Solo la decisione sul biglietto del tram è stata rinviata

Tutti d'accordo a Palazzo Marino Inevitabile aumentare le tariffe

Contro i rincari si sono pronunciati solo DP e missini - Le delibere riguardano: smaltimento dei rifiuti, affissioni, imposta di soggiorno, concessioni comunali, occupazione delle aree pubbliche, addizionale sull'energia elettrica

Com'era inevitabile per le precise scadenze di legge, ieri sera il consiglio comunale ha affrontato il nodo dell'aumento delle tariffe, secondo l'ultimo decreto sulla finanza locale.

In apertura del dibattito, il sindaco Tognoli ha sottolineato che la seduta si sarebbe conclusa, col voto sulle sette delibere riguardanti: 1) raccolta, allontanamento, depurazione e scarico delle acque di rifiuto provenienti da insediamenti civili; 2) pubblicità e diritti sulle pubbliche affissioni; 3) imposta di soggiorno, cura e turismo; 4) concessioni comunali; 5) occupazione aree pubbliche; 6) addizionale sull'energia elettrica; 7) rifiuti solidi urbani interni.

Ha confermato, invece, il rinvio della discussione sugli aumenti tariffari dell'ATM. Hanno, prima le parole numerosi consiglieri di tutti i gruppi politici, e a tarda ora il dibattito non aveva ancora concluso.

Ma l'orientamento è apparso chiaro fin dal principio: una maggioranza piuttosto larga (il «sì» ai provvedimenti, che appaiono imposti dalla legge oltre che dalla situazione economica.

Di sono tuttavia dichiarati contrari agli aumenti delle tariffe i missini e i demoproletari. Per questi ultimi, Politeo ha osservato che i rincari colpiscono soprattutto i settori del terziario, e che forse c'è un po' di confusione sulle previsioni del gettito.

I missini (hanno parlato Mantica e Pellegrini) definiscono «inutili e dannosi» questi aumenti tariffari, mentre la situazione economica richiederebbe altre misure, soprattutto forti riduzioni della spesa pubblica.

I liberali (Capelli e Savasta) sono apparsi favorevoli ai rincari tariffari per le acque di rifiuto, per le concessioni comunali, per l'occupazione di aree pubbliche, per i rifiuti solidi. Si sono invece dichiarati contrari agli aumenti delle tariffe dell'imposta di soggiorno, dell'imposta sulla pubblicità e all'addizionale sul consumo di energia elettrica, perché, forse, se ne poteva fare a meno, o comunque potevano non essere spinti fino al massimo consentito.

I repubblicani (Pellicanò) si sono espressi per il «sì», tenuto conto delle esigenze di adeguamento alla svalutazione monetaria e della situazione generale che impone sacrifici.

Per i democristiani (tra gli altri, Carlo Bianchi e Veltuto) i rincari delle tariffe sono inevitabili. Ciò che è necessario, oltre al contenimento delle spese, è l'oculato e tempestivo impiego delle somme destinate agli investimenti, secondo un criterio di scelte prioritarie. Una proposta. I democristiani hanno avanzato per la tassa soggiorno: rinviare la decisione (come del resto fu fatto l'anno scorso per il rinvio del 1982); in attesa di modificare come vuole il decreto sulla finanza locale. Il regolamento comunale che disciplina questa materia, in particolare riguardi: a una ristrutturazione del sistema delle categorie d'uso dei locali e delle aree.

In complesso, la «stangata» tariffaria delle sette delibere è di circa ventotto miliardi di lire, ma bisogna tener conto che l'addizionale sull'energia elettrica è stata pagata anche l'anno passato e il relativo gettito si aggira sui tredici miliardi e mezzo, di cui 0,260 a carico delle abitazioni (consumo previsto nel 1983 pari a 825 milioni di chilowattora) e 7,250 a carico degli usi diversi (consumo previsto pari a 1.829 milioni di chilowattora per 16 forniture fino a mille chilowatt di potenza).

Per quanto concerne gli aumenti delle tariffe sulle concessioni comunali, sono da segnalare alcune voci: l'abitabilità di nuove case costa, dall'1 gennaio 1983, circa 20 mila lire a vano di abitazioni di lusso e circa quattromila delle altre (per l'edilizia popolare circa 600 lire a vano); l'autorizzazione all'apertura di spacci per la vendita ci carni costa 80.000 lire (ire di tassa di rilascio e 41 volte di tassa annuale; la licenza di apertura di teatri per venti o più rappresentazioni costa circa 140 mila lire; per l'apertura di cinematografi, oltre due milioni e 700 mila lire se la categoria è extra, un milione e 825 mila lire se è la prima o la seconda categoria, 886.500 lire per la terza e la quarta; la licenza per bulli, 16 danzanti, con o senza pagamento di un prezzo d'ingresso; anche se dati a scopi di beneficenza, costa 732 mila lire per un anno e 154 mila per un mese; la tassa di rilascio e di rinnovo delle licenze di esercizi pubblici per la vendita al minuto di bevande alcooliche costa 185 mila lire se l'esercizio è di lusso, 86 mila se di terza categoria, che diventano rispettivamente 278.500 e 122.500 quando si tratta di superalcoolici.

S. de M.

Crolla per il vento un'impalcatura in corso XXII Marzo

Notte quasi insonne per molti milanesi, quella fra domenica e lunedì, a causa del forte vento che ha spazzato la città fino all'alba: facendo vibrare in continuazione tapparelle e vetrate, specialmente ai piani alti. Per fortuna non si sono avuti incidenti o danni di rilievo, tranne in corso XXII Marzo angolo viale Campania, dove le raffiche hanno fatto crollare, verso le 3 di notte, un'impalcatura in ferro attorno a un edificio di sette piani.

Il crollo dei tubolari metallici ha travolti alcuni cavi elettrici e investito quattro auto, parcheggiate nelle immediate adiacenze.

Progetto di parco naturale all'esame della Regione

Un bosco sull'«area diossina» al confine tra Seveso e Meda

Nella zona più colpita dal tossico sorgerà anche una collina ricavata con la terra estratta per costruire le grandi vasche destinate a contenere il materiale inquinato - L'operazione interessa un territorio di 40 ettari

Una delle «vasche» costruite a Seveso contenenti la terra contaminata dalla diossina

Dove è stata cancellata la diossina sorgerà un parco naturale. Sorgerà in un'area vasta all'incirca 40 ettari, che in gran parte interessa il comune di Seveso e per una piccola fetta il comune di Meda. E' la zona rimasta più colpita, più inquinata dalla diossina, in seguito allo scoppio, il 10 luglio 1976, del reattore per la produzione di triclorofenolo dell'Icmesa. La popolazione fu costretta ad allontanarsi, ad abbandonare case e attività, per il pericolo di gravi contaminazioni. Chilometri di filo spinato vennero stesi per delimitare e rendere impraticabile il terreno inquinato.

La prospettiva futura è la creazione di un bosco. Questo l'orientamento emerso da un recente incontro tra i responsabili della Regione: il presidente Giuseppe Guzzetti, l'incaricato speciale per l'attuazione dei programmi di bonifica di Seveso, Noè e i rappresentanti della società Ulvasdan (gruppo Rochè) proprietaria dell'Icmesa.

Il bosco, il parco naturale, nascerà praticamente sopra una collina artificiale nelle cui viscere saranno affondate vasche realizzate in cemento e altro materiale inerte destinate a contenere la terra contaminata. Questa operazione di bonifica già è in corso e si prevede possa essere ultimata verso la metà del prossimo anno.

La creazione del bosco, ai cui margini potranno venire installate attrezzature ricreative, risponderà anche alle richieste avanzate dalla popolazione locale.

ECHI DI CRONACA

Gallerie, mostre

Elvira Cerlosi
esposte alla Galleria Vincisna - Via Gesù 6 - Tel. 02/791.055 dal 1-2-1983 al 16-2-1983.

Maurizio Bottoni
inaugura oggi la mostra di suoi acquerelli e tempere in circo. Matteotti alla GALLERIA BOLZANI.

Galleria Nuovo Sagittario
Via M. di Pietà 1 - Tel. 872.466, personale della pittrice ADA SPINELLI. Inaugurazione oggi ore 18. Cocktail.

Scuole, corsi

Corsi di lingua francese
Sono iniziate le iscrizioni per la II° sessione (febbraio-giugno) al Centro Culturale Francese - (Ufficio culturale dell'Ambasciata di Francia) - Via Bigli 2 - Tel. 02/54.56.376.

CORSI D'INGLESE FEBBRAIO-GIUGNO 1983
alla
PERSON TO PERSON
(la piccola scuola con una grande esperienza)
I colloqui d'accettazione per la sessione Febbraio-Giugno terminano fra pochi giorni. I posti sono limitati. Telefonare per informazioni e per un appuntamento.
- Gruppi di non più di 5 allievi
- Corsi per adulti a tutti i livelli
- Corsi speciali per studenti media/liceo
PERSON TO PERSON - Via Largo, 26 - Telephone 80.53.336

GALLERIA CARINI - Via Durini 7
INAUGURAZIONE
martedì 1 febbraio, ore 18,30
robaudi

furcht
PIANOFORTI
VIA MANZONI 44

ULTIMI GIORNI
per le iscrizioni al Corso
OREFICERIA E DISEGNO DEL GIOIELLO
Dal 28 febbraio al 28 giugno
Telefonare dalle 14-18
02/865.263.

PARAFREDDO
LAMINOX - CASACALDA
NOVITA' - AUTOADESIVO
FACILE - PER PORTE E FINESTRE IN LEGNO E METALLO PROTEGGONO DA FREDDO - POLVERE RUMORE - ODORI, ecc.
MEAZZA - Via S. Sisto, 9
Tel. 02/861.539 - 872.418
MILANO 20123

Per questa rubrica telefonare a: 02/62.82.437
oppure Agenzia S. Pietro all'Orto, 6/8 02/62.82.424
e Agenzia Solferino, 22 02/62.82.384

OPERAZIONI IMMOBILIARI
02/65.97.449 - 65.98.731
Mansardina
menoloccale
realizzata da architetto
4° piano senza ascensore
MM. Piola

PRIMARIA SOCIETA'
ACQUISTA
STABILI INTERI
IN MILANO
- uso abitazioni
- affittati
- eventuale rilievo società
- pagamento in contanti
CORRIERE 312 AC - 20100 MILANO

MARCELLO
LA RIVISTA
IL MANICHINO
PIÙ COMPLETA
E PIÙ NOVIZIA

ZONA VENEZIA
vendonsi
NEGOZI
da 1-2-3 luci
PREZZO AFFARE
Per informazioni
273569 pomeriggio

L'intenso via vai di clienti ha attirato i poliziotti

Torna in cella la «nonna della neve» decana delle spacciatrici di cocaina

Un frenetico andirivieni di tossicomani nel suo appartamento al terzo piano di via Artusi Bertacchi 7 — una traversale di corso San Gottardo — ha messo nei guai ancora una volta la «nonnina della coca», Annetta Rizzardi, di cinquantotto anni. La donna, che non ha perso il vizio (contratto nel lontano 1968) di spacciare la «neve» direttamente la droga dei ricchi e della mala, è stata arrestata per la terza volta in tre anni dalla squadra di polizia giudiziaria del commissariato Ticinese. Era in libertà vigilata da appena due mesi.

Quando i poliziotti, in borghese, sono comparsi sull'uscio di casa sua, Annetta Rizzardi li ha immediatamente riconosciuti e li è «arresa», ha consegnato spontaneamente agli agenti sette bustine di carta oleata contenenti cocaina per complessivi sei grammi: tutto quanto «era rimasto della partita ricevuta dal suo fornitore di fiducia. La «nonnina» della coca non ha potuto così soddisfare le richieste degli ultimi clienti, tre balordi che erano andati da lei pochi secondi prima dell'arrivo della polizia.

Durante la perquisizione della casa di Annetta Rizzardi, i poliziotti hanno sequestrato 200 mila lire e alcuni assegni di dubbia provenienza — i vaglia delle banche sono ancora in corso — ricevuti in cambio della «neve».

Annetta Rizzardi era finita in carcere l'ultima volta, esattamente un anno fa. In quell'occasione a perderla era stata la fanciulla con Rosella Cudazzi, 64 anni, l'ex contubernale di Luigi Diacopolo (detto «Gaby») amico di «Joe le Matre», uno dei capi del clan dei marsigliesi con Jaques Berenguet e Albert Bergamelli e matrigna di quel Francis Diacopolo ultimo alcuni anni fa di una spietata vendetta dei trafficanti di droga marsigliesi: fu certamente nel baule di un'auto, La «nonnina della coca» venne infatti bloccata dai poliziotti del commissariato Ticinese mentre usciva dalla casa della sua amica, in via Serpio Tullio 4, a Porta Genova, tenuta sotto controllo perché sospettata di un traffico di cocaina. Nella borsetta, allora, erano dieci grammi di «coca», dollari falsi e assegni rubati.

Sempre i poliziotti del Ticinese avevano portato in carcere, una prima volta, Annetta Rizzardi nell'ottobre del 1981. In quella circostanza la «nonnina della coca» venne intercettata sotto casa con dieci grammi di cocaina. Ogni soggiorno in carcere è terminato con la promessa di non prestarsi più a distribuire la «neve» puntualmente non mantenuta come dimostra la «recidiva» ad appena due mesi dall'ultima scarcerazione.

Da reato Annetta era passata da troppi anni al nuovo e più redditizio traffico. La scoperta della «neve» l'aveva fatta nel luglio del 1968 quando all'improvviso aveva abbandonato il precedente ramo d'affari (il contrabbando delle sigarette). Dalla paglia Annetta è passata alla neve, informò allora il tam-tam della malavita, e la sezione narcotici della questura non ebbe difficoltà a trovarne le prove, arrestandola con una dose nella sua vecchia casa di via Cicero Simonetta 12, nella «casbah» di Porta Genova.

Il trasloco successivo a due passi dalla darsena di Porta Ticinese non aveva comportato un cambiamento di abitudini: la malavita non si è mai dimenticata che avrebbe potuto facilmente procurarsi la gola che dà il coraggio di compiere ogni viltà rivolgendosi alla donna, che dopo tanti anni è ormai diventata la «nonnina della coca».

Annetta Rizzardi

Ennesima tragedia in largo Brasilia

Bucandosi insieme con l'amica drogato muore su una panchina

Un tossicomane alessandrino di 28 anni, Walter Scarazzini, in «trasferta» a Milano con un'amica, è morto ieri notte alle 4 all'ospedale «San Carlo», dove poco prima era giunto già in carna, probabilmente per una «overdose» di eroina «brown sugar». Il giovane al era iniettato la droga poche ore prima, dopo aver acquistata da uno spacciatore al «bellino...Si...tratta della vittima «ufficiale» della droga a Milano e provincia in questo primo scorcio del 1983.

La tragica vicenda, dai contorni simili a tante, troppe altre che la cronaca deve continuamente registrare, è cominciata domenica nella città piemontese da dove lo Scarazzini era partito con l'autostop, assieme all'amica Carla Grilli, di 24 anni, anche lei di Alessandria, già denunciata per furto, spaccio di stupefacenti e associazione per delinquere.

I due tossicomani erano giunti nel tardo pomeriggio a Milano, dove avevano acquistato due dosi al Dlanbellino e avevano poi girovagato senza meta fino verso le 22, quando in largo Brasilia, angolo via Primaticcio, si erano «bucati», sdraiati su una panchina, in cerca di un ennesimo «viaggio», che per lo Scarazzini non avrebbe avuto ritorno.

Dopo circa un'ora la giovane, destatasi dal torpore in cui era piombata, ha sentito il compagno lamentarsi, in preda a malore. Ha cercato in qualche modo di rianimarlo, ma senza riuscirvi. Allora ha chiesto aiuto ad alcuni passanti che hanno fatto giungere sul posto un'ambulanza della Croce Verde. lo Scarazzini è stato trasportato al «San Carlo», ma gli sforzi dei sanitari non sono riusciti a salvare il tossicomane.

L'autopsia, prevista per oggi all'Istituto di Medicina Legale, dove la salma è stata trasportata, dovrà ora stabilire perché la stessa «dose» di eroina, acquistata dal medesimo spacciatore e verosimilmente, tagliata all'identico modo, è stata fatale al giovane, senza avere lo stesso effetto sulla sua compagna.

L'Ordine dei medici contro la Regione: «Penalizza i giovani»

Improvvisa tensione tra l'Ordine dei medici e l'assessorato regionale alla Sanità. In un documento l'Ordine denuncia un provvedimento assunto dall'assessorato con cui si penalizza l'attività dei giovani medici.

Questi, nel caso in cui fanno tirocinio in ospedale, secondo la Regione non potrebbero svolgere l'attività di «medici di famiglia», «associata» con medici più anziani. L'Ordine invoca una precedente disposizione del ministero della Sanità. Con essa il ministero giudicava «illegittima» anche il tempo pieno prestato dal giovane medico in ospedale, perché egli non è dipendente dall'ospedale stesso.

Vesti i tuoi sogni...

Novella Pellicceria
MONZA - VIA ITALIA, 50
ANCHE IN QUESTO NEGOZIO, COME A COMO, A VARESE E A TRIESTE
applica i prezzi sotto riportati perché i grandi quantitativi di pellicce selezionate acquistate all'origine e fanno acquisire ampissimi sconti di cui fa omaggio alla gentile clientela

ALCUNI PREZZI ORIENTATIVI:

VISONE MASCHIO B. G.	3.990.000	MONTONE DORE'	195.000
VISONE MASCHIO	2.790.000	LUPO SIBERIANO RIT	790.000
VISONE PELLE INTERA	1.990.000	CASTORINO	495.000
VISONE TWED	990.000	OCELOT CIVET	990.000
VISONE CINESE	1.290.000	AGNELLO L. P	390.000
CASTORINO LONTRATO	890.000	PERSIANO Z	490.000
MARMOTTA G.	1.790.000	CASTORO SELVAGGIO	990.000
VOLPE PATAGONIA G.	1.090.000	GIACCONI UOMO	139.000
RAT VISONATO	1.190.000	PELLICCE BAMBINO	109.000
OPOSSUM	890.000	COPERTE LAPIN	99.000
CASTORINO SPITZ	790.000	COLLI ASSORTITI	29.000

Tutte le pellicce sono di nuova creazione e nella collezione 1982-'83, nonché di regolare certificato di garanzia

SI INFORMA LA GENTILE CLIENTELA CHE I NEGOZI SARANNO APERTI ANCHE IL LUNEDI' DALLE ORE 15

A MONZA - VIA ITALIA, 50 — A COMO - VIALE MASIA, 81
A VARESE - VIA CAVOUR, 3 (ang. via Vittorio Veneto) — A TRIESTE - VIA PALESTRINA, 10

Legge sulla violenza Oggi pomeriggio fiaccolata di protesta

Una fiaccolata di protesta contro il primo articolo della nuova proposta di legge sulla violenza sessuale avrà luogo oggi alle 18.30. Alla manifestazione parteciperanno esponenti delle Acli, dei sindacati, dei partiti, dell'Udi (Unione donne italiane) e di altre forze sociali. Da piazza Scala muoverà un corteo che percorrerà corso Matteotti, corso Monforte, via Borgogna, corso Vittorio Emanuele per raggiungere piazza Duomo.

Conferenze e dibattiti

La cocaina

Nella Sala del Grecchetto, via F. Sforza 7, alle 21 Carlo Sirtori, Domenico De Maio, Biagio Sanfilippo presentano il libro «La cocaina» di Rosario Cutrufello (Edizione Il Falco).

Cardiologia

Per il corso di aggiornamento cardiologico, organizzato dall'Ordine dei Medici, alle 21 nella sala congressi della Provincia, via Cordusio 16, i dottori Luigi Croce, S. Romano e C. Vergani parlano su «Indicazioni e tecniche della cardioversione» e «Diagnostica e terapia delle dislipemie».

Immagine della politica

Alla Casa della cultura, via Borgogna 3, alle 21 Enrico Finzi, Giorgio Galli, Emilio Salomon parlano su «L'immagine della politica e l'opinione pubblica».

Genetica molecolare

All'Istituto neurologico C. Besta, via Celoria 11, alle 14.45 il professor A. Falaschi parla su «Il contributo della genetica molecolare alla salute dell'uomo».

Fotografia astronomica

Al Circolo Fotografico, corso Venezia 57, alle 21 F. Molteni parla su «Principi generali della fotografia astronomica».

Glènans

Alla Biblioteca Calvairate, via Cicero Vicomin 1, alle 21, per il Centro nautico dei Glènans, proiezione del film «Glènans». Ingresso libero.

Segretario giudiziario

Il Circolo ARCI Giustizia, in occasione del concorso per segretario giudiziario, organizza una serie di conferenze per la preparazione all'esame. Le lezioni si terranno al Palazzo di Giustizia e avranno inizio oggi. Per informazioni rivolgersi all'ARCI, via M. Fanti 19, telefono 54.56.931.

Concordato fra Stato e Chiesa

Per la Lega dei radicali, alle 21.15 nella stazione MM1 S. Babila, il professor Luigi Rodelli parla su «Il Concordato fra Stato e Chiesa cattolica».

In breve

NUOVE INTELLIGENZE — «Giovani a Milano: nuove intelligenze nella città» è il tema di un convegno che si svolgerà giovedì pomeriggio al palazzo delle Stelline di corso Magenta. Lo organizza l'Associazione culturale metropolitana (ACUME) che, secondo statuto, si propone di «coordinare e aggregare le attività e le istanze culturali e politiche espresse dai circoli culturali e dalle associazioni varie che si richiamano alle concezioni di democrazia e riformismo» e operano a Milano e provincia. Svolgeranno relazioni Mario Abis, Alberico Belgioioso, Enrico Finzi e Mario Talamona. Concluderà il convegno il sindaco Tognoli.

ROTARY MILANO EST — Il Rotary Club Milano Est ha compiuto venticinque anni di vita. La manifestazione celebrativa, alla quale è intervenuto il Governatore del Rotary per la Lombardia, Franscotti, oltre ai rappresentanti di altri club rotariani, nonché del club-contatto di Lione e Nyon, è stata occasione per ricordare le iniziative rotariane di un quarto di secolo.

Due le più significative, secondo il relatore ufficiale Ingegner Riccardo Metzeratta (a) quale è stata, per l'occasione, conferita la «Paul Harris» che è il più alto riconoscimento di azione rotariana; quella a favore dei giovani e la serie di dibattiti e proposte sulla Milano di domani.

Fra le tante personalità che hanno fatto parte del «Milano Est», sono da citare l'attuale prefetto di Milano, Vicari, l'attuale questore di Napoli, Monarca, e numerosi esponenti del Governo e del Parlamento.

PREMI SPORT AL MERITO — Il presidente del Senato, Tommaso Morlino, ha consegnato il premio al benemeriti organizzato dal Lions a club Milano Host.

Quest'anno i riconoscimenti sono andati al maresciallo dei carabinieri Giuseppe Taravella, che bloccò due malviventi durante un assalto; al brigadiere della Guardia di finanza Antonio Cammisa, da anni impegnato nella lotta al traffico degli stupefacenti; al maresciallo di PS Amedeo Superti, che eventò una rapina in banca; al vigile del fuoco Claudio Flacarelli, che salvò una giovane donna che voleva suicidarsi; al maresciallo degli agenti di custodia Ernesto Di Marco e al vigile urbano Alberto Genilesch.

Per la disputa dei «Trofei di Milano»

All'Arena 5200 mini-velocisti

Cinquemiladuecento ragazzi delle scuole elementari hanno disputato all'Arena i campionati studenteschi di atletica valevoli per i «Trofei di Milano 1983». Più sport per i giovani. All'iniziativa, promossa dalla Colgate-Palmolive e organizzata dall'Associazione Italiana Cultura e Sport, hanno partecipato, dopo sei giornate, 36.800 giovani delle scuole elementari e medie di Milano e provincia.

Ecco le classifiche: SCUOLE ELEMENTARI MASCHILI: Valdagno, Morosini, P. Micca, Gattamelata. SCUOLE ELEMENTARI FEMMINILI: Valdagno, P. Micca, Gattamelata, Morosini.

INDIVIDUALE SCUOLE ELEMENTARI MASCHILI, CLASSE 2°, VELOCITA' METRI 60: Gabriele Marras (Cilea), Mauro Campanella (Valdagno), Emiliano Moroni (Leonardo da Vinci). INDIVIDUALE SCUOLE ELEMENTARI MASCHILI, CLASSE 4°, VELOCITA' METRI 60: Micael Ansoni (P. Micca), Michele Jannaccone (Morosini), Matteo Codini (Gabbro). — INDIVIDUALE SCUOLE ELEMENTARI MASCHILI, CLASSE 5°, VELOCITA' METRI 60: Alessandro Orlandi (Stoppani), Massimo Ferrari (Valdagno), Vincenzo Aiello (Morosini).

INDIVIDUALE SCUOLE ELEMENTARI FEMMINILI, CLASSE 3°, VELOCITA' METRI 60: Sara Cabrera (Scrosati), Eliana Zambelli (Montegrappa Bussero), Fiorella Longi (Cilea). INDIVIDUALE SCUOLE ELEMENTARI FEMMINILI, CLASSE 4°, VELOCITA' METRI 60: Elisabetta Del Pizzo (P. Micca), Sara Bissi (Pertolomi), Alessia Corio (Val Lagarina). INDIVIDUALE SCUOLE ELEMENTARI FEMMINILI, CLASSE 5°, VELOCITA' METRI 60: Maria Guglielmetti (Scrosati), Laura Giorgetti (Milani Bovico), Valentina Marangon (Morosini).

Ospedali

Precettati anche i medici del San Paolo e di Sesto

Solo quelli del San Carlo per ora non scioperano

Gli ospedali di Milano e provincia si apprestano a vivere una nuova esperienza, quella della precettazione. All'elenco dei nosocomi soggetti a questo provvedimento, che garantisce le prestazioni urgenti, si sono aggiunti ieri i nomi dell'ospedale di Sesto San Giovanni e del San Paolo. Il nuovo complesso (non ancora ultimato) alla Barona, che ospita già 250 pazienti e che entro l'anno dovrebbe raddoppiare i posti-letto con l'apertura di una seconda ala della struttura.

La decisione di precettare è stata presa dal prefetto di Milano, Enzo Vicari, dopo che le assemblee dei medici avevano, stabilito di non garantire la reperibilità e quindi l'osservanza dei turni da lunedì 14 febbraio. Lo stesso provvedimento era stato preso dal prefetto l'altro ieri per gli ICP, gli Istituti Clinici di Perfezionamento al via Commenda, e per gli ospedali di Monza, Legnano, Desio e Magenta. Si annunciano anche altre adesioni di sciopero a oltranza che potrebbero far scattare la precettazione da un momento all'altro.

Il personale medico dell'Istituto dei tumori riunito in assemblea ha proclamato sciopero immediato. Anche qui da lunedì prossimo l'adesione potrebbe assumere un livello inaccettabile e la direzione sanitaria sta già preparando i turni di servizio in previsione della precettazione.

A Milano la situazione appare dunque assai critica e rischia di peggiorare da colpo. Niguarda e il Fatebenefratelli hanno chiuso le accettazioni di medicina generale; i medici sono in sciopero e l'attività va a rilento. I sanitari del Policlinico sono in sciopero e hanno chiesto l'appoggio dei colleghi universitari che lavorano nel complesso di via Francesco Sforza. Unica «isola» oltre alla «Mellone» è il San Carlo, i cui medici hanno rinviato ogni decisione sullo sciopero a lunedì prossimo, in attesa di nuovi eventi romani. Le corsie dell'ospedale sono affollatissime e non si sa fino a quando le sue strutture potranno reggere. Lo sciopero ha coinvolto anche l'ospedale «Sacco» di Vialba e il «Buzzi».

In provincia si è unito all'agitazione indetta dai medici di Legnano, Monza, Desio e Magenta, peraltro già precettati, anche il personale del «Bassini» di Cinisello, Balsamo e del complesso di Garbagnate.

Notizie preoccupanti giungono anche da fuori provincia. La precettazione è scattata per i medici dell'ospedale di Saronno che hanno dichiarato sciopero ieri sera con grave pregiudizio per l'assistenza. Da lunedì sarà il turno dell'ospedale di Somma Lombardo.

Per valutare costantemente la situazione i direttori sanitari degli ospedali sono convocati giornalmente dall'assessore regionale alla Sanità, Fontozzi. I cui uffici resteranno aperti anche oggi e domani, per poter intervenire tempestivamente.

Il problema degli ospedali viene seguito anche dalle forze politiche. La commissione sanitaria della DC provinciale esprime «il più vivo rammarico per i disagi in cui si trovano gli ammalati».

A salvaguardia dei diritti dei malati fa sentire la sua voce il Comitato difesa consumatori, il cui presidente, professor Gustavo Ghidini, ha chiesto al ministro Altissimo di invitare i direttori sanitari a segnalare tempestivamente alla magistratura i casi di decessi imputabili a ritardate o mancate cure. Il Comitato annuncia anche che qualora ritenesse nella sua sede milanese di viale Monte Grappa 8 e in quella romana di via Borgogna 47 segnalazioni scritte e circostanziate di simili casi, le trasmetterà alla procura della Repubblica competente.

E. St.

Sorprendente scoperta a Lodi nel tempio dedicato alla Beata Vergine delle Grazie

L'affresco trafugato nella chiesa era una copia Affiora dopo il furto la vera «Madonna del latte»

Il dipinto «strappato» dai ladri domenica scorsa nascondeva un'opera più antica, che i restauratori stanno ora riportando alla luce - La lunga e travagliata storia dell'immagine che, secondo la tradizione popolare, ha dispensato grazie nell'arco di quattro secoli - Il mistero di una tavola di identico soggetto ritrovata per caso in una nicchia durante i lavori di restauro

LODI — Dal furto di un affresco strappato dalla nicchia di una chiesa è nato un «giallo». Non di marca poliziesca, per quanto di interesse, ma artistica. Qualcosa che ricorda l'antico gioco delle scatole cinesi, anche quello delle «matrioske», altrimenti note come bambole russe: la più grande contiene la più piccola, e così via fino all'esaurimento, sorprendo involucri e oggetti.

Dei furto abbiamo già parlato, nell'edizione del 9 febbraio. La chiesa dove è stato consumato è quella dedicata alla Beata Vergine delle Grazie, edificata nel 1674 dai Padri Minimi di San Francesco di Paola sopra un terreno dove fino allora aveva tenuto aperti i battenti un'osteria che lo erano anche del tempo definivano malfamata (non è dato sapere se a causa della clientela o dei menù) e dove, secoli prima, Federico Barbarossa aveva fatto un munito castello, distrutto nel 1250 dopo la morte dell'Imperatore. Il Barbarossa aveva dato inizio alla ricostruzione di Lodi nel 1158, per far rivivere la Laus Pompeia di Giulio Cesare che i milanesi avevano raso al suolo nel 1111.

Fino a domenica scorsa questa chiesa ospitava un'immagine molto venerata della Madonna, una «Madonna del latte», di autore ignoto, forse del tardo Quattrocento. Una Madonna pellegrina, stando a documenti e tradizione, perché era andata vagabonda da un quartiere all'altro, di mura sul quale era stata dipinta forse tutto da una parete interna della cinta muraria: era stato dapprima collocato nell'oratorio di Santa Maria Acquaria, poi, distrutto questo, nella parrocchiale di San Bartolomeo. Si tramanda che il vescovo, Taverna — scriveva l'anno 1603 — benché sconsigliato dai medici, abbia indetto per affiancarsi ad altri portatori nel trasporto dell'immagine sacra e che, mossi i primi passi, si sia ritrovato completamente guarito.

Non vogliamo rimentare i viaggi successivi: da San Bartolomeo alla chiesa dei santi Gervasio e Protaso, poi in San Giovanni dei Cavalieri, finalmente nella chiesa delle Grazie: dal 1756 la «Madonna del latte» aveva trovato sistema-zione nella nicchia sopra il coro dalla quale adesso è stata trafugata.

Un furto sorprendente, nella notte tra sabato e domenica. I ladri sono stati anche favoriti dalla condizione della chiesa, ingombra di impalcature, perché da un paio d'anni sono in corso lavori di restauro. E' stata l'operazione di esperti, perfetti conoscitori della tecnica che s'impiega per «strappare» un affresco.

A questo punto comincia il «giallo». Il muro sul quale appoggiava la Madonna ha rivelato un altro evidentemente più antico, affresco, che in questi giorni viene gradualmente e delicatissimo riportato alla luce, liberandolo dalle incrostazioni, dai restauratori dell'impresa Taragni di Bergamo. Già adesso si indovina che si tratta di un'altra «Madonna del latte», della quale l'opera trafugata forse era soltanto una copia. Forse, quest'affresco ritrovato è la vera immagine della Madonna che fu venerata nei secoli passati. Il parroco, monsignor Pietro Esperati, non sa e non vuole pronunciarsi. Qualsiasi giudizio appare prematuro.

Ma un altro mistero si aggiunge. Dopo il furto, da un'intercapedine ai piedi della nicchia è saltata fuori una terza «Madonna del latte», una tavola dipinta su legno, sempre di autore sconosciuto e difficilmente databile e della quale alle Grazie si ignorava l'esistenza. Appare anche questa una copia dell'opera rubata, dalla quale tuttavia si differenzia per diversi particolari: la presenza di un Angelo che, almeno agli occhi di un profano, potrebbe essere stato aggiunto in epoca assai posteriore; l'assenza della corona sopra la testa della Madre e del Bambino. Insomma, un intrico al momento irrisolvibile. Si attende il sopralluogo degli esperti della Soprintendenza.

Aldo De Gregorio

Il fondo della nicchia rivela la presenza di un antico affresco. A destra, la terza Madonna dipinta su legno

Centotrenta licenziamenti annunciati alla «Gondrand»

Grave crisi anche alla «Bencini» di Gorla, che intende mettere la fabbrica in liquidazione

La Gondrand, azienda del trasporto merci, 1300 dipendenti, oltre cinquecento dei quali a Milano, una delle prime del settore in Italia assieme a Donelli e Mercarini, ha informato le organizzazioni sindacali della propria decisione di licenziare centotrenta lavoratori. «Gli otto mesi fa — è detto in un comunicato sindacale — l'azienda aveva cercato di attuare un programma di ristrutturazione che prevedeva 280 licenziamenti in tutto il territorio nazionale. I licenziamenti non furono però attuati per la ferma opposizione dei sindacati. L'azienda ha tuttavia proceduto a sfoltire il personale attraverso dimissioni agevolate, mobilità e trasferimenti all'interno del gruppo».

«Il sindacato — ha affermato il segretario della federazione trasporti della CISL milanese, Bruno Zanetti — intende respingere le decisioni dell'azienda mobilitando tutto il settore a difesa dei lavoratori della Gondrand. Non si tratta di una azienda in crisi, ma di una azienda che vuole ristrutturarsi ricorrendo agli appalti e al decentramento produttivo, soprattutto nelle aree meridionali. Per quanto riguarda gli insediamenti al nord esistono spazi di ricollocazione dei lavoratori sia all'interno dell'azienda sia in altre realtà del settore».

Grave crisi anche alla «Bencini» di Gorla, una azienda che opera nel settore delle macchine fotografiche. La direzione ha deciso di mettere la fabbrica in liquidazione e licenziare quindi i settantatre dipendenti. Al termine di un'assemblea aperta convocata dopo un infruttuoso incontro in Regione fra le parti, i lavoratori hanno attuato il «presidio».

«Alla nostra richiesta di ritirare i licenziamenti e di ricorrere alla cassa integrazione speciale — sostengono i rappresentanti sindacali — l'azienda ha posto una serie di pregiudiziali assurde, tendenti a rendere imperseguibile un accordo». La crisi della Bencini, che si trascina ormai da anni, sarebbe dovuta all'aggravarsi delle condizioni del settore e alla forte concorrenza giapponese.

Avevano 25 milioni in banconote false
Sette arrestati

Banconote false per un valore di oltre 25 milioni di lire e una pistola calibro 9 sono state sequestrate l'altro giorno dagli agenti del quarto distretto. Sette gli spacciatori finiti in carcere: Giuseppe Pesanu, 23 anni, Nicola Morabito, 20, Luca Colantuoni, 21 (questi ultimi due militari in convalescenza), Gian Luigi Gennari, 27, Giuseppe Colombi, 37, Ivano Perizzi, 36, B.G., 17.

Sono tutti accusati di associazione per delinquere. Perizzi, inoltre, deve rispondere di spaccio di droga e estorsione ai danni di un colombi e al minorenne, anche di ricettazione dell'arma.

Concluso drammaticamente a Corsico il colpo di due banditi

Caccia ai rapinatori d'un tassista tra gli alunni che escono da scuola

Numerose volanti «pazzelle» dei carabinieri sono state impegnate ieri mattina a Corsico in una drammatica caccia ai banditi dopo una tentata rapina. Alla scena, carica di suspense, hanno assistito decine di persone tra cui numerosi alunni appena usciti da una vicina scuola. Vittima dell'aggressione, un tassista. Due malviventi, uno armato di pistola scacciacani, lo hanno aggredito al termine della corsa, dopo essere saliti sull'auto pubblica come clienti, e hanno cercato di rapinargli il borsello contenente 80 mila lire.

Il tassista ha reagito e i banditi lo hanno colpito alla testa con il calcio dell'arma, poi sono balzati a terra. Uno dei rapinatori è riuscito a far perdere le tracce, l'altro è stato arrestato poco dopo dalla polizia nel fogno della portineria di un palazzo dove si era rifugiato.

Il tassista aggredito è Bruno Cardani, 34 anni, abitante in corso Lodi 112: è stato medicato all'ospedale San Carlo e dichiarato guaribile in 8 giorni per una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto. In carcere è finito invece Ivano Longo, 22 anni, residente in via Valle Antrona 34.

Tutto è cominciato verso mezzogiorno in piazza Amendola. Bruno Cardani era fermo con il suo taxi «Opel Ascona» quando sono arrivati i banditi. Fingendosi clienti, i due sono saliti chiedendo di essere portati in via Biscaglia. Il tassista, per nulla insospettito, ha messo in moto ed è partito. Poco dopo i malviventi hanno detto che dovevano andare a Corsico: qui, raggiunta via Caboto, uno di loro ha estratto la pistola e, puntandola alla tempia dell'autista, si è impossessato del suo borsello.

La reazione di Bruno Cardani è stata immediata: ha inseguito una colluttazione con i malviventi ed è riuscito a prendere la borsa. Come riuscito i banditi lo hanno colpito alla testa con il calcio dell'arma e sono scappati. Per coprirsi la fuga, uno dei rapinatori, poi identificato per Ivano Longo, ha esploso un colpo con la scacciacani.

Ivano Longo

Quasi seicento sospettati di mafia censiti dalla Finanza in Lombardia

Dall'entrata in vigore della legge antimafia la guardia di finanza, come informa un comunicato, ha accertato l'esistenza in Lombardia di 589 persone sospettate di appartenere alla mafia o alla camorra: per costoro sono già stati fatti 83 accertamenti di natura fiscale allo scopo di ricostruire anche a ritroso delle banche la regolarità della loro posizione patrimoniale e tributaria. Sono stati inoltre avviati 84 mila accertamenti presso istituti di credito ed enti lombardi riguardanti persone sospettate di appartenere o essere collegate a mafia o camorra.

Particolare attenzione la guardia di finanza l'ha riservata agli illeciti valutari: sono stati inoltrati 10 rapporti di polizia giudiziaria a carico di 137 persone responsabili di violazioni, per un importo totale di 962 miliardi, per esportazioni clandestine di capitali o illecite costituzioni di disponibilità all'estero. Di questi rapporti, inoltre riguardano 118 persone residenti in Lombardia ma originarie di Sicilia, Campania o Calabria, molte delle quali indiziate di appartenere a clan mafiosi.

Conferenze, dibattiti

Crisi internazionale

Alle 15 presso la sede CLI di viale Lucania 18 la rivista Pluralone organizza una conferenza-discussione su «La crisi economica internazionale, cause ed effetti». Verrà tenuta una relazione iniziale e saranno distribuite alcune tabelle di dati aggiornati.

Talassemia

Nell'aula magna dell'università di Milano si svolgerà da stamane il convegno su «Aspetti organizzativi di un programma di prevenzione e terapia della talassemia in Lombardia», con la partecipazione dei maggiori esperti nazionali e della inglese Modell.

Psicologia

Dalle 15 alle 19.30, presso la Libera Post-Università internazionale della nuova medicina, corso XXII Marzo 57, il professor Franco Biffi terrà una serie di lezioni sulla psicologia della scrittura. L'ingresso è libero.

Fondi arabi

Alla Camera di Commercio, via Meravigli 9/B, prosegue la conferenza internazionale su «Il ruolo dei fondi arabi di sviluppo nell'economia mondiale», promossa dall'ICEI.

Cittadino e politica

Si concludono oggi i lavori del convegno organizzato dal PRI al Palazzo delle Stelline, corso Magenta 61, su «Il cittadino e la politica. Quale comunicazione?». Alle 9 relazione di Marco Biscardi, alla quale seguirà il dibattito. Presiede Vittorio Olcese, è previsto l'intervento del senatore Giovanni Spadolini.

Al telescopio

Al civico planetario «Ulrico Hoepli», corso Venezia 57, M. Vicentini parla alle 15 e alle 16.30 su «Osservazioni al telescopio».

Le donne producono

Nell'ambito della rassegna «Le donne producono, idee e manifatti», alle 14.30 nel salone comunale di piazzale Accursio 5, tavola rotonda su: «La donna fra lavoro e famiglia».

Bambino Down

Nella sala del consiglio di Palazzo Isimbardi, corso Monforte 35, alle 9 secondo seminario organizzato dall'Associazione genitori Bambini Down con il patrocinio della Provincia su: «Il bambino Down con è un mongoloide».

Tuttosabato

Nell'ambito dell'iniziativa «Tuttosabato» sono in programma oggi, alle 15, le seguenti conferenze: Economia (presso l'università Bocconi, via Sarfatti 25): «L'interdipendenza dall'estero: nuove prime, comparsi e colpi» (professor Angelo Santagostino). Astrologia (Alzaia Naviglio Grande 66 - Centro Incisione): «Cosa è un oroscopo? Indicazioni per il lavoro e gli affetti» (Anna Mosca). L'uomo e le religioni (Centro culturale La Riva, via Comino 10): «Il senso religioso oggi». Medicina (Circolo L'Umanitaria, via Solari 40): «Medicine alternative o alternative alla medicina? Il caso dell'agopuntura» (prof. R. Tolentino). L'amore, la coppia, la famiglia (Consultorio zona 5, ex clinica Rossoni, Cosia del Naviglio 45): «La devianza giovanile» (dottoressa Vanna Giacomi).

Scandalo e verità

Alla Fondazione la cultura Arnaldo Verdiglione, via Torino 2, alle 20.30 presentazione del libro di Armando Verdiglione «La mia industria - Dieci anni di scandalo e di verità» (editore Rizzoli). Coordinerà il dibattito, presente l'autore, Ugo Ronfani.

Imputati i responsabili dell'ICMESA

Fissato in aprile a Monza il processo alla diossina

Il 18 aprile comincerà al tribunale di Monza il processo sul'caso diossina. La data è stata fissata ieri dalla presidenza del tribunale brianzolo. Gli imputati saranno cinque: Hermann von Zwehl, il responsabile tecnico dell'Icmesa; Giovanni Radice, Joerg Anton Sambeth, Frita Moerl, dirigenti; Guy Waldvogel, amministratore della Givadaun, casa madre con sede in Svizzera della fabbrica di Meda.

I cinque massimi responsabili della società sono stati rinviati a giudizio anche per lesioni colpose dopo una lunga istruttoria portata avanti dal giudice Alfredo De Lillo. Altri indiziati sono stati amnistiati o prosciolti già in istruttoria perché, ricordiamo, non responsabili della fuoriuscita di diossina dall'Icmesa.

A distanza di quasi sette anni, quindi, verrà chiarito ufficialmente in un'aula di tribunale tutto ciò che è accaduto dal dieci luglio '76, ovvero dal giorno del drammatico incidente, fino ad oggi.

Dovrebbe quindi squarciarsi il velo sulle sue contaminate, sui danni fisici riportati da alcuni abitanti della zona tra i quali bambini, sul terreno inquinato trasportato all'estero, dove esistono discariche più attrezzate e sicure che in Italia.

UN ANZIANO PASSEGGINO della linea tranviaria 24, David Koberi, di 70 anni, abitante in via Furmara 7, è morto l'altra sera, vittima di un improvviso malore. E' accaduto mentre il tram percorreva corso Magenta.

Scontro tra auto in via Palmanova
Morta una giovane

Un'automobilista di 29 anni, Giulia Ingusci, abitante a Cologno Monzese in viale Lombardia 83, ha perso la vita verso le 14 di ieri in via Palmanova 125 in uno scontro frontale tra la sua «Fiat 500» e una Volkswagen «Passat» guidata da Roberto Rossi, di 41 anni, abitante al numero 87 della stessa via Palmanova.

Le richieste del PM per l'esportazione di capitali all'estero

Al processo contro 84 persone accusate di illeciti valutari per avere esportato capitali comperando le rimesse dei nostri emigrati ieri ci sono state le richieste del PM Francesco Di Maggio. Per Alberto Pacinotti e Armando Cerioni sono stati proposti 4 anni e 6 mesi di reclusione, più 60 miliardi di multa ciascuno; per Giuseppe Santamaria 3 anni e 6 mesi, più 28 miliardi; per Angelo Mai 3 anni e 8 mesi, più 19 miliardi; per Gianacario Malaga 3 anni, più 6 miliardi; per Alessandro Cenfoni 3 anni e 6 mesi, più 5 miliardi.

ECHI DI CRONACA

Gallerie, mostre

Galleria Gironda

via S. Maria Valle, 5 - telefono 87.33.24. Collettiva di olii, Brindisi, Campigli, Cantatore, Cascella, Conversano, Guillini, Guttuso, Mastrari, Morlotti, Pignatelli, Purificato, Rotta, Sinisi, ecc. Feriti 10-19.

Alberto Martini

Disegni, litografie, dipinti dal 1895 al 1953. Lunedì-sabato ore 16.30-19.30 - tel. 80.94.374.

Giovanni Fattori

16 acqueforti alla Galleria Sant'Andrea fino al 12 febbraio. Milano, via S. Andrea 6 - telefono 78.02.88.

Floriano Bodini

30 acqueforti e litografie recenti alla «Shop-Art» sino al 5 marzo. Milano, viale Affori 19 - tel. 64.50.956.

La Mostra di R. Kaufman

alla Galleria Schubert, via Bogotà 15, Milano, tel. 70.16.26, è prorogata sino a sabato 19 p.v.

Antiquariato, aste

Mobili antichi

selezionati dal '500, '600 umbro-toscano, tavoli, cassettiere, trafori, credenze, stipi. Aperti tutti i sabati e domeniche. Nerviano, via Sempione 29.

Incontri

Luna Park Varesine

viale della Liberazione, Milano. Aperto tutto l'anno.

ASPETTI DEL SURREALISMO
Alla Galleria Annunciata, via Manzoni 44, è allestita una mostra che documenta gli «ASPETTI DEL SURREALISMO» con opere di BRAUNER, DALI', DE CHIRICO, DANGELO, DOMINGUEZ, MAX ERNST, MAURICE HENRY, HEROLD, LABISSE, LAM, MAYO, MARTINI, MASSON, MATTA, MESENS, MIRO', PAPAZOFF, PEVERELLI, PICABIA, MAN RAY, SAVINIO. Alla Studio Annunciata è allestita la mostra di incisioni sul tema «Omaggio alla memoria» del pittore TOVO.

VOLETE FARE IL PIENO DI VINO GENUINO?
Centro Vini Corsico tel. 44.08.372
Via Molinetto di Lorenteggio, 47
Potete acquistare da pompe simili a quelle della benzina vini genuini alla prezzi di produttore
Alcuni prezzi al litro:
BARBERA L. 800 — BONARDA L. 900 — CHIANTI L. 1.000
CABERNET — TOCAI
Da Milano in fondo a Via Lorenteggio, al capolinea dell'autobus 50 a sinistra subito in via Molinetto.
Sabato 19-2 assaggi e degustazioni gratis dal vini da invecchiamento.

VILLA BAGATTI VALSECCHI
Varedo (MI) - Tel. 0362-58.00.37
Alla opera del ciclo di arte dell'anno 1983, Vi propone d'Anni è lieta di invitare gli affezionati clienti, amatori e collezionisti. Verranno presentate diverse inedite raccolte di privata provenienza, ma principalmente quella di 200 opere pittoriche dal '700 al '900. Saranno anche esposti di migliori ceramiche antiche, argenterie, tappeti orientali, lampadari, lampade Tiffany, sculture, porcellane, cristallerie, miniature, smalti, avori, orologi, cineserie, pietre dure, giade, avori.
OGGI ESPOSIZIONE DALLE ORE 15 ALLE ORE 20
DOMANI ASTA DALLE ORE 15 ALLE ORE 19
Per raggiungere Varedo da Milano, prendere Metropolitana verso superstrada per Como, uscita dopo 12 km, seguire strada Monza/Saronno, uscita a Varedo.

14 FEBBRAIO
S. Valentino
quest'anno c'è una nuova idea Monet per te (e per lei)
Monet
PIAZZA DUOMO
la Rinascente
dopo l'oro c'è Monet

PEDANO SHOP
IN FEBBRAIO CONTINUA LA VENDITA SPECIALE
ARMADIO COMPONIBILE L. 100.000

FORZE ARMATE - via A. da Rosciate 21
VENDIAMO ULTIMO APPARTAMENTO
nuova costruzione, 4 locali, autorimessa videocitofono, mutuo 15 anni, Iva 2%, pronta consegna.
Visite in luogo dalle ore 9.30 alle 11.30.
Tel. 02-34.52.241.

PORTA VIGENTINA Via RIPAMONTI, 40 Viale TOSCANA, 1
in stabile dotato di ascensore, riscaldamento centrale, citofono e portineria
VENDIAMO APPARTAMENTI LIBERI E OCCUPATI
con ampio soggiorno, da 1 a 6 camere, cucina abitabile, pluriservizi.
FACILITAZIONI PAGAMENTO E IVA 2%
Visite in luogo (custode Viale Toscana, 1) Tel. 02-34.52.241

Vesti i tuoi sogni...
Novella Pellicceria
MONZA - VIA ITALIA, 50
ANCHE IN QUESTO NEGOZIO, COME A COMO, A VARESE E A TRIESTE
applica i prezzi sotto indicati perché i grandi quantitativi di pellicce selezionate acquistate all'origine le fanno acquistare ampissimi sconti di cui la omaggia alla gentile clientela
ALCUNI PREZZI ORIENTATIVI:

VISONE MASCHIO B. G.	3.990.000	MONTONE DORE'	195.000
VISONE MASCHIO	2.790.000	LUPO SIBERIANO BIT	790.000
VISONE PELLE INTEBA	1.990.000	CASTORINO	495.000
VISONE TWEED	990.000	OCELOT CIVET	990.000
VISONE CINESE	1.290.000	AGNELLO L. P.	365.000
CASTORINO LONTRATO	890.000	PERSIANO Z.	490.000
MARMOTTA G.	1.790.000	CASTORO SELVAGGIO	990.000
VOLPE PATAGONIA G.	1.090.000	GIACCONI UOMO	139.000
RAT VISONATO	1.190.000	PELLICCE BAMBINO	109.000
OPOSSUM	890.000	COPERTE LAPIN	99.000
CASTORINO SPITZ	790.000	COLLI ASSORTITI	29.000

Tutte le pellicce sono di nuova creazione e della collezione 1982-'83, munite di regolare certificato di garanzia
SI INFORMA LA GENTILE CLIENTELA CHE I NEGOZI SARANNO APERTI ANCHE IL LUNEDI' DALLE ORE 15.
A MONZA - VIA ITALIA, 50 — A COMO - VIALE MASIA, 61
A VARESE - VIA CAVOUR, 3 (ang. via Vittorio Veneto) — A TRIESTE - VIA PALESTRINA, 10

Passa all'ufficio istruzione la colossale inchiesta sulla criminalità organizzata in Lombardia

Centosettanta imputati, dossier di 20mila pagine E' spalle al muro la mafia dei colletti bianchi

Tra i ricercati Silvio Bonetti, amministratore delegato della «Borgosesia Lane S.p.A.» - Numerose prove fotografiche, tra le quali un «flash» di Luigi Monti a una prima Comunione assieme al trafugatore della salma di Joe Adonis

Centosettanta imputati, di cui trentatre detenuti e nove latitanti, ventidue volumi pieni zeppi di rapporti informativi, fotografie, ventimila pagine, accertamenti penali, bancari, patrimoniali: le indagini sulla mafia dei colletti bianchi hanno compiuto un altro passo in avanti. Tutti i dossier raccolti dagli inquirenti negli ultimi quaranta giorni, alle 12.45 di ieri sono passati dal quarto piano del palazzo di giustizia dove ha sede la Procura, al secondo piano dove si trova l'ufficio istruzione. Tecnicamente ciò significa che l'inchiesta è stata formalizzata. In pratica, i magistrati hanno messo a punto le notizie e le informazioni raccolte in queste settimane, hanno richiesto l'emissione di nuovi provvedimenti — leggi, mandati di cattura e mandati di comparizione —, hanno disegnato la mappa delle cosche e dei loro traffici al fine di rendere più spedite le successive mosse istruttorie.

GLI IMPUTATI — Due sono ritornati in libertà, seppure provvisoria. Sono: Antonio Vigilante, ex direttore del Plaza Hotel e Claudio Gilberti, figura di secondo'ordine. In carcere rimangono trentatre persone fra cui Antonio Virgilio e Luigi Monti, due «soci» con un patrimonio (case, alberghi, società) dichiarato di 124 miliardi ma valutato dalla Guardia di finanza in circa trecento miliardi. I latitanti sono nove, a cominciare da un insospettabile: Silvio Bonetti, amministratore delegato della «Borgosesia Lane S.p.A.»; con lui sono ricercati Salvatore Enea, Tommaso Buscetta, Vito Gangi, Michelangelo La Scala, Giuseppe e Carlo Fidanzati, Nicolò Rizzuto e Pasquale Perpolo.

LA STRUTTURA — Gli inquirenti hanno identificato quattro aree di potere nell'ambito della criminalità mafiosa. La più forte era quella di Giuseppe Bono, Luigi Monti, Antonio Virgilio, Ugo Martello e Pasquale Pergola. Ad essa facevano capo 34 società proprietarie di appartamenti, hotel, stabili interi, finanziarie. Il secondo gruppo era quello di Angelo Epaminonda che si interessava delle bische clandestine. Il terzo gruppo è quello degli ex «turatelli», seguaci di Francis Turatello, il boss massacrato in carcere. Il quarto era infine il «nucleo» di Carmelo Gaeta, vecchia alla mafia maldestra perdente degli Inzerillo.

MONTI E VIRGILIO — Entrambi hanno negato negli interrogatori la loro appartenenza alla mafia. Eppure diversi elementi sembrano dare ad essi torto. L'FBI ha, ad esempio, fotografato Antonio Virgilio all'Hotel Pierre di Nuova York in compagnia dei fratelli Bono e di altri latitanti. I giudici hanno poi in mano altre immagini che ritraggono Luigi Monti davanti all'Istituto Gonzaga, il 4 aprile 1981, alla prima comunione di una delle figlie di Ugo Martello, assieme a Salvatore Enea, uno dei trafugatori della salma di Joe Adonis, ora ricercato.

GAETA E BONETTI — Il primo ex presidente, il secondo amministratore delegato della «Borgosesia S.p.A.». Erano anche al di fuori della società in strettissimi legami d'affari. Carmelo Gaeta, al momento dell'arresto, gettò dalla finestra del suo ufficio una valigia piena di titoli azionari di società americane, piena di cambiali e di assegni che riportano alla famiglia degli Inzerillo. E' certo, risulta da una intercettazione telefonica, che Gaeta nel febbraio 1981 si incontrò a Milano con il boss Tommaso Buscetta.

GIUSEPPE BONO — Tramite Antonino Salamone era in contatto con i Greco di Ciaculli e in particolare con Michele Greco, detto «il papa», latitante dal 1963. Giuseppe Bono era inoltre amico di Gerlando Sciascia, Frank Calamenti e Frank Castronovo, capi della famiglia Bonanno di Cosa Nostra. Sempre Giuseppe Bono, tramite Giuseppe Gangi, intratteneva rapporti con i Gambino, clan di Cosa Nostra. In Italia il suo ruolo era quello di mediatore e di pacificatore fra le cosche. All'estero oltre ai contatti con i Bonanno e i Gambino, era vicino attraverso «Nick» Rizzuto alle famiglie venezuelane del Cuntrera e dei Caruana. Infine un fratello di Giuseppe Bono, Alfredo, era «compariello» di Michele Zaza, il capo della corrente camorristica che si opponeva a Cutolo, la Nuova Famiglia Organizzata. E proprio sulla Nuova Famiglia Organizzata, hanno stabilito gli inquirenti, da tempo esercitava una sorta di «alto patronato» la mafia vincente dei Greco, dei Bonanno, dei Riccobono. Incontri fra Zaza e Salomone sono stati registrati e fotografati a Los Angeles.

Fabio Cavalera

Beni per più di un miliardo confiscati al boss Scaglione

Un boss mafioso chiacchierato, da dodici anni sulle scene giudiziarie ma finora soltanto «sfiorato» dai provvedimenti della magistratura, è tornato in carcere, messo questa volta con le spalle al muro dagli accertamenti della Guardia di finanza che ha sequestrato a lui, alla moglie e alle figlie un patrimonio di oltre un miliardo. Il provvedimento, reso possibile dalla legge antimafia approvata dopo l'omicidio del prefetto Dalla Chiesa, colpisce un uomo di punta della «onorata società» che proprio Dalla Chiesa (allora colonnello dei carabinieri a Palermo) fece arrestare per la prima volta nel 1971 perché «in odore di mafia». Il palermitano Francesco Scaglione, 49 anni, detto «don Ciccio», esponente del «clan dei siciliani», trapiantato a Milano negli anni Sessanta e ultimamente trasferitosi nell'hinterland, a Garbagnate Milanese, in via per Cesate 73.

Francesco Scaglione

E' qui che le «Fiamme gialle» del nucleo di polizia tributaria di Milano gli hanno messo sotto sequestro i beni, tra cui vasti terreni, una lussuosa villa intestata alla moglie Rosaria Battaglia e le quote intestate alla figlia Rosalia in una società che gestisce un bar avviato. Proprietà del valore di oltre un miliardo, acquistate, secondo gli inquirenti, con denaro di provenienza sospetta: la moglie, titolare d'una trentina, denunciò redditi inferiori ai due milioni.

Ex contrabbandiere, presunto luogotenente di Gerlando Alberti nel traffico della droga che interessa l'Italia settentrionale, Scaglione nel «processo di Palermo» del 1974 a 114 presunti mafiosi fu condannato a 6 anni di carcere, successivamente ridotti a tre. Inviato in soggiorno obbligato a Massalombarda, trovò il modo di eludere il provvedimento trattenendosi a lungo a Milano e di essere coinvolto in un vasto giro di bische clandestine, trascinando nelle sue vicende funzionari di polizia. Denunciato nel 1980 e 1982 per traffico di droga, quale presunto capo di un'organizzazione che riforniva un'ottantina di grossisti, era riuscito infine a tornare in libertà. Oggi ha tolta nuovamente la libertà, ma quadro degli accertamenti tesi a provare che l'ultima «arma» antiorimine — gli accertamenti patrimoniali — funziona.

Il Lotto farà sciopero da lunedì a venerdì

Salvo ripensamenti e possibili defezioni, i 150 lavoratori (tra gestori e impiegati) addetti alle ottanta ricevitorie del gioco del Lotto esistenti a Milano e provincia chiuderanno i battenti del loro botteghini da lunedì 28 marzo a venerdì primo aprile. Lo sciopero è stato deciso dal sindacato dei dipendenti dell'Intendenza di Finanza, aderente alla CISL.

In un comunicato sindacale si spiega che l'agitazione che potrebbe proseguire anche in aprile — nasce in conseguenza di una circolare diramata il 3 marzo dal ministero delle Finanze e relativa ai criteri di rimborso delle spese di gestione e di funzionamento delle ricevitorie e alle indennità di cassa spettanti al personale. Questa circolare dispone che le spese di gestione siano pagate dopo ogni trimestre in base alla relativa documentazione e che le indennità di cassa siano pagate soltanto ai gestori di ricevitorie.

I lavoratori del settore sostengono che, applicando la circolare, il pagamento delle spese di gestione avverrà con almeno un trimestre di ritardo, obbligando i singoli ricevitori ad anticiparle.

TIR precipita dal cavalcavia della tangenziale: morto l'autista

Tragico volo, ieri alle 10.15, di un autoarticolato spagnolo dal cavalcavia della tangenziale Est nel pressi dello svincolo di piazzale Corvetto. Il conducente, Fernandez Del Campo Pulido Isidoro, 47 anni, di Barcellona, ha perso il controllo del pesante automezzo per l'eccessiva velocità e il fondo stradale reso viscido dalla pioggia. Rimasto senza controllo, il TIR ha abbattuto il guard-rail, poi è precipitato nell'aiola sottostante dopo un salto di otto metri. Sbalzato dalla cabina di guida, l'autista è morto sul colpo.

ECHI DELLA LOMBARDIA

alla tua nuova pelliccia...

pensaci ora.

Da Novella Pellicceria trovi favolose occasioni: nuovissimi modelli della collezione 1983 confezionati con pelli rigorosamente selezionate - Certificato di autenticità su ogni singolo capo - Convenienza nei prezzi bloccati

Visone Maschio B. G.	3.990.000	Montoni Doré	195.000
Visone Maschio	2.790.000	Lupo Siberiano Rit.	790.000
Visone pelle intera	1.990.000	Castorino	495.000
Visone Tweed	990.000	Ocelot Civet	990.000
Visone Cinese	1.290.000	Agnello L.P.	395.000
Castorino Lontrato	890.000	Persiano Z	490.000
Marmotta G.	1.790.000	Castoro selvaggio	990.000
Volpe Patagonia G.	1.090.000	Giacconi uomo	190.000
Rat Visonato	1.190.000	Pellicce bambino	100.000
Opossum	890.000	Coperte lupin	99.000
Castorino Spitz	790.000	Coli assorti	29.000

NOVELLA PELLICCERIA

TI ATTENDE A,
MONZA - VIA ITALIA, 50
COMO - VIALE MASIA, 61
VARESE - VIA CAVOUR, 3 (ang. via Vittorio Veneto)
TRIESTE - VIA PALESTRINA, 10
SI INFORMA LA GENTILE CLIENTELA CHE I NEGOZI SONO APERTI ANCHE AL LUNEDI' DALLE ORE 15

La solenne processione con il crocifisso che San Carlo portò durante la peste

Il cardinale ha aperto in Duomo l'Anno Santo augurando che «sia per tutti tempo di grazia»

Il cardinale Carlo Maria Martini ha aperto solennemente — ieri sera in Duomo — l'Anno Santo indetto da Giovanni Paolo II. Alle 18, nella cattedrale gremita di fedeli, l'altoparlante ha annunciato il programma della cerimonia, che avrebbe avuto due momenti particolarmente significativi: la processione con il crocifisso che San Carlo Borromeo portò nelle strade di Milano nell'ottobre 1576 «spiranando lue», nell'imperversare della peste, come si legge scolpito sul legno della croce stessa; l'aspersione dei fedeli con acqua benedetta, in ricordo del battesimo e del suo effetto di purificazione.

Poco dopo l'annuncio, dal recinto che separa l'abside dal resto della cattedrale, per i lavori di restauro, è uscita la processione. Davanti a tutti due ceri, portati da chierici, poi le croci dei vescovi, l'arcipreta del Duomo monsignor Angelo Majo e infine il cardinale, fra quattro ceri, con la pesante croce di San Carlo tenuta avanti a sé. Sono scesi lungo la navata di destra, risalendo poi verso l'altare del corridoio centrale, mentre le voci bianche del coro della cappella mandavano di santi l'atmosfera densa di incenso.

«La memoria del Signore ci detta» Martini, in una breve introduzione — «è raccolta questa sera per cominciare insieme l'Anno Santo, i giorni della speranza della Chiesa. Poi il cardinale Martini ha iniziato un largo giro fra la folla assiepata in Duomo, aspergendo con frequenza i fedeli.

Il cardinale Martini, mentre porta in processione la croce di San Carlo

Ha avuto quindi inizio la celebrazione della messa, nel corso della quale il cardinale Martini ha pronunciato l'omelia. Ha esordito ricordando che l'apertura dell'Anno Santo avviene in concomitanza con la celebrazione fatta dal Papa e da tutti i vescovi di tutto il mondo. E ha letto alcuni brani del resoconto di un cronista sulla famosa processione di San Carlo. Clero e popolo — racconta il cronista — erano uscirti in massa al Duomo. Carlo impose le ceneri a tutti, compresi i magistrati e altre autorità cittadine, indossando la «coppa pannonia» che portava una grande croce, la stessa portata ieri da Martini.

«Quattrocentodieci anni dopo quell'avvenimento — ha detto Martini — udiamo una voce di fronte alla sofferenza di questa grande città che è il mondo, una voce che ci invita ad aprire le porte al Redentore». Martini ha quindi ricordato che questo è il millenovecentocinquantesimo anniversario della morte di Gesù Cristo, che ieri nulla ricorreva la festa del l'Annunziazione, del «sì» di Dio al Uomo e della Madonna alla volontà di Dio. «Siamo dunque chiamati a ritentire quel «sì» e a pronunciare la nostra, all'invito del Papa e di Dio».

Martini ha accennato poi alla visita che il Papa farà a Milano in maggio, in occasione del congresso eucaristico. «Giovanni Paolo II ha un grande desiderio — ha detto — di venire a Milano e di confrontarsi con le sue multiformi realtà. Ma annunciamo insieme la «veglia» in Duomo, per questa sera alle 20.30. E ha concluso con l'augurio che l'«Anno Santo» sia per tutti tempo di grazia e di salvezza».

L. Vi.

Condannato il nucleo storico della colonna «Walter Alasia»

Le pene maggiori ad Antonio Savino, Calogero Diana, Lauro Azzolini - Assolti Cordiana, Curri e Maria Campione

Concluso, dopo dodici ore di camera di consiglio, il processo di appello contro il «nucleo storico» della colonna milanese delle Brigate rosse «Walter Alasia», chiamato a rispondere di una serie di reati commessi tra il giugno 1977 e il febbraio 1979: otto ferimenti, attentati e assalti a uffici e sedi di enti e associazioni.

Questa, in dettaglio, la sentenza: Antonio Savino 33 anni di reclusione, 4 mesi di arresto, un milione e mezzo di multa, 50 mila lire di ammenda; Calogero Diana 31 anni di reclusione, 4 mesi di arresto, un milione e 500 mila lire di multa, 30 mila lire di ammenda. Lauro Azzolini e Franbesco Bonisoli (recentemente condannati all'ergastolo dalla corte di assise di Roma per la strage di via Fani) hanno avuto rispettivamente 28 anni, 6 mesi di reclusione e altri 6 mesi di arresto e 28 anni di reclusione, 6 mesi di arresto e un milione di multa.

Seguono Maria Carla Brioschi con 28 anni e 6 mesi di reclusione, Nadia Mantovani, ex compagna di Renato Curcio, con 23 anni di reclusione, 4 mesi di arresto e un milione e mezzo di multa; Bianca Amelia Sivieri con 22 anni di reclusione, 4 mesi di arresto e un milione e mezzo di multa; suo fratello Paolo Sivieri, è stato condannato a 16 anni di reclusione, 3 mesi di arresto e un milione di multa.

Condannato a 20 anni di reclusione Rino Orastofoli, a 17 anni di reclusione, 3 mesi di arresto e un milione di multa Domenico Gioia, a 13 anni di reclusione e 4 mesi di reclusione Valerio De Ponti, a 10 anni di reclusione e 4 mesi di arresto Gianni Berti: a 8 anni e 11 mesi Flavio Amico.

Le condanne degli imputati minori: 4 anni e 6 mesi per Giuseppe Livraghi, 3 anni per Donatella Bassi e Patrizia Bianchi. Assolti, infine, per insufficienza di prove, Giustino Cordiana, Mario Campione e Maurizio Carri, che in primo grado erano stati condannati a 4 anni ciascuno.

Banditi assaltano ufficio alla stazione di Porta Romana: ferrovieri in ostaggio

Ha fruttato soltanto 602 mila lire l'assalto di tre banditi, ieri alle 18.30, all'ufficio scalo merci della stazione di Porta Romana. Volto scoperto, pistole in pugno, i malviventi hanno preso in ostaggio sei ferrovieri delle Ferrovie, quindi hanno intimato al responsabile dell'ufficio, Carlo De Filippo, di 38 anni, di aprire la cassaforte. Razziati i soldi, i banditi sono fuggiti su un'auto con un quarto complice al volante.

Due malviventi a viso coperto, armi spianate, hanno fatto irruzione ieri alle 11.10 nell'agenzia viaggi SIO di via Mandanici 2 all'angolo con via Mandanici. I rapinatori hanno messo spalle al muro i cinque impiegati presenti, poi hanno costretto il direttore, Athos Brera, a consegnare i soldi: sette milioni. Ottenuto il bottino, i due banditi sono fuggiti a piedi.

La squadra di polizia giudiziaria del commissariato Porta Romana ha arrestato un rapinatore diciassettenne, Fabio V., abitante in via Odone. Il giovane, secondo la polizia, lunedì scorso ha compiuto un colpo, assieme a un complice, in una pellicceria di via Belgioioso 12. I banditi legarono e imbavagliarono la titolare e una cliente, quindi s'impossessarono di pellicce per cinquanta milioni e di 900 mila lire in contanti oltre a un anello.

Le scorie di diossina avrebbero varcato il confine francese

Quarantuno fusti pieni di diossina provenienti da Seveso si sarebbero stati portati, lo settembre scorso in Francia attraverso il valico di Ventimiglia. Lo afferma il mensile francese «Science et vie» in un ampio servizio sulla destinazione delle scorie tossiche. Secondo il periodico, l'autodemenza avrebbe varcato la frontiera sdoganando il carico come «derivati di idrocarburi polialromatici alogenati e altri».

Il camion, che secondo i transesi doveva proseguire per il Belgio, era seguito dal senatore Luigi Noè, presidente della «Commissione Seveso», da uno scienziato svizzero e da un rappresentante del Comitato italiano per le energie alternative.

CALVIZIE sarà per Signora

Vera e fitta, senza rilascio, e nelle diverse estensioni di IMMATERIAL. È la migliore garanzia! Non è un parrucchino e un tappeto con ingombranti sostegni che fan lo falsi! Mai visto! Offerta il diamo di passarti in mano tra i capelli nei tinti e tagliati IMMATERIAL e la sensazione sarà come dell'intimo! Mentre, fino a ieri a chi si chiedeva quali fossero i sacrifici! Esame gratis capelli. Se vuoi salvare quelli che hai. Formulazione e il Mahamatto, creato dall'istituto Mimitup, dilandato e strettamente personalizzato virtù e calibrato dal tricologo in base alle evoluzioni in atto del capello.

Telefona alla sede più vicina: Milano 351 230 Torino 543 188 Genova 592 683 Bologna 224 083 Venezia 542 683 Padova 40 502 Arezzo 21 944 Cagliari 186 829 Catania 372 380 Pescara 288 178 Cesena 641 533 Bergamo 300 378 Firenze 287 384 Roma 75 55 148 Messina 346 281 Brescia 41 472 Genova 309 137 Torino 27 873 Verona 33 088

mimTUP MILANO 272940 Via Abamonti, 2 Sede centrale

Vogliate inviarmi GRATIS il dépliant con moltissimi casi clinici

COGNOME

CITTA TEL. Ca

Compra al minuto a prezzi d'ingrosso!

La nostra tradizionale ed esclusiva politica di importazione diretta e di minimi ricarichi d'utile ci consente di vendere tutti i nostri

TAPPETI ORIENTALI AUTENTICI

veramente a prezzi d'ingrosso.

Scendiletto	cm. 100 × 60 ca.	PREZZO C.I.T.O. da L.	90.000
Tappeto anatolia	cm. 150 × 90 ca.	PREZZO C.I.T.O. da L.	150.000
Tappeto pakistano	cm. 200 × 140 ca.	PREZZO C.I.T.O. da L.	350.000
Tappeto cinese	cm. 250 × 150 ca.	PREZZO C.I.T.O. da L.	690.000
Tappeto turco	cm. 300 × 200 ca.	PREZZO C.I.T.O. da L.	1.200.000

GRANDIOSO ASSORTIMENTO

Migliaia di esemplari di tutte le dimensioni, di nuova vecchia e antica lavorazione, importati direttamente dalla Persia, Turchia, Russia, Cina e India.

PAGAMENTO DILAZIONATO

Secondo l'esclusiva Formula C.I.T.O.: comodissime dilazioni sino a DODICI MESI senza cambiali, ne interessi... ne maggiorazioni. È naturalmente il tappeto lo si porta subito a casa!

INVESTIMENTO GARANTITO

I tappeti C.I.T.O. sono garantiti contro tutto, anche la svalutazione. Con il Certificato di Rivalutazione Vi garantiamo infatti una rivalutazione minima annua del 15% sul prezzo da voi pagato.

CENTRO IMPORTAZIONE TAPPETI ORIENTALI

La somma più alta di convenienze.

MILANO viale Tunisia ang. via Settala Tel. (02) 2716803
TORINO via Lagrange 10 Tel. (011) 519665

Conferenze, dibattiti e mostre

Umanizzazione dell'handicap

Per la Fondazione Pro Juventute, alle 17 in via Lepetit, 40, convegno su «Per una nuova umanizzazione dell'handicap». Introduce monsignor Ernesto Pisoni, partecipano Renzo Penzotti, Antonio Pedotti, Renato Andreichi, Francesco Dimbimno, Silvano Boccardi, Fausto Rovelli.

Stato assistenziale

Al Palazzo delle Stelline, corso Magenta 61, alle 9 appendono i lavori del convegno organizzato dal PLI sul tema «Dalle agenzie nazionali dello stato assistenziale alla società del benessere: viaggio dei liberali nell'Italia che' non funziona». Domani, alle 10, conclusione della conferenza.

Animare la città

Per il Consultorio in Zona 20, alle 9 presso il Centro sociale di piazzale Abbiategrasso 3, convegno su «Animare la città. Prospettive culturali e gestionali del centro per il tempo libero e dei centri sociali nel Comune di Milano». Interverranno Franco Ascani, Carlo Cumbo, Carmen Lozzanti, Attilio Schemmari, Giancarlo Sesta, Luigi Valentino.

Arte benefica

Nella Villa Comunale di Monza, alle 21 inaugurazione di una mostra di pittura il cui ricavato sarà devoluto alla Lega italiana per la lotta contro i tumori. La rassegna rimane aperta fino al 4 aprile. Orario: 16-21 (festivi), 10-12.30 e 16-22 (sabato e festivi).

Medici di base

All'Ospedale S. Carlo, alle 9.30, incontro tra i medici di base del bacino di utenza e gli specialisti del servizio di fisiopatologia respiratoria e pneumologia dell'ospedale.

Le api

Al Consorzio provinciale apicoltori, via De Amicis 17, domani alle 9 Antonio Girotti parla su «Le api: l'impollinazione e il frutteto».

Ludovico il Moro

Nell'ambito del Convegno internazionale «Milano nell'età di Ludovico il Moro», alla Biblioteca Trivulziana del Castello Sforzesco, alle 11 la dottoressa Franca Leverotti parla su «La crisi finanziaria del ducato alla fine del Quattrocento».

Rifondazione culturale

Per «Italia Nostra», alle 16 al Circolo della stampa, corso Venezia 16, tavola rotonda su «La rifondazione culturale per una società a misura d'uomo». Partecipano Gianfranco Amendola, Giovanni Berlinguer, Lorenzo Tomatis. Moderatore: Fabrizio Giovenale.

Sport in Zona 13

Al Centro civico di viale Umbria, 29 alle 9 convegno dello sport in Zona 13. Partecipanti, fra gli altri: Sergio Poggio, Antonio Cernuschi, Benito Serra, Giuseppe Corradi, Angelo Galuppi, Alessandro Santagostino.

La pace

Presso il salone di via della Signora 3, alle 14.30 proseguimento lavori del convegno ACLI milanesi sul tema «Mai più la guerra: una cultura, una società, una politica di pace». Relazione del professor don Giuseppe Angelini, quindi alle 9.30 terrà una tavola rotonda.

In pigiama e a piedi nudi sotto la pioggia

E' evaso dall'ospedale il ladro che ha inghiottito un cucchiaio

Con il manico di un cucchiaio nello stomaco, in pigiama e a piedi nudi sotto la pioggia battente è fuggito ieri mattina dall'ospedale San Carlo, il venditore Giuseppe Mennuni. Il ladro ricoverato dopo avere inghiottito l'indigesto «boccone» in questura. Il giovane era stato arrestato mercoledì assieme a un complice in via Goldoni, mentre svaligiava un appartamento.

Nelle carrere di sicurezza Giuseppe Mennuni, come riferito aveva inghiottito il manico di un cucchiaio ed era stato subito ricoverato all'ospedale San Carlo. In attesa dell'intervento, era stato ricoverato in una stanza del settimo piano. Ieri mattina ha espresso agli agenti che lo piantonavano il desiderio di «sgranchirsi le gambe». Appena scesa dal letto è scattato verso la porta e quindi ha continuato a correre per corridoi e scale, distanziando gli inseguitori e uscendo infine dall'ospedale.

Giuseppe Mennuni

Il Mennuni, che correva in pigiama e a piedi nudi sotto la pioggia, è stato segnalato successivamente in via Novara, piazzale Axum e infine in piazzale Brescia. Qui è stato visto fermare un'auto e allontanarsi.

Confermata l'astensione dal lavoro degli autonomi dopo la sigla del contratto unico

Oggi ancora caos negli ospedali

Così i «ribelli» contestano l'accordo dei confederali

Il direttivo romano dell'ANAAO ha addirittura proclamato due giorni di sciopero e ha chiesto le dimissioni dei dirigenti nazionali che con CGIL-CISL-UIL firmò l'intesa - Una intervista con il professor Marini, uno dei capi del «fronte del no»

MILANO — Gli ospedali italiani oggi si fermano. Lo sciopero dei medici è confermato; incroceranno le braccia anche gli ausiliari, assistenti, radiologi, anestesisti, patologi-clinici, direttori sanitari. Non è servito dunque a nulla il colleghemento telefonico Milano-Roma stabilito ieri sera poco prima delle 18, a un capo del filo il ministro della Sanità Renato Altissimo («Motto secco», dice un testimone), dall'altra il professor Umberto Marini, balzandoso per il seguito che sta raccogliendo l'iniziativa di cui s'è trovato a capo: la «confederazione di sindacati medici» che hanno deciso di ribellarsi al «contratto unico» del servizio sanitario siglato nei giorni scorsi. Ma immediatamente contestato. Spiegati! «Per ora nessuno», commenta Marini dopo aver appeso il ricevitore con il ministro.

Al di là dei gravi disagi prevedibili per i malati, l'esito dell'iniziativa è attesi dagli amministratori pubblici e dagli operatori del settore: servirà a dare la consistenza del movimento di protesta che — a detta dei protagonisti — sarebbe sorto tra i medici degli ospedali, «ribelli» contro un accordo che — sono parole del responsabile della «confederazione» — «annulla l'autonomia dei medici».

Secondo i calcoli fatti dal professor Marini e dai suoi collaboratori alla «rivolta» aderirebbero 30 e 40 mila dei 62 mila professionisti che prestano quotidianamente la propria opera negli ospedali. Sulla carta dunque, il due terzi. Ma aggiunge Marini: «Con noi si è schierato anche il direttivo romano dell'ANAAO che ha proclamato due giorni di sciopero e ha chiesto le dimissioni del direttivo nazionale». I vertici dell'ANAAO hanno siglato l'altro giorno il contratto insieme con CGIL-CISL e UIL.

La profonda lacerazione tra le singole categorie di operatori e i rispettivi sindacati segna l'attività di questi giorni negli ospedali. La polemica ha toni accesi. Marini all'«attacco»: «Siamo tacciti bastonati più delle altre volte: ci hanno scaricato dai «confederazioni», invece che al fianco, come controparte, preoccupate soltanto di appiattire tutto».

Può fare qualche esempio? La risposta del professor Marini è questa: «Due a caso. Innanzi tutto l'orario di lavoro. Un medico non può mettere giù la cassuola, all'una, come un muratore, andare a pranzo e tornare dopo l'intervallo: sono mestieri diversi. Tutto qui. L'altro esempio: la mobilità. Che cosa significa per un ospedale? Non ha senso prevedere di poter spostare il professor Rovelli (il noto cardiologo, ndr) dall'ospedale di Niguarda a Milano, al San Carlo, dove sono primarie: non si troverebbe le strutture necessarie per operare di cui invece dispone a Niguarda».

Ma vi sono altri elementi di «rivolta»: riguardano la parte economica. Il professor Marini non quantifica l'elemento di incodificabilità. Dice: «I medici sanno quale è la situazione del Paese». E insiste cioè ai sindacati coordinati dalla «confederazione» (e cioè: CIMO, che riunisce primari, aiuti e assistenti; ANPO, aiutanti primari; associazioni di radiologi, anestesisti; patologi-clinici; direttori sanitari) interessa «la parte normativa, soprattutto». Ma la loro richiesta è esplicita: «che si ripetano iniziative per i medici». In tal caso, sul tavolo, torneebbero elementi normativi ma anche economici. A Roma dicono che le «compartecipazioni» agonistiche che — questo il giudizio di Marini — «è stato affrontato in maniera intollerabile nel contratto».

Dopo la protesta di oggi, i medici hanno il blocco dei loro salone e lasceranno passare le Pasque, in attesa di un'iniziativa del governo. E se non veniasse? «Il ripetere lo sciopero, è evidente», replica Marini. Il quale parla di un piano di battaglia che verrà messo a punto per estendere la protesta. Come bruciare sotto la cenere stanno infatti aspettando i medici di famiglia, riuniti dal sindacato autonomo lo SNAMI.

Ma il vero obiettivo di quella «contestazione? Non finirete per mandare a gambe all'aria la riforma? Risponde Marini: «Noi non combattiamo contro nessuno. Ci proponiamo soltanto di riaprire una trattativa che confidava a un contratto semplice, corretto, equilibrato. Altrimenti gli ospedali vanno a catafascio.

Marco Garzonio

Passata dalla Francia la diossina di Seveso

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — La rivelazione fatta dal mensile «Science et Vie» ha finito per dar frutti concreti: ieri mattina l'imbarazzo del nuovo sottosegretario per la difesa della natura Huguette Bouchardeau: una informazione giudiziaria è stata aperta nel pomeriggio di ieri, nel quadro dell'inchiesta sul residuo di diossina, quarantun fusti che, secondo la pubblicazione, sarebbero partiti da Seveso e si troverebbero nascosti in qualche punto della Francia.

I fusti della morte sono rimasti in Francia nascosti clandestinamente, o hanno preso un'altra direzione, verso il Belgio, l'Olanda o la Germania?

Riassicurando l'opinione pubblica, il ministro delegato per l'ambiente, signora Huguette Bouchardeau, ha smentito ieri le illazioni della rivista scientifica «Science et vie». Le scorie, ha precisato, sono state trasferite in un paese vicino di cui ha tacciuto il nome. Ha anche reso noto di essersi messa in contatto con il collega della medesima in questione per chiedere raggiugli.

Lorenzo Bocchi

Distrutti dal magma un albergo, una caserma e una casa cantoniera

Dalle bocche dell'Etna il fiume di lava continua a scendere a 100 metri all'ora

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CATANIA — *Il fiume di lava dell'Etna incandescente, che separando da lingue di fuoco e quella da nuvole di gas ai quattro venne alla velocità di cento metri all'ora, nessun pericolo per le persone, perché l'abitato più vicino, Nicolosi, è distante sino chilometri. Da tanti e me una scenario di distruzione: la lava catanese ha travolto nel corso della notte, difficoltà, la caserma dei carabinieri rasa al suolo, di essa non rimangono che due pilastri in cemento, un tempo sostegno del tetto. A fianco, l'albergo Corsaro e sulla parte d'ingresso (nonostante di mappa che a poco a poco si raffreddi. All'interno giovani militari stanno completando il trasferimento dei mobili, letti e sedie, della cucina, piatti e bicchieri.*

Stanno a questa guardia. Tutto inizia la protezione civile da strisi una rete di associazioni scientifici, vulcanologi, ed un servizio di carabinieri, polizia, vigili della protezione della Finanza. Che filtrano ogni passaggio. Per raggiungere le bocche dell'Etna occorre un permesso speciale, un lasciapassare firmato dal prefetto.

Camion militari in quantità, soldati in uniforme di guerra, colonnati del WWF e radiomotori, disseminati sui sentieri. Le comunicazioni telefoniche, in prolungate, si intercettano sotto intercettazione e la voglia, sui velocità, la sua direzione. Come in un mappa, sembra scende la lava. Fa molto freddo. L'Etna è innevata ed è un duello continuo tra la neve che si scioglie e il calore incontrollabile del magma. In contro il professore Letterio Villari dell'Istituto internazionale di vulcanologia, da trent'anni ne accanto alla bocca principale del vulcano.

Dice che «la frattura eruttiva si apertia è alimentata solo nella parte inferiore. Non ci sono esplosioni e complessivamente la eruzione si avviata a contenuto. Professore, qualche previsione? È una domanda scorata una forse mentiamo di essere fatta. «Non sono faccia previsioni, però posso dire che il pericolo di apertura di nuove bocche è limitato. Ora tutto è a regime. Ciò vuol dire che la colata non desta preoccupazioni al di sopra della zona e di sopra della zona».

Mi sposto a quota 1600 metri, più in basso. Qui lo spettacolo è di colore: che sale in una colata lavica si possono sedere. E' un qualcosa di irreale. Calzarsi dei fiume inondante, colata lavica si possono sedere. E' un qualcosa di irreale. Calzarsi dei fiume inondante, sovrite, a volta d'occhio, superiori di circa metri e, dove tanti mesi che si spostano a celebrità ridotta. Sono però tenerlo tenere che si scioglie e il calore incontrollabile del magma. In contro il professore Letterio Villari dell'Istituto internazionale di vulcanologia, da trentasei anni accanto alla bocca principale del vulcano.

Dice che «la frattura eruttiva si apertia è alimentata solo nella parte inferiore. Non ci sono esplosioni e complessivamente la eruzione si avviata a contenuto. Professore, qualche previsione? È una domanda scorata una forse mentiamo di essere fatta. «Non sono faccia previsioni, però posso dire che il pericolo di apertura di nuove bocche è limitato. Ora tutto è a regime. Ciò vuol dire che la colata non desta preoccupazioni al di sopra della zona e di sopra della zona».

Mi sposto a quota 1600 metri, più in basso. Qui lo spettacolo è di colore: che sale in una colata lavica si possono sedere. E' un qualcosa di irreale. Calzarsi dei fiume inondante, sovrite, a volta d'occhio, superiori di circa metri e, dove tanti mesi che si spostano a celebrità ridotta. Sono però tenerlo tenere che si scioglie e il calore incontrollabile del magma. In contro il professore Letterio Villari dell'Istituto internazionale di vulcanologia, da trentasei anni accanto alla bocca principale del vulcano.

Dice che «la frattura eruttiva si apertia è alimentata solo nella parte inferiore. Non ci sono esplosioni e complessivamente la eruzione si avviata a contenuto. Professore, qualche previsione? È una domanda scorata una forse mentiamo di essere fatta. «Non sono faccia previsioni, però posso dire che il pericolo di apertura di nuove bocche è limitato. Ora tutto è a regime. Ciò vuol dire che la colata non desta preoccupazioni al di sopra della zona e di sopra della zona».

Mi sposto a quota 1600 metri, più in basso. Qui lo spettacolo è di colore: che sale in una colata lavica si possono sedere. E' un qualcosa di irreale. Calzarsi dei fiume inondante, sovrite, a volta d'occhio, superiori di circa metri e, dove tanti mesi che si spostano a celebrità ridotta. Sono però tenerlo tenere che si scioglie e il calore incontrollabile del magma. In contro il professore Letterio Villari dell'Istituto internazionale di vulcanologia, da trentasei anni accanto alla bocca principale del vulcano.

Dice che «la frattura eruttiva si apertia è alimentata solo nella parte inferiore. Non ci sono esplosioni e complessivamente la eruzione si avviata a contenuto. Professore, qualche previsione? È una domanda scorata una forse mentiamo di essere fatta. «Non sono faccia previsioni, però posso dire che il pericolo di apertura di nuove bocche è limitato. Ora tutto è a regime. Ciò vuol dire che la colata non desta preoccupazioni al di sopra della zona e di sopra della zona».

Mi sposto a quota 1600 metri, più in basso. Qui lo spettacolo è di colore: che sale in una colata lavica si possono sedere. E' un qualcosa di irreale. Calzarsi dei fiume inondante, sovrite, a volta d'occhio, superiori di circa metri e, dove tanti mesi che si spostano a celebrità ridotta. Sono però tenerlo tenere che si scioglie e il calore incontrollabile del magma. In contro il professore Letterio Villari dell'Istituto internazionale di vulcanologia, da trentasei anni accanto alla bocca principale del vulcano.

Dice che «la frattura eruttiva si apertia è alimentata solo nella parte inferiore. Non ci sono esplosioni e complessivamente la eruzione si avviata a contenuto. Professore, qualche previsione? È una domanda scorata una forse mentiamo di essere fatta. «Non sono faccia previsioni, però posso dire che il pericolo di apertura di nuove bocche è limitato. Ora tutto è a regime. Ciò vuol dire che la colata non desta preoccupazioni al di sopra della zona e di sopra della zona».

Mi sposto a quota 1600 metri, più in basso. Qui lo spettacolo è di colore: che sale in una colata lavica si possono sedere. E' un qualcosa di irreale. Calzarsi dei fiume inondante, sovrite, a volta d'occhio, superiori di circa metri e, dove tanti mesi che si spostano a celebrità ridotta. Sono però tenerlo tenere che si scioglie e il calore incontrollabile del magma. In contro il professore Letterio Villari dell'Istituto internazionale di vulcanologia, da trentasei anni accanto alla bocca principale del vulcano.

Dice che «la frattura eruttiva si apertia è alimentata solo nella parte inferiore. Non ci sono esplosioni e complessivamente la eruzione si avviata a contenuto. Professore, qualche previsione? È una domanda scorata una forse mentiamo di essere fatta. «Non sono faccia previsioni, però posso dire che il pericolo di apertura di nuove bocche è limitato. Ora tutto è a regime. Ciò vuol dire che la colata non desta preoccupazioni al di sopra della zona e di sopra della zona».

Mi sposto a quota 1600 metri, più in basso. Qui lo spettacolo è di colore: che sale in una colata lavica si possono sedere. E' un qualcosa di irreale. Calzarsi dei fiume inondante, sovrite, a volta d'occhio, superiori di circa metri e, dove tanti mesi che si spostano a celebrità ridotta. Sono però tenerlo tenere che si scioglie e il calore incontrollabile del magma. In contro il professore Letterio Villari dell'Istituto internazionale di vulcanologia, da trentasei anni accanto alla bocca principale del vulcano.

Dice che «la frattura eruttiva si apertia è alimentata solo nella parte inferiore. Non ci sono esplosioni e complessivamente la eruzione si avviata a contenuto. Professore, qualche previsione? È una domanda scorata una forse mentiamo di essere fatta. «Non sono faccia previsioni, però posso dire che il pericolo di apertura di nuove bocche è limitato. Ora tutto è a regime. Ciò vuol dire che la colata non desta preoccupazioni al di sopra della zona e di sopra della zona».

Mi sposto a quota 1600 metri, più in basso. Qui lo spettacolo è di colore: che sale in una colata lavica si possono sedere. E' un qualcosa di irreale. Calzarsi dei fiume inondante, sovrite, a volta d'occhio, superiori di circa metri e, dove tanti mesi che si spostano a celebrità ridotta. Sono però tenerlo tenere che si scioglie e il calore incontrollabile del magma. In contro il professore Letterio Villari dell'Istituto internazionale di vulcanologia, da trentasei anni accanto alla bocca principale del vulcano.

Dice che «la frattura eruttiva si apertia è alimentata solo nella parte inferiore. Non ci sono esplosioni e complessivamente la eruzione si avviata a contenuto. Professore, qualche previsione? È una domanda scorata una forse mentiamo di essere fatta. «Non sono faccia previsioni, però posso dire che il pericolo di apertura di nuove bocche è limitato. Ora tutto è a regime. Ciò vuol dire che la colata non desta preoccupazioni al di sopra della zona e di sopra della zona».

ETNA - La lava distrugge la caserma dei carabinieri.

In grave ritardo le misure contro il «rischio vulcanico»

ROMA — Conte spesso rapita in Italia è stato necessario il ripetersi di un disastro nazionale, nel caso specifico l'eruzione dell'Etna, per riproporre le carenze del nostro sistema di prevenzione dal rischio vulcanico. La rete di strumenti che deve solo rostrarlo il vulcano dispone soltanto di sette sensori ice ne vorrebbero almeno il doppio e i suoi terminali, situati presso il «Istituto di Scienze della Terra dell'università di Catania sono di soli tre vigilati soltanto nelle ore d'ufficio per mancanza di personale. Quando c'è una crisi, come quella attuale si rume quella che si è verificata nella scorso mese di settembre ma che non è poi culminata con un'eruzione, tutto il lavoro di controllo e interpretazione dei dati effettuato dagli studiosi si svolge esclusivamente su base volontaristica: non è previsto, cioè, alcun tipo di dotazione per i turni notturni e festivi che l'emergenza richiede.

Il Comitato di consulenza tecnica per il vulcano Etna, formato dai professori Renato Cristofolini, che lo presiede, Salvatore Giuliano, Silvano e Romolo Romano può disporre di un budget simon di soli 3 milioni e non ha nessun legame «ufficiale» con le strutture sopraindicate nelle sue decisioni che trovano solo controllo.

Questo stato di cose, che rende assai già riprendibile dichiarato dai componenti del Comitato, ci è stato confermato ieri dal ministro per la Protezione Civile Loris Fortuna al rientro dal sopralluogo nelle zone minacciate. «Da una consultazione che ho avuto a Nicolosi con i membri del Comitato di consulenza — ha detto il ministro — è emersa la necessità di rafforzare al più presto il potenziale della rete di sorveglianza, di ampliare l'organico per garantire un controllo degli strumenti venti, ventiquattro ore ventiquattro e di aumentare la dotazione annua di questo organismo».

Il ministro Fortuna, in pratica, «ricorrerà con i colleghi dei dicasteri della Ricerca scientifica e della Pubblica Istruzione per fare potenziare non solo la rete strutture di sorveglianza che di vapo all'università Catania e che è prevalentemente destinata a scopi di ricerca scientifica, ma anche creare una serie di sensori con terminali di controllo a Roma che avrà da «campanella di allarme» per la Protezione Civile.

Un altro ritardo emerso in questi giorni è quello relativo alla costituzione di un Gruppo nazionale per la difesa dal rischio vulcanico già annunciato la qualche mese fa sia dai ministri della Ricerca Scientifica e Ricerca che da quello della Protezione Civile Fortuna. Si tratta di un gruppo di studiosi i quali dovrebbero agire da organo di consulenza sia per realizzare opere di prevenzione che per intervenire di emergenza, ed, infine, in particolare sulle situazioni vulcanologiche più «alte» del nostro Paese: l'Etna il Vesuvio, l'Isola di Vulcano eccetera.

Il disegno di legge costituzionale, che prevede il parere di Camera e Senato sulla nomina del ministro della Difesa avrebbe dovuto essere approvato da un ristretto dei ministri una da qualche settimana. Ma i soliti problemi connessi al taglio della spesa pubblica ne hanno rallentato l'iter.

Franco Foresta Martin

PREVISIONI DEL TEMPO

A cura del servizio meteorologico dell'Aeronautica

EVOLUZIONE GENERALE: La profonda depressione dell'Atlantico con centro sulla Scozia e la perturbazione associata si spostano lentamente verso Est. Successiva nuova perturbazione proveniente da nord-ovest raggiunge il basso Atlantico nella serata di domani.

TREND PREVISTO: Sulla regione nord-orientale, su quella centro-meridionale adriatiche e sulla Sicilia previsione complessiva di tempo perturbato con piogge intermittenti e locali temporali più probabili al centro-sud. Nevicate al di sopra di 1200-1500 metri. Sulle altre zone nuvolosità in aumento con qualche precipitazione sparsa più probabile sulle regioni meridionali tirreniche.

TEMPERATURA: In leve diminuzione.

VENTI: Al nord deboli. Sulle altre regioni moderati.

Le temperature in Italia...

ALGHERO	8	17	NAPOLI	7	14
ANCONA	4	11	PALERMO	12	18
BARI	6	12	PESCARA	5	13
BOLOGNA	3	13	PISA	6	13
BOLZANO	4	11	PORDENONE	3	12
CAGLIARI	8	17	REGGIO CALABRIA	13	18
CAMPOBASSO	3	12	ROMA CIAMPINO	5	15
CATANIA	11	18	ROMA FIUMICINO	5	15
CUNEO	2	12	RIMINI	4	13
FIRENZE	3	13	S. MARIA DI LEUCA	12	15
GENOVA	6	14	TORINO	3	12
L'AQUILA	3	13	TRIESTE	3	14
MESSINA	10	16	VENEZIA	3	13
MILANO linate	3	13	VERONA	3	13
MILANO linate	3	13			

...e all'estero

AMSTERDAM sereno	7	12	LISBONA coperto	8	9
ATENE sereno	9	17	LOS ANGELES sereno	7	13
BANGKOK sereno	26	34	MADRID coperto	2	13
BEIRUT	14	24	MIAMI coperto	17	24
BELGRADO coperto	7	11	MONTREAL neve	2	6
BERLINO coperto	1	12	MOSCA coperto	1	12
BONN coperto	3	13	NEW DELHI sereno	13	31
BRUXELLES coperto	7	13	NEW YORK coperto	9	17
BUENOS AIRES coperto	14	19	OSLO neve	1	7
CARACAS coperto	19	27	PARIGI coperto	5	13
CHICAGO coperto	5	11	PECHINO sereno	5	17
COPENHAGEN neve	1	7	RIO DE JANEIRO coperto	19	25
DUBLINO foschia	4	11	SAN PAOLO coperto	15	25
FRANCOFORTE coperto	3	13	SINGAPORE sereno	23	31
GERUSALEMME sereno	9	17	STOCCOLMA coperto	1	7
GINEVRA	3	13	SYDNEY sereno	13	22
HELSINKI sereno	1	11	TOKIO coperto	7	12
HONG KONG nebbia	17	21	TUNISI coperto	9	17
L'AJA coperto	3	13	VANCOUVER pioggia	1	12
LISBONA coperto	8	13	VIENNA coperto	1	12

GRUPPO RIZZOLI-CORRIERE DELLA SERA

Orario accettazione necrologie ed adesioni

MILANO — VIA SOLFERINO, 22 — Lunedì-venerdì 9-17,30

ROMA — VIA DEL PARLAMENTO, 9 — Lunedì-venerdì 9-12,30 / 16-17,30

VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 6/8 — Lunedì-venerdì 9-13 / 14,30-17,30

Per le pubblicazioni nelle sedi di Milano, Roma, Torino: SERVIZIO TELEFONICO con supplemento 20% sulla tariffa (solo feriale 8,30 ore 1 seguente)

Milano: Linea Sezioni 426 19
Domenica 14 30-20 00

Arturo Nava

Dopo l'arresto del trasportatore francese che fece passare il confine alle scorie

Il «giallo» della diossina di Seveso semina paura in molti Paesi d'Europa

I quarantuno fusti pieni di fanghi inquinati, secondo Parigi, sarebbero stati mandati in una nazione vicina - Ma «non li abbiamo mai ospitati» dicono la Germania Federale, la Repubblica Democratica tedesca e il Belgio - La Svizzera aveva addirittura negato al camion il transito

MILANO — Il governo francese ha chiesto la collaborazione dei ministeri degli Interni della Germania Federale per la ricerca di 41 barili pieni della terra avvelenata di diossina prelevata da Seveso, e che non si sa dove siano stati depositati.

A quanto riferisce il portavoce governativo tedesco Hans Clemitzer Kowalski, il sottosegretario francese del ministero per le Tutele dell'Ambiente, signor Huguette Bouchardeau, ha spiegato nella sua lettera a Bonn che i barili con la diossina potrebbero essere stati trasportati in Francia da un appaltatore di trasporti tedesco.

Riferisce la lettera della Bouchardeau ha detto il portavoce, il ministro tedesco degli Interni Friedrich Zimmermann ha ordinato la rispettiva di delle ricerche, anche se per, restenti ricerche intese in Germania sul «Seveso» non avevano fruttato alcuna indicazione che i fusti fossero stati smaltiti nella Repubblica Federale di Germania. Zimmermann ha chiesto alle informazioni alla Bouchardeau, la quale dovrebbe procurarsele dalla società ripetitrice di Seveso. Questa in nord di Parigi. Questa società che è specializzata in scarichi di rifiuti tossici, tenne per un certo tempo in deposito i barili con la diossina.

Bernard Parmegaud, direttore della «Spedilec» è in carcere da ieri l'altro a Saint Quentin, nella Francia del Nord. Parmegaud è accusato di avvelenamento, senza autorizzazione sul territorio francese i 41 fusti di fanghi inquinati da diossina che il 10 settembre dello scorso anno furono fatti sparire dall'ICMESA di Meda, in fabbrica responsabile del grave inquinamento di Seveso nel 1976. Parmegaud è stato in qualità dell'azienda giudicata dopo che una rivista specializzata francese, «Science et vie», aveva pubblicato un articolo secondo il quale il materiale avrebbe stato messo e ricoverato in una discarica controllata francese.

A Mannheim, un portavoce della società di trasporti (ovvero Rueckstandsbeseitigung Gunth J. Weber, di Neckarsteinach, ha spiegato che la sua società abbia trasportato la terra avvelenata di Seveso.

Secondo un dispaccio dell'ANSA anche i ministeri belgi competenti hanno smentito di aver avuto notizie del rifiuto di trasportare in Belgio di 41 fusti di residui di diossina, partiti da Seveso e le cui tracce si perdono a Saint Quentin, nel nord della Francia. Smentita anche da parte della Germania est, in autunno indicata una delle possibili destinazioni del pericoloso carico.

Si riaffaccia quindi quello che al ottobre fu definito il «giallo delle diossine». I giornali di mezza Europa ne parlarono e cercarono di rispondere a due successive domande: dove sono andati a finire i 41 fusti di sostanze tossica portati via di nascosto dalla Roche, proprietaria dell'ICMESA. Il settembre dell'anno scorso fu la stessa notizia ufficiale-sono il 14 ottobre, quando il presidente della Lombardia, Giuseppe Guzzetti, ne informò il consiglio regionale. Ma le dichiarazioni di Guzzetti, riprese durante una conferenza stampa organizzata a Seveso, non soddisfecero i consiglieri (il forum molto interpellanze) e i giornalisti (che lamentarono indagini autonome). In sostanza Guzzetti disse che le diossine erano state portate via dall'ICMESA dalle Roche, che era stato applicato un processo studiato appositamente dai tecnici dell'ENEA (ex CNEN, l'agenzia italiana per l'energia atomica) perché si operasse in condizioni di massima sicurezza, che ora sta accumulando alla frontiera delle autorità italiane alle quali era stata ceduta la materia e diretta ai consulenti di massima sicurezza in una miniera di argilla.

Il presidente della Regione aveva anche fornito notizie tecniche sull'operazione ma si era detto assolutamente indipendente e rivolgendo l'invito a «tutti quelli che sono in grado di dare il contributo di tutta l'operazione».

Ricerche più accurate stabilirono che le Roche aveva affidato la ricerca di un sito adatto e l'organizzazione del trasporto alla Mannesmann italiana, la cui sezione ecologica è attenuate specializzata in questo genere di operazioni. La Mannesmann a sua volta si era rivolta a trasportatori di vetri, che già aveva utilizzato in precedenza e di cui quindi garantiva la serietà. Il camion passa e blu che venne a prendere i fusti arrivò all'ICMESA la sera del 8 settembre. Il tragitto fu lungo, fu evitata devoto perché l'autista, descritto come un uomo che parlava una lingua tedesca o simile e comunque non finiscono non trovarsi, i cartelli indicatori della città più inquinata d'Europa. Non volevano che sapesse dove si trovava esattamente ed anche le scritte ICMESA, le installate con un dragone. Il rimorso, indegnato o di proprietà della ditta di Hermann Partegaud, la mattina dopo si diresse a Ventimiglia. Perché una strada così lunga per raggiungere Saint Quentin, nel nord della Francia? Perché le autorità avessero mangato al veicolo il transito sul territorio federale e d'altro canto ragioni di sicurezza sconsigliavano il transito sotto il tunnel del Monte Bianco.

Quando il mezzo passò il valico di Ventimiglia, aveva documenti attestanti che dovevano essere arrivare dopo due Pontiere: è per questo si prospettò la base diretta in Germania est. Per partire dal nord, ancora chiari Al ritorno è terminato in Francia in tempo superiore al previsto in per questo l'annuncio affrettato fu dato solamente oltre un mese dopo.

C'è da ricordare, comunque, che le autorità del luogo di destinazione del carico hanno controllato che i fusti fossero messi in condizioni di non nuocere. Vicino alla Francia ci sono altri Paesi, alcuni dei quali non hanno ancora smentito di aver avuto a che fare con le scorie tossiche.

Forse notizie più precise si avranno nei prossimi giorni, prima del 15 aprile, giorno in cui il tribunale di Monza dovrà minerva il ricorso contro i dirigenti dell'ICMESA e della Roche.

M.A.A.

ROMA — TPM Marini durante l'udienza di ieri.

La rivelazione ieri in apertura di udienza

Minacce anonime per telefono al PM del processo «7 aprile»

Antonio Marini: «Starò attento alla mia incolumità, ma soprattutto alla mia dignità di magistrato» - Nuovamente interrogato Mauro Borromeo

ROMA — Antonio Marini, pubblico ministero al processo contro gli Autonomi del «7 aprile», ha ricevuto una telefonata minatoria. Lo ha annunciato egli stesso ieri mattina, in apertura di udienza. L'anonimo autore della chiamata lo ha avvertito di «stare attento». Riferendosi che Paolo Rossi, che era stata in sale una discussione fra il Gotor Marini e il principale imputato del processo, il professor Toni Negri.

«Agli estremisti — ha detto il pubblico ministero — che mi avvertono di stare attento e sai vegliandare la mia incolumità personale, ma soprattutto la mia dignità di magistrato, ho ovvio fino in fondo il mio dovere». Un attentato di minaccia ai dottor Marini è stato espresso, a nome dei difensori, dell'avvocato Giuseppe Pisanò.

C'è stato anche una reazione degli imputati. Da dietro l'inferriata si è alzato Emilio Vesce, uno dei dieci padovani accusati di insurrezione armata, e ha detto: «Noi abbiamo sempre assunto il confronto come unico mezzo di difesa. Se abbiamo alzato la voce dalle gabbie è stato solo per restituire al Paese la verità e nulla ipotesi palesiche con il pubblico ministero. C'è soltanto il desiderio di cercare insieme la verità».

Dopo il resto l'udienza è proseguita con un altro interrogatorio dell'ex direttore amministrativo dell'Università Cattolica di Milano, Mauro Borromeo. Il quale ha risposto a domande del presidente della Corte, dei pubblici ministeri e dei difensori degli altri imputati.

In sostanza egli non ha aggiunto niente di nuovo rispetto a quello che lui già raccontò nei giorni scorsi. Anche la «pista» dei dollari Marini e Gallo espresso, a nome dei difensori, dell'avvocato Giuseppe Pisanò.

C'è stato anche una reazione degli imputati. Da dietro l'inferriata si è alzato Emilio Vesce, uno dei dieci padovani accusati di insurrezione armata, e ha detto: «Noi abbiamo non poter portare nessuna prova. Semplicemente noi lo «ci tenere» opposto le «intuizioni». Così quando affermo che Toni Negri aveva il ruolo di capo dell'organizzazione era la mia impressione, ma non ho basi e elementi concreti».

Ieri si è parlato del sequestro dell'ingegner Carlo Saronio, rapito in notte fra il 14 e il 15 aprile del 1976, dopo che aveva preso parte a una riunione preparatoria della «7 aprile». Ieri hanno detto più al dottor Borromeo. L'ex dirigente della Cattolica ha spiegato ieri di aver confidato a due «militanti» del suo gruppo, la Pilenga e la Marelli, di voler rivelare alla polizia che la sparizione era avvenuta dopo le riunione. Per questo fu in seguito «tagliato fuori» non parlò

Anno 108 - N. 76 - L. 500 (Arretrato L. 1.000)

Sabato 2 aprile 1983 - L. 500

CORRIERE DELLA SERA

MILANO 20100 - Via di Milano 64/70 - Telefono 5651 - Indirizzo telegr. CORRIERSERA - Telex 316001 - c/c post. 31327001 - REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28
MILANO 20100 - REDAZIONE: Via del Pontaccio 10 - Telefono 6569811 - Telex 316001 - Telefax 6569855 - Direttore Responsabile: Piero Ottone - Vice D.R. Vice R. - Tel. 6561 20.30

PREZZO DI ABBONAMENTO (in parentesi L.1.000 ANNO SEMESTRE
Corriere della Sera 7 numeri L. 110.000 L. 65.000
Corriere della Sera 7 numeri (1) L. 260.000 L. 147.000
(1) Campione omaggio contenente non catalogo equivalente alla posta
Estero: Aereo Posta Pri. 3/70 (Zona contingente)

PREZZO DI ABBONAMENTO ANNO SEMESTRE
ESTERO (Paesi europei)
Corriere della Sera 7 numeri L. 144.000 L. 124.000
Corriere della Sera 7 numeri L. 267.000 L. 147.000
U.S.A. - Export Class (Postage Paid at New York, N.Y. 10001) - L. 2.410

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO

Austria	S.	13							Sud Africa	R.	1,25
Alemania	DM.	1,5	Danimarca	Kr.	1,50	Olanda	Fl.	1,50	Svizzera	Fr.	1,50
Belgio	Fr.	25	Finlandia	Mk.	1,50	Portogallo	Es.	50	Tunisia	Din.	1,500
Canada	C$	1,25	Francia	F.	2	Regno Unito	L.	1,50	Turchia	Pr.	1,50
Cipro (Gr.)	C.P.	1,5	Germania	DM.	1,5	Spagna	Pes.	100	Usa (Mil.)	$	1,50
Cipro (Tur.)	C.P.	1,5	Gran Bretagna	L.	0,35	U.R.S.S.	Cpe.	—			
Malta	Sh.	0,40	Grecia	Dr.	60	Jugoslavia	Din.	30			
Norvegia	Kr.	4,50	Irlanda	P.	40	Malta	Cent.	25	Giappone	Yen	120

TARIFFE DELLE INSERZIONI PER L'ITALIA (IVA 18%)
DIVISIONE PUBBLICITÀ - Direzione Milano - Corriere della Sera - C. de Garibaldi, 26 - Milano

A MODULO	TIPO	PRECOMM. %	NORMALE L.	NORMALE L.
Commerciale nazionale	C	275.000	440.000	1.540.000
Finanziaria	F	305.000	—	—
Legale e concorsuale	L	290.000	—	—
Necrologi e Economici	N	220.000	—	—
Cinema locale (solo romana)	C	45.000	54.000	—

Aziende a lettera (per periodo) L. 5.000
Servizio pertinenza telefonica: supplemento 50%
Nessun pubblicità testata nulla esclusa interna.

Oggi il ministro sovietico spiegherà la posizione del Cremlino sugli euromissili

Gromiko risponde a Reagan

Rivelazioni americane su un dialogo segreto con l'URSS

A Mosca si prevede che nella sua conferenza-stampa il capo della diplomazia russa respingerà le nuove proposte del presidente USA, senza però chiudere tutte le porte - Attese anche novità sull'Afghanistan e il Medio Oriente

Nell'attesa della conferenza stampa di Gromiko a Mosca, il New York Times ha rivelato che Bietre la fasciata delle tensioni tra Usa e URSS. Le due superpotenze continuano ad esplorare le concrete possibilità di dialogo, in un segretissimo colloquio, in febbraio alla Casa Bianca. Reagan dichiarò con molto vigore all'ambasciatore sovietico Dobrynin che «le telende negoziare» seriamente sul disarmo. Il segretario di Stato, Shultz, discusse poi in diversi incontri la nuova proposta di Reagan sugli euromissili, prima che fosse resa pubblica. Il dialogo non sembra però ancora aprire la strada verso un vertice Reagan-Andropov, ha fatto capire ieri Shultz.

A pagina 7 Ugo Stille

Andrej Gromiko — Ronald Reagan

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA — Stamane il ministro degli Esteri, Andrej Gromiko replica, in prevedibili toni i mass media occidentali, alle ultime proposte della Casa Bianca sugli euromissili. L'attesa è proporzionale all'eccezionalità dell'avvenimento. E dal giugno del 1978, dopo la firma degli accordi Salt-2, che il capo della diplomazia sovietica non tiene una conferenza stampa a Mosca. Il fatto che a quattro anni di distanza senta il «desiderio» di incontrare i corrispondenti stranieri è un chiaro segnale della volontà del Cremlino di non perdere una sola battuta nell'offensiva diplomatica e dei nuovi «metodi di lavoro» instaurati da Yuri Andropov.

L'effetto immaginato. L'annuncio della conferenza stampa data giovedì pomeriggio ha creato grande attesa e curiosità nel mondo. A Mosca non rispondono più a colpi di comunicati. La trattativa «segreta», di Ginevra si svolge oramai davanti agli occhi dell'opinione pubblica internazionale. Andropov, «demolito» nell'intervista alla «Pravda» le tesi «bugiarde» di Reagan, lascia al ministro degli Esteri, ieri di ritorno dai colloqui di Madrid, che, promosso primo vice premier, il compito di chiarire una volta di più, la posizione sovietica all'Europa. Ci si chiede che cosa dirà Gromiko, non solo sui missili, ma anche sull'Afghanistan (ieri il ministro degli Esteri sovietico ha ricevuto il collega di Kabul Mohammed Dostl, sulla scia delle dichiarazioni «incoraggianti» del segretario generale dell'ONU Perez-de Cuellar e sul Medio Oriente, dopo il minaccioso avvertimento lanciato da Mosca al governo israeliano, invitato a smettere di «giocare con il fuoco» e a rinunciare «progetti criminali» contro la Siria.

— Riesce difficile pensare che il Cremlino abbia organizzato l'insolito appuntamento con la stampa straniera soltanto per contestare con maggior autorevolezza l'ultima mossa di Reagan. E, allo stesso tempo, è altrettanto ardup immaginare, considerato il contenuto delle prime reazioni ufficiose apparse sui giornali, che abbia deciso di effettuare una sensibile correzione di rotta. L'inaffidabile di un solo missile a portata intermedia sul territorio europeo — ha riaffermato la «Pravda» - «significa la violazione della parità strategica» fra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti. «Il campo delle ipotesi, dunque, resta restrittivo» e un contrattacco di carattere pubblicitario, teso a conquistare la massima risonanza, mentre sono riprese in Germania e in Gran Bretagna le manifestazioni dei movimenti pacifisti.

La leadership sovietica ha voluto mediare a lungo per poter mettere in pubblico una risposta concreta che non può, tuttavia, per forza di cose, distaccarsi molto dai commenti anticipati dalle TASS e dalla Novosti. Sommerso dalle richieste di «buona volontà», da gli appelli a «non perdere l'occasione» e «manifestare «intenzioni costruttive», Andropov studia da giorni con i suoi consiglieri una controffensiva adeguata. Il problema è stato non ogni probabilità discusso a fondo nell'ultima riunione del Politburo, anche se non vi sono riferimenti espliciti nel comunicato della TASS di ieri, a parte un cenno fugace alla realizzazione della «politica pacifica dell'URSS sulla scena internazionale».

Se Reagan deve fare fronte alle scadenze elettorali, Andropov ha investito immagine e prestigio nelle iniziative di politica estera da cui si ripromette di «trarre indubbi vantaggi per consolidare potere e influenza. Dare prova di «flessibilità» e in che modo? Il segretario del PCUS — sottolineano le fonti sovietiche — ha già risposto alle domanda di Reagan «fino a quale livello l'URSS è disposta a ridurre il numero degli SS-20»: non un missile in più della Force de Frappe anglo-francese. Reagan — scrive la «Pravda» — non ha proposto «nulla di nuovo», ignora le forze nucleari di Francia e Gran Bretagna, i bombardieri e i sottomarini americani, servendosi di un emesimo «trucco propagandistico» con cui «buttare polvere negli occhi dell'opinione pubblica». Finché relativamo i missili francesi e inglesi — insiste il settimanale «Tempi nuovi» — Mosca avrà il pieno diritto di disporre di un deterrente di uguale peso per assicurare la difesa dell'URSS e dei propri alleati. Se a Parigi e a Londra non se ne rendono conto, non «hanno il diritto né morale né giuridico di immiscirsi nei negoziati di Ginevra e dettare all'Unione Sovietica il disarmo unilaterale».

Mosca respinge, difendendole «inaccettabili», tutte le varianti all'opzione zero che prevedono, anche se in quantità dotta, l'installazione del Pershing 2 e dei Cruise. I giornali sfidano che i «calcoli» dell'amministrazione Reagan su un probabile cedimento della posizione sovietica di fronte alla competizione del blocco atlantico siano «illusori», e che l'URSS è già arrivata ad un «compromesso tollerabile». Gromiko ha sempre insistito nei suoi ultimi discorsi un duro ammonimento ai Paesi europei a non dialogare gli euromissili, altrimenti l'URSS si vedrà costretta ad armarsi a un «livello superiore».

Lo scenario lebbraio, in un'intervista alla «Pravda», aveva scartato i governi europei ad abbandonare il ruolo di «osservatori passivi» e di «agenti pubblicitari» della posizione americana e a promuoversi a favore di una soluzione «equa» in tema di disarmo, offrendo così un segno tangibile della loro «maturità politica». Molti fatti, con in testa le sconfitte del socialdemocratico Vogel alle elezioni tedesche, spingono oggi il Cremlino a rivedere la sua strategia nei confronti dell'Europa. Qualche segnale in questa direzione verrà forse oggi dal capo della diplomazia sovietica.

Massimo Suriano

Ancora sconosciuta la destinazione del pericoloso carico di rifiuti

Si ricerca in Europa la diossina trasportata dall'Icmesa di Seveso

«Potrebbe essere da noi in Francia», dice il ministro per la protezione della natura e dell'ambiente - Ma da Basilea smentiscono

MILANO — È ormai un giallo internazionale. Il mistero della sparizione dei 41 fusti contenenti i rifiuti chimici contaminati dalla diossina di Seveso. Il materiale portato via in gran segreto dall'Italia il 10 settembre dello scorso anno è scomparso: le autorità francesi, il Paese sul cui territorio è transitato sicuramente il carico con il micidiale carico, hanno affermato che i fusti sono probabilmente finiti in un Paese vicino alla Francia oltre la Germania Federale nega ufficialmente che i barili siano finiti in terra tedesca.

L'unico che potrebbe sciogliere l'enigma è Bernard Parringaud, lo spericolatissimo francese che ha assicurato il trasporto della diossina. L'uomo è stato arrestato dal giudice istruttore di Saint Quentin perché si rifiuta di fornire indicazioni sufficienti circa le frasi: «So dove sono finiti i residui tossici ma non lo dico». Il magistrato francese spera che alcuni giorni di carcere «rimmorbidiscano» il trasportatore e lo inducano a raccontare quello che sa.

Il sottosegretario per la protezione della Natura, la signora Huguette Bouchardeau, dopo aver indicato come possibile meta del carico di diossina i Paesi limitrofi alla Francia appuntando in maggiori probabilità alla Germania Federale ieri ha tuttavia affermato che il veleno di Seveso potrebbe essere stato seppellito in Francia come qualsiasi altra nazione in quanto al momento non vi sono documenti che rompiovino il passaggio da una frontiera all'altra del micidiale carico.

Tuttavia da Basilea, sede della Hoffmann-La Roche, proprietaria delle scorie, giunge una smentita. Secondo il portavoce della Givaudan filiale della Hoffmann-La-Roche la diossina non si troverebbe in Francia. Non è stato precisato altro.

Il portavoce si è limitato a ricordare che «il Hoffmann-La Roche aveva affidato alla filiale italiana della Mannesmann il compito di evacuare i rifiuti. L'accordo sarebbe stato approvato dalle autorità italiane e firmato a Milano davanti ad un notaio. La Mannesmann, secondo quanto ci ha riferito giungono da Basilea, avrebbe chiesto e ottenuto che «nessuna informazione circa la localizzazione definitiva del deposito venga divulgata in una qualsiasi maniera».

Le autorità di Bonn tendono intanto a escludere che i fusti siano finiti in Germania. Il ministro degli Interni, Friedrich Zimmermann, aveva ordinato un'ispezione «nei due Laender che, sulla carta, avevano bisogno tutto avere in deposito la diossina ma le indagini sembrerebbero aver escluso questa ipotesi. «I fusti si trovano sicuramente in un Paese vicino», ha affermato un esponente governativo replicando in questo modo alle affermazioni di Parigi.

Anche il terzo Paese indicato come meta finale delle scorie velenose, la Germania Est, ha tenuto a smentire decisamente di essere coinvolta nella vicenda. Era stata un'associazione ecologica del Belgio a sostenere la tesi che il governo di Bonn potrebbe aver dato l'autorizzazione per far transitare i 41 fusti alla volta della Germania Orientale per essere distrutti a Schonberg, dove esiste uno stabilimento specializzato nel trattamento di residui tossici.

Le smentite ufficiali dei governi interessati non sono comunque finora servite a eliminare del tutto le preoccupazioni generali di cui si stanno facendo portavoce soprattutto le organizzazioni ecologiche e professionistiche.

Tre Paesi in allarme per i veleni di Seveso

A pag. 2 articoli di Massimo A. Alberizzi e Lorenzo Bocchi

OGGI

COLOMBIA

Sono cinquecento i morti del terremoto

Si fa sempre più critica la situazione in Colombia: la città gravemente colpita dal disastroso terremoto di giovedì che ha fatto crollare più di 3.000 edifici. Il bilancio delle perdite umane è di 500 morti. Stanno arrivando a giungere i primi aiuti dall'estero.

A pagina 7

PACIFISTI

Marce in Germania e in Inghilterra

I movimenti pacifisti hanno organizzato per questo weekend pasquale marce e dimostrazioni antinucleari e contro i missili in Gran Bretagna e nella Germania Federale. In Inghilterra formata una «catena umana» lunga 26 chilometri intorno ai tre principali impianti missilistici inglesi: la base di Greenham Common, Molesworth e casa pulcinella contro i missili stanziati vicino alla base di Wiley a Neo-Ulm.

A pagina 7

Renzo Cianfanelli

PERTINI

Il presidente a Selva per le vacanze pasquali

Accompagnato dalla moglie, signora Carla, il presidente Sandro Pertini è da ieri a Selva di Val Gardena per le vacanze pasquali. «Restero qui per sette, otto giorni — ha detto il capo dello Stato al suo arrivo — perché ho bisogno di "caricarmi" prima di ritornare a Roma».

A pagina 4

VENERDI' SANTO

Il Papa in San Pietro confessa 17 fedeli

Il Papa, nella giornata di Venerdì santo, ha confessato, in un'ora e 25 minuti, 17 fedeli (15 donne, tra le quali sei suore, e due uomini) nella basilica di San Pietro. Il quarto anno, cioè da quando il Pontefice, che Giovanni Paolo II scorge il Venerdì santo può convertare il ministero della penitenza.

Si tratta dell'unica occasione in cui lo fa ed è il primo Papa a compiere questo gesto per richiamare i sacerdoti al dovere di «essere sempre disponibili ad accogliere le confessioni dei fedeli».

A pagina 5

Luigi Accattoli

CORRIERE DEGLI SPETTACOLI

L'unico dramma dello scrittore irlandese, «Endi», a 80 anni dalla pubblicazione affronta per la prima volta la rilutta francese con Marthe Keller nel complesso personaggio della protagonista (Lorenzo Bocchi, Giuliano Gramiga e due lettere dell'autore di «Ulisse»); Macinelli in Tv l'Odissea di «2001» con Kubrick l'esserne non essere nello spazio (Maurizio Ferrini, E. Ionitre, nell'inserto, cosa c'è da vedere e da sentire in Italia e all'estero in cura di Giuseppina Manin e Laura Dubini).

Le valutazioni politiche all'indomani del vertice tra Berlinguer e Craxi

Caute le reazioni all'incontro PCI-PSI Secondo la DC non c'è «nulla di nuovo»

Soddisfazione nei due partiti della sinistra - Per i «laici» non sarebbero in vista mutamenti rilevanti

ROMA — *Il dialogo tra PCI e PSI, iniziato appena un mese fa al congresso comunista, ha che ha azzeccò forse concrete nell'incontro dell'altro ieri tra Berlinguer e Craxi, intende essere un esplicito «superamento» alla Democrazia cristiana, nella quale i due leader della sinistra intransigente si rifiutano di consistenti tentazioni conservatrici. Ma a piano del Gesù minimizzano l'avvenimento. L'unico commento viene affidato a un corsivo che Il Popolo pubblica stamane, nel quale si afferma che dal colloquio tra i segretari del PCI e del PSI «nulla di nuovo e sostanzialmente emerso», mettendo in evidenza, invece, che «più significativi delle questioni locali» appaiono i «lenti sul governo e sulla politica estera».*

A Botteghe Oscure c'è chi del Corsivo non si fa del trionfalismo, ma certo non si rattrista. Italiano manche i risultati della riunione di giovedì scorso. Craxi ha affidato le proprie opinioni a un editoriale che appare sull'Avanti di oggi. «L'incontro di Roma — dice il quotidiano socialista — non colora produrre risultati sensazionali», aggiungendo che il dialogo appena cominciato tra PSI e PCI «ha consentito di esporre questioni di politica internazionale e interna, sulle quali persistono differenze di apprezzamento e di collocazione, e questioni di politica economica, sindacale, amministrativa e istituzionale dove esistono valutazioni comuni e possibilità particolarmente concrete di convergenza».

Un modo, insomma, per confermare che l'alternativa è ancora lontana, ma che esiste un terreno sul quale i due partiti possono trovare, come si interessi e quindi procedere sottobraccio, come e il caso delle giunte di sinistra da ricondurre a da ampliare. Ma, a giudizio di Craxi resistono anche nozioni propettiche di intesa tra PCI e PSI, che serviranno a migliorare il funzionamento delle istituzioni, a chiarire i rapporti all'interno dell'sinistra e ad indurre il sindacato a rinnovarsi.

A giudizio dei comunisti — come afferma Emanuele Macaluso, nell'editoriale de L'Unità di oggi — «o il PCI e il partito socialista trovano una linea comune per uscire dalla posizione di difesa con le altre forze laiche e gruppi di burgheria produttiva oppure la DC rispetto la sua partita per l'egemonia degli Anni Ottanta». Questa egemonia — secondo il quotidiano del PCI — si materializzò nella proposta di un «passaggio dalla fase della contumacia al quello del dialogo» e fatto positivo per la stabilità delle istituzioni, ma interpretare «questi segni, come rigidità di mutamenti politici capaci di rimettere in discussione i convincimenti socialdemocratici, significherebbe mancare di realismo. Con ciò, il PSDI nega di essere favorevole a «soluzioni neocentriste», nel rischio che l'alternativa democratica è «inattuabile», anche perché il PCI, in tema di questioni internazionali, non ha fatto un passo avanti».

Comunque, spiega l'Unità, chi crede nella partecipazione del PSDI ad alcune giunte di sinistra come un avvio al processo alternativo, «scambio politico e amministrazione, «sigeraz dettate da situazioni locali, con il quadro politico nazionale».

Il segretario liberale Zanone giudica una «prassi normale» l'incontro tra Berlinguer e Craxi, che rientra nell'ambito dei necessari scambi di opinioni «tra partiti che si richiamano alla sinistra, pur in posizioni molto differenziate». Quando all'intenzione di ricostruire le «giunte rosse» in crisi, o addirittura di ampliarne il numero, Zanone esprime un giudizio negativo, poiché «alle prove dei fatti, queste non hanno dato risultati così confortanti da essere proseguite».

C'è anche un giudizio dei repubblicani. Dice Spadolini che, essendo stato «l'alleanza di sinistra sinistra nelle periferie amministrativa del Paese da un cicione», è ovvio che si sia voluto «correre ai ripari», con l'incontro tra Berlinguer e Craxi. Il segretario del PRI ricorda comunque di essere contrario — come lo era Ugo La Malfa — che «un maggiorenti del rapporti nella sinistra sia un elemento di sicuro progresso per gli assetti finali della democrazia italiana», e che ciò conferisce al partito dell'edera una «funzione di cemento» di stimolo critico».

Massimo Suriano

Cominciati ieri gli interrogatori del professor Romano

I giudici di Verona tentano di sciogliere l'enigma Ludwig

Convalidato il fermo del docente sospettato di otto omicidi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VERONA — Lo hanno interrogato per due ore nel carcere del «Campone», una ex caserma austriaca, nel centro di Verona. Due ore sono davvero poche, quasi niente, quando si deve parlare addirittura di otto omicidi, di undici anni di misfatti che la «Ludwig» rivendica un po' dappertutto nel Veneto e a Trento. Non c'è stato il colpo di scena e neppure il momento risolutore. Il professor Silvano Romano, grosso laureato della chimica e della fisica all'università di Pavia, profondamente religioso e con un hobby per la criminologia, ha risposto «in maniera adeguata» — come dicono i difensori — con tono freddo, preciso, abbastanza distaccato. Confiitto, non si è arrivati a nessuna delle due decisioni che avrebbero potuto fare intuire la via di uscita del giallo. Il professore non è stato prosciolto per manifesta insufficienza di indizi, ma la sua posizione non è stata neppure aggravata da un nuovo provvedimento del giudice di Verona. Fino a questo momento rimane valido soltanto il fermo giudiziario convalidato a Pavia, non c'è ancora (e non si sa se ci potrà essere) un ordine di cattura.

La situazione è fotografata dalle due dichiarazioni, rilasciate, proprio davanti al carcere, subito dopo l'interrogatorio del sostituto procuratore della Repubblica Francesco Pavone e dagli avvocati vero del professore. In sintesi, Tiburzio De Zuani e Gilberto Tomasai, «Vi posso dire soltanto — afferma il giudice — che ci troviamo di fronte ad una posizione gravemente indiziaria». Per soli — dicono gli avvocati — si tratta soltanto di illazioni e sospetti, neppure di indizi. L'imputato è fiducioso che le cose possano chiarirsi al più presto: questa è la sua unica e vera preoccupazione».

Ma perché l'interrogatorio, non tanta materia davanti, ogni una serie di interrogatori quasi incredibile da risolvere, e durato così poco?

I difensori sono sempre ieri abbiliti: «L'interrogatorio è stato breve dato che non c'era spazio perché durasse di più. Il che può significare che il professor Romano ha, puramente e semplicemente negato tutto. Il «Ludwig» lo interessa, ne conosce ogni dettaglio di criminologia e di fanatismo religioso e, come un qualsiasi cittadino di cultura, ne se era interessato. Niente di più. Il giudice, a sua volta, precisa: «Questo era soltanto un interrogatorio' integrativo. Sono in corso, attualmente, indagini e accertamenti in tutto il Veneto, a Trento e a Pavia. Vedremo alla fine, invecchia le scorse. Tentiamo presente che, per arrivare ad un ordine di cattura, gli indizi devono essere precisi, gravi, concordanti e univoci».

Il professore, per esempio, ha ammesso di essere stato a Trento ed addirittura sorseo proprio all'epoca dell'aggressione a don Armando Bison, per una serie di lezioni all'università. Una pura coincidenza. La domanda, verosimile, che al pongiuno gli inquirenti: dove si trovava il professore al momento delle tragedie del due frati di Monte Berico o, per esempio, del rogo alla Torretta di San Giorgio sul Lungadige? Qui, siamo sulla lunga strada dei riscontri obbiettivi. Intanto Silvano Romano rimane in carcere, in cella di isolamento: un nuovo interrogatorio non è previsto in tempi immediati: il giudice gli parlerà quando ritiene di qualcosa altro di precisa da contestargli oppure per domunicargli che gli indizi e i sospetti si sono consolidati. Dopo Pasqua, comunque, a meno di clamorose sorprese.

Il professor Romano non sembra, però, abbattuto, o disperato. Lo descrivono «in stringgiamento rigido, di stampo militare, chiuso in se stesso, lo sguardo fisso nel vuoto, un tipo sempre freddo, presente a se stesso e ragionatore». Il suo pellano del carcere, don Giuseppe, lo ha visto due volte, dallo spioncino della cella e, poi, per una breve chiacchierella. Radio nacque la sapere che il professore avrebbe affermato di sentirsi come Deyd Cristo nella settimana santa: soffre ma ha fiducia nelle sue sofferenze.

Gino Fantin

Brescia incredula «interroga» sul suo scienziato in carcere

A pag 2 Antonio Ferrari

L'esodo scaglionato ha evitato intasamenti nel traffico, tempo incerto, qualche speranza di sole per domani

Trenta milioni di turisti in viaggio per Pasqua

MILANO - Lunga coda di auto, ieri, al casello della Milano-Venezia. In tutta Italia il traffico è stato intenso ma scorrevole. Si prevede per oggi l'ultima ondata dell'esodo

(F.L) — Si calcola che 30 milioni di persone in questo week-end pasquale, siano già «in movimento» in in proprietà di partiti verso strade della penisola: italiani e stranieri, pellegrini dell'Anno Santo e turisti ostivi di metà religione. Ora ieri le grandi città si erano mezzo vuotate, nonostante il tempo incerto: c'è qualche speranza che Lorri un po' di sole domani.

Le gran masse degli stranieri e giunta e sta giungendo soprattutto attraverso i valichi settentrionali (Svizzera e Austria) mentre sono meno frequentati quelli occidentali (Francia). Il motivo è a Mentre la rivalutazione del marco incoraggia alle vacanze italiane i turisti della Repubblica federale tedesca, i francesi sono frenati dal plafond valutario imposto dal loro governo nella difficile congiuntura economica: non possono portare con sé che una somma detta cifra in franchi. Al valico italo-svetico di Brogede ieri le code di automobili hanno raggiunto i cinque chilometri.

Eccellente la Pasqua turistica in Alto Adige, riscoperto anche dagli italiani. La neve è abbondante, le piste sono ben battute. Lo stesso può dirsi della Valle d'Aosta, dove nevoso previsti essantamila arrivi e dove è possibile sciare anche fuori pista perché la bassa temperatura favorisce la compattezza della neve. I due passaggi di confine valdostani, il Blanco e il Gran San Bernardo, ieri hanno visto un intensa viavai di automobili, aumentato per il ritorno dei lavoratori emigrati che trascorrono la festività nella loro casa.

Anche sulle strade del Veneto ieri, c'è stato un traffico eccezionale. A Mestre, in direzione di Trieste, per ore è durata una fila di vetture lunga tre chilometri.

Intenso il movimento degli aerei. Più a Roma-Ciampino (quindici charters) che a Milano-Linate, dove continue sono Roccate le prenotazioni. E «tutto esaurito» anche sui traghetti per la Sardegna, luogo per eccellenza turistico anche all'interno delle tradizioni religiose.

Le tradizioni religiose, in questi giorni, hanno un ruolo importantissimo in Umbria, dove si calcola che almeno centquattrocentomila turisti, nella Settimana Santa, sentano il richiamo dei luoghi francescani. In Sicilia invece i riti della Via Crucis hanno avuto, a Cosmo, una versione «attualizzata» polemicamente. Centinaia di giovani appartenenti a organizzazioni di ispirazione cristiana hanno percorso le tappe del Calvario, richiamando però da quattordici a sette: quattro dedicate alle chiese della città, tre sulle strade e davanti al cancello dell'aeroporto «Magliocco», destinato a diventare una base missilistica se le trattative tra le grandi potenze non giungeranno a un accordo di non proliferazione nucleare.

A pagina 6

IL GIALLO DI SEVESO / Parigi, Bonn e Milano di fronte al problema dello smaltimento dei rifiuti ICMESA

In allarme tre Stati europei per 41 barili di diossina

L'indiretta ammissione che viene fatta a Parigi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — Bernard Paringuad, il procuratore aggiunto di Saint Quentin, interrogato dai trasporti Spediec incriminato mercoledì dal giudice istruttore di Saint Quentin e messo provvisoriamente in libertà, ha deciso di non parlare, lunedì, dietro il segreto professionale. «Si rimanda l'interrogatorio finale dei residui tossici di Seveso. Ma non parlerò», avrebbe affermato.

«E per questo ragione che egli è finito in prigione — ha spiegato il procuratore della Repubblica — alcuni giorni in carcere in residenza forse più chiaritore. Lui sa dove sono andati a finire i quarantun barili della nuvola dopo essere stati prelevati dal deposito di Saint Quentin il 30 settembre dell'anno scorso. Dovrà pur finire per dirlo».

Il nuovo sottosegretario per la Protezione della natura, la signora Huguette Bouchardeau, aveva annunciato che il carico era finito in un Paese vicino alla Francia. In una intervista pubblicata ieri mattina dal «Quotidien» aveva ammesso che si trovavano molto probabilmente nella Germania Federale. Tutti i Paesi vicini si erano lamentati per la sua dichiarazione che, senza metterli direttamente in causa, lasciava pesare un piccolo dubbio su ciascuno di essi.

Quando il portavoce del ministro degli Interni tedesco aveva categoricamente smentito che i residui in questione erano stati trasportati e interrati in Germania, i suoi servizi si erano messi in contatto con l'ambasciata della Repubblica Federale a Parigi. Qualche ora dopo il ministro degli Interni tedesco aveva ammesso di aver ricevuto da lei una informazione concernente la diossina di Seveso e di aver ordinato un'inchiesta. Il documento trasmesso da Parigi a Bonn era la lettera di una società tedesca che proponeva la soluzione a una società francese.

La stessa Huguette Bouchardeau ha spiegato poi in un comunicato che le autorità francesi avevano ritardato la pubblicazione delle informazioni di cui erano in possesso circa la destinazione dei residui di Seveso entrati in Francia il 10 settembre, dal posto di Vestimiglia, «per ragioni specifiche le prerogative dei governi stranieri».

Ieri, tuttavia, la stessa Bouchardeau, intervistata da Radio Montecarlo, ha ammesso che i residui di Seveso potrebbero essere rimasti in Francia come in qualsiasi altro Paese, e questo perché il documento concernente la partenza del carico dal deposito di Saint Quentin non comporta alcuna prova formale che il trasporto abbia effettivamente rivaricato la frontiera. Il sottosegretario che ha sempre appoggiato le rivendicazioni degli «ecologi», ha insistito in una seconda intervista governativa con questa dichiarata e grossa «gran» eredità del predecessore e che la imbarazza non poco.

Bernard Paringuad è stato denunciato per «mancata dichiarazione delle caratteristiche e della destinazione di un carico importato dall'estero» e per «mancato rispetto dei regolamenti concernenti importanti classificati». L'istruzione, intervenendo ad oggi dopo il fatto poiché i barili contenenti la diossina di Seveso sono entrati in Francia il 10 settembre 1982, sottolinea le carenze delle diverse amministrazioni incaricate di far applicare le disposizioni di legge a cominciare dalla dogana che ha lasciato entrare in Francia un carico di prodotti particolarmente tossici senza procedere a un'accurata verifica e senza avvertire immediatamente il servizio interessato.

Secondo i primi risultati dell'inchiesta condotta dalla polizia giudiziaria di Amiens finita infatti che i quarantun barili, abbandonati a Saint Quentin il 17 settembre, hanno ripreso il viaggio tre giorni dopo per una destinazione non precisata, senza che i poteri pubblici francesi intervengano. Resta dubbio perché troppo lesti di liberarsi di quei residui tanto scandalosi e pericolosi.

Se la società Hoffman-La Roche, la società zurighese proprietaria della fabbrica di Seveso, ha ricevuto il permesso una dichiarazione di scarico, certificata da un notaio italiano, sull'avvenuto seppellimento dei barili «sotto cinque metri di argilla», non si sa ancora dove e l'unico arrestato in questa vicenda, il signor Paringuad, non è certamente il solo a conoscerne la risposta.

I francesi hanno tutte le ragioni di preoccuparsi. Oggi soltanto gli italiani hanno la certezza che il loro Paese non ha servito da patrimonio della diossina di Seveso, anche se è quello che ha tanto crudelmente patito le conseguenze. L'ultima ipotesi è che i quarantun barili siano finiti in uno scarico specializzato nel trattamento di residui tossici a Schonberg.

Secondo un'inchiesta effettuata da un'associazione ecologica belga, l'Inter Environnement, è verosimile che il governo di Bonn abbia dato l'autorizzazione di trattare i residui tossici e abbia permesso il loro transito verso la Germania dell'Est: gli impianti di Schonberg permetterebbero infatti alla Germania Federale di aggirare le prerogative dei governi stranieri.

Ieri, tuttavia, la stessa Bouchardeau, intervistata da Radio Montecarlo, ha ammesso che i residui di Seveso potrebbero essere rimasti in Francia come in qualsiasi altro Paese, e questo perché il documento concernente la partenza del carico dal deposito di Saint Quentin non comporta alcuna prova formale che il trasporto abbia effettivamente rivaricato la frontiera. Il sottosegretario che ha sempre appoggiato le rivendicazioni degli «ecologi», ha insistito in una seconda intervista governativa con questa dichiarata e grossa «gran» eredità del predecessore e che la imbarazza non poco.

Bernard Paringuad è stato

La Germania ha negato con decisione che il tossico sia nel suo territorio

BONN — (AFP) I tedeschi continuano a interrogarsi sulla località in cui potrebbero essere stati depositati i rifiuti chimici di Seveso, anche se ci sono state nuovamente ufficiali sulla presenza nella Repubblica Federale Tedesca dei barili contenenti terra avvelenata da diossina, nitrometa-tossica.

Il «giallo», che ha avuto inizio giovedì dopo le dichiarazioni del sottosegretario francese del ministero per la Tutela Ambientale, signora Huguette Bouchardeau, sulla possibile presenza dei bagni in un Paese confinante con la Francia, ha destato tra i tedeschi grande sensazione, anche se i responsabili hanno fatto di tutto per minimizzare le indiscrezioni, mettendone in dubbio l'attendibilità.

Giovedì sera radio e televisione hanno dedicato all'argomento una buona parte delle trasmissioni. Nel suo ultimo numero il settimanale «Der Spiegel» pubblica un articolo nella società chimica «Dynamit Nobel» di Rheinfelden (Bade-Wurtemberg) dove si produce ugualmente diossina e che era stata sospettata in un primo tempo di aver accettato in deposito i barili di Seveso.

Le speculazioni sono certamente destinate a continuare durante tutto il periodo pasquale in Germania. Paese molto sensibile ai problemi della tutela ambientale, e uno dei due unici Stati europei, con il Belgio, ad avere deputati ecologisti nel suo parlamento.

Le inchieste proseguono, ordinate dal ministro degli Interni della Germania Ovest, Friedrich Zimmermann, nel due Laender che potrebbero aver ospitato in deposito i rifiuti alla diossina, in funzione della loro speciale situazione geografica o della presenza di industrie chimiche particolari, si sono ormai praticamente concluse, senza aver dato — sembra — risultati positivi.

I responsabili della tutela dell'ambiente di Hesse e del Bade-Wurtemberg hanno a loro volta fatto sapere giovedì sera che non ora probabili i rifiuti alla diossina non si trovano sul loro territorio e che forse non sono mai entrati nella Repubblica Federale Tedesca. «Si trovano sicuramente in un Paese vicino» ha pure dichiarato un alto funzionario del ministero per la Tutela dell'Ambiente di Hesse, rimandando così la palla nel campo avverso.

L'industria chimica sospettata per prima, la società di stoccaggio di rifiuti chimici di Neckarsteinach (Hesse), la «Rueckstand Beseitigung Gmbh», è stata così liberata da ogni accusa di responsabilità. Il suo amministratore, Juergen Weber, ha riaffermato giovedì sera che l'azienda non si è mai impegnata a ricevere materiale proveniente da Seveso, e che non ci sono elementi tali da far sospettare che i rifiuti alla diossina possano essere stati trasportati sotto falsa etichetta.

L'industriale Weber ha tuttavia riconosciuto che la sua azienda, specializzata in trasporti e stoccaggio di rifiuti, aveva fatto nel 1981 per telex una offerta di servizi a Bernard Paringuad, direttore della Spediec, l'impresa francese che aveva trasportato i barili di Seveso in Francia, ma che non si è mai parlato di trasporto di materiale tossico.

Ricerche effettuate presso una seconda società, la «Sonderabfall Gmbh», vicino a Stuttgart, non hanno portato a risultati più concreti.

Infine una inchiesta condotta nella regione di Kassel (centro della Repubblica Federale vicino alla frontiera tra le due Germanie) ciò non ha trovato indizi, dovuto in durso a circa 780 metri di profondità, ha accertato che una terra asfaltata, la «Calium Salz Ag», che vi poteva dei depositi non si è mai impegnata nello stoccaggio di rifiuti.

Una eventuale categorica è venuta anche dalla Repubblica Democratica Tedesca, secondo quale si erano indirizzati i sospettati per la destinazione dei di barili pieni di terra avvelenata da diossina.

Malgrado ciò, tra la popolazione tedesca circola una notevole inquietudine, e le associazioni di difesa dell'ambiente sospettano che sia tutto, la vicenda venga fatta piena luce con la massima sollecitudine.

Il misterioso viaggio del camion col veleno

MILANO — La «spartizione» dei 41 barili pieni di fanghi contaminati dalla diossina ha messo in agitazione diversi governi europei e ha creato difficoltà diplomatiche tra Francia e alla Germania. Apertura d'inchiesta per indagare dove sono finiti i barili, ipotesi di smentite da parte dei ministri competenti e sono succedute nel dispacci d'agenzia. L'obiettivo è far capire che ufficiale perché della segretezza, voluto dalle autorità regionali italiane e dalla Roche, la proprietaria dello stabilimento ICMESA che il 10 luglio 1976 provocò il gravissimo inquinamento di Seveso, è stata sotto le operazioni di trasporto e di messa a rimosso dei 41 barili pieni del micidiale veleno.

Questo, per ora ultimo, capitolo dell'«affaire Seveso» comincia alla fine dello scorso agosto. Alcuni ambienti di Parigi e quindi delle ferie del personale dell'ufficio speciale della Regione a Seveso, con conseguente scarsa presidiabilità di fuga di notizie, dodici tonnellate della Roche addestrati ad operare in condizioni di alta pericolosità vengono invitati, d'accordo con le autorità lombarde, a Seveso con il compito di «bonificare» quel deserto ad alta percentuale di diossina, gli impianti del reparto B dell'ICMESA, quindi che avevano provocato la fuga del terribile veleno. I tecnici svizzeri lavorano per una ventina di giorni in tutta segretezza. Ma non destano sospetti nella popolazione vengono capitati in un albergo lontano dalla fabbrica. I 2200 chili di fanghi ottenuti dallo svuotamento degli impianti vengono «inscatolati» in 41 fusti metallici del tipo usato per il trasporto delle scorie nucleari. Tutta l'operazione dura qualche giorno più del previsto. Inizialmente si pensava di poter cominciare il trasporto alla fine d'agosto, perché potesse passare sino più inosservato. Invece un camion rosso e blu, destinato a caricare il pericoloso materiale arriva all'ICMESA il 9 settembre e sera inoltrata. All'uscita viene fatta seguire una strada particolare affinché non incontri alcun ostacolo. Ma qualcosa non torna. L'autista è con un telone. Il camion nello stabilimento e poi in marcia viene portato in un albergo vicino, dove viene ripreso alle cinque e messo dell'alba successiva. Alle sei è pronto per partire con il camion carico dei 41 fusti. Fino alla frontiera con la Francia, a Ventimiglia. Ponte San Luigi, viene scortato da una macchina blu della Regione. Dentro, con l'autista, c'è il senatore Luigi Noè, commissario speciale della Regione per Seveso. E' il pomeriggio del 10 settembre.

Il camion oltrepassa la frontiera con documenti di trasporto di materiale chimico dei prodotti trasportati («residui di lavorazioni chimiche contenenti TCDD», dove TCDD è il tetracloruro di fanghi contaminati dalla diossina ha messo in agitazione diversi governi europei e ha creato difficoltà diplomatiche tra Francia e alla Germania. Apertura d'inchiesta per indagare dove sono finiti i barili, ipotesi di smentite da parte dei ministri competenti e sono succedute nel dispacci d'agenzia. L'obiettivo è far capire che ufficiale perché della segretezza, voluto dalle autorità regionali italiane e dalla Roche, la proprietaria dello stabilimento ICMESA che il 10 luglio 1976 provocò il gravissimo inquinamento di Seveso, è stata sotto le operazioni di trasporto e di messa a rimosso dei 41 barili pieni del micidiale veleno.

Questo, per ora ultimo, capitolo dell'«affaire Seveso» comincia alla fine dello scorso agosto. Alcuni ambienti di Parigi e quindi delle ferie del personale dell'ufficio speciale della Regione a Seveso, con conseguente scarsa presidiabilità di fuga di notizie, dodici tecnici della Roche addestrati ad operare in condizioni di alta pericolosità vengono invitati, d'accordo con le autorità lombarde, a Seveso con il compito di «bonificare» quel deserto ad alta percentuale di diossina, gli impianti del reparto B dell'ICMESA, quindi che avevano provocato la fuga del terribile veleno. I tecnici svizzeri lavorano per una ventina di giorni in tutta segretezza. Ma non destano sospetti nella popolazione vengono capitati in un albergo lontano dalla fabbrica. I 2200 chili di fanghi ottenuti dallo svuotamento degli impianti vengono «inscatolati» in 41 fusti metallici del tipo usato per il trasporto delle scorie nucleari. Tutta l'operazione dura qualche giorno più del previsto. Inizialmente si pensava di poter cominciare il trasporto alla fine d'agosto, perché potesse passare sino più inosservato. Invece un camion rosso e blu, destinato a caricare il pericoloso materiale arriva all'ICMESA il 9 settembre e sera inoltrata. All'uscita viene fatta seguire una strada particolare affinché non incontri alcun ostacolo. Ma qualcosa non torna. L'autista è con un telone. Il camion nello stabilimento e poi in marcia viene portato in un albergo vicino, dove viene ripreso alle cinque e messo dell'alba successiva. Alle sei è pronto per partire con il camion carico dei 41 fusti. Fino alla frontiera con la Francia, a Ventimiglia. Ponte San Luigi, viene scortato da una macchina blu della Regione. Dentro, con l'autista, c'è il senatore Luigi Noè, commissario speciale della Regione per Seveso. E' il pomeriggio del 10 settembre.

Il camion oltrepassa la frontiera con documenti di trasporto di materiale chimico dei prodotti trasportati («residui di lavorazioni chimiche

Anno 108 - N. 77 - L. 500 (Arretrato L. 1.000)

Domenica 3 aprile 1983 - L. 500

CORRIERE DELLA SERA

Il Cremlino respinge la proposta intermedia sugli euromissili ed esprime dubbi sul futuro dei negoziati

Tre no di Gromiko al piano Reagan

Davanti alle telecamere che trasmettevano in diretta, il capo della diplomazia sovietica ha giustificato il rifiuto: ❶ per il mancato conteggio dei vettori francesi ed inglesi; ❷ per il silenzio sulle armi nucleari installate nel teatro europeo su aerei e sottomarini; ❸ per la richiesta che Mosca distrugga anche i missili trasferiti in Asia

Washington delusa, ma non ritiene definitiva la risposta russa

IL GIOCO SI FA SERRATO

La risposta sovietica a Reagan è venuta con una procedura inusitata: una conferenza stampa, la quarta o la quinta in ventisei anni, del ministro degli Esteri Gromiko. Una mobilitazione eccezionale per un «no» previsto e preannunciato. E' un modo di replicare a una messa in scena solenne degli Stati Uniti per illustrare proposte già a tutti note e attese da tempo. Reagan aveva convocato gli ambasciatori occidentali. Insieme con i problemi di sostanza c'è dunque un problema di facciata: la conquista delle opinioni pubbliche è non meno importante del numero delle testate nucleari.

C'è una questione tattica. Gromiko non ha accolto l'invito che Reagan gli aveva segretamente fatto di non rispondere subito, di disdire riservatamente prima di assumere una posizione ufficiale. Ha disattese le regole del *fair-play* tra le due superpotenze per ridurre i margini di negoziato che Reagan voleva conservare. Egli ha bruciato al tempo stesso le risorse della trattativa sotterranea, parallela a quella ufficiale, la possibilità del sottile gioco delle parti fra gli Stati Uniti e i loro alleati, nell'ininterrotta altalena di intransigenza e di disponibilità al compromesso. Tutto questo è più importante del «no» per la platea proclamato a Mosca.

La domanda che adesso ci si pone è questa: quale disegno persegue Gromiko? Per la prima volta, attraverso di lui, l'Unione Sovietica illustra dettagliatamente i motivi della propria intransigenza, e la durezza non esclude la chiarezza. Per l'Unione Sovietica non è pensabile, non è comunque accettabile che i missili già esistenti vengano distrutti. Che uno Stato che si sente minacciato smantelli una parte del proprio arsenale bellico autorizzando gli altri a rafforzarsi «non è mai accaduto nella storia».

Emerge finalmente il punto chiave, deliberatamente fino ad ora ignorato, di tutta la questione. Ma se non lo si supera niente, in pratica, è possibile.

Certo l'Unione Sovietica può avanzare numerosi argomenti in difesa del proprio «non possumus», da quello dell'accordo segreto Kennedy-Kruscev che autorizzò l'installazione dei missili puntati sull'Europa in cambio del ritiro degli ordigni da Cuba fino alla realtà della invulnerabilità dell'America ai missili di media gittata e della vulnerabilità dell'URSS. Gromiko non ha forse torto quando ricorda che, oltre le testate che partono da terra, esistono quelle che possono lanciare gli aerei e i sottomarini americani, e nello stesso Occidente si dubita se, ai fini della sicurezza dell'URSS, sia giusto o meno escludere dal calcolo delle parità delle forze gli ordigni inglesi e francesi, non integrati nel dispositivo della NATO. Ma sono cose di cui si può discutere. Non si può discutere sul principio, il principio secondo cui ciò che è fatto è fatto, e, nella migliore delle ipotesi, deve essere consentito all'Unione Sovietica di trasferire i missili dall'URSS all'Asia.

Tecnicamente il discorso dovrebbe risultare chiuso. Non lo è. Come si conosceva, no le proposte di Reagan (una rinuncia all'opzione zero), si conosceva l'inevitabile risposta di Mosca. Gli occidentali, dalla NATO ai governi europei, sono delusi ma non sorpresi; e tutti insieme considerando le proposte di Reagan solo un «inizio serio», rimandano alle trattative di Ginevra. Infatti, Gromiko, nonostante tutto, non ha chiuso la porta di Ginevra. Infatti l'Unione Sovietica rilancia la questione in termini politici: Gromiko persegue un disegno di strategia politica planetaria.

Il disegno che l'Unione Sovietica persegue è quello dell'intesa, unica ed esclusiva, tra le due superpotenze per la «normalizzazione» nel mondo. Se a Reagan è riuscito di restituire alla compattezza il fronte degli alleati occidentali, all'Unione Sovietica preme adesso più di prima la certezza d'essere l'unica interlocutrice, su tutte le aree del globo, degli Stati Uniti. Chiari sono gli accenni nelle motivazioni di Gromiko alla importanza del «teatro asiatico», al «legame indissolubile» tra armamento offensivo e armamento difensivo per un'Unione Sovietica che rischia di trovarsi «in condizioni strutturali di inferiorità», alla risposta che potrebbe esser data con l'installazione di missili in vicinanza degli Stati Uniti. Blocca da un «non possumus» in Europa, l'Unione Sovietica rilancia il gioco sul piano mondiale, un gioco più diretto, più serrato, sicuramente determinante nel futuri negoziati di Ginevra.

La prospettiva, adesso, è quella di lunghe, tortuose trattative tra le due superpotenze. Le trattative, come prevede la signora Thatcher, proseguiranno mentre verranno installati i primi «Pershing» e i primi «Cruise», secondo una logica che né i sogni di «guerre stellari» di Reagan né le infinite astuzie dei diplomatici possono infrangere. Per Reagan, che non facilita la distensione, questo è un momento, è una tappa nella vicenda del confronto con la potenza del male»; per l'Europa ancora non è possibile misurare il costo e i rischi dell'incertezza cui è costretta, tra opposti timori.

Michele Tito

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA — Il «niet» è stato categorico su tutta la linea: la «soluzione intermedia» sugli euromissili proposta da Reagan è «inaccettabile»; gli Stati Uniti vogliono procedere «ad ogni costo» all'installazione dei Pershing-2 e dei Cruise; se si principio dell'«uguaglianza e pari sicurezza» verrà violato, l'Unione Sovietica adotterà le «misure necessarie per difendere i propri interessi legittimi». Il ministro degli esteri sovietico Andrei Gromiko ha replicato con tono pacato, ma estremamente freddo e deciso agli ultimi discorsi — come ha voluto precisare — del presidente Reagan, Bersagliato dal flash ha riassunto minuziosamente, davanti alle telecamere mondiali, la posizione di Mosca e quindi ha risposto alle domande dei giornalisti.

«Poco serio, assurdo, ridicolo»: gli aggettivi usati per definire l'atteggiamento della Casa Bianca riflettono il livello attuale dei rapporti USA-URSS. Sarcastico verso la «Force de frappe» anglo-francese («Be un missile inglese dovesse levarsi in volo, non ci sarà il tempo di guardare se porta scritto made in England, non sono da prendere in conto»), fermo nel ribadire il rifiuto della «strategia della forza» impiegata da Washington, Gromiko ha lanciato nuovi appelli alla pace invitando la NATO a sottoscrivere il trattato di non ricorso alla forza proposto dal Patto di Varsavia.

Non ci sono state — la lettura dei giornali e le prime reazioni non indurevano certo ottimismo — controproposte o aperture. La conferenza stampa, trasmessa in diretta — fatto anche questo eccezionale — alla radio e alla televisione lesciuso il botta e risposta con i giornalisti) ha voluto essere, come si supponeva, la dettagliata messa a punto davanti a un proscenio di grandissima risonanza. Lo ha ammesso del resto lo stesso Gromiko quando ha affermato che la propaganda occidentale mira in massima parte ad «ingannare» l'opinione pubblica e che bisogna «far sapere ai popoli come stanno veramente le cose» per fornir loro concreti elementi di giudizio.

Il capo della diplomazia sovietica, che «va» accanto Leonid Zamjatin, il capo del dipartimento informazione internazionale del Comitato Centrale del PCUS dato tempo fa per «giubilato», è apparso in ottima forma. Rimasto in piedi per due ore, ha improvvisato, senza appunti, una laboriosa dissertazione sulla «politica pacifica» dell'URSS. Ha inforcato gli occhiali soltanto quando ha dovuto scandire con precisione le tre cause che rendono «inaccettabile» per il Cremlino l'ultima offerta della Casa Bianca: 1) La mancata presa in considerazione dei 162 missili francesi e inglesi che sono tutta

Sandro Scabello

CONTINUA IN SECONDA PAGINA NELLA PRIMA COLONNA

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NUOVA YORK — Il dipartimento di Stato ha reagito al «niet» di Gromiko con una dichiarazione in cui ad esprime la «delusione» degli Stati Uniti per l'atteggiamento negativo dell'URSS che «dopo aver rifiutato in passato l'opzione zero» ha respinto adesso anche la soluzione intermedia proposta da Reagan per gli euromissili», ma in cui si esprime al tempo stesso la speranza che, dopo questa «risposta non costruttiva», Mosca adotti successivamente una maggiore flessibilità alla ripresa della trattativa diplomatica a Ginevra.

La dichiarazione ribadisce l'impegno del governo americano a continuare nello sforzo negoziale «per la ricerca della pace», e precisa che ogni accordo dovrà uniformarsi ai principi essenziali già indicati da Reagan, e cioè: eguaglianza degli armamenti, garanzie di verificabilità di ogni intesa, esclusione dal conteggio dei missili dei sistemi nazionali francesi ed inglesi, criteria di «globalità» allo scopo di escludere la possibilità che gli SS-20 russi rimossi dall'Europa vengano spostati in Asia.

Nonostante le critiche alle dichiarazioni di Gromiko, il tenore complessivo della reazione del dipartimento di Stato è apparso deliberatamente pacato e moderato: esso vuole indicare che Washington, mentre giudica negativa la risposta di Mosca, non la considera «definitiva».

A tale riguardo il dipartimento di Stato ha osservato che «il tono usato da Gromiko è stato relativamente moderato». In attesa di completare in dettaglio il testo di un testo integrale delle dichiarazioni del ministro degli Esteri sovietico, gli esperti del dipartimento di Stato si soffermano su quelli

Ugo Stille

CONTINUA IN SECONDA PAGINA NELLA SESTA COLONNA

A pagina 2
Migliaia di pacifisti manifestano in Germania e in Scozia

LA PASQUA DI FOGAR AL POLO

Un altro dispaccio è stato fatto arrivare, via radio, al campo base da Ambrogio Fogar. L'esploratore milanese trascorrerà la domenica di Pasqua proseguendo la sua marcia sul pack in direzione del Polo Nord, malgrado la minaccia di fenditure che possono aprirsi nella calotta ghiacciata per l'aumento della temperatura. (A pagina 3)

Le ultime previsioni degli esperti

Per l'Azienda Italia recessione nel 1983

Pesano sulla nostra economia la crisi francese e quella dei Paesi dell'OPEC

L'Azienda Italia chiuderà l'83 in «rosso» con una crescita economica negativa (-0,5%) e un differenziale d'inflazione rispetto agli altri paesi industrializzati in aumento. A due settimane dal riallineamento dello SME i più accreditati centri d'osservazione prevedono dunque un peggioramento ulteriore rispetto al 1982 tranne che per i conti con l'estero che beneficeranno della riduzione dei prezzi petroliferi.

Tuttavia proprio dal fronte internazionale giungono le avvisaglie per noi più allarmanti: i mercati che tradizionalmente assorbono oltre il 50 per cento delle nostre esportazioni sono in fase di forte contrazione. A complicare dalla Francia, dove le misure di austerità varate dal governo avranno soprattutto l'effetto di ridurre drasticamente la domanda interna. I paesi del Terzo Mondo (che devono sopportare oneri crescenti di indebitamento) e quelli dell'OPEC (che vedono assottigliarsi gli introiti petroliferi) stanno, poi, chiudendo rapidamente i loro canali commerciali.

Se qualche cauto ottimismo riguarda le prospettive dell'economia tedesca, gli sviluppi più recenti fanno pensare che la ripresa economica negli Stati Uniti proceda invece con moto sussultorio, tutt'altro che incoraggiante, dopo un brillantissimo inizio d'anno. Dal che gli esperti arguiscono che difficilmente i vincoli interni al credito stabiliti dalla Federal Reserve verranno allentati: il dollaro dovrebbe perciò ritardare di qualche mese l'attesa fase di discesa e continuerà a pesare notevolmente sia sui nostri esborsi valutari sia sulla nostra inflazione.

A pagina 8 **Paolo Gilsenti**

«Le Monde» interviene sulle vicende dei residui tossici di Seveso

Si inasprisce la polemica in Francia sul viaggio misterioso della diossina

Neppure la Roche conosce il luogo dove è stato trasportato il veleno - Giuramento segreto davanti a un notaio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — *I veleni del «Seveso» e il titolo che «Le Monde» ha pubblicato ieri in prima pagina per un articolo che, riassumendo l'incredibile misteriosa odissea dei residui tossici di Seveso attraverso mezza Europa, sottolinea la pericolosa «partita di tennis verbale» fra una società svizzera, una regione italiana, il governo francese e quello federale tedesco, quasi sette anni dopo la catastrofe.*

«Indiscrezioni, voci, smentite, lunghi silenzi: la nube tossica di Seveso non ha finito di spandere i suoi effluvi nauseabondi — ha scritto il quotidiano parigino — dopo il 10 luglio 1976, giorno della fuga di diossina nella periferia milanese: nulla è stato del tutto normale in questa faccenda, come se l'inquinamento chimico avesse disorientato gli spiriti e provocato a sua volta cortine di fumo politico-economico-amministrativo». Secondo «Le Monde» ci sono voluti più di quattro mesi dopo l'incidente perché si sapesse che la fabbrica inquinava la zona circostante da un ventennio. E' stato necessario attendere sei anni per vedere incriminati i responsabili dell'incidente. Infine c'è voluta un'inchiesta del «Nouvel Observateur» per pubblicare nella prospettiva del processo di Monza del 18 aprile — fra una società svizzera, una regione italiana, il governo francese e quello federale tedesco, quasi sette anni dopo la catastrofe.

«Indiscrezioni, voci, smentite, lunghi silenzi: la nube tossica di Seveso non ha finito di spandere i suoi effluvi nauseabondi — ha scritto il quotidiano parigino — dopo il 10 luglio 1976, giorno della fuga di diossina nella periferia milanese; nulla è stato del tutto normale in questa faccenda, come se l'inquinamento chimico avesse disorientato gli spiriti e provocato a sua volta cortine di fumo politico-economico-amministrativo». Secondo «Le Monde» ci sono voluti più di quattro mesi dopo l'incidente consiglio regionale della Lombardia annuncia che i fusti di diossina hanno lasciato l'Italia. Il parlamentare Mario Colpasino chiede allora alla commissione delle Comunità europee dove questi si trovino. Il 28 febbraio '83 il commissario europeo risponde che non esiste alcuna ragione per ritenere che il trasporto e l'eliminazione dei residui contaminati non siano stati effettuati conformemente alle disposizioni di legge. Il 21 ottobre '82 la società Hoffmann-La Roche interrogata dalle autorità francesi assicura che i residui non sono né in Svizzera né in Italia né nel mare, ma in una scuriera clandestina.

Parigi afferma, però, che una società tedesca aveva proposto sin dal novembre '81 i suoi servizi di futuro trasportatore francese. «Tutte queste manovre — ha concluso «Le Monde» — provano che i residui di Seveso bruciano le dita.

Lorenzo Bocchi

Domani in occasione della festività pasquale i giornali non usciranno. Il

Corriere della Sera

sarà di nuovo in edicola martedì 5 aprile.

OGGI

PERTINI

Le lunghe passeggiate del presidente in vacanza

Molti turisti e abitanti di Selva di Val Gardena si sono riuniti ieri davanti al cancello della caserma dei carabinieri che ospita il addestramento alpino per salutare il presidente della Repubblica in vacanza. Alle 10.15 il capo dello Stato e sua moglie sono saliti su una «Campagnola» e sono ritornati, dopo una passeggiata, alle 16.30.

A pagina 5
Gianluigi Da Rold

ARMI E DROGA

Cinque persone arrestate a Roma

Clamorosa svolta nelle indagini sul traffico di armi e droga. La Guardia di Finanza ha arrestato, su ordine del giudice di Trento, Carlo Palermo, l'esperto di mina di Glauco Partel, l'ex capitano del Sid Massimo Pugliese e altre tre persone.

A pagina 4

CALCIO

Il Bologna rischia di retrocedere

Ferma per le festività pasquali la serie A di calcio, che riprenderà domenica prossima, si è disputata ieri la 25.a giornata di serie B. Milan e Lazio hanno pareggiato sul campo della Cavese (2-2) e a Palermo (0-0) anche il Como si è portato al terzo posto battendo in trasferta il Bologna (1-0) che rischia ormai la retrocessione.

Alle pagine 22 e 23

CORRIERE DEI LIBRI E DELL'ARTE

A 500 anni dalla nascita di Raffaello

Nel «Corriere dei libri e dell'arte» articoli di Giovanni Testori, Cesare Brandi e Alberico Sala, dedicati a questo anniversario. Inoltre, nell'inserto di oggi, Carlo Bo parla della poesia di Prévert, Vittorio Strada della genesi del film «Doctor» e Sabino Acquaviva della sociologia della religione di Max Weber. Recensiscono di Giulio Nascimbeni, Giuliano Gramigna, Alberto Bevilacqua, Dario Del Corno e Romana Bossaglia.

Alle pagine 11, 12, 13

STORIA E RELIGIONE / Gandhi, Luther King, Romero hanno vissuto il Golgota nel nostro tempo

Morte di Gesù, violenza e Pasqua

Si può determinare con precisione l'anno del processo e della morte di Gesù, che è uno dei cardini di tutti eventi fondamentali delle origini cristiane, come l'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme, l'ultimo pasto con i suoi e l'istituzione dell'Eucaristia, la scoperta del sepolcro vuoto, l'incontro di Gesù vivo con i discepoli? E' di tutti questi avvenimenti che la Chiesa Cattolica celebra quest'anno l'anniversario con il Giubileo.

I dati storici non sono molti, ma sufficientemente indicativi. Si può partire da una annotazione dello storico pagano Tacito, che scrive nei suoi Annali: «Il Cristo è stato condannato al supplizio da Ponzio Pilato, sotto l'imperatore Tiberio».

Tiberio è imperatore dal 14 al 37, e Pilato governa la Giudea dal 26 al 36. Combinando queste notizie con quelle dell'evangelista Luca, che ricorda come Giovanni Battista cominciò a predicare nell'anno decimoquinto dell'impero di Tiberio Cesare, e tenuti presenti altri dati dei Vangeli, fa data del processo e della morte di Gesù cade verso l'inizio degli anni 30.

C'è un'altra circostanza che permette di essere più precisi. Il Vangelo secondo Giovanni ricorda che nell'anno in cui Gesù fu ucciso il giorno solenne di Pasqua cadeva in sabato. Ora, tale coincidenza si verificò di fatto nell'anno 30 (l'8 aprile) e nel 33 (4 aprile).

Pochi mesi fa, due studiosi inglesi di astrofisica hanno portato un elemento nuovo. Affermano con buoni argomenti che il 3 aprile dell'anno 33 ci fu una eclissi di sole visibile in Palestina. Ciò ha indotto a concludere, in relazione con quanto raccontano i Vangeli «il sole si oscurò, e si fece buio su tutta la terra», che la morte di Gesù sia da collocarsi la vigilia della Pasqua dell'anno 33, e precisamente il 3 aprile.

Non è possibile qui entrare nei dettagli della discussione esegetica e nei vari argomenti pro e contro tale precisazione cronologica. Ciò che importa è il fatto che questi momenti decisivi della storia di Gesù appartengono alla storia rigorosamente documentata. C'è di più. Se ne deduce che la vicenda di Gesù di Nazareth non fu soltanto un «movimento spirituale», come quello dei filosofi, dei mistici o dei fenomeni religiosi che lasciarono all'umanità il loro messaggio scritto o consegnato a un ristretto numero di discepoli.

La vicenda di Gesù, pur muovendosi nel campo ben preciso della proclamazione del «regno di Dio», cioè della sovranità misericordiosa e salvifica di Dio sull'uomo e sul mondo, che non entra in concorrenza con le forme di potere della società umana — fu di fatto occasione di sospetto e di rivalsa da parte delle autorità religiose e civili del suo tempo.

Se si deve respingere come fantasiosa e infondata la tesi, riproposta ancora recentemente, di un disegno di dominio politico da parte di Gesù di Nazareth o dei suoi primi seguaci, è troppo evidente che il messaggio di Gesù, nise in moto dinamismi non sempre conciliabili con i sistemi esistenti di gestione del potere.

Ciò lo scontro, che non è quindi imputabile al popolo ebraico come tale, ma neppure è frutto di semplice fatalità o di un tragico errore delle autorità romane.

Perciò, come ha detto con chiarezza il Concilio Vaticano II, quanto è stato commesso durante la Passione di Cristo non può essere imputato né indistintamente a tutti gli Ebrei allora viventi, né agli Ebrei del nostro tempo, né tanto meno può essere motivo di discriminazioni razziali, che il Concilio dichiara esecrande e deplorevoli. La verità sta invece nel fatto che la dottrina di Gesù poneva l'uomo, ogni uomo, di fronte a una scelta decisiva di natura morale e religiosa che toccava la sua intera esistenza, personale e sociale.

E l'uomo di ogni tempo è tentato di difendersi da scelte decisive. Quando la difesa si fa aggressiva, perché vede compromessi i propri privilegi, nasce la violenza, anche di fronte al messaggio dell'amore e della fratellanza. Non è forse ciò che hanno vissuto al nostro tempo Gandhi, Martin Luther King e il vescovo Romero? Non si spiega forse così l'assurda violenza del terrorismo contro uomini di equilibrio e di dialogo?

Ma la resurrezione di Gesù il giorno di Pasqua non è rivalsa o vendetta contro chi ha ucciso. E' rinnovato messaggio di amore, di riconciliazione, di conversione e di speranza. Di questo ha bisogno la nostra società.

di Carlo Maria Martini
Cardinale arcivescovo di Milano

Anno 108 - N. 78 - L. 500 (Arretrato L. 1.000)

Martedì 5 aprile 1985 - L. 500

CORRIERE DELLA SERA

Intervista al «Corriere» del presidente della Camera

Nilde Jotti: i partiti limitano il Parlamento

«Troppe decisioni passano per accordi tra le forze politiche»
«I deputati molto spesso mi manifestano la loro indignazione»

Dopo l'intervista all'ex presidente del Consiglio Giovanni Spadolini sulla crisi delle istituzioni e la questione morale pubblichiamo oggi un colloquio con il presidente della Camera Nilde Jotti

ROMA — C'è una pausa nel conflitto tra la procura di Roma e il Consiglio superiore della magistratura: la Cassazione si prepara a decidere se l'inchiesta sui trenta membri dell'alto consiglio deve essere spostata ad altra sede per «legittima suspicione». In questa pausa il procuratore di Roma Gallucci ha fatto circostanziate precisazioni prima delle quali nessun procedimento sarebbe stato aperto dal CSM sul suo operato.

Tuttavia, il mondo romano è percorso da illazioni che sicuri definiscono «il solito polverone» e altri ritengono giustificato. Anzitutto: quale è la vera natura del dissidio tra la procura e il CSM? Le interpretazioni giuridiche diverse sul ruolo della P2 e il tentativo di paralizzare il lavoro di un organo costituzionale talmente importante sono in qualche modo collegati? Si giustifica il fatto che alcuni scrivano a Gallucci «guerra di bande» all'interno della magistratura?

Su questi problemi e su altri aspetti della «questione morale» abbiamo chiesto il parere del presidente della Camera onorevole Nilde Jotti.

— Signor presidente, il conflitto tra la procura di Roma e il Consiglio superiore della magistratura e gli arresti di Torino obbligano ancora gli italiani ad occuparsi della questione morale. In vorrei precisarla di fare un'analisi dello «stato della nazione» dal punto di vista della questione morale.

«Non è facile parlarne in modo complessivo. Anzitutto, io tendo a considerare i due episodi come staccati. Il collegamento non è diretto, e le ultime sono diverse. Ma in questo momento lei non mi chiede un giudizio sulle due vicende».

— All'inizio sarebbe opportuna una sua visione di insieme. Che cos'è la questione morale?

«Io credo che se lo chiediamo a un cittadino qualsiasi risponderà di volere semplicemente che la gente incaricata dei pubblici uffici non rubi, si comporti con correttezza e si impegni in questi pubblici uffici, perché per moralità si intende anche che in certi settori dell'amministrazione non deve esistere il disinteresse che a volte si nota. Anche il disinteresse è considerato immorale. Il cittadino chiede quindi che ci sia questo impegno da parte di chi è investito di funzioni pubbliche» e chiede che ogni atto che viene compiuto nell'amministrazione pubblica sia, come si dice con un termine forse abusato, trasparente nel senso che possa essere reso noto in qualsiasi momento perché non c'è nulla da nascondere».

— Questa esigenza della quale lei parla le sentiamo sapientemente ormai da anni. Con le loro richieste i cittadini hanno ottenuto qualcosa o gli scandali più recenti dimostrano che il trattamento nazionale non è migliorato?

«Non mi pare che non si sia riusciti ad ottenere nulla. Qualche passo avanti si è fatto, anche se siamo ben lontani dall'aver raggiunto gli obbiettivi ideali. Si è raggiunto un progresso su un punto che lo ritengo preminente nella questione morale: l'opinione pubblica è diventata più sensibile e richiede ormai che i partiti, che si dice abbiano occupato lo Stato in a mio parere c'è molto di vero), abbandonino la scena. Non la scena della politica italiana. Dio ce ne guardi, perché altrimenti finiremmo a un regime che nessuno di noi auspica. L'opinione pubblica chiede ormai che venga lasciata alle istituzioni dello Stato la responsabilità reale del loro atti. Per questo si chiede che gli uomini scelti per queste istituzioni abbiano l'onestà e la competenza — sottolineo questo elemento: la competenza — indispensabili alle loro funzioni».

— Tutti gli italiani parlano come lei dell'occupazione dello Stato e della vita nazionale ad opera dei partiti, che pure tutti noi consideriamo insostituibili. Anche lei ritiene che i partiti abbiano occupato degli spazi che non avrebbero dovuto occupare e che da questo fenomeno derivino corruzione e malversazioni?

«Io sono profondamente convinta che i partiti abbiano occupato spazi che non avrebbero dovuto occupare. Dirigendo l'assemblea della Camera dei deputati ne ne sento ogni giorno. Qui tutte le decisioni, in modo particolare per le scelte degli uomini che debbono essere collocati in punti chiave della vita economica e sociale del Paese, passano per l'accordo dei partiti».

— Ma non solo agli alti livelli. Anche a livelli più bassi che toccano più da vicino i cittadini.

«Vede, il Parlamento era riuscito nella scorsa legislatura ad approvare un progetto di legge in base al quale quando si tratti di nominare i presidenti o i direttori generali di enti pubblici, la proposta debba essere esaminata dalle commissioni-parlamentari. Questo era un primo passo: il Parlamento si riservava il diritto di esprimere un'opinione. Di fatto la legge si è di buona parte sterilizzata, perché gli interne delle commissioni la forzature dei partiti, soprattutto dei partiti di governo, è rimasta pressoché inalterata, sia pure nel quadro di una nuova dialettica. Io credo che questo fenomeno rappresenti una occupazione di uno spazio che dovrebbe essere lasciato al Parlamento».

— Lei frequenta quotidianamente i parlamentari e gli uomini di governo. Le sembra che essi si rendano conto del battito degli italiani per questa «occupazione» ad opera di partiti che tutti vorrebbero invece rispettare perché è più che collocati nel loro spazio costituzionale?

«Può sembrare un paradosso, ma la mia impressione è che i parlamentari siano tra i cittadini più indignati di questa occupazione. Mi manifestano molto spesso la loro insofferenza».

— Come spiega questa che sembra una contraddizione?

«È un problema complesso che riguarda la vita interna dei partiti, l'esistenza di gruppi di potere, l'esercizio che i gruppi dirigenti fanno del loro potere. E' un fatto che lo stesso parlamentare che non approfonda ai gruppi dirigenti esprime sofferenza per questo sistema».

— Questo non diminuisce il fenomeno anzi lo aggrava, ed è una sofferenza che fa pensare. Ma l'impressione che troppo spesso il destino di un parlamentare, di un giornalista, di un funzionario, ma persino di un medico, di un portantino d'ospedale, di un fattorino, di un cruscotto di casa da gioco venga determinato dal potere del partito.

Alfredo Pieroni

CONTINUA IN SECONDA PAGINA NELLA QUARTA COLONNA

CHALLENGER IN ORBITA

Due pannelli per l'isolamento termico avrebbero cominciato a staccarsi due ore dopo il lancio

CAPO KENNEDY — Alle 20.30 ora italiana (12.30 in Florida) è partita ieri con più di due mesi di ritardo la nuova navetta della NASA Challenger con quattro astronauti a bordo. Due ore dopo il lancio il comandante ha segnalato che due pannelli per l'isolamento termico sembrano avere cominciato a staccarsi da uno dei due motori di retro-manovra. (A pagina 9)

Il Giappone ha protestato per le accuse di Gromiko

Si allarga all'Asia la guerra dei missili

La polemica riguarda la base di Okinawa che Tokio avrebbe messo a disposizione degli Stati Uniti - Pronta la smentita

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA — Sempre iperbolicamente gli pianifinati in anticipo-così la «Pravda» definisce il commento del dipartimento di Stato americano al secco rifiuto della «soluzione intermedia» sugli euromissili opposto dal ministro degli esteri Andrei Gromiko. Valutati gli echi internazionali della conferenza stampa, il Cremlino risponde subito, attraverso i giornali e la TASS, agli osservatori «troppo frettolosi» di Washington e al primo ministro nipponico Nakasone il quale ha negato la presenza di armi nucleari americane nell'isola di Okinawa e in qualsiasi altra parte del territorio giapponese.

Le osservazioni del giorno dopo hanno lo scopo di riaffermare, con martellante insistenza, i punti-chiave dell'intervento di Gromiko: l'Unione Sovietica non può accettare una variante all'«opzione zero» che, rompendo la parità, assicurerebbe alla NATO «vantaggi sviluppevoli»; nessun accordo è possibile se non si prendono in considerazione a Ginevra i missili franco-britannici; l'Occidente non deve cullarsi nelle «speranze chimeriche» che Mosca possa cambiare idea «all'ultimo momento», in coincidenza cioè con l'installazione in Europa dei primi euromissili.

«Nella loro febbre propagandistica — scrive la TASS — i responsabili del dipartimento di Stato non hanno avuto il tempo di leggere con cura il resoconto della conferenza stampa. I calcoli di certi ambienti americani i quali sperano che l'URSS modifichi la propria posizione, chiara e netta, sulla «soluzione intermedia», sono costruiti sulla sabbia. Ed è sempre l'aspirato sovietico a replicare ironicamente a Nakasone costretto a «far buon viso a cattiva sorte». Secondo la TASS, sono stati gli stessi giornali giapponesi a informare il pubblico della presenza di armi nucleari nelle basi americane di Okinawa. Inoltre l'ex ambasciatore americano a Tokio Reischauer nel 1981 ha ammesso l'esistenza di un accordo segreto «verbale» fra il Giappone e gli Stati Uniti che consente alle navi e agli aerei americani dotati di armi atomiche di sostare nei porti e negli aeroporti nipponici».

Nakasone — osserva la TASS — avrebbe fatto meglio a «non smentire ciò che è evidente da tempo e occuparsi invece dei risultati ai quali può condurre la politica ricalcata di Tokio. Il Giappone deve capire che l'URSS e i Paesi socialisti dell'Asia non rimangono indifferenti di fronte al crescente coinvolgimento di Tokio nella strategia nucleare degli USA». Ieri il premier sovietico Nikolaj Tichonov ha ricevuto l'ambasciatore giapponese a Mosca Takasimi. Non si sa se — come preannunciato da Tokio — l'ambasciatore abbia presentato una protesta formale a nome del proprio governo e se durante il colloquio si sia parlato del progetto di Mosca, definito dalle autorità nipponiche «inaccettabile e senza fondamento», di trasferire un certo numero di SS-20 in Siberia per far fronte alla «minaccia americana». Il brevissimo annuncio della TASS si limita a precisare che nel corso dell'incontro, avvenuto su richiesta dell'ambasciatore giapponese, sono state «esaminate questioni di reciproco interesse».

Cosa rimane del dialogo USA-URSS? Con quali prospettive si può guardare alla ripresa delle trattative ginevrine fissata per il 17 maggio? Mosca abbandonerà i negoziati nel caso vengano installati i primi euromissili? L'escalation verbale, la drammatizzazione del clima, l'intransigenza mostrata da Gromiko verso le interlocutrici «Usa, alleati, terza e trevisa la realtà» e che a Ginevra «complica la situazione, allontana la possibilità di un'intesa» e vuole sumentare la corsa agli armamenti» inducono gli osservatori al pessimismo. Rileggendo il resoconto della conferenza stampa di Gromiko pubblicata integralmente dai giornali e trasmessa in diretta alla TV, ci si rende conto del totale gelo che caratterizza oggi i rapporti fra le due superpotenze. Ogni argomentazione, da una parte e dall'altra, viene rigettata categoricamente come «falsa». Non c'è dialogo, solo accuse e risentimento.

Andropov, che all'inizio aveva mantenuto una linea piuttosto morbida nei confronti di Washington, si è prodotto nell'intervista alla «Pravda» in una requisitoria estremamente dura. Ufficializzando ciò che i mass media ripetono da mesi, ha invitato il segnale più eloquente dell'irrigidimento della posizione del «Cremlino. Gromiko, da esperto diplomatico, ha diluito il tutto in una «dichiarazione» di un'ora affermando che solo un approccio più «obiettivo» di Washington può favorire il riavvicinamento.

Il dialoscamento degli euromissili farà rivivere al mondo l'angoscia del 1962, legata alle crisi delle Baia dei Porci? Il capo della diplomazia sovietica ha risposto indirettamente, ma con fermezza alla domanda: «Se i missili verranno installati, se l'accordo sarà volte disdetto non i nostri interessi, non permetteremo che la parità sia violata. I fatti confermeranno le nostre parole. Abbiamo le possibilità materiali e intellettuali per farlo». Si tratta dell'«ipotesi peggiore»? — ha aggiunto — che auguriamo «sia lo scenario costretti», quella prioritaria rimane l'accordo con la NATO e gli Stati Uniti. Ma ce qual basi?

Leggiamo in «Pravda» di ieri «Le affermazioni del presidente Reagan — scrive il quotidiano del PCUS — contengono sempre più spesso note isteriche. Cosa si aspettavano a Washington? Applausi, e che l'URSS sacrifichasse la propria sicurezza? Gli Stati Uniti vogliono giustificare la creazione di un potenziale di primo colpo nucleare, paralizzare i mezzi strategici sovietici e togliere all'URSS ogni possibilità di risposta. Inoltre puntano a distruggere la parità in Europa e nel mondo, a sfurare i colloqui di Ginevra e far-ricadere sull'URSS la responsabilità del loro fallimento».

Il Cremlino non chiude la porta alla trattativa, ma non modificherà la propria posizione se prima gli Stati Uniti non rimuoveranno l'«ostrusionismo» a Ginevra. Rinnova ai Paesi della NATO l'invito a «concludere l'esame» e a rispondere positivamente all'offerta di non aggressione che dominerà il prossimo vertice a Praga del Patto di Varsavia. Si rafforza l'impressione che la scadenza di fine anno, lungi dal migliorare l'atmosfera, renderà ancor più problematica la soluzione. Allora, più che adesso, ciascuna delle due parti avvertirà maggiormente il desiderio di «non perdere la faccia» all'ultimo istante mostrandosi assolutamente restia a fare concessioni.

Sandro Scabello

Dichiarazione del procuratore capo di Roma

Gallucci racconta tutto

«Sono malato ma non abbandono il mio posto»

Il conflitto con il CSM - Piena fiducia ai suoi sostituti che conducono le inchieste più scottanti - La pista bulgara

ROMA — Notizia e smentita si sono inseguite come in un frottolain, un soffio tra l'una e l'altra. La notizia: Achille Gallucci, procuratore capo della Repubblica a Roma, lascia la Magistratura, si mette in aspettativa. La smentita dell'interessato: «Macché aspettativa, vado in congedo per malattia, poi mi prendo le ferie arretrate e tornerò al mio posto fino a febbraio, quando sarà l'ora di andare in pensione».

In effetti Gallucci non ha mai parlato di andarsene per sempre anche se, a conti fatti, sarà presapoco così. Nei giorni scorsi ha lasciato che circolasse l'indiscrezione della malattia all'orecchio, della necessità di operarsi e della voglia, alla fine, di tirarsi fuori dalle polemiche e andarsi a godere le settimane di vacanze che seppure la scorsa estate ha potuto fare. Chi ha leggere nelle «indiscrezioni» è sicuro che dietro la decisione dell'alto magistrato ci sia una piccola strategia che deve molto con le delle polemiche che si sono scatenate dopo la decisione di incriminare per peculato l'intero Consiglio Superiore della Magistratura. La storia del «caffè facile». Quale strategia? Gallucci non si sempre ma, insolitamente, scotta il dialogo, si avverte in lui la voglia di dire anche se non tutto.

— Che farà in ferie, dottor Gallucci?

«Rimetterò a posto l'archivio storico: carte, fotocopie di processi, documenti, appunti. Una montagna di roba da rileggere. Un lavoro che mi appassiona e che continuerò anche in pensione. Mica penserà che io sia un tipo che si mette in poltrona?

— Anche il dottor Domenico Sica ha sostenuto al suo ingresso quotidiano di scrittore di cose segrete viste qui a Palazzo di Giustizia, ma ha detto che resteranno nel cassetto. Anche lei ne?

«Io so. Vorrei scrivere proprio un libro. Ma con il taglio del romanzo. Qualcosa di appassionante per il lettore, un po' come sanno fare gli americani».

— Fatti veri, fatti inventati: che cosa ci metterà dentro?

«Ancora non lo so bene. Non vorrei che mi venisse fuori un mattone pesante come una sentenza. No, credo che lo stile sarà umoristico, burlesco, divertente, come è anche nel mio carattere. Lo so, ho pensato anche al titolo».

— Me lo dica, se può

«Titolo: "Parapuntipunto". Bello, no? Ridi. No, sto scherzando. Al titolo non ho ancora pensato. C'è tempo».

— Parliamo un momento dell'inchiesta sul CSM. La Cassazione l'11 aprile dovrà decidere se mandare tutto a Perugia o in un'altra città per legittima suspicione. Un pronostico? «Inchiesta andrà via da Roma o resterà qui?

«Sento, le previsioni non mi voglio fare. Però penso che resterà a Roma. Anche per rispetto ai colleghi dell'ufficio istruzione che, dopranno conclusione amanti. Come si fa a sostenere che anche loro sono sospettabili? Per quel che mi riguarda e anche per quel che riguarda la dottoressa Margherita Gerunda penso che, nel caso fosse deciso di lasciarla a Roma, noi ci asterremmo, almeno per la parte che non è già passata alla Procura generale».

— Lei via dalla Procura e il processo che torna alla Procura, dunque?

«Non è esatto. Guardi, io non ho mai condizionato i miei sostituti. Chiede, chiede in pri- Gallucci ha pilotato le inchieste? Vi ha dato consigli su come fare? Ho rispettato la nostra autonomia? Chiedo e vedrà che le risponderanno che io, i miei sostituti li ho lasciati decidere sempre come meglio credevano».

— Tutti?

«Tutti. E se mi fosse permesso di non fare così mi direbbe-ro subito pianiato un'assemblea contro».

— Un'assemblea c'è stata: in venti hanno scritto al presidente Pertini chiedendo un'inchiesta sulla Procura.

Paolo Graldi

CONTINUA IN SECONDA PAGINA NELLA PRIMA COLONNA

Lo ha rivelato a un settimanale nuovayorkese

Il figlio di Sindona: mio padre pagò l'assassino di Ambrosoli

«Ma soltanto — aggiunge — per impaurirlo» - Alla decisa reazione della vittima il killer avrebbe risposto sparando

NUOVA YORK — *«Michele Sindona avrebbe avuto un suo ruolo nell'uccisione dell'avvocato Ambrosoli. Registrato su nastro, questa affermazione sarebbe stata fatta da Nino Sindona, figlio dell'ex banchiere che sta scontando una condanna a 25 anni di carcere nel penitenziario federale di Otterville per il fallimento della Franklin National Bank.*

Nino Sindona, che ha 25 anni e si occupa di affari a Chicago, avrebbe fatto la scorsa 18 marzo un dettagliato racconto sull'accaduto a Luigi Difonzo, autore di un ampio servizio, intitolato «Omicidio giustificabile», pubblicato nel settimanale «New York» andato in vendita lunedì.

Durante un'intervista di ventotto ore — scrive il «New York» — Nino Sindona ha ammesso di essere a conoscenza del ruolo di suo padre nell'uccisione di Ambrosoli e ha sostenuto che attraverso alla sua famiglia egli è stato successivamente ricattato per oltre trecentomila dollari. Egli ha dichiarato che Michele Sindona pagò a William "Billy lo sterminatore", un americano accusato in Italia dell'omicidio, la somma di centomila dollari per minacciare Ambrosoli, che non avrebbe ceduto. Di fronte al coraggio del minacciato, in un eccesso d'ira, Billy uccise l'avvocato».

Come si ricorderà Ambrosoli, incaricato dell'inchiesta sugli agenti finanziari della società Sindona, stava lavorando freneticamente a dipanare l'imbrogliata matassa e continuò il suo lavoro di inquirente nonostante le minacce.

L'intervistatore riferisce di aver chiesto a Nino Sindona che pensava di «questo sviluppo», dell'uccisione. Nino avrebbe risposto di non aver alcuno piede né per la famiglia né per Ambrosoli.

Difonzo afferma che prima d'ora Sindona ed il figlio non avevano mai potuto parlare di Ambrosoli, limitandosi a proclamare la loro innocenza nel corso di conferenze di interviste che Difonzo avrebbe con loro avuto negli ultimi quattro anni dedicati a ricerche per un nuovo libro intitolato «Il banchiere di San Pietro».

Una copia del nastro con la registrazione dell'intervista che Difonzo ha inoltrato all'ufficio servizio è stata consegnata dall'intervistatore al procuratore distrettuale di Nuova York, che sta indagando su Michele Sindona anche dopo la condanna avvenuta nel 1980.

«Se Nino — sottolinea Difonzo — dice la verità, il suo racconto non solo rivela il mistero dell'uccisione di Ambrosoli, ma potrebbe avere gravi sviluppi. Funzionari del ministero della Giustizia americana ritengono di poter convincere Michele Sindona a collaborare con le autorità inquirenti, a dire quanto sapeva riguardo a suo figlio Nino una condanna a lunghi anni di carcere».

Franco Occhiuzzi

Inchiesta ad Anversa su una nave attrezzata con un forno inceneritore

Bruciata nel Mare del Nord la diossina di Seveso?

MILANO — I 41 fusti pieni di scorie dell'ICMESA importate da diossina e portati via dalla fabbrica il 10 settembre scorso sono stati veramente interrati con tutte le garanzie di sicurezza e di protezione, non abbia caricato i 41 fusti e li abbia bruciati nelle sue stive nell'alto Mar del Nord.

Il «Matthias II» — informa il segnale — è giunto ad Anversa senza alcun carico e il suo viaggio, per compiere il breve tragitto che separa il porto belga da quello olandese, è durato ben 14 giorni. Un portavoce della società proprietaria ne tenuto a precisare che il ritardo è stato causato da un'avaria. Le autorità portuali vogliono però verificare questa tesi.

Di battelli inceneritori in Olanda ne esistono due, il «Matthias II» e il «Vulcanus», anch'esso di proprietà di una ditta tedesca occidentale, la «Ocean Combustion Services B.V.». Sono attrezzati con forni che raggiungono temperature intorno ai 1500 gradi, sufficienti cioè a distruggere la maggior parte delle scorie chimiche industriali. Normalmente caricano il materiale inquinato a Rotterdam, talvolta anche in altri porti, salpano e bruciano le scorie in alto mare. Sono già stati usati per rifiuti chimici simili a quelli contenuti nei 41 fusti dell'ICMESA.

In particolare nel 1975 sulla «Vulcanus» il governo americano fece distruggere le ultime riserve dell'agente orange, il defoliante contenente diossina che era stato impiegato in Vietnam.

Secondo il professor Copius Paraboom, docente di chimica ed ex direttore del dipartimento problemi ambientali dell'università di Amsterdam, l'ipotesi che la scorsa provenienti dall'ICMESA siano state bruciate nel Mar del Nord non è assurda: «Mènize in Olanda e in Belgio i controlli dei veleni che vengono sotterrati sono severissimi, quelli sul materiale bruciato a bordo delle navi sono molto più sommari. Numerosi privati utilizzano questo sistema di smaltimento, giacché anche gli altri governi i cui Paesi si affacciano sul Mar del Nord non si curano troppo delle eventuali conseguenze».

A infittire il mistero di questo nuovo capitolo dell'«affare Seveso» si è aggiunta anche la notizia che, quando i fusti hanno passato il confine franco-italiano a Ventimiglia, nessuno, neanche il trasportatore Bernard Parfingaux, ora detenuto in un carcere francese perché non vuole fornire informazioni sulle scorie, sapeva esattamente dove sarebbero andati a finire.

I rifiuti ICMESA infatti lasciano il territorio Paese il 10 settembre, ma è proprio in quei giorni che Bernard Parfingaux chiede ad una società tedesca informazioni su dove si possa trovare una discarica disposta ad accogliere i residui inquinati da diossina. Questo apparirebbe il vagare dei camion per la Francia e il suo stazionare in parcheggi privati per giorni e giorni.

Massimo A. Alberizzi

OGGI

CINEMA

E' morta a 85 anni Gloria Swanson

All'età di 85 anni è morta a Nuova York l'attrice cinematografica Gloria Swanson. Fu una delle più belle dive del muto, lanciata da De Mille e una «Vicoperta» negli anni Cinquanta per la sua interpretazione in «Viale del tramonto» di Billy Wilder. Sconvolta in ospedale il 20 marzo, l'attrice è morta nel sonno.

A pagina 26

Franco Berutti
Maurizio Porro

NICARAGUA

Parlano gli italiani che aiutano i sandinisti

Il nostro inviato a Managua ha intervistato italiani residenti nel Nicaragua come volontari civili per aiutare il regime sandinista a realizzare le riforme dopo la cacciata del dittatore Somoza. Continuano intanto i tentativi da parte di gruppi armati somozisti contro il nuovo governo. Fallita un'invasione massiccia, essi sono passati ora alla tattica di seminare imboscate.

A pagina 9

Giangiacomo Foà

IL CORRIERE DELLE SCIENZE

USA: scoperto un virus che provoca leucemia

Alcuni ricercatori americani sono riusciti ad isolare un virus responsabile di una forma rara di cancro confermando così che dei virus possono essere all'origine del tumore. Il dottor Dani Bolognesi, direttore aggiunto del centro di ricerca sul cancro dell'università Duke (Carolina del Nord), ha riferito che questi lavori confermano la scoperta del virus effettuata dal dottor Robert Gallo all'istituto nazionale del cancro di Washington.

Nel Corriere delle Scienze a pagina 13

Come reagisce la popolazione (6 mila abitanti) di Nicolosi, alle falde dell'Etna

Vivere in un paese con la lava sulla testa

Sono gente di montagna, contadini con vigneti e frutteti - I padri trasmettono ai figli il vangelo della paura ma anche dell'ottimismo - La convivenza col cratere è serena: niente panico, ma un'attenzione continua - Però sono tutti pronti ad abbandonare le loro case

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CATANIA — L'eruzione continua e alterna momenti di pause — quasi ad indicare la sua prossima conclusione — ad improvvise esplosioni di gas e lanciò di sabbia, ceneri e lapilli. Potrebbe andare avanti così per mesi e mesi, come nel 1792 (durò più di un anno) e nel 1981 (372 giorni).

Alle falde dell'Etna vive una popolazione di 6 mila abitanti, racchiusa nei confini del comune di Nicolosi. Gente di montagna, contadini con vigneti e frutteti che salgono verso il cratere, fino a quota 1900. Il paese si è adeguato alla presenza delle coltre. I padri trasmettono ai figli, da generazioni, il vangelo della paura, ma anche dell'ottimismo. La convivenza con la lava, con i torrenti di fuoco che incombono come uno spettro, è serena. Non c'è panico, ma soltanto un'attenzione continua. Anche al preoccupati sono, invece, i parenti lontani.

Pietro Vittorio Emanuele è il centro degli incontri e delle animate discussioni che coinvolgono più i militari e gli uomini della protezione civile che gli amministratori o le famiglie di Nicolosi. Sembra quasi che i veri vulcanologi siano questi abitanti, si direbbe dal loro sguardo al cratere centrale fumante o ai corsi della lava per capire tutto: dove si fermerà, quali direzioni potrà prendere, quali danni recherà. «Emergenza» è una parola che difficilmente si riesce pronunciata. Vivere con il vulcano è possibile e la lava scorre a tale velocità da garantire, in qualunque momento, un intervento di soccorso. I 9 morti del 1979 furono causati da un'improvvisa esplosione violenta ad una fenditura ad alta quota, non certo dal magma incandescente che ha aggredito abitazioni e rifugi.

Ai municipio di Nicolosi si respira un'aria di routine, non di dramma incombente. Vigili urbani, impiegati, funzionari non hanno dubbi: prima che la lava raggiunga il paese, se mai la raggiungerà, occorre che superi avvallamenti, canaloni, colline e si sovrapponga alle antiche colate, in una orografia ricca di ostacoli, argini, avvallacondi, con dislivelli di centinaia di metri. L'unico vero pericolo consiste nell'apertura di nuove bocche eruttive a quote basse.

Nicolosi è a 700 metri sul livello del mare: l'ipotesi è che l'eruzione avvenga a mille metri, a 800. Allora scatterebbe un piano di esodo della popolazione, già pronto ed a portata di mano del sindaco; in evidenza sulla sua scrivania.

Nella storia di questo paese c'è una data, 8 marzo 1669, una pagina drammatica: una grande scossa di terremoto e la successiva distruzione dell'abitato, inghiottito dalla lava. Due rilievi, i Monti Rossi, indicano ora le bocche infernali ricoperte nei secoli dalla vegetazione mediterranea.

Il sindaco, Ascenzio Bonfiglio, racconta il continuo affannarsi di danni e ricostruzioni, con assoluto distacco. Rievoca che nel 1910 la lava è arrivata alle porte del paese e nel 1971 ha distrutto il tratto terminale della vecchia funivia.

«In questo momento la lava non rappresenta un pericolo, si è fermata e più scende, maggiori ostacoli incontra, per la sovrapposizione delle colate. Non trova una corsia diretta sul cui correre».

— Come vive la sua gente, in un rapporto secolare con il vulcano?

«L'Etna ci ha sempre consentito la sopravvivenza economica, con il turismo estivo e in parte invernale, con una agricoltura avanzata. Basta ricordare i nostri vini. Certo, questa eruzione ha portato danni rilevanti, «chiesa per quanto tempo non si potranno fare più escursioni. Gli alberghi alle falde sono chiusi e ci vengono a mancare centinaia di posti di lavoro».

— Ma la gente vive nell'incubo del vulcano?

«No, assolutamente. La vita procede nei suoi ritmi regolari. D'altra parte, se dovessimo sempre pensare alle sciagure, qui non si vivrebbe più. Le conoscenze scientifiche, la nuova sensibilità dello Stato e la sicurezza che in caso di disastro si possono adottare provvedimenti con tutta tranquillità, sono elementi che ci confortano. Sopratutto, confortano le nostre famiglie».

NICOLOSI — Alcuni turisti davanti ad un fiume lavico. (Foto Spada)

Per di capire che sono più preoccupati i lettori dei giornali, gli ascoltatori che seguiscono alla radio i bollettini del comitato scientifico, forse più i giornalisti o gli pseudo-vulcanologi (quanto gente abbiamo incontrato che sputa sentenze sul vulcano), che non i bambini e i ragazzi che continuano a frequentare la loro scuola, madri e giovani, uomini che lavorano nei campi.

A Nicolosi sono di stanza 40 militari e due scienziati. Tutto il resto dell'attività di prevenzione è più su, alle quote alte dell'Etna, vicino alle bocche eruttive, in difesa di qualche villetta, più o meno abusiva, sorta come un fungo vicino al letto di lava attuale.

L'ultimo danno segnalato dagli osservatori è l'inghiottimento della cappella della Madonna delle Neve, lungo la mulattiera. Un pompiere ha fatto in tempo a staccare una lapide che indicava l'anno di costruzione, 1945.

L'altarino era metà di coppie di giovani sposi e di comitive di scalatori. Il magma a mille gradi l'ha sommerso, cancellato.

A 10 giorni dall'inizio dell'eruzione, il professor Renato Cristofolini, dell'Istituto di scienza della Terra dell'università di Catania, riassume la situazione: «Si tratta di episodi eruttivi abbastanza comuni nella storia dell'Etna, probabilmente alimentati da magma salito da livelli molto profondi che trabocca pulsato tranquillamente da fratture radiali rispetto all'asse centrale. La situazione appare fin qui stazionaria».

L'eruzione, di questo passo, può così durare settimane o mesi, come è scritto nelle antiche pagine dell'Etna. L'esperienza e il ricordo del passato servono a tutti, ai contadini come ai vulcanologi.

Adriano Baglivo

Concesso al «Matthias II» dalle autorità di Anversa il permesso di salpare

Aveva già bruciato altre scorie su navi speciali il francese che ha portato via la diossina da Seveso

MILANO — *Le autorità belghe hanno concesso il permesso di lasciare il porto d'Anversa alla nave-inceneritrice* Matthias II, *solito incaricato perché sospettato di aver bruciato nel Mare del Nord le scorie inquinate da diossina contenute nei 41 fusti portati via dall'ICMESA, la fabbrica responsabile del grandissimo inquinamento di Seveso.*

Ovviamente, la polizia locale a bordo del battello non ha trovato nulla. D'altro canto i 22 quintali di materiale contaminato furono caricati su un camion il 19 settembre, quindi portati in Francia dallo spedizioniere Bernard Paringuax: del micidiale veleno si sa che resti. Oltralpe fino alla fine dello stesso mese quindi se ne perdono le tracce. A mezzo anno di distanza, i tentativi per seguire le tracce del carico risultano evidentemente più complicati. E' accertato, inoltre, che se pure i 41 bidoni fossero stati caricati e bruciati sul Matthias II, *ogni qualcosa* «sulle sfine del battello avrebbe salvo».

Bernard Paringuax è ancora rinchiuso in prigione a Saint-Quentin. Il magistrato lo accusa di aver trasportato dei prodotti nocivi senza autorizzazione. Gli ha chiesto, quindi, dove sono finiti i 41 bidoni ma il trasportatore non ha voluto rispondere. Sostiene di cui Bernard Paringuax è proprietario si chiama «Spedilec». L'incarico di portarsi il materiale contaminato dall'ICMESA *è di depositarlo in una discarica controllata, dove già erano state messe a dimora scorie contenenti diossina, gli fu affidato dalla «Mannesmann Italiana» il cui settore ecologia è uno dei più specializzati in questo genere di lavori. A suo volta la «Mannesmann» era stata contattata dalla multinazionale Hoffmann La Roche, proprietaria della «Givaudan», cui apparteneva l'ICMESA.*

L'inchiesta del magistrato francese, per individuare dove è stato inviato il materiale contaminato, continua, intanto, sia pure con cautela. E' risultato per esempio che Serge Paringuax aveva già utilizzato il Matthias II per smaltire altri rifiuti industriali. Paringuax era proprietario della «INCIMER», una società di Marsiglia, come la «Spedilec», che si occupava di inceneritre materiale chimico altamente contaminato. La «INCIMER» aveva un'autorizzazione a bruciare le scorie, sullo Matthias II, dappertutto, salvo che nel Mediterraneo. Ma nel 1976 le autorità francesi gli avevano ritirato il permesso perché aveva utilizzato il battello proprio in quel mare che gli era stato proibito. Paringuax aveva, per questo, subito un processo al termine del quale gli avevano, appunto, ritirato il permesso. L'«INCIMER» ora non esiste più, ma il suo ex proprietario, Bernard Paringuax, appunto, ha dichiarato una causa contro lo Stato perché, secondo lui, non aveva il diritto di ritirargli l'autorizzazione: ha chiesto per questo un risarcimento danni pari a poco più di 6 miliardi di lire.

Un dispaccio di agenzia ieri ha comunicato che i rappresentanti della società «Montana transport MTG», proprietaria del Matthias II, hanno dichiarato: qualunque colpevolmente con i 41 fusti inquinati provenienti dall'ICMESA. Lo Matthias II bruciò solo sostanze liquide» hanno detto. Ed è vero, ma già altre volte navi di questo tipo hanno distrutto materiale solido, preventivamente trattato con combustibili liquidi perché potesse essere incenerito nei grandi forni installati nelle stiva. Sempre ieri, fonti del ministero per la protezione ambientale dell'Aiste hanno fatto sapere di non escludere che i 41 fusti siano transitati in Germania Occidentale-per raggiungere un deposito dell'est orientale, mentre il governo regionale del land Schleswig-Holstein ha smentito la notizia che parte di un possibile trasporto della diossina nella discarica di Schoenberg in Germania Est.

Il mistero, dunque, continua ma forse non è destinato a durare a lungo. Il 18 aprile inizierà il processo contro i dirigenti della «Roche» per il disastro di Seveso. E in quella sede potrebbero essere rivolte domande imbarazzanti o chi conosce la destinazione dei 41 fusti pieni del micidiale veleno.

Massimo A. Alberizzi

Colpito con una bottiglia rotta al torace

Sergente Usa ucciso dalla moglie a Napoli

NAPOLI — (*ANSA*) Un sergente americano, Robert Dengler di 42 anni, in servizio al comando NATO di Bagnoli, è stato ucciso con un colpo di bottiglia dalla moglie, la cittadina somala Mohamed Hussein Medina, 36 anni, dopo una lite sorta per motivi non ancora chiariti.

Il fatto è accaduto l'altra notte nell'appartamento del sergente, in via Nicolardi.

Secondo quanto emerso dalle indagini fatte dalla polizia, l'militare, durante una lite, ha picchiato la moglie. Quest'ultima ha reagito e ha colpito con forza il marito al torace con una bottiglia rotta che ha prodotto una lacerazione al cuore. La donna, a questo punto, ha chiamato la polizia ed ha fatto portare il marito all'ospedale «Cardarelli».

Il militare, per la gravità della ferita riportata è morto, però, subito dopo il ricovero. Anche la donna è stata ricoverata, in stato di arresto, per varie contusioni guaribili in una decina di giorni nello stesso ospedale. Il magistrato che sta condiuvendo l'inchiesta interrogherà in giornata Mohamed Hussein Medina, mentre un'altra indagine è stata avviata dalla «Shore Patrol», la polizia militare americana.

Robert Drumgole

LETTERE AL CORRIERE

La «leva» a Beirut

Prossimo alla partenza per il servizio di leva, sono letteralmente sconvolto dall'aver appreso che miei coetanei di leva sono stati obbligati a partire per il Libano dove esiste una situazione tanto infuocata da poter essere paragonata quasi ad uno stato di guerra. Alcuni di essi sono stati feriti gravemente e uno purtroppo è morto. La causa difesa dai nostri contingenti in Libano è senz'altro nobilissima, ma ritengo che ciò nonostante nessuno possa essere obbligato a rischiare la propria vita per una questione che non riguarda direttamente l'Italia.

Attilio Murra (Portoli - Nuoro)

La danza classica a Reggio Emilia

Nell'articolo di ieri su Reggio Emilia è saltato un periodo che annuncia la manifestazione più importante a livello internazionale di una città aspirante a divenire la capitale della danza classica. Si tratta del Festival del Balletto, appuntamento annuale che richiama già spettatori da tutto il mondo. Questa manifestazione, fiore all'occhiello dei regnanti, si muove nell'alveo di altre iniziative del Teatro Municipale di Reggio Emilia e della scuola di Liliana Cosi e Marinel Stefanescu.

Gianco Licata

Il Papa in Polonia

I disegni dell'Onnipotente sono infiniti e l'attività costantemente «peregrina», secondo il concetto biblico, del Papa porta ad una valutazione che è sottratta ai mortali, credenti o non credenti che siano: quanto però mi stupisce è che al Pontefice, invitato dal governo polacco a visitare la Polonia, sia stato interdetto di recarsi nella regione del Baltico, culla di Solidarnosc. «Questa limitazione si può fare non un ambasciatore, ma non certo con la figura del Pontefice.

Gianfranco Semini (Milano)

Questione morale ancora nel guado

La questione morale, lasciata a marcire nel «guado» di una profonda crisi di credibilità delle istituzioni, di colpo si è trasformata in questione giudiziaria e di manette «eccellenti», investendo perfino taluni intoccabili santuari. Quando note rocchetoti del buon governo locale cedono al tornaco della corruzione, c'è da chiedersi se il male politico-amministrativo non sia il risultato perverso del sistema. Se si vuole recuperare il tratto essenziale dei valori della «res publica», bisogna smetterla una buona volta con i travestimenti lottizzatori che distruggono l'immagine e la dignità della funzione politica. All'uomo della strada, oggi, pare che di tutto si possa fare a meno, perfino del consenso sociale, della capacità e dell'onestà, meno che di una pacchiana fedeltà al proprio «capo» di partito. S'impongono sti coerenti, anche con mano giudiziaria, se leggi, decreti, norme, circolari e comportamenti dovessero ancora una volta approdare alle solite spiagge del pretesto velo di silenzio.

Michele Leone (Roma)

Aglio, cipolle e missili

Secondo un detto contadino, nei dialoghi fra sordi uno dice aglio e l'altro risponde cipolle. Qualcosa di simile si verifica nel dialogo che si è instaurato (per così dire) fra USA e URSS riguardo a Pershing, Cruise e SS-20, nel quale gli uni parlano di opzione zero, più o meno temperata, e gli altri di missili francesi ed inglesi. Come gli spettatori di una partita di tennis, noi europei, che siamo in mezzo al due contendenti, vogliamo lo sguardo alternativamente a destra e a sinistra, con la speranza di non volgerlo mai verso l'alto, per cogliere l'attimo in cui un ordigno nucleare ci cascherà sulla testa.

Edgardo Ricci (Milano)

Ciò che si è perso senza il latino

In un commento sul latino «per tutti» nelle scuole, tra gli argomenti «contro», è stata addotta la pesante rinuncia «a un insegnamento appena decente delle scienze, delle lingue moderne, delle scienze sociali» (per far posto al latino), e inoltre l'influenza sul «trionfo del vizio nazionale della retorica». Ci si può domandare: c'è qualcuno disposto a credere che tra gli effetti dell'abolizione dell'insegnamento del latino nella scuola dell'obbligo vi sia una documentata, migliore conoscenza delle lingue straniere moderne, delle scienze, ecc.? Non è forse certa la perdita di una grande ricchezza culturale», e assai dubbio, per contro, l'arricchimento in altri campi del sapere? Ed è giusto, «vuotando il sacco», farne uscire solo il latino sulloo di alcuni autori, e non anche il latino stringato, essenziale di altri autori?

Cerrado Corradi (Bologna)

GRUPPO RIZZOLI-CORRIERE DELLA SERA

Orario accettazione necrologie ed adesioni

MILANO VIA SOLFERINO, 22 — Lunedì-Venerdì 9-17.30; Sabato 9-14.30

MILANO VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 6/8 — Lunedì-Venerdì 9-13/14.30-17.30

ROMA VIA DEL PARLAMENTO, 9 — Lunedì-Venerdì 9-13/14.30-17.30

Per gli utenti della rete di Milano e in funzione il servizio telefonico con supplemento 20% sulla tariffa base (solo 8329) con il seguente orario: Lunedì-Sabato 9-20.15; Domenica 14.30-20.15

Al processo di Milano controinterrogatorio del killer della «Brigata 28 marzo»

Barbone: «Nessuna informazione su Tobagi ci è venuta dagli ambienti giornalistici»

L'affermazione è stata fatta in seguito a precise domande dell'avvocato Bovio e del padre di Walter - L'imputato ha confermato che tutto il materiale di cui si servirono era tratto da pubblicazioni specializzate - Si cerca di ricostruire i movimenti dell'imputato fra il giorno in cui uccise l'inviato del «Corriere» e quello dell'arresto, nove mesi dopo

MILANO — Ieri il racconto che Marco Barbone ha fatto, dai preparativi per l'assassinio di Walter Tobagi al suo arresto e alla decisione di collaborare con la giustizia, è stato passato al setaccio. L'avvocato Corso Bovio, parte civile dell'Associazione lombarda dei giornalisti e della famiglia, ha chiesto conto di ogni passo e di ogni circostanza.

«L'imputato Marco Barbone è mai entrato nella sede del "Corriere della Sera"? E se vi è entrato, con chi?»

Barbone risponde con un laconico: «No».

«L'imputato Marco Barbone conosce giornalisti o sindacalisti del "Corriere della Sera"?» Ancora una volta la risposta è no.

Un processo, e specialmente questo, fa percorrere e rivivere ore terribili. Quando, poco dopo il delitto, il linguaggio del volantino di rivendicazione informato, ricco di dettagli, faceva pensare a una «talpa» nel palazzo di via Solferino. E l'avvocato Bovio, a nome dell'ansia di verità del padre di Tobagi, chiede a Barbone, ancora una volta quali sono i testi dai quali la «Brigata 28 marzo» ha tratto il materiale, le notizie e anche brani testuali, trascritti nel documento di morte che era pronto prima che sparassero le pistole degli assassini.

Barbone risponde che, come egli ha già detto, gli estensori del volantino lessero e utilizzarono brani della rivista milanese «Ikon», specializzata in problemi dell'informazione, del mensile «Prima comunicazione», un periodico che si occupa di quanto accade nei giornali. Inoltre, la «Brigata 28 marzo», la sigla dietro la quale si raccolsero sei terroristi e qualche fiancheggiatore, utilizzò due libri sui temi della stampa: «Le antenne dei padroni», di Silisto e «Comprati e venduti» scritto da un giornalista che avevano progettato di uccidere, Giampaolo Pansa.

E una frase, ascoltata durante una riunione dedicata al giornale «L'Occhio» e pronunciata durante una riunione tra direzione della Rizzoli e sindacalisti, come mai compare alla quarantacinquesima riga del volantino? Alla domanda di Bovio che rilegge l'espressione sospetta («pubblicità localmente eterocentrita») Barbone risponde che per quanto riguarda «L'Occhio» venne utilizzato uno studio monografico comparso sulla rivista «Ikon», e che i terroristi non fecero ricorso ad altre fonti.

E' stato nel susseguirsi di queste domande che il padre di Walter Tobagi, Ulderico, ha chiesto a Barbone se conoscesse un giornalista del «Corriere d'informazione», Piero Morganti, l'imputato ha risposto con un altro «no». E Ulderico Tobagi, non ha potuto trattenersi dal dire «Verificheremo».

Questo momento di tensione ha praticamente concluso la parte del controinterrogatorio dedicato alla ricerca d'un punto-chiave: se gli assassini potessero contare su solidarietà o su informatori all'interno del «Corriere della Sera» o nel gruppo editoriale Rizzoli. Le affermazioni di Barbone, al riguardo sono state nette quanto «monotone»: «Non conosco giornalisti o sindacalisti del "Corriere della Sera", non abbiamo utilizzato per il volantino fonti diverse da quelle già indicate».

Le domande successive rivolte dai difensori Piscopo e Modina che assistono altri imputati della «28 marzo» hanno messo a fuoco l'ultima fase della formazione terroristica. Barbone ha raccontato sospinto dalle domande degli avvocati, che egli venne arrestato il 26 dicembre 1980 dagli uomini del generale Dalla Chiesa, quel giorno aveva un appuntamento in piazzale Maciachini, per ritirare delle armi. Le manette gli impedirono di ricevere l'arsenale.

Quest'attività clandestina, compiuta fino all'ultimo momento, getta un'ombra di dubbio sul trauma che avrebbe sconvolto l'imputato dopo l'uccisione dell'inviato speciale del «Corriere della Sera». Nella impeccabile ricostruzione dei fatti, resa dal pentito, qui vi è certamente una crepa.

Arrestato, il capo della «28 marzo» rimase in isolamento, fino al 3 settembre. «Non vedendo la luce naturale, non posso datare esattamente i giorni» dice Barbone, quando gli si chiede conto della data del colloquio con il generale Dalla Chiesa. Ma poi, un Marco Barbone, più guardingo e con qualche incertezza, riesce a stabilire che l'incontro con il generale avvenne il 2 ottobre, di sera. Perché? Quel giorno l'ex-capo della «28 marzo» comparve davanti a un magistrato, per la prima volta dall'arresto, e si dichiarava innocente.

Più tardi, nella stessa giornata, ricusava il suo difensore avvocato Galinari, per chiedere e ottenere l'assistenza legale dell'avvocato Gentili. Parla con il generale, al quale confessa le sue responsabilità, viene incoraggiato da Dalla Chiesa a proseguire nella collaborazione con la giustizia, ottiene «garanzie per la sua sopravvivenza» e per la sua ragazza, Caterina Rosenzweig.

I giorni successivi i magistrati e il cancelliere cominciano un lavoro d'interrogatorio e di verbalizzazione che ha contribuito a raccogliere nell'aula di piazza Filangieri buona parte degli imputati di questo processo.

«Vuole spiegarci l'imputato come si decise di uccidere e non di ferire solamente Walter Tobagi?». Ed ecco Barbone, alla fine, costretto ad ammettere che due della «28 marzo», Marano e Giordano, si erano mostrati più favorevoli all'azzoppamento che all'uccisione. Ma quando si compirà «una verifica» (Barbone userà proprio quest'espressione tipica del linguaggio politico) tutti e sei i terroristi della «brigata» furono concordi nella decisione di uccidere.

C'era stato un appello di «Prima linea», dopo l'assassinio del giudice Galli, affinché tutte le organizzazioni terroristiche effettuassero un «salto di qualità» promuovendo «campagne di annientamento». E gli aspiranti brigatisti rossi accolsero l'invito e, per questo, in via Salaino furono due pistole, invece di una come era previsto inizialmente, a colpire a morte Walter Tobagi.

Giancarlo Pertegato

Verso la conclusione a Sofia il processo ai due italiani

Il perito fotografico: Farsetti non aveva attrezzature da spia

Il consulente fiorentino ha escluso che con le macchine usate si potessero riprendere immagini «importanti» - Due militari bulgari hanno ribadito le accuse - La sentenza potrebbe essere prossima, ma c'è il rischio di un rinvio

SOFIA — Il consulente tecnico ed esperto fotografico, Alessandro Giani, docente universitario a Firenze che ha deposto ieri al processo contro Paolo Farsetti e Gabriella Trevisin.

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SOFIA — Le schermaglie futilistiche delle prime udienze sono finite. Adesso si fa sul serio. Il clima quasi «fraterno» del processo contro i due italiani accusati di spionaggio ha ceduto il passo alla logica, ai fatti, alle contestazioni, al serrato confronto fra le parti. Paolo Farsetti, che indossa sempre l'abito estivo color ghiaccio, ha temporaneamente abbandonato l'ottimismo e l'ha sostituito con rispettosi lamenti: «Tenga conto, signor presidente, che io mi trovo in una posizione drammatica... Non ce la faccio più a resistere... Sono da otto mesi in isolamento».

Anche Michail Menev, pacato presidente del tribunale, ha cambiato tono: «Lei, signor Farsetti, si è professato socialista. E allora dovrebbe rispettare la corte, che rappresenta il popolo e il governo».

Un brusco rientro nei confini della realtà: un rientro che può far lievitare legittimi timori, e anche paura. Esempio: Farsetti e la sua donna, Gabriella Trevisin, non si guardano neppure. Però, ieri mattina, quando il giudice, per l'ennesima volta ha ammonito l'imputato, minacciandone l'espulsione dall'aula, la bella trevigiana con gli occhi scuri e lo sguardo sofferto, si è alzata in piedi ed ha alzato il tono della voce: «No, signor presidente, no, perché?». Un gesto istintivo che può dimostrare come la ragazza, nonostante tutto, sia ancora profondamente legata all'uomo che l'ha condotta in questa triste vicenda.

La sentenza si avvicina e oggi si possono leggere con sufficiente chiarezza le sfumature psicologiche di una storia che, in un momento diverso, si sarebbe forse risolta senza gravi difficoltà. Inutile nasconderlo: è quasi impossibile separare la sconcertante «avventura» dei due italiani dal complicato contenzioso giudiziario (e anche politico) tra l'Italia e la Repubblica popolare di Bulgaria, contenzioso legato alle accuse per il tentato assassinio del Papa: accuse che coinvolgono alcuni cittadini di Sofia.

Il tempo stringe e l'ora della verità si avvicina, magari contro la volontà di entrambe le parti in causa.

E' curioso, tanto per cominciare, il gran baccano che ha accompagnato il mancato arrivo a Sofia del sindaco socialista di Arezzo, Aldo Ducci. Ducci, che avrebbe dovuto contribuire alla definizione della personalità di Paolo Farsetti, ha detto — per la seconda volta — di essere disponibile, al massimo, per una rogatoria. Cioè per un interrogatorio indiretto, che potrebbe essere condotto da un magistrato bulgaro, nella sede diplomatica di Roma, in via Rubens.

Il rischio è che il processo, per la terza volta, debba essere rinviato. E questo eventuale nuovo rinvio — tenuto conto che il colloquio con Aldo Ducci non sembra «determinante» ai fini del verdetto — potrebbe rientrare in quella strategia dei tempi lunghi che poco ha da spartire con la storia di Farsetti, e molto con le vicende della pista bulgara.

L'udienza di ieri ha avuto, come protagonisti, quattro testimoni dell'accusa (due civili e due militari) e il consulente tecnico italiano Alessandro Giani, docente universitario a Firenze ed esperto in fotografia. I quattro bulgari, che il PM aveva ritenuto fondamentali per sostenere l'azione penale, hanno raccontato come Farsetti decise di ignorare gli inviti a non procedere sulla strada «off limits» di Elhovo. I primi due videro la Mercedes rossa dell'italiano ferma in mezzo alla strada: gli altri spiegarono all'imputato che doveva cambiare percorso. «Quando vidi l'auto ripartire, a tutta velocità, avrei dovuto sparare: lo prevede il regolamento. Ma non avevo il colpo in canna e c'erano dei turisti che temevo di colpire», ha detto il giovane graduato Valeri Vassiliev Lukinski.

Un attimo di imbarazzo si è avuto quando Farsetti, che sosteneva di non riconoscere i personaggi del pulmino incuriositi da quella «Mercedes in sosta», ha chiesto spiegazioni sull'«inseguimento» avanti e indietro del piccolo bus». Una evidente ed implicita ammissione: i due automezzi, come sostiene l'accusa, in qualche modo si erano incrociati.

Il resto dell'udienza si è perduto in complicate disquisizioni tecniche sulle tre «sofisticate» macchine fotografiche di proprietà del Farsetti. Il perito italiano davanti alla Yashika, alla Nikon e alla Canon, ha illustrato dettagli e particolarità, concludendo con una efficace dichiarazione: «Non ritengo che si possano trasmettere notizie, ed immagini importanti con quelle tre macchine, e con le pellicole che sono state usate».

Conclusione: dopo l'ascolto del consulente italiano, la corte ha allegato agli atti i risultati della perizia compilata da tre esperti bulgari. Sarà materia di discussione stamane, prima dell'inizio del dibattimento.

Il tempo stringe, e non sappiamo cosa succederà. Farsetti sembra nervoso. Dice che, in carcere, anche gli agenti di custodia lo prendono in giro. «Perfino in toilette mi ricordano: se hai bisogno di qualcosa, perché non ti rivolgi al presidente del tribunale?».

Antonio Ferrari

Si indaga anche sull'esperto di missili arrestato recentemente

Consulto del giudice con il capo del Sismi per l'inchiesta sul traffico d'armi e droga

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TRENTO — L'inchiesta sul traffico di droga e armi condotta dal giudice istruttore Carlo Palermo sta prendendo una svolta clamorosa. Ieri mattina, il magistrato ha fatto una rapidissima apparizione al Palazzo di giustizia ed è restato nel suo studio per pochi minuti.

Alcuni uomini che lo accompagnavano portavano voluminosi incartamenti, probabilmente requisiti dalla Guardia di Finanza dopo gli ultimi arresti, e messi a disposizione del giudice che potrà esaminarli nei prossimi giorni. Il magistrato non ha rilasciato dichiarazioni, ma una notizia è trapelata nel tardo pomeriggio di ieri e ha fornito l'indicazione per una nuova pista che starebbe battendo il giudice.

Il magistrato, in realtà, martedì non si è affatto incontrato a Roma con i parlamentari della Commissione P2 e, a quanto sembra, neppure con altri magistrati. Carlo Palermo ha invece avuto un colloquio di diverse ore con il generale Lugaresi, il capo del Sismi (servizio di sicurezza militare).

Che cosa si siano detto i due è impossibile saperlo, ma al Palazzo di giustizia trentino si stanno facendo diverse ipotesi. Fra gli ultimi cinque personaggi arrestati non ci sarebbe solo il piduista Massimo Pugliese, ex ufficiale del Sifar e del Sid (che teneva inoltre una fitta corrispondenza con Licio Gelli, il capo della Loggia segreta P2) a essere un «pesce grosso».

Si dice che l'attenzione degli inquirenti sia puntata ora su Glauco Partel, un esperto in missili che è stato forse al centro di trattative per importanti forniture militari.

Da un lato, quindi, ci sarebbe la conferma che i servizi segreti, italiani e stranieri, potrebbero avere avuto un ruolo importante nel traffico di armi, dall'altro il giudice istruttore potrebbe essere arrivato agli uomini, più esattamente agli esperti, che hanno favorito con i loro consigli i grandi affari negli armamenti.

Esisterebbe poi una serie di documenti che comproverebbero la presenza attiva di uomini della P2 nel grande traffico delle armi. Alcune anticipazioni, fatte nei mesi scorsi su indagini che si stanno svolgendo in Toscana, avrebbero un collegamento con l'inchiesta trentina. In particolare, il giudice guarderebbe con interesse all'attività svolta da una azienda, la «Galileo», che si occupa di sistemi di puntamento laser.

C'è infine un'altra notizia che è filtrata dai corridoi del Palazzo di giustizia trentino e che sembra riecheggiare una vecchia ipotesi del defunto deputato comunista Calamandrei, vice presidente della Commissione P2. Nella sua trasferta londinese, dopo la morte del banchiere Calvi, Calamandrei avrebbe riportato una «voce» appresa in ambienti inglesi: Roberto Calvi sarebbe stato assassinato perché era entrato in un affare di forniture militari all'Argentina, più esattamente si sarebbe interessato della vendita dei famosi missili «Exocet». Gli inglesi, almeno i servizi di sicurezza britannici, non avrebbero tollerato questo fatto. E' inutile ricordare che in quei tempi era in atto il conflitto anglo-argentino per le isole Falkland.

Stamane il giudice istruttore Carlo Palermo dovrebbe ritornare al Palazzo di giustizia e riprendere la lunga istruttoria. Ma ora il suo campo di azione appare vastissimo: pista bulgara, servizi segreti e, ora, addirittura la fine di Roberto Calvi.

Gianluigi Da Rold

Assassinio Taliercio: infondate le accuse del PSDI Il brigatista Di Lenardo non torturò il «prigioniero»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

VENEZIA — Non avevano fondamento le accuse mosse dal PSDI al brigatista rosso Cesare Di Lenardo in merito alle presunte torture e sevizie di cui sarebbe stato vittima durante la sua prigionia il direttore del Petrolchimico Montedison di Marghera ingegner Giuseppe Taliercio. Lo sostiene in una ordinanza depositata ieri il consigliere istruttore presso il Tribunale di Venezia il quale ha dichiarato, di conseguenza, la improponibilità della azione penale chiesta dai socialdemocratici.

Le accuse contro Di Lenardo erano state mosse dal PSDI — tramite il suo segretario Pietro Longo — sullo slancio dell'impegno che aveva visto i socialdemocratici mobilitati a difesa dei cinque uomini dei NOCS fatti arrestare dal giudice istruttore di Padova Mario Fabiani nel luglio dello scorso anno perché accusati di aver sottoposto a sevizie Cesare Di Lenardo. Il PSDI aveva promosso una sorta di indagine privata a conclusione della quale aveva inviato alla magistratura veneziana un dossier nel quale sosteneva che Di Lenardo, «ritenuto carceriere di Taliercio della prigione di Tarcento, aveva sottoposto a violenze e sevizie l'ingegner Taliercio perché questi si rifiutava di collaborare negli interrogatori».

L'inchiesta avviata dalla magistratura veneziana ha però smentito queste accuse sia sulla base della perizia medico-legale sul cadavere di Taliercio, abbandonato nel bagagliaio di una «128» la notte del 5 luglio 1981 dopo 47 giorni di prigionia, sia sulla base della ricostruzione del rapimento e dell'omicidio fatta dal giudice istruttore Carlo Mastelloni che sta conducendo l'inchiesta sulle Brigate Rosse nel Veneto. Di Lenardo, secondo quanto si è appreso, non si sarebbe mai recato nella prigione di Taliercio a Tarcento e in quella operazione delle BR avrebbe avuto un ruolo tutto sommato marginale.

C. P.

Sventata nel carcere di Campobasso una battaglia tra camorristi

CAMPOBASSO — Poteva essere una strage, nel carcere di Campobasso, tra cutoliani ed avversari della nuova camorra napoletana. Pistole e coltelli erano stati infatti preparati per una battaglia che doveva svolgersi nel corso dello spettacolo ricreativo organizzato per le festività.

Una soffiata ha fatto scattare, quasi all'ultimo momento, una perquisizione nelle celle, dove sono state rinvenute quattro pistole e una ventina di armi da taglio.

Erano state consegnate ai numerosi camorristi, che sono detenuti nel carcere molisano, da amici e familiari nel corso dei colloqui settimanali con la complicità di tre agenti di custodia, che sono stati arrestati.

Le indagini svolte dalla polizia dell'Assia

Sequestrati in Germania documenti sul viaggio dei bidoni di diossina

La polizia della Germania Federale ha sequestrato documenti sul deposito della diossina di Seveso nella sede della società Badische Rueckstandbeseitigungs GMBH di Neckarsteinbach, in Assia. Lo si è appreso oggi al ministero dell'Interno di Bonn.

I documenti si riferiscono a conversazioni della società specializzata nel deposito di scorie chimiche di Neckarsteinbach con la ditta francese Spedilec, che ha introdotto illegalmente in Francia la diossina di Seveso, e con una seconda società tedesco-occidentale, la Hanseatische Baustoffkontor GMBH di Bad Schwartau nello Schleswig-Holstein, ha precisato un portavoce del ministero dell'Interno.

Il tenore dei documenti non era ancora noto in serata al ministero dell'Interno che è stato semplicemente informato dell'operazione effettuata dalla polizia criminale dell'Assia tramite il ministero dell'Agricoltura del Land, incaricato di seguire le questioni ambientali.

Secondo la polizia il dossier sequestrato si trova presso la procura di Darmstadt in Assia.

Giovedì scorso l'amministratore della Badische Rueckstandbeseitigungs, Juergen Weber, aveva riconosciuto che la sua società aveva avuto contatti con il direttore della Spedilec, Bernard Paringaux, ma non aveva preso in carico i residui tossici di Seveso. Weber aveva inoltre scartato l'ipotesi che la diossina potesse essere stata trasportata sotto falsa etichetta.

Da parte sua, l'avvocato di Weber, Willibald Kimmel, aveva affermato che Paringaux si era informato presso il suo assistito della possibilità di depositare nella Germania Federale i 41 fusti della diossina. Weber gli aveva risposto che doveva essere richiesta una autorizzazione in proposito presso le autorità regionali e federali e l'affare non aveva poi più avuto seguito.

Stamattina il ministero dell'Interno aveva affermato che non esistono indizi conclusivi sulla presenza della diossina nella RFG o nella Repubblica democratica tedesca.

L'ipotesi che il viaggio di trasferimento attraverso l'Europa dei 41 fusti pieni di materiale contaminato da diossina prelevata dallo stabilimento ICMESA, responsabile del gravissimo inquinamento di Seveso del luglio 1976, abbia violato alcune norme della Comunità Europea è stata seriamente presa in considerazione anche a Bruxelles. La Commissione, cioè il governo della CEE, però non ha deciso di aprire un'inchiesta.

Ma la risposta all'eurodeputato Capanna era già stata messa in dubbio da un'intervista dei responsabili della Mannesmann, la società che per conto della Hoffmann-La Roche, proprietaria della Givaudan, a cui appartiene l'ICMESA, aveva curato lo sgombero del materiale e la successiva collocazione con tutte le garanzie di sicurezza. In quel colloquio, si era detto che era stato ricercato un deposito (una miniera d'argilla ormai esaurita ed usata per stoccare materiale contaminato) i cui dirigenti avrebbero si chiesto la composizione qualitativa e quantitativa dei 41 bidoni, ma non la loro provenienza. Nessuno infatti voleva accogliere il materiale dell'ICMESA, non perché fosse più velenoso e pericoloso di altri ma perché «marchiato» da una pubblicità negativa che si sarebbe inevitabilmente riversata sulla discarica.

Inoltre l'autista del camion rosso e blu su cui erano stati caricati i 41 fusti al valico di Ventimiglia aveva mostrato ai doganieri documenti che individuavano il materiale: («sostanze chimiche contaminate da TCDD», era la dizione, dove con TCDD si indicava proprio il veleno più conosciuto con il nome di diossina) ma non la provenienza, proprio per non destare sospetti.

La norma CEE del '78, obbliga i Paesi membri ad essere al corrente del contenuto del carico. «Se l'Italia, il Paese da cui i fusti sono partiti, — sostiene una nota dell'ANSA da Bruxelles — e la Francia il Paese in cui se ne perde la traccia a Saint Quentin, ignorano il luogo di smaltimento della diossina, gli esperti della CEE affermano che si configura una violazione della direttiva e il caso, se sollevato, potrebbe andare ai giudici della Corte di giustizia europea di Lussemburgo».

Bernard Paringaux, lo spedizioniere marsigliese proprietario della «Spedilec», la società cui la Mannesmann si era rivolta per effettuare il trasporto dei fusti è stato ieri interrogato dal magistrato francese, ma ancora una volta si è chiuso nel più stretto riserbo. Paringaux è stato arrestato pochi giorni prima di Pasqua, ma le autorità francesi avevano avuto il suo nome, come responsabile del trasporto dei fusti di diossina, già da tempo.

Massimo A. Alberizzi

STAMPA E TELEVISIONE/ La crisi dei mezzi di informazione al centro di polemiche, dibattiti e iniziative delle rappresentanze dei lavoratori

Solidarietà e proteste contro le chiusure di Paese Sera, Manifesto e Radio Radicale

ROMA — *Nel quadro della mobilitazione per salvare dalla chiusura i due quotidiani di sinistra «Paese Sera» e «Il Manifesto» e l'emittente privata «Radio Radicale», il PCI ha deciso di concedere un prestito di 150 milioni per il Manifesto, che dovrebbe contribuire a fargli superare la fase critica, ed ha annunciato «iniziative di solidarietà utili alla difesa della testata di "Paese Sera", un giornale così a lungo legato agli interessi dei cittadini e alle lotte dei lavoratori». «Paese Sera» avrebbe dovuto cessare le pubblicazioni, secondo i piani della società editrice Impredit, a partire dal 3 aprile scorso, ma giornalisti e poligrafici hanno deciso di proseguire in autogestione.*

Ma quanto tempo potrà andare avanti così la vecchia testata romana del pomeriggio? Dipende dagli aiuti e dalla solidarietà che essa riuscirà a mobilitare intorno a sé. Nella prossima settimana, mercoledì o giovedì prossimi, tutti i giornali romani non dovrebbero essere pubblicati per un giorno, per uno sciopero di giornalisti e poligrafici.

Intellettuali, scrittori, personaggi dello spettacolo, oltre a molti politici, si sono messi a disposizione per un programma inteso a sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi di «Paese Sera».

Meno drammatiche le prospettive per «Il Manifesto» che dovrebbe cessare le pubblicazioni in assenza del contributo dovutogli in base alla legge per l'editoria: in attesa di incassare tali somme, otterrà alcuni prestiti. In particolare 600 milioni di lire stanziate dal Partito radicale per un periodo di due mesi; 150 milioni messi a disposizione del PdUP ed altrettanti in arrivo dal Partito comunista.

E' stato lo stesso segretario del PCI Enrico Berlinguer a darne notizia in una lettera alla redazione del quotidiano.

Per raccogliere fondi «Il Manifesto» è uscito in edizione speciale di 16 pagine al prezzo di 10 mila lire a copia: «L'acquisto — è spiegato nell'articolo di fondo — vuol essere un segno di protesta civile contro il disegno del governo Fanfani di restringere sempre di più gli spazi dell'informazione, soprattutto attraverso l'esplicito boicottaggio di una riforma dell'editoria.

La vicenda di «Radio Radicale» avrà un epilogo prevedibilmente domani quando funzionari del ministero delle Poste si recheranno a sigillare gli impianti di trasmissione, qualora l'emittente non ottemperi all'ordine di limitare le trasmissioni all'ambito locale, anziché nazionale come ora.

Critici con il ministro delle Poste anche i deputati Oscar Mammì, repubblicano, Antonello Trombadori, comunista, e Venerio Cattani, del PSDI.

Sulle tre vicende si è espresso anche, in un articolo su «Il Popolo», l'onorevole Giovanni Galloni (DC). «Auspichiamo — ha scritto a proposito di "Paese Sera" — in nome del pluralismo delle testate che la crisi possa essere superata o che altri gruppi o una cooperativa degli stessi redattori e lavoratori possa consentire la ripresa». Su «Il Manifesto» Galloni sostiene che finché il giornale non potrà ottemperare agli adempimenti previsti dalla legge sull'editoria, non potrà imputare al governo la mancata corresponsione dei fondi; al più il Parlamento potrebbe rapidamente eliminare residue difficoltà per l'applicazione della legge. Su «Radio Radicale», infine, l'opinione dell'esponente DC è questa: o vietare a tutte le emittenti private di trasmettere su rete nazionale o consentirlo a tutte, ma «è ingiusto che venga negato a "Radio Radicale" il diritto a un uso di rete nazionale che viene di fatto consentito a potenti gruppi economici privati».

V.C.

Poligrafici CGIL smentiscono i finanziamenti dalla Rizzoli

ROMA — (ANSA) «Nessun contributo diretto o indiretto e nessuno stipendio di sorta sono stati dati dalla Rizzoli a rappresentanti sia nazionali che locali della Federazione poligrafici della CGIL (FILIS)».

Lo afferma una nota della stessa FILIS-CGIL, nella quale, riprendendo le dichiarazioni fatte in proposito dal segretario generale dell'organizzazione, Giorgio Colzi, si sostiene anche che «i rapporti tra il sindacato e la Rizzoli sono stati esclusivamente quelli che potevano intercorrere tra il più tenace sostenitore degli interessi e delle prospettive dei dipendenti di quel gruppo, nonché del più fermo accusatore delle trame che hanno coinvolto i massimi vertici aziendali, ed un gruppo dirigente della Rizzoli che ha portato alla bancarotta la maggiore impresa grafica editoriale italiana».

«Nessuna cifra a favore — prosegue la nota — la FILIS-CGIL ha mai avuto da questa azienda al di fuori delle spettanze vertenziali pattuite e dei contributi che i lavoratori versano mensilmente al sindacato tramite le trattenute sulla busta paga, contributi che spesso l'azienda tardava a versare».

Denunciando quella che definisce «una manovra che punta a creare sfiducia anche verso il sindacato», la nota della FILIS-CGIL chiede che il magistrato accerti «chi sta manovrando, favorendo le fughe di notizie non controllabili perché coperte da segreto istruttorio» ed operi «affinché si possano rendere pubblici gli atti istruttori che riguardano questa vicenda».

«Estratto conto» inviato dall'INPS ai lavoratori

ROMA — (ANSA) Il ministero del Lavoro ha messo a punto le disposizioni relative all'invio da parte dell'INPS ai lavoratori assicurati di un «estratto conto» con l'indicazione delle retribuzioni denunciate dal datore di lavoro. La Gazzetta Ufficiale pubblica infatti il decreto ministeriale con le norme di attuazione della legge 4 agosto 1978, specificando, tra l'altro, che l'invio dell'estratto conto assicurativo comincerà dalle province di Como, Varese, Latina.

TV private: un regolamento chiesto nella relazione RAI

ROMA — (r.i.) *L'«indilazionabile esigenza di regolamentare il settore delle emittenti private» è fra i passi principali della relazione annuale della commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza sulla Rai-Tv, che comincerà a essere discussa lunedì prossimo nell'aula di Montecitorio. Si tratta del documento firmato dai rappresentanti della maggioranza, in quanto i partiti di opposizione hanno presentato — e sempre imperniate sul tema del rapporto fra servizio pubblico radiotelevisivo ed emittenza privata — le rispettive relazioni di minoranza.*

In questa che è la quarta relazione che la commissione Rai-Tv sottopone all'esame delle assemblee, viene ribadita la necessità di una revisione della legge di riforma della Rai risalente al 1975. «Nel corso del 1981 — si legge nella relazione — l'emittenza privata ha potuto costituire di fatto reti di trasmissione nazionali. E' urgente superare l'attuale fase di "alegalità", mettendo nel conto un'imminente disciplina del settore privato».

Secondo i parlamentari della maggioranza la legge di riforma del 1975 non ha tenuto a sufficienza conto della «difficile competizione» in cui si è venuta a trovare la concessionaria pubblica con le emittenti private, «che operano da tempo con una strategia di cattura dell'ascolto». «La Rai — dice fra l'altro il documento — sarà chiamata ad affrontare il problema di una produzione propria di mediometraggi, in collaborazione stretta con l'industria cinematografica nazionale e con le stesse strutture pubbliche operanti nel settore».

Rilievi critici vengono mossi alla eccessiva «parlamentarizzazione» dell'organo di gestione della Rai.

Di una «crisi di identità» della Rai parlano invece i comunisti nella loro relazione di minoranza. A giudizio del PCI la Rai e le forze che la governano «non appaiono pronte a fronteggiare i problemi che le nuove tecnologie e i mass-media sollevano». I comunisti denunciano poi «l'emarginazione di Nuccio Fava dal TG-1 e la sostituzione di Andrea Barbato. Altre relazioni di minoranza sono state presentate dal PdUP, dai missini e dai radicali.

Il sindacato FLSI sollecita il risanamento della Rizzoli

MILANO — In relazione alle vicende del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, la segreteria della FLSI (Federazione lavoratori spettacolo informazione) ha emesso il seguente comunicato. «In questi ultimi tempi sono intervenuti importanti mutamenti al vertice del Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera. Le vicende giudiziarie che hanno coinvolto Rizzoli e Tassan Din hanno consentito la loro rimozione dai consigli di amministrazione e la sostituzione con persone di fiducia degli organi della procedura. Il sindacato ha giudicato positivamente il rinnovamento intervenuto nelle massime cariche del Gruppo quale condizione necessaria ad avviare una soluzione positiva della crisi. Condizione necessaria ma non di per sé sufficiente.

«La relazione del commissario giudiziale della Rizzoli S.p.A. ha sottolineato infatti ancora una volta la gravità della situazione per il permanere di una esposizione finanziaria complessiva così rilevante da vanificare, per l'incidenza degli interessi passivi, anche il margine operativo positivo della gestione. Anche il nuovo presidente della Rizzoli S.p.A., professor Bognanigio, nell'incontro con le segreterie nazionali dei sindacati poligrafici e della federazione della stampa, ha rimarcato la necessità di addivenire in tempi brevi a una soluzione, prospettando anche l'esigenza di una ristrutturazione per migliorare il conto economico del Gruppo e favorire in tal modo, a suo giudizio, l'ingresso di nuovi imprenditori.

Da parte nostra abbiamo ribadito e ribadiamo che condizione prioritaria ed urgente è quella del risanamento finanziario e dell'ingresso di nuovi soggetti imprenditoriali che garantiscano una sana gestione del Gruppo. Solo in un contesto finanziario risanato si possono inserire progetti di riorganizzazione che scongiurino il fallimento e consentano d'indirizzare le nuove risorse verso gli investimenti editoriali e produttivi necessari. Questo è stato il senso del messaggio che il sindacato dei poligrafici e dei giornalisti ha voluto lanciare nel modo più autorevole all'assemblea dei delegati dell'11.3. Con queste certezze e garanzie è possibile allora per il sindacato valutare responsabilmente anche gli interventi di ristrutturazione e riorganizzazione necessari.

«I lavoratori e il sindacato credono fermamente in queste impostazioni e indicono nel Gruppo 2 ore di sciopero con assemblee che saranno fissate nella corrente settimana dai consigli di fabbrica. I lavoratori vogliono in tal modo esprimere una protesta contro una politica di tempi lunghi che porterebbero alla disgregazione delle aziende e a gravi perdite occupazionali e fermamente, anche attraverso questa mobilitazione una pressante sollecitazione a tutte le parti interessate, istituti di credito, azionisti, organismi della procedura, forze imprenditoriali e Regione, affinché vengano abbandonati dannosi indugi e si affrontino con il sindacato i problemi di risanamento del Gruppo».

Oggi a palazzo Chigi la riunione della maggioranza per chiarire le diverse posizioni

Vertice da Fanfani sul «problema casa»

Profonde divergenze tra i partiti di governo sull'equo canone

Nicolazzi si dice disposto ad accogliere modifiche al suo disegno di legge
La DC lo definisce uno «schema» e aggiunge di aver preparato un proprio documento di osservazioni - Difficile una soluzione a breve termine

LA POLITICA DEL «MATTONE SOMMERSO»

Il problema equo canone, sul tavolo del governo e delle forze politiche, è questo: occorre rendere convenienze per i proprietari (presenti e futuri) dare in affitto gli alloggi, senza penalizzare nel contempo gli inquilini. Ma applicare la formula dell'equità e della giustizia non è facile, quando di case, in Italia, ce ne sono poche dove servono, nelle grandi e nelle medie città, mentre abbondano le seconde e le terze case, spesso inutilizzate, nelle zone a vocazione turistica, nei centri minori. Quando i proprietari di case sono la metà delle famiglie italiane, mentre l'altra metà aspira ad averne una.

La situazione di stallo, che si trascina da anni, è giunta intanto al punto di rottura. Tutti d'istordo nel dire: la legge sull'equo canone va modificata. Due milioni e settecentomila contratti vengono a scadenza, entro l'anno. Questa vera e propria mina vagante va disinnescata. Molto giusto. Ma come? Gli interessi si scontrano, le forze in campo si fronteggiano. Gli uni difendono i proprietari, gli altri gli inquilini. Ed i rinvii si susseguono, anche perché il dramma della casa si inserisce nel difficile momento dell'economia italiana, caratterizzato da carenza di programmi, da incertezze diffuse sul domani.

Vediamo i dati. Le abitazioni soggette ad equo canone (legge 27 luglio 1978) risultano essere all'incirca 5.700.000. Il dubbio statistico è legittimo, come è legittimo in tutti i dati relativi alla casa. Il «mattone sommerso» ha imperato per anni nel nostro Paese ed è uno dei fattori che impedisce di avere per lo meno i dati di fatto precisi ed inequivoci del problema che deve essere risolto.

Le case sfitte, secondo l'ultimi censimenti, risultano oltre 4.300.000. Ma da questo ammontare vanno sottratte le seconde e le terze case (che sono inutilizzate, e sfitte per definizione); quindi le case inabitabili. Quante ne restano sfitte, per decisione del proprietario? Ministero. La polemica fra gli opposti interessi è vivace. Appare comunque evidente che il proprietario, proprio per le leggi in essere, preferisce tenere inutilizzata la casa di proprietà, dove non abita, che affittarla a un inquilino che, di fatto, diventa inamovibile.

La crisi parte chiaro. Fatta la legge dell'equo canone, che avrebbe dovuto costituire un «ponte» fra il regime vincolistico del dopoguerra e il ritorno al libero mercato, la proroga si stina susseguirsi nel 1979, nel 1980, nel 1982. Quest'ultima proroga introduceva per la prima volta criteri selettivi in rapporto al reddito dello sfrattato, alla località (grandi città) e alla situazione particolare delle parti (ad esempio se il proprietario è a sua volta soggetto a sfratto). Niente da fare. Il mercato dell'affitto è di fatto scomparso, né potrebbe essere diversamente. L'equo canone è applicato dagli enti pubblici, dalle società di assicurazione, da chi è soggetto a controlli. I privati hanno inventato il «mercato nero» delle abitazioni, fiorente nelle grandi città.

Ogni illecito va condannato. Non c'è dubbio. Ma è un dato di fatto che ai «lecci e laccioni» si risponde con il «sommerso» e che — così alla mano — la remunerazione dell'investimento in un'abitazione da affittare ad equo canone è ormai su valori negativi per l'effetto congiunto delle imposte e della lievitazione dei costi di manutenzione e di conservazione dell'immobile (per gli esperti di statistica diremo che l'indicazione annuale dell'equo canone è inferiore del 25 per cento all'indice del costo vita e che è di almeno 20 punti inferiore all'indice del costo medio di costruzione di un'abitazione con di lusso ogni commento è superfluo).

Ancora un dato, per completare il quadro: di case, negli anni Settanta, se ne sono costruite molte, contrariamente a ciò che veniva dichiarato. Le seconde e le terze case sono nella maggioranza case sommerse. Ma la carenza di case nelle città è un dato di fatto: ne vengono costruite, ogni anno, 150-200.000 meno delle necessità. Ed a prezzi che, con il caro denaro e quindicinali il caro-mutuo, sono e restano un miraggio.

Equazione a più incognite, dunque. Si è cominciato con l'equo canone. Il ministro Nicolazzi ha presentato una sua proposta volta introdurre due tipi di contratto (il primo con durata di quattro anni, il secondo con durata di otto anni e oltre); proposte suscitò dei canoni, minori vincoli al termine del contratto, ma inserisce ancora una proroga nelle locazioni (e non solo negli sfratti) nel frattempo si metteranno in moto i meccanismi, pubblici e privati, che dovrebbero creare gli spazi per la costruzione di case; si creeranno protezioni sociali per i meno abbienti, eccetera.

E' da febbraio che il progetto gira da un tavolo ministeriale all'altro e oggetto di discussioni e di polemiche. Un giorno si parla di «disco verde» concordato fra i partiti, il successivo del «veto» opposto dalla DC o dal PLI. Non si decide. Ora la DC, ufficialmente, presenta una sua idea: propone che i contratti non vengano più prorogati, ma che i canoni possano essere adeguati al mercato e che nel contempo sia introdotto un «canone sociale». La spiegazione: quando un fitto (ragionevole e sincrono) «spera» il 15 per cento del reddito di una famiglia, scatta questo fondo, finanziato dallo Stato.

Tutto bene, sulla carta. Il congegno rispetta la logica e l'equità. Ma nella pratica? Da dove utilizzare questi nuovi fondi? E come verranno erogati? Il «fondo sociale» è già previsto nell'attuale legge per l'equo canone; veniva dotato di 240 miliardi di lire. Ma impedimenti burocratici, carenza informazione e soprattutto la scelta troppo bassa di reddito richiesto per l'ammissione al beneficio (pari a due pensioni sociali circa 700.000 lire) hanno di fatto bloccato.

Si vuol voltar pagina, dopo tanti errori? Attendiamo le scelte. Ma un'opinione va espressa: l'equo canone, così come è finito, se lo cevano soluzioni oggi per l'equo canone, domani per la costruzione di case, dovrebbero per rilanciare il rilancio facile sulla casa. Niente da fare. Questa equazione lega fra loro tutti i problemi. E come ogni equazione che si rispetti, va risolta con la stessa logica, con la stessa volontà. Non si forzano le leggi dell'economia, come non si forzano quelle della matematica.

Alberto Mucci

ROMA — Riforma dell'equo canone e conti dello Stato: i due problemi con i quali il governo è alle prese da tempo rischiano di produrre nuove fratture all'interno della maggioranza, in un clima reso più difficile anche dall'avvicinarsi della scadenza elettorale di giugno. Al vertice convocato da Fanfani per oggi sul problema della casa, i partiti della coalizione si presentano quasi con progetti alternativi: il ministro socialdemocratico dei Lavori Pubblici, Nicolazzi, si dice pronto ad accogliere modifiche al disegno di legge che afferma di aver preparato a nome del governo.

E sulle maggiori modifiche da apportare alla legge attuale le posizioni sembrano anzi in netto contrasto. Nicolazzi parla di proroga biennale dei contratti di affitto in scadenza nel 1983 e 1984 (i maggiori dicono disposti ad accettare una mini-proroga di sei mesi.

Nicolazzi propone il congelamento solo gli affitti soggetti a proroga; la DC vuole rivalutare tutti i canoni. C'è in fine, la questione che i lavori hanno definito dei «patti in deroga alle leggi». Nel progetto Nicolazzi si ammette la possibilità per i proprietari di case di ottenere affitti leggermente più alti di quelli massimi fissati dalla legge, ma solo con la firma di contratti che durino almeno otto anni. Da parte democristiana si parla di un generale ricorso ai «patti in deroga», oltre alla concessione a tutti i proprietari di ampie esenzioni fiscali.

Insomma più che contrasti su punti specifici, la riunione di oggi tra i ministri interessati e i responsabili del quadripartito dovrà cercare di conciliare due diverse filosofie dell'equo canone. Problema non facile visto anche l'avvicinarsi delle elezioni amministrative parziali in programma per il 26 e 27 giugno. Dal vertice di palazzo Chigi non ci si attende un piano specifico per la definizione di un disegno di legge governativo, ma un semplice avvicinamento delle posizioni. Poi nei prossimi giorni i nodi e i problemi potranno essere approfonditi ulteriormente.

Ma il clima generale all'interno della maggioranza non sembra essere affatto favorevole al superamento dei contrasti esistenti. Sui conti dello Stato e più in generale sulla conduzione della politica economica si stanno riaccendendo le polemiche. Ieri il ministro del Tesoro Goria è intervenuto al Senato durante la discussione in commissione del bilancio 83, negando nuovamente l'esistenza di divergenze con il collega delle Finanze Forte, e facendo capire che queste potranno esserci sui conti dello Stato per l'84.

Per Goria, infatti, occorre individuare una politica che garantisca le stesse entrate ottenute nell'83 in via straordinaria (condono, eccetera) «tutto ciò pur nutrendo notevoli perplessità sulla opportunità di procedere per l'anno venturo ad un aumento generale del prelievo tributario». Da parte socialista c'è stata una replica indiretta dei ministri delle Partecipazioni statali De Michelis il quale insiste, come riferiamo in altra parte del giornale, sulla necessità che il Tesoro riduca i tassi di interesse, anche per alleggerire le spese statali. Per De Michelis «il problema di rivedere l'intera politica economica del governo non è più differibile».

Fabrizio Dragosei

Una banca svizzera ha perso 700 milioni per i rapporti col vecchio Ambrosiano

LUGANO — L'Unione di banche svizzere ha ammesso di aver subito una perdita intorno al milione di franchi (circa 700 miliardi di lire) in seguito a transazioni sul mercato delle divise compiute con il Banco Ambrosiano.

Alcuni azionisti, nel corso dell'annuale assemblea, hanno formulate domande precise sui rapporti esistenti tra UBS-Calvi-P2-Ambrosiano. Il presidente del consiglio di amministrazione ha replicato che «con il Banco Ambrosiano l'Istituto elvetico ha sempre mantenuto ottimi rapporti di affari. Non vi sono stati contatti di carattere personale».

LA LAVA NON SI FERMA

CATANIA — L'eruzione dell'Etna, dopo 11 giorni, continua senza soste. La lava continua a fuoriuscire abbondante dalle fenditure aperte sul suo fianco e rallentata dagli strati ormai pietrificatisi. Il pericolo è costituito piuttosto dalla sbavature che portano il magma fuori dal letto lavico.

I danni finora provocati dalla colata sono ingenti, anche per quanto riguarda il patrimonio boschivo. Sono stati distrutti 50 ettari di conifere e latifoglie. In molti casi si tratta di alberi messi a dimora quasi 50 anni fa durante una campagna di forestazione delle pendici dell'Etna.

Messo a punto il progetto di riforma

Le proposte di Scotti per le nuove pensioni

Le norme verrebbero presentate alla Camera come semplici emendamenti per accorciare i tempi di discussione - Tre livelli di trattamenti

ROMA — Il governo si prepara a presentare alla Camera un nuovo complesso di norme per la riforma generale del sistema pensionistico: sarà nelle scatanne un testo proprio, dopo quello presentato nell'ottobre del 1978 e quello del gennaio 1980. E l'iniziativa è anche questa volta del ministro del Lavoro Scotti, che già presentò il primo testo come ministro del Lavoro dell'allora governo Andreotti.

La nuova formulazione, che conterrà importanti modifiche nei riguardi di quella già più volte criticata sulla base appunto delle stesure successive, potrebbe assumere la semplice semplicità di emendamenti. In questa maniera si eviterebbe di riportare il disegno di legge all'esame della commissione Lavoro della stessa Camera, dato che il testo ora giacente a Montecitorio già è stato approvato dalle commissioni Lavoro e Affari costituzionali.

Gli emendamenti potrebbero così essere esaminati direttamente in aula, accorciando notevolmente i tempi di discussione e di approvazione. Questa pare che sia l'ipotesi «procedurale» sostenuta da governo e gruppi parlamentare, che alle altri gruppi potrebbero non condividere, data appunto la rilevanza sostanziale delle correzioni che verrebbero proposte.

Gli emendamenti allo studio, ma ancora non definiti dal ministro Scotti e già sottoposti ai primi esami di alcuni esponenti della DC e di qualche esperto degli altri partiti della maggioranza, imposterebbero la riforma pensionistica su tre principi fondamentali:

1) normali pensioni contributive, corrispondenti all'entità dei contributi versati dai singoli e quindi alle rispettive retribuzioni, con o senza «tetto» massimo, e forse con sistema di rivalutazione automatica annuale;

2) regolamentazione di trattamenti previdenziali integrativi di quelli contributivi, lasciandone la realizzazione alla iniziativa dei singoli per aumentare i rispettivi trattamenti complessivi finali;

3) separazione drastica fra trattamenti previdenziali comunque a carico degli stessi interessati e amministrati dall'Inps e dalle altre gestioni previdenziali, e trattamenti di carattere «assistenziale» da lasciare invece a totale carico dello Stato, sotto forma di pensioni sociali e le integrazioni al minimo di pensione a favore di chi avrebbe un trattamento inferiore al «minimo» mensile fissato per legge.

Un vecchio progetto della CISL, che pure proponeva analoghi «tre livelli» di trattamenti, avanzava anche l'ipotesi che l'Inps dovesse garantire trattamenti contributivi almeno fino al 65 per cento della retribuzione, consentendo l'utilizzione di casse integrative per la copertura della parte rimanente per raggiungere il livello superiore desiderato dall'interessato. Ogni non si parla, almeno finora, di clausole del genere, che creerebbero perlatro preoccupazioni perché si è invece finora puntato verso pensioni pari all'ottanta per cento delle retribuzioni.

Con queste soluzioni il governo intenderebbe risolvere una volta per tutte anche il problema finanziario dell'Inps, le cui casse sono sottoposte da sempre maggiori disavanzi. A tal fine si vorrebbe in particolare risanare i bilanci delle gestioni oggi più deficitarie di gran parte dei compiti di lavoratori autonomi, «sanando» ogni situazione compromessa di ipotesi di porre fin dove è possibile e nei tempi opportuni il debito consolidato di tali gestioni e ratificando dello Stato e di ristabilire per il futuro il pareggio dei bilanci anche attraverso adeguamenti contributivi.

Gli emendamenti progettati da Scotti, che riguardano anche numerosi altri aspetti del sistema previdenziale, saranno discussi venerdì della prossima settimana in una riunione alla quale interverranno esponenti del governo, i membri democristiani delle commissioni Lavoro della Camera e del Senato, e rappresentanti della segreteria della DC.

Poi si discuterà con gli altri partiti della maggioranza (PSI, PRI, PSDI, PLI con i cinque). Tanto più che questi ultimi hanno annunciato la presentazione di un loro testo «unitario» di riforma sulla base di intese ancora persitro non raggiunte tra CGIL, CISL e UIL. La discussione alla Camera dovrebbe essere ripresa in maggio.

Silvano Revelli

Ieri ai Lavori Pubblici l'incontro con le parti sociali

Critiche e proposte al ministro dai proprietari e dagli inquilini

ROMA — Si fa sempre più confuso lo scenario delle posizioni sulla riforma dell'equo canone, che affronta questa mattina un vertice di maggioranza a palazzo Chigi. Ieri il ministro socialdemocratico dei Lavori pubblici, Nicolazzi, ha discusso per la prima volta il suo schema di legge con le parti sociali, da cui ha ricevuto una pioggia di critiche ma anche qualche dichiarazione di disponibilità a trattare. Ma è troppo tardi perché l'esito del confronto possa tradursi in una rimessa a punto dei testi già definiti anche l'incontro di oggi non potrà che essere interlocutorio. Con le organizzazioni degli inquilini e della proprietà il ministro ha preso un altro appuntamento per il prossimo martedì.

Intanto la Democrazia cristiana smentisce, o quantomeno ridimensiona, le critiche rivolte al progetto Nicolazzi da Andrea Borruso, responsabile del settore «programma sociale». Una nota della segreteria politica del partito di piazza del Gesù afferma che «il giudicare lo schema ministeriale «utile per la definizione delle progettate iniziative governative». Da parte democristiana esistono effettivamente «osservazioni e proposte», ma il loro scopo è di «rendere pienamente coerenti ed efficaci» le indicazioni di Nicolazzi.

Un'intesa di scetticismo è venuta invece dai socialisti. Dopo aver manifestato a più riprese sul progetto un sostanziale consenso, sia pure con riserva di approfondimenti parlamentari, credono dimai giunto il momento «di prendere atto che il governo non sembra in grado di esprimere una soluzione valida per la revisione della legge».

Lo ha detto ieri Dino Felisetti, presidente della Commissione giustizia della Camera, chiarendo che ciò si fa «al fine di rinviare ancora il lavoro legislativo sulle dieci proposte di legge in gestazione, una delle quali di iniziativa popolare e sostenuta da un milione di firme».

«L'attività delle Commissioni giustizia e Lavori pubblici — ha spiegato — e' stata dosata fin qui in funzione del più volte annunciato progetto Nicolazzi, ma non è tollerabile che su una materia così cruciale continui l'inutile e annosa attesa delle responsabilità e dei rinvii».

D'accordo con il presidente della Commissione Lavori pubblici — il democristiano Giuseppe Botta — Felisetti ha perciò deciso (-senza alcuna polemica e disponibilissimo ad accogliere il progetto governativo quando verrà-) di porre la materia all'ordine del giorno alla prossima riprese dei lavori della Camera. Lo chiede del resto, con martellante insistenza e a norma di regolamento, anche l'opposizione comunista.

Da parte liberale si insiste sulla posizione che da mesi qualifica il Pli come il più secco oppositore, nella maggioranza, alla linea Nicolazzi: «si vuole — ricordava ieri un comunicato — che il governo definisca una strategia complessiva per l'intero settore abitativa, discutendo insieme norme fiscali, revisione dell'equo canone, riscatto delle case popolari e rilancio dell'edilizia abitativa».

«Mentre si piange sulla scarsità delle case popolari occorrerebbe, dallo Stato, il contrario: il governo sta per vendere 8.000 miliardi affitti all'erario con i prelievi ex-Gescal sulle buste paga dei lavoratori», ricordava ieri Antonio Bonifacio segretario del Sunia, in una pausa dei colloqui con Nicolazzi. Per tutte e tre le organizzazioni degli inquilini (Sunia, Sicet e Uil-casa) il progetto ministeriale ha il difetto di fondo di non affrontare nemmeno dei problemi emersi nei primi quattro anni di "applicazione" dell'equo canone, ma di limitarsi a proporre norme aggiuntive quali la proroga dei contratti in cambio di aumenti della pigione e i cosiddetti «patti in deroga».

Nuova è però la disponibilità dichiarata ieri dai sindacati degli inquilini ad accettare l'ipotesi del «accordi -personalizzati- tra locatario e locatore; su questo prende forma un inedito spazio d'incontro con la proprietà edilizia che ne fa una richiesta prioritaria. Ma Confedilizia e Unione dei piccoli proprietari continuano a ritenere che per prolungare i contratti prossimi alla scadenza è proprio inevitabile, ne prefigurano seminati rinvii, per un certo periodo, con possibilità di definire nuove modalità fissi degli stessi vincoli di delle leggi.

Francesco Perego

L'uomo d'affari sentito per 4 ore e mezzo a porte chiuse

Commissione P2: Valori depone sui contatti di Licio Gelli in Italia

ROMA — (ANSA) La deposizione di Giancarlo Elia Valori, economista e uomo d'affari con incarichi in varie società (SME, Italstrade, Sofindit), è stata la «lente di ingrandimento» attraverso la quale i parlamentari della commissione di inchiesta sulla P2 ieri hanno tentato di «scrutare l'universo Gelli» (secondo le affermazioni di alcuni commissari).

A Palazzo San Macuto l'interrogatorio si è protratto — a porte chiuse — per oltre quattro ore e mezzo, ma alla fine il segretario della commissione, l'indipendente di sinistra Ricossa, si è detto complessivamente insoddisfatto dei risultati: «Valori — ha spiegato — è un individuo che ne sa molto, ma non vuole parlare. Non ne ha interesse, e inoltre dice di temere ancora le reazioni di Gelli».

Secondo le indiscrezioni di alcuni commissari Valori avrebbe spiegato di essere stato iscritto alla loggia massonica Romagnosi, loggia della quale fece parte anche Licio Gelli. Il teste si sarebbe tuttavia dimostrato «evasivo» sulla sua conoscenza con l'ex capo della P2 e con Umberto Ortolani. Egli avrebbe però ammesso — sempre secondo indiscrezioni — di aver presentato Gelli a Peron. Gianarlo Elia Valori avrebbe fra l'altro affermato che il potere di Gelli in Argentina era ancora più forte di quanto non lo fosse in Italia.

Sempre secondo indiscrezioni, il testimone avrebbe poi sostenuto che i maggiori punti di forza di Gelli in Italia sarebbero stati gli ambienti militari, i servizi di sicurezza e il mondo bancario, in particolare la Banca Nazionale del Lavoro.

Un altro capitolo della deposizione avrebbe riguardato i rapporti tra Valori e lo scomparso giornalista Mino Pecorelli, del quale il testimone avrebbe detto di essere stato amico intimo. Fra l'altro — secondo indiscrezioni — Valori avrebbe ricordato di aver ricevuto da Pecorelli alcune confidenze riguardanti la Guardia di Finanza e le destituzioni di ufficiali del corpo, e di un presunto «traffico» di tali destituzioni. Il teste avrebbe tuttavia aggiunto di non essere mai stato in grado di verificare le confidenze di Pecorelli. Egli avrebbe poi ricordato di aver consultato l'ex comandante della Guardia di Finanza generale Giudice e il generale Lo Prete.

Alcuni commissari hanno poi cercato di approfondire il perché del «divorzio» tra Gelli e Valori, che risalirebbe al 1975. Valori avrebbe ricordato di aver cominciato a nutrire dubbi sulle attività dell'ex venerable proprio all'epoca, quando essere stato anche consigliato ad allontanarsi da Gelli.

Nessuna novità di rilievo è emersa invece dall'interrogatorio effettuato nel pomeriggio del maggiore dei carabinieri Antonio Maroni. Il maggiore Maroni era stato convocato dalla Commissione per chiarire le ricende connesse al dossier MI.FO.BIAL che riguarda il traffico dei petroli e al nuovo partito popolare di Mario Foligni, nel quale il teste si presentò candidato.

Il maggiore Maroni ha smentito in sostanza la veridicità del dossier, e in particolare il contenuto di alcune presunte conversazioni intercorse con Mario Foligni. Egli ha negato di aver mai intrattenuto rapporti con la mafia, e ha mostrato un singolo documentazione degli enormi sistemi ricevuti durante il servizio. Maroni ha anche negato di aver mai fatto intercettazioni telefoniche o scritto «nessun complimento» durante il periodo in cui egli fu al servizio del Sid. Per quanto riguarda il Nuovo Partito Popolare Maroni ha ricordato che il suo fondatore, Mario Foligni, sosteneva di dover ricevere sovvenzioni in denaro dalla Libia: «Ma non si è mai parlato — ha aggiunto — di tangenti sul petrolio».

I commissari, ritenendo all'unanimità reticente l'atteggiamento del maggiore Maroni, lo hanno invitato a una «pausa di riflessione» fuori dell'aula. Al rientro — ha detto al giornalisti l'indipendente di sinistra Ricossa — il suo atteggiamento era cambiato: Maroni ha parlato di una crociera effettuata agli inizi degli anni Settanta al seguito del senatore Leone (non ancora presidente della Repubblica). Egli ha ammesso di essere stato comandato a quest'operazione dal SID per motivi di sicurezza. Fra l'altro Maroni ha poi ricordato di aver cercato di parlare con il senatore Leone quando egli ebbe concluso il suo mandato presidenziale, ma di non essere stato ricevuto. Maroni ha detto ai commissari che voleva spiegare all'ex presidente della Repubblica di non aver voluto agire contro di lui. Il testimone ha poi annunciato di aver conosciuto Gelli all'Excelsior, avendo deciso di lasciare per motivi di salute l'arma dei carabinieri. «In realtà — ha detto l'onorevole Rino — i suoi superiori gli rendevano la vita difficile all'interno dell'Arma».

Da Gelli, Maroni avrebbe ricevuto proferte e aiuto, e avrebbe perciò firmato la «fede da disdetione alla P2. Il presidente della commissione Sciascia avrebbe stato il generale Picchiotti.

La «pausa di riflessione» aveva però sopratutto lo scopo di convincere il testimone a ritrattare uno dei punti fondamentali, e cioè l'importanza del dossier MI.FO.BIALI. Questo carteggio — secondo l'ultima versione di Maroni — sarebbe stato in realtà il prodotto della lotta intestina nei nostri servizi segreti tra Miceli e Maletti.

Commentando i risultati dell'audizione, il radicale Teodori ha dichiarato: «Quello che ci ha detto il maggiore Maroni dopo la pausa di riflessione, ci ha dato uno spaccato della tremenda lotta di fazioni nei nostri servizi segreti nonché dei rapporti democristiani delle commissioni Lavoro della Camera e del Senato, e rappresentanti della segreteria della DC.

Poi si discuterà con gli altri partiti della maggioranza (PSI, PRI, PSDI, PLI con i cinque). Tanto più che questi ultimi hanno annunciato la presentazione di un loro testo «unitario» di riforma sulla base di intese ancora persitro non raggiunte tra CGIL, CISL e UIL. La discussione alla Camera dovrebbe essere ripresa in maggio.

Silvano Revelli

Dossina: caduta la «pista» della Germania

MILANO — Il mistero dei 41 fusti di materiale contaminato da diossina «scomparsi» dall'ICMESA, sta provocando buire ed anestite e contro smentite di chi brancola nel buio alla ricerca delle scorie e dichiarazioni vaghe o aleatorie di chi sa o che dovrebbe essere in grado di sapere senza difficoltà dove sono andati a finire i residui del micidiale veleno.

Ieri notte una notizia d'agenzia riportava l'attenzione sulla Germania Federale: la polizia tedesca aveva sequestrato alcuni documenti riguardanti diossina in un deposito. Ieri si è appreso che non si tratava delle scorie provenienti dall'ICMESA ma di rifiuti industriali della Rhone Poulenc, una società chimica che ha punto al era sbarazzata di materiale contenente diossina.

Ma le notizie provenienti un po' da tutti i Paesi dell'Europa centrale stanno mettendo in grande imbarazzo la Hoffmann-La Roche, proprietaria della Givaudan, cui apparteneva l'ICMESA, e la Mannesmann, la società che ha ricevuto lo smaltimento dei famosi 41 fusti. Ieri a Zurigo i dirigenti delle due società si sono incontrati in una saletta appartata dell'aeroporto per parecchie ore. Ci si affettava un comunicato finale che non c'è stato.

Per l'ex redattore la rivista non svolgeva attività illegale

Al processo 7 aprile Castellano respinge le accuse a Metropoli

ROMA — La rivista «Metropoli» non nascondeva nessuna attività illegale. Se qualcuno dei redattori ha commesso azioni delittuose lo ha fatto di sua iniziativa, non con la copertura del giornale». Così ha sostenuto ieri Lucio Castellano, 34 anni, ricercatore dell'Università, ex redattore di «Metropoli», arrestato nel giugno scorso con le accuse di banda armata e associazione sovversiva. Castellano ha esaurito le sue spiegazioni alla Corte d'assise impegnata nel processo agli imputati del «7 aprile», la cui incriminazione avvenne esattamente quattro anni fa, il 7 aprile 1979.

«Noi di Metropoli» — ha detto ancora Castellano — ci occupavamo del giornale e basta. Poi se Lanfranco Pace e Franco Piperno tenevano collegamenti con le Brigate rosse senza affari loro, così come la questione delle armi Kalashnikov fornite alle Br riguarda solo il gruppo milanese di Oreste Scalzone, del «pur» senior» Deleo e delle altre persone legate ai Comitati comunisti rivoluzionari. Ma in seno alla rivista di queste cose non si è mai parlato».

Castellano ha poi escluso che la rivista fosse finanziata con i proventi di alcune rapine: «A parte il primo numero, del quale stampammo 80 mila copie e ne vendemmo 20 mila, in seguito il giornale fu in grado di chiudere in attivo i bilanci e a contenere gli affitti» mandare chiedo che vengano acquisiti i documenti contabili. I conservati in amministrazione.

Castellano ha cercato di smontare tutte le rivelazioni fatte dai «pentiti» Barbone, Savasta, Fenzandelli e Ferci, i quali hanno invece descritto «Metropoli» come un'organizzazione armata vera, uno strumento di Castellano. Il quale si è proclamato innocente, è stata più volte interrotta dal presidente della Corte, Santiapichi, che invitava a rispondere alle domande «senza divagare, perché a me i giri di parole non sono mai piaciuti».

Si è passati alla vicenda personale dell'imputato. «Sono entrato a far parte di Potere operaio — ha detto Castellano — sin dalla sua fondazione, nell'ottobre del '69. Ne uscii nel '74». Un anno dopo fu assunto al CERPET, il Centro studi e ricerche di mercato sul quale si è soffermata a lungo l'attenzione dei magistrati che hanno indagato sul terrorismo rosso. L'imputato ha detto di avervi avuto tre incarichi, una sulla sede Fiat di Cassino, la seconda «sulla» Monjedison di Marghera e la terza «sull'aeronautica» pubblica in Abruzzo.

Castellano non ha avuto difficoltà ad ammettere che, durante gli anni di militanza in Potere operaio, partecipò a diversi cortei in cui gli capitò di lanciare bottiglie molotov, «un fatto comunque non assolutamente normale a quei tempi». Per quanto riguarda la sezione romana di PotOp, Castellano ha detto che dal '71 in poi Valerio Morucci, condannato all'ergastolo per il delitto Moro, era il capo del servizio d'ordine, e si occupava della fabbricazione delle «molotov» e della disposizione dei cortei se si prevedevano «scontri con la polizia o con i fascisti».

Ma a parte le «molotov», secondo Castellano, Potere Operaio non disponeva di una struttura armata. L'imputato ha infine dichiarato di aver preso parte alla manifestazione del '77 in cui Luciano Lama fu duramente contestato all'Università. Nel complesso una deposizione frammentaria. Oggi Castellano continua.

Marco Nese

Proteste di giornalisti per domande poste dalla parte civile

Sfilata di «pentiti» al processo per l'uccisione di Walter Tobagi

MILANO — (r.i.) L'ultima volta che Corrado Alunni e Daniele Bonato si erano visti, di corsa, era nel 1980, sotto l'androne di San Vittore. Stavano tentando di fuggire. Bonato riuscì a scappare. Alunni venne ferito e catturato. Ieri, Bonato era davanti al microfono, in corte d'Assise, al processo Tobagi, per raccontare come aveva deciso di collaborare con la giustizia.

Questa la pagina più significativa dell'udienza di ieri.

Un altro «pentito» era comparso in mattinata: Pietro Balice, che ha evocato, tra l'altro, rancori di paese, appropiati delle formazioni terroristiche delle quali aveva fatto parte.

Ieri il giornalista Piero Morganti ha inviato una lettera aperta al presidente dell'associazione lombarda dei giornalisti Giorgio Santerini, in relazione a quanto avvenuto mercoledì al processo. Nel corso dell'udienza l'avvocato Bovio, patrono di parte civile per l'associazione lombarda dei giornalisti e per il padre di Tobagi, ha rivolto a Barbone molte domande tendenti a stabilire se avesse avuto complicità fra i giornalisti nel delitto Tobagi, e quindi il padre, di Tobagi, che sedeva a fianco del legale, ha chiesto esplicitamente a Barbone se conoscesse Piero Morganti, replicando «verificherò» alla diretta risposta negativa di Barbone.

Dopo aver affermato che «come ora comprendo il dolore del padre di Walter, tanto da riuscire a giustificarne le intemperanze (anche se non sono stato responsabile del delitto personali» Morganti fa presente che «salate anche con riferimento al tipo morale» di questo — aggiunge — io mi sento vittima da quasi tre anni con lo stillicidio di insinuazioni e di sporche strumentalizzazioni che tentano di immaginarmi pieno per giorno».

Morganti chiede quindi al presidente dell'Associazione Lombarda dei Giornalisti: «Ti sembra giusto che un membro del Consiglio direttivo dell'Associazione lombarda, sia pure nel pieno esercizio delle sue funzioni professionali, si presti a una così evidente strumentalizzazione politica e sindacale? Ti sembra giusto che la maggioranza del sindacato lombardo dei giornalisti continui ad "usare" l'omicidio Tobagi come strumento di battaglia politica contro la mia persona?».

«Per quanto mi riguarda — conclude la lettera di Morganti — sia pure profondamente angosciato, non intendo lasciarmi intimidire da questi metodi. E continuerò a fare quel poco che posso a battermi in coerenza con i miei comportamenti passati».

La federazione del PdUP di Milano, sempre in relazione all'udienza del 6 aprile del processo per l'omicidio di Walter Tobagi, ha espresso la sua «solidarietà politica e morale» nei confronti del compagno Piero Morganti, da anni impegnato in una battaglia politica per la trasformazione democratica dell'informazione e dell'editoriale, sottoposto ad un tentativo di linciaggio morale. La federazione del PdUP di Milano ritiene doveroso ed ingiustificabile un modo di procedere che, invece di contribuire all'individuazione delle cause ed elementi, anche occulti, del terrorismo, produce confusione dell'opinione pubblica e alla stessa lievitto giudiziario, prestandosi a facili strumentalizzazioni politiche.

Un documento sottoscritto fino ad ora da un centinaio di giornalisti milanesi, e diffuso nelle redazioni di giornali, periodici e agenzie di stampa a Milano, esprime «indignazione» in merito a quanto avvenuto mercoledì al processo contro Marco Barbone

Ieri la requisitoria del PM bulgaro che ha chiesto per l'italiano 15 anni

Drammatica udienza a Sofia, Farsetti espulso

Per Gabriella Trevisin chiesta una condanna a cinque anni di carcere

Secondo l'accusa l'imputato «è una spia al servizio della P2 e va punito senza crudeltà ma senza astratti liberalismi» - Il giovane di Arezzo è stato trascinato fuori dall'aula per aver protestato contro insinuazioni sulla sua vita privata - Rischia un secondo processo per oltraggio alla corte

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SOFIA — Nessun dubbio, nessun ripensamento. Per l'accusa tutto è chiaro: «Paolo Farsetti è una spia al servizio della P2 e va punito, senza crudeltà ma senza astratti liberalismi». Sono le 13.35. Nell'aula del tribunale di Sofia, al termine di un'udienza movimentata e altamente drammatica, con grida, pianti, insulti, minacce, insinuazioni ed espulsione dell'imputato, gli sguardi sono concentrati in volto di Atanas Atanasov, il pubblico ministero. Parla con tono solenne e inesorabile: «Compagni giudici, vi chiedo di infliggere una pena basata sulla legge, sulla vostra consapevolezza socialista, sulla vostra coscienza di magistrati e sulla nostra forza di società e di Stato».

Le richieste sono decisamente pesanti. «Chiedo, per Farsetti, una condanna pari alla metà del massimo della pena che il nostro codice prevede per lo spionaggio militare — articolo 104, comma 1 — ai danni della Repubblica Popolare di Bulgaria. Il sostegno dice quindici anni. «Chiedo che alla Trevisin sia inflitta una condanna inferiore.... molto inferiore al minimo della pena». Secondo i calcoli, cinque o sei anni. «Gabriella è una brava ragazza, irretita da un lupo che l'ha strappata ai familiari, l'ha allontanata dalla sua patria...» Tha condotta sin qui, davanti a noi. Fuori dall'aula avrete letto quel molto latino: «Chi si pente è quasi innocente». Anche se nessun pentimento può modificare il carattere di un reato».

E' la prima, ma non l'unica tegola sul capo di Paolo Farsetti. L'imputato, che ieri, in seconda processo per «oltraggio alla Corte». Lo ha detto con chiarezza il PM, invitando il tribunale ad ascoltare il nastro registrato dell'udienza e a valutare se estendere gli estremi del reato di «offesa e comportamento tepidato». Il giovanotto di Arezzo, infatti, è esploso quando il rappresentante della pubblica accusa si è lasciato andare allo spiccato moralismo: «In Italia si fa la raccolta di fondi per mantenere le mogli e i figli che Farsetti ha abbandonato, per andare all'estero con un'altra donna». L'imputato ha reagito con un grido: «Questo non giuro per metto. Non lo può dire. Accetto tutto, ma non questo... Se mi fa un'altra offesa così, le spacco, si è spacco. Buffone... I figli non si toccano, capito?».

Presidente: «Lei non sa dove si trova, per dire queste cose!».

Farsetti: «Mi trovo tra i poliziotti... E' una vita che mi riempiono di botte... Vado anche fuori, se lo volete, non me ne importa... Accetto tutto, presidente, perché prima o poi dovrà dire la verità... Voglio un confronto che dica la verità».

I poliziotti sono in piedi, lo trattengono, lo spintonano, gli mettono le mani al collo, gli storcono i polsi. Il responsabile militare tende di cacciare dall'aula i giornalisti italiani, che replicano seccamente: «Accettatelo anche solianto dal presidente Menev».

Una confusione indescrivibile. Gabriella Trevisin, sighiozzando: «Gli mettono le mani le... gli fanno male... No, no, lui è una vittima». Presidente: «Prendete escati Farsetti! «Verrà fuori la verità...» E tutte una scusa». E viene trascinato via, lungo il corridoio, al secondo piano del tribunale di Sofia.

Due tegole sul capo di Farsetti e una serie di pesanti accuse che il PM ha indirizzato ai servizi segreti del nostro Paese e alla nostra ambasciata. Tra gli reati: «Il mio cliente è ottimamente rappresentata dal collega Dragomir Stajkov; che è accuse e Farsetti di essere una spia al servizio della P2 «sono infondate, e infondate sono le intimazioni sui funzionari dell'ambasciata italiana».

Antonio Ferrari

INIZIATA LA PROCEDURA PER ESTRADARE LO PRETE

MADRID — Il generale Donato Lo Prete, già capo di stato maggiore della Guardia di Finanza, arrestato mercoledì in Spagna in esecuzione di un mandato di cattura internazionale per lo scandalo dei petroli, è stato trasferito al carcere «Modelo», dopo una notte trascorsa nelle camere di sicurezza della polizia.

L'ambasciata d'Italia a Madrid ha già presentato alle magistrature spagnole una richiesta di «arresto provvisorio», primo passo della procedura per l'estradizione.

Il carcere di Barcellona, non ha niente a che vedere con il suo nome. Vi sono ammassati duemila individui che trascorrono la giornata in condizioni precarie, spesso a causa del sovraffollamento. E' pressoché impossibile, in questo ambiente, ottenere un trattamento diverso da rapinatori e assassini. Ne sanno qualcosa una quantità di industriali catalani, recentemente recluso.

Donato Lo Prete si trovava a Castelldefels, la cittadina balneare dove è stato arrestato, da parecchi mesi. La prima tappa della sua fuga dai mandati di cattura italiani, a quanto risulta, era stata Malta.

Dalla villetta bianca, immersa nel verde, con loggia tetta ad archi, al carcere che ironicamente si chiama «Modelo», il passo dev'essere stato duro, per il generale ricercato. Ma risulta che egli non si sia emozionato più di tanto.

Predisposta dal governo

Legge sui pentiti per la criminalità

L'iniziativa resa nota dal ministro Darida - Non più al Nord il soggiorno obbligato per i mafiosi e i camorristi

ROMA — (r.i.) Il governo ha intenzione di predisporre un disegno di legge sui pentiti, «in connessione con la grande criminalità», in modo tale da introdurre permanenti modifiche nella legislazione ordinaria. La nuova iniziativa è stata annunciata dal ministro Darida, durante la discussione sul bilancio della giustizia, nella commissione del Senato.

Intervenendo a proposito degli effetti della legge sui pentiti già applicata nei mesi scorsi, Darida ha sostenuto che occorre dedicare attenzione al trattamento dei cosiddetti «dissociati».

Darida, parlando della situazione carceraria, ha detto che è stato fatto il massimo sforzo per mantenere il pieno controllo, attuando anche una netta separazione tra i vari tipi di detenuti.

Rispondendo a una richiesta di chiarimenti del senatore Benedetti (Pci), il ministro ha assicurato che nessun progetto di modifica della legge elettorale del Consiglio Superiore della Magistratura è allo studio del governo. Ha concluso affermando che sui problemi della giustizia il governo intende ricercare la più ampia convergenza possibile.

Sempre in tema di criminalità, le persone sospettate di appartenere alla mafia alla camorra e alla 'ndrangheta saranno invitate al soggiorno obbligato non più al Nord, ma in comuni della stessa regione in cui abitano. Lo ha dichiarato l'alto commissario per la lotta contro la mafia, prefetto De Francesco, in una intervista al «Giornale di Sicilia».

«Oggunque — ha detto — resterà nella sua regione, in numeri non inferiori a mezzo di 5.000 abitanti o in frazioni di comuni. Di comuni ne abbiamo individuati 50 in ognuna delle tre regioni interessate: Sicilia, Calabria e Campania».

Questa nuova impostazione, De Francesco l'ha motivata con l'esigenza di togliere ai mafiosi prestigio

Non è stato ancora rivelato dove il veleno sarebbe sepolto

La Germania polemica con l'Italia sui 41 fusti di diossina all'estero

MILANO — Il mistero dei 41 fusti, contenenti scorie contaminate da diossina, «scomparsi» nell'Europa centrale rischia di incrinare le relazioni tra la Germania federale e l'Italia. Ieri sera alla televisione tedesca il sottosegretario agli interni di Bonn, Gunter Hartkopf, ha criticato il comportamento delle nostre autorità, che hanno acconsentito all'uscita «clandestina» delle scorie contaminate e che finora non hanno detto nulla circa la loro destinazione.

Dal canto suo la signora Huguette Bouchardeau, ministro della protezione ambientale francese, rispondendo ad alcune interrogazioni parlamentari, ha dichiarato ieri a Parigi di non poter fornire alcuna risposta sulla destinazione finale delle diossina entrata in Francia il 10 settembre scorso. Ha anche sostenuto che non si sentirà tranquilla finché il segreto dei 41 fusti non sarà chiarito.

Il mistero continua e gli umori si vanno scaldando sempre più. Anche tra Mannesmann, la società incaricata di provvedere al trasporto e la messa a dimora delle scorie, e Roche sembra che i rapporti si siano incrinati. In un comunicato emesso ieri a Basilea, la multinazionale svizzera, proprietaria dell'ICMESA, ha sostenuto di non sapere assolutamente quale sia stata la destinazione del carico ma si dice anche fortemente sorpresa che la Mannesmann Italiana abbia subappaltato il lavoro affidatole, «ed ora dichiari di non sapere l'ubicazione del sito dove sono stati collocati i fusti».

Le Mannesmann italiane, sempre secondo il documento della Roche, è comunque giunta che i 41 fusti sono stati «messi a dimora» con tutte le garanzie di sicurezza, come testimonia una dichiarazione notarile. Che il trasporto e lo stoccaggio del materiale fosse stato subappaltato da dirigenti della Mannesmann era già chiaro. Nessuno però sospettava che anch'essi fossero all'oscuro della destinazione finale.

Il viaggio misterioso della diossina, almeno per quel che riguarda il trasporto dall'ICMESA di Meda a Saint Quentin, nel nord della Francia, mano che si chiarisce, non cancella i vasti coni d'ombra e gli interrogativi non risolti. Il camion rosso e blu che arrivò all'ICMESA, aveva targa francese (esattamente dei dipartimenti dell'Aisne) ed era guidato da Bernard Pelissier, Pelissier, che vive a Saint Martin Franc, è proprietario di una ditta di trasporti e condutore familiare. Ha «Trasporti». Per il trasporto dei 41 fusti aveva messo il suo veicolo a disposizione di una società concessionaria di trasporti, la «SATM», che ha sede in un piccolo paese della Val d'Aosta.

La «SATM» a sua volta lavorava per Bernard Partingaux, proprietario delle «Spedilecs» società specializzata in trasporti pericolosi. Proprio Partingaux ieri aveva stato incaricato dalla Mannesmann di effettuare il trasporto del materiale pericoloso proveniente dall'ICMESA.

Perché Partingaux non vuole spiegare al giudice come andarono le cose, non è chiaro. Forse la messa a dimora o l'incenerimento (questa ipotesi non è stata scartata) non sono ancora conclusi o forse il contratto con la società che si è occupata della dismissione finale, prevede clausole di assoluta segretezza che, se non mantenute, comporterebbero forti penali.

Ma mentre il magistrato tende a spedizionieri francesi in carcere, proprio per cercare di smontrdirne la posizione, in tutta Europa notizie e sentite si succedono ormai da più d'una settimana. Governi e organizzazioni ecologiche indagano per riuscire a capire come un carico così pericoloso abbia potuto far perdere le proprie tracce.

«La commissione della CEE — informa un dispaccio dell'ANSA — sospetta l'esistenza in Europa di una sorta di commercio dei rifiuti tossici e pericolosi», mentre il governo tedesco ha chiesto alla sua Roche che alla Mannesmann di Düsseldorf, casa madre di quella italiana, di collaborare alla ricerca del materiale scomparso.

Il deputato Mario Capanna ha presentato al parlamento europeo un'interrogazione. Poiché ogni tre anni gli stati membri devono comunicare alla Commissione i movimenti delle sostanze radioattive o particolarmente tossiche, Capanna chiede se ciò sia stato fatto.

Militanti del gruppo ecologico «Greenpeace», hanno ieri manifestato a Parigi davanti alla sede della Roche. Per protestare contro le «sparizioni» del materiale contaminato si sono presentati in piazza con 41 fusti sui quali spiccavano le scritte: «Diossina - Seveso».

Massimo A. Alberizzi

Morti due operai all'Italsider di Taranto

TARANTO — *(AGI)* Due operai napoletani di 22 anni, Mario Ambrosino e Antonio Manna, sono morti in un incidente sul lavoro accaduto nel quarto reparto siderurgico dell'Italsider. I due, dipendenti della «Camedo» di Genova, una ditta che eseguono lavori di manutenzione all'interno dello stabilimento, erano in una postazione nell'area dell'altoforno numero cinque allorché è saltata una condotta dell'acqua e i due sono stati investiti da un violento getto.

Sono Rondi, Strehler, Fontana, Calvesi, Rossi e Pedrazzi

Biennale: nominati i direttori di sezione Dalla Palma confermato segretario generale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

VENEZIA — C'è voluta ancora una seduta del consiglio direttivo piena di discussioni e di prese di posizione per sciogliere finalmente il nodo della Biennale. Dalla tarda serata di ieri sera, dopo le sedute durate fin finalmente i direttori di settore e il segretario generale, gli uomini cioè che hanno il difficile compito di far funzionare la «macchina» della Biennale.

Su precisso mandato del consiglio è stato lo stesso presidente Paolo Portoghesi a sciogliere gli ultimi nodi, certamente anche sulla base delle «Sette consultazioni tra i partiti» che hanno preceduto la riunione di ieri.

Portoghesi ha così presentato una serie di nomi presentati non le «rose» sulle quali si è tanto discusso anche nella precedente seduta del consiglio, e su questa si è aperto il dibattito.

La «lista Portoghesi» prevedeva la nomina di Gianluigi Rondi al settore cinema, di Giorgio Strehler al teatro, di Carlo Fontana alla musica, di Maurizio Calvesi alle arti visive, di Aldo Rossi all'architettura, di Luigi Pedrazzi ai progetti speciali e la riconferma di Sisto Dalla Palma alla segreteria generale.

E' stato proprio sul nome di Dalla Palma che nelle scorse settimane si erano accese le discussioni più vivaci da una parte. Infatti, i dipendenti, appoggiati dal PCI e da sindacati, contestavano apertamente la riconferma del segretario uscente «perché non ha troppi incarichi in varie parti d'Italia e non è in grado di seguire, come la situazione impporrebbe, le faccende della Biennale; dall'altra la DC non intendeva «mollare» il proprio rappresentante, visto che fa ultimo non erano state presentate altre candidature.

Alla fine pare si sia giunti ad un compromesso in base al quale Dalla Palma è stato riconfermato, alla segreteria generale pur con qualche critica, ma dovrebbe venire affiancato da un'altra persona o gruppo di persone, con l'incarico di seguire più da vicino settori attualmente scoperti e particolarmente importanti come la direzione generale, quella dell'archivio storico delle arti contemporanee.

La discussione di ieri sera, pur essendo andata per le lunghe, non ha fatto altro che puntualizzare e ribadire gli accordi di massima che erano già stati raggiunti fuori dalle stanze di Ca' Giustinian, la sede veneziana della Biennale.

I nuovi direttori sono tutti personaggi noti, a cominciare da colui che dovrà raccogliere l'eredità di Carlo Lizzani nel settore cinema. Gianluigi Rondi (area DC) critico pop. iarissimo, autore di numerosi saggi e pubblicazioni, già direttore della mostra cinematografica di Venezia fra il '71 e il '72. Rondi è anche membro italiano della commissione consultiva permanente del festival di Cannes, vicepresidente e direttore artistico dei premi David di Donatello, relatore degli incontri internazionali di cinema di Sorrento e Napoli oltre che docente universitario.

Giorgio Strehler, 62 anni, triestino, (area PSI) è il nuovo direttore del settore teatro in sostituzione di Maurizio Scaparro, direttore del «Piccolo Teatro» di Milano.

Carlo Fontana, romano, 36 anni (area PSI) nuovo direttore del settore musica e amministratore delegato della Fonit Cetra, ha svolto una intensa attività di critico teatrale ed operatore culturale, ha lavorato al «Piccolo» di Milano fra il 68 e il '71, ha firmato due regie liriche e dal 1977 è al teatro alla Scala, prima come assistente del sovrintendente, poi come membro del consiglio di amministrazione.

Maurizio Calvesi, 56 anni, romano, (area PCI) è docente di storia dell'arte all'università di Roma e conosciutissimo critico d'arte. Ha fatto parte del precedentire direttivo della Biennale e siede nel consiglio nazionale per i beni culturali.

Aldo Rossi, 52 anni, milanese (area PCI) è un architetto noto noto e ha partecipato a numerosi concorsi. E' docente al Politecnico di Milano e nel 1979 ha realizzato per la Biennale il «teatro del mondo» uno spazio teatrale galleggiante che ha portato anche in giro per l'Adriatico.

Luigi Pedrazzi, 56 anni, bolognese (area DC) è il nuovo direttore dei settore progetti speciali. Il suo nome è legato soprattutto all'esperienza editoriale del «Mulino» di Bologna. Ha lavorato anche alla tv, ha insegnato e ha collaborato e collabora a numerosi istituti culturali.

Sisto Dalla Palma, infine, è stato riconfermato nell'incarico di segretario generale.

Superato lo scoglio delle nomine, adesso occorre varare in tempi brevi il programma quadriennale e soprattutto far partire a tempo di record l'organizzazione della mostra del cinema, per tale rassegna, infatti non resta che un tempo assai ristretto, appena 4 mesi e mezzo, e il nuovo direttore Gianluigi Rondi dovrà veramente fare i miracoli per proporre una mostra che sia all'altezza delle precedenti e non delusa le aspettative.

Claudio Pasqualetto

Professoressa «dissociata» al processo per l'uccisione di Walter Tobagi

MILANO — *(r.i.)* E' andata a vuoto l'udienza di ieri mattina del processo a «Rosso» e per l'uccisione di Walter Tobagi. Mancavano troppi legali e il presidente, che non vuole esporre questo dibattimento a rischi di un ammutinamento, ha aggiornato l'udienza alle prime ore del pomeriggio.

La professoressa Anna Maria Grunda, ex «dissociata» prima ad essere ascoltata. Ebbe un movimento di notorietà quando insegnò alle Brigate Rosse durante il sequestro Moro. Adesso, quei giorni sono lontani e la Grunda — a piede libero — è tra gli imputati che hanno espresso dissociazione dalla lotta armata.

Raffaele Intorrella, psichiatra e criminologo Cosenza, insegna medicina legale e fa collaboratore di «Rosso» mentre Intorrella è stato nel consiglio nazionale per i beni culturali.

Aldo Rossi, 32 anni, milanese (area PCI) è un architetto noto noto e ha partecipato a numerosi concorsi. E' docente al Politecnico di Milano e nel 1979 ha realizzato per la Biennale il «teatro del mondo» uno spazio teatrale galleggiante che ha portato anche in giro per l'Adriatico.

Luigi Pedrazzi, 56 anni, bolognese (area DC) è il nuovo direttore dei settore progetti speciali. Il suo nome è legato soprattutto all'esperienza editoriale del «Mulino» di Bologna. Ha lavorato anche alla tv, ha insegnato e ha collaborato e collabora a numerosi istituti culturali.

Sisto Dalla Palma, infine, è stato riconfermato nell'incarico di segretario generale.

Superato lo scoglio delle nomine, adesso occorre varare in tempi brevi il programma quadriennale e soprattutto far partire a tempo di record l'organizzazione della mostra del cinema, per tale rassegna, infatti non resta che un tempo assai ristretto, appena 4 mesi e mezzo, e il nuovo direttore Gianluigi Rondi dovrà veramente fare i miracoli per proporre una mostra che sia all'altezza delle precedenti e non delusa le aspettative.

Claudio Pasqualetto

Il generale Lorenzoni confermato vice-comandante dei carabinieri

ROMA — *(ANSA)* Il ministero della Difesa ha diffuso questo comunicato: «In base a quanto previsto dalla legge 10 maggio 1976, numero 345, il ministro della Difesa Lagorio ha nominato il generale Pietro Lorenzoni vicecomandante dell'Arma dei carabinieri, riconfermando nell'attuale incarico il generale Franco Rosati del primo anno di mandato».

La legge citata nel comunicato prevede per il ministro della Difesa la facoltà di riconfermare, alla scadenza del 12 mesi previsti per il mandato, il vicecomandante dei carabinieri. Il mandato di Lorenzoni sarebbe dovuto scadere il 6 maggio. A succedergli nella carica — la più alta per un carabiniere, poiché il comandante viene scelto per legge tra gli ufficiali di altre Armi — sarebbe dovuto essere il generale Giulio Grassini, ex capo del SISDE, il quale è il più anziano tra i generali. La possibilità però che l'alto incarico fosse assegnato a un militare che era stato sollevato dal mandato di capo dei servizi di sicurezza perché il suo nome era compreso nell'elenco dei presunti affiliati alla loggia P2 aveva destato perplessità in ambienti politici.

I senatori Anderlini, Branca e Ricordelli, della Sinistra Indipendente, si erano rivolti con una interrogazione al governo chiedendo che intervenisse per evitare che Grassini diventasse vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri. Si tratta — secondo gli interrogatori — di un incarico di così alta responsabilità per il quale «non lo raccomandano certamente la ripetuta presenza del suo nome negli elenchi degli affiliati alla loggia P2. l'esonero dall'incarico di direttore del SISDE deciso dal governo Spadolini».

Interviste all'avvocato Dall'Ora e al magistrato che convalidò il fermo del professor Romano

Caso Ludwig: perché si finisce facilmente in carcere

Il «mostro» è stato smontato prima di entrare definitivamente nella memoria collettiva. Il professor Silvano Romano non è il sanguinario Ludwig, i giudici lo hanno ammesso, i giornali lo hanno scritto in prima pagina. Una riabilitazione immediata che lascia qualche perplessità nel Paese dei cari giudizari trisolti da anni. In futuro, di lui non sentiremo più parlare con i mandati del dubbio, come per tante altre vittime di errori («Chi, il professor Romano? Quello che è stato omicidi? Era lui? Non era lui?»). Al contrario, la rapidità dell'inchiesta ne ha fatto un protagonista alla rovescia, come in un drammatico film a lieto fine. Un «eroe positivo» che cita John Donne e Hemingway («Non mandare mai a chiedere per chi suona la campana, essa suona sempre per te») e che, scarcerato, ha il coraggio di dire «queste piccole restrizioni sono il prezzo che si paga per garantire il cittadino-tassato».

Vengono in mente mafiosi e camorristi che, assolti in barba alla giustizia, chiedono il risarcimento danni. Lui che cosa potrà chiedere? Ha condotto una ricerca personale, stilata dal professore sino in fondo, inoltre che ha destato sospetti al mulo. Ancora una volta, l'immagine di un personaggio normalissimo, ma non comune (il genio che vive da solo, il ricercatore forse un po' strano, timorroso) ha sollecitato un'opera di criminalizzazione «a rovescio». Anche questo fatto è una lezione da non dimenticare. Stupisce inoltre l'atteggiamento del professor Romano che sembra aver accettato la sua vicenda come un tributo alla giustizia, un costo sociale pagato con una pena. Mi sembra un fatto straordinario, una posizione di grande dignità e senso civico».

— Questo non significa che al professore basteranno le scuse degli giudici. Come potrà essere risarcito?

«In casi come questi è difficile stabilire un risarcimento, sono quantificabili in consequenza. Nove giorni di galera non valgono molto, ma quanti milioni, quanti miliardi può valere sul piano morale un'accusa infondata che avrebbe potuto significare nove ergastoli?».

— C'è almeno un modo di indicare e accertare responsabilità, cause, leggerezze in una storia così grave?

«Degli inquirenti ho più detto. Questo nella stampa si è parlato molto bene. Io ho ieri la domanda a quell'ufficiale di polizia che, nei primi giorni, si era formato di sugerire una perizia psichiatrica, fornendo in pratica conferma all'immagine dell'individuo fatta dagli inquirenti. Ho fatto molto grave, assurdo».

Giriamo la domanda anche a uno degli inquirenti, il sostituto procuratore della Repubblica di Pavia, Erminio Lombardi, che convalidò il fermo di polizia per poi passare avanti dell'inchiesta ai magistrati di Verona. *«Non posso fare commenti su questa vicenda che interessa per competenza un'altra magistratura. Tutti sanno che di fronte al fermo di polizia occorre fare un primo, sommario interrogatorio. Io dovuto farlo perché il fermo era avvenuto a Pavia, ma non ho potuto intervenire direttamente nell'inchiesta né fare accertamenti. Non lecitava a me. Mi sono però preoccupato di trasmettere subito gli atti a Verona, in modo che il chiarimento fosse possibile al più presto. Come cittadina sono lieta di come sono andate le cose, ma personalmente il mio ruolo è stato assolutamente marginale».*

Ma lei ha convalidato il fermo di polizia. Poteva decidere diversamente, perché non lo ha fatto? Non era chiara subito l'innocenza?

«Ripeto che non posso entrare nel merito dell'inchiesta. Ho fatto quanto ho ritenuto giusto, ho convalidato il fermo, ho trasmesso gli atti. In quel momento non avevo elementi per decidere diversamente».

Chi poteva allora «salvare» il professore? Non sono questi forse i casi più problematici per un intervento del Tribunale della Libertà?

Dice Dall'Ora: *«Gli avvocati difensori non avevano a disposizione una contestazione articolata del reato su cui formulare il ricorso al Tribunale della Libertà. Non c'era un mandato di cattura, una situazione di fermo prolungato. In generale, c'è da aggiungere che il Tribunale della Libertà è ancora circondato di sfiducia, perché soltanto in rarissimi casi si è assunto la responsabilità di bocciare il parere degli inquirenti. Siamo in un mondo di pseudo pretore dell'habeas corpus».*

Massimo Nava

L'ex redattore di Metropoli interrogato al processo 7 aprile

Castellano difende Potere Operaio

ROMA — *(r.i.) Sicuro di sé e a volte ironico nelle risposte, Lucio Castellano, 34 anni, redattore universitario ed ex redattore di «Metropoli», è stato per il secondo giorno consecutivo al centro del processo contro gli imputati del «7 Aprile». Castellano, sul quale grava le accuse di associazione sovversiva e banda armata, ha detto di «non essere nessuna difficoltà ad ammettere di aver fatto parte di Potere Operaio dalla sua fondazione, 1969. Fino allo scioglimento, 1974». Ma ha aggiunto di non aver mai «partecipato a azione che Potere Operaio «fosse un'associazione sovversiva e fosse meno una banda armata».*

Il presidente della Corte, Santiapichi, è tornato a insistere sulla questione del «servizio d'ordine» di Potere Operaio. E ha detto che, secondo le dichiarazioni di Pioroni, il servizio d'ordine aveva lo scopo di fomentare gli scontri con la polizia. «Non conosco Pioroni — ha detto Castellano — e non so quale attendibilità possano avere le parole di uno che ha scelto il suo migliore amico. A me comunque non risulta che il servizio d'ordine servisse ad alimentare incidenti».

Castellano ha poi ammesso di aver conosciuto nei primi anni dettenuto «Metropoli» e di essere stato contatto che tutti gli altri imputati hanno la stessa facilità di parola appare evidente che questo processo si fa, come d'altronde era prevedibile, sempre più complesso e difficile.

Non un capello gli imputati sembrano voler particolarmente attirare l'attenzione. Il clima in cui i gruppi eversivi si muovono, ha detto un'intervista di ieri, è ancora lontano dal «tempo di Sarajevo» che i protagonisti erano valenti, ma nei primi anni Settanta, le stesse forze della sinistra storica appoggiavano gli estremisti.

Il Castellano ha aggiunto: «Sapevano il benissimo che le nostre manifestazioni di piazza erano illegali, ma a quel tempo nessuno ce lo rimproverava e nessun magistrato tentava il fascicolo notare, come fa lei oggi, signor presidente».

Il pubblico ministero Marini ha annunciato di voler chiedere la testimonianza del «pentito» Marco Donat Cattin, lo metto all'attività svolta da un gruppo di Autonomi a Torino.

Aliente cade da 2.000 metri morto il pilota

AOSTA — Un volovelista tedesco è morto a bordo del proprio aliante precipitato da un'altezza di oltre duemila metri. Il corpo è stato recuperato dopo un giorno di ricerche sulla Becca di Viù, vicina ad Aosta.

La vittima è il tedesco, Kurt Fredrieck Altermann, 62 anni.

L'assegnazione ieri dopo la lotteria ippica

Roma supermilionaria con 22 premi di Agnano

Nella capitale sono stati vinti complessivamente otto-centoquaranta milioni - Già scatenata la caccia a Ravenna al fortunato vincitore del mezzo miliardo

ROMA — I cinquecento milioni del primo premio della lotteria di Agnano sono ieri piovuti su Ravenna. Vincitore il cavallo Keystone Patriot, della scuderia Vicking, con l'abile guida del Dalandsen. Seguiva nel precedeva tutti il 23° Gran Premio sulla pista di Agnano, un sinodino ravennate esultava non in mano il biglietto serie T, numero 52379.

Entrambi a Roma sono finiti. Il secondo ed il terzo premio, rispettivamente di 250 e 120 milioni. Il hanno vinti i possessori dei biglietti serie CN numero 54163 e serie BC numero 62235. Questi erano abbinati al secondo cavallo arrivato, Bongini Dance Man, guidato da Sergio Brighenti, e al terzo, Glendero. Il biglietto che valse mezzo miliardo è stato acquistato a Ravenna nella tabaccheria al n. 177 di via Maggiore, nella immediata periferia della città.

La tabaccheria è gestita dal la signora Silvana Liverani, 42 anni, e dalla madre Giovanna Melandri. Sono stati proprio i cronisti a dare la notizia alla venditrice del biglietto da mezzo miliardo.

Nella tabaccheria dal 7 gennaio fino a venerdì scorso sono stati venduti una novantina di biglietti. Silvana Liverani ha incassato dal Totalcalcio la matrice del biglietto vincitore. «Sono due anni che, prima mio padre poi io e mia madre, gestiamo questa tabaccheria. Non dico qui da noi, ma in tutta la città una fortuna del genere non credo basterebbe a rialzarla».

Inutile la caccia al vincitore. Nessun indizio. Può essere uno qualunque delle centinaia di clienti-giocatori della tabaccheria, per la massima parte gente della zona anche se non mancano clienti di passaggio.

Dopo Ravenna, la città su perfortunata in questa Lotteria, di Agnano è certamente Roma che, anzi, nel conto totale dei milioni vinti supera la città adriatica. 840 milioni totali nella capitale sono stati vendutti i biglietti che hanno vinto il secondo ed il terzo premio, nei premi di consolazione da 20 milioni ciascuno e 14 da 10 milioni.

Il 23 per cento del totale dei biglietti venduti in Italia sono stati comprati in provincia di Roma.

Notizie anche dalla Liguria: il biglietto serie CG 0665 della lotteria venduto ad Imperia potrebbe essere stato acquistato o da un viaggiatore che si serve delle ferrovie o da un frequentatore del casinò di Sanremo. Risulta infatti da stato venduto nella tabaccheria situata all'interno della stazione ferroviaria della città dei fiori, situata poco distante dalla casa da gioco.

Il secondo biglietto di Agnano venduto in Liguria, serie AN 66491 risulta sia stato acquistato in una rivendita di Savona città.

A Napoli, il biglietto serie M 16086 è stato venduto presso l'edicola di giornali della stazione delle tramvie provinciali al corso Garibaldi, nella zona della ferrovia. Secondo quanto ha comunicato il delegato per la Campania della vendita dei biglietti della lotteria, a Napoli sono stati venduti 353 mila biglietti

SI RIACCENDE L'ETNA, BRUCIA RIFUGIO CAI

CATANIA — (AGI) L'eruzione dell'Etna si è notevolmente accentuata provocando ulteriori gravi danni. Dalla colata principale che scorre a quota 2450 si è staccata un nuovo braccio che nella sua marcia ha dapprima sfiorato la stazione della funivia passando a non più di 20 metri di distanza ed ha poi investito il rifugio Sapienza del Club Alpino Italiano. Il braccio, notevolmente alimentato, ha distrutto anche una cabina dell'ENEL, che i tecnici avevano disattivato nei giorni scorsi, e le chalet dei fratelli Orasto e Antonio Nicotoso, due fra le più famose guide dell'Etna.

La casa dei fratelli Nicotoso era stata più volte minacciata dalla colata ma la lava finora l'aveva sempre risparmiata. i Nicotoso avevano creato un muro di terra tutto attorno allo chalet nella speranza di far deviare il magma. Ma ogni precauzione è stata inutile. La lava è tornata a riversarsi ancora una volta sulla provinciale Catania-Etna e minaccia ora case Tomaselli, una grande villa costruita diversi anni fa sull'Etna. I vigili del fuoco hanno chiesto alla polizia di tenere il più lontano possibile dalla zona in cui scorre il nuovo braccio curiosi e turisti. Si teme che possa esplodere l'oleodotto di gasolio che serviva il rifugio Sapienza. Il serbatoio è interrato ed è ubicato a breve distanza dal perimetro del vecchio impianto alpino distrutto dalla lava.

Continuano le aspre polemiche in Germania

Bonn a Parigi: indagare sul viaggio della diossina

Senza esito l'esame dei documenti che riguardano l'«eliminazione» dei 41 barili contenenti le sostanze tossiche - Nessuna nazione europea ammette di avere ricevuto il materiale portato via dall'Icmesa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN — Il giallo della diossina continua ed appassionare l'opinione pubblica tedesca e a preoccupare il governo, che si trova esposto alle critiche dei sindacati, dei socialdemocratici e dei «verdi», anche se quasi ultimi sono stati più prudenti del previsto in una faccenda che dovrebbe, invece, riguardarli direttamente. L'episodio potrebbe avere dei risvolti internazionali, dopo le repliche acrose rivolte venerdì sera all'Italia dal sottosegretario agli Interni Hartkopf.

Il suo superiore, Zimmermann, che è responsabile anche dei problemi dell'ambiente, è stato più cauto e ha cercato, in una intervista che sarà pubblicata oggi di gettare acqua sul fuoco, sostenendo che è «molto improbabile» che i 41 fusti contenenti le scorie di Seveso si trovino nella Repubblica Federale tedesca. Anche il ministro però ha dovuto ammettere di non conoscerne la destinazione e di non essere sicuro sul trasporto abbiano in qualche modo preso parte altre persone tedesche, egli ha ribadito l'impegno a far più luce sulla vicenda, polemizzando con le grandi multinazionali che agiscono all'ombra dei governi.

Non si sa se e come il ministro potrà rispettare questo impegno, dato che quasi tutte le parti in causa hanno già detto di non sapere o di non potere svelare il mistero. E infatti la svizzera Hoffmann La Roche, proprietaria dell'Icmesa, ha scaricato ogni responsabilità sulla Lederwa Mannesmann, la cui sussidiaria italiana si sarebbe incaricata di trasportare la diossina, ma questa a sua volta ha subappaltato l'incarico alla francese Spedilec, che l'ha accettato a condizione di poter conservare il segreto sulla destinazione delle scorie. Il presidente della Mannesmann, Overbeck, si è fatto spedire da Roma tutta la documentazione e l'ha consegnata ieri ai ministeri degli Interni.

Sembra, dunque, che l'unica strada per giungere alla verità si trovi in Francia, presso la Spedilec, che ha ammesso di essere stata incaricata dei fusti e li ha trasportati oltre confine italiano, verso il Nord del paese e, forse, in una discarica dove sarebbero stati sotterrati a parecchi metri di profondità. Ma dove, la Spedilec finora non ha voluto dire, nonostante che il direttore Bernard Parmegani sia stato incarcerato per la sua reticenza. Nessun paese europeo ha voluto smentirle di aver ricevuto la diossina: l'ultimo è stato la Germania Orientale che, attraverso una nota dell'agenzia ufficiale ADN, ha smentito le illazioni apparse recentemente sulla stampa occidentale.

In ritirata, a Behrenberg, vicino al confine tra le due Germanie, esiste un grande deposito per gli scarti industriali che, entrato in funzione due anni fa, riceve annualmente dalla Repubblica Federale circa 170 mila tonnellate di materiale, secondo un portavoce del governo regionale dello Bichelerg Holstein, «nulla fa pensare che vi siano stati trasportati i fusti di Seveso. Inoltre, per che esista tra i due Stati un accordo che vieta lo espletamento di diossina dei materiali di cui è previsto lo stoccaggio».

Il ministero degli Interni a Bonn sta attualmente tradendo ed esaminando i dossier inviati dalla Mannesmann italiana e si riserva di rendere note quanto prima le sue conclusioni, ma esse non saranno probabilmente risolutive. Il governo tedesco dovrà quindi rivolgersi a quello italiano e, soprattutto, a quello francese, per cercare di ottenere i necessari chiarimenti. Ci sono tuttavia gravi ostacoli politici e legali da superare, specialmente se, come è presumibile, nell'accordo tra la Mannesmann e la Spedilec ci sono clausole che prevedono forti penali nel caso sia violata la segretezza.

La vicenda ha provocato in Germania polemiche forse eccessive, considerando che non è certo la prima volta che avviene il trasporto e il deposito di sostanze tossiche, secondo gli esperti della CEE esistevano in Europa un traffico di scorie industriali in cui sono implicati tutti i paesi.

E' probabile che il caso di Seveso non avrebbe in passato attirato tanto la attenzione e che l'interesse attuale sia motivato in gran parte dalla nuova sensibilità per i problemi dell'ambiente che, sulla spinta dei «verdi» hanno denotato negli ultimi tempi tutti i partiti.

Pietro Sormani

Amministrazione controllata per «Il Globo»

ROMA — Amministrazione controllata per la società «Italeditori», editrice del «Globo», dopo il fallito tentativo di rilanciare la vecchia testata economica. Le ha dovute farlo, a grande maggioranza, l'assemblea dei creditori, riunitasi davanti al giudice Umberto Apice, della sezione fallimentare del tribunale.

L'assemblea si è aperta con l'intervento del commissario giudiziale avvocato Lucio Ghia il quale ha illustrate la relazione fatta sulla situazione della «Italeditor». Il 5 febbraio scorso la società editrice chiese di essere ammessa all'amministrazione controllata per un periodo di due anni.

La situazione debitoria al 28 febbraio scorso era «di grandi dimensioni». I debiti superavano i 12 miliardi di lire.

Ora il commissario giudiziale ha ottenuta giusta il tempo per una più approfondita valutazione delle proposte della «Italeditor», che «le sembrano» dei creditori ha approvato l'avvio della procedura per l'amministrazione controllata. Ciò settantatre voltanti, sessantasei hanno detto sì, sette no. I dipendenti, in quanto creditori privilegiati, non hanno votato trattine un paio, che hanno rinunciato al privilegio e si sono opposti all'amministrazione controllata. Lo stesso hanno fatto la Banca Nazionale dell'Agricoltura, che vanta un credito di 800 milioni, e la «Editrice Rivista», che ne chiede ottanta.

Il giudice ha accolto l'amministrazione controllata al termine di una istruttoria verifica dei risultati della votazione, per la quale si deve tenere conto sia della maggioranza, sia dell'ammontare del credito che essa vanta, che deve superare la metà del passivo. Gli atti oggi si è verificato perché, per raggiungendo il credito di tutto che si sono espressi favorevolmente all'amministrazione controllata e poco più di tre miliardi. L'esposizione della «Italeditor» si è abbassata da 12 a sei miliardi perché alcune società non hanno inoltre nelle loro facoltate

Dopo la richiesta del PM di una condanna a quindici anni di carcere per l'italiano

Nel «giallo» sullo spionaggio di Farsetti a Sofia anche due messaggi (ma anonimi) con accuse

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SOFIA — I cittadini bulgari hanno che il pubblico ministero Alanza Almanov ha chiesto una «giusta punizione» per Paolo Farsetti, «che è arrivato qui, a fare la spia, per conto di un altro Paese». Sono nella «rete condanna» e dell'umana comprensione chiesta per la «penitenza» di Brigitta Trevizan, «vittima delle pressioni» del suo uomo. Ne hanno parlato i giornali, la radio, la televisione.

I cittadini bulgari non sanno, invece, che il PM, rivolto da tribunale il «chiesto di un'informazione, «giusta dalle autorità competenti», ha detto in sintesi: «che i funzionari dell'ambasciata italiana «fanno viaggi di ricognizione spionistica». La fonte dichiarata non è politica, ma giudiziaria. E il consigliere Alessandro Pietromarchi, che regge temporaneamente la nostra sede diplomatica, dopo il rientro a Roma dell'ambasciatore «per consultazioni», ha scelto la via della prudenza. Nessun dichiarazione, in attesa di quanto sarebbero diffusi i mass-media di Sofia. Risulta però nessuna riga, nemmeno una accenno. Si vuole evitare il pretesto di un nuovo incidente, che potrebbe rendere ancor più difficile una situazione già complessa, nei rapporti tra i due Paesi.

Paolo Farsetti, dopo la drammatica udienza di venerdì, è tornato in carcere abbastanza malconcio. Ma, tra parentesi, ha avuto una sorpresa: la visita del consolo, Alberto Interlandi. Il permesso, in precedenza non era stato accordato, però alla fine della requisizione, il presidente del tribunale Michail Menev ha spiegato che non ci erano ostacoli.

Otto chilometri fuori da Sofia, una palazzina dimegata nel verde, isolata e sorvegliata da poliziotti armati di mitra. Ha detto il console: «Sto è bello, ma nessuno ci viene visitato». Interlandi, solo per senza dell'interprete e di un compromesso difficile bulgaro ha riabbracciato il connazionale ha trovato dimagrito, abbastanza nervoso, con il polso pesantemente dei suoi «energici» sfoghi dagli agenti di custodia, in quali e con chiavi, ecchiuni. Secondo le fertilanti, «soltanto le colonne di provare la sua innocenza in fiene in piedi».

Ed ecco i misteriosi rotoscuro che l'inquieta ha rivelato di trafia di due sconvertanti ed ambigue lettere giunte al carcere di Sofia nei giorni scorsi, e a lui indirizzate. Una porta il timbro di Ancona, ed è firmata dal «movimento unione fra Liberi Masoni l'ultimo è anonimo, e i timori pur

italiano e bulgaro - sentimento incomprensibili

Entrambe contengono frasi scomposte e insieme, abilmente scritte in un codice italiano con errori di grammatica e di sintassi, tipici di uno straniero che non conosce bene la nostra lingua.

Nella prima lettera «in Ch-dirizzo scritto in vertiline, lo riconosciuto si rivolge a Paolo dandogli del «tu» «Si è cercato di far passare Lo Urbello per contro, sennò quando si ha accusato di essere un proletiere». «Quando verrà a deporre il Julio vostro sindaco Dinci (il sindaco di Arezzo che sarebbe dovuto comparire nell'aula di Sofia, ndr), perché anche lui è sugnaldo all'organizzazione di Fiamme Ch Gell, abbia la lezione che si merita e «lo thrinlato a mediare in qualche religione, bulgaro». «Parlate con i giudici bulgari, se non lo fate ne andrà della vostra vita. Particolare curioso in lettera è dalgio 25 febbraio 1983 Le prime rivelazioni sul pentito di prostituta della Trieste sono state fatte, in data

Ancor più scomposte il secondo messaggio, consegnato rapidamente, senza firmare, di Farsetti «Il sindaco Dinci quel gaulioffi. Dinci e voi siete la mido di Crazi e di Longo. Due esponenti della sinistra che hanno inoculato il socialismo, diventando inoche americani, e fedeli esecutori degli ordini del regime».

Che cosa significhino questi misteriosi scritti, di dubbia provenienza, non sappiamo. Potrebbe trattarsi di un mitomane, o di intimoni, interessati ad inquinare il clima del processo. Potrebbe trattarsi d'altro. In giudizio diretto, sempre nella sostanza e indirettamente nei toni (indirizzi) alla sua cosa non qualcuno.

Quale sarà il destino di Paolo Farsetti? L'aspro intervento del pubblico ministero lascia poco spazio alla speranza, ma che se gli avvocati difensori cercheranno, domani, di ribaltare giudici ed interpretazioni sconfinando - quanto per punto gli argomenti dell'accusa. Un compito arduo, anche perché si tenta che l'inquieta, con i suoi allegramente polemici ed arroganti, possa rovinare quello che è sua legale tentero di costruire.

Qualche perplessità è venuta la poi dalla partenza per Roma del consigliere Rodolfo Lenzi, nominato dal Consiglio regionale di Arezzo. Lenzi, per la verità, aveva detto fin dall'inizio che si sarebbe potuto trattenere solo due giorni, non di più. E così è stato. Però a molti il rientro, proprio nel momento più delicato, quello delle udienze della difesa, è parso sorprendente

Antonio Ferrari

Lagorio: in 3 anni per motivi di sicurezza sono stati espulsi dall'Italia 33 stranieri

ROMA — (ANSA) In Italia negli ultimi tre anni per motivi di sicurezza è stato legato l'accesso a molte centinaia di stranieri, in gran parte provenienti dall'Est. Per gli stessi motivi, nello stesso periodo, il contingente militare ha fatto espulsare 33 stranieri, molti dei quali coperti dalla immunità diplomatica e moltissimi dell'Europa Orientale. E' quanto afferma il ministro della Difesa, Lelio Lagorio, la cui intervista sarà pubblicata sul prossimo numero del settimanale «L'Espresso».

«Fra la fine del 1980 e l'inizio del 1981 — riferisce Lagorio — raccolsi una serie di prove certe su una serie di collegamenti interpaesionali fra gruppi eversivi, e di indizi concordanti sulle attenzioni ostili di Stati ed enti esterni. Si quella che io chiamo l'incessante frizione fra Est e Ovest». «Tuttavia — prosegue Lagorio — al ministero dell'interno si era giunti a conclusioni diverse».

Secondo il ministro della Difesa, le azioni di disturbo del paese dell'Est in Occidente, non sono realizzabili solo come atti di spionaggio, «ma anche come tentativi di destabilizzazione politica, e l'attentato al Papa rientra in quest'ultima categoria». Le «attenzioni» del Cremlino, prosegue Lagorio, sono indirizzate oggi anche contro il PCI. «Dopo che questo partito ha accentuato i propri caratteri distintivi dall'esperienza sovietica.

«Mi domando — ha continuato Lagorio — se è proprio a questo che Berlinguer si riferisce quando di recente ha parlato di un lavorio che si sta compiendo all'esterno ai danni del PCI».

Conferma dall'ufficio di Seveso

Paese CEE disposto a bruciare le scorie

MILANO — Il governo di una delle dieci nazioni che fanno parte della Comunità economica europea ha preso contatto, attraverso il suo ministero dell'ambiente, con l'ufficio speciale di Seveso per far sapere alle autorità italiane di essere disponibile a bruciare le scorie di diossina contenute nei 41 bidoni «scomparsi» in Europa centrale. La notizia, evidentemente, è rimbalzata con una certa soddisfazione a Milano dove il senatore Noè, commissario speciale della Regione Lombardia per gli affari di Seveso si è detto disponibile a questa soluzione.

«Chiederemo di ritirare i bidoni dal deposito dove sono stati nascosti e di bruciarli in questo forno messo a disposizione. La Hoffmann-La Roche proprietaria dell'ICMESA è però quella che deve decidere così fare dei rifiuti Oramai infatti le scorie non sono più a Seveso e quindi non ricadono più sotto la nostra giurisdizione».

Una soluzione di questo tipo era stata più volte ipotizzata, ma mai presa in considerazione. L'interessamento era stato poi ufficialmente scartato, per le possibili ripercussioni ecologiche (dai fumi non dovrebbe uscire neanche una piccolissima parte di diossina). Ma ufficiosamente sono in tanti ad affermare che il contenuto di questi famigerati 41 fusti sia stato già bruciato da qualche parte. Seguendo questa pista, la polizia belga aveva deciso di aprire un inchiesta sulla nave «Mermerik» «Matthias II» che era, fino a qualche giorno fa, ormeggiata nel porto d'Anversa.

Ma anche se si pre dasse la possibilità di distruggere in un forno questi rifiuti, la ricerca dei 41 fusti contaminati continua. E' stato appunto lo che dalle due società aviazione, la «Waste disposal» e l'«Etablissement Wadir», sono in qualche modo entrate in contatto con il pericoloso carico.

In particolare pare che, la «Etablissement Wadir» abbia fatto da tramite tra la Mannesmann, società incaricata dalla Roche di trasportar via dall'ICMESA le scorie e di depositarle in una adatta discarica, e Bernard Paringaux, il trasportatore marsigliese in carcere perché non vuole rivelare al giudice la destinazione finale dei 41 fusti. Ricerche per rintracciare qualcuno nella sua sede di Marsiglia sono state vane. «Sembra proprio una società fantasma», è stata la definizione dell'«Etablissement Wadir».

m. s. alb.

Anche Vaudano interrogherà Acampora consulente di Lo Prete da ieri in carcere

TORINO — (ANSA) Il giudice torinese Mario Vaudano ha confermato questa mattina l'arresto — fatto a Roma dalla Guardia di Finanza — del dottor Giovanni Acampora, un tributarista romano (Italare di uno studio di consulenza legale nella capitale, autore di pubblicazioni in tema tributario, ritenuto uno dei principali consulenti del finanziere Lo Prete, recentemente arrestato in Spagna; il suo arresto è verosimilmente direttamente collegato proprio alla collaborazione tra i due personaggi.

Vaudano si è detto «molto seccato» che la notizia dell'arresto di Acampora sia trapelata «perché l'operazione connessa è tuttora in corso. Dall'interrogatorio, già avvenuto, di Acampora — ha precisato il magistrato — potrebbero emergere fatti nuovi, ed essere coinvolte persone nuove messe però sull'avviso dalla diffusione della notizia».

E' stato altresì precisato che l'interrogatorio di Acampora è stato condotto a Torino dal procuratore Giancarlo Caselli. Il quale momentaneamente affianca Vaudano immobilizzato temporaneamente da una frattura ad una caviglia.

Il giudice Vaudano esamina ora i verbali dell'interrogatorio, egli stesso sentirà ancora — la prossima settimana — Acampora, il quale si, trova attualmente detenuto in un carcere in provincia di Torino la cui ubicazione non è stata precisata. Il magistrato è stato molto parco di notizie anche a proposito dei fatti di cui Acampora sarebbe accusato. I fatti contestati al tributarista romano risalirebbero al 1974-76, ma risulta si sta indagando anche su episodi più recenti.

Subito dopo il ritrovamento la ragazza è stata ricoverata in ospedale sotto choc

Rapita a Roma per 3 ore Simona De Laurentiis nipote del produttore cinematografico Dino

ROMA — Simona De Laurentiis, 18 anni, nipote di Dino, il «re del cinema» marito di Silvana Mangano, è misteriosamente scomparsa ieri sera mentre rientrava a casa. Per tre ore si è temuto che fosse stata rapita. Poco dopo le undici, invece, la ragazza è stata ritrovata. Sconvolta, terrorizzata, i capelli scompigliati, gli occhi pieni di lacrime. Simona ha spiegato il rapimento di una villetta in via Micenete, a Casalpalocco, nella stessa zona in cui abita.

Era sotto choc e ha chiesto soltanto: «Per favore, chiamate la polizia». Poi è avenuta. Portata all'ospedale Sant'Agostino, di Ostia, e sottoposta alle prime cure, la ragazza non ha potuto essere interrogata. Davanti al funzionario del commissariato, infatti, ha perso nuovamente i sensi. E il chiarimento del «giallo» ha dovuto essere rinviato.

Mancavano pochi minuti alle 20. Simona stava tornando a casa con un'amica, Fabiola Pistelli, 17 anni, via Eschilo 323. Spingevano insieme un ciclomotore che si era spento e che non riusciva a rimettere in moto. Erano ormai a poche centinaia di metri dalla villa dei De Laurentiis, al numero 353 di via Alessandro Magno nel quartiere residenziale di Casalpalocco, alle spalle dell'Eur, sulla strada per Ostia, quando Simona si è stancata si spingere e, sbuffando per la fatica, si è attardata.

Fabiola Pistelli ha continuato a spingere il motorino per qualche minuto. Poi si è voltata. Non vedeva più la compagnia di una villetta in via Micenete, a Casalpalocco, nella stessa zona in cui abita.

Era sotto choc e ha chiesto soltanto: «Per favore, chiamate la polizia». Poi è avenuta. Portata all'ospedale Sant'Agostino, di Ostia, e sottoposta alle prime cure, la ragazza non ha potuto essere interrogata. Davanti al funzionario del commissariato, infatti, ha perso nuovamente i sensi. E il chiarimento del «giallo» ha dovuto essere rinviato.

Mancavano pochi minuti alle 20. Simona stava tornando a casa con un'amica, Fabiola Pistelli, 17 anni, via Eschilo 323. Spingevano insieme un ciclomotore che si era spento e che non riuscivano a rimettere in moto. Erano ormai a poche centinaia di metri dalla villa dei De Laurentiis, al numero 353 di via Alessandro Magno nel quartiere residenziale di Casalpalocco, alle spalle dell'Eur, sulla strada per Ostia, quando Simona si è stancata si spingere e, sbuffando per la fatica, si è attardata.

Fabiola Pistelli ha continuato a spingere il motorino per qualche minuto. Poi si è voltata. Non vedeva più la compagnia di una ragazza. Avrebbe raccontato più tardi: «Ho visto Simona salire su una macchina bianca. Forse una Ford o una 127. Ho visto che c'erano alcuni uomini intorno a lei. Non ne sono sicura ma mi pare che la stavano tenendo per trascinarla a forza sui sedili posteriori. Poi l'auto si è allontanata a gran velocità». Ricevuta la segnalazione, la polizia ha sperato inizialmente in una «ragazzata». Poi col passare delle ore, si è fatta strada l'ipotesi angosciante di un sequestro.

Polizia e carabinieri hanno cominciato a disporre pattugliamenti e posti di blocco. Fabiola Pistelli è stata bombardata di domande nel tentativo di raccogliere qualche elemento utile per le ricerche della ragazza. Poi, quando ormai il volante, morto, c'era. Alfredo De Laurentiis, era stato colpito da un infarto mentre guidava verso Ostia. Morì lì, 17 novembre del 1981 in un incidente d'auto. Era uscito di casa alle otto meno un quarto di mattina per andare in ufficio, al quartiere Ostiense. La segretaria lo aveva atteso fino alle due e mezza del pomeriggio, poi aveva avvertito la polizia.

Per tutto il giorno e tutta la notte si pensò anche allora a un rapimento, anche se Alfredo De Laurentiis, per avvenire, coordinato la produzione di decine e decine di film, aveva sempre avuto rispetto ai fratelli il una posizione abbastanza marginale nella casa cinematografica, e certo non era miliardario. Agenti e carabinieri si misero in movimento. Scattarono posti di blocco, perquisizioni, intercettazioni telefoniche.

La mattina dopo però, un operaio che stava rasando una siepe sgarrettrifico sulla Cristoforo Colombo, la grande arteria che collega Roma ad Ostia, notò una vecchia 125 grigia in fondo a un fossato. Al volante, morto, c'era Alfredo De Laurentiis, era stato colpito da un infarto mentre guidava verso Ostia. Morì lì.

Per Dino De Laurentiis e Silvana Mangano fu un colpo durissimo: pochi mesi prima, insieme con Giuliana, il Figlio Federico, morto in un incidente aereo in Alaska mentre girava un documentario.

Il marchio De Laurentiis, dopo la fondazione voluta da Dino della omonima casa cinematografica, nel 1929, ha firmato decine e decine di film grande successo: da «Botte e risposta» e «Napoli milionaria», da «Barabba» a «La Bibbia», da «King Kong» a «Serpico».

Dopo il trasferimento di Dino negli Stati Uniti, dove ancora vive, Luigi e Alfredo De Laurentiis avevano preso in mano la «Filmauro», una casa che negli ultimi anni ha prodotto diverse pellicole di successo come «Il lupo e l'agnello», «Qua la mano», «Un borghese piccolo piccolo», «La mazzetta», «La tragedia di un uomo ridicolo».

Gian Antonio Stella

Simona De Laurentiis

Blitz della questura di Bologna

Droga: ottanta arresti in molte città italiane

BOLOGNA (ANSA) — Al termine di circa otto mesi di indagini condotte dalla squadra mobile e dalla Criminalpol del «pool» antidroga di Bologna diretto da Carlo Lomastro, il sostituto procuratore della Repubblica Mauro Monti, ha ordinato l'arresto di 80 persone, tra le più note di Italia. Le accuse — non sono stati forniti dettagliati particolari non essendo l'operazione del tutto conclusa — riguardano in massima parte spacciatori di sostanze stupefacenti, fabbricatori e spacciatori di banconote italiane e statunitensi (rispettivamente da 50 mila lire e da 100 dollari).

«I nomi degli arrestati — ha detto Lomastro — saranno resi noti nei prossimi giorni; per ora diciamo che sono stati inferti durissimi colpi a due organizzazioni che agivano parallelamente». L'operazione, nata da una serie di indagini avviate su scala locale nel settembre scorso, si è vista estesa a macchia d'olio ed è stata compiuta nella giornata di ieri. Gli ordini di cattura sono stati eseguiti a Bologna (ventisei), Roma (uno), Ravenna (quattro), Torre Annunziata (uno), Lamezia Terme (uno), Forlì (due), Palermo (due), Modena (quattro), Ancona (tre), Rovigo (uno), Parma (uno), Ferrara (due), Napoli (tre). Sono state fermate due persone, una a Bologna e una a Palermo, contestualmente, gli agenti hanno effettuato 120 perquisizioni.

Gli agenti hanno sequestrato a Bologna sei pistole, un fucile a canne mozzate, una piccola quantità di droga e 60 milioni di lire in contanti, in altre città assegni falsi, tentativi di banche e documentazione varia. Per quanto riguarda gli stupefacenti (dall'hashish all'eroina) è stato sotto sequestro 1 kilo di droga. Tra gli arrestati ci sono anche due «Pierre» di Over di Messina, 4 155 ospiti dell'istituto stavano pranzando nell'ampio salone al piano terra quando improvvisamente, senza alcun apparente motivo, Michele Molina si è alzato ed estratta dalla tasca una pistola ha ucciso Riggi e Tuccillo che sedevano allo stesso tavolo, quindi ha sparato contro la Bertolani ferendo nel contempo anche la Andronaco che le era vicina e l'assistente sociale.

Le tre donne sono state soccorse ed accompagnate nell'ospedale Piemonte di Messina dove sono state ricoverate. La Bertolani e la Andronaco sono state ferite all'addome, l'assistente sociale di striscio ad un fianco.

All'origine dell'episodio, vi sarebbe una forma di gelosia.

Michele Molina, originario di Novara di Sicilia (Messina), ospite di «Casa Serena» da circa tre anni, coltiva un sentimento amoroso per Rosa Bertolani che considerava la sua fidanzata. Da qualche tempo riteneva che Salvatore Riggi, suo compagno di stanza, insidiasse la sua donna e più volte lo aveva redarguito.

Michele Molina trascorreva la maggior parte delle sue giornate in una baracca nel dione «Annunciata», nella periferia Nord di Messina. Usciva dall'istituto al mattino e vi rientrava per i pasti e per la notte. Riteneva che la sua presenza nella baracca abusiva gli desse il diritto di avere assegnato un alloggio popolare. Nello stesso rione abita anche una sua figlia, Maria, sposata.

Michele Molina è stato arrestato dalla polizia nella casa di un nipote, nell'zione Annunziata. Lo stesso nipote, quale abita la figlia e dove c'è la sua baracca. Vi era arrivato con un autobus di linea

Tragedia in un istituto dell'ONPI nel Messinese

A 82 anni, folle di gelosia spara nell'ospizio: 2 morti e 3 feriti

MESSINA — (r.i.) Michele Molina, un pensionato di 82 anni ha ucciso a colpi di pistola, in un istituto per anziani, Salvatore Riggi, di 68 anni e Mario Tuccillo, di 72 ed ha ferito tre donne, Rosa Bertolani, 67 anni, Concetta Andronaco, 69 e l'assistente sociale Anna Catanzaro, di 42. I carabinieri l'hanno rintracciato e arrestato anche ore dopo nella casa di un nipote.

L'episodio è avvenuto a «Casa Serena», un istituto dell'ONPI (Opera Nazionale Pensionati d'Italia) che è a Montepisilli, una località sulle colline di Over di Messina. I 155 ospiti dell'istituto stavano pranzando nell'ampio salone al piano terra quando improvvisamente, senza alcun apparente motivo, Michele Molina si è alzato ed estratta dalla tasca una pistola ha ucciso Riggi e Tuccillo che sedevano allo stesso tavolo, quindi ha sparato contro la Bertolani ferendo nel contempo anche la Andronaco che le era vicina e l'assistente sociale.

Le tre donne sono state soccorse ed accompagnate nell'ospedale Piemonte di Messina dove sono state ricoverate. La Bertolani e la Andronaco sono

Ieri le arringhe della difesa, oggi parlano gli imputati

Il difensore bulgaro di Paolo Farsetti: «Non c'è una prova ch'egli sia una spia»

Il legale ha suggerito alla Corte di punire «la ripresa di un segreto di Stato, non la trasmissione del segreto stesso», perché non ci sono mandanti - In questo caso la pena massima prevista è di 5 anni - L'avvocatessa della Trevisin chiede le attenuanti: «Questa giovane donna si è fatta coinvolgere per amore»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SOFIA — Che un avvocato bulgaro non potesse eradicare una istituzione bulgara era scontato: il difensore di Paolo Farsetti (ha però settemente sfiorato, e forse ora ipotizzi, co-agentiamo di più. Certo che ora il giovanotto di Arezzo e Gabriella Trevisin debbono confidare in quella che con enfasi, e stata definita «l'umanità socialista».

Dragomir Hristov, legale di Farsetti, ha chiesto la «eventualmente» del reato, togliendo il dolo ad un atto che nonostante, ha chiesto i segreti della Repubblica popolare Dragomira Petrova, che difende la fotella Trevisin, chiedendo la test del pubblico ministero, non ha neppure chiesto la detenzionalissima. Ha domandato tutte le attenuanti possibili, senza però scalfire la scalatura del crimine articolo 104, solo naggio militare ai danni della Bulgaria. Per sei italiani, sei tutti a lungo alte arringhe, c'è da assaltare. Ma, tenuto conto delle pesanti nubi che grava che si sono addensate su questi processi, si può dire che le previsioni sono state rispettate.

«Questa Corte ha la possibilità di essere magnanima, perché la Bulgaria è veramente un Paese forte, tranquillo e felice. E il perdono si addice ai forti», ha detto Hristov concludendo il suo intervento, costruito con un fervore che ha suscitato, in tutto tempo, lodi, che dal loro podio.

Inaspettato — ma ad tanto in apparenza — si è compartita l'avvocatessa Dragomira Petrova. Per conto di Gabriella Trevisin. In venticiù ma non può sentirsi il suo compagno.

Abbandonate sulla sequenza filosofica (testimonia vi sono state, da parte della difesa, barbate contestazioni. «Farsetti credeva che le caserme fossero vile antiche rovestrutte... non sapeva che il porto di Burgas è militare», e perciò gli appunti raccolti dall'imputato in Bulgaria non possono essere qualificati come prove. «Nel nostro Paese i cittadini sanno che non si debbono rivelare notizie riservate agli stranieri».

Morale: inutile lo scopo, nè c'è il rapporto con i mandanti. L'attenuante, dunque, è fuori luogo. Si potrebbe considerare «il stato suggerito alla Corte: l'applicazione dell'articolo che punisce la ripresa di un segreto di Stato, senza la trasmissione del segreto stesso» a fronte contro-rivoluzionaria dignitosa, in pratica la non intenzionalità del crimine. Pena prevista fino a un massimo di cinque anni.

In subordine, Hristov ha richiesto un atteggiamento «più tollerante, che parla di atteggiamento incauto, con una condanna «fino a due anni di prigione e di lavoro correttivo».

Infine, si è appellato, con il chiamare accusati, al dramma delle due fiale dell'inquinato «che tolgono le menti e vi diffidi, perché non vigliano vivere, per tanto tempo, lontane dal loro paese».

Inaspettato — ma ad tanto in apparenza — si è compartita l'avvocatessa Dragomira Petrova. Per conto di Gabriella Trevisin. In venticiù ore minuti di arringa ha lodato in conde dell'autorità e insieme, della difesa. «Da vanti a voi c'è una giovane donna che si fidava troppo. E ha commesso ultimissimo attenuanti e sono per questo fiduciosa di ottenere il più lieve possibile».

Rotto lo sì un passaggio l'avvocatessa della Trevisin ha polemizzato con il pubblico ministero. E stato quando ha offerto un piccolo ma importantissimo stato a Paolo Farsetti, sostenendo che ne la sua diretta, ce l'imputato avevano mai detto che «era stato lui a convincerla a prostituire». Il dato è provato: il giovanotto di Arezzo resta, in un secondo tempo, nella vita della ragazza. Anche sulla questione dei proventi di Gabdella vi è stata una spiegazione. Le Petrova ha detto: «La mia cliente ave va un'attività che le consentiva di guadagnare, ma quell'attività non era la prostituzione. Basta osservarla, conoscerla, capirla per rendersene conto».

All'avvocatessa abbiamo chiesto un chiarimento. Prontamente la risposta «E' vero. Gabriella faceva l'attività, aveva contatti e colloqui con noi il uomini, ma non di tipo sessuale. Non faceva l'amore, se è questo che volete sapere». I giornalisti furono costretti: «E allora, perché la pagavano?» Dragomira Petrova: «Ma, cosa vi resza. «Perché è una fiala in gamba, perché diceva di essere povera, diceva di avere dei figli da mantenere, perché non se la faceva più. Gli uomini si intenettivano, e le davano del denaro».

Oggi, fitina della camera di consiglio, parlamento i due imputati. Prima la Trevisin, poi Farsetti. E sarà proprio quest'ultimo, probabilmente, sarà impossibile quel confronto che l'inquirente ha chiesto invano, sino decina di volte. Poteva essere un momento decisivo nella ricerca della verità. Ma entrambi si dirano «in una parte e dell'altra, su questo punto, hanno preferito lasciar perdere. Ch'ha paura del confronto?

Antonio Ferrari

SOFIA — Gabriella Trevisin ieri al processo

Parla un redattore imputato al processo del 7 aprile

Castellano: la rivista Metropoli non aveva attività pro terroristi

ROMA — «Se i Le riviste «Metropoli» e «Sinistra di terzo» erano i centri dell'informazione dei terroristi processi contro gli imputati della «7 aprile». Così come aveva fatto nei le precedenti udienze, il presidente della Corte, Scalfaripilo, ha posto all'imputato Lucio Castellano, 34 anni, ricercato per università ed ex redattore di «Metropoli», domande che tendevano a chiarire se dietro la rivista culturale la rivista nascondesse un'organizzazione che «sino sostegno ad alcuni punti» ... «mirava ad organizzare le BR».

«Castellano ha ribadito che si fosse un «doppio livello», uno «occulto» e l'altro palese. E quando il pubblico ministero Marco gli ha contestato che nella sede di «Metropoli» furono trovati numerosi documenti delle Brigate Rosse, l'imputato ha detto che quel materiale era arrivato tutto per posta. La rivista comunque «dal pubblico» documenti emessi dai terroristi, tranne quello con cui venne rivendicato l'assalto armato alla sede democristiana di piazza Nicosia. In quel caso il testo venne preso dal quotidiano romano «Vita Sera».

Castellano ha poi raccontato che il giorno in cui furono arrestati Valerio Morucci e Adriana Faranda, lui incontrò Luciano Lanfranco Pace il quale le gli diede la notizia. Pace aggiunse: «Devo avvertirmi di più perché mi rifugio perché sono stato in a frutare un mandato di Morucci, che era braccato dalla polizia e anche dalle Brigate Rosse. Adesso farò il suo nome e dovo andare».

Castellano ha poi spiegato che la convocazione con Morucci risaliva agiunendo quest'ultimo «in primi anni Settanta» fuorira parte di Potere Operaio. «Le nostre strade si erano successivamente divaricate».

Milano: ieri udienza brevissima con interrogatorio di 5 «pentiti»

MILANO — (AN) Udienza brevissima quella di ieri al processo contro 152 appartenenti all'area del terrorismo operante dal '74 all'80. In un'ora e mezza la Corte ha infatti esaurito il programma della giornata, interrogando cinque imputati, tutti pentiti o dissociati.

Ha cominciato Daniele Marchettini, dissociato e imputato di costituzione delle Formazioni combattenti comuniste e squadre armate proletarie, di apologia e di tre attentati, uno ad una sede ATM, uno ad una caserma dei carabinieri, e un altro, cui nega di avere partecipato, al quotidiano di Varese «La Prealpina».

Quindi è stata la volta di Mara Alabaresani, si è limitata a confermare le sue dichiarazioni e verbali».

Ancora più rapidi gli interrogatori di Patrizia Ferronato, dissociata, legata al pentito Daniele Bonato, di Umberto Mazzola, imputato di un'altra istruttoria per l'assassinio del giudice Alessandrini e che qui deve rispondere del furto di un'auto; e di Pio Pusillese pure «pentito» che si è rivolto alla corte una sua memoria.

Il generale Donati nuovo comandante delle forze alleate del Sud Europa

ROMA — (AN) Il generale di corpo d'armata Giorgio Donati è il nuovo comandante delle FTARE, le forze terrestri alleate del Sud Europa. Lo ha nominato il ministro della difesa Lagorio, in sostituzione del generale Aldo De Carlini che lascia il servizio attivo per limiti di età.

Donati, nato il 17 marzo 1924 a Monselleri (Frosinone), è noto per la due figli Nominato tenente dell'artiglieria si è distinto in pluriene di mortai del battaglione alpini «Piemonte» inquadrato nel Corpo Italiano di Liberazione. Ha ricoperto successivamente le ferisce comballeva per la conquista di Monte Marrone nel gruppo di combattimento «Legnano».

Donati, che in anche merita to due croci al merito di guerra, fu in seguito nominato comandante del gruppo «Ruea», del terzo reggimento di artiglieria da montagna «Julia» e della brigata alpina «Cadore».

Dopo essere stato capo di Stato Maggiore del 5° comando militare territoriale a Padova e del comando FTARE di Verona, Donati è stato nominato generale di corpo d'armata nel febbraio 1980. Con tale grado ha comandato il quarto corpo d'armata alpino, di Bolzano, ed è stato poi comandante del 5° Comiter di Padova.

Da questa città, il generale Donati si trasferisce adesso al comando delle Forze Terrestri alleate Sud Europa di Verona.

Il messaggio spedito da Milano all'agenzia Ansa

Ritorna «Ludwig» per rivendicare il rogo a Verona di due anni fa

MILANO — (rt.) «Ludwig» si è rifatto vivo. E si è rifatto vivo per rivendicare un incendio di due anni fa a Verona in cui morì un giovane e altri tre riportarono ustioni più o meno gravi. Forse non a caso il gruppo neonazista ha agito proprio pochi giorni dopo la concessione della libertà provvisoria al professor Romano, il docente dell'università di Pavia, arrestato sotto l'imputazione di aver avuto a che fare con «Ludwig». Per gettare nuove ombre sul professore recentemente scarcerato? E per dare prova della sua vitalità implicitamente allegramente ha messo in Romano, tuttora imputato a piede libero?

La nostra giustizia è morta. La nostra democrazia è gemente». Con queste due sibilline frasi comincia appunto la lettera giunta ieri mattina per posta alla redazione milanese dell'ANSA. Dal timbro, la missiva risulta imbucata a Milano l'8 aprile. Il francobollo è stato annullato dal centro di smistamento di Peschiera Borromeo. Qui confluisce la metà della posta che arriva a Milano dai vari comuni dell'hinterland. L'altro cinquanta per cento viene smistato al Centro di via Vermale Aporti che però, a differenza di quanto avviene a Peschiera Borromeo, reca il timbro «Ferrovia».

E appunto alla luce di quanto sopra, gli agenti della Digos hanno indagato proprio dal centro di Peschiera Borromeo le indagini. Tuttavia le operazioni di poter risalire alla cassetta in cui è stata imbucata la lettera sono pochissime.

Non pare invece passare ai sistemi dubbi sulla autenticità della lettera. Non è la prima volta — si fa rilevare — che «Ludwig» rivendica a Milano azioni compiute in altre regioni d'Italia. L'ultimo messaggio di questo tipo, il 1° marzo dello scorso anno, fu fatto pervenire all'ANSA per rivendicare l'assassinio del sacerdote Bisson di Trento. Precedentemente il gruppo si era anche attribuito l'uccisione del due religiosi di Vicenza, Giuseppe Levato e Gabriele Pigato.

La lettera fatta pervenire alla redazione milanese dell'ANSA fa riferimento al rogo di Lungadige Riva Giorgio a Verona applicato il 24 maggio 1981 e «puntualmente rivendicato — vi si legge — con un messaggio a Repubblica».

Alcuni sconosciuti diedero alle fiamme una torretta di postazione ottocentesca, in riva all'Adige, usata abitualmente da tossicodipendenti e da abendati come luogo di ritrovo e dormitorio. Nell'incendio, come si è detto, morì Luca Martinotti, 19 anni, di Moncalieri, Torino, e altri tre giovani rimasero ustionati. Martinotti, quella notte, si trovava per un caso nella torretta insieme al compagno di scuola Aurelio Angeli, 18 anni, di Lucca, che riportò ustioni gravissime, ma riuscì a salvarsi. Tutte si erano recati a Verona per una gita.

Sul posto, gli investigatori trovarono i resti di una tanica di plastica della capacità di cinque litri, che aveva contenuto benzina e tre bastoncini di diversa lunghezza vistentiquie ai trenta centimetri circa.

Interrogazioni alla giunta della Lombardia

Sui 41 bidoni di diossina giovedì risponde Guzzetti

MILANO — (rt.) Continua la ricerca dei 41 fusti con le scorie di diossina che un autocarro francese (trasporto fuori dall'Icmesa- di Seveso il 10 settembre scorso per seppellirli in una località ancora ignota. Il portavoce del governo di Bonn, mentre smentisce che da parte della Germania Federale si intenda protestare contro l'Italia per la scomparsa dei bidoni, ha anche confermato che è da considerarsi improbabile che la diossina si trovi in territorio tedesco. Anche il sottosegretario agli Interni responsabile per la politica dell'ambiente, Guenter Hartkopf, ha affermato in una intervista radiofonica che le ultime tracce dei 41 fusti di scorie velenose di Seveso portano chiaramente in Francia, mentre si sono concretizzate le indicazioni secondo le quali la sostanza tossica non è stata depositata nella Germania Federale.

Il ministero degli Interni di Bonn ha dichiarato che il gruppo farmaceutico Hoffmann-La Roche ha inviato la documentazione della sua filiale italiana Icmesa relativa ai rifiuti contaminati. Da essa tuttavia non si traggono nuove informazioni sulla destinazione dei 41 fusti

Intanto, in una intervista concessa all'Agenzia Italia, Luigi Noè incaricato straordinario della Regione Lombardia per la bonifica, direttore responsabile delle operazioni di bonifica dell'Icmesa, ribadisce di non sapere l'ubicazione del luogo dove è stata sepolta la diossina, ma di poter confermare che si tratta di una cava di argilla situata in Europa.

Le prossime scadenze dell'affaire Seveso sono due, entrambe importanti. Giovedì il presidente della regione Lombardia, Giuseppe Guzzetti, risponderà in consiglio regionale a due interrogazioni (una missina, l'altra comunista) sulle ultime notizie di stampa circa la diossina. Lunedì, 18 aprile, si aprirà al tribunale di Monza, competente per territorio, il processo a carico dei dirigenti della Roche-Givaudan.

Tua suocera si sente giovane?

Abbonati al Corriere.

Ognuno di noi trova, nel Corriere della Sera, eccezionale quantità e qualità di informazioni. Non solo la politica e la cronaca: la letteratura e le scienze, lo sport e l'economia, il teatro, il cinema, la musica, lo spettacolo. E inoltre inchieste, servizi speciali, documentazioni, informazioni sul mondo del lavoro, sull'alimentazione, sulla casa, sulla moda.

Se vuoi fare un regalo che sia utile tutti i giorni, per un anno intero, regala l'abbonamento al Corriere della Sera.

L'abbonamento per Italia al Corriere costa 110.000 lire (per gli studenti settecentomila) o 134.000 (otto numeri e l'abbonato ha diritto a ricevere la speciale serie di Agenda del Corriere della Sera. Gli abbonamenti si possono sottoscrivere a Milano (via S. Pietro all'Orto 6/b, via Solferino 22) a Roma (via del Parlamento 7/9), presso gli uffici postali (c/c 426/7) oppure a mezzo assegno vaglia a Editoriale Corriere della Sera.

Per informazioni telefonare (02) 6282 472 - 6282 221 - 6282 795

Corriere della Sera, il primo quotidiano italiano

Un'ora e mezzo di interrogatorio: il giovane ha accettato di parlare servendosi di un interprete

Il giudice di Lisbona ha confermato l'arresto dell'arabo sospettato d'aver ucciso Sartaui

L'ambasciata del Marocco afferma che non è un cittadino di questo Paese - Crescono le polemiche sulla insufficienza dei servizi di sicurezza portoghesi all'Internazionale socialista - Il delegato tunisino era partito in anticipo perché si sentiva indifeso

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LISBONA — La polizia portoghese ha condotto di fronte al giudice, allo scadere delle leggi quarantotto ore di fermo, il marocchino Youssef Al Awad, sospettato di partecipazione all'attentato contro il capo palestinese Issam Sartaui, avvenuto durante la riunione dell'Internazionale socialista ad Albufeira, nell'Algarve. Ciò significa che veleno contro l'arabo quanto inoso hirti sospetti, anche se, al suo posto, egli era soltanto uno dei componenti del «commando», predestinato a fare catturare per consentire agli altri di fuggire. In Tribunale, Youssef Al Awad, ha rifiutato di aprire bocca. Era tutto prevedibile perché fosse interrogato in lingua inglese, ma egli si è opposto. Può comunque dire tale fino ha voluto un interprete arabo. Nella stessa, è trasferito in tutto il pomeriggio. A tarda sera finalmente l'interprete è stato trovato e il giudice ha comunicato l'interrogatorio. Dopo un'ora e mezzo il maggistrato ha deciso l'arresto del l'imputato.

Un aereo militare marocchino, il C 130, ha trasportato ad Casablanca le spoglie di Issam Sartaui. L'autopsia, effettuata all'ospedale di Faro, era durata fino alle prime luci dell'alba.

Il corpo di Issam Sartaui è stato imbalsamato. Domenica salirà del Portogallo (Unione Nazionale in alto interesse con gadini, all'aeroporto).

Insieme alla salma sono poi tili da Faro, sull'aereo marocchino, i cinque delegati palestinesi giunti in Algarve dopo l'attentato. Il capo del gruppo, Abu Hijja, ha ripetuto critiche al servizio di sicurezza organizzato attorno al Congresso dell'Internazionale Socialista, ed ha espresso ancora una volta l'opinione che l'attentato è da attribuirsi al servizio segreto israeliano «Mossad», nonostante sia stato rivendicato dal dissidente dello Olp Abu Nidal, l'altra notte. Questi rivendicò anche l'attentato contro l'ambasciatore israeliano a Londra — ha asserito il direttore generale degli affari politici della Organizzazione per la Liberazione della Palestina — «e quello di ieri pretesto che gli israeliani cercavano per invadere il Libano».

Della stessa opinione di Hija è il rappresentante ufficiale dell'Olp per la penisola iberica, che vive a Madrid, dove è rientrato ieri. «Soltanto il Mossad poteva disporre di una infrastruttura come quella che è stata necessaria per uccidere Issam Sartaui», ha detto. Ha anche aggiunto che il dirigente palestinese ucciso aveva intenzione di intensificare i suoi sforzi per la pace, promuovendo un nuovo incontro, sotto il patrocinio del Marocco, fra esponenti dello Olp e parlamentari israeliani, simile a quello avvenuto ieri a Tunisi.

Inoltre, nell'Algarve, Sartaui cercava di ottenere l'appoggio della Internazionale Socialista per patrocinare un negoziato fra palestinesi ed israeliani. «Ragioni più che sufficienti per ucciderlo, per chi non vuole la pace», ha detto il rappresentante iberico dello Olp.

Le morte di Sartaui poteva essere evitata, al di là dei fatti del mediterraneo? Sì, è opinione di parecchi delegati al Congresso: se vi fossero state le misure di sicurezza più efficienti. Il primo a dirlo chiaramente è stato Craxi, a Roma, le sue dichiarazioni hanno suscitato in Portogallo un putiferio (anche se, e nessuno ne aveva parlato, il rappresentante della Tunisia nel Congresso, Ahmed Ben Salah — se ne era andato un giorno prima del previsto, perché «non vi era alcuna sicurezza»). Il segretario di Stato portoghese agli Interni, Roberto Carneiro, ha respinto le accuse di inefficienza alle forze dell'ordine, scaricando la responsabilità sul partito socialista di Mario Soares: «Sono stati i socialisti a fornire le liste delle persone che dovevano avere una protezione speciale, il nome di Sartaui non appare».

Nella polemica, sono intervenuti addirittura le Forze Armate.

Un portavoce ha affermato: «Faccio molte impressioni le misure di sicurezza che prendemmo, l'altra settimana in Algarve, quando si riunirono i ministri della Difesa dell'Alleanza atlantica. Noi preferiamo prevenire. E in effetti, tutto trascorse facile». Le accuse alla organizzazione del Congresso non sono prive di fondamento. Nell'enorme Ritegro «Montechoro», dove è avvenuto l'attentato, erano ospitati, insieme ai delegati dei 85 Paesi che partecipavano alla riunione, 500 turisti qualunque. C'era inoltre un bar, aperto tutta la notte, per residenti e «Chiunque poteva entrare non soltanto con una pistola, ma anche con un bazooka — ha detto un critico dell'organizzazione — e nessuno se ne accorgeva». In Portogallo è tempo elettorale. La tragedia di Issam Sartaui è stata utilizzata dal comunista Alvaro Cunhal per attaccare il socialista Mario Soares, che si profila come vincitore delle imminenti elezioni.

Mario Soares non ha parlato. L'unico commento che gli si è accollato è di dimenticare, quando andò a visitare in ospedale il collaboratore di Sartaui, ferito a una coscia. Era in un convento dell'ospedale di Al Ajuda, senza nessuna protezione. «Questa è la misura del nostro sottosviluppo», disse Soares. E fece in modo che il ferito fosse ospedalizzato in modo più confortevole, a Faro, e soprattutto in modo più sicuro.

Due problemi impediscono a chiunque di avvicinare il reato. Anche gli aveblie dovuto salire sull'aereo marocchino per Ammman. I medici si sono opposti. E' una misura preventiva che conviene anche alla giustizia, poiché il ferito è l'unico testimone diretto, anche se non di non aver visto nulla.

Un altro testimone, ammesso che il marocchino indiziato fosse parte del complotto, è il tassista che lo portò a Albufeira, con un viaggio di 200 km. E' stato rintracciato e interrogato. Ha potuto dire soltanto che il suo singolare passeggero aveva in tutto una borsa a mano, e che durante il lungo viaggio quasi non parlò di nostre.

Va rimarcato. E' grazie a questo tassista che la polizia portoghese ha trovato almeno una traccia da seguire. Al tassista e al personale dell'albergo di Albufeira dove il marocchino si è stato, è dove insegnati con la precisione parziale. Il marocchino, giunto a Lisbona in treno dalla Spagna il mattino, 27 dicembre, non si sa ancora come l'Algarve. Disse all'hotel di Albufeira che sarebbe rimasto un paio di giorni. Uscì alle 8.30 la mattina dell'attentato. Tornò un'ora dopo, divendo che un'urgenza gli aveva il tassì per Lisbona.

Qui la polizia lo ha preso. I 3 240 dollari che aveva in tasca sono risultati falsi. Arrivò non ne aveva. Ne aveva sparato, come ha detto in prova del «mandato di pagamento». Ne ha hanno anche il suo passaporto.

Youssef Al Awad, nato 28 anni fa: residente a Casablanca, non si sa. La falsificazione del documento è stata tentata per controllo alla polizia di Rabat. Ma l'indirizzatore marocchino è debole sostiene che «Al Awad» — significa «il bellegnome» — non è un compagno marocchino.

Paolo Biagiali

Arafat aveva avvertito: «Abu Nidal prepara attentati in Europa e USA»

PARIGI — Uno dei principali dirigenti dell'organizzazione palestinese, Abu Iyad, ha incontrato a Parigi il sottosegretario per le relazioni pubbliche, Joseph Francescati, il 27 dicembre scorso. Nel corso del colloquio, avvenuto nella residenza del vicesindaco del presidente per il Medio Oriente e tenuto naturalmente segreto, il palestinese avrebbe informato il membro del governo francese della possibilità di una prossima nuova ondata di attentati terroristici organizzati, prima dell'estate, dal dissidente palestinese Abu Nidal in Francia, in Italia, negli Stati Uniti e nel Libano.

Le autorità francesi non hanno finora ne confermato ne smentito l'informazione. Il che la fa ritenere esatta e per alcuni spiega perché, con il comprensibile rafforzamento delle misure alle frontiere e nei porti, il sospetto di un attentato ai danni di Issam Sartaui sia stato proprietario in Portogallo, in condizioni apparentemente molto più difficili che a Parigi, dove la vittima viveva da tempo con i familiari.

Abu Iyad, nome di guerra di Salah Khalaf, ha fondato assieme a Yasser Arafat il Fatah. Era stato sospettato di essere il cervello dell'organizzazione terroristica «Settembre nero» e di aver preparato l'attentato antisionista alle Olimpiadi di Monaco del 1972. Nel corso del colloquio con Joseph Francescati egli ha ricordato che l'OLP condanna categoricamente gli attentati terroristici commessi nell'Europa Occidentale: egli ritiene che «Abu Nidal, consapevole come il responsabile di tali operazioni, era stato condannato a morte dal Fatah. Da parte israeliana si sostiene invece che il misterioso incognito è stato in vita di un riconoscimento ufficiale dell'OLP da parte del governo francese.

BASILEA — Un gruppo di militanti del partito socialista operaio (estrema sinistra svizzera) ha occupato per un'ora una sala riunioni della Hoffmann-La Roche, società cui appartiene la fabbrica della diossina di Seveso. Gli occupanti protestavano contro il silenzio della ditta sulla destinazione dei fusti di veleno. La polizia li ha fatti sgomberare.

La scomparsa dei fusti di Seveso

Diossina: critiche di Bonn all'Italia

Giudicato «incomprensibile» l'atteggiamento del nostro Paese - Violenta campagna della stampa e della televisione tedesca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN — Turghenev raccontava che nella Russia dell'Ottocento, quando la gente non sapeva come passare le domeniche, andava a picchiare gli ebrei, non diversamente nella Germania d'oggi, quando vogliono sfogare alle loro frustrazioni, i tedeschi se la prendono con gli italiani, ritenendo, non senza qualche motivo, che siano un bersaglio facile e di sicuro effetto.

La stampa di questi ultimi anni ne ha fornito numerosi esempi: l'ultimo è quello della diossina, che ha scatenato quasi un clamore esagerato e, perlopiù, sospetto. Quando è genuina l'indignazione dei circoli ufficiali e dell'opinione pubblica per la scomparsa dei fusti di diossina? E quando invece essa è stata strumentalmente gonfiata, ad uso addirittura manovrata dall'alto?

E' naturalmente singolare, e forse sconcertante, che non si riesca a sapere dove sia finita la finite la diossina, ed è comprensibile che i Paesi di possibile destinazione se ne preoccupino. Ma ora essi non figura quasi certamente, come ha ri conosciuto lo stesso ministero degli interni, la Repubblica Federale Tedesca e neppure stando alle dichiarazioni ufficiali, la Germania dell'Est. Ma d'altra parte sarebbe la prima volta che la diossina verrebbe sepolta in questo Paese: è successo negli anni Cinquanta e Sessanta con le scorie tossiche della ditta Höhlinger, ritirate in depositi della Renania Palatinato e della Bassa Sassonia.

Eppure è stata proprio in Germania che più degli altri Paesi si è agitata per le sorti della diossina. La stampa e la televisione hanno scatenato una campagna in cui hanno individuato nell'Italia il primo capale rapto espiatorio. Anche giornali seri come il «Frankfurter Allgemeine» criticano la presunta mancanza nel nostro Paese di una legislazione sul trasporto della diossina, mentre la «Frankfurter Rundschau» afferma tranquillamente che l'Italia «non fa una bella figura».

Ve lo fanno gli organi di stampa e televisione, come sempre, la «Bild», che asserisce lunedì in un editoriale che il nostro Paese «a differenza della Germania non ha leggi che possano impedire uno «scandalo del genere» e parlava di un'«inerzia da criminali». Ora, quello che scrive la «Bild», un foglio porno-scandalistico, non è assolutamente degno d'attenzione, ma è pur vero che vende quotidianamente più di quattro milioni di copie e che quindi rappresenta, o rendiamo, una buona fetta dell'opinione pubblica.

Ma quel che più stupisce è l'atteggiamento del governo, che per bocca del sottosegretario agli Interni Hartkopf («Tagesschau») ha più volte criticato il comportamento italiano, giudicandolo «incomprensibile». Il suo atteggiamento ha stesso ministro Zimmermann ha chiesto precisamente che «si tenga presente» consegnando lunedì una «memoria» al nostro ambasciatore a Bonn. Ciò fra l'altro è in contraddizione con quanto ha dichiarato un portavoce governativo, secondo cui l'Italia «si è comportata regolarmente» e non c'è motivo (bontà sua) di inoltrare una protesta ufficiale.

C'è da chiedersi il perché di questo atteggiamento ambiguo e velatamente ostile. E' da escludere che il governo federale voglia un incidente diplomatico con l'Italia, con cui in trattiene buoni rapporti e dove il cancelliere Kohl si recherà alla fine del mese in visita ufficiale, le ragioni, se ci sono, vanno cercate altrove, e precisamente nella situazione politica interna di questo Paese.

Il partito democristiano, oggi al potere, è stato più volte accusato in passato di essere poco sensibile ai problemi dell'ambiente e soprattutto la «Bild» ha ripetuto che il Zimmermann è autorevole e controverso rappresentante. Negli ultimi tempi, dietro pressione dei «verdi», ha cercato di dare un'immagine ecologica e durante la campagna elettorale si è impegnato alla difesa dei boschi, minacciati dalla «pioggia acida»; la vicenda della diossina di Seveso è capitata come il fatto sui macchereni, offrendo al governo l'occasione di dimostrare col fatti la sua buona volontà.

E di più. Il governo di centro-destra a differenza del suo predecessore socialdemocratico, ha in animo di attuare un vasto programma di costruzione di centrali nucleari (dodici entro il '90 e altre otto negli anni successivi, che si aggiungeranno alle quindici già in funzione), ed è probabile che esso incontrerà la forte opposizione dei «verdi» e di altre forze di sinistra, con il presumibile contorno di dimostrazioni e, forse, di duri scontri con la polizia.

E' troppo azzardato pensare che, con tutto il chiasso sulla diossina, il governo voglia prestitutirsi un alibi per mettere a tacere le proteste contro le centrali nucleari e gli altri progetti, come il canale Reno-Danubio, che sta tanto a cuore a Zimmermann?

Abbiamo già ricordato che Kohl, il 27 e 28 aprile, si recherà a Roma nel quadro dei reciproci scambi di visite tra i due Paesi: anche se sono regolari sono Kohl ad un certo punto, dalla «Tagesschau» verrebbe divulgata una «notizia» di nuovo sul tappeto, ma fu rivelata in seguito alle crisi politiche in Germania e in Italia.

E' facile immaginare che in quella occasione verrà rilanciata l'iniziativa dei rapporti bilaterali e la piena identità di vedute su tutti i principali problemi internazionali. Eppure, l'episodio della diossina dimostra quanto siano fragili quei rapporti e quanto poco basti per far risaltare reciproche ruggini.

Certamente l'Italia ha le sue colpe: ma neanche la Germania è senza peccati. E non si tribbe male che il governo tedesco facesse un esame di coscienza ed evitasse le frizioni di questi giorni. Ma per farlo bisogna conoscere i motivi, sentire un'intesa su una relazione che, sia pur non ancora sulla soglia di limiti di interessi.

Pietro Nermani

Le ipotesi su chi arma gli attentatori

Roma: Cosa dicono l'OLP e l'ambasciata d'Israele

ROMA — Nemer Hammad è il responsabile dell'Ufficio dell'OLP in Italia. Ha lineamenti scorsi e sfuggito a due attentati, il suo bracciolo destro, Kamal Hussein è stato invece ucciso, come il giornalista Nasrym Malar. Come già Zwaiter e Abu Charari Hammad ha incontrato il segretario socialista Bettino Craxi nella sede dell'OLP, che gli ha personalmente presentato le condoglianze di tutti i socialisti italiani per l'omicidio di Issam Sartaui, rivendicato dal gruppo di Abu Nidal.

A Nemer Hammad abbiamo domandato quale denominatore comune lega Sartaui agli altri quattro dirigenti dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, e quello di il pretesto che gli israeliani cercavano per invadere il Libano.

Della stessa opinione di Hija è il rappresentante ufficiale dell'Olp per la penisola iberica, che vive a Madrid, dove è rientrato ieri. «Soltanto il Mossad poteva disporre di una infrastruttura come quella che è stata necessaria per uccidere Issam Sartaui», ha detto. Ha anche aggiunto che il dirigente palestinese ucciso aveva intenzione di intensificare i suoi sforzi per la pace, promuovendo un nuovo incontro, sotto il patrocinio del Marocco, fra esponenti dello Olp e parlamentari israeliani, simile a quello avvenuto ieri a Tunisi.

Inoltre, nell'Algarve, Sartaui cercava di ottenere l'appoggio della Internazionale Socialista per patrocinare un negoziato fra palestinesi ed israeliani. «Ragioni più che sufficienti per ucciderlo, per chi non vuole la pace», ha detto il rappresentante iberico dello Olp.

Le morte di Sartaui poteva essere evitata, al di là dei fatti del mediterraneo? Sì, è opinione di parecchi delegati al Congresso: se vi fossero state le misure di sicurezza più efficienti. Il primo a dirlo chiaramente è stato Craxi, a Roma, le sue dichiarazioni hanno suscitato in Portogallo un putiferio (anche se, e nessuno ne aveva parlato, il rappresentante della Tunisia nel Congresso, Ahmed Ben Salah — se ne era andato un giorno prima del previsto, perché «non vi era alcuna sicurezza»). Il segretario di Stato portoghese agli Interni, Roberto Carneiro, ha respinto le accuse di inefficienza alle forze dell'ordine, scaricando la responsabilità sul partito socialista di Mario Soares: «Sono stati i socialisti a fornire le liste delle persone che dovevano avere una protezione speciale, il nome di Sartaui non appare».

Nella polemica, sono intervenuti addirittura le Forze Armate.

Un portavoce ha affermato: «Faccio molte impressioni le misure di sicurezza che prendemmo, l'altra settimana in Algarve, quando si riunirono i ministri della Difesa dell'Alleanza atlantica. Noi preferiamo prevenire. E in effetti, tutto trascorse facile». Le accuse alla organizzazione del Congresso non sono prive di fondamento. Nell'enorme Ritegro «Montechoro», dove è avvenuto l'attentato, erano ospitati, insieme ai delegati dei 85 Paesi che partecipavano alla riunione, 500 turisti qualunque. C'era inoltre un bar, aperto tutta la notte, per residenti e «Chiunque poteva entrare non soltanto con una pistola, ma anche con un bazooka — ha detto un critico dell'organizzazione — e nessuno se ne sarebbe accorto». In Portogallo è tempo elettorale. La tragedia di Issam Sartaui è stata utilizzata dal comunista Alvaro Cunhal per attaccare il socialista Mario Soares, che si profila come vincitore delle imminenti elezioni.

ROMA — A Michael Barig, ministro plenipotenziario dell'ambasciata di Israele in Italia, numero due della rappresentanza diplomatica, chiediamo: il gruppo di Abu Nidal viene classificato come agente israeliano, comunque uno strano alibi (soltanto di quattro mesi) dei palestinesi, in alcuni casi si parla apertamente di infiltrazione del Mossad e di regia per i delitti politici di questi ultimi anni, cosa avete da rispondere?

«E' vero che Abu Nidal negli ultimi anni ha preso di mira più i palestinesi che gli israeliani. Ma non dimentichia mo gli «attentati contro l'ambasciata di Roma e Vienna. E' vero anche che Israele è in lotta con l'OLP. Ma basta questo per affermare che Abu Nidal è un nostro agente? Non solo: tutti dicono e sanno che Abu Nidal è o lo voglia, perché ulteriormente indebolire il suo nemico, sempre più piccolo nella pubblica piazza? Non, voglio credere che l'Italia diventi un obiettivo terrorista. E non vorrei sembrare la prima esercitazione in piccolo, in quel Paese, se fosse fatto, inoltre, volontieri non il prezzo della vita. Chi chiama Abu Nidal agente di Israele, cerca di dare alibi ai gruppi di Abu Nidal un alibi, invece di combatterlo. Dunque è un estremista, proprio come lo stesso Abu Nidal».

«Ci sono accuse precise contro i servizi segreti israeliani che vorrebbero anche a Roma e in Italia. La magistratura ha individuato il gruppo di israeliani responsabili dell'uccisione di Zwaiter, anche per Abu Charari si parla di un delitto firmato dal Mossad.

Demonizzare

«Posso affermare che non c'è nessun coinvolgimento di nessun israeliano in nessuno di questi delitti compiuti a Roma. C'è invece la volontà di demonizzare Israele da parte di coloro i quali vogliono distruggere il nostro Stato: che sono più in maggioranza dei Paesi arabi, franne l'Egitto. Spesso mi domando, anche, come mai, ogni volta che emergono elementi sul coinvolgimento dell'OLP con le frisole Rosse, c'è sempre qualcuno che ci propone la storia di un gentile che racconta di un contatto tra i servizi israeliani e le BR. Ma tutti dimenticano che due mesi fa il ministro della Difesa laburista ha smentito qualsiasi coinvolgimento con i terroristi italiani».

«— Uccidere i dirigenti moderati, dell'OLP significa allontanare la pace, bloccando ogni possibile dialogo: potrebbe essere una strategia vincente per chi mira a guadagnare tempo con l'obiettivo di consolidare gli insediamenti in Cisgiordania.

«Io dico che quando ci sono alcuni rappresentanti dell'OLP che servono di dire cose diverse, quando parlano con il tono del dialogo, e solo questo, vengono estromessi e poi definiti capitani? O, ne Sartaui, come tanti altri, fino ad arrivare a Sadat: non era forse anche lui un arabo che si era dimostrato aperto al dialogo, dimostrando con fatti concreti? Proprio Sadat, seguendo questa logica malata, avrebbe dovuto essere il nostro nemico numero uno. Invece è stato ricevuto nel nostro Paese con onore nazionale. Vogliamo allora sostenere che a noi piace la guerra, che vogliamo morire in guerra, che tutto questo ci rende felici? Credo che non ci sia limite al ridicolo e all'odio per chi organizza compromessi contro Israele. E' la logica dell'OLP».

«— L'Italia sia comprendo molti sforzi perché nel Medio Oriente si raggiunga un accordo tra le parti in conflitto: quale valutazione viene dalla di Israele?

«Riteniamo che la presenza italiana nel Sinai sia un contributo diretto alla realizzazione di un trattato di pace. Il primo, fra ebrei e arabi. Pensiamo che la presenza italiana a Beirut rafforzi il governo libanese e gli dia la possibilità di proseguire ogni trattativa verso l'accordo. Il senso di ogni intervento deve essere di incoraggiamento verso i moderati per indebolire gli estremisti».

A. Pu.

Ringraziamento

— Che cosa chiedete all'Italia in una situazione che si deteriora giorno dopo giorno, con il fallimento del negoziato con la Giordania e la minaccia di nuovi delitti?

«Intento ringraziamo il governo italiano per quanto ha fatto in sede europea, al vertice di Venezia, e per aver riaffermato il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione. Ma ci vorrebbe di più: una politica chiara verso Israele, ostacolo principale al processo di pace, che prevede noite sanzioni contro il governo Begin che aggrava la situazione. E una politica di riconoscimento dell'OLP, che avrebbe una influenza positiva su Washington e in ambito comunitario».

— Vi sentite alcuni in Italia, a Roma?

«No. E mi spiego: questa è un Paese democratico, aperto, non uno Stato di polizia; dunque è un ottimo campo di azione per un servizio segreto come quello israeliano, che ha già ucciso impunemente quattro palestinesi e conta su una mascicia presenza».

— Teme di essere ucciso?

«Certo, se me ne dimenticassi sarei un pazzo. Ma non ho paura, nella nostra lotta quando si diventa scomodi come Sartaui si è più esposti ad essere liquidati».

Andrea Purgatori

Shenudah Terzo fu deposto ed esiliato da Sadat

Un tribunale egiziano conferma la destituzione del papa copto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

IL CAIRO — Un tribunale del Cairo ha dichiarato valida la decisione presa nel settembre 1981 dall'allora presidente Anwar Sadat, che depose ed esiliò in un monastero del deserto Shenudah III, un papa-capo copto ortodosso. Il nuovo capo, tutto nell'ultimo anno è messo da un consiglio di vescovi, deve partecipare prossimo all'elezione di un nuovo leader.

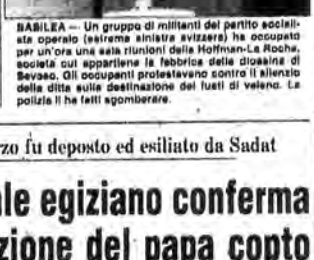
La sentenza ha messo in sul lastrico i sostenitori di Shenudah, gitto che non i suoi sui sette milioni di fedeli fra altro reato non è consacrato un uno papa. Ma è più forte nacque rivalità con il mondo arabo islamico dominante. Il suo successore, invece, è stato proprio il papa che ricevette il rinnovamento una recessiva aggressività, contrapponendo le in un Paese che rischiava di essere stravolto dalla rivoluzione islamoiranica. Ma il suo arrivo e le traversie da lui subite avevano sensibilizzato di provocato una serie di polemiche che ora potrebbero tornare ad acuirsi.

Shenudah aveva accusato filmandosi di avere sconfinato dai limiti della sua attività religiosa. Annunciando i conflitti settari nel Paese, e contribuendo così a «minacciare le istituzioni dello Stato». Era l'estate del 1981, il periodo più drammatico della recente storia egiziana: scontri e incidenti tra musulmani e cristiani, con morti di di «idee» interne e vittime da una parte e dall'altra, venivano ad esasperare un clima politico quanto mai teso. Insettimane Sadat fece imprigionare più di mille e cinque cento oppositori e «agitatori», tra cui i capi leader musulmani, Shenudah e altre personalità della chiesa copta.

Sadat fu assassinato poche settimane dopo, il 6 ottobre. Il suo successore, Hosni Mubarak, ha fatto gradualmente il bersaglio delle vittime dei la «purga di settembre». Ma i copti hanno atteso invano un provvedimento di clemenza per il loro papa. Si sono rivolti al tribunale, e ora nella circostanza un certo ottimismo Shenudah era sempre confinato in una località desertica a mezza strada tra il Cairo e Alessandria, ma gli era stata concessa maggiore libertà, seguire gli affari della chiesa e ricevere visitatori.

Il verdetto dei giudici è giunto in una cornice alla diretta fredda. «Faremo appello», hanno annunciato gli avvocati. Ma i copti non nascondono il loro malumore. E si teme che questo possa diventare il pretesto per una ripresa delle ostilità tra musulmani e cristiani, specie ad Assiut e in altri centri della Valle del Nilo, tradizionalmente ostili di tensione religiosa.

Giuseppe Jesca



Il patriarca copto Shenudah Terzo

Sì dell'assemblea (col voto del PCF) alle misure del governo

Con gli emendamenti di Marchais un'austerità attenuata in Francia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — Il governo prendrà le più importanti misure del suo piano d'austerità per semplice decreto. Il progetto di legge che lo autorizza è stato approvato la notte scorsa per 325 voti contro 159. Anche i deputati comunisti hanno votato in favore, dopo aver fatto durare l'incertezza sulla loro disciplina fino all'ultimo momento.

Era stato il ministro dell'economia e delle finanze Jacques Delors a presentare il progetto all'Assemblea nazionale. Egli aveva cercato di adoperarsi per ottenere il massimo, per lasciare le riserve e neutralizzare le critiche fatte dei comunisti e dagli alleati socialisti sia sulle misure annunciate sia sulla procedura proposta. Georges Marchais aveva proclamato che non era disposto a «ingoiar rospi» e ricordato le vivaci critiche fatte dalla sinistra, quando si trovava all'opposizione, alla pratica del governo di destra di legiferare per decreto dopo aver chiesto e ottenuto i pieni poteri.

Il presidente del gruppo parlamentare comunista André Lajoinie aveva minacciato l'astensione del voto dei suoi, qualora le proposte del partito non fossero state prese in considerazione dal governo (aumento dell'imposta sul reddito del 65 per cento, sconto in favore delle famiglie a reddito moderato; maggiorazione delle tasse sui redditi delle obbligazioni, soppressione delle franchigia fiscale per gli investimenti all'estero). Avevo deciso di ricordate come il PCF si fosse già astenuto a un riesame del voto, sulla legge televisiva, sull'adesione della Spagna all'alleanza atlantica e sull'invio della forza multinazionale nel Sinai.

Delors aveva insistito sulla volontà del governo di puntare sulla solidarietà nello sforzo. Per il contributo dell'uno per cento del reddito a favore della previdenza sociale avrebbe tenuto conto della situazione familiare degli interessati. Una famiglia su tre non avrebbe versato tale supplemento, due famiglie su tre sarebbero state dispensate dal prestito obbligatorio del dieci per cento sull'imposta sui redditi '82.

E' appunto perché lo facciamo prima che non sia troppo tardi che lo sforzo è sopportabile e non compromette la ripresa delle nostre ambizioni a medio termine — aveva detto — Il Paese non chiederà nulla o ben poco a quanti debbono conservare le conquiste fatte dopo il maggio '81, per le pensioni, le prestazioni sociali, i bassi salari, i redditi agricoli. Non c'è posto, nel mondo che sta arrivando, per i Paesi incapaci di sbarazzarsi dei male dell'inflazione, di assicurare l'equilibrio dei loro scambi interni. Il governo non si lascerà scoraggiare o intimorire dai «molteplici ostacoli».

I comunisti hanno vinto, per il momento, la tentazione di dedurre al massimo dei tempi sdrucciolevole grazie a un'astensione che li avrebbe fatti passare come non responsabili della maggioranza e austerità. Hanno deciso di preferire la solidarietà governativa alla critica costruttiva, per preparando l'opinione pubblica alla possibilità di andare, un giorno o l'altro, fino in fondo. Ne hanno lasciato gli alleati socialisti ingoiare da soli l'amara pillola, lo hanno fatto perché correvano il rischio di rimetterci in entrambi i casi: in caso di successo del piano sarebbero stati accusati di non averci partecipato; in caso di fallimento sarebbero stati resi responsabili del naufragio.

Sono bastate alcune concessioni da parte di Pierre Mauroy, troppo lieto di vedere la sua maggioranza votare nell'ordine, se non nell'entusiasmo, il suo piano di rigore, per permettere ai comunisti di salvare la faccia e di presentarsi come i benemeriti dei miglioramenti ottenuti.

Lorenzo Bocchi

La polemica sugli SS-20 nei colloqui nippo-sovietici

TOKIO — (AGI/AP) La preoccupazione del Giappone per i missili sovietici SS-20 dislocati nella base dell'Estremo Oriente è stata ribadita dal vice ministro degli esteri giapponese Toshiyuki Nakajima al collega sovietico Mikhail Kapitsa all'apertura dei colloqui che sono iniziati ieri tra URSS e Giappone.

«Il Giappone non potrà sentirsi sicuro fino a quando i missili sovietici non saranno completamente rimossi dalle sue basi», ha dichiarato Nakajima. Alle argomentazioni del vice ministro degli esteri giapponese, Kapitsa ha replicato affermando che gli SS-20 sovietici non sono diretti ne contro il Giappone ne contro altri Paesi asiatici.

«Con il disinvestimento dei missili in Asia vogliamo contrastare le basi americane nel Pacifico e le navi da guerra dotate di missili nucleari puntati contro la Russia asiatica. Dal momento che il Giappone fa trama alcun sito di aggressione nei confronti dell'URSS, non ha motivo di preoccuparsi degli SS-20», ha sostenuto il rappresentante di Mosca.

Ma le affermazioni di Kapitsa non sono state convinte il vice ministro degli esteri giapponese Nakajima ha ricordato in proposito che nei missili nucleari si trovano anch'esse nel Pacifico e che gli SS-20 possono essere diretti contro il Giappone in qualsiasi momento Mosca lo voglia.

Il «Daily News»: Caroline di Monaco sposa in settembre Roberto Rossellini

NUOVA YORK — Caroline di Monaco e Roberto Rossellini sposi nel prossimo settembre? L'anticipazione è stata fatta martedì dal «Daily News» e dal «New York Post». Caroline, 24 anni, figlia del principe Ranieri di Monaco e di Grace Kelly, divorzio dal banchiere Philippe Junot nell'ottobre del 1980 ed è in attesa dell'annullamento religioso per poter sposare Roberto Rossellini.

Roberto Rossellini, 34 anni, è figlio di Ingrid Bergman e del regista Roberto Rossellini. Entrambi scomparsi. Ultimamente sarà il principe Ranieri, il padre della sposa, a dare l'assenso che del fidanzamento e delle nozze, precisando la data.

Da Parigi però Nadia Lacoste, portavoce della famiglia reale di Monaco, ha smentito le notizie del matrimonio in settembre.

Nadia Lacoste ha aggiunto che Caroline è ritornata il 2 aprile da una visita di due settimane a Nuova York e che in quella occasione si è recata a teatro con familiari di Roberto Rossellini ed altri amici.

F. O.

Una preoccupante forma d'inquinamento

Pioggia sempre più «acida» Monumenti con l'ombrello?

L'enorme quantitativo di anidride solforosa, prodotto dai vari scarichi, a contatto con l'acqua provoca danni ovunque

Decorazioni cittadine in pietra arenaria e marmo avranno bisogno dell'ombrello, nei prossimi venti minuti di pioggia, per salvarsi dal deterioramento? Pare di sì, perché in città piove acido. Il fenomeno è dovuto all'enorme quantitativo di anidride solforosa che giornalmente i camini, le ciminiere e i tubi di scarico degli autoveicoli «vomitano» nell'atmosfera.

L'anidride solforosa, la ben nota SO_2, causa principale dell'inquinamento atmosferico, si muta in acido a contatto con l'acqua piovana. Questo porta alla trasformazione dei sali di calcio, insolubili, che costituiscono monumenti e decorazioni, in solfato di calcio (gesso) solubile in acqua.

Tale inquinamento non interessa soltanto Milano, ma l'Europa intera. La presenza di anidride solforosa nell'atmosfera e le conseguente formazione di acidi, dovuti anche agli ossidi d'azoto d'origine automobilistica, abbassa il valore del pH, un parametro che indica la concentrazione in ioni idrogeno e che dà la misura diretta dell'acidità.

Nei primi venti minuti di precipitazioni atmosferiche a Milano il pH ha talvolta raggiunto il valore di 4,2, vale cioè volte circa la comune acidità dell'acqua piovana, che è neutra come l'acqua distillata, e ha normalmente un pH vicino a 7. Poi il pH si ristabilisce, perché gli acidi vengono diluiti dalla pioggia.

L'aumento dell'acidità dell'acqua piovana è stato raggiunto gradatamente. La tendenza ha cominciato a manifestarsi subito dopo la seconda guerra mondiale e nel 1975 si era raggiunto il valore di circa pH 6, per scendere a quasi 5,5 (quindi più acido) nel 1979.

E' un problema di dimensioni gigantesche, al quale non si sa ancora come porre rimedio, anche a livello internazionale.

In Italia, secondo recenti studi, scarichiamo ogni anno nell'atmosfera oltre 2,2 milioni di tonnellate di anidride solforosa. Siamo soltanto al terzo posto in Europa, precediti dalla Gran Bretagna, con 2,5 milioni di tonnellate all'anno e dall'Unione Sovietica, con 8,1 milioni di tonnellate all'anno. Ma il grave è che la situazione orografica e anemologica della penisola ci pone nella situazione di un triste primato.

Mentre le emissioni tedesche e danesi vanno a finire anche nei Paesi scandinavi e la Francia scambia con il Belgio e l'Inghilterra fumi e atmosfera inquinata, in Italia la catena delle Alpi ci costringe a una pesante «autarchia». Quel poco di inquinamento che i venti scaricano verso la Jugoslavia di ritorna potenziato dalla vicina Francia. Una tetra caligine viene trattenuta quindi dalla corona delle montagne e gravita in permanenza sulla Pianura Padana.

Per fortuna si fa per dire! la crisi economica ha alquanto limitato nell'ultimo biennio l'emissione di fumi industriali e quindi l'inquinamento è un po' ridotto. In Norvegia e in Svezia si è costatato che le piogge acide hanno rovinato e inquinato oltre 40.000 laghi. Non solo ne è stata intrapresa la bonifica, portata con successo su quasi la metà dei corpi idrici, ma sono stati presi drastici provvedimenti per evitare inquinamenti futuri. Per una centrale termoelettrica a carbone, nel prezzo di Stoccolma, si sono usati efficienti e costosi filtri abbattitori di SO_2. Forse, facendo il rapporto costi-benefici, alla lunga ne sarà valsa la pena. Adotteremo le stesse precauzioni a Tavazzano?

Sarebbe il caso d'intervenire anche noi prima di vedere irrimediabilmente il nostro patrimonio di monumenti, e per limitare i danni alla salute e all'ambiente. Per fare il punto della situazione e per trovare le soluzioni adatte alla limitazione di un tale tipo di inquinamento, la Provincia di Milano, in collaborazione con la «Lega per l'ambiente» e con la cooperativa «Ecologia», ha indetto per sabato prossimo un convegno sulle piogge acide. Oltre a chiarire gli aspetti propriamente tecnici del fenomeno, dovrebbe servire per l'informazione della opinione pubblica e come sprone per i civici amministratori.

«E' la prima volta che in Italia ci si occupa di questo problema in modo organico e non casualmente», ha detto l'assessore all'ecologia della Provincia, Francesco Zaccaria, nel presentare in anteprima il convegno alla stampa. La riunione si svolgerà a Palazzo Isimbardi e ne sarà moderatore Ercole Ferrario, presidente della Lega ambiente della Regione Lombardia. Le relazioni saranno tenute da esperti qualificati. E' prevista la presenza di parlamentari europei.

Il convegno assume carattere di particolare importanza alla vigilia della conferenza internazionale sull'ambiente promossa dal Parlamento europeo, che vedrà riuniti a Bruxelles, il 20 ed il 21 aprile prossimi, scienziati e ricercatori di ogni nazione. Alcune delle relazioni in programma rappresentano il contributo dell'esperienza del Laboratorio provinciale di igiene e profilassi di via Juvara.

Franco Cianflone

La prima udienza fissata per lunedì al tribunale di Monza

Processo diossina: sarà chiesto un rinvio

Conclusa la liberalizzazione della «zona di rispetto»

I legali che difendono i dirigenti dell'Icmesa e della Givaudan vorrebbero attendere la conclusione delle trattative per il risarcimento dei danni - Lo sciopero preannunciato dagli avvocati minaccia inoltre di far «saltare» l'apertura del dibattimento

MONZA — Rischia di essere subito rinviato il processo che si aprirà lunedì prossimo a Monza per giudicare i presunti responsabili dell'inquinamento da diossina che investì il comune di Seveso il 10 luglio di sette anni fa.

Davanti al tribunale, che sarà presieduto dal dottor Cesare Di Nunzio (pubblico ministero Niccolò Franciosi) compariranno Hervig Von Zwehl, 47 anni, in qualità di responsabile tecnico dell'Icmesa, Giovanni Radice, 45 anni, già responsabile per la sicurezza della fabbrica di Meda, Anton Sambeth, 51 anni, direttore tecnico della Givaudan, Fritz Moert, 73 anni, direttore tecnico all'epoca della progettazione dell'impianto, e Guy Waldovogel, 47 anni, allora presidente del consiglio di amministrazione della fabbrica.

Si è appreso però che i loro legali sarebbero intenzionati a chiedere un rinvio dell'inizio del processo. Non si conoscono per ora le motivazioni che gli avvocati Pedrazzi, Moro Visconti e Isolabella porteranno fra cinque giorni davanti al tribunale.

Dopo un periodo di relativa tranquillità le polemiche si sono riaccese intorno alla «questione diossina» a causa del trasporto dei fusti contenenti il pericoloso inquinante in una località sconosciuta. Ma non dovrebbe essere una ragione di «opportunità» a consigliare un rinvio. E possibile invece che la difesa chieda tempo per completare trattative ancora aperte per il risarcimento dei danni e per porre quindi gli imputati in una posizione meno grave. Riguarderebbero il comune di Seveso, che ha chiesto decine di miliardi, e alcuni privati.

Un'altra ragione, estranea alla volontà delle parti, potrebbe però costringere ad un rinvio. E' previsto in questi giorni, l'inizio dello sciopero degli avvocati del foro di Monza, che sono da tempo in agitazione per la carenza degli organici degli ufficiali giudiziari, dell'ufficio istruzione e per altri problemi relativi al funzionamento della macchina giudiziaria monzese.

Non si può escludere che, dopo aver convocato l'assemblea, l'ordine degli avvocati proclami per lunedì prossimo l'astensione dal lavoro. Una adesione dei colleghi milanesi porterebbe al temporaneo blocco del processo penale per Seveso.

Lunedì prossimo, in ogni caso, l'udienza verrà regolarmente chiamata nella sala «A» del Palazzo di Giustizia. Quindi, prima dell'apertura del dibattimento, si potranno conoscere le intenzioni dei difensori e il contenuto delle eventuali istanze di rinvio.

Frattanto la liberalizzazione delle attività agricole e praticamente completata in tutta la zona di «rispetto». Anche l'ultimo settore, l' «R1a», è infatti stato liberalizzato con il parere favorevole emesso l'8 aprile dall'Istituto superiore sanità che era stato investito del problema dalla commissione tecnico scentifica governativa.

Resta tuttora esclusa solo una piccola area di millequattrocento metri di perimetro, situata nelle immediate vicinanze della Icmesa, per la quale lo stesso ufficio speciale della Regione Lombardia aveva chiesto un ulteriore approfondimento delle analisi.

Un orto sull'area da tempo «liberalizzata» a Baruccana di Seveso.

Mai un concorso bandito dal Comune ha avuto così larga partecipazione

Per dieci posti di dattilografo municipale si danno battaglia oltre seimila candidati

E' più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un aspirante dattilografo trovi posto in Comune. Per dieci posti di operatore amministrativo hanno risposto quasi seimilacinquecento candidati. La notizia si riferisce alla prova di dattilografia, prevista da un bando di concorso pubblico, che si è svolta nei giorni scorsi.

Le domande di partecipazione arrivate alla ripartizione personale del Comune sono state esattamente 6.450.

Ottanta candidati sono stati difficoltosi che prova per vari motivi, altri cento hanno inviato una nota di giustificazione dicendo che non potevano partecipare alla prova perché ammalati o in servizio di leva. Alla fine, i partecipanti all'esame sono stati 4.721.

Ha commentato l'assessore al personale, Antonio Costa: «Si è trattato della maggiore affluenza mai registrata tra i concorsi banditi dall'amministrazione comunale. Per cui la difficoltà che comporta l'effettuazione di una prova di dattilografia di 4.721 persone, le operazioni di concorso si sono sfrattate nella più completa regolarità».

Il fatto che oltre seimila persone abbiano chiesto di partecipare a un concorso per dieci posti di operatore amministrativo testimonia, una volta di più, della grave crisi dell'occupazione che sta attraversando il Paese. Si dimentica che la laurea, il titolo di studio di scuola media superiore, le aspirazioni professionali, i sogni vengono superati dalla realtà e si cerca così un posto di lavoro, qualunque esso sia, anche se lontano dalle aspirazioni iniziali. In questa corsa all'occupazione, continua a essere in testa la ricerca dell'impiego pubblico.

Nel 1981 la situazione era già diversa e sono ancora le cifre a confermarlo. A un altro concorso indetto dal Comune allora per cento posti di operatore amministrativo arrivarono 4.739 domande di iscrizione e i candidati che si presentarono alla prova di dattilografia furono 3.956 (683 vennero dichiarati idonei). Concludo l'assessore al personale: «Questa grave situazione solleciti al più presto misure adeguate di politica economica da parte del governo».

Ma non sono questi gli unici episodi di «coda» al posto di lavoro negli enti pubblici. In gennaio si sono concluse le prove d'esame del concorso organizzato dall'amministrazione provinciale per dieci posti d'istruttore. Mille i candidati, fra questi, tanti con diploma di scuola media superiore. Ragionieri, geometri, maestri, periti chimici ed elettronici pronti a lavorare come insegnanti, cioè ad occupare delle pulizie pesanti (in particolare dei pulmentti nelle scuole, pur di ottenere un impiego fisso.

Pensionato giaceva morto da 15 giorni nel suo alloggio di viale Montenero

Ancora una tragedia della solitudine. Il pensionato Bruno Colombo, 71 anni, è stato trovato cadavere ieri mattina nella sua abitazione al terzo piano di viale Montenero 34. Era morto da almeno quindici giorni ma nessuno se n'era accorto. Benché sofferente di asma ed enfisema polmonare l'anziano si era rifiutato di andare a vivere con il figlio Giulio quando questi, sfrattato, aveva dovuto trasferirsi da Milano a San Donato.

L'allarme è stato lanciato dal proprietario dell'appartamento, recatosi a sollecitare il pagamento dell'affitto che non era stato versato a fine marzo.

Estranea la Datra all'inchiesta sulla mafia del Nord

Proseguono a ritmo serrato le indagini sulle ramificazioni delle cosche criminali legate alla mafia dei colletti bianchi. Gli accertamenti tendono a identificare i complici, a vario livello, degli uomini d'affari e degli emissari di Cosa Nostra.

Lo sviluppo dell'inchiesta ha, intanto, portato ad escludere un qualsiasi coinvolgimento nella vicenda giudiziaria della Datra s.r.l., con sede in via Larga 13. La società, infatti, non ha mai trattato la vendita di latte in polvere, con il quale, secondo l'FBI, veniva commercializzata l'eroina. L'equivoco era nato dal fatto che nei locali di via Larga avevano sede sia gli uffici della Datra, sia quelli della Maprial s.r.l., di proprietà di Ugo Martello, detto Tarzino, uno dei principali inquisiti

Retata della polizia al Sempione nuovo ritrovo dei tossicomani

Retata della polizia l'altra sera in piazzale Damiano Chiesa, al Sempione, nuovo punto d'incontro tra spacciatori e tossicomani. Alcuni equipaggi della Volante, inviati su segnalazione di numerosi cittadini esasperati per l'allargarsi del «mercato di morte», hanno controllato 76 individui, tenerne avevano precedenti penali.

Sono stati sequestrati 250 grammi di hashish e 12 buste di eroina, contenute in un pacchetto di sigarette «abbandonato» nell'erba. E' finito in carcere, accusato di spaccio di stupefacenti, Michele Petrillo, 26 anni, di Cinisello. Arrestati anche Gaudenzio Di Teriliza, 25 anni, per porto abusivo di coltello, e Rocco Langione, 23 anni.

Addormentato sulle scale del metrò dai banditi con lo spray soporifero

Ancora una vittima della «banda dello spray» che addormenta per rapinare. E' il trentenne Giancarlo Cortesi: ieri notte all'una, appena sceso dal filobus 91 in via Stradivari, è stato affiancato da due sconosciuti che, fingendosi armati, lo hanno spinto giù per le scale di un ingresso della metropolitana di piazza Argentina.

I rapinatori hanno quindi estratto una bomboletta contenente un gas soporifero e lo hanno nascosto. Al risveglio, verso le tre e mezzo, il malcapitato si è trovato alleggerito dell'orologio, di un anello e del portafogli contenente 180 mila lire.

Anche Enza Piccolo, 18 anni, è stata rapinata di quattro catenine e un anello a una fermata dell'autobus, ieri pomeriggio in via Imbonati, da un bandito solitario che l'ha terrorizzata con una pistola, forse giocattolo.

Non è mancato ieri l'assalto a un supermercato — il GB di via Medeghino 11 — dove una coppia di banditi ha rapinato un milione a una cassiera, senza che i clienti si siano accorti di loro.

E' andata male invece a Luca Corti, 24 anni, romanzo d'origine polacca, dislocata dalla Barona dalla squadra di polizia giudiziaria del commissariato Ticinese per tentata rapina a domicilio a una vecchietta di settantasette anni, in quale ha avventato il colpo con una coraggiosa reazione.

Conferenze, dibattiti e mostre

La famiglia oggi

Presso l'auditorium del Centro Scolastico omnicomprensivo di San Donato Milanese, via Martiri di Cefalonia, alle 21 dibattito su «La famiglia oggi». Intervengono Francesco Alberoni, Laura Balbo, don Charles Vella, Lorenzo Pragacic, Alberto Galli, Renzo Perazzoni, Gino Rocchi, Attilio Schommari, Giantelamo Milani, Maria Antonietta Avona Cassola, Vesna Terzic, Maria Artali, Giuseppe Zola.

Divina Commedia

Per la Società Dante Alighieri, alle 16,30 nella Sala del Drechelo, via F. Sforza 7, la professoressa Sandra Drago Rivera commenta il canto XII del Purgatorio «Dopo quel tanto buon che vanno giugo».

Lavoro femminile

Alle 14,30 presso l'Istituto di scienze economiche dell'Università Cattolica, in via Necchi 5, nell'ambito di una serie di seminari su temi di economia del lavoro, il professor U. Colombino dell'università di Torino, parlerà sul tema: «L'offerta di lavoro femminile in Italia: un approccio basato sulla funzione di utilità».

Indonesia, Malaysia

Per il ciclo di manifestazioni culturali sui Paesi dell'oriente organizzato dall'ISMEO, alle 18,30 presso il Palazzo della Provincia, via Cornelio 10, il professor Sandro Scarrozza parla su «Indonesia-Malaysia: l'uomo e l'ambiente» (con diapositive).

Composti macromolecolari

Al Circolo della stampa, corso Venezia 16, alle 17,30 il professor Lamberto Malatesta presenta il libro di Elena Cesaroni «Nuove ricerche nel campo dei composti macromolecolari». Intervengono Italo Pasquon, Renato Ugo, Jon Magnenami.

Imprenditori e sindacati

Per l'ASDA, alle 21 presso il Circolo Cristallo, via Borghetto 26, il dirigente Enore Rossetti parla su «Imprenditori e sindacati di fronte alla ristrutturazione dell'industria italiana». Introduce Claudio Demattè.

Partiti e partitocrazia

Per la Lega dei radicali, alle 21,15 presso la libreria della sezione MM San Babila, dibattito pubblico su «Società politica e società civile: partiti e partitocrazia». Relatore Umberto Melotti.

I medicinali e il bambino

Nella sede dell'AIECS, via delle Asiche 7, alle 11 il dottor Mario Rossi parla su «I medicinali e il bambino, come usarli, quando usarli, che effetti hanno sul bambino».

Arti visive

Per i «Mercoledì culturali dell'Angelicum», alle 18,15 in piazza S. Angelo 2, Sisto Dalla Palma parla su «Cambiamo le arti visive nel "villaggio globale"?».

Poesia

Alla Studio S. Tecla, via S. Tecla 3, per gli incontri di poesia coordinati da Gilberto Finzi, alle 21 intervengono i poeti Maurizio Cucchi, Giovanni Raboni e Mario Santagostini.

Apparato digerente

Nelle sale congressi della Provincia, via Corridoni 16, alle 21 inizio il corso su «Le malattie dell'apparato digerente in un approccio diagnostico e terapeutico multidisciplinare». Il tema delle prime giornate è «Sclerosica e diagnostica generale: radiologia, isotopi, endoscopia». Le lezioni sono gratuite.

La sofferenza

Per la «Nuova corsia», alle 21,15 nell'aula San Bernardino di via Bertoni (piazza S. Angelo) il professor don Giuseppe Angelini parla su «La sofferenza nell'esperienza dell'uomo contemporaneo».

Neoutilitarismo

Presso la Casa della cultura, via Borgogna 3, alle 21 a chiusura del ciclo sugli «etica», Giulio Giorello parla su «Il neoutilitarismo come programma di ricerca etico».

Boccioni e il '900

Umberto Boccioni

Nell'aula «Maria Immacolata» dell'Università Cattolica, alle 16,30 i professori Rossana Bossaglia, Luciano Caramel, ed Enrico Crispolti parleranno sul tema «Avanguardia e crisi dell'avanguardia: Boccioni e il Novecento italiano».

I saperi del cantiere

Per la Facoltà di architettura del Politecnico, alle 10 in via Bonardi 3, seminario su «I saperi del cantiere: residui ed anticipazioni».

Gente di montagna

Al Circolo filologico milanese, via Clerici 10, alle 21 inaugurazione della mostra fotografica di Carla Ardemagni Tassoni sul tema «Gente di montagna, uomini e donne che scompaiono». La rassegna rimane aperta fino al 24 aprile.

Terza età

Al Centro Paolo VI, corso Venezia 11, alle 15,30 il professor Elio Baldoni parla su «Quale medicina per l'anziano?», nell'ambito del corso di informazione sanitaria «La nostra salute» organizzato dal Movimento Terza Età.

Iscrizioni runiche

Alle 10,30 nell'aula Leonic XIII dell'Università Cattolica, il professor Pierguiseppe Scardigli, ordinario di filologia germanica nell'università di Firenze, terrà una conferenza sul tema «Recenti iscrizioni runiche».

Artisti greci

Nelle sale del Palazzo Bagatti Valsecchi, via S. Spirito 10, alle 18 inaugurazione della mostra «Artisti greci contemporanei - 30 litografie». La rassegna rimane aperta fino all'8 maggio.

ECHI DI CRONACA

Gallerie, mostre

Cristoforo De Amicis
Inaugura la mostra personale dei mari 14-4 ore 18,30 alla Galleria PACE. Via Ronchi, 39 - Milano.

HOTEL ST. JOHN
Via Boezzi, 17 - Sesto S. Giovanni
adiacenze MM 1 - Telef. 24.85.641
ALBERGO NUOVISSIMO
ogni confort
CENTRO CONGRESSI
Attrezzato
Ristorante «Antonello»
con cucina internazionale e tipica.

A MONZA
presso I.F.I.R. «CASA DELLE ASTE»
Gestore: ISTITUTO VENDITE GIUDIZIARIE
VIALE C. BATTISTI n. 40 (vicinanze Villa Reale)
IL FALLIMENTO TAPPETI
PROC. N. 47868 - TRIBUNALE DI MILANO
è posto all'incanto in
ASTA
OGGI, DOMANI, VENERDI' ORE 21
SABATO ORE 16 E ORE 21
Oltre a: mobili d'epoca dal '600 all'800 inglesi, olandesi, francesi ed italiani.
Opere pittoriche dal '600 all'800 di scuola italiana e fiamminga.
Soprammobili - argenti - porcellane europee ed asiatiche
TORNATE D'ASTA: mercoledì 13, giovedì 14, venerdì 15 alle ore 21. Sabato 16 alle ore 16 e ore 21.
ESPOSIZIONE: ore 10/13 - 15/19
Informazioni: tel. 039/38.77.19

furcht
PIANOFORTI
VIA MANZONI 44

Personale di pittura di
ALDO FORNONI
olii pastelli disegni
alla Galleria Angolare
Via Clerici 13 dal 13-4 al 25-4

Per questa rubrica telefonare a:
02/62.82.437

AFFITTIAMO IN MILANO
PORTA ROMANA
LIBERO SUBITO
Complesso anche frazionabile composto da:
1) Capannone uso deposito con ribalta mq. 2.000
2) Tettoia con ribalta mq. 300
3) Piazzale per TIR mq. 1.800
4) Uffici mq. 260
Scrivere a: CORRIERE 956-XZ - 20100 MILANO

Acquistiamo
uno stabile
a Milano
uso abitativo
Beni Generali Spa
Via Caldara 37 - 20122 Milano
Tel. 02-589.965-546.82.25

LEGGETE
Europeo
È UN PERIODICO RIZZOLI

PIAZZA DELLA VETRA
VIA URBANO III, 4
PROPRIETARIO VENDE
IN UNO STABILE SIGNORILE APPARTAMENTI
LIBERI E OCCUPATI 2-3-4 LOCALI
CON DOPPI SERVIZI DA L. 1.300.000 MQ.
MUTUO E DILAZIONI 70% (TASSA REGISTRO 2%)
PER INFORMAZIONI E TRATTATIVE RIVOLGERSI IN LUOGO
ORE 10-12 - 15-19 - TEL. 43.90.173 - 49.69.77

VALSESIA - conca di smeraldo
1020 mt.
il favoloso castello
a 80 minuti da Milano
Acquistate per le vostre vacanze un Mono, Bi, Trilocale di prestigio in una località suggestiva. Sport invernale ed Estivo
PREZZO LANCIO
PER I PRIMI ALLOGGI
£. 7.000.000
contanti più dilazioni e mutuo
TELEFONARE al 0163/21811 uff. 0163/430993 - 430171 abit.

astra
ogni mese in edicola
per sapere il tuo oroscopo del mese, per conoscere i segreti di tutti i segni e dei loro ascendenti, per parlare insieme di astrologia, per scoprire nuovi oroscopi
astra
mensile di astrologia e oroscopi del CORRIERE DELLA SERA

Lo afferma il governo italiano replicando alle critiche di Bonn

Erano regolari i documenti di viaggio della diossina mandata oltre confine

Specificati nelle bolle d'accompagnamento il contenuto, la provenienza e la destinazione - Polemiche dichiarazioni di un dirigente della Roche verso la Mannesmann che era stata incaricata del trasporto e dell'interramento dei 41 fusti

MILANO — «Non è assolutamente vero che i 41 fusti pieni di materiale contaminato da diossina siano stati trasferiti fuori d'Italia con documenti irregolari». Questa, in sostanza, la replica del governo italiano a quello tedesco dopo le polemiche scoppiate in questi giorni.

Ieri il nostro ambasciatore in Germania, Luigi Vittorio Ferrario, è andato al ministero degli Interni di Bonn per fornire tutte le informazioni in suo possesso riguardanti il pericoloso carico. L'ambasciatore aveva appena parlato con il commissario speciale per Seveso, senatore Luigi Noè, il quale ha spiegato che sulle bolle doganali che accompagnavano i 41 fusti c'era scritta sia la provenienza, Meda, che il peso, 6,55 tonnellate lorde, e il contenuto, residui clorurati contenenti TCDD (il termine chimico per indicare il tipo di diossina che inquinò Seveso).

Un comunicato della Mannesmann italiana, nel pomeriggio di ieri, ha inoltre chiarito che sulla fattura doganale era anche indicata la destinazione: la Spellidec di Saint Quentin in Francia. Infine, dalla bolla d'accompagnamento si poteva anche individuare chi aveva prodotto i residui inquinati, giacché era compilata su carta intestata dell'ICMESA. Solo la dichiarazione di transito comunitario era più generica, ma richiamava espressamente, secondo la Mannesmann, i due documenti precedenti. Il senatore Noè ha pure precisato ieri che «la normativa CEE per il trasporto delle sostanze pericolose è entrata in vigore in dicembre dell'anno scorso, mentre il trasporto dei 41 bidoni è stato effettuato in settembre».

Intanto l'unico che sa dov'è la diossina, ma non vuole parlare è Bernard Paringaux, il trasportatore marsigliese proprietario della Spellidec. Resta rinchiuso nel carcere di Saint Quentin sotto l'accusa di aver trasferito e trasportato in Francia sostanze pericolose senza il necessario permesso. Si dice che gli siano stati promessi un milione di dollari (un miliardo e mezzo di lire circa) se non parla. Chi può aver offerto questi soldi? Non la Roche, né la Mannesmann che smentiscono. Piuttosto un giornale che, in cambio di quella cifra, si farebbe accompagnare da Paringaux sul luogo dove sono stati sepolti nell'argilla i 41 fusti garantendosi un servizio in esclusiva.

Secondo la Roche tutta l'operazione «fusti, trasporto e lottizzazione» è venuta a costare 150 mila franchi svizzeri, poco più di 111 milioni di lire, come conferma la fattura emessa dalla Mannesmann italiana.

LIONE — L'autista francese Marco Pellason davanti ai camion con cui ha detto d'aver trasportato la diossina

Tra le due ditte pare comunque che non corra più buon sangue. In una dichiarazione a un giornale locale di Bastiea, André Futterknechl, uno dei sette direttori generali della Hoffmann-La Roche (quello a cui sono affidate la produzione tecnica e la protezione ambientale) è stato duro e polemico con la Mannesmann italiana. «Le autorità italiane — ha detto Futterknecht — ci hanno consigliato la Mannesmann. Quando questa ci ha detto che una delle condizioni essenziali era di mantenere il segreto, siamo rimasti perplessi. Poi abbiamo accettato, ma per il contratto che abbiamo stipulato è la Mannesmann ad essere responsabile verso di noi del buon andamento delle operazioni».

Il 30 novembre è giunta la fattura di 159 mila franchi svizzeri e il 13 dicembre la dichiarazione del notaio che garantiva sull'esito positivo: «Ma non ci è bastata — ha aggiunto il direttore della Roche — e abbiamo chiesto un'altra lettera che è giunta il 9 marzo». «Secondo il contratto era la Mannesmann che doveva occuparsi direttamente della destinazione finale e verificare le garanzie di sicurezza. Ora invece sia alla casa madre tedesca che alle filiali italiana dicono di non conoscere neppure il sito». «Siamo enormemente delusi — ha concluso Futterknecht — e preoccupati. Consideriamo un errore aver affidato lo smaltimento delle scorie alla Mannesmann e siamo dispiaciuti per lo sviluppo che ha preso ora la vicenda».

D'altro canto la miniera d'argille in disuso che, secondo le fonti ufficiali, ha accolto i 41 fusti pieni di residui di diossina, non è stata visitata neppure dal senatore Noè, come invece era stato garantito in consiglio regionale della Lombardia dal presidente della giunta Giuseppe Guzzetti, il quale oggi pomeriggio dovrebbe rispondere ad alcune interrogazioni in merito.

Una notizia d'agenzia giunta ieri sera infine precisava che un procedimento giudiziario contro ignoti è stato aperto dal procuratore generale del cantone di Ginevra. Raymond Foex. L'azione è stata promossa dopo che il governo federale svizzero, nella vicenda della sparizione dei 41 fusti, non ha escluso violazioni delle leggi elvetiche sul commercio di tossici e sul trasporto stradale di prodotti pericolosi.

Massimo A. Alberizzi

Tessere magnetiche per i pedaggi in autostrade IRI da quest'estate

TORINO — (AGI) A partire da questa estate gli automobilisti potranno percorrere le autostrade italiane senza il disagio del pagamento del pedaggio, in quanto entreranno in funzione nuovi sistemi automatici con tessere prepagate o di conto corrente, denominate «Viacard». Gli utenti potranno utilizzare tessere in taglì da 10, 50 e 80 mila lire, che potranno acquistare presso i caselli autostradali o gli uffici ACI, dotate di supporto magnetico da cui verranno detratte automaticamente, di volta in volta, le somme equivalenti alle tariffe dei percorsi effettuati, oppure altre tessere che permetteranno l'addebito del pedaggio su conto corrente bancario.

Questo processo di automazione delle operazioni di stazione e di rationalizzazione dei sistemi differiti di pagamento dei pedaggi è stato illustrato a Torino, dai responsabili della società Autostrade (Gruppo IRI-Italstat), alla vigilia dell'apertura del salone dei veicoli industriali.

L'ultimo delle schede «Viacard» è previsto in un programma di rinnovamento tecnologico, di completamento della rete di gestione e di razionalizzazione del servizio autostradale messo in atto dalla società Autostrade; con un investimento complessivo di oltre 6 mila miliardi di lire. Rientrano in questo impegno, oltre all'automazione progressiva del controllo del traffico e dell'esazione dei pedaggi, denominate «progetto 10», iniziative per sensibilizzare l'utenza ad un migliore utilizzo del servizio.

Iniziative della FNSI per «Paese Sera»

ROMA — (ANSA) La Federazione nazionale della Stampa italiana comunica: «La proprietà di 'Paese Sera' rinuncia nell'incertezza e ha disertato le sue responsabilità; 'Paese Sera' continuerà nella sua coraggiosa quanto difficile scelta di restare in edicola, forte sopratutto delle grandi manifestazioni di solidarietà ricevute in questi giorni di autogestione.

«E' questa la prima conclusione alla quale sono pervenute le segreterie nazionali e territoriali del sindacato dei giornalisti e dei poligrafici (FILIS), con il consenso del comitato di redazione e dei consigli di fabbrica di 'Paese Sera' e della GEC, al termine dell'incontro di martedì nella sede della federazione degli editori (FIEG). Nell'incontro, la proprietà di 'Paese Sera' era assente e la FIEG è stata perciò costretta a rinunciare al ruolo di mediazione che responsabilmente le era assunta la scorsa settimana.

«Gli altri irresponsabilità, giornalisti e poligrafici di 'Paese Sera' e della GEC intendono replicare con iniziative concrete a difesa di una prestigiosa testata e dei 450 posti di lavoro in pericolo e del pluralismo dell'informazione.

«Per questo motivo — prosegue il comunicato della FNSI — il giornale sarà in edicola regolarmente e, contemporaneamente si attiveranno altre occasioni di confronto politico-sindacale. Di qui la richiesta, da parte della FNSI e della FILIS di incontri urgenti con la presidenza del consiglio, il ministro del lavoro e il garante della legge dell'editoria, perché richiami la proprietà latitante ai suoi doveri imprenditoriali. La stessa esigenza sarà ribadita nei programmi incontri con i gruppi parlamentari.

«Le segreterie nazionali della FNSI e della FILIS hanno altresì stabilito di concordare forme di solidarietà attiva per sostenere l'attuale fase di autogestione di 'Paese Sera'. Per il coordinamento delle iniziative di lotta in programma e per la loro tempestiva realizzazione i sindacati nazionali dei poligrafici e dei giornalisti convocheranno con urgenza i rispettivi organismi direttivi».

Una casa in Piazza della Repubblica vuol dire una casa in centro.

Ma affacciata sul verde.

Parlatemi di Piazza della Repubblica

Piazza della Repubblica non ha certo bisogno di presentazioni, è una delle piazze più importanti della città, perfettamente collegata con qualsiasi altro punto di Milano.

Ma è anche uno spazio urbano tra i più piacevoli e ben costruiti. Ampio e luminoso. Con tanto verde.

Abitarci è una scelta intelligente, piacevole (Pensa che potresti andare a piedi un po' dove vuoi, camminando solo per belle strade), ed è anche un fatto di prestigio.

Che tipo di case ci sono?

Si tratta di uno dei più significativi esempi dell'architettura razionale degli anni 30, un edificio progettato dal famoso Architetto Muzio.

La posizione è stupenda, all'angolo tra Piazza della Repubblica 7-9 e Via Marcora 10-12.

Gli appartamenti in vendita liberi e occupati, vanno dai 65 ai 420 mq., perfetti per abitazioni molto signorili o uffici di rappresentanza. Molti degli appartamenti hanno degli ampi e luminosi terrazzi che guardano sul verde del piazzale. Ci sono anche buxauto con ingresso riservato.

Cosa costa una casa?

Un appartamento libero intorno ai 3.000.000 al mq, occupato 2.400.000 al mq. Prezzi assolutamente nella media per questa zona. Ma dovete pensare che un capitale investito qui è destinato a rivalutarsi sempre più.

E le dilazioni e i mutui?

Sono molto interessanti. Infatti c'è una comoda dilazione in tre anni, e due mutui fondiari con tassi d'interesse molto agevolati, uno è addirittura del 9%. Alla firma quindi si paga solo il 50% del capitale globale.

Dicono che gli interessi si possono dedurre dalle tasse...

È un discorso oggi più che mai attuale. C'è una legge in proposito la n. 168/82 che permette di dedurre gli interessi sino a 7 milioni pro capite, dall'imponibile.

La faccenda mi attira cosa devo fare?

Basta telefonare ai numeri 689.38.58 - 60.07.57 durante la settimana e fissare un appuntamento.

I nostri incaricati sono a tua disposizione per farti visitare gli appartamenti e per darti tutti i consigli del caso.

È UNA INIZIATIVA

BENI IMMOBILI ITALIA

Dal 1918 la casa con fiducia.

Per la prima volta l'azienda di Ivrea alla Fiera Internazionale tedesca

L'Olivetti racconta ad Hannover i 70 anni fra industria e cultura

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

HANNOVER — L'ninbandiera apre la fiera internazionale, e Hannover si moltiplica per due. Seicentomila abitanti, per otto giorni (da ieri fino al 20 aprile), diventano un milione e duecentomila. La città è soffocata, incalmata, e anche gli schemi dell'ordine e della disciplina teutonica si infrangono. Le strade convogliano code di automobili lunghe chilometri, in un profilo da apocalisse, che evoca calamità e ponti crollati. Nulla possono lo zele e il temperamento militaresco di poliziotti vestiti di bianco, che lanciano messaggi concitati attraverso i walkie-talkie e cercano soluzioni impossibili. Non c'è un rifugio dove dormire in un raggio di settanta miglia. Le case private fanno affari d'oro, e i cartelli con sopra scritto «Zimmer» sono scomparsi. La macchina dell'emergenza ha attraccato a posti-letto due traghetti sul lago; e ha piazzato un fascio di binari morti, accanto alla cittadella fieristica, «sleeping cars» ormai in pensione. Ma non basta, e migliaia di persone fanno i pendolari con Amburgo; due ore di treno per andare, e due ore per tornare indietro.

Avvenirismo

Hannover è la rassegna europea più ambita nel campo dell'informatica, e sino dalle più titolate a livello mondiale. Un'area di due milioni e duecentomila metri quadrati. Cinquemilaottocento espositori di quarantasette Paesi. Avveniristica e nuove frontiere della tecnologia. Mazzi-fiaccolati, fiumi di persone approdati a dinastie dell'industria come Thyssen e Hannesmann. Per la prima volta nella storia della fiera, un'azienda italiana, l'Olivetti, è stata invitata a presentare la sua immagine di protagonista del disegno industriale. E' vista come un riferimento e come simbolo di cultura industriale. E l'Olivetti racconta i suoi settantacinque anni di vita nel design, nella grafica, nell'architettura, nelle intuizioni d'avanguardia, nelle comunicazioni, nelle attività culturali.

La mostra si chiama «Olivetti Design Process 1908-1983» e racchiude una vicenda che, legata da un filo di continuità, va dagli albori del secolo ad oggi. Alla fine degli anni Settanta è stata a Los Angeles, Washington, Toronto, Oltanxa, Montreal, Tokio. Ora, aggiornata e ampliata, sfila in passerella ad Hannover e, presto, andrà in altre città europee.

Il padiglione è il numero ventuno. Un padiglione-vetrina, che l'Olivetti divide con le Compagnie spaziali della Space Lab. Una galleria di oggetti, volti, nomi, di cose grandi e di piccole curiosità, di ritratti di famiglia e di meditazioni sotto forma di appunti, di «chi» e di manifesti, che segnano epoche diverse e parlano di pionieristico e di avanzate prodigiose, di confini pionieristici e di respiro senza più frontiere.

Ecco il trabellante marchingegno, inventato dall'avvocato Giuseppe Ratteau da Novara-, nel 1855. Da il nacque la macchina per scrivere, più tardi, molto più tardi, perché il progetto dell'avvocato di Novara-, agli inizi, urtò contro un muro di diffidenza e di incomprensione. Ecco la prima fabbrica di lavea, gli operai che lavorano accanto a tiranti e pulegge, e l'espressione cupa di Camillo Olivetti, impettito come un generale garibaldino. Ecco il primo modello «M 1», del 1910, che affida a Dante Alighieri la campagna di persuasione pubblicitaria. E ancora l'«M 1» che corre lungo un binario e va più forte di una locomotiva, fra scintille, vortici e trofei ormai rituali. Mani affusolate di signorine da telefoni bianchi che affornano la tastiera dello «Studio 42», e uno slogan accompagnato da sorrisi e da occhioni ammiccanti: «Leggerezza di tocco».

Gli architetti

Ecco le copertine delle pubblicazioni di «Comunità», che recluta talenti come Raymond Aron, Romain Rainero, Erich Fromm, Karl Jaspers. Il manifesto di Herbert Bayer, che studiò alla Bauhaus di Weimar, e le opere di architetti e artisti come Renzo Tange, Louis Kahn, James Stirling, Mario Bellini, Ettore Sottsass, Hans von Klier, Marcello Nizzoli, Jean Michel Folon, Milton Glaser. E, poi, le grandi soluzioni architettoniche per il Centro congressi di Ivrea, per gli stabilimenti di Scarmagno, Marcianise, Crema, per le fabbriche di San Paolo del Brasile e di Buenos Aires.

L'Olivetti ha avuto gli elogi della cultura internazionale per la mostra dei cavalli di Marco, e per la mostra dedicata al Crocifisso di Cimabue. Un itinerario che continua, verso nuovi obiettivi. Ad Hannover, il direttore «corporate image» della Olivetti ha annunciato che, a Monaco, in autunno, saranno esposti i disegni che Leonardo tracciò in preparazione del Cenacolo; e che a Francoforte, nella primavera del prossimo anno, potremo ammirare i dodici volumi del Codice Atlantico. Un altro fiore all'occhiello di una multinazionale, che divulga la sua vita di discrezione, senza fanfare né rulli di tamburi.

Fabio Felicetti

CONTESSA MATILDE NOBILTÀ DEL LAMBRUSCO D.O.C.

Distribuzione: Vinicola Vigevanese S.p.A. - Via Lucca 11 - Vigevano (PV)

è uscito il libro delle vacanze aviatour & airtour

È il più grande catalogo di viaggi mai stampato al mondo! È gratis in tutte le agenzie di viaggi!

per informazioni e prenotazioni rivolgetevi presso la vostra agenzia di viaggio o presso:

aviatour	Roma - Via Meteporto, 2-4-6	Tel.	77061
	Roma - Piazza del Popolo, 19	Tel.	3819541
	Milano - Via Vittor Pisani, 13	Tel.	6570351
	Milano - Via Albricci, 8	Tel.	809351
	Torino - Via Pomba, 26	Tel.	558088
	Firenze - Borgognissanti, 75r	Tel.	282058
	Catania - Piazza Verga, 21	Tel.	374235

Sì desidero ricevere una copia del libro delle vacanze e accludo Lit. 1000 in francobolli per spese postali

cognome e nome
città
via

per ricevere una copia dei programmi compilate il tagliando e speditelo a una delle sedi aviatour

COMUNICATO arflex

ARFLEX, Corso Lodi 102 (parcheggio auto interno) propone arredamenti per soggiorni, cucine, camere da letto

e IN VENDITA SPECIALE, dal 15 al 30 aprile a prezzi eccezionalmente ridotti, poltrone, divani, mobili, realizzati per mostre e vetrine, fine serie, prototipi (Comunicazione al Comune di Milano del 21-3-83).

PREVISIONI DEL TEMPO

A cura del servizio meteorologico dell'Aeronautica

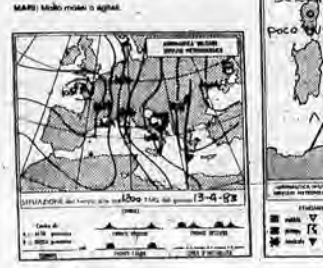
EVOLUZIONE GENERALE: La depressione, che interessa l'Italia, si sposta lentamente verso levante.

TEMPO PREVISTO: Al Nord, sul versante centrale tirrenico e isole, Sardegna sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti più probabili sulla zona interna sul versante centrale adriatico, al Sud data persistente e sulla Sicilia nuvolosità variabile con locali precipitazioni prevalentemente temporalesche; tendenza a miglioramento.

TEMPERATURA: In diminuzione.

VENTI: Moderati o forti settentrionali, tendenti ad intensificarsi nelle regioni occidentali.

MARI: Molto mossi o agitati.



Le temperature in Italia...

BOLZANO	+15	+11	NAPOLI	+8	+14
ANCONA	+7	+17	PALERMO	+14	+18
BARI	+8	+11	PESCARA	+5	5
ROMA FIUMICINO	+8	+17	PESCARA	+7	+14
BOLZANO	+3	+13	PISA	+5	+13
CAGLIARI	+10	+14	POTENZA	+3	+5
CAMPOBASSO	+5	+17	REGGIO CALABRIA	+11	+17
CATANIA	+12	+16	ROMA CIAMPINO	+7	+13
CUNEO	+4	+12	ROMA URBE	+4	+14
FIRENZE	+5	+14	S. MARIA DI LEUCA	+17	+18
GENOVA	+10	+17	TRENTO	+1	+13
L'AQUILA	+3	+16	TRIESTE	+11	+17
MESSINA	+12	+16	VENEZIA	+10	+17
MILANO LINATE	+10	+13	VERONA	+3	+16
MILANO LINATE	+3	+16			

...e all'estero

AMSTERDAM, nuvoloso	+8	+15	LISBONA, nuvoloso	+3	+11
ATENE, sereno	+12	+26	LOS ANGELES, sereno	+3	+17
BANGKOK, sereno	+26	+35	MADRID, sereno	+3	+18
BELGRADO, sereno	+13	+23	MIAMI, sereno	+18	+22
BERLINO, nuvoloso	+3	+9	MONTREAL, nuvoloso	-1	+5
BRUXELLES, nuvoloso	+3	+12	MOSCA, nuvoloso	-3	+3
BUDAPEST, piaggia	+7	+14	NICOSIA, sereno	+10	+16
CANARIE, nuvoloso	+7	+18	NEW YORK, sereno	+4	+14
CARACAS, nuvoloso	+12	+26	OSLO, sereno	-1	+3
CHICAGO, piaggia	+2	+13	PARIGI, sereno	+1	+13
COPENHAGEN, piaggia	+2	+3	PECHINO, piaggia	+11	+20
DUBLINO, sereno	+2	+11	RIO DE JANEIRO, nuvoloso	+20	+33
FRANCOFORTE, nuvoloso	+3	+13	SAN PAULO, nuvoloso	+12	+23
GERUSALEMME, nuvoloso	+8	+12	SINGAPORE, nuvoloso	+23	+31
HELSINKI, nuvoloso	+4	+7	STOCCOLMA, sereno	-2	+4
HONG KONG, nuvoloso	+18	+21	TOKIO, nuvoloso	+10	+20
ISTANBUL, sereno	+7	+17	TUNISI, sereno	+8	+17
MONACO, nuvoloso	+21	+26	VIENNA, nuvoloso	+1	+11
S. PAULO, sereno	+12	+28	VARSAVIA, nuvoloso	+4	+17
LONDRA, nuvoloso	+10	+17	ZURIGO, piaggia	+1	+12

QUINDICI GIORNI PER SENTIRSI IMMORTALI.

Quindici giorni di cure e vacanze in un centro termale internazionale dando la carica per un anno intero, scrollando di dosso malessori e malumori, riconciliando con i piaceri e il gusto di vivere. Provare per credere: il relax in un vasto e tranquillo parco, lo sport su campi da tennis, golf, bocce e in piscina; il prezioso confort di ogni camera e in ogni punto d'incontro; il benessere di bagni, bagni terminali e cavalcati, massaggi, inalazioni, saune.

Sotto la guida dello Dr Andrea Santarno. Sono queste le premesse per ritrovare spirito e corpo. Per vivere meglio un anno intero. Per credere basta provare una volta. Prezzi, per persona in camera doppia, pensione completa:
Grand Hotel Magnolia**** da L. 55.000
Grand Hotel Cristo**** L. 49.500
+Hotel Des Bains*** L. 45.500
Hotel Montecatini*** L. 45.500
Per soggiorno: 14 gg + 13 cure - compreso pedaggio autostradale da ogni città.

Interfaton Direzione vendite
Abano Montegrotto Terme
Via G. Vista 6 - 35031 Abano Terme (PD)
Tel. 049/667233 - Telex 430241 INTHOT

...E DOVE SE NO!

La guerra del latte fra Italia e Baviera: chiesta la svalutazione della lira verde

Gli agricoltori bloccano il Brennero

Treni e auto fermi per alcune ore - Scontri con la polizia

Alla manifestazione hanno partecipato oltre tremila persone provenienti dalla Lombardia, dal Veneto e da altre regioni - Durante i tafferugli due coltivatori sono rimasti feriti - Da lunedì saranno intensificate le proteste e si impedirà alle autobotti di raggiungere le destinazioni italiane

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BRENNERO — Si è sfiorata una brutta battaglia, sul valico del Brennero fra i tremila agricoltori che hanno occupato per protesta ieri mattina l'autostrada, la statale e la linea ferroviaria e le forze dell'ordine schierate a difesa sulla frontiera con l'Austria che era, idealmente per i dimostranti, quella con la Baviera. La tensione è d'improvviso salita a metà mattina in modo preoccupante, sono comparsi i «visori nasi» e blocchi di neve da una parte e i candelotti lacrimogeni a traiettoria sempre più bassa dall'altra: si è arrivati anche a qualche scontro diretto, in un caso che sembrava dover precipitare da un momento all'altro nella rissa generale. Poi, per fortuna, la saggezza ha prevalso: i politici che guidavano la lotta sono riusciti a calmare, la polizia ha immediatamente capito le buone ragioni e, con il buon senso comune, si è sciolta alla «resa» provvisoria. Sono rimasti sul terreno due feriti leggeri (uno, il più colpito, è chiaro, Guglielmo Vecchia, 38 anni, di Cremona) e un mucchio di cartelli.

La formula è stata finalmente scombrata e, con un bel po' di ritardo, l'espresso Roma-Monaco ha ripreso con estrema precauzione la sua corsa. A mezzogiorno, dopo circa due ore e mezza, anche l'autostrada è stata liberata. Sul versante austriaco erano in fila 2.500 TIR, in una coda lunga alcuni chilometri. Hanno potuto riprendere la marcia mentre la «carica del tremila» invertiva la rotta, tornando a valle, verso la Lombardia, il Veneto, il Friuli.

Le ritirata dopo la sconfitta?

No, la «guerra del latte e delle carne» è appena all'inizio. Quello di ieri è stato soltanto un «avvertimento».

Era giusto che andasse così — sostengono i rappresentanti della Coltivatori diretti lombarda e della Confagricoltura, primi patrocinatori della clamorosa operazione — non di dobbiamo pinchiare con la polizia, non ha nessun senso. Dobbiamo, qui dal Brennero, che è il maggior «valico dello scandalo», far sapere e far vale re le nostre ragioni perché in senza il governo italiano e perché le accolti anche il Mercato Comune Europeo. Quali ragioni? Barebbero moltissime ma solo in questo momento riducibili ad una sola e fondamentale: il nuovo equilibrio della lira «verde». E' stata svalutata recentemente la lira corrente e rivalutato il marco tedesco. E l'agricoltura resta abbandonata a se stessa, con i problemi non solo ignorati ma brutalmente aggravati. E' assurdo, sostiene Nino Pisoni della Coltivatori diretti di Milano: bisogna svalutare anche la lira verde e riformizzare quei famosi montanti compensativi, cioè i premi all'esportazione per i produttori agricoli dei Paesi a moneta forte in base ai quali qui, al Brennero, il latte arriva dalla Germania a 60-70 lire meno del latte italiano, la carne bovina meno cara di 700 lire, quella suina a un prezzo inferiore di 230 lire.

«Se queste condizioni permangono — urla nel microfono alla folla l'onorevole Andreoni, vicepresidente della Coldiretti nazionale — è meglio che torniamo indietro e chiudiamo tutte le stalle. Ciò ne sono state chiuse abbastanza. Ciò ogni giorno l'Italia butta 20 milioni, dico 20 milioni, solo per le importazioni di latte e carne: se non si taglia il nodo, tanto vale chiudere bottega e comprare tutto in Germania, in Francia o, con i vari trucchi, nei Paesi dell'Est».

Ma perché scoppia proprio adesso in termini ultimativi la protesta? Perché lunedì 18 cominciano a Bruxelles la maratona dei ministri europei dell'Agricoltura per fissare i nuovi prezzi agricoli per il 1983-84. «E così — annuncia Domenico Bianchi di Brescia, presidente della Confagricoltura lombarda — dopo questo avvertimento, noi da lunedì torneremo ogni giorno, con contingenti ridotti e a turni, per bloccare effettivamente l'ingresso in Italia delle autobotti di latte, del TIR di carne fino a che i nuovi prezzi agricoli non saranno fissati tenendo conto delle nostre legittime richieste».

«E ci torneremo anche dopo per bloccare tutto il traffico — aggiunge Nino Pisoni — se i prezzi di Bruxelles non ci saranno favorevoli. Oggi non ci hanno fatti Pasqui anticipando qui al Brennero il passaggio delle autobotti del latte, ne abbiamo viste passare 60 in due ore, ieri sera. L'avevamo previsto ma la settimana prossima non passerà più nulla».

Ieri dei tremila agricoltori e allevatori partecipanti alla «carica» 180 pullman più di cento automobili partite in piena notte e giunte all'alba in gran parte veniva da Milano e da Brescia in gran forze e poi dal resto della Lombardia: ma c'erano rappresentate anche Verona, Padova, Alessandria, Piacenza, e gruppi friulani. Da questo momento la protesta diventa a carattere nazionale e di tipo articolato come ebbe modo detto, e può investire anche il traffico merci ferroviario internazionale.

Il clima è avvelenato: Cenitnala di cartelli hanno gridate al Brennero lo scontento, l'ansia ma anche la rullera degli agricoltori padani che si sentono oltretutto presi in giro dagli scarsi controlli sia tecnico-sanitari sia qualitativi sui prodotti, che praticamente inoperativamo a scatola chiusa «Chiamate il 113, mentre il governo pensa, l'agricoltura muore», dice un cartello e un altro gli risponde: «L'Italia verde è sempre più al verde». «Rubare ai poveri per dare ai ricchi, ecco cosa è la CEE», afferma con sirientone e un altro gli rilutte: «La CEE? Polvere di stelle: non siamo il letamaio d'Europa». Ed ecco, proprio sul valico, accanto a uno lenzuolo tricolore, quest una conclusione melanconica: «Le vie del Signore sono infinite, quelle dell'agricoltura italiana sono ormai finite».

Gino Fanin

Per il presidente Guzzetti la Germania «se vuole può sollecitare un chiarimento in casa propria»

Diossina: la Lombardia chiama in causa Bonn

MILANO — «Io non so dove sono finiti i 41 fusti di diossina e l'incaricato speciale di Seveso nemmeno», ha dichiarato il presidente della Regione Giuseppe Guzzetti nell'aula consiliare del grattacielo «Pirelli», per l'occasione solito i «riflettori di Europa». Le autorità della Lombardia — la terza colpita dal disastro il 10 luglio 1976 — dopo sette anni tirano un sospiro di sollievo perché non hanno più in casa il veleno. Questa era l'accordo che quasi tutte le forze politiche (PCI compreso) avevano accettato a suo tempo con la Givaudan, cui fa capo il primo incidente dell'ICMESA. E' Guzzetti ancor oggi lo difende con i denti. A lavorare d'immaginazione non dovrebbe però essere difficile arrivare a scoprire dove sono finiti i 41 fusti. Dopo la sedula di ieri un piccolo passo avanti nell'accertamento della verità forse s'è fatto. In che direzione? Se le parole hanno ancora un senso, lo si deduce dalla aspra e violenta polemica che il presidente della Regione ha ingaggiato con la Germania Federale (accusata da «cattiva coscienza in materia di smaltimento di sostanze tossiche»). Questa la frase di Guzzetti: «Governi stranieri hanno ben altri strumenti d'intervento, se lo vogliono, per sollecitare un chiarimento definitivo, in casa propria, su questa vicenda». Nella foga del discorso, il presidente è sfuggito un lapsus, ha detto per «autorizzare un chiarimento», correggendosi, successivamente, con «sollecitare».

La polla rimbalza dunque di nuovo al di là delle Alpi, in una sorta di estenuante gioco dei quattro cantoni. In mezzo, tra governi e multinazionali della chimica — che tengono tutti molto, alle spalle coperte dell'angolo in cui si rifugiano, come insegna appunto il classico gioco — sta, indifeso, il cittadino europeo.

La garanzia per la gente sembrano elastiche. E' questo il secondo elemento emerso dalla seduta del consiglio regionale. Dai gruppi di opposizione erano piovute interpellanze e mozioni: i comunisti, i demoproletari, la «lega dei socialisti», i missini. L'illustrazione dei documenti è stata poi vivace. Con due accuse di fondo da sinistra: l'aver «affidato agli imprenditori lo smaltimento» e l'esser diventati «esportatori di diossina».

Il presidente della Regione ha ribadito la «polarità» e la correlazione di comportamento delle giunta regionale e dell'«ufficio speciale». Ha abbandonato documenti per rinfuscare quelle che ha definito «falsificazioni». Sul tavolo dei consiglieri sono così comparsi copie della fattura doganale e della dichiarazione di transito commerciale, la dichiarazione del medico che tutto è avvenuto in piena regola, in discorso controllata, con tutte le autorizzazioni.

Timbri, visti e «modali son lì a dire che codici e patti sono stati rispettati. La legge copre e rende sicuri. E allora? Se ieri se n'è parlato ancora — è la polemica ha tutto l'aria di non essersi affatto risolta — è perché si stanno delineando i contorni del vero protagonista del giallo-diossina: non parte di «colpa» della complicità». E' questo il terzo elemento emerso dalla discussione nell'aula del parlamento regionale. Che significa? Semplice: si fa per dire: che ci si trova di fronte a un settore in cui ha cittadinanza l'omertà e in cui ci si muove secondo metodi precisi e ferrei da «prendere o lasciare». Quando ci dentro (perché magari ne hai bisogno) e ne vedi poi scattare le finisci corresponsabile. Se non altro sul piano dell'immagine e dell'opinione pubblica.

La conferma sconcertante del meccanismo è venuta ieri ancora dal dossier di Guzzetti: «Nessun governo ha voglia di «scoprire i coperchi» sul movimento delle sostanze tossiche, molto attivo economicamente, nonostante le crescenti difficoltà provenienti dai diffondersi dei movimenti ecologici».

C'è di che preoccuparsi. Il gioco è sottile e vischioso, inafferrabile e pericoloso. Coinvolge dalle multinazionali ai piccoli imprenditori, dai governi nazionali agli amministratori locali. L'affermazione di Guzzetti è grave: «La Regione Lombardia ha dovuto sollecitare alle "regole" internazionali di questo genere di commercio sugli smaltimento». Per cui adesso sostiene: «Sarebbe davvero paradossale se dovesse ricoverare gli effetti polemici, mentre gli Stati responsabili alzano la voce». Altra frecciata alla Germania.

La morale? E' d'obbligo elucubrarla di grandi appuntamenti. Il consiglio regionale di ieri non s'è sottratto: «Una nuova politica europea in materia di smaltimento e trasporto di rifiuti industriali tossici», è stato detto. Ma quando? Dalla catena delle complicità in cui si è trascinati forse si può uscire comprendo il primo passo. Ieri Guzzetti ha dichiarato che la Lombardia è d'accordo — come lo era nel novembre scorso — su un sopralluogo concordato alla discarica dei 41 fusti: può compierla l'incaricato speciale per Seveso o un'autorità internazionale. Che cosa ha impedito l'iniziativa in questi sei mesi? Chi la impedisce oggi?

Marco Garzonio

Imbarazzo tedesco nella CEE

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

STRASBURGO — Il ministero della diossina di Seveso è approdato, con procedura d'urgenza, al Parlamento europeo di Strasburgo. Ma le interpellanze dei deputati, le risposte fornite dal commissario Narjes e dal sottosegretario tedesco Hartkopf, e la risoluzione finale votata dall'assemblea non contribuiscono alla soluzione del mistero. Ancora ignoto è il luogo di sepoltura dei quarantuno fusti contenenti la diossina. Mentre non è chiaro se il governo italiano abbia rispettato alla lettera la direttiva CEE sul trasporto di residui tossici. L'impressione è che le complicità siano molte; e che a nessuno faccia comodo svelare dove si trovi la tomba dei quarantuno fusti incriminati.

Quando è intervenuto dalla tribuna del Parlamento europeo, il sottosegretario agli Interni Günter Hartkopf, che nel governo federale è responsabile anche dei problemi dell'ambiente, ha detto che «il Consiglio dei ministri della CEE non è in grado di rendere nota l'ubicazione delle scorie di diossina». Ha aggiunto che «le tracce dei quarantuno fusti si perdono in Francia, a Saint Quentin». Sconsolato, ha concluso affermando che «tutte le ulteriori ricerche sono rimaste senza successo».

Ma Günther Hartkopf è un signore dal due volti. Mercoledì sera, alla vigilia del dibattito parlamentare, ha riunito i giornalisti tedeschi presenti a Strasburgo ai quali ha fornito una ricostruzione molto più dettagliata della vicenda, un «collage» di elementi (solo in parte già noti) che rende più fitto e inquietante il mistero della diossina di Seveso. Questi sono i punti salienti del «racconto» del sottosegretario tedesco.

1) La «Spedlec», la ditta che il 19 settembre 1982 ha effettuato il trasporto dei quarantuno fusti fino a Saint Quentin e il cui titolare, Bernard Paringaux, è in prigione, è una specie di «società fantasma».

2) Il trasporto, pagato dalla società svizzera Hoffmann-La Roche, è costato centoventi milioni di lire; il carico è stato assicurato dalla «Mannesmann Italiana» per cinque miliardi; il contratto di trasporto è stato curato dal notai Alessandro Ferro e Federico Guasti di Milano.

3) Il 19 febbraio 1982 la «Mannesmann Italiana» ha chiesto al ministero della Sanità quali formalità fossero necessarie per il trasporto delle scorie di diossina ottenendo come risposta che nessuna autorizzazione era prevista dalla legislazione esistente.

4) Nell'ottobre del 1981 la «Spedlec» è entrata in contatto con una società tedesca dell'Assia specializzata nell'eliminazione di materiale tossico, la quale era d'accordo per effettuare l'operazione a patto di avere una «autorizzazione di Stato»; una volta ricevuta questa risposta la «Spedlec» non s'è più fatta viva.

5) Il governo italiano ieri ha risposto ufficialmente al governo tedesco di non sapere dove la diossina si trovi, specificando che le dichiarazioni del signor Luigi Noè (il commissario di Seveso, n.d.r.) non investono in alcun caso le responsabilità del governo.

Il sottosegretario Hartkopf ha fatto capire che sono in molti a sapere dove sia la diossina di Seveso ma che la rete d'omertà è talmente fitta da dubitare che un giorno o l'altro il mistero possa essere risolto. E' chiaro, secondo i tedeschi, che però non lo vogliono affrontare e gran voce, che gli italiani sarebbero benissimo dove sia il luogo di sepoltura della diossina, ma la vaghezza delle direttive CEE serve ad avvolgere il loro silenzio in una cortina di legalità formale.

In effetti — è il commissario europeo Narjes lo ha detto senza mezzi termini — il governo italiano non è obbligato a indicare la destinazione finale delle scorie tossiche. Ma deve — ed è qui il punto controverso — fornire tutti i dati in suo possesso ai governi della CEE qualora ne sia fatta richiesta. Allora, l'Italia ha detto tutta la verità alla Germania? Il dubbio è lecito perché nella comunicazione del 31 gennaio 1983 alla Commissione CEE il governo italiano ha specificato che le scorie di diossina si trovano al sicuro, in una località altrezata per accogliere i quarantuno fusti provenienti da Seveso. Ma come fa il governo italiano a essere così sicuro? Si fida delle affermazioni della «Spedlec», che è una «società fantasma», oppure parla per cognizione di causa?

Tutti questi interrogativi a Strasburgo non hanno trovato risposta. Il Parlamento europeo, votando a stragrande maggioranza una risoluzione, si è mostrato «profondamente preoccupato del fatto che nè la Commissione europea nè alcuni governi della CEE siano a tutt'oggi in grado di fornire informazioni utili circa le modalità di trasporto e di sicurezza del sito di confinamento dei quarantuno fusti contenenti i residui contaminati di diossina provenienti dalla ICMESA di Seveso». E ha invitato la Commissione europea a dare rigorose prescrizioni sul rispetto delle direttive CEE relative appunto al trasporto di materiale tossico.

In precedenza, nei dibattiti erano intervenuti il socialdemocratico tedesco Walter, il democristiano tedesco Alber, il gollista Gauthier, la comunista italiana Squarcialupi, il conservatore inglese Johnson, il liberale tedesco Inmer e il demoproletario italiano Capanna. Tutti più o meno hanno affermato che in questa vicenda i comportamenti delle autorità nazionali e di quelle europee non sono stati tali da garantire la sicurezza dei cittadino.

Arturo Guatelli

SAINT QUENTIN (Francia) — Il capannone dove è stato parcheggiato il camion, con la diossina, prima di sparire

Lite La Roche-Mannesmann

MILANO — Ormai lo scompiglio provocato dalla «sparizione» dei 41 fusti pieni di materiale contaminato da diossina portati via dall'ICMESA è totale. Le piste che conducono alla soluzione del «giallo» sono tenacemente battute da una «folla» sempre più numerosa. Il governo francese è qualche caso hanno aperto un'inchiesta, ma indagini sono pure iniziate a Ginevra (centro legnati e a Düsseldorf (contro la Hoffmann-La Roche e contro la Mannesmann), Milano, Marsiglia e Saint Quentin (i punti focali dell'affare) pullulano poi di giornalisti, soprattutto tedeschi, in cerca della soluzione del mistero.

Ma anche i diretti interessati affermano di voler fornire la massima collaborazione per riuscire a individuare la discarica o il forno d'incenerimento dove sono finite le scorie. La Hoffmann-La Roche sostiene di aver messo tutti i documenti di cui è in possesso a disposizione delle autorità. Ha poi accusato la Mannesmann Italiana, a cui era stato affidato il trasporto e l'intermento dei fusti, e le sue case madre tedesca di aver agito con superficialità. Ha scaricato quindi su di loro tutte le responsabilità affermando di non essere né a conoscenza del luogo dove è stata interrata la diossina, né delle società intermedie a cui era stato subappaltato il viaggio dei fanghi tossici. Guerra ai ferri corti quindi tra Mannesmann e la Roche anche se ieri il presidente della società tedesca, Egon Overbeck, ha sostenuto di aver ricevuto una telefonata dal direttore della La Roche, André Futterknecht, in cui quest'ultimo si scusava per le dichiarazioni offensive. Ma nessuna smentita è arrivata alla stampa. Ch'è da registrare invece che Futterknecht ha ripetuto ieri le stesse dichiarazioni alla televisione francese.

La Roche scaricando la responsabilità sulla Mannesmann cerca di ritoccare l'immagine di società compromessa dalla polemica «sparizione» dei fusti. Come riferisce la France Presse un deputato socialdemocratico tedesco, Uwe Lambinus, ha lanciato un appello ai medici del suo Paese perché boicottino i medicinali prodotti dalla Hoffmann-La Roche finché il mistero dei fusti non sia chiarito.

Infine l'organizzazione ecologista internazionale «Greenpeace» ha organizzato ieri due manifestazioni di protesta la prima a Basilea contro la Roche, la seconda a Düsseldorf davanti al quartier generale della Mannesmann.

m. s. alb.

ISTITUTO PIEMONTESE IMMOBILIARE S.p.A.
Società legale in Torino - Via Alfieri, 24
Capitale Sociale L. 3.800.000.000
Tribunale di Torino n. 241/906 Soc. n. 2911/2/1901 Fam.
Codice Fiscale 00499270016

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

L'Assemblea Ordinaria degli Azionisti è convocata in Torino, Via Lessona n. 4 presso la Toro Assicurazioni, per il giorno 29 aprile 1983 ore 10,30 in prima adunanza ed eventualmente in seconda adunanza per il giorno 30 aprile 1983, stessa ora e luogo, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1 - Relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale.
2 - Bilancio al 31 dicembre 1982 e deliberazioni relative.
3 - Conferimento di incarico di certificazione del Bilancio a Società di Revisione ai sensi art. 2 D.P.R. 31.3.75 n. 136 e determinazione del compenso.
4 - Determinazione del numero degli Amministratori: Eventuale nomina di un Amministratore.

Per intervenire all'Assemblea gli Azionisti dovranno depositare, ai sensi di legge, almeno cinque giorni prima della data dell'Assemblea stessa, i certificati azionari presso la Sede Sociale o presso uno delle seguenti case bancarie e finanziarie:
Nuovo Banco Ambrosiano, Milano - Banco Cattolico del Veneto, Vicenza - Banco Ambrosiano, Genova - Credito Varesino, Varese - Banca Brignone, Torino.

Il Consiglio di Amministrazione
Il Presidente
OSCAR BIGAMONTI

MULTINAZIONALE
zona sud Milano

RICERCA per proprio servizio EDP, dotato di elaboratore DPS 7 Honeywell:

Pos. a) RESPONSABILE SVILUPPO
Pos. b) RESPONSABILE ESERCIZIO/SISTEMISTA
Pos. c) CAPO OPERATORE/ RESPONSABILE I/O

E' richiesta professionalità ed esperienza.
Inviare dettagliato curriculum a
CORRIERE 466-AC - 20100 MILANO

Importante Gruppo Finanziario Industriale Nazionale con produzioni diversificate, ricerca, per la Nuova Divisione
MOBILI ED ACCESSORI DA BAGNO
di una propria consolidata operante da anni nel settore del poliuretano e con un fatturato consolidato di diversi miliardi,
AGENTI DI VENDITA PER:
Lombardia, Tre Venezie, Emilia Romagna, Piemonte
ai quali affidare la commercializzazione di questa nuova linea di prodotti.
Al candidato introdotto nel settore si offrono condizioni provvigionali e di incentivo ai più elevati livelli di mercato.
Si prega di inviare con urgenza curriculum dettagliato indicando recapito e numero telefonico a:
FINCOMUNICAZIONE - Via Roncaglia, 14 - 20146 MI

GRUPPO INTERNAZIONALE operante nel settore della saldatura cerca per la filiale italiana
PRODUCT MANAGER MATERIALI D'APPORTO
Si richiede: esperienza nel settore di 4-5 anni, conoscenza lingua inglese
Si offre: retribuzione di sicuro interesse
Inviare curriculum dettagliato a:
CORRIERE 575-SC - 20100 MILANO

Azienda leader nel settore dell'arredamento di saloni per parrucchieri donna-uomo e delle profumerie
"CERCA SEGNALATORI" per zone libere
OFFRE
ad operatori introdotti nel campo delle vendite di prodotti cosmetici o tricosmetici, la possibilità di un'attività integrativa ad interessante livello remunerativo
Massima riservatezza
Gamma Arredamenti
Via Mantova 20
25015 Desenzano del Garda (BS)
Tel. (030) 9120125-9120960

IMPORTANTE INDUSTRIA FARMACEUTICA
zona Nord Milano
cerca
SEGRETARIA DI DIREZIONE
DA INSERIRE NELL'AMBITO DELLA DIREZIONE ESTERO
Si richiede:
— diploma di scuola media superiore
— ottima conoscenza della lingua inglese e della sieno-dattilografia, sia in italiano sia in inglese
— costituiscono titoli preferenziali la conoscenza di altre lingue e la provenienza dal settore farmaceutico
— inquadramento e retribuzione saranno commisurati alle effettive capacità.
Inviare dettagliato curriculum solo se in possesso dei requisiti richiesti a:
CORRIERE 266-NV - 20100 MILANO

consulmarche
Una delle maggiori aziende italiane, produttrice di stampi per materie plastiche, ci ha incaricato di ricercare un
DIRETTORE COMMERCIALE
che alle dirette dipendenze dell'amministratore, provveda in qualità di responsabile alla organizzazione e gestione dell'attività commerciale e delle vendite rivolte principalmente all'estero.
Il candidato ideale avrà maturato esperienze di tipo organizzativo e di vendita preferibilmente nel settore dei beni industriali
La conoscenza dell'inglese è indispensabile, titolo preferenziale sarà la conoscenza del tedesco quale seconda lingua.
La posizione richiede una cultura di base tecnica e la disponibilità a viaggiare in relazione alle esigenze della posizione
L'età ottimale è quella tra i 35-45 anni
La retribuzione e l'inquadramento saranno commisurati alle effettive capacità del candidato prescelto
La sede di lavoro è in provincia di Ancona.
Inviare dettagliato curriculum citando in busta il riferimento S.D.C. 310, a
CONSULMARCHE S.r.l. - Servizi Integrati di Direzione Aziendale - Via Piazzolotti, 41 - 60121 ANCONA

Siamo una società commerciale — nota e solidamente affermata — che opera nel settore dei legnami pregiati. Per migliorare la nostra rete di vendita modernamente organizzata cerchiamo un
FUNZIONARIO DI VENDITA
per la provincia di Como e Sondrio
Tenuto conto dell'attività da svolgere si considera requisito preferenziale una seppur breve esperienza nella vendita alla Clientela Industriale
SI RICHIEDE:
età 22/28 anni, diploma di scuola media superiore o livello culturale equivalente, attitudine a lavorare con metodo nell'ambito di programmi concordati, interesse per una attività dinamica ed in costante espansione, e preferita la residenza nella provincia di Como
OFFRIAMO:
stipendio base, incentivi, auto, rimborsi a pié di lista
Si prega di inviare dettagliato curriculum, mediante esposeo, precisando età, istruzione, esperienze, posti occupati, domicilio, motivo della risposta, ecc. a
CORRIERE 21-LA - 16121 GENOVA

GOLDWELL
INTERNAZIONALE HAARKOSMETIK
Azienda internazionale leader nel settore tricosmetico, al servizio esclusivo dell'acconciatore, cerca per il potenziamento della sua rete di distribuzione nel
NORD ITALIA
Posizione A = concessionari esclusivisti
Posizione B = agenti uni-mandatari
Saranno tenute in considerazione esclusivamente le risposte provenienti da candidati con comprovata esperienza nel settore.
Scrivere precisando la posizione scelta a:
Goldwell Italiana - Via Mazzini 79
46043 Castiglione delle Stiviere

INTERNATIONAL SALES EXECUTIVE
International equipment manufacturing company in North-Eastern Italy seeks for its export sales division experienced executive to lead international sales efforts age max 45 graduate possibly in chemical and process field English language essential must resume and salary requirements to
S.P.I. - CASSETTA N. 14-C - 31100 TREVISO

LE RIUNIONI VOLANO IL PIACERE RESTA.
Dove i servizi sono firmati dall'efficienza professionale dell'Ospitalità d'affari Interhotel vuol dire che il grado di funzionalità delle strutture specifiche e dei servizi collaterali è elevatissimo.
E quando tutto funziona così perfettamente anche le ore di lavoro passano in fretta, volano.
Come nel Centro Congressi
Hotel Villa Pamphili a Roma, dove c'è tutto per lavorare bene e tutto per sentirsi in vacanza.
Riunioni a partire da L. 35.000 tutto incluso. Banchetti, anche all'aperto da L. 25.500 tutto incluso. Con lo stile e l'Ospitalità Interhotel naturalmente.
Hotel Villa Pamphili
Via della Nocetta 105
00104 Roma - Tel. 06/5862
Telex 611675 PAMPHI
Direzione vendite
Milano telefono 02 270351
Roma telefono 06 5862
Alba - Torino - Pavia telefono 0141 56721
...E DOVE SE NO!

Dopo aver abbandonato l'isola di ghiaccio, l'esploratore ha ripreso la marcia

Fogar: «Ai primi di maggio sarò al Polo»

«Da 24 ore cammino spedito sulla banchisa immobile e gli strumenti mi avvertono che l'avvicinamento è ripreso» - L'angosciosa avventura sul lastrone che slittava all'indietro - «Ormai ho cominciato il conto dei chilometri che mi mancano»

ARTICO — L'incubo è passato: da 24 ore cammino spedito verso il Polo Nord. Il ghiaccio sotto le mie scule e sotto i pattini della slitta, per fortuna delle slitte di Armadillo, praticamente immobile, gli strumenti mi avvertono che l'avvicinamento è ripreso.

Voglio dirvi subito della ore d'inferno che ho vissuto. E' cominciato tutto una domina di giorni fa, forse due settimane, quando pur camminando 15 e anche 18 chilometri il giorno, mi sono accorto che l'avanzamento astronomico al Polo Nord era meno della metà. Sulle prime ho creduto che i ghiacciai, ai quali talvolta si ho costretto per aggirare gli ostacoli dei pack, giustificassero questo differenza. Poi, un po' alla volta, il terribile sospetto si è fatto strada: era cominciata la grande derive di primavera e io mi trovavo su un'isola di ghiaccio che slittava all'indietro.

Ho cercato di ricevere quello sospetto, che ormai diventava continuatore, finché non è stato più possibile. L'isola sul la quale mi trovavo era destinata a frantumarsi in pezzi, prima grandi poi sempre più piccoli, e io, ma ancora era inutile. Camminavo, mangiavo, dormivo, soprattutto pensavo, ma non avanzavo di mezzo. Se avessi installato in quelle inutile braccia di ferro, mi sarei dovuto arrendere all'inevitabile, avrei combattuto una battaglia perduta, senza resistenza.

La grande natura non si può né sfidare né abbattere; bisogna semmai cercare di aggirarla. Così, dopo lunghe consultazioni con Claudio, fedele amico che dalla base di Resolute Bay segue quotidianamente la mia impresa e mi fa anche da cuoco, oltre che da punto di rifornimento, ho deciso di ricorrere all'aiuto di un aeroplano, che dall'aeroplano che mi avrebbe portato cibo, carburante e un sacco a pelo tutto vuoto, per usarlo dall'isola malandata e, spostatomi verso Ovest, ritornare sul ghiaccio fermo.

Non avrei voluto ricorrere all'aiuto dell'aereo. Avevo dichiarato di voler arrivare al Polo Nord con le mie sole forze, ma mi sono accorto che esse non bastavano. Questo bagno di umiltà mi farà senz'altro bene, ma se che l'aeroplano è servito soltanto a rimettermi d'impaccio, non ad accorciare la marcia.

Claudio, prima di scendere sul lastrone di ghiaccio con il suo aeroplano e di prendermi a bordo, aveva fatto una lunga ispezione delle zone verso il Polo Nord, trovando che verso Ovest — analogamente a quanto vi era stato comunicato dagli uffici meteorologici e dagli aerei di linea che hanno la rotta polare — il ghiaccio è più compatto e dunque più ospitale.

Sono salito sull'aeroplano, abbiamo piegato alla nostra sinistra, ci siamo abbracciati, parlati, bevuti, raccontato tutto quello che potevamo. La visione di Claudio mi ha fatto davvero bene. Il morale, ora, è così alto che posso confermare le mie previsioni: se non ci si metteranno altri intoppi, ai primi giorni di maggio sarò giungere il Polo Nord e sarà festa grande.

Attorno a me, la banchisa è di nuovo immobile e quasi, tutto sembra imprigionato dalla forza del gelo, le scolture di ghiaccio sono al loro posto, previste, le grandi crepe aperte che fiancheggiano ad un pack nell'inverno, che ormai sto passando cominciano solo ora a richiudersi. Ma non sono più sulla intiera dell'isolone, l'enorme lastrone di ghiaccio che mi portava indietro, procedo invece spedito e molto, concedo a leggere per le conferme che mi vengono dagli strumenti.

Dello questo articolo pratico da indumenti italiani, servedoni di una radio fabbricata in Italia, bevendo un liquore italiano, provo come un brivido per tutto questo che mi fa sentire un po' a casa, pur giusto sulla punta del mondo. All'interno della tenda, come fanno i militari quando si avverna il giorno del compido, ho cominciato a scrivere la «lista», cioè i chilometri che ancora mi mancano. Ogni giorno dopo aver spedito quanto più, così mi sembrerà di tradurre palpabilmente la mia marcia d'avvicinamento.

E' un grosso passo in avanti sul piano psicologico, penserete, fino a qualche giorno fa, i chilometri che contavo erano quelli già percorsi, e non quelli da percorrere. Mi sembrano cose dell'anno scorso, quasi episodi di un'altra vita.

Ambrogio Fogar

© Copyright 1983 Editoriale del Corriere della Sera S.p.a.
Riproduzione riservata

Continua in questo panorama di ghiaccio le marcia di Fogar verso il Polo

In visita nella capitale svizzera il Presidente ha definito «insopportabile» la situazione

Mitterrand: «La Francia pretende di sapere dove è finita la diossina»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — Il presidente Mitterrand è intervenuto personalmente sul mistero dei 41 fusti di diossina, sepolti in una località che rimane sconosciuta: la Da Berna — dove il capo di stato francese è in visita ufficiale — si è fatto sentire definendo «insopportabile» la situazione venutasi a creare per la scomparsa delle scorie tossiche di Seveso. Ha aggiunto che le persone interessate «dovranno dare le informazioni necessarie. Bisogna che quelli che sono responsabili di questo affare sappiano che la Francia farà tutte le pressioni necessarie per ottenere queste informazioni. La questione rimane aperta e bisognerà chiuderla al più presto e io spero — ha concluso Mitterrand — in quinzieri utile».

Anche il partito socialista francese ha preso decisamente posizione sullo scandalo dei fusti di Seveso. In un comunicato pubblicato ieri ha affermato che tutta la responsabilità «ricade sulla società Hoffmann-LaRoche». Il segretario nazionale Michel Peset, incaricato dei problemi ecologici, ha dichiarato: «E' inammissibile che un gruppo multinazionale, volendo sbarazzarsi di residui tossici, faccia di tutto per nascondere la verità e si consideri libero di far qualsiasi cosa, a detrimento della sicurezza pubblica».

Il partito socialista francese non ammette la giustificazione fornita da tale società, che da anni investe milioni per cancellare la macchia di Seveso dalla sua immagine pubblica: «Ci siamo fidati di un'azienda di fama internazionale, senza aspettare che essa si sarebbe rivolta a altre società tutte poco raccomandabili». Per il PS è «imperativo» che la direttiva europea sui residui tossici venga rispettata da tutti gli stati membri e che questi «rifletteno rapidamente sul problema dei trasporti transfrontalieri».

La riunione della commissione si è aperta con una relazione del senatore Luigi Noè, responsabile dell'ufficio speciale di Seveso presso la Regione Lombardia, il quale ha riferito di avere accompagnato fino a oltre Ventimiglia il carico dei 41 fusti preoccupandosi che fossero rispettate tutte le norme per il contenimento e il trasporto di questo tipo di «fiuti». Nulla ha potuto accertare, invece, del luogo in cui sono stati trasportati i rifiuti visto che la legge non impone alla ditta la dichiarazione della destinazione finale.

La richiesta di esaminare in via riservata i documenti di viaggio in possesso dell'«Icmesa» e della «Mannesmann Italiana», in precisato il ministro Fortuna, «è finalizzata esclusivamente a controllare la conformità delle operazioni alle disposizioni in vigore nello stato in cui si trovano i fusti».

L'improvvisa riunione della commissione «Grandi Rischi» ha un retroscena: si tratta di un telegramma inviato al ministro Fortuna dal Capo del Dipartimento federale nazionale Alphons Egli (l'equivalente del nostro ministro degli Interni) in cui, in tono piuttosto polemico, si dice che le operazioni di smaltimento dei rifiuti della «Icmesa» stanno suscitando parecchie critiche in Svizzera. Si fa carico ai ministeri italiani del Commercio Estero e della Sanità di avere rilasciato «parecchi permessi» e si definisce tout court «illegale» il passaggio dei fusti dall'Italia alla Francia.

Altrettanto decisa la risposta di Fortuna, già inoltrata ad Alphons Egli: il passaggio di frontiera non è stato illegale e tuttavia sono state convocate le due società per fornire spiegazioni. Fortuna chiede anche al ministro svizzero di trasmettergli le documentazioni in suo possesso dalle quali risulterebbe che lo smaltimento non è stato effettuato in maniera corretta.

Franco Foresta Martin

Dopo lo scandalo restituito l'assegno pagato per il trasporto dei 41 fusti

MILANO — I 41 fusti non si trovano. Svizzera e autorità che hanno avuto a che fare con il carico vorrebbero che scaricare le responsabilità le une sulle altre. Ognuno sostiene di non sapere dove sono andati a finire i bidoni affidando altri come «soltanto che sanno» (E di ieri la notizia che le «Mannesmann italiana», subito dopo l'inizio delle pulizie sollevata dalla «sparizione» dei 41 fusti di diossina, ha rispedito indietro alla Hoffmann-La Roche l'assegno di 150 mila franchi versatole che aveva ricevuto come pagamento del trasporto e dello smaltimento del materiale contaminato da diossina.

Continuano le polemiche anche in Germania. I giornali tedeschi parlano della vicenda sulle prime pagine. Un deputato socialdemocratico aveva invitato i medici a boicottare «La Roche» non prescrivendo più le specialità medicinali prodotte dalla multinazionale svizzera, finché non fosse stato chiarito il mistero ieri un portavoce del governo federale si è detto contrario a questa iniziativa che «non serve a nulla».

Loris Fortuna convoca a Roma i responsabili della «Icmesa» e della «Mannesmann italiana»

ROMA — Il ministro per la Protezione Civile, Loris Fortuna, ha convocato per la settimana entrante (il giorno resta ancora da stabilire) i responsabili della Società «Icmesa» e della «Mannesmann Italiana» nella speranza di scoprire che fine hanno fatto i recipienti contenenti i fanghi inquinati con la diossina di Seveso e di prendere visione, in via riservata, dei documenti di viaggio.

La decisione è stata presa ieri dopo una lunga riunione della «Commissione Grandi Rischi», un gruppo di esperti presieduto dal ministero e formato da scienziati come i professori Felice Ippolito (vice presidente), Roberto Passino, Franco Sartori, Carlo Gravini, Antonio Naschi, Paolo Gasparini, Antonio Pratprion e altri.

PREVISIONI DEL TEMPO

A cura del servizio meteorologico dell'Aeronautica

EVOLUZIONE GENERALE: Sull'intera alta pressione con condizioni di debole instabilità ancora sul versante centrale adriatico e sulle regioni più meridionali.

TEMPO PREVISTO: Su tutte le regioni sereno o poco nuvoloso con temporaneo sviluppo di nubi cumuliformi sul versante centrale adriatico e sulle regioni più meridionali, associato ad isolate precipitazioni in serata locali e locali banchi di nebbia al Nord e al Centro.

TEMPERATURA: In aumento.

VENTI: Deboli settentrionali al Sud, deboli variabili al Centro e al Nord.

MARI: Mossi sino molto agitato in dimenzione l'Adriatico meridionale e lo Jonio settentrionale, quasi calmo o poco mosso gli altri mari.

SITUAZIONE del tempo alle ore 12:00 TMG del giorno 15-4-83
ISOBARE
Sulla B. A. 1020 millibari
Sulla Sicilia 1010 millibari
Sulla Sardegna 1010 millibari
Sulla Corsica 1010

Si cerca la chiave del giallo-dei 41 barili mentre sta per aprirsi il processo per la nube tossica

Il ministro Fortuna: l'Icmesa non deve tacere sulla destinazione dei fusti della diossina

Il responsabile della Protezione civile chiederà ai dirigenti della fabbrica e della ditta di trasporti Mannesmann dove è stata smaltita la sostanza velenosa - «Riferirò la risposta solo al dicastero degli Interni del Paese in cui è avvenuto lo scarico»

ROMA — Gli scienziati che hanno fede nei progressi futuri dell'astronautica prevedono che fra non molto i rifiuti più nocivi prodotti dall'attività industriale, dalle ceneri radioattive delle centrali nucleari alla diossina, saranno caricati sulle testate di missili e sparati verso il Sole dove si incenerirano al contatto con l'atmosfera solare (alcuni milioni di gradi). Intanto il problema dei rifiuti tossici e radioattivi continua ad affliggere tutti i Paesi industriali e, in questo momento particolare, l'Europa si chiede non senza dover stare finiti i 41 fusti di fanghi inquinanti provenienti dalla bonifica di Seveso. Di fronte alle polemiche, alle accuse e alle proteste, la gente vuol sapere se la normativa in vigore si garantisce abbastanza, ovvero se corriamo il rischio di ritrovarci nella catena alimentare tracce di pericolosi veleni scaricati via non leggerezza.

Anche questa è Protezione Civile, vero signor ministro? chiediamo a Loris Fortuna a conclusione di una riunione della commissione Grandi Rischi che egli stesso ha convocato nel tentativo di dipanare il giallo della diossina e di sollecitare una revisione di tutta la materia che regola il controllo, il trasporto e lo smaltimento dei rifiuti nocivi.

«Certo, anche questa è Protezione Civile e infatti è necessario che il mio ministero abbia la competenza anche su questa materia. Sarà necessario che il disegno di legge 3140 che istituisce il ministero della Protezione Civile, e che sarà esaminato la settimana entrante dalla Commissione Interni della Camera, preveda una normativa ad hoc. Io intanto non aspetto e, confidando che la normativa sarà approvata, agisco strettamente con una interpretazione estensiva della mia delega».

In Italia quali sono secondo lei i rifiuti che pongono maggiori problemi di contaminazione dell'ambiente?

«Quelli radioattivi provenienti dalle centrali nucleari o da ospedali e laboratori. Per il resto bisogna immettendoli in discariche autorizzate e controllate, come le miniere abbandonate o i depositi sotterranei coperti da grandi spessori di argilla, naturalmente lontani da corsi d'acqua».

Lei potrebbe affermare che la popolazione è adeguatamente protetta dai pericoli di una contaminazione?

«Fino ad oggi lo è stata. Però se parte il piano nucleare di Filippo Maria Pandolfi che prevede la costruzione di tre nuove centrali elettronucleari bisognerà contemporaneamente studiare nuovi meccanismi di smaltimento delle nocive scorie che tenderanno ad aumentare».

Secondo lei esistono dei «pirati» delle scorie nocive che agiscono fuori dalle normative di sicurezza?

«Penso di sì. Infatti tutto l'allarme in questa vicenda della diossina di Seveso che si è scatenato in Europa deriva proprio dal timore che i fusti siano stati scaricati in mare o in altri posti non autorizzati».

E per smascherare questa pirateria cosa si può fare?

«Controllare tutto il ciclo fin dal momento della produzione. Non è che la diossina o il piombo siano sostanze che si fabbricano artigianalmente: vengono fuori da processi industriali. Quindi occorre individuarli i controlli fin dal momento della produzione, per poi accertarsi che il trasporto e lo smaltimento vengano effettuati secondo la legge».

Pensa che l'Italia abbia da rimproverarsi qualcosa nella vicenda della diossina?

«No. I pasti fra l'ICMESA e l'ufficio speciale di Seveso erano chiari. Spettava alla ditta la responsabilità della bonifica e dello smaltimento dei rifiuti, che ovviamente dovevano essere fatti in una discarica autorizzata dal Prefetto prescelto dalla ditta stessa. Da parte nostra ci siamo un controllo fino alla frontiera. Le bollette della dogana parlano chiaro».

Lei ha convocato per la settimana prossima i responsabili dell'«ICMESA» e della ditta di trasporti «Mannesmann». Cosa dirà loro?

«Gli chiederò di riferirmi quali sono le ditte che hanno effettuato lo smaltimento e dove. Naturalmente impegnandomi alla riservatezza».

Vuol dire che il pubblico non saprà mai chi che le riferiranno i responsabili delle due ditte?

«Mi impegno a non rivelarlo. Io riferirò però al ministro degli Interni del Paese in cui è stato scaricato la diossina e gli chiederò se l'operazione è stata autorizzata o no. Così potrà tassicurare i ministri degli altri Paesi non colpiti».

Ma pensa che i due responsabili si presenteranno davanti alla sua commissione Grandi Rischi?

«Se hanno fatto le cose regolarmente penso di sì, in caso opposto legittimeranno ogni sospetto».

Franco Foresta Martin

Domani la prima udienza nel palazzo di giustizia di Monza

MILANO — Gli avvocati del Comune di Seveso e quelli della Givaudan-Roche si incontrano questa mattina in Svizzera per tentare una transazione extragiudiziale e rinunciare così alla richiesta di un rinvio del processo che si apre domani mattina al tribunale di Monza. Il Comune di Seveso si è costituito parte civile al processo penale che vede imputati dirigenti e tecnici della Givaudan e dell'«Icmesa», ma nello stesso tempo per ottenere il risarcimento dei danni provocati dall'inquinamento da diossina del luglio 1976, ha intentato anche due cause all'estero: la prima a Ginevra contro la Givaudan (proprietaria dell'«Icmesa» e la seconda a Basilea contro la Hoffmann-La Roche (cui appartiene la Givaudan).

Nei giorni scorsi gli avvocati del Comune di Seveso avevano concluso con la presidente che si deve aprire a Monza. Hanno sostenuto infatti di essere molto vicini alla definizione di una transazione quindi sollecitare una revisione di tutta la materia che regola il controllo, il trasporto e lo smaltimento dei rifiuti nocivi.

Ma ieri, dopo le proteste delle parti sono oggetto solo di voci. Sembrava che Seveso avesse chiesto 50 miliardi e che la Givaudan ne avesse offerti soltanto 15. Ma il professor Cesare Grassetti, che patrocina il Comune lombardo, smentisce: Assicura soltanto che non accetterà nessuna proposta in lire italiane: «Il risarcimento deve essere fatto in franchi svizzeri — ha sottolineato — anche perché così facciamo un favore al nostro Paese importando valuta pregiata».

Il processo che si apre lunedì vede imputati: Guy Waldvogel, Herwig Von Zwehl e Giovanni Radice, rispettivamente presidente, direttore e direttore tecnico dell'«Icmesa», Joerg Sambeth, direttore tecnico della Givaudan, e Fritz Moeri, progettista dell'impianto da cui si sprigionò la nube tossica.

Il solo imputato di questo processo sarebbe stato Paolo Paoletti, direttore di produzione dell'«Icmesa», ma un comunicato sono previste altre costituzioni di parte civile. Anche questo potrà essere un motivo di rinvio. Infatti gli avvocati difensori per prendere visione delle singole pratiche e quindi per accettare o opporsi ai riconi, avranno bisogno di qualche giorno.

Comunque da tutte le parti finora in causa si auspica che eventuali rinvii siano contenuti nel tempo. Dopo sette anni e venuta l'ora di confrontarsi.

Massimo A. Alberizzi

L'ARTE A PALAZZO GRASSI

La prima edizione del salone internazionale dei mercanti d'arte promossa dal centro di cultura di palazzo Grassi, a Venezia, è stata aperta ufficialmente ieri dal ministro per i rapporti con il parlamento, Abis. Il ministro Abis, accompagnato dal ministro per la partecipazione statale Gianni De Michelis, e dal presidente del centro di palazzo Grassi, Mario Valeri Manera, ha quindi visitato la mostra. Nelle sale del palazzo dei Massari sono esposte circa 800 opere dei maggiori artisti del nostro tempo.

Restano sulla carta le soluzioni proposte

Legge per Venezia Dieci anni perduti

I troppi vincoli che contiene ne rendono difficile l'attuazione - E intanto la città continua a degradare

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VENEZIA — Non è stata la giornata del ringraziamento, anzi nell'ipotesi più benevola, è stato il giorno della riflessione critica e amara, forse con la dimenticanza dissacrante di protesti una pietra sopra e rigettare magari la questione tutta da capo. Così Venezia ha commemorato ieri il storico decimo anniversario della famosa legge speciale che, in data 16 aprile 1973, proclamava la salvaguardia della città e della sua laguna «problema di preminente interesse nazionale» e impegnava addirittura la Repubblica italiana a garantirla, preservarla e assicurarle un futuroserra pubblichi e pause.

Dieci anni dopo, il bilancio dello storico documento, dei suoi effetti e della sua applicazione, non ha bisogno di troppe cifre ne di troppe carte per essere compilato nelle grandi somme finali.

Fosse occorso un preambolo, la legge speciale 1973 è figlia di un disastro: la terrificante invasione del mare del 4 novembre 1966 che fece temere la definitiva apocalisse; però è anche figlia dei sette anni di devastanti polemiche, di ferocissimi scontri di idee e di interessi che intercorsero fra il momento del terrore e il momento di decidere «come» eccitarlo. Questa è l'ultimazione di fondo della legge, ma altrettanto fondamentali per un giudizio (anzi molto di più) restano i due problemi che essa era esplicitamente chiamata a risolvere: 1. Garantire la salvaguardia fisica di Venezia; 2. Assicurare la residenza non solo nei palazzi ma soprattutto nelle case, cioè la possibilità per i veneziani di vivere e lavorare a Venezia. Salvare, in parole povere, una città viva e vivibile.

A diciassette anni dal disastro e a dieci dalla considerata legge riparatrice, entrambi gli obiettivi — se si vuole essere brutalmente franchi — risultano falliti.

Il progettone per le dighe, in parte fase e in parte mobili, sulle tre bocche di porto, che «debbono» salvare la città in caso di un'alta marea eccezionale è stato approvato «in tempo di massima» e consegnato a un consorzio di imprese che stesura del piano definitivo ma dopo nuovi studi; il contratto relativo pare comunque sia bloccato alla Corte dei Conti. In ogni caso le riserve esplicite ed implicite sulle soluzioni proposte e la loro praticabilità sono tali e tante a Roma e a Venezia, che non si intravede, in questo decimo anniversario, nemmeno l'inizio del lieto fine. C'è, esinale, il gioco degli aggettivi che accontenta tutti perché rende impossibile il passaggio dalle chiacchiere alle carte alla realtà. Il progetto definitivo delle dighe deve essere sopratutto gradualmente flessibile e reversibile. Cioè un certo tipo di piano ma anche, a comando, il suo contrario. E il parlamento del duemila miliardi che «scorre trovare e stanziare in quanti anni? In un anno, in venti anni? A partire da quando? La risposta è incerta non si sa nulla. Ieri Venezia ha chiesto a Roma almeno «una piccola cosa»: fornisci dei dati certi finanziari in modo che si cominciino a definire certe pratiche.

Secondo punto: le case dei veneziani. La legge speciale 1973 metteva a disposizione per il restauro e il risanamento conservativo 90 miliardi (più 10 per Chioggia). Nello stesso istante, però, introduceva una tale selva di vincoli, una tale mole di obblighi burocratici per cui i miliardi che hanno potuto essere effettivamente impegnati, sono stati meno di centoo. Quasi metà dei trenta miliardi su novanta, come ci conferma ora l'assessore competente Laroni.

E il sindaco Rigo si spiega con un esempio: per un intervento sull'edilizia minore (cioè sulle case umide, corrose, malsane di cittadini meno fortunati) vi è l'obbligo di detenzione di tre strumenti urbanistici diversi, ognuno dei quali deve sottostare a circa cinquanta approvazioni burocratiche.

Ma ciscno altri fatti e altre cifre che rispondono alla legge: tra il 1971 e il 1981 l'esodo da Venezia ha continuato ad imperversare e altri 18.000 veneziani hanno abbandonato la città mentre è sempre più difficile per l'equo canone nel centro storico veniva fissato — pur tra le polemiche — in 300 mila lire (cioè all'indice del massimo degrado delle abitazioni. Ed è stato, proprio ieri, legalmente confermato valido.

Il grande piano comprensoriale, uno degli strumenti principali previsti dalla legge, doveva essere approntato entro 18 mesi, cioè alla fine del 1974: ebbene lo sarà, forse, alla fine di quest'anno.

Così, paradossalmente, è nata l'unica industria veneziana sulla legge speciale: l'industria di un turismo tutto speciale legato — come sottolinea giustamente l'onorevole Degan, capo, dell'opposizione democristiana — all'immagine di una Venezia moribonda da «usare» presto per il piacere morboso-estetico dei suoi visitatori.

Certo sembra un consuntivo crudo, tutto tenebre, delusioni e anche rabbia. Mentre in realtà qualcosa si è fatto, intervenuto ce ne sono stati, lavori se ne intraprendono a ritmo scandaloso, ora si chiede il rifinanziamento della «storica» legge per poterli continuare.

D'accordo, tutti d'accordo: la lotta all'inquinamento dell'aria e dell'acqua è stata decentemente avviata a Venezia, in Laguna, a Marghera, spesso più mi i co- sono stati depurati; molti monumenti sono stati restaurati, lo sprofondamento della città arrestato, l'ampliamento della zona industriale fino e dietro il campanile di San Marco è stato finalmente accantonato anche qualche buona occhiata è stata data alle difese. Anti — arrivati alcuni miliardi — la stanno dando ora con solerzia, quale opera preliminare al milio progettone delle dighe.

Ma la domanda che brucia è questa: cosa si è fatto per la legge speciale, dopo lo «spavento di una mezza apocalisse per procurare quelle normalissime realizzazioni? O bastava una normale buona volontà del legislatore? Insomma: è stata una legge «elenco» ma illusoria, cioè tradittrice, oppure è una legge tradita? Probabilmente entrambe le cose, in pari misura. La legge «elenco» è stata con troppi vincoli garantisfari, in troppo poco tempo, e solo con un mucchietto di soldi.

Ma è caduta in una città unica al mondo per bellezza, ma unica al mondo anche per forza di contrasti. Si vedono a occhio nudo anche questo volerio, qui le isole e i marmi pavimenti del centro storico, là, sulla altra sponda, le fumanti ciminiere di Marghera.

Gino Fantin

Dibattito in TV e un commento di «Le Monde»

La Francia preoccupata per le scorie tossiche

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — «Francia pattumiera, ovvero il problema dei residui industriali» era il tema di un dibattito del primo programma televisivo, lerì sera, subito dopo la sacrosanta porzione di «Dallas» del sabato. Hanno preso parte all'animata discussione Luigi Noe, il responsabile dell'ufficio speciale per Seveso presso la Regione Lombardia che aveva controllato l'effettiva uscita dei 41 fusti di diossina dell'Icmesa, il territorio italiano, il sottosegretario per la Difesa dell'Ambiente signora Huguette Bouchardeau, il deputato europeo Alain Bombard già navigatore solitario oltrechè naufrago volontario, e altri ancora.

L'opinione pubblica francese è sempre più sensibile a questo argomento. Se il mistero della sorte del carico di Seveso resta intatto, è stata invece confermata la presenza di diossina nelle 800 tonnellate di residui della società nazionalizzata Rhône Poulenc stazionati nello scarico di Roumanières (Charente). Le autorità hanno precisato che tutto questo era stato fatto legalmente perché i 16 chili di diossina contenuti in quei residui appartengono a una varietà non tossica per l'uomo. La stessa società messa in causa ha precisato, per rassicurare la popolazione, che tale quantità di diossina potrebbe uccidere tutt'al più 10 mila chili di topi. I mille abitanti della località hanno risposto che non intendono essere considerati ne come cavie ne come topi, e hanno chiesto la chiusura dello scarico.

Le Monde di ieri ha dedicato il suo articolo di fondo al «residui senza frontiere», insistendo sul fatto che i poteri pubblici si trovano spesso disarmati davanti a società multinazionali con mezzi finanziari potenti e ramificazioni tanto sparse da rendere impossibile ogni controllo». Riprendendo l'aggettivo utilizzato dal presidente Mitterrand durante la sua visita in Ardèche a proposito del mistero della destinazione dei fusti di Seveso («inopportuna») il quotidiano spiega come un gruppo avvisato, per un incidente avvenuto in una sua fabbrica in Italia, abbia fatto rimuovere a una società tedesca per abbarazzarsi dei residui imbarazzanti e come quest'ultima abbia fatto appello alla sua volta a un trasportatore compiacente francese.

«Come per i naufragi di petroliere del tipo del Amoco Cadiz — si legge nell'editoriale — diventa molto difficile determinare con precisione le responsabilità e sopratutto farne pagare il costo in caso di catastrofe. Le direttive della Comunità Europea vengono «prodotti» ogni anno 150 milioni di tonnellate di residui industriali, di cui una ventina di milioni possono essere statemati solo tanto in scarichi autorizzati. I gruppi industriali sono sempre tentati di produrre qui e di scaricare là, senza tener conto delle frontiere e in barba alla disposizione di varia ne del 1976 dalla CEE. E' ora che l'irritante "cavalcata" dei fusti di Seveso porti i governi a prendere le disposizioni necessarie per controllare effettivamente questi trasporti internazionali».

Lorenzo Bocchi

Stratti illegali: il Comune di Pisa denuncia 23 proprietari di case

PISA — (r.i.) Dopo aver condotto un'inchiesta il Comune di Pisa ha presentato una esposto-denuncia alla magistratura contro 23 proprietari di case che avrebbero affittato gli inquilini senza poi rispettare la «giusta causa», magari per poter vendere l'appartamento più vantaggiosamente.

I casi si trasgressione sono stati individuati dall'amministrazione municipale su 123 sfratti eseguiti avvenuti in la fine del 1981 e queste ultime settimane.

«Ora — ha spiegato il sindaco di Pisa Luigi Bulleri — toccherà ai giudici valutare la nostra denuncia. I 23 episodi che noi indichiamo nell'esposto riguardano proprietari che al contrario di quanto stabilisce la legge, hanno dato una destinazione diversa all'alloggio, usando cioè lo sfratto per fini speculativi come quello di vendere l'appartamento una volta liberato».

«Adesso gli inquilini — ha detto il sindaco — legittimamente sfrattati potranno far valere nei confronti dei proprietari facendosi pagare i danni subiti, le spese di trasloco e pretenderà che il contratto di locazione. E' giunta l'ora — ha concluso Bulleri — che gli abusi di taluni proprietari di immobili vengano giustamente puniti».

Feriti gli occupanti di un Cessna atterrato in caserma a Gradisca

Muoiono i due piloti d'un aereo caduto sull'autostrada a Rimini

RIMINI — (r.i.) *Un bimotore con due persone a bordo è precipitato ieri pomeriggio a Rimini sull'autostrada del Mare. Il pilota Paolo Sandri di 21 anni, forlivese, e il passeggero Salem Hussein, purre di 21 anni, libico, sono morti sul colpo. Per un puro caso non ci sono state altre vittime. La carreggiata su cui il velivolo è precipitato, in quel momento, sgombra di veicoli.*

L'incidente è avvenuto tra i caselli di Rimini Nord e Rimini Sud. L'autostrada è stata chiusa al traffico per più di un'ora. Il bimotore era un «P 68» della Parlenania.

Le due vittime — che avrebbero fra poco dovuto consegnare il brevetto di lavoro grado presso l'Aeroclub di Forlì — avevano un'esperienza di volo di duecento ore.

Paolo Sandri era un istruttore di un'autoscuola di Rimini e, nel tempo libero, prestava la sua opera come assistente sociale in una comunità per il recupero dei tossicodipendenti. Hussein abitava da due anni a Forlì ed era allievo del locale Istituto aeronautico.

Il piccolo aereo stesa preso il volo pochi minuti dopo le quindici. Non sono ancora state chiarite le cause dell'incidente. L'ipotesi più probabile è che il pilota, trovatosi improvvisamente in difficoltà, abbia tentato un atterraggio di fortuna sulla sola striscia che si è trovata a disposizione, appunto l'autostrada. Ma la manovra non gli è riuscita il bimotore, nel prendere terra, deve aver urtato contro il guardrail contro il quale si è poi schiantato.

La chiusura della carreggiata «nord» dell'autostrada ha provocato considerevoli rallentamenti anche sulla strada statale Adriatica dove si sono formate code di autotreni.

Un altro incidente aereo, per fortuna con conseguenze assai meno gravi rispetto al primo, è accaduto a Gradisca, in provincia di Gorizia. In questo caso le due persone che si trovavano a bordo del velivolo hanno riportato solo ferite e neppure lanio gravi.

Anche a Gradisca poteva essere una strage considerato che il piccolo Cessna è finito proprio nel cortile della caserma del 152° Batteria Nembo di via Udine 31 mentre si stava celebrando la cerimonia dell'anniversario della fondazione del reparto. I due piloti, il maggiore Roberto Aranno e Salvatore d'Urdo, sono stati ricoverati all'ospedale con 10 e trenta giorni di prognosi rispettivamente.

Nonostante il panico che l'incidente ha causato, sono stati gli stessi militari a prestare i primi soccorsi ai due feriti. Con un'autoambulanza sono stati subito trasportati all'ospedale di Monfalcone.

L'aereo — con le sigle «I NOLK» di proprietà dell'Aeroclub di Gorizia, era decollato da quell'aeroporto, alle 9,30. Il piano di volo prevedeva un giro sull'Isontino. Poco dopo le dieci il velivolo ha cominciato a perdere quota. Il maggiore Aranno ha disperatamente tentato di rimettere in linea l'apparecchio ma tutto è stato vano. Il «Cessna» si è infilato nel cortile della caserma dove si è disperatamente fermato alle autorità alibile a dopo aver toccato terra ha finito la sua corsa contro una delle palizzine militari poste sul perimetro della spianata.

Sull'incidente è stata aperta un'inchiesta da parte del ministero dei trasporti.

Etna: in processione il velo di Sant'Agata contro la lava

CATANIA — (AGI) L'eruzione dell'Etna prosegue ininterrottamente, anche se con fasi alterne. Non si ha ancora l'appoggio.

La lava continua ad avanzare verso Piano Buttara da dove dista poco più di un chilometro. In questa zona, per ragioni precauzionale, sono state sgomberate alcune villette. Considerata l'orografia della stessa zona è stata avanzata l'ipotesi che la lava possa incanalarsi lungo una stretta via i monti Serra e Manfè seguendo il corso della colata del 1810. In questo caso, la colata finirebbe col dirigersi in direzione non più di Nicolosi ma di Belpasso. I due centri abitati, per il momento, non corrono alcun pericolo.

A Nicolosi è stato deciso di portare in processione il miracoloso velo di Santa Agata, la protettrice di Catania, come avvenne nel 1886.

Per la prima volta un francobollo sul 1° maggio «festa del lavoro»

ROMA — (r.i.) Il primo maggio, «festa del lavoro» sarà per la prima volta celebrato dalle poste italiane con un francobollo che raffigura il varo di una nave a simboleggiare la soddisfazione per il lavoro compiuto.

Il francobollo che sarà messo in vendita il 29 aprile avrà un valore di 1200 lire e ne saranno stampati cinque milioni di esemplari, l'iniziativa è di Lega Vengelli del pentito filatelico dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. Contemporaneamente al francobollo verrà messo in vendita un bollettino illustrativo con un articolo del ministro del lavoro, Vincenzo Scotti.

Venerdì i parlamentari non erano stati ricevuti

L'ambasciata argentina accetta la petizione sui desaparecidos

ROMA — (r. i.) Dopo l'incidente di venerdì l'ambasciata argentina ha ieri invitato il suo atteggiamento ed ha deciso di ricevere un gruppo di parlamentari italiani che così ha potuto presentare la petizione sul «desaparecidos» firmata da diecimila italiani, tra cui Mitterrand, Berlinguer, Craxi, Longo, Zanone, Spadolini, Martelli, Lama, Carniti e Benvenuto.

L'addetto d'ambasciata Jorge Fernandez ha accolto i deputati Aldo Aglietto (Gruppo misto), Gianni Cladonico (PCI), Publio Fiori (DC) e la senatrice Gigila Tedesco (PCI), scusandosi con loro per il «malinteso» di venerdì, quando non era stata ricevuta una delegazione, formata da parlamentari sindacalisti e parenti degli scomparsi, andati nella sede diplomatica per consegnare la petizione. Ieri, fuori dell'ambasciata sono tuttavia rimasti i rappresentanti sindacali e i familiari dei «desaparecidos».

All'uscita i parlamentari italiani si sono mostrati soddisfatti del colloquio avuto con Jorge Fernandez. «Ci ha spiegato che l'equivoco di venerdì è nato dall'assenza dell'ambasciatore Lucchetti, il quale desidera parlare con noi al suo rientro dall'Argentina: propose che accettiamo con molto piacere la decisione».

«Abbiamo spiegato all'incaricato d'affari — ha precisato Aldo Aglietto — che per noi il problema dei desaparecidos è una questione centrale per lo stesso sviluppo dei rapporti tra i due Paesi e abbiamo chiesto che si faccia piena luce e si puniscano i colpevoli. Abbiamo posto il problema specifico della liberazione di due italiani attualmente detenuti. L'incaricato d'affari si è impegnato a trasmettere il materiale al governo del suo Paese.

Gigila Tedesco ha sottolineato che è stato anche ribadito al rappresentante dell'ambasciata che tutte le forze politiche che appoggiano la petizione sono d'accordo nel ritenere il problema degli scomparsi una questione di carattere internazionale e non un problema interno argentino».

La petizione è bene rimmarcato chiede alle autorità argentine la liberazione dei «detenuti-scomparsi», l'abolizione della «legislazione antidemocratica», la restituzione dei bambini sequestrati o figli in carcere

Mostra sull'Italia inaugurata da Romiti a Buenos Aires

ROMA — (ANSA) «Molto spesso le semplificazioni e i luoghi comuni sull'Italia nascono dalla mancanza di strumenti adeguati per la comprensione della nostra società. Con la mostra che oggi presentiamo si è proprio cercato di superare questo limite». E' quanto ha sottolineato l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti inaugurando a poche ore da Buenos Aires la mostra «Italia, un Paese modellato dall'uomo», realizzata dalla fondazione Agnelli con la collaborazione della società Cotonificio Alitalia e la fondazione culturale Colombum.

Scopo della mostra, ha detto ancora Romiti, è far conoscere l'Italia di oggi, come la vediamo noi e come vorremmo che fosse conosciuta fuori d'Italia. La mostra, che proviene dagli Stati Uniti, resterà nella capitale argentina per un mese.

Nella stessa occasione è stato presentato il volume «Gli italiani in Argentina» scritto con la collaborazione di diversi studiosi argentini. «Dopo un secolo di difficoltà e di assenza di dialogo — ha ricordato il direttore della fondazione Agnelli Marcello Pacini — e in questi anni che si riscopre la reciproca utilità per l'Italia e per gli amministrati di origine italiana di riprendere i rapporti».

Procura di Roma ordina il «ritiro» dei radiotelefoni

ROMA — (r.r.) Rischiano il sequestro gli oltre 150 mila radiotelefoni, pari al 10 per cento dell'importazione, che hanno invaso le abitazioni italiane da alcuni anni, sostituendo i normali apparecchi telefonici, installati dalla Sip. Il sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Gianfranco Mantelli, ne ha infatti ordinato il ritiro sulla base della legge 96-74, articolo 8. L'uso di questa apparecchiatura sarebbe vietato anche dagli articoli 153-185, 334 e 339 del decreto 156-73 e dagli articoli 624, 525 e 617 e 617 bis del codice penale.

Il provvedimento del magistrato, informa una nota della Adn-Kronos, vale per tutto il territorio nazionale ed è coerente nei confronti di importatori, negozianti e privati. Questa decisione sarebbe stata provocata da una palese violazione delle norme che prevedono l'autorizzazione del ministero delle Poste per ogni impianto che sfrutta l'etere invece del filo per le comunicazioni urbane e interurbane.

Dopo i primi sequestri, ci sono stati già ricorsi al tribunale della Libertà. La principale motivazione a sostegno dei telefoni senza filo riguarda la loro autonomia funzionale: tutti gli apparati di questo genere si appoggiano, infatti, a linee presidiate.

Sfinito, ha interrotto la marcia verso il Polo

Torna indietro l'inglese che aveva «sfidato» Fogar

ARTICO — (r.c.) David Adams il veterinario esploratore britannico che si era messo in concorrenza con Fogar per raggiungere a piedi il Polo Nord prima del milanese, ieri ha abbandonato l'impresa dopo aver coperto 300 delle 678 miglia in programma (ma, forse, circa 500 chilometri). Adams si trova, in precarie condizioni fisiche in una base dell'Artico, nel Nord del Canada.

L'allarme è scattato quando Adams, chiuso nella sua tenda da un paio di giorni ormai mentre fuori imperversava il blizzard e la temperatura era di 50 gradi sotto lo zero, ha cominciato a rispondere in maniera incoerente alle domande che i compagni gli facevano, via radio, dal campo base. Adams era rimasto senza viveri e senza carburante e l'aereo dei rifornimenti non poteva atterrargli sicuro perché il blizzard rendeva impossibile la manovra. Non appena il vento si è calmato, l'elicottero ha raggiunto Adams e lo ha ricondotto al campo base. Il britannico ha mostrato segni di esaurimento fisico e mentale, un inizio di congelamento e un orecchio e una forte contusione a una costola: in un primo momento si era parlato perfino di frattura, determinata da una caduta sul ghiaccio.

Fogar, intanto, prosegue il proprio cammino. Anche ieri ha coperto una ventina di chilometri e il suo «inguinaterno» con il Polo Nord sembra fissato per il 27 maggio, o per i giorni vicini a questa data.

Dieci casi di epatite virale a Benevento

BENEVENTO — (AN-SA) Dieci casi di epatite virale si sono verificati dall'inizio di aprile a Benevento. Anche ieri è stata resa nota dall'ufficio sanitario della città il fenomeno ha anche precisato che sono in corso sia le disinfezioni delle scuole sia gli accertamenti clinici sul personale scolastico e di quello della nettezza urbana.

Estrazioni del Lotto

(Estrazioni di sabato 16 aprile '83)

Bari	14	82	44	64	15
Cagliari	79	76	51	58	52
Firenze	50	73	38	7	28
Genova	50	49	79	68	73
Milano	6	68	57	79	43
Napoli	57	86	1	33	60
Palermo	55	18	17	83	88
Roma	76	61	27	10	68
Torino	29	57	36	56	12
Venezia	2	77	34	84	49

ENALOTTO vince la colonna risulta: 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12.

LE QUOTE

Ai punti 12:	L. 21.198.000
Ai punti 11:	L. 688.200
Ai punti 10:	L. 33.200
Montepremi:	L. 870.884.484

MESSA A CAGLIARI — Il bimestre 82 che risultava già giocato con ritardo non revisivo (28 settimane) è stato estratto ieri nella ruota di Cagliari. Un riassetto che si è ottenuto, stamattina, come dei resto hanno fatto, sempre nell'estrazione di ieri, anche il 10 del bimestre precedente (ma 10 ieri) ed il 30 di Torino (TO). I giocatori d'ambata si al comandano ora se ciò corrisponde il turno dell'ora al pontificione 30 di Roma. Il numero che secondo la cabala significa «la spada» che «mazzello» è arrivato al livello di 120 settimane di assenza.

Anno 22 - N. 15 - L. 500 (Arretrato L. 1.000)

Lunedì 18 aprile 1983 - L. 500

CORRIERE DELLA SERA

DEL LUNEDÌ

MILANO 20100 - Tel. da Roma 0732 / Interurbana, (02) 6132 - Indirizzo telegr. CORSERA - Telex 310251 - via Solferino 28 - ROMA 00186 - REDAZIONE via del Parlamento 9 - Viale Carlo Pesaro 8 - Telefono 6797 571 - PUBBLICITÀ (Concessa esclusiva) R.P.S. Società Pubblicità Editoriale - Via G.B. Vico 3 - Tel. (02) 58.00.

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO

TARIFFE DELLE INSERZIONI PER L'ITALIA (più IVA 18%)

A MODULO

Si riparla di scioglimento delle Camere

PSI e PRI: a giugno anche le «politiche»

Comunisti e democristiani non si trincerano dietro pregiudiziali, ma chiedono a Craxi un impegno e un programma precisi

ROMA — E' sempre possibile abbinare in una formula unica le elezioni politiche alle amministrative già fissate per il prossimo 26 giugno, inalterato socialisti e repubblicani. Se ciò avvenisse, in un sol colpo si anticiperebbe una scadenza e la soluzione di una fondamentale questione politica che si trascina da molto tempo. L'ottava legislatura verrebbe infatti interrotta un anno prima ma la scorciatoia suggerita troncherebbe di netto anche il dibattito sugli sbocchi dell'attuale situazione parlamentare e di governo, confronto che appare invece destinato a crescere e ad allungarsi.

Prima di fissare date e procedure per lo scioglimento delle Camere occorre che tutti o quasi tutti i partiti e distinguino d'accordo sulla indispensabilità di questa manovra d'emergenza. Per realizzare una tale convergenza di interessi occorre del tempo ma se si vuole abbinare le elezioni bisogna fare in fretta poiché siamo dei precisi adempimenti costituzionali da rispettare. Insomma il tempo elettorale, destinato ad occupare per intero lo scenario delle prossime settimane, si presenta come un complicato intreccio tecnico-politico non facile da dipanare.

I precedenti. A un passo dallo scioglimento del Parlamento si è giunti per due volte nel corso del 1982. La crisi del primo governo Spadolini, esplosa ad agosto, sul allargamento di una legge proposta dall'allora ministro Formica (PSI) per combattere i grandi evasori fiscali, mise il presidente della Repubblica in una situazione difficile.

Della difesa della legislatura Pertini fece un punto d'onore affermando che già in una occasione era stato costretto a sciogliere il Parlamento e che ricordava quella esperienza tra le più amare. La pressione dei socialisti (o meglio di una parte del PSI) per arrivare allo show-down elettorale si stemperò davanti all'opposizione dei grandi partiti forse perché impreparati a raccogliere la sfida del PSI. La costituzione dello Spadolini-bis sancì una nuova tregua rotta pochi mesi dopo quando, in conseguenza del «duello» Formica-Andreatta, il presidente del Consiglio latoo dovette dimettersi.

Si riparlò di elezioni ma anche il pericolo di una scarsa affluenza elettorale per l'arrivo dell'autunno mise di nuovo in minoranza la corrente filoelettorale.

La nascita del quadripartito Fanfani coincise con una singolare disputa tra chi sustenava che dovesse trattarsi di un governo «a tempo» pronto a sciogliersi con l'arrivo del primo caldo e coloro invece che non mettevano limiti preventivi all'abilità tattica del presidente democristiano. E fino a due settimane fa sembrava che superati o quasi gli scogli più difficili (l'accordo sul costo del lavoro, l'approvazione da parte della Camera del bilancio e della legge finanziaria) per Fanfani la strada si fosse ulteriormente allargata. Di elezioni politiche, comunque, non se parlava più nessuno.

La situazione oggi. Craxi sostiene che il clima è peggiorato perché a più riprese sono stati introdotti nel dibattito politico elementi polemici che hanno visto contrapposti i partiti stessi della maggioranza.

Si tratta di valutazioni e ipotesi d'attacco alle giunte di sinistra, gli auspici neocentristi del vicesegretario della Dc sotto l'ala per la loro stessa natura, a giudizio del leader socialista, non possono non avere un effetto destabilizzante e una finalità divaricante. I socialisti accusano la DC di volersi mettere alla testa di una offensiva conservatrice e restauratrice e la DC reagisce chiedendo ai socialisti di uscire dall'ambiguità e di scegliere una volta per sempre tra il centrosinistra e l'alternativa con il PCI.

Di colpi pesanti i due partiti se ne sono scambiati e più riprese in passato ma questa volta la polemica può avere l'effetto di un cerino in una polveriera. I partiti infatti si preparano a una campagna amministrativa che spiccherà come il banco di prova di tendenze, tentazioni e ambizioni. In gioco c'è la conquista di giunte in due regioni e in importanti città e la battaglia sarà aspra.

Dicono i socialisti: immaginare che dopo di ciò i partiti della maggioranza possano sedersi a un tavolo per una trattativa di «pace» sulla verifica della attività parlamentare di governo è la più ingenua e la più sofisticata delle illusioni. Visti i cenni di luna i risultati di giugno costituiranno il punto di appoggio per nuove offensive e controffensive.

Aggiungono i repubblicani: come si potrà in queste condizioni governare il Paese, introdurre quelle scelte di rigore indispensabili per evitare il tracollo dell'economia? Con chiusone di entrambi i partiti per non allacciare le cose più di quanto già lo siano mai lo meglio andare subito e senza cattaioni a una competizione elettorale complessiva.

Le prospettive. Il fronte proelezioni è perdente minoritario, composto tutto al PSI e al PRI anche questi ultimi e radicali sono propensi a uno scioglimento delle Camere ma in espansione. La riposta dei due maggiori partiti è per molti versi analoga. Sia la Democrazia cristiana che il Partito comunista non si trincerano dietro pregiudiziali rigide, non dicono di no alle elezioni anticipate ma chiedono a cosa dovranno servire e quale programma dovranno raffigurare. E in entrambi i casi si attendono una risposta del Partito socialista.

— A Craxi e ai leader degli altri partiti laici De Mita ha proposto un accordo di legislatura. Garantito da un patto di ferro De Mita potrebbe accettare le elezioni. Non ci andrebbe con gli alleati in ordine sparso o addirittura pronti ad assalire la DC in uno scontro frontale.

— Anche i comunisti sull'Unità di ieri domandano elezioni per quale programma? Berlinguer vuole da Craxi un impegno preciso. Se fosse in favore dell'alternativa, i comunisti si prenincerebbero subito per il rinnovo del Parlamento.

Le incognite. Sono principalmente tre. L'atteggiamento dei capi dello Stato che non rinuncerà, nel caso la situazione precipitasse, ad esercitare opera di moderazione e di convincimento per evitare la fine traumatica della legislatura.

I tempi tecnici: se si vuole votare alla fine di giugno, impongono una decisione al più presto, entro la prima metà di maggio. Infine, elemento che potrebbe sconvolgere progetti e ambizioni, il costante aumento della disaffezione elettorale, schede bianche e astensioni, fenomeno segnalato senza margini di dubbio da tutti i sondaggi.

Antonio Padellaro

A pagina 4

Fanfani a Maglie rievoca Moro

di Mario Pendinelli

PERTINI RICORDA IN PIEMONTE I MARTIRI DELLA RESISTENZA

ALESSANDRIA — Il presidente della Repubblica ha concluso la sua visita ad Alessandria. Parlando ieri agli allievi della scuola di Fossano, Pertini ha ricordato gli anni del terrorismo e il sacrificio di Aldo Moro. Nella foto, il presidente in raccoglimento davanti al monumento al partigiano Franco Anselmi, medaglia d'argento della Resistenza, a San Sebastiano Curone. (A pagina 4 Massimo Nava)

Il regime polacco vuole reprimere ogni iniziativa del sindacato clandestino

A Varsavia la polizia disperde un corteo per gli eroi del ghetto

La cerimonia al monumento-ricordo era stata organizzata da ebrei per boicottare le manifestazioni ufficiali - Fermato l'ex portavoce di Solidarnosc - Incontro Glemp-Walesa a Danzica

VARSAVIA — Il regime militar-comunista di Jaruzelski mostra segni di nervosismo che contrastano con l'immagine d'ordine apparente che regna oggi in Polonia. La polizia stringe i tempi per smantellare la rete clandestina di «Solidarnosc» all'approssimarsi dell'1 e del 3 maggio, decretate dal movimento sindacale come giornate di mobilitazione. Proseguono gli arresti, città dopo città e in stesso Tv ha simulcasto sabato sera una retata di decine di militanti. Ieri le autorità hanno ripetuto, per l'ennesima volta, che la via della contestata «normalizzazione» passa attraverso la milizia. Le forze dell'ordine sono intervenute per disperdere vive settecento persone, per lo più ebrei, che stavano riunite nel grande del monumento innalzato alla memoria degli eroi del ghetto di Varsavia.

In questi giorni viene celebrato il quarantesimo anniversario dell'insurrezione ed il regime si è impegnato a festeggiare la ricorrenza in pompa magna, anche nel tentativo di dar lustro al proprio prestigio internazionale. Si può immaginare che razza di guastafeste siano, agli occhi delle autorità, i «manifestanti» che hanno boicottato le cerimonie ufficiali e — quel che è peggio — hanno trascinato ieri una dimostrazione schiettata chiaramente «Solidarnosc». A lo scattare l'intervento poliziesco sono stati un messaggio invio da da Marek Edelman, l'uomo sopravvissuto tra i comandanti dell'insurrezione del ghetto, ed un breve discorso dell'ex portavoce di «Solidarnosc», Janusz Onyaklewicz che, al termine della manifestazione, è stato fermato da due agenti di polizia in borghese.

Edelmann, che ha rifiutato d'entrare nel comitato d'onore dei festeggiamenti e che non può lasciare la sua abitazione di Lodz fino al 24 aprile, ha dichiarato nel suo messaggio che «il popolo del ghetto aveva combattuto per ideali giusti: la libertà e la dignità, il rispetto dei diritti umani. Spero che in questo ritroveremo il cammino che porta verso questi ideali». L'ex comandante era un membro attivo di «Solidarnosc» e nella lettera aperta in cui respingeva l'invito a partecipare ai festeggiamenti, non si nascondeva dietro questi. Lo musi. «Gli insorti avevano combattuto — scriveva — non solo per la vita, ma per la vita della dignità e nella libertà. Quindi, celebrare oggi l'anniversario a Varsavia, dove la vita della società è dominata dall'umiliazione, sarebbe un tradimento delle nostra lotta di allora».

Sono parole coraggiose, come stato coraggioso il discorso rivolto al popolo di «Solidarnosc», che vive nella paura e nell'avvilimento, pronunciato da Onyaklewicz. «Ci siamo riuniti qui — ha detto l'ex-portavoce del movimento che è uscito dalla dura esperienza dell'internamento — per celebrare la memoria degli eroi del ghetto. Ci siamo riuniti qui perché non abbiamo trovato posto in nessun tempio, neppure in onore di coloro che, durante il periodo dell'umiliazione, si sono levati contro forze molto più grandi per difendere le uniche degli ideali di dignità, libertà e fratellanza. Sono gli stessi ideali che stanno alla base del sollevamento di massa del agosto. Se da gli insorti passero presenti qui, oggi in Polonia — ha concluso Onyaklewicz — letteriamo nuovo nel 43 per gli stessi valori».

I presenti, che avevano deposto corone e mazzi di fiori alla base del monumento, hanno applaudito ed hanno cantato inni patriottici e religiosi. A quel punto, la polizia, con ufficiali in borghese, invitato i manifestanti a disperdersi, poi è intervenuta con decisione.

La sede di Varsavia, ha letto subito anche la voce del primate di Polonia Glemp (pavanti ad una folla immensa, radunatasi per rendere omaggio alla copia dell'immagine della Madonna Nera di Czestochowa, il cardinale ha pronunciato una nulla, in cui l'affermata (qual che nota pessimista).

Pertanto delle tante sagome, la riconciliazione è nuovamente rinviata — ne le parole e ne le azioni hanno conseguito. I partiti previsto ed ha annunciato che «intento attraverso il dialogo ai diversi punti di vista, sarà perché non vi sia alternativa al dialogo». Si è fattivelo detto Jaruzelski che «Dirò sinti ad aprire non solo le porte della religione ma anche i cuori del prossimo».

Con un avvenuto alla prossima visita del Papa. Glemp s'è invitato in una forte preghiera «In Polonia le emozioni devono placarsi. Quest'anno sarà decisivo per il futuro della nostra patria e per la forma che assumerà il suo sviluppo. E' quello necessario pregare. Si finirà in vista del Papa abbia buon esito e porti risultati fruttuosi».

Glemp sempre ieri si è incontrato a Danzica con Lech Walesa, presidente del dissolto sindacato «Solidarnosc». L'incontro è avvenuto nella sacrestia della basilica di Danzica, prima che avvenisse intato le cerimonie di consacrazione del nuovo vescovo ausiliare della diocesi di Varsavia, Tadeusz Gocowski. Il colloquio è durato oltre mezzora ed è avvenuto a quattr'occhi.

Dopo l'incontro non si sono avute dichiarazioni ma si è saputo che parte del colloquio è stato dedicato ai fermi della famiglia e dei collaboratori di Walesa, ed ai 12 aprile con la direzione clandestina di «Solidarnosc».

Mino Vignolo

VARSAVIA — Il primate polacco cardinale Jozef Glemp.

L'ex segretario di Stato Usa alla prima giornata della «Trilaterale»

Kissinger riconosce all'Italia un maggior peso internazionale

«Ha un ruolo costruttivo e creativo: basta guardare alla parte avuta nel Medio Oriente»

ROMA — *Kissinger ha stimolato la prima giornata del lavori della «commissione trilaterale». Ieri mattina la mattinata l'esame della situazione italiana, il pomeriggio è stato dedicato allo «stato delle relazioni fra le regioni trilaterali (Nord America, Giappone, Europa)» relatore Kissinger insieme con l'ex primo ministro francese Raymond Barre e dell'ex ministro giapponese Nobuhiko Ushiba. Segreto la relazione (per ora) segreta in discussione. E i tre relatori hanno tenuto a farlo rilevare.*

Abile e apparentemente talmedito, Kissinger ha schivato tutte le domande dirette a sopre qualcosa di preciso sul dibattito, fingendosi rassegnato al proprio ruolo di «grande cervello» ma complicato dell'interesse che suscitava e del gran numero di fotografi che lo circondavano, ha solo accettato di «parare le proprie idee, le idee di un «privato cittadino che non può fare politica per conto proprio». L'ironia si alternava all'astensione della moderazione. Il francese Barre e il giapponese Ushiba, gli facevano, docili, da spalla.

Kissinger ha risposto a una domanda sui missili affermando d'essere convinto che l'URSS sovietica vuol mantenere bloccata la spiegamento dei missili statunitensi.

E' questo un punto sul quale Kissinger si è mostrato drastico e sicuro: «Non conosco la delle sempre in risposta a una domanda — alcuna proposta sovietica, l'unica che conosco è quella che porta al disarmo unilaterale. Sia chiaro: per me il negoziato è possibile soltanto se Mosca vuole seriamente limitare gli armamenti e giungere a un equilibrio».

Come sono apparsi alla «Trilaterale» i rapporti Giappone-Usa-Europa? Kissinger s'era rifiutato di rispondere.

Ma non può dire equivoche qualcosa sui rapporti Usa-Giappone? «Come faccio? Non saprei. Nei rapporti tra Stati Uniti e Giappone c'è la difficoltà che i giapponesi prima di concludere su un punto passano già a un altro punto. Ci interessa, immagino, un accordo che riguardi soprattutto la tecnologia giapponese. Ma non badate a quel che ho detto finora nelle interviste, forse ero intimidito».

Gentile, apparentemente esitante ma puntigliosa il giapponese Ushiba ha interrotto Kissinger per precisare qualcosa che Kissinger aveva fatto trascurato: «Sono stati raggiunti risultati importanti nelle relazioni Usa-Giappone; i punti rilevati dubbi sono stati anche chiariti».

«Rimangono le questioni dei rapporti commerciali». E' meglio lasciare le questioni dei rapporti commerciali».

A pagina 2

Il «caso Italia» visto dalla Trilaterale

Ire Kissinger lo guardava lievemente sorpreso. Il ministro giapponese ha aggiunto: «Il fatto è che gli Stati Uniti vogliono mantenere, come dicevo, posizioni di forza in relazione ai problemi. Non è il governo, ma è piuttosto il Congresso, ma questa tendenza si sente molto». Era un segno delle difficoltà che la Trilaterale deve affrontare nell'ambizione di favorire la cooperazione strettamente economica tra le tre aree industriali: gli Stati Uniti, l'Europa occidentale e il Giappone.

Il Medio Oriente. A Kissinger era stato attribuito l'affermazione secondo cui non ci saranno più guerre. Ha chiarito: «Voglio dire che una guerra sembra improbabile. I Paesi arabi non sono abbastanza forti per attaccare Israele, e sanno che gli Stati Uniti li condannerebbero, ma parlo del futuro immediato, a lungo termine non so niente».

E' venuto poi una inaspettata dichiarazione sulla politica estera italiana: «Prima era assomatica che l'Italia aveva in campo internazionale una funzione sbiadita. Ed essa era la parte del consenso e della collaborazione. Non modellava, non creava, tra negli ultimi anni, le cose sono cambiate. L'Italia è una protagonista, ha un ruolo costruttivo e creativo: basta guardare alla sua parte nel Medio Oriente, e guardare ad altre iniziative in Mediterraneo, nel corso del lavori ero stato detto che ero che ora l'Italia fa per esempio partecipando alla forza multinazionale in Libano sarebbe stato impensabile sino ai scorsi».

Una giornalista finlandese ha domandato se gli europei sono d'accordo sull'impostazione di Kissinger per i rapporti Est-Ovest. Avrebbe voluto, si è visto, rispondere Barre, lo ha preceduto Kissinger. «Mi sembra abbastanza, forse qualche governo non lo è completamente, ma non sapreiAnche nel Medio Oriente. Il piano Reagan deve considerarsi molto? Il piano Reagan non è ancora morto. Il rifiuto di Hussein sembra diverso sul terrato, ma la storia dei rapporti Hussein-Stati Uniti è

Michele Tito

CONTINUA IN SECONDA PAGINA NELLA SECONDA COLONNA

Pechino parla di risposta alle ripetute «provocazioni»

Bombardamenti cinesi sui confini vietnamiti

Le artiglierie hanno cannoneggiato postazioni delle forze di Hanoi in due province

PECHINO (AP) — Per il secondo giorno consecutivo il regime cinese ha annunciato ieri un durissimo cannoneggiamento cui le sue artiglierie hanno sottoposto una nuova zona di territorio vietnamita e ridotesi della sua frontiera. Il nuovo regolamento riferisce l'agenzia ufficiale di informazione cinese Xinhua — ha di sfruito le fortificazioni di un periodo la fondazione vietnamita e in rotta.

Sabato il territorio vietnamita era stato colpito dalle artiglierie cinesi nella provincia di Quangxi, ieri da quelle nella provincia dello Yunnan in entrambi i casi. Pechino ha definito il ricorso alle armi come una risposta a provocazioni vietnamite di «incursioni in territorio cinese». Il ministero fa i due Paesi confidano cinesi impegnati nei lavori agricoli di primavera — secondo la Xinhua — sono stati messi da soldati vietnamiti.

«Le guardie cinesi di frontiera nello Yunnan — dice la Xinhua — sono state costrette a rispondere al fuoco delle truppe vietnamite. Più dalla seconda metà di marzo le truppe vietnamite hanno ripetutamente sparato sulle zone cinesi di frontiera, uccidendo i cittadini cinesi che lavoravano nei campi nella zona di frontiera».

La Xinhua denuncia anche l'infiltrazione di agenti vietnamiti in Cina per sabotaggi vari, come l'interruzione di cavi per telecomunicazioni, abbattimento di pali e ferite di cinesi che hanno distrutto oltre 600 ettari di boschi e piantagioni di alberi di cuscina e di bambù.

La Xinhua non parla di alcuna risposta vietnamita ai cannoneggiamenti cinesi.

A pagina 7

Renato Ferraro

OGGI

MAGISTRATURA

Piena fiducia dei giudici al CSM

I magistrati dellani rilanciano la piena fiducia al Consiglio superiore della magistratura e si oppongono fermamente a riforme costituzionali che comportino limiti all'autonomia del Pubblico Ministero. Questi i principali contenuti ieri resi noti il documento approvato all'unanimità dall'assemblea dei giudici convocati a Roma in assemblea straordinaria ieri dopo le recenti vicende sul presunto caso CSM.

A pagina 5

NICARAGUA

Parla un italiano guerrigliero

Il nostro inviato ha intervistato Claudio Gaetani, un ex carabiniere italiano che, dopo dal regime di Managua, ha seguito Eden Pastora nella guerriglia contro la dittatura. Pastora ha rivelato che le truppe del Nicaragua hanno ricevuto molte armi sovietiche.

A pagina 7

Giangiacomo Feltrinelli

SPORT

Basket: spareggio per lo scudetto

Nel basket ci vorrà uno spareggio, in programma domani sera a Roma, per assegnare lo scudetto. Ieri sera a Milano il Billy ha battuto il Banco Roma per 86-73, ricostruendo la classifica subito dopo l'incontro d'andata (88-82). Nella serie B di calcio pareggi casalinghi per le squadre Milano e Latina, rispettivamente contro Cremonese (1-1) e Foggia (0-0). In formula 1 trionfo francese sul circuito casalingo di Le Castellet, dove la terza corsa mondiale è stata vinta da Prost su Renault.

Da pagina 9 a pagina 16 il «Corriere sportivo»

Dopo sette anni in tribunale a Monza il disastro ecologico che colpì la Brianza

Si apre oggi il «processo diossina», ma Seveso non vuol ricordare

MILANO — Comincia oggi, in un'aula del tribunale di Monza, il «processo della diossina». Sono passati ormai quasi sette anni dal disastro icmesa, la fabbrica da cui, il 10 luglio 1976, una fuga del più potente veleno conosciuto inquinò una larga fascia del territorio di Seveso e della Brianza, costringendo le autorità ad evacuare oltre settecento persone (poi in gran parte rientrate) e ponendo il mondo di fronte al problema dei rischi connessi ai sicure produzioni industriali.

Sul banco degli imputati cinque persone: il presidente, il direttore e il responsabile tecnico dell'Icmesa, il direttore tecnico della Givaudan, casa madre dell'industria chimica, e il progettista degli impianti il cui guasto provocò la fuga del veleno. Sono accusati di omissione delle cautele necessarie a prevenire incidenti, disastro colposo e lesioni permanenti nei confronti di due bambine: Alice e Stefania Serio. Inizialmente gli imputati erano dodici. Tre sono stati prosciolti in istruttoria. Tre sono stati amnistiati. Uno, Paolo Paoletti, direttore di produzione dello stabilimento, è stato ucciso nel febbraio del 1980 dai terroristi di Prima Linea: unica, indiretta vittima, di una tragedia che avrebbe sicuramente potuto avere conseguenze gravissime.

Ma, mentre la giustizia si accinge a trarre le sue conclusioni, e mentre tutta l'Europa è in subbuglio per accertare che fine abbiano fatto i 41 bidoni di veleno partiti dalla fabbrica e scomparsi, come per un gioco di prestigio, lungo le strade della Francia, come rivive quei giorni il paese che più di tutti ne ha sopportato e ne sopporta le conseguenze?

Seveso, face. La giornata di ieri è passata nella più tranquilla di una domenica di primavera. Il Comune, che pure si è costituito parte civile, è chiuso.

Il cortile del municipio, all'epoca teatro di disperazione e di rabbia, è vuoto se si fa eccezione per quattro bambini che giocano a palla. Sui muri esterni qualcuno ha affisso dei manifesti: «1983, processo ICMESA: un crimine da non dimenticare». Qualcuno altro ne è divertito a strapparli. Seveso (non vuole ricordare.

Per le strade, pavesate coi tricolore in occasione di due delle tante manifestazioni sportive, passeggiano gruppi di adolescenti. I ragazzi, in jeans e giubbotto, le ragazze vestite di rosa, come vuole la moda imperceptibilmente datata di questa sterminata provincia-periferia senza confini e senza differenze che da Milano si stempera fino alle brughiere dell'alta Brianza. Il luna park è pieno all'inverosimile. I giardinetti sono invasi da carrozzine e triciclo. Al cinema danno «Scusate il ritardo» con Massimo Troisi. Sul muri, le uniche scritte sono per Solidarnosc. In questa roccaforte bianca che vantò un papa (Ratti), numerosi sfilò prelati, un seminario discretamente affollato e una infinitrotta maggioranza dc. l'unico disegno visto con simpatia è quello degli alpini.

Nell'ampio porticeto del seminario, i ragazzini, che qui frequentano la TV e il ginnasio, camminano a coppie, a seguito, le bracciа conserte. L'Icmesa dista tre o quattrocento metri. «Che vuole — dice don massimo Frigerio, il rettore — la gente non ne parla più. Chi doveva avere i soldi, li ha avuti. Anche noi siamo stati risciti per la perdita delle mucche uccise dal veleno e abbattute. Danni più gravi, per fortuna, non ce ne sono stati. Non pochi pensano che il gran rumore che si continua a fare su questa storia sia esagerato. E' stato tutto buttato in politica" dicono. Questa è gente pratica, che bada al sodo».

Il sindaco, Giuseppe Cassina, naturalmente dc, è a casa. Si è autoimposto una rigida consegna di silenzio. «Della diossina, adesso, è meglio non parlare. Non è censura, è che quei giorni sono finiti, superati. Come quando uno esce da una brutta esperienza. Si deve ricordare, anche con dolore, ma ormai è un fatto che appartiene al passato. Del resto, i bidoni, del processo che comincia oggi, in consiglio comunale non si è parlato. «Non c'era motivo» spiega Cassina.

Francesco Rocca, consigliere provinciale democristiano, sindaco di Seveso ai tempi del l'incidente, conferma questa volontà di rimozione collettiva. «C'è stato un rifiuto da subito, la vergogna di avere una diagnosi in casa e di vedere il nome di Seveso sulla bocca del mondo. La gente non ne parla, non vuole ricordare. Anche tra noi, quando ci vediamo, l'argomento diossina non viene mai affrontato».

Fastidio e imbarazzo, sono confermati dall'editoriale di un settimanale locale in edicola ieri mattina. «Tutto il mondo parla di Seveso a causa della diossina di Meda». Sì, perché lo stabilimento Icmesa, sia pure per pochi metri, è in territorio di Meda. E questo fatto ha scatenato polemiche di campanile e rancori mai veramente sopiti, pronti a riaprire ferite tuttavolta il nome di Seveso torna alla ribalta delle cronache. Inutilmente, dalla stessa pagina del settimanale, un non meglio identificato «comitato di controllo sono tequilate» ammonisce e polemizza. «Il pericolo che si potrà correre sette anni fa è quello che sopportiamo anche oggi».

La conferma dell'ostilità a Seveso, non conosce smagliature. In «via privata Icmesa», cui ricazione in sette anni non ha saputo a cambiare nome, di fronte ai cancelli chiusi della fabbrica, una coppietta ha trovato un angolo tranquillo — Lungo la palizzata che — ra delimita la zona vell'limitazione stati piantati i cipressi. Ora gli alberi sono cresciuti. La palizzata non si vede più. La diossina è una storia lontana, confinata nell'inquietante grigio dei fascicoli processuali.

Andrea Bonanni

Le vicende che sconvolsero la vita a Seveso negli atti del processo che si apre oggi a Monza

Il dramma della diossina in tribunale

10 luglio 1976: lo scoppio e l'evacuazione dei 700 abitanti - Le paure della popolazione «sotto controllo» - Oggi resta isolata soltanto la piccola parte vicino allo stabilimento ICMESA - Cinque gli imputati: tecnici e dirigenti del gruppo Hoffmann-La Roche

MILANO — *Sono passati quasi sette anni dal giorno in cui la nube tossica di diossina provocò una delle catastrofi ecologiche più drammatiche al mondo e finalmente le parte di un'aula processuale si aprono per dibattere sulle responsabilità del disastro. Stamattina cinque imputati dovranno rispondere di disastro colposo, omissione delle cautele necessarie a prevenire incidenti e lesioni permanenti nei confronti di due bimbe. Sono Guy Waldvogel, Giovanni Radice, Herwig Von Zwehl rispettivamente presidente direttore e responsabile tecnico dell'ICMESA al momento dell'incidente, Joerg Sambeth, direttore tecnico della Givaudan e Fritz Moeri, progettista dell'impianto da cui si sprigionò la nube tossica.*

Ormai quel 10 luglio 1976 è così lontano che sale la pena di richiamare alla memoria cosa avvenne. E' un sabato. I turni di lavoro all'ICMESA sono finiti alle sei del mattino. Gli operai Mario Corbistero e Antonio Ajello sono gli ultimi a lasciare il reparto «B», quello dove si produce triclorofenolo, sebbene non in modo continuato, sin dal 1970. I due operai interrompono le operazioni a metà, come si usa tutti i week-end. Si accertano che ogni cosa sia stata lasciata in ordine, nel solito «ordine» di ogni venerdì, e vanno a casa. Ma, durante la mattina, dentro il recipiente dove sono stati miscelati gli ingredienti necessari a produrre triclorofenolo accade qualcosa.

Alle 12.40 uno scoppio. La valvola di sicurezza manda in sull'impianto, sottoposto ad una sovrappressione, si rompe e una nuvola bianca esce dal capannone. Il primo ad accorgersi è Carlo Galante, un dipendente dell'ICMESA in giro di perlustrazione nell'cortili della fabbrica; immediatamente, per telefono, chiede istruzioni ai dirigenti dello stabilimento. Intanto il vento trascina la nube tossica verso sud e la disperde sul terreno circostante la fabbrica, nei comuni di Meda, Seveso, Cesano Maderno e Desio.

L'effetto delle sostanze inquinanti si fa subito sentire: muoiono piccoli animali, e alcuni abitanti, soprattutto bambini, mostrano lesioni sulla pelle del viso. In particolare le due sorelle Senna, Alice e Stefania, investite in pieno dalla nube tossica mentre giocavano sul balcone della loro casa accusano eruzioni sul viso che le rendono irriconoscibili. Le loro fotografie, emblematiche, faranno il giro dei giornali di tutto il mondo. Le analisi chimiche rivelano che dall'impianto non è uscito solo triclorofenolo ma anche un potentissima e micidiale veleno: la diossina.

Il territorio contaminato viene diviso in tre zone: «A» a più alta concentrazione di tossico; «B» a un tenore leggermente più basso e «R» ad una contaminazione più leggera. Non senza polemiche tra i dirigenti della ICMESA, della Givaudan (la società che la controlla) e della Hoffmann-La Roche (la multinazionale svizzera capogruppo) da una parte e i responsabili della Regione Lombardia dall'altra, la popolazione della zona «A», 736 persone, è evacuata dalle proprie case. L'incidente comincia ad assumere le proporzioni della tragedia.

Per Seveso e i paesi inquinati cominciano giorni d'angoscia, tra recitate discussioni e ipotesi di rischio si tenta d'abbozzare una politica di bonifica e di controllo sanitario. Seveso e la sua gente fanno da cavia a una protezione civile che non esiste. L'economia locale, fondata sul mobile, va in fumo, messa in ginocchio dal nome del paese che, diventato simbolo di inquinamento, spaventa gli acquirenti e falcia le vendite.

Pian piano, comunque, parlano le opere di bonifica. Cinquecento persone trovano nelle loro case ripulite e bonificate alla fine del 1977. Ed ora, a sette anni di distanza dall'incidente si vanno completando le ultime opere di decontaminazione della parte maggiormente inquinata, quella vicina alla fabbrica, ancora cintata e interdetta. Ma le polemiche non diminuiscono. La «spartizione» dei 41 fusti contenenti oltre due tonnellate di materiale altamente contaminato e l'ultima, per ora, degli sconcertanti capitoli di questa vicenda.

Oggi a Monza, davanti al giudice Di Nunzio, inizia la fase dibattimentale del processo penale istituito contro i dirigenti dell'ICMESA e della Givaudan accusati di essere responsabili del grave incidente.

Al cinque imputati vengono contestati tre capi d'accusa.

DISASTRO COLPOSO - *Secondo il rinvio a giudizio del giudice istruttore, Alfredo de Lillo, gli accusati sapevano che nel procedimento scelto dalla Givaudan per produrre triclorofenolo esistevano condizioni esaltanti la pericolosità. Secondo il magistrato inoltre, le società Hoffmann-La Roche, Givaudan e ICMESA erano perfettamente a conoscenza di altri incidenti accaduti nel mondo e quindi dovevano essere consapevoli della pericolosità della lavorazione.*

Si prevede che questo capo d'accusa sarà la «palestra» tecnico-scientifica di tutto il processo. Già i periti d'ufficio nominati dal tribunale, e i consulenti di parte, a distanza, hanno prodotto voluminosi documenti in cui formuli scientifiche e dotte citazioni per richiami altisonanti si sprecano. I consulenti di parte affermano che l'evento era del tutto imprevedibile, mentre i periti del tribunale sostengono il contrario. Ma nelle dichiarazioni rilasciate in alcuni interrogatori subito dopo l'incidente i responsabili tecnici dell'ICMESA hanno affermato di essere a conoscenza che avrebbe potuto prodursi diossina e che il procedimento avrebbe dovuto essere costantemente controllato in allora perché era considerata «normale» la fermata a metà processo ogni fine settimana?

Inoltre i consulenti degli imputati nella loro memoria hanno affermato che nulla poteva accadere sotto la temperatura di 230 gradi e l'impianto ICMESA poteva essere riscaldato solo fino a 180-190 gradi, lasciando un margine di sicurezza di 40-50 gradi. Ma uno degli operai del reparto «B», durante l'interrogatorio, ha affermato che esistesse la raccomandazione di non superare mai, durante la lavorazione, la temperatura di 175 gradi, ma non gli fu mai spiegata la ragione di tale divieto assoluto.

OMISSIONE DI SISTEMI PER PREVENIRE INCIDENTI - *La nube tossica uscì dal disco di sicurezza che si rupse; da lì, attraverso un lucernario nel capannone, si disperse all'esterno. Secondo il magistrato i responsabili dovevano prevedere che in caso d'incidente i vapori di una nube chimica si sarebbero, in un sorbolto di riverse.*

LESIONI - *In un primo tempo l'accusa era più vasta, 17 persone avevano accusato acne e deturpazioni al volto provocate dalla nube tossica. Ma poiché per quindici di queste si trattava di lesioni provvisorie, il reato è stato amnistiato. Solo per le sorelle Alice e Stefania Senna i danni si sono rivelati permanenti. Da qui il restringimento dell'accusa solo per i casi delle due bambine. Nel rinvio a giudizio il magistrato constata che la prevenzione degli infortuni e dell'igiene del lavoro non riguarda solo i dipendenti ma tutti coloro che ordinariamente o indirettamente possono venir toccati dai prodotti di lavorazione.*

L'istruttoria non ha chiarito la polemica sulle malformazioni

GLI IMPUTATI - *Inizialmente gli imputati erano dodici. Al cinque che esamineremo in dettaglio si aggiungevano: Paolo Paoletti, direttore di produzione dello stabilimento ICMESA, e stato ucciso da un commando del gruppo terrorista «Prima Linea», mentre usciva dalla sua abitazione di Monza il 5 febbraio 1980.*

Fabrizio Malgrati, sindaco di Seveso, Giuseppe Ghetti, e Demetrio Sergi ufficiali sanitari, sono stati imputati per mancati controlli alla società ICMESA pur essendo a conoscenza che al suo interno erano state attivate produzioni pericolose. La loro estraneità ai capi d'accusa non è stata dimostrata, ma i reati di cui erano imputati sono stati amnistiati.

Antonio Spallino, commissario speciale della Regione Lombardia per Seveso, Francesco Bonetti, coordinatore del gruppo epidemiologico istituito dalla Regione, e Ezio Zambrelli, medico provinciale, sono invece stati assolti in istruttoria da reati che vanno dall'accusa d'omissione d'atti d'ufficio e omessa denuncia di reato da parte di pubblico ufficiale, all'omissione di referto.

GUY WALDVOGEL - *All'epoca dell'incidente era il presidente dell'ICMESA, ma anche amministratore delegato della Givaudan: da un paio d'anni ha lasciato la società svizzera per assumere un incarico importante nella filiale americana di una multinazionale dell'aroma. Il giudice istruttore lo accusa di imprudenza e negligenza poiché, in quanto legale rappresentante della società imprenditrice, aveva i poteri per decidere le misure che la prudenza suggeriva per evitare incidenti sul lavoro. La difesa invece sostiene che Waldvogel fra solo una sorta di «presidente onorario», in quanto al vertice di ventotto società facenti capo al gruppo Givaudan in tutto il mondo.*

HERWIG VON ZWEHL - *Responsabile tecnico della ICMESA, sapeva che nella produzione del triclorofenolo poteva formarsi diossina ma non riteneva questa eventualità probabile. Con lui il magistrato è molto duro: le sue conoscenze tecniche — sostiene il giudice istruttore — non gli consentivano di ignorare la pericolosità del procedimento seguito.*

GIOVANNI RADICE - *Capo dipartimento ingegneria dell'ICMESA curava la progettazione e costruzione degli impianti. Secondo il magistrato godeva d'autonomia ido qui il suo rinvio a giudizio secondo la sua linea difensiva invece era alle dirette dipendenze di Von Zwehl e quindi non responsabile di eventuali carenze o difetti degli impianti.*

FRITZ MOERI - *Svizzero, tecnico progettista della Givaudan diriguva lo stabilimento ICMESA-prima-di Von Zwehl. E' stato lui a ideare l'impianto di produzione del triclorofenolo. Non si è presentato a rendere una deposizione al magistrato. E' forse il più grave indizio: lo perché non poteva non rendersi conto che il procedimento da lui scelto aveva caratteristiche di alta pericolosità.*

JOERG SAMBETH - *Era direttore tecnico della Givaudan fino dal giugno del 1970. La sua linea di difesa, come per altro quella di Von Zwehl e Moeri è imperniata sulla tesi della imprevedibilità dell'incidente. Per il giudice il fatto che fosse responsabile di diciotto stabilimenti della Givaudan con più di duemila dipendenti è un aggravante piuttosto che un attenuante come vorrebbero i suoi difensori «Si avvale di qualificati collaboratori», hanno sostenuto: le carenze dell'impianto ICMESA, è la tesi del magistrato, dovevano essere perfettamente riconosciute da parte di un tecnico qualificato come lui.*

PARTE CIVILE - *Un capitolo a parte è quello della costituzione delle parti civili. Per ora hanno presentato istanza il Comune di Seveso, il consiglio di fabbrica dell'ICMESA, 130 operai dello stesso fabbrica e 23 abitanti di case ai margini di quella che era la zona «A». Ma stamattina prima dell'inizio del dibattimento si prevede che ci saranno altre richieste. Dalle organizzazioni ecologiste WWF e Italia Nostra (la cui ammissione presenta problemi tecnico-giuridici) e singoli cittadini.*

MALFORMAZIONI - *Ma tutte le polemiche che furono sollevate riguardo aumento di neonati malformati di lesioni subite da chi era stato contaminato, di incremento di malattie tumorali in questo processo non compariranno. La scienza non ha chiarito nulla e le lui tra i sostenitori di tesi contrapposte continuano. La stessa Roche, che per prima aveva chiesto l'intervento delle autorità, forse si aspettava effetti negativi più massicci. Per fortuna non è stato così, ma quello di Seveso deve essere un monito.*

Nell'aula del palazzo di giustizia di Monza si svolgerà dunque da oggi uno dei più importanti processi ecologici di questi anni. Anche la «spartizione» dei fusti di diossina, con le relative polemiche in tutta Europa, ha contribuito ad accendere l'interesse per la vicenda. Portato via da Seveso, il veleno crea ancora oggi, a sette anni di distanza, la preoccupazione e l'allarme delle popolazioni che temono di vivere nelle loro case, nascosto chissà dove.

Massimo A. Alberizzi

Durante una trasmissione sulle scorie tossiche proteste contro il responsabile dell'ufficio speciale per Seveso

Parigi: ecologi tentano di ammanettare Noè in tv

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — Il senatore Luigi Noè, responsabile dell'ufficio incaricato di risolvere i gravi problemi creati dalla catastrofe di Seveso, ha passato un brutto salato sera. Invitato a partecipare al programma del Primo Canale televisivo francese «Dritto di risposta», dedicato al minacciosi tragitto dei 41 fusti di diossina partiti da Seveso, il parlamentare italiano si è visto malmenare, non soltanto oralmente, dagli altri partecipanti che lo avevano subito trasformato in imputato. I responsabili della società Hoffmann-La Roche, la proprietaria della fabbrica all'origine della catastrofe ecologica, della Mannesmann Italiana, incaricata del trasporto dei 41 fusti, e della società «France Dechets» (che gestisce diversi scarichi autorizzati per prodotti tossici industriali, avevano declinato più gentilmente l'invito, mentre il senatore Noè lo aveva coraggiosamente accettato per render conto della missione da lui ricevuta e portata a termine. Il 10 settembre dell'anno scorso egli aveva seguito, in automobile, il camion francese venuto a caricare i 41 fusti di diossina a Meda, fino al posto di frontiera di Ventimiglia, per accertarsi che i mortali residui avessero effettivamente lasciato il territorio italiano.

Gli altri partecipanti alla discussione, che era trasmessa in diretta, gli hanno rimproverato di non aver messo in allarme le autorità francesi per il passaggio nel loro territorio di quel carico tanto pericoloso, alla verità del minimo incidente stradale e suscettibile quindi di provocare altre stragi. «Ne vostro fratello — gli ha detto il deputato socialista europeo Alain Hombard, il popolare naufrago volontario di vent'anni fa — vivi sortale i terribili fusti, ma quando questi passano in Francia, non ve ne importa nulla». Il sottosegretario di Stato per la Difesa della Natura, la signora Huguette Bouchardeau, ha denunciato le «dissimulazioni» e «segreti» i «silenzi» degli industriali che per l'occasione hanno una evidente «responsabilità di partenza». Lo stesso rappresentante della Confederazione francese ha cercato di limitare la responsabilità degli industriali al livello del territorio nazionale dove «producono» i residui.

Ma il vero colpo di scena si è avuto alla fine della discussione quando Katie Karlsa, la responsabile francese dell'organizzazione ecologista «Greenpeace», si è avvicinata all'illustre senatore Noè per tentare di ammanettarlo perché lo accusava di non voler rivelare dove si trovano i 41 fusti di diossina. Il gesto, del tutto simbolico anche se la giovane donna aveva tirato fuori dalla borsetta un paio di manette, ha provocato un tumulto, voleva sottolineare il malcontento degli ecologi europei non solo tanto davanti al comportamento della società Hoffmann-LaRoche ma anche davanti a quello delle autorità italiane che, nella persona del senatore, hanno accettato di non rivelare dove alla frontiera per essere certe di esserne definitivamente sbarazzate, ma senza curarsi di quanto potevano accadere dopo agli altri. Il senatore, rapidamente ripresosi da mano di collera, ha reagito con energia per sottrarsi al simbolico arresto davanti a milioni di telespettatori.

La trasmissione televisiva è venuta quindi a aumentare le preoccupazione, e la tensione provocate dallo «scandalo» della diossina di Seveso, già sottolineate dalle prese di posizione dei parlamentari europei e dei movimenti ecologici, dai vivi attacchi del Partito Socialista Francese contro le multinazionali che si rifiutano di dire di sopra di ogni regolamento, e soprattutto dalla netta presa di posizione del Presidente Mitterrand. Il quale, durante il suo recente viaggio ufficiale in Svizzera, ha definito indefinibile e può tollerata la situazione creata dalla scomparsa dei residui di diossina.

L'inchiesta giudiziaria aperta a Saint Quentin, dove si trova il deposito nel quale sono stati visti per l'ultima volta i 41 fusti procede lentamente; mentre il gerente di tale deposito, Bernard Partegaux, arrestato per non aver fornito le informazioni richieste, continua a mantenere il suo mutismo.

La «France Roche» ha protestato contro il boicottaggio progettato nei confronti dei suoi prodotti dall'Unione federale dei consumatori, da «Greenpeace» e dagli «Amici della terra», qualora la Hoffmann, La Roche non rivelasse entro il 21 aprile la destinazione dei residui di Seveso. «Il gruppo — si legge nel comunicato — non ha mai richiesto il segreto circa il punto di scarico definitivo. Anzi, tale segreto gli è stato imposto».

Lorenzo Bocchi

DISSE LA FRAGOLA ROSSA IN VOLTO:
"non ho un minuto da perdere"

DISSE IL GAROFANO SCENDENDO ALL'AEROPORTO:
"mi sento fresco come una rosa"

DISSE IL FORMAGGIO SVEGLIANDOSI ALL'ARRIVO:
"mi sento in forma come alla partenza"

DISSE IL BULLONE PENSANDO ALLA RONDELLA:
"tra un'ora sono da te anima gemella"

DI BERNARDO
IL CONTENITIVO EXTRA DI BERNARDO
SENZA MOLLE NE CUSCINETTI SMONTABILE E RIPARABILE
MILANO, P.le Loreto 7 Tel.2847030
PAVIA Università 28 Aprile dalle ore 9 alle ore 12
Albergo Moderno - Viale Vittorio Emanuele 43
per la confezione di qualsiasi
ERNIA
A N. DI BERNARDO-SEDE CENTRALE: Milano, P.le Loreto 7 - tel. 02/2847030

Fate volare le merci.
Sono atterrati i prezzi. Su tutto il territorio nazionale.
Sono molte le merci che hanno urgenza di arrivare a destinazione. Alcune perché perdono la loro freschezza, altre perché un loro stando, come nel caso delle parti di ricambio costringe all'immobilità impianti molto costosi, altre ancora perché perdono la convenienza. Per agevolarvi ad evitare questi inconvenienti, per aprirvi nuovi mercati su tutto il territorio nazionale, il Gruppo Alitalia ha ridotto le sue tariffe. **Riduzioni fino al 65% rispetto alla tariffa base, a seconda delle destinazioni e del peso trasportato.** Inoltre, per dare maggiore competitività all'interscambio italiano, il Gruppo Alitalia offre tariffe promozionali per chi dal Sud e dalle Isole spedisce verso il Centro-Nord Italia. Il Gruppo Alitalia vi offre con tariffe esclusive il mezzo di trasporto merci più rapido più moderno, più funzionale in Italia e all'estero.
Per ulteriori informazioni rivolgetevi al vostro Agente Merci o agli uffici Alitalia.
GRUPPO ALITALIA

Anno 108 - N. 90 - L. 500 (Arretrato L. 1.000) Martedì 19 aprile 1983 - L. 500

CORRIERE DELLA SERA

MILANO 20100 - Via di Milano 2133 - Interurbana (02) 6132 - Interurbana Roma: CORRERA - Telex 316011 - uni pref. 2133/01 - REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20100 - SEDE LEGALE: Via del Parlamento 9 - Telefono (06) 11 01 01 - PUBBLICITÀ: (Sponsor) Milano 20100 - Via G. Vico 2 - Tel. (02) 65 61 - Roma 00187 - Via del Corso 55 - Telefono (06) 67 97 01

PREZZI E ABBONAMENTI (Conversione 1217 ANNO SEMESTRE

ITALIA (1) —
Cartina della Sicilia 8 numeri L. 1.000
Cartina della Sicilia 7 numeri L. 1.000
(1) Cartina geografica politica con indicazione dettagliata della nostra Sicilia. Prezzi Dir. 1/78 (Salvo conguaglio)

PREZZI D'ABBONAMENTO ANNO SEMESTRE
ESTERO (Posta aerea)
Cartina della Sicilia 8 numeri L. 264 000 L. 132 000
Cartina della Sicilia 7 numeri L. 264 000 L. 132 000
U.S.A. - Second Class Postage Paid at New York, N. Y. 10001 - $ 420

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO

Australia	A$	1,20								Svezia	Kr	7,00
Austria	Sc	15								Svizzera	Fr.	1,00
Belgio	F.B.	30	Filippine	Fil.	8,50	Giapponese	Yen	42	Messico P	$	1,00
Canada	C$	1,25	Finlandia	M.	3	Libano	L.L.	3,50	Norvegia	Kr.	7,00
Danimarca	Kr.	7	Germania	D.M.	1,50	Lussemburgo	L.L.	30	Olanda	Fl.	1,50
Egitto	P.L.	80	Grecia	Dr.	50	Lussemburgo	F.L.	30	Portogallo	Esc.	60
Libano	Sterl.	0,65	Inghilterra	P.	25	Malta	Cents	25	Sudafrica	Rd.	1,25
Spagna	Pts.	60	Israele	Sh.	50	Norvegia	Kr.	6,50	U.S.A.	$	1
Svezia	Kr.	6,50	Jugoslavia	Din.	30	Portugal	Esc.	50	Venezuela	Bs.	8,25

A SINGOLO (prezzo a pag. arretrati) L. 1.000 (prezzo a pag. prezzi) L. 500
Commercio nazionale L. 210 000 L. 105 000
Finanziaria L. 420 000 L. 210 000
Cultura L. 210 000 L. 105 000
Ricerca scientifica L. 350 000 L. —
Cultura locale (solo formato) L. 42 000 L. 24 000 —

Nuovissimo (non compresi) L. 1.500
Aggiunti al testo (non prezzi) L. 5.000
Nuovissimo arretrato (solo formato) (aggiunta) 20%
Prezzo pubblicità speciale nella pagina locale

L'azione terroristica ha riacutizzato il clima di tensione in Medio Oriente in un momento critico dei negoziati

Strage a Beirut nell'ambasciata USA

Un'auto-bomba sventra l'edificio di sette piani: 33 morti

I feriti sono 105 ma il bilancio delle vittime potrebbe salire - Ieri si trovava a Beirut il mediatore americano Habib - Incolume l'ambasciatore - L'attacco è stato rivendicato da un gruppo islamico sconosciuto

TRA ODIO E PAURA

Tutto rivela che doveva essere una strage. Coloro che l'hanno immaginata e organizzata non intendevano compiere soltanto un attentato, cioè un'azione dimostrativa su pure vittime a sanguinaria. Volevano molti morti, e quei morti, e lo strazio dei feriti, le rovine e il sangue che si vedesse, e l'orrore. La strage doveva essere come è stata. Un uomo suicida si è introdotto con un'automobile carica di esplosivo nell'ambasciata americana all'ora giusta, facendo esplodere la quantità giusta di dinamite nel punto giusto. Tutto sapientemente calcolato per avere gli effetti che si sono avuti.

La prima domanda è perché? Non per l'indipendenza del Libano: le iniziative in corso con Israele non ne vengono agevolate. Non per il prevalere di una fazione di libanesi sull'altra: l'accaduto danneggia tutti. Non per la causa palestinese, anche ammesso la visione dei più estremisti: da oggi l'OLP è più debole e, forse, è in pericolo. Non per i fautori della presenza siriana in Libano, non per le ragioni, comunque intese, del mondo arabo in generale.

La strage non torna, infatti, i negoziati e non modifica nessuno dei dati dei problemi esistenti. La sola risposta possibile non è plausibile: hanno inteso, hanno preteso di far paura agli americani, inducendoli al disinteresse per la regione con l'annuncio e la minaccia di un nuovo conflitto Vietnam. Agli americani è, stando ai precedenti degli ultimi giorni, ai Paesi presenti in Libano con la forza multinazionale. Ma che senso, che prospettive avrebbe una simile ambizione?

L'ipotesi che si può fare è più allarmante di quelle che, per ragioni diplomatiche o per comodità politica, vengono fatte in queste ore. L'ipotesi del fanatismo cieco che poggia sul sospetto di «uomini senza volto» che agiscono per distruggere e uccidere: la cosiddetta «organizzazione per la guerra santa islamica», che sembra aver rivendicato la responsabilità della strage, e di cui non si sa niente se non che ha una voce, la voce più volte udita per telefono annunciare tremende apocalissi. E' un'organizzazione, come alcuni dicono, filoiraniana, dell'estremismo religioso iraniano? E' un gruppo separatista dagli sciiti libanesi? Oppure è un gruppo che comprende entrambe le ispirazioni? Se questa ipotesi ha un fondamento niente di ciò che è ragionevole, coerente, finalizzato può essere riportato al senso della strage.

Ma, più grave di tutto, niente, con o senza il successo dei negoziati in corso, con o senza le truppe straniere, israeliane e siriane in Libano, con o senza la mediazione americana, comunque vadano le cose per il mondo arabo, dà la certezza che quel che è accaduto ieri non accadrà più.

Vi sono momenti in cui la forza dell'irrazionale, che è la ragione sembra dover arrendere: non ha più armi. E, come ogni estremismo ed ogni fanatismo, politico o religioso, a questo tendono sicuramente l'estremismo e il fanatismo della strage di Beirut: la rassegnazione di tutti nella rinuncia.

Tutto questo sembra appartenere al regno della fantapolitica e del romanzesco. Ma c'è pure una logica esplosiva, capace di tutto, che deriva dalla combinazione della disperazione con l'insorgere di rigorismi religiosi. C'è la semplice logica della disperazione, del sentimento di estraneità che favorisce l'alienazione quando il terreno, insicuro e tormentato, diventa fertile solo di odio e di paura. I calcoli dei diplomatici, le ipotesi delle organizzazioni responsabili, le manovre dei governi e delle fazioni non bastano più. Di fronte a questa realtà l'Occidente, il mondo arabo, Israele si trovano ora di fronte: e non possono ridursi a collegare la strage di ieri con l'assassinio del rappresentante dell'OLP all'internazionale socialista dell'altra settimana, né immaginare che, per quanto terribile, l'episodio appartenga a un desiderio di vendetta di fazioni.

E' fuggire dalla realtà. Il Libano subisce la guerra civile, devastato e martoriato come nessun Paese del nostro tempo da almeno sette anni; il mondo arabo, immerso nell'ossicrazia e percorso da insurgenze di arcaico puritanesimo religioso, è tenuto nella divisione; Israele non cede, avendo scelto l'intransigenza nella buza e nella sicurezza di sé, così quel che costi; e la Siria ha le proprie ambizioni irriducibili, come la Giordania di Hussein ha le proprie prudenze crudeli, mentre le masse sono sottomesse, senza speranza. Fondamentale e cieco, il problema dei palestinesi, che non hanno una terra per costruirsi una patria, non può essere considerato il solo problema del Medio Oriente: non può comprendere e risolvere tutti gli altri. Ma la sola cosa che la ragione possa fare adesso è quella di tenere alla radice delle questioni la continuazione di un edificio sicuro nei rapporti di tutto il mondo arabo con Israele e con l'Occidente. Investimento che questa esigenza è stata dimenticata e un palvisecolo di problemi alimenta la tragedia, nel Medio Oriente, alle porte di casa nostra. L'errore che sta per diventare irrimediabile.

Michele Tito

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BEIRUT — L'ambasciata americana a Beirut è stata semidistrutta con una fulminea e spettacolare operazione terroristica che ha provocato 40 morti e un centinaio di feriti (il bilancio delle vittime non è ancora definitivo) mentre si svolgeva in una atmosfera drammatica le operazioni di soccorso tra le macerie, e rischia di avere anche serie ripercussioni politiche, riproponendo il dilemma di come portare la pace nel Libano sconvolto da otto anni di guerre e di crisi.

L'attentato è avvenuto all'una e cinque di ieri pomeriggio, quando un'auto sulla quale si trovava una potente carica esplosiva è saltata in aria proprio davanti all'ambasciata. Alcuni testimoni riferiscono che la vettura aveva una targa diplomatica (probabilmente falsa) e si è diretta improvvisamente e a tutta velocità verso l'ingresso principale dell'edificio, esplodendo mentre lo raggiunge. Ciò indicherebbe che essa era guidata da un «kamikaze», un terrorista che si è suicidato per superare di forza lo sbarramento dei marines e dei gendarmi libanesi di guardia, e garantire quindi il successo dell'impresa. Secondo un'altra versione dei fatti, invece, l'ordigno sarebbe stato nascosto su un veicolo appartenente alla «Brigata 18», una unità di élite dell'esercito libanese, che avrebbe di solito servizi di sicurezza particolarmente importanti e certo esplosive, sempre secondo queste informazioni, sarebbe stata fatta detonare a distanza. Ma da chi? A questo interrogativo è per ora impossibile rispondere.

L'attentato viene rivendicato dal «Fronte della guerra santa islamica». Un uomo ha telefonato alla sede di Beirut dell'agenzia di stampa *France Presse*, parlando in arabo, con voce incolore, ha detto: «Siamo noi gli autori della "operazione alba"». Questa rivendicazione si è attribuita anche gli attentati compiuti nelle settimane scorse contro reparti della Forza multinazionale, compresi quelli dei marines. Ma nessuna traccia è stata mai trovata, e la polizia dubita perfino che il «Fronte della guerra santa» esista realmente, potrebbe essere una fantasia, un nome inventato per complicare le indagini.

Certo chi ha compiuto un'azione di una portata organizzativa tale per cui sull'attentato non è stato coinvolto Philip Habib, l'inviato del presidente Reagan, che guidò il negoziato per il ritiro delle truppe straniere dal Libano, era infatti giunto a Beirut, ma si trovava assieme al suo vice Morris Draper al palazzo presidenziale di Baabda, impegnato in un colloquio col ministro degli esteri libanese Elie Salem. L'ambasciatore Dillon si trovava nel suo ufficio, ma è rimasto indenne.

Non è facile ricostruire i fatti, sia per la fulminatezza del dramma, sia per l'enorme confusione seguita. L'ambasciata si trova sul lungomare «Aln Mirlase». E' un palazzo di sette piani, a tre corpi, e ospita anche il consolato e un centro culturale. Nelle vicinanze di quegli anni questo è stato uno dei punti più caldi.

Gli scheletri dei Sd, Lesge e degli altri grandi alberghi del la Beirut antiguerra, a poca distanza, sono testimonianze della furia degli scontri e dei bombardamenti che hanno devastato la zona. La rappresentanza americana è protetta dai marines e dalla gendarmeria libanese, qualche carro armato è appostato nelle vicinanze, ci sono torrette con sentinelle. Ma all'una del pomeriggio, ora di punta, il traffico sulla «corniche» è intenso, ed è opportuno dire che i terroristi sono entrati in azione.

D'improvviso si è udita una spaventosa deflagrazione. Ha raccontato una donna che abita nelle vicinanze: «Ero affacciata alla finestra, ho visto una fiammata, ed è successo come se l'edificio dell'ambasciata scoppiasse dall'esplosione stessa per sollevarsi da terra». Ai passanti e ai primi soccorritori è subito apparsa chiara la gravità della situazione. Diradatasi la enorme nuvola di fumo e di polvere si è vista che il corpo centrale dell'edificio era praticamente distrutto, si era affondato su se stesso in un paio di piani, piani, invece, rasoni, sono giunte le prime ambulanze, reparti di polizia e delle forze di sicurezza. E' giunto anche un reparto di una delle Forze multinazionali, con il comandante, colon

Giuseppe Josca

CONTINUA IN SECONDA PAGINA NELLA SECONDA COLONNA

BEIRUT — Le fiamme circondano l'ambasciata USA subito dopo l'esplosione

«Il vile e criminale atto di terrorismo non rallenterà la determinazione degli Stati Uniti»

Reagan: «Il negoziato di pace continua» L'ombra di Khomeini dietro l'attentato

L'obiettivo degli USA, ha detto il presidente, è quello di ottenere il ritiro di tutte le forze straniere dal Libano

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NUOVA YORK — *Questo vile e criminale atto di terrorismo non rallenterà o incrinerà in alcun modo la ferma determinazione degli Stati Uniti di perseguire un obiettivo di ricerca della pace nel Libano e nell'intera regione del Medio Oriente*: ha affermato Ronald Reagan ieri mattina, poche ore dopo l'attentato al l'ambasciata americana a Beirut.

In una breve dichiarazione televisiva, nel corso di una riunione nel giardino della Casa Bianca, il presidente ha ricordato che i due rappresentanti americani, Philip Habib e Morris Draper, intensificheranno i loro sforzi nel negoziato in corso per giungere all'evacuazione totale e nel più rapido tempo possibile delle truppe straniere dal Libano.

Gli obiettivi del governo americano, ha detto il presidente, rimangono quelli di ottenere il ritiro di tutte le forze straniere dal Libano e ristabilire la piena sovranità ed autorità del governo di Beirut sul suo territorio, in modo da consentire alla popolazione del Paese il ritorno ad una vita normale.

Reagan ha aggiunto di aver ricevuto pochi minuti prima una telefonata dal presidente libanese Gemayel, che gli ha espresso il suo profondo rammarico per l'attentato, gli ha chiesto di trasmettere le condoglianze del popolo libanese alle famiglie delle vittime americane, e ha ribadito in modo fermo che il Libano ripete che lo sforzo negoziale di pace sotto l'egida degli Stati Uniti proseguirà.

Gli ha risposto — ha detto Reagan — che noi condividiamo pienamente questi sentimenti. La dichiarazione presidenziale aveva lo scopo immediato di precisare che l'attentato non produrrà alcuna interruzione o rallentamento nel negoziato in corso: Reagan ha voluto così trasmettere a tale riguardo un segnale chiaro all'intero Medio Oriente.

Lo stesso concetto era stato espresso, già prima che Reagan parlasse, dal portavoce della Casa Bianca che, dopo aver definito «tragico, spregevole e particolarmente orribile» l'attentato, ha sottolineato che «esso rafforza la convinzione del governo americano sulla necessità di portare a termine il negoziato in corso per l'evacuazione delle truppe straniere dal Libano, e intensificherà quindi la determinazione degli Stati Uniti di proseguire su tale strada».

Le notizie da Beirut hanno prodotto negli Stati Uniti un senso di sgomento.

In attesa di informazioni più precise, la Casa Bianca evita per il momento ogni commento sui possibili autori dell'azione criminale, tuttavia le informazioni pervenute dai servizi di «intelligence» americani da Beirut attribuiscono la responsabilità dell'attentato ad un gruppo di musulmani sciiti seguaci di Khomeini, e non escludono la partecipazione di elementi iraniani.

L'identità nella crisi libanese del «fattore Khomeini» viene giudicata una degli elementi potenzialmente più preoccupanti della situazione per quel che riguarda il futuro.

Ugo Stille

BEIRUT — Un marine di guardia all'ambasciata USA

Nuova caduta della Borsa

MILANO — Mentre alcune delle principali Borse europee stanno battendo record su record, sulla scia del nuovo «boom» di Wall Street, piazza degli Affari continua a vivere giorni difficili. Anche ieri il principale mercato azionario italiano, dopo la caduta in verticale di venerdì scorso, ha fatto registrare un ribasso del 2,05 per cento.

Gli operatori si attendevano che, con l'inizio del «lotto» operativo di maggio, ci fosse un'inversione di tendenza rispetto alle massicce vendite dei giorni scorsi ma, fin dalle prime battute, è invece proseguita l'onda del realizzi. In una Borsa profondamente turbata, anche le dichiarazioni del ministro Forte, a proposito delle schedarie generale dei titoli azionari e dell'esigenza di una sua maggiore funzionalità, hanno creato nervosismo.

I servizi a pagina 12

E' la seconda volta in 6 giorni

NUOVO FERMO PER WALESA

Il leader sindacale polacco trattenuto nove ore ieri e convocato per stamane

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VARSAVIA — Per la seconda volta in sei giorni Lech Walesa è stato fermato per nove ore dalla polizia mentre si recava a Varsavia per commemorare il quarantesimo anniversario del ghetto. L'azione è stata subito seguita da manifestazioni di solidarietà in compagnia del suo amico e confessore padre Jankowski, e di un militante di Solidarnosc, Josef Duryasz, è stata bloccata in prossimità di Ostatyn, un centinaio di chilometri a sud di Danzica.

Il leader sindacale è stato condotto al commissariato più vicino e trattenuto per tutta la giornata. Nel tardo pomeriggio i suoi due compagni di viaggio sono stati rilasciati. Lui è tornato a casa in serata, ma è stato convocato per stamane alle 11 al comando di polizia di Danzica.

Questo strano gioco del gatto e del topo a uno e contro tutti ha una media, ormai, continua e assume i toni della farsa. Il «topolino» Walesa è libero di farsi scegliere all'uscita delle messe e di accadere domenica sera a Danzica di dire qualche frasa ormai consueta a giornalisti stranieri, di sorridere davanti alle telecamere. E libero di diffondere un'immagine addirittura di sé che non appena accelera il passo i «gatti» sortiscono lo blocco, lo tengono per un po' fra le zampe e poi lo mollano. E le tv, le radio, i giornali occidentali, legati alla notizia minuto per minuto, sono costretti a seguire questo gioco.

Non è chiaro che cosa si propongano quelle autorità che si sono assunte il ruolo del «gatto». Un disegno esiste, ma è tinto ancora indefinito. Il fermo di ieri, i recenti interrogatori dello stesso Walesa, di sua moglie, dell'autista e del portavoce in relazione all'incontro con i capi della clandestinità, l'intervento della polizia domenica contro una manifestazione pacifica, sono segnali che qualcosa bolle in pentola.

L'obiettivo è limitato a inquietare le sente alla vigilia del primo e del 3 maggio, giornate che sono state dichiarate di mobilitazione e di protesta da parte di Solidarnosc? Oppure esiste all'interno del Palazzo una fazione ormai consunta e giornali sia al consenso di Jaruzelski, non vuole le visite del Papa e compie azioni provocatorie nell'intento di creare un clima di tensione?

Mino Vignolo

A pagina 11
Commemorazione a Varsavia l'anniversario del ghetto

In tribunale a Monza la drammatica vicenda di Seveso

Diossina: imputati assenti Processo subito rinviato

Duecento persone hanno chiesto di costituirsi parte civile contro l'Icmesa

MONZA — Si è aperto ieri a Monza il «processo della diossina» sulle responsabilità del l'incidente che il 10 luglio 1976 sconvolse la vita della popolazione di Seveso e dei paesi vicini. Dopo le battute preliminari e la costituzione di parte civile di oltre duecento persone il dibattimento è stato aggiornato all'11 maggio. Durante tutto questo periodo saranno aperte le trattative tra la Givaudan, la società proprietaria della fabbrica ICMESA che causò l'inquinamento, e coloro che hanno chiesto il risarcimento dei danni.

Tra questi spicca il Comune di Seveso che, qualche tempo dopo l'incidente, chiese una cifra nell'ordine di 50 miliardi. La società svizzera, sempre al l'epoca, ne offerse 15. Ora pare però che le due posizioni si siano avvicinate e che quindi ci siano buone possibilità di giungere a una transazione.

Giunge gli imputati, nessuno dei quali si è presentato in aula. Duo Waldvogel, Herwig von Zwehl, Giovanni Radice, rispettivamente presidente, direttore e responsabile tecnico dell'ICMESA, Jerry Sambeth, direttore tecnico della Givaudan, e Fritz Moörl, poi gettata dell'impianto. Solo quest'ultimo al processo si farà patrocinare da un avvocato di fiducia. I cinque sono accusati di disastro colposo, omissione di cautele atte a prevenire incidenti sul lavoro e lesioni, quest'ultima accusa per i danni subiti dalle sorelle Alice e Stefania Benno. Le due bimbe sono comunque uscite dalla parte civile del processo in quanto «congiunamente» l'avverbio è del loro avvocato! ti sarrite dalla Givaudan.

A pagina 9

Leonardo Vergani
Massimo A. Alberizzi

Ora spetta al comitato centrale del PSI la decisione se aprire una crisi di governo

Dc e «laici» frenano la corsa alle elezioni

ROMA — La sorte del governo Fanfani, la cui eventuale caduta potrebbe portare ad elezioni politiche anticipate da stabilire alle consultazioni amministrative del 26 giugno, sembra ormai dipendere in larga misura dalle decisioni che verranno prese dal comitato centrale del PSI che dovrebbe riunirsi a fine settimana, ma (molto più probabilmente all'inizio di quella prossima. E' quanto si ricava degli umori di ambienti vicini alla segreteria di via del Corso, anche se Craxi — che tornerà oggi a Roma — non ha ancora dato personalmente segnali in questo senso, pur anticipati dal polemico editoriale dell'«Avanti!» di sabato scorso.

Intanto, però, in queste ultime ore democristiani, socialdemocratici, liberali e repubblicani hanno gettato molta acqua sul fuoco acceso dal partito del garofano. I comunisti, invece, sembrano voler continuare il proprio assenso alle elezioni anticipate a un avvicinamento del PSI e PCI, con una proposta che prevedi «in modo inequivocabile quali è la replica che si vuole dare alla sterzata neo-conservatrice de».

La questione dello scioglimento anticipato delle Camere comporta tuttavia problemi tecnici e politici. Le disposizioni legislative prevedono che il decreto di convocazione dei comizi elettorali venga emesso non oltre il quarantaduegiesimo giorno precedente la data delle votazioni. In conto alla rovescia porta questo confine temporale al 12 maggio. Entro tale data, quindi, dovrebbero essere esaurite tutte le procedure politiche e parlamentari — compreso l'assenso del presidente della Repubblica — legate alla fine anticipata della legislatura. Se il comitato centrale del PSI dovesse decidere l'uscita dalla coalizione martedì prossimo, il periodo che resterebbe a disposizione per l'insieme di questi atti si limiterebbe a sedici giorni.

Poco più di due settimane che, secondo quanto ha annunciato ieri il capogruppo de alla Camera Gerardo Bianco — del tutto contrario ad elezioni politiche a giugno — verrebbero interamente occupate dal necessario dibattito parlamentare nel quale — ha annunciato Bianco — «interverranno tutti i deputati democristiani». Il segretario della DC De Mita, impegnato in un giro nelle sedi periferiche del partito, ma ieri a Roma, ha ribadito che tale data, quindi, dovrebbero essere esaurite tutte le procedure politiche e parlamentari — compreso l'assenso del presidente della Repubblica — legate alla fine anticipata della legislatura. Se il comitato centrale del PSI dovesse decidere l'uscita dalla coalizione martedì prossimo, il periodo che resterebbe a disposizione per l'insieme di questi atti si limiterebbe a sedici giorni.

Poco più di due settimane che, secondo quanto ha annunciato ieri il capogruppo de alla Camera Gerardo Bianco — del tutto contrario ad elezioni politiche a giugno — verrebbero interamente occupate dal necessario dibattito parlamentare nel quale — ha annunciato Bianco — «interverranno tutti i deputati democristiani». Il segretario della DC De Mita, impegnato in un giro nelle sedi periferiche del partito, ma ieri a Roma, ha ribadito che tale data, quindi, dovrebbero essere esaurite tutte le procedure politiche e parlamentari — compreso l'assenso del presidente della Repubblica — legate alla fine anticipata della legislatura. Se il comitato centrale del PSI dovesse decidere l'uscita dalla coalizione martedì prossimo, il periodo che resterebbe a disposizione per l'insieme di questi atti si limiterebbe a sedici giorni.

Il segretario del PRI Biondi, infine, ha dichiarato ieri a Milano: «Noi non chiediamo elezioni politiche anticipate solleviamo un problema politico che investe il futuro della società», chiamando in causa la necessità di ridurre l'indebitamento pubblico.

Contrari ad elezioni anticipate per motivi istituzionali — e quindi per questo motivo al fianco di Fanfani — anche i presidenti del Senato e della Camera Martino e Jotti. Uno scioglimento anticipato del Parlamento comporterebbe la liquefazione di quel progetto di riforma delle istituzioni che dovrebbe essere affondato dal la commissione bicamerale appena sorta con una mozione comune di tutti i partiti dell'arco costituzionale, darebbe insomma un modo per annullare un'iniziativa che mira a eliminare proprio gran parte di quei malessere istituzionale che ha più volte accusa, in questi ultimi mesi, la miccia di elezioni anticipate.

Massimo Suriano

OGGI

CASSA INTEGRAZIONE

Scotti: bisogna riformarla

Parlando a Verona il ministro del Lavoro Scotti ha detto che la cassa integrazione deve essere riformata. «Esso — ha detto il ministro del Lavoro — non deve più essere un salvagente per le aziende in crisi che scaricano sulla collettività gli oneri delle loro difficoltà».

A pagina 4

Giuseppe D'Adda

MAFIA

Polemica a Palermo sulle giurie popolari

Alcuni casi di assoluzioni clamorose hanno indotto i giudici della procura di Palermo a sollevare alcuni dubbi sulla competenza e giudicare i delitti di mafia. La proposta tende ad evitare che i giurati popolari, presenti in aprile, possano essere influenzati o intimiditi, ma ha suscitato la opposizione dei magistrati giudicanti.

A pagina 5

Adriano Baglivo

CORRIERE DELLE SCIENZE

Bombardare l'Etna?

L'Etna continua a svettare lava con danni sempre maggiori e da più parti sono state avanzate proposte di intervento per cercare di controllare la direzione della colata lavica. Si è parlato addirittura di bombardare il vulcano in modo da creare muri alvei e indirizzare così il magma in aree dove questo non possa fare gravi danni. In passato, e in diverse parti del mondo, sono stati usati bombardamenti aerei, dighe e anche potenti getti d'acqua per limitare i danni delle eruzioni vulcaniche.

Nel Corriere delle Scienze
Alle pagine 12-15

Oltre duecento danneggiati dalla nube tossica dell'ICMESA vogliono costituirsi «parte civile»

Davanti ai giudici il dramma della diossina di Seveso

Chi ha avuto l'indennizzo e chi è ancora in attesa

Hanno chiesto un risarcimento, tra gli altri, il Comune, ventitré genitori di altrettanti bambini colpiti dalla cloracne, un centinaio di ex lavoratori dell'azienda - Segnalata la necessità di evitare che durante il rinvio (la prossima udienza sarà l'undici maggio) siano manipolate le prove, in riferimento alla «scomparsa» dei 41 fusti di scorie venefiche

MONZA — La diossina sette anni dopo. Tanti ne sono passati dal giorno in cui la nuvola bianca, carica di veleni, uscì da un capannone dell'ICMESA, provocando una tragedia i cui limiti sono ancora sconosciuti: a distanza di tanto tempo ci si poteva aspettare che la maestà della giustizia avesse fatto il suo corso, punendo i responsabili, raddrizzando i torti, scoprendo le responsabilità. Invece il processo che s'è aperto ieri al tribunale di Monza, e che è stato subito rinviato, di maestoso non ha avuto nulla. In una piccola aula degna di accogliere il dibattimento per uno scippo, si sono accalcati avvocati, giornalisti italiani ed esteri e una parte delle vittime della diossina. Nessun imputato era presente. Uno di essi, il progettista dell'impianto che produceva il triclorofenolo, era addirittura difeso da un avvocato d'ufficio. Frita Moeri, svizzero, doveva sapere che la sua creatura, il suo enorme alambicco non era sicuro al cento per cento. Eppure non s'è visto.

La Givaudan-Roche ha tirato fuori 135 miliardi per mettere a tacere chi allora subì un danno: una cifra che può imporre rispetto. Ma forse la gigantesca torta è stata tagliata come si fa con le torte di nozze, una fetta più grossa al primo che capita e appena un assaggio a chi viene subito dopo di lui. All'apertura del processo più di duecento persone si sono presentate come «parte civile», costringendo, com'era naturale, il rinvio del dibattimento all'11 maggio. Alice e Stefania Senno, le due sorelline sfigurate dalla cloracne, sembra siano state tacitate con trecento milioni. «Per indennizzarle — dice l'avvocato Arnaldo Borgonuovo — si sono usate tabelle che risalgono al 1922, quando si moriva ancora di pellagra».

Mentre nell'aula non si respira per la calca, nel corridoio si fanno incontri che, a sette anni di distanza, lasciano sbalorditi. Ecco Antonio Miele, Giuseppe Bruno e Ciro Riunno che abitavano le tre piccole appartamenti all'interno dell'ICMESA. Giuseppe Bruno è quello che ha chiuso la valvola e da allora va e viene dall'ospedale, complicazioni respiratorie, un infarto e altri guai. Antonio Miele, diciott'anni di anzianità aziendale, che insieme ad altri compagni ha lavorato per cinque giorni dentro lo stabilimento maledetto per le operazioni di bonifica, ha un figlio d'18 anni — all'epoca della nube tossica ne aveva sette — ricoverato in ospedale con misteriose piaghe sulle mani e sui piedi. Il figlio di Ciro Riunno, Gennaro, ha diciotto anni: giocava a calcio in una squadra paesana ma adesso ha una gamba colpita da un male altrettanto oscuro. Ha subito diverse operazioni e gli sono state amputate tre dita di un piede. «Abbiamo continuato ad abitare nei nostri tre piccoli appartamenti — dice Antonio Miele — per una quindicina di giorni. Chi si immaginava che fossero contaminati? Poi, quando la situazione è apparsa in tutta la sua drammaticità, ci hanno trovato un alloggio fuori della zona inquinata. Abbiamo dovuto abbandonare tutto, vestiti, suppellettili, pentole, asciugamani, tovaglie. Sono tre anni che la Regione non paga l'affitto dei nostri appartamenti. Lo paga il Comune che, nove mesi fa, ha deciso di sfrattarci. Dove andremo non si sa».

E il risarcimento? «La Givaudan ci ha offerto tre milioni. Ma cosa si compera oggi con tre milioni?», chiede sconsolato Antonio Miele. Non si sa cosa rispondergli. Poi c'è l'avvocato Pepe che rappresenta 23 bambini colpiti da cloracne. «Nessuno li ha contestati. E dalla cloracne non si guarisce». E il sindacalista Chiappini: «Abbiamo continuato a lavorare nello stabilimento per cinque giorni senza alcuna informazione e solo dopo uno sciopero siamo riusciti a bloccare tutto».

Nella piccola aula del tribunale di Monza la maestà della giustizia di trova davanti ad un banco degli imputati vuoto, a duecento nuove costituzioni di parte civile e a qualche altro mistero. Non si riesce a trovare il foglio che dissequestrava lo stabilimento e con esso i 41 barili contenenti le scorie venefiche. Ma il dissequestro è avvenuto o no? Se ciò non fosse, la sparizione dei contenitori, che nessuno sa dove siano meno un camionista decisamente a tacere (qualsiasi musurra che abbia intascato un milione di dollari per il suo lavoro da «salario della paura») sarebbe, in parole povere, la sparizione di un corpo di reato.

Mentre all'interno dell'aula si fa a spintoni qualcuno ha gridato: «Ma non siamo al mercato»! fuori, sotto la pioggerellina, i giovani di Democrazia proletaria hanno orghestrato una dimostrazione di protesta. Quando si decide per il rinvio se ne sono già andati, lasciando l'asfalto coperto da foglietti bianchi ormai zuppi. Gli avvocati corrono in ufficio con pile di dossier. Vedremo se l'11 maggio quello che doveva essere un processo «monstre» riuscirà a decollare.

Leonardo Vergani

MONZA — E' stato rinviato all'11 maggio il primo processo ecologico di rilevanza mondiale aperto, ma solo per qualche ora, ieri mattina dal presidente del tribunale, Cesare Di Nunzio (giudici a latere Ferdinando Iannelli e Giuseppe Airò). Imputati sono cinque dirigenti dell'ICMESA e della Givaudan: nessuno di loro era però presente nell'aula, gremita di avvocati e di giornalisti italiani e stranieri.

Guy Valdvogel, presidente dell'ICMESA e vicepresidente della Givaudan, era rappresentato dagli avvocati Roscioni e Moro Visconti; Heinrich Von Zuehl, direttore della società responsabile dell'inquinamento, da Pedrazzi e Zucca; Giovanni Radice, direttore tecnico, da Ivolabella, Zucca e Lugli; Joerg Sambeth, sovraintendente di 13 stabilimenti Givaudan, da Bana e Moro Visconti. Il quinto imputato ha sorpreso tutti: l'ingegner Fritz Moeri, progettista dell'impianto da cui nel 1976 uscì la nube tossica di diossina, non si è fatto patrocinare da legali di fiducia. Per questo, il tribunale ha nominato d'ufficio l'avvocato Renato De Rosa, il quale ha sostenuto di aver visto il suo assistito una sola volta: «Mi ha detto che non era in condizioni economiche tali da potersi permettere un avvocato». Ma impegnò il legale. Fritz Moeri lasciò la Givaudan all'inizio degli anni 70 e aprì una piccola azienda. Oggi ha 64 anni e vive a Losanna.

Ieri, subito dopo l'apertura della seduta, diecemila persone hanno chiesto di potersi costituire parte civile per essere state danneggiate dalla nube tossica. Hanno domandato di poter essere risarcite anche il Comune di Seveso, unico ente pubblico non ancora incitato ma, per ammissione dell'avvocato Centemeri che lo rappresenta, sulla via di sottoscrivere una transazione con la Givaudan, il sindacato confederale comprensoriale della Brianza, la «Lega ambiente», organismo ecologico dell'Arci e il consiglio di fabbrica dell'ICMESA. La Regione Lombardia e lo Stato, alla fine del 1980, avevano firmato una convenzione con la Givaudan: rinunciavano al risarcimento dovuto in seguito al disastro, in cambio di 103 miliardi.

Tra le parti civili che hanno chiesto di essere associate al dibattimento «bovare segnalare quella di ventitré genitori di altrettanti bambini colpiti dalla cloracne. Secondo il loro avvocato i piccoli portano ancora oggi i segni della malattia: sono inoltre stati ammessi un centinaio di ex lavoratori dell'ICMESA e una trentina di persone abitanti in un quartiere popolare molto prossimo alla zona A. Più volte nei mesi immediatamente successivi al dramma fu chiesto l'evacuazione della gente, ma le autorità si opposero sempre, sostenendo che l'inquinamento non raggiungeva limiti di rischio.

La mattinata è stata interamente occupata dalla replicazione delle richieste di associazione di parte civile e dalle rinunce presenziate da chi è riuscito a raggiungere con la Givaudan un accordo sul risarcimento dei danni patiti. Sono uscite così dal processo le due sorelle Senno, Alice e Stefania, le cui foto, scattate loro quando avevano il volto deturpato dalla diossina, fecero il giro del mondo. La Givaudan, secondo il loro avvocato, ha congruamente risarcito i danni. Ora la famiglia Senno vive nel Veneto e non vuole più sentir parlare di questa tragica vicenda.

Terminate le fasi preliminari, l'avvocato Antonio Nuccitelli ha chiesto un rinvio per coinvolgere tutti i casi solleciti ed eventualmente opporsi. D'accordo si sono dichiarati il legale del Comune di Seveso nella speranza che questo lasso di tempo sia sufficiente per raggiungere una transazione con la Givaudan; e tutti gli altri patroni. In particolare l'avvocato Meini ha posto in evidenza la necessità di evitare che durante il rinvio possano essere manipolate prove. Il legale si riferiva alla «sparizione» dei 41 fusti di diossina, corpo di reato. Posti sotto sequestro all'inizio della vicenda, nel 1979 si disse fosse stato dissequestrato proprio per permetterne l'evacuazione. Ma, secondo alcuni legali presenti in aula, il documento che revoca il primo provvedimento del magistrato non sarebbe mai stato emesso. Potrebbe essere l'inizio di un secondo «giallo» in questa intricata storia.

Massimo A. Alberizzi

MONZA — L'aula del tribunale gremita di avvocati e giornalisti (Telefoto Ansa)

La società era stata minacciata perché non rivela dove i residui inquinanti sono stati interrati

Disinnescati in tempo venti chili d'esplosivo che a Parigi dovevano fare saltare la «Roche»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — Un ordigno a orologeria è stato disinnescato all'ultimo momento davanti alla sede della filiale francese del gruppo svizzero Hoffmann-La Roche «Roche France». Esso era composto da centoquaranta bastoncetti di esplosivo per un peso globale di venti chili. La sua potenza era il doppio di quella dell'ordigno fatto esplodere nell'ottobre 1981 davanti alla sinagoga parigina di Rue Copernic. Il sacco che conteneva l'ordigno, sistemato davanti all'ingresso dell'edificio, al numero 52 del Boulevard du Pard, a Neuilly-sur-Seine, è stato notato verso le 12.15 di domenica da alcuni passanti, che hanno dato subito l'allarme. Per fortuna gli specialisti del laboratorio municipale, dopo una rapida evacuazione delle abitazioni circostanti, hanno potuto neutralizzare i tre detonatori.

Mancavano appena quindici minuti alle tredici, l'ora programmata per l'esplosione. Sembra che l'attentato, non rivendicato, sia da collegarsi all'affare della diossina di Seveso e al misterioso viaggio sul territorio francese dei quarantun fusti di residui di quella catastrofe ecologica. Interrogando i responsabili della filiale, gli inquirenti hanno appreso che numerose minacce erano pervenute alla «Roche France» sotto varie forme. Dopo molte lettere di avvertimento e di minaccia, salute erano giunte due telefonate che preannunciavano un passaggio agli atti di rilevanza verso la società «che si ostinava a non rivelare il punto dove sono stati sistemati i residui di Seveso».

La direzione della «Roche France» ha affermato: «Noi ignoriamo tutto dell'identità degli attentatori e ci guardiamo dall'assimilare questo tentativo criminale alle diverse minacce di boicottaggio di cui siamo vittime in questo momento».

Francesi sono sempre più preoccupati alla catastrofe di Seveso. Tutti i bollettini di informazione radiofonica e tutti i telegiornali sono cominciati ieri con le notizie del processo di Monza. Il sottosegretario portavoce del governo Max Gallo ha dichiarato, in un'intervista alla televisione, che la Francia, dopo essersi comportata molto più coraggiosamente di altri Paesi in questo frangente, si propone di chiedere, alla riunione dei ministri ecologici della Comunità Europea in programma a Lussemburgo in giugno, che gli industriali «produttori» delle scorie restino comunque responsabili della sistemazione di queste ultime, senza aver la possibilità di trincerarsi dietro contratti con società più o meno raccomandabili specializzate nel loro trattamento per poi lavarsene le mani sporche. Secondo il sottosegretario solo un'azione concordata sul piano europeo può avere ormai possibilità di successo.

«Le Monde», sempre ieri, è tornato sull'argomento del quarantun fusti che «assalano l'Europa. «La Francia si interroga, la Germania si preoccupa, l'Italia si ritorda — ha scritto in un corsivetto della prima pagina — dove sono questi maledetti fusti che danno nella nostra testa? Dov'è questa terra d'Europa lordata dalla diossina, questa scoria industriale che sembra rinchiusa tutte le paure del vecchio continente? In nessuna parte e ovunque. L'Europa della fifa è in marcia: per poco essa dimenticherebbe gli SS 20, questi residui della distensione».

Lo stesso giornale ha ricordato che già nel 1963, vicino a Parigi, una filiale dello stesso gruppo Hoffmann-La Roche, la Quinoleine, fabbricante prodotti funghicidi, aveva abbandonato sul posto, in occasione del trasferimento dei suoi impianti, diverse tonnellate di residui chimici liquidi, non tossici ma altamente inquinanti. Poi aveva trovato un trasportatore che aveva depositato in una cava nei pressi della foresta di Fontainebleau i fusti presto corrosi dalla ruggine e aperti. Nonostante le ordinanze, le sentenze, le intimazioni, il parere del Consiglio di Stato, la Quinoleine non ha fatto nulla finora per riparare e contenere i danni provocati venti anni fa.

Lorenzo Bocchi

LETTERE AL CORRIERE

Commissioni tributarie «a porte aperte»

Sebbene la pubblicità dell'udienza in cui si discute la causa sia un principio che caratterizza il nostro ordinamento processuale (non solo quello penale, ma anche quello civile e amministrativo) e sebbene politici autorevoli e buona parte della stampa chiedano maggiore «trasparenza» nell'attività della pubblica amministrazione e, in particolare, dell'amministrazione finanziaria, le commissioni tributarie, alle quali spetta di dirimere le controversie tra contribuenti e fisco, tengono ancora udienze a porte chiuse. Si deve riconoscere che non esiste alcuna norma che imponga ai componenti delle commissioni tributarie di tenere udienze pubbliche, ma si può affermare che non esiste neanche una norma che sicuramente imponga la segretezza del processo tributario. Se il legislatore avesse voluto udienze «a porte chiuse» avrebbe detto «l'udienza non è pubblica» o avrebbe usato un'espressione equivalente, ma ciò non ha fatto. La pubblicità e il controllo democratico su qualsiasi attività giurisdizionale sono una garanzia di imparziale applicazione della legge e possono impedire il sorgere di sospetti che, in regime di segretezza, possano apparire legittimi. Per le commissioni tributarie, in particolare, le pubblicità delle udienze sarebbe quanto mai opportuna perché gli introiti complessivi previsti per i componenti di dette commissioni (poche migliaia di lire per ogni ricorso, anche quando il valore della controversia è di centinaia di milioni) non possono non destare nei cittadini perplessità e preoccupazioni di varia natura e perché la pubblicità dell'accertamento tributario potrebbe giovare alla lotta all'evasione fiscale e quindi ad una maggiore giustizia tributaria.

Mario Piselitello
(Verbania Pallanza-Novara)

Agli esami di abilitazione

Ho partecipato ai recenti concorsi riservati (legge 270/82, art. 16) per l'abilitazione all'insegnamento nella scuola media superiore e sono rimasta sorpresa dai due sorveglianti della mia aula che, uscito il presidente che aveva dettato i titoli dei temi di italiano e latino, si erano autorizzato la consultazione di libri ed appunti. Diversi candidati (non tutti, si sono buttati a copiare da testi che ponevano disinvoltamente sui banchi. Che senso ha questo spreco di capitali per i concorsi, se le regole del gioco non vengono da tutti rispettate? Perché alcuni candidati devono essere avvantaggiati? I concorsi sono spesso giudicati inutili e ingiusti da chi non ha voglia di faticare e ha paura di risultare non idoneo sentendosi la coscienza sporca. I concorsi, in realtà, sono il solo modo possibile — non ne vedo altri — per entrare dal gran numero di persone che vuol fare l'insegnante gli elementi più validi. Il mestiere di insegnante è diverso dagli altri e non regge davvero l'argomento che tutti i candidati devono essere promossi perché è in gioco il posto di lavoro

Licia Persichetti
(Milano)

Buttare la diossina dentro un vulcano

Se, come leggo in questi giorni da più parti, per distruggere senza conseguenze la diossina è sufficiente bruciarla (vedi inceneritori nel Mare del Nord montati su apposite navi), perché i fusti contenitori del terribile prodotto non vengono fatti cadere in un cratere di un vulcano in eruzione? Data la elevatissima temperatura naturale forse si ha il massimo della sicurezza per la distruzione. Così si potrebbe fare con tutte quelle sostanze pericolose che, talvolta, non si sa come distruggere, senza conseguenze pericolose per l'uomo e la natura. I costi di eliminazione sarebbero senz'altro ridotti.

Giorgio De Micheli
(Cremona)

Sulla Terra in punta di piedi

Dopo la lettura dell'articolo di Pulco Pratesi «Anche gli hobbies possono far male alla natura» («Corriere della Sera» del 14 aprile 1983) ci si potrebbe chiedere: «Ma allora sulla nostra Terra non dovremmo più nemmeno camminare?». E' quasi vero. Sulla nostra terra dovremmo camminare in punta di piedi non solo perché — grazie alla gestione bellica della pace e alla gestione violenta della scienza — la Terra è una polveriera, ma anche perché la natura è stanca e moribonda. Dopo tanta e tale violenza, proporzionale alla crescita demografica della specie Homo sapiens, un rispetto quasi religioso dovrebbe ispirare la nostra vita individuale e collettiva. Rispetto per l'ossigeno che sta venendo meno, per l'acqua ancora pulita, per la pianta che ancora cresce, per il pesce non ancora avvelenato. Quella «Carta dei diritti dell'animale» citata da Pratesi, carta che all'indifferenza o all'ignoranza del più sembra tutelare specie, individui e forme di vita inutili o estranei alla nostra cultura antropocentrica, è invece una proposta etica sempre più attuale per una diversa cultura «biocentrica». Solo il rispetto cosciente di ogni forma di vita salverà la specie umana dalla sua morte.

Laura Girardello
(Presidente della Lega Italiana dei diritti dell'animale)

Parla un imputato del processo-diossina

«Non verrò in Italia» dice il progettista dell'impianto ICMESA

«Se hanno qualcosa da chiedermi vengano qui in Svizzera», dice Fritz Moeri - Il dibattimento rischia di saltare per uno sciopero degli avvocati

Uno sciopero a oltranza proclamato dagli avvocati e procuratori di Monza, a partire dall'11 maggio, rischia di far «saltare» il processo-diossina, rinviato lunedì scorso proprio a quella data. La decisione dei legali della Brianza è stata presa dopo una riunione in cui sono stati definite non proceducibili mitiche sanzioni la precaria situazione in cui si è venuto a trovare il tribunale monzese. Soprattutto si è lamentata la carenza di personale nei vari uffici giudiziari.

Insomma, sostengono avvocati e procuratori, la macchina della giustizia monzese è inceppata; già uno sciopero proclamato per lunedì scorso, giorno d'inizio del processo-diossina, era stato rinviato in considerazione proprio del l'importanza che rivestiva il procedimento. Ora con l'astensione a oltranza dalle udienze prevista a partire dall'11 maggio si vuole richiamare l'attenzione dei sindaci, del ministero di Grazia e Giustizia e del Consiglio superiore della Magistratura perché sia sanata la situazione. Se ciò avverrà entro i primi di maggio la protesta sarà revocata. Un'assemblea è stata indetta per il 10 maggio.

La prima udienza del processo comunque, ieri aveva ieri qualche strascico. In merito alle dichiarazioni di alcuni legali, che conversando con i giornalisti avevano sostenuto di non aver trovato negli atti del processo il provvedimento del magistrato che disequestrando il reparto «B» dell'ICMESA, quello da cui nel 1976 uscì la nube tossica di diossina, avrebbe permesso il trasferimento all'estero dei 41 fusti contenenti fanghi tossici provenienti dal reattore, considerati corpo di reato, l'ufficio stampa dell'ufficio speciale della Regione per i fatti di Seveso ha emesso un comunicato in cui si sostiene l'esistenza dell'ordinanza del giudice.

Secondo il documento regionale, il provvedimento del magistrato è il numero 106-76 del 6 dicembre del 1976. Con esso il giudice Raffaele Cellie di Monza ordina il disequestro del capannone «B» e di tutti i macchinari in esso contenuti e la restituzione all'avente diritto società ICMESA. Nel comunicato della Regione, è anche riportato il processo verbale della guardia di finanza, che disegnò i locali.

Un po' di luce è stata anche fatta sull'imputato meno conosciuto del processo. L'ingegner Frederic Moeri, progettista dell'impianto che produsse la diossina sparsa a Seveso. Il tecnico, che oggi vive a Losanna, uscì dal gruppo Givaudan nell'agosto del 1976, prima che l'impianto fosse completato.

Da qualche anno ha costituito una società propria di progettazione e realizzazione di fabbriche chimiche.

Moeri sostiene di non essersi mai rifiutato di collaborare con l'autorità giudiziaria italiana, ma nello stesso tempo dice di non voler essere accusato di danni che non ha mai commesso e di responsabilità che non gli competono. Non vuole comunque presentarsi al processo. «Se vogliono conoscere la verità — ha detto — vengano a interrogarmi qui, non ho alcun problema. Non torno in Italia perché non voglio fare la fine di Paolelli».

Paolelli, è noto, è il dirigente dell'ICMESA che fu ucciso dai terroristi.

Frederic Moeri, indicato sempre come Fritz, al processo non si è fatto rappresentare nemmeno da un avvocato di fiducia. E' stato il tribunale ad assegnargli un legale di ufficio, Renato De Rosa.

In sede internazionale, invece, si sta muovendo l'opinione pubblica perché si faccia luce sulla «sparizione» dei 41 fusti con i fanghi contaminati. Il BEUC, il comitato dei consumatori europei, ha lanciato da Bruxelles, un ultimatum alla Hoffmann-La Roche, la società proprietaria della Givaudan, cui appartiene l'ICMESA: se entro giovedì 21 non si sarà chiarita la destinazione delle scorie scomparse, l'organizzazione lancerà un appello perché siano boicottati i prodotti farmaceutici con il marchio Roche. Da Milano Gustavo Ghidini, segretario italiano del comitato difesa consumatori, membro del BEUC, ha invitato ad attuare il boicottaggio subito dopo l'incontro che il ministro Fortuna ha organizzato a Roma per i prossimi giorni con i rappresentanti dell'ICMESA e della Mannesmann, la società cui è stata affidato dalla Roche il compito di trasferire i 41 fusti e di sotterrarli in una discarica controllata.

Da Saint Quentin, infine, arriva la notizia che Bernard Peringaux, il trasportatore franco, cose in carcere dal 30 marzo perché non vuol rivelare la destinazione dei fusti, interrogato dal magistrato sì è chiuso ancora nel silenzio. Rischia per questo due anni di prigione.

m.a. alb.

Il tradizionale clima avverso giunto anche quest'anno seppure con qualche giorno di ritardo

Fiera e pioggia, «miscela esplosiva» per il traffico

Inestricabili ingorghi in centro e sulle direttrici per la Campionaria

Ieri mattina i momenti più critici per la circolazione, soprattutto lungo la cerchia dei Navigli - Auto a passo di lumaca e pesanti ritardi per i mezzi pubblici - I disagi limitati solo in parte dal servizio speciale istituito dai vigili - Secondo le previsioni le condizioni del tempo non miglioreranno fino a sabato

Fiera campionaria e pioggia, un binomio tradizionale e forte di statistiche decennali sono, già separatamente, i fattori destabilizzanti del traffico. Abbinati hanno più o meno l'effetto di una nevicata durante i giorni dello shopping natalizio: lunghe code di automezzi, velocità a passo d'uomo, semafori impazziti, incroci intasati.

E' quanto è successo in questi giorni da quando cioè al cielo sereno e di «boh» di stampo primaverile che hanno caratterizzato la scorsa settimana, sono subentrati un brusco abbassamento della temperatura, la pioggia e il grigiore di «marca» prettamente novembrina.

Il momento più critico del traffico cittadino è stato registrato ieri mattina fino a mezzogiorno quando nelle arterie principali all'interno della cerchia dei navigli mezzi privati e pubblici sono stati coinvolti in colossali ingorghi. Sulla strada automobilisti affranti nel dover sostenere velocità attorno ai dieci-quindici chilometri l'ora. Sui marciapiedi, alle fermate dei tram decine e decine di persone a scrutare «all'orizzonte» la comparsa del tanto sospirato vittubù o tram. Le zone più difficili in assoluto? Via Sforza - via Visconti di Modrone - via Benato - via Fatebenefratelli e tutti i percorsi che portano prima al Castello Sforzesco, al parco Sempione e successivamente ai vari ingressi della Fiera campionaria.

Che il traffico fosse già, nei giorni scorsi, largamente superiore al normale a causa delle presenze in città di migliaia di visitatori e operatori dell'esposizione fieristica era più che evidente. Contrario del tutto, in tempo, è proprio il caso di dirlo, ha «piovuto sul bagnato» peggiorando una situazione non facile. «Certo — ammette un graduato dei vigili urbani addetti alla centrale operativa — in periodo di Fiera la circolazione soprattutto in certe zone presenta qualche difficoltà e inoltrarsi ogni anno predisponiamo un "servizio-Fiera" con uomini che hanno appunto il compito di ridurre gli inconvenienti di un'circolazione lenta».

In questi casi gli appelli all'uso giudizioso dell'auto hanno ancora meno effetto che in altre occasioni: la pioggia sembra sia un efficace deterrente nel confronto del mezzo pubblico e in quanto agli automobilisti non milanesi interessati alla Fiera, difficile convincerli a lasciare il loro mezzo per affrontare bus gremiti di ombrelli gocciolanti.

«Fino a quando i mezzi pubblici seguono percorsi comuni con i mezzi privati — dice Giuseppe Marchi, dirigente del "movimento" dell'ATM — non c'è alcuna possibilità di sfuggire agli ingorghi e ai rallentamenti. Per noi questo è uno dei periodi "classici" dell'anno in cui sono scontate certe difficoltà. Comunque la nostra sala operativa non ha segnalato situazioni di particolare gravità. Il conteggio dei ritardi accumulati in questi giorni potremo stabilirlo solo quando avremo ricevuto le tabelle dei controllori che registrano i tempi di arrivo ai vari capolinea».

Difficile dire quali siano in periodo di pioggia e Fiera, le linee più esposte ai ritardi. E' certo comunque che per i «manovratori del 19 (potenziato con diverse vetture), dei 29-30, 33, 61 e 68, che arrivano più o meno nelle vicinanze della Fiera, il lavoro non deve essere certo facile. Ecco perché molti guasti, per non rischiare, privilegiano le linee una delle metropolitane che prevede appunto una fermata ad «Amendola-Fiera».

Le previsioni dicono tempo brutto fino a sabato, giorno di chiusura della Campionaria: dunque e meglio non farsi illusioni e fissare gli appuntamenti con una certa approssimazione.

Auto e mezzi pubblici in colonna ieri mattina lungo via Senato.

Comunicazioni giudiziarie a dirigenti IBM

Può un'azienda controllare i dipendenti col computer?

Secondo i sindacati il sistema dei tesserini magnetici (che segnala gli spostamenti delle persone) è in contrasto con lo statuto dei lavoratori

Una causa promossa dalla Federazione Lavoratori Metalmeccanici contro la IBM apre la polemica sulle sempre più frequente introduzione del video-terminali e degli elaboratori elettronici nelle aziende. Il quesito che la pretura è chiamata a risolvere è il seguente: il computer con i suoi programmi e le sue memorie consente un controllo «occulto» delle attività, dell'indice di produttività e delle assenze del singolo dipendente? In pratica un computer, al quale si può accedere con un codice personale, rende possibili quegli accertamenti che la legge vieta?

Il pretesto per discutere quali aspetti del sistema informatico è dato da un reposto arrivato a Palazzo di Giustizia circa un anno fa e ora in discussione davanti al pretore Michele Di Lecce. Il sindacato — tramite gli avvocati Fezzi e Diodà — ha denunciato i massimi dirigenti della IBM (quattro hanno ricevuto comunicazione giudiziaria, due mandato di comparizione) in quanto ritiene che attraverso gli elaboratori l'azienda è messa nelle condizione di risalire alla attività dei singoli addetti e ciò in contrasto con l'articolo 4 dello Statuto dei Lavoratori.

La norma dice in particolare: «È vietato l'uso di impianti audio-visivi e di altre apparecchiature per finalità di controllo a distanza dell'attività dei lavoratori. Gli impianti e le apparecchiature di controllo che siano richiesti da esigenze organizzative e produttive ovvero dalla sicurezza del lavoro, dai quali derivi anche la possibilità di controllo a distanza dei lavoratori possono essere installati soltanto previo accordo con le rappresentanze sindacali».

Cosa è accaduto e cosa accade alla IBM? Nella primavera del 1981 i consigli di fabbrica e la direzione siglarono un accordo che consentiva controlli individuali sull'accesso a determinate aree di dati contenute negli elaboratori. In parole più semplici l'utente del video terminale, solo lui e nessuno altro, attraverso un codice personale potrà e può arrivare ai dati che gli servono inserendo un tesserino con un numero. Una simile procedura è stata accettata al fine di tutelare la riservatezza di quanto immagazzinato dagli elaboratori ed evitare che un individuo qualsiasi entri in possesso delle «memorie» e dei programmi. Contestualmente all'intesa, i sindacati nel 1981 chiesero che l'accesso ai video terminali avvenisse attraverso parole chiave o codici collettivi da attribuire a gruppi omogenei di dipendenti, cioè a dipendenti con medesime funzioni.

La tesi della Fim era ed è che «attraverso l'utilizzo di strumenti di accesso personalizzato o comunque alla esplorazione delle mansioni è possibile per il datore controllare in termini quantitativi e qualitativi l'attività del lavoratore in particolare e possibile registrare eventuali pause, quantità di operazioni svolte». Sotto accusa, da parte della Fim, sono due dei principali prodotti: programma quello chiamato S.L.R. (Service level reporter) e quello chiamato R.A.C.F. (Resource access control facility). Il primo è utilizzato nelle stabilimenti della IBM di Vimercate e nello stabilimento di Segrate in tutti gli uffici amministrativi (contabilità, fatturazione, crediti). In diretto contatto con l'elaboratore centrale forniscono informazioni richieste per lo svolgimento delle attività lavorative. Il secondo controlla l'accesso alle «risorse» messe in memoria e consente l'identificazione dell'utente. Ebbene, entrambi i sistemi (S.L.R. e R.A.C.F.), in quanto accessibili con codici personali, forniscono notizie sulla qualità e sulla quantità delle prestazioni dei dipendenti e quindi sarebbero in contrasto con l'articolo 4 dello Statuto.

La tesi dell'azienda è ovviamente di tono opposto. Secondo i dirigenti non vi sarebbe alcuna violazione della legge e l'utilizzo dei sistemi S.L.R. e R.A.C.F. sarebbe addirittura in linea con l'accordo raggiunto fra le parti. La IBM sostiene che con i consigli di fabbrica è stato concordato di stabilire nei dettagli le modalità di applicazione dei programmi al fine di garantire tanto la riservatezza dei dati quanto l'impossibilità di controlli personali. L'avvocato Alberto Dall'Ora, che assieme a Stanchi tutela l'azienda, ieri ha dichiarato che «il computer per lo stabilimento di Vimercate è stato raggiunto e presto se ne sarà uno anche per Segrate».

Il pretore inizierà forse proncierà sulla questione. Ma già disposto e ottenuto una perizia da parte del professor Pier Carlo Maggiolini del Politecnico e ha cominciato a interrogare i dirigenti della IBM. Ieri sono stati sentiti Remo Tripiciano (direttore generale del personale) e Roberto Caramani (direttore del personale di Vimercate). Entrambi destinatari di mandati di comparizione. Poi sarà la volta dei quattro dirigenti che hanno ricevuto comunicazione giudiziaria, con l'amministratore delegato Renato Riverso in testa.

Fabio Cavalera

Realizzata al Politecnico una macchina elettronica unica al mondo

Obbedisce a cinquanta ordini dati a voce il «servitore-robot» per gli handicappati

Basta parlare, e si fanno almeno cinquanta cose. Anche una persona immobilizzata su un letto, o in carrozzina, può autonomamente, senza muovere un dito, aprire o chiudere una porta, parlare al telefono, giocare a scacchi, disegnare. Parrebbe sembrare una cosa da fantascienza, invece è possibile grazie al «servo-computer», una macchina elettronica unica al mondo che verrà presentata nei prossimi giorni durante un congresso a Milano.

Ieri sera l'ultima messa a punto, al Centro di bioingegneria della Fondazione pro juventute controassistenziale con il Politecnico, in via Gozzadini 7, in zona 19, dove è stato ideato e realizzato. Un piccolo box di pochi metri quadrati, un tecnico si siede davanti a un tavolo, si stende davanti un piccolo microprocessore a un computer (sembrerebbe di direzioni un normalissimo «personal computer»), e sul polo collegato con un piccolo monitor. Il tecnico comincia a parlare: «Programma». Un leggerissimo fruscio, e la parola appare sul video. «Porta», dice ancora con voce chiara il tecnico: mentre la porta si alzano gli occhi, dietro al tavolo si spalanca una pesante porta che dà su un bel giardino. Un'altra parola: «Luce». E si accende una lampada sistemata sul bordo del tavolo.

«Questo è solo un piccolo saggio - dice il professor Andrea Pedotti, titolare della cattedra di automazione sanitaria presso il Politecnico di Milano che dirige il Centro che ha realizzato il "servo-computer" — . Fra pochi giorni saremo in grado di dare ben altre dimostrazioni». Il tecnico torna a parlare: «Stop», dice. E si spegne il computer. «Questa macchina — continua il professor Pedotti — è stata realizzata in un vasto quadro di iniziative di questo Centro che da anni svolge ricerche per sviluppare degli ausilii da mettere a disposizione degli handicappati che hanno gravi minorazioni motorie. Questo piccolo computer è stato studiato per essere comandato a voce da chi non ha alcuna possibilità di movimento, attraverso un microfono la voce viene selezionata, diventa una parola d'ordine che permette di svolgere delle funzioni».

Al centro di bioingegneria di via Gozzadini lavorano con Antonio Pedotti altri sette ricercatori. Poi ci sono alcuni collaboratori e un gruppo di studenti che stanno facendo delle tesi sulle ricerche in atto.

In tutto una trentina di persone.

Come verrà impiegato il «servo-computer»? «Innanzitutto — spiega Pedotti — per il controllo dell'ambiente: aprire chiudere le porte, mettere funzione gli elettrodomestici, accende una radio o un televisore, consente buonsma, a un handicappato costretto a stare in casa da solo una grande autonomia. Può persino, senza permesso muovere un dito, parlare con chi vuole al telefono.

Un altro campo di impiego di questa macchina è l'intervento professionale: lo abbiamo già sperimentato con un handicappato di 16 anni, ha potuto dimostrarsi esperto di informatica come qualsiasi altra persona, pur non potendo nemmeno toccare uno strumento. Il computer potrà inoltre alleviare la noia del tempo libero: sempre usando soltanto la parola, infatti, è possibile giocare a scacchi su un piccolo monitor, e persino disegnare. Un dono dato sorprendente di questa macchina: il costo, appena cinque milioni di lire. Ma in un paio d'anni — aggiunge il professor Pedotti — si potrà acquistare con un milione. Ho avuto notizie che una grande azienda americana sta già cercando di produrla in serie: il «servo-computer», insomma, fra breve sarà alla portata di ogni handicappato. Viste le sue prestazioni, saranno anzi in tanti, anche i normali che vorranno averlo in casa».

Augusto Pozzoli

Il calcolatore a comando vocale per handicappati.

Provvedimento «controcorrente» della magistratura

Ritornerà al Sud (in confino) il boss mafioso di Garbagnate

Per la prima volta una persona sospettata di appartenere alla mafia è stata assegnata al soggiorno obbligato non più al Nord, ma al Sud, in un comune della stessa regione d'origine. Il tutto in applicazione delle nuove disposizioni emanate dal ministro di Grazia e Giustizia, Darida, in tema di criminalità organizzata.

E' toccato a Francesco Scaglione, 49 anni, detto «don Ciro», ritenuto uomo di punta dell'onorata società, esponente del «clan dei siciliani» e altro ancora, trapiantato a Milano negli anni Sessanta. Scaglione verrà accompagnato quanto prima sotto scorta a Caltanissetta, in provincia di Matera. La decisione di inviare il presunto boss al confino è stata adottata dalla prima sezione penale del tribunale su proposta della Questura, avallata dai magistrati che conducono la istruttoria sui personaggi sospettati di essere legati alla mafia che opera al Nord. Indagine che finora vede sotto inchiesta oltre 140 individui, di cui una quarantina finiti in carcere. Il soggiorno obbligato durerà tre anni.

Contemporaneamente all'ordinanza di invio al confino è stata disposta la confisca dei beni immobili appartenenti allo Scaglione, e alla moglie, nonché il congelamento dei conti correnti bancari intestati al due e alla figlia Rosalia Inoltre, è stata sospesa a tempo indeterminato la licenza di esercizio del bar di Garbagnate Milanese, dove la famiglia Scaglione raliete, gestito dalla

Francesco Scaglione

Francesco Scaglione si trova in carcere dal 25 marzo scorso, quando è stato arrestato dalla Guardia di Finanza nel quadro degli accertamenti fiscali disposti nella lotta al crimine organizzato.

Il suo nome compare nelle cronache giudiziarie da una dozzina d'anni, ma finora si è presunto buco è stato soltanto «sfiorato» dai provvedimenti della magistratura. Fu l'allora colonnello dei carabinieri Car. lo Alberto Dalla Chiesa che nel 1971 fece scattare per la prima volta le manette ai polsi di Alberto Scaglione nell'ambito di un convoglio in rapporti legati all'attività della mafia siciliana. Processato a Palermo nel maggio successivo che vide alla sbarra 114 imputati, Scaglione fu condannato a sei anni di carcere, successivamente ridotti a tre.

Il meccanismo dell'organizzazione faceva capo al «collettivo bianco» non tardò comunque a tornare nel «gire». Inviato in soggiorno obbligato a Massafombrata, Scaglione riuscì a sottrarsi al confino, trattenendosi a lungo a Milano, dove si trasferì con successo nel mondo delle bische clandestine. Denunciato nel 1980 e nel 1982 per traffico di sostanze stupefacenti, quale capo di una banda che rifornisce gruppi di grossisti, era riuscito alla fine a tornare in libertà.

Fino a poco più di tre settimane fa, quando, come si è detto, è seguito dei rapporti di natura fiscale compilati dalla Guardia di Finanza, non è finito nuovamente in prigione.

Calendario

IL SOLE sorge alle 6.30 e tramonta alle 20.15.

LA LUNA (quarto crescente) si leva alle 12.04 e cala alle 3.07.

SEGNO DELLO ZODIACO: Ariete (toro-ari, cocciu-, cagliobrio).

ONOMASTICI DI OGGI: Sul piano, Servilian, Marciano, Tommaso, Elena, Heggenia.

ONOMASTICI DI DOMANI: Corrado (da Parabiano, 26, vedi Sirmione, Silvio, Vitale, Fortunato).

PROVERBIO DEL GIORNO: «Bisogna mai giudicare le cose (Non facciamo mai giudizi» (Ernesto Parini).

ICRI +11,8 — La temperatura massima registrata ieri a Linate dal servizio meteorologico dell'Aeronautica militare è stata di gradi +11,0 alle ore 12.30, la minima è stata di +9,8 alle ore 6.30.

NUMERI UTILI — Polizia in servizio 113. Acquedotto 41.20.910. Aeroporti (Malpensa) 86.00.26. ACI 116. Carabinieri 112. ARE 36.92. ENEL 38.86. Ferrovie dello Stato, Stazione centrale 22.24.41. Porta Garibaldi 66.20.38. Ferrovie Nord 87.54.71. Gas 72.37. Gas Metano 52.01. Soccorso medico 38.83. Autoveicoli 68.28.558. Guardia medica 72.32.91. 59.33.41. Municipale 62.36. Questura 62.261. Polizia Stradale 32.23.22. Autostrade italiane 77.31. SIP (segnalazione guasti) 182. Vigili del fuoco, da Milano 34.997, della Provincia 34.46.66. Vigili urbani 77.271. Ambulanza soccorso 61.97.390. Meteo 72.03.89. Inquin. 71.77.31, int. 229.

Farmacie

Farmacie di turno sino al 22 aprile:

Orario 9.30-21. CENTRO: Cova 1 (Duomo, Porta Volta, Garibaldi, Manzoni). Lombardia, Cavallotti, Magenta) via Bacone Pontoni, 4, corso Magenta, 52 ang. via Carducci, via Sant'Antonio, 1 ang. corso Italia, Romana, via C. Cantù, 2. **NORD.** Zona 2: 7 - 8 - 9 - 20 (Bonola, Affori, Niguarda, Greco, Quarto Oggiaro) via Zarella, 35, via Imbonati, 26, vedi Sarzani, 12, via Tibaldi, 23. **SUD.** Zona 3: 7 - 8 - 15 - 16 (Taliedo, Vigentino, Rogoredo, Barona, Gratosoglio) corso San Gottardo, 1, via Alamanni, 2, piazza Miani 5. **EST.** Zona 4: 7 - 10 - 11 - 12 - 13 (Venezia, Vittoria, Romana, Lodi, Città Studi, Lambrate, Gorla, Turro, Nuovo Turro) corso Buenos Aires, 36 ang. via Broggi, 7, vale Regina Giovanna, 42, viale Piave, 10, viale Monza, 71, piazza Cavallotti, 1, via Pecini, 10, via Ponzio Vaglia, 2. **OVEST.** Zona 6: 17 - 18 - 19 (Lorenteggio, Baggio, Sempione, S. Siro, Gallaratese) via Bernardino, 7, via Zurigo, 14, via Forte Aurelio, 212, via Rembrandt, 22.

Orario 21-8.30: p.za Duomo ang. Post. Duomo, via Orefici, 1, via Torino, 74, via Rastoni, 2, via Boccaccio, 28, c.so S. Gottardo, 1, p.za Lingue Giovinati 6, v.le Abruzzi, 23, c.so Buenos Aires, 4, p.za Argentina ang. via Stradivari, 1, v.le Lucania, 10, c.so Sempione ang. p.za Firenze, via Giambellino, 64, via San Calimero, 1 ang. c.so Porta Romana.

Sempre aperte: Stazione Centrale (galleria delle partenze).

La spesa

VENDITE CONTROLLATE del Comune (già So.Ve.Co.) in programma oggi con orario antimeridiano (9.30-12.30) p.za Spotorno, ang. Stelvio; corso XXII Marzo, ang. Cadore, via Pavoni, ang. E. Fermi, v.le Suzzani, ang. Cristiani; corso Sempione pomeridiano (15-19): Stazione Nord; corso P.ta Romana 100; p.le Oberdan; c.so XXII Marzo, ang. Cadore; p.za Medaglie d'Oro, via Solari, ang. Stendhal; via Sardegna, ang. Marchese De' Stabili; via F. Bagnoli, ang. Mac Mahon; via Fogagna, ang. California; via Pinelli, ang. Mamiani d'Intignano; v.le Monza 350; viale Padova 125, p.za Durante, ang. Catalani, p.za Gabetti 14; v.le Argonne, ang. Ilirico, p.za C. Belva, ang. Vannvitelli; p.za Ascoli, ang. Romagna; Stazione Stoppani; via Saponari 13; p.zza Dalle Bande Nere, ang. Orsini.

MERCATI DI OGGI: via M De Capitani, via Val di Lecco, via Gaetta-Sand, via Ostenni, via Pareto, via Flaminghini, via G. Burri, via G. da Cermenate, via Bruzzesi, via Petrocchi, via Vincenti, piazza Martini-G. Valanni, via Crispin-Martinelli, via Sollerini, via Zuretti.

Punti di vendita in provincia con orario pomeridiano: Vimodrone, Cantù.

Lettere

Il guaio d'abitare accanto alla Fiera

Berire Ammanuti Emilio: «Abito, ahimè, in piazza Amendola, che diventa la succursale di un parcheggio chiuso durante la stagione della Fiera Campionaria. Gli inconvenienti e annessi appetiti ai consigli di amici, assessori, vigili urbani, hanno avuto come risultato il proliferare di furgoni e bancarelle per le vie, di merci le più svariate, dalla porchetta arrosto, i panettoni, le mutande, con commercianti spericolati, pseudo, barcaro e il vano per la mia pallumiera usato come gabinetto dai proprietari dei suddetti furgoni e bancarelle. Quest'anno c'è stata la brillante idea di permettere ai disgraziati abitanti — e non di mentichiamo elettori — di quelle che una volta era considerato un quartiere signorile, di usufruire di uno speciale contrassegno per poterci parcheggiare la propria macchina altrove che cuciua. Io chiedo: sul sarà concesso di usare uno dei furgoni pizzaioli sotto casa mia come garage, visto che condonano, contrassegno o no, il posto per parcheggiare non c'è? Un'altra cosa chiedo: perché l'Ente Fiera ha speso 156 milioni per trasformare la piccola via Benedetto Brin in un faraonico viale alberato e inforcato in fondo al quale, invece di una entrata in Fiera, ci si aspetterebbe di vedere un Arco di Trionfo? Non sarebbe stato meglio spendere tutti quei soldi per recuperare di eliminare la causa dello scorno che si presenta agli occhi di chi esce dalla stazione della metropolitana? Gli italiani sembrano abituati a tutto, ma gli stranieri?».

Libertà al cordellino

Berire Lino Ceri «L'articolo Tenere in gabbia cardellini può costare un'azione penale» ha recato immensa felicità a tutti gli studenti che si battono per fare dispettare la Dichiarazione dei diritti degli animali. Ma, per merito del «Corriere della Sera» — che è letto in tutte riunioni di Milano ha migrato gli studi battaglie in difesa della natura degli animali. Alla fine del 1982 il WWF Lombardia e l'Associazione alla cultura del Comune hanno presentato, al Museo di Storia naturale, la spettacolare mostra «SURVIVAL» sulla Convenzione di Washington Cites contro il turpe commercio di animali di specie selvaggia da imprigionare nei tristi zoo, o torturare negli orribili circhi o destinare alla vanità umana. Nel gennaio 1983 la Sezione milanese dell'ENPA ha ottenuto dalla locale Pretura la sfratto e l'allontanamento degli animali detenuti nello zoo Lager di Limbiate. Ora la delegazione di Milano della LIPU ha presentato in Pretura un'esposto contro chi tiene in gabbia uccelli protetti dalla Convenzione di Berna e li pretende usciamo Ma l'ha trovata fondata, ma l'ha trovata — per competenza superiore — al procuratore della Repubblica. Queste notizie stanno a difesa dei «nostri fratelli più piccoli», fanno sperare che l'Italia raggiungerà i livelli ecologici degli Stati scandinavi».

Mercato arabo sulle TV private

Berire Dante M. Giacopetti: «Gli altre persone si sono lamentate dell'"oscurità" di alcune TV private. Qualcuno, anzi, aveva ipotizzato dunque, Urbano, non solo non c'è stata un freno, c'è stata invece un'altra tendenza. Anche se certi canali sembravano immuni dal "contagio", ora ci si sono battuti a capofitto e trasmettono a tutto spiano queste notissime e interminabili aste. Passare la sera alla TV privata (ma anche di giorno, addirittura) sembra di essere in un mercato arabo. Cercano di vendersi di tutto, dalle stoviglie, ai tappeti, alla più varia paccotiglia. Ma non c'è davvero più senso di misura? Le spettatore normale non se può più. Io credo che se le stesse TV private si dessero un limite, vaderebbero anche più e meglio».

A Brera nuovo punto d'incontro culturale-gastronomico

Venga a prendere un caffè in Pinacoteca

Da domani sera in città un nuovo luogo d'incontro: pratico, romantico, culturale. Pratico perché si potrà mangiare ogni genere di qualsiasi ora di apertura alle 15,30; romantico perché è situato in un antico e storico loggiato, dove saranno tavolinetti colorati e tovaglie bianche, che sembrano ritagliati da stampe antiche. Culturale perché il recapito è uno degli indirizzi più «intelligenti» della città, di quelli che si fa bella figura a nominare: «Ci vado spesso, vedrete Bar». Per accedervi basta salire la scalone della Pinacoteca.

«È una vecchia idea — dice il sovrintendente Carlo Bertelli — che porta Brera al livello dei grandi musei internazionali. Verrà incontro ai turisti rendendo più gradevole la loro visita e non costringendoli a fughe improvvise per un panino o per una tazza di tè». Ma, a stare alle notizie gastronomiche che dà il signor Lilloni, gestore del nuovo ristorante proprietario di una delle più note pasticcerie del centro, il Pinacotecabar non sarà solo meta degli intellettuali che non vogliono interrompere il loro giro artistico, ma anche di affamati che vogliono cibarsi in un modo diverso, o di romantici che, stufi di dardi appuntamento tra le sfrecciare di macchine, preferiscono incontrarsi fra le cose belle.

Ogni giorno ci sarà un piatto fisso, ma non mancheranno mai due specialità allusive: il «carpaccio» e il «Bellini». La carne fredda conservata i tre grandi quadri dei grandi prestigiosi omonimi, e il cocktail, fatto di champagne e succo di frutta, dedicato le quattro opere presenti di Giovanni Bellini.

A due giorni dall'apertura del nuovo bar si respira un'aria di grande entusiasmo. Tutta la Pinacoteca è coinvolta da questo fervoroso lavoro di gastronomia: nel mese di maggio ci sarà che un nuovo tipo di appuntamento con l'opposito, di esportazione inglese: il brunch. Passa fra le 12 e le 15,30 a base di uova, frutta, toast, burro, e vari tipi di marmellata, prosciutti, caffè e tè. Il brunch, che è un mistro fra una prima colazione e un pranzo, se è sostanzioso permette di arrivare indenni da vicende improvvise fino a sera.

Questo appuntamento gastronomico è una delle novità sulle quali punta molto il nuovo bar. Se l'idea è giusta e avrà il successo che riscuote in America e in Inghilterra il brunch diventerà un'attrattiva anche per chi di sera ne consuma poco. Ma Bertelli non ha pensato di questo: «L'importante è che la gente venga e si trovi bene; imparerà ad amare l'arte anche stare bene in gola. La nuova iniziativa è nata per l'aiuto di due sponsor: una rivista d'arredamento che ne ha curato l'immagine e una ditta di sportivi che si è occupata dei lavori di cucina. Adesso il nostro prossimo obiettivo sono i concerti di mezzogiorno».

Lina Solis

PETROLI / Una truffa per centinaia di miliardi con l'evasione delle imposte sulla benzina e il gasolio

Musselli, tra affari e protezioni politiche

A Camisano dicono: Freato è un manager sempre pronto ad aiutare i suoi amici

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VICENZA — Lo hanno colto di sorpresa ma, quasi certamente, non del tutto impreparato: è da almeno trenta mesi (ormai che Severo Freato, 55 anni, ex segretario e strettissimo collaboratore di Aldo Moro per oltre quindici anni, qualche cosa se la aspettava e il suo timore era diventato progressivamente più carico di nuvole minacciose. Nei momenti bruschi come qui, nella quiete della villa in campagna, alle periferia di Camisano, paese veneto di settemila anime, tutto tiene e lavoro, ma con quattro banche.

Era qui, chiuso nella villa, vegliato dai parenti (la moglie, i figli, le cognate) per quel 3 di novembre 1980 in cui si scatenò la prima «caccia» dei giornali mentre scrivevo che arrivassero i fulmini dei giudici di Treviso, nella prima fase delle indagini sulla superfrutta petrolifera. Venne allora soltanto una comunicazione giudiziaria: lui andò a Milano e uscì sorridendo dall'interrogatorio: ai Tre cavista. Ma dentro di sé non s'illudeva. L'indagine camminava. Trasferita l'inchiesta a Torino, il nome venne più forte nel settembre scorso: il giudice istruttore Mario Vaudano gli spediva un mandato di comparizione con un'imputazione molto pesante, concorso in contrabbando in pratica il magistrato lo accusava di essere socio occulto del più grosso petroliere dello scandalo, Bruno Musselli. L'asso di bricciola era praticamente in tavola e la mossa successiva abbastanza prevedibile.

Così era di nuovo a Camisano ieri Severo Freato quando è scattato il blitz sui due grossi obiettivi contemporanei: Musselli alle Isole Canarie, Freato nel suo villaggio veneto. L'operazione è stata silenziosissima su entrambi i fronti. Dicevamo che Freato probabilmente se lo aspettava: gli ufficiali della Guardia di Finanza, il tenente colonnello Martanio, Villala e il capitano Giulio Bosco, se lo sono portati via senza dare nell'occhio. Il comando non ha voluto fornire il minimo particolare. I familiari, appena la notizia si è sparsa, hanno stretto uno sbarramento e una cortina d'silenzio: «Non c'è».

Ma l'operazione pare non sia stata tanto rapida: gli ufficiali della Finanza si sarebbero trattenuti nella villa diverse ore (forse per perquisizioni) e sarebbero usciti con il prigioniero soltanto a metà pomeriggio, su un'Alfetta dal retro della villa.

In paese nessuno ha voluto commentare il fatto. C'è un'industria direttamente legata a Freato e nata dalla «collaborazione economica» con Musselli: si chiama Eurobox, fabbrica lattine e-tappi, è in espansione, con centocinquanta operai. Nessuno di essi ha voluto aprire bocca.

Per quattuno Freato è «soltanto un abile manager pronto ad aiutare gli amici». Lo ripete detto già nel 1980. I petroli? E chi ne sa niente? Il sindaco Giambattista Niccoli, democristiano, «pescato a Padova per telefono», è laconico: «Mi dispiace, sono sorpreso, è un notevole conciliatino che viene arrestato. Certo, le giustizia deve fare il suo corso ma aspettiamo la fine, non si sa mai». Ci sono anche sussurri e voci malignità di parte: qualcuno — ma non vuol che si faccia il suo nome — sente odore di elezioni vicine.

Il giudice Vaudano ha giustificato l'arresto come una «necessità processuale» legandolo anche a quello recente del generale Donato Lo Prete. Ha aggiunto una frase che pare abilissima: «Lo abbiamo deciso — ha detto — nel timore che si verificassero altri eventi. Quali eventi? È inutile. Inchieste dei pretori nella fase forse più significativa sta precipitando alla conclusione. «Forse entro l'estate concludiamo tutto» e allora è meglio avere tutti sottomano, senza sorprese possibili. Lo Prete, Musselli, Freato. E, secondo il giudice, il capo di imputazione per Freato non è leggero: associazione a delinquere, concorso in corruzione aggravata e concorso in frode e contrabbando. Alcuni di questi reati sarebbero emersi anche con la nomina dell'ingegner Eugenio Denile a capo dell'UTIF (Ufficio imposta fabbricazione) di Milano.

Ci sarebbe stato, comunque, un balzo in avanti nell'inchiesta durante gli ultimi mesi, reso possibile anche per la collaborazione di alcuni «pentiti». Si va sulla strada anche delle connessioni politiche? Si riaffaccia la vecchia ipotesi dei giudici di Treviso che non esclusero l'esistenza nell'ambito della P2 di un «vertice aggregante» per lo scandalo dei petroli?

Vaudano, per ora, smentisce: «Ci siamo occupati esclusivamente di reati comuni senza alcun intento di colpire comportamenti anche vagamente politici. Se emergeranno responsabilità di personalità politiche si prenderanno i dovuti provvedimenti e, se necessario, si richiederanno le autorizzazioni a procedere».

Nonostante gli ultimi grossi successi, l'indagine è tutt'altro che conclusa. Ma che cosa si giudica l'arresto di Freato? Chi sa Freato lo sa: accende a Roma nei primi anni Cinquanta, dopo essere stato consigliere comunale del paese natio. Fa l'impiegato negli uffici della DC alla Camera e ha il suo colpo di fortuna quando incontra Aldo Moro che lo preleva per la sua segreteria. Sta accanto a lui ininterrottamente fino alla tragica morte del leader, ai vari ministeri, alla presidenza del consiglio, alla segreteria del partito. Ma sale, secondo al petrolio, anche il suo prestigio personale: è lui che, per conto dei morotei, cura i rapporti tra Montecatini ed Edison e garantisce l'appoggio del governo. Il nome di Freato bollpare nel 1981 nella società «Costruzioni generali immobiliari», in via Savoia a Roma dove, nel 1982, si instaurerà l'ufficio di Aldo Moro.

Nasce la collaborazione con Bruno Musselli. In una lunga intervista rilasciata nel suo rifugio all'estero Musselli ammetteva ogni cosa giustificandola: certo, erano tutti i miei affari con Freato. «Ebbi l'onore — dice Musselli — di conoscere Moro fin dal 1960 e con lui ho avuto esclusivamente rapporti di amicizia puristami. Conobbi Freato quasi contemporaneamente a Moro e con lui ho intrattenuto rapporti anche di lavoro e di affari. ... Abbiamo costituito uno stabilimento per la produzione di contenitori metallici a Camisano. Avevo mezzo in piedi assieme a lui anche un'altra azienda di confezioni aportive. Inoltre con Freato ho fatto altri affari di carattere commerciale e immobiliare».

«Lo sapeva Moro?»

«Assolutamente no».

Alla Freato dove ha preso i soldi per gli stabilimenti e gli affari commerciali e immobiliari? «Non lo so, è una domanda che dovete fare a lui».

Ginò Fantin

Immediato il trasferimento dopo l'arresto nel Vicentino

L'ex segretario di Moro a Torino Sarà presto sentito da Vaudano

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

TORINO — *Mancava solo lui per completare il cast di reptili dello scandalo dei petroli. Prima i generali Raffaele Giudice e Donato Lo Prete, adesso Bruno Musselli, il petroliere inafferrabile. E non è un caso che il giudice torinese Vaudano abbia spiccato il mandato di cattura contro Severo Freato, pochi minuti dopo la conferma dell'arresto di Musselli in Spagna. Il petroliere è ritenuto uno degli anelli più importanti della «fuga» insieme a Lo Prete-guidano, secondo l'accusa, grandi e più cui complici nell'evasione delle imposte. E Freato viene indicato come l'uomo che gli garantiva le protezioni politiche.*

Musselli ha una posizione di forza così intensa da piegare al suo volere anche uomini della statura commerciale dell'ex colonnello Gizzi e del petroliere veneto Milani», scrive il presidente del tribunale Elvio Fassone nelle motivazioni della sentenza di condanna emessa nel dicembre scorso a anni inflitti per concorso in contrabbando. Nella agenda di Musselli figurano i numeri telefonici dei personaggi «eccellenti».

Come quello, riservato, del comandante generale della finanza del tempo, cioè Raffaele Giudice. Lui, il petroliere, uno dei più importanti promotori della nomina dell'alto ufficiale al vertice delle Fiamme Gialle. Così come Freato (già intervenuto a Torino per essere interrogato dai magistrati) viene compreso da Vaudano nel lotto delle persone interessate all'insediamento di Egidio De Nile a capo dell'UTIF di Milano (è un altro grande imputato nello scandalo).

Intorno a Musselli ruota quindi un mondo dell'alta politica. «Godeva di appoggi ad altissimo livello — sostiene Fassone — nella direzione generale finanza. «Il petroliere è amico di alcuni ufficiali della Guardia di Finanza e nelle Fiamme Gialle. E' il petroliere il punto di riferimento degli nascosi circolari finiti nella disponibilità di Giudice ed è il punto di transito degli assegni incassati dai vertici politici nell'autunno del 1973».

La stessa moglie di Musselli, Maria, era coinvolta nel processo già celebrato per il famoso libretto al portatore «Patrocio» (un nome di fantasia) sul quale transitò, il 5 giugno del 1976, un importo di 157 milioni dal cugino della consorte di Giudice al colonnello Trisolini, attendente dello stesso generale.

Due rapporti preferenziali spiccano su tutti in questa vicenda: quello tra Musselli e Lo Prete e quello tra Musselli e l'ex comandante generale della finanza. «Il petroliere è amico di un numero impressionante di imprese. Risulta quindi un grande magnete che fra l'altro si adopera a livello romano per garantire i necessari approvvigionamenti di gasolio ai trasportatori. Le sue protezioni a Roma sono solide come scudo rassicurante alloriche la magistratura effettua alcuni arresti a Brescia (Torino)».

Il rapporto con Lo Prete è confermato da un fatto importante: la partecipazione dello stesso generale alle vicende societarie della Bitumoil di Grottaglie, controllata da Musselli. Anche Freato Giudice è di vecchia data, certamente risale alla metà degli anni Settanta. Anche se il generale nega questo particolare. La prova, secondo il tribunale, esiste e diversi imputati hanno confermato il suddetto legame tra i due personaggi.

Mario Milani, il petroliere veneto tutt'ora latitante, rivelò agli inquirenti: «I rapporti con Giudice sono stati tenuti sempre da Musselli e non dal colonnello Gizzi. Più volte il petroliere mi parlò del generale». Anche Primo Bolzani, un altro industriale-impulato, riferì che la nomina di vertici delle Fiamme Gialle passò attraverso le amicizie altolocate di Musselli.

A.D.R.

Il modello «740» semplificato costerà 300 lire

ROMA — (ANSA) Costerà 300 lire il nuovo «modello «740 S» (che sarà semplificato), predisposto per la dichiarazione dei redditi dei cittadini che hanno solo reddito da lavoro dipendente (o assimilate) e redditi da fabbricati o terreni: il nuovo modello — che sarà in distribuzione tra qualche giorno — avrà quindi un prezzo scontato rispetto al modello «740» normale che costa quest'anno 500 lire.

Un petroliere-rampante che iniziò come impiegato alla «Rinascente»

MILANO — Alle 9,30 di ieri mattina, minuto più minuto meno, il giudice istruttore Sergio Sidoroli ha ricevuto una telefonata. All'altro capo dell'apparecchio un ufficiale della Guardia di Finanza: «Tutto bene. Abbiamo arrestato Bruno Musselli a Las Palmas nelle isole Canarie». Il magistrato sorpreso si sarà collegato Edoardo Cofano già da alcuni giorni sapeva che la latitanza del petroliere era sul punto di concludersi. Informazioni precise avevano segnalato Bruno Musselli in partenza da Santiago del Cile con destinazione Spagna. Per gli inquirenti la decisione di non lasciarsi sfuggire uno dei personaggi chiave del contrabbando di oli minerali, una truffa che allo Stato è costata decine, centinaia di miliardi, è stata immediata.

Dal palazzo di giustizia a Milano è partito l'okap. Così il colonnello Malgeri comandante del nucleo di Polizia Tributaria delle Fiamme Gialle, due ufficiali, un maresciallo e con l'assistenza del dottor Potuto della Criminalpol sono volati alle Canarie. Sotto il sole di Spagna, ieri, sono scattate le manette per Bruno Musselli. Lo inseguivano otto mandati di cattura, due da Milano, due da Venezia, quattro da Torino: accuse varie, dalla corruzione al contrabbando, dalla associazione per delinquere alla collusione. E lo inseguiva anche una condanna a dieci anni di carcere già sentenziata alla fine dello scorso anno dal tribunale di Milano. Era latitante dall'autunno 1979.

Lo stesso Musselli, in una intervista rilasciata a un settimanale pochi giorni dopo la bufera dello scandalo aveva detto: «Sono latitante dal 10 ottobre 1979. Mi trovavo all'estero e ci sono rimasto». Ha vissuto prima in Svizzera, a Lugano, in un appartamento in Central Park di centosessanta metri quadrati, salotto, due camere da letto, bagni, cucina. Poi si è spostato nel Sud America, per la precisione in Cile e Santiago dove vantava una villa nel lusso. Infine è arrivato, ultima sua meta, in Spagna.

Cinquantotto anni il prossimo 6 giugno, «sono molto alto, robusto, Bruno Musselli comincia la sua carriera come semplice apprendista alla «Brown Boveri», poi alla Rinascente. Durante il conflitto si arruolò nelle brigate partigiane di Enrico Mattei, le Fiamme Verdi. Ma è negli anni Cinquanta che il futuro petroliere compie il vero salto di qualità: entra in contatto con ambienti politici, democristiani, socialisti, socialdemocratici, dilaccia un rapporto molto stretto con Serono Freato, collaboratore dell'onorevole Aldo Moro.

Gli vengono aperte molte porte del Palazzo. Nel 1957 si mette in proprio e fonda la «Bitumoil», raffineria di Vigonate che poi salirà all'onore delle cronache per quanto centro di raggiri all'insaputa ovviamente dei dipendenti. Dei suoi contatti con Serono Freato e con Aldo Moro lo stesso Musselli ha detto durante la latitanza: «Ebbi occasione di conoscere l'onorevole Moro fin dal 1960 e con lui ho avuto esclusivamente rapporti di amicizia puristamia.... Con Freato ho intrattenuto invece rapporti oltre che di amicizia anche di affari e di lavoro».

Negli anni Sessanta Bruno Musselli diventa presidente della Fagib Coca Cola, consigliere della Eurobox, accumula cariche, accumula soldi. Si muove con disinvoltura nei ministeri e si fa vedere in compagnia di uomini del partito. Passa il tempo e la «scelica della Lombardia» continua a salire i gradini della scala gerarchica. E' ricco, — è proprietario tra l'altro di cavalli da corsa — ma dichiara un reddito da «modesto quasi»: venti sei milioni nel 1974, 36 milioni nel 1975, 45 milioni nel 1976. All'intendenza di finanza lo ritengono persona da duecentotrecentocinquanta milioni all'anno. Sempre in quel periodo 1974-1976, Bruno Musselli si trasferisce con la famiglia (moglie e cinque figli, in una villa in zona San Siro, via Palatino a Milano: cinquecento metri quadrati, quindici locali, giardino all'inglese, piscina. Gira con una «Jaguar 911» e possiede un motoscafo d'alto mare.

Nella sua lunga carriera il 1978 è una tappa importantissima. Entra infatti nel consiglio direttivo della Unione Petrolifere Italiane, viene nominato — pare su pressione di Moro e Andreotti — cavaliere del lavoro, diventa console onorario del Cile. Bruno Musselli estende le sue attività, estende il suo impero. Il 17 luglio 1978 fonda la «Sofimi» una finanziaria con sede a Milano, in via Gradenigo 3, proprio nel palazzo dove si trovano gli uffici del consolato cileno. Questa holding, che riuscirà poi la cassaforte dei segreti relativi allo scandalo, ha una azione incredibile. Nasce con un capitale di un milione che nel giro di pochi mesi viene aumentato a 4 miliardi e mezzo. Tramite la Sofimi, Bruno Musselli controlla decine di aziende, raffinerie, impianti sparsi in tutto il Nord Italia.

Nel 1979 Musselli è costretto a scappare. I magistrati di Treviso scoprono le frodi del gasolio contrabbandato. Musselli è una delle menti. Contro di lui si raccolgono prove, si riempiono dossier... Lui dalla sua latitanza sembra tranquillo: «Sono innocente, mi presenterò al processo». Ma non mantiene la parola. Nello scorso inverno in sulla a Milano, non si fa vedere. Spedisce una lettera per scagionare la sorella, nulla di più. E' un uomo che sa mille cose, che conosce mille misteri, che potrebbe raccontare mille retroscena.

Deciderà di collaborare con i giudici?

Fabio Cavalera

Il petroliere milanese Bruno Musselli

Prende forza l'ipotesi di un rientro «a sorpresa» della diossina in Italia

Dirigenti Mannesmann e Icmesa convocati dal ministro Fortuna

MILANO — Di nuovo ai ferri corti Hoffmann La Roche e Mannesmann sul mistero dei 41 fusti di diossina «scomparsi» in Europa centrale. Dopo le polemiche dei giorni scorsi il gruppo proprietario dell'ICMESA ieri ha accusato la società tedesca di «mancata responsabilità del misterioso viaggio» nel corso di un dibattito televisivo è stato letto un documento di Claus Germann, portavoce della Mannesmann (che non è intervenuto di persona forse per evitare un confronto diretto con la Hoffmann-La Roche) in cui si rimprovera al gruppo farmaceutico svizzero «di aver evitato di prendere atto che il 30 agosto 1982 le sue filiali italiane ICMESA e Givaudan, come anche la autorità italiane, esercitarono, nel corso di una riunione, pressioni sulla Mannesmann italiana perché ignorasse da fonti ufficiali». Ieri, sebbene tutte le parti in causa sapessero che mancava ancora un'autorizzazione per l'immagazzinamento.

Durante la stessa trasmissione uno degli otto direttori del gruppo Roche, André Futterknecht, ha smentito la Mannesmann: «Sono state le autorità italiane — ha aggiunto — che avrebbero preteso l'adempimento del contratto». Nei colloqui del dibattito infatti si era parlato di un accordo, siglato nel luglio 1982, secondo il quale la Mannesmann avrebbe dovuto portar via i fusti all'inizio di settembre. Ma il 30 agosto erano sorte alcune difficoltà. Secondo la Roche però in una riunione la «Mannesmann italiana aveva fatto sapere di essere trovato una soluzione che prevedeva un immagazzinamento provvisorio delle scorie in una zona della Francia settentrionale».

A Roma il ministro per la protezione civile Loris Fortuna ha convocato per domani i dirigenti della Mannesmann, quelli dell'ICMESA (saranno invece ricevuti la prossima settimana. Non ci si aspetta molto da questo incontro, il ministro ha affermato che se non gli verrà fornita alcuna indicazione utile affidera a un gruppo di esperti il compito di una proposta per mettere in moto la magistratura italiana. L'ipotesi che tutta la catena dei silenzi e dei «non so» possa nascondere un rientro a sorpresa dei fusti di diossina in Italia, viene presa in seria considerazione anche dal ministro e sarebbe quella che può far scattare l'intervento della magistratura nei confronti dei responsabili.

Stamattina il settimanale «Pace e Guerra» pubblica un articolo in cui si sostiene che gran parte della diossina sarebbe ancora a Seveso.

Infine occorre segnalare che l'appello del comitato europeo dei consumatori perché si boicotti la Hoffmann-La Roche, non comprando e non prescrivendo più le sue specialità medicinali, è stato intanto ripreso dal deputato radicale Franco Cordione, dal medico che per la Regione aveva lavorato a Seveso sui problemi della maternità, Francesco Dambrosio (dagli «Amici della terra» e dalla Lega ambiente dell'ARCI

m. a. alb.

Non parla e rimane in prigione chi portò i 41 fusti in Francia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — Bernard Paringuas, il gerente della società Spedilec che aveva preso in subappalto il trasporto in Francia dei quarantuno fusti contenenti i residui di diossina di Seveso, ha deciso di parlare, ma soltanto per dire al giudice istruttore che non poteva parlare. Egli ha posto accora una volta la propria deontologia professionale al di sopra di tutto affermando: «Mi sono impegnato per contratto a non rivelare il segreto della destinazione del carico. Io sono un uomo di parola. Se non la rispettassi tradirei la mia clientela. E' una questione di onore. Tengo tuttavia a precisare che non avrei accettato per denaro il rischio di far correre un pericolo alla società».

Prima di rialzare sul furgone che doveva ricondurlo in carcere egli ha mormorato: «Faccio sempre delle lettres de cachet' in Francia. Ciò vuol dire che mi si impedisce di parlare». La «lettre de cachet» è la lettera con sigillo reale recante generalmente un ordine di imprigionamento o di esilio quale usava durante la monarchia assoluta.

Il giudice istruttore, che interrogherà i dirigenti della società Hoffmann-La Roche nel pomeriggio, ha dichiarato: «La società Hoffmann-La Roche ha perparato la sua spedizione del fatto di non saper nulla in questa faccenda in modo politicamente ammirevole. Tuttavia spero di arrivare a ritrovare i famosi fusti. Il problema Paringuas ha dato pretesto a una delle tante ipotesi fatte sulla misteriosa destinazione dei quarantun fusti. Gli abitanti di Saint Quentin, il paese dove questi sono stati visti per l'ultima volta, sospettano che siano finiti in una discarica vicino di qualche tempo abbandonata. Il sindaco ha subito ordinato un sopralluogo per rispondere all'allarme interrogativo.

Proprio ieri si è riunito presso l'OCSE il comitato dell'ambiente per fare il punto sulle politiche di gestione dei residui industriali. L'ordine del giorno, fissato da tempo, comportava come sempre l'esame dei principali avvenimenti accaduti dopo la sedicesima sessione, quella del novembre scorso.

Il senatore Luigi Noè, il responsabile dell'ufficio speciale per Seveso presso la Regione Lombardia che rappresentava l'Italia nel comitato, ha presentato una relazione su come erano usciti dall'Italia i quarantuno fusti, precisando che la sua era stata una missione di controllo in quanto l'onere e la responsabilità della sistemazione definitiva dei residui contaminati dalla catastrofe ecologica erano stati assunti sin dal 1977 dalla società Givaudan grazie a un accordo intervenuto con la Regione Lombardia. Egli ha annunciato che entro la fine dell'anno sarà ultimato lo smontaggio e la decontaminazione del reparto B, mentre entro il giugno del 1984 sarà completata la decontaminazione di tutto il terreno della zona A.

Il rappresentante della Comunità europea, a proposito della direttiva per le norme dei passaggi dalla frontiera dei residui industriali, in corso di preparazione, ha dichiarato che, secondo rilievi recenti, più di due terzi dei residui industriali viaggerebbero annualmente nei dieci Paesi della Comunità il che corrisponderebbe a duecentomila trasporti. Una cifra spaventosa, tale da spingere il senatore Noè a chiedere una maggiore precisione sulla natura e sul grado di tossicità delle scorie. Il carico di Seveso rappresenta soltanto due tonnellate e duecento chili di materiale contaminato dai duecentoquindici chili di diossina.

Il senatore italiano ha suggerito che la società Hoffmann-La Roche, responsabile ufficialmente disposta a provvedere alla sistemazione definitiva e società che dalle autorità ecologiche del governo di Seveso perché tale impegno potrebbe risultare efficace per rompere il silenzio di Bernard Paringuas.

Tale procedura è senz'altro costosa, ma è sempre preferibile alle conseguenze, nel caso imprevedibili, di una mobilitazione sempre più aggressiva dell'opinione pubblica. Il suggerimento verrà trasmesso al comitato dell'ambiente dell'OCSE che si riunirà tra tre settimane. Il presidente del gruppo ministri ieri ha deciso di compiere un passo in questo senso presso la direzione della società Hoffmann-La Roche e presso il governo svizzero.

Lorenzo Bocchi

Sull'alibi che smentirebbe le rivelazioni di Agca

Un interrogatorio-fiume per il bulgaro Antonov

ROMA — (r.r.) Un altro interrogatorio-fiume per Serghei Antonov, il bulgaro accusato di aver compiottato con il turco Ali Agca per assassinare il Papa, il 13 maggio '81 in piazza san Pietro. Il giudice Ilario Martella ha interrogato il bulgaro, nel carcere di Rebibbia, per l'intera giornata, salvo una brevissima pausa per la colazione. Stanco allo stremo dovrà. E' certo che Martella sta attentamente riconsiderando le «rivelazioni» del turco che hanno coinvolto Antonov e gli altri bulgari che sono riparati a Sofia. Due giorni fa il magistrato ha sentito in questione a poi al palazzo di giustizia i dirigenti che hanno fornito alla moglie di Antonov, Rosalita, l'alibi per il giorno 10 prima dell'Agca ha sostenuto che proprio quel giorno partecipò a una riunione in casa del caposcelo della Balkanski e il vide sua moglie Rosalita (che servì agli ospiti un tè e una bambina di circa dieci anni).

Ora i testimoni, documenti alla mano, hanno potuto dimostrare che già dall'8 maggio erano in Jugoslavia, in viaggio per Sofia, e che Rosalita (ritualmente a Sofia) era assente a loro. Si ha, nell'insieme, l'impressione che il giudice Martella, noto per il suo scrupolo ma anche per la sua lentezza, sia arrivato a un punto crucia-le dell'indagine e vicino al momento di decidere sulla consistenza della «pista bulgara», sostenuta finora senza tentennamenti. Non va dimenticato che Martella, da due settimane, ha ereditato dal collega Imposimato anche la «tranche» d'inchiesta sul «progetto» per assassinare Lech Walesa e per la guida Antonov è imputato di strage. Anche su questi punti, quindi, si sono indirizzate le domande del magistrato.

Sulla «pista bulgara», capitolo spinoso, si sono cercate registrare una lettera che Luigi Scricciolo ha scritto al «Gruppo intellettuali dissidenti» che ha sede a Bruxelles. Una lettera molto accurata nella quale Scricciolo ribadisce la propria «alibi per il giorno 10 prima dell'Agca ha sostenuto che proprio quel giorno partecipò a una riunione in casa del caposcelo della Balkanski e il vide sua moglie Rosalita (che servì agli ospiti un tè) e una bambina di circa dieci anni.

Raggiunto l'accordo per un milione e 200 mila dipendenti

Scuola: prevista nel nuovo contratto la laurea per i maestri elementari

L'innovazione sarà concretizzata alla fine degli anni '80 - I miglioramenti retributivi a partire dal 1983 - Entro il 2 gennaio del 1985 gli aumenti medi lordi saranno di 130 mila lire al mese - Revocate le agitazioni: scrutini ed esami regolari

ROMA — Scrutini ed esami si svolgeranno regolarmente, il sindacato autonomo degli insegnanti, Snals, ha revocato tutte le agitazioni in atto da un mese, e la prima conseguenza del'accordo, intervenuto alle due del mattino di ieri, fra il governo e i sindacati sul rinnovo del contratto di lavoro del personale della scuola, che assomma a 1 milione 200 mila unità.

Siglato dai sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil, dalla Cisnal e dall'autonomo Snals, il nuovo contratto non prevede solo miglioramenti retributivi ma innovazioni normative destinate se non a cambiare la scuola, almeno a migliorare il servizio. Un esempio: nel prossimo anno anche per insegnare le vocali ai bambini di prima elementare occorrerà la laurea. I primi corsi universitari per maestri saranno istituiti nell'anno accademico 1986-1987.

E' stato un accordo difficile perché i sindacati confederali hanno rischiato fino all'ultimo di spaccarsi: Cgil e Uil erano favorevoli al raffreddamento del meccanismo degli aumenti retributivi proposto dal governo, la Cisl nettamente contraria. Ad accelerare i tempi sono stati due fattori: l'entrata in vigore, ieri, della legge-quadro del pubblico impiego che modifica le competenze in materia di contrattazione; «Ci si firma subito — ha avvertito l'altra sera il ministro per la Funzione pubblica Dante Schietroma — o non posso più garantire revi rivedere tutte le competenze». L'altro fattore è stato il timore di elezioni anticipate che avrebbe rinviato la conclusione all'autunno.

Mediamente i miglioramenti retributivi annui ammontano a 130 mila lire mensili lorde a testa a partire dall'gennaio 1983, perché l'erogazione sarà rosi scaglionata: 35 per cento dall'1 gennaio 1983, pagati di fatto, con gli arretrati, nel prossimo giugno-luglio; 50 per cento dell'1 gennaio 1984; 100 per cento dall'1 gennaio 1985.

Ecco i nuovi stipendi (fra parentesi quelli in vigore e gli aumenti mensili lordi da sera a sera): ausiliari e servizi, bidelli e accudienti 3.650.000 (3.080.000), aumento mensile da 49.000 a 100.000; esecutivi: 4.500.000 (3.600.000 da 78.000 a 130.000); segretari: 5.800.000 (4.500.000; da 100.000 a 200.000); docenti diplomati: 5.800.000 (4.718.000; da 90.000 a 190.000); docenti laureati: 6.650.000 (5.400.000; da 105.000 a 230.000); presidi e direttori: 7.800.000 (6.300.000; da 125.000 a 260.000); ispettori: 8.400.000 (6.800.000; da 175.000 a 300.000).

Ecco altri miglioramenti ottenuti: l'indennità di funzione per i capi di istituto e ispettori sarà di 2 milioni annui per tutti (per alcuni ora è inferiore), pensionabili e rivalutabili così che al termine della carriera salgono a 4 milioni; aumento del 2,50 per cento dello stipendio tabellare attualmente in godimento per i segretari; attribuzione dell'importo iniziale del nuovo livello, in caso di passaggio a livello superiore (ad esempio da insegnante a preside), in aggiunta all'anzianità maturata nel livello di provenienza; maggiorazione del 20 per cento del compenso previsto per le ore di supplenza.

Altre novità normative l'attribuzione di centri per l'aggiornamento e la revisione del calendario scolastico affinché sia maggiormente non coincida con le attività scolastiche.

Per la prima volta viene attribuito un riconoscimento concreto (una classe in più di stipendio, pari all'8 per cento) a quegli insegnanti che approfondiscano la propria professionalità dedicandosi particolarmente alla scuola. Gli aspetti innovatori del contratto sono stati sottolineati dal ministro della Pubblica Istruzione Franca Falcucci che ha parlato di «rilancio della centralità della scuola e delle funzioni docenti».

Victor Ciuffa

Interrogato per tre ore dal giudice dopo il trasferimento nel carcere di Torino

Freato: «Non ho preso denaro dal contrabbando dei petroli»

Ha negato anche di aver raccomandato generali e funzionari dell'Utif - Avrebbe però ammesso di aver ricevuto modeste somme per manifestazioni e congressi - E' in cella di isolamento

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

TORINO — Sereno Freato nega. Non se ne sulla, non ha preso soldi del contrabbando, non ha raccomandato generali né funzionari dell'UTIF. Avrebbe ammesso di aver ricevuto modeste somme per manifestazioni e congressi. Per tre ore e mezzo l'ex segretario di Aldo Moro, arrestato per corruzione, associazione a delinquere e falso nell'inchiesta sullo scandalo dei petroli, ha risposto alle domande del giudice istruttore Aldo Cuva. E ha mantenuto lo stesso atteggiamento fino alla fine, quando la Rittmo blu che lo aveva accompagnato all'uffico istruzione del tribunale lo ha riportato nella cella di isolamento delle carceri Nuove. Ma chiesto fatto di restare da solo perché ha paura. Qualche detenuto lo avrebbe già minacciato. E allora Freato ha preferito non avere compagni di detenzione. «Mi trovo in questa situazione — avrebbe detto al magistrato — pur avendo svolto una carica politica di una certa importanza».

TORINO — Sereno Freato, dopo l'arresto, mentre è condotto alla Procura della Repubblica. (Telel. Di Marco)

La sua linea di difesa è stata abbastanza semplice: le accuse che gli vengono rivolte, secondo lui, sono infondate. «Forse qualcuno ha millantato credito, ha voluto coinvolgere gente che non c'entra. E lo non c'entro», avrebbe ribattuto Freato. L'ex segretario di Moro ha anche sostenuto di non aver mai intascato tangenti né di aver dato soldi a qualcuno. Il primo round è finito così, con l'imputato impegnato a negare e il giudice a contestare fatti su fatti. Il nome di Freato compare in due filoni dell'inchiesta sullo scandalo dei petroli. Riguardo al primo, quello sulle pressioni esercitate per nomi nare Egidio De Nile a capo dell'UTIF di Milano e il generale Raffaele Giudice al vertice della Finanza, il giudice istruttore Aldo Cuva ha inviato ai suoi mesi le altre richieste di Moro una comunicazione giudiziaria. E il capitolo che riguarda i movimenti quidati dagli uomini dell'apparato politico e dai petrolieri coinvolti nella truffa. Tutto era finalizzato all'insediamento di personaggi di estrazione politica, legati ai controlli. Ma è (secondo l'indagine) l'azienda dei petrolieri Musselli che riveste maggiore rilevanza. Mario Tudano concentra da mesi la sua attenzione sui traffici che ruotavano attorno a queste imprese.

La complicità e le deviazioni hanno consentito ai petrolieri di evadere sessanta miliardi di imposta per un giro calcolabile intorno ai 120 milioni di chilogrammi di benzina. Ma meno 117 gli imputati compresi in questa maxinchiesta. Il sostituto procuratore Corsi, quando ha chiesto la requisitoria, ha chiesto a Vaudami di spiccare 30 mandati di cattura e 87 mandati di comparizione o accompagnamento. Un valser di incriminazioni che ha travolto Freato (aveva ricevuto il mandato di comparizione prima dell'arresto) il generale Giudice, i petrolieri Boatti, Musselli, Gilasi e Galassi, il generale Lo Prete, il colonnello dell'UTIF e ufficiali della Finanza. L'indagine nasce dalla fusione di due inchieste cominciate a Venezia e a Trieste. Riazie al periodo compreso tra il 1978 e il 1979 La Costieri Alto Adriatico è il petro silicio a cui si muovono altre cause. Dalla Costieri la benzina super passava alla Bitumoil, un'altra aziende di Musselli, e poi era distribuita con l'allineazione della rete di impianti rilevata dalla Gulf.

Le indagini hanno accertato una partecipazione diretta agli utili del generale Giudice e soprattutto del generale Lo Prete. Quest'ultimo, tra l'altro, è indicato dal giudici come un quasi socio della Bitumoil Distributors dove ritroviamo l'onnipresente Musselli. Per chi viene coinvolto Freato? I suoi rapporti col petroliere Musselli riflettono, secondo le accuse, una complicità tre ambiente industriale e una parte dell'ambiente politico. Anche se tutto questo rimane da dimostrare. Agli atti del processo già celebrato ne discutono, comunque, risulta che Freato «si adoperava a livello romano per garantire i necessari appoggi politici ai petrolieri all'amico Musselli».

Antonio Di Rosa

Scontenti anche i «quadri»

Confindustria critica sull'accordo Intersind

ROMA — Le prime reazioni al nuovo contratto nazionale dei 350 mila lavoratori metalmeccanici del settore pubblico, siglato avant'ieri da Intersind e sindacati confederali, mettono in rilievo la portata sopratutto politica dell'intesa.

Lo stesso ministro per le Partecipazioni statali, De Michelis, è intervenuto con una sua dichiarazione per affermarne l'importanza, «perché l'intesa — ha detto — è stata siglata prima dello sciopero nazionale dell'industria e perché è occorsa sun l'accordo Scotti sul costo del lavoro, completandolo con la flessibilità e l'orario».

La polemica dei sindacati si inasprisce infatti ora nei confronti degli imprenditori privati. Secondo Benvenuto, segretario della UIL, quello siglato avant'ieri con l'Intersind «è un buon contratto che toglie ogni alibi agli imprenditori privati perché dimostra che il lodo Scotti è valido e praticabile».

«Dobbiamo dare atto all'Intersind — ha aggiunto il sindacalista — di aver chiuso con spirito di responsabilità questo contratto e, per la prima volta in venti anni, di averlo fatto prima dei privati: la UIL non si è mai associata a quelle critiche emerse anche all'interno del sindacato, tendenti a svalutare il ruolo del nuovo gruppo dirigente dell'Intersind, che ha mantenuto invece la sufficiente autonomia per fare intese utili per i lavoratori, per le aziende e per il Paese».

A parte la soddisfazione manifestata per le intese raggiunte sui singoli istituti contrattuali, la federazione unitaria dei lavoratori metalmeccanici (FLM) rileva in una sua nota «l'elemento di certezza» costituito dal nuovo contratto con l'Intersind, che comporta tuttavia anche una «normatura significativa dell'organizzazione della Confindustria sull'insieme del padronato e di quote rilevanti di firme politiche». E tutto ciò «in un momento in cui si addensano nel Paese incertezze sul futuro del quadro politico e sevomiere».

Il presidente dell'Intersind, Pact, ha tuttavia voluto precisare che «il contratto dei metalmeccanici pubblici non è esportabile al settore privato per la sua particolare e specifica specialità». E questo aspetto della questione è stato subito ripreso dalla Confindustria, la quale in una sua nota dichiara infatti non valide per il settore privato le soluzioni adottate nel nuovo contratto dei metalmeccanici del settore pubblico.

L'accordo raggiunto può trovare per le sue caratteristiche una giustificazione — dice la nota confindustriale — solo se si tiene conto del numero limitato delle aziende interessate, quasi tutte di grandi dimensioni e con diversi livelli di produttività. Nel settore privato, dove esistono migliaia di aziende con caratteristiche differenti, non sono ad esempio proponibili soluzioni che rinviino ad esami burocratici e a verifiche successive o in altre aziendale l'adozione di provvedimenti diretti ad attuare un ultimo flessibile della prestazione e nell'orario di lavoro per una maggiore produttività.

La Confindustria rivolge poi due precise critiche all'accordo dell'Intersind. Innanzitutto in materia di riduzione degli orari di lavoro esse ribadisce la «perplessità che le riduzioni previste dal protocollo del 22 gennaio assorbano tutte quelle concesse precedentemente.

Silvano Revelli

Marotta (Enasarco) non deve restituire i due miliardi avuti da Caltagirone

ROMA — L'ex presidente dell'Enasarco Vincenzo Marotta non dovrà rimborsare i due miliardi di lire avuti dal costruttore Gaetano Caltagirone. Lo ha deciso la seconda sezione civile del tribunale di Roma, presieduta da Antonio Pannunzio, respingendo le richieste avanzate dal curatore del fallimento Caltagirone.

La sentenza è destinata a suscitare discussioni se si considera che un anno fa ex ministro della Marina Mercantile Franco Evangelisti e l'ex deputato di Giuseppe Sinesio erano stati invece condannati dalla sezione fallimentare del tribunale di Roma a rimborsare rispettivamente 400 milioni e 40 milioni di lire, che essi avevano in passato ricevuto da Gaetano Caltagirone.

Beria d'Argentine ritira le dimissioni

ROMA — *ir.* () Le voci di dimissioni, quasi subito rientrate, del segretario generale dell'Associazione nazionale dei magistrati Adolfo Beria d'Argentine sono state ieri confermate dallo stesso interessato. Beria d'Argentine ha dichiarato: «Avevo presentato le dimissioni per motivi esclusivamente interni all'associazione e personali il mattino seguente all'assemblea straordinaria dei magistrati italiani, che avevano con voto unanime difeso l'indipendenza e l'autonomia della magistratura.

«Ho poi ritenuto opportuno di sopraassedere alle dimissioni — ha precisato il magistrato — non solo per le sollecitazioni pervenutemi dai colleghi, ma per evitare che le stesse venissero riferite alle successive contestazioni ai dirigenti dell'associazione fatte da forze politiche per l'assemblea di domenica».

Depositerà 200 milioni l'uomo-chiave dello scandalo delle tangenti

Torino: al «faccendiere» Zampini libertà provvisoria con cauzione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

TORINO — *Il «faccendiere» torna in libertà. Adriano Zampini, imputato e principale accusatore nello scandalo delle tangenti, lascerà il carcere di Asti dopo cinquanta giorni di detenzione. Il giudice istruttore Mario Griffey ha disposto la sua scarcerazione dopo l'ha vincolata al pagamento di una forte cauzione. Dovrà versare duecento milioni. Ma Zampini non ha i soldi in contanti e il magistrato accetterà un'ipoteca sulla lussuosa villa che l'ex ospite di Craxi, Craxi, Craxi, stato un terzo dell'immobile sarà ipotecato perché il valore complessivo della proprietà sfiora i cinque milioni.*

Il «sì» alla libertà per Zampini è parallelo al netto «no» opposto dal giudice a un analogo provvedimento per tre uomini politici ancora detenuti. Così non saranno scarcerati l'ex segretario socialista alla programmazione regionale Claudio Simonelli, l'ex segretario cittadino della DC Cesare Artusi e l'ex capogruppo del PCI alla Regione Franco Redelli. La motivazione è telegrafica: «esigenze istruttorie».

Griffey ha ordinati ieri la sua inchiesta e vuole attendere gli altri interrogatori prima di rimettere in libertà gli assessori e i consiglieri arrestati per concorso in corruzione. Ieri, ad esempio, ha ascoltato il consigliere regionale Giovanni Asinego (PSI), rappiunto da una comunicazione giudiziaria, oggi sentirà Carlo Spagnolo, ex assessore comunale all'anagrafe.

Dunque, solo Zampini (dopo Massimo Lanri e Liberto Zottoni riacquista la libertà. Trentaquattro anni, veneto di San Martino Buonalbergo ultimo a Verona, è l'uomo-chiave dell'intera vicenda. Le sue indicazioni, le sue agende, i suoi riferimenti hanno consentito i giudici. La «verità di Zampini» mandano inoltre, per la magistratura, la sua validità.

Ma chi è questo sulistenente che ha raggiunto una considerevole ricchezza nel giro di pochi anni? Come ha potuto Zampini mantenersi nel mandri del Comune e della Regione e realizzare tanti affari? Ex sottufficiale degli alpini, diploma di geometra, il grande faccendiere viene definito in modo diverso. Antonio Deleo, il dirigente dell'intergraph (una società americana) che lo denunciò Zampini dice: «Non so se è mai piaciuto, ha capito che gli affari governati da quello lì non erano limpidi».

I suoi avvocati Massellino Merlo parlano «di una personalità accattivante che ha chiarito ai giudici, nel dettagli tutti i rapporti stabiliti con gli amministratori». Ed esaltano la nitidezza dei ricordi, le annotazioni vergate sull'agenda. Zampini ha descritto ai giudici persino il colore degli abiti indossati dai suoi interlocutori «Quando consegni a Nanni Riffi Gentili (fratello dell'ex vicesindaco) un assegno, lui indica un estremo color verde oliva».

Zampini lascia il corpo degli alpini a 25 anni. Entra nel mondo del lavoro come rappresentante di sistemi d'allarme. All'inizio lavora insieme al padre, poi si mette in proprio. La sua passione per l'elettronica rimarrà intatta, tanto è vero che nell'inchiesta sullo scandalo c'è pure la faccenda dei macchinari commissionati per il centro elaborazione dati del Comune. Sempre con Zampini nei panni del mediatore. Poi si occupa della vendita di mobili per ufficio. A Villareggia, un piccolo centro vicino Vercelli, conosce Maria Scazzarda, insegnante, e la sposa.

Zampini cresce col passare degli anni. Anche i compassionevoli rimangono stupiti dell'incredibile fortuna. Una villa lussuosa a Favaro (Biella), una residenza a Villareggia, l'auto con radiotelefono come si conviene a un importante uomo d'affari, moto di grossa cilindrata e tante società fantasma: dalla Jupiter, alla Programma Immobiliare, alla Concord. Sono tutte le società che Zampini mette all'opera che ha scatenato lo scandalo.

Ma il rapporto con l'Intergraph gli sarà fatale. E dire che a parroco del paese greco profetizzato: «Quello Zampini ne farà di strada». Ma la carriera è stata troncata da un «incidente di percorso» con arresto e detenzione.

Ora Zampini torna in libertà. Dicono i difensori: «Stato tranquillo, appena sarà possibile lascerà stasera o domattina. n.d.r.) farà una conferenza stampa».

A. D. R.

Adriano Zampini

Il petroliere e il segretario di Moro

Da oltre vent'anni «amici» in affari

ROMA — Sereno Freato e Bruno Musselli arrestati l'altro ieri nell'ambito dell'inchiesta sullo scandalo dei petroli conoscono da oltre vent'anni. La società possiede inoltre a Bellamonte, una frazione di Predazzo, sempre in Alto Adige, un terreno di 4 mila metri acquistato nel '69 da un istituto religioso. In quella stessa località è la villetta intestata a Maria Scazzarda, moglie di Zampini, costruttori Aldo ed Eleonora Moro. Ma è solo una singolare coincidenza dal momento che la famiglia Moro è risultata del tutto estranea agli affari Freato-Musselli in Alto Adige.

Un'altra operazione che dimostra l'identità di affari della coppia è connessa all'appartamento-ufficio di via Savoia 80, il quartier generale di Moro negli ultimi due cortili, cucina, bagno, giardinetto. E' un'intricatissima storia che nasce a Roma nel '61 quando dal bolognesi Bergsi Buai e Renato Zambonelli venne lanciata la «Costruzioni generali e immobiliare». Tre anni dopo questa società acquistò appunto l'appartamento di via Savoia e lo lasciò nella disponibilità dello ex presidente del Consiglio dietro versamento di una pigione simbolica. Quasi contemporaneamente nacque una seconda società, la «Epar», di proprietà della prima, cioè della «Costruzioni generali e immobiliare». La «Epar» acquistò un terreno nella capitale in via del Forte Trionfale dove costruì una palazzina della quale tre appartamenti furono venduti il 7 novembre '67 ad Aldo Moro, a sua moglie Eleonora e a sua nuora Anna. Dicono che mai dopo vi fu una parola «rivelazione» al vertice delle due società. Entrò così in scena Bruno Musselli.

La sede fu trasferita a Milano in via Orsolano 2, cioè allo stesso indirizzo dove il petroliere aveva il suo ufficio di console onorario del Cile (carica ottenuta grazie all'intervento diretto di Sereno Freato). Poi la «Epar» costruì la palazzina numero due in via del Forte Trionfale e uno degli appartamenti fu acquistato da Maria Fida Moro. Successivamente diventò amministratore della società l'agricoltore Enrico Bucciarelli, uomo di fiducia di Freato. Quest'ultimo aveva intanto comprato Bucciarelli a proprio delle sue aziende agricole in Toscana (ire tenute per circa mille ettari nella zona del Chianti resa di Scandicci e in Friuli (una cinquantina di ettari nella zona del «Collovoico»).

I legami tra l'ex braccio destro di Moro e l'ex cavaliere del lavoro Musselli (il titolo onorifico gli è stato revocato due anni fa - «per indegnità» per previsione del presidente della Repubblica Sandro Pertini) passarono anche attraverso la Coca-Cola.

Musselli tramite la sua holding «Sc.Pi.Mi» controlliava due sale «Bitumoil», che lo ha portato ad un convegno sulle a Freato, anche la «Fagib» una società di imbottigliamento della Coca-Cola.

Il punto d'incontro sull'affare Coca-Cola è rappresentato però dall'«Eurobox» di Casamano Vicentino una società produttrice di tappi e di barattoli. Tra i soci figurano le società fantasma panamense «Pan Global», apparentemente a Musselli, lo stesso Freato, e due personaggi apparsi nell'operazione di via Savoia, cioè Bussi e Zambonelli, a loro volta proprietari delle «Sadibi» un'altra società di imbottigliamento della Coca-Cola.

Pietro Sormani Pierluigi Franz

Una proposta del senatore Noè, commissario speciale della Regione Lombardia, per risolvere il problema politico ed ecologico

Se l'Italia potrà riavere i 41 fusti di diossina, li farà bruciare

MILANO — Ormai in Europa centrale non c'è organo di stampa, radio o televisione che non si occupi della vicenda dei 41 fusti pieni di materiale contaminato dalla diossina di Seveso. Le ricerche si sviluppano in ogni direzione, per lentezza dipenare la matassa ingarbugliata e confusa che si è andata configurando finora.

Il commissario speciale della Regione Lombardia per Seveso, senatore Luigi Noè, in Francia per altri motivi, è stato sentito dal giudice di Saint Quentin, poiché è rinchiuso in carcere il trasportatore francese Bernard Paringaux, l'unico che conosce la destinazione dei fusti. Nella capitale francese Noè ha anche incontrato i dirigenti della Hoffmann-La Roche, anche loro interrogati dal magistrato. Il senatore ha chiesto al responsabili della multinazionale svizzera di farsi ridare le scorie avvelenate: «C'è un passo della CEE che si è detto disponibile a bruciarle in un forno equipaggiato con speciali sistemi di sicurezza. Con l'inceneritmento potremmo risolvere i problemi chimici e politici», ha sostenuto.

Ma la Roche, per bocca del suo portavoce Hänsjorg Renk, ha fatto sapere di non essere disponibile, almeno per ora, a disfarsi di la cosa: «Occorre prima trovare i fusti — ha sottolineato Renk — poi se ne potrà parlare. Oggi tuonina, discutere di queste cose mi pare prematuro». La Mannesmann Italiana, la società cui la Roche aveva affidato il trasporto, ha messo a dimora in un deposito controllato del materiale contaminato, aveva a suo tempo sostenuto la necessità di mantenere il segreto, proprio perché la proprietà della discarica, in caso contrario, sarebbe potuta rimandare i 41 fusti in Italia.

I dirigenti della Mannesmann tedesca dicono di non saper niente della proposta Noè. «Comunque — ha precisato il portavoce Claus Germann — anche noi non sappiamo dove sono finiti i bidoni avvelenati». Stamattina i dirigenti italiani della società germanica partecipavano alla riunione della commissione «Grandi rischi» convocata dal ministero della Protezione civile. Interverrà alla riunione anche il presidente della giunta regionale lombarda, Giuseppe Guzzetti.

Più portavoce della Mannesmann tedesca ha anche confermato le accuse all'autorità regionale italiana: «In una riunione del 30 agosto, presente il senatore Noè — ha sostenuto Germann — siamo stati invitati a portare via i fusti di diossina entro i primi giorni di settembre, come effettivamente avevamo programmato in un primo tempo. Ma le autorità italiane sapevano che ci mancava un'autorizzazione per l'attenuazione delle «scorie». Si riesce così a comprendere perché Bernard Paringaux, lo spedizioniere francese incaricato dalla Mannesmann di portar via e stoccare in una discarica i 41 bidoni di diossina fora la cosiddetta «scorie» non vuol rivelare che fine abbia fatto il pericoloso carico), ancora i primi giorni di settembre avevano inviato alla direzione di un deposito tedesco una lettera in cui chiedeva di poter sistemare i fusti inquinati da diossina. Si chiarisce così anche il mistero dei giorni intercorsi tra la fine della pulizia dell'impianto contenente diossina e lo stoccaggio dei fanghi nei 41 fusti (primissimi di settembre) e la partenza del micidiale veleno dall'Icmesa (10 settembre). Quando i bidoni hanno lasciato l'Italia, nessuno sapeva ancora con precisione dove sarebbero finiti.

Massimo A. Alberizzi

A Parigi protestano i sindacati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — La CGT, la corrente sindacale più importante, ha chiesto ieri «la costituzione immediata di una commissione inquirente internazionale abilitata a raccogliere le dichiarazioni di responsabilità delle società Mannesmann o Hoffmann-LaRoche a proposito dei residui di Seveso». Come già il Partito socialista, la CGT protesta, in un comunicato, «contro il comportamento delle Mannesmann-LaRoche» e considera «inaccettabile che una multinazionale si ponga il di sopra e al di fuori della legge rifiutando ostinatamente di rivelare il luogo dove sono finiti i residui tanto pericolosi per la salute umana». Manifestando la propria inquietudine anche per lo scarico di Roumazières, nella Charente, dove la società nazionalizzata Rhône Poulenc ha stabilito residui contenenti diossina, la CGT chiede «un controllo più severo di tutte le produzioni industriali pericolose e dei loro residui, e una formazione-informazione dei salariati».

Ieri mattina, mentre veniva diffuso il comunicato, due rappresentanti della direzione della Hoffmann-La Roche, Klaus Futterknecht e Von Grafenneg, venivano interrogati per più di tre ore dal giudice istruttore Regis Vanhabrouck, incaricato di indagare sul nonnato nero del quarantun fusti di Seveso.

I due dirigenti, provenienti da Basilea, e accompagnati da guardie del corpo, erano arrivati verso le 8,30 al palazzo di giustizia di Saint Quentin, la cittadina nell'Aisne dove si trova il deposito nel quale Bernard Paringaux aveva scaricato i tristissimi famosi fusti prima della loro misteriosa e per nulla tranquillissima volatilizzazione. Il presidente della filiale francese della Hoffmann-Laroche, Michel De Reyder, ha precisato che i due dirigenti «si erano recati liberamente e per loro propria iniziativa a visitare il magazzino» (probabilmente in risposta alle voci secondo le quali sarebbero intercorse laboriose trattative per le garanzie di ritorno alla base del due «testimoni»).

Lo stesso De Reyder ha riassunto tutto l'affare della diossina in un comunicato. Egli ha dichiarato, sul proprio onore, che nessun membro della Hoffmann-LaRoche è al corrente della destinazione finale dei quarantun fusti.

Lorenzo Bocchi

Intanto in Germania si diffonde una psicosi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN — La diossina di Seveso ha creato in Germania una specie di psicosi collettiva, provocata dai «pentiti» detenuti: l'ultimo è avvenuto ieri, quando si è sparsa la voce che almeno una parte dei quarantuno fusti si trovava in un deposito della Bassa Sassonia: in seguito però essa è stata nettamente smentita.

La voce è nata in seguito alle informazioni «confidenziali» comunicate alla polizia da un uomo, che è stato poi arrestato: per garantirsi l'anonimato egli si è servito di un medico, che è tenuto al segreto professionale. Quest'uomo ha riferito che nel deposito di Münchehagen, nei pressi di Hannover, dove forse lavorava, erano stati sotterrati una quarantina di fusti contenenti diossina. Questa informazione è stata ritenuta «abbastanza seria» dal governo della Bassa Sassonia da indurlo a ordinare la chiusura a tempo indeterminato del deposito, contemporaneamente, la magistratura ha aperto un'inchiesta, sequestrando i documenti e i campioni delle consegne avvenute recentemente. Si cerca inoltre una ditta specializzata per disinterrare i fusti sospetti.

La notizia, diffusa con grande urgenza dall'agenzia di stampa tedesca DPA, ha prodotto sensazione, non soltanto essa sembrava mettere fine a una ricerca che durava da mesi, molti mesi, ma dava ragione alla campagna montata nelle ultime settimane dal governo e dalla stampa, anche se essa tradiva le affermazioni del ministero degli Interni, secondo cui la diossina di Seveso non si irrverrebbe in Germania. Ma l'emozione è durata poco: nel pomeriggio, un portavoce del ministero ha ammesso il deposito di Münchehagen ha escluso «nella maniera più assoluta» che vi si trovino i fusti scomparsi. Le ultime consegne dall'estero risalgono a tre-sei mesi fa, provenivano dall'Olanda e non contenevano diossina.

Tutto sta a indicare che ai limiti di un errore o di uno scherzo, come del resto è già successo un paio di volte in passato. Le ricerche dovranno ricominciare da capo e, considerando che i depositi di materiali tossici in Germania sono una trentina, potrebbero durare a lungo; è probabile che un esito positivo si avrà soltanto quando le persone che hanno materialmente effettuato il trasporto dei fusti imminiati si decideranno a parlare.

L'ipotesi maggiormente avallata dalla due grandeste stampa di qui è che la diossina si trovi in Germania Orientale.

Continuano intanto le accuse all'Italia per il suo comportamento nell'affare di Seveso. Secondo una documentazione preparata dal ministero degli Interni «la nostra Paese raccoglierebbe la «responsabilità politica» del trasporto dei fusti, mentre quella tecnica sarebbe delle società La Roche e Mannesmann. Inoltre il documento critica l'Italia per non aver sorvegliato depositi dove sono terrate i fusti. Il più accentato nelle scenze appare il sottosegretario Karitkopf, il quale tutta la responsabilità dovrebbe assumerla a riposo, comunque, le polemiche hanno avuto come risultato positivo l'adesione da parte governative di più strette misure sul trasporto e l'eliminazione di materiali tossici.

Che esse fossero necessarie, nonostante il sussiego esibito dalla stampa tedesca, è dimostrato dalla rivelazione fatta ieri dalla società Bayer Leverkusen, secondo cui i suoi trasformatori elettrici contengono una sostanza potenzialmente più pericolosa della diossina.

Pietro Ciuffi

Entro mercoledì il voto sul bilancio dello Stato

Approvata dal Senato la legge finanziaria

Nonostante il difficile momento politico una parte importante della manovra economica troverà così concreta attuazione

ROMA — Dopo l'approvazione della legge finanziaria, avvenuta ieri sera, anche il bilancio dello Stato dovrebbe ottenere entro mercoledì sera il voto finale del Senato. Una parte importante della manovra di politica economica avviata a gennaio troverà real concreta attuazione nonostante la crisi che ha investito il governo Fanfani. Dopo quattro mesi di esercizio provvisorio, durante il quale il Tesoro ha dovuto contenere al massimo le spese, vincolato da precisi obblighi costituzionali, l'entrata in vigore della legge finanziaria fissa ora nuovi limiti che dovrebbero allentarne il pericolo di una «esplosione» dei conti pubblici dovuta alla mancanza di un quadro politico stabile.

Già con l'articolo uno della legge vengono fissati il limite massimo del saldo netto da finanziare per il 1983 e il livello massimo del ricorso al mercato finanziario. Due vincoli che dovrebbero mantenere il fabbisogno pubblico in termini di cassa entro il tetto, che il governo ha posto, di 71 mila miliardi di lire. Insomma, quale che sia la situazione politica dei prossimi mesi, la vocazione costituita dal disavanzo pubblico non si dovrebbe allargare e al settore produttivo dovrebbe essere garantita una quantità di risorse sufficiente alle esigenze degli investimenti. Ma sarà proprio così? In realtà il limite al fabbisogno pubblico fissato in 71 mila miliardi rischia di trasformarsi in una dichiarazione di intenti che può essere travolta dalle decisioni prese giorno per giorno dai mille centri di spesa dell'apparato pubblico.

Il tetto dei 71 mila miliardi infatti, anche se contenuto implicitamente in una legge dello Stato, è in realtà solo un obiettivo che il governo si propone di raggiungere attraverso interventi in vari settori che in parte devono ancora essere attuati o ratificati dal Parlamento. Il 1a ricordati giovedì il ministro del Tesoro Goria, chiudendo la discussione generale sulla legge finanziaria: l'imposta straordinaria perequativa, le ulteriori fiscalizzazioni del rilassio dei prezzi petroliferi, l'accompagnamento dell'Iva, la sanatoria degli abusi edilizi, il condono previdenziale, l'adeguamento delle tariffe dei servizi pubblici, i tagli alla spesa previdenziale e sanitaria, le norme sull'invalidità e sulla cassa integrazione, il rientro in tesoreria dei depositi bancari degli enti pubblici. In taluni casi si tratta di misure già in vigore, che devono solamente essere convertite in legge dal Parlamento ma, come si è visto anche in questi ultimi mesi, non si può escludere che le Camere le modifichino radicalmente. In altri casi si tratta invece di provvedimenti ancora da varare e che difficilmente potranno essere messi in cantiere da un governo così completamente solo sulla ordinaria amministrazione.

Molte migliaia di miliardi, necessarie per contenere effettivamente il fabbisogno entro il limite fissato, sono quindi ancora solo sulla carta. Basti pensare alla sanatoria urbanistica che, secondo alcune previsioni, potrebbe portare nelle casse dell'erario 3-4 mila miliardi di lire.

A tutto questo bisogna aggiungere una situazione generale ancora molto incerta. La discussa dei prezzi all'ingrosso, registrata negli ultimi mesi, non si è tradotta in un pari calo dei prezzi al consumo, così che l'inflazione rimane ancora molto elevata (almeno tre punti al di sopra del tasso del 13 per cento programmato per l'anno in corso), specie se confrontata con quella dei Paesi meglio concorrenti. Inevitabilmente, poi, una crisi politica rischia di aumentare le aspettative inflazionistiche. Anche la bilancia dei pagamenti, che assieme a quella commerciale, ha dato segni positivi negli ultimi tempi, è ben lontana dal riaggiustamento, specie se si pensa che il nostro obiettivo non dovrebbe essere il raggiungimento del pareggio ma addirittura il conseguimento di un «surplus» per ripagare i debiti contratti negli ultimi tre anni.

Fabrizio Dragosei

Giovanni Goria

Preoccupa i sindacati l'eventualità di uno scioglimento delle Camere

Ritardi per pensioni e contratti nel caso di una crisi di governo

Solo i negoziati per il settore privato non dovrebbero subire battute d'arresto Problemi invece si aprirebbero nelle trattative per il pubblico impiego (che interessano milioni di lavoratori) e nell'attuazione della riforma previdenziale

ROMA — Che cosa succederà per i rinnovi contrattuali nel caso di una crisi di governo? «Gli sviluppi della discussione politica — anche una eventuale crisi — risponde il vice direttore generale della Confindustria, Annibaldi — non influiranno nei riguardi dei negoziati contrattuali. Del resto il contratto oggi esistente fra sindacati e imprenditori riguarda il settore delle rivendicazioni. Il fatto politico è assolutamente indifferente. L'unico fatto che è invece sempre determinante è semmai la stagione delle lotte, che portano almeno un mese di sospensione delle trattative, anche perché il sindacato non negozia se non ha tutti i mezzi a disposizione, con i lavoratori in fabbrica, per esercitare eventuali pressioni».

Le principali categorie di lavoratori del settore privato sono impegnate nei rinnovi contrattuali sono quelle dei metalmeccanici, dei tessili, degli edili. Accordi sono stati raggiunti nelle ultime ore per i ceramisti e nel campo delle partecipazioni statali (Aeoli, per gli addetti alla produzione di energia).

E nel pubblico impiego? Dagli, della UIL, ha dei dubbi: «È dire — una cosa che stiamo valutando. Dato che già sono state presentate da tempo le piattaforme rivendicative, e già sono stati fatti dei rinnovi ai vari governi per quasi tutte le categorie, la prosecuzione del le trattative per i rinnovi contrattuali nel pubblico impiego potrebbe considerarla come un atto dovuto da parte del governo anche, se, in seguito a dimissioni, dovesse limitare le proprie iniziative agli atti di ordinaria amministrazione. Per risolvere il problema, però, si comunque che dovremmo fare un incontro politico. Naturalmente il nostro discorso è che i negoziati vadano avanti».

I dipendenti pubblici che finora hanno potuto rinnovare i loro contratti sono gli 80 mila parastatali, i 600 mila addetti alla sanità — benché in questo settore non abbiano aglato l'accordo i medici e alcuni sindacati autonomi — oltre 1 milione e 200 mila addetti al settore scolastico, che hanno raggiunto l'intesa «vent'ieri Mancano i 600 mila dipendenti degli enti locali, i 280 mila statali, i 120 mila postelegraphici e i 25 mila addetti ai monopoli e gli Anas.

Complessivamente mancano ancora i nuovi contratti per oltre 1 milione di pubblici dipendenti, mentre per gli altri che già li hanno rinnovati manca l'ultimo atto procedurale, costituito dal decreto presidenziale che, una volta approvato dal consiglio dei ministri, ne determina la definitiva applicazione.

Per i contratti ancora da rinnovare c'è poi il dubbio se debba essere applicata per intero la nuova procedura istituita dalla «legge quadro» per il pubblico impiego. Se prevarrà questa tesi, allora per statali, parastatali, dipendenti degli enti locali, dei monopoli e dell'Anas, si verificherebbero notevoli perdite di tempo.

Ma Bugli ne spiega non è d'accordo, perché «una prima parte procedurale ... ciò è stata superata, e anzi alcune categorie già hanno ed hanno sempre per sollecitare la prosecuzione e la rapida conclusione dei negoziati».

Una preoccupazione viene poi, per la possibilità di una imminente crisi di governo viene inoltre manifestata dai sindacati dei pensionati. La federazione di categoria della CGIL, «di fronte all'incertezza politica della fine anticipata della legislatura ... ritiene un comunicato — sottolinea l'opera di quanti non la interessano ma che si ripercuotono fuori scorso il rinvio ai rinnovi di incidente».

L'apertura della crisi politica, aggiunge il comunicato della CGIL, comporta «nelle «una serie di danni di incalcolabile misura, perché alunna materiale arrivo per molto tempo, e bisogna comprometterli per sempre l'efficienza la riforma della previdenza quel la sanitaria e tutte le altre iniziative in vie di attuazione per la ripresa economica».

Una crisi, comunque il comunicato, «si ripercuoterebbe in particolare in una situazione, ne, forse non più recuperabile, del valore reale delle pensioni e dei redditi degli questi lavoratori».

Silvano Revelli

Mentre La Roche lancia un appello perché «chi sa» informi le autorità

La Mannesmann chiede al trasportatore in carcere di svelare la destinazione dei 41 fusti di Seveso

MILANO — *La vicenda dei 41 fusti contenenti la diossina portati via dall'ICMESA sta mettendo a dura prova l'immagine e il prestigio di due società che godono di un credito internazionale ai vertici della industria: la Mannesmann e la Hoffmann La Roche. Le due multinazionali si stanno muovendo ora per far luce sul mistero dei rifiuti «scomparsi».*

La Mannesmann, tedesca, investirà a suo tempo dalla Hoffmann La Roche di provvedere al trasporto e al deposito delle scorie tossiche in una discarica autorizzata, ha inviato un telex a Olivier Maurin, avvocato di Bernard Paringaux, lo spedizioniere francese cui era stato subappaltato il compito di provvedere al trasporto e allo stoccaggio dei fusti pericolosi.

«Più volte abbiamo sollecitato da parte del signor Paringaux l'invio del documento finale di seppellimento dei 41 fusti» sottolinea da parte nostra stamo stati rispettati integralmente gli accordi economici contrattuali e fatt'oggi non disponiamo di questo documento — recita testualmente il dattiloscritto — Come sapete — continua — questo argomento sconvolge l'opinione pubblica di tutta Europa e noi ci troviamo in gravissima difficoltà. Sottolineiamo l'urgenza di una soluzione di questo problema. In definitiva ci interessa conoscere la totale verità sull'intera vicenda dopo la consegna dei fusti al deposito di Saint Quentin (un normalissimo magazzino della società Naftank n.d.r.) ... Il signor Paringaux indicò come deposito temporaneo. Vogliate anche far presente che ora non sentiamo chiarità l'intera vicenda saremo costretti ad adire a vie legali».

Nel suo ufficio di Marsiglia l'avvocato Maurin ieri sera non c'era più, ma le sue segretarie hanno sostenuto di non saper niente del messaggio. Anche a Saint Quentin, dove Bernard Paringaux è rinchiuso in carcere dal 30 marzo scorso perché accusato di aver introdotto in Francia sostanze nocive senza i regolari permessi e perché non capì (forse) se la destinazione del carico, i collaboratori dell'amorato Marguisse, anch'egli legato del trasportatore marsigliese, ritenuti di essere ancora allo scuro del documento.

Anche la Hoffmann La Roche ha che è venuti infastidita dalle polemiche sollapatesi sulla «sparizione» dei fusti. Ieri con un comunicato ha lanciato un appello «perché le persone che possono fornire notizie sul deposito rompano il silenzio e informino le autorità».

La Hoffmann La Roche ricorda a richiedere qualunque risarcimento danni che possa rivolgersi contro subappaltatori della Mannesmann, si riserva invece il diritto di esercitare il ricorso a vie legali contro la società tedesca, per le eventuali inadempienze contrattuali.

La multinazionale farmaceutica si è impegnata a stoccare i fusti in un luogo autorizzato e a disinquinarli in un di quattro forni d'incenerimento, in accordo con i governi e le autorità, se risultera che non sono stati stoccati in una discarica idonea e con tutte le garanzie di sicurezza».

Intanto continuano in Germania le ricerche ordinate dal governo nel deposito di rifiuti chimici di Muenchehagen in Bassa Sassonia.

Il sequestro dei libri mastri non ha risolto nulla: i dirigenti della società proprietaria della discarica smentiscono qualunque collegamento con i 41 fusti della diossina portati via dall'Icmesa. Le ispezioni dei vigili del fuoco e dei tecnici sono rallentate per mancanza di depositi e utilizzate per sistemare materiale privo di particolare significato.

La polizia si sta diffondendo anche in Austria dove i giornali pubblicano notizie secondo cui la diossina di Seveso potrebbe trovarsi in un deposito di rifiuti vicino a Linz. Le autorità hanno anche in questo caso ordinato ricerche sistematiche.

Massimo A. Alberizzi

MUENCHENHAGEN — Un momento delle ricerche (finora vane) dei fusti di diossina in una discarica di Muenchenhagen, nei pressi di Hannover. Tre fusti dissotterrati erano vuoti

Fortuna: «Sono stati violati i patti per lo smaltimento della diossina»

ROMA — Il primo incontro del ministro per la Protezione Civile Luigi Fortuna con le ditte coinvolte nel «caso diossina» non è valso a rischiarare il destino dei 41 bidoni misteriosamente scomparsi. I rappresentanti della «Mannesmann Italiana», la ditta che aveva firmato con l'ICMESA un contratto per il trasporto e lo smaltimento dei rifiuti fuori dall'Italia e «violato» puntualmente alle 10 di ieri mattina. Per la Mannesmann si sono presentati i due amministratori Francesco Baffigi e Winnifred Murlier. Hongaria. Ad assisterli c'erano, oltre al ministro Fortuna, il professor Felice Ippolito (vice-presidente della commissione Grandi Rischi) e il presidente della regione Lombardia Giuseppe Guzzetti.

Riunione a porte chiuse, ovviamente, ma il ministro è stato abbastanza prodigo di dichiarazioni alla fine dell'incontro. «La Mannesmann ha detto di non sapere dove sono andati a finire i fusti di diossina perché c'è stata una variazione del contratto che aveva firmato con l'ICMESA. Variazione che l'ha portata a dare l'incarico a un sub contrattore francese», ha annunciato Fortuna. L'incontro, però, ha aggiunto il ministro, ha avuto la sua utilità: «Degli elementi che ci ha fornito la Mannesmann sono rimasti a capire che tutte quelle dichiarazioni fornite davanti ai mass che avevano avuto dato tranquillità all'ICMESA e alle autorità italiane, sono in parte fasulle». Proprio sulle ricerche dei rifiuti il ministro della Protezione Civile, in collaborazione con quella degli esteri intende portare avanti le indagini nel tentativo di risolvere la questione.

L'unica cosa certa che i responsabili della «Mannesmann» hanno potuto dire al ministro della Protezione Civile è che i fanghi di diossina sono ben sigillati: sono stati usati fusti ad elevata resistenza di tipo «Cauter». I quali vengono ordinariamente impiegati per la raccolta dei rifiuti radioattivi. Se non saranno manomessi o coinvolti in incidenti, non c'è pericolo per l'ambiente, assicurano i tecnici.

Fortuna aspetta ora al varco i rappresentanti dell'ICMESA che dovrebbero presentarsi al suo ministero mercoledì 27 aprile. «Se non mi dirà chiaramente che cosa sanno sul luogo della discarica, nella presunzione che i fusti possano essere rientrati furtivamente in Italia, farò rapporto alla magistratura», preannuncia il ministro.

F.F.M.

Scioperano il 27 i lavoratori dello spettacolo

ROMA — (Agi) Cinema e teatri chiusi e attività musicali sospese mercoledì 27 aprile in Lombardia, Emilia-Romagna e Toscana, mentre nelle altre regioni italiane i lavoratori impegnati nel settore scioperanno per 4 ore. Di due ore, invece, lo sciopero dei dipendenti della Rai Tv. Lo sciopero è stato indetto dalla Fisl Cgil-Cisl-Uil per protestare contro la parziale finanziaria e gestionale dell'Enpals (l'ente di previdenza del lavoratori dello spettacolo) e nello stesso tempo accelerare — come afferma un comunicato — l'adozione di provvedimenti urgenti per il pagamento delle pensioni a 40 mila assistiti. La protesta riguarda inoltre la mancata effettuazione di migliaia di prestazioni «congelate» per mancanza di fondi, lo scioglimento dell'ente stesso e la sua sostituzione con una gestione speciale del settore nell'ambito dell'INPS.

Gli ospedalieri riprendono le agitazioni

ROMA — (Ansa) I medici ospedalieri riprendono la lotta per il contratto della Sanità. La prima azione di protesta nel quadro delle iniziative decise dalla Comi (Cimo - Aupo - Anaoo - Anpdo - Snr - Aipac) e dalla Cida-Sidirex (dirigenti amministrativi della Sanità) è prevista per il 27 aprile con uno sciopero che si protrarrà fino al 29 aprile e con una manifestazione a Roma il 28.

A questa azione — è detto in un comunicato — seguirà a partire dal 1° maggio una serie di agitazioni che consisteranno tra l'altro nell'astensione dal prestare lavoro straordinario, dallo svolgere attività ambulatoriale negli ospedali, dal prestare servizio di pronta disponibilità integrativa, dallo svolgere attività didattica.

Il provvedimento approvato alla Camera garantirà anche chiarezza nell'assetto proprietario

Un ritocco alla riforma dell'editoria sbloccherà i finanziamenti congelati dal 1981 ai giornali

ROMA — (ANSA) Un provvedimento di modifica della legge per l'editoria garantirà una maggiore «trasparenza» della proprietà dei giornali, e sbloccherà i finanziamenti pubblici per il 1982 (i contributi dello Stato sono fermi al 1981, e neppure per quell'anno sono stati interamente erogati).

Il disegno di legge è stato approvato in sede legislativa dalla commissione interni della Camera e passerà immediatamente al Senato per la delibera definitiva.

In tre anni di applicazione, la legge di riforma dell'editoria ha messo in evidenza due lacune di fondo: lentezza nell'erogazione dei contributi pubblici; parziale impotenza nel far emergere i reali «assetti proprietari» delle testate. Per consentire il pagamento delle prime «tranches» di finanziamenti statali, il parlamento approvò verso la fine dello scorso anno un provvedimento «stralcio», mentre il governo ha accelerato notevolmente negli ultimi mesi gli adempimenti che gli sono imposti dalla legge di riforma.

I problemi della «trasparenza» sono invece affrontati dal disegno di legge di modifica approvato alla Camera. In primo luogo, il garante per l'editoria avrà più ampi e penetranti poteri di indagine per accertare l'identità, la situazione patrimoniale e tributaria di quanti sono intestatari di azioni o quote di società editrici quotidiani o periodici. Potrà chiedere informazioni agli uffici pubblici competenti, alla magistratura e utilizzare per le indagini guardia di finanza, carabinieri o polizia.

Le integrazioni e le modifiche alla legge per l'editoria sono provate ieri dalla commissione interni della Camera dobbiono essere prontamente discusse ed approvate anche al Senato. Lo chiede il presidente della FIEO, Giovanni Giovannini, in un telegramma inviato al presidente del Senato Morlino ed al presidente della commissione affari costituzionali Murmura.

Il provvedimento in discussione — afferma tra l'altro Giovannini — «si è reso necessario per superare le obiettive difficoltà di applicazione della legge dell'editoria che hanno, non poco, infiotto sui suoi ritardi».

«Paese Sera»: i redattori fonderanno una cooperativa per l'acquisto del giornale

ROMA — (r.c.) I redattori di «Paese Sera» si costituiranno in cooperativa per fruire del diritto di prelazione — previsto dalla legge sull'editoria — nell'acquisto della testata. La decisione è stata resa nota in una conferenza stampa, all'Unione Stampa Periodica Italiana, erano presenti il direttore, Piero Pratesi, un componente del CDR e uno del Consiglio di Fabbrica della OEO.

La costituzione in cooperativa — ha detto un giornalista — è un passaggio fondamentale perché limiterà le possibilità ad un'alternativa: o la testata viene acquistata dalla cooperativa oppure l'attuale editore dovrà indicare un altro compratore e procedere alla cessione. La legge prevede che entro trenta giorni dalla data indicata per cessare le pubblicazioni (in questo caso il 3 aprile) l'eventuale cooperativa possa chiedere di acquistare la testata.

Ricevuto da Fanfani Giovannini, presidente della Federazione degli editori

ROMA — (ANSA) Il presidente del Consiglio Fanfani ha ricevuto a Palazzo Chigi il dottor Giovanni Giovannini, recentemente rieletto presidente della Federazione Italiana Editori. Era presente il sottosegretario alla presidenza onorevole Crimi, delegato ai problemi dell'editoria e dell'informazione. «Nel colloquio — è detto in un comunicato — sono state ampiamente esaminate le questioni connesse all'applicazione della legge sull'editoria».

Il presidente della FIEO ha espresso «apprezzamento per l'intervento definizione del complesso dei regolamenti di esecuzione che hanno reso fruibile la legge ed ha auspicato che in questa legislatura vengano approvate anche dal Senato le norme integrative e interpretative proposte dal governo e già adottate dalla Camera, per agevolare la trasparenza dell'attività editoriale».

Approvata l'integrazione del prezzo

Sì di Palazzo Madama al metano algerino

ROMA — (r.c.) La lunga vicenda dell'accordo fra Italia e Algeria per l'importazione del gas petrolifero dai giacimenti di Hassi R'Mel si avvia alla conclusione. Ieri la commissione industria del Senato ha approvato in sede deliberante il disegno di legge che eroga un'integrazione finanziaria (eccedenza di 540 milioni di lire per le importazioni di metano dall'Algeria. Tale integrazione, che sarà corrisposta alla società importatrice in misura di 25 milioni e mezzo per ogni milione di metri cubi di gas, fino al limite massimo complessivo di 540 miliardi, serve a compensare la differenza tra il prezzo convenuto e quello corrente di mercato.

L'ammontare della spesa corrisponde a un quantitativo di gas da importare pari a cifre venti miliardi di metri cubi annui, a partire dalla seconda metà dell'83.

Alla commissione industria il relatore, il democristiano Vettori, ha ricordato che in base ai primi accordi è stata inizialmente prevista la posa del grande metanodotto fra l'Algeria e il nostro Paese, per una spesa di oltre duemila miliardi.

L'accordo politico fra le due nazioni per finanziare il contratto fu concluso a Roma otto mesi fa tra il ministro del commercio estero Capria e il ministro algerino dell'energia Belkacem Nabi.

Resta ancora da perfezionare un ultimo atto formale: la firma del contratto da parte della SNAM e della SONATRACH, la società statale algerina che esporta il gas.

Ieri in commissione il provvedimento ha trovato l'opposizione della sinistra indipendente, mentre il Pci ha votato a favore. Il senatore comunista Felicetti ha detto che la conclusione del contratto s'inquadra nell'ambito dei rapporti fra Nord e Sud e che nella stessa logica va considerata la necessità di un accordo per il gas sovietico.

Il ministro Capria ha messo in evidenza l'importanza dell'asse energetico Sud-Nord, delle connessioni esistenti per l'accordo sul gas e della ripresa dell'interscambio commerciale italo-algerino.

Il via ufficiale all'organizzazione del gas algerino all'Italia verrà dato il 9 giugno prossimo durante una solenne cerimonia.

saffa

S.p.A. - Capitale sociale L. 17.500.000.000 i.v.
Sede in Milano - Via del Laura n. 9
Registro Soc. Tribunale di Milano n. 26861

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO CONVERTIBILE 13% 1981/1986

Si precisa ai portatori di certificati obbligazionari relativi al prestito obbligazionario convertibile 13% 1981/1986 che, con delibera del Consiglio di amministrazione del 16 aprile 1981, è stato modificato da uno a tre anni il periodo dopo il quale potrà procedersi all'eventuale rimborso anticipato totale o parziale del prestito. Rimane invariata ogni altra condizione.

Si ricorda, pertanto, che all'atto del rimborso del prestito, totale o parziale — da effettuarsi in quest'ultimo caso esclusivamente con proporzionale riduzione del valore nominale di tutte le obbligazioni emesse — i portatori delle obbligazioni avranno facoltà di chiedere la conversione azionaria del capitale rimborsabile secondo il rapporto di conversione stabilito.

Si invitano

conseguentemente gli interessati a presentare alle casse incaricate, in sede di pagamento delle cedole, i certificati obbligazionari in loro possesso per la stampigliatura di aggiornamento del regolamento del prestito, avvertendo che le casse medesime sono state invitate a procedere immediatamente all'aggiornamento dei titoli di cui sono depositarie.

GRUPPO INVEST

importante finanza internazionale di Ingegneria con vasta esperienza di realizzazione di impianti completi nei vari continenti e notevole capacità finanziaria, è interessata a stipulare contratti di commercializzazione di

PROGETTI INDUSTRIALI "TURN KEY"

all'estero da personale Società in possesso di contratti validi ed in vigore di altre partiti sia

ACQUISTO CONTRATTI

totale o parziale dietro adeguato pagamento al cedente di una commissione commisurata al valore dei contratti stessi, sia una partecipazione di pari ingegneria per la realizzazione stessa.

Il presente anche la partecipazione a progetti in corso ed in fase di finalizzazione con il cliente finale per i quali sia stata un valido supporto tecnico e finanziario.

Desiamo comunque sapere individuando aspetti dell'Essa (per conoscenza Ditta del contratto, tipo di progetto da assegnare, stato di avanzamento delle trattative.

Le domande dovranno pervenire all'indirizzo sotto indicato con la nota CONFIDENTIAL PRESIDENT e le trattative saranno avviate nel più stretto riserbo dal Presidente della Società.

Scrivere a CORRIERE 701-AF - 20100 MILANO

SENTENZA DI MORTE PRESUNTA

Con sentenza 18-1-1983 10-2-1983 il Tribunale Civile di Torino fissa il ha dichiarato, ad ogni effetto di Legge, la morte presunta di

TRUCCO ROBERTO

nato a Mondovì il 8-5-1902 e fu dato dall'anno 1930.

Avv. Carlo Ferraris

IN.PRO.GE.CO. S.p.A.

OCCHIOBELLO (RO) Tel. 0425-71.62.75

Delta per il proprio cantiere in LIBYA (Benghasi) il

RESIDENT MANAGER

Si richiedono:
- Laurea in ingegneria
- Provata esperienza
- Conoscenza Lingua Inglese

8° SALONE INTERNAZIONALE DEL VEICOLO INDUSTRIALE & COMMERCIALE

Torino 15 - 25 aprile 1983
orario: 9,30 - 20

PALAZZO ESPOSIZIONI AL VALENTINO

autocarri - veicoli speciali
rimorchi - componenti
accessori - attrezzature

AVVISO PUBBLICO

UNITA' SANITARIA LOCALE N. 2
Piazzale N. Almanza - 91017 PANTELLERIA (TP)

Si porta a conoscenza degli interessati che sono GIUNTE n. 14 dei 9-4-83 è stato pubblicato l'avviso pubblico per la presentazione delle domande per la gara di locazione privata e per la compilazione dell'albo dei fornitori

IL PRESIDENTE
Vito Valenza

ECCEZIONALE VENDITA PROMOZIONALE

TAPPETI ORIENTALI DA "MILLE E UNA NOTTE" SCONTATI DEL 25%!
(solo fino al 28 maggio 83)

Proprio così, la prestigiosa Casa d'antiquariato SILBERNAGL di Daverio propone al suo affezionato pubblico questa straordinaria offerta promozionale: magnifici tappeti orientali originali scontati del 25% e in più 4 tappi gli acquirenti IN OMAGGIO UN BELLISSIMO VOLUME SULLA STORIA DEL TAPPETO!
Non perdete questa incredibile occasione. Venite subito la nostra ricca esposizione.

Silbernagl
Antiquari a Daverio
DAVERIO

Un'indagine a Roma per accertare eventuali abusi

Inchiesta della Procura sulla Corte dei Conti

Alcuni mesi fa le sezioni riunite avevano deciso con una sentenza di attribuire aumenti di stipendio a tutti i membri, determinando squilibri fra consiglieri giovani e anziani

ROMA — (r.r.) La Procura della Repubblica di Roma, secondo voci raccolte a Palazzo di Giustizia, avrebbe aperto un'inchiesta preliminare per accertare eventuali abusi che avrebbero stati commessi dalla Corte dei Conti per aver attribuito ai suoi membri un ingiustificato privilegio. L'accusa ipotizzata sarebbe quella di interesse privato in atti d'ufficio, un reato punito con la reclusione da sei mesi a due anni e con la multa da 40 mila a 800 mila lire.

Secondo indiscrezioni verrebbe convocato nei prossimi giorni il presidente della Corte del Conti Silvio Pirrami Traversari.

La vicenda giudiziaria si ricollegherebbe ad una sentenza emessa otto mesi fa dalle sezioni riunite della Corte dei Conti che, accogliendo un ricorso di alcuni referendari gerarchica e tutti i giudici della stessa Corte quattro scatti di anzianità convenzionale ed attribuiva inoltre tale aumento con decorrenza retroattiva sulle qualifiche.

Si venne così a determinare una sperequazione tra i giudici della stessa Corte perché i consiglieri più giovani percepiscono uno stipendio di gran lunga inferiore a quello di altri consiglieri più anziani. In altri termini, a parità di qualifica e di grado, è determinante per l'aumento dello stipendio l'anzianità di un magistrato.

Questa decisione ha provocato automaticamente un forte aumento degli stipendi per tutti i giudici della Corte dei Conti, ed in particolare per i presidenti di sezione. In media comunque non vi è attualmente una sostanziale differenza tra la busta-paga dei magistrati ordinari ai quali è stata da tempo concessa per legge un'indennità mensile di 400 mila lire a titolo di rimborso spese per il viaggio casa-ufficio.

Tale compensi è naturalmente esentasse e fu attribuito proprio in relazione ai rischio di attentati terroristici cui sono maggiormente esposti i giudici ordinari.

La Procura della Repubblica di Roma vorrebbe comunque vederci chiaro sugli aumenti che la Corte dei Conti si è in pratica attribuita. Va in proposito ricordato che in base ad una vecchia legge di 40 anni fa, i magistrati della Corte dei Conti, che lamentano una lesione dei loro diritti in relazione ai loro status e al loro trattamento economico, non possono rivolgersi al pretore del lavoro, né al tribunale amministrativo regionale, ma devono ricorrere esclusivamente alla stessa Corte dei Conti.

Di conseguenza potrebbe mancare la necessaria imparzialità di giudizio dal momento che gli stessi componenti il collegio giudicante verrebbero a beneficiare in pratica dei vantaggi economici collegati al riconoscimento. Di qui l'indagine preliminare della Procura di Roma.

I controlli dei magistrati romani per accertare complicità con la terrorista

Si cerca dove fu curata la Ligas ferita

Sequestrati i registri di una clinica privata nel Potentino

La casa di cura, del senatore socialista Domenico Pittella, all'epoca dei fatti sarebbe appartenuta ad una società - Il parlamentare smentisce d'essere mai stato indiziato - La brigatista nel giugno 1981 fu ferita con una rivoltellata durante l'attentato al legale di Patrizio Peci, Antonio De Vita

Natalia Ligas

ROMA — Dove andò a farsi curare una gamba mitragliata da un colpo di pistola la brigatista (che poi si è «pentita») Natalia Ligas? I magistrati romani Ferdinando Imposimato e Rosario Priore accettano che la terrorista, nel giugno '81, dopo essere stata ferita da un colpo di pistola dell'avvocato Antonio De Vita, legale d'ufficio di Patrizio Peci, al quale aveva teso un agguato per ucciderlo, si sia fatta curare in una clinica del Potentino.

Più precisamente, facendosi ricoverare sotto falso nome, avrebbe ricevuto le cure dei medici di una casa di cura di Lauria (Potenza). Le indagini per individuare la clinica vanno avanti da molti mesi, senza risultati apprezzabili. Ora, però, i magistrati hanno deciso di chiarire se la clinica in questione possa essere quella di proprietà del senatore socialista Domenico Pittella. Nei giorni scorsi i carabinieri hanno perquisito la casa di cura di Pittella.

Alcuni giornali, ieri, hanno scritto che il parlamentare socialista aveva ricevuto una comunicazione giudiziaria per partecipazione a banda armata e associazione sovversiva. Ieri, Pittella ha precisato attraverso una nota ricevuta sia mai avvenuto. E qui, infatti, nasce il sospetto di una complicità. La «Ligas faceva parte del «commando» che la sera del 19 giugno '81 decise di assassinare l'avvocato Antonio De Vita.

De Vita era il legale di Patrizio Peci. Aveva assistito ai primi interrogatori del «pentito» delle BR. E così, mentre la «colonna romana» rapiva il professor Giovanni Senzani e appostava e ferriva una spaventosa sentenza di morte nei confronti di Roberto Peci, che aveva come unica colpa quella di essere il fratello del superpentito Patrizio, altri elementi dell'organizzazione decidevano che andava «punito» anche l'avvocato De Vita. Fu davvero un caso per l'avvocato Fuggire alla morte. Lo sociolevo, mentre saliva in ascensore al suo studio, a colpi di lupara e di rivoltelle: lui, con incredibile prontezza, riuscì ad estrarre la pistola e a rispondere al fuoco. Restò ferito di striscio alla testa, dietro un orecchio. Da subito, osservando la scia di sangue lasciata dai fuggitivi, si capì che il legale aveva colpito uno degli aggressori. Mesi più tardi si è accertato che si trattava proprio di Natalia Ligas.

I difensori del senatore Domenico Pittella hanno dichiarato che il parlamentare, al tempo del presunto ricovero della terrorista nella clinica di Lauria, non era responsabile della clinica stessa che apparteneva invece ad una società. Come dire: è impossibile che Pittella possa essere minimamente sospettato di aver ricoverato la Ligas. Un concetto, questo, che si ritrova affermato quasi con stesse dalle stesso senatore. Dice il testo della lettera inviata ai giornali che hanno pubblicato la notizia:

«Leggo ed apprendo dalla stampa che i magistrati Imposimato e Priore sulla base di labili indizi e vaghe dichiarazioni di pentiti nei miei scorsi hanno vagato alla ricerca di una clinica situata nel Nord, sul mare, di cui proprietario o comunque interessato fosse un parlamentare del Pci. Dopo tentativi a nuoca ricca in cui si è cercato di incriminare un altro collega del mio partito, i magistrati avrebbero, secondo quanto apprendo dai giornali, puntato il dito proprio sulla mia persona. Una tale accusa non so se definirla più ingenua che avventata. Respingo con sdegno ogni insinuazione».

Paolo Graldi

Imprenditori e funzionari regionali avrebbero frodato allo Stato e alla CEE cinque miliardi

Truffa sui fondi per disoccupati: 18 arresti in Calabria

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

REGGIO CALABRIA — *Un terremoto è proprio terremoto ha scosso ieri notte gli ambienti imprenditoriali e di riflessi anche quelli politici a Reggio Calabria e nella provincia. Diciotto tra industriali e funzionari della Regione Calabria sono stati arrestati per ordine del sostituto procuratore della Repubblica Bruno Giordano con le accuse di interesse privato, falso ideologico e truffa ai danni dello Stato. Avviate che si riferiscono alla conduzione dei corsi di addestramento professionale finanziati dalla Comunità economica europea e dal ministero del Lavoro per favorire lo sviluppo dell'occupazione.*

In sostanza, gli imprenditori si sarebbero spartiti cinque miliardi di lire per organizzare e tenere nell'ambito delle rispettive aziende corsi di addestramento che invece, nella maggior parte dei casi, non sarebbero svolti. E ciò con il silenzio complaciente dei funzionari della Regione ai quali era affidato il compito di vigilare.

Fra gli arrestati spiccano alcuni nomi. Primo fra tutti quello di Giovanni Cappia, 45 anni, consigliere di quattro aziende industriali nel settore dei succhi di frutta e delle bevande gassate (tra cui la Soco, una delle società che imbottigliano Coca Cola e aranciata Fanta) e nello stesso tempo presidente del Mediocredito Regionale e dell'Associazione degli industriali di Reggio Calabria. Impegnato in politica nel Partito repubblicano durante la passata legislatura era stato anche assessore regionale all'Urbanistica.

Altri nomi di rilievo sono quelli dell'ingegner Pietro Cianapelli, 43 anni, fratello del segretario regionale della DC, Domenico, che è stato anche sindaco di Reggio, degli ingegneri Francesco Zaffino, 57 anni, e Giuseppe Cozzone, 52 anni, entrambi costruttori edili, di Antonio Canale, 41 anni, filiale di un pastificio; dell'avvocato Sandro Musolino, già amministratore della Nuova Elettromeccanica, azienda che produce macchine metalliche.

Altri imprenditori finiti in carcere sono: Massimo Sormani, Salvatore Montegrosso, Luigi Vazzana, Pasquale Malara, Giuseppe Marino, Antonio Quattrone, Paolo Falduto, i Pulelli Giovanni e Carmelo Palermiti, Nicola Praino.

La guardia di Finanza, i carabinieri e la polizia che hanno bussato alle case degli indiziati nel corso della notte hanno fatto scattare le manette anche ai soci dell'ingegner Domenica Ritrò, 51 anni, il funzionario della Regione che svolgeva di corsi, e di Giuseppe Franceschini, 45 anni, anch'egli dipendente della Regione e addetto alla segreteria dell'assessore regionale agli enti locali Piero Sallia della democristiana.

-L'indagine della procura era stata avviata in seguito ad un rapporto dell'ufficio regionale del Lavoro, nel che seguito ai dovuti provandisi dal gruppo consiliare del consiglio regionale alla sinistra Nuovi Nel «libro bianco» al partito chiarissimo di «vera fantasia». Alla l'ufficio del Lavoro, ai i comunisti rivelavano che «l'erano stato dichiarati all'utilizzazione dei fondi stanziati dalla CEE e uni Governo. Gli accertamenti erano stati quindi affidati dal sostituto procuratore Bruno Giordano al maggiore Rajola, della guardia di Finanza.

Ricevute le relazioni dell'ufficiale, il magistrato ha spiccato gli ordini di cattura.

Gli imprenditori ai quali la Regione aveva affidato l'incarico di tenere i corsi nelle rispettive aziende, anzichè organizzarli direttamente, sono accusati di aver stravolto i movimenti e le finalità dei corsi stessi. Era tassativamente stabilito, ad esempio, che alle lezioni fossero ammessi giovani senza lavoro da assumere in pianta stabile una volta conclusosi. Ed invece sarebbero stati scritti operai già in atti vità nelle stesse aziende. Il che lascia supporre che gli imprenditori intascassero i fondi.

L'inchiesta sembra destinata ad avere ulteriori sviluppi. Intanto ieri pomeriggio ha ricevuto da due persone l'ingegner Salvatore Zitto ed una donna, Laura Vasapollo, amministratrice di alcune ditte. Non si sa che opera nel Reggino. Ma risulta anche che un'indagine analoga, coordinata dal procuratore generale della Corte d'appello di Catanzaro, venga contemporaneamente svolta sulle altre due province della Regione.

L'ondata di arresti ha avuto inevitabilmente riflessi sul piano politico. La direzione regionale repubblicana si è riunita d'urgenza ieri pomeriggio per esaminare il caso. Dal canto suo, il segretario regionale del PCI, Franco Pellegrino, commentando i fatti ha detto che essi dimostrano come la DC sperperi in mille rivoli di natura clientelare fondi che dovrebbero essere destinati alla produzione e quindi all'occupazione.

Giuseppe Barilà

Assessore psi coinvolto a Firenze nel «caso» di villa Favard

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FIRENZE — L'acquisto a prezzo maggiorato della villa del Quattrocento fiorentino della precedente amministrazione di Palazzo Vecchio troverebbe conferma in una «buatarella» di mezzo miliardo che la magistratura fiorentina ritiene sia stata incassata da un intermediario per conto di «pubblici ufficiali». A quanto pare gli inquirenti ritengono anche di aver individuato l'intermediario: sarebbe il mediatore di beni immobili Giano Della Bella, quarant'anni, abitante a Grassina nel Comune di Bagno a Ripoli.

L'uomo è uno dei due-privati cittadini- arrestati l'altro ieri su ordine di cattura per concussione in concorso con pubblici ufficiali ignoti. L'altro è un funzionario di banca, Tullio Benelli, 53 anni, abitante a Firenze via Caluccio Salutati 53, addetto alle transazioni immobiliari presso la Cassa di Risparmio di Firenze.

Benelli è agli arresti domiciliari. Nella vicenda, se verrà confermato il suo coinvolgimento, è da ritenere che abbia agito esclusivamente a titolo personale, come esperto del settore. La banca insomma risulterebbe del tutto estranea.

Gli inquirenti non avrebbero trovato ancora tracce sulla destinazione del mezzo miliardo, ma non avrebbero subito l'intermediario ha incassato tale somma per l'acquisto di villa Favard, nacciane nel settembre scorso dal Comune. E a coincidere le trattative per un miliardo e 717 milioni, le cifre pagate dall'amministrazione municipale, fu l'assessore al Patrimonio Roberto Falugi, socialista, che adesso risoppe la carica di assessore all'urbanistica nella giunta pentapartito Bonaiuti. Venerdì sera Falugi è stato interrogato per quattro ore e mezza dal sostituto procuratore Umberto Nannucci. Finito l'interrogatorio il suo legale riferì che nei confronti dell'assessore non era stato preso alcun provvedimento. Ora invece è certo che Falugi ha ricevuto una comunicazione giudiziaria con la quale il magistrato ipotizza il reato di concussione. Lo stesso magistrato ha ordinato una perquisizione, già eseguita, nell'ufficio dell'assessore.

Sempre l'altra sera, dopo l'interrogatorio, Falugi sostenne di non conoscere i due arrestati. Sembra invece che in un'agenda di Della Bella, indicato come simpatizzante socialista, fossero segnati nome e numero di telefono dell'assessore.

Ieri il sostituto Nannucci ha proseguito l'indagine ascoltando alcuni testimoni, fra i quali l'avvocato Giampaolo Mignali, responsabile dell'ufficio espropri di Palazzo Vecchio, e Giancarlo Cappelli ex direttore dell'ufficio beni immobili del Comune di Firenze.

Si sostiene che la procedura d'esproprio di villa Favard si avviò basandosi su un miliardo e 140 milioni. Ma a conclusione della «trattativa fiorentina» con la piggiretta ha stabilito l'accordo di un miliardo e 717 milioni, grosso modo mezzo miliardo in più del prezzo indicato per l'esproprio. Quel mezzo miliardo che secondo l'accusa incassò Della Bella per conto di non ancora indicati «pubblici ufficiali».

Giuseppe Peruzzi

Conferenza stampa dell'uomo-chiave dello scandalo di Torino

Le tangenti, secondo Zampini, erano solo «provvigioni»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

TORINO — Conferenza-stampa di Adriano Zampini, il «grande attore» dello scandalo delle tangenti rilasciato venerdì sera in libertà provvisoria. L'uomo che ha scaleuato l'indagine di arresti e di incriminazioni al Comune di Torino e alla Regione Piemonte.

Si parla di tangenti che Zampini prelevava dai «provvigioni». Si parla dell'allegra compagnia che lui ha eletto a suoi complici in 170 ore di interrogatorio. «Non era un'allegra compagnia — precisa con tono dottorale — ma professionisti che hanno avuto la giusta mercede per aver fornito una prestazione professionale». Si parla di faccendieri, corrotti e corruttori, ma il signor Zampini quasi si offende: «Non sono un faccendiere ma un imprenditore. Comunque c'è chi ha ricevuto più di me. Ho ingegnere, chi per architetto e c'è chi studia per faccendiere. Io faccio l'imprenditore. Anzi, l'arbitro...».

No, l'arbitro non c'entra con le tangenti, o se si vuole con le provvigioni, ma è una vecchia passione dell'ex-alpino. Quand'era più giovane dirigeva partite di calcio in seconda categoria. «Una volta mi inseguivano i contadini quando sbagliavo qualche decisione, adesso...». Adesso lo inseguono gli uomini politici per le rivelazioni che hanno riempito decine di pagine di verbali.

Zampini parla seduto in mezzo ai suoi «angeli custodi», gli avvocati Masselli e Merlo. L'avvio dell'«intervista collettiva» al geometra di San Martino Buonalbergo (Verona) 34 anni, è preceduto da una scontata premessa dei legali: «Nessun accenno a fatti coperti dal segreto istruttorio». Zampini si attiene alle regole e quando qualcuno tenta di approfondire le questioni legate allo scandalo, si volge verso gli avvocati e chiede soccorso. Parla come se non fosse lui lo stratega delle «provvigioni» ma una povera vittima di un meccanismo che poi è divenuto incontrollabile.

I premissimi contatti avvengono nel 1973, ma le operazioni più consistenti, avverte Zampini, si realizzano nel 1979. «Conosceva tutti i politici? Erano Bibi Gentili, l'ex-vicesindaco socialista. Ho incontrato nel 1974 quando avevamo milioni nel partito repubblicano. Il risolino accompagnano le risposte: I sogghigni e le smorfie cercano di suggerire all'interlocutore quello che lui non può dire.

Ad esempio: possibile che lo scandalo sia limitato ad una manciata di milioni? L'avvocato gli impedisce di rispondere, ma Zampini solleva le ciglia e fa una smorfia. Come dire: sono molti di più. E racconta che il primo affare lo ha realizzato con l'Istituto cartografico regionale. «Poche aziende partecipavano a quell'appalto, quelle dite...». Perché? Si tutto concordato? Silenzio assoluto. Zampini divaga e parla dei politici. Dice «Bini, o erano, di primissimo livello, autentici professionisti. Il nostro rapporto è sempre stato amichevole anche durante i confronti. Sì, pure con Biffi Gentili».

Ma lei è pentito? «No». Gli arresti sono vittime? «Noi sto pagando soltanto una grossa contravvenzione. Stanno soffrendo molto pure loro li politici, no? ». Qualcuno ha la propria dignità, si parla sempre la fotografia del figlio in tasca, no?».

Quando gli chiediamo come mai annotava perfino l'abbigliamento dei suoi interlocutori, durante gli incontri d'affari, Zampini replica senza scomporsi: «Possiedo un'agenda con tante righette dove segno tutto: date, orari, persone che incontro. Poi ho una memoria di acciaio».

E Novelli? Coffisce il sindaco Novelli? «L'ho intervistato, quando il presidente Pertini è venuto in visita ufficiale a Torino. Era anche lui all'Istituto cartografico. Quando il capo dello Stato ha chiesto chi aveva portato tutti quei macchinari, è saltato fuori il mio nome: è stato Zampini ha detto quale funzionava. E Pertini si è meravigliato-che fosse tanto giovane. Novelli? Ne lo chiamavano 'Penna Bianca' per il candido ciuffetto sui capelli, ma nessuno si è mai rivolto a lui. E' al di sopra di ogni sospetto, i tortinesi sanno quanto vale il loro sindaco».

Zampini spiega perché si chiamavano con i nomignoli: «Meglio essere discreti al telefono, non si sa mai. Poi Bibi Gentili lo soprannominavano 'Bombo' dai tempi del liceo. Lo sapevano tutti».

Nega di essere socialista o di essere iscritto a qualche partito. Anzi dichiara di essere contento di non appartenere ad un gruppo politico. Ammette di avere bluffato più volte con i suoi interlocutori.

Antonio Di Rosa

E' morto a Roma Maggiorani l'attore-operaio di «Ladri di biciclette»

ROMA — *(r.s.)* Si sono svolti ieri, nella chiesa dei Villaggio Breda, i funerali di Lamberto Maggiorani, l'operaio-attore interprete del film *Ladri di biciclette* di Vittorio De Sica morto l'altro ieri nell'ospedale «San Giovanni». Lo scorso giugno aveva 78 anni, essendo nato nel 1919, a Roma.

Ladri di biciclette, con la sceneggiatura di Zavattini, Bianoli, dello stesso De Sica, di Suso Cecchi D'Amico, Franci, Gherardi e Guerrieri raggiunse il successo su scala mondiale. Lo critici lo porto, come si dice, alle stelle.

Maggiorani esordì in breve spazio di tempo in una avventura di protagonista, dove segno tutto: date, orari, persone che incontro. Poi ho una memoria di acciaio.

E Novelli? Coffisce il sindaco Novelli? «L'ho intervistato, quando il presidente Pertini è venuto in visita ufficiale a Torino. Era anche lui all'Istituto cartografico. Quando il capo dello Stato ha chiesto chi aveva portato tutti quei macchinari, è saltato fuori il mio nome: è stato Zampini ha detto quale funzionava. E Pertini si è meravigliato-che fosse tanto giovane. Novelli? Ne lo chiamavano 'Penna Bianca' per il candido ciuffetto sui capelli, ma nessuno si è mai rivolto a lui. E' al di sopra di ogni sospetto, i tortinesi sanno quanto vale il loro sindaco».

Zampini spiega perché si chiamavano con i nomignoli: «Meglio essere discreti al telefono, non si sa mai. Poi Bibi Gentili lo soprannominavano 'Bombo' dai tempi del liceo. Lo sapevano tutti».

Nega di essere socialista o di essere iscritto a qualche partito. Anzi dichiara di essere contento di non appartenere ad un gruppo politico. Ammette di avere bluffato più volte con i suoi interlocutori.

Antonio Di Rosa

Nuova iniziativa dei giudici di Monza

Indagine sui fusti scomparsi da Seveso

MONZA — Anche al palazzo di giustizia di Monza è stata aperta un'inchiesta relativa alla «sparizione» dei 41 fusti contenenti il materiale contaminato diossinato portato via dall'Icmesa il 10 settembre dello scorso anno. L'indagine è stata affidata al sostituto procuratore della Repubblica Luciano Franchini. Il magistrato pubblico ministero si procuro penale intentato per individuare le responsabilità dell'incidente che portò alla fuga della nube tossica il 10 luglio 1976.

Lunedì scorso, giorno in cui in tribunale è stata rimandata all'11 maggio l'apertura del dibattimento, alcuni avvocati di parte civile avevano avanzato con i giornalisti l'ipotesi che l'impianto contenente la diossina stoccata nei 41 fusti non fosse mai stato dissequestrato al relativo atto del magistrato — sostenevano — non era stato trovato negli atti il trasferimento sarebbe quindi illegale. Effettivamente invece l'ordinanza del giudice istruttore è stata poi rinnovata data il dicembre 1978. L'inchiesta aperta in questi giorni a Monza tende ad accertare l'eventuale ipotesi di reato da parte di chi è interessato dei fusti e dei loro contenuto. Regione, uffici speciali di Seveso, Roche-Givaudan-Hoffmann e Mannesmann italiana.

Come testi sono già stati ascoltati l'ex commissario speciale della Regione, Antonino Dipalitro, e il consigliere regionale Emilio Molinari. L'inchiesta si allarga a Milano, Basilea in Francia, in Germania e in Svizzera. La prima di queste ore, condotta a Saint Quentin dai giudici istruttori Regis Vanhashrouck, riveste particolare importanza perché è stata aperta dopo al perdono le tracce dei 41 bidoni. Il magistrato francese, per far luce sulla vicenda, ha già interrogato i responsabili della Hoffmann La Roche e il senatore Luigi Noè, commissario speciale della Regione Lombardia per Seveso.

A Saint Quentin è pure incarcerato dal 30 marzo Bernard Paringaux, lo spedizioniere della *Spedidae* cui la Mannesmann italiana aveva affidato il trasporto e la sistemazione dei 41 bidoni contenenti diossina. In una discarica controllata e alcune 18 sue volte la Mannesmann si era occupata della faccenda per che inoltrata dalla Roche, la proprietaria delle scorie.

Paringuax è in prigione perché non vuole rivelare i luoghi dove sono state sistemate le scorie sempre che siano state bruciate in qualche forno utilizzato per questi scopi. L'inchiesta francese non finirà non è riuscita a chiarire la vicenda che presenta intorno tali oscuri e non solo la destinazione finale dei fusti.

Che magistrati e governi transnazionali nel buio e messo in evidenza dalle ricerche ordinate un po' in tutta Europa senza alcuna sistematicità. In Francia si è cercato in una discarica nei pressi di Saint Quentin, in Belgio si è indagato sui misteriosi viaggi di una nave dotata di un forno inceneritore, la Mathilde II; in Austria è stata aperta un'inchiesta in un deposito di rifiuti vicino a Linz, in Inghilterra sono stati importati rifiuti dalle frontiere perché tutte le nazioni «sospette» in entrata siano sottoposte a rigorosi controlli. In Germania, dopo le indagini ordinate dal governo in tutte le discariche controllate, aveva preso un minimo di corpo l'ipotesi che i bidoni si trovassero a Muenchenhagen, in bassa Sassonia, vicinoi si è cominciato a scavare nel terreno. Ma proprio nulla fert a meraviglione le ricerche sono state interrotte e state studiate non vertiere le testimonianze di un dipendente della società che gestisce il deposito. L'uomo aveva affermato di aver visto sotterrare alcuni bidoni nel marzo scorso e pensava si trattasse della diossina dell'ICMESA.

Un'altra pista si sta ancora battendo in Francia, dove dagli Italia prevedevano infatti come destinazione il porto sulla Manica. In seguito sulla bolla che accompagnava i fusti è stato scritto «Saint Quentin», ma ciò è avvenuto, con una vistosa cancellatura, in Francia, quando il documento in possesso della polizia di frontiera italiana, a Ventimiglia, conserva ancora la destinazione originaria.

Massimo A. Alberizzi

Si è tenuta anche quest'anno la Rassegna antiquaria d'Italia, che l'anno scorso fu funestata da un gravissimo incendio con morti e feriti

Todi, una voglia di vita più forte della tragedia

TODI — E' il primo giorno caldo di questa incerta primavera, e la piazza di Todi è invasa dalla luce sfumata del pomeriggio. Auto parcheggiate a spina, tanti ragazzi seduti sulla gradinata del duomo. I caffè non hanno ancora messo fuori sedie e tavolini, ma hanno aperto le porte spalancate e la gente va e viene col fare festoso che ci invita la buona stagione.

La scalinata dei palazzi comunali è piena di gente che sale e scende. Nella Sala del Consiglio e nella Sala delle Pietre sono allestiti gli stands della «Rassegna antiquaria d'Italia». Un anno fa l'incendio devastò la mostra: morti, feriti, il lutto, un sentimento di irreparabilità, di sconforto irreversibile aveva invaso la città. La fatica, il lavoro di tanti anni di cura artigianale e organizzativa, per leggerezza, per quell'accumulo di penose distrazioni che porta tanto spesso alle sciagure e fa parlare di fatalità, parevano essere andati dispersi.

Questa Italia minore, così armoniosamente nascosta, così lontana dalle incerte immagini dell'Italia maggiore, i cui conflitti, visti da qui, sembrano echi di lotte di cui non si riesce, non si può, cogliere il senso, — questa piccola, umile Italia mostra sempre una sotterranea, anelante voglia di vita, che sarebbe oltraggioso dimenticare e misconoscere.

Ecco, perciò, rinata la «Rassegna antiquaria», per volontà del Comune, della Provincia di Perugia, della Regione Umbria, e delle forze locali radunate intorno all'Azienda autonoma di soggiorno. Non la grande mostra degli anni passati. Ne la vecchia sede nel palazzo adorno del portone del Vignola è agibile. Sono stati scelti, dopo le polemiche sorte attorno alla costruzione della tensostruttura in plastica, i palazzi comunali, affacciati sulla piazza del Popolo, segno dell'eleganza, della civiltà e della storia cittadina.

La rassegna, nei piccoli stands affiancati, appare più come una rassegna d'arte che una mostra-mercato. A parte il mobilio (ma uno stallo soltanto), a tre passi, in stile che si direbbe ambito-marchigiano, per eleganza e severi mobili, come dimenticarlo per certe testine quasi mutesse sospinte a separare posti da posto?), a parte l'oreficeria, o un orologio inpero, in bronzo, che pare un'urna funeraria in cui il tempo viene simbolicamente deposto in cenere, alcuni pezzi di pittura non vanno tralasciati.

Due nature morte, attribuite alla scuola del Baschenis, rinnovano o preliguranno un gusto surreale, fantomatico: — un piatto di frutta che sembra apparire su una tovaglia di damasco vulante, come colto in fuga verso un fondo colmo di malinconici fumi. E poi, l'altro, con un tralcio di vite e due grappoli, e fiori e altra frutta: anche qui la tovaglia appare come una collina invernita della buona stagione.

Ma quel che importa, di là della qualità, pure scrupolosamente selezionata, del «pezzo», è la passione che ha dettato l'iniziativa, come per rinnovare tramiti che l'incendio aveva — sembrava — del tutto disperso.

Non è facile da farci capire quanto a fondo, nel tessuto cittadino, abbia inciso, in questo anno trascorso, quella tragedia, e come la volontà di recupero abbia investito la collettività...

Sono stati accelerati i lavori di restauro del Teatro comunale, un gioiello neoclassico che incenterebbe avere funzioni più elette che non solo quelle d'ospitare i film di passaggio. Questi restauro, difatti, fu parlare d'alfe attività, più dubbiatamente culturali, con le quali Todi vorrà offrirsi alla pubblica opinione nazionale non soltanto come la città della rassegna d'antiquariato.

«Todi, vajo dal Tevere sul colle / l'Aquila ai nici natali e il rosso Marte / ti visito» — sono i versi di D'Annunzio che la celebrano, «città del silenzio».

La città inerpicata sul colle che guarda la vasta curva che il Tevere descrive al fondo valle pare voler dissipare quell'antico «silenzio», — «il silenzio» della vecchia Italia provinciale. E il fervore della vita sembra nato come rifiuto dell'ala nera della morte.

Gli amministratori della città progettano altre iniziative. Una mostra del design industriale è prevista per la fine di giugno, per la ceramica mostra dell'artigianato, per settembre, e una mostra della pittura di artisti residenti nella regione. Ma vorrà è meno proprio da simile desiderio di vita, — e la disponibilità economica è ridotta all'osso. Il piano è quello di mostrare che, si può alimentare vitalità con poco, e quale che conta è il senso del fare.

C'è chi si chiede: ma cosa possono le attività culturali, le mostre, e, magari, progetti di spettacoli?

In una regione ricca di tradizioni intellettuali, fortemente contaminata per sintomi e valori, pure se non estranea ai dolori serrati della civiltà industriale in più d'una sua parte, come è l'Umbria, la cultura riveste ancora un valore attivo e non meramente contemplativo se ne vuole fare un momento di rigenerazione, di contatto umano, d'una superiore rivelazione di idee. Todi, piccola città, vuole sostenere questo.

Enzo Siciliano

Allarme ad Orvieto: una voragine si è aperta a 30 metri dal Duomo

ORVIETO — *(r.s)* Nuovo allarme ad Orvieto per altri smottamenti, lesioni ad antiche mura, voragini che dimostano lo stato di instabilità di tutto il tufo. Ieri mattina si è aperta una voragine, larga 5 metri e profonda 6, si è aperta all'improvviso in un orto privato di proprietà di Fausto Pietrangeli e Antonio Biopponi, sorretto da un muro che dà su via Cesare Nebbia, una delle principali strade del centro storico orvietano.

La voragine, che assieme a tante altre fenditure nel terreno è un emblema «avvertimento», dista poco più di trenta metri dal Duomo del Maitani.

I vigili del fuoco di Orvieto hanno provveduto ad eseguire controlli, disponendo per cautela la chiusura della strada sottostante. Controlli verranno effettuati in giornata anche in alcune cantine del palazzo attiguo, ma si escludono pericoli. Il sindaco di Orvieto Barbabella in una dichiarazione ha sottolineato ancora una volta «lo stato di instabilità di tutta la rupe».

Dopo averlo seviziato lo hanno impiccato a una trave per simulare il suicidio

Detenuto strangolato a Perugia

E' il sessantatreesimo ucciso in carcere dal 1980

L'ucciso è Ciro Ruoppo, un giovane cutoliano specializzato nel traffico di camion rubati e impiegati per trasportare refurtiva - Credeva d'essere al sicuro perché era rinchiuso in un braccio riservato agli appartenenti allo stesso clan - L'assassinio nelle docce

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PERUGIA — Queste sono le cifre della violenza negli istituti penitenziari: 62 morti e più di 400 feriti tra il 1980 e il 1982. Sabato, nel carcere di Perugia il conto è aumentato. C'è un nuovo assassinio: la vittima è un giovane di nome Ciro Ruoppo. Dicono che fosse un «cutoliano».

Dietro lesbarre e i muri sempre più invalicabili e protetti dominano le bande e i clan mafiosi siciliani, calabresi della 'ndrangheta, camorristi di opposte fazioni come i seguaci di Raffaele Cutolo e i loro avversari della «Nuova famiglia». Il boss Cutolo impartisce ordini per telesalesiane e sa trettanto debbono fare Luciano Liggio e Gerlando Alberti.

La vita delle carceri ha le stesse regole delle periferie di Napoli, di Palermo e di Reggio Calabria. L'agguato, la vendetta, la violenza trovano soltanto una esecuzione, ma spesso, più spietata, nel silenzio impaurito dei detenuti e nell'impotenza dell'apparato repressivo.

Su Ciro Ruoppo, che aveva 33 anni ed era nato a Casoria, l'ispettore del ministero della giustizia arrivato da Roma è riuscito a sapere ben poco. Ruoppo è stato seviziato, strangolato e poi, per far credere a un suicidio, impiccato a una trave con le stesse strappate a un lenzuolo.

Ci sono stati meno morti nel 1983. E' creduto che dipendendo mafiosi e camorristi, divisi per sette, negli istituti della Penisola si potessero evitare rappresaglie e omicidi di San Bartolomeo. E' come credere nella validità del confino, dimenticando che questo è sviluppato per raggiungere il confinato e le teleselezione per dargli ordini e informazioni. Il carcere non è un mondo a sé, ma l'irriti proseguimento delle attività criminali delle bande.

Dentro le antiche mura della prigione di Perugia, in piazza Partigiani, vive una colonia di cutoliani composta di 60 individui. Il resto della popolazione carceraria è di 160 detenuti. C'è una sezione di massima sicurezza che accoglie otto persone definite anti-cutoliane e qualche penitito del terrorismo. Fu costruita per ospitare Renato Curcio.

Il giorno in cui entrò, il 13 aprile, Ciro Ruoppo, arrestato con sette napoletani per un traffico di camion rubati e quindi trasformati in trasporti di refurtiva — traffico scoperto a Ponte Pattoli, nel pressi di Perugia — esclamò davanti agli agenti di custodia: «Qui dentro sarò tranquillo perché non ho nemici». Venne sistemato nel sesto braccio della sesta sezione. Insieme con i cutoliani, che si estendono al settimo e all'ottavo braccio facendo vita in comune, nel senso che condividono idee, rancori e propositi di vendetta. Fino a qualche giorno fa c'era fra loro un giovane bosa con qualche omicidio sulle spalle che faceva rispettare l'ordine riuscendo perfino a salvare qualche agente di custodia dalle rappresaglie. Questo giovane è stato trasferito.

Ciro Ruoppo, dunque, si sentiva al sicuro. La sezione di massima sicurezza terrifica lontane da lui le «belve» — come le chiamavano i suoi amici — della «Nuova famiglia». Ma egli era venuto da fede cutoliana? E' probabile, dato che lo avevano messo tra i fedeli del capocamorrista. Non era un personaggio di spicco e la sua morte non desterà lo scalpore provocato dall'omicidio di Angelo La Barbera, avvenuto nel 1975 nello stesso carcere di Perugia.

Le docce si fanno il mercoledì e il sabato. E Ciro ha scelto di farle sabato. Erano le undici del mattino. Il luogo dove si trovano le docce è una sorta di terra di nessuno, vi si incontrano anche gli avvocati e la sorveglianza è scarsa. Nessuno ha udito le sue grida. Nessuno ha visto quando lo appendevano. Ciro morto e sanguinante, a una trave.

Il direttore dell'istituto non parla. Gli agenti di custodia sfuggono. Il magistrato fa la sua inchiesta protetto da quell'antica parola che è il riserbo. Forse un giorno sapremo, in una rivista a una colonna, magari a fondo pagina, da chi Ciro Ruoppo fu strangolato.

Ulderico Munzi

IL DUOMO IN PERICOLO

ORVIETO — Inutilmente alcuni speleologi hanno tentato di raggiungere il fondo della cavità spertasi in un orto a poche decine di metri dal Duomo di Orvieto (nella foto). Ripeteranno il tentativo oggi, per accertare se vi sia pericolo di altri cedimenti nel terreno circostante, una massa tufacea — come è noto — da tempo soggetta a preoccupanti agretalamenti e smottamenti. Sempre più necessari al rendono, dopo quest'annalmo «avvertimento», lavori di consolidamento della rupe su cui poggiano tanti tesori d'architettura.

Negli stabilimenti di Ivrea e Pallanza

Montefibre: 2200 rischiano il posto

Il liquidatore ha comunicato ai sindacati di aver avviato le procedure di licenziamento, esecutive dal 19 maggio

MILANO — Per i 2.200 dipendenti della Società Italiana Nylon (gruppo Montefibre) che lavorano negli stabilimenti di Pallanza e di Ivrea è stato un fine settimana amaro, oltre che lungo: sabato, infatti, il liquidatore della società, Riccardo Rotti, ha comunicato ai sindacati di aver avviato le procedure di licenziamento. Ciò significa che, se non verranno trovate delle soluzioni adeguate, il 19 maggio i due stabilimenti saranno chiusi e gli operai licenziati.

A questo punto si è arrivati dopo che dieci giorni addietro, il consiglio d'amministrazione della Sin aveva comunicato l'impossibilità di proseguire l'attività. La società, infatti, alla fine del 1982 aveva perso il capitale (15 miliardi) completamente assorbito dalle perdite. Il disavanzo sarebbe stato ancora più alto se la controllante Montefibre non avesse rinunciato a 3,5 miliardi di crediti. Nonostante tale sacrificio, la situazione per l'83 non presentava migliorie: in tre mesi infatti, gli stabilimenti di Pallanza e Ivrea hanno accumulato perdite per altri 5 miliardi.

A questo punto le alternative erano due: o la Montefibre ricapitalizza il capitale consentendo la prosecuzione dell'attività, oppure la Sin veniva messa in liquidazione.

Di fronte al mancato intervento della capogruppo, il consiglio d'amministrazione della società ha ordinato la cessazione dell'attività, nominando commissario liquidatore Riccardo Rotti.

Segue adesso il licenziamento dei dipendenti che non avrà effetto immediato, in quanto hanno diritto un margine di 25 giorni, durante i quali le aziende e organizzazioni sindacali cercheranno una soluzione. Spirato il termine senza che sia stata raggiunta un'intesa, i licenziamenti diventano esecutivi. A quel punto la contrazione della base produttiva richiede di assumere aspetti più drammatici, in quanto verrebbero coinvolte anche le produzioni a monte e a valle della Sin. Le organizzazioni sindacali hanno calcolato che, alla fine, a rimetterci il posto sarebbero in tremila almeno, di cui una parte nelle aziende dell'indotto.

Il disimpegno della Montefibre riduce enormemente le possibili opzioni in mano al liquidatore. Una strada possibile sarebbe quella della cessazione delle attività. Tuttavia la Sinia (l'altro grande produttore italiano di fibre) non sembra interessata alla situazione. La società, infatti, ha produzioni analoghe a quelle della Sin distribuite in quattro stabilimenti (Cesano, Varedo, Castellecchio nel Lazio e Villa Cidro in Sardegna) oltre a quello di Napoli.

Ardue anche l'intervento di un gruppo straniero. La chiusura di Pallanza e Ivrea rientra in una strategia delle Montefibre diretta a concentrare gli investimenti nelle fibre acriliche (stabilimento di Manfredonia e nel poliestere (Acerra). In queste due produzioni la Montefibre mantiene buoni quote di mercato europeo.

Gli operai dei due stabilimenti, per evitare il peggio, confidano in un intervento del governo.

Il ministro del Bilancio, Bodrato, piemontese, è già intervenuto per evitare la messa in liquidazione dell'azienda, ma senza fortuna. Ha comunque garantito che l'argomento formerà oggetto di pressioni in sede di incontri con il ministro dell'industria, Pandolfi e delle Partecipazioni statali De Michelis.

Anche il sindacato ha organizzato una massiccia mobilitazione. Già domattina si parlerà dell'argomento nel corso di un incontro fra Pirelli e Montedison che a sua volta controlla la maggioranza azionaria della Montefibre. Ma è soprattutto nell'ordine del giorno, ma l'urgenza del problema spingerà i sindacati a superare le questioni formali.

Per giovedì, infine, è stato proclamato uno sciopero in tutte le aziende di Ivrea. Per la stessa giornata è stata proclamata un'astensione dal lavoro per quattro ore in tutto l'Alto Novarese.

Va tuttavia ricordato che la chiusura della Sin rientra in un più vasto piano di ristrutturazione e riconversione della Montefibre

Nino Sunseri

Pare escluso dagli inquirenti tuttavia il movente politico

Sparatoria in una casa al Vomero Un neofascista morto e tre feriti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NAPOLI — Via Mario De Cleco, una traversa nei pressi dello stadio Collana, al Vomero, mega quartiere collinare di Napoli. In un appartamento al terzo piano, riverso sul pavimento del corridoio, il corpo di un giovane di 27 anni, vestito da un proiettile alla testa. Lungo le scale del palazzo, altri tre giovani in fin di vita. Vistose chiazze di sangue sui muri delle scale e nella casa. Quasi un massacro, avvenuto verso le 22 dell'altra sera.

Per gli investigatori — se ne stanno occupando la Digos e la squadra mobile — un nero e proprio giallo. Nelle prime ore si era subito pensato ad una vendetta di matrice politica, visto che uno dei tre feriti i Rosario Laudica, 25 anni partecipò ad un raid di squadristi neri nel novembre del 1978, durante il quale venne ucciso Claudio Miccoli, uno studente aderente al Fronte Mondiale della Natura.

L'esecutore squadrista dovè sembrare a Napoli. Rosario Laudica durante il processo venne comunque riconosciuto estraneo all'omicidio, anche se non alla spedizione punitiva. Nel marzo dell'81 venne condannato a due anni di reclusione, ma uscì subito dal carcere per il beneficio della condizionale.

Anche Salvatore Felago, 23 anni, un altro dei feriti, era già noto alla Digos per le sue adesione a formazioni di estrema destra, mentre Raffaele Munizi aveva soltanto un piccolissimo precedente: guida senza patente.

Nulla sul conto di Gabriele Gentile, 27 anni, il giovane ucciso. La sua testa, centrata da una pallottola, era avvolta in un sacchetto di plastica. L'assassino, date le caratteristiche del foro del proiettile, deve averli sparato da distanza ravvicinata.

Cosa sia avvenuto nell'appartamento di via De Cleco, resta un mistero. E' probabile che i tre giovani feriti abbiano cercato di raggiungere la strada per essere soccorsi. Ma non hanno evidentemente fatto in tempo.

Le indagini. Scartata la comunque ridimensionata) la pista del movente politico, gli inquirenti ipotizzano ora l'ipotesi di un regolamento di conti maturato negli ambienti che gestiscono i traffici internazionali di armi e di droghe.

I frequenti viaggi all'estero delle vittime sembrerebbero confortare questa tesi. L'appuntamento in cui l'altra sera si è scatenata la sparatoria è di proprietà della madre di Salvatore Felago. Pare che il Laudica da alcuni giorni fosse ospite del suo compagno di imprese squadristiche. Gli altri due per il momento non si sa se abbiano trascorso le ore precedenti in compagnia dei Laudica o se fossero sopraggiunti in un secondo momento.

Per ora, non si esclude nemmeno che i giovani insieme ad altre persone poi fuggiti si siano sparati tra loro. Sembra comunque che le armi adoperate fossero munite di silenziatore, dato che nessuno dei vicini — fino al ritrovamento dei tre giovani agonizzanti e poi di Gabriele Gentile — si era accorti di nulla.

Una pistola scarica è stata trovata nell'appartamento della polizia, non si sa ancora se si tratti dell'arma da cui sono partiti i proiettili che hanno ucciso il giovane e ferito gli altri tre. Un giallo, dunque. A fare da sfondo, l'esistenza di destra e la criminalità organizzata.

Gianni Campili

Assolto dalle accuse di un ex detenuto il procuratore di S. Angelo dei Lombardi

ROMA — Il Tribunale di Potenza ha assolto con formula piena («perché il fatto non sussiste») il magistrato Costantino Franiti, che era procuratore della Repubblica di Sant'Angelo dei Lombardi nel novembre 1980, durante il terremoto che ha sconvolto Campania e Basilicata. Franiti doveva rispondere del reato di concussione per una denuncia sporta contro di lui, nel 1981, da un ex detenuto di Ariano Irpino che lo aveva accusato di aver preso dei soldi in cambio della concessione della libertà provvisoria: episodio avvenuto — sempre secondo l'accusatore — alla fine del 1979. Così, in attesa del processo, il procuratore di Sant'Angelo era stato prima trasferito alla Procura generale a Roma, poi sospeso dall'incarico e dallo stipendio.

La sentenza emessa dal Tribunale di Potenza assegna dunque completamente l'ex procuratore. Franiti è tornato a magistrato che sin dai primi giorni del sisma ha indagato il complesso intreccio di lavoro di indagine sulla ricerca delle responsabilità penali in merito ai crolli di alcuni edifici

Dalla scrivania di Franiti partì infatti un centinaio di avvisi di reato (ai quali seguirono numerosi arresti) a costruttori edili, ingegneri, geometri. Potenti interessi economici e complicati «nodi» di potere camorrista furono così messi in serio pericolo, in un momento in cui, va aggiunto, la «corsa agli appalti» per la ricostruzione delle zone terremotate apriva nuovi e lucrosi orizzonti sia alla speculazione edilizia che al clan della camorra cutoliana.

Ed ecco dunque un ex detenuto, improvvisamente, ricordarsi che molto tempo prima un tale, che s'era spacciato come «molto amico del procuratore Franiti», gli aveva chiesto 2 milioni in cambio della libertà provvisoria.

Costantino Franiti, assistito durante il processo dagli avvocati Vincenzo Siniscalchi, di Napoli, e Raffaello Pignatone, di Potenza, è stato reintegrato nelle sue funzioni.

C. D.S

Una telefonata: «La signora sta bene, ci rifaremo vivi»

Rapita a Novara una pensionata di 77 anni, ammalata di cuore

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NOVARA — Chi può avere interesse a rapire una pensionata di quasi 80 anni, malata e non particolarmente agiata? E' la domanda cui stanno cercando di rispondere carabinieri e polizia di Novara, da due giorni impegnati in un caso di sequestro dai molti risvolti oscuri.

Vittima del rapimento è una anziana signora novarese, Maria Filipponi, 77 anni, che vive col marito Piero Romussi, 83 anni, in via Monte San Gabriele, in una zona semiperiferica della città. La donna è uscita di casa sabato mattina, verso le 10, per recarsi dalla parrucchiera, a poche centinaia di metri dalla sua abitazione. Un'ora e mezza più tardi ha lasciato il negozio per tornare a casa, dove però non è mai arrivata. Non vedendola rientrare per il pranzo, i familiari hanno cominciato a preoccuparsi. Poiché la donna soffre di cuore ed ha subito di pressione, hanno subito pensato che fosse stata colpita da una amnesia e non sapesse più trovare la strada di casa. Ma, nel pomeriggio, è toccato ha ricevuto una telefonata: poche parole, pronunciate con voce decisa: «La signora è con noi. Sta bene, ci rifaremo vivi». Da allora, più niente. Il figlio della rapita, Enrico Romussi, 52 anni, non appena è stato informato della telefonata ha sporto denuncia ai carabinieri.

Le indagini, subito avviate, non hanno per ora dato alcun risultato. I punti oscuri del sequestro sono numerosi. Innanzitutto come è possibile che una persona venga rapita magari caricata a forza su una macchina, di sabato mattina, in città, senza che nessuno si accorga di niente? Poi, perché proprio una pensionata, che non dispone di grosse rendite?

E' vero che il figlio Enrico è titolare di una fabbrica di tessuti a Vercelli, la «ILCA», ma l'azienda non naviga in acque tranquille, tanto che circa quaranta dei 60 dipendenti sono stati messi in cassa integrazione qualche mese fa. In ogni caso, la situazione economica della famiglia non appare floridissima e non giustifica il sequestro a scopo d'estorsione.

Ieri, carabinieri e polizia hanno battuto a lungo le campagne tra Novara e Vercelli, in particolare le cascine fuori mano, alla ricerca di qualche traccia della rapita. Inutilmente però, come abbiamo detto.

Con il trascorrere delle ore l'angoscia dei familiari di Maria Filipponi cresce. La famiglia necessita di cure continue, ad ore fisse deve prendere medicinali specifici per il cuore e la circolazione. Errori o ritardi nella somministrazione dei farmaci potrebbero avere conseguenze molto gravi.

Il rischio maggiore è che la donna sia stata rapita da una banda di «balordi» e che, pertanto, la situazione possa precipitare da un momento all'altro

Mario Giarda

Studente assassinato durante una lite tra alcuni giovani in una via di Torino

TORINO — (r.i.) Tragico litigio tra un gruppo di giovani nella periferia sud-ovest di Torino: uno studente di 19 anni, Davide Selvaggio, è stato ucciso con sette colpi di pistola. Il presunto responsabile — Giuseppe Alessi, anch'egli diciannovenne, dissocupato — è stato arrestato dalla squadra mobile, nega ogni addebito, ma è accusato è un amico — Paolo Olmo, 21 anni, guardia giurata — che ha partecipato alla lite.

Secondo il racconto di Paolo Olmo, lo studente è stato picchiato e poi, mentre tentava di divincolarsi e fuggire, è stato colpito al volto ed al ventre dai proiettili sparati dall'Alessi che aveva impugnato la pistola dell'amico.

In Emilia Romagna operazione antirimine dei carabinieri: 21 arrestati

BOLOGNA — (ANSA) Un'operazione antirimine è stata compiuta in Emilia-Romagna con attuazione di posti di blocco e controlli a largo raggio da parte dei carabinieri.

L'operazione, coordinata dal Comando della Legione di Bologna, nell'ambito dei gruppi dei carabinieri dello stesso capoluogo emiliano e di Ferrara, Forlì e Ravenna, ha portato all'arresto, per motivi diversi, di ventuno persone. Sono state identificate 9.484 persone e 138 denunciate a piede libero.

Sono stati sequestrati due pistole, due fucili da caccia, tre pugnali, una sciabola e 138 cartucce di vario calibro. E' stata recuperata refurtiva per un valore di oltre cento milioni.

Due vittime di un agguato di tipo mafioso nell'Aspromonte

VILLA SAN GIOVANNI (Reggio Calabria) — (r.i.) Agguato mafioso poco prima di mezzogiorno di ieri nelle campagne tra Melia e Gambarie d'Aspromonte in provincia di Reggio Calabria: un sandalaio, Battesimo Ianni, 43 anni, di San Roberto, incenurato, è rimasto ucciso, mentre il bracciante Antonino Sergi, 34 anni, ferroviere, è stato ricoverato in gravi condizioni per una ferita al fianco sempre ospedali Riuniti di Reggio Calabria.

Zio e nipote si erano recati di buon mattino in una campagna di loro proprietà in località San Giorgio nel Comune di San Roberto.

I carabinieri sono stati avvertiti con una telefonata anonima.

Nove morti in due incidenti a Mantova e ad Alessandria

MILANO — (r.i.) Nove vittime per due sciagure della strada. A Sermide, in provincia di Mantova, ieri pomeriggio un'automobile è stata investita da un treno, l'automotrice 2976. In viaggio da Ferrara verso Milano. Vi sono cinque morti e un ferito, tutti occupanti della vettura, una «Fiat 128», che aveva a bordo sei persone: cinque ragazzi e un adulto residenti a Sermide.

Circa un'ora e un quarto più tardi, la seconda sciagura. Quattro persone sono morte sulla statale 10 la Padana inferiore, tra Pontecurone nel Tortonese e Voghera (Pavia), poco fuori dall'abitato del primo paese. Sono il camionista e commerciante d'auto Silvano Guido Schettino, 38 anni, abitante a Pontecurone, il meccanico Giuseppe Mazzocchi, la moglie Luisella Crepaldi, entrambi di 40 anni, e il figlio Matteo di 10 anni abitanti nell'Astigiano a Cocconata.

Schettino, alla guida di una «Jaguar» targata Milano, si stava dirigendo verso Voghera.

La Roche, Mannesmann e Regione Lombardia si rinfacciano le responsabilità

Diossina: polemiche a tre e nessuna certezza per i 41 barili spariti dall'ICMESA di Meda

MILANO — I 41 barili pieni di materiale contaminato dalla diossina portati via dallo stabilimento ICMESA di Meda non si trovano. Tutta l'Europa li cerca: ma i governi sembrano impotenti a disolvere il mistero. Paiono giocate dalle cristalleria: anche la Roche, proprietaria dell'ICMESA, attraverso la Givaudan, la Mannesmann Italiana, cui la Roche ha affidato l'incarico di trasferire e stoccare in un deposito controllato i 41 bidoni, e la Regione Lombardia, supervisori e controllore di tutte le operazioni.

Parlare di «gioco allo scaricabarile» può sembrare comodo, e forse l'ironia in frangenti così delicati non è concessa. Ma il fatto che Roche, Mannesmann e Regione da una settimana siano reciprocamente a rimpiattarsi rinfacciandosi responsabilità che risulta molto complicato ricercare con imparzialità.

Comincia la Roche, ricordando alla Mannesmann di aver firmato un contratto precisso i cui obblighi ta vincolano a stoccare i 41 barili in una cava d'argilla sotto il controllo di autorità pubbliche. Per la Roche è la Mannesmann che deve garantire la riuscita dell'operazione: ma è la Mannesmann che si divaria rivolgere governi e giornalisti che chiedono informazioni.

La Mannesmann replica recisamente l'assegno di 159 mila franchi svizzeri ricevuto dalla Roche e salda della prestazione affidatale. Rivendica a se, inoltre, solo un ruolo di consulenza e non di responsabilità nell'impresa.

Qualche giorno dopo, durante un confronto televisivo, era stato la Brianza tra le due società, viene letto un documento in cui il portavoce della Mannesmann accusa sopretutto la Roche, ma anche le autorità italiane, di aver esercitato forti pressioni perché i rifiuti tossici fossero portati via dall'ICMESA nei tempi fissati in precedenza, cioè i primi di settembre, anzitutto tutti fossero a conoscenza della mancanza delle autorizzazioni per la sistemazione finale dei 41 fusti in una discarica.

La Roche rigetta ogni addebito e scarica la responsabilità delle pressioni sulle autorità italiane. Il senatore Noè, capo dell'ufficio speciale di Seveso, in particolare, viene indicato dalla Mannesmann; durante un incontro con il ministro della protezione civile, Zamberletti, come colui che ha trattato direttamente con Bernard Fringnaux, lo spedizioniere francese proprietario della Spelidec, cui la Mannesmann si era rivolta per trasportare e sistemare il carico. Fringnaux è attualmente in carcere a Saint Quentin, in Francia, perché l'ultimo carico di 41 fusti i rifiuti e non vuol rivelarne la destinazione.

Ieri il senatore Noè ha smentito recisamente queste informazioni sostenendo di aver intrattenuto rapporti solo con la Mannesmann «che non ferma il nome della Spelidec, finché alcuni mesi dopo il trasporto, non insinuarono le polemiche».

«Durante la fase preparatoria — sostiene Noè — mi fu giusto presentato e lunomrai per poché minuti il signor Fringnaux: mi venne qualificato semplicemente come un esperto che avrebbe collaborato con la Mannesmann per l'operazione».

Riguardo «le pressioni», Noè sostiene di aver voluto solo che fosse rispettato il contratto e quindi il termine per lo sgombero fissato per i primi di settembre. Il 30 agosto ci fu un ultimatum: «Il fronte a questa mie richieste — dice Noè — i rappresentanti della Mannesmann italiana tacitono dalla sala per telefonare, dissero, a Marsiglia e ritornando comunicarono che le operazioni sarebbe stata possibile prevedendo una tappa di qualche settimana dei 41 fusti in un magazzino di Saint Quentin. La sosta era necessaria, fu detto, in attesa che le formalità relative alla autorizzazione relativa tratto finale del trasporto e alle mesa a dimora fossero completate».

Cosa riguardassero queste autorizzazioni il comunicato del senatore Noè non lo dice. Ma durante quell'incontro si sapesse che dei 41 fusti mancavano ancora documenti necessari a far passare loro altre due frontiere. Il progetto originario di trasferimento quindi senz'altro prevedeva la Francia solo come Paese di sosta, non certo come destinazione definitiva.

Massimo A. Alberizzi

I capolavori dovrebbero essere trasferiti nella capitale su proposta del ministro Vernola

Firenze non vuole che vadano a Roma i quadri razziati da Goering e recuperati da Siviero

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FIRENZE. — «Ci riacceso, nelle ultime settimane, una vecchia disputa tra Roma e Firenze sulla definitiva sistemazione delle numerose opere d'arte ritrovate in Germania dalla delegazione per i recuperi presieduta dal ministro Rodolfo Siviero: fra queste ve ne sono circa duecento, alcune delle più importanti erano state illegalmente rubate ai ebrei durante il nazismo, come è ma rasciallo Goering. Dei capolavori in questione — fra i quali «Diana cacciatrice» di Mirone, «Ritratto di Massimo, di Tiziano, del Tintoretto e del Bellinelli» il ministro per i Beni Culturali, Vernola, ha proposto il trasferimento a Roma.

Di fronte a ciò il consigliere comunale democristiano Pier Luigi Ballini, della facoltà di scienze politiche «Cesare Alfieri», ha scritto una «lettera aperta» al sindaco Alessandro Bonsanti per opporsi al ventilato trasferimento, che fra l'altro non terrebbe conto delle centinaia di milioni spesi per il risanamento dell'ultimo piano di Palazzo Vecchio, dove le opere, secondo impegni presi da lungo tempo, dovrebbero essere esposte.

Anche l'ex sindaco Elio Gabbuggiani (PCI), sulla vicenda, ha dichiarato: «Ho fatto presente al sindaco professor Bonsanti che l'allora ministro dei Beni Culturali, onorevole Vincenzo Scotti, il 23 novembre '82, mi comunicò la sua opinione delle operazioni di trasferimento di tali opere d'arte, assicurando che la catalogazione sarebbe proseguita nel «Vecchio» sede di Firenze e che la definitiva sistemazione in museo verrà stabilita in ulteriori incontri con gli organi competenti». Si tratta adesso non soltanto di avere conferma dall'attuale ministro, onorevole Vernola, che nulla verrà spostato da Palazzo Vecchio, ma anche che ogni problema tra Firenze e il ministro dei Beni Culturali dovrà essere esaminato in appositi incontri, in vista anche della realizzazione dell'esposizione in Palazzo Vecchio delle importanti opere d'arte recuperate e per le quali va il ringraziamento al ministro Siviero».

Al sindaco è stata rivolta anche una interpellanza urgente, firmata dai repubblicani Lanfranco Cecchi e oltre che dal professor Ballini, da Roberto Gatti, da Emilio Pucci e altri. Secondo questa interpellanza si dovrebbe anche pensare ad una collocazione stabile di queste opere a Firenze. Bonsanti è disposto ad accogliere l'interpellanza, a quanto si dichiara, con il massimo favore.

I retroscena sono parzialmente noti. Queste opere un parte, come si è visto, dovrebbero ufficialmente dal governo fascista, che le aveva fatte cercare nascostamente sui treni speciali di Firenze restituite ai vivi di una modifica del trattato di pace tra l'Italia e gli Stati Uniti negoziata a Washington da Siviero. In seguito De Gasperi e il cancelliere Adenauer raggiunsero un accordo, che fruttò a Bonn la restituzione delle biblioteche tedesche di Italia.

Allora il conte siviero, ministro degli Esteri, dichiarò pubblicamente che le opere sarebbero rimaste «in un unico complesso» come simbolo della rinascita della democrazia in Italia e in Germania, secondo un criterio apertamente condiviso dal governo federale tedesco: si decise qualche anno dopo di opera del governo Scelba che Firenze le avrebbe accolte

Finora, tuttavia, l'impossibile sempre rinviata. Non ha visto la luce il sono state le comprensibili resistenze burocratiche alle quali ha fatto di cenno un recente articolo di Paolo Giallo come la scomparsa, degli uffici della casa editrice Sansoni dei volumi in base dei quali erano elencate tutte le opere trafugate dai nazisti.

Di questa scomparsa — della quale si sta occupando la magistratura dello Stato — non esiste una spiegazione plausibile.

Come si vede i motivi di perplessità non mancano. Perché non si vuole che le opere d'arte in questione restino a Firenze in un unico complesso e si preferisce portarle a Roma per poi spartirle? Del problema si stanno occupando la BBC inglese e l'ABC americana, che lavorano in questi giorni a un film televisivo con il quale si vorrebbe tutta la tormentata storia delle razze e delle restituzioni all'Italia delle opere d'arte «perdute e ritrovate».

Vittorio Brunelli

Più sale di mare che petrolio nel Pvc utilizzato per avvolgere gli alimenti

MILANO — (r.i.) L'impiego del PVC nei materiali destinati a venire in contatto con gli alimenti è stato recentemente al centro di polemiche.

Il PVC o polivinilcloruro, è un materiale plastico di larghissime utilizzo, sia per la versatilità dell'impiego sia per il basso costo dovuto anche al fatto che il 56% del suo peso è rappresentato dal Cloruro proveniente dal Cloruro di sodio, il sale dell'acqua di mare. Questa sua origine assicura anche una maggiore indipendenza dai mercati petroliferi nei confronti di altre materie plastiche.

Il PVC è stato al centro del l'attenzione in questi ultimi anni, da quando cioè nel 1975 si sono individuati effetti di cancerogenesi del Cloruro di Vinile monomero (CVM). Peraltro il PVC, pur essendo un derivato del CVM, non va confuso con questo, come il Cloro, gas fortemente tossico, non va confuso con il Cloruro di sodio, cioè con il sale normalmente usato in cucina.

Non appena accertata comunque la potenziale pericolosità delle tracce di CVP nel PVC, i produttori di tale resina hanno provveduto ad indirizzare la ricerca verso l'eliminazione di tali tracce, raggiungendo comportamento lo scopo.

Un'altra accusa rivolta al PVC è stata determinata dalla presenza di alcuni additivi usati nel processo di fabbricazione.

La necessità degli additivi peraltro si riscontra in qualsiasi prodotto industriale, dall'acciaio alla carta, ed il loro utilizzo è rigidamente regolato dalla legislazione.

Di ciò deriva che il PVC prodotto in conformità alle disposizioni vigenti sia per quanto concerne il componente base sia per gli additivi utilizzati, è un materiale che non presenta alcune conseguenze dannose di sorta.

Questo è stato ampiamente dimostrato dalla massiccia attività di ricerca e controllo promossa in conseguenza degli attacchi mossi al PVC, che è sempre stato assalito da ogni accusa.

Non c'è da stupirsi quindi che di PVC siano fatti svariati contenitori di prodotti alimentari in molti Paesi del mondo: negli Stati Uniti recentemente hanno invaso il mercato bottiglie di PVC come contenitori di olio da cucina, in Francia l'aceto è venduto esclusivamente in bottiglie di PVC ed il mercato delle acque minerali destinate al Nord Africa è stato reso possibile dall'adozione di grosse bottiglie di PVC avvantaggiate da caratteristiche di praticità e di bassa tara.

Ogni tipo di compresse medicinale ogni 2 tablette quasi esclusivamente in film di polistiri di PVC ed il film di PVC esternibile destinato all'imballo di caramelle è stato limitato in tutto il mondo con lo stesso materiale.

Domani i funerali di Buzzati Traverso

MILANO — (r.c.) Si svolgeranno domani a Milano, alle 9,30, nella chiesa di San Carlo Borromeo, i funerali della scrittrice Adriana Buzzati Traverso, da anni collaboratrice del «Corriere della Sera». Le spoglie di Adriana Buzzati, per sua espressa volontà, saranno cremate e le ceneri saranno successivamente portate nella cappella di famiglia a Belluno. Sono gli stessi luoghi che ospitano le spoglie del fratello Dino. La salma sarà esposta oggi dalle 9 alle 16,30 nella camera ardente allestita all'Istituto dei Tumori di via Venezian.

Il piano che prevede l'impiego d'esplosivi sarà presentato domani ai ministri interessati

Minare l'Etna: quali le incognite?

Si teme che si aprano nuove fenditure, in pratica crateri artificiali - Gli abitanti delle località minacciate, pur avendo chiesto il provvedimento, ritengono che ormai possa essere insufficiente
Uno scienziato preferirebbe costruire briglie per deviare la lava verso zone di alveo naturale

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CATANIA — Le bocche dell'Etna, dalle quali esce lava, senza interruzione, alla velocità di sei chilometri orari, saranno minate per imprimere al magma ricandescente una nuova direzione opposta a quella attuale. Per gli scienziati non esistono altre soluzioni idonee a rallentare la corsa della roccia fusa. È un tentativo fatto per la prima volta nel nostro Paese, per allontanare la minaccia di distruzione dei due abitati, Nicolosi e Belpasso. Ma, come tutti i tentativi che non hanno alla base una esperienza precedente, comporta, il rischio è molto grande: quali saranno gli effetti dirompenti delle esplosioni sul vulcano? E se si aprissero nuove fenditure, al punto da diventare crateri artificiali?

L'uomo cercherà di pilotare la lava in zone non urbanizzate. Ma se la lava finisse poi col defluire sulla colata parallela, che conseguenze si avrebbero? I vulcanologi del comitato «Grandi rischi» e i loro colleghi dell'Università di Catania pur tra qualche dissenso sui tempi della operazione, sono convinti che, a questo punto, l'eruzione va «rallentata». Non è pensabile di ricorrere alle altre soluzioni, quali il bombardamento o il raffreddamento getti di acqua e sostanze chimiche usate per spegnere gli incendi.

La scelta cade sull'ipotesi di questa procedura d'urgenza e è nord-ovest del cratere centrale, che, per conto suo, continua a eruttare ceneri, vapori e sassi. Saranno forniti anche argini e brecce, con bulldozer e ruspe, per far sì che la lava non prenda altre direzioni, ma proceda verso est, sona del rifugio Sapienza.

Il professore Franco Barberi presenterà questo piano mercoledì mattina ai ministri Rognoni, Fortuna e Darida. Poi la decisione finale, subordinata, tra l'altro, anche al reperimento dei mezzi finanziari, già previsti in decine di miliardi.

Gli artificieri dell'esercito sono stati mobilitati per preparare il programma di «fattibilità tecnica». Quali esplosivi verranno usati? Come si procederà vicino alle bocche dove le temperature sono altissime? Quali sono i rischi per i soldati?

«A un mese dall'eruzione c'è ancora molta confusione. Mancano carte di dettaglio dell'area del vulcano. Solo ora ci si accorge che bisogna fare alcuni rilievi fotografici, perché le planimetrie dell'istituto geografico militare sono del 1978 e quindi superate.

Come sarà possibile stare argini di dieci, venti metri ad alte quote, con asperità, avvallamenti, canaloni, percorsi lunari di antiche colate, pendii e falsipiani? I tecnici hanno detto che gli argini saranno opere di «ingegneria specialistica», sul modello delle dighe e degli sbarramenti fluviali. Le cifre sono di ordine di grandezza eccezionali: l'Etna ha un diametro di 40 chilometri, una base di 145, oltre al cratere centrale ha 300 altre bocche e la superficie interessata da questa eruzione supera i dieci chilometri con fronti lavici che raggiungono i cinquanta metri, una ventina di bracci laterali, un alveo storico, continuamente alimentato con la lava che arriva da decine di chilometri di profondità. Prima di deviare il suo corso sarà necessario sapere se la zona prescelta per il nuovo letto presenta un valore artistico in prospettiva.

Manca tuttora un piano territoriale dell'Etna che distingua in fasce le aree di futuro interesse economico da quelle che possono diventare cimiteri di colate.

Il professor Renato Cristofolini, direttore dell'istituto di Scienze delle Terre di Catania, riassume la situazione: «Il privilegio della scelta è più politico che tecnico. Bisogna valutare il problema anche in termini di costi-benefici. Questa colata ha avuto sino ad oggi una caratteristica costante, quella cioè di diramarsi in molti bracci. Oltre Monte San Leo la pendenza media diminuisce».

Quelle barriere che si vogliono costruire non si scalzano molto dalla tipologia delle argini naturali esistenti. Si possono fare «creste» come ipotesi di rallentamento, ma non si risolve il problema. La lava non si può in ogni caso fermare, come non si ferma l'acqua dei torrenti. Caso mai si possono fare «briglie» per dirigerla verso zone di alveo naturale. La decisione è difficile: siamo impreparati ad affrontare adeguatamente il problema Etna».

Cristofolini è scettico, senza forzare le parole fa scaturaziente capire che si sconta il ritardo di decenni di disinteresse dello Stato e che, in questo momento, troppe persone si improvvisano vulcanologi.

Il professor Barberi considera, a differenza di Cristofolini, la strada delle mine l'unica al momento percorribile. Gli altri nord e sbarrano a quattromila metri di quota il versante occidentale, mentre gli ingegneri preparano le cariche dell'intervento. E' stato mobilitato anche il presidio militare di Catania e il generale Manzola è incaricato di predisporre uno studio di impiego dei reparti di artiglieri e del Genio.

Si tratta di agire sull'Etna un canale artificiale, in una geografia tormentata da dilavi vulcanici e da quelli disarmonicche. Le osservazioni aeree, compiute ieri mattina, hanno confermato ancora una volta che la colata continua a scendere a valle e non c'è alcun fenomeno che possa far pensare ad un suo rallentamento. Gli abitanti lavici che costeggiavano il monte Maufè si sono congiunti in un unico bracci ad ovest e minacciano il territorio Ragalma-Belpasso. Gli abitanti di quest'ultima località, sostenuti dalla Regione, hanno chiesto immediati interventi del governo e arrettato l'idea del «rallentamento». Ma si chiedono anche: tutto questo sarà sufficiente? La politica vede di fronte vulcanologi e residenti. Oltre tutto, questi, specie imprenditori turistici, commercianti e agricoltori, invocano provvedimenti economici da parte della Regione siciliana.

Nel territorio di Belpasso sono ora in pericolo le case rurali e decine di villette, parte abusive, come pure vigneti e centinaia di alberi di mele. I quattro super tecnici della commissione «Grandi rischi» si ritrovano dal sopralluogo sulla zona del futuro letto della lava, non si sono mostrati affatto ottimisti. Hanno scritto una relazione, rimasta segreta, che presenteranno al governo.

La lava si adatterà al nuovo percorso obbligato, ammesso che questo possa essere realizzato? Saranno sufficienti l'esplosione delle mine e la creazione di argini?

L'uso degli esplosivi è per certi aspetti, un «test» per l'Etna, una sopratutto per gli scienziati. Saranno mobilitati centinaia di militari e di agenti di far agomentare le zone interessate dalle deflagrazioni.

L'Etna come sono di guerra. Ma c'è anche, in mezzo alle polemiche, ai propositi ed alle strategie scientifiche, un aspetto indotto. L'interesse dei turisti. L'eruzione del vulcano è uno spettacolo eccezionale e in questi giorni sfiora la perfezione. Tutta il versante occidentale è una macchia rossa che-ha, al centro, il fiume di lava, con colore «rosso» indefinibile nelle sue sfumature. Uno dei «rossi» che richiamo di diversi storici, come quello di Pompei. Il rosso cardinale. Il «rosso lava» sembra uscire dal crogiuolo dei rossi e sfumature meno rilucenti. Ma c'è ancora, ad esempio, dal giallo o dal viola.»

La cornice è quella delle nuvole, grigie, bianco-latte in alto e nere sin dal giorno, sembra quasi che mettano il riele di Catania.

Adriano Baglivo

Una veduta aerea dell'Etna in piena eruzione: densa fumate sulla colata lavica

Dopo l'apertura d'una nuova voragine vicino al Duomo

Orvieto è rimasta senza soldi per l'opera di consolidamento

ORVIETO — (c.l.) *Non solo il Duomo ma l'intera città di Orvieto è in pericolo: la massa di tufo su cui sorge l'abitato tende, lentamente ma inesorabilmente, a spezzettarsi.*

Il barattro aperto di alcuni giorni fa in un orto a poche decine di metri dal Duomo del Maitani, costituisce l'ultimo allarmante segnale. Molti tratti di antiche mura sono guardrilati, alcune minuscole strade sono state chiuse al traffico, il transito delle auto è ridotto in molte zone per evitare vibrazioni che potrebbero accelerare smottamenti ed apertura di barati.

A detta di alcuni la città vive in un clima quasi di terremoto. Intorno abitato minacciorebbe di crollare. E ripetono, con quasi affermazione, quell'accorato grido d'allarme lanciato alcuni anni fa «Orvieto crolla».

Il sindaco Barberella dice che la situazione potrebbe aggravarsi, che occorre far presto: Orvieto non può vivere in un clima di attesa che diventa addirittura d'angoscia.

In passato si sono stati interventi di consolidamento che hanno impedito l'apertura di nuove voragini. La società «Geoanda-Grassetto» vinse una gara d'appalto, a cui prese parte nove ditte specializzate, ed iniziò l'opera di recupero: il rinforzamento della rete fognaria e la cosiddetta «chiodatura» (il bloccaggio in profondità della massa di tufo).

Lo stanziamento, previsto dalla legge 238 era di 10 miliardi. La somma oramai sia per terminare e non sono previsti ulteriori finanziamenti immediati. Entro breve, quindi, potrebbero finire i soldi per i lavori di consolidamento, perciò non completati e quindi una parte di Orvieto sarebbe ancora sotto la minaccia delle frane significherebbe, per gli abitanti, vivere nell'angoscia che d'improvviso, loro e le loro abitazioni, vengano inghiottiti da crateri.

Il sindaco afferma: «La mancata concessione di altri finanziamenti, che dovevano essere erogati tramite la legge finanziaria dello Stato, mette in crisi tutto il programma di lavoro. Qualora non siano concessi altri fondi a fine estate i cantieri verranno bloccati mentre le frane e gli sprofondamenti del terreno continuano a verificarsi ed aumentano le preoccupazioni».

I parlamentari umbri prenderanno, nell'81, una proposta di legge proprio per interventi urgenti a favore di Orvieto: il probabile scioglimento delle Camere bloccherà tutto. In quella proposta, si prevedeva uno stanziamento di 60 miliardi: attualmente — per l'inflazione — se occorrono almeno 70. «E' però necessario — precisa il sindaco — reperire subito, anche con finanziamenti straordinari, una parte di quella somma, altrimenti anche i lavori fatti, e quindi il danaro fino ad oggi speso, potrebbero essere vanificati».

Ad Orvieto comunque si stanno attendendo rapidamente da una serie di proposte: si pensa di ripristinare le fundicolate ad acqua proprio per consentire agli abitanti ed ai turisti di raggiungere l'abitato non più utilizzando mezzi motorizzati che, con le vibrazioni e le sollecitazioni contribuiscono a danneggiare la gran massa tufacea su cui sorge la cittadina.

Sono provvedimenti d'emergenza ma che si rendono assolutamente necessari per preservare un distretto archeologico e carico di storia.

Ad Orvieto oggi i cittadini si domandano quanto tempo occorrerà ancora per intervenire e se lo chiedono oggi anche i membri del consiglio regionale che esaminano lo stato di attuazione della legge 230. C'è solo da sperare — questo dicono ad Orvieto — che dopo tante sollecitazioni e dopo tanti sforzi, si trovino finalmente i soldi per proseguire gli interventi. I cantieri al lavoro rappresentano una certezza.

Polemiche internazionali sulla diossina scomparsa

MILANO — (r.l.) Mentre continuano le ricerche dei 41 chilogrammi di materiale contaminato da diossina, e infuriano le polemiche tra la Hoffmann-La Roche proprietaria dell'ICMESA, in Mannesmann Italia che aveva ricevuto l'incarico di trasportare e stoccare il materiale tossico, e la Regione Lombardia responsabile del controllo delle operazioni, scendono in campo con diverse motivazioni, organizzazioni e movimenti d'opinione.

Lo IATROB, l'associazione mondiale dei medici indipendenti, ha inoltrato ieri, dalla sua sede di Sierre in Svizzera, un giudizio centrale al bilancio ecologico di Seveso, proposto dal BEUC, l'organizzazione europea dei consumatori, e appoggiato da organizzazioni ecologiste di tutta Europa. La protesta del BEUC, sottoscritta da numerosi medici sopratutto in Germania, si propone di mettere pressioni sulla casa svizzera affinché si adoperi alla soluzione del mistero della diossina la fine di 41 fusti di diossina.

Lo IATROB invece giudica il bilancio inopportuno «per l'utilizzazione socio-politica che ne fa del incidente -in uno spirito di anticapitalismo primario e limitato ed una indiscriminata di disprezzo senza mezzi termini- ma non senza colorazione ideologica, del sistema delle multinazionali di cui è nota l'importanza nella produzione delle ricchezze nazionali e nella resistenza al flagello della disoccupazione».

PREVISIONI DEL TEMPO

A cura del servizio meteorologico dell'Aeronautica

EVOLUZIONE GENERALE: La pressione sull'Italia è distribuita su valori alti ma tende ad una temporanea diminuzione. Una perturbazione sul Mediterraneo occidentale si muove verso levante.

TEMPO PREVISTO: Al nord, al centro e sulle Sardegna nuvolosità variabile con piogge intermittenti e locali temporali, diffusamente sulle regioni nord-centrali e sulle Sardegna e, dal tardo pomeriggio, sulle altre regioni. Sulle regioni meridionali della Penisola e sulla Sicilia poco nuvoloso.

TEMPERATURA: Diminuzione in lieve temporaneo aumento o poi in diminuzione ad inizio della seconda decade.

VENTI: Intorno a sud-da debole a moderato tendenti a provenire da ovest.

MARI: Molto. Localmente molto mosso.

Le temperature in Italia...

ALGHERO	8	27	NAPOLI	11	21
ANCONA	9	18	PALERMO	15	26
BARI	12	29	PERUGIA	9	18
BOLOGNA	7	22	PESCARA	7	21
BOLZANO	7	19	PISA	9	21
CAGLIARI	8	21	POTENZA	8	19
CAMPOBASSO	10	20	REGGIO CALABRIA	14	22
CATANIA	16	26	ROMA FIUMICINO	9	21
CUNEO	5	16	ROMA URBE	9	22
FIRENZE	6	23	S. MARIA DI LEUCA	14	21
GENOVA	12	20	TORINO	6	21
L'AQUILA	5	16	TRIESTE	11	20
MESSINA	15	23	VENEZIA	8	19
MILANO ORIENTE	5	19	VERONA	8	21
MILANO LINATE	9	19			

...e all'estero

AMSTERDAM nuvoloso	12	15	LONDRA nuvoloso	9	14
ATENE nuvoloso	14	20	LOS ANGELES sereno	13	18
BANGKOK sereno	26	35	MADRID sereno	7	12
BERLINO sereno	13	22	MOSCA sereno	21	30
BRUXELLES nuvoloso	7	11	MONACO pioggia	13	18
BUENOS AIRES nuvoloso	13	20	NEW YORK pioggia	11	20
CANCUN pioggia	21	28	NICOSIA sereno	11	23
CHICAGO nuvoloso	7	13	OSLO nuvoloso	1	14
COPENHAGEN sereno	7	11	PARIGI nuvoloso	6	14
DUBLINO pioggia	11	15	PECHINO pioggia	17	28
FRANCOFORTE nuvoloso	5	18	RIO DE JANEIRO nuvoloso	21	29
GERUSALEMME	14	23	SAN PAULO pioggia	17	22
GINEVRA sereno	3	17	SINGAPORE pioggia	23	32
HELSINKI sereno	8	13	STOCCOLMA nuvoloso	5	13
HONOLULU sereno	21	29	SYDNEY coperto	17	22
IL CAIRO nuvoloso	15	28	TOKIO coperto	14	21
LISBONA pioggia	11	17	TORONTO sereno	4	14
			VARSAVIA nuvoloso	7	13
			VIENNA sereno	10	23

Alfonso Oliva e Vittorio Sgarbi hanno deciso di unire alla loro disperazione per la perdita della mamma signora

Silvia Caspani ved. Colombo

— Milano, 25 aprile 1983

Il presidente della PUNCH esprime parte al dolore della signorina Tina Colombo e ricorda a tutti la cara scomparsa della mamma signora

Silvia Caspani ved. Colombo

— Milano, 25 aprile 1983

Stefano e Cristina Ottina sono affettuosamente vicini alla signorina Tina Colombo e tutti la ricordano per la sua bontà

Silvia Caspani ved. Colombo

— Milano, 25 aprile 1983

Primo e Paola Bonetti con Cristina si uniscono al dolore della signorina Tina Colombo e tutti per la scomparsa della mamma

Silvia Caspani ved. Colombo

— Milano, 25 aprile 1983

Piero ed Elda Rosti sono la rispettiva famiglia partecipano con profondo affetto al lutto di don Pino, Vittorino e Tina per la morte della cara mamma

Silvia Caspani Colombo

— Milano, 25 aprile 1983

Partecipano al lutto
Mario Ciccolo e famiglia
— Angelo Nicari e famiglia

Anna e Salvatore Cagliano sono vicini in profondo dolore alla signorina Tina per la morte del dolcissimo zio

Silvia Caspani Colombo

— Milano, 25 aprile 1983

La Sezione della Democrazia Cristiana addolorata partecipa al dolore degli amici Tina, Don Pino, Vittorino per la morte della loro cara mamma

Silvia Caspani Colombo

— Milano, 25 aprile 1983

Fabrizio Mariotti e famiglia partecipano al grave lutto che colpisce l'amico Vittorino per la morte della mamma

Silvia Caspani Colombo

— Milano, 25 aprile 1983

La Fondazione Luigi Clerici per la Formazione Professionale e l'Istituto dei Salesiani partecipano al lutto degli amici Tina, Vittorino, Carmelo e don Pino per la scomparsa del dolcissimo zio

Silvia Caspani Colombo

— Milano, 25 aprile 1983

Partecipano al lutto
— Rosa, Franco Cerrato
— Vito, Elisa Ferrante
— Carmelo, Nella Ferrante
— Carlo, Rosa Cerrato
— Carla Rotti
— Francesco Cerrato
— Lucia Petino
— Battista Colombo
— Angela Bardini
— Giampaolo Bardi
— Giulia Bellucci
— Maria Teresa Bellini
— Lucia Cerrato
— Giuseppe Cerrato
— Pietro Cerrato, Cristina
— Ivo Cerrato
— Don Pietro Cerrato
— Maria Teresa Cerrato
— Lorenzo Negri
— Annibale Pacione
— Lorenzo Negri
— Maria Bianca Mosca
— Luigi Tassotti
— Nadia Tassotti
— Vita Vasta
— Grazia Tassotti
— Enrico Bianchi
— Il consiglio d'amministrazione della Cinelandia ricorda la cara

Silvia

mamma scomparsa, commossa per quel lutto ricordando la Santa Messa di Sabato 30 Aprile al 1921 (nona anniversario) ed invita amici — Milano, 25 aprile 1983

Partecipano al lutto
— Pino Bonetti e famiglia
— Salvatore Giuseppe Sala
— Giovanni Franco Pesce e famiglia
— Christoforo Ferraris e famiglia
— Raul Ferraris e famiglia
— Salvatore Gianni Pangari
— Bruno Tarantino e famiglia
— Aldo Marco Zotelli e famiglia
— Carmelo Ferraris e famiglia
— Gianni Gabbiani

I dipendenti della ditta Bombolone partecipano al lutto che colpisce il dottor Ciamboro Colombo per la morte della madre signora

Silvia Caspani ved. Colombo

— Milano, 25 aprile 1983

Con profondo dolore Giampiero e Ivo

Piera Beretta Cigada

sono vicini alla famiglia Aldo Lucchetti e le figlie Maria Cristina e Maria Giovanna. Ingegner Ezio Cigada non ce ne è figlio Maria e la nuora Simona

Il funerale si svolgerà martedì 26 aprile alle ore 15 partendo dalla abitazione di via Malaga 68 — Milano, 25 aprile 1983

Partecipano al lutto
— Maria Cecilia Leonardi
— Rita e Rina Cetta Rotondino
— Piero Leonardi e famiglia
— Giuliana Giorgio Grande
— Anna Cesare Gorgio

I cugini Alfredo ed Emma Cigada con figli Giuseppe con Gabriella, Rosanna con Gianfranco partecipano la scomparsa di

Piera

— Milano, 25 aprile 1983

I cugini Luisa ed Enrico Vignoli con Paola e figlio Giorgio partecipano al lutto Maria e della famiglia per la morte della cara mamma

Piera Beretta Cigada

— Milano, 25 aprile 1983

Giorgio, Giuseppina Rangoni figli, nipoti partecipano al lutto

Piera Beretta vedova Cigada

e si associano al lutto della famiglia Leonardi — Milano, 25 aprile 1983

I professori, i ricercatori e il personale dell'Istituto Superiore di Medicina Sociale e Medicina del Lavoro dell'Università Statale di Milano partecipano alla perdita di Piera Beretta vedova Cigada Maria Cecilia Leonardi con la sincerissima mamma

Piera Beretta ved. Cigada

— Milano, 25 aprile 1983

Partecipano al lutto
— Luigi e Francesca Lotta
— Maria e Annamaria Scarsetti
— Carlo e Cristina Ferrante
— Umberto e Graziella Rasore

Nel primo anniversario della scomparsa di

Tullio Pretoriani

gli amici Lucia Cavallo Maria Pace Maria Maddalena Lino Giancarlo e Francesco — Milano, 25 aprile 1983

Edith Nagel Resnati

Ai familiari del Dottor Giorgio Resnati, bellissima creatura, figlio Renato, figlio Mariella con la rispettiva famiglia, la gentilezza religiosa verrà benedetta nella Chiesa di San Biagio e sulla Sciliano, dal tardo pomeriggio, sulle altre regioni. Sulle regioni meridionali della Penisola e sulla Sicilia poco nuvoloso

TEMPERATURA: Diminuzione in lieve temporaneo aumento o poi in diminuzione ad inizio della seconda decade.

VENTI: Intorno a sud-da debole a moderato tendenti a provenire da ovest.

MARI: Molto. Localmente molto mosso.

Edith Nagel Resnati

— Bissone, 25 aprile 1983

Milena Resnati con Mara, Paolo, Brunella, Emanuela e famiglia ricordano la scomparsa della cara nonna

Edith Resnati

— Milano, 25 aprile 1983

La famiglia Bertolini, Mangiarotti, Cesare e Pino Campagnoli, Grandpre, Sari, partecipano con profondo dolore al lutto che ha colpito l'amico Adriano e Gino Bazzi per la morte del suo

Arturo Bazzi

— Milano, 25 aprile 1983

Nuovi amici, occasionale

Gianfranco

Dammi la forza di sopportare tutto quello che non posso cambiare. La tua mamma.

— Milano, 25 aprile 1982 - 26 aprile 1983

Battista Garavaglia

la salutano, certi che ricorderà a tutti coloro che hanno lavorato con lui nella Lamiera Bigli "la mano", i genitori, i fratelli ed amici Bergamo e Ala, via 15 Dicembre, Lodovicomar di via Bergamo 51, Milano — Milano, 25 aprile 1983

Partecipano al lutto
— la famiglia Cristofolo e Lessoli
— la famiglia Bonetti
— Renato Sangiorgio
— Luciano Cerri
— Renzo Nicolosi
— Emilio Bonetti
— Silvio Rossini

Al nonno Gino

nonno Nino

Il tuo sorriso ci accompagnerà tutta la vita e la coscienza ci renderà noi alcune cose che hai insegnato — Anna — Milano, 25 aprile 1983

La famiglia Nizzo partecipa commossa l'indimenticabile amico dell'amico

Nino

— Parma, 25 aprile 1983

Claudio e Tiziana commossi ai ricordo del caro amico Nino, ricordano a tutti coloro che lo conobbero nel lavoro grande e generoso amico

zio Nino

— Milano, 25 aprile 1983

Partecipano al lutto
— Guglielmo e Rosanna Pozzi
— la famiglia Marchetti
— la famiglia Balestra

Rosanna Bonetti e famiglia con estrema dolore partecipano al lutto che colpisce il fratello di Rosanna

gr. uff. Nino Garavaglia

— Milano, 25 aprile 1983

Partecipano al lutto
— Guglielmo e Rosanna Pozzi
— Giuseppe e Maria Pozzi
— Nicola e Lella Dignani

Giando e Annalisa inviano con i loro figli Giuseppe e Nicola il loro affettuoso pensiero nel dolorosa lutto

Nino Garavaglia

Il mio amico di gioventù — Milano, 25 aprile 1983

Ramamonte e Lella Cattaneo sua figlia Nino partecipano al lutto e si associano alla scomparsa del

Giovanni Battista Garavaglia

— Milano, 25 aprile 1983

Amministratori ed impiegati del Lido sono vicini al lutto

Nino

Ciao Luigi Cassinelli, lo ricordiamo — Milano, 25 aprile 1983

La famiglia Uni si associa al dolore per la scomparsa del amico

Nino

— Milano, 25 aprile 1983

La famiglia Tizza sente la Casa associata in questo dolore

gr. uff. Nino Garavaglia

— Milano, 25 aprile 1983

Partecipano al lutto
— Giuseppe Garavaglia con la vicina Fausta, Rosanna, Raffaele e Dario ricordano con affetto e partecipano l'indiscreto amico

zio Nino

— Milano, 25 aprile 1983

Partecipano al lutto
— la famiglia Nerasca

Nino Bonetti Ferraguti e Maggi Bonetti sono vicini al lutto che colpisce l'amico Nino e la scomparsa del fratello

on. Oreste Bonomi

rappresentante in quanto fatti di personali amici politici — Milano, Roma Villa Ada — Milano, 25 aprile 1983

Partecipano al lutto
— Cesare Franco e famiglia
— Franco e famiglia
— Angelo Adriana Mottola

Lucia e Giovanni Ferraguti con Carla e Daniela, desiderano partecipare la triste scomparsa della

zio Nino

— Milano, Romanina Aldinonde 1431, 25 aprile 1983

Il giorno 25 aprile è mancato

on. Oreste Bonomi

Ha dato l'ultimo annuncio 1901 Lorenzo Bonomi Roberta Bonomi Bonomi Anna con Carlo e Giovanna, Giovanni con Ida e Giovanna, Giovanni con Ida e Giovanna, Giovanni con Ida

Fallita l'iniziativa del Comune

Il consumatore indifeso a Pavia non vuole aiuto

Nessuno ha telefonato in due mesi all'ufficio istituito per segnalare gli abusi dei commercianti della città

PAVIA — (r.l.) C'è un ufficio nato per la difesa del consumatore che non riesce a diffondere sensuna. Nonostante la buona volontà degli addetti, dall'8 marzo, giorno di nascita di questo servizio, nessuna pratica è stata avviata. I consumatori di Pavia non hanno bisogno di alcuna tutela, è quanto commentano con un po' di trionfalismo alcuni commercianti.

Antonia Piccolo, diplomata, con vasta esperienza nell'industria, è la persona che dalle 8 alle 14 dei giorni feriali è pronta a raccogliere le lamentele dei pavesi reatro i commercianti. «Sinora — dice un po' delusa — ho ricevuto pochissime telefonate e nessuna di queste realmente attinente all'ufficio.». Come quella di quel signore che pretendeva ritenendo ingiuste di dover pagare mille lire di "coperto" ogni volta che andava a mangiare in piazza. Secondo Antonia Piccolo comunque i pavesi non telefonano perchè l'iniziativa è ancora poco conosciuta.

L'idea di istituire un ufficio di tutela dei consumatori è nata all'assessore socialista alle finanze e al commercio Grossi e al vicesindaco (pure lui socialista) Pertolan. Lo scopo era quello di mettere a disposizione della cittadinanza una struttura pubblica alla quale denunciare abusi in materia di prezzi, di qualità dei prodotti e di igiene. Telefonando al 33561 int. 285 (in pratica l'ufficio dell'assessore Grossi) il cittadino potrebbe denunciare ogni tipo di abuso commerciale. Sarebbe poi invitato a passare in assessorato per firmare un foglio-denuncia. Quindi interverrebbero i vigili urbani o l'ufficio d'igiene e in casi veramente gravi tutto finirebbe sulla scrivania del pretore.

Ma dopo oltre un mese e mezzo dalla nascita dell'ufficio il telefono continua a tacere.

In contrasto con la soddisfazione dei commercianti che vedono riconosciuta alla categoria meriti che forse in qualche caso non ci sono, con le spiegazioni di Antonia Piccolo che spera in una migliore pubblicizzazione del servizio, molti pavesi spiegano quello che secondo loro è il vero motivo di questo «assenteismo» della protesta.

Dicono che il modulo da compilare in Comune è un tantino complicato e che addirittura si vorrebbe l'assistenza di un legale per sottoscrivere un foglio che richiama l'articolo «lot» e il decreto «tal del tal».

E' il classico timor italico (meglio lasciar perdere e cambiare negozio piuttosto che finire nei pasticci. In fondo con una telefonata, rimanendo nell'anonimato, magari dando un nome fasullo, tanti forse avrebbero già prelevato e il successo dell'ufficio per la tutela dei consumatori sarebbe già stato sancito; ma a Pavia, forse, «consumare» non è ancora considerato un diritto.

I contraccolpi in Lombardia del «giallo» diossina

Caccia alle scorie «tossiche» nelle discariche della regione

Interrogazione del Pci al «Pirellone» sul caso dei rifiuti industriali abbandonati per anni in una cava nella zona vinicola del Bresciano - Prelievi disposti dall'USSL

FASSIRANO (Brescia) — Caccia alle scorie tossiche nelle discariche della regione. Il «mistero» dei fusti con i residui della «diossina» di Seveso, che non si sa dove siano stati sepolti, ha diffuso timori tra i cittadini e amministratori locali lombardi. Un'esalazione maleodorante, una fabbrica che produce materiali inquinanti, una discarica troppo piena di rifiuti, provocano reazioni, sospetti, denunce.

Per esempio sulle esalazioni di gas della discarica di Castiletto (Brescia) ci sono state diverse riunioni in prefettura, che hanno deciso un'inchiesta della USSL per accertare la tossicità dei depositi.

Un «caso» sembra essere più grave: le scorie di PCB, un poliuretano bifenilico impiegato da una fabbrica bresciana per la lavorazione di prodotti elettronici e chimici, compresse in bidoni, sono state gettate per diversi anni nella discarica di via Vallosa, a Passirano. Nella zona, che è prevalentemente agricola, e che fornisce una buona produzione di vino, sarebbero state registrate intossicazioni su molti animali. Le piante e le viti dei campi circostanti tuttavia non presentano finora conseguenze negative.

Il PCB è una sostanza altamente tossica, che può danneggiare la vegetazione e gli animali e può provocare sugli uomini alterazioni alle funzioni epatiche. Secondo gli esperti non ha le caratteristiche devastanti della «diossina», ma è comunque un composto chimico a lunghissima durata, capace di entrare nel ciclo vegetale-animale e pertanto di diffondersi e contaminare le reti idriche.

Sull'inquinamento provocato dalla discarica di Passirano nella zona a causa dei bidoni con le peci di PCB che negli anni dal 1969 al 1976 sarebbero stati scaricati dalla ditta Caffaro di Brescia, è stata presentata anche un'interrogazione alla Giunta regionale da due consiglieri comunisti.

«Per accertare con precisione la quantità e la qualità delle scorie sotterrate, nonchè lo stato attuale dei contenitori — è la richiesta della interrogazione — ed eventualmente per preparare un piano per la rimozione».

La discarica di via Vallosa è ormai da tre anni abbandonata: cioè non è più utilizzata, perchè la cava ora già stata riempita. Il Comune aveva anche ordinato nel mesi scorsi la riapertura con uno strato di terra. Ma i sintomi di avvelenamento mostrati dagli animali nei pioderi attorno alla cava ha fatto scattare l'allarme.

«Sono stato io il primo a sollevare il caso con l'assessore regionale all'ecologia Vittorio Rivolta — dice il sindaco democristiano Mario Tonelli — Così l'ex cava Vallosa è stata inserita nella mappa dei pozzi e delle cave sottoposti ad esame dalle USSL di Brescia e di Iseo».

Le autorità sanitarie, d'accordo con gli assessori provinciale e regionale, hanno inoltrò comunicazione un'indagine a tappeto sulle discariche del territorio e sul tasso di inquinamento.

Per quanto riguarda la discarica di Passirano, la USSL di Iseo ha ordinato una serie di prelievi e di esami di laboratorio. Se sarà accertato che realmente nel fondo della ex cava ci sono rifiuti tossici che possono provocare l'inquinamento delle falde acquifere, la decisione da prendere è una sola: scavare e recuperare i bidoni con le peci del PCB per renderli innocui. Per questa impresa ci vorrà una spesa notevole, che dovrà essere disposta dalla Regione.

Ottavio Rossani

Muore fulminato dalla canna al carbonio nella gara di pesca

BERGAMO — (s.r.) Un panettiere bergamasco, Luciano Malighetti, 32 anni, abitante a Stezzano di Dalmine, è morto fulminato durante una gara di pesca. La disgrazia è avvenuta lunedì mattina lungo il fiume Stura a Ovada (Alessandria), nel tratto dietro il cimitero.

Il pescatore, appena iniziata la gara, poco dopo le 8, si trovava su un masso e aveva vicino un collega. Luciano Malighetti ha lanciato l'amo in canna, di 8 metri per 15, e al filo di carbonio, un materiale conduttore di elettricità vicino ai fili dell'alta tensione

BANCO LARIANO

Società per Azioni - Sede di Como Piazza Cavour n. 15
Capitale Sociale L. 70.000.000.000 interamente versato
Iscritta al Tribunale di Como al n. 646 del Registro Società

DELIBERAZIONI ASSEMBLEA

Il giorno 23 aprile 1983 si è svolta, sotto la presidenza del cav. lav. dott. Mario Rubatto, l'Assemblea ordinaria e straordinaria del Banco Lariano che ha deliberato all'unanimità:

IN SEDE ORDINARIA

— l'approvazione del bilancio dell'esercizio 1982, che chiude con un utile netto di L. 35.756.028.894;
— la distribuzione di un dividendo di L. 150 per ciascuna delle n. 140.000.000 di azioni in circolazione;
— l'assegnazione di L. 9.990.964.946 alla Riserva ordinaria, che aumenta così a L. 38.000.000.000;
— l'assegnazione di L. 4.500.000.000 al Fondo oscillazione dividendi, che sale a L. 10.000.000.000;

ha altresì approvato la nomina ad Amministratore del sig. dott. prof. Corrado Bonato.

Per effetto delle assegnazioni di cui sopra, nonchè dell'incremento degli accantonamenti, il patrimonio del Banco ascende ora a L. 329 miliardi circa (contro L. 245 miliardi circa dopo l'approvazione del bilancio 1981), di cui oltre 31 miliardi costituiti dai Fondi rischi su crediti ex art. 66 d.p.r. 597/73 (già 25 miliardi circa).

Il dividendo sarà pagabile presso le casse delle filiali del Banco e dell'Istituto Bancario S. Paolo di Torino a partire dal 27 aprile 1983 contro presentazione dei certificati azionari muniti della cedola n. 17.

IN SEDE STRAORDINARIA

— di approvare, sempre all'unanimità, l'aumento del capitale sociale della Società da L. 70 miliardi a L. 105 miliardi in via gratuita mediante aumento da L. 500 a L. 750 del valore nominale di ciascuna azione, con prelievo di L. 35 miliardi dal Fondo di riserva disponibile per il rafforzamento patrimoniale, iscritto nel bilancio chiuso al 31-12-1981 per l'importo di L. 50 miliardi;
— di approvare il contestuale aumento della Riserva ordinaria per L. 4 miliardi e della Riserva straordinaria per L. 8,5 miliardi con prelievi di pari importo dal detto Fondo di riserva disponibile per il rafforzamento patrimoniale;
— di approvare la conseguente modifica dell'art. 5 dello statuto sociale.

COSA FARESTI CON 100 MILIONI

da giovedì 28, ogni settimana su Canale 5, durante Superflash, sarà estratto un superpremio di 100 milioni del grande concorso da 2 miliardi

STANDA

AFFITTANSI

Uffici Commerciali e laboratorio annesso, mtri2 sono piano di mq. 620 nella stazione di prima presentazione a questo piani, in Milano, zona Sempione-Fiera Campionaria, vicinanza autostrade Laghi-Torino-Venezia, con riscaldamento centrale, aspiratore, montacarichi e servizi, doppia entrata di rappresentanza e di scarico materiale con posto carico. Prezzo da concordare.

CORRIERE 264-RY - 20100 MILANO

Importante negozio del centro di Milano cerca

DIRETTORE o DIRETTRICE

Si richiede esperienza qualificata con particolare riferimento al la gestione del personale di negozio.

Indirizzare curriculum completo a

CORRIERE 964-RP - 20100 MILANO

COMUNE DI SIENA

Questo Comune, in esecuzione della deliberazione consiliare 19.1.1983, n. 28, indirà, quanto prima, l'appalto concorso per la costruzione di un impianto di depurazione biologica dei liquami degli scarichi civili della Città di Siena.

Possono partecipare all'appalto concorso soltanto le Ditte che hanno l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori per la Categoria 12 a - Classe 7, come da D.M. 25.2.1982, corrispondente alla unificazione della Categoria 11/c - 11d - 11e della precedente Tabella.

Gli interessati, possono chiedere di essere invitati alla gara facendo pervenire a questo Comune, entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso apposita domanda in bollo corredata da copia fotostatica del Certificato di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori.

Siena, li 15.4.1983.

IL SINDACO
f.to Mauro Barni

informazioni SIP agli utenti

Pagamento bollette telefoniche

Ricordiamo agli abbonati che da tempo è scaduto il termine di pagamento della bolletta relativa al 2° trimestre 1983 e che gli avvisi a mezzo stampa costituiscono attualmente l'unica forma di sollecito.

Invitiamo, pertanto, quanti ancora non abbiano provveduto al pagamento ad effettuarlo con tutta urgenza e, preferibilmente, presso le nostre sedi locali, per evitare l'imminente adozione del provvedimento di sospensione previsto dalle condizioni di abbonamento.

SIP Società Italiana per l'Esercizio Telefonico

A Rovato la fiera «stabile» dei venditori ambulanti

ROVATO — (Brescia) Una nuova manifestazione fieristica si inserisce nel quadro delle venti che già, da anni ormai, vengono indette nell'ambito della provincia di Brescia. Aprirà i battenti domani, 28 aprile, e si prolungherà fino al 1° maggio.

E' una iniziativa di alta specializzazione tanto che, unica nel Bresciano, ha ottenuto il riconoscimento della Comunità economica europea. Organizzata dall'Associazione nazionale venditori ambulanti, si rivolge proprio a questi ultimi. Sarà articolata infatti in un centinaio di stand nei quali verranno presentate le più moderne applicazioni tecnologiche a questo mestiere che è quasi antico quanto l'uomo.

Si tratta, insomma, di una piccola «campionaria» dedicata a venditori che percorrono zone frequentemente impervie portando alle popolazioni periferiche generi anche di prima necessità. Se questo è il motivo centrale della rassegna, cui partecipano ditte di tutta Italia, essa si amplia anche attraverso una serie di incontri e di tavole rotonde nel quali verranno discussi i problemi dell'ambulantato, soprattutto di una sua migliore organizzazione, tanto più che gli addetti, in tutto il territorio italiano, assommano a 240 mila.

L'iniziativa è appoggiata dall'amministrazione comunale di Rovato il cui sindaco, Franco Manenti, ha dichiarato che essa dispone a una particolare esigenza del territorio. Rovato si segnala già per alcune sue fiere, da quella dedicata al mano, all'altra, ottobrina, che presenta i vini della Franciacorta. «La specializzazione, — ha ribadito — è da noi perseguita ormai da molti anni. Questo che ci viene offerto è un nuovo settore. Il mercato locale, del resto, ha tradizioni molto antiche». A fondarlo, presso la chiesa di San Michele, sarebbero stati i Longobardi: sotto Maria Teresa d'Austria ebbe importanza notevolissima tanto che fu considerato tra le maggiori iniziative lombarde.

La fiera di Rovato risponde poi a una particolare esigenza economica della provincia. Le fiere, e sono molte, tendono a contrarsi, quanto ad aree espositive, per il forfeit dichiarato dai maggiori rappresentanti di macchine agricole. Questi, infatti, lamentano che le esposizioni sono troppo numerose, che si rende necessario sostituire quelle disperse in provincia con un'unica da organizzarsi a Brescia, a cura della Camera di commercio.

Un segno di questa situazione che si modifica si avrà venerdì prossimo a Gavardo dove verrà inaugurata un'altra rassegna, specializzata anche questa, dedicata alle lavorazioni del ferro, del legno e delle materie plastiche. Ma da questa fiera sparisce la sezione dedicata agli agricoltori. La causa va ricercata nella defezione delle maggiori aziende bresciane, che producono e vendono macchinari agricoli.

D. T.

In libertà il capocameriere di Villa d'Este

Contrabbando a Como Altri due ricercati

COMO — Il giudice istruttore di Milano dottor Oscar Maggi ha ordinato ieri sera la scarcerazione del consigliere comunale socialcomunista di Tremezzo, Aristide Achler, 53 anni.

L'Achler, che è capo cameriere all'hotel Villa d'Este di Cernobbio, era stato accusato di contrabbando di sigarette. Il suo arresto aveva suscitato perplessità e scalpore.

Alcuni militi della guardia di finanza l'avevano prelevato a Villa d'Este il 22 aprile scorso mentre si trovava al lavoro.

Ieri pomeriggio Achler è stato lungamente interrogato dal giudice Maggi. Poi il magistrato ha firmato l'atto di scarcerazione.

Intanto si è saputo che il medesimo giudice ha emesso due nuovi mandati di cattura nei confronti di contrabbandieri di Tremezzo. Le indagini in cui sono coinvolti riguarderebbero un grosso traffico di sigarette.

L'inchiesta prese il via quando nel giugno di due anni fa venne recuperato, nel pressi di Varese, un TIR carico di sigarette di contrabbando.

In tasca ad una delle due persone arrestate all'epoca gli inquirenti trovarono una precisa agendina sulla quale vi erano molti numeri di telefono. Tra questi anche quello del consigliere comunale di Tremezzo.

Il suo telefono venne così messo sotto controllo. Da lì, stando all'accusa, sarebbero partite le telefonate compromettenti nelle quali si decidevano percorsi e consegne dei carichi clandestini.

Non si esclude comunque che le indagini della magistratura milanese possano portare a ulteriori sviluppi con le catture del «cervello» dell'«azienda» contrabbando lungo il lago di Como.

G. P.

Farmacista sequestrato in casa da 4 rapinatori

BUSTO ARSIZIO (Varese) — (p.r.) Quattro banditi armati e mascherati hanno fatto irruzione nella villa di Enrico Pizzoli, un farmacista di 36 anni, in via Parco 3, a Busto.

Tenendo sotto la minaccia delle armi il Pizzoli, sua moglie Mara Poggetti ed il figlio di 9 anni Samuele hanno costretto il farmacista ad aprire la cassaforte nella quale vi erano gioielli per una decina di milioni oltre a mezzo milione di lire in contanti ed una pistola Smith & Wesson calibro 38 special.

Non contenti del bottino i rapinatori si facevano consegnare anche alcune pellicce ed oggetti di argenteria.

L'arrivo a casa di un cognato del Pizzoli costringeva però i malviventi ad abbandonare questa parte del bottino e a darsi alla fuga

Preso con il complice nel centro di Varese

Furto nel supermercato: arrestato un carabiniere

VARESE — *Sono entrambi in carcere a mediare con l'accusa di simulazione di reato e furto i protagonisti di un episodio accaduto sabato sera nel centro di Varese. Sono C.S., ex carabiniere, e S.M., pure appartenente all'Arma, tuttora in servizio a Milano.*

Questi i fatti. Poco prima la chiusura di un grande supermercato di via Vittorio Veneto una guardia giurata alle dipendenze del supermercato si stava recando in un vicino istituto di credito di via Cavour per effettuare un versamento di 31 milioni. L'incasso della giornata, che portava in una valigetta al cuoio.

Improvvisamente C.S. è stato assalito e aggredito da un indiano armato di bastone che lo ha colpito alla testa.

Ne è nata una colluttazione e il rapinatore ha avuto la meglio. Impossessatosi della valigetta si allontanava velocemente tra le stupite persone, uno dei quali, un vigile urbano in borghese, entrava però in azione.

Lo inseguiva e dopo pochi metri riusciva a raggiungerlo, nella stessa via Cavour, e a consegnarlo agli uomini della volante che erano stati chiamati dai dirigenti del grande magazzino.

L'uomo è stato identificato per S.M., carabiniere tuttora in servizio. Successive indagini alla sua abitazione hanno permesso di far luce sull'episodio e di stabilire che lo stesso era stato inscenato da entrambi i protagonisti.

Scattanano così le manette anche ai polsi della guardia giurata di origine sarda come il complice e con il quale pare abbia presiato servizio per qualche tempo presso la stazione dei carabinieri di Porto Cervesia.

A. M. G.

Le televisioni private

TJR REPORTER (Can. 40) — 8.30 Cartoni; 9.30 Telefilm; 9.50 Film: «Noi due soli»; 11.45 La legge di Burke; 13 Anche i ricchi piangono; 13.30 Jo Jo; 14.45 Film: «Difendo il mio amore»; 16.35 Los Angeles Ospedale Nord; 18 Anche i ricchi piangono; 18.30 Jo Jo; 19.45 Funny Face; 20.15 Film: «La carovana del coraggio»; 22 Ruche in pista; 22.30 Kronos; 23.30 Diario di Soldati; 24 Film: «Alla larga dal mare».

ANTENNA 3 LOMBARDIA (Can. 48-52) — 10 Borsa valori di Milano; 12 Cow boy in Africa; 12.50 Selvaggio West; 13.45 Cuore selvaggio; 14.10 I Rangers della foresta; 14.30 Film: «Volevo» con D. Hemmings; 16 Cartoni; 17.15 Cow boy in Africa; 18 Bonanza; 19.20 Parlamone stasera; 20.20 Cartoni; 20.30 Non lo sapessi, ma lo so; 24 I Rangers della foresta.

TELELOMBARDIA (Can. 30-64-67) — 11.30 Boya and girls; 12.30 Cartoni; 15.30 Cartoni; 16 Boya and girls; 18.30 Cartoni; 17 «Sì o no»; 19 Cronaca milanese; 19.20 Ellery Queen; 20.20 Cronache del cinema; 20.30 Film: «Come scoprirai l'America»; 22.20 Cronache milanesi; 22.30 Asta.

TELECITY (Can. 44-45) — 7 Film; 10.40 Cuore selvaggio; 11.10 Laura; 12 Peyton Place; 13 Cuore selvaggio; 13.45 Laura; 14.15 Film: «E venne il giorno della vendetta»; 16 Moving on; 17 Tv per ragazzi; 20.25 Film: «Sento che mi sta succedendo qualcosa»; 22.10 Love story; 23.10 Film: «Pacco a sorpresa»; 0.45 Bed Cats - Non stop.

TELEMONTECENCE (Can. 68) — 8.30 Cartoni; Il Computore; 10 La storia del signor Howard; 12.35 Collaboratori; 13.35 Cartoni; 14.30 Film: «Salomè», con Carmelo Bene; 16 Gioco a premi; 19.30 La storia del signor Howard; 20 Cartoni; 20.30 Film: «La poliziotta fa carriera», con E. Fenech; 22 Questo grande grande cinema.

TELERADIO MILANO 2 (Can. 43-66) — 14 Di Milano in Milano; 14.15 Sport e brividi; 14.45 Cartoni; 15.10 Zabcrger; 15.35 Cartoni; 16 Film: «Maglia a sopravvivenza del mondo marino»; 17.30 Zabcrger; 18 Il mondo di Shirley; 18.30 Il re del quartiere; 19 Oggi al parlo di...; 19.45 Le cause dell'avvocato O Brien; 20.45 Di Milano in Milano; 21 Film: «La fine della famiglia Quincy»; 22.30 Punk e... a capo.

Analisi dei danni all'industria provocati dal cancro del metallo

Nella ruggine i miliardi perduti

COMO — (r.l.) Quanto costa la ruggine? Sembra una domanda oziosa, una aghirbitesa della fantasia, e invece no. In quest'epoca post-moderna gli esperti sono riusciti a quantificare con sufficiente esattezza — si meno ad accettar loro — anche i danni provocati dalla subdola malattia dei metalli, un cancro che diviene irreversibilmente le più ardite costruzioni dell'uomo.

In Italia, sostiene l'ingegner Claudio Costa, presidente della AIZ (Associazione italiana zincatura) corrode ogni anno circa diecimila miliardi di lire ogni anno. Nei paesi industriali i danni rappresentano un valore equivalente al 3-4 per cento del prodotto nazionale lordo. Una spesa che non ci si può più permettere.

Per affrontare i problemi della prevenzione e della difesa da questa malattia, pericolosa anche per la sicurezza dell'uomo, a Villa d'Este è da lunedì in corso un consulto a livello internazionale di tecnici, studiosi, economisti, industriali promosso, oltre che dall'AIZ, dall'EGGA, che vuol dire Associazione europea di zincatura generale. Il convegno, articolato in relazioni generali e gruppi di discussione, si concluderà domani con la proiezione di film e diapositive.

Contro la ruggine, sostengono gli esperti, c'è un rimedio relativamente economico e garantito almeno vent'anni, nelle aree urbane e industriali (oltre 30 anni negli ambienti rurali non inquinati): la zincatura a caldo. Il procedimento antiruggine illustrato a Villa d'Este si articola in due fasi. In un primo momento il materiale da sottoporre al trattamento viene «decapato», cioè ripulito, ben bene con una soluzione di acido cloridrico. Quindi, seconda fase, lo si immerge in un bagno di zinco. Al termine dell'operazione il metallo risulta protetto da una corazza di zinco in grado di assicurare una notevole resistenza alla corrosione di qualunque origine: agenti atmosferici, umidità, immersione in acqua, sostanze inquinanti.

«A differenza di altri tipi di rivestimento — spiega l'ingegner Costa — la zincatura assomma una duplice difesa: quella passiva, che deriva dall'impiego di un metallo non disposto a combinarsi con l'ossigeno, una volta sottratto lo strato più superficiale; quella attiva, di tipo galvanico, che impedisce la comparsa della ruggine sulla superficie dell'acciaio, anche se esistono interruzioni nel rivestimento».

Il processo della zincatura a caldo, applicabile a una vasta gamma di manufatti, è rendesto. Ad esempio il costo per zincare una struttura d'acciaio di 3 millimetri è inferiore della metà di quello per il trattamento con vernice epossidica. Inoltre la durata e la mancanza di spese di manutenzione rendono il procedimento ancora più vantaggioso.

Per fornire un'assoluta garanzia del procedimento i circa 50 operatori italiani antiruggine — 3 mila operai, un giro d'affari di 150 miliardi annui — hanno costituito il marchio di qualità AIZ.

VENEZIA
Statale Romea

AFFITTASI

magazzino da gestire conto terzi, o altra alternativa

Telefono 041/42.40.65

Un'Italia così non l'avete mai vista.

L'Italia meravigliosa: guardatela e scoprirete luoghi curiosi e inconsueti, conoscerete itinerari turistici inediti, godrete indimenticabili esperienze gastronomiche. Una preziosa, indispensabile, informatissima compagna di viaggio. Tre vere carte autonomistiche, formato cm. 70x100, in scala 1:500.000, corredate da tutte le informazioni più utili. Un libro guida di oltre 200 pagine, circa di 900 segnalazioni e consigli per un modo intelligente di viaggiare.

Questa settimana in regalo: l'Italia del Centro.

Panorama

carta stradale 1:500.000

L'ITALIA MERAVIGLIOSA

FIAT LANCIA

Panorama

regala la penisola del tesoro in tre carte e una guida

Gli incontri e i colloqui del cancelliere tedesco nel corso della giornata romana

Fanfani e Kohl: rilanciare la CEE

Sottolineata l'importanza di Williamsburg per la «ripresa»

Il Consiglio europeo di giugno a Stoccarda dovrà segnare «la pietra miliare di un nuovo sviluppo della comunità» - L'augurio che il vertice dei sette Grandi dell'Occidente non ricada negli errori del precedente summit

ROMA — Alla fine delle loro conversazione Amintore Fanfani e Helmut Kohl hanno voluto sapriamere un moderato ottimismo sui risultati che daranno i due possimi importanti appuntamenti internazionali: il vertice dei sette Grandi dell'Occidente di Williamsburg e il Consiglio europeo di Stoccarda che dovrà dare un rispettivamente alla fine di maggio e all'inizio di giugno. In breve, secondo il punto di vista dei governi italiano e tedesco, l'incontro di Williamsburg non deve deludere in campo economico le speranze per quanto «ancora vaghe, di una ripresa mondiale e soprattutto non deve ricadere negli errori di valutazione commessi nel precedente «summit» dello scorso anno.

«Non dobbiamo ripetere Versailles», ha detto in proposito il cancelliere federale.

Per quanto riguarda il Consiglio europeo del prossimo giugno, Fanfani e Kohl si sono dichiarati d'accordo sull'auspicio di poter fare a Stoccarda un ulteriore anche se modesto «passo avanti». Il cancelliere ha dato per certa la firma di un'altra «dichiarazione solenne sull'unione europea» che a suo giudizio dovrebbe rappresentare «la pietra angolare di un nuovo sviluppo della Comunità».

Accompagnato dal ministro dell'Economia Otto Lambsdorf, il cancelliere Kohl era arrivato nella mattinata a Roma per la sua prima visita ufficiale nel nostro Paese. Che lo seguito al viaggi da lui compiuti negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e in Olanda. Kohl ha tenuto a sottolineare che con la sua venuta a Roma anche in un momento di crisi di governo intendeva sottolineare sia le strette relazioni fra i due Paesi sia la continuità della loro politica estera indipendentemente dal governo.

La giornata romana del cancelliere è del suoi accompagnatori ha visto tutta una serie d'incontri italo-tedeschi. Kohl è statodappriima a colloquio con il presidente del Consiglio Fanfani anche durantiche la relazione di lavoro; ha poi avuto uno scambio di idee col ministro dell'Agricoltura Marcinno sull'aspetto forse più delicato delle relazioni fra i due Paesi, quello della politica agricola comunitaria. Ci sono stati poi incontri con tre segretari di partiti politici, Craxi, Zanone e Longo. Col segretario repubblicano Spadolini il cancelliere si era visto pochi giorni fa a Bonn.

Nel pomeriggio è giunto a Roma il ministro degli Esteri Hans Dietrich Genscher, che ha avuto a sua volta consultazioni col collega italiano Emilio Colombo. A conclusione di questi incontri ci sono stati una conferenza stampa e un pranzo ufficiale offerto dal nostro presidente del Consiglio a Villa Madama. Alla conferenza stampa Fanfani e Kohl si sono presentati circondati dai loro principali collaboratori: da parte italiana c'erano i ministri Pandolfi, Forte, De Michelis, Scotti, Biondi.

Consenziente Fanfani, il riassunto delle conversazioni è stato fatto dal cancelliere. Ha detto in ahesi che queste conversazioni italo-tedesche, condotte anche in presenza di «ministri politici», a Roma, avevano in primo luogo mirato a definire i rapporti fra Europa e Stati Uniti particolarmente in vista della riunione di Williamburg da cui deve partire «un messaggio di speranza».

«Abbiamo una serie di problemi da risolvere — ha detto Kohl — fra cui rivitalizzare le nostre economie, lottare contro la disoccupazione, preoccuparci dell'indebitamento di molti Paesi e dare un contributo al mondo in via di sviluppo attraverso il dialogo Nord-Sud. Vi sono anche opinioni diverse, sul pagamento dei cambi e sul commercio fra Europa, Stati Uniti e Giappone, ma spertiamo lo stesso di rinviare l'ordine del giorno. Il cancelliere ha riferito sulle conclusioni a cui era approdato con Fanfani: l'importanza dei rapporti Ital-Ovest, di equilibri militari fra i due blocchi e di misure da prendere per il progresso dell'intione dell'Europa unita. Sull'armamento delle forse militari in Europa Kohl e Fanfani hanno voluto sottolineare il voto che entro l'anno le trattative di Ginevra possano dare risultati.

Per quanto riguarda i nuovi impulsi da imprimere alla costruzione dell'Europa unita, Fanfani e Kohl hanno detto che al prossimo consiglio europeo si dovrà riprendere in esame il progetto — il considetto «atto europeo» — del loro ministri degli esteri Colombo e Genscher. Le discussioni dovranno verrà ripresa a cominciare dall'incontro informale dei ministri degli esteri che si terrà nel castello di Gymnich.

Poi a Stoccarda dovrebbe essere fatto un altro passo avanti, e proprio con tale obiettivo il governo italiano ha condensato in un documento di otto pagine alcune proposte, in fondo minimalistiche, riguardanti l'aumento dei poteri del parlamento e delle risorse a disposizione della comunità, la revisione dei meccanismi della politica agricola, la soluzione della questione del contributo inglese al bilancio comune

Sul progetto di Dichiarazione europea, sostenuto dai governi di Roma e di Bonn, Fanfani ed è ottimista. «È auspicabile che vasa riunimi il processo di armonizzazione e unificazione. La presente fase è di stagnazione, è improduttiva e rende ogni membro della comunità più vulnerabile a involuzioni sociali e economiche».

Dino Frescobaldi

ROMA — L'incontro del cancelliere tedesco Helmut Kohl con il presidente del Consiglio Amintore Fanfani all'aeroporto militare di Ciampino

Durante una riunione dei responsabili della Protezione Civile

Il ministro ha accusato la Mannesmann di reticenza sulla diossina scomparsa

A Milano il presidente della Regione Guzzetti autorizza l'incaricato speciale per Seveso a querelare i responsabili della multinazionale - Fortuna chiede a un comitato di avvocati e magistrati un rapporto per la magistratura

MILANO — (r.c.) Nel giallo dei 41 fusti di diossina, il cerchio si sta stringendo. Il ritrovamento stanno isolando nel buio fitto che finora ha pesato sull'inquietante vicenda una figura principale: la Mannesmann. La ditta che si era assunta l'incarico di trasportare e stazionare in luogo sicuro il veleno oltre confine è balzata alla ribalta ieri in diversi ma collegati episodi a Roma, a Milano e in Francia

Convulso il succedersi degli avvenimenti. Il primo episodio è datato Roma. Al ministero della Protezione civile sono stati «messi sotto torchio» (l'espressione è di un testimone) per tutti i pomeriggi. Il ministro Fortuna, al termine, ha dichiarato che farà esaminare da giuristi la questione per appurare se il comportamento di qualcuno ha ravolti colposi o dolosi. A chi intendeva riferirsi? Tra le persone ascoltate ieri vi erano i responsabili della ICMESA. L'impressione è che l'azienda del disastro di Seveso sia più con le spalle coperte sul piano giuridico (ha in mano due di contratto con la Mannesmann in cui si prevede il caso «di qualsiasi procedimento penale o amministrativo» e si parla degli adempimenti della ditta trasportatrice); ieri, poi, quelli della Givaudan hanno ribadito: «Ci riprendiamo i 41 fusti, se non vogliono in luoghi sicuri».

Lo scenario si sposta a Milano, nel pomeriggio. Qui è il presidente della Regione Lombardia, Guzzetti, a parlare. Annuncia che ha autorizzato l'incaricato speciale per Seveso, Noè, a querelare i responsabili della Mannesmann per le affermazioni fatte in merito al comportamento degli organismi regionali. Di più. Vien fuori con tutta chiarezza che il signor Parringaux non è quello sprovveduto subappaltatore rispetutamente presentato negli ultimi tempi, ma un personaggio che ha fatto la sua comparsa a Milano nel 1980 e presentato dal responsabile della Mannesmann come «esperto».

In serata, ultimo colpo di scena. Un funzionario regionale cita un passo ufficiale inviato l'ICMESA: «Fateci vedere i documenti originali sulla fine dei 41 fusti». Ma ieri, proprio quelli che per contratto la Mannesmann s'è impegnata a produrre all'ICMESA stessa nel caso di «procedimento penale o amministrativo». Ultima conferma, se ce n'era bisogno, del cerchio che si chiude e delle direzioni che ha preso la soluzione del giallo.

Secondo il ministro Fortuna c'è chi sta barando «e sta facendo il gioco delle tre lavatrici». Chi, signor ministro? «Sono estremamente perplesso sulla posizione della Mannesmann italiana. È stata la risposta. E sull'ICMESA? «Mentre la mia perplessità sulla Mannesmann è totale, degli altri penso che siano stati degli ingenui, degli enormi ingenui. Ma è noto che l'ingenuità talvolta costa cara».

Al ministro è stato poi mostrato un documento rilasciato dal notaio milanese Federico Guasti, che per un accordo con la Mannesmann avrebbe dovuto garantire sul buon esito di tutta l'operazione. Ma società, banca(ta dalla Roche del lusso sporto e della messa a dimora dei 41 fusti "scomparsi" in Francia centrale, aveva perciò consegnato al notaio una serie di documenti per comprovare l'avvenuto smaltimento della diossina. Il notaio Guasti ha quindi rilasciato una nota in cui sostiene di essere in possesso di «una dichiarazione di società estera che dal 1982 al dicembre 1982, attestante l'avvenuta presa in carico di 5550 chili di residui industriali contaminati da TCDD (il termine chimico che descrive la formula della diossina, n.d.r.) provenienti dalla fabbrica ICMESA di Meda e la successiva eliminazione mediante infossamento in giacimento controllato e autorizzato».

Sulla questione dei 41 fusti "spariti" il ministro Fortuna ha deciso di investire un comitato di avvocati e magistrati perché presentino un rapporto alla magistratura. Occorre ricordare che la Procura della Repubblica di Monza ha già aperto un'inchiesta per ricercare eventuali responsabilità. L'indagine è stata affidata al dottor Nicolosi Francesco, anche pubblico ministero al «super-processo diossina».

La prima domanda ai magistrati dovranno rispondere è: «Perché si è mantenuto il segreto su tutta questa vicenda?» È noto infatti che nelle discariche controllate in tutta Europa vengono sistemati prodotti e scorie ancora più nocive della diossina e soprattutto in maggior concentrazione.

L'avvocato del trasportatore Paringaux: «Il veleno potrebbe trovarsi in Francia»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — Le psicosi della diossina si estende sempre più in Francia. In ogni scarico sospettato si sospetta la presenza dei quarantun fusti provenienti da Seveso, perché la loro traccia si è misteriosamente perduta a Saint Quentin. C'è poi l'incubo dei depositi clandestini. «Siamo forse in vista di una soluzione relativamente rapida e positiva — ha dichiarato l'avvocato Olivier Maurin, uno dei difensori di Bernard Paringaux, arrestato come trasportatore "muto" di quel carico della morte — Non posso dirvi ancora quale sarà questa soluzione e è difficile precisare in la data, ma potrebbe essere tra dieci o venti giorni».

L'avvocato marsigliese, che aveva visitato per la prima volta il suo cliente nel carcere di Saint Quentin, ha lasciato poi capire che la sistemazione definitiva dei residui di Seveso potrebbe essere in Francia. Egli ha precisato che il trasportatore «non parlerà mai» ma che è stato forse trovato «il sistema per uscire dal vicolo cieco, nell'interesse generale e nell'interesse del Paringaux».

Dopo aver ricordato che il suo cliente è uno dei migliori specialisti nell'eliminazione di residui industriali, ha precisato ai giornalisti: «Voi non apprenderete mai dalla mia bocca dove si trovano i fusti di Seveso, ma posso dirvi che la diossina non è più pericolosa la' dov'è. Ignoro dove si trovi, ma non è più pericolosa». Il giudice istruttore di Saint Quentin, Regis Vanhasbrouck, ha tuttavia respinto la domanda di libertà provvisoria presentata per Bernard Paringaux dai suoi legali.

Le frasi dell'avvocato hanno naturalmente alimentato le psicosi della diossina. Gli ecologi della Costa Azzurra, per esempio, hanno scoperto invano nello scarico pubblico di Villeneuve-Loubet, la diossina e le scorie radioattive che avrebbero dovuto venire, secondo loro, da una fabbrica della zona. Il quotidiano «La Charente Libre» ha rivelato ieri mattina che il giorno prima era stato scoperto un nuovo deposito clandestino di fusti di scorie industriali nello scarico di Roumanières, nel Bordolese. Secondo il giornale, i fusti sarebbero stati tutti trasportate dalla Mannesmann italiana, la società incaricata dalla Hoffmann-Laroche di evacuare i fusti incriminati.

Secondo i documenti di accompagnamento i fusti provenivano da una fabbrica di stato del nord-ovest della Italia del Nord. «Non ci sono fusti provenienti dall'Italia» ha affermato la direzione della società Hoffmann-Laroche. Ha confermato, successivamente, in un comunicato, la presenza di residui provenienti dall'Italia settentrionale. Secondo la versione ufficiale l'arrivo dei fusti sarebbe avvenuto tra l'11 e il 24 marzo di quest'anno.

Lorenzo Bocchi

In maggio viaggi aerei difficili per le agitazioni di categoria

Sospeso lo sciopero dell'aviazione
Voli bloccati dai vigili del fuoco

ROMA — *Lo sciopero nazionale del personale dell'aviazione civile, che avrebbe paralizzato domani per dodici ore, dalle 8 alle 20, tutti i servizi aerei sull'intero territorio italiano, è stato sospeso ieri sera dopo una serie di serrate trattative fra i sindacati (CGIL, CISL e UIL) e i ministri Casalinuovo e Schietroma. Domani si vola dunque, regolarmente, salvo qualche incertezza ancora da dello CISL, e forse oltretutto governo sabato 30 aprile, per i voli previsti domenica che anche lo sciopero di quattro ore proclamato dalle 8 alle 12 dal personale navigante COPAC, CISL e UIL dell'Alitalia e delle altre compagnie italiane (piloti e assistenti tecnici e di volo) saranno invece riprese nello stesso col ministro delle Finanze, Forte, al quale i sindacati chiedono il mantenimento delle esenzioni fiscali sui rimborsi delle spese effettuate in servizio all'estero.*

Fino a questo momento potevo più proposti alla sospensione dello sciopero di sabato 30 i sindacati di categoria della CGIL e della UIL, che tuttavia rifiutano di parlare di ritirare anche la CISL a raggiunto se sarà soddisfacente l'incontro odierno col governo.

Le prospettive a breve termine non sono tuttavia rosee per i servizi aerei, perché è di ieri la proclamazione di uno sciopero nazionale dei vigili del fuoco che, comprendendo anche il personale addetto ai servizi antincendi degli aeroporti, imporrà la chiusura di tutti gli scali aerei italiani nella giornata di giovedì 12 maggio dalle 8 alle 20. Tutti i voli, arrivi e partenze, saranno pertanto impossibili sia per le compagnie aeree italiane sia per quelle straniere, perché tutti gli aeroporti dovranno essere chiusi per motivi di sicurezza.

I vigili del fuoco sono in agitazione perché il governo non ha ancora proceduto alla emanazione della categoria per stipulare il primo contratto nazionale di lavoro autonomo nonostante di quelle degli altri, di quali finora esso era associato.

I disagi per gli utenti del trasporto pubblico non si limitano comunque, nelle prossime settimane, al settore aereo. I ferrovieri dell'autonomia FISAFS hanno infatti proclamato uno sciopero nazionale di 24 ore, dalle 21 di giovedì 5 alle stessa ora di venerdì 6 maggio. Sono prevedibili ritardi per alcuni treni a lungo percorso e soppressioni di convogli a percorrenza breve. I ferrovieri CGIL, CISL e UIL, resteranno in servizio.

Nel campo marittimo proseguono intanto gli scioperi artigianali della Federmar-Cisal, che ritardano le partenze delle navi e dei traghetti Tirrenia, Adriatica e Sicilia. Il personale sciopera l'approvazione della riforma previdenziale dei marittimi prima dello scioglimento delle Camere.

Ma lo scioglimento dei servizi pubblici non finisce qui. Prosegue infatti oggi, fino a tutto domani, lo sciopero nazionale indetto ieri da gran parte dei medici ospedalieri e da una parte del personale paramedico aderente ad organizzazioni autonome, che non hanno finora voluto accettare il nuovo contratto unico del settore sanitario sottoscritto invece fin dal 23 marzo da CGIL, CISL e UIL e da parte altre organizzazioni.

Negli ospedali, a causa di questa agitazione, l'assistenza è ridotta al minimo indispensabile. Funzionano regolarmente le attività di pronto soccorso e comunque indifferibili.

In vista dell'imminente crisi di governo e del successivo scioglimento delle Camere, il intensificano peraltro i contatti fra sindacati e governo per cercare soluzioni rapide al nuovo contratti ancora da rinnovare. I sindacati hanno anche chiesto al presidente del consiglio Fanfani di approvare prima delle dimissioni i decreti per la convalida dei contratti già siglati, come quelli dei parastatali e del personale scolastico, e di far accelerare le trattative per gli altri — dipendenti degli enti locali e statali — per poter sperare anche quelli di più presto. Tendini estremi si stanno facendo strada per il settore sanitario. Altrimenti si dovrebbero affrontare tempi lunghi, almeno fino all'estate prossima. A palazzo Vidoni si discute armai giorno e notte.

Una svolta significativa, inoltre, sarebbe stata impressa secondo i sindacati anche dall'andamento dei negoziati nel settore privato da un incontro avvenuto ieri fra il ministro del Lavoro, Scotti e i dirigenti della Federazione lavoratori metalmeccanici.

Scotti avrebbe promesso a Galli, Veronese e Benfisugli non una mediazione ma almeno un suo intervento «politico» presso i rappresentanti delle aziende metalmeccaniche private. E negli stessi ambienti sindacali si considera questa «apertura di apertura» forse scaturita dalla crisi dei settori dell'industria privata.

Fra CISL e UIL intanto, che riunisceno in questi giorni rispettivamente l'esecutivo e il comitato centrale, si sta sviluppando una polemica interna/sia su alcune critiche della CISL in quale ha giudicato l'intervento di quest'ieri di Benvenuto come un discorso precelettorale a sostegno di Lei del PSI.

Silvano Revelli

Il cardinale Pappalardo contestato dai mafiosi in carcere a Palermo

PALERMO — Le accuse del comandante generale della Guardia di finanza Nicola Cilardi che davanti alla Commissione antimafia ha parlato di infiltrazioni mafiose nei giornali dell'isola hanno provocato l'immediata replica del Consiglio regionale dell'Ordine dei giornalisti e dell'Associazione siciliana della stampa.

In un comunicato diffuso ieri pomeriggio si invita il generale Cilardi a documentare le sue affermazioni che gettano grave discredito su una categoria, quella giornalistica, segnata a sangue dagli omicidi di De Mauro e Francese, e da gravi e ripetuti atti di intimidazione».

Di sera, un comunicato del comando generale della Guardia di finanza replicava che le affermazioni del generale Cilardi non vanno prese come «pubbliche e generiche denunzie», ma come «elementi di cognizione riferiti doveroosamente in una sede parlamentare che sollecitava la conoscenza dell'ampiezza del fenomeno pure negli aspetti più allarmanti».

La polemica con il generale Cilardi, che nel corso dell'intervento ha ripetuto per due volte il concetto, viene a cadere in un momento in cui l'arroganza della mafia torna alla ribalta della cronaca per un episodio accaduto sabato pomeriggio.

Il cardinale Pappalardo, reduce in visita ai carcerati dell'Ucciardone, è stato contestato da un gruppo di mafiosi che, invitati dal direttore a scendere in cortile per assistere alla messa, hanno replicato con parole di fuoco: «Quello è un nostro nemico — hanno detto — nelle sue omelie parla sempre contro la mafia. E' una vera persecuzione. E noi non ci andiamo».

Il cardinale Pappalardo ha atteso un'ora nel cortile dell'Ucciardone, quindi è tornato in cattedrale a meditare sul significato del rifiuto.

F.C.

Stanziati 530 miliardi in più

Fondi straordinari per gli spettacoli

ROMA — (r.s.) Oltre 530 miliardi di lire sono gli stanziamenti straordinari che il mondo dello spettacolo riceverà nel 1983 e nel 1984 grazie all'approvazione in extremis — alla vigilia della crisi di governo — della legge ponte — la proposta di legge presentata dal sottosegretario Nicola Signorello: la legge è stata infatti approvata in sede legislativa ieri mattina dalla commissione interni, dopo essere già stata approvata dal Senato. Il provvedimento contenente un intervento straordinario complessivo di 286 miliardi e 850 milioni di lire per il 1983 e di 292 miliardi per il 1984, in aggiunta alle ordinarie disponibilità di bilancio rimaste immutate in questi ultimi quindici anni.

Gli interventi per il 1983 sono così suddivisi: 170 miliardi per gli enti lirici, 27 miliardi e 500 milioni per le attività musicali: 25 miliardi 658 milioni per il teatro di prosa, 29 miliardi 342 milioni per la produzione cinematografica, l'esercizio cinematografico e la promozione della cultura cinematografica. 1 miliardo per le spese tassate viaggiante e i circhi, 650 milioni per l'Ente teatrale italiane come aumento del contributo annuale, 300 milioni da utilizzare per facilitazioni tariffarie sulle Ferrovie dello Stato ad operatori dello spettacolo e ai lavoratori stessi.

Per il 1984 gli interventi straordinari subiscono un aumento a 184 miliardi per gli enti lirici, a 26 miliardi 808 milioni per le attività musicali, a 27 miliardi per il teatro.

Sono stati inoltre istituiti fondi permanenti per la promozione all'estero del cinema 11 miliardo 200 milioni, della prosa 17 miliardi e 300 milioni, e di iniziative musicali straordinarie in Italia e all'estero 6 miliardi e 500 milioni.

Per il Centro sperimentale di cinematografia sono stati stabiliti un aumento del contributo annuo a 3 miliardi di lire, inoltre 500 milioni per la Cineteca nazionale e l'assegnazione di uno stanziamento straordinario di 20 miliardi di lire in dieci esercizi finanziari per il potenziamento delle strutture tecniche ed immobiliari.

Unanime il soddisfazione del mondo dello spettacolo per l'approvazione della legge, che giunge in un momento particolarmente difficile per i vari settori. Per il teatro ne ne è fatto interprete Franz De Biase, presidente dell'ETI: «Il teatro italiano è molto lieto che le sue preoccupazioni e le sue ansie non abbiano più — almeno per ora — ragione di essere. Tuttavia si deve dare atto al ministro Signorello di essere riuscito a superare le non poche difficoltà che si frapponevano all'approvazione della legge, bisogna anche augurarsi che i provvedimenti per un rilancio economico organico dei vari settori dello spettacolo, e in particolare del teatro, non abbiano a subire ulteriori ritardi».

La cooperazione scientifica tra Italia e USA

ROMA — (r.s.) L'Italia ha in pieno sviluppo un programma di collaborazione scientifica e tecnologica con gli Stati Uniti nel quale investe oltre tre miliardi di lire, pari al 50% di quanto il nostro Paese destina alla cooperazione scientifica internazionale. Nell'illustrare, un anno e mezzo dopo la firma dell'accordo, i primi risultati di questa attività, il presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche e l'ambasciatore americano Maxwell Rabb hanno sottolineato ieri l'importanza di questa collaborazione».

Presenti alcuni dei ricercatori che prendono parte ai programmi di collabbrazione scientifica italo-americani, sono stati brevemente passati in rassegna i principali settori di ricerca: si tratta di biomedicina e sanità, energia, agricoltura, spazio, scienze della terra, protezione ambientale e applicazioni tecnologiche varie. I progetti attualmente in corso sono 184 ma presto ne saranno attivati altri

Sequestrati a Saronno 30 fusti sospetti

SARONNO — Una cronina di barili di sostanze chimiche impressionate sono stati sequestrati dai carabinieri di Saronno su ordine del pretore dottor Fontana mentre venivano caricati da un camion per essere interrati. L'azione di sequestro di cui sold'ora si è saputo, è stata effettuata sabato all'interno della ditta Seive Joos in via Varese.

L'azienda, una industria di chimica e resina, è chiusa da oltre un anno

La sostanza chimica sequestrata è solo analisi e nella giornata odierna si dovrebbero conoscere gli esiti delle prime perizie eseguite dall'Ufficio Provinciale di Igiene di Varese. La sostanza si presenta di colore biancastro. Per il momento, sia la Pretura sia in Comune a Saronno si invita la popolazione ad evitare allarmismi.

La nomina degli assessori della nuova giunta al Comune

Palermo: per evitare franchi tiratori controllato il voto dei consiglieri dc

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PALERMO — Un rigido controllo sul voto di tutti i consiglieri democristiani ha consentito una non travagliata elezione della giunta comunale di Palermo. La formula del pentapartito ha retto fermentando l'elezione al primo scrutinio, ultimato alle ore 23 ciò è stato possibile perché, per evitare la presenza dei franchi tiratori, ogni consigliere democristiano è stato «invitato» a votare per una lista di scritti nomi segnando in fondo all'elenco il proprio punto. Un modo come un altro per «firmare la scheda».

Questi i nomi dei nuovi assessori, per la DC Emanuela Alaimo, Rosalbina La Porta, Giuseppe Di Stefano, Giuseppe Cramanna, Stefano Camilleri, Vincenzo Inserillo, Salvatore Midolo, Leonica Orlando, per il PRI: Rosa La Verde (sarà il vice sindaco), Salvatore Lombardo e Nino Di Piazza; per il PLI: Giuseppe Ferrante, per il PSDI: Giannino Marana e Benedetto Baglie; per il PRI: Benito Vella e Nino Parisino.

A parte Marana e Parrino gli altri assessori non trovarono parte della precedente giunta. Affanciteranno tutti il primo sindaco donna di una grande città italiana, Elda Pucci. Ieri la scorsa settimana nonostante l'insidia fesa da diciassette franchi tiratori, non voleva che stavolta è stato aggirato con un espediente.

La seduta era cominciata alle 16 dichiarto in un'atmosfera rigida d'attesa con i banchi dell'aula consiglare pressoché deserti. I consiglieri sparsi a gruppi lungo i saloni di palazzo delle Aquile, la Pucci in arrivo dal suo austero ufficio con le pareti di raso rosso, tutti i telefoni occupati per le ultime consultazioni con i capicorrente.

Nessuno era disposto a mettere la mano sul fuoco riguardo al buon esito delle intese raggiunte fra i leader democristiani: la scelta di riservare le poltrone degli assessori soltanto a «facce nuove» suttraendole a chi ha alle spalle esperienze di amministrazione trasbordava in idea per provare che la DC marcia veloce sulla strada del rinnovamento. Proprio uno dei pochi nomi proposti dall'eurodeputato Salvo Lima, uno dei potenti della DC siciliana, impegnato, sia dalle settimane successive all'agguato a Dalla Chiesa, a non perdere una battuta e a tenere il passo in questa feticcia marcia del rinnovamento

Lima ha giocato ancora una volta di sorpresa accelerando il passo per distaccare il resto del battaglione. Simili mosse fanno parte della sua strategia: al congresso regionale di Agrigento è stato il primo a proporre la revisione del tesseramento con il passaggio degli iscritti dai notai, professori ad antiquati a non prendere in considerazione elenchi telefonici ed «anime morte». Poi a Palermo ha fronteggiato con durezza Ciancimino presentandosi come il suo avversario più tenace.

L'ultima mossa si muove in questa linea: desistere convera a rafforzare le novità dell'eletto, pelagio scudocrociato e, contemporaneamente, a ridurre le opposizioni. Ciancimino è comunque prendendo una parte del diciassette franchi tiratori venuti fuori la scorsa settimana in occasione dell'elezione di Elda Pucci.

Si sapeva che l'operazione avrebbe creato altri scontenti visto che ognuno degli assessori uscenti era deciso a rientrare in Giunta ma si sperava che il numero dei contendenti si fosse così ridotto. Per questo tutti i capicorrente si sono frettolosamente adeguati al passo di Lima, felici di poter scegliere fra pochi candidati anziché fra tutti gli uomini di ogni gruppo

Felice Cavallaro

Claudio Artusi, detenuto per corruzione, rinuncia a ogni carica

Si dimette dal partito e dal Comune l'ex responsabile della DC a Torino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

TORINO — Annuncia dimissioni Claudio Artusi, ex segretario cittadino della DC, arrestato per concorso in corruzione. In decisa, di lasciare il consiglio comunale. L'ex esponente democristiano, dell'ora detenuto, ha inviato una lettera al sindaco Novelli per comunicargli la decisione.

«Rassegno le mie dimissioni da consigliere comunale, da segretario cittadino e da iscritto della Democrazia Cristiana» Artusi, dunque, ha fatto una scelta ancora più radicale di Beppe Gatti, ex capogruppo della DC al Comune, di Olanrario Quagliotti ex capogruppo del PCI al Comune e di Franco Revelli ex capogruppo comunista alla Regione, che hanno lasciato i loro posti nei consigli; ma non hanno rinunciato alla militanza. Artusi, invece, lascia anche il partito. «Desidero chiarire la mia attuale posizione non reo degli danni alla DC e alle istituzioni a nessuno in ogni caso», scrive nella lettera. Anche gli altri due ex esponentrano alle vicende della tangenti-story: «Affido alla galleria del tempo e alla serenità della giustizia la mia piena innocenza. Le decisioni assunte vogliono essere un atto di responsabilità — aggiunge Artusi — che avrei voluto esternare nelle sedi competenti in condizioni di libertà, perché non apparissero una gesto di sconforto e di rassegnazione o, peggio, di sottile strumentalizzazione». L'ex segretario cittadino della DC ha voluto chiarire che la sua decisione non ha avuto particolari sollecitazioni né è legata al clima pre-elettorale. I dirigenti democristiani hanno voluto precisare che non hanno chiesto né chiedevano agli inquisiti di rassegnare le dimissioni.

«Ci auguriamo soltanto che al più presto — sostiene Paolo Sibille, segretario provinciale della DC — vengano definite le responsabilità dei colpevoli».

Il gesto di Artusi rende libero un altro seggio in Consiglio che sarà colmato dal secondo dei non eletti nelle liste democristiane: si tratta di Filippo Raudo di Fraborno, dirigente Fiat, sostituirà Beppe Gatti. Il secondo Paolo Balossio attuale ex segretario provinciale della DC, subentrerà a Claudio Artusi

E le crisi? Cosa accade al Comune ed alla Regione? Le sinistre hanno trovato un'intesa per ricostruire le vecchie alleanze? La soluzione sembra sempre lontana. Ieri mattina si sono riuniti a Palazzo di città i capogruppo dei partiti rappresentati in consiglio comunale. Il sindaco Novelli ha posto il problema della convocazione della assemblea dopo la richiesta avanzata nei giorni scorsi dalle opposizioni (DC, PRI, PLI).

Probabilmente la seduta sarà fissata per lunedì 9 maggio

Antonio Di Rosa

La spiegazione del ministro del Tesoro

Perché anche la Banca d'Italia ha chiesto il condono fiscale

ROMA — (ANSA) La Banca d'Italia, rispondendo al condono tributario, ha risolto a favore dell'erario alcuni problemi di trattamento tributario di determinate voci di bilancio, chiudendo una questione che altrimenti avrebbe potuto determinare l'insorgere di un contenzioso fra banca e Stato «pesante e in buona sostanza inutile» — la banca, infatti, non ha fini di lucro e devolve i suoi utili allo Stato cui, d'altra parte, vanno anche gli introiti del prelievo fiscale operato sulle banca stesse.

E' questo, in estrema sintesi, quanto afferma il ministro del Tesoro Goria nella risposta ad un'interrogazione presentata dall'onorevole Pubblico Pucci appunto per conoscere il motivo del ricorso al condono fiscale da parte della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano dei cambi. Anche negli ambienti della Banca d'Italia sono state messe in evidenza queste motivazioni di «chiarezza» ed è stato rilevato che in questo modo è stata, anche, possibile evitare un confronto globale con i vertici dell'amministrazione finanziaria per una chiarificazione definitiva di categorie tributarie di dubbia interpretazione, al fine di prevenire ogni residuo elemento di potenziale conflittualità fiscale.

Numerosi enti pubblici (tra la Banca d'Italia agli enti previdenziali) — ricordano ambienti dell'istituto di emissione — sono soggetti (sessi) di obblighi tributari anche se destinatario degli utili o dei risparmi dei bilanci degli enti stessi e lo Stato, che è altresì il destinatario dei relativi prelievi fiscali

Appare perciò naturale — si ritengono le stesse fonti — che i contribuenti di natura pubblicistica abbiano risposto all'indirizzione del legislatore di pervenire al massimo di chiarezza e trasparenza nei rapporti con l'autorità finanziaria

L'inchiesta per la tragica morte degli 11 studenti sull'autostrada a Firenze

Atteso il rapporto della «Stradale»: dirà perché il pullman era in galleria

Secondo le prime indiscrezioni nessuno avrebbe provveduto a bloccare gli automezzi che già si trovavano a percorrere il tunnel - L'autobus viaggiava ad una velocità (75 km/h) superiore a quella consentita ed il conducente non avrebbe neppur visto i lampeggiatori del «trasporto speciale»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FIRENZE — La dinamica della certa tragica fatalità sembra chiara. Le piste dei volleggi sono quelle della magistratura fiorentina, della Polizia della strada, dei militari comandati e del Reparto Autostrade (Gruppo IRI).

Il sostituto procuratore Pietro Dubolino, messa agli atti la «segnalazione» ricevuta, aspetta un rapporto completo della Polizia della strada, che ha un mese di tempo per elaborarlo. Dopo deciderà. Per il momento ha proceduto al sequestro dei pullman dei ragazzi napoletani, che nell'infausta galleria del Melarancio, alla porta di Firenze, non ha lasciato traccie di frenate sull'asfalto, dell'autobus articolato che trasportava il nobiliale cilindro di acciaio dell'impresa ICEI-DCA e degli altri oggetti rinvenuti sul luogo del disastro.

I due agenti che accompagnavano il trasporto, Loreto Rusciitti, e Vincenzo Ruperti, erano rientrati in servizio a Firenze Nord, dove avevano sostituito due loro colleghi ieri sera quindi, al momento della scampata, freschi e in piena forma, come essi stessi avrebbero sommariamente.

Verosimilmente assisteremo a lunghe controversie fra i pragmatisti tecnici dell'accaduto (il scoprirà presto, tanto per cominciare, che certi regolamenti sono obsoleti, che la galleria del Melarancio è vecchia e pluitosto sconnessa; e che gli organici della Polizia della strada sono insufficienti: gli uomini erano 9 mila nel 1964, quando gli autoveicoli in circolazione erano 3 milioni, e tanti sono serenamente rimasti adesso che i mezzi circolanti (privati e pubblici) sono più di 30 milioni. Scappati i buoi dalla stalla, si cercherà tardivamente di provvedere.

Fra l'altro in Italia le code delle automobili ferme o quasi non sono sempre tempestivamente segnalate e gli elicotteri della Polizia non sorvolano metodicamente i punti nevralgici del traffico, come avviene in altri Paesi europei a densità automobilistica paragonabile alla nostra.

Ieri il sostituto procuratore Dubolino ha confermato che la Polstrada ha trenta giorni di tempo per rivelare a quale conclusione sia giunta, ma si sa sin d'ora che ritiene di avere le carte in ordine, dal momento che Rusciitti e Ruperti avrebbero scrupolosamente rispettato le norme in vigore «che il rapporto sarà soddisfacente, bene — ha detto Dubolino parlando con i giornalisti — altrimenti avrebbe il dovere di sollecitare ulteriori indagini: questo potrebbe significare che si pensi di cominciare ad indagare sul serio fra un mese!

Dubolino ha poi spiegato che tocca alla Polizia «individuare i testimoni e interrogarli» e che il magistrato può «eventualmente risentirli o chiedere che siano identificati» e rintracciate altre persone. Finora, dunque, contrariamente a quanto si credeva di sapere ieri l'altro, il magistrato non ha interrogato nessuno anche se ha parlato con qualcuno. Di questi passi c'è che ire.

Ma torniamo alla dinamica della sciagura. Dubolino ha riferito che l'agente Rusciitti ha ultrapassato la galleria pochi istanti prima che il cilindro d'acciaio trascinasse il pullman uccidendo gli undici ragazzi, e ha bloccato il traffico. In coda, l'agente Ruperti ha invece impedito che qualcuno sorpassasse l'autoarticolato del «trasporto speciale», che era stato regolarmente autorizzato. Più tardi — ha aggiunto il magistrato — «non si sa se l'autoarticolato si sia fermato prima di imboccare la galleria». Non sembra, d'altra parte, che si dovesse senz'altro fermare, da lì che procedeva a velocità ridottissima. In altre parole nessuno si sarebbe occupato degli automezzi che già si trovavano nella galleria, fra i quali il pullman dei ragazzi, che viaggiava invece a velocità sostenuta (75 chilometri l'ora) superiore a quella consentita.

Perché tutto questo? Perché — ha sintetizzato il dottor Dubolino — «i compiti delle scorte ai trasporti speciali sono estremamente elastici e generici, giacché sulle strade può accadere di tutto e in qualsiasi momento. Ci vuole dunque buon senso, occorrono prudenza e diligenza. L'articolo 103 del codice della strada stabilisce che i veicoli debbono rallentare o fermarsi in caso di incrocio malagevole». E successo invece che l'autista del pullman, Nazareno Giordiche, non ha neppure frenato, anche perché non avrebbe visto i lucci lampeggianti del «trasporto speciale» mentre quello dell'autoarticolato, Antonio Chiarione, ha ritenuto opportuno procedere noncurante non appesse quali e quanti automezzi si trovavano in galleria.

Il «trasporto speciale» era stato autorizzato dalla società autostrade, che adesso sta organizzando la propria difesa. Un portavoce ha riferito che i lavori all'altezza della galleria del Melarancio erano completati proprio martedì: ieri era rimasta percorribile, due sensi, una sola delle due sedi stradali.

Per conseguenza la società sapeva benissimo che il cilindro di acciaio di 150 quintali lungo quattro metri e messo a che l'autoarticolato che lo trasportava non potesse incrociarsi con un pullman, come invece è avvenuto, in una galleria come quella del Melarancio large 7 metri e 80.

Il regolamento (articolo 16) prevede che in questi casi si possa ricorrere all'alternanza del traffico «mediante una formale ordinanza da emettersi dall'ente proprietario della strada», ma non si sa se la società Autostrade avesse provveduto. La magistratura dirà se dovesse provvedere, ma prima che lo dica la dama della certa bollata avrà assunto un ritmo frenetico. L'opinione comune, almeno a Firenze, è che siano colpevoli, in diversa misura, sia i conducenti che i pulsanti e i tecnici della società.

Vittorio Brunelli

NAPOLI — I funerali degli studenti morti nella galleria «Melarancio» alla porta di Firenze. Alle esequie, hanno assistito oltre 30 mila persone.

Molte industrie italiane otterranno importanti commesse

Più scambi con l'Algeria dopo l'accordo per il gas

Il sottosegretario Capria afferma: Ora si configura un rapporto speciale - L'ENI eseguirà lavori per circa 1500 miliardi, la Nuova Pignone ha già presentato proposte - Altre imprese stanno consorziandosi per interventi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

ALGERI — La conclusione dell'accordo per le forniture del gas algerino all'Italia avviatta marcioledì con la firma del contratto apre nuove promettenti prospettive per le nostre aziende che operano in questo Paese. Ieri sono stati resi noti i contatti con i ministri algerini più direttamente interessati: il responsabile del Commercio con l'estero Capria è assicurato estremamente ottimista. «Fra noi e l'Algeria — ha detto ai cronisti dei Paesi produttori di petrolio. Il rischio di rimanere legati fuori dalla crisi alle compagnie è sempre presente. In una lotta che sarà difficile e accanita, i Paesi più deboli sono quelli che intrattengono solo rapporti commerciali e che non riescono adeguatamente la cooperazione in tutti campi. Anche per questo, fra noi, l'Italia ha scelto di indirizzare decisamente la strada che gli accordi su larga scala delle società miste dello sviluppo parallelo. In questo caso Algerie e Mezzogiorno, che hanno elevato sezione dei frutti del sandolito, un opera di alta ingegneria per portare il metano direttamente dal deserto sulla riva al cuore dell'Europa.

L'Algeria in più è un Paese interessante anche dal punto di vista strettamente commerciale. È uno dei pochissimi produttori di petrolio che non si limitano in dimensioni produttivi di minerale del pozzo nero.

Dieci anni fa ha rinunciato al miraggio dello sviluppo capitalistico che ha invece getta in quasi sul lastrico Paesi ben più ricchi. Il governo di Algeri indicava la strada della rinascita della sviluppo a lungo termine che oggi ha dunque i suoi frutti. Anche per questa società al mondo progresso nel funzionamento, più realistico. L'Algeria si trova oggi nel le condizioni di pragmatismo ai tipo che del programma cara lo a seminati il sistema.

Il tasso di crescita è sceso del 3,8 per cento annuo dal decennio da 7,8 a 3,8 sempre però avere necessari profitti integri.

Dopo aver puntato fin dal l'indipendenza sul industrializzazione di base oggi il governo ha posti come obiettivi principale il miglioramento del il vello di vita del cittadino. Quindi una pure con le nuove vasiole di un Paese socialista del Terzo Mondo spazio ai consumi soprattutto «ciò che si è fatto in questo settore, oltre che nell'industria collegata al petrolio, ha il fatto che la produzione di un impianto petrolchimico a Rabbemoia del valore di quasi mille miliardi. Poi il radioguio del tratto di acqua sistici che porta il metano dal giacimento sahariano di Hassi R Mel al confine con la Tunisia (due chilometri e altri lavori per i quali la Nuova Pignone ha già presentato proposte preziosi. Vi sono poi contatti avviati una tutto sarà deciso con una gara internazionale per la realizzazione di infrastrutture ferroviarie e strade create un consorzio fra Italsarde, COMEFAR, IMPREGILO per la metropolitana di Algeri per l'ammodernamento dell'aeroporto.

Le Pmi sia italiane le hanno offerte di veicoli industriali e macchine per il movimento terra.

Infine, lo ha ricordato Capria dopo il sottoscritto con il ministro per l'Energia Nelli che ha anche la delega per i rapporti con l'Italia, occorre definire le questioni rimaste in sospeso a causa delle controversie sul gasdotto. Anche per questo c'è l'impegno del due governi a tenervi tutto lapidamente.

Il «caso» più clamoroso è quello dei Bettinsoldati che ha lasciato in sospeso i lavori per la realizzazione di un complesso industriale. «Il in mag. ... ha detto Capria gli sforzi paranno in Italia per ripensione i contatti con i Bettinsoldati. Fatto fine mese ... do che tutto si sarà risolto».

Fabrizio Dragoni

Cronaca di un sopralluogo a fianco dell'esperto che dovrà impiegare gli esplosivi per deviare la lava

Sulle bocche dell'Etna con il mago del tritolo

Il «canyon» tra cui scorre la lava all'uscita della bocca

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CATANIA — *La lava scende ancora sotto, ma prima di raggiungere il centro abitato di Belpasso o Nicolosi o Ragalna passeranno una mese di altre settimane, forse un mese, forse due. La Protezione civile ha deciso, per maggiore sicurezza di fronte all'imprevedibilità del vulcano, di «sollecitare» il flusso di lava, deviarne il corso e pilotarlo dentro argini opportunamente costruiti con il riporto di vecchie lave e rubbia grossa.*

Siciliano alle bocche del vulcano con l'ingegnere minerario Leonardi Abersten, un uomo che sembra dagli occhi di ghiaccio, in giacca di pelle nerissima, scorge di parti, parlamentari, i pandisoni e il maggiore. Un elegante ruffianello di pochi metri dall'inferno e dal fuoco. Siamo a quota 2700 e destra uno stafalato dell'Etna, da cui esce una colonna di vapore grigio e bianco. Il mare sono di magma consolidato, in canyon alto venti metri, attraversato da un fiume rosso, rosso, del quale salgono gas tossici, azzurri.

Abersten non ha mai visto sulla di simile e il suo volto, duro come quello di un uomo abituato ad avere dimestichezza soltanto con gli esplosivi, ha qualche smorfia di stupore, forse per le sample di zolfo che arrivano vulpulide dal vento. Si avvicina in modo eccessivamente pericoloso alla lava, appoggia i piedi sul piastriero e dietro ha il forno lava cordata, con calcanoghi, ingegneri e giornalisti in coda. Un passaggio disastrante, uno sotto, sembra sbellarsi a tutto. Lo lava scorre, si ingrossa, rilascia un'aperto, cumple quasi dei salti, come l'orgua di un torrente. Cristofolini, Barberi e Corazza, tre vulcanologi, sono in testa al gruppo.

Si scende più in basso, a quota 2200, per cercare la posizione ideale in cui far brillare le mine, nell'obiettivo di deviare il magma verso aree disabitate. Cristofolini fa segno che quella zona è ideale. Un altro vulcanologo, Villari, è della stesso parere. Kenu, qui la lava emerge a due metri d'altezza dal sentiero, bagna lieta e pentita da un argine che essa stessa ha costruito. Ecco, questo è il punto esatto.

Ci fermiamo e l'ingegnere Leonardi si ferma quasi in compiacimento. Pronuncia qualche parola in inglese, poi passa al francese per rispondere a un vulcanologo d'Oltralpe. Fontan la Guerra. E' una strana conversazione in cui la terminologia scientifica non lascia alcun spazio all'ammirazione del paesaggio surreale. Arriva l'ingegnere Bianchi, l'uomo che costruirà gli argini, guarda la pendenza del terreno, ritiene il 30 per cento. Ci sono anche tre colonnelli dell'Esercito che, arrivati in elicottero, a dispetto del gruppo che con gemi rischi si è bergiato sulla montagna, ascolto in silenzio certosino il rapporto dell'esperto sovietico Abersten, con il quale è spontaneo stabilire un rapporto di amicizia, forse perché la lava accomuna, spiega a Villari che prima di decidere sulla fattibilità dell'intervento deve fare alcuni sondaggi. E ordina un compressore, un martello pneumatico, alcuni raccordi a diametri diversi, uno schermo di amianto, un tubo da un pollice. Dice: in una prima ed genza è di mandare in tempo tritolo su un'ala con diversi sensori. Non si può lavorare al di di sopra 300 gradi. A poco a poco si delinea la sua strategia, il suo piano per deviare il tempo. Bisogna produrre un foro nell'argine per indirizzare un'ala lungo qualche metro, capace di contenere l'esplosivo che verrebbe piazzato, in lunghezza, a livelli diversi, a pelo della lava, più sotto, a qualche metro di profondità, dove si sta diffondendo di sotto. Kantiamole come si fa nelle gallerie stradali, quando una mina fa saltare la roccia che intralcia i due fronti di strada costruita.

Questo stesso corpo si farà poi saltare il diaframma e la lava prenderà così un'altra direzione, in pendenza, di nuovo lieta, in un letto costruito dalle rupe. Il magma scorrerà poi nel canalone dei Monti Rinaldi, per raffreddarsi oppure proseguire su terreni disabitati di antiche valide.

Una mano singolarmente comincia l'operazione di sondaggio del suolo lavico che prosegue sulle prime ore del pomeriggio.

Le prove continuano anche oggi. Leonardi è convinto qualche minuto di ritardo è vinto su un margine di lava e riccorda la sua storia. Ha costruito la sua esperienza con la Mitsubishi di Moscovium, subito dopo 30 lavori in Inghilterra fra di anni e da Fiedler si è stabilito a Milano, dove conduce un azienda sia CARM, Consulenza appalti edili numerosi, una delle poche di tutto in grado di impiegare esplosivi speciali.

Questo ex vedere del tritolo ha lavorato alla diga di Tarbela in Pakistan, in Turchia, a Kitang in Giadimalia, poi in Cimerun, con le grandi imprese italiane.

Spiega che se si frapponete a difficoltà come quelle di Palermo, di soso pochi secondi per lamiere perché per poter avere «avere» avvertimento tempi lunghi. Nel caso dell'Etna, quando conta le resistenza 300 gradi, il tempo per procurare le attrezzature è due ore.

Questo mago degli esplosivi non rivela quale sia «ultimo» 10.

Dice soltanto che usa «speciali» e appositamente registrato da non dire nulla nesse. C'è uno esplosivo che resistono al caldo con un'ala gualda profondone ma salate anche questo problema di detonatori e innesti che per temperature di 100 gradi resistono niente affatto.

Leonardi, non paura, vuole che è la prima volta che lavoro su un vulcano?

«Ho lavorato in cave bene non c'è alcun rischio».

Qual è il suo segreto?

E' molto semplice. Bisogna scegliere un cumulo intelligente, bisogna leggere della lava, e pilotare le cariche calcolo di diaframma, cioè gli argini che separa la lava incandescente dal suo letto naturale. Poi fare esplodere le cariche. Se l'esplosivo è ben piazzato dai schermi, può passare anche un'ora prima della detonazione. C'è tutto il tempo per mettersi in salvo».

Qui si conclude il primo sopralluogo dei tecnici che con seguiranno un'ultima ispezione al sito. Domani Fortuna. La decisione del momento in cui ten nari sistemare le cariche e preparare un pulsante per bere esplodere esplosivi per 30 giorni.

Infine, il ritorno a Nicolosi un altro viaggio su barili del fuoco lavico e sulle antiche colate di tre secoli fa.

Adriano Baglivo

In 8 abusarono per 4 giorni di una minorata: tutti assolti per un cavillo della procedura

ROMA — E' salato ieri il sipario sulla dolorosa vicenda di una povera ragazza inferma di mente che nel '78 fu violentata per cento ore da otto studenti. Un ineffabile «cavillo» giuridico ha determinato il proscioglimento di tutti gli imputati che quindi non dovranno più temere di finire di nuovo in cella.

E' una triste storia che provocherà vivaci polemiche. Ha avuto inizio una mattina dell'ottobre di cinque anni fa. Una minorata psichica, venticinquenne, chiede la sorveglianza dei genitori e se ne va in giro per le strade del suo paese nel Vicentino. Passa un automobilista, un giovane di Castel Tesino, nel Trentino, e le offre un passaggio. Lei non sa, né può saperlo considerate le sue condizioni di salute, dove è diretta. E l'uomo fermata l'auto la ferisce la povera ragazza e la stupra in un campo vicino.

Giunge in Trentino e chiama a raccolta sette amici. Per quattro giorni si abusa di quel povero corpo.

Le indagini, rese difficili dall'umertà del paese, portano all'arresto degli otto responsabili.

Nel corso del processo di primo grado il presidente del collegio giudicante Arturo Giuliano provvede a nominare «curatore speciale» della ragazza, riconosciuta inferma di mente, la stessa mamma che quindi avrà — come prevede la legge — sottoscritto la querela di parte.

Il 17 marzo '79 il tribunale di Trento emette il suo verdetto condanna per tutti e pene variabili da 4 mesi e 4 anni di reclusione. Al processo di appello svoltosi nel novembre '80 il p.g. di Trento chiede pene da 2 anni a 5 anni e 10 mesi per sequestro di persona inferma di mente, atti di libidine violenta e omicidio preterintenzionale.

Ma la corte annulla le condanne.

Motivo: il presidente del tribunale di Trento ha sbagliato a nominare lui quale «curatore speciale» la mamma della ragazza, in quanto tale nomina spettava al presidente del tribunale di Vicenza dove risiedono la vittima e la sua famiglia ed ordina la scarcerazione di tutti gli imputati.

P. L. F.

Secondo i dati forniti dal ministro delle Finanze

Denunciati dagli imprenditori nell'80 redditi medi di sei milioni e mezzo

ROMA — (r.c.) In un incontro con la stampa al Centro di documentazione economica per i giornalisti, il ministro delle Finanze, Francesco Forte, ha reso noto una serie di dati sui redditi dichiarati ai fisco tra il 1979 ed il 1981 da professionisti e imprenditori.

Tra i professionisti sono i notai a guadagnare di più: per l'81 hanno denunciato al fisco mediamente oltre 72 milioni lire di reddito l'anno derivante dalla loro attività professionale. Per quanto riguarda gli imprenditori, sempre secondo l'imponibile tributario, il reddito complessivo medio di ogni categoria risulta essere di sei milioni e mezzo nell'80 e di 5 milioni e mezzo nel '79.

Sul piano della politica fiscale, il ministro Forte ha osservato che quest'anno la pressione fiscale (inclusi i contributi sociali) dovrebbe raggiungere il 43,7 per cento: se si aggiungono i provvedimenti annunciati ma non ancora varati come accorpamento dell'IVA e imposta straordinaria perequativa, si potrà giungere al 44,4 per cento. E sul 44 per cento si resterebbe anche nel 1984.

Il ministro Forte ha concluso la conferenza stampa ricordando i risultati conseguiti dalla Guardia di Finanza.

Quanto hanno guadagnato le imprese

SETTORE	Reddito medio di impresa	Reddito medio complessivo
Agricoltura	2.600.000	4.100.000
Industria alimentare	5.800.000	7.400.000
Industria estrattiva	7.800.000	9.600.000
Industrie manifatturiere	5.200.000	6.300.000
Commercio ingrosso	9.000.000	10.900.000
Commercio minuto	5.300.000	6.600.000
Altri commerci	4.900.000	6.300.000
Trasporti	6.200.000	7.300.000
Credito/Assicur.	6.500.000	9.600.000
Servizi	2.300.000	3.300.000

Fra i professionisti primi i notai

CATEGORIA	Reddito medio lav. autonomo	Reddito medio complessivo
Autori	6.600.000	15.200.000
Artisti	6.400.000	10.700.000
Medici	12.900.000	23.300.000
Avvocati	10.700.000	17.400.000
Notai	72.600.000	94.600.000
Commercialisti	13.900.000	23.800.000
Consulenti lavoro	12.200.000	20.000.000
Ingegneri e arch.	11.200.000	20.600.000
Geometri	6.200.000	10.400.000
Altri	4.600.000	8.400.000
Agenti borsa	45.900.000	65.100.000
Agronomi/Veterinari	4.500.000	13.200.000

Dopo la richiesta di liquidazione da parte dell'editore

«Paese Sera»: redattori decisi a continuare le pubblicazioni

ROMA — La redazione di «Paese Sera», il quotidiano romano unual da quasi un mese minacciato di chiusura, ha voglio con rabbia alla comunicazione della sua editore, che ha chiesto all'assemblea dei soci di mettere in liquidazione la società. Ieri, in una affollatissima assemblea nei locali di via del Tritone, è stato deciso di «andare avanti». Da quando Mario Benedetti, l'azionista di maggioranza (con l'80% dei l'imprendi), ha annunciato la sua decisione di chiudere il giornale, i tipografi e redattori hanno continuato a lavorare, senza stipendio pur di portare in edicola «Paese Sera».

Da allora sono ormai passati ventitrè giorni E' stata lanciata una sottoscrizione che ha avuto un ottimo successo (sono stati raccolti oltre 200 milioni), altri cento milioni sono stati concessi dalla Provincia, e in questi giorni si svolgerà un'asta dei quadri che molti artisti anche di grande nomeo hanno inviato come contributo per la battaglia del giornale.

«Questi soldi — spiega Adriano Panicciè, membro del comitato di redazione, il sindacato interno dei giornalisti — ci servono soltanto per le spese correnti. Ia carta, l'inchiostro, le macchine per andare in giro a fare i servizi. Nessuno di noi ha avuto una lira».

Dal lato finanziario giornalisti e tipografi sono in gravi difficoltà. L'editore ha chiesto l'intervento della cassa integrazione, che è stata accordata (ma ancora non sono state definite le procedure): ma poi la direzione ha dichiarato «A Senigallia, il dieci e l'undici maggio, si terrà il congresso straordinario della Federazione nazionale della stampa italiana. Gli oltre quattrocento giornalisti, delegati delle 16 associazioni regionali di stampa, dovranno definire importanti e significative modifiche allo statuto per dare al sindacato strutture più adeguate alle nuove esigenze del settore, consolidare l'unità della categoria e accrescere la partecipazione alla formazione dei quadri e alla elaborazione delle strategie sindacali.

«Il dibattito sarà aperto da una relazione del presidente della federazione Piero Agostini e da un rapporto del segretario nazionale Sergio Borsi sulla situazione del sistema informativo».

A Senigallia il 10 e 11 maggio congresso della FNSI

ROMA — (ANSA) La Federazione nazionale della stampa italiana (FNSI) comunica: «A Senigallia, il dieci e l'undici maggio, si terrà il congresso straordinario della Federazione nazionale della stampa italiana. Gli oltre quattrocento giornalisti, delegati delle 16 associazioni regionali di stampa, dovranno definire importanti e significative modifiche allo statuto per dare al sindacato strutture più adeguate alle nuove esigenze del settore, consolidare l'unità della categoria e accrescere la partecipazione alla formazione dei quadri e alla elaborazione delle strategie sindacali.

«Il dibattito sarà aperto da una relazione del presidente della federazione Piero Agostini e da un rapporto del segretario nazionale Sergio Borsi sulla situazione del sistema informativo».

Per gli esperti del ministero la diossina chiusa in fusti sicuri

MILANO — (r. c.) Il giallo della «scomparsa» del sì fusti di diossina ha registrato due novità. Da Roma — dal ministero della Sanità, specificamente — sono venute rassicurazioni sulla «massima sicurezza» dell'operazione di confezionamento e di trasporto del veleno. Da Milano, invece, una complicazione sul piano politico: i comunisti hanno chiesto che la Regione «licenzi» l'incaricato speciale per Seveso, ingegner Noè.

A Roma, dopo gli interventi del ministro della Protezione civile Fortuna e della Commissione grandi rischi, il centro dell'attenzione si è spostato al ministero della Sanità.

Per rispondere alle critiche, il ministro Altissimo ha partecipato ieri mattina alla riunione della «Commissione Cimmino» (l'organismo che ha il compito di curare gli aspetti di bonifica a Seveso).

Al termine della riunione è stato diffuso un comunicato, teso a garantire la sicurezza sia del trasporto, sia del deposito del veleno. Gli esperti del ministero Altissimo hanno in sostanza escluso che dai fusti possa derivare danno alla salute pubblica, oppure rischi per l'ambiente. Le assicurazioni si riferiscono a due ipotesi: che i fusti si trovino in un capannone o in qualche altra sistemazione provvisoria.

Le Fiat importate: dal giudice Gianni e Umberto Agnelli

TORINO — (r.c.) Il pretore Casalbore di Torino ha emesso ieri tre mandati di comparizione nei confronti del presidente della FIAT Gianni Agnelli, del presidente della FIAT Auto Umberto Agnelli e dell'amministratore delegato della società Vittorio Ghidella per «vendita di prodotti industriali con segni mendaci».

Ghidella è già stato ascoltato dal giudice; i fratelli Agnelli, che hanno comunicato tramite l'avvocato Vittorio Chiusano la loro impossibilità a comparire di persona, lo saranno nei prossimi giorni.

L'inchiesta del pretore torinese riguarda auto-vetture fabbricate in stabilimenti esteri, importate in Italia e messe in vendita.

Sabato e domenica non esce il «Carlino»

BOLOGNA — (ANSA) Il Resto del Carlino non uscirà sabato e domenica per uno sciopero di 48 ore proclamato dal comitato di redazione. Motivo della decisione è stata la comunicazione ufficiale fatta ieri mattina dall'editore di chiudere le redazioni provinciali di Parma e di Padova.

Commissione P2 Perquisite a Roma due sedi massoniche

ROMA — (ANSA) Due perquisizioni alle sedi massoniche del rito scozzese antico e accettato sono state effettuate ieri dalla commissione P2 in relazione a presunte connessioni tra le due associazioni della massoneria e la loggia P2. La guardia di finanza avrebbe acquisito — a quanto ha saputo ieri — alcuni documenti definiti «interessanti».

Le perquisizioni sono state decise dopo che il presidente Anselmi erano giunti personalmente alcuni incartamenti riguardanti collegamenti sotterranei tra la P2 e massoni del rito scozzese. La commissione ha deciso perciò all'unanimità di procedere immediatamente alle verifiche, con un atto di polizia giudiziaria.

Intanto le previste audizioni dell'avvocato Carlo Taormina e del giornalista Giorgio Zicari ieri non si sono svolte. Carmelo Iudici si trova all'estero per il processo Sindona. Entrambi (i quali interrogatori sono stati rinviati a martedì prossimo, salvo) l'inizio parte nuovamente assistita anche il giornalista Franco Rabonino (tempo per martedì rinviate sarà hanno presumibilmente la presentazione di un documento.

I presunti incontri con Carboni Istanze del legale di Ortolani

ROMA — (ANSA) L'avvocato Mario Ravioli, legale di Ortolani di Umberto Ortolani dopo aver smentito nei giorni scorsi la partecipazione del suo assistito agli incontri segreti del 1982 tra Roberto Calvi Carboni e Francesco Pazienza, ha diffuso un secondo comunicato in cui informa di aver chiesto alla commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 una formale istanza affinché in tre altre ...

«Se non è vero che agli atti della commissione esistano documenti compromettenti il fatto addebitato ad Ortolani precisa l'avvocato Mario Ravioli — la stessa commissione deve autorizzare la pubblicazione rettifica della falsa notizia. Se al contrario, documenti esistono, la commissione dovrà consentirne l'esame, anche per estratto, onde poter esercitare l'inviolabile diritto di difesa. Se, da ultimo, tali documenti fossero ritenuti coperti da segreto istruttorio, l'eventuale rifiuto di esame va innanzitutto motivato per poter ritorcelare se è legittimo e giustificato, o mantenere il segreto anche nei confronti dell'imputato».

Caso Moro: assolto Ernesto Viglione

ROMA — (r.c.) Ernesto Viglione, ex capo dei servizi segreti militari di Moro, Montesacro, è stato assolto dalle accuse di calunnia e truffa. La vicenda riguardava Viglione stesso, all'epoca dei fatti ufficiale del Sismi, quando il giornalista disse ad alcuni parlamentari democristiani di aver individuato un canale utile per arrivare ai rapitori delle Brigate rosse. Quei rapitori volevano però parecchi milioni. Viglione sostenne di aver emesse che il personaggio con il quale Viglione era in contatto non aveva alcuna possibilità di arrivare alla prigione di Moro. Si trattava del piastrellista di Bordighera Pasquale Prete. Al processo di primo grado i giudici ritennero anche Viglione colpevole di truffa e lo condannarono a 5 anni e sei mesi. Ma ieri, in appello, assistito dal professor Franco Coppi, Viglione è stato assolto, mentre per Prete è stata confermata la condanna di truffa.

La scomparsa dei 41 fusti fa divampare la polemica delle opposizioni alla Regione Lombardia

Ora la diossina inquina i rapporti politici

I comunisti chiedono: «Licenziate Noè» - Guzzetti replica: «Ha agito bene»

Due le contestazioni all'incaricato speciale per Seveso: è insufficiente la documentazione fornita dal notaio sul sotterramento delle scorie, è stato taciuto il «parcheggio» dei bidoni a Saint-Quintin - DP, a sua volta, propone una commissione d'inchiesta - Il presidente della giunta difende l'opera compiuta: «Il ministero della Sanità ha stabilito che, ovunque siano i contenitori, non c'è alcun rischio»

I 41 fusti di diossina da ieri portano, in aggiunta alle altre scorie, la rissa. Lo scontro è diventato politico. A otto mesi da quando il veleno venne portato dalla Manneuemann; fuori d'Italia, il gruppo comunista alla Regione ha chiesto il «licenziamento» dell'incaricato speciale per la bonifica di Seveso: l'ingegner Luigi Noè. L'ex senatore democristiano è accusato dai dirigenti del PCI di «non aver saputo fare il suo mestiere». Ma secondo i comunisti ne n'è anche per il compagno Guzzetti. Al presidente della Regione essi rimproverano «leggerezza, negligenza e disattenzione». La richiesta che propettano è: «O si assume le proprie responsabilità, oppure ne chiediamo le dimissioni».

Le conseguenze della clamorosa iniziativa assunta dal PCI si misureranno presto. Oggi vedi presidente Ilio Pedretti, ieri ha ricevuto il presidente Guzzetti: «In consiglio regionale fornirò tutti i chiarimenti sul comportamento dell'incaricato speciale. Ora oggi posso dire però che gli ultimi elementi emersi dalla Commissione "grandi rischi", al ministero della Protezione civile, e alla Commissione Cimmino, al ministero della Sanità, confermano la correttezza di Noè, la diligenza, la competenza, dal punto di vista tecnico e scientifico».

Il succedersi degli avvenimenti dà il senso di quanto sia improvvisamente salita la temperatura politica in Lombardia, nel clima dell'imminente campagna elettorale. Protagonista per la Regione ancora una volta Seveso e la diossina, come già accadde quando i comunisti entrarono in maggioranza al tempo della solidarietà nazionale: le approvarono i piani di bonifica e quando le «larghe intese» si frantumarono, nel 1979: allora, come ora, tempo d'elezioni anticipate.

COMUNISTI — La giornata si apre con il clamoroso annuncio fatto dai dirigenti del PCI. Solidarali, il capogruppo Terraroli, con alcuni dei suoi colleghi firmatari della «mozione urgente» che chiede il licenziamento: Abeni, Comineli, Berselli, Raffaelli. «Il discorso parte da lontano: «Esistono elementi di confusione, di ambiguità, di reticenza. Le riunioni con i ministeri Pubblica e Affaimo hanno aggiunto preoccupazioni ulteriori». Quindi, l'affondo basato su due ritagli di giornale. Il capogruppo Terraroli illustra le due «novità» che hanno spinto il PCI a mutare atteggiamento (ancora dieci giorni fa i dirigenti comunisti s'erano detti «soddisfatti» delle assicurazioni fornite da Guzzetti su come la diossina se n'è ita andata da Meda e Ventimiglia). Primo: «Noè ha taciuto che i 41 fusti avevano fatto una lunga sosta a Saint Quintin». Secondo: «La documentazione fornita al notaio sul sotterramento della diossina non è probante». Il tono dei discorsi assume sfumature concitate. Terraroli a nome dei suoi conferma volontà e determinazione.

Si presenta l'occasione per misurare la portata dell'iniziativa comunista. Poco prima che i dirigenti del PCI prendessero la parola, il consigliere di DP, Molinari, ha consegnato ai giornalisti copia di un documento inviato al presidente Marcelli e ai 78 consiglieri. DP chiede una «commissione d'inchiesta» sull'operato della giunta. E' d'accordo il PCI? Terraroli risponde «sì», ma sostanza. La motivazione è articolata: «Ci vogliono 27 consiglieri per chiedere la convocazione, con i nostri 24 e i due di DP e "lega dei socialisti" si fa 26». I comunisti preferiscono che lavorino insieme le due commissioni consiliari competenti: Sanità ed Ecologia. Sconfitta la delusione democratica: «Ma ci sono ancora 15 giorni per verificare le reali responsabilità dei tecnici. Avevano, quindi, preannunciato una sorta di «sanatoria» generale. Così è stato. Ieri distilla.

Nel timore, comunque, che in questa commissione si verifichi, nuova all'ultima sanatoria come è avvenuto agli esami di francese, ella nove di ieri mattina con continuità di candidati si era presentato al fiero Einstein per un «prendito di contributo». La grande sala della scuola affitata alle prove era stata pertanto invasa e ognuno dei tre livelli delle tre sabiti commissioni predisponendo un eviliato dell'inizio alla fine. L'allegramento dei commissari è sempre stato distesa e serata. Ovvione si è simulo rotto pertanto sempre tranquillo.

La grande aerodiva, molti prendevano appunti «Siamo qui per capire le domande» diceva una diventa che verrà interrogata la prossima settimana. «Ci hanno detto che le commissioni sono diverse», ma non si sa mai. Del resto non sappiamo nulla sui criteri di questi orali la presidenza ce li ha illustrati, ma è meglio prendere nota di tutto».

Nessuno potrà tenerne per quasi prove i centinaia di dati di ieri mattina ogni giorno ce ne saranno altrettanti possono testimoniare diretta mente che gli esaminatori ci vanno in tutti modi di mettere gli interrogati su ben aggi.

Alcuni esempi: «Ho diverse assegnate una tedesco sul rapporti Usa Italia e Chiesa, come programmabile il bisogno?» «Impatta della discente - Non capici effettuare il tema spec.» Prima mattinata di orali al concorso esame cui sono tenuti gli insegnanti «precari» di lettere nelle medie inferiori che vogliono entrare in ruolo. La prova si svolge al liceo Einstein, nelle via omonima. Dopo lunghe ore di interrogatori, l'uscita dei bocciature sui volti. Una donna di circa trent'anni, occhi neri, vestito a fiori, sede intimorita.

«Dove insegna? Ci parli della sua attuale esperienza a scuola», è la prima domanda del colloquio. La candidata si guarda attorno smarrita. Avevano chiesto alle aziende che l'accompagnavano di essere insieme solo con i commissari. Ma non c'è stato niente da fare: il tavolo dell'esame è intenzionalmente sgombro di tutto ciò che di capire come si svolge l'interrogazione.

Poi l'interrogante comincia a «ragionare con la vicenda» dell'emozione. «Adesso mettiamo una scuola difficile — dice — Ci hanno detto che le recentissime immigrati, mol ti figli di analfabeti. Spesso non sanno leggere né scrivere. Si deve correre di fare allora, quello che non è stato fatto nelle elementari».

Intervista la presidenza di commissione, Ezio Pedretti. «Quali strumenti ha a disposizione l'insegnante per affrontare questi problemi?» Dopo una pausa, ancora piuttosto smarrita, la candidata risponde: «Ci sono le riviste, ci sono le pubblicazioni, per esempio, mi serve perché offre spunti per le mie lezioni».

«Come si organizza il lavoro?», chiede un altro commissario. La candidata. «Che si consiglia di classe attraverso la programmazione». Un altro domanda del commissario: «E obbligatorio programmare?» «Sì — risponde la candidata — La dice la legge 517». I commissari ammiccano.

Domanda: «E gli handicappati?» «Un altro problema difficile». Risponde la discente interrogata: lo per non ne ho nessuno uno in classe». «Ma è giusto inserirli nella scuola?», incalzano gli esaminatori. La candidata, incerta: «Non saprei» «rispondete sì-sì-sì, sono quelli gravi, bisogna vedere se sono in grado di seguire le lezioni». Domanda: «Ma chi lo decide?». «Sicuro» «Si tratta di una prova di «Scuola» «Ma chi può meglio di voi, come insegnanti, sperimentati per affrontare questo problema?». Un altro pausa di silenzio, poi la candidata dice: «C'è un'alunna epilettica nella scuola, nella mia classe. Ma come si fa con lei?» La risposta non soddisfa «Lasci perdere il suo caso — invalida una commissario. Affrontiamo il problema: che cosa pensa? Il tiene che bisogna riaprire le scuole speciali?».

Ormai la candidata è confusa, imbarazzata. La invitano ad uscire. L'insegnante lascia il tavolo d'esame e corre via. Alcuni passi e incontra un uomo, forse un amico, forse un collega mascondo la testa fra le sue braccia e scoppia a piangere.

Poco dopo sulla porta di ingresso all'aula vengono esposti i voti (tutti positivi, anche per l'insegnante del vestito a fiori c'è un trentu-quarantesimi sia la vocazione fosse in decimi, sarebbe più che sufficiente) i candidati della prima mattinata di orali hanno così potuto avere la prova della benevolenza della commissione. E questa la classe di concorso più numerosa: 1138 candidati, docenti che da anni insegnano italiano, storia e geografia nelle medie di Milano e provincia, tutti immessi all'orale.

Al momento della correzione dei compiti scritti alcuni commissari avevano espresso valutazioni molto negative sulle gravi ma avevano comunque lasciato come il tipo di concorso in atto fosse assolutamente inadeguato per verificare le reali professionalità dei candidati. Avevano, quindi, preannunciato una sorta di «sanatoria» generale. Così è stato. Ieri distilla.

Nel timore, comunque, che in questa commissione si verifichi nuova all'ultima sanatoria come è avvenuto agli esami di francese, ella nove di ieri mattina con continuità di candidati si era presentato al liceo Einstein per un «prendito di contributo». La grande sala della scuola affitata alle prove era stata pertanto invasa e ognuno dei tre livelli delle tre sabiti commissioni predisponendo un eviliato dell'inizio alla fine. L'allegramento dei commissari è sempre stato distesa e serata. Ovvione si è simulo rotto pertanto sempre tranquillo.

La grande aerodiva, molti prendevano appunti «Siamo qui per capire le domande» diceva una diventa che verrà interrogata la prossima settimana. «Ci hanno detto che le commissioni sono diverse», ma non si sa mai. Del resto non sappiamo nulla sui criteri di questi orali la presidenza ce li ha illustrati, ma è meglio prendere nota di tutto».

Nessuno potrà tenerne per quasi prove i centinaia di dati di ieri mattina ogni giorno ce ne saranno altrettanti possono testimoniare diretta mente che gli esaminatori ci vanno in tutti modi di mettere gli interrogati su ben aggi.

Alcuni esempi: «Ho diverse assegnate una tedesco sul rapporti Usa Italia e Chiesa, come programmabile il bisogno?» «Impatta della discente - Non capici effettuare il tema spec.»

Ezio, nel il problema dell'insegnamento della storia. Spesso i ragazzi delle medie sono ancora sprovvisti dei strumi del tempo». «Chi lo insegna questo problema? Dove un ho sentito parlare?», chiede la preside. «Nella letteratura di mia scuola». «Nell'introduzione ai nuovi programmi della media».

Segue una rapida carrellata degli autori che trattano il problema, poi interviene un commissario: «Come si garantisce una buona collaborazione fra scuola e famiglia?» Risponde la candidata. «Con il lavoro di programmazione del consiglio di classe, bisogna capire che fine educativa finalità dei consigli di istituto e dal collegio dei docenti». Ma vuoti nel tempo della preside: «Ci sono dei genitori alla scuola, enti organizzati collegiali, sidle non che che il regolare i rapporti sari sono soddisfatti. Alla fine la candidata aveva uno dei mas siini voti: trentatrè quarante esimi.

Con questi esami, e vedremo, i commissari sono pretenuto di ridurre le lacune della preparazione dei candidati. Pare scontato che non si accenna dunque, incerti. Alla fine della mattinata una delegazione ha chiesto e ottenuto un colloquio con la presidente Enrica Medri Dolcinello: «C'è qualche risultato che non si è trovato a progetto agli ha detto-un docente. Bisogna evitare queste situazioni». Nessuno ha fiatato a questa contestazione in professoressa Medri ha parlato a sua bilitate calma. Non abbiamo idea dunque di mettere insieme nei gruppi.

Augusto Pozzoli

L'esame per la cattedra trasformato in una «sanatoria»

Interrogati e tutti promossi i docenti precari di lettere

Ieri sono cominciati gli orali: le domande riguardavano soprattutto i metodi d'insegnamento - Diverse reazioni: una professoressa ostentava sicurezza, un'altra è scoppiata a piangere - Nel complesso, però, clima disteso

Intanto il «commissario» spiega al giudice il viaggio del veleno

Il senatore Noè lascia l'ufficio del giudice

Nell'ambito dell'inchiesta aperta dalla Procura di Monza per chiarire le eventuali responsabilità nel trasporto e nella sistemazione dei 41 fusti pieni di materiale contaminato da diossina «scomparsi» in Europa centrale, ieri il magistrato Niccolò Francioni, che conduce l'inchiesta, ha sentito come teste il senatore Noè. Giudice e commissario speciale per Seveso sono rimasti assieme per un'ora e mezzo. Nulla è trapelato dall'incontro: presumibilmente Noè ha raccontato la storia dei fusti fino al momento in cui, dopo averli accompagnati oltre Ventimiglia, li ha abbandonati, dodici chilometri dopo l'ingresso in territorio francese.

L'inchiesta aperta a Monza è finora l'unica in Italia. Qualche giorno fa il ministro della Protezione civile, Loris Fortuna, aveva sostenuto l'opportunità di affidare a un «collegio di esperti e magistrati le sfide di eventuali fusti che si sarebbero potuti ravvisare nell'affare dei 41 fusti spariti e quindi la stesura di un «dossier» da affidare alla magistratura.

Il dottor Francioni nei giorni scorsi aveva già sentito il precedente commissario speciale per Seveso, Antonio Spallino, e il consigliere regionale Emilio Molinari. L'inchiesta italiana si affianca a quelle già aperte in Svizzera, in Germania e in Francia.

Il giudice istruttore di Saint Quentin, Regis Vanhasbruck, che la conduce, tiene in carcere dal 30 marzo Bernard Paringaux, l'uomo che consuse la fine che hanno fatto i fusti, ma che non vuole rivelare il suo segreto.

Ricostruito dalla polizia l'identikit dell'assassino, forse è un drogato

Corteo notturno delle guardie giurate in sciopero
Proteste e fiori dove è stato ucciso il collega

Primi passi verso l'identificazione dell'assassino di Giovanni Di Venosa, la guardia giurata ucciso giovedì notte in piazza Argentina da un colpo di pistola sparatogli da un bandito che, pare proprio lui stesso o un complice, aveva rapinato uno prostituta. La polizia, sulla base delle testimonianze fornite dalla passeggiatrice, è riuscita a ricostruire l'identikit di uno dei malviventi previsto che è sempre secondo quanto ha raccontato la donna, l'due poi trebbero essere tossicomani avevano infatti l'aspetto trasandato, il viso pallido e magro, lo sguardo stralunato. Forse in cerca di denaro per procurarsi la dose di eroina, hanno rapinato la passeggiatrice, poi hanno ucciso il mirinaldo per impadronirsi di qualche decina.

Un delitto assurdo dal momento che la guardia giurata non si era neanche accorta di quanto stava accadendo. Giovanni Di Venosa stava leggendo, secondo alcuni testimoni, «127», quando è stato colpito; l'agente ha reagito istintivamente cercando d'inseguire il malvivente, ma il bandito dopo avere sparato altre tre volte, è riuscito a dileguarsi prima che accorressero alcuni passanti. Trasportato fino alla farmacia «Ambrek», il metronotte è morto senza che il dottor Guido Gualdoni potesse fare qualcosa per riamarlo.

Adesso, ai mazzi di gladioli appoggiati sul marciapiede dove Giovanni Di Venosa è morto, si sono aggiunti fasci di rose e margherite e alcuni bi-

L'identikit dell'assassino della guardia e la manifestazione dei colleghi del turno di notte sul luogo del delitto

gliettì: sono le guardie giurate degli altri istituti di vigilanza che ricordano il collega ucciso. La gente passa e si ferma a guardare. Giovani, anziani, bambini: qualcuno impreca per questo assurdo tragedia, altri fissano i mazzi di fiori sull'asfalto. Vicino ci sono uomini le schegge di vetro del finestrino della «127» che il killer ha frantumato per sedere Giovanni Di Venosa.

«Come nel Far West!», esclama un agente scuotendo la testa. Un pensionato rincara la dose: «Altro che carcere per questa gente — dice — qui ci vuole ben altro». Intanto, nella notte, ottanta guardie giurate dell'istituto «Città di Milano», incaricate del servizio notturno, si sono astenute dal lavoro in segno di protesta: sono quelle dei distaccamento di via Piacenza (al quale appartenevo Giovanni Di Venosa).

Si sono riunite davanti alla sede e sono sfilate poi in silenzio per le vie della città per raggiungere alla fine piazza Argentina.

Ieri mattina, altra assemblea per discutere dei problemi all'interno dell'Istituto. Molto malumore e delusione: si avvertivano fra gli agenti per l'esito dell'incontro avvenuto il giorno prima tra l'amministratore delegato dell'istituto e alcune guardie giurate. Dice uno del metronotte «Lo-pinione dell'amministrazione su quello che è accaduto? Questa: sono i rischi del nostro mestiere. Non è tutto: il direttore ci ha detto che gli infortuni che capitano da noi non sono dovuti da quelli che avvengono nel settore dei metalmeccanici o dei cementi, di conseguenza non è necessario adottare drastici provvedimenti.

B. de M.

Messaggio per la festa dei lavoratori

Un appello dell'arcivescovo «Firmare subito i contratti»

Il cardinale arcivescovo Carlo Maria Martini ha inviato ieri un appello ai sindacati, ai datori di lavoro e ai lavoratori, perché concludere i contratti di lavoro ancora aperti, lo farà sì più presto nell'interesse del bene comune. Un appello lanciato «con tutte le nostre forze» attraverso il messaggio ai lavoratori in occasione del Primo Maggio. Scrive monsignor Martini: «Questa crisi assume ulteriormente la durezza del vivere insieme, accrescendo insieme la responsabilità di voi lavoratori che sempre di più siete e dovete essere protagonisti di consistenti scelte, carichi di promozione umana».

«Il movimento dei lavoratori — scrive anche il cardinale — deve portare alla società questo patrimonio di valori legati al diritto del lavoro come bene sociale da rilanciare nella giustizia. Si richiederanno certamente strategie nuove, una rinnovata capacità di consultazione, anche attraverso il negoziato tra le parti coinvolte, fine più avanzate di solidarietà. La vicenda contrattuale che vede impegnate ancora numerose categorie di lavoratori va al più presto concluso, tenendo presente che «la solidarietà per il bene comune» richiede in questo momento che chi ha di più si sacrifichi maggiormente, abdicando privilegi di scudibili.

«Vorremmo che tutti i lavoratori indistintamente — al legge nel messaggio — sentissero la nostra sincera solidarietà e partecipazione a questi problemi».

Monsignor Martini partecipera questa sera alla «Veglia diocesana» che si terrà a partire dalle 21 presso la Parrocchia Gesù Divin Lavoratore (piazza San Giuseppe 2) in preparazione del Primo Maggio. L'arcivescovo celebrerà l'Eucaristia «quale precongresso eucaristico dei lavoratori ambrosiani» come subito ieri un comunicato della Curia.

Giorgio Borletti è estraneo all'inchiesta della Procura

Giorgio Borletti Dell'Acqua, presidente della società «Flower's Paradise», aggiudicataria della gara d'appalto per la gestione del Casino di Sanremo, non è implicato nell'inchiesta che la Procura della Repubblica, come abbiamo pubblicato ieri, sta conducendo su una serie di illeciti compiuti nell'ambito dell'applicazione delle norme sul condono fiscale.

Sotto accusa e invece la società Fitti Borletti, strumentalizzione e condizionamento d'aria per autoveicoli, con sede a Milano, che non ha nulla a che vedere con la nostra azienda produttrice di macchine per cucire.

Calendario

IL ROLE sorge alle 6,14 e tramonta alle 20,28.

LA LUNA (nuova) si leva alle 0,10 e cala alle 6,11.

SEGNO DELLO ZODIACO: Toro (genio pratico, attività artistica, depressioni dei pionieri).

ONOMASTICI DI OGGI: S. V. (Giuseppe Benedetto Cottolengo), Sa Ia, Massimo, Donato.

ONOMASTICI DI DOMANI: Giuseppe, Geremia, Sigismondo, Orazia, Vivaldo, Petronilla.

PROVERBIO DEL GIORNO: «Ogni creatura è gia la sua sentenza» (Ognuno ha le sue debolezze).

IERI: «18,2 — La temperatura massima registrata ieri a Linate dal servizio meteorologico dell'Aeronautica militare è stata di grado 18,2 alle ore 17,30; la minima è stata di +12 alle 7.

NUMERI UTILI — Pronto intervento 113. Acquedotto 41.20.910. Aeroporti (Malpensa) 86.86.28; ACI 116. Carabinieri 112. AMM 56.92. ENEL 80.80. Ferrovie (Info Stato, Stazione centrale 22.24.41, Porta Garibaldi 66.20.76, Ferrovie-Nord 67.54.71. Gas 53.55. Gas Metano 32.01. Soccorso medico 88.83. Antiveleni 64.28.550. Guardia costiera 72.32.91, 58.33.41. Municipio 68.38. Questura 62.261. Polizia Stradale 32.23.22. Automobilismo 77.33. SIP (segnalazione guasti) 182. Vigili del fuoco, da Milano 34.999, dalla Provincia 34.46.46. Vigili urbani 77.271. Assistenza anziani 65.97.961. Meteo 72.03.89. Inquin 71.27.51, ant. 259.

Farmacie

Farmacie di turno sino al 6 maggio:

Orario 8.30-21. CENTRO: Zona 1 (Duomo), Porta Volta, Garibaldi, Monforte, Tamburini, Cantoni, Magenta, Corso Vittorio Emanuele, via Torino, 52; via Pace, 15; via Sarfi, 6. NORD: Zona 2 - 7 - 8 - 9 - 20 (Buona, Affori, Niguarda, Greco, Quarto Oggiaro): via Adro, 65; via Tertini, 2; piazza Dergano; viale Suttner, 219; via Lessona, 55. SUD: Zone 3 - 14 - 15 - 16 (Tecnica, Vigentina, Ripamonti, Barona, Giardino); via Sciesi, 49; via Conservatorio, 4 ang. piazza Ferrara; via Secchi, 20. EST: Zone 5 - 4 - 10 - 11 - 12 - 13 (Venezia, Vittoria, Romana, Lodigi, Corvetto, Stadi, Lambrate, Ortica, Forlanini, Mecenate): via Vittorio, 39; via XXII Marzo, 23; via Venezia, 8; via Padova, ang. via Tosello, 2; via Forpora, 136; viale Abruzzi, 4. OVEST: Zone 6 - 17 - 18 - 19 (Lorenteggio, Baggio, Stephenson, S. Siro, Gallaratese): piazza Sel Bonifacio, 16; viale S. Michele del carso, 26; via Primaticcio, 9b; via Lodi, 6.

Orario 21-8.30: p.za Dalmazia ang. Porta Romana; v.le Fabio Filzi, 74; v.le Massimo, 2; via Boccaccio, 20; c.so S. Gottardo, 1; p.zza Bologna Giovanni 6; v.le Abruzzi, 23; c.so Buenos Aires, 8; p.za Argentina ang. via Stradivari, 1; v.le Lucania, 10; c.so Sempione ang. p.za Firenze; via Gambellara, 64; via San Calimero, 1 ang. c.so Porta Romana.

Sempre aperte: Stazione Centrale, Galleria delle partenze.

La spesa

VENDITE CONTROLLATE del Comune (Sin Vie.Ci.) in programma oggi con orari antimeridiani (9,30-12,30): via Mondovì 2; via Narni, ang. Civitavecchia; via C. Barzni, ang. Missagliia. Convivario pomeridiano (15-19): Stazione Nord; via Marina, ang. Senato; p.zza Resistenza Partigiana, ang. c.so Genova; corso Garibaldi 22; p.zza Greco; via Eustachi, ang. Stradella; via Lattanzio 16; via De Nicola 2; p.zza Bruzzano; via S. Ministro, ang. Suzzani; p.zza Asprromonte, ang. Pecchio; via Amadeo, ang. Vincenzi d'Aragona; p.zza Grandi; v.le Rimembranze di Lambrate; via Provesi Valor Civile, ang. Dalmazia; via Rimini 18; p.zza Tripoli; via Segneri, ang. Lorentteggio; via U. Betti 35; via Pico della Mirandola, ang. Cignoli.

Punti di vendita in provincia con orario antimeridiano: Bresso, Con orario pomeridiano: Cusano Milanino.

MERCATI DI OGGI: via Girolamo-Voltorno, Bastioni di Porta Nuova, via Sarzana, Quartiere degli Olmi, via della Rondine, via Oxoppo, via Arcangelo Engels, via Faniski, piazza S. Agostino-Papiniano, via Baravelle, via B. Marcello, via Liscate, via Ingegnoli-Wildt, via Benaco, via Rogoredo-Iseo, Calatafimi-Fiera di Sinigaglia, via Ciccotti, via Grigna, via Falck, via Ferrin.

Lettere

Scrive dal carcere il «Robin Hood dei cani»

Ci scrive dal carcere di San Vittore il «Robin Hood dei cani», Ferdinando Cortese: «Ho letto l'articolo firmato dal cronista Luciano Visintin e vi ringrazio per avere posto la vostra attenzione su questo fatto che mi coinvolge in modo abnorme. Sono in carcere per un reato commesso nel lontanissimo nel 1976: processato a mia insaputa (per avendo sempre seguito il mio calabiamento d'abitazione presso l'ufficio anagrafico di Torino) in contumacia, senza possibilità di appello».

«Ho commesso nella mia giovanità diversi errori, ma col primo omicidio avuto nel lontano settembre 1978 con questi cani, chiusi in box (triste copia delle celle carcerarie ch'io ayevo già gratificato) mi sono promesso, col be pronesso, che avrei seguito una condotta di vita diversa, attiva ed onesta. Purtroppo è vero fatto pure questa vecchia condanna "definitiva" e molti l'hanno usata a proprio vantaggio ed a mio danno. Sono contento di apprendere che si è formata una sorta di "lega" per la mia difesa, ma la mia richiesta alla comprensione dei vostri generosi lettori, oltre che di un ulteriore piccolo spazio d'ospitalità, è per un lavoro ed un'abitazione allo scopo di poter uscire dal carcere (tranne l'"affidamento sociale", questo anche per porre termine al presente inutile stato di odio in cui mi trovo. Sono certo che ci sarà qualche lettore che oltre ad essere generoso e comprensivo avrà pena di me e saderà a questa richiesta che comprende anche i miei otto cani».

«Non ho problemi per lavorare, posso assicurare parole precise riambiare questo gesto con devozione ed onestà. In quei giorni provvederò ad inoltrare una supplica al paterno presidente Sandro Pertini per ottenere la grazia per i rimanenti mesi che mi rimangono da scontare; per potermi realizzare finalmente per gli anni che mi rimangono da vivere, in una mansione utile per la società e per me, nell'interesse di tante persone legate abbandonate ultimamente, a spesso con crudeltà. Alle volte raccolte da enti con ipocrita cinofilia».

Lavori al Monte Stella

Bruno Lucio Colombo: «Al Monte Stella si vanno compiendo lavori. L'anno scorso, dopo la posa in opera di una rete fognaria per le acque piovane, è stato realizzato un imponente impianto di illuminazione insistentemente la grate nei parchi della nostra città, per cui ora si vedono di notte; una fitta serie di pali costeggia tutti i vialetti dalla base fino alla cima del monte, lungo un cammino per collegamenti volanti piazzate a intervalli regolari. L'impianto è stato inaugurato in Festa dell'Unità nel settembre '82. Da mesi, ma i cartelloni ci sono solo da un paio di settimane, devono essere posti per un «impianto di irrigazione» che «getta linfa l'area del parco. Non al capisco cosa si vuole irrigare, visto la siccità di quest'anno, il verde esistente che resiste alle potature selvagge, ai vandali, ai cani e all'inquinamento prodotto dai motociclisti. I cani sono due. O il Comune sta spendendo centinaia di milioni per dare alla città un'oasi Monte Stella più bella e in questo caso gli investimenti sono del tutto sproporzionati. Oppure — quale è il sospetto — tutte queste recinzioni sopre servirranno alle manifestazioni politiche dei partiti. Non manca infine l'aspetto comico: mentre da una parte si sta costruendo per irrigare tutto il Monte Stella, nella confinante via Tersagni i lavori di restauro della palazzina comunale — da anni abbandonata alla rovina — sono iniziati con l'abbattimento di tutte le piante comprese nell'area recintata: decine di piante d'alto fusto sono cadute in poche ore sotto le motoseghe del Comune e, quel che è grave, nell'indifferenza generale».

Soltanto coraggio, neppure uno specchietto negli zaini delle scalatrici dell'Himalaya

Quando una vetta viene violata, per la prima volta, l'impavido alpinista vi costruisce sopra una stele di pietre. Segno esplicito che l'uomo ancora una volta ce l'ha fatta. Che cose succedeva alla fine di giugno sul monte Aconcagua, in Argentina, a 6975 metri di altezza, quando la vetta verrà violata per la prima volta? Le otto coraggiose alpiniste che l'avranno conquistata seguiranno quelle tracce, dovranno sistemare sopra le pietre, vi forgeranno sopra una violetrice, che le proposti e le vendichi di tanta supremazia alpinistica maschile?

Silvia, dal candido sorriso luminoso, i capelli dal taglio sapiente, il volto abbronzato, responsabile alpinista della prima spedizione femminile tutta composta di una vetta inesplorata, risponde sicura: «Io quel monte ci sarà quello che ci deve essere. Un ricordo della presenza umana». Le otto ragazze, di tutte le età (Laura 23 anni, Alessandra 30, Anna Lise 34, Marina 42, Orlanda 31, Annalisa 31, Nadia 28, Silvia 44), partono il 19 maggio da Milano, lasciando a casa due mariti, alle conquista della montagna incantata.

L'idea della spedizione è nata un anno fa durante una riunione femminile alpinistica nelle Dolomiti. Dice Silvia: «C'è stata fra noi un'intuitiva simpatia. Quando la spedizione è stata decisa e gli sponsor trovati, ci siamo date due regole di base non ci doveva essere un capo ma tutte alla pari con compiti ben definiti e poi pieno spazio ai sentimenti in quanto se non alla fine di ogni grande impresa alpinistica c'è il pensiero di ritornare a casa dopo mesi, che cosa ci spinge a fare tutto questo? Delle emozioni, che non si è trovato a progetto agli ha detto-un docente. Bisogna evitare queste situazioni». Nessuno ha fiatato a questa contestazione in professoressa Medri ha parlato a sua bilitate calma. Non abbiamo idea dunque di mettere insieme nei gruppi.

Augusto Pozzoli

Messaggio per la festa dei lavoratori

Un appello dell'arcivescovo «Firmare subito i contratti»

Il cardinale arcivescovo Carlo Maria Martini ha inviato ieri un appello ai sindacati, ai datori di lavoro e ai lavoratori, perché concludere i contratti di lavoro ancora aperti, lo farà sì più presto nell'interesse del bene comune. Un appello lanciato «con tutte le nostre forze» attraverso il messaggio ai lavoratori in occasione del Primo Maggio. Scrive monsignor Martini: «Questa crisi assume ulteriormente la durezza del vivere insieme, accrescendo insieme la responsabilità di voi lavoratori che sempre di più siete e dovete essere protagonisti di consistenti scelte, carichi di promozione umana».

«Il movimento dei lavoratori — scrive anche il cardinale — deve portare alla società questo patrimonio di valori legati al diritto del lavoro come bene sociale da rilanciare nella giustizia. Si richiederanno certamente strategie nuove, una rinnovata capacità di consultazione, anche attraverso il negoziato tra le parti coinvolte, fine più avanzate di solidarietà. La vicenda contrattuale che vede impegnate ancora numerose categorie di lavoratori va al più presto concluso, tenendo presente che «la solidarietà per il bene comune» richiede in questo momento che chi ha di più si sacrifichi maggiormente, abdicando privilegi di scudibili.

«Vorremmo che tutti i lavoratori indistintamente — al legge nel messaggio — sentissero la nostra sincera solidarietà e partecipazione a questi problemi».

Monsignor Martini parteciperà questa sera alla «Veglia diocesana» che si terrà a partire dalle 21 presso la Parrocchia Gesù Divin Lavoratore (piazza San Giuseppe 2) in preparazione del Primo Maggio. L'arcivescovo celebrerà l'Eucaristia «quale precongresso eucaristico dei lavoratori ambrosiani» come subito ieri un comunicato della Curia.

Il problema dei carcerati per droga

Accordo sui detenuti fra Italia e Thailandia

Gli stranieri condannati sconteranno la pena nel loro Paese d'origine

ROMA — (r.c.) I trentadue giovani italiani detenuti in Thailandia potranno espiare la loro pena nelle carceri italiane. Per lo più, sono stati condannati per consumo e spaccio di droga: dieci, venti, trent'anni di prigione. Ieri, a conclusione di una laboriosa trattativa, è stato siglato un accordo tra il governo di Bangkok e quello di Roma. Per parte italiana l'accordo è stato sottoscritto da Raffaele Costa, sottosegretario agli Affari esteri. Per mesi il parlamentare ha tenuto i contatti con i governanti thailandesi. La trattativa si è intensificata negli ultimi tempi e anche la Thailandia, dietro le pressioni di alcuni governi occidentali, ha assunto posizioni meno rigide sul problema dei tossicodipendenti catturati e condannati a pene «spaventose» anche per quantità minime di droina.

Un giovane sorpreso con cinque grammi di droga, detenuta per uso personale, ha subito una condanna a sedici anni di reclusione, un altro è stato condannato al carcere a vita perché sorpreso con ventisei grammi di eroina. Anche il presidente della Repubblica Sandro Pertini, nel recente passato, ha mostrato interesse per la sorte dei connazionali reclusi in Thailandia, in particolare per le difficilissime condizioni in cui sono costretti a vivere. Anche in quella occasione fu segnalato il fatto che, nella gran parte dei casi, non si tratta di spacciatori ma di poveri tossicodipendenti intrappolati dalla paurosa rete di «drogatori» attiva in quel Paese.

La convenzione, dunque, viene a correggere una situazione delicatissima: prevede che i condannati, trascorso un periodo nelle carceri locali, possano rientrare nel Paese di origine e, pur continuando a scontare la pena alla quale sono stati condannati, ottenere un trattamento che favorisca in qualche modo il loro reinserimento sociale.

In più, rientrando in patria, i giovani si gioveranno di un rapporto e di una assistenza [illegible] che [illegible] che l'attività dei funzionari comporterà un risparmio di energie e di denaro. E' naturale che la convenzione va nei due sensi: dall'Italia alla Thailandia e viceversa. Ciò potrà avvenire attraverso la richiesta di trasferimento che uno Stato potrà inoltrare facoltativamente e che sarà esaminata dall'altro Stato, previo consenso del detenuto interessato.

L'accordo isola alcune precise eccezioni, reati per i quali esso non è applicabile. Si tratta di delitti contro la sicurezza dello Stato, contro il capo dello Stato, contro il patrimonio artistico nazionale.

Non è stato precisato quanta parte della pena inflitta dovrà essere scontata prima che la convenzione possa essere invocata. In ogni caso, prima che l'accordo siglato oggi possa venire applicato, occorrerà la ratifica del Parlamento. Il sottosegretario Costa, che si è valso della collaborazione di medici, psicologi e avvocati, ha sottolineato il fatto che la sigla del trattato rappresenta una novità assoluta per il nostro Paese, in quanto esso sappresenta una reciproca limitazione della sovranità dei due Stati nel senso che ciascun contraente si impegna a eseguire le sentenze penali pronunciate dall'altro Stato, il quale a sua volta rinuncia alla diretta esecuzione delle sue sentenze penali.

Costa, commentando l'esito di questa missione, ha detto che «la collaborazione tra Italia e Thailandia nella lotta al traffico della droga si va articolando in una attività che tanto fortemente repressiva, con azioni congiunte delle due polizie, e dall'altro attraverso l'interessamento dell'Italia ai problemi della riconversione delle colture del papavero sonnifero che dovrebbe ridurre l'offerta di stupefacenti». Ed ha aggiunto: «La convenzione siglata oggi rappresenta un gesto umanitario e di reciproca fiducia fra i due Stati. Non si illudano però gli spacciatori: la convenzione non è stata fatta per loro ma per aiutare le loro povere vittime. I trafficanti anche italiani o resteranno nelle carceri thailandesi, perché non ne verrà richiesta la consegna, e trascorreranno decine di anni nelle carceri italiane».

Una convenzione dello stesso genere, nei mesi scorsi, è stata sottoscritta dai governi statunitensi, canadese e francese. La notizia dell'accordo concluso ha riacceso nelle molte famiglie coinvolte in questo dramma di speranze di poter presto riabbracciare in Italia i propri congiunti colpiti dalle severissime leggi del governo thai.

Dopo che il Consiglio dei ministri ha esaminato il programma di intervento della Protezione Civile

Il governo approva il piano per l'Etna

Si tenterà con l'esplosivo di creare un «by-pass» della lava

Un'operazione di ingegneria vulcanica che ha pochi precedenti al mondo - Decine di ruspe stanno scavando un canale largo cinque metri e profondo tre - La deviazione della colata ne rallenterà la discesa e la raffredderà prima di rimetterla nel suo letto precedente - Due comitati, uno scientifico e uno amministrativo, coordinano i lavori - Costituito un Gruppo per la difesa dei vulcani

CATANIA — Una delle ruspe che stanno sondando il terreno presso una bocca dell'Etna per esaminare la possibilità di deviare il flusso del magma incandescente.

ROMA — Il primo intervento italiano — e uno dei pochissimi mai tentati al mondo — di ingegneria vulcanica realizzato con l'aiuto degli esplosivi è partito ieri mattina. Lo ha deciso il consiglio dei ministri approvando il piano di interventi presentato dal ministro per la Protezione Civile Loris Fortuna consistente nel creare una deviazione artificiale della lava che fuoriesce dalle bocche dell'Etna, allo scopo di rallentarne il flusso ed evitare la contabilità catastrofico con alcuni centri abitati. Ma non è tutto. Oltre a dare il via ai tentativi di arrestare la colata, il consiglio dei ministri ha anche approvato un decreto legge presentato dal ministro per la Ricerca scientifica Pier Luigi Romita con il quale si costituisce, presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche, un «Gruppo per la difesa dai vulcani», formato dai più illustri specialisti in materia, con il compito di attuare una sorveglianza dei vulcani attivi italiani.

E' stato lo stesso Fortuna, a conclusione della riunione del consiglio dei ministri, a spiegare in che cosa consisterà l'intervento: «Si tratta di deviare la colata dalla sua linea attuale, per reimmetterla, dopo un breve percorso, nel suo letto precedente. Questa deviazione consentirà il raffreddamento ed il conseguente rallentamento della colata a valle dei punto in cui sarà effettuata la deviazione stessa. Si procederà in modo da ottenere il massimo effetto violentando il meno possibile il corso naturale della colata» ha detto il ministro.

La zona di intervento, ha spiegato Fortuna, si trova in prossimità di Montecastellazzo, a quota 2.150, trecento metri più sotto rispetto ai crateri laterali in piena attività, e circa due chilometri più in alto rispetto ai paesi di Ragalna, Belpasso e Nicolosi, che sono ormai direttamente minacciati dal minaccioso avanzare della lava. Scavando con decine di ruspe nella lava consolidata, sarà realizzato un canale profondo circa tre metri ed ampio cinque. Tra il canale e la colata di lava incandescente sarà lasciata un'«isola» naturale di circa un metro di spessore. Sarà lungo questa parete divisoria che il tecnico svedese specializzato nella manipolazione di esplosivi resistenti alle alte temperature dovrà piazzare le mine. L'esplosione dovrebbe far saltare per intero la parete e convogliare la lava lungo il canale. Con una serie di sbarramenti e di dighe, realizzati in tempi record, si farà poi in modo che la lava riprenda il suo corso naturale. Ma si tratterà, a quel punto, di una lava ormai raffreddata e resa molto vischiosa e quindi lenta da questa specie di «by-pass». In definitiva, se l'operazione avrà successo, la colata dovrebbe arrestarsi in breve tempo.

In passato, operazioni di questo tipo erano state proposte da alcuni studiosi, ma non avevano avuto corso per le implicazioni di carattere giuridico derivanti dagli interventi umani. Se una deviazione artificiale, infatti, dovesse salvare certi beni e danneggiarne altri, l'autorità che ne ha dato ordine potrebbe essere chiamata a rispondenze dai proprietari colpiti. In tempi storici si ricorda soltanto una pioggia di guerra civile scoppiata fra abitanti di Patemò e catanesi perché quest'ultimi volevano deviare la terribile colata del 1669.

Quali sono i rischi connessi col progetto appena approvato? «Il rischio del progetto — ha risposto Fortuna — è molto basso. Anche nel caso, peraltro improbabile, di un insuccesso totale non si innderebbe sul percorso dell'eruzione, che riprenderebbe il suo corso naturale».

Un intervento del genere, ha ricordato il ministro Fortuna, è praticamente senza precedenti. Una quarantina di anni fa furono bombardati con aerei i fianchi del vulcano Nalvano Mauna Loa, nel tentativo di sottrarre alla minaccia della colata alcuni centri abitati. Ma l'imprecisione dei bombardamento non diede risultati soddisfacenti. Per l'Etna si era anche pensato a un bombardamento dall'alto, ma la complessa morfologia del monte ha fatto scartare l'ipotesi. La canalizzazione artificiale, assicura il ministro della Protezione Civile, ha invece un'alta probabilità di successo.

Le operazioni di scavo del canale e di preparazione delle dighe di contenimento prenderanno da 7 a 10 giorni. I lavori saranno coordinati da due comitati, uno scientifico composto dai geologi-vulcanologi che hanno messo a punto il delicato progetto (Barberi, Cocuzza, Cristofolini, Gavarini, Ippolito, Romano, Sbacchi e Villari) e uno amministrativo formato dai rappresentanti degli enti locali dei centri interessati. La responsabilità di tutta l'operazione è affidata al prefetto di Catania con l'alta sorveglianza del ministro stesso.

Fortuna, che venerdì sera, in seguito a un rinvio dell'approvazione del progetto, aveva avuto qualche frase polemica nei confronti del presidente del Consiglio Fanfani («Il prefetto parlare delle sue dimissioni, piuttosto che scongiurare il pericolo della colata»), ha giustificato ieri il suo stato di nervosismo: «La mia irritazione è stata causata dal timore che si sarebbe persa tutta la giornata di oggi mentre mi giungevano notizie di un aumento dell'attività del vulcano. Il presidente del Consiglio, invece, ha convocato gli esperti di notte e così in mattinata abbiamo potuto dare il via all'operazione». Il ministro ha smentito le voci che l'esperto svedese avrà una parcella di 500 milioni: «E' una cifra campata in aria, che non fa riscontro con la realtà». I fondi per finanziare tutta l'impresa saranno tratti dalla dotazione di 150 miliardi a disposizione del ministro della Protezione Civile.

Franco Foresta Martin

Confermate pene per Fabre e Bandinelli: offrirono haschisc al sindaco di Roma

ROMA — L'ex segretario del partito radicale Jean Fabre e l'ex consigliere radicale del Comune di Roma Angiolo Bandinelli sono stati definitivamente condannati a cinque mesi e dieci giorni di reclusione e cinquantamila lire di multa ciascuno per gli «spinelli» offerti all'ex sindaco di Roma Luigi Petroselli e all'allora commissario capo Francesco Pompò (recentemente sospeso dal giudice istruttore di Roma Impostimato dall'incarico di questore di Latina).

Lo hanno deciso ieri le sezioni unite penali della Cassazione, presieduta da Adriano Gambogi.

I supremi giudici, su conforme richiesta del pubblico ministero Alberto Antonucci, hanno così integralmente confermato i precedenti verdetti del tribunale e della corte d'appello di Roma. La pena inflitta resterà comunque sospesa essendo stato infatti concesso il beneficio della condizionale.

Il processo riguardava due episodi che risalgono all'ottobre del 1979 e che destarono un notevole clamore. Fabre e Bandinelli si erano messi a distribuire «spinelli» alla marijuana per sostenere — con un gesto clamoroso, e ad effetto — la campagna di liberalizzazione della «canapa-indiana». Bandinelli, allora consigliere comunale, era andato ad offrire perfino al sindaco di Roma Petroselli una sigaretta «drogata», invitandolo a denunciarlo.

Essendo stato respinto dal sindaco aveva poi cercato di offrire questi «spinelli» ad alcuni vigili che lo avevano però arrestato. Mentre Bandinelli veniva condotto in carcere il Partito radicale organizzò una conferenza stampa durante la quale l'allora segretario Jean Fabre offrì un altro «spinello» al commissario capo Pompò.

Anche Fabre fu così arrestato. Processati entrambi per direttissima riacquistarono la libertà alla prima udienza davanti al tribunale.

Claudio Pasqualetto

Per le arti visive alla Biennale secessione viennese e Gustav Klimt

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

VENEZIA — In attesa che Giorgio Strehler sciolga le sue riserve e accetti o meno l'incarico di direttore del settore teatro, la Biennale, dopo aver dato il via libera a Gianluigi Rondi per la prossima mostra del cinema, ha preso in esame proposte e progetti di Maurizio Calvesi, responsabile del settore arti visive. Il primo importante appuntamento progettato da Calvesi riguarda Vienna, o meglio la secessione viennese tra il 1897 e il 1918 intorno alla quale Klimt. Non sarà solo una mostra di arti visive, ma una manifestazione interdisciplinare che documenterà anche la produzione architettonica e musicale.

I rapporti fra arte e modelli scientifici saranno invece oggetto di un'altra rassegna che Calvesi intende promuovere nel 1986 toccando momenti quali il divisionismo, il simbolismo, il cubismo e il futurismo per arrivare all'attualità. Per la tradizionale «Biennale d'arte contemporanea», il nuovo direttore intende proseguire nelle scelte operate nelle ultime edizioni e presentare, a titolo puramente informativo, una trentina di giovani allora prima esperienza veneziana. Il programma delle arti visive per il 1984 dovrebbe inoltre comprendere altre quattro mostre: una che evidenzi gli intercambi tra la pittura e le altre forme di comunicazione di massa, dalla fotografia al video, dal fumetto al disegno satirico; un'altra che esponga opere ideate per essere inserite in uno spazio architettonico, come ad esempio i murales; un'altra sulle ricerche extrapittoriche che si sono presentate nell'ultimo ventennio; la quarta sulle varie forme di «rivisitazione» del museo e della tradizione. Calvesi, inoltre, intende non limitare a Venezia le sue iniziative ma cercare, per quanto possibile, di creare rassegne itineranti.

Claudio Pasqualetto

Interrogati dal giudice il commissario per Seveso, senatore Noè, e l'amministratore della Mannesmann italiana

Versioni diverse sul viaggio della diossina

Forse martedì Paringaux dirà al magistrato dov'è finito il carico di veleni

MONZA — *Il sostituto procuratore della Repubblica Niccolò Franciosi, che sta seguendo l'inchiesta aperta per ricercare eventuali responsabilità nel trasferimento e nella sistemazione dei 41 fusti pieni di materiale contaminato da diossina portato via dall'ICMESA, ha sentito ieri come testi il senatore Luigi Noè, commissario regionale per Seveso, e l'amministratore della Mannesmann italiana, Francesco Baffigi.*

Dei due colloqui non è trapelato nulla: è chiaro però che il magistrato tenterà di andare a fondo nella ricerca di eventuali responsabilità. Dovrà, per esempio, chiarire alcuni punti fondamentali della vicenda, quali le dichiarazioni della Hoffmann-La Roche, della Regione Lombardia e della Mannesmann italiana che, almeno per quanto è apparso sui giornali, divergono profondamente.

Tra le domande a cui il dottor Franciosi dovrà cercare una risposta c'è quella che riguarda la figura di Bernard Paringaux, proprietario della società Spedlec: l'unico che dice di conoscere la sorte dei 41 barili. Sapevano le autorità che la Mannesmann italiana aveva subappaltato il lavoro offertole?

Il senatore Noè nega: «Credevo che Paringaux fosse un consulente della società cui era stato affidato lo smaltimento delle scorie». Il Mannesmann invece sostiene il contrario. Entrambi fanno riferimento a una telefonata effettuata il 20 agosto. Quel giorno al grattacielo Pirelli, sede della Regione, si incontrarono rappresentanti della Mannesmann, della Roche e dell'ufficio speciale per Seveso. Le ultime due parti chiesero alla prima di rispettare gli accordi secondo i quali i 41 fusti contenenti le scorie tossiche dovevano essere trasferite entro i primi giorni di settembre. A questo punto per riuscire a mantenere l'impegno qualcuno andò a telefonare a Maraglia a Bernard Paringaux della Spedlec. Chi è costoro dalla sola? «Il dottor Baffigi e la signora Meraggora», aveva sostenuto coi giornalisti Noè. «Alla telefonata partecipò anche il senatore Noè», è il punto di vista della Mannesmann tedesca, comproprietaria al 50 per cento di quella italiana, che ha preparato in proposito una memoria.

Altro quesito: a cosa servì la riunione del 20 agosto? «Durante l'incontro — è scritto nel documento Mannesmann — subimmo pressioni da parte della Roche e dalle autorità italiane perché il trasporto dei fusti avvenisse entro il 9 settembre, benché tutti sapessero che non eravamo ancora in possesso dell'autorizzazione finale per sistemare il carico. Come giustificazione fu addotto da un lato che gli specialisti incaricati di riempire e caricare i 41 barili avevano paura di tempo e dall'altro che si voleva concludere l'operazione prima che fossero terminate le vacanze». Il senatore Noè non nega le pressioni «ma solo perché fossero rispettate le date programmate, concordate con l'ICMESA e da questa con la Mannesmann, per venire incontro a esigenze concrete». Il contratto tra la Mannesmann e l'ICMESA, firmato dalla prima il 29 giugno, all'ultimo punto dice testualmente: «In base alle vostre indicazioni, l'operazione è da prevedersi per i primi di settembre». Ma se questa parte dell'accordo, che riguarda la data d'esecuzione dei 41 barili, può prestarsi a interpretazioni diverse, altri paragrafi sono più chiari: «L'avvenuto collocamento in deposito del materiale in discarica estera — scrive la Mannesmann — sarà da noi certificato mediante dichiarazione notarile giurata comprovante il possesso da parte nostra dell'attestato di avvenuta localizzazione. Il termine tecnico che indica il seppellimento di scorie - n.d.r.), in conformità con le autorizzazioni locali, rilasciato dall'ente che gestisce il deposito». E poi: «Nel caso di inizio di qualsiasi procedimento penale o amministrativo che possa riguardare il trasporto o il deposito dei fusti, sia il legale dell'ICMESA che quello della Giuaudan avranno diritto di farsi consegnare da noi i documenti originali».

In realtà finora la Mannesmann non ha provato di essere in possesso dei documenti originali e, comunque, non li ha neppure consegnati agli avvocati del querelante.

Una delle decise che viene rivolta alla Mannesmann è quello di avere subappaltato il lavoro. Ma la società cui sono state affidati i 41 barili ha meno di 40 dipendenti e ha sempre affidato i lavori a terzi. D'altro canto è tipico degli operatori del settore lavorare appoggiandosi ad altri. Il mondo dello smaltimento dei rifiuti industriali è estremamente complicato. La maggior parte delle società che ritirano scorie non sono attrezzate per disfarsene. Allora le trasferiscono a terzi che a loro volta le «scaricano» a qualcuno. E' molto difficile, per chi eliminare rifiuti che si lavora chi. Ma ora tutti si meravigliano di questo comportamento.

Inoltre la Mannesmann italiana non è la filiale della omonima società tedesca, come si è stato spesso erroneamente creduto. La ditta germanica detiene solo il 50 per cento del pacchetto azionario. L'altra metà è nelle mani di Claus Pudel, un signore tedesco che vive a Portofino e ormai non si occupa quasi più degli affari. Chi ha le redini in mano è Francesco Baffigi, l'artefice del contratto stipulato per portar via i 41 barili di diossina.

Occorre anche chiarire come e chi ha scelto la Mannesmann italiana per questa operazione. Alla Roche dicono di aver dato stati consigliati dalla Regione Lombardia, e alla Regione di aver avuto buone referenze sulla Mannesmann dal ministero della sanità dal professor Luigi Gianico, membro della commissione governativa (cosiddetta «Dimino» dal nome del suo presidente), incaricata di sovraintendere a tutte le operazioni di bonifica.

Infine c'è da segnalare che martedì, a Saint-Quentin, si terrà il processo per decidere se concedere a Bernard Paringaux la libertà provvisoria. Può essere che in quell'occasione l'uomo che dice di sapere dov'è le diossina, ma di tacere perché ha un patto d'onore, si decida a parlare.

Massimo A. Alberizzi

MONZA — Il senatore Noè (a destra in primo piano) e i dirigenti della Mannesmann in attesa di venire interrogati sulle scorie della diossina.

Pazienza: renderò al Banco Ambrosiano 400 milioni ma voglio che si dica perché è fallito

ROMA — (ANSA) «Ho già dato disposizioni per depositare presso lo studio legale Morrison Kristof Ecker di New York e presso lo studio Di Pietropaolo di Roma, la somma di quattrocento milioni di lire perché sia restituita al Banco Ambrosiano appena i miei legali lo riterranno opportuno». Lo ha detto Francesco Pazienza, ieri il quale i giudici di Milano hanno emesso un mandato di cattura, in una dichiarazione che ha fatto pervenire in Italia tramite il suo difensore avvocato Maurizio Di Pietropaolo.

«Del discusso denaro della «Prato verde» — ha detto ancora Pazienza — ho ricevuto infatti 350 milioni per la consulenza prestata nell'operazione Vitalinni, che non fu conclusa per disaccordo tra Calvi e Marcinkus. Quindi provvederò nel conteggiare nelle restituzioni anche gli interessi».

Francesco Pazienza, che da tempo vive negli Stati Uniti, ha anche annunciato che presenterà una denuncia contro tutti i componenti del comitato per il credito e contro i membri del consiglio di amministrazione del Banco Ambrosiano». «E' noto — ha aggiunto Pazienza — che il Banco è fallito perché inaprovvisamente ha sottratto il rientro di mille e ottocento miliardi di lire... Sarà interessante vedere seduti ingerito al banco della responsabilità tutti coloro che hanno consentito la fuga di questa ingente somma, meno i 350 milioni che sono stati pagati a me per l'operazione Vitalinni. Sono sbalsamite di dover pubblicizzare la notizia che fino a questo momento era rimasta a conoscenza soltanto di pochi adepti, ma «la guerra è cosi la guerra».

Pazienza aggiunge poi che «si dovrà finalmente dire perché il Banco Ambrosiano si sia trovato improvvisamente senza liquidità, chi abbia lapidato un miliardo e trecento milioni di dollari e per quali scopi internazionali».

Poiché in questa vicenda — ha detto ancora Pazienza — può estendersi l'epidemia di «suicidi», i documenti saranno depositati in doppia copia anche presso il pubblico ministero dottor Sica e presso lo studio dell'avvocato Morrison».

Pazienza ha anche detto che d'ora in poi darà comunicazione della sua «attività giudiziaria» alle autorità degli Stati Uniti, «perché credo che i suoi rapporti di consulenza finanziaria con il Banco Ambrosiano hanno avuto termine a vescovo di Piacenza».

Quindi, dicono i vaticanisti, un discepolo e un pupillo di Marcinkus, e si sa che Papa Wojtyla per Paolo VI e per i suoi giudizi ha sempre avuto un estremo rispetto. Il legame sarebbe «duro» il quale, sempre che sia necessario trovare un legame, Monsignor Manfredini a Piacenza si è creato fama di dinamismo, di forte personalità, di estremo rigore; in certo modo «un vescovo d'assalto» ma ricco di buon senso.

Ricordano che, quando lui arrivò a Piacenza, il sindaco democristiano come a renderli omaggio ma, quando ratificò il sindaco e venne un comunista, Manfredini prese cappello e cappotto e si recò a portare il saluto in Comune.

Gino Fantin

Una rivoluzione tecnica nel campo della riproduzione sonora

Da domani in vendita il disco digitale La musica viene «letta» da un laser

MILANO — *Fra qualche migliaio di anni le testimonianze sonore più complete e fiorite (e uniche) sulla nostra epoca non saranno probabilmente ne quelle affidate ai dischi di vinile, ed quelle incise su nastri magnetici o cassette, ma quasi certamente quelle affidate ai «compact disc», nelle «lire e nomi» dieci digitale, figlio del computer e del laser che da domani, l'maggio, è pronto per entrare nelle case di tutto il mondo. Si tratta senz'altro della più importante novità mai apparsa nel settore della riproduzione del suono, destinata a rivoluzionare le abitudini e le esigenze dei consumatori di dischi. Anche perché, a differenza di quanto avvenne per esempio con le videocassette, stavolta l'industria è partita con il piede giusto, adottando uno standard universalmente accettato, grazie al quale il consumatore non va incontro a sorprese, essendo ogni marca di «compact disc» e ogni apparecchio riproduttore dotato delle stesse caratteristiche.*

Il «compact disc» è un disco di appena 12 centimetri di diametro, realizzato in una sostanza trasparente polimetilmetacrilato che incorpora al suo interno uno strato di alluminio riflettente nel quale è contenuto in miniscole cavità, trasmesse dal laser, l'informazione audio registrata (tipici codici delle memorizzazione del computer.

Le caratteristiche principali del «compact» sono le seguenti: assoluta totale fedeltà dei suoni con elevata risposta alle più basse gamme di frequenza, perfetta separazione dei canali nelle stereofonia, assenza di disturbi e fruscii e danneggiamenti da usura dovuti al contatto meccanico fra la puntina e il disco (come sapranno il «compact» viene letto da un raggio laser), insensibilità a rigature, graffiature e polvere. L'unico rumore «estraneo» che riesce a sentire nella registrazione di «compact» — confidava il direttore d'orchestra Riccardo Chailly — è un fruscio dell'aria provocato dall'archetto che sfiora le corde del violino».

Attualmente varie industrie lanciano sul mercato riproduttori di «compact disc»: fra queste la Philips (inventrice dei sistemi) e la Sony. Il prezzo varia da un milione e mezzo a un milione e 650. Bisogna avvertire che con questa cifra si compra solo il giradischi che ovviamente necessita anche di tutto il resto (amplificatore e casse acustiche). E che il «resto» deve essere di buona qualità e potenza (almeno 40 watt per canale) per poter cogliere i vantaggi del nuovo sistema (altrimenti sarebbe come applicare un motore Maserati alla carrozzeria di un'utilitaria).

A loro volta i «compact disc» costano 21.000 lire per le incisioni di rock, leggera, pop e jazz, e 25.000 lire per la classica. Attualmente i titoli disponibili, pubblicati un po' da tutte le case discografiche (Decca, Philips, Verfige, Deutsche Grammophone, RCA, Mercury, RKO), sono circa 250 e vanno da Elton John ai Bee Gees, da Lou a Clapton e nella classica comprendono le migliori esecuzioni orchestrali dei più grandi direttori.

Il riproduttore si collega semplicemente all'impianto con le stesse modalità di qualsiasi giradischi.

Il disco letto dal raggio laser contiene poi una rivoluzia della tecnologia europea su quella giapponese. Il brevetto è infatti della multinazionale olandese Philips che ne ha ceduto l'utilizzo a molte altre case.

Come funziona in pratica il «compact disc»?

Quello che nei giradischi normali è il gruppo puntina-pick-up, nel «compact» è sostituito da un laser che emette una radiazione luminosa visibile ad alta concentrazione focale, in grado di leggere una traccia composta da microcavità che cavità di solo 0,5 millesimi di millimetro di larghezza e 0,1 di profondità.

Fra i primi utenti del «compact», oltre agli amatori, saranno sono oltre le discoteche e le stazioni radio interessate.

Mario Luzzatto Fegiz

IL LOTTO

(Estrazioni del 30 aprile '83)

Bari	4	83	71	17	66	
Cagliari	60	68	46	31	81	
Firenze	16	67	28	75	8	
Genova	78	10	8	54	40	
Milano	5	8	88	27	15	
Napoli	81	62	83	51	84	
Palermo	82	60	87	31	15	
Roma	6	18	20	35	59	
Torino	76	41	12	75	54	
Venezia	89	33	5	54	38	

ENALOTTO: ecco la colonna vincente: 1 X 1; 2 1 2; 2 1 2; 2 2 1.

LE QUOTE:

Ai punti 12:	L. 24.248.000
Ai punti 11:	L. 1.901.600
Ai punti 10:	L. 88.800
Montepremi:	L. 791.329.000

ANCORA ATTESA — Ancora una volta deluse i giocatori del sabato: i tre numeri centesimi (9 61 di Napoli, il 25 di Bari e soprattutto il 26 di Roma) non sono apparsi sul tabellone delle estrazioni di ieri. Nella caccia ai numeri e alle combinazioni riterdatarie un'altra settimana va anche, ad aggiungersi all'orsai famoso ambo 44-80 che, secondo quanto segnala «il quadrifoglio», non si vede da 543 settimane ossia da quando è stato estratto per l'ultima volta a Genova il 23 novembre del 1972!

Sul sagrato della basilica di S. Petronio

Ieri il primo incontro a Bologna fra sindaco e nuovo arcivescovo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BOLOGNA — I due uomini si sono incontrati, ieri pomeriggio verso le 15.30, sul sagrato di San Petronio nella Piazza Maggiore di Bologna: il nuovo arcivescovo monsignor Enrico Manfredini giungeva, attraverso un percorso fitto-di tappe obbligate ma emozionanti, da Piacenza, il nuovo sindaco Renzo Imbeni arrivava dal giuramento in Prefettura.

Su Imbeni si sa — come si è scritto — che è giovane, attivo, abituato al comando, fedelissimo al partito. «Forse non avrà grande immagine né grande autonomia — dicono i "laici" — ma saprà amministrare». L'incognita vera è allora il nuovo arcivescovo?

La scelta — l'amministore è pubblica, scritta sul settimanale della Curia — ha spiazzato tutti.

Allora perché il Papa vuole Manfredini a Bologna, il monsignore commette forse un errore, quanto meno una stradaggine: concede la prima intervista al settimanale «Sabato» organo di Comunione e Liberazione. Intendiamoci, lui è il presidente della commissione episcopale per la famiglia, ha vissuto in prima persona, come responsabile regionale il trauma del referendum sull'aborto, non c'è nulla di strano se nell'intervista picchia su quel tasto anche riferendosi alle attività assistenziali della l'amministrazione bolognese. Nasce, però, la voce assurda: il Papa lo ha promosso a Bologna per «premiare» Comunione e Liberazione.

Il vescovo smentisce con una scrollata di spalle: «Ma figuriamoci!». In realtà, gli ricevete tutti, senza discriminazioni e dall'insieme delle dichiarazioni come dalla storia delle sue esperienze nasce un profilo molto più attendibile.

Cominciamo: è nato a Sumaia, 63 anni fa, di padre falegname, la madre di famiglia contadina ma in pratica lui è e si sente milanese. A Milano è vissuto dagli otto anni in su, ha studiato e si è formato nei seminari dell'arcidiocesi; sacerdote dal 1945 è stato per più anni vicerparroco in periferia e per otto anni preside nel collegio arcivescovile di Monza e Porlezza. Si laurea alla Cattolica: l'anno magico, è forse il 1963: l'arcivescovo Montini lo trasferisce come provosto del Duomo di Varese e come «parroco uditore» per l'intero Concilio Vaticano II. Nel 1969 verrà la nomina a vescovo di Piacenza.

Quindi, dicono i vaticanisti, un discepolo e un pupillo di Montini, e si sa che Papa Wojtyla per Paolo VI e per i suoi giudizi ha sempre avuto un estremo rispetto. Il legame sarebbe «duro» il quale, sempre che sia necessario trovare un legame. Monsignor Manfredini a Piacenza si è creato fama di dinamismo, di forte personalità, di estremo rigore; in certo modo «un vescovo d'assalto» ma ricco di buon senso.

Ricordano che, quando lui arrivò a Piacenza, il sindaco democristiano come a renderli omaggio ma, quando ratificò il sindaco e venne un comunista, Manfredini prese cappello e cappotto e si recò a portare il saluto in Comune.

Gino Fantin

Entro poco tempo potrebbe essere svelato dove si trova il micidiale veleno

Si sospetta che la diossina di Seveso sia sepolta a breve distanza da Parigi

Oggi il magistrato interroga nuovamente il titolare dell'impresa di trasporti a cui era stato commissionato il trasferimento dei contenitori - L'uomo, qualora non dicesse dov'è stato nascosto il carico, rimarrebbe ancora in carcere - Ieri è stato sentito, in un albergo parigino, anche il «commissario straordinario» Luigi Noè

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SAINT-QUENTIN — Probabilmente i 215 grammi di diossina pure che stanno facendo tremare l'Europa sono qui, nel Nord della Francia, a 150 chilometri da Parigi. Forse sono finiti in una delle non troppe malaticcie 25 mila discariche «al limite della legalità», nelle quali ogni giorno finiscono quintali di sostanze tossiche, senza pubblicità: Qualche tempo fa, a Roumaillers, nel Centro-Sud del Paese, si è scoperto, casualmente, che in un deposito di rifiuti pericolosi erano finite 21 tonnellate di arsenico e 800 tonnellate di materiale inquinato da diossina, magari più pericolosa di quella di Seveso. Ci sarebbe da sorridere di fronte al modesto quantitativo «maledetto» dell'Icmesa, ma il problema è proprio la targa. Una targa che fa paura. Il nome di Seveso provoca apprensione: dappertutto.

Stamane potrebbe essere svelato il mistero. In teoria potremmo sapere dove si trovano i 41 bidoni giunti dalla Lombardia. Questione di ore. Tutto dipenderà da una decisione: se il magistrato d'appello di Amiens concederà — o meno — la libertà provvisoria a monsieur Bernard Paringaux, 52 anni, trasnaso trasver dei trasporti proibiti (e compromettente anche della discarica di Roumaillers), da un mese in galera, e da un mese testimone-taciturno prigioniero. Un ruolo di volte gli è stato chiesto: «Dove sono finiti i 41 bidoni di Seveso?». Un ruolo di volte Paringaux ha risposto «no». Eppure è una risposta che vale la libertà. Ma quanto costa il segreto dell'autista-padroncino, che ha portato fuori dall'Italia quello scomodo carico velenoso?

Il procuratore di Saint-Quentin, Alain Le Goulc, ha fatto capire, chiaramente, che l'alternativa è una sola. «Se parla, esce; se tace, resta dentro».

Non ci sono scappatoie, né possibili trucchi. Tutto è molto chiaro. E il mistero cresce se si pensa che anche la Hoffmann-La Roche, proprietaria della Givaudan, a sua volta proprietaria dell'Icmesa di Seveso, il 22 aprile scorso ha fatto sapere a Paringaux che può «stare tranquillo», che «può dire tutto», che «la società non chiederà i danni».

Ieri il giudice istruttore Regis Vanhashoeck ha interrogato, per due ore, in un albergo di Parigi, il commissario straordinario per Seveso, Luigi Noè. Il parlamentare, che rappresenta la Regione Lombardia, ha ribadito — per l'ennesima volta — la storia del viaggio dei fusti, ed ha raccontato del «via» giunto dalla società tedesca Mannesmann il 9 settembre scorso. E stata la prima audizione ufficiale del commissario, e Noè ha lasciato intendere che, in poco tempo, «tutto dovrebbe chiarirsi».

E' possibile, anche se la verità va proprio cercata a partire da quella data fatidica, il 9 settembre 1982. E' da là che comincia il mistero. Infatti, secondo la magistratura francese, se la Hoffmann-La Roche collabora pienamente con la giustizia, diverso — in un certo senso «sfuggente» — è l'atteggiamento della ditta tedesca che si occupa di smaltire scorie tossiche.

Il mistero poi si allarga dal momento in cui la Mannesmann offre, in subappalto, il trasporto della diossina a Paringaux, un disinvolto faccendiere che mostra di saperci muovere agevolmente con i cerchi «maledetti». Duro, decisso, Bernard Paringaux, per ora, ha difeso roccioamente il suo segreto. Ma ne valeva la pena? Qual è la posta di questa incredibile partita che ha provocato più di un fastidio ad alcuni governi europei?

Le ipotesi che affiorano, qui a Parigi, sono sostanzialmente due: 1. Paringaux copre responsabilità di altri, e accetta la galera perché non intende rovinarsi carriera e credibilità; 2. Paringaux ha commesso qualche irregolarità, non ha rispettato i patti, magari si è affidato a non dichiarate «riverniciature» di bidoni, ed ha venduto alla sua committente, la Mannesmann, una verità addomesticata.

C'è persino chi lancia una terza ipotesi, indubbiamente preoccupante ma poco credibile: che la diossina di Seveso non sia ancora uscita dall'Italia.

Ma forse si tratta soltanto di una comoda «voce» per cercare di giustificare il curioso atteggiamento di Paringaux.

L'avvocato dell'«utista della diossina» (che si fece fotografare, con il suo TIR, alla partenza da Milano), maître Olivier Maurin, oggi, nel tribunale di Amiens, non ci sarà. Al suo posto saranno presenti due giovani legali, Louis Formaux e Patrick Margules. Ma ci sarà l'imputato? Improbabile. Le trattative condotte segretamente dai suoi avvocati con i «custodi del segreto» potrebbero essere ancora in alto mare, ma potrebbero anche concludersi, con un colpo di théâtre, proprio stamattina.

Tutto appare possibile. In questa storia di scorie avvelenate, partite dall'Italia su un camion con la scritta: «Scarti di lavorazione industriale contaminati tossici, e non biodegradabili, destinati all'estero».

Certo è agghiacciante ascoltare i dati, sulle migliaia di tonnellate di sostanze pericolose che, ogni anno, trovano ricovero ai confini delle città francesi. C'è una redditizia macchina commerciale dietro ai «rifiuti» clandestini e la definitiva sistemazione dei carichi che nessuno vuole. E' stato detto, a proposito della diossina di Seveso: «Per i prossimi dieci anni, nessun pericolo». Cioè, chi abita accanto ai 41 bidoni nascosti non corre rischi. Ma vallo a spiegare alla gente. Qui, del TIR proveniente dall'Icmesa, non si vuol neppure sentir parlare.

Antonio Ferrari

ROMA — Un breve «sit in» e la simbolica «restituzione» di falsi bidoni contenenti diossina sono stati al centro di una manifestazione organizzata ieri pomeriggio dalla Federazione romana del PDUP davanti alla filiale della casa farmaceutica «La Roche», in viale Bruno Buozzi.

Altro colpo di scena nell'inchiesta del giudice Palermo

L'ex capo del SISMI Santovito coinvolto nel giallo armi-droga

E' stato indiziato di reato per partecipazione al traffico - Un'altra conferma dei collegamenti tra vecchi servizi segreti e la P2 - Il generale perse il posto dopo che il suo nome fu trovato nelle liste di Gelli

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TRENTO — La notizia arriva da Roma e allarga ancora di più l'inchiesta sul traffico di armi del giudice istruttore Carlo Palermo. Il magistrato trentino ha indiziato di reato per partecipazione al traffico d'armi l'ex capo del Sismi, il generale Giuseppe Santovito.

Sono alcune settimane che nella grande inchiesta, che da anni sta conducendo il giudice Palermo, hanno fatto la loro comparsa i servizi segreti. Verso la fine di marzo, proprio alla vigilia di Pasqua, sono state arrestate alcune persone che pare avessero collegamenti con il contrabbandiere Cozzi: negli stessi giorni, veniva interrogato dal giudice Palermo, come testimone, il generale Nino Lugaresi, attuale capo del Sismi.

Fra i cinque personaggi arrestati c'è l'ex colonnello dei carabinieri ed ex agente del Sifar e del Sid, Massimo Pugliese: Giuseppe Pareti, ex ufficiale di marina ed esperto in missilistica che sembra abbia avuto contatti sia con i nassi sia con gli armatori; Vincenzo Giovannelli, uomo d'affari sardo che sarebbe stato in buoni contatti (anche per vendere armi) con Flavio Carboni, il personaggio che era legato al banchiere Roberto Calvi.

C'è un comune denominatore nell'ultima parte dell'inchiesta del giudice Palermo: il richiamo a personaggi collegati ai servizi segreti e alla P2.

L'ex colonnello Pugliese, risulterebbe iscritto fin dagli anni '69 alla loggia di cui il nome «venerabile» Licio Gelli. E Pugliese era un uomo del Sifar e del Sid che, forse, di servizi segreti ne sa ancora qualcosa. Il generale Santovito è addirittura l'ex capo del Sismi, e perse il posto proprio perché il suo nome fu trovato nelle famose liste di Gelli.

La comunicazione giudiziaria al generale Santovito sarebbe stata firmata sabato scorso dal giudice Palermo, che è stato a Roma per interrogare nuovamente l'ex colonnello del Sifar Massimo Pugliese.

Non ha trovato ancora alcuna conferma invece l'ipotesi di un viaggio del giudice Palermo in Turchia, dove si recherebbe per avere una serie di colloqui con le autorità di Ankara in relazione ai traffici di stupefacenti.

Gianluigi Da Rold

Da ieri squadre di tecnici e poderosi macchinari in azione

Si scava un canale sull'Etna per farvi scorrere il magma

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CATANIA — Etna, dopo 28 giorni di eruzione. Dalle bocche, a quota 2.400, la lava continua a scendere, con altissime temperature, tra nuvole di ceneri, gas tossici. A fianco, a qualche centinaio di metri, la montagna infernale è stata trasformata in un cantiere.

Da ieri sera le grandi pupe cingolate hanno attaccato la roccia. I percorsi delle antiche colate, per costruirvi un canale artificiale, profondo tre metri e largo sette. Un ritmo assordante e decine di tecnici ed operai, spesso investiti dai vapori catapultati dal vento, manovrano questi giganti potentissimi, che hanno una forza distruttrice pari a quella della lava.

Alta ingegneria

E' cominciato così il conto alla rovescia, l'attesa alla colata. Si lavora anche di notte, alla luce delle fotoelettriche, in uno scenario che va al di là di ogni fantasia. Ci sono grosse difficoltà, perché il canale dovrà compiere un percorso abbastanza all'orografia. Un diaframma di un metro lo separerà dalla sponda del fiume di lava: sarà poi riempito dello avedese Aberstein e del suo collaboratore Rigamonti. Fulmo che sta preparando l'esplosivo speciale, di annullare questa resistenza, con una sequenza di ordigni, sistemati a quote diverse, in modo da imprimere alla colata la direzione del canalone.

E' la prima volta che un'eruzione viene affrontata con opere di ingegneria così complesse. Se si trattasse di un percorso pianeggiante non vi sarebbe alcuna difficoltà. Ma, a quella quota, ogni movimento delle macchine richiede una prontezza ed una rapidità professionale di alto livello. Quando, pochi giorni fa, siamo saliti alle bocche, abbiamo dovuto superare dislivelli non indifferenti: non c'è sentiero, non c'è pista tracciata. Tutto è un mare di lava, vecchia e nuova, con pendii e con possibilità di frane ad ogni metro. I cingolati non avrebbero potuto salire se una pista non fosse stata preparata nei giorni scorsi.

Ora è il momento del passaggio alla seconda fase, l'operazione di scavo del canale. I «Caterpillar cingolati» hanno assaggiato il terreno e trovato enormi resistenze. Poi l'hanno aggredito con una potenza di motori che lascia esterrefatti. Qualche passaggio è avvenuto quasi in acrobazia: il braccio che si affonda e la parte posteriore del cingolato che quasi si alza, come se dovesse piegarsi, a forma di arco, per esercitare poi, nel momento in cui ritorna orizzontale, la massima potenza. Il paragone viene facile: attaccare l'Etna è come aggredire la roccia dolomitica, perché la lava consolidata ha la stessa durezza. La stessa roccia che viene asportata nella fase di costruzione del canale serve poi a formare l'argine, rinforzato da «sabbia grossa», per impedire che la lava esca dall'alveo artificiale e prenda altre strade.

Il canale sarà lungo qualche centinaio di metri. Dal punto di deviazione della colata andrà verso il monte Castellazzara, in percorso molto accidentato, raggiungerà monte Vetore, per aggirarlo, poi della stazione quello storico aperto durante i primi giorni dell'eruzione.

In altri termini il canale può essere considerato come un braccio artificiale, una deviazione di percorso che consente di realizzare gli obiettivi: riduzione della portata scende della colata (l'altra metà di lava è quella ovviamente deviata), raffreddamento, cioè scarse possibilità di corse veloci verso la quota inferiore. D'altra parte è impensabile di poter frenare la lava in altro modo, né di poter controllare la sua uscita.

La seconda fase

La situazione sui «fronti» può essere così riassunta: il braccio più avanzato, quello a est-sud-est di Monte Kilel, procede ad una velocità variabile da cinque a quindici metri l'ora, con un fronte largo centocinquanta metri ed alto sei. Scende a valle e costeggia la strada Nicolosi-Adrano, ad una distanza di ottanta metri. Alcune sovrapposizioni di colate si sono registrate a quote 1700 e 1900 e qui è stata nuovamente inghiottita, in un breve tratto, la strada provinciale Nicolosi-Etna, ormai intercetta in diciotto punti.

Vista dall'aereo, la colata sembra un fiume che come il Po si ramifica in diversi bracci, che aggirano gli ostacoli rappresentati da alcune montagne, a livelli decrescenti. I vulcanologi chiamano queste deviazioni con il termine di «stavature»: e proprio nuove sbavature si sono prodotte ieri nella zona di Monte Capriolo (quota 1500) e Monte Capriolo (quota 1400).

Intanto la commissione tecnica, guidata dall'ingegner Sbaschi, un professionista che dice con orgoglio di essere stato un allievo del Politecnico di Milano, ha presentato ultimato il piano per lo scavo del canale e la costruzione degli argini. Un lavoro di alta precisione, che metterà a dura prova la volontà dell'Etna «di proseguire, come un mostro, nella caccia all'uomo. Anche gli scienziati si stanno preparando per il momento dell'esplosione, del salto del diaframma: un evento che apre un nuovo fronte negli studi di vulcanologia.

Adriano Baglivo

La fidanzata del terrorista avrebbe chiesto di abortire, la magistratura di Alessandria ha aperto un'inchiesta

La «piellina» Viriglio sarebbe rimasta incinta dopo l'amore in carcere con Marco Donat Cattin

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

ALESSANDRIA — *Fare l'amore non è reato, ma poterlo fare in carcere è un privilegio di pochi. A Marco Donat Cattin, l'ex terrorista, di Prima Linea, imputato per l'omicidio del giudice Alessandrini e oggi «dissociato» dalla lotta armata, questo «privilegio» sarebbe stato concesso, almeno una volta. E, come talvolta capita ai ragazzini inesperti, è stato anche sfortunato. La sua fidanzata, Giuseppina Viriglio, anch'essa «piellina» e anch'essa detenuta, è rimasta incinta e, poche settimane fa, avrebbe chiesto di poter essere ricoverata per interrompere la gravidanza.*

Ora si certano le complicità poiché è coinvolto il figlio del senatore democristiano, l'episodio potrebbe avere contorni clamorosi. Ieri mattina, ad Alessandria, è arrivato un ispettore distrettuale. «Ma per altri motivi», dice il direttore del carcere.

Un agente di custodia si è opportunamente distratto durante il colloquio? Oppure i due fidanzati hanno potuto trasformare la cella in una camera da letto? O peggio, come ipotizza «radio carcere» l'incontro è avvenuto all'esterno o durante un trasferimento per un processo? Di certo c'è l'incontro d'amore: le conferme non mancano, anche se non ufficiali. Sarà la magistratura di Alessandria, che ha aperto una inchiesta, a stabilire ruolo, circostanze e complicità. Un rapporto sarebbe già in viaggio per la direzione generale delle carceri, presso il ministero di Grazia e Giustizia.

Giuseppina Viriglio, 29 anni, figlia di un notaio torinese, è detenuta nel carcere femminile di Alessandria. E' un'imputata minore, già condannata per rapina, comparirà il 30 maggio a Torino, al maxi-processo contro Prima Linea. Il figlio del senatore democristiano si trova nella sezione speciale del carcere di Alessandria, quella riservata ai «pentiti» e ai «dissociati», la stessa dove soggiornò Patrizio Peci.

Le visite ai detenuti risultano autorizzati dai magistrati di Torino in base alle nuove norme che consentono colloqui anche con persone non legate da parentela. Ma un colloquio non significa autorizzazione ad altro.

A dare per primi la notizia sono stati, probabilmente, alcuni agenti di custodia che, con una lettera anonima inviata ai giornali, raccontano la vita e gli amori di Marco Donat Cattin: «In prigione Parlino di privilegi, di collogni a ruota libera, senza permessi, e naturalmente del convegno d'amore. Una lettera anonima non fa testo, ma i riferimenti sono abbastanza precisi: la Viriglio, secondo gli agenti, sarebbe stata prelevata e portata in ospedale l'11 aprile scorso, alle 6,20 del mattino. La giovane avrebbe anche chiesto alla Corte d'Appello di Torino il nulla-osta per il ricovero. Poi l'inchiesta, le ammissioni, le polemiche.

Parliamo con il direttore, Luigi Morselle. «Non posso rilasciare interviste, si rivolga al ministero!». Non chiediamo interviste, ma spiegazioni: Donat Cattin è un privilegiato? «Assolutamente no. Anzi, i pentiti e i dissociati, per ragioni di sicurezza, sono ancora più isolati degli altri detenuti. Marco Donat Cattin, poi, per problemi di sovraffollamento nella sezione, dorme in cella con un compagno, in nove metri quadrati. Sempre per ragioni di sicurezza possono cucinarsi i pasti, per non esporre avvelenati. L'unico privilegio è la televisione, ma è un privilegio per tutti, non solo per Donat Cattin».

A questo punto ricordiamo a Morselle un episodio spiacevole, la comunicazione giudiziaria che ha ricevuto per l'evasione, dal carcere di Alessandria, del terrorista Guido, uno degli imputati del delitto del Circeo.

«Ho fatto sempre il mio dovere e sono stato ancora più attento e rigoroso dopo quella vicenda. Considerando il personaggio, non vorrei mai essere al centro di sospetti».

E l'ora d'amore, come la spiega?

«Io non la spiego, perché non sono autorizzato a spiegare. Credo, però, che si tratti di fatto».

Ma è vero che Donat Cattin riceveva la Viriglio?

«Certo che è vero, ma questo non è un privilegio. Anche altri detenuti hanno potuto ricevere persone, non della famiglia. A norma di regolamento, la sola colloqui ha un dicitorio e l'agente di custodia assiste all'incontro, anche se non può ascoltare...».

Non ascoltare è non vedere, dottor Morselle?

«Certo che deve osservare ed anche riferire».

Inutile cercare conferme altrove. L'avvocato Chiusano, legale di Marco Donat Cattin, dice: «Non so se sia vero che la fidanzata di Marco è incinta. Posso però smentire che il ragazzo goda di trattamenti particolari o privilegi». Il sacerdote del carcere, don Cavanna: «Sono fidanzati, ma altro non so». Il procuratore di Alessandria: «Io non dico nulla, c'è un'inchiesta, è segreto istruttorio».

Massimo Nava

Gli 11 studenti morti: avviso di reato all'autista del pullman

FIRENZE — (ANSA) Il sostituto procuratore della Repubblica Pietro Dubolino, titolare dell'inchiesta sull'incidente di martedì scorso nella galleria del Monte Bianco sull'autostrada del Sole, è ancora in attesa del rapporto preliminare che la polizia italiana sta redigendo per chiarire la dinamica e le eventuali responsabilità nella vicenda. Il rapporto dovrebbe essere pronto entro questa settimana.

È stato confermato intanto che nel corso dell'interrogatorio di Nazzareno Giorgione (il «pilota» dell'autobus su cui viaggiavano gli undici studenti napoletani morti nell'incidente), svoltosi sabato sera, il dottor Dubolino gli ha comunicato una comunicazione giudiziaria per omicidio colposo plurimo, in relazione agli artt. 589 (omicidio colposo) e 104 (mano da tenere nel codice della strada.

Funaro al «7 aprile»: Negri pianse quando seppe dell'omicidio Saronio

ROMA — Terza ed ultima giornata di interrogatorio per Alberto Funaro al processo del «7 aprile» ieri a Roma. Funaro ha ribadito per l'ennesima volta la sua estraneità alla lotta armata, respingendo le accuse di alcuni pentiti con i quali si è detto disposto ad un confronto in aula. L'udienza ha dimostrato la necessità di un approfondimento dell'istruttoria per chiarire i diversi punti controversi che riguardano le responsabilità degli imputati per i reati associativi.

Ieri il «caso Saronio», che è uno dei fatti di sangue in questo processo il altro e l'uccisione del brigadiere dei carabinieri Andrea Lombardini durante la rapina di Argelato, è stato oggetto delle domande del pubblico ministero. Fu infatti Funaro, su incarico di alcuni leader della Autonomia Operaia milanese, a condurre una sorta di indagine per appurare se nel sequestro dell'ex militare di Potere Operaio, Carlo Saronio, fosse implicato qualche «compagno dell'Autonomia». Funaro ebbe diversi contatti con la compagna di Carlo Fioroni, Bianca Radino, e da lei raccolse un memoriale in cui Fioroni era indicato come l'ideatore e l'esecutore (assieme al malavitoso Carlo Castrati e ad altri della sua banda) del rapimento di Saronio.

Nel memoriale la Radino escludeva che altri militenti dell'area dell'autonomia fossero implicati nel «caso Saronio».

Venuto a conoscenza delle responsabilità di Fioroni — ha raccontato Funaro — andai da Toni Negri e gli dissi: "Guarda Toni che è stato Fioroni". Negri esterefatto mi rispose: "Non ci voglio credere". Gli raccontai quello che la Radino mi aveva confidato e a questo punto Toni scoppiò in un pianto dirotto. Era come se, con quell'omicidio, Fioroni, un compagno lo avesse tradito».

Su Fioroni, Funaro ha espresso giudizi molto pesanti. Lo ha definito «persona poco affidabile», «uno che rubava nelle case dei compagni».

Dal «caso Saronio» al corteo «caldi» del 1977. Funaro ha raccontato della «spartizione» dopo l'Assodicembre di 12 marzo del 1977 a Milano, spiegando che, contrariamente a quanto sostengono diversi «pentiti», egli stesso, Tommasi e altri dirigenti dell'autonomia operaia svolgevano nelle manifestazioni il ruolo di «pompieri». «Erano i Barbone, i Pasini Gatti e gli altri che oggi ci accusano — ha spiegato alla Corte — i più scalmanati. Barbone girava con un "Winchester" e voleva sempre lo scontro a fuoco con la polizia. Noi, invece, ci mettevamo che le azioni strade si dividessero, ci fu tra noi e i vari Barbone un susseguirsi di scontri politici anche interni. Loro volevano solo la violenza».

Per chiarire questi aspetti, il pubblico ministero Antonio Marini ha chiesto alla corte l'acquisizione agli atti del verbali d'interrogatorio resi al processo in corso a Milano contro la rivista Rosso di diversi «pentiti» tra cui lo stesso Barbone, Morandini e Ferrandi.

Presente ieri per la prima volta in aula, nella gabbia riservata ai detenuti «differenziati», Maurice Bignami, uno dei nove imputati che deve rispondere di «insurrezione armata».

Oggi il processo riprenderà con l'interrogatorio di Luciano Ferrari Bravo, veneziano, 43 anni, docente di Storia del Vicino Oriente all'università di Padova, ritenuto il suo «braccio destro» anche in politica.

PREVISIONI DEL TEMPO

A cura del servizio meteorologico dell'Aeronautica

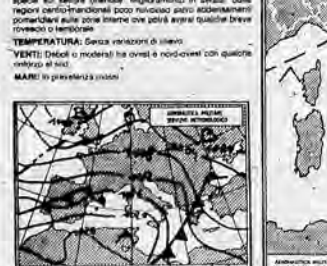
EVOLUZIONE GENERALE: Sul Mediterraneo centrale la pressione atmosferica è in aumento, sia moderatamente instabile proveniente dall'Atlantico tende ad influire sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: Al nord nuvolosità variabile in tempo con intensificazione con possibilità di locali piogge o temporali specie sul settore orientale. Miglioramento in serata. Sulle regioni peninsulari prevalenza di cielo sereno con qualche temporale pomeridiano sulle zone interne che potrà essere qualche breve rovescio o temporale.

TEMPERATURA: Senza variazioni di rilievo.

VENTI: Deboli o moderati da ovest o nord-ovest con qualche rinforzo di sud.

MARE: In prevalenza calmo.



Le temperature in Italia...

ALGHERO	14	20	NAPOLI	13	18
ANCONA	14	24	PALERMO	17	18
BARI	17	24	PESCARA	15	23
BOLOGNA	11	22	PISA	13	18
BOLZANO	8	12	POTENZA	10	14
CAGLIARI	17	20	REGGIO CALABRIA	19	22
CAMPOBASSO	10	19	ROMA FIUMICINO	15	21
CATANIA	17	21	ROMA URBE	14	21
CUNEO	11	20	L. MARIA DI LEUCA	17	21
FIRENZE	11	22	TORINO	8	22
GENOVA	11	18	TRIESTE	14	20
MILANO	11	19	VENEZIA	11	24
MILANO linea	8,5	21,3	VERONA	9	23
MILANO LINATE	9	17			

...e all'estero

AMSTERDAM nuvoloso	2	7	LISBONA sereno	7	12
ATENE sereno	15	28	LOS ANGELES nuvoloso	11	16
BANGKOK sereno	28	35	MADRID sereno	7	18
BEIRUT sereno	15	26	MIAMI sereno	24	27
BELGRADO nuvoloso	12	19	MOSCA nuvoloso	12	17
BRUXELLES nuvoloso	2	12	NAIROBI sereno	17	34
BUENOS AIRES nuvoloso	18	19	NEW YORK nuvoloso	14	22
CARACAS pioggia	19	28	NICOSIA sereno	17	27
CHICAGO nuvoloso	3	12	PARIGI sereno	4	14
COPENAGHEN sereno	1	12	RIO DE JANEIRO nuvoloso	19	32
DUBLINO pioggia	4	11	SAN PAOLO nuvoloso	17	28
FRANCOFORTE pioggia	3	17	SINGAPORE pioggia	25	35
GERUSALEMME sereno	14	23	STOCCOLMA nuvoloso	3	7
GINEVRA pioggia	4	14	SYDNEY pioggia	17	21
HELSINKI sereno	3	7	TOKIO nuvoloso	14	22
HONG KONG nuvoloso	21	29	TORONTO pioggia	4	15
H. CAIRO nuvoloso	13	32	VANCOUVER nuvoloso	12	19
LISBONA pioggia	8	15	VIENNA sereno	10	24

Trovati a Palermo i cadaveri di due assassinati (uno sepolto in mare)

PALERMO — Il cadavere del pregiudicato Nunzio Lo Nardo, 27 anni, è stato trovato ieri mattina nelle acque della «Cala». Il corpo della vittima, legato mani e piedi con la stessa corda, era chiuso in un sacco di plastica.

Nunzio Lo Nardo, soprannominato «Turcu», era sparito il 21 aprile. Uscito di casa con il suo motorcicletta non vi era più tornato. Il fatto che, poco dopo, venne trovato abbandonato il suo scooter, fece subito pensare ad un caso di «lupara bianca». Ieri è stata fatta la macabra scoperta a conferma dei timori dei giorni scorsi.

Quasi contemporaneamente al ritrovamento del corpo del Lo Nardo, un altro cadavere è stato scoperto nei pressi della borgata di Ciaculli lungo la strada che porta a Giulfrosa. 27 corpo, crivellato da colpi d'arma da fuoco, è stato trovato a bordo di un'auto. La vittima è il «leone» Giovanni Bonaccorso. A breve distanza è stata trovata una «A 112» sciacchiamata.

In carcere a Torino l'ex amico di Moro

Il giudice accusa Freato di «corruzione aggravata»

TORINO — La Freato-story è al secondo capitolo. Prima l'interrogatorio del giudice Cuva, adesso quello del giudice Vaudano. Per nove ore ieri l'ex collaboratore di Aldo Moro ha raccontato Funaro — andai da Toni Negri e gli dissi: "Guarda Toni che è stato Fioroni". Negri esterefatto mi rispose: "Non ci voglio credere". Gli raccontai quello che la Radino mi aveva confidato e a questo punto Toni scoppiò in un pianto dirotto. Era come se, con quell'omicidio, Fioroni, un compagno lo avesse tradito».

Su Fioroni, Funaro ha espresso giudizi molto pesanti. Lo ha definito «persona poco affidabile», «uno che rubava nelle case dei compagni».

Dal «caso Saronio» al corteo «caldi» del 1977. Funaro ha raccontato della «spartizione» dopo l'Assodicembre di 12 marzo del 1977 a Milano, spiegando che, contrariamente a quanto sostengono diversi «pentiti», egli stesso, Tommasi e altri dirigenti dell'autonomia operaia svolgevano nelle manifestazioni il ruolo di «pompieri». «Erano i Barbone, i Pasini Gatti e gli altri che oggi ci accusano — ha spiegato alla Corte — i più scalmanati. Barbone girava con un "Winchester" e voleva sempre lo scontro a fuoco con la polizia. Noi, invece, ci mettevamo che le azioni strade si dividessero, ci fu tra noi e i vari Barbone un susseguirsi di scontri politici anche interni. Loro volevano solo la violenza».

Per chiarire questi aspetti, il pubblico ministero Antonio Marini ha chiesto alla corte l'acquisizione agli atti del verbali d'interrogatorio resi al processo in corso a Milano contro la rivista Rosso di diversi «pentiti» tra cui lo stesso Barbone, Morandini e Ferrandi.

Presente ieri per la prima volta in aula, nella gabbia riservata ai detenuti «differenziati», Maurice Bignami, uno dei nove imputati che deve rispondere di «insurrezione armata».

Oggi il processo riprenderà con l'interrogatorio di Luciano Ferrari Bravo, veneziano, 43 anni, docente di Storia del Vicino Oriente all'università di Padova, ritenuto il suo «braccio destro» anche in politica.

Scoperto un covo di terroristi in pieno centro a Venezia

VENEZIA — Un covo usato da almeno due frazioni del nuclei comunisti combattenti, la formazione scelta sulle ceneri di Prima Linea, è stato scoperto dalla Digos nel centro storico di Venezia, in Corte del Bovolo, a due passi dal centralissimo campo Manin. Al momento dell'irruzione degli agenti, avvenuta verso la fine del mese di marzo anche se la notizia è stata comunicata solo ieri, nella base non c'era più nessuno: nell'appartamento non sono state trovate neppure armi ma solamente molto materiale «in lavorazione»: schede di magistrati, politici e carabinieri di Venezia e del Veneto, elenchi di possibili obbiettivi da colpire, piani di azione e una serie di organigrammi dei gruppi che faceva capo alla base veneziana.

Gli agenti hanno così potuto apprendere che il covo era stato affittato, naturalmente sotto falso nome, da Diego Forastieri nell'estate del 1981.

Il veleno potrà essere definitivamente distrutto vicino Lione

Trattative segrete in Francia per il recupero della diossina

Al momento i 41 bidoni, trasportati da Seveso, rimangono nascosti - Contatti tra Parigi e la ditta tedesca «Mannesmann» fanno però pensare a una prossima risoluzione del giallo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

AMIENS — La «voce» affiora, prepotente, verso sera. Le trattative segrete per il recupero della diossina di Seveso scompaiono in Francia, sarebbero a buon punto. Non è escluso che, fra poche settimane, i 41 fusti ricompaiono, per essere pubblicamente e definitivamente distrutti. Sarebbe già pronto anche il «cimitero»: l'impianto di smaltimento di Saint-Vulbas, vicino a Lione. Se qui, ad Amiens, nel Nord della Francia, si discute di formalità giuridiche, al fondo si tratta. Contatti fra Marsiglia e Milano, contatti con la società tedesca «Mannesmann», che per conto della Hoffmann-La Roche aveva commissionato il trasporto. Contatti, a pioggia, forse in vista di un accordo. Vedremo. Per ora i bidoni della paura restano dove sono. Ma in quale zona del Paese? Forse qui, ai confini con il Belgio?

Mentre la gendarmeria e i servizi segreti di Mitterrand continuano a cercare, monsieur Bernard Paringaux, il boss che ha organizzato il viaggio del TIR proibito, rimane in galera. Forse l'autista-padroncino ha parlato, ma non ha ancora detto tutto quello che la giustizia si aspetta da lui. E così, ieri, i giudici della «chambre d'accusation», riunitì in camera di consiglio per discutere sulla seconda domanda di libertà provvisoria, presentata dai difensori, hanno deciso di prendere tempo. «Possiamo aspettare». Potrebbe essere questione di ore, oppure di qualche giorno. Formalmente l'ordinanza dovrà essere firmata entro il 15 maggio.

Paringaux non è stato ascoltato. E non si è presentato neppure il suo legale, maître Olivier Maurin, del foro di Marsiglia, impegnato probabilmente nelle delicate trattative per il recupero dei bidoni. Si sono presentati, invece, i suoi corrispondenti parigini, Patrick Margules e Louis Formaux. La Corte si è riunita alle 10.45, al secondo piano del monumentale palazzo di Giustizia di Amiens. Un piccolo ufficio, con moquette rossa, sedie rivestite con velluto verde, finestra affacciata sulla cattedrale. Fuori, un drappello di giornalisti italiani, un collega di Radiolussemburgo, qualche invitato giunti da Parigi. La vicenda della diossina, soprattutto sulla stampa locale, viene trattata con sorprendente riservatezza, e segnalata da minuscoli titoli nelle pagine interne. Eppure i 41 fusti, almeno per quattro giorni, sono stati in deposito proprio qui, a 70 chilometri da Amiens, nel «ricovero» di Saint Quentin.

La camera di consiglio è durata mezz'ora. Alle 11.15 escono gli avvocati di Paringaux. «Che cosa è cambiato? Niente... Consideriamo che la situazione attuale non giustifichi la detenzione del nostro cliente». Che cosa significa? Che l'autista marsigliese, ex parà, ha raccontato tutto? «No commento», è la risposta e si avverte quasi un certo fastidio, per tanta sgradita pubblicità. Il presidente della «chambre d'accusation», Jacques Donnette, trova, per uscire, una porta secondaria. Nessuna dichiarazione. Anche se i suoi colleghi, un'ora più tardi, si concederanno con una eloquente battuta: «Ma che cosa credete? Che sia una storia di dare ed avere?... Certo, anche noi ci auguriamo, come tutti, di sapere dove è finita la diossina».

Siamo al punto di partenza, però l'impressione è che la vicenda sia alla vigilia di una svolta, magari non ad Amiens, magari non in Francia, magari a Milano, dove la storia ha avuto origine. Una storia inquietante e simbolica, che — per la prima volta — ha portato l'opinione pubblica davanti ad una scomoda verità: il mondo è pieno di scorie tossiche (20 milioni di tonnellate all'anno, soltanto nei Paesi della CEE), e pochi ne avevano coscienza. È una realtà impressionante, che non si può più ignorare. La scienza dice che i residui pericolosi continueranno a crescere, e non si può mandare in giro per le strade carichi di veleno, senza sapere dove portarli e come distruggerli, nel rispetto della legge. Intorno alle scorie, e favoriti dal vuoto normativo, si muovono enormi e spesso poco chiari interessi.

Ecco Saint Quentin, il villaggio dove i 41 bidoni di Seveso hanno fatto tappa. Ecco il deposito. Sembra un cantiere unito '50. Sul portone la scritta: «Naftank industrie». Qui si affittano capannoni, e qui è arrivato, all'inizio di giugno, monsieur Bernard Paringaux. Raccontano che «era distinto», che «parlava con competenza», e che «chiese un 'locale' per recuperare l'olio del trasformatori elettrici», olio naturalmente tossico. All'inizio di luglio sono entrati in rue de la Fère i primi carichi: uno, cento, ottanta, ottocento, con tanto di isolatori, subito sistemati nel terzo deposito (entrando, a sinistra), oggi chiuso con robuste catene. Ma tra i sassoni di materiale elettrico, un giorno affiora la sorpresa: i fusti, di diossina. «Restarono qui tre o quattro giorni».

I trasformatori in disuso erano forse la copertura di quel carico scottante che nessuno voleva ospitare? Dietro il cancello, bloccato da un grosso lucchetto, si intravedono altri fusti. Ma non sono quelli dell'incesa. Alcuni hanno la verniice originale, altri sono stati ridipinti «di verde. Che cosa contengono? È uno dei tanti misteri che il facendiere Bernard Paringaux custodisce, e che la giustizia francese sta cercando di accertare. E sera, a Saint Quentin. Le porte del carcere sono sempre chiuse. Paringaux è sempre dentro.

Antonio Ferrari

Tragedia dell'Autosole Avviso di reato anche all'autista del trasporto speciale

FIRENZE — (g. p.) C'è un'altra comunicazione giudiziaria per l'incidente avvenuto la settimana scorsa nella galleria Mefarancio sull'Autostrada del Sole vicino a Firenze, dove morirono sudici ragazzi napoletani. Dopo quella notificata sabato a Nazareno Giorgione, l'autista del pullman su cui viaggiavano i ragazzi della scuola media «Nicolardi», il sostituto procuratore Dubolino, dopo due ore d'interrogatorio, ha indiziato di omicidio colposo plurimo anche l'autista milanese Antonio Cannone (nella foto) che era alla guida dell'autoarticolato che trasportava il gigantesco tubo d'acciaio.

Cannone si è presentato spontaneamente dal magistrato.

S'allarga l'inchiesta sul mostro di Firenze

I dieci fidanzati uccisi Sospetti su un medico

Nella vicenda è entrata la figura di un nuovo personaggio, forse il mandante del sardo in carcere con l'accusa di aver assassinato la prima delle cinque coppie

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FIRENZE. — Nella vicenda del mostro di Firenze — il maniaco assassino che ha ucciso e seviziato cinque coppie, di giovani fidanzati — rientra la figura, per ora indistinta e senza nome, di un medico. Almeno sembra di intuirlo dalle ultime iniziative che si attribuiscono al giudice istruttore che conduce l'inchiesta: il magistrato avrebbe dato disposizioni per svolgere accertamenti bancari sul conto di Francesco Vinci, il sardo in carcere da più di otto mesi con l'accusa di avere assassinato la prima delle cinque coppie e quindi aspettato di essere il responsabile anche degli altri delitti.

L'ipotesi di lavoro su cui sta operando la magistratura fiorentina quindi è che dietro il muratore sardo, semmai fosse lui il responsabile, potrebbe esserci un'altra persona, il vero «mostro», che avrebbe pagato Vinci per compiere almeno una parte dei delitti.

E già in occasione dell'ultimo duplice omicidio compiuto nel giugno 1982 a Montespertoli, un medico che potrebbe aver avuto a che fare con Francesco Vinci è stato inquisito e sottoposto a lunghi interrogatori senza che, tuttavia, emergesse niente a suo carico.

Dell'ipotesi del medico dietro il mostro parla un libro dal titolo «Il mostro di Firenze» 'Il prossima pubblicazione per i «Caratteri» di Sonzogno.

Il libro, scritto da Mario Spezzi, un cronista della «Nazione» che ha seguito tutti i delitti del «mostro» e con un introduzione di Gianfranco Piazzesi che era direttore del giornale fiorentino nell'anno in cui accaddero tre duplici omicidi, rievoca l'intera vicenda ancora non conclusa.

La lunga catena di delitti cominciò nel giugno 1981 quando a Scandicci, un sobborgo di Firenze, in un'auto appartata in campagna furono uccisi due fidanzati, Carmela De Nuccio e Gianni Foggi. Si scoprì che l'assassino, dopo il delitto, aveva asportato con tre colpi di una misteriosa lama (un bisturi?) il pube della ragazza e con quello era scomparso.

Pochi giorni dopo la polizia scientifica stabilì che la pistola usata per il delitto era la stessa che sei anni prima, a Borgo San Lorenzo, nel Mugello, era servita per uccidere un'altra giovane coppia, Stefania Pettini e Pasquale Gentilcore. Anche allora l'assassino infierì contro il sesso della donna: i delitti erano sempre stati commessi di sabato e così sarà per quelli successivi.

Nasque la psicosi del mostro che raggiunse il suo acme quando, tre mesi dopo il delitto di Scandicci, vicino a Prato un'altra coppia, Susanna Cambi e Stefano Baldi furono assassinati. Il maniaco ancora una volta strappò il pube della ragazza.

Nel giugno dell'82 ancora un duplice omicidio, vittime Antonella Migliorini e Paolo Mainardi. Dopo questo delitto fu arrestato il muratore Francesco Vinci.

I carabinieri scoprirono che le pallottole e la pistola usate dal mostro erano le stesse servite per uccidere nel 1968, a Signa, un'altra coppia, Barbara Locci e Antonio Lo Bianco: allora il Vinci fu sospettato, ma in prigione per quattordici anni fini il marito della donna uccisa, Stefano Mele.

Questi ha sempre accusato Vinci di essere l'assassino, ma elementi inconfutabili di prova non sono stati ancora trovati, suprattutto niente è emerso che colleghi Vinci a quattro delitti del mostro.

Giuseppe Peruzzi

Tra otto giorni, salvo imprevisti, l'esplosione che devierà la colata lavica

Nel calore infernale, tra i gas sulfurei si lavora per minare il cratere dell'Etna

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CATANIA — *L'uomo contro il vulcano. A quota 2150 le ruspe attaccano la roccia per costruire il canalone largo 7 metri, nuovo letto della lava che continua a scendere alla velocità di 3 metri al secondo (alle bocche) per poi raffreddarsi e giungere, a passo di moviola, al fronte distante sette chilometri. E' la danza del magma, a passi veloci prima, a passi molto lenti dopo.*

Arriviamo, ancora una volta, al rifugio Sapienza, punto di riferimento per tecnici vulcanologi e ingegneri. Da qui si sale alle bocche, attraverso la colata raffreddata. Per qualche istante l'ossigeno sembra scomparso, assente. Ci sono soltanto anidride carbonica e cloro.

Ore dodici: è il momento del sopralluogo, della visita quotidiana al vulcano più famoso del mondo, in tutti i giorni. Passiamo vicino alle bocca eruttiva, larga non più di tre metri, tra nuvole che hanno tutto il sapore dello zolfo. Sul viso una mascherina impregnata di acqua, unico rimedio per evitare i rantoli della respirazione. Una sequenza drammatica: un funzionario della prefettura ed un sacerdote sembrano colti da collassi, pausa sosta opportuna vicino ad una cappola di legno, che pare assumere i connotati dell'ambulatorio, diventa obbligatoria.

Più in basso, a pochi metri, un gruppo di ragazzi, controvento, in maglietta e jeans, alza una lunga asta in ferro, la precipita nel fiume di lava e raccoglie la roccia incandescente, per modellaria, con una forchice lunga mezzo metro, e trasformarla in pochi secondi in portacenere per turisti, venduti a 4000 lire l'uno nel bar di Nicolosi e di Zafferana. Anche l'Etna, mostro inviolabile, da lavoro ai disoccupati di Catania.

Ecco, qui è la sola, un giugno di metri quadrati, in cui la lava sarà aggredita. Da Novara è arrivato il dottor Ripamonti, geologo, con la sua equipe di specialisti, giovani che hanno lavorato all'estero con le più note imprese nazionali, esperti nell'uso degli esplosivi, collaboratori stretti di Lennart Aberstein. Così, a due metri dal fiume di lava, in mezzo a un calore infernale, con la sensazione di un gas letale, infiammabile, questi «bombardieri» agiscono con tecniche sofisticate.

Ripamonti si avvicina agli altri, è sicuro, deciso. A tre metri ci sono un compressore, lunghi tubi di gomma. Il gruppo comincia l'operazione di rilevamento della temperatura, un sondaggio che sarà ripetuto ogni giorno, per individuare gli anfratti, le fenditure, nelle quali sarà immessa l'esplosivo. L'immagine è indimenticabile: il fiume di lava sta costruito, nella sua marcia implacabile, una specie di letto petroso, nero pece, consolidato dopo il raffreddamento. Ripamonti dovrà perforare questo monto, con precisione, per non forare il diaframma e provocare il dirottamento della colata prima che sia pronto il canale artificiale che dovrà accoglierla.

Ora le grandi macchine scavatrici hanno allocato, a valle, le antiche colate, per allargare i canali argini.

Più su, alle bocche, si procede con grande cautela. Sarà usato l'esplosivo Sigma 500, tipo «Starry», con i detonatori e le micce già abbondantemente sperimentati nei pozzi petroliferi. L'esplosivo verrà introdotto in tubi del diametro di 61 millimetri e sarà lo stesso svedese da accendere le micce.

Fra otto giorni, salvo imprevisti, derivati dalla costruzione del canale artificiale, il botto finale.

Adriano Baglivo

LETTERE AL CORRIERE

Immoralità e pensione

Quando ho saputo della vecchina madre di due giovanissimi morti in guerra la cui pensione è di 300 mila lire mensili (150 mila lire per ogni figlio) ho riflettuto su «l'elevato e nobile sentire del Paese, dello Stato». Io stesso che elargisce ai propri dipendenti con una singolarità poco più che decennale, pensioni di 600/700 mila lire. Se qualcuno si accorge di questa immoralità e si azzarda a fare un tentativo nel senso giusto, si minacciano sommosse e si grida allo scandalo, come è costume della nostra vana democrazia.

Fernanda Smerigli
(Milano)

Eccedenze e fame

Il «Corriere» del 26 aprile, in una pagina, titola: «Allarmato rapporto Ocse: troppo "surplus" di latte, grano e zucchero nel mondo. Sull'agricoltura incombe la crisi dell'eccedenza». Ma allora, com'è realmente il problema delle risorse alimentari nel mondo e l'angoscia che ci procurano le denunce che milioni di persone muoiono per fame?

Ottavio Berti
(Milano)

La selezione ai concorsi

Concordo con le numerose lettere che vengono inviate al «Corriere» in ordine alla validità di concorsi scolastici. L'anonimato della prova scritta rimane, nonostante la sua apparentarietà, la forma migliore del reclutamento docenti, evitando privilegi di gruppi e clientele personali. Considerato poi il rapporto tra la domanda e l'offerta, la selezione è inevitabile. Se no, l'art. 95 della Costituzione che ci sta a fare?

Carlo Frigato
(Mestre-Venezia)

Roulette «all'italiana»

Circolare sulle strade e autostrade in Italia, è diventato un rischio maggiore del gioco della roulette russa. I continui investimenti, tamponamenti ecc. con vittime e feriti, oltre che danni (secondo certe statistiche oltre 5.000 miliardi all'anno) impongono che si faccia subito e presto (anche per evitare che i turisti stranieri della prossima estate dirottino in altre nazioni la loro villeggiatura) qualche cosa di semplice e di pratico per ridurre le disgrazie stradali. Senza nuove e complicate leggi o regolamenti o, peggio ancora, raccomandazioni inutili, basterebbero poche cose: 1) divieto di sorpasso negli abitati, divieto di sorpasso nelle gallerie autostradali; 2) pene fisse per le infrazioni (sei mesi di carcere, sequestro del veicolo, ritiro della patente, multe salate); 3) per i tamponamenti le stesse pene, dal momento che chi non sa fermarsi, non sa condurre un veicolo.

Egidio Donadoni
(Milano)

Il senso del pudore secondo i giudici

La sentenza della corte di Cassazione che legittima il monokini, ma non il nudo integrale, più sincia molto perplesso. Credo francamente che in una materia così aleatoria come il senso del pudore la magistratura non possa decidere una norma valida per tutte le situazioni. Ci sono evidentemente casi in cui il nudo integrale può essere poco conveniente (dove ad esempio, le spiagge sono affollate di persone poco abituate al naturismo) ma nessuno, mi sembra (neppure un magistrato) potrebbe impedire che in luoghi appartati o dove esista il consenso di tutti i presenti, si faccia del nudismo, e l'anno scorso ho scoperto, per la prima volta, con grande soddisfazione quanto sia piacevole stare in acqua e al sole nudi e quanto sia ridicolo quel pezzo di stoffa che chiamiamo «costume». Il pudore soffre molto di più per certi costumi fatti apposta per suscitare e attirare l'attenzione (tanga, monopezzi trasparenti) che non col nudo integrale. Chiunque può provarlo: basta andare su una bella spiaggia e spogliarsi. Dopo pochi minuti di tensione ci si rende conto che stare nudi è la normalità.

Silverio Marchetti
(Milano)

Le proprietà della signora La Malfa

Nell'articolo del «Corriere» sullo stato patrimoniale dei parlamentari, si legge che mia moglie è comproprietaria di ventisette fabbricati. Desidero precisare che mia moglie ha ricevuto in eredità alla morte del padre, nel 1976, ventisette unità immobiliari in un vecchissimo fabbricato di Napoli, del quale è comproprietaria per quote di un nono con molti altri eredi, il reddito imponibile al fini IRPEF e ILOR di questo insieme di comproprietà, regolarmente dichiarato fin dal momento della successione, è stato nel 1981 di lire 726 mila. Un resoconto più accurato delle dichiarazioni dei parlamentari eviterebbe di ingenerare impressioni di ricchezza dove esse non vi sono.

Giorgia La Malfa
(Roma)

CASANO

Cugnana Verde

Certo, chiunque acquista un appartamento al mare, figuriamoci poi in Sardegna, non lo fa per vivere chiuso in casa.
Cugnana Verde però interpreta questo principio meglio di altri. Perché è un villaggio pensato, progettato e costruito per mettere i suoi abitanti in condizione di vivere una vera vacanza.

Cos'è Cugnana Verde
Sulla strada della Costa Smeralda, tra Porto Cervo e Porto Rotondo, sul Golfo di Cugnana, sorge Cugnana Verde, costruito ed abitato da cinque anni, funzionante ed efficiente in tutti i suoi servizi. La concezione del villaggio rispecchia i suoi obiettivi. Così le abitazioni sorgono intorno alla grande piazza, sui cui si affacciano i servizi ed i negozi. Dove c'è la piscina di mille metri quadrati, con terrazze solarium e la grande gradinata, anfiteatro per assistere agli spettacoli, per ritrovarsi, per partecipare alle feste.

Così ognuno può starsene tranquillo in casa a godersi la propria privacy ma, se lo desidera, basta un passo per trovarsi nel cuore della vita di Cugnana Verde.

Gli appartamenti di Cugnana Verde
Ne troverete ancora di tutte le dimensioni: dal monolocale al grande appartamento.
Costruito con cura, in ogni dettaglio, con finiture e materiali di qualità. Ma dove tutto, dai pavimenti ai serramenti, è funzionale, pensato con intelligenza. Ne troverete già pronti da abitare oppure per future consegne, sulla piazza o in complessi meno centrali, ma pur sempre comodi da raggiungere (l'auto non serve, a Cugnana Verde). Li troverete già arredati, ma arredati bene, personalizzati, con mobili e arredi diversi, tessuti e colori diversi, e sempre con gusto e qualità.
Li potrete avere anche completi di corredi, dalle lenzuola ai cucchiaini per il caffè.
Troverete ogni appartamento dotato di ampie terrazze, contornato da grandi fioriere, splendidi panorami, ed un'architettura razionale ed accattivante.

I servizi di Cugnana Verde
Se deciderete di non mangiare a casa potrete scegliere di pranzare sulla spiaggia allo snack bar, oppure al ristorante sulla piazza, con ottimi menù e prezzi contenuti, oppure ancora, di sera, alla Casa del mare.
Troverete un market alimentare, una boutique, il parrucchiere e, naturalmente, un servizio medico permanente con ambulatorio ed infermeria. Troverete anche un tennis-club, con campi da tennis e da bocce, maestri di tennis, spogliatoi.

VANEMA CLUB
Al mare troverete una spiaggia in sabbia perfettamente attrezzata, con pontili per l'attracco, una flotta di barche a motore ed a vela, che potrete noleggiare per la scoperta della vostra spiaggia sulle coste o a Mortorio. Ed ancora, scuola di vela e di surf ed anche di esplorazione subacquea.

Chi farà funzionare Cugnana Verde
Chi ha avuto esperienze precedenti sa che nei villaggi normalmente c'è poca esperienza, poca organizzazione e molta insoddisfazione.
Per ovviare a questo inconveniente, a Cugnana Verde abbiamo scelto la soluzione migliore. Garantire la qualità e la continuità del funzionamento che già da anni caratterizza Cugnana Verde affidando l'organizzazione e la gestione a dei professionisti della gestione: gli uomini di Vanema Club.
Che garantiranno non solo il perfetto funzionamento dei servizi, ma si preoccuperanno anche di affittare gli eventuali alloggi liberi.
Così se un anno deciderete di fare le ferie altrove, il Club si incaricherà di trovare chi affitta il vostro alloggio, gestendo integralmente l'operazione.
Un'opportunità eccezionale per i proprietari di alloggi a Cugnana Verde che, pur non avendo alcun obbligo di alcuna natura nei confronti del Club, ne trarranno sicuramente vantaggi in termini di valorizzazione del proprio appartamento.

Un'opportunità eccezionale per acquistare a Cugnana Verde
Cugnana Verde può essere acquistata anche con il Programma ISI.
Una formula esclusiva che consente di acquistare al prezzo di oggi un appartamento a Cugnana Verde, mediante un piano di risparmio mensile, e senza un impegno finanziario iniziale. A questo punto siamo certi che Cugnana Verde vi attrae. Ma ... non è finita. Ci sono ancora molte cose che dovrete sapere su Cugnana Verde. Per questo abbiamo preparato un illustratissimo depliant, che riceverete gratuitamente e senza alcun impegno inviandoci questo coupon, o telefonandoci direttamente.

E' una realizzazione I.S.T. Iniziative per lo sviluppo del Territorio S.p.A.

LA CASA PER CHI NON VUOLE STARE SEMPRE IN CASA.

ANCHE CON IL PROGRAMMA ISI. UNA FORMULA ESCLUSIVA DI ACQUISTO.

E un centro servizi per risolvere ogni vostro problema, soprattutto ogni problema per rendere la vacanza più bella e spensierata: lavanderia, pulizia degli appartamenti, baby sitter, prenotazioni, trasporti, ecc.

Inviare a: Cugnana Verde CS
Via A. Saffi, 31 - 20123 Milano - Tel. 02/4988371 (ric. aut.)

Nome _____
Cognome _____
Professione _____
Via _____ N° _____
Città _____
Prov. _____ Cap. _____ Tel. _____

Ancora polemiche sulla conquista del Polo Nord da parte dell'esploratore italiano

Fogar: «E' stata la mia ultima impresa»

«Sono stanco, chiudo con queste cose che sognai fin da ragazzo»

Botta e risposta con i giornalisti di Montreal - «Quando, per sopravvivere, ho chiesto un passaggio aereo, il mio exploit sportivo è finito e della mia avventura è rimasto solo l'aspetto romantico»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MONTREAL — Nella bella sede dell'Istituto di Cultura Italiana adiacente il nostro consolato di Montreal, la stampa canadese ieri ha «provato» Ambrogio Fogar, sottoponendo il quarantaduenne esploratore milanese a una raffica di domande sul suo viaggio al Polo Nord. Fogar un po' in italiano, un po' in francese, un po' in inglese ha rihattuto con lucidità, ma ai tre lustri talvolta impacciato su alcune domande «nuove», che avrebbero richiesto una documentazione della quale il Fogar non dispone o elementi che non può ricordare.

Si è cominciato con la solita questione: Da Edmonton si dice che lei ha compiuto 400 chilometri in 9 giorni. La media è incredibile. Come spiega questo?

Fogar ha ribattuto ricordando che, in una lettera al direttore del «Corriere della Sera», pubblicata domenica 24 aprile ma scritta materialmente il giorno 12 aprile, mentre l'esploratore aspettava l'aereo per il balzo in avanti, lui stesso ha ammesso di aver dovuto ricorrere a un aeroplano per proseguire la marcia.

«In quel momento — ha detto Fogar — il mio exploit sportivo è finito e della mia impresa sono rimasti soltanto l'aspetto romantico e quello scientifico, visto che dovevo sia prelevare campioni di ghiaccio per poter poi documentare se il pack sia inquinato, sia fornire indicazioni sulla resistenza del corpo umano a temperature molto basse per un periodo molto lungo. Considerata il balzo dell'aereo, i chilometri non sono più 400 in 9 giorni, ma 220, che è prestazione normale per chi si avventura in queste imprese».

— Ma perché, Fogar, nella lettera al «Corriere della Sera» non ha precisato l'entità del balzo?

«Perché ho scritto prima che l'aereo atterrasse per prendermi e non sapevo quanto avevo volato».

A Fogar è stata poi ricordata una dichiarazione dell'ingegner Lee Houtchins, che da Washington ha controllato il satellitare (un trasmettitore a impulsi radio, n.d.r.) il quale dice che il satellitare stesso ha funzionato perfettamente per tutta la durata del viaggio e che, se ci sono stati movimenti di ritorno, ciò non è dipeso dallo strumento trasmittente. L'esploratore ha replicato ricordando l'incidente dell'antenna morsa da Armaduk e sostituita dapprima con una d'emergenza — quella «alla radio» — quindi da una seconda, portata il 12 aprile nel corso del rifornimento, e ha anche riferito numerose conversazioni di Lee Houtchins con Schranz, la guida alpina di Macugnaga che assisteva Fogar dal campo-base di Resolute Bay, nelle quali l'americano si lamentava che il satellitare non trasmetteva dati.

«Il fatto è — ha detto Fogar — che prima della partenza Houtchins e io ci siamo parlati per poche ore e poche ore non bastano per apprendere l'uso di un apparecchio che è sommamente sofisticato».

«Quanto al sospetto che io l'abbia spento, vi dico che per spegnerlo ci sono 40 viti da togliere. Avete idea di che cosa significhi togliere 40 viti a 40-50 gradi sotto lo zero, quando il solo accendere un fiammifero è un problema gravissimo?».

Il satellitare ha soprattutto funzioni di sicurezza ed è studiato in modo da dare automaticamente la posizione, proprio per richiamare la spedizione di salvataggio nel caso in cui chi lo adopera non abbia più la forza per farlo. Ci sono anche i dispositivi tali per l'emissione di segnali convenzionali con i quali — e qui la manovra non è più automatica — vengono trasmessi i dati climatici, quali temperatura, vento e via dicendo.

Quanto alle altre date esatte di cui lei mi chiede — ha detto Fogar all'ennesimo interlocutore — non le posso rispondere con precisione perché non ho appunti sotto gli occhi».

Si è parlato poi dell'arrivo al Polo Nord. «Non sono in grado — ha ripetuto Fogar — di affermare che ho posto il piede sul Polo Nord. Se però di essere stato recuperato a 9 miglia dal Polo Nord, nell'emisfero opposto, è ciò a me basta. Non so se basti anche a voi».

— Ma come la fei a sapere di essere arrivato a 9 miglia oltre il Polo Nord: se il satellitare non le dava informazioni?

«Lo so perché il microcomputer inserito nell'aereo della «Borek Air» che è venuto a prendermi, al momento dell'atterraggio dava proprio questa indicazione».

— Da Edmonton e da Washington si dice che negli ultimi 7-8 giorni lei praticamente non si è mosso. Come spiega ciò?

«Con il fatto che lo camminavo in un senso, la deriva mi spingeva nell'altro. Ma non è esatto dire che io non mi sono mosso. E le rilevazioni satellitari confermano la mia dichiarazione. Sono stato fermo, invece, nelle ultime 48 ore perché ero convinto, e mi pare non a torto, di essere praticamente arrivato e perché avevo trovato lo spiazzo adatto per l'atterraggio dell'aereo».

Fogar ha perso la pazienza che aveva contraddistinto la sua parte della sua esposizione quando gli è stata fatta l'ennesima contestazione su particolari che non poteva ricordare.

«Voi siete qui — ha detto — per boicottare una impresa sportiva che io per primo dico di non aver compiuto, e meglio di aver abdicato nel momento in cui ho deciso di fare il balzo in aereo. Una curiosità: nessuno ha chiesto di quanto sia stato il balzo, noi possiamo confermare che si è trattato di circa 180 km. Ma nessuno mi chiede come si vive 50 o 51 giorni fra i ghiacci, i risultati degli esperimenti, indicazioni che non chi seminano niente importanti. Il mentre formulate queste domande precise, dimenticate che io mi trovavo a dover prendere decisioni a temperature impossibili, in condizioni obbiettivamente molto difficili».

«E' questo il senso della mia impresa — ha proseguito Fogar —, vorrei ricordarvelo. E qui vi dico anche che, dopo aver fatto il giro del mondo in solitario su una barca a vela, dopo aver tentato — fallendo e perdendovi un amico — di circumnavigare l'Antartide, dopo aver scalato l'Himalaia, raggiunto il Polo Nord magnetico, coperto da solo e senza cani 109 chilometri in Groenlandia, infine camminato sul Polo Nord, oggi a 42 anni, mi sento stanco e chiudo questa parte, lesti della mia vita, nella quale ho tentato di realizzare tutte le cose che avevo sognato da ragazzo».

Zelio Zucchi

Oggi il rientro in Italia con l'«husky» Armaduk

RESOLUTE BAY — Ambrogio Fogar con il cane Armaduk

MONTREAL — Con Fogar e la mini-spedizione italiana che è andata a rilevarlo al Polo Nord, oggi rientra in Italia anche Armaduk, il cane siberiano di razza «husky» che ha accompagnato l'esploratore nella sua marcia verso i ghiacci. Ieri a Montreal, per la prima volta nella sua vita, Armaduk ha trovato temperature più miti e sono quelli le reazioni e stata buona, per la prima volta tra visto l'erba, quella che riveste lo spiazzo antistante l'aeroporto di Dorval, e che Armaduk ha provveduto immediatamente a cancellare. Per il viaggio in aereo, gilisto le disposizioni di rito, Armaduk è chiuso in una gabbia metallica — piuttosto angusta — e viaggia nel bagagliaio.

Ci sono buone notizie per i due compagni di Armaduk, rimasti legati a una catena poco fuori del villaggio eschimese di Resolute Bay: un italiano sta adoperandosi per ottenere il loro trasferire in Italia, sottraendoli così a quella che, dopo la partenza di Schranz, loro vivandiere negli ultimi 3 mesi, è la loro fine: la morte per fame.

Z. Z.

Qualora il veleno fosse recuperato Roma disposta a discuterne la distruzione

La Francia avrebbe chiesto all'Italia di riprendersi i 41 fusti di diossina

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PARIGI — Siamo di fronte ad un «giallo» internazionale, con trattative segrete, distensive dichiarazioni ufficiali, imbarazzanti silenzi. I quarantun fusti ammalati di Seveso stanno cominciando a pesare un po' troppo nei rapporti fra i Paesi europei, e c'è chi sta cercando — dietro le quinte — soluzioni onorevoli per tutti.

L'altro ieri a Roma, presso la presidenza del Consiglio, con la guida del sottosegretario Bruno Orsini, si è svolta una riunione tecnica sulla diossina. Da Roma si consiglia. Se non fosse per le notizie circolate qui, a Parigi. Risultati, infatti — l'indiscrezione è stata raccolta in ambienti ben informati — che, approfittando dell'incontro, il governo francese darebbe fatto un passo ufficiale per sondare la disponibilità degli italiani a riprendere i fusti di diossina ora ospitati nel caso di un ritrovamento — che tante polemiche hanno già suscitato.

La risposta di Roma sarebbe stata questa: non si vede perché l'Italia debba «recuperare» il carico tossico, ma il nostro Paese è disponibile a collaborare con i francesi alla ricerca di una nuova soluzione: per esempio, individuare chi, offrendo le necessarie garanzie, magari fuori dal confine dei Paesi, sia disponibile ad accoglierli, e a smaltire, i rifiuti avvelenati dell'incesa.

Questo significa che potrebbe sollare anche l'ipotesi affiorata martedì, che cioè la Francia, sempre nel caso di recupero dei fusti, stabilisca di inviarli, con la massima pubblicità possibile, al centro di Saint Vulbas, presso Lione, dove si trova un altrezzato impianto per la distruzione delle scorie industriali.

E' chiaro che tutto dipende da Bernard Paringuax, l'ex paracadutista, che ottenne in appalto dalla Mannesmann l'«impianto» compito di far distruggere i bidoni di Seveso. Paringuax è sempre in carcere, e anche ieri i giudici della Chambre d'accusa di Amiens non hanno sciolto le riserve sulla seconda domanda di libertà provvisoria presentata dall'imputato. Il termine per una decisione definitiva, come avevamo preannunciato, è il 15 maggio, e si ritiene che, entro tale data, molti misteri possano essere svelati. E' una speranza che i giudici non hanno abbandonato, ed è una speranza legata a trattative che si svolgono altrove, negli ovattati uffici dove «l'irreciuato» gli enormi interessi legati allo smaltimento di milioni di tonnellate di scorie.

Se si dovesse dar retta a tutto ciò che si affolla intorno all'intricata vicenda, si rischierebbe una incredibile confusione. Martedì, per esempio, a Saint Quentin, circolava una clamorosa ridiscrezione: che Bernard Paringuax abbia svolto compiti per conto dello SDECE (oggi DGSE), cioè il controspionaggio francese. Ma si tratta, lo ripetiamo, di sospetti che non trovano conferme: nei fatti e nelle logica. Tanto più che monsieur Paringuax — nonostante le presunte protezioni di cui godrebbe — si trova sempre in prigione. Più credibile ritenere il faccendiere di Marsiglia un disinvolto uomo d'affari, che preferisce pagare il prezzo della galera, piuttosto che alzare il sipario su una rapinosa di sconfinati interessi, per quali, probabilmente, è solo un piccolo fruttore.

Il governo francese non risponde il proprio fastidio per una storia, nella quale troppi sono stati gli errori, anche se l'opposizione — per ora — almeno ufficialmente, non ha fatto sentire la sua voce. Chi strilla sono soprattutto i «verdi» e gli ecologisti. Il movimento «Greenpeace» (pace verde) è il più deciso nel voler sapere, a tutti i costi, dove siano stati sepolti i quarantun bidoni avvelenati. E proprio lì è tornato alla carica ricordando la denuncia di un «progetto» italiano, che sarebbe stato presentato durante una riunione dell'Agenzia europea per l'energia nucleare. Alla riunione cioè la quale in Italia si è già parlato! partecipò il commissario straordinario per Seveso, Luigi Noè.

Secondo «Greenpeace», in quell'occasione l'Italia avrebbe manifestato la volontà di continuare ad immergere nell'Atlantico le sue scorie.

I dati di questo «annegamento» sono impressionanti: dal 1967 al 1982, al largo della Spagna sarebbero finite 92.000 tonnellate di residui radioattivi, provenienti da otto Paesi. Paesi che avrebbero poi deciso di sospendere la discutibile pratica scorie nell'oceano. Tutti, tranne l'Italia.

Schermaglie verbali che rivelano un profondo malessere. Più si va avanti più si scopre che la vicenda dei fusti di Seveso sta sollevando il coperchio di una pentola dal contenuto nicchiato. Affiorano indemplenze, vuoti legislativi, intrecci affaristici, perdite di tempo. E ha destato impressione la nuova dichiarazione all'agenzia «France Presse» di André Vignoron, direttore della società «Tredi» di Saint Vulbas, specializzata nel trattamento e nell'eliminazione delle scorie industriali. Vignoron ha rivelato contatti, sin dalla fine del marzo '82, con i responsabili dell'Icmesa, per lo studio di un progetto di incenerimento della diossina.

Il progetto è rimasto lettera, eppure — sostiene Vignoron — «le nostre installazioni elettriche avrebbero potuto rispondere ai requisiti di precauzione e di sicurezza... se il progetto fosse stato accolto, sarebbe stato perfezionato in accordo con i governi francese e italiano, e realizzato tramite la società Sea-Marconi, nostra corrispondente in Italia». Invece, i quarantun bidoni sono tuttavia in Italia, nel TIR di Bernard Paringuax, diretti ad un capannone di Saint Quentin. Poi, sono stati «smaltiti» nel nulla.

Antonio Ferrari

PREVISIONI DEL TEMPO

A cura del servizio meteorologico dell'Aeronautica

EVOLUZIONE GENERALE: Sul Mediterraneo centrale la pressione atmosferica è distribuita quasi uniformemente sui valori elevati. Anticiclonamento instabile di origine atlantica raggiunge l'Italia settentrionale.

TEMPO PREVISTO: Sulle regioni settentrionali da poco nuvolosi e successivamente nuvolosi con possibilità di qualche breve precipitazione pomeridiana sulle zone alpine. Sulle regioni centro-meridionali sereno o poco nuvoloso.

TEMPERATURA: In lieve aumento.

VENTI: Deboli o temporaneamente moderati di direzione variabili.

MARI: Da quasi calmi a poco mossi.

Le temperature in Italia...

ALBENGA	6	+24	NAPOLI	7	+13
ANCONA	+11	+23	PALERMO	+16	+26
BARI	+13	+21	PERUGIA	4	+20
BOLZANO	+6	+18	PESCARA	6	+23
BOLOGNA	3	+22	PISA	3	+20
CAGLIARI	+1	+24	POTENZA	2	+16
CAMPOBASSO	+2	+18	REGGIO CALABRIA	+12	+22
CATANIA	3	+23	ROMA FIUMICINO	+4	+21
CUNEO	+10	+24	ROMA URBE	7	+22
FIRENZE	+10	+24	S. MARIA DI LEUCA	+13	+26
GENOVA	+15	+16	TORINO	-1	+21
L'AQUILA	3	+20	TRIESTE	+10	+21
MESSINA	+14	+22	VENEZIA	+11	+29
MILANO LINATE	+12,50	+21,30	VERONA	+10	+22
MILANO LINATE	5	+22			

...e all'estero

AMSTERDAM: nuvoloso	6	+10	LONDRA: nuvoloso	4	+15
ATENE: sereno	+14	+27	LOS ANGELES: nuvoloso	+10	+17
BANGKOK: sereno	+27	+36	MADRID: sereno	5	+21
BELGRADO: sereno	+10	+24	MIAMI: nuvoloso	24	+28
BERLINO: nuvoloso	+10	+22	MONTREAL: nuvoloso	6	+15
BERNA: nuvoloso	5	+15	MOSCA: nuvoloso	4	+15
BRUXELLES: nuvoloso	5	+18	NAIROBI: sereno	+10	+32
BUENOS AIRES: nuvoloso	+10	+21	NEW YORK: nuvoloso	+10	+20
CARACAS: piovoso	+21	+28	PARIGI: nuvoloso	5	+12
CHICAGO: nuvoloso	5	+16	PECHINO: nuvoloso	+15	+25
COPENHAGEN: piovoso	4	9	RIO DE JANEIRO: nuvoloso	+19	+28
DUBLINO: sereno	+8	+14	SAN PAULO: nuvoloso	+18	+22
FRANCOFORTE: nuvoloso	5	+17	SINGAPORE: piovoso	+24	+32
GERUSALEMME:	+8	+21	STOCCOLMA: sereno	-1	+12
GINEVRA: nuvoloso	4	+17	SYDNEY:	n.p.	n.p.
HELSINKI: nuvoloso	3	+11	TOKIO: sereno	+10	+20
HONG KONG: sereno	+21	+28	TORONTO: piovoso	2	+20
IL CAIRO: nuvoloso	+14	+28	VANCOUVER: nuvoloso	+8	+13
LISBONA: sereno	+12	+19	VIENNA: sereno	1	+11

LA DOMENICA
DEL CORRIERE
CLAMOROSE RIVELAZIONI DELLA FALSARIA PENTITA
HO MENTITO: NON HO SCRITTO IO QUEI DIARI DI MUSSOLINI
IL CALCIATORE GIORDANO PARLA DELLA SORELLA SCIPPATRICE
UN PO' DI CARCERE LE FARÀ BENE
UN GIORNALE NEL GIORNALE
UN REGALO L'ETÀ D'ORO

Al centro dell'inchiesta una presunta tangente di 280 milioni

Arrestato a Brescia per corruzione l'ex segretario provinciale del PSI

Igino Pasotti, già responsabile dello Sport in Comune, è stato ammanettato dai carabinieri - Latitante, ma ha annunciato che si costituirà, l'assessore all'Urbanistica di Bovezzo, dello stesso partito - Altri due mandati di cattura

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BRESCIA — L'ora delle manette suona anche per il mondo politico a Brescia, investito dallo scandalo edilizio dell'affare Giancaterina». Dei quattro mandati di cattura per corruzione, firmati dal giudice istruttore, due hanno colpito esponenti socialisti di rilievo. Alle 7.25 di ieri i carabinieri hanno bruscamente svegliato nella sua lussuosa villa di Gelatica, alle porte della città, l'ex assessore allo Sport e turismo Igino Pasotti, 43 anni — si è dimesso in marzo dopo aver ricevuto una comunicazione giudiziaria — che è stato anche segretario provinciale del partito. L'altro esponente del garofano, tuttora latitante, è l'assessore all'Urbanistica di Bovezzo e membro del comitato provinciale PSI, architetto Ernesto Lava.

Al centro dell'inchiesta una «tangente» di 280 milioni, pagata, dal momento che l'impegnativa area di Bovezzo, uno dei nuovi centri residenziali alla periferia del capoluogo, è cui piano regolatore (giunta PCI-PSI) ha di recente raddoppiato la cubatura edificabile: da 40 a 70 mila.

Secondo l'accusa l'aumento della volumetria costruibile nasconde la corruzione.

In pratica per la «mediazione politica» i costruttori avrebbero dovuto versare 8.000 lire per ogni metro cubo di mattoni. L'affare, comunque, non è mai andato in porto.

Sempre alle 7.25, un'altra squadra di carabinieri ha bloccato a Lumezzane l'imprenditore Luciano Giovanni Gregorio, 54 anni; ma quando, verso le 9, i militari si sono presentati in casa dell'assessore di Bovezzo, architetto Lava, 36 anni (non c'erano auto sufficienti per compiere contemporaneamente tutte le operazioni), il professionista era già scomparso. Più tardi Lava ha annunciato che si costituirà.

Meno complicata l'esecuzione dell'ultimo mandato di cattura, dal momento che l'imputato, il facendiere abruzzese Mauro Giancaterina, anima di un grosso traffico di tangenti e cooperative fasulle, è già in carcere dal 22 settembre.

La commissione regionale di controllo del PSI ha intanto già sospeso i due iscritti. A Brescia, in marzo, i primi contraccolpi dell'«affare Giancaterina» avevano provocato la crisi in Comune e in Provincia (giunte DC-PSI-PSDI) con le dimissioni di tutti gli assessori socialisti.

E un nuovo capitolo delle scandalo esploso lo scorso autunno dopo la denuncia degli 80 soci di quattro cooperative edilizie, a Brescia e nei comuni limitrofi, truffati di circa un miliardo e mezzo per case mai costruite. In carcere da settembre, dopo mesi di silenzio, Giancaterina, coinvolto nei giorni scorsi a Milano per una analoga vicenda, ha cominciato a «cantare», parlando espressamente di tangenti, taglie, appoggi in «alto» Dc. In particolare l'assessore Pasotti, interessato a una cooperativa di costruzioni, avrebbe intascato un assegno di quasi 50 milioni di lire in uno strano giro di compra-vendite in cui il magistrato ha voluto vederci gli chiaro inviando la comunicazione giudiziaria.

Ma proprio indagando su Bovezzo, gli inquirenti hanno scoperto il nuovo «capitolo» che ha condotto agli ultimi arresti. I protagonisti, corrotti e corruttori, sono gli stessi che tornano nello scandalo delle cooperative. L'architetto Lava, per esempio, già raggiunto da comunicazione giudiziaria, aveva ospitato nel suo studio di via Vittorio Emanuele Mauro Giancaterina quando questi approdò in città reduce da altre simili imprese a Milano e al Sud con strascichi giudiziari.

Ed ecco la nuova faccia dello scandalo edilizio. Nel febbraio '82, quando già era stata avviata la truffa delle quattro cooperative, Giancaterina riunì i suoi «amici» in un ristorante per proporre una nuova brillante operazione a Bovezzo, dove proprio in quei mesi era allo studio, guarda caso, il piano regolatore.

Presenti all'incontro il proprietario di un'area fabbricabile di 25 mila metri quadrati, l'imprenditore di Lumezzane Luciano Giovanni Gregorio, e la «controparte» politica: l'assessore locale Lava e Igino Pasotti, allora assessore di Brescia allo Sport e Turismo, già utilizzato in precedenti «mediazioni». In breve si sarebbe raggiunto l'accordo sul raddoppio, o quasi, della cubatura edificabile e sulla corrispettiva «tangente», i 280 milioni, appunto. In realtà Giancaterina travolto dallo scandalo appena pochi mesi dopo non ha potuto attuare il piano. Si è limitato a versare un acconto di 208 milioni a Gregorio mentre gli uomini politici non essendo stato costruito neanche un mattone, non hanno potuto rilevare neppure una lira della quota prevista. Ma per il magistrato il reato di corruzione era già stato consumato, come dimostrerebbe il piano regolatore approvato a Bovezzo in novembre. Igino Pasotti ora è in carcere a Cremona.

Finora Pasotti si è sempre dichiarato innocente. Adesso, in carcere, rivedrà la sua posizione?

Andrea Biglia

CITTA' DEL VATICANO — Le guardie svizzere hanno prestato giuramento durante la cerimonia in Vaticano nel giorno anniversario della battaglia di Castel Sant'Angelo, il 6 maggio 1527, contro gli imperiali di Carlo V, quando soltanto 42 delle 189 guardie sopravvissero

GIURANO LE GUARDIE SVIZZERE

Si complicano le trattative sul nuovo esecutivo regionale

«No» del PSDI alla sinistra per la giunta del Piemonte

Se la posizione dei socialdemocratici non muterà, martedì socialisti e comunisti, appoggiati dal PdUP, non riusciranno a raggiungere la maggioranza - Didò (PSI): «Rimane valida l'intesa sul programma»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

TORINO — Regna la confusione. La crisi in Regione si complica, qualcuno propone dall'opposizione, seppur timidamente, lo scioglimento del consiglio: sempre che i partiti non siano in grado di formare una giunta. Socialisti e comunisti, con l'appoggio del PdUP, si presenteranno martedì in consiglio regionale con la bozza di programma e la lista degli assessori. Chiederanno ai socialdemocratici di garantire l'astensione necessaria per ottenere una maggioranza. I 28 voti disponibili (due consiglieri del PSI sono ancora detenuti per lo scandalo delle tangenti) non bastano per varare il nuovo governo. Ma il PSDI è intenzionato a rifiutare l'astensione. In poche parole, la giunta di sinistra ha poche possibilità di superare gli ostacoli.

Questa immagine è costruita sulle dichiarazioni che i responsabili dei vari gruppi hanno rilasciato ieri per chiarire le rispettive posizioni: finanziamento il PSI che con la firma del documento elaborato insieme ai laici, due giorni fa, aveva dato l'impressione di voler ribaltare la vecchia maggioranza e aprire la strada a una giunta con PSDI, PRI e PLI appoggiata all'esterno dalla DC.

Mario Didò, uno dei confirmisti inviati da Craxi a Torino, dirada tutte le nubi: «L'intesa raggiunta col PCI e il PSDI sul programma è sulla struttura della giunta rimane valida. Martedì la presenteremo in Consiglio. Se i socialdemocratici non ci stanno, chiederemo loro di astenersi».

E se rifiutano? Risponde Didò: «Andremo alla seconda e alla terza votazione. Il presidente e gli assessori possono essere eletti igualmente anche se sarà una maggioranza relativa».

Il rifiuto socialdemocratico è scontato. Il ministro del Lavoro (Vol Pubblici), Franco Nicolazzi, lo conferma senza mezzi termini: «Il comitato regionale del PSDI ha detto no a una giunta di-sinistra e cui avrebbe dovuto partecipare anche il nostro partito».

Il dubbio è legato proprio ad un'eventuale bocciatura della giunta di sinistra. Cosa può accadere? Che ruolo svolgeranno le opposizioni? I repubblicani ritengono che la situazione sia così confusa da rafforzare la proposta di una giunta di emergenza.

I liberali giudicano possibile uno scioglimento del consiglio se non si troverà un accordo. E la DC? «Se PCI e PSI saranno battuti dai numeri in consiglio — sostiene Giuseppe Giordana, segretario regionale — si assumeranno la responsabilità di privare il Piemonte di un governo valido».

I democristiani rimangono disponibili per una giunta pentapartitica, oppure per un esecutivo laico-socialista col loro appoggio esterno. Ma alla soluzione proposta dai socialdemocratici non restano molti spazi perché si realizzi. I laici e i socialisti dicevano ai laici di non poter portare avanti l'iniziativa del programma comune. E oggi s'incontreranno coi PCI.

Antonio Di Rosa

Un nuovo ordine di cattura ha raggiunto i due in carcere

Carboni e Pellicani accusati del crack d'un giornale sardo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CAGLIARI — Per Flavio Carboni ed Emilio Pellicani piove sul bagnato. Un altro ordine di cattura si aggiunge alla serie che li faccendiere sardo e il suo ex braccio destro, ora «pentito», hanno ricevuto nei giorni scorsi in carcere. Carboni e Pellicani sono accusati di concorso in bancarotta fraudolenta nel fallimento del gruppo le «Tuttoquotidiano». Il giudice istruttore del tribunale di Cagliari li ritiene responsabili di alcune operazioni finanziarie irregolari compiute con i fondi della società proprietaria del giornale nel periodo immediatamente precedente il crack.

La storia di «Tuttoquotidiano», nel groviglio di interessi messo in piedi da Flavio Carboni, sembra essere di secondo piano rispetto ad altre vicende — la morte di Roberto Calvi, l'attentato a Roberto Rosone, il fallimento del Banco Ambrosiano, i non ancora chiariti legami con il sottobosco politico romano — delle quali si occupano la commissione parlamentare sulla P2 e i giudici di Milano e Roma.

E' invece una storia importante, perché può aiutare a capire come Carboni sia riuscito a diventare in pochi anni da sconosciuto affarista di provincia a uomo che vantava importanti amicizie e legami con personaggi di primo piano nel mondo politico e finanziario.

Carboni, dunque, cominciò ad occuparsi di giornali nel 1975. Qualcuno — i giudici di Cagliari non dovrebbero faticare molto per accertarlo — gli chiese di interessarsi alle sorti di «Tuttoquotidiano», nato nel 1974 e in difficoltà dopo pochi mesi. E Carboni, che in Sardegna aveva cospicui interessi turistici, rilevò il pacchetto di controllo della SEDIS, la società editrice del giornale, in società con il finanziere lombardo Florent Ley Ravello. Amministratore unico fu nominato Emilio Pellicani, che annunciò un piano di rilancio del giornale. Ma dopo pochi mesi la gestione del gruppo Carboni-Ravello-Pellicani si rivelò inconsistente e si trovò nelle di Cagliari costretta a giungere le istanze di fallimento. Che infatti fu dichiarato nel luglio 1976 e si chiuse con un passivo di 1 miliardo.

Ora, dopo più di sette anni, la magistratura cagliaritana ha riattivato un'inchiesta che sembrava definitivamente sepolta negli archivi giudiziari e ha emesso i mandati di cattura. Molti si chiedono le ragioni di questo passo, che potrebbe essere stato originato dai nuovi elementi emersi dopo la confessione del «pentito» Pellicani.

L'indagine sulle responsabilità del fallimento di «Tuttoquotidiano» potrebbe comunque essere utile per portare nuovi elementi sui rapporti fra Flavio Carboni e gli ambienti della malavita romana implicati nell'attentato a Roberto Rosone: si parla di assegni compromettenti per alcune centinaia di milioni dei quali dovrebbe essere rintracciata la documentazione allegata al fallimento.

L'inchiesta potrà in ogni caso chiudere sulla base di quali referenze un editore dichiarato fallito, e notoriamente implicato in affari loschi, riuscì poi ad inserirsi in importanti operazioni, ad avere la protezione di grossi personaggi e addirittura a guadagnarsi spazio e fiducia fino a diventare partner del gruppo Caracciolo-l'Espresso.

Alberto Pinna

Passata la paura dell'epidemia a Pisa tra gli allievi paracadutisti

PISA — (G.M.) La grande paura è passata. I paracadutisti allievi della scuola militare «Gamerra» sono tornati a rivedere le strade di Pisa con la consueta allegria. L'infezione epidemica che ha colpito una ventina di loro sembra ormai circoscritta e sotto controllo. Anche i sintomi sono chiari: manifestazioni gastroenteriche e poi una polmonite di origine virale. Tutte cose che per un fisico giovane ed in buona salute, come quello degli allievi paracadutisti, possono essere facilmente superate con le conquiste terapie antibiotiche. L'importante è accorgersene in tempo. Per questo restano anche da sciogliere i dubbi collegati alla morte avvenuta domenica sera, di un giovane allievo, Mario Antonini, diciannovenne di Somma Lombardo.

Comunque ora la situazione sanitaria ed anche il cosiddetto morale della truppa sono tornati normali.

Attentato Giugni Era in clandestinità la ragazza che avrebbe sparato

ROMA — Era in clandestinità da oltre un anno Gianfranca Lupi, 23 anni, la «terrorista dalla camicetta chiara» che avrebbe sparato contro il professor Gino Giugni in via Ferrari. Insospettabile studentessa universitaria, era stata un nome del tutto sconosciuto agli archivi della Digos romana finché i due superpentiti Antonio Savasta ed Emilia Libera non ne rivelarono il ruolo all'interno della «colonna 28 marzo», la struttura delle Br militariste che operava a Roma.

Da allora la Lupi si è data alla macchia, abbandonando in fretta e furia l'abitazione di Mentana (a una trentina di chilometri da Roma) dove viveva coi genitori.

Nel quadro delle indagini sull'attentato a Giugni, intanto, i tecnici della polizia scientifica sono al lavoro sui sette bossoli di pistola calibro 9 lungo, trovati a terra in via Livenza.

Martedì i giudici francesi decidono se concedergli la libertà provvisoria

Il trasportatore Paringaux sarebbe disposto a rivelare dove è stata nascosta la diossina

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PARIGI — *Questo incredibile pasticcio internazionale è sempre più pasticcio e sempre più internazionale. I quaranta bidoni con la diossina di Seveso, scomparsi in Francia, stanno creando problemi dappertutto: in Italia, Olfralpe e Oltremanica. Non si sa — ufficialmente — dove siano stati sepolti i fusti, ma molti troppi si comportano come se fosse possibile, d'incanto, recuperare il carico di veleno e plutonio, per poi non parlarne più.*

Quattro giorni fa, informalmente, la Francia ha chiesto all'Italia se era disposta a riprendersi i bidoni, ovviamente in caso di ritrovamento. Ieri il «Times» di Londra ha pubblicato, in ultima pagina, una nuova rivelazione: le autorità italiane hanno preso contatti con il Foreign Office per chiedere quali potrebbero essere i «centri attrezzati per lo smaltimento delle scorie nel Regno Unito». Immediatamente, in Inghilterra, si sono state due interrogazioni parlamentari al ministro dell'ambiente. Gilles Shaw, per sapere che cosa ne pensi di questa «sgradita importazione». E tutto questo perché un ministro delle Repubblica italiana, Loris Fortuna, responsabile del dicastero per la Protezione civile, ha dichiarato che «i fusti potrebbero finire in Gran Bretagna», e che «gli inglesi sarebbero disposti a prendersi questi indesiderabili bidoni senza come dire suggerire il contenuto».

Che gli inglesi sappiano come neutralizzare la diossina è vero. La nostra ambasciata di Londra conferma la «consulenza tecnica» con il Foreign Office; e conferma la risposta britannica: sì, sono almeno due impianti in grado di smaltire le scorie. Uno degli impianti, come è stato accertato, potrebbe essere quello di Rochen, a Southampton. «Non c'è altro. Nessuna richiesta ufficiale è stata avanzata», ci ha detto un consigliere della nostra rappresentanza diplomatica a Londra.

Certo, è tutto curioso. Sia pur informalmente, dietro la comodo barriera dei «pareri tecnici», si sta cercando di trovare la strada giusta per stabilire quel che deve ancora essere trovato: un carico che nessuno vuole, e che molti stramaledicono. Anche perché la vicenda dei bidoni dell'ICMESA sta diventando un caso simbolico per le organizzazioni ecologiche che, da anni, denunciano i disinvolti traffici dei trafficanti di scorie, alrattanto da cospicui proventi e da compiacenti tolleranze.

Bernard Paringaux, al quale la ditta tedesca «Mannesmann» aveva appaltato il trasporto dei fusti, continua ostinatamente a tacere. O sarà meno così si dice. E' sempre in prigione, a Saint-Quentin, nel nord della Francia, e martedì i giudici della «Chambre d'accusation» decideranno se tenerlo in galera o se concederglì la libertà provvisoria.

Un pelo di mistero ammanta la figura di questo ex eroe della Resistenza, decorato con la Legion d'onore e con la croce di guerra, che gode la fiducia delle holding industriali e che detiene quasi un monopolio dei trasporti di scorie. Paringaux, con franchezza, ha risposto ai giudici: «Non posso dirvi tutta la verità. Ho un impegno di discrezione». Quest'impegno l'utista lo ha rispettato, e adesso affiora un pesantissimo sospetto: Bernard Paringaux è un personaggio che lavora per i servizi segreti? Per il controspionaggio? «Non ho quito alcuna conferma ufficiale — ha detto il procuratore di Saint-Quentin, Alain Le Guic —, ma ne ho sentito parlare».

Si ha però l'impressione di essere alla vigilia di importanti novità. Paringaux, altrovolta i suoi avvocati, sarebbe già deciso (o almeno suggerito) le condizioni di una completa confessione, per salvare se stesso e i committenti. Ma quali e il prezzo del segreto? Tutto il fervore di informali iniziative diplomatiche può avere una semplice spiegazione: il mistero dei fusti avvoriparai non è poi un mistero impenetrabile. Al contrario: molti sanno, nessuno ha voglia di parlare.

E al «Movimento nazionale di lotta per l'ambiente» (MNLE) non resta altro che dichiarare, in un comunicato, la costituzione di parte civile al processo per la storia della diossina di Seveso.

Antonio Ferrari

Cinque arresti per truffa all'Enel con l'apparecchio cancella-consumi

ROMA — Sono passati i tempi della «sepra» al contatore della luce. Ormai la tecnologia più sofisticata imperversa anche nei mondo delle truffe di piccolo cabotaggio e per non pagare la bolletta della luce è stato messo a punto un apparato formato da batterie di condensatori. Si chiama, in gergo, «Pensiope». Inflandone uno dei capi a una qualsiasi presa di corrente della propria abitazione (l'altro capo va «a terra») non soltanto il contatore della luce resta fermo per quanta energia si consumi, ma addirittura — con un particolare accorgimento — gira all'indietro. Ed esce così anche spiegato quel nome: «Pensiope» — sia in segreto, ai fini della bolletta, la costosa energia elettrica consumata.

A Roma «Pensiope» sta costando cara sia all'ENEL sia all'azienda comunale ACEA, i due enti che erogano corrente elettrica. Nel solo 1982 la truffa del condensatore è costata 750 milioni all'ACEA. 700 all'ENEL; i casi di «consumo sospetto» rilevati dalle squadre di operai dei due enti sono stati oltre 16 mila con 1.600 casi accertati; le denunce elevate alla magistratura per questa frode sono state 517 a tutto aprile di quest'anno. In compenso, i carabinieri hanno arrestato ieri cinque persone sorprese in casa col marchingegno.

Si tratta del commerciante pannaio sotto Danilo Cochucci, 33 anni, abitante in via Gradoli 74; dell'impiegato Franco Ricciardi, 37, via Andrea Scaramini 33; dell'infermiere Lidia Valentini, 39, via Giuseppe D'Averna 23; del libero professionista Umberto Gobbi, 41, abitante a Formello; del maresciallo dell'Aeronautica militare, dislocato presso il ministero, Giuseppe Cantamarta, 45, anche lui abitante a Formello.

Cesare De Simone

Indagini sul conte Agusta per la caduta d'un elicottero

ROMA — (r.r.) Un magistrato indaga sul conte Corrado Agusta e sull'attività di volo degli aerei e degli elicotteri della società controllata dall'Efim. Il sospetto: che, almeno in una occasione, un elicottero A 109, bimotore, giolello di famiglia, sia stato utilizzato per fini non istituzionali ma per portare il presidente Agusta da St. Moritz a qualche altra parte.

L'indagine è stata avviata dal giovanissimo sostituto procuratore della Repubblica Pio Cesare, il quale ha tratto l'idea di avviare l'istruttoria da alcuni ritagli di stampa e da una interrogazione parlamentare.

Su alcuni giornali venivano avanzate dubbi circa i reali scopi del volo dell'A 109, caduto il 15 marzo. Pilota e meccanico sono morti. Cesare ha mandato in Guardia di Finanza a perquisire le sedi delle società del gruppo, in particolare una con una ventina di anni di vita, e negli ultimi due anni.

Non si ha conferma di una comunicazione giudiziaria intestata al conte Agusta, che vive a St. Moritz; ma quasi sempre questa è compresa nel mandato di perquisizione. L'avvocato Ezio Cordisti, legale del gruppo, ha confermato la notizia della perquisizione ed ha detto che l'indagine del magistrato romano è in relazione al grave incidente occorso all'elicottero A 109.

Il volo-volo, secondo le dichiarazioni ufficiali dell'Agusta, ha effettuato il suo ultimo, tragico viaggio, per raggiungere la famosa località svizzera dove era atteso per alcuni roll dimostrativi. E' proprio questa giustificazione ufficiale che viene messa in dubbio o sulla quale, almeno, s'incentrano le ricerche del sostituto procuratore Cesare, uno dei magistrati che nelle scorse settimane sta stato impegnato nelle inchieste sulle «spese di rappresentanza».

A sette anni dal terremoto, nel Friuli che li vide soccorritori capaci di ogni sacrificio

Oggi e domani col 56° raduno degli alpini a Udine si batte forse un record: se ne aspettano 400.000

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

UDINE — Bari, quasi sicuramente, il raduno record degli alpini. Ne sono attesi, tra oggi e domani, più di trecentomila, forse quattrocentomila. Se crolla il record per una manifestazione ormai largamente consacrata dalla tradizione, una ragione c'è: il cinquantaseiesimo raduno dei veci e dei bocia — la solita, simpatica etichetta — non avviene praticamente in una sola città, Udine, che pure ha profondissime ragioni «alpine», ma, per la prima volta, in una intera regione, il Friuli e in uno speciale nemmeno — il settimo anniversario del terremoto — e con una particolarissima motivazione. L'incontro-abbraccio tra i friulani colpiti dalla sciagura del 6 maggio 1976 e gli uomini che, con uno spontaneo, incredibile moto di solidarietà contribuirono, in quelle terribile estate e poi nei momenti più degli anni successivi, al primo soccorso e quindi ad una ricostruzione che è stata giudicata presente da tutti «absolutiva».

La vera novità del raduno degli alpini a Udine — che è la terza nelle cronache dopo quelle del 1925 e del 1974 — sta proprio qui: tornano gli alpini a Gemona, Venzone, Maiano, Buia, Osoppo, Villa Santina, eccetera, tornano negli undici cantieri di lavoro che impiantarono subito dopo la tragedia per riparare oltre tremila case e per costruire decine di nuove. Sotto il cappello di alpino c'erano, allora, ingegneri e geometri veri, ma anche professori di scuola, intellettuali e perfino manager di Roma. Insieme con operai e muratori, mescolarono il cemento, portarono mattoni, sacrificando prima le ferie e poi i week-end in una forma tra sacrificio e illuminata da una nuova amicizia: l'amicizia solidale con i sofferenti.

Adesso questa amicizia trova il premio. Udine è da mesi prenotata, alberghi e locande respingono richieste da mezzo mondo (perché da mezzo mondo, Australia, Canada, Svizzera, Argentina, Uruguay, Sudafrica eccetera, giungono all'appuntamento gli alpini); a Udine, imbandierata casa per casa, non si trova più neanche un piccolo trequarto in vendita: le donne pazienti delle donne delle penne nerefriulane ne avevano cucito seimila e non se ne trova più uno. E sono tutti occupati i posti letto in un raggio di decine di chilometri, nelle città e nelle località balneari, Gorizia, Grado e Bibione.

Ma un vero problema non c'è fino al momento della colossale sfilata (domani mattina attraverso il centro della città che antiteperà così le sorti di soli mezzo milione) gli alpini hanno centinaia di rifugi e migliaia di brecciai aperte. «Sono stati loro, i terremotati — dice Ottorino Masarotti, presidente dell'ANA di Udine — a chiedere esplicitamente questo raduno per poter ringraziare. Ora gli alpini sono sparsi in tutto il Friuli. Accolti ospitati con commozione nelle case ricostruite come nelle ultime baracche. Nei pomeriggio in tutti i Comuni partecipano alle Messe in suffragio per le duecento vittime del terremoto. Celebrano a Gemona l'ordinario militare Bonicelli, a Magnano in Riviera l'arcivescovo Battisti.

No, non c'è problema: anche se dovessero arrivare in più di trecentocinquantamila non succederà nulla. Premeranno sulla città tutti insieme solo al momento della sfilata.

A mezzogiorno avvisano che l'autostrada è intasata e la città, comunque, è già strabiliata, in un clima straordinario di festa. Centinaia di ghiaschi emerdano il «rancio»: pasta e fagioli, polenta e salsicce e un bel «gotto de vin» offerti ai passeggeri e ai campeggi, ogni piccola area di verde è invasa: i camper, le tende, i sacchi a pelo, oppure i camion con la cucina «da campagna». Scendono enormi paioli e damigiane a volontà.

Gli strisciioni gridano: «Benvenuto alpini». Arrivano Mario Penetti dal Sudafrica, incritto alla sezione di Bari e Ferruccio Musig (australiano di Melbourne). Sono le avanguardie più lontane della nostalgia. Mi sono in marcia trecento «avisseri», molte delle quali, come è stato accertato, potrebbe essere quella di Rochen, a Southampton. «Non c'è altro. Nessuna richiesta ufficiale è stata avanzata», ci ha detto un consigliere della nostra rappresentanza diplomatica a Londra.

Certo, è tutto curioso. Sia pur informalmente, dietro la comodo barriera dei «pareri tecnici», si sta cercando di trovare la strada giusta per stabilire quel che deve ancora essere trovato: un carico che nessuno vuole, e che molti stramaledicono. Anche perché la vicenda dei bidoni dell'ICMESA sta diventando un caso simbolico per le organizzazioni ecologiche che, da anni, denunciano i disinvolti traffici dei trafficanti di scorie, altrettanto da cospicui proventi e da compiacenti tolleranze.

Bernard Paringaux, al quale la ditta tedesca «Mannesmann» aveva appaltato il trasporto dei fusti, continua ostinatamente a tacere. O sarà meno così si dice. E' sempre in prigione, a Saint-Quentin, nel nord della Francia, e martedì i giudici della «Chambre d'accusation» decideranno se tenerlo in galera o se concederglì la libertà provvisoria.

Un pelo di mistero ammanta la figura di questo ex eroe della Resistenza, decorato con la Legion d'onore e con la croce di guerra, che gode la fiducia delle holding industriali e che detiene quasi un monopolio dei trasporti di scorie. Paringaux, con franchezza, ha risposto ai giudici: «Non posso dirvi tutta la verità. Ho un impegno di discrezione». Quest'impegno l'utista lo ha rispettato, e adesso affiora un pesantissimo sospetto: Bernard Paringaux è un personaggio che lavora per i servizi segreti? Per il controspionaggio? «Non ho quito alcuna conferma ufficiale — ha detto il procuratore di Saint-Quentin, Alain Le Guic —, ma ne ho sentito parlare».

Si ha però l'impressione di essere alla vigilia di importanti novità. Paringaux, altrovolta i suoi avvocati, sarebbe già deciso (o almeno suggerito) le condizioni di una completa confessione, per salvare se stesso e i committenti. Ma quali e il prezzo del segreto? Tutto il fervore di informali iniziative diplomatiche può avere una semplice spiegazione: il mistero dei fusti avvoriparai non è poi un mistero impenetrabile. Al contrario: molti sanno, nessuno ha voglia di parlare.

E al «Movimento nazionale di lotta per l'ambiente» (MNLE) non resta altro che dichiarare, in un comunicato, la costituzione di parte civile al processo per la storia della diossina di Seveso.

Antonio Ferrari

Caterina Picasso, 76 anni, rimessa in libertà con un provvedimento d'ufficio

La nonnina delle BR uscita dal carcere continua a dichiararsi una «irriducibile»

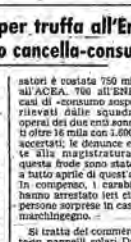
DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

GENOVA — Sulle scale della vecchia casa di piazzale Adriatico, dove un'amica la ospita, Caterina Picasso incontra i cronisti salutando fiera con il pugno chiuso. Alla domanda «che farebbe se potesse tornare indietro?», risponde senza esitare: «Lo rifarei ancora di più: è troppo cattivo il mondo». E dei suoi ex compagni brigatisti dice: «Li porto tutti nel cuore, anche se non li rivedrò».

Rimessa in libertà con un provvedimento d'ufficio, alla soglia dei suoi 76 anni (motivazione: ha scontato con buona condotta più di metà della pena) l'irriducibile nonnina delle BR non rinuncia affatto ai suoi ideali.

Ma a guardarla così, stile e quasi diafana, nella sua vestaglia scura, i calzettoni di lana ai piedi perché ha freddo, suscita strane sensazioni.

Riscattata la nonnina ha trovato rifugio, è al centro di quel quartiere di grigi-cubi di cemento dove il terrorismo nacque a Genova, ormai tanti anni fa. Basta il nome a far ricordare la banda del 22 ottobre, i terroristi del Biscione, Mario Rossi, il povero fattorino Fiorio morto per difendere le paghe dell'Istituto Autonomo delle Case Popolari: 17 milioni che dovevano servire a «finanziare la rivoluzione».



Caterina Picasso

I primordi, insomma, di una sanguinosa vicenda che ancora non portava il marchio delle Brigate Rosse. Gli allora Caterina Picasso abitava in piazza Adriatico. Vedova, ex domestica, sola da molti anni, affettuosissima al parrocchiano Vincenzo «un vero santo» e devota a Papa Giovanni, benché non proprio praticante.

Ed ora, che sono passati più di dodici anni, la vicenda della nonnina, diventata custode del più grosso covo della colonna genovese, si collega nella parabola del terrorismo con un finale, malgrado tutto, patetico. La Rosa terrorista, condannata, all'età di oltre 70 anni, per organizzazione e partecipazione a banda armata, dicono si sia affezionata al Pubblico Ministero che ne ha chiesto la condanna. Motivo: le attenzioni che ha avuto per lei quando era in carcere, il rispetto col quale l'ha trattata.

E, dicono anche, che si sia affezionata alle suore e alle giustizieri (prima di uscire ha offerto a tutte un gocchino del suo «Cynar») così, come ammiratrici, si era affezionata ad uno dei brigatisti più feroci, Riccardo Dura, morto nello scontro di via Fracchia, sulla cui tomba ora non vede l'ora di tornare a portare dei fiori.

Perché? La spiegazione è forse nella lunga deposizione che fece nell'ottobre del 1980, dopo l'arresto, davanti al pubblico ministero Luigi Carli, lo stesso che ora l'ha rimessa in libertà. La costante di questo periodo della sua vita, il solo che si conosca, è la ricerca e tutti i costi di un rapporto umano, il bisogno di affetto.

E i brigatisti, dopo un primo contatto raguale, si presentano a casa sua, come fabbalia piovuta improvvisamente dal cielo a eclissare la sua vita di donna vecchia e sola. «Erano buoni con me. Mi salvavano bene e io ne volevo a loro», aveva detto in un'intervista dal carcere. Chi era il più «affezionato»? «Roberto (cioè Riccardo Dura) mi lasciava, mi faceva ballare, mi portava le rose. Mi diceva che mi voleva bene come a una mamma».

E dei delitti non ne sapeva niente? «Sì, lo sapevo dei gravi fatti commessi dalle Brigate rosse, ma non credevo che potessero averli compiuti i miei amici», aveva risposto.

A questa convinzione Caterina Picasso dice di essere arrivata attaccata. E ciò che le resta, per vivere i suoi ultimi anni.

«Che farà adesso? «Niente. Sono troppo vecchia a lavorare nessuno mi vuole. La gente che incontro non mi saluta, altrimenti li porterei in giustizia. L'unica cosa che spero è che mi ridiano la mia casa. Tornerò ad occuparmi dei miei gatti».

Gianni Migliorino

Proposte modifiche a Palazzo Marino

Quanto «costa» il lavoro dei consiglieri comunali

Ogni seduta tre milioni e 300 mila lire, ogni delibera 330 mila lire - Il PCI ritiene necessario ritoccare il regolamento per una maggiore «produttività»

In consiglio comunale si fanno troppe chiacchiere e poche delibere. Le riunioni sono numerose, i dibattiti lunghi e approfonditi, ma il rendimento del consiglio, in termini amministrativi, è estremamente modesto. Lo ha affermato ieri il capogruppo comunista a palazzo Marino, Roberto Camagni, il quale, assieme al consigliere Alfredo Novarini, ha tenuto una conferenza stampa per illustrare una serie di proposte elaborate dal PCI per riorganizzare il lavoro del consiglio comunale.

Camagni ha predisposto una sorta di bilancio dell'attività consiliare nel 1982. Le sedute sono state 121 e la presenza media dei consiglieri è stata pari all'84 per cento. In particolare, il gruppo più assiduo ai lavori del consiglio è quello del PSDP (composto da un solo consigliere) con una percentuale di presenze pari al 90 per cento. Seguono i gruppi del PCI (87%), del PSDI (86%), di DP (85%), del PLI (84%), della DC e del PSI (entrambi con l'82%), del PRI (81%) e dell'MSI (79%). Il consiglio comunale ha approvato 1.240 delibere, contro le 8.183 approvate dalla giunta.

Il gruppo consiliare comunista ha stimato in 400 milioni all'anno il costo dell'attività del consiglio comunale (240 milioni per gettoni di presenza e spese varie, 160 milioni per il personale). Il costo di ogni seduta sarebbe quindi di 3 milioni e 300 mila lire e poiché mediamente sono state approvate 10 delibere per seduta, ogni delibera costa 330 mila lire.

La ricerca del capogruppo comunista si è rivolta anche al lavoro delle nove commissioni consiliari. Quella che si è riunita più spesso è la commissione urbanistica (60 sedute); seguono le commissioni bilancio (36), lavori pubblici (32), sanità (18), cultura (13), trasporti (13), decentramento (9), educazione (6), commercio (5).

Camagni ha sostenuto che un maggior rendimento del consiglio interessa i gruppi sia di maggioranza, sia di opposizione, quindi qualsiasi innovazione può essere introdotta soltanto con un accordo il più ampio possibile.

La proposta del PCI riguarda in primo luogo le delibere: bisognerebbe creare 5 categorie di provvedimenti e altrettante «procedure». Prima: delibere da votare senza aprire il dibattito (ad esempio i provvedimenti dei consigli di zona che sono già stati discussi dagli organismi del decentramento). Seconda: delibere da mettere in votazione con le sole dichiarazioni di voto. Terza: delibere da approvare dopo dibattito e dichiarazione di voto. Quarta: delibere di particolare importanza o urgenza da approvare con priorità. Quinta: delibere relative a grandi temi di carattere generale da votare dopo un dibattito ampio, ma contenuto entro un tetto di ore di discussione.

Il PCI propone inoltre di ridurre da 40 a 15 minuti il tempo massimo di ogni intervento, di ridurre il numero delle commissioni accorpando i settori omogenei e di rendere la conferenza dei capigruppo veramente protagonista della programmazione dei lavori consiliari.

Il dibattimento sulla nube tossica dell'ICMESA dovrebbe riprendere martedì

Nuovi ostacoli al processo diossina

E intanto il consiglio regionale assolve il commissario Noé

Il difensore di un imputato residente all'estero ha annunciato che solleverà un'eccezione d'incostituzionalità - Il suo assistito, infatti, è stato dichiarato irreperibile benché sia noto il suo domicilio in Svizzera - Se la richiesta fosse accolta potrebbe «saltare» anche il rinvio a giudizio

MONZA — Sciopero degli avvocati permettendo, il processo per il disastro di Seveso riprenderà martedì prossimo davanti al tribunale di Monza, ma altre nubi si addensano su questa complessa vicenda.

Ieri, presso la cancelleria del tribunale, è stata presentata eccezione di incostituzionalità per un articolo del codice di procedura penale, che verrà riproposta nelle fasi preliminari della prossima udienza. Un rilievo non solo tecnico che, se dovesse rivelarsi fondato nelle sue linee generali, bloccherebbe nuovamente il collegio giudicante, in attesa del pronunciamento della Corte costituzionale.

L'ha presentata l'avvocato Renato De Rosa, difensore d'ufficio dell'imputato Fritz Möeri, progettista dell'impianto dell'ICMESA da cui si sviluppò la nube tossica di diossina, residente in Svizzera già da anni prima dell'incidente. Il legale sostiene l'incostituzionalità dell'articolo 177 bis del codice di procedura penale, nella parte in cui consente al giudice l'emissione del decreto di irreperibilità anche nell'ipotesi in cui l'imputato sia dimorante o residente all'estero.

«Questo articolo — spiega l'avvocato De Rosa — ha dato la possibilità al giudice istruttore di porre Fritz Möeri nella medesima situazione di un imputato irreperibile».

«Il mio assistito — aggiunge il legale — era residente all'estero, ma ad un indirizzo ben noto a tutti: Eden Roc D 2, di Savigny». L'emissione del decreto di irreperibilità ha avuto numerosi effetti negativi. Innanzitutto, il reo — in primo luogo non sarebbe stato completamente rispettato il diritto alla difesa perché tutti gli atti che riguardano Fritz Möeri sono sconosciuti all'interessato, in quanto sono stati depositati presso la cancelleria del tribunale di Monza. Fritz Möeri, però, il 26 luglio del 1976, ha ottenuto essere stato colpito da un mandato di comparizione, ha richiesto al giudice che tutti gli atti che lo riguardavano fossero inviati presso la sua abitazione, una «elezione di domicilio legale» che non è stata ritenuta idonea proprio in base all'articolo 177 bis.

L'avvocato De Rosa sostiene, in sostanza, che la norma è di dubbia legittimità e che sarebbero stati violati alcuni principi costituzionali in relazione anche alla posizione del cittadino stranieri di fronte alla legge.

Il tribunale di Monza viene quindi chiamato a esprimersi anche su questo e, nel caso in cui le osservazioni del legale di Fritz Möeri venissero giudicate «non palesemente infondate», il caso verrebbe sottoposto alla Corte costituzionale.

E' in pericolo tutta la struttura del processo ICMESA, compresa l'ordinanza di rinvio a giudizio. Potrebbero essere contestate alcune perizie, anche se l'articolo del codice di procedura penale è stato più volte modificato in passato e la sua interpretazione corrente non sembra dar ragione al legale. «Ma — sostiene l'avvocato De Rosa — la convenzione europea in materia di assistenza penale, che è diventata legge per lo Stato italiano diversi anni fa, prevede strumenti per notificare atti e decisioni, per informare gli imputati residenti all'estero dello svolgimento degli atti processuali, cosa che per Fritz Möeri non è avvenuta».

Antonio Morra

Respinte le mozioni che chiedevano dimissioni dell'incaricato speciale

Il nuovo (il terzo in sei mesi) e forse neanche ultimo dibattito del consiglio regionale non ha detto nulla di sostanzialmente inedito sulla vicenda dei 41 fusti di diossina, portati via da Seveso, stoccati provvisoriamente a Saint-Quintin e poi in «luogo sicuro», sostengono i protagonisti.

L'unica novità è che — come peraltro annunciato — le opposizioni hanno dato battaglia contro l'incaricato speciale, Luigi Noè, il presidente della giunta e la condotta generale dell'operazione. Sono state presentate quattro mozioni (due di Verdi, «lega dei socialisti», una di Democrazia proletaria, PCI, PSI, DP) e un'interpellanza urgente del MSI-DN. In alcune si chiedeva l'incriminazione per Noè e «censura» per il presidente della Regione. Alla fine però le richieste dei vari documenti sono state respinte. Un modo indiretto per la maggioranza di esprimere la propria approvazione agli atti di chi ha seguito la bonifica di Seveso.

Dopo l'illustrazione dei documenti, il presidente Guzzetti ha ripetuto il comportamento proprio e dell'ufficio di Seveso (difendendo in particolare l'operato del senatore Noè). Secondo Guzzetti (4) fusti sono «stati posti correttamente a dimora in una cava controllata e autorizzata, in condizioni ottimali di sicurezza». Se sopravvenissero sviluppi della vicenda tali da smentire «i documenti forniti alla Regione» (e cioè quelli della Manzesmann e della ICMESA) «chi avesse mentito — e la spiegazione di Guzzetti — sarebbe chiamato a rispondere alla giustizia».

ECHI DI CRONACA

Gallerie, mostre

Il Don Chisciotte di Carrà
Alla Galleria ANNUNCIATA, via Manzoni, 44 è allestita una mostra di disegni eseguiti per illustrare TESTI CLASSICI dei pittori: CARRA', disegni per il DON CHISCIOTTE, CIACELLI, disegni per COSI' PARLO' ZARATHUSTRA, ALBERTO MARTINI, disegni per i RACCONTI DELL'ORRORE DI POE. In altre sale sono esposti dipinti di CARRA', CASORATI, DE CHIRICO, DE PISIS, DEL BON, ecc.

Galleria Nuovo Sagittario
Via Monte di Pietà, 1 - Tel. 872.486. Collettiva grandi maestri nazionali, internazionali. Olii di: Cantatore, Lilloni, Guttuso, Tamburi, Sassu, Fiume, Maccari, Cascella, Genilini, Migneco, De Rocchi, Carrà, Cappa.

Galleria Nuovo Sagittario
Via Monte di Pietà, 1 - Tel. 87.24.86. Prosegue la personale del pittore FRANCESCO DE BIASE.

Ernesto Treccani
opere scelte alla Galleria Il Ponte di Corsico, via V. Emanuele, 14 - Telefono 44.70.125, festivo ore 16-19.

Guttuso-Lilloni-Tozzi
Morlotti, Fiume, Brindisi, Dova, Tamburi, Maccari, Guidi, Treccani, Beltrame ecc... Galleria Pace, Via Ronchi, 39 - Tel. 21.59.895.

Gavazzi Pavia
Via dei Mille, 92 - Tel. 23.033. Esposizione dipinti dell'800 Lombardo, Veneto, Toscano e pittori pavesi.

La Galleria Schettini
via Turati 6, invita cordialmente a visitare l'importante rassegna collettiva di olii, acquarelli, sculture, grafiche, di maestri contemporanei.

Pietro Giunni
mostra personale alla GALLERIA DÉCALE. Inaugurazione oggi ore 17. Vigevano, piazza Ducale 6, tel. 0381-83.611.

Antiquariato

Tavoli fratini 600
toscano, credenze, librerie, cassettoni, cassepanche, tavolini - Vastissima scelta di mobili pregiatissimi e rustici a prezzi ottimi! VISITATECI: un confronto costa meno di un biglietto! «IL CANCELLETTO» viale Piave, 41 tel. 273.576 - «BIANCO» via Spallanzani, 6 - tel. 279.038.

PARCO ESPOSIZIONE DI NOVEGRO
MILANO LINATE AEROPORTO
milano vendemare
3ª Rassegna mercato della piccola nautica e della nautica da campeggio
30 aprile/2 maggio - 6/8 maggio 1983
ORARIO 9,30-19
«LE PULCI DI MARE»
MAA ASSICURAZIONI
MERCATO DELL'IMBARCAZIONE USATA

lo studio Galleria d'Arte
V.le Junius, 44 - Milano
Telefono: 65.92.463
PROSEGUE CON NOTEVOLE SUCCESSO DI CRITICA E DI PUBBLICO LA MOSTRA "I PASTELLI DI BRUNO FANESI"
Orario Galleria: 10 - 12.30/16 - 19.30
Sabato e festivi aperto

andiamo al... VALSTAR CLUB
è un "must" anche d'estate
c'è molto di nuovo nel nostro modo di vestire per i mesi caldi
via S. Benigno ang. Amadeo Città Studi / Ortica
Tel. 719236
orario continuato 9-19

Per questa rubrica telefonare a:
02/62.82.437
oppure Agenzia S. Pietro all'Orto, 6/8
02/62.82.424
e Agenzia Solferino, 22
02/62.82.384

SOTTO QUESTO MARCHIO L'USATO PIU' GARANTITO (12 o 6 mesi)
Autoexpert
OCCASIONI DELLA SETTIMANA
MERCEDES 300 DIESEL BLU - 1976 L. 6.550.000
ALFETTA GTV 20 GRIGIO MET. - 1981 L. 10.800.000
RENAULT 18 GTD. AZZURRO - 1982 L. 9.500.000
ROTONDI

GALLERIA PACE
(M4 Linea 2 P.zza Udine)
20134 Milano via Ronchi, 39 t. 218.38.95
ASTA DI AUTORI CONTEMPORANEI
Annigoni, Beltrame, Brindisi, Carà, Cantatore, Casorati, Cassinari, Corsi, De Amicis, De Chirico, De Giada, Dova, Fiume, Greco, Guidi, Guttuso, Lilloni, Maccari, Migneco, Morandi, Morlotti, Moti, Picasso, Rosai, Sassu, Sutherland, Tozzi, ecc.
ESPOSIZIONE: 7-14 maggio 1983, ogni giorno 10-12.30/16-19.30 - CATALOGO IN GALLERIA
ASTA: mercoledì 18 maggio, ore 21.15

DISPONIAMO IN MILANO
metrature diverse
MAGAZZINO raccordato e servizio dogana export in affitto oppure nostra gestione.
TELEFONO 02-64.65.185

Sava sorprende con un'iniziativa entusiasmante sul modello Ritmo
riduzione del 40% sugli interessi delle rateazioni
L'entusiasmo per la Ritmo, l'auto italiana più apprezzata nel mondo, contagia anche Sava. Commissionaria Fiat Auto e leader italiano delle vendite rateali. Sava entra nella logica Ritmo, offrendo a tutti gli automobilisti il modo di acquistare l'auto del momento, con un'iniziativa entusiasmante che può comportare, grazie alla riduzione del 40% degli interessi sulle rateazioni da 12 a 36 mesi a rate costanti, un risparmio di 1.500.000 lire.
Vediamo ad esempio, l'acquisto ragione di una Ritmo 60 3 porte:
Risparmio con rateazioni a 24 mesi 1.004.000
Risparmio con rateazioni a 30 mesi 1.279.000
Risparmio con rateazioni a 36 mesi 1.566.000
* Senza anticipo sul prezzo. In contanti solo lire 6 milioni 500 mila. In base al listino e condizioni vigenti il 15/4/1983.
Quindi si può acquistare una Ritmo 60 5 porte con 35 rate mensili di sole L. 292.300! Come appoffitarne? Semplice! Innanzitutto entrate nella Succursale o Concessionaria Fiat che vi è più comoda e individuate la Ritmo che vi interessa. Potrete averla, scegliendola tra tutte le Ritmo disponibili presso quel punto di vendita al momento della conclusione del contratto, concordando la rateazione che più vi conviene, fino a 36 mesi. Occorre ovviamente essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti e decidere tempestivamente. Le buone occasioni, si sa, non durano sempre. Quest'opportunità, che solo Sava vi offre, è tanto vantaggiosa quanto di durata limitata: fino al 31 maggio 1983.
SAVA
Un'iniziativa di Concessionari e Succursali di Milano, Pavia, Varese, Sondrio, Como e provincie.
FIAT

Chiarita la misteriosa vicenda cominciata a Rotterdam e conclusasi in via Plana

Emessi quattro ordini di cattura per la banda che sequestrò il commerciante slavo di orologi

La Squadra mobile ha fatto piena luce sul sequestro di persona del quale era rimasto vittima, dieci giorni fa, il commerciante jugoslavo Hamid Kurtanovic, di 53 anni. L'uomo, che veniva tenuto prigioniero in un appartamento al secondo piano di via Plana 28, con una stradagemma era riuscito a sottrarsi alla sorveglianza dei suoi carcerieri, fuggendoli poi arrestare dalla polizia. In carcere era finito Fiorindo Nocera, 24 anni, di Limbiate.

Ora la polizia ha dato un volto alla banda e la magistratura ha emesso quattro ordini di cattura per sequestro di persona a scopo di estorsione, rapina, porto e detenzione di armi. Tutte le persone inquisite si sono rese latitanti. Ecco i loro nomi: Luigi Bonagno, 40 anni, da Palermo, residente a Corsico in via Copernico 1; Gaspare Girgenti, 43 anni, stesso indirizzo; Demetrio Latella, 31 anni da Reggio Calabria, via Ogliari 10, e suo fratello Vincenzo, di 24 anni, uno degli inquilini dell'appartamento-prigione di via Plana.

Il dottor Colucci (con la collaborazione del maresciallo Foggini e dei sottufficiali Carbone e Greco) ha ricostruito le fasi del sequestro. Hamid Kurtanovic, commerciante di orologi ecollane residente a Rotterdam, viene avvicinato nella cittadina olandese da un italiano, un certo «Luigi», che propone di recarsi in Italia «dove si possono fare dei buoni affari». I due salgono sul primo aereo con destinazione Linate dove vengono accolti da un secondo componente della banda, un certo «Gaspare», poi identificato per Gaspare Girgenti. Il terzetto si porta in via Cesare Battisti a Cesano Boscone, dove lo ingolfano pensa di concludere l'acquisto di una grossa partita di orologi a prezzi particolarmente convenienti.

Dopo un paio di giorni di «trattative», i due italiani propongono al commerciante di raggiungere un appartamento in via Plana 28 per concludere l'affare. Nell'abitazione ad attendere il terzetto, ci sono i fratelli Demetrio e Vincenzo Latella e forse qualche altra persona non ancora identificata. E' a questo punto che il gruppo degli italiani mostra le intenzioni. Armi alla mano costringono lo slavo, dopo una violenta colluttazione, a consegnare settantamila marchi tedeschi (oltre 40 milioni) e un milione di lire. Non ancora contenti lo «invitano» a scrivere al socio a Rotterdam chiedendo l'invio di altri 300.000 marchi tedeschi (circa 180 milioni di lire) per il pagamento del riscatto.

Nell'attesa della risposta dall'Olanda lo slavo viene legato a una brandina con una catena assicurata a un lucchetto. La mattina del 27 aprile Hamid Kurtanovic chiede al suo carceriere di essere slegato per potersi recare in bagno. E' un attimo. Approfittando di un momento di distrazione di Fiorindo Nocera afferra una bottiglia vuota e poi la rompe in testa al carceriere. Questi a sua volta impugna la pistola e preme il grilletto: fortunatamente l'arma si inceppa. Ne segue una furibonda lotta durante la quale i vetri dell'appartamento vanno in frantumi attirando l'attenzione dei vicini che danno l'allarme. Pochi minuti dopo interviene la Volante che libera il commerciante slavo e arresta il suo carceriere.

Hamid Kurtanovic, la vittima, e due dei ricercati: Gaspare Girgenti e Demetrio Latella

La manifestazione culturale del Comune

«Milano per voi»: da oggi l'ultimo ciclo di lezioni

S'inizia oggi il terzo e ultimo ciclo dei corsi di aggiornamento culturale «Milano per voi» organizzati dal Comune con la collaborazione della Società Umanitaria, dell'Università Popolare e di numerosi enti e associazioni. Quest'ultimo turno del 1982-83 durerà fino al prossimo 29 maggio e comprende venti corsi, come sempre suddivisi in tre grandi filoni: «Le arti e le lettere», «Le scienze» e «La società attuale».

Ecco il programma di oggi:

LE ARTI E LE LETTERE

Cinema (ore 15-17) - All'ARCI «Il cinema americano».

Letteratura (17.30-19.30) - Nella sala del Grechetto «Stendhal e la musica».

Storia della cultura (17.30-19.30) - All'Umanitaria «La cucina del sacrificio».

LE SCIENZE

Dietologia (17.30-19.30) - All'Università Popolare «Industria alimentare».

Eubiotica (15-17) - Alla FAST «L'eubiotica: vita sana, secondo scienza e tradizione».

Mass media (15-17) - All'Umanitaria «Conseguenze delle nuove tecnologie nel sistema globale dell'informazione».

Medicina (15-17) - Nella sala del Grechetto «Cosa sono le coronarie».

Psicoanalisi (15-17) - All'Umanitaria «La paura degli spazi aperti». (17.30-19.30) - Alla FAST «La scrittura e il transfert».

Psicologia (15-17) - All'Università Popolare «Alimentazione, apprendimento e sviluppo dell'intelligenza».

Speleologia (15-17) - Al CAI, via Ugo Foscolo 3, «Grotte, un ambiente da scoprire».

LA SOCIETA' ATTUALE

Cultura industriale (17.30-19.30) - All'Umanitaria «I rapporti tra industria e società, un'introduzione storica».

Diritto (15-17) - All'Umanitaria «Criminalità organizzata, mafia e camorra: un problema nazionale».

Pubblicità (15-17) - Al teatro «La corte dei miracoli», via Mortara 4, «L'idea in poche parole, uno slogan».

Tanatologia (17.30-19.30) - All'ARCI «Riconoscimento dei bisogni psicofisici del morente e della sua famiglia».

Urbanistica (17.30-19.30) - All'Umanitaria «Il problema della casa nelle leggi e nella pianificazione urbanistica».

L'Umanitaria è in via Daverio 7; l'ARCI in via Manfredo Fanti 19; la Popolare in piazza Sant'Alessandro 4, la FAST in piazzale Morandi 2, la sala del Grechetto in via Francesco Sforza 7.

Conferenze, dibattiti e mostre

Le Fondazioni
Stamani, alle 9.30, presso il Centro Congressi CARIPLO, in via Romagnosi 6, ha inizio l'ultima giornata della prima conferenza nazionale delle Fondazioni, sul tema: «Le Fondazioni: funzioni e regime giuridico-fiscale». Intervengono: Leopoldo Elia, presidente della Corte Costituzionale; Giuseppe Guzzetti, presidente della Regione Lombardia, Rolando Valiani, Valerio Onida, Enrico De Mita, Rossano Barioni, Luigi Ferro, Mino Martinazzoli, Lorenzo Acquarone, Victor Uckmar, Hugh Dykes, Horst Niemeyer, Jaap van Hunen, Peter Schlesinger, Ettore Gelpi, Carlo Tognoli, Pier Luigi Romita. Sarà presente il ministro dell'Interno, Virginio Rognoni.

Psichiatria
Presso la sede della Fondazione Verdiglione, in via Torino 2, si tengono oggi tre conferenze. Alle 10.30, sul tema: «L'architettura della psichiatria»; alle 16, sul tema: «La fobia: l'altra faccia dell'amore»; e alle 18 sul tema: «Dove abita l'psichiatria».

Milanovendemare
Al Parco esposizioni di Novegro (Segrate) si è riaperta la mostra «Milanovendemare» sulla nautica. Resterà aperta fino a domani.

Libri di testo «non inquinati»
La Commissione Scuola del Rotary promuove per oggi alle 16, nell'Auditorium dell'Istituto «San Carlo», in via Morozzo della Rocca 12, un convegno sul tema: «Proposte e strumenti per la scelta di libri di testo «non inquinati».

Associazionismo femminile
Nella Sala dei dibattiti del Sagrato, in piazza Duomo, si tiene oggi con inizio alle 9.30 una manifestazione-dibattito promossa dal CNDI (Consiglio nazionale donne italiane) sul tema «Associazionismo femminile degli Anni 80», nell'ambito della mostra «Esistere come donna».

Bambino in ospedale
A partire da oggi, e per altri tre sabati, sempre con inizio alle ore 9, nella sede dell'U.S.S.I., 75, piazza S. Eufemia 6, prende il via una serie quattro seminari sul «Problema del bambino in ospedale».

La Terra nello spazio
«La Terra nello spazio». E il tema che R. Velonini tratterà in due conferenze, alle 15 e alle 16.30, al circolo filatelico «Ulrico Hoepli» in corso Venezia 37.

Principi contabili di riferimento
Alle 9.30 presso l'Università Cattolica, nell'aula degli Atti Accademici Pio XI, in largo Gemelli 1, inizia il nono ciclo di lezioni di Roberto Mazzola (vice segretario dello D.C.) su: «I contributi dei tecnici all'identificazione e definizione dei principi contabili di riferimento».

Odontotecnici
Gli odontotecnici organizzati nello SNO-CNA hanno promosso per oggi alle ore 15.30, presso l'Istituto Cesare Correnti di via Alcuino 4, una tavola rotonda tra i partiti sul tema: «I partiti a confronto sulle proposte per una nuova figura professionale dell'odontotecnico».

Sulla nostra pelle
Alle 17.30, al Circolo della Stampa, corso Venezia 16, incontro-dialogo con il pubblico del dottor Fabio Massimo Rinaldi, dell'Istituto di dermatologia II dell'Università di Milano: «Sulla nostra pelle».

Radiestesisti
Oggi e domani, all'Hotel Palace in piazza della Repubblica si svolgerà il 3° Congresso Internazionale di Radiestesia.

Mostra itinerante curata dal ministero degli Esteri

Viaggio in Cina dell'«uomo rinascimentale»

Come reagiranno i cinesi alla mostra sul Rinascimento italiano che sta partendo in questi giorni alla volta di Pechino, per opera del ministero degli Affari esteri, e con la collaborazione della Olivetti? La domanda nasce spontanea assistendo alla proiezione di un audiovisivo in multivision che verrà proposto a scopo didattico durante l'esposizione, e che è stato presentato alla stampa ieri mattina, nella Sala del Grechetto presso la Biblioteca Sormani.

Il Rinascimento è l'epoteosi dell'uomo: in messa a punto della prospettiva lo focalizza e lo colloca al centro della natura e dell'architettura; lo sviluppo della scultura ne canoni greco-romani enfatizza l'individualità e l'unicità del protagonista. Tutto il contrario del pensiero, della filosofia cinese, che vede l'individuo come una parte minima, infinitesimale dell'universo, lo colloca entro una struttura sincronica invece che di causa-effetto, e rifugge da ogni connotazione individualistica.

Piacerà il Rinascimento ai cinesi? Forse sì, come il nostro mondo occidentale è rimasto affascinato dal pensiero degli orientali. E forse, come qui i giovani studiano l'agopuntura e gli I-ching, e ogni giorno nascono sette che mettono in pratica i principi della filosofia orientale, le giovani vestiti nel pigiama di cotone che il maoismo ha reso celebre, si daranno allo studio di Brunelleschi, Leonardo, Masaccio e via dicendo.

Certo è, comunque, che gli scambi culturali si stanno intensificando. E non solo in materia italiana, in seguito all'accordo stipulato con la Cina nell'81. Anche i francesi, per esempio, stanno preparando a Pechino una grande mostra di Picasso, che prende l'invio di un numero consistente di opere del pittore. Non invece di originali ne manderemo ben pochi. Anche perché l'ultima volta che un numero consistente di opere del Rinascimento uscì dall'Italia, nel '56, per volere di Mussolini, la nave diretta in America rischiò di affondare nel Golfo del Leone.

I cinesi vedranno quindi soprattutto riproduzioni: molto belle però, a grandezza naturale. E calchi di sculture, che, dicono i curatori, ben poco hanno da invidiare agli originali. Non fugl'altronde lo stesso per gli ormai famosi guerrieri tombali inviati dalla Cina in Svizzera, e che risultarono essere delle copie? Noi almeno lo dichiariamo.

L'allestimento, progettato dal centro design della Olivetti e presentato attraverso un plastico in scala è funzionale e suggestivo: studiato in modo da essere facilmente trasportabile. La mostra sarà infatti itinerante, e toccherà parecchie città cinesi.

V. K.

Il giallo dei 41 fusti di Seveso fa esplodere inquietudini e polemiche politiche

Francia, la mappa dei «depositi della morte»

Sul trasportatore della diossina il sospetto che sia un ex agente segreto

La vicenda delle scorie inquinanti scomparse ha fatto riaprire a Parigi i dossier di magistrati ed ecologi sulle discariche selvagge (25 mila nel solo Paese d'Oltralpe) - Forse una manovra contro l'amministrazione Mitterrand dietro le voci su Paringaux, che portò i fusti dell'Icmesa in un nascondiglio fuori d'Italia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PARIGI — Il mistero della diossina scomparsa è come l'avvicenarsi, e insieme angosciante, scenegiatura di un complotto. Sotto il consueto acquazzone francese di maggio, il custode dello squallido deposito di Saint-Quentin ha un brivido e fa una smorfia. «Cui... i fusti sono rimasti là dentro per due, tre, forse quattro giorni». E mentre osserva i sigilli della prefettura, applicati al cancello del vecchio magazzino, passa velocemente la mano destra davanti al volto, come per allontanare un brutto pensiero. Bernard Paringaux, ultimo (anche se qualcuno dice penultimo) custode dei bidoni di Seveso, non ha brividi e non ha cattivi pensieri da allontanare: sta trattando, in prigione, la via più «onorevole» per uscire da questo «affaire» e per tornare a trafficare in redditizie scorie velenose.

Il presidente Mitterrand è stanco di questa storia, che tritta l'orgoglio nazionale, e scatena gli ecologisti: «Boicottiamo Hoffmann-La Roche», dice il manifesto, firmato congiuntamente dall'«Unione dei consumatori», da «Greenpeace», dagli «Amici della terra», dalla «Federazione delle società per la difesa della natura». Ed è stanco, Mitterrand, degli attacchi, non proprio disinteressati, che arrivano da chi sostiene che monsieur Paringaux sia «uomo dei servizi segreti».

Un modo come un altro per attaccare il governo, da parte di una scuola di funzionari, rimasti fedeli alla vecchia classe dirigente.

La Gran Bretagna ammette la propria disponibilità a distruggere il carico di Seveso. E l'altro ieri un rappresentante dell'assessorato dei Lavori Pubblici di Ginevra ha fatto sapere — sulle colonne del quotidiano «Le Matin» — che in Svizzera c'è «un forno rotatorio collegato ad una installazione per l'incenerimento di scorie pericolose», in grado di distruggere, con le massime garanzie, la diossina di Seveso. Costo del procedimento: 600 mila franchi svizzeri, pari a neppure mezzo miliardo di lire. Certo, lo stoccaggio costa meno: si può dividere il mezzo miliardo per quattro.

E' questo lo sfondo di una vicenda veramente imbarazzante, che nessuno avrebbe potuto immaginare, se il 10 settembre 1982 un Tir color rossobù da 38 tonnellate non avesse attraversato la frontiera francese con il suo carico «mortale», destinato ad una rapida e liberatoria distruzione. Lo scandalo è esplose senza preavviso, e ora tutti cercano di correre ai ripari, affidandosi alla solidarietà europea, agli accordi fra i governi, alla modesta sensibilità dell'opinione pubblica nei confronti di una «fabbrica che trompi ritengono lontana, «Affari altrui».

Uno dei proprietari della Hoffmann-La Roche, che può definirsi un potente della terra, proprietario delle vigne vicinate, a sua volta proprietaria dell'Icmesa di Seveso, da anni è membro del consiglio di amministrazione della «Société nationale per la difesa della natura», e il fatto più curioso è che sono proprio i presunti inquinatori a battere, in primo fila, per la difesa dell'inquinamento.

Ma dove sono i fusti di Seveso? Chi li ha nascosti? Le piste si incontrano, si intrecciano, si confondono nel sottosocalo del potere economico e delle inevitabili pressioni politiche. Nessuno vuol dire la verità. Tace l'Italia, che si è liberata degli scomodi bidoni; tace la Francia, nonostante l'impegno del ministro dell'ambiente, Huguette Bouchardeau, che ha cercato di frenare gli incredibili abusi dei mercanti di scorie; tace il mondo industriale, che deve coprire le proprie inadempienze e le proprie responsabilità. L'opposizione politica non si fa sentire perché la maggior parte dei produttori di residui pericolosi è in qualche modo legata alla destra: dice Remy Parmentier, 25 anni, leader del "Greenpeace" francese, un gruppo ecologista che ha filiali in Germania, Danimarca, Stati Uniti, Canada, Gran Bretagna, Nuova Zelanda — questa è la prima verità; la seconda è ancora più grave: sì, perché gli industriali, da sempre, fanno quello che vogliono».

E' un'accusa pesante e netta, che rivela un profondo malessere. Se infatti è vero che le grandi aziende, conosciute in tutto il mondo, sono costrette a provvedere (finanziando centri di ricerca) all'eliminazione dei residui pericolosi, le piccole fabbriche, magari impiantate alla lontana con potenti multinazionali, preferiscono affidarsi alle professionalità «senza scrupoli» dei vari Paringaux, che accettano le costose regole del rispetto delle convenzioni internazionali.

La verità è amara: l'Europa non conosce i pericoli che vi scorrono nel proprio ventre. Pericoli terribili, basta sfogliare le statistiche che pochi «appassionati» stanno raccogliendo. Prendiamo la Francia, e affidiamoci agli esempi certi. Ecco alcune inchieste giudiziarie. Le scorie viaggiano, disinvolte, da una cava all'altra, spesso senza controlli. E allora si scopre che a Bergerac erano stati interrati fusti velenosi; che avevano inquinato le acque di un fiume; che settle industriali bretoni hanno «avvelenato» le acque di un corso d'acqua e sono stati processati perché si rifiutavano di costruire impianti di depurazione; che, in Alsazia, la fabbrica «Kuhlmann» si è «liberata» di 700 tonnellate di un micidiale pesticida, non biodegradabile, che, nel '72, il talco «Morbange», fabbricato dalla Giveudan francese (risulta da inchieste ufficiali) ha provocato 36 morti e 200 lesioni, per un errore di manipolazione: cioè nitrichlan' all'innocente talco quel famosi cancerogene del tipo prodotto a Seveso, prima dell'incidente, che a Roumiers, nell'«Ouest» della Francia, in quello che gli abitanti chiamano «Dioxin ville» ci sono incredibili depositi di scorie arsenicee, sedimentate dalla disinvoltura e dal silenzio.

Non si voleva che le autorità scoprissero i segreti di questa cava velenosa. Adesso i segreti sono sulle pagine dei giornali: carichi di scorie tossiche ammassate alla periferia del paese; carichi complessivamente più nocivi di quelli contenuti nei 41 fusti dell'Icmesa, che i servizi segreti e la polizia francese stanno cercando.

Affiorano dati impressionanti. E si scopre che c'è diossina e diossina. La tossicità accertata dagli scienziati segue l'andamento di una curva esponenziale. Si parla da 1 a 1 ... 100 mila frutti ricordare che la diossina di Seveso è tre le più velenose. Un milione di grammi di diossina uccide un topo, e 1 grammi scomparsi nei bidoni di Paringaux sono 215. Una bomba vagante, che sta imbarazzando numerosi governi europei.

Si scava tra le cifre, e si trovano preoccupanti moltiplicazioni di paura. In Francia, 10 anni fa, esistevano 30 mila discariche selvagge. Adesso l'«epurazione» le ha ridotte a 25 mila, ma c'è da aggiungere che le più «ardite» siano ancora in attività.

Esistono, in questo Paese, 20 discariche «specializzate», e quindi pronte ad accogliere scorie scomode, ma soltanto lì di esse sono «efficientemente controllate». L'opera di bonifica è legata ad un serio problema, che ha tre facce: una di ordine giuridico, una legata a questioni nazionali, una recordata ad una strategia internazionale, che però, a quanto pare, non esiste.

Ma chi si batte contro i residui inquinanti che stanno infestando l'Europa? Forse il ministero francese dell'Ambiente, con il suo 0,08 per cento del bilancio dello Stato? E' un bilietto sproporzionato, tra i grandi numeri e la risultante di una somma di piccole, singole e preoccupanti realtà. Scendendo dai grandi numeri si torna a Saint-Quentin, cittadina di provincia, dove Bernard Paringaux è prigioniero, in attesa della decisione della «Chambre d'accusation». Una decisione (prevista per martedì prossimo) semplicissima: concedere, o non concedere, la libertà provvisoria a questo andante e curioso gerente di un'azienda di «pulizie», che tutti corteggiano, ma della quale nessuno si vuole interessare.

Ma chi è Paringaux? Forse un agente del DOSE (ex SDECE), che, magari, in passato, ha offerto spontanee collaborazioni al controspionaggio francese? La notizia è filtrata attraverso canali indecifrabili. «Era nell'aria — come si direbbe in Italia. Però è stata raccolta da molti. Anche il giudice di Saint-Quentin, Alain Le Guic, ha ammesso: «Ne ho sentito parlare». E' ora c'è chi ritiene che la voce nasca da uno o più funzionari che non hanno in simpatia l'attuale amministrazione francese. Se fosse vero, si potrebbe dire che gli scomparsi fusti di Seveso sono utili per operazioni di politica interna che nulla hanno da spartire con il grave problema ecologico.

Problema che è sempre lo stesso: dove sono stati nascosti i bidoni? E' destabilizzante raccontare la vera storia del Tir colar rossobù partito dall'Icmesa? Nel concerto diplomatico, a più voci, che circonda l'«affaire», si sta vivo la voce del silenzio. Quanto costerà ancora la maledizione di Seveso?

Antonio Ferrari

E' proprietario della clinica che ospitò la Ligas ferita

Nuova richiesta di cattura per il senatore psi Pittella

Ora il nuovo mandato, che dovrà essere deciso dal giudice Amato, è per «insurrezione armata», un reato che prevede l'ergastolo - Una serie di gravissime accuse - Come si difende il parlamentare

Natalia Ligas

Domenico Pittella

ROMA — Gli organi competenti del PSI stanno esaminando la «questione Pittella»: dovranno decidere se il parlamentare socialista sarà nuovamente candidato al Senato oppure se dovrà rinunciare ai suoi diritti di candidatura per le prossime elezioni. Questo esame, dice la segreteria socialista in una nota di replica a quel giornali che hanno scritto dell'esclusione dalla lista del senatore, «verrà condotto con il massimo rigore». La nota non manca. Domenico Pittella, eletto per la prima volta nel '72 (nel '79 il suo collegio ha ottenuto 12.149 voti) deve difendersi da una serie di gravissime accuse: da quella di aver partecipato alla rapina di Natalia Ligas (ferita nell'agguato all'avvocato di Palermo Peci, Antonio De Vita), fino a quella di aver ordinato il sequestro dell'assessore alla Sanità della Regione Basilicata Fernando Schettini, suo compagno di partito ma anche suo nemico personale. Nel capo di imputazione si parla anche di aver partecipato all'approvvigionamento di mezzi corazzati e di armi per assaltare due carceri di massima sicurezza, progetto studiato dalla «colonna Benzani».

Nei «piani» scoperti nei covi di Napoli, piani a quel che pare se non nomi non trovati più posto nelle liste

Dopodomani riprende il processo

Si cercano i colpevoli del «disastro diossina»

Cinque imputati, tre amnistiati - L'accusa sostiene la prevedibilità della nube tossica Duecento costituzioni di parte civile

MONZA — Riprende dopodomani a Monza il «superprocesso della diossina» dopo il «magistrato dei giudici sarà quello di stabilire se esistono responsabilità nell'incidente che il 10 luglio 1976 provocò all'ICMESA di Meda la nube tossica. Quel giorno fu inquinata gravemente una parte del territorio di Seveso.

Cinque gli imputati: Guy Valdvogel, che all'epoca dell'incidente era il presidente dell'ICMESA e amministratore delegato della Givaudan. E' accusato d'imprudenza e negligenza: come rappresentante legale della società, aveva il potere per decidere le misure di sicurezza da adottare nell'impianto responsabile del disastro. La difesa sostiene invece che, essendo lui al vertice di ventotto società del gruppo Givaudan (da un lato proprietaria dell'ICMESA, dall'altro appartenente a sua volta alla multinazionale svizzera Hoffman-La Roche), non aveva materialmente il tempo di occuparsi della gestione delle aziende.

Herwig von Zwell, direttore dell'ICMESA, sapeva della possibilità che, nel processo di produzione del triclorofenolo, potesse formarsi diossina, ma non riteneva questa eventualità probabile. Secondo il giudice istruttore è stato per questo negligente. La difesa sostiene l'imprevedibilità dell'incidente e quindi la non responsabilità del dirigente della fabbrica.

Giovanni Radice, capo del dipartimento ingegneria dell'ICMESA, curava la progettazione e costruzione degli impianti. Secondo il magistrato doveva sapere del pericolo. La difesa invece sostiene che, non avendo egli autonomia gestionale, non poteva essere responsabile di eventuali carenze dell'impianto.

Joerg Sambeth, direttore tecnico della Givaudan. Per il giudice il fatto che fosse responsabile di diciotto stabilimenti, tra cui l'ICMESA, rendeva un'attenuante. Doveva conoscere le carenze dell'impianto che produceva triclorofenolo e quindi provvedere a colmare le lacune. Opposta, ovviamente, la tesi della difesa.

Fritz Möeri, progettista dell'impianto che causò la fuga di diossina, è la figura più misteriosa di tutto il processo. Interrogato per rogatoria internazionale (vive a Losanna) subito dopo il disastro, è ritenuto dal giudice istruttore forse il maggiore responsabile di quel che accadde quel terribile 10 luglio. Non ha nominato un legale di fiducia e il tribunale di Monza gli ha assegnato un difensore d'ufficio, l'avvocato Renato De Rosa. L'accusa lo ritiene responsabile del carenze impiantistiche: furono queste a trasformare un incidente, che avrebbe potuto avere conseguenze limitate, in un disastro di ben altre proporzioni. Infatti se non ci fosse stata quella valvola che, interpretandosi, lasciò uscire all'esterno dello stabilimento la nube tossica «carica» di diossina, bensì un serbatoio di raccolta di eventuali effluvi tossici, forse si sarebbe evitato il dramma.

Nella memoria difensiva fatta pervenire al suo avvocato, Möeri sostiene invece che, all'epoca dei fatti, egli aveva cotti i rapporti con la Givaudan proprio perché riteneva l'impianto poco sicuro. Queste divergenze, afferma sempre il progettista, portarono la Givaudan ad affidare l'incarico a un altro tecnico. L'ingegner Vaudano, fatto venire apposta da Ginevra. Per conseguenzione nel 1971 Möeri abbandonò la società e si ritirò a Losanna.

Le accuse che vengono rivolte ai cinque imputati sono di disastro colposo, omissione di sistemi per prevenire incidenti e lesioni per i gravi danni alla pelle subiti dalle sorelle Alice e Stefania Senno. Secondo il primo capo d'imputazione gli accusati sapevano che nel procedimento scelto dalla Givaudan esistevano condizioni di pericolosità, anche perché avevano studiato gli altri incidenti analoghi avvenuti nel mondo. Per chiarire questo punto si dovrà anche rispondere alla domanda sul perché si preferì trasferire la produzione del triclorofenolo da Basilea a Meda, cioè dalla Roche all'ICMESA, come è scritto in una lettera del 27 novembre 1968 inviata alla Givaudan dai dirigenti della multinazionale farmaceutica.

Il secondo capo d'imputazione si basa sulla convinzione del giudice istruttore che l'incidente era prevedibile e quindi si poteva evitare con appositi accorgimenti. Per il terzo capo d'imputazione il giudice rileva che la prevenzione degli incidenti da lavoro non riguardano solo i dipendenti ma anche chiunque ne subisca i danni.

Sono state presentate oltre duecento richieste di costituzioni di parte civile. Martedì si saprà quante sono state ammesse dal giudice e quante sono state respinte. Sono state presentate da operai dell'ICMESA, da abitanti delle zone inquinate che non hanno ritenuto opportuno accettare il risarcimento dei danni offerto dalla Givaudan, dai sindacati e dalla Lega ambiente dell'Arci. Anche gli Amici della terra hanno preannunciato la loro costituzione, in extremis. Una cinquantina gli avvocati, sia per la difesa che per le parti civili. Mancheranno invece gli amministratori prosciolti in istruttoria, in conseguenza di due successive amnistie: il sindaco di Meda, Fabrizio Malgrati, e gli ufficiali sanitari Giuseppe Ghetti e Demetrio Sergi, in un primo tempo accusati d'omissione d'atti d'ufficio, per non essere intervenuti tempestivamente con le dovute prescrizioni di sicurezza, e il primo anche d'omissione di denuncia. Nella sua istruttoria il giudice De Lillo era stato propenso a ritenerli responsabili.

Mancheranno al processo, come parti civili, anche Stato, Regione e i Comuni di Meda, Cesano Maderno e Desio. Tutti hanno raggiunto negli anni scorsi un accordo con la Givaudan per il risarcimento dei danni. Presente invece il comune di Seveso che, a meno di colpi di scena dell'ultima ora, non dovrebbe ritirare la sua costituzione di parte civile, sebbene siano ancora aperte le trattative con la Givaudan nel tentativo di raggiungere un accordo.

Si prevede che la parte più rilevante del processo sarà occupata ad ascoltare i periti scientifici: dovranno spiegare le cause che portarono alla reazione chimica anormale, causa dell'incidente; del tutto imprevedibile per gli esperti di parte, dovuta a negligenza per quelli dell'ufficio.

Massimo A. Alberizzi

L'impianto dell'ICMESA durante i lavori di pulitura: si vedono i tecnici protetti dagli scafandri e uno dei bidoni in cui vengono riposte le scorie di diossina

Il traffico privato e quello dei mezzi pubblici subiranno inevitabili intralci

Stamane la «vera» Stramilano

Alberto Cova ha vinto il prologo riservato agli atleti

Alle 8 partono gli «amatori», alle 8.30 la folla dei cinquantamila, alle 10 i bambini (su un tracciato ridotto) - Il percorso è quello tradizionale, dal Duomo all'Arena La novità del «chilometro ballato» - Fino all'ultimo timori per il clima incerto

Dopo il prologo musical-sportivo di ieri sera, con la disputa della mezza maratona e lo spettacolo canoro all'Arena, la Stramilano assume stamane la sua fisionomia più tipica: quella di una imponente, a volte disordinata, marcia di decine di migliaia di persone, su un percorso di oltre ventun chilometri, tutto intorno alla città. Un certo timore si nutre per il tempo, che ieri è stato sempre imbronciato, nonostante le parumide di Afrodite, ed è arrivato al punto di esprimersi «tichiaratamente in pioggia. Questa mattina cosa farà?

Se tutto va bene, già alla partenza da piazza del Duomo — fra gli ostacoli della linea verde «che avanza» e delle impalcature erette per l'accoglienza al Papa — si addenserà una marea di oltre cinquantamila camminatori volontari: la cifra ufficiale è legata al numero di pettorali venduti, ma si sa benissimo che in questi casi non tutti coloro che prendono il via hanno indosso il pettorale. La colonna dei partecipanti è poi destinata a crescere lungo il percorso, soprattutto nelle vicinanze dei posti di ristoro.

Le edizioni precedenti insegnano anche che l'orario ufficiale di partenza verrà ufficiosamente rispettato. Alle 8 partono gli «Amatori», ed è probabile che in questo caso il via venga dato con puntualità. Ma dubitiamo che i primi della marcia «non agonistica» abbiano la pazienza di attendere quella mezz'ora che li separerà dal nuovo segnale di partenza, valido per tutti. E' facile che ripetano l'impresa degli anni scorsi, rompendo i cordoni ben prima delle 8.30.

Curiosità e interesse suscitano le novità domenicali di quest'anno (che seguono quella più grossa, consistente nello sdoppiamento della manifestazione tra sabato sera e domenica mattina). Si vedrà quale successo potrà avere, ad esempio, il «chilometro ballato»: si vedrà soprattutto quanti, dopo sette chilometri di marcia, avranno voglia di compiere quel mille metri a passo di danza.

L'altra notevole novità è il percorso riservato ai bambini, per la cosiddetta «Stramilanina» (ma non si poteva trovare un nome meno sciocchino?). L'idea di fare un giretto di sei chilometri praticamente intorno al Castello, e con partenza alle 10 da piazza del Duomo (non da piazzale Brescia, come avveniva in passato, in una corsa sempre un po' squalifica) può forse conquistare un maggior numero di piccoli partecipanti al di fuori del gioco principale, dove è pure assicurata la presenza di molti bambini. Sempre che il tempo faccia giudizio.

Ultimo avviso per chi si muove in treni o in autobus: l'ATM informa che «un certo numero di linee verranno deviate o limitate», ma in modo da arrecare il minimo disturbo agli utenti.

L. Vi.

Il lombardo Alberto Cova, campione europeo dei 10 mila metri, mentre taglia vittorioso il traguardo dell'Arena nell'avvincente prologo di ieri sera riservato agli atleti.

I cinquantamila che oggi daranno vita alla «passeggiata» della Stramilano, ieri sera hanno applaudito il successo di Alberto Cova, il ragioniere lombardo campione europeo dei 10.000 metri, che con una gara entusiasmante si è assicurato la vittoria nella prova riservata ai campioni. Erano in gara, sulle strade di Milano che, cti un percorso giro, partono da piazza del Duomo all'Arena napoleonica, 18 uomini e cinque donne, fra i migliori specialisti del fondo. Sui marciapiedi e anche sulle strade, lucide per la pioggia caduta a più riprese durante la giornata, un muro di folla vociante, pronto a muoversi a ventaglio quando passavano i concorrenti.

E' stata subito festa dietro al brasiliano Joao de Silva, vecchia conoscenza della Stramilano, che era partito in testa con ritmo molto veloce. Il gruppo degli inseguitori era guidato da Alberto Cova, il campione di casa. De Silva prendeva un buon vantaggio; a un terzo di percorso erano almeno 250 metri. Ma Cova insisteva, attendeva che de Silva si stancasse, ciò che cominciava ad accadere verso il decimo chilometro, quando il vantaggio del brasiliano era ridotto a una manciata di secondi.

Restava in testa, de Silva, fino a piazza Firenze: nell'ultimo tratto, però, cioè in corso Sempione, Cova riusciva a raggiungerlo e a battterlo sulla pista dell'Arena napoleonica, dove c'erano almeno 10.000 spettatori.

ORDINE DI ARRIVO: 1. Cova 1.03.28; 2. De Silva (Bra.) 1.03.31; 3. Ford (G.B.) 1.04.41; 4. Parmentier (Bel.) 1.05.00; 5. Lapresti 1.05.03; 6. Marchei 1.05.37; 7. Palmer (N.Z.) 1.05.40; 8. Fanloni 1.05.45; 9. Pizzolato 1.05.59; 10. Glad (USA) 1.06.09; 11. Gratton (G.B.) 1.06.22; 12. Moretti 1.06.48; 13. Faustini 1.07.10; 14. Acrapulo 1.07.14; 15. Massari 1.07.23; 16. Penny (G.B.) 1.07.33; 17. Fanelli (USA) 1.07.53; 18. Ferreira (Bra.) 1.07.56; 19. Cioni 1.08.01; 20. Feti 1.09.36; 21. Zanetto 1.09.44; 22. Zedde 1.09.53; 23. Clark (G.B.) 1.10.29; 24. Ruggere 1.11.14; 25. Angelino 1.11.19; 26. Manzoni 1.11.26.

Scampato miracolosamente all'attentato in viale Piceno, il recluso è tornato in carcere con lo sparatore

Detenuto in licenza va a firmare il registro al distretto e un amico lo prende a rivoltellate accusandolo di rapina

Regolamento di conti a due passi da un distretto di polizia. La vittima designata è rimasta miracolosamente illesa, mentre il mancato killer è stato ammanettato dagli agenti prontamente intervenuti. E' accaduto ieri pomeriggio in viale Piceno all'angolo con via Macedonio Melloni, zona Vittoria, a pochi metri in linea d'aria dal IV Distretto di polizia in cui sede è in via Carlo Poma 8.

Protagonisti dell'episodio Paolo Paratore, 42 anni, di Milano e Giovanni Calabrò, 45 anni, domiciliato in via Pirenei 75, entrambi originari della provincia di Messina e già noti a polizia e carabinieri per una lunga serie di reati contro il patrimonio. Ieri verso le 16 Giovanni Calabrò si è recato al IV Distretto di polizia per firmare il registro dei detenuti semiliberi in licenza. Arrestato nel giugno '82, aveva ottenuto la semilibertà (lasciava al mattino il carcere di San Vittore e vi rientrava la sera per dormire) e una licenza di cinque giorni. Compiuta la formalità richiesta dalla burocrazia, Giovanni Calabrò è uscito dagli uffici del distretto di via Ponte e a piedi ha raggiunto la sua auto, una «Citroën CX 2000», che aveva parcheggiato in viale Piceno, davanti alla stabile numero 38, quasi all'angolo con via Macedonio Melloni.

Non appena il detenuto in licenza è salito sulla macchina, dalla parte opposta della strada è sopraggiunto Paolo Paratore che impugnava una pistola calibro 7,65. Senza dire una parola l'uomo ha premuto il grilletto per quattro volte in rapida successione. Giovanni Calabrò è rimasto paralizzato dalla paura al posto di guida, e i proiettili esplosi, dopo avere infranto un finestrino e perforato la carrozzeria della «Citroën», si sono fermati nel sedile.

Tutto si è svolto in pochi secondi, ma le secche detonazioni hanno richiamato l'attenzione di alcuni poliziotti del IV Distretto che sono subito corsi sul luogo della sparatoria. Paolo Paratore, infilata la pistola nella tasca del giubbetto, stava allontanandosi a piedi, ma è stato bloccato da due agenti, mentre altri poliziotti hanno controllato le condizioni di Giovanni Calabrò, rimasto, come detto, miracolosamente illeso.

Sia il pistolero sia la mancata vittima sono stati portati negli uffici del distretto. Paolo Paratore aveva nel borsello anche una calibro 38. I due si conoscevano da tempo, sono «compaesani», e all'origine della vendetta ci sarebbe una rapina che alcuni mesi fa il Paratore avrebbe subito da parte di Giovanni Calabrò. Adesso i due «compari» sono finiti a San Vittore, il primo con la pesante accusa di tentato omicidio, porto e detenzione di armi, il secondo in quanto la sua «licenza premio» era scaduta e perché indiziato di rapina nei confronti del suo mancato assassino.

L'auto sulla quale si trovava Giovanni Calabrò (nel riquadro) crivellata dai colpi sparati da Paolo Paratore, a destra

Il vicepresidente della Regione si dimette per fare il deputato

La decisione di Lodigiani rimette in movimento gli assetti nel PSI e nel governo lombardo

Sta per cambiare l'organigramma del governo lombardo. Dopo tante voci e indiscrezioni, ieri la prima conferma ufficiale di un imminente cambio della guardia. Oreste Lodigiani, vicepresidente della giunta, socialista, lascia il «Pirellone». Ha deciso di candidarsi alle elezioni, per la Camera, nella circoscrizione Milano-Pavia.

Come i suoi colleghi che accelleranno in queste ore di correre l'avventura romana, Lodigiani «rischia»: deve cioè dimettersi da consigliere regionale, augurandosi — l'espressione è sua — che «tutto vada bene».

L'annuncio ufficiale del mutamento al vertice è stato dato ieri dallo stesso vicepresidente della giunta. Implicitamente dal breve discorso è venuta una conferma della candidatura del segretario regionale del PSI, Paolo Pillitteri, e dell'altro assessore, sempre socialista, Renato Tacconi.

Le conseguenze si annunciano rilevanti sul piano interno, di partito, e su quello istituzionale. Con l'uscita dal «Pirellone» di Lodigiani e Pillitteri subentreranno in consiglio due esponenti entrambi della sinistra (anche se di due «gruppi» diversi): Renzo Thurner, assessore alla Sanità nella precedente legislatura, e Roberto Biscardini, che si rifà alle posizioni dell'onorevole Achilli.

Prende il via la campagna elettorale Oggi parla Colombo, domani Martelli

Campagna elettorale: i partiti ai nastri di partenza. Quest'oggi i primi comizi e le iniziative per mettere a punto la macchina organizzativa. Stamane alle 10, al Teatro Nuovo, per la DC parlerà il ministro degli Esteri, Emilio Colombo.

Nel pomeriggio i comunisti danno appuntamento al Parco della Pace. Alle 15.30 incomincia la «festa» organizzata dal PCI con lo scopo di lanciare una campagna di sottoscrizione a favore della stampa comunista. Tre le manifestazioni: uno spettacolo per ragazzi («Issa la vela», del collettivo teatrale «Il Cilindro»); Alle 17 Jazz e blues, con gli «Anyway Blues», alle 20 grande ballo popolare con l'orchestra di Bruna Lelli.

Domani sera, al De Amicis, in una riunione coordinata da Aldo Aniasi, vicepresidente della Camera, il vicesegretario nazionale del PSI Claudio Martelli sarà intervistato da alcuni giornalisti.

I radicali in un'assemblea hanno confermato che un congresso straordinario deciderà per la presentazione, o meno, di una lista.

Calendario

IL SOLE sorge alle 6,02 e tramonta alle 20,38.

LA LUNA (ultimo quarto) si leva alle 4,39 e sale alle 15,44.

SEGNO DELLO ZODIACO: Toro (segno positivo, attivo artistico, dispersivo del denaro).

ONOMASTICI DI OGGI: Vincenzo, Bonifacio, Donato, Nina.

ONOMASTICI DI DOMANI: Caterina (da Bologna), Giocondo, Fermo, Pasquale, Luminosa, Speciosa, Desiderata, Liberata.

PROVERBIO DEL GIORNO: «I ben parlò vien tanto e costa poco» (Le buone parole valgono tanto e costano poco). Proverbio Pesarese.

IERI «1R» — La temperatura massima registrata ieri a Linate dai servizi meteorologici dell'Aeronautica militare è stata di gradi «19» alle ore 15,30; la minima è stata di «12,0» alle ore 4,30.

NUMERI UTILI — Pronto intervento 113. Acquedotto 41.30.910. Aeroporti (Malpensa) 86.01.28. ACI 116. Carabinieri 112. AEM 36.92. ENEL 38.86. Ferrovie dello Stato, Stazione centrale 22.24.41. Porta Garibaldi 66.20.70. Ferrovie Nord 02.53.21. Gas 52.55. Gas Milano 52.01. Soccorso medico 38.83. Ambulanze 64.24.556. Guardia medica 72.37.91. 99.51.41. Municipale 62.36. Questura 62.561. Polizia Stradale 32.23.22. Ambulanze 77.33. SIP (segnalazione guasti) 182. Vigili del fuoco, da Milano 34.999, dalla Provincia 34.80.66. Vigili urbani 77.221. Assistenza animali 65.97.390. Metro 72.03.80. Inquin. 71.71.51, int. 279.

Farmacie

Farmacie di turno sino al 12 maggio.

Orario 8.30-21. CENTRO: Zona 1 (Duomo, Porta Volta, Garibaldi, Monforte, Lanzanesi, Carobbio, Magenta). Via Canani, ang Via Ponte Vecchio, 2; piazza Cavour, 5; corso Porta Vittoria, 36. **NORD:** Zone 2 - 3 - 4 - 9 - 20 (Bovisa, Affori, Niguarda, Greco, Crescenzago, Quarto Oggiaro), via Mt Grappa, 133; via Alento, 36; via Valdi Bondo, 16; via Varesina, 121. **SUD:** Zone 5 - 6 - 14 - 15 - 16 (Ticinese, Vigentina, Rogoredo, Barona, Gratosoglio). Repa Porta Ticinese, 33; via Brignoli, 113; via Meda, 37. **EST:** Zone 3 - 8 - 10 - 11 - 12 - 13 (Venezia, Vittoria, Romana, Loreto, Città Studi, Lambrate, Ortica, Forlanini, Mecenate) via Mecenate, 18 ang. via Modena; viale Umbria, 109; via Padova, 109; via Ascanio, 40; piazzale Loreto, 2; piazzale Udine, 8. **OVEST:** Zone 6 - 7 - 19 - 19 (Lorentegrasso, Baggio, Sempione, S. San, Gallaratese); via Cimarosa, 40; via Tibaldi, 10 ang. via Savoiardo; via Ingami, 12; via Novara, 123; via Boito, 8.

Orario 21-9.30 p.zza Diffeno ang. Pace, Duomo, v.le Fulvio Testi, 75; v.le Ranzoni, 2; via Boccaccio, 26; c.so S. Gottardo, 1; p.za Cinque Giornate 4; v.le Ortles, 23; c.so Buenos Aires, 8; p.zza Argentina ang. via Stradivari, 15; v.le Lucania, 30; c.so Sempione ang. p.za Firenze; via Gattinella, 64; via San Calimero, 1 ang. c.so Porta Romana.

Sempre aperte: Stazione Centrale, Galleria della partenza.

Autofficine

L'Automobile Club comunica che oggi sono aperte per turno le seguenti autofficine:

Centri assistenza Alfa Romeo: Autofficina Vacchini, via Corchiari 28, tel. 34.16.27. Autofficina Mezzofanti, via G. Mameli 6, tel. 72.60.36.

Centro assistenza Citroën: Autofficina Casella, via Chiosterio 111, tel. 35.91.205.

Centri assistenza Fiat: Officina Automobilistica, via Cerkovo 9, tel. 35.96.283; Autofficina Ducato, p.zza Duomo 20, tel. 31.41.676; Autofficina Dentiani, v.le Murillo 40, tel. 39.21.76.

Centri assistenza Ford: Carrozzeria Auxiliaria Cassina, via Cassina 41, tel. 28.43.281; Varesi Garage Due, Terni, p.zza Napoli 207, tel. 42.29.323.

Centri assistenza Innocenti: Autofficina Pontelio, via Venini 36/8, tel. 28.22.023; Autofficina Caviniolini, via Martinengo 1, tel. 33.93.520.

Centro assistenza Lancia: Autofficina Sama & C., via Neuvas 139, tel. 45.22.499.

Altre autofficine: Autofficina Cornelli, via Cornelio 8, tel. 42.70.09; Autofficina Fam, via Vigevano 24, tel. 83.97.381; Autofficina La Rapida, v.le Marche 56, tel. 68.90.982; Autofficina Meanti, via Ciro Menotti 27, tel. 22.09.66; Autofficina Lanzi, via Larin 3, tel. 68.96.536; Autofficina Express, v.le Abruzzi 23, tel. 20.30.64; ingegnere S.V.I. Elettronica Cripesci, via Filadelfia Francesco 67, tel. 24.46.84; Autofficina Grand Prix, v.le Bodio 1, tel. 37.67.705.

Lettere

Perché l'Asilo del Cane Povero

Ci scrive l'Associazione Virginia Crapa «Asilo del Cane Povero», a proposito del «Rotto Ryko del canile»: «"L'Asilo del Cane Povero" di Palasolo Milanese creato dalla signora Virginia Dagradi Crapa con l'aiuto di benefattori ed amici è il frutto di sacrifici e generosità suoi, di chi l'ha aiutato ad esistere e di chi vi ha lavorato, salvando per anni cani e gatti dalla vivisezione, dal maltrattamento e dalla crudeltà che stume ancora incivile verso gli animali e contribuendo ad arginare il randagismo. Dovendo ritirarsi a 50 anni a causa sua emiparesi, la signora Craja attraverso l'"Associazione V. Craja Asilo del Cane Povero" di cui è presidente, continua ad aiutare le sue bestiole facendo girare oggi forse un pallottoliere tra amici e sostenitori a raccogliere pane e derrate per il canile ed acquistandone nei mesi estivi quando gli ospiti aumentano per l'abbandono dei padroni e la raccolta diventa scarsa. Attualmente il canile è gestito direttamente dalla Società Asilo del Cane, proprietaria dello stesso. Per comprendere i sentimenti del «cronista dopo la visita al canile, che è certamente il più grande esistente in Italia, desideriamo precisare che anni fa molti cani cristallavano liberi fuori dal box, ma a seguito di una ingiunzione comunale i cani dovettero essere tutti rinchiusi nei box che peraltro furono costruiti in buona parte a sue tempo con una lunghezza media di 12 metri circa, il che con i 40 tutti i canili; esiste un'infermeria, locali abitabili, garage e dispensa da cui riprelinati nel periodo di gestione Craja. Ringraziamo dell'interessamento per queste opere sostenute dalla generosità dei milanesi».

Gli arrestati degli Istituti clinici

Gerhione il commissario vicario Wächter e il segretario generale Mattaghini degli Istituto Clinici di Perfezionamento: «In relazione alla notizia pubblicata sotto il titolo "Protesta agli Istituti di Perfezionamento per il nuovo trattamento economico a dirigenti", si comunica che nessun nuovo trattamento economico è stato ora deliberato dal Collegio commissariale; a seguito di sentenza emessa dal TAR per la Lombardia, ai Capi Ripartizione e ai Capi Divisione dell'Ente sono state pagate per arretrati riguardanti 55 mensilità per persona, complessive 501.000.000 di lire circa (e non un miliardo e trecentomila lire), ed i relativi oneri «illeci» ammontano a 444.000.000 di lire».

Storie di sfratti

Umberto Normando, direttore della Sezione sfratti, scrive: «Quanto scrive Viviana Kasam sulle "storie tragicomiche di veri e falsi disperati alla ricerca di un tetto" ha dell'incredibile. Sembra sia stato scovato l'uomo che morde il cane e lo rende idrofobo. Mi preme comunque precisare che nessuno dei casi citati è mai passato per la Sezione sfratti e che si tratta di reati tocequisizioni abusive, furti aggravati, ecc) con i quali nulla ha a che vedere la "graduazione" dell'esecuzione degli sfratti. Del tutte arbitraria è perciò la "spiegazione" fornita alla giornalista da un avvocato, che sembra collegare la mancata reintegra del signor G.F. dopo la spoliazione subita (apparamento, mobili, argenteria, vestiti!!?) e gli altri episodi riferiti, con la "Commissione sfratti" (che lo presiedo). E' che farebbe intervenire la forza pubblica "solamente" quando "trova una casa da mettere a disposizione degli sfrattati". Poiché che si tratta di famiglie alle quali è venuto meno un regolare rapporto di locazione e che hanno i requisiti per l'intervento sfratti, ecc. Ma, se dovessero intervenire, la verrebbe invece per strada, o in mano davanti a Palazzo Marina? Senza a disposizione dei Corriere e di tutte la stampa le statistiche che documentano il lavoro svolto e i risultati ottenuti dalla Prefura di Milano nell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio. Secondo i dati riprese dalla stampa Milano è "la città in cui si è sfrattato di più". Bisogna però aggiungere: con casi individuali e sociali incomparabilmente inferiori a quelli del gran numero di sentenze effettuate altrove. Sinora stesso, niente sfrattati per strada e nemmeno lo albergo a spese del Comune».

Belli i giardini ma già condannati

Serfre Maria Grazia Fortunati Vorrei esprimere piacere e soddisfazione per come il Comune ha provveduto a sistemare a sua verde l'area di via Nervesa. Sicuramente la spesa sostenuta non sarà stata indifferente. Anzi, già il verde del prato è andato verso rovinosamente: infatti si pieca al pallone (grandi e piccoli) sui tappeti verdi anziché nella zona riservata a tali giochi, qualche albero è già stato sradicato e rialzatosi, cani, biciclette anche qualche macchina stanno già decretando la fine di tale indevole iniziativa. E' mai possibile che non ci sia nessuno che servegli e faccia rispettare tale patrimonio della comunità?

Tognoli chiude la conferenza nazionale

Le Fondazioni hanno bisogno di «spirito imprenditoriale»

Si è conclusa ieri la prima conferenza nazionale delle Fondazioni tre giorni di lavori, durante i quali sono stati affrontati problemi relativi alle Fondazioni in Italia (che sono circa quattrocento, votate alla cultura, alla ricerca, all'assistenza, alle loro strutture attuali e alle loro attività potenziali). «Se Fondazione — ha detto il sindaco Tognoli, chiudendo i lavori — deriva etimologicamente dal termine «fondare», oggi significa nel campo sociale, civile e scientifico presenza, capacità di iniziativa e intervento operativo».

Il sindaco si è poi chiesto cosa possono fare oggi le Fondazioni. «Molto, a mio avviso, a condizione però che non lavorino isolatamente, e avendo come quadro il proprio «campicello». Le Fondazioni possono avere una funzione di «istituzione-ponte» tra pubblico e privato, in grado di raccogliere e di gestire risorse private e personali, in una funzione solidaristica però anche con criteri manageriali e imprenditoriali, di cui c'è particolare bisogno».

Tognoli ha poi ricordato come «solo un fattore e non ancora compiuto intervento di emergenza abbia evitato all'Umanitaria lo scioglimento come ente inutile» e ha proposto un rilancio delle Fondazioni, ammonendo: «Non dobbiamo guardare ad esse solo pensando ad attività specifiche, a specialistiche, come alla ricerca, ma anche alla diffusione del sapere».

Il sindaco ha infine proposto di istituire in via sperimentale una segreteria permanente che dovrebbe coordinare il lavoro comune.

Destinate ad aprire nuove polemiche le rivelazioni di un settimanale francese

Riporta in Germania la «pista» della diossina

Una società tedesca avrebbe preso in consegna i 41 fusti di Seveso

Secondo il giornale «Le Point», che basa la propria inchiesta anche su alcuni documenti, le scorie tossiche sarebbero state smaltite nel Paese vicino - L'articolo, però, lascia ancora aperti molti dubbi - L'autotrasportatore Paringaux resta l'uomo-chiave

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PARIGI — Implacabile, la maledizione di Seveso continua, anche di domenica. Il ministero della diossina scomparsa si complica ancora: come se non fosse già abbastanza complicato. Ed volta! Sul processo dell'*affaire* torna un Paese, che sembrava essere definitivamente uscito: la Germania Federale.

Il settimanale francese «Le Point», nel numero che sarà in edicola stamane, scrive — con l'aiuto di tre documenti e sotto lo strillo «rivelations» — che la società tedesca Badische Rucktandsbesetigungs GmbH, con sede a Neckarsteinach, nel Land del Baden-Württemberg, «ha preso in consegna ed ha smaltito le scorie mortali di Seveso».

Tutto risolto? I fusti sono seppolti nella Repubblica Federale? Potrebbe essere vero, ma forse non lo è. Come in un perverso gioco di scatole cinesi, i tre documenti di «Le Point» rivelano, ad un attento esame, la possibilità di un nuovo raggiro. E' stato (come vedremo) lo stesso Bernard Paringaux, l'autotrasportatore che prese in consegna i bidoni e che ora si trova in carcere, a mettere in moto questo nuovo capitolo, forse sperando di precostituirsi una efficace «copertura».

Se infatti fosse vero che i fusti sono stati neutralizzati in Germania, non si capirebbe — almeno in parte — l'impegnarsi preoccupato del governo francese, e non si spiegherebbero tanti strani silenzi.

Cerchiamo di ricostruire quel che è accaduto. Il 13 dicembre 1982 un notaio di Milano invia alla «Mannesmann Italiana» (la società che aveva in appalto lo smaltimento delle scorie contaminate), per conoscenza, al commissario straordinario per Seveso, Luigi Noè, una lettera dove si parla di una non meglio specificata «dichiarazione di società estera, datata 4 novembre 1982, con l'attestazione del prelievo di 6550 chilogrammi di residui industriali contaminati, e la successiva eliminazione degli stessi, mediante affossamento in una discarica controllata e autorizzata».

In teoria, tutto a posto. Mancano però le informazioni più succose: uno, qual è il Paese che ha «ospitato» le scorie; due, dove sono stati distrutti i fusti. E ancora: chi ha spedito la lettera del 4 novembre 1982, cioè venti giorni dopo l'esplosione dello scandalo sui bidoni scomparsi?

Ecco la lettera. E' indirizzata alla società «Mannesmann» e ha un titolo perentorio: «Attestazione di prelievo ed eliminazione di scorie industriali». Prima sorpresa: il mittente. Chi è? Forse la ditta che ha preso in consegna, definitivamente, il materiale contaminato? Neanche per idea. Il mittente è ancora una visita, Bernard Paringaux con la sua fantomatica società «Spelidec».

Dice la lettera: «Attestiamo di aver prelevato, alla data del 10 settembre 1982, sette chilogrammi di residui chimici contaminati, in proprietà dell'Ichmesa, e attestiamo l'eliminazione del materiale, per infossamento, in una discarica controllata e autorizzata, previo inertizzamento in schiuma di poliuretano, e sotto uno spessore di almeno cinque metri di argilla, uniformemente alle disposizioni in vigore, relative alla tutela dell'ambiente, e sulla base della conferma scritta numero Web della società Badische Rucktandsbesetigungs, in data 30 novembre 1981».

Non sappiamo quanti si siano accorti (o abbiano voluto accorgersi) di quest'ultimo incredibile particolare. Le prosaurta «conferma» è datata con un anno di anticipo rispetto ai fatti, prima cioè che si parlasse di esportare le scorie; per poi distruggerle. E infatti «Le Point» pubblica anche la lettera inviata dalla società tedesca, appunto il 30 novembre 1981, a monsieur Bernard Paringaux. Si tratta, ovviamente, di un «messaggio di disponibilità», e non certo di un «avvenuto smaltimento delle scorie», come si voleva far credere. Nel breve trafiletto leggiamo: «Caro Paringaux, confermiamo, dopo i contatti telefonici, che ci è possibile sistemare i fusti, dopo aver ottenuto le autorizzazioni ufficiali». Firma: «Jurgen Weber, per conto della Badische...».

Quindi, non esiste — almeno ufficialmente — alcun documento che certifichi lo smaltimento della diossina di Seveso, e allora Paringaux potrebbe aver giocato (in proprio o per conto terzi) sull'equivoco, sperando di salvare i suoi affari e di mettere una pietra sopra su tutta la storia. I casi sono due: 1) Le scorie sono state sepolte clandestinamente in Germania, e questo potrebbe spiegare — ma solo in parte — alcuni retroscena delle vicende; 2) Paringaux ha venduto questa frusta e incredibile bugia per paura. Forse pressato dai suoi committenti e forse sconvolto dal clamore che — già in novembre — stava montando. Se è esatta la seconda ipotesi, significa che i fusti si trovano ancora in Francia e magari, non lontano dall'ultimo domicilio conosciuto: il deposito di Saint-Quentin, a 150 chilometri da Parigi, in rue de Fere 106.

Ma c'è un altro curioso dettaglio. Anche la società tedesca, come la «Spelidec» di Paringaux, ha connotati ombra. Un giornalista francese ha scoperto che la Badische Rucktandsbesetigungs GmbH, a Neckarsteinach, in Darrbergen Strasse al numero 30, non è altro che l'abitazione del signor Jurgen Weber. «Weber è come Paringaux: una buona per lettere» ha dichiarato al quotidiano parigino «Liberation», Andreas Bernstorff, cronista del settimanale tedesco di Heidelberg, «Comunque».

Infine, anche il terzo documento, il meno importante. E' in bolla che certifica «l'esportazione di residui e scarti industriali, contenenti prodotti aromatici clorurati (TCDD), provenienti da Meda e destinati alla eliminazione in discarica controllata all'estero». Valore, solo ai fini doganali, lire un milione in totale».

Ce n'è abbastanza per immaginare nuove polemiche intorno al carico del mistero. Anche se la soluzione del «giallo», attesa da tutti, pare sempre più lontana. Se infatti è tracciato lo scenario, con iniziative diplomatiche in Italia, in Francia, in Inghilterra, con dichiarazioni di ministri e di tecnici, e con la rabbiosa impotenza degli ecologisti, il segreto dei 41 fusti è sempre un segreto.

Potrebbe essere, quella che comincia oggi, la settimana decisiva. Martedì i giudici della «Chambre d'accusation» diranno, probabilmente, se Bernard Paringaux può essere scarcerato. Ma, in un caso o nell'altro, la verità — la vera verità — resta un obiettivo quasi utopistico. Troppe sue lasciano pensare, e qualcuno l'ha anche detto chiaramente, che la soluzione dell'*affaire* sarà frutto di un «negoziato». E' il connotato più amaro.

Antonio Ferrari

PARIGI — Bernard Paringaux, l'autotrasportatore che fu l'ultimo custode dei 41 fusti di diossina

Riprende mercoledì il processo per il disastro di Seveso

MILANO — Al tribunale di Monza riprende mercoledì prossimo il processo per il disastro della diossina. Cinque gli imputati ritenuti responsabili, a varie livelli, dell'incidente che il 10 luglio 1976 provocò all'ICMESA di Meda la nube tossica.

Uccisi tre giovani a fucilate nel Brindisino Questioni di droga?

MESAGNE (Brindisi) — (*ANSA*) I cadaveri di tre giovani uccisi a colpi di fucile sono stati trovati in località «Muntanti», nei pressi di una masseria abbandonata a circa dieci chilometri dall'abitato di Mesagne. Si tratta di Sergio Di Levrano, 23 anni, di Pietro Chierico e Orlando Mele, entrambi di 22, tutti di Oria, comune a una ventina di chilometri da Mesagne.

Sulle circostanze del ritrovamento, sulle modalità delle uccisioni e sui possibili moventi gli inquirenti mantengono il più assoluto riserbo, ma sembra che stiano procedendo agli interrogatori di eventuali testimoni o di persone che possano in qualche modo fornire dati utili alle indagini.

A quanto si è potuto sapere, il ritrovamento dei cadaveri è avvenuto in momenti diversi. Il corpo di Sergio Di Levrano era vicino alla masseria, sembra accanto ad un'«Alfa Sud».

Poco distante, semicoperto da foglie secche, era il cadavere di Orlando Mele, pregiudicato e tossicodipendente, mentre quello di Pietro Chierico sembra sia stato trovato all'interno della masseria.

La località nella quale sono stati ritrovati i corpi è abbastanza isolata e «la 5 lunghi chilometri sia la stessa masseria sembra siano frequentati da tossicodipendenti.

Ieri sera erano ancora in corso nella caserma dei carabinieri di Mesagne gli interrogatori di familiari e di conoscenti dei tre giovani uccisi, mentre perlo lettori stavano compiendo le autopsie. Secondo i primi rilievi, comunque, i tre sarebbero stati uccisi ciascuno con uno-due colpi di fucile (forse a canne mozze) sparati da distanza ravvicinata. Il ritrovamento dell'«Alfa Sud» di Orlando Mele poco lontano e le distanze tra i punti in cui erano i cadaveri, farebbero anche pensare ad un'«esecuzione» da parte di più persone appartenenti alla malavita.

«L'efferatezza del fatto — afferma un ufficiale dei carabinieri — potrebbe confermare l'ipotesi di un tentativo del tre giovani di inserirsi in traffici di portata maggiore del furto o delle rapine per i quali due di essi (Di Levrano e Mele, n.d.r.) avevano già accumulato sindacato. Non escluso il traffico degli stupefacenti».

Concluso il 56° raduno che, nonostante la pioggia, ha avuto una partecipazione eccezionale

Udine: è durata più di sette ore la sfilata degli alpini tra due ali di folla esultante

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

UDINE — *Ed ecco che avanza, sotto una pioggia violenta, anche Milano. Sfila con il 5° reggimento alpini, di Milano, cittadino che ha contribuito a ricostruire dopo il terremoto del 1976. C'è, subito dopo l'alfiere, un lungo striscione verde che attraversa tutto il viale tracciato tra la tribuna e la collina del Castello di Udine. Lo portano una decina di penne nere fradice d'acqua. Lo striscione dice: «Ricordiamo l'80° Reggimento Fanteria Carlo Alberto e di Emmanuele». Lo speaker rilancia nei megafoni il messaggio ma non occorre che lo spieghi.*

Mentre l'«esercito» milanese sfila — ed è, con Monza e Pavia, un vero esercito — un applauso scrosciante e commosso scende dalle tribune seppur di autorità civili e militari e di militari di riguardo ma soprattutto dalla folla sulla collina. La collina, dominata dalla torre del Castello, è un pendio di prati, di ripresa, tappezzato di vita; ma in questo momento è una selva di ombrelli e di azzurri impermeabili di nylon. E', sotto il temporale, una spruzzata di colori violenti ed allegri. Piove ormai da ore. E nessuno ha lasciato libero un pollice di terreno.

Ed è così lungo tutto il percorso della parata, tre, quattro chilometri. Ed è così che la stessa commozione è stata suscitata dallo stesso ricordo ripetuto dopo altri dieci plotoni di alpini — generoso Dalla Chiesa, gli italiani non ti dimenticano».

Dalla tribuna e dagli stecchi sono valati manzoni di fiori: una margherita bianca, unita con un garofano rosso e uno stelo verde. Sono fiuti nel gigantesco bandierone triouolo: le levato in alto, a braccia, da dozzine di alpini lombardi, e ormai gonfio di pioggia. I lambari di Crescenzago segnano il passo; volutamente, da solo, arranciava un alpino con le stampelle, che ha perduto una gamba nella strage di piazza Fontana. C'erano in banda, le decine di pagliardetti delle sezioni, i medaglieri, i casi della guida per i ciechi di Limbiate, e l'orchestra interpretava «Il Piave» e «L'inverno è morto?» Ma lo sfilacione da Milano, giunto a metà della parata, ha lanciato il sasso impronto di uno straordinario ricordo nell'immensa folla: e la reazione è stata immediata, folgorante.

E' successo, in realtà, tre o quattro volte, molto precise nel corso di una giornata «storica». Diranno gli esperti in serate: «Erano trecentomila o quattrocentomila i presenti al di qua e al di là delle transenne della parata? Questi conti è impossibile farli. Secondo le nostre impressioni, il raduno alpino 1983 è, nei risultati, del tutto eccezionale, straordinario. Per una semplice ragione: che gli alpini, e i loro amici, erano dovunque: a marciare nella parata, fra il pubblico e in tutte le case imbandierate. Non sappiamo se una cosa simile potrà ancora ripetersi in avvenire.

Ma torniamo di tre o quattro ali di folla esultante. C'è un prologo alle 8 di mattina: arriva, prima fra tutti il leader politico, Giulio Andreotti, sobrietà scura, vestito blu. Lo speaker proclama: è il veterano delle adunate alpine, almeno dodici, il primato è suo. Un gran battimani. Poi verranno gli altri: il ministro Lagorio, i sottosegretari, Scovacricchi e Santuz, i parlamentari Reggiani, Lepre, Cengarle e i leader regionali e cittadini: il presidente Comelli, il sindaco Cuffolini. A sorpresa arriva il ministro degli Interni Virginio Rognoni — con il volto finalmente sorridente e disteso — con la signora, entusiasta, accanto a una generalessa della Croce Rossa e ai generali Santini, Cappuzzo, Valdifiora, Donati, Sandanello.

E' giusto che ci sia — molto applaudito — anche l'ambasciatore degli Stati Uniti, Rabb. l'America, attraverso gli alpini, ha donato 53 miliardi per la ricostruzione del Friuli.

Però lo «scalto» della folla esplode al nome di un «ex», arriva Giuseppe Zamberletti, l'alto commissario della ricostruzione. Lo inondano di un applauso lunghissimo e commosso. Non è vero che la gente non sa più distinguere, che sia prigioniera dell'enfasi, della retorica, del qualunquismo.

Ieri sono sfilati due eserciti insieme: gli alpini venuti da tutta Italia, cadenzati in dodici grandi divisioni, in cui si affiancavano i soccorritori del 1976 e i friulani delle singole zone abitate al momento del terremoto; è uno spettacolo non descrivibile, le bandiere a migliaia, la selva dei gagliardetti, fanfare e bande a centinaia, il reduce con la mantellina, le mollettiere e la gazetta del 1915 accanto ai ragazzi di oggi; che ancora amano gli alpini e sono fra gli alpini. Certo molti, tra la folla, piangevano. Perché? Perché certi sentimenti autentici sono insopprimibili.

La folla è scatenata ancora quando dietro i dieci fondatori dell'ANA (Associazione nazionale alpini - Milano, via Cavalletti) tuttora superstiti, è vero il pittore Novello con l'antico insopprimibile sorriso dell'umorista, è apparso lo striscione: «Gli alpini non si decimo, grazie signor ministro di avercelo assicurato». Infatti, nel banchetto in serata, al ristorante «Rauschitt» di Tricesimo, l'alpino si è affettato a ribadirlo al presidente degli alpini, Vittorio Trenini. «Anche in questa fase di austerità abbiamo deciso che nessuno deve toccare gli alpini. Essi non sono soltanto una gloria dell'Esercito, ma una forza morale della nazione».

Appunto la questione morale: occorre riconoscere che nel «Libro annuale» che gli alpini sortiono con i loro striscioni durante le adunate, la questione morale è rimasta chiamata fuori. Ci sono due frasi di rottura. Trevisio scrive: «Il Piave mormora: lavate l'Italia». Inquietante: l'alpino si è affettato a ribadirlo al presidente degli alpini, Vittorio Trenini. «Anche in questa fase di austerità abbiamo deciso che nessuno deve toccare gli alpini. Essi non sono soltanto una gloria dell'Esercito, ma una forza morale della nazione».

Appunto la questione morale: occorre riconoscere che nel «Libro annuale» che gli alpini sortiono con i loro striscioni durante le adunate, la questione morale è rimasta chiamata fuori. Ci sono due frasi di rottura. Trevisio scrive: «Il Piave mormora: lavate l'Italia». Inquietante: c'è un subbuso di pennuti. Feltre incalza: «Le nostre mani servono per costruire, non per distruggere. Ministri, parlamentari, sindacalisti seguite l'esempio degli alpini». C'è un altro fragore di applausi.

Ma quando, dopo oltre sette ore di sfilata, il 56° raduno degli alpini si scioglie, il grido unanime forse alle gioie del passato e alla speranza per il futuro. Pordenone urla: «Julia! Julia! Julia! Divisione miracolo». E se ne fanno, felici cantando non in una città, ma in una regione intiazzata.

E il loro presidente, Trenini, al banchetto finale, dice ai ministri: «Signori, non c'è persona di buon senso in Italia che non abbia ragione di essere preoccupata; oppure già avvertono i segni, sia pur timidi, di una ripresa. Mi sembra di buon augurio dirlo proprio a Udine, nella terra della cosa parbia tenacia. Mandi, fradis furlans (arrivederci fratelli friulani».

Gino Fantin

UDINE — Le «penne nere» sfilano davanti al palco dove sono, tra le autorità, il ministro della Difesa, leader politici, parlamentari, altissimi gradi dell'Esercito. Una folla enorme ha applaudito a lungo le bandiere e gli striscioni portati dagli alpini

Identikit statistico regione per regione

Sempre più «piccole» le famiglie italiane

Il nucleo-tipo si è ridotto a tre persone - Salita a 73 anni l'età media - Nord e Sud uniti nella percentuale sugli abbonamenti alla tv

ROMA — (r.r.) L'età media della popolazione italiana è cresciuta giungendo a circa 73 anni; il numero dei componenti della famiglia-tipo si è ridotto a 3 unità; l'analfabetismo rientra nel limite del 5 per cento; la criminalità dilaga e ha raggiunto il record di 805 mila delitti. Ecco alcuni dati tratti da uno dei tanti bollettini statistici. Ma questo «Le regioni in cifre», ultimo nato di una vasta produzione dell'Istituto centrale di statistica, ha il pregio di presentare, oltre che le cifre nettate all'interno territorio nazionale, una analisi dei dati regione per regione, in modo che il lettore possa rendersi conto immediatamente dei processi di livellamento in atto o delle differenze ancora persistenti.

Ritorniamo a qualche cifra significativa. Se la famiglia media italiana è di tre persone, in Liguria troviamo le famiglie più piccole con 2,5 unità; in Campania e in Sardegna le più grandi, con 3,5 unità. Guardiamo a quiche dato economico. In Lombardia il 50,4 per cento degli occupati è concentrato nell'industria, il 4,1 per cento nell'agricoltura; all'opposto il Molise ha la più bassa percentuale di addetti all'industria: 22,8 per cento e la più alta di agricoltori: 33,3 per cento. Il numero delle autovetture in circolazione fa risultare altre incolmabili differenze: su cento abitanti circolano 44 vetture in Valle D'Aosta, 39 in Piemonte e in Emilia Romagna, 38 in Toscana e giù fino ad arrivare alle 10 di Campania, Basilicata e Calabria.

Non mancano alcune statistiche-curiosità: la Valle d'Aosta ha la percentuale più elevata di suicidi (14,2 per centomila abitanti) e la Campania quella più bassa (1,6 per centomila); mentre il Friuli Venezia Giulia ha la percentuale più alta del divorzi (3,2 per centomila abitanti) e la Basilicata quella più bassa (6,2 per centomila).

Un fattore più unificante lo offre, invece, la tabella «Abbonamenti alla radio e alla televisione». Le percentuali per mille abitanti indicano un massimo di 322 della Liguria e un minimo di 149 della Campania.

Completano questa pubblicazione, che l'ISTAT dedica ai giovani (la distribuzione è gratuita) affinché si abituino a «riflettere sulle cifre, farle parlare, sentire cosa dicono», un gruppo di tabelle che illustra il cammino percorso dal Paese nei primi tre quarti di secolo. Cos'è avvenuto — si chiedono i compilatori — fra la generazione dei nonni e quella dei nipoti? Ecco alcuni eventi significativi: la malaria è scomparsa; terribili malattie infettive come la difterite, la meningite e la poliomielite si sono ridotte enormemente. La mortalità è scesa dal 21,6 per mille abitanti del decennio 1901-10, al 9,4 per mille del 1982.

In particolare la mortalità dei bambini al di sotto di un anno è crollata dal 159,7 per mille nati al 12,5. Nello stesso arco di tempo la vita media è passata da 43 anni a 70. E, tanto per dare un esempio di quanto è migliorata l'alimentazione degli italiani, il consumo annuo delle carni è aumentato di circa 9 kg per abitante, a oltre 46 e quello dello zucchero, da 3,3 kg a 36.

Equo canone L'Alta Corte sugli uffici dei liberi professionisti

ROMA — I liberi professionisti (avvocati e procuratori legali, ragionieri e dottori commercialisti, medici e dentisti, ingegneri, architetti e geometri, eccetera) che detengono il loro studio in affitto non possono esercitare il diritto di prelazione in caso di vendita dell'immobile. Pertanto il proprietario delle mura può cedere a terzi un locale affittato senza comunicare prima al libero professionista che lo occupa il prezzo di vendita e concedergli il diritto di precedenza nell'acquisto.

Lo ha stabilito ieri la Corte Costituzionale, presieduta da Leopoldo Elia, dichiarando perfettamente legittime le disposizioni contenute negli articoli 38, 39, 40, 41 e 42 della legge sull'equo canone. L'eccezione era stata sollevata dalla stessa Alta Corte, nonché dai tribunali di Salerno, Lecce e Bassano del Grappa.

I giudici della Consulta hanno così ribadito che il diritto di prelazione spetta soltanto agli inquilini di immobili urbani esercenti attività industriali, commerciali e artigianali, nonché a quelli che abitano in appartamenti di proprietà di enti previdenziali, di imprese di assicurazione o che abitano per oggetto l'abusato, la gestione o l'alienazione di immobili. Restano invece per ora esclusi gli inquilini degli studi professionali.

L'Alta Corte ha tuttavia rivolto un invito al Parlamento affinché prenda in considerazione la possibilità dell'estensione del diritto di prelazione a favore dei liberi professionisti.

E' significativo che la Corte Costituzionale abbia respinto un'eccezione di legittimità (di tenuti) e la Basilicata quella più bassa (6,2 per centomila).

Un fattore più unificante lo offre, invece, la tabella «Abbonamenti alla radio e alla televisione». Le percentuali per mille abitanti indicano un massimo di 322 della Liguria e un minimo di 149 della Campania.

Completano questa pubblicazione, che l'ISTAT dedica ai giovani (la distribuzione è gratuita) affinché si abituino a «riflettere sulle cifre, farle parlare, sentire cosa dicono», un gruppo di tabelle che illustra il cammino percorso dal Paese nei primi tre quarti di secolo. Cos'è avvenuto — si chiedono i compilatori — fra la generazione dei nonni e quella dei nipoti? Ecco alcuni eventi significativi: la malaria è scomparsa; terribili malattie infettive come la difterite, la meningite e la poliomielite si sono ridotte enormemente. La mortalità è scesa dal 21,6 per mille abitanti del decennio 1901-10, al 9,4 per mille del 1982.

In particolare la mortalità dei bambini al di sotto di un anno è crollata dal 159,7 per mille nati al 12,5. Nello stesso arco di tempo la vita media è passata da 43 anni a 70. E, tanto per dare un esempio di quanto è migliorata l'alimentazione degli italiani, il consumo annuo delle carni è aumentato di circa 9 kg per abitante, a oltre 46 e quello dello zucchero, da 3,3 kg a 36.

P.L.F.

PREVISIONI DEL TEMPO

A cura del servizio meteorologico dell'Aeronautica

EVOLUZIONE GENERALE: Sull'Italia la pressione tende a diminuire temporaneamente. Le perturbazioni atlantiche si spostano dalla Francia verso sud-est: una anomala perturbazione africana si porta dal Marocco verso il Mediterraneo centrale.

TEMPO PREVISTO: Al nord, al centro e sulla Sardegna nuvolosità con brevi precipitazioni, anche temporalesche, più probabili sulle regioni settentrionali. Tendenza a schiarite dal nord al nord. Sulle restanti regioni nuvolosità variabile, in ... Sicilia poco nuvoloso con aumento della nuvolosità sulla Sicilia.

TEMPERATURA: In lieve flessione al nord e, successivamente, al centro. In lieve aumento al sud.

VENTI: Deboli o moderati intorno a sud tendenti a provenire mesi ad ovest sulle regioni settentrionali e poi sulle centrali.

MARI: Mossi

Le temperature in Italia...

ALGHERO	6	22	NAPOLI	11	21
AOSTA	3	18	PALERMO	13	22
BARI	10	24	PESCARA	11	18
BOLOGNA	12	22	PESCARA	10	19
BOLZANO	12	17	PISA	13	18
CAGLIARI	11	26	POTENZA	9	21
CAMPOBASSO	10	20	REGGIO CALABRIA	13	22
CATANIA	16	21	ROMA FIUMICINO	13	22
COMO	11	16	ROMA URBE	10	22
FIRENZE	13	22	S. MARIA DI LEUCA	14	19
GENOVA	15	19	TORINO	12	18
L'AQUILA	11	20	TRIESTE	10	19
MESSINA	14	23	VENEZIA	14	18
MILANO MALPENSA	14	19	VERONA	14	18
MILANO LINATE	12	19			

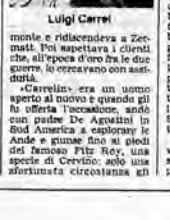
...e all'estero

AMSTERDAM, coperto	7	18	LONDRA, coperto	16	19
ATENE, sereno	14	28	LOS ANGELES, coperto	16	25
BANGKOK, pioggia	26	29	MADRID, sereno	10	24
BERLINO, sereno	13	22	MIAMI, sereno	23	28
BRUXELLES, coperto	6	17	MONTREAL, coperto	6	11
BERLINO,	8	20	MOSCA, pioggia	4	13
BONN,	8	20	NICOSIA,	18	19
BUENOS AIRES, sereno	11	21	NEW YORK, sereno	11	20
CARACAS, coperto	23	28	OSLO, coperto	3	10
CHICAGO, coperto	11	25	PARIGI, coperto	10	19
COPENAGHEN, sereno	10	14	PECHINO, sereno	13	25
DUBLINO, sereno	9	15	RIO DE JANEIRO, coperto	17	23
FRANCOFORTE, coperto	5	14	SAN PAOLO, coperto	17	25
GERUSALEMME, sereno	5	15	SINGAPORE, pioggia	24	34
GINEVRA,	8	20	STOCCOLMA, sereno	7	17
HELSINKI, sereno	2	14	SYDNEY, sereno	12	25
HONG KONG, sereno	16	19	TOKIO, coperto	14	21
L'AJA, sereno	7	18	TORONTO,	8	19
LISBONA, sereno	11	22	VANCOUVER, coperto	8	19
			VIENNA	13	18

Nella sua casa di Valtournenche a ottantadue anni

E' morto «Carrelin», il re del Cervino

VALTOURNENCHE — Luigi Carrel, detto «Carrelin», classe 1901, di professione guida alpina e fabbro, era a Valtournenche nella sua abitazione. Qualcuno lo aveva definito il «re del Cervino» quando l'alpinismo era ancora un misto di romanticismi, di abilità, di forza e di ai arrampicava «in libertà» per rispetto delle montagne. Ma «Carrelin» il titolo se lo meritava; lì, arrampicato fino a settant'anni e sembra che abbia salito il Cervino (che i vecchi chiamavano ancora la Gran Becca) non meno di 300 volte, di cui una quarantina da solo, senza alcun cliente, proprio per il gusto di scrutare le rocce alle dove l'aria della vetta ha un profumo particolare. Era un uomo di piccola statura e da questa gli derivava il diminutivo con cui era chiamato, ma tutto gambe. Per allenarsi, all'inizio della stagione, partiva dai Breuil salire il monte e ridiscendeva a Zermatt. Poi aspettava i clienti che, all'epoca d'oro fra le due guerre, lo cercavano con assiduità.



Luigi Carrel

«Carrelin» era un uomo aperto al nuovo e quando gli fu offerta l'occasione, andò con padre De Agostini in Sud America a esplorare le Ande e giunse fino ai piedi del famoso Fitz Roy, una specie di Cervino: solo una sfortunata circostanza gli impedì di tentarne l'ascesa. Sulle Alpi era di casa nel gruppo del Bianco, del Rosa, nonché del Lagorai. Trenta Pio XI, il papa Ratti, aveva voluto incontrarsi con le guide alpine.

Si erano ritrovati così fra i marmi del palazzo vaticani gli uomini che compunsero la Cordigliera delle guide: Luigi Carrel e i suoi compagni Bich, Pellissier, Maquignaz, Croz, Rey, Pession per citarne solo alcuni. E il Papa, passando dall'uno all'altro, dava la stura ai ricordi. «Francesco Bich — aveva detto — prima di lasciarmi arrampicare con lui, mi aveva fatto salire e scendere più volte senza riposarmi, una fune attaccata al retto di casa sua. Poi si è fidato». E una voce, c'è chi dice fosse proprio di «Carrelin», aveva gridato fra l'imbarazzo dei presenti: «Bravo vecio». Pio XI si era commosso.

F.G.

Oggi nuovo interrogatorio per il marsigliese che continua a tacere

Negata la libertà provvisoria all'uomo che trasportò la diossina in Francia

Il magistrato non intende scarcerare il titolare della «Spedilec» fino a quando non dirà dove ha nascosto il micidiale veleno - Fermato un amico dell'autotrasportatore perché lo avrebbe aiutato nel nascondere i 41 fusti - La polizia ritiene improbabile che le scorie siano finite in Germania

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SAINT-QUENTIN — Lo avevano detto: «Il giudice Jacques Donnette è un duro. Sarà difficile convincerlo». E' stato impossibile. E così il custode dei segreti di Seveso, che non vuole raccontare tutta la verità, resta in prigione.

Ieri mattina alle 9, con 24 ore d'anticipo sul previsto, la «chambre d'accusation» del tribunale di Amiens (nel nord della Francia) ha deciso di non concedere la libertà provvisoria a Bernard Paringaux, autotrasportatore marsigliese, gerente e tuttofare della società «Spedilec», che prese in consegna, il 10 settembre scorso, i quarantun fusti di diossina, garantendo un rapido e regolarissimo smaltimento del carico contaminato.

Come era già accaduto con la prima, anche la seconda domanda di libertà provvisoria, presentata ed illustrata dai legali di Paringaux, Patrick Margules e Louis Formaux, è stata respinta. Questo significa che il mistero resta intatto: significa che il marsigliese non ha voluto spiegare, in maniera esauriente, come e dove ha portato i bidoni di Seveso, chi lo ha aiutato e «coperto», chi lo induce a tacere e a pagare il prezzo del carcere.

Esaurito il capitolo di Amiens, la parola torna agli investigatori di Saint-Quentin, che hanno avviato l'inchiesta giudiziaria sui fusti scomparsi: e cioè il procuratore Alain Le Guic e il giudice istruttore Regis Vanhasbrouck. È la logica conlusione di questa fase dell'istruttoria, che proprio a Saint-Quentin ha le sue principali coordinate. Qui, in rue de la Fere 106, si trova il deposito nel quale furono «posteggiati», per tre o quattro giorni, i barili di diossina: qui, Bernard Paringaux ha potuto contare su appoggi discreti e utili suggerimenti. Per tutte queste ragioni, stamane, il giudice Vanhasbrouck sottoporrà il marsigliese ad un nuovo interrogatorio, anche se è lecito ritenere che il taciturno trasportatore continuerà a fare scena muta, invocando il diritto a «non violare l'impegno sul segreto».

Di schiarite, insomma, non si parla. E per dare l'idea dell'interessata confusione che circonda l'intero «affair», si possono citare due retroscena, che seguono di poche ore la riscoperta della pista tedesca e del «carteggio» tra il Paringaux francese e il «Paringaux tedesco», cioè Herr Juergen Weber, titolare della società (oggi sciolta) «Badische Ruckstandsbeseitigungs GmbH», con sede vicino a Heidelberg: società che, secondo le ultime rivelazioni, avrebbe «smaltito le scorie di Seveso».

Il bello è che, adesso, le strade individuate sono due: i responsabili francesi del Ministero dell'ambiente, sia pur informalmente, credono nella pista tedesca. E c'è chi sostiene, addirittura, che la società di Weber sarebbe stata un'ideale cinghia di trasmissione per poter raggiungere la Germania comunista, come si disse all'inizio dell'inchiesta. Di parere diverso, se non opposto, la polizia transalpina (e in particolare quella del Nord). Secondo una «fonte» consultata dal quotidiano «Liberation», negli ambienti investigativi si ritiene che i fusti non abbiano abbandonato la regione di Saint-Quentin.

Chi ha ragione? È presto per dirlo. Certo, pare di assistere ad una curiosa e imbarazzante corsa contro il tempo, con un identico obiettivo: i fusti mortali di Seveso. A puntellare la seconda ipotesi, quella della polizia, vi è una seria indiscrezione. Bernard Paringaux, dopo aver depositato la merce contaminata nel magazzino di rue de la Fere, avrebbe preso in affitto una camionetta (capace di portare due tonnellate) e, con l'aiuto di un socio, si sarebbe liberato, in tre brevi viaggi, dello scomodo carico. Quel «brevi» sta quasi per brevissimi: si parla di trenta, massimo cinquanta chilometri da Saint-Quentin.

La convinzione degli agenti è cementata dal fermo, compiuto nei giorni scorsi, di un personaggio, nome Quignon, che sarebbe legato a Paringaux.

Se uno scrittore di «gialli» avesse voglia di cimentarsi, qui ci sarebbe materia abbondante. Anche se i contorni dell'«affair», perduti nel labirinto delle piste e delle contropiste, confermate ieri e smentite oggi, offrono troppi suggerimenti alla fantasia e pochi alla cronaca.

L'attesa continua, e continuerà chissà per quanto. Questo gioco a rimpiattino con i bidoni avvelenati è quasi umiliante. La gente si sveglia e scopre il pericolo lì, a pochi metri, magari vicino a casa. Per questa ragione, ieri, una delegazione della Charente è andata a far visita al ministro dell'ambiente, Huguette Bouchardeau. La Charente è la regione occidentale, con capoluogo Bordeaux, e della quale fa parte Roumazieres, il paese dove è stata scoperta una discarica selvaggia. Altro che selvaggia! Dentro c'erano tonnellate di materiale arsenioso, di diossina e di altre «piacevolezze». Preoccupazioni, proteste, appelli. E intanto monsieur Paringaux tace.

Antonio Ferrari

Senza esito le ricerche in Germania

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN — La diossina di Seveso non si trova in Germania o almeno non si trova là dove dovrebbe trovarsi secondo le indicazioni di Bernard Paringaux, l'autotrasportatore francese che ha preso in consegna i fusti. Ce lo ha dichiarato un portavoce della ditta che, in base alle ambigue dichiarazioni di Paringaux, riportate dal settimanale «Le Point» e riprese dal «Corriere della Sera», avrebbe materialmente sepolto la diossina.

In una lettera del 4 novembre 1982, indirizzata alla Mannesman italiana, Paringaux afferma di aver messo a dimora i fusti, senza però precisare dove; ma accenna a contatti avuti in precedenza con una ditta tedesca, la Ruckstandsbeseitigungs Weber, che ha sede nel Baden-Württemberg. E riporta una lettera del 30 novembre 1981 in cui il proprietario della ditta, appunto il signor Jürgen Weber, si dice disposto a sistemare la diossina «dopo avere ottenuto le autorizzazioni ufficiali».

Il signor Weber, da noi interpellato, non vuole parlare; ma ci ha rimandato al suo avvocato Kimmel, il quale ha confermato i contatti avvenuti in passato con Paringaux, sostenendo però che essi non hanno portato alla firma di nessun contratto né tantomeno alla sistemazione dei fusti. L'avvocato ha anzi smentito l'esistenza della lettera citata dal francese.

La cosa del resto non è nuova. Già in marzo il governo di Parigi ha inviato a quello del Baden-Württemberg tutta la documentazione concernente la ditta Weber. Ne è stato interessato anche il governo federale, il quale ha ordinato una perquisizione nei depositi della ditta e in altri che si trovano nella regione. Essa è stata effettuata tra il 31 marzo e il 2 aprile e ha dato esito negativo; il sottosegretario agli interni Hartkopf, con lettera datata 14 aprile, ne ha dato ufficialmente atto alla ditta Weber; questa a sua volta lo ha reso noto in un comunicato stampa pubblicato lo stesso giorno.

La questione dunque, per quanto riguarda la ditta Weber, sembra essere chiusa. Rimane però un piccolo dubbio. Infatti, secondo quanto ci ha detto l'avvocato Kimmel, il signor Weber si è incontrato personalmente due volte con Paringaux, la prima in Francia e la seconda in Germania, nel dicembre 1982. Perché questo secondo incontro, se Paringaux, a quanto afferma nella sua lettera del novembre dello stesso anno, a quell'epoca aveva già sepolto i fusti?

Forse per dargliene conferma? O forse perché i fusti non erano ancora stati sepolti ed egli voleva accertarsi di una eventuale disponibilità del Weber.

Pietro Sormani

MARTE «SPIATO» DAL VIKING

ROMA — Trecentomila immagini dei pianeti del sistema solare, della Terra e della Luna esplorati dalle missioni spaziali della Nasa sono raccolte nella fototeca dell'Istituto di astrofisica spaziale di Roma, reparto di planetologia. Una fra le più eccezionali è quella sopra riprodotta, inedita fino a ieri e rappresenta una zona della superficie di Marte ripresa dalla sonda «Viking». A destra si nota un antico cono vulcanico di 57 km di diametro e 4 di altezza, denominato «Uranius patera»; in basso si vedono le fratture della crosta di Marte. La fototeca dell'Istituto di astrofisica spaziale romano è l'unica al di fuori degli Stati Uniti.

Perquisizioni e interrogatori del giudice Palermo in Sardegna

Forse armi nella nave di Arsan partita da Olbia per la Libia

Chiarendo il ruolo dello spedizioniere Giovannelli, il magistrato di Trento ha accertato la partenza dal porto sardo di un carico sospetto per Tripoli - Numerosi telex confermano il traffico di forniture militari

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

OLBIA — Da due giorni il giudice istruttore Carlo Palermo segue la pista sarda del traffico internazionale d'armi che vede coinvolti l'ex colonnello dei servizi segreti Massimo Pugliese, l'esperto missilistico Glauco Partel, l'egiziano Ivan Galileo, lo spedizioniere di Olbia Vincenzo Giovannelli e l'industriale Carlo Bertoncini. Palermo è giunto in Sardegna sabato, preceduto di un giorno da un ufficiale di polizia giudiziaria che ha predisposto una serie di accertamenti ed incontri. La trasferta sarda del magistrato avrebbe dovuto essere breve: il tempo per verificare la posizione di Giovannelli, per approfondire il ruolo che può aver avuto Flavio Carboni (che a Olbia ha grossi interessi immobiliari e turistici) e poi via, nuovamente a Trento.

Ma per rispettare i programmi, al dottor Palermo non è stata sufficiente una domenica trascorsa interamente al lavoro. Ieri rimanevano ancora molti accertamenti da compiere e la trasferta sarda avrà una coda imprevista: forse si protrarrà fino a giovedì. Molto dipende dall'esito delle perquisizioni che il magistrato e i suoi collaboratori hanno effettuato ieri a Olbia e in alcune località delle province di Sassari e Nuoro. E' venuto fuori qualcosa di nuovo? Quasi certamente sì, perché ieri stesso il giudice Palermo ha lasciato Olbia con destinazione Nuoro e Cagliari per approfondire gli elementi emersi in queste ultime ore.

Impossibile sapere se si tratta di novità sui rapporti fra Giovannelli e Flavio Carboni, che non si sarebbero limitati a trattative per la compravendita di terreni a Sud di Olbia. Il giudice Palermo ha chiuso ogni richiesta di informazioni. Si è saputo comunque che fra domenica e ieri sono stati molto impegnati il colonnello Bova, gli uomini della Guardia di Finanza e gli agenti della squadra mobile di Olbia e il commissario Dante Consiglio, che fin dall'inizio dell'inchiesta collaborano con il magistrato di Trento.

La documentazione sequestrata — si è parlato anche della posizione sospetta di due persone, ma non si ha notizia di arresti o fermi — è stata subito esaminata. Oggi verranno compiute ulteriori verifiche e forse domani o giovedì, prima della partenza del magistrato per Trento, sarà possibile conoscere i primi risultati della pista sarda.

Per ora non si può andare oltre l'indiscrezione secondo la quale a fornire gli elementi più interessanti è stato lo stesso Giovannelli. Lo spedizioniere di Olbia avrebbe deciso di dare la massima collaborazione «Ma non è un pentito» — è trapelato — almeno a tener fede a ciò che sostiene, avrebbe creduto di operare nella legalità, sotto le direttive di uomini dei servizi segreti».

E' questo l'aspetto più delicato delle indagini. A Olbia il dottor Palermo ha sicuramente preso in esame la documentazione sui rapporti fra Giovannelli e alti ufficiali della base americana per sommergibili nucleari nell'arcipelago della Maddalena; ha anche visto comunicazioni telex partite dall'agenzia di spedizioni all'indirizzo di acquirenti di armi e riguardanti trattative per la fornitura di alcune navi armate con missili, di una cinquantina di caccia F104, di aerei d'addestramento e altri tipi di armi sofisticate. I testi dei telex risultano chiari e ricchi di particolari, con tanto di prezzi richiesti per le forniture.

Giovannelli afferma che nella sua attività non vi era niente di illecito e che le forniture di armi avrebbero dovuto avvenire con l'assenso del governo italiano e della NATO. E' una tesi difensiva che, comunque, non può essere valida per giustificare un rapporto di affari con il siriano Henry Arsan, anch'egli sotto accusa per un grosso traffico d'armi. E' emerso infatti che una nave di Arsan ha imbarcato a Olbia un carico di cemento diretto in un Paese arabo che si affaccia sul Mediterraneo (sembra a Tripoli, in Libia). I documenti sarebbero in piena regola, ma i dubbi sul carico (armi o cemento?) rimangono.

L'inchiesta del giudice Palermo non si ferma al ruolo di Giovannelli. C'è una pista sarda anche per Massimo Pugliese, già responsabile dei servizi segreti per la Sardegna negli anni Sessanta. Pugliese è l'uomo al quale venne attribuito il merito di aver evitato la commistione fra terrorismo e banditismo sardo, il cui capo dell'epoca, Graziano Mesina, venne contattato dall'editore Giangiacomo Feltrinelli e invitato a dar vita nell'isola ad una guerriglia di tipo cubano.

Sembra che Pugliese abbia mantenuto rapporti con amici sardi, e in particolare con ambienti della massoneria, anche dopo il suo trasferimento nella penisola. Nei traffici dell'ex colonnello del Sid (che fra l'altro è massone di vecchia data e figura negli elenchi della P2) hanno avuto un ruolo gli amici sardi? E' ciò che il giudice Palermo cercherà di sapere fra oggi e domani dalle persone che ha convocato come testimoni a Nuoro e Cagliari.

Alberto Pinna

Scomparsa da casa la figlia del console dello Zaire a Bari

BARI — Indagini sono in corso da parte di polizia e carabinieri per accertare le circostanze e le cause del misterioso allontanamento da casa di Patrizia Pepe, 16 anni, di Bari, figlia del console onorario dello Zaire per l'Italia Meridionale. La ragazza studentessa della quinta ginnasiale presso il liceo classico «Socrate», è scomparsa da sabato mattina.

Valutato positivamente l'esperimento effettuato ieri

Una esplosione di prova sull'Etna mentre la lava riprende velocità

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CATANIA — L'eruzione dell'Etna si sta trasformando, di ora in ora, in un caleidoscopio di interrogativi e di dubbi senza risposta. Le sue tinte passano dal rosso-lava al giallo-Simenon, come a dire che i rinvii del giorno dell'esplosione fanno scorgere, in controluce, pareri contrastanti tra i vulcanologi, la burocrazia e il potere romano. A chi spetterà decidere l'ora e in quale circostanze si dovranno accendere le micce?

Forse arriverà dal ministero della Protezione Civile il telex con l'ordine di via libera, forse saranno i tecnici, in autonomia, a premere i detonatori, forse nessuno è in grado, fino ad oggi, di sapere se l'operazione potrà continuare. Il vulcano appare assente da ogni polemica. Continua, imperterrito, ad eruttare magma incandescente e, dopo gli ultimi tre giorni in cui sembrava avviato ad una attività di routine, improvvisamente ha avuto un brusco risveglio. La lava ha ripreso a scendere verso Nicolosi con velocità nettamente superiore a quella registrata nei 42 giorni precedenti.

La scorsa notte le guardie della forestale sono intervenute nel tentativo disperato di evitare che il loro vivaio di piante andasse completamente distrutto. Ma l'Etna è stato ancora una volta implacabile. Si è sviluppato un enorme incendio che ha squarciato il buio della notte, con una visione apocalittica. Gli alberi sono stati carbonizzati in pochi minuti, piegati dalla roccia a temperatura di 600 gradi, dalle pietre infernali che rotolavano una sull'altra, con fumi neri e gas altamente tossici. Il braccio lavico che si era spinto verso sud-sud est, in direzione di Monte San Leo, a quota 1100, scende a velocità più che sostenuta: venti, trenta metri all'ora. Il magma ha rallentato la sua corsa soltanto nei bracci che hanno superato Monte Capriolo.

Mentre accade tutto questo, Lennart Abersstein e Ripamonti continuano le prove degli esplosivi. L'area interessata dalla deflagrazione è stata completamente circoscritta ed una potente carica, esplosa verso le 10, ha prodotto effetti che gli scienziati hanno valutato positivamente. Entro mercoledì saranno finite le opere di scavo del canale B della briglia di contenimento della lava. Probabilmente, anche l'inserimento dei tubi di 81 millimetri che dovranno contenere l'esplosivo. Di notte si lavora alla luce delle fotoelettriche, con una intensità eccezionale. Visti i propositi del vulcano, sono state accelerate le operazioni preliminari al brillamento della dinamite.

A questo punto si innestano i dubbi. Le cinquanta cariche di esplosivo dovranno deflagrare contemperaneamente, per assicurare l'esito positivo dell'intervento. Il professor Barberi, comunque, getta acqua sul fuoco delle illazioni. Dice: «In ogni caso, questo è un tentativo che non ha precedenti e seppure dovesse fallire non comporterà alcun rischio alle persone».

Nei corridoi della prefettura c'è un clima di tensione, perché i dubbi sono più che legittimi. Verranno fatti esplodere circa 800 chili di dinamite e l'energia che si catapulterà nel sottosuolo potrebbe esser tale da provocare l'apertura di nuove fenditure, di nuove bocche.

Potrebbe accadere che questo terremoto artificiale si ripercuota anche alle grandi profondità? E con quali effetti?

Gli scienziati non sono in condizione di rispondere, e la superficie dell'Etna, vicino alla zona di deflagrazione, è stata radiografata agli infrarossi. Certamente vi sono vecchie bocche e fenditure. Pare di assistere a un thrilling, con sorpresa finale. La lava potrebbe andare in direzione opposta a quella prevista, anche se gli ingegneri e gli scienziati per ora sembrano escluderlo. Ma chi può dire con esattezza cosa accadrà nel momento in cui saranno fatte saltare in aria tonnellate e tonnellate di roccia, lungo un fronte di 15 metri (tale è la lunghezza del diaframma), con profondità di due metri? In sostanza, gli esplosivi dovrebbero far saltare il letto del fiume rosso, largo tre metri e profondo sei, con temperatura di oltre mille gradi.

L'uomo è sulla buona strada nella collocazione degli esplosivi, dopo aver superato le difficoltà tecniche del suo raffreddamento, ma è ancora lontano dal conoscere gli effetti che su un vulcano come l'Etna la deflagrazione potrebbe avere.

Nella conferenza stampa di domenica gli scienziati hanno spiegato in dettaglio che l'intervento comporta un «rischio zero», ma il riferimento era diretto agli operatori degli esplosivi. Anche per il vulcano il rischio è zero? Quali effetti potrebbe riservare sull'edificio e sull'impianto di effusione della lava? Forse agli scienziati si comincia a chiedere un po' troppo. Si entra nel futuribile dei comportamenti naturali.

Forse è un fatto anche di curiosità giornalistica. Ma proprio i giornalisti che assisteranno allo storico evento si chiedono: ma il rischio zero esiste realmente?

Adriano Baglivo

Il senatore psi accusato di aver «favorito» la br Ligas

Domani il Senato dovrà decidere se togliere l'immunità a Pittella

ROMA — Il «caso Pittella», domani al Senato, davanti alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari. Sarà una seduta di grande rilievo politico e giuridico: i membri della giunta devono decidere se spogliare il senatore Domenico Pittella, presidente della commissione Igiene e Sanità a palazzo Madama, dell'immunità parlamentare, dopo che la magistratura ha chiesto l'autorizzazione a procedere contro di lui per una serie di gravissimi reati di terrorismo, per i quali è previsto il mandato di cattura obbligatorio. Pittella nei giorni scorsi ha detto di essere assolutamente estraneo ai fatti che gli vengono contestati ed ha affermato d'essere pronto a rinunciare ad ogni beneficio che potesse in qualche modo ritardare il corso della giustizia. E' stato stesso Pittella a sollecitare l'immediata convocazione della Giunta, sostenendo d'essere vittima di una «infame calunnia» — il riferimento è a un «pentito» che l'avrebbe tirato in causa — calunnia che «oltre a lui arreca grave pregiudizio all'istituto parlamentare, al partito di cui egli fa parte e alla sua famiglia».

La Giunta dovrà esaminare i dossier che contengono gli atti istruttori sulla base dei quali il procuratore aggiunto Raffaele Vessichelli e il procuratore generale Franz Sesti hanno chiesto l'autorizzazione a procedere. Occorre ricordare che il nome di Pittella ricorre in due distinte istruttorie: la prima condotta dal giudice Rosario Priore, pubblico ministero Domenico Sica; la seconda dal giudice Francesco Amato, pubblico ministero Vecchione. Anche in quest'ultima indagine, che riguarda l'insurrezione armata contro i poteri dello Stato da parte delle BR e di altri gruppi eversivi, si ritrova il nome del parlamentare socialista.

Nell'altra si sospetta di «aver prestato consapevolmente la propria opera professionale di medico chirurgo per operare e curare una componente delle BR, Natalia Ligas, ferita nell'agguato all'avvocato Antonio De Vita, difensore di Patrizio Peci»; di «aver messo a disposizione delle Brigate Rosse, non solo per l'episodio della Ligas, ma anche per eventuali, successive evenienze, la casa di cura di cui era direttore sanitario»; di «aver proposto, durante gli incontri avuti con esponenti delle Brigate Rosse, il sequestro di una persona a lui avversa (l'assessore regionale alla Sanità Fernando Schettini n.d.r.) finalizzato anche a scopo di estorsione» (oltre che per sottoporlo a «processo politico»); di «aver promesso alle Brigate Rosse aiuti in uomini, armi, immobili, in vista di progetti di assalto alle carceri di Palmi e di Lamezia Terme, diretti a consentire l'evasione di terroristi». Per questi assalti era stato «progettato» il sequestro di elicotteri e piloti: uomini e mezzi sarebbero stati costretti ad appoggiare dall'alto la rivolta e la fuga dei detenuti.

Secondo i risultati delle indagini e secondo la convinzione dei magistrati, dunque, il senatore Pittella aveva consolidato con esponenti delle BR — si presume della colonna capeggiata dal sociologo Giovanni Senzani — un rapporto di stretta intesa all'interno del quale il rifugio offerto alla brigatista ferita altro non sarebbe che un episodio marginale anche se il ricovero confermerebbe la concretezza degli accordi. Assieme a Pittella sono sospettate di aver avuto un ruolo in questo strano intreccio di vicende altre persone, raggiunte fino a questo momento da comunicazioni giudiziarie. Nel caso in cui la Giunta rifiutasse l'autorizzazione a procedere e il PSI non intendesse confermare nelle proprie liste il senatore Pittella il mandato di cattura scatterebbe nel giorno di insediamento delle nuove Camere.

Intanto il comitato di zona del collegio senatoriale di Lagonegro (Potenza) si è schierato senza il minimo dubbio in favore di Pittella. All'unanimità è stato firmato un documento indirizzato agli organismi nazionali del PSI. Si chiede di ridare «piena fiducia» al parlamentare e di «riconfermarlo candidato nel collegio senatoriale di Lagonegro». Le accuse di cui Pittella è al centro vengono definite «una disgustosa montatura di fatti e di stampa, che con pervicacia e cinica determinazione si tenta di costruire intorno al compagno senatore Domenico Pittella, il quale per integrità morale e politica e alla luce delle aberranti accuse ricevute è da ritenersi totalmente estraneo all'intera vicenda». Il comitato socialista di Lagonegro è sicuro di poter affermare che tutto ciò viene fatto per «scardinare e indebolire» la candidatura di Pittella nel collegio senatoriale, «obiettivo che, se conseguito, si tradurrebbe in una certa o complessiva sconfitta del partito».

E si cita qualche dato: nel collegio di Lagonegro il PSI ha eletto dal '72 in poi il parlamentare con la più alta percentuale d'Italia (26,8 per cento), concorrendo «in modo determinante» all'elezione dell'unico deputato socialista della Regione.

P.-Gr.

Raffinavano la morfina per l'America Processo a ventidue persone a Palermo

PALERMO — E' cominciato davanti al tribunale di Palermo il processo a 22 persone accusate di associazione per delinquere, finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti. Soltanto cinque gli imputati in aula; tra essi Riccardo Cozzolino, 33 anni ritenuto dagli investigatori con Francesco Mafara, 43 anni, capo dell'organizzazione. Mafara è sparito dalla circolazione e sarebbe rimasto vittima della «lupara bianca», nel corso della guerra di mafia tra cosche rivali.

Un fratello di Mafara, Giovanni, fu ucciso nel 1981, un giorno prima di essere interrogato dal giudice istruttore Giovanni Falcone.

Fra i rinviati a giudizio anche quattro stranieri: i belgi Albert Gillet, Paul Eric Charlier, Edgard Barbé, ed il siriano Mohamed Dallal, tutti detenuti all'estero.

Secondo il giudice istruttore, Giovanni Falcone, Mohamed Dallal avrebbe fornito la morfina-base all'organizzazione palermitana che, dopo averla raffinata, la spediva negli Stati Uniti.

Il dibattimento prevedibilmente sarà concluso entro agosto. Per il mese prossimo invece è prevista sempre al tribunale di Palermo, la sentenza in un altro processo con 76 imputati il primo dei quali è stato il costruttore Rosario Spatola che ospitò Michele Sindona durante il finto sequestro del finanziere di Patti.

Si discutono modifiche allo statuto

Federazione della stampa Si apre oggi il congresso

BENIGALLIA — Il sindacato dei giornalisti si appresta a gettare le basi per nuove strategie, e forse per nuovi equilibri al proprio interno, attraverso alcune modifiche allo statuto federale che si prevede saranno fatte oggi e domani a Senigallia in un congresso straordinario della FNSI. I lavori saranno aperti da una relazione del presidente, Piero Agostini, sulla base di due ipotesi principali: una nuova proporzionalità nella rappresentanza delle 18 associazioni regionali e interregionali federate accoppiata all'introduzione del sistema proporzionale in luogo di quello maggioritario che vige attualmente per le singole associazioni e all'interno del congresso nazionale.

Il problema riguarda, in particolare, l'associazione Romana e quella Lombarda, che da anni sostengono di essere sottorappresentate — riferendosi al numero degli iscritti — in seno al congresso e al consiglio nazionale della FNSI. Quest'ultimo è composto, attualmente, da due rappresentanti per ogni associazione (tranne la Romana e la Lombarda che hanno rispettivamente sette e sei rappresentanti) più 15 componenti eletti dal congresso nazionale.

Le modifiche allo statuto — che in ogni caso entrerebbero in vigore con il prossimo congresso nazionale ordinario, nel 1984 — potrebbero quindi rivoluzionare questo assetto: attraverso nuove forme di elezione dei delegati al congresso e dei rappresentanti nel consiglio nazionale (con l'introduzione del sistema proporzionale) si otterrebbero nuovi equilibri di rappresentanza e, forse, nuovi equilibri politici all'interno della FNSI.

L'intervento del presidente sarà preceduto da un rapporto del segretario della FNSI, Sergio Borsi, sulla situazione dell'informazione e dell'editoria. I delegati avranno quindi occasione di discutere su tutti gli argomenti più attuali del settore.

Toscana: si decide sulle dimissioni di Leone

FIRENZE — Le dimissioni del presidente socialista della Regione Toscana, Mario Leone, diverranno effettive quando e se saranno presentate al consiglio regionale, e cioè all'organismo istituzionale chiamato a giudicare gli atti della giunta. Finora si è potuto parlare soltanto di pre-dimissioni giacché Leone ha rimesso il suo mandato al comitato direttivo toscano del suo partito dopo la proposta del PCI di rinviare la verifica politica, da esso stesso richiesta, dopo le elezioni politiche del 26-27 giugno.

Ieri Leone ha presieduto, forse per l'ultima volta, una riunione della giunta, durante la quale la sua questione personale sarebbe stata appena sfiorata. Oggi però si riunirà il consiglio regionale, presieduto dalla comunista Loretta Montemaggi, davanti al quale egli dovrebbe pronunciarsi chiaramente sulle sue intenzioni, con o senza l'esplicito accordo del comitato direttivo socialista. Una decisione è attesa, comunque, per domani sera, alla fine dei colloqui in corso fra i dirigenti del socialismo toscano.

L'ex presidente della Repubblica ricoverato all'ospedale Gemelli di Roma

Saragat, colpito da malore, sta già meglio

ROMA — Giuseppe Saragat si è ripreso bene, dicono i sanitari del policlinico «Gemelli». E questa affermazione sembrava ieri confermata dall'inutilità di un bollettino medico serale sulle condizioni dell'ex presidente della Repubblica, 85 anni, ricoverato presso il centro di rianimazione alle 20,15 di domenica per «disturbi del circolo cerebrale» (un ictus?). Saragat parla, è perfettamente cosciente, non ha difficoltà motorie, resterà sotto stretta sorveglianza e osservazione forse altri quattro o cinque giorni, per essere successivamente trasferito in una stanza al piano superiore del padiglione del «Gemelli».

«Gli accertamenti diagnostici e il tempestivo trattamento seguito hanno rapidamente portato a un ripristino del livello di coscienza e in ambito normale la mobilità spontanea. Permane la necessità di ricovero e cura» ha dichiarato ieri mattina alle dieci il professor Tresalti, direttore sanitario del «Gemelli» (il centro di rianimazione è affidato ai professori Magalini, Zanghi e Davide). Nel pomeriggio il medico personale di Saragat, Caprio, ha detto che «la situazione è buona, il presidente si è ripreso, ha cercato di alzarsi, ha riconosciuto i nipoti, il figlio Giovanni, tornato da Helsinki, dove è ambasciatore».

Giuseppe Saragat aveva accusato i disturbi circolatori mentre si trovava nella propria abitazione, dopo una giornata trascorsa senza particolari impegni. Giovedì aveva riscosso entusiastici consensi dalla tribuna della conferenza programmatica ed organizzativa del PSDI a Fiuggi, dove aveva pronunciato un discorso energico contro gli avversari del partito e non aveva mancato di polemizzare

Giuseppe Saragat

con il PSI di Craxi. Era stato applaudito a lungo e aveva dato l'impressione di essere pronto ad impegnarsi non episodicamente per questa campagna elettorale.

Da quando ieri i medici hanno permesso ad amici e familiari di visitare il paziente, Saragat non è praticamente rimasto più solo fino a sera. Il primo ad intrattenersi con lui, dalle 7,20 alle 8,30, è stato Sandro Pertini. Sono arrivati poi Fanfani, De Mita, Piccoli. Naturalmente, chi ha trascorso molte ore al capezzale dell'ex presidente della Repubblica è stato il segretario socialdemocratico Pietro Longo, che è rimasto positivamente impressionato dalle capacità di ripresa di Saragat. Nilde Jotti ha inviato un telegramma di auguri da Piacenza, dove si trovava in visita ufficiale.

Che si sia trattato di un ictus lo stabiliranno gli esami e le analisi in corso. Certamente Giuseppe Saragat è rimasto vittima di uno spasmo cerebrale transitorio, che apparentemente non dovrebbe aver menomato alcuna funzione motoria. La tomografia assiale computerizzata (TAC) dovrebbe aver dato esito negativo, secondo quanto ha dichiarato il medico personale dell'ex presidente della Repubblica. In ogni caso i prossimi giorni saranno determinanti per disegnare un quadro stabile delle condizioni fisiche del paziente. Nella stanzetta del centro di rianimazione si alternano la figlia Ernestina e il figlio Giovanni.

Dunque, le preoccupazioni di domenica sera sembrano svanite. Padre Virginio Rotondi, che conosce Saragat da moltissimi anni, ha dichiarato ieri ad un giornalista dell'agenzia Asca: «Non mi aspettavo certo trovarlo in così buone condizioni. Sono stato con lui quasi tre ore. E' stato un conversare piacevole, per nulla affannoso per Saragat che anzi era sorridente e scherzava. Abbiamo parlato di Goethe, Croce, Orazio, Baudelaire. Il presidente non voleva che me ne andassi».

A. Pu.

Giornata di tensione per lo sgombero di nove appartamenti

Scontri fra polizia e sfrattati a Napoli

Feriti il deputato Geremicca e esponenti della giunta

Sono il vicesindaco, un assessore e un consigliere - Gli incidenti sono avvenuti quando la polizia è intervenuta per liberare dei locali occupati da terremotati - Altri dieci contusi fra dimostranti e forze dell'ordine - Il ministro Rognoni ha incaricato un prefetto di svolgere un accertamento sui fatti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NAPOLI — Da un balcone all'altro delle case occupate, gli striscioni del «Comitato senza tetto». Donne e bambini affacciati alle finestre: slogan, urla di rabbia. Giù in strada capannelli e discussioni animate. Insieme ai terremotati che da due anni occupano i tre palazzi di via Pigna e via Simone Martini, di proprietà del noto costruttore Sagliocco, ci sono assessori comunali, sindacalisti, esponenti politici. Verso le dodici e cinquanta la carica della polizia. Gli agenti fanno volteggiare i manganelli e colpiscono i manifestanti. Alla fine della «battaglia» la strada è sgomberata. Il bilancio: quattordici persone in ospedale, per alcuni basta qualche medicazione, per altre si rende necessario il ricovero.

Nelle corsie dell'ospedale Cardarelli ci sono anche l'onorevole Geremicca, deputato comunista e assessore comunale all'edilizia, il vice-sindaco socialista di Napoli, Giuseppe Riccardi, e l'assessore comunista ai problemi della casa, Osvaldo Cammarota.

Il ministro dell'Interno Rognoni ha disposto l'invio nel capoluogo campano del prefetto Rocco Settanni con l'incarico di condurre «un rigoroso accertamento sullo svolgimento dei fatti». In seguito ai gravi incidenti è stato proclamato uno sciopero generale di due ore.

Napoli ieri mattina, una giornata di violenza da dimenticare, una piaga che si aggiunge alle mille ferite della città. Centoventotto famiglie sono barricate in via Pigna e in via Simone Martini, negli appartamenti requisiti dal Comune, ma che un'ordinanza del pretore vuole restituire al proprietario. Oggi c'è lo sgombero forzato per le nove famiglie (nel palazzo di via Pigna) saranno vane le trattative e le mediazioni per un rinvio. Dodici minuti d'inferno.

Nel tardo pomeriggio quando i ~~privati senzatetto~~ escono dall'edificio dell'assedio, l'accalcarsi per la fuga coprendosi il volto, il fumo acre dei copertoni bruciati, le immagini di violenza, tutto ritorna alla mente, impietosi flashback, mentre sul selciato restano spezzoni di legno bruciati, elmetti ammaccati, rifiuti trasportati dal vento, una donna piange: «Siamo povera gente».

Uno dei protagonisti – vittima della giornata – rifiuta etichettature: «Senzatetto storico, del dopo terremoto? So soltanto che vivo come migliaia di napoletani il dramma della casa, che rientro nei requisiti stabiliti dal Comune per restare qui».

Ma lo sgombero di ieri mattina sembra originato proprio dalle diverse posizioni dei senza casa. Nove come detto le famiglie del palazzo di via Pigna da trasferire. Un centinaio fra carabinieri e polizia si schierano sulla sommità della stradina, mentre in lontananza si avverte l'eco degli slogan scanditi da altri senzatetto quelli di via Simone Martini. La paura per loro oggi è passata ma il futuro spaventa.

In strada c'è gran parte dell'Amministrazione comunale, dal vice-sindaco Riccardi all'assessore per l'edilizia Geremicca, da Carlo d'Amato, ad Osvaldo Cammarota; ai rappresentanti del Consiglio di quartiere, alle forze sindacali. Lo sgombero era programmato per le prime ore del mattino ma si va avanti. Lunghe ore di attesa dedicate alla trattativa. Le nove famiglie da sgomberare dovrebbero essere trasferite negli appartamenti di provenienza in via Salvator Rosa; in quelle case abbandonate in fretta dopo il terremoto. Una delegazione di amministratori si reca sul posto.

NAPOLI — Lo scontro tra polizia e terremotati per lo sgombero di alcuni appartamenti occupati abusivamente. A destra: l'onorevole pci Geremicca, convolto negli incidenti, mentre viene soccorso.

Al ritorno parla Carlo d'Amato: «Non c'è possibilità di sgombero. Quattro delle cinque case sono occupate ora dai proprietari; le altre cinque sono praticamente inagibili (solai traballanti, pavimenti rotti, servizi igienici distrutti) ma diverse sono le notizie che arrivano ai funzionari della polizia presenti in via Pigna: «Le case sono disponibili, bisogna sgomberare». Ore di convulse trattative nella tarda mattinata, Geremicca si reca in prefettura, poi in questura, poi ancora un sopralluogo a Salvator Rosa: «Non c'è possibilità di smentita — sottolinea — gli alloggi sono occupati o inagibili». via Pigna, la stradina, ora è affollata: da una parte la schiera dei senzatetto dall'altra, al di là delle forze dell'ordine, passanti solidali che rinviano il rientro a casa.

Dai balconi degli appartamenti occupati mogli e figli di quanti manifestano in strada continuano la protesta accompagnando gli slogan con il ritmo di improvvisati tamburi preparati alla meglio con pentole e tegami. Sono le 12,30 quando il vicequestore Quarto si avvicina ai manifestanti riuniti davanti all'ingresso del palazzo: «E' un compito difficile; ma è nostro dovere...» Si raccomanda la calma.

Geremicca e D'Amato ancora una volta ricordano che la contestualità dell'operazione dovrebbe consentire al momento dello sgombero la liberazione degli appartamenti di via Salvator Rosa, e questo non è stato fatto.

Gianni Campili

Sempre fitto il mistero sui 41 fusti di veleno portati da Seveso in Francia

Neppure nel nuovo interrogatorio di ieri l'autista ha rivelato dov'è la diossina

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SAINT QUENTIN — *Sale le scale lentamente, come si conviene ad un personaggio. Giacca marrone, pantaloni di velluto in tinta, foulard blu, sguardo duro e insieme stanco.*

«Monsieur Paringaux!»

Un cenno del capo. «Rien!».

«Monsieur Paringaux!».

Una smorfia rabbiosa: «Niente da dire ai giornalisti».

Mistero era, mistero rimane. Anche ieri mattina, durante l'ultimo interrogatorio, il marsigliese ha taciuto: non ha voluto rivelare dove si trovano i quarantuno fusti di diossina scomparsi. La galera ha segnato il volto di quest'uomo, ma non ne ha scalfito la grinta e non ne ha messo in crisi la determinazione. Neppure l'effetto psicologico del secondo «no» alla concessione della libertà provvisoria, deciso dalla «Chambre d'Accusation» di Amiens, è riuscito a sciogliere la consegna del silenzio. «Rien!» nessuna rivelazione, speranze deluse. Quaranta minuti di domande, nell'ufficio del giudice istruttore Regis Vanhasbrouck e poi il mesto ritorno nella prigione di Saint Quentin, a custodire gelosamente il segreto dei bidoni.

«Aspettiamo», ha detto il procuratore Alain Le Guic. E sarà un'attesa lunga: almeno una settimana. L'unico uomo che può convincere Bernard Paringaux a parlare è il suo avvocato marsigliese, Olivier Maurin, che sta trattando ad alto livello una «onorevole via di uscita» da questa imbarazzante storia.

Maurin, qui, non si è mai visto. A rappresentarlo ci sono i suoi corrispondenti, Farmoaux e Margules. Hanno detto, al termine dell'interrogatorio: «Il nostro cliente ha risposto a tutte le domande». Probabilmente è vero, anche perché le domande di ieri vertevano soprattutto su un particolare rivelato da numerosi giornali: il misterioso noleggio di un camioncino J 9 Peugeot, che potrebbe essere servito per far uscire i quarantuno fusti dal deposito di rue de la Fère, a Saint Quentin.

Come si ricorderà, il 13 ottobre i bidoni furono posteggiati nel magazzino, e vi rimasero tre o quattro giorni. Poi scomparvero «nel nulla». L'8 novembre 1982, quindi una ventina di giorni dopo l'arrivo in rue de la Fère, Paringaux si presenta alla «Europ Card» di Saint Quentin e noleggia un furgoncino che può trasportare, al massimo, due tonnellate. E' un mezzo abbastanza «capace», ma, a occhio, non può contenere più di sei bidoni per volta.

La sera dell'8 novembre 1982, sempre secondo l'indiscrezione proveniente da ambienti vicini alla polizia, Paringaux e un suo dipendente, Quignonì, riconsegnano il J 9. Il contachilometri segna 306, e i giornali si sbizzarriscono nei calcoli. Quarantuno fusti, a sei per volta, equivalgono a sette viaggi, quindi, contando andate e ritorni, i bidoni contaminati non dovrebbero essere stati nascosti lontano da Saint Quentin: venti chilometri al massimo.

Ma è questa la verità? I giudici, raccolta la «voce», chiamano Quignonì (che non si trova in stato di fermo, come è stato detto in un primo momento) e lo interrogano. Dalle spiegazioni del dipendente affiora — negli investigatori — l'urgenza di ascoltare Paringaux e di confrontare le risposte. Era forse riservato all'ultima tappa dell'«operazione Seveso» il J 9 Peugeot? No — avrebbe risposto il marsigliese —, «mi è servito per trasportare da Molun a Saint Quentin (settanta chilometri circa, n.d.r.) dei trasformatori usati». Apparentemente sembra una risposta credibile, perché Paringaux affittò il deposito di rue de la Fère proprio per trattare e rigenerare l'olio, altamente tossico, contenuto nelle casse di vecchi trasformatori. Ne abbiamo visti a centinaia, nel cortile del magazzino.

E' stato creduto, l'autotrasportatore? La breve durata dell'interrogatorio potrebbe suggerire una risposta affermativa. Se infatti il furgoncino fosse stato noleggiato per trasportare i fusti della diossina, non si capirebbe che fine possa aver fatto lo scomodo carico dal giorno della partenza da Saint Quentin (dal 16 al 18 ottobre) al giorno del presunto ultimo viaggio, l'8 novembre.

Come nel gioco dell'oca, si torna sempre al punto di partenza. A mistero si somma mistero, a una pista si sovrappone, facilmente, un'altra pista. E' nel labirinto delle ipotesi c'è posto per tutto. L'altro ieri, per esempio, il commissario straordinario di Seveso, Luigi Noè, ha raccontato, in una intervista, il contenuto di una telefonata che ricevette dalla «Mannesmann» (la società tedesca alla quale è stato appaltato lo smaltimento delle scorie), dopo che i fusti erano giunti a Saint Quentin: «Non abbia fretta... adesso il viaggio è lungo, ci sono da passare due frontiere». Ma che cosa significa? Che i bidoni furono portati in Germania, via Belgio? Che furono interrati in Svizzera? Che, magari, dopo un passaggio diretto nella Repubblica Federale tedesca, imboccarono la via dell'Est?

Inseguire la verità è impresa assai ardua. Anche perché potrebbe trattarsi di una «verità diplomatica», costruita al termine delle trattative che, in gran segreto, l'avvocato di Paringaux, Olivier Maurin, sta conducendo. Pare di capire che l'ultimo capitolo di questa storia, che ha irritato mezza Europa, dipenda soltanto da lui.

Antonio Ferrari

PREVISIONI DEL TEMPO

A cura del servizio meteorologico dell'Aeronautica

EVOLUZIONE GENERALE: Una perturbazione estesa dall'arco alpino occidentale all'Iberia si muove verso est interessando più direttamente il nord Italia.

TEMPO PREVISTO: Sulle regioni settentrionali nuvoloso o molto nuvoloso con piogge e temporali sparsi e tendenza a variabilità sul settore occidentale. Al centro e sulla Sardegna nuvolosità variabile in temporanea intensificazione con possibilità di precipitazioni sparse anche temporalesche. Sulle altre zone del sud da poco nuvoloso a nuvoloso con qualche breve pioggia o temporale.

TEMPERATURA: In diminuzione più apprezzabile al nord.

VENTI: Moderati meridionali tendenti a divenire occidentali.

MARI: Poco mossi tendenti a mossi.

Le temperature in Italia...

ALGHERO	+12	+31	NAPOLI	+9	+15
ANCONA	+8	+21	PALERMO	+17	+23
BARI	+12	+28	PERUGIA	+8	+19
BOLOGNA	+10	+24	PESCARA	+8	+29
BOLZANO	+4	+28	PISA	+7	+21
CAGLIARI	+13	+25	POTENZA	+5	+18
CAMPOBASSO	+7	+27	REGGIO CALABRIA	+15	+22
CATANIA	+10	+33	ROMA FIUMICINO	+8	+22
CUNEO	+6	+18	ROMA URBE	+5	+23
FIRENZE	+8	+24	S. MARIA DI LEUCA	+14	+19
GENOVA	+13	+18	TORINO	+10	+19
L'AQUILA	-4	+18	TRIESTE	+11	+29
MESSINA	+15	+32	VENEZIA	+10	+18
MILANO BRERA	+12,5	+28,1	VERONA	+9	+22
MILANO LINATE	+9	+28			

...e all'estero

AMSTERDAM: pioggia	+8	+14	LONDRA: nuvoloso	+8	+11
ATENE: nuvoloso	+14	+21	LOS ANGELES: sereno	+16	+24
BANGKOK: sereno	+28	+34	MADRID: sereno	+7	+23
BEIRUT: sereno	+16	+24	MIAMI: nuvoloso	+24	+26
BELGRADO: nuvoloso	+13	+18	MONTREAL: nuvoloso	+7	+13
BERLINO: sereno	+8	+15	MOSCA: nuvoloso	+8	+13
BOGOTA': sereno	+3	+20	NICOSIA: nuvoloso	+11	+28
BRUXELLES: nuvoloso	+8	+16	NUOVA YORK: nuvoloso	+6	+14
BUENOS AIRES: sereno	+8	+18	OSLO: nuvoloso	+8	-8
CARACAS: nuvoloso	+21	+28	PARIGI: nuvoloso	+6	+13
CHICAGO: sereno	+3	+8	PECHINO: sereno	+10	+28
COPENAGHEN: nuvoloso	+5	+16	RIO DE JANEIRO: nuvoloso	+16	+33
DUBLINO: pioggia	+8	+14	SAN PAOLO: nuvoloso	+16	+23
FRANCOFORTE: pioggia	+8	+16	SINGAPORE: sereno	+24	+31
GERUSALEMME: nuvoloso	+15	+26	STOCCOLMA: sereno	+6	+18
GINEVRA: pioggia	+7	+14	SYDNEY: sereno	+12	+21
HELSINKI: sereno	+3	+15	TOKIO: sereno	+14	+24
HONGKONG: sereno	+18	+26	TORONTO: sereno	+8	+5
IL CAIRO: sereno	+16	+28	VANCOUVER: pioggia	+7	+12
LISBONA: nuvoloso	+13	+19	VIENNA: sereno	+10	+14

L'adorata compagna di una vita
Marisa Vassalle Squeo
ha lasciato il suo Marcello. — Rimangono i ricordi preziosi di una vita piena di gioie e sempre vissuta l'uno accanto all'altra. La data e il luogo delle esequie saranno specificati con altro annuncio domani. Milano, 11 maggio 1983.

In serenità è mancata
Marisa Vassalle Squeo
lasciando in un dolore immenso il marito Marcello, i genitori, il fratello Giacomo e la cognata Marta con gli amati nipotini Gaia e Roberto. — Milano, 11 maggio 1983.

La nipote Maria Carla Squeo col marito Antonio Farinaro nell'anomalia dell'immatura dipartita della amatissima zia
Marisa Vassalle Squeo
si stringe allo zio Marcello nel comune, struggente, sconfortato rimpianto. — Milano, 11 maggio 1983.

«Non omnis moriar...» Nel cuore di chi ti ama continuerai a vivere una giovinezza che non conosce declino e con il dolore del prematuro distacco terreno sublima. — Jole Garganelli Squeo partecipa con profonda tristezza la scomparsa della cognata
Marisa Vassalle Squeo
— Milano, 11 maggio 1983.

Elena e Stefano Preda con Cecilia piangono l'amica
Marisa
e abbracciano il dott. Squeo con grande affetto. — Milano, 11 maggio 1983.

Gli amici Nino, Rossana Chiumello e Gigi e Raffaella Gol partecipano al dolore di Marcello e dei familiari per la scomparsa della carissima e indimenticabile
Marisa Vassalle Squeo
— Milano, 11 maggio 1983.

Enrico e Piera Beghè prendono parte al dolore del dott. Marcello Squeo per la dolorosa perdita della moglie
Marisa Vassalle Squeo
— Milano, 11 maggio 1983.

Italo ed Annalaura Sinisgalco, insieme a Marco ed Elena, si stringono intorno a Marcello ed ai familiari, associandosi al loro dolore, per la perdita della cara dolce
Marisa Squeo
loro indimenticabile amica. — Milano, 11 maggio 1983.

Paolo e Rosella Monti, Giorgio e Giovanna Perletti sono vicini all'amico Marcello nel dolore per la scomparsa di
Marisa
— Milano, 11 maggio 1983.

Partecipano al lutto:
— Evaristo e Miranda Perletti.

Alfredo e Mariagrazia Rocchi profondamente addolorati per la perdita della cara
Marisa Vassalle Squeo
sono affettuosamente vicini al dott. Marcello Squeo in questo triste momento. — Milano, 11 maggio 1983.

Profondamente addolorati per la scomparsa di
Marisa Vassalle Squeo
Ruth ed Alessandro Ravasio sono affettuosamente vicini a Marcello nel suo grande dolore. — Milano-Zurigo, 11 maggio 1983.

Gino e Graziana, Luigi e Liliana, Emanuela ed Anna, Edi e Bianca, Pepi e Maria, Diego e Andreina piangono con Marcello l'indimenticabile
Marisa
— Milano, 11 maggio 1983.

Gianni e Claudia Rocchi tristemente colpiti per la perdita di
Marisa Squeo
sono vicini all'amico Marcello. — Milano, 11 maggio 1983.

Jacqueline, Paola, Davy e Niky con i ragazzi e Pull si stringono affettuosamente a Marcello nel ricordo di
Marisa
— Milano, 11 maggio 1983.

Il consiglio di amministrazione, i sindaci, i dirigenti, gli impiegati e gli operai della Unione Chimica Europea, sono sentitamente vicini al loro presidente e consigliere delegato, dottor Marcello Squeo per la perdita della cara moglie signora
Marisa Vassalle Squeo
— Milano, 11 maggio 1983.

Il presidente, il consiglio di amministrazione, i sindaci, i dirigenti e gli impiegati della Finchimica Lombarda prendono parte al dolore del loro consigliere delegato dottor Marcello Squeo per la perdita della moglie signora
Marisa Vassalle Squeo
— Milano, 11 maggio 1983.

I collaboratori tutti della Tecnodi commossi prendono viva parte al grande dolore che ha colpito il dottor Marcello Squeo per la perdita della moglie signora
Marisa Vassalle Squeo
— Milano, 11 maggio 1983.

Il consiglio di amministrazione, i sindaci, i collaboratori della Società Mercantile Italiana, ricordano con profondo cordoglio il proprio consigliere delegato signora
Marisa Vassalle Squeo
e sono particolarmente vicini al dottor Marcello Squeo in questo triste momento. — Milano, 11 maggio 1983.

Sonia, Antonella, Lorena e Sergio Palombo, ricordano la cara
Marisa Vassalle
vicini al dolore del dottor Marcello Squeo e i signori Vassalle, con affettuosa partecipazione. — Milano, 11 maggio 1983.

Anna Araldi e Bice Vismara conserveranno sempre l'affettuoso ricordo della signora
Marisa Vassalle
e sono sentitamente vicini al caro dottor Marcello Squeo. — Milano, 11 maggio 1983.

Adriano Brega e signora, Cesare Melli e signora partecipano commossi al lutto del dottor Marcello Squeo per la perdita della signora
Marisa Vassalle
— Milano, 11 maggio 1983.

La direzione generale della Enosy chimica si associa al dolore del dott. Marcello Squeo per la perdita della moglie
Marisa Vassalle
— Milano, 11 maggio 1983.

Partecipano al lutto:
— Luigi Bonizzoni e famiglia.

Il 6 maggio a Pescara è mancato il
dott. Gianfilippo Filippini
di anni 77. A tumulazione avvenuta nella cappella di famiglia a Castelnuovo Piacentino lo ricordano il figlio Arnaldo, la moglie Olga Bernardini, il fratello Antonio, i nipoti Orsola con Nicola, Paolo Mariantonietta e le cognate Yoska Mayer, Graziella Allegri e Bice Bernardini. — Castelvetro, 11 maggio 1983.

E' mancata all'affetto dei suoi cari
Anna Ester Lorenzetti ved. Cavagna
di 86 anni. — Addolorati ne danno il triste annuncio il figlio Andrea con la nuora Annamaria, le sorelle, i fratelli, i nipoti, cognate, cognati e parenti tutti. — I funerali seguiranno in S. Donato Milanese giovedì 12 c.m. alle ore 10, partendo dall'abitazione per la parrocchia di S. Donato (sedi al cimitero di Poasco. — Servizio pullman. — Un vivo ringraziamento al dott. Giuseppe Rebasio per l'affettuosa assistenza. — Milano, 10 maggio 1983.

Partecipano al lutto:
— Rosa, Luigi Mollraghi.

La direzione ed il personale della Banca Nazionale dell'Agricoltura si associano con profondo cordoglio al dolore del direttore di sede rag. Andrea Cavagna per la perdita della madre signora
Anna Ester Lorenzetti
avvenuta a San Donato Milanese il giorno 10 maggio 1983. — Milano, 10 maggio 1983.

Franco Rotti
ci ha lasciati. — Lo annunciano con dolore la sorella Ada, la zia Maria, la cognata Giusy, i cugini e i parenti tutti. — I funerali avranno luogo alle ore 17 del giorno 11 corr. partendo dall'abitazione. — Savona di Barzano, 10 maggio 1983.

La zia Giovanna Agrati coi figli Antonio, Franco, Tina e rispettive famiglie si uniscono al dolore per la scomparsa di
Franco Rotti
— Monticello, 10 maggio 1983.

Partecipano al lutto:
— La zia Rosa Sirtoli coi familiari.
— I cugini Molteni, Fanelli e Turati.
— I cugini Bertini Romerio e Mottadelli.

Virginia e Gaetano Prato con i figli Stefano, Nerio, Carlo ed Antonella e le loro famiglie si uniscono strettamente al lutto per la improvvisa scomparsa del marito
Dora Marulla Prato
Una preghiera. — Roma, 10 maggio 1983.

Con profondo dolore partecipano la morte di
Emilio Samuel Steinwurzel
avvenuta il 10 maggio 1983, la moglie Eliana i figli Gianni con Edith, Anna e i parenti tutti. — I funerali avverranno oggi 11, alle ore 11 partendo dall'abitazione di via Bramante 35 per il cimitero Israelitico. — Milano, 11 maggio 1983.

Partecipano al lutto:
— Riccardo Meregaglia.
— Roberto Meregaglia.
— Enrico Brusa.
— Franco Bloni.
— Giovanni Vagni.
— Franco Bottelli.
— Elio Bovi.
— Il dott. Silvio Greco e collaboratori.

Franco e Adriana Sissa con Monica Emanuela e Paolo piangono la scomparsa del caro cugino
Emilio Steinwurzel
— Milano, 10 maggio 1983.

Achille e Giuseppina Bassani con Eleonora e Roberto sono fraternamente vicini ad Eliana, Anna e Gianni con Edith nel triste momento della scomparsa del caro indimenticabile
Emilio Steinwurzel
— Milano, 10 maggio 1983.

Alberto, Pietro e Roberto Migliavacca con le rispettive famiglie partecipano al dolore di Eliana, Gianni e Anna per la perdita del loro caro
Emilio
— Milano, 10 maggio 1983.

Gli amici Leda ed Arditti con Claudia e Angelo si stringono addolorati alla famiglia per la tragica scomparsa di
Emilio Steinwurzel
— Milano, 10 maggio 1983.

Alfredo e Fatma Bernardi Olivero e Cinzia Bernardi si uniscono al dolore dei familiari per la scomparsa di
Emilio Samuel Steinwurzel
— Milano, 10 maggio 1983.

Alberto e Linda Bassani con la piccola Roberta e Silvia partecipano commossi al dolore per la scomparsa del caro
Emilio Steinwurzel
— Milano, 10 maggio 1983.

Sala, Richard, Nisa, Joseph Seeman si associano al lutto per la morte di
Emilio Samuel Steinwurzel
— Tel Aviv, 11 maggio 1983.

Livio, Rosaria, Gianmieri partecipano con dolore la scomparsa del caro amico
ing. Emilio Steinwurzel
— Milano, 10 maggio 1983.

Direzione e collaboratori tutti della Soc. F.I.M. partecipano al dolore della famiglia e piangono la perdita dell'amico e valido collaboratore da oltre 30 anni
Emilio Steinwurzel
— Milano, 10 maggio 1983.

Stefano, Nina, Helena hanno perso il caro vero amico
Emilio Samuel Steinwurzel
— Milano, 11 maggio 1983.

Il titolare e i collaboratori della Righini partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del signor
Emilio Steinwurzel
di cui ricordano l'operosa esemplare figura. — Torino, 10 maggio 1983.

Per volere dell'estinto moglie e figlia a funerali avvenuti annunciano la scomparsa del loro adorato
Alberto Tozzi
— Milano, 6 maggio 1983.

I titolari della Ferro Edizioni sono addolorati per la morte del
prof. Alberto Soldi
che tanto contributo ha dato di bontà, di intelligenza e di esperienza. — Milano, 10 maggio 1983.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari
Piero Spreafico
Lo annunciano addolorati la moglie Imelda, i figli Norberta e Umberto, i nipoti e i parenti tutti. — I funerali si svolgeranno giovedì 12 corr. mese alle ore 16 muovendo dall'abitazione di via G.M. Ferrario 61 in Agrate. — Agrate, 10 maggio 1983.

Partecipano al lutto:
— La famiglia Gianpiero Rapetti.

La famiglia Carrara nell'impossibilità di farlo personalmente ringrazia tutti coloro che hanno così affettuosamente partecipato al grave lutto per la morte del signor
Valerio
— Besana Brianza, 11 maggio 1983.

Il presidente, il consiglio direttivo, il segretario generale e tutti i soci dell'Assemolda prendono viva parte al dolore del consigliere Silvio Chiadini per la scomparsa del padre signor
Giovambattista Chiadini
— Milano, 10 maggio 1983.

A un anno dalla scomparsa terrena di
Giulio Conti
la sua Aida, con profondo amore ed immutato rimpianto lo ricorda a quanti lo conobbero, lo stimarono e gli vollero bene. - Una Messa di suffragio sarà celebrata alle ore 17 del 12 maggio nel santuario di via S. Sofia 13 in Milano. — Milano, 11 maggio 1983.

Addolorati annunciano la scomparsa di
Camilla Cremonesi
il fratello Carlo con la moglie Gianna, il cognato Alberto, i nipoti, i cugini e parenti tutti. — Il funerale avrà luogo giovedì 12 maggio alle ore 15.30 partendo dall'abitazione di Villa Ida di Trezzano Rosa. — Sabbio, 10 maggio 1983.

La Saipem SpA partecipa con profondo dolore al lutto che ha colpito il proprio dipendente signor Palmerino D'Angelo per la scomparsa del padre signor
Gian Fiore D'Angelo
— S. Donato Milanese, 10 maggio 1983.

Gli amici e colleghi del C.T.O., Bagnoli, Bare, Benedusi, Bruno, Carini, Cerati, Confalonieri, D'Antonio, Ermoli, Falco, Girlando, Landini, Leone, Marchetti, Milani, Pagani, Panna, Pieretti, Retta, Riva, Scaglione, Simonatti, Tenconi, Turati partecipano commossi al dolore della dott.ssa Giuseppina Del Duce per la perdita della madre, signora
Anna di Tocco
— Milano, 10 maggio 1983.

Partecipano al lutto:
— Lina, Ferdinando Oscuri.
— La dott.ssa Marianna Calogero.

E' mancata all'affetto dei suoi cari
Bambina Esposti ved. Ciminaghi
Lo annuncia la sorella Vittoria col marito Silvio Ceretti; partecipa al lutto l'amica Maria Pettinari. — Cassano d'Adda, 9 maggio 1983.

Cara
zia Bi
i tuoi nipoti non ti dimenticheranno. Cristina, Luisa, Stella e Angelo. — Cassano d'Adda, 9 maggio 1983.

Partecipano al lutto:
— Federica e Guido Brambilla.

Il presidente, la Giunta esecutiva, il Comitato direttivo, il Collegio dei Revisori dei Conti e il Collegio dei Probiviri della Confederazione Generale dell'Agricoltura Italiana partecipano con profondo cordoglio la scomparsa del
comm. perito agrario
Nevio Manfredini
presidente della Federazione Nazionale degli Affittuari Conduttori della Confagricoltura e ne ricordano l'opera appassionata svolta in difesa degli interessi degli imprenditori agricoli. — Roma, 10 maggio 1983.

Il consiglio della Federazione nazionale affittuari conduttori profondamente addolorati per la morte del suo presidente
comm. Nevio Manfredini
partecipa al lutto che ha colpito la famiglia e la categoria. — Milano, 10 maggio 1983.

La Federazione tra le unioni agricoltori si associa al lutto della famiglia e della categoria per la scomparsa del
comm. Nevio Manfredini
presidente della Federazione nazionale degli affittuari conduttori della Confagricoltura. — Milano, 10 maggio 1983.

Presidenza, consiglio di amministrazione, collegio sindacale, direzione generale, direttori, dirigenti e dipendenti tutti della Società Esercizi Aeroportuali profondamente addolorati partecipano all'immenso dolore del dott. Paolo Mangiameli e dei familiari per la scomparsa del padre
Giuseppe Mangiameli
— Milano, 9 maggio 1983.

Nel primo anniversario, Elda, con Nicoletta e Valeria, ricorda con tanto amore ed infinito rimpianto l'adorato marito
Achille Mittigo
— Milano, 11 maggio 1983.

E' mancato l'
ing. Giuseppe Fracchia
Lo piangono le figlie Pucci col marito Pino Codrino e figli Piero, Pinuccio Paola; Adele col marito Arnaldo Uslenghi e figli Giuseppe Sandro Paola Donatella e parenti tutti. — I funerali avranno luogo in Quattordio mercoledì 11 maggio alle ore 16. — Quattordio, 10 maggio 1983.

La Cavis S.p.A. partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del consigliere d'amministrazione e presidente onorario
ing. Giuseppe Fracchia
— Felizzano, 10 maggio 1983.

Rosa Ciamparelli Uslenghi e figlie commosse abbracciano Adele, Pucci e famiglie per la perdita dell'
ing. Giuseppe Fracchia
— Quattordio, 10 maggio 1983.

Nicoletta Lacchi e famiglia partecipano al dolore delle famiglie Fracchia-Uslenghi e Codrino per la perdita dell'
ing. Giuseppe Fracchia
— Quattordio, 10 maggio 1983.

Cesare Pettazzi con i figli Nucci e Francore le loro famiglie partecipano commossi al dolore dei familiari per la scomparsa del caro cognato e zio
ing. Giuseppe Fracchia
— Quattordio, 10 maggio 1983.

Si uniscono al lutto della famiglia per la scomparsa dell'
ing. Giuseppe Fracchia
Enrico Armano, Giuseppe Berruti, Giuseppe Brambilla, Rita Codrino, Franco Conti, Margherita Conti, Anna Corti, Valentina Ferrario, Domenico Ferrero, Luigi Ferro, Franco Fiori, Gaetano G. Gavazzi, Giuseppe Gusaco, Leone Mazzeo, Michele Mazzeo, Flavio Mogni, Pietro Parodi, Mariuccia Rastorino, Mario Piacenza, Giuseppe Porzio, Angela Quaglia, Luigi Tardito, Pierluigi Valletta, Maria Rosa Venturini, Franco Zaffo. — Quattordio, 10 maggio 1983.

I dirigenti e le maestranze della società «Invex-Fili isolati speciali S.p.A.» di Quattordio e Milano prendono viva parte al dolore della famiglia per la scomparsa del fondatore
ing. Giuseppe Fracchia
— Quattordio, 10 maggio 1983.

Il consiglio di amministrazione e il collegio sindacale della società «Invex-Fili isolati speciali S.p.A.» partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del presidente
ing. Giuseppe Fracchia
— Quattordio, 10 maggio 1983.

Il consiglio di amministrazione e il collegio sindacale della società «X-Melor S.p.A.» di Castello d'Annone partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del consigliere
ing. Giuseppe Fracchia
— Castello d'Annone, 10 maggio 1983.

Maria Zallo ved. Venezia partecipa con animo commosso al dolore che ha colpito i cari Pucci, Adele, Pino, Arnaldo e famiglie per la scomparsa del caro
Nino
— Quattordio, 10 maggio 1983.

Torino, Emilio, Angelo Venezia e famiglie prendono viva parte al dolore di Pucci, Adele, Pino, Arnaldo e famiglie per la scomparsa dell'
ing. Giuseppe Fracchia
— Quattordio, 10 maggio 1983.

Paolo Crevenna con la sorella Giuseppina partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa dell'amico e socio
ing. Giuseppe Fracchia
— Milano, 10 maggio 1983.

Ada e Walter Dainotto, commossi, sono vicini all'amica Anna e partecipano al suo dolore per la scomparsa del marito
prof. Carlo Pasini
— Milano, 10 maggio 1983.

Partecipano al lutto:
— Anna e Remo Jemoli.
— Antonio e Mariuccia Belloni.

I condomini e l'amministratore di piazza Repubblica 3 partecipano costernati al dolore della famiglia Pasini per l'immatura perdita del
dott. prof. Carlo Pasini
— Milano, 10 maggio 1983.

Partecipa al lutto:
— L'ing. Francesco Grande.

La moglie e la figlia ricordano a parenti e amici in ricorrenza del terzo anniversario della morte il
cav. Paolo Panigatti
— Broni, 11 maggio 1983.

Commossa per le innumerevoli dimostrazioni di affetto ricevute per la morte del fratello
Bruno
Anna Raschi, nell'impossibilità di ringraziare personalmente quanti hanno voluto testimoniare il loro dolore, dice a tutti, con tutto il cuore, la propria sincera riconoscenza. — Milano, 10 maggio 1983.

Gli amici della Alusuisse Italia S.p.A. sono vicini con animo commosso all'ing. Graziano Trivellato nel dolore per la morte della mamma, signora
Ester Lovo
— Milano, 11 maggio 1983.

Il presidente del consiglio di amministrazione, rag. Carlo Lattuada, il consiglio di amministrazione, il collegio sindacale ed il personale tutto della Finanziaria Ernesto Breda partecipano con profondo cordoglio al gravissimo lutto che ha colpito l'amministratore dott. ing. Graziano Trivellato per la perdita della mamma signora
Ester Lovo
— Milano, 10 maggio 1983.

I presidenti dei consigli di amministrazione, gli amministratori, i componenti dei collegi sindacali ed il personale tutto delle aziende del gruppo Finanziaria Ernesto Breda prendono viva parte al dolore del direttore generale dell'EFIM dott. ing. Graziano Trivellato per la scomparsa della mamma signora
Ester Lovo
— Milano, 10 maggio 1983.

Il vicepresidente, l'amministratore delegato, il direttore generale, i componenti il consiglio di amministrazione ed i membri del collegio sindacale dell'Alluminio Italia S.p.A. partecipano con commozione al lutto del presidente della società ing. Graziano Trivellato per la scomparsa della madre, signora
Ester Lovo
— Milano, 10 maggio 1983.

I dirigenti e i dipendenti dell'Alluminio Italia S.p.A. partecipano con profondo cordoglio al lutto che ha colpito il presidente della società ing. Graziano Trivellato per la perdita della madre, signora
Ester Lovo
— Milano, 10 maggio 1983.

Il presidente dell'EFIM, Corrado Fiaccavento, i consiglieri di amministrazione, il presidente ed i membri del collegio sindacale, il delegato della Corte dei Conti, i dirigenti ed il personale tutto dell'Ente partecipano con profondo cordoglio al lutto che ha colpito il direttore generale, ing. Graziano Trivellato, per la perdita della madre signora
Ester Lovo
avvenuta in Venezia il 10 maggio. — 10 maggio 1983.

Il consiglio di amministrazione, il collegio sindacale, l'amministratore delegato, il direttore generale, i dirigenti ed il personale tutto della MCS s.p.a. partecipano al grave lutto che ha colpito il presidente della società ing. Graziano Trivellato per la scomparsa della cara mamma
Ester Lovo in Trivellato
— Roma, 10 maggio 1983.

Presidenza, consiglio di amministrazione, collegio sindacale e personale tutto della Sava Alluminio Veneto S.p.A. partecipano al lutto del consigliere ing. Graziano Trivellato per la morte della mamma signora
Ester Lovo Trivellato
— Milano, 10 maggio 1983.

Il presidente, l'amministratore delegato, i dirigenti ed il personale tutto della OTB Partecipazioni S.p.A. prendono parte al dolore che ha colpito l'ing. Graziano Trivellato per la scomparsa della cara mamma signora
Ester Lovo
— Bari, 10 maggio 1983.

Ricorre il primo triste anniversario della morte di
Maria Mazzotti Pogliani
Lo ricordano con lo struggente rimpianto e con immutabile affetto il marito Erio Piero Pogliani, i figli Emma e Giovanni coi nipoti Andrea e Elisabetta. — Una messa in suffragio sarà celebrata a S. Maria Segreta via Bazzoni, domani 12, ore 9. — Milano, 11 maggio 1983.

Dopo lungo soffrire, è mancato l'
ing. Giacinto Nola
Cav. di Vittorio Veneto
Ad esequie avvenute, come da sua volontà, lo annunciano la moglie, i figli, le nuore, i nipoti, i parenti tutti. - Si ringraziano tutti coloro che parteciperanno al lutto. — Milano, 11 maggio 1983.

(segue a pagina otto)

R GRUPPO EDITORIALE CORRIERE DELLA SERA

Orario accettazione necrologie ed adesioni

MILANO
VIA SOLFERINO, 22
Lunedì-Venerdì 9-17.30
Sabato 9-14.30

VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 6/5
Lunedì-Venerdì 9-13/14.30-17.30

Per gli utenti della rete di Milano e in funzione il SERVIZIO TELEFONICO con supplemento 20% sulla tariffa base (telefono 6339) con il seguente orario:
Lunedì-Sabato 9-20.15
Domenica 14.30-20.15

TRIBUNALE DI MILANO

Cancelleria Esecuzioni Immobiliari

Procedura n. 16.966 promossa dal Fallimento Vita Mayer & C. s.a.s. in persona del Curatore Dr. Luigi Della Rocca - Milano - via Boggiacco n. 34 - Telef. 430.684 - 487.025.

AVVISO DI VENDITA IMMOBILIARE

Il giorno 15-6-1983 alle ore 10.30 innanzi al sig. Giudice Delegato Dr. Fernando Ciampi, nel suo ufficio presso il Tribunale di Milano - Sezione Fallimentare - avrà luogo la gara di vendita, in unico lotto, della:

TENUTA AGRICOLA FORESTALE SAMBUCHELLI

sita nei Comuni di Stia e Pratovecchio (Arezzo) a quota compresa tra i 500 e i 1.300 metri s.m., in zona panoramica, ricca di selvaggina e costituita da:

a) Piantumazioni di essenze legnose speciali, quali pino, pino nero, larice, douglasia, abete bianco, rosso, pino silvestre e strobus - Superficie Ettari 303 circa.

b) Piantumazioni di latifoglie alto fusto e bosco ceduo; castagneti da frutto e non; pioppeti, faggio e cerro - Superficie Ettari 105 circa.

c) Pascoli cespugliati, vivai, strade, norri rurali, fabbricati rurali e simili - Superficie Ettari 20 circa.

d) Fabbricati rurali, di cui uno abitato da un dipendente.

e) Strade poderali per km. 15 circa di cui km 10 percorribili con ogni mezzo e km. 5 con mezzi cingolati.

f) Fabbricato civile già adibito a casa per la caccia.

g) Laghetto artificiale e sorgenti naturali.

SUPERFICIE TOTALE ETTARI 428 CIRCA

h) Beni mobili, quali motoseghe, decespugliatori, moto trivella, pompe irrorazione, motofalciatrice, motopompa e tubazioni.

Prezzo base di gara L. 1.550.000.000.

Offerte in aumento L. 50.000.000.

Il tutto come meglio descritto in ricorso, nella ordinanza e nelle perizie e certificati catastali in atti.

La vendita avverrà alle condizioni contenute nell'ordinanza di vendita e nello stato di fatto e di diritto in cui si trovano gli immobili, con tutte le pertinenze, accessioni, ragioni ed azioni, servitù attive e passive eventuali, a corpo e non a misura e comunque come sono pervenuti alla Curatela Fallimentare.

I concorrenti dovranno presentare entro le ore 13 del 14-6-1983, alla Cancelleria delle Esecuzioni Immobiliari, istanza in carta legale per la partecipazione alla gara e contestualmente depositare:

— il 10% del prezzo base, a titolo di cauzione

— L. 240.000.000 — per spese presunte di trasferimento a mezzo assegni circolari intestati alla Cancelleria medesima.

Il saldo del prezzo di aggiudicazione, detratto l'ammontare della cauzione, dovrà avvenire entro 30 giorni dalla gara, con assegni circolari intestati al Curatore del Fallimento.

Gli atti relativi alla vendita sono consultabili in Cancelleria Esecuzioni Immobiliari.

Per ulteriori informazioni rivolgersi al Curatore del Fallimento Dr. Luigi Della Rocca all'indirizzo di cui sopra.

Milano, li 6 maggio 1983

IL CANCELLIERE CAPO SEZIONE
(Dr. Vincenzo Cinnelli)

Cercasi

ESPERTO

in componenti elettrici antideflagranti con esperienza organizzativa di vendita.

Inviare curriculum a:
CORRIERE 302-RY - 20100 MILANO

VENDO

Via Pellegrino Rossi 87

1 negozio 3 vetrine mq. 50

1 negozio d'angolo 6 vetrine mq. 75 con sotterraneo mq. 65

Tel. MILANO 87.52.06

Gravissimo il bilancio delle violenze compiute dai fans di Joni Mitchell rimasti senza biglietto

Trenta feriti nella battaglia al Teatro Tenda «Molotov» sugli agenti, 17 giovani in carcere

Gli scontri tra dimostranti e forze dell'ordine sono continuati per quasi tre ore - Prima gli insulti a poliziotti e carabinieri, che sono intervenuti per allontanare i più «arrabbiati» - Poi i lanci di bottiglie incendiarie e le sassaiole - Quindi le cariche e i lacrimogeni - Infine la fuga disordinata verso la montagnetta di San Siro - Ottanta persone sono state fermate: in parte mandate a San Vittore, le altre denunciate a piede libero

Questo «rock» è troppo duro: chi ha colpa?

Di chi è la colpa? Ce lo chiediamo puntualmente all'indomani dell'ennesimo concerto rock, diventato, più o meno involontariamente, esca di incidenti e violenze. Milano in particolare sembra avere un rapporto privilegiato con questo collaudato connubio di rote e lacrimogeni. Basterà ricordare il settembre 1977 quando il Vigorelli, sulle cui pedane si esibiva Carlos Santana, si trasformò per diverse ore in un campo di battaglia. E quella data segnò un «embargo» di musica dal vivo durato diversi anni.

E passato tempo, ma certe formule, come abbiamo visto l'altro ieri sera, all'esterno del Teatro Tenda dove si esibiva Joni Mitchell, sono sempre attuali. A chi dunque addossare la responsabilità di quanto è successo?

Partiamo da una considerazione obbligata. Polizia e carabinieri hanno riferito che alcuni dei giovani, da cui è partito il via agli incidenti, hanno tirato bottiglie molotov. E questo è un inequivocabile segno di premeditazione. Se un ragazzo parte da casa con una bomba incendiaria invece che con un registratore è evidente quali possano essere le sue intenzioni.

Questo tipo di partecipazione, sicuramente minoritaria, è frutto a scatenare la rabbia di chi, poi essendo rimasto fuori dal Teatro Tenda, si era rassegnato ad ascoltare la Mitchell in quel modo. A parte il rammarico da parte di molti di non poter assistere allo spettacolo, dato il limitato numero di posti, non c'era, almeno apparentemente, altro motivo di tensione preesistente. Né la bionda e soffuticata cantautrice canadese con i suoi delicati motivi di scuola «west-coast», sembrava poter rappresentare una mina vagante sull'emotività del pubblico, dentro e fuori.

Piuttosto c'è da chiedersi come un'artista che ha riempito con 13 mila persone l'Arena di Verona sia stata ospitata in una tenda che ne ospita poco più della metà.

Dice Guido Aghina, assessore alla cultura e spettacolo del Comune: «L'organizzazione che ha curato lo spettacolo si è accordata direttamente con i proprietari del Teatro Tenda e il Comune ne ha solo preso atto. Sulla scelta noi non c'entriamo. Il problema è un altro, visto che quegli incidenti erano ampiamente prevedibili. Queste esibizioni sono solo un fatto speculativo: l'interesse è fare un solo grosso incasso evitando le repliche».

«Quello di tirare in ballo la responsabilità del Comune — aggiunge Luigi Valentini, assessore allo sport e tempo libero e a cui spetta di dare le licenze per l'uso delle strutture — è un comodo paravento. Queste organizzazioni si mettono insieme e si costruiscono una struttura da concerto. Noi siamo pronti a dargli il terreno».

E gli organizzatori che cosa ne pensano? «Ho fatti i documenti — spiega Franco Massone, il manager che ha portato la Mitchell in Italia — che testimoniano le nostre richieste per avere il palazzetto dello sport o il Vigorelli. La risposta? Negative e con mesi di ritardo. Come faccio a convincere un'artista a fermarsi una serata in più se magari deve correre a Stoccolma?».

Punti di vista. Ma è evidente che a Milano non si potrà essere che rock «duro».

Gian Luigi Paracchini

La sera del 9 maggio resterà sicuramente nei ricordi degli abitanti del Gallaratese. La tranquillità del quartiere, alla confluenza delle autostrade dei nord, è stata scossa l'altro ieri per gli scontri tra le forze dell'ordine e duemilacinquecento giovani arrivati da ogni parte della Lombardia per assistere al concerto di Joni Mitchell, nonostante non vi fossero più posti disponibili. I biglietti erano infatti già esauriti da due giorni.

Responsabili dei disordini, che hanno tenuto impegnati per tre ore centinaia di uomini e decine di automezzi di polizia, carabinieri, vigili urbani, ambulanze e pompieri, sono un ristretto gruppo di giovani che ha trascinato nella furiosa battaglia anche migliaia di ragazzi rimasti fuori dal teatro tenda. Ottanta dei più facinorosi sono stati fermati e identificati e per diciassette di loro sono scattate le manette. Le accuse: violenza, resistenza, oltraggio ai carabinieri e radunata sediziosa.

Questi i nomi degli arrestati: Walter Canedoli, 18 anni, via Gabbrio 16 e Mauro Scarpellini, via Borsa 34, milanesi e inoltre: Alessandro Stocchino, 23 anni, di Quartu Sant'Elena (Cagliari); Salvatore Sapienzo, 22 anni, di Corsico; Giovanni Lisi, 21 anni, di Caronno Pertusella; Gianluca Andreolli, 20 anni, di Monza; Giuseppe Giandinoto, 19 anni, Maurizio Manchini, 20 anni, e Paolo Toselli, 19 anni, tutti di Cesano Maderno; Massimiliano Bertelli, 19 anni, di Bresso; Luigi Bettineschi, 25 anni, Mario Lazzaroni, 24 anni, Albertina Belinghieri, 23 anni e Luigi Bendotti, 23 anni tutti di Colere (Bergamo); Fozzan, 25 anni, di Cislago (Varese); e due minorenni, (17 anni) R.S. e G.E., rispettivamente di Milano e Roma.

Tra i trenta feriti ci sono due ufficiali e otto militi dei carabinieri, un commissario e sette agenti di polizia. Il più grave è Filippo Duca, 21 anni, di Alcamo (Trapani) del terzo reparto celere, medicato al CTO per una ferita alla mano destra giudicata guaribile in 30 giorni. Gli altri hanno riportato contusioni ed escoriazioni provocate dai sassi (alcuni erano di grosse dimensioni) lanciati dai dimostranti. Dei giovani rimasti feriti, il più grave è Giuseppe Bove, 22 anni, di Novate Milanese, via Edison 14, medicato al San Carlo per ferita al volto e frattura delle ossa nasali: guarirà in ventidue giorni.

Tutti ha inizio nelle prime ore del pomeriggio. Nel perimetro attorno al Teatro Tenda, una struttura in grado di ospitare settemila persone, costruita apposta per «mini-manifestazioni», cominciano ad affluire gruppi di giovani sui vent'anni. Si accampano negli spiazzi «erbosi» recintati e destinati a parcheggio, in attesa dell'apertura della biglietteria, che avverrà alle 19. Molti di loro probabilmente non sanno che i posti sono già esauriti e difficilmente potranno entrare. Nell'attesa improvvisano picnic, alcuni cantano e suonano, altri passeggiano. Il loro numero aumenta sempre di più, ma gli organizzatori non sembrano preoccupati.

Alle 19 si aprono gli ingressi per la gente in possesso di biglietti. Un «cordone» di carabinieri fa da filtro al pubblico. Attorno al teatro l'afflusso di giovani è continuo. C'è chi arriva in metrò, chi in auto, chi a piedi. In due ore il «Tenda» si riempie. Qualcuno cerca di entrare senza biglietto e viene respinto. La presenza dei militari non viene accolta benevolmente e presto si levano i primi insulti. Arrivano anche qualche sasso. La reazione è automatica e i ragazzi più vicini alla tenda vengono invitati a retrocedere oltre le transenne. A questo punto la tensione si fa più forte. Carabinieri e polizia sono costretti a usare le maniere forti spintonando le prime file. L'azione si ripete più volte, ma nessuno indietreggia.

Alle 21.45, quando lo spettacolo è iniziato da un quarto d'ora, parte il primo candelotto lacrimogeno. I giovani fuggono e si rifugiano sulla vicina montagnetta di San Siro. Poi tornano alla carica con sassi raccolti da una cava e con altri oggetti. Sul posto le varie centrali operative fanno convergere agenti e carabinieri con altri mezzi blindati che cercano di disperdere i dimostranti. Qualcuno alza barricate con auto messe di traverso. Una molotov colpisce una «R5» che prende fuoco e viene distrutta. Un'altra auto rimane fortemente danneggiata. Mentre a terra rimangono i primi feriti, le ambulanze trovano difficoltà a passare perché le strade sono «presidiate» dai dimostranti. I vigili intanto bloccano il traffico attorno al teatro. Le cariche si susseguono fino alle 23. Solo mezz'ora dopo il pubblico che ha assistito allo spettacolo può tornare a casa.

Edoardo Stucchi

Una delle auto incendiate dai teppisti davanti al Teatro Tenda di Lampugnano

Ieri mattina alla stazione «Lotto»

Ragazza tenta il suicidio Metrò bloccato per un'ora

Il punto in cui la giovane si è gettata sotto il convoglio

La linea «rossa» del metrò è rimasta bloccata ieri mattina per un'ora, dalle 10 alle 11 — con disagio per i passeggeri, costretti a trasbordi su autobus-navetta nei tratti Pagano-Inganni e Cairoli-San Leonardo — in seguito a un tentativo di suicidio alla stazione Lotto. Autrice del gesto disperato Stefania Rossi, 25 anni, abitante a San Siro in via Pastonchi 2.

La ragazza (molto provata da un incidente stradale in cui era rimasta coinvolta qualche anno fa) ha cercato di togliersi la vita in un momento di sconforto. Alle 9,50 si trovava sulla banchina della stazione Lotto, in attesa del treno per Sesto Marelli. Quando ha visto arrivare il convoglio si è gettata sui binari. Per una circostanza che ha dell'incredibile, il suo corpo non ha toccato la terra rotaia, evitando la folgorazione, ed è rimbalzato in posizione tale da non restare stritolato dal treno.

Il macchinista del metrò ha azionato la «rapida» e la giovane è rimasta impigliata con il giubbotto nel carrello della motrice. E' stata liberata dai Vigili del fuoco. Purtroppo ha riportato numerose fratture ed è ricoverata all'ospedale San Carlo con prognosi riservata. Anche una passeggera del convoglio — Agata Bolimanto, 67 anni, via Ojetti 9 — è finita all'ospedale in conseguenza della brusca frenata.

In forse l'udienza di oggi per l'agitazione degli avvocati di Monza

Il processo diossina rischia di subire un ulteriore rinvio

MONZA — La celebrazione del processo per il disastro della diossina, prevista per questa mattina davanti al tribunale di Monza, è ancora in forse. Gli avvocati del Foro brianteo, nel corso di un'assemblea straordinaria tenutasi ieri alle 11, hanno proclamato un'astensione a tempo indeterminato dalle udienze civili e penali, proprio a partire da questa mattina. L'assemblea ha ratificato una decisione presa nei giorni scorsi per protestare contro le carenze e le lungaggini della macchina giudiziaria monzese, a causa della inadeguatezza degli organici.

L'udienza di oggi potrebbe subire un nuovo rinvio nel caso in cui gli avvocati milanesi si astenessero dal dibattimento in segno di solidarietà con i colleghi brianzoli. Il collegio di difesa dei cinque imputati è infatti composto in gran parte da legali milanesi e dall'avvocato monzese Renato Di Rosa. Quest'ultimo è intenzionato a rispettare le decisioni adottate dall'assemblea dell'ordine degli avvocati e, salvo impreviti, ad astenersi dall'udienza di oggi. La sua assenza potrebbe più bastare a giustificare un rinvio. Ma l'avvocato De Rosa, difensore d'ufficio di Fritz Moeri, anziano ex direttore tecnico dell'Icmesa, potrebbe essere sostituito. Gli avvocati milanesi, nella serata di ieri, invece, non avevano ancora preso posizione sulla questione. Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Milano non si è pronunciato ufficialmente sulla solidarietà ai colleghi brianzoli, e tutto lasciato ai singoli.

Alberto Moro Visconti, difensore di Guy Valdugnet e di Anton Sambeto, è orientato a proseguire nel processo: «Non mi sento di aderire a livello personale per la giusta protesta dei colleghi monzesi. A noi — ha spiegato l'avvocato Moro Visconti — un nuovo rinvio non giova».

Anche il professor Cesare Pedrazzi, difensore di Herwig von Zuehl, questa mattina sarà presente a Monza. Probabilmente una decisione verrà presa subito prima dell'inizio del processo, che per questo rischia di subire il secondo rinvio. La prima udienza, tenutasi lunedì 18 aprile, era stata aggiornata a oggi per dare la possibilità ai rappresentanti della Givaudan di adeguare le oltre duecento costituzioni di parte civile ad eventualmente arrivare ad un risarcimento.

Nel caso in cui il processo dovesse riprendere oggi, non entrerà comunque ancora nel vivo. Il tribunale presieduto dal dottor Cesare Di Nunzio (PM Nicolò Franciosi) sarà chiamato a pronunciarsi su una eccezione di incostituzionalità sollevata dall'avvocato Renato De Rosa, che ha contestato la legittimità dell'articolo 177 bis del codice di procedura penale, che ha posto Fritz Moeri in stato di irreperibilità e quindi nella condizione di non conoscere l'evoluzione della vicenda processuale nella parte che lo riguarda.

Antonio Morra

Disposizioni del ministro contro il blocco degli scrutini

Il ministro della Pubblica istruzione Franca Falcucci ha inviato ai provveditori agli studi un fonogramma con le istruzioni per sbloccare gli scrutini. Come è noto sono ancora più di duemila le classi degli istituti medi inferiori e superiori di Milano e provincia che da tre mesi aspettano invano le pagelle.

Ora i presidi sono autorizzati a sostituire il personale in sciopero in modo da permettere in modo anomalo lo svolgimento delle operazioni di valutazione degli allievi. Immediata l'opposizione dei sindacati confederali all'intervento del ministro.

Dal 5 giugno manifestazioni per la lotta contro i tumori

La Lega italiana per la lotta contro i tumori ha presentato, ieri, il programma di «Una settimana per non smettere mai di lottare». Come ogni anno, la Lega italiana per la lotta contro i tumori organizza sette giorni di iniziative scientifiche, culturali, ricreative per ricordare ai milanesi la sua battaglia quotidiana contro il male del secolo.

Tutto inizierà il 5 giugno, in giornata definita già dall'altro anno «senza tabacco». «Un giorno — ha continuato Revasi — che mi auguro diventi popolare e seguito come la festa della mamma o quella del papà». Giovani in pattini a rotelle girteranno la città distribuendo depliante, adesivi ed altri gadget, contro il fumo e in favore dell'iniziativa.

Processo Torregiani: ricostruito in aula l'omicidio dell'orefice

Con la relazione del consigliere Arcai il processo per l'omicidio Torregiani è entrato nel vivo. Alla sbarra, come noto, ventidue imputati quattro dei quali accusati di avere materialmente sparato il 16 febbraio 1979 in via Mercantini contro l'orefice.

Ieri in aula erano presenti in stato di detenzione: Giuseppe Memeo, Gabriele Grimaldi, Sebastiano Masala, Marco Masala e Maria Pia Forzani. A piede libero Sisinlo Bitti e Franco Angelo. Il consigliere Arcai ha cominciato a ricostruire nei minimi dettagli il delitto e ha ripercorso le tappe più importanti della istruttoria, a partire dalle testimonianze poi ritrattate dei parenti di Sante Fatone — ora latitante — uno dei giovani che l'accusa ritiene responsabile dell'assassinio.

Conferenze, dibattiti e mostre

Informatica e imprese edili

Alla Camera di Commercio, via Meravigli 9/B, oggi, inizio alle 9 in generale di studio indetto dall'EFMEC sul tema: «Informatica e imprese edili: ambiti di applicazione, mutamenti nella organizzazione del lavoro, riflessi sulla professionalità». Interverrà di A. Archi, M. Morena, A. Venturini, D. Barbarisi, L. Bebrami Gadola, M. Berlone, A. Lovati, A. Frilegge, G. L. Riccardi.

Umorismo e politica

Al Centro culturale francese, via High 2, alle 18 Alfred Sauvy, professore emerito al Collège de France, parla sul tema: «Humour et Politique».

Israele

Nella sala del Grechetto di Palazzo Sormani, via F. Sforza 7, mostra fotocinematografica sul tema: «Israele, le realtà della pace. 35 anni di cultura, scienza, ambiente e vita produttiva».

Gli Spiaggianti

Al Circolo Filologico, via Clerici 10, alle 21 inaugurazione della mostra fotografica proposta da Sergio Albiero sul tema «Gli Spiaggianti».

Urbanistica

Le Corbusier

Nell'aula D della facoltà di architettura del Politecnico, alle 15 Pierre Alain Croset parla sul tema: «Camillo Sitte e Le Corbusier: una lettura parallela».

La Chiesa oggi

Nella sala A. Grandi della CISL, via Tadino 23, alle 21.15 padre Ernesto Balducci e Filippo Gentiloni parlano sul tema: «La situazione della Chiesa italiana oggi» in occasione della presentazione del volume di M. Cammelli «Il dissenso cattolico in Italia».

Michelangelo

Alle ore 16.30, nell'Aula Maria Immacolata dell'Università Cattolica, il professor Craig Hugh Smyth, della Harvard University (Cambridge, Massachusetts), terrà una conferenza sul tema: «Pietro Ligorio, Michelangelo e la basilica di San Pietro».

La nostra salute

Per il ciclo «La nostra salute» promosso dal Movimento Terza Età, in corso Matteotti 14, alle 15.30 il professor Dino Ferrioli parla sul tema: «Cibi oggi validi mezzi per compensare la perdita di udito?».

Immagine e industria

Nell'aula N della facoltà di architettura del Politecnico, alle 15 Gualtiero Bulloni e Filippo Gentiloni parlano sul tema: «Ruolo dell'immagine nell'innovazione dell'industria».

Il problema religioso

Al Centro-crocetta, corso di Porta Nuova 16, incontro sul tema: «Il Problema religioso nella cultura moderna».

Gastroenterologia

Walter Montorsi

Nella sala congressi della Provincia, via Corridoni 16, alle 21 corso di aggiornamento sul tema: «Malattie dello stomaco e del duodeno: le sindromi funzionali e l'ernia iatale». Interventi dei professori L. Cavalca, A. Tajana, G. Fiderra, T. Ranzi, G. Cassinelli. Moderatore il professor Walter Montorsi.

Piante prealpine

Al Museo di storia naturale, corso Venezia 55, alle 21 incontro sul tema: «Piante prealpine della valle Rasella». Relatore S. Servolio.

Due capolavori al Poldi Pezzoli

Alle 17 al museo Poldi Pezzoli Carlo Bertelli presenta due opere che vengono ad arricchire la raccolta di dipinti, sua croce del Panunicchio e una Madonna con Bambino del Bergognone.

Edilizia pubblica

Alle 17.30 allo IACPM, viale Romagna 26, conferenza pubblica indetta dalla Federazione milanese del PCI sul tema «IACPM: risanamento e riforma per una nuova politica dell'edilizia pubblica». Intervengono, Giuseppe Boini, Paolo Urmini, Tiziano Butturini, Angelo Chiesa, Pier Giorgio Daniele, Franco Salvador, conclude Roberto Visali.

Poesia

Per i mercoledì culturali dell'Angelicum, piazza S. Angelo 2, alle 18.15 Mario Sancinelli parla sul tema: «Poesia religiosa moderna italiana».

L'età viscontea

All'Istituto di storia dell'arte Tombrida, piazza Duomo 14, per il corso «Il mito di Milano dai Visconti agli Sforza», alle 17.45 Alessandro Rovetta parla su «Le ganache, le piante e gli studi in età viscontea».

ECHI DI CRONACA

andiamo al... VALSTAR CLUB

è un "must" anche d'estate

c'è molto di nuovo nel nostro modo di vestire per i mesi caldi

via S. Benigno ang. Amadeo Città Studi / Ortica Tel. 719236 orario continuato 9-19

galleria pace

MERCOLEDI' 18 maggio ore 21.15 ASTA di Autori Contemporanei

ESPOSIZIONE: 7-18 maggio '83 ogni giorno 10-12.30 - 16-19.30 CATALOGO IN GALLERIA

Per questa rubrica telefonare a: 02/62.82.437

oppure: Agenzia S. Pietro all'Orto, 6/8 02/62.82.424 e Agenzia Solferino, 22 02/62.82.384

Residence "LA VELA"

In località Castelletto Ticino a 50 metri dal lago, vendesi: nuovi appartamenti con diverse metrature.

30 milioni in contanti e comode agevolazioni. Pronta consegna.

Per informazioni:

02-8802 ITALCONSORZIO CASA

V.LE PAPINIANO

a 100 mt. dalla MM 2

VENDIAMO appartamenti liberi e occupati

Mutuo fondiario Dilazioni tel. 8321311 651421-2

VIALE PAPINIANO

INVECO

SUL PIANETA TERRA ININTERROTTAMENTE DAL 1976 SUZUKI CONTINUA A VINCERE I MONDIALI

SACCHI F.LLI MILANO Esposizione, vendita e assistenza: Via Rembrandi, 49 Tel. 02/4080715-4046620 Viale Papiniano, 8 Tel. 02/4982315/734

BONALUMI MILANO Esposizione e vendita: Viale Picano, 1 Tel. 02/718847 Via Castelmorrone ang. via G. Modena Tel. 02/272138-272174 Assistenza: Viale Umbria, 126 Tel. 02/718588

CERRI & C. S.r.l. MILANO Esposizione, vendita e assistenza: Via Leoncavallo, 16 Tel. 02/2825884-2850827 Via Soderini, 54 ang. via Primaticcio, 96 Tel. 02/416900/905 Esposizione e vendita: Via G. Galilei, 14 Tel. 02/654719

PER VERI MOTOCICLISTI TERRESTRI

ACQUISTO INTERO STABILE MILANO - DINTORNI

- affittato uso abitazioni
- eventuale rilievo società
- pagamento contanti

CORRIERE 521-AC - 20100 MILANO

è in edicola domenica QUIZ

SETTIMANALE DI ENIGMISTICA

PAROLE INCROCIATE QUIZ • REBUS SCACCHI • DAMA GIOCHI VARI UMORISMO

Continui ostacoli sulla strada della giustizia per la fuga tossica dall'ICMESA

Il processo diossina slitta ancora

E comincia a profilarsi il rischio della prescrizione

Ieri l'udienza non s'è nemmeno aperta: lo sciopero degli avvocati monzesi, al quale si sono associati quelli milanesi, ha costretto a rinviare il dibattimento al 17 giugno - Inoltre pende la minaccia dell'eccezione d'incostituzionalità presentata dal difensore di Fritz Moeri

MONZA — Il «processo Icmesa» non riesce a decollare: i sette anni trascorsi dal disastroso evento pesano ogni giorno di più sui cittadini danneggiati e sui giudici, mentre si profila la minaccia della prescrizione dei reati.

Ieri il Tribunale di Monza è stato costretto a un nuovo rinvio, al 17 giugno prossimo, a causa delle astensioni degli udienze degli avvocati brianzoli, a cui si sono associati i legali milanesi interessati alla causa. L'Ordine degli avvocati di Monza aveva proclamato martedì scorso uno sciopero a tempo indeterminato per protestare contro le lamentele degli organici del Tribunale, che provocano ritardi, lungaggini e aggiornamenti delle udienze civili che a volte superano i due anni.

Il processo di ieri non è nemmeno cominciato. Alle 9,30 il presidente dell'Ordine degli avvocati di Monza ha informato, nel corso di una riunione riservata, i difensori degli imputati appartenenti al foro di Milano, delle ragioni che hanno portato i legali monzesi alla clamorosa protesta. Gli avvocati milanesi si sono quindi consultati nel corso di un breve incontro, hanno chiesto anche l'avallo del presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano, Alberto Dall'Ora. I legali milanesi hanno quindi deciso di aderire alla protesta dei colleghi brianzoli.

Alle 9,50 il presidente Cesare Di Nunzio ha aperto l'udienza ed ha fatto subito l'appello degli imputati (nessuno dei quali era presente) e degli avvocati: nessun legale ha risposto. Anche Renato De Rosa, appartenente al Foro di Monza, difensore d'ufficio di Fritz Moeri era assente in quanto appoggiava direttamente la protesta.

Udienza deserta ieri a Monza per «l'astensione» degli avvocati

La necessità di un rinvio è parsa subito evidente. Il professor Smuraglia, quindi, si è fatto portavoce dei colleghi spiegando al presidente che i legali milanesi condividevano la protesta degli avvocati della Brianza ed avevano deciso collegialmente di appoggiare l'astensione, pur auspicando che il processo venisse rinviato a breve scadenza.

Il pubblico ministero Nicola Piacente, che era stato disappunto, ha quindi chiesto chiarimenti sulle modalità di astensione degli avvocati milanesi. Il professor Smuraglia ha precisato che sarebbe stato necessaria, per rispondergli, un'assemblea dei legali milanesi.

L'agitazione degli avvocati monzesi si prolungherà fino al 30 maggio prossimo, giorno in cui è prevista una nuova assemblea. E quindi il presidente del Tribunale, per evitare rischi di nuovi rinvii, ha aggiornato l'udienza al 17 giugno. Fuori dal Tribunale nel frattempo gli studenti medi hanno lasciato una pittoresca protesta per chiedere che venga fatta piena luce sulle responsabilità del disastro del 10 luglio 1976.

Il 17 giugno il Tribunale dovrà valutare subito altri nuovi problemi procedurali e in particolare l'eccezione di incostituzionalità sollevata dall'avvocato Renato De Rosa, che ha contestato l'articolo 177 bis del codice di procedura penale. L'istituto della formulata eccezione di incostituzionalità di quella norma che ha consentito — ha sostenuto l'avvocato De Rosa — di considerare Fritz Moeri irreperibile, nonostante fin dall'agosto del 1978 egli abbia eletto domicilio nella sua residenza di Savignano. Anche per questo la posizione processuale di Fritz Moeri, 64 anni, direttore tecnico dell'Icmesa, risulta più complessa.

«Il mio assistito — ha precisato l'avvocato Renato De Rosa — non è mai stato interrogato da magistrati italiani né stranieri e non ritengo sia possibile affermare, leggendo l'ordinanza di rinvio a giudizio, che il giudice istruttore abbia considerato Fritz Moeri il maggiore responsabile dell'evento verificatosi il 10 luglio del 1976. Al contrario ritengo che l'accusa nei confronti di Moeri sia quella che maggiormente vacilla».

«A differenza di quanto è stato scritto — conclude l'avvocato De Rosa — Fritz Moeri ha sempre ritenuto sicuro l'impianto dell'Icmesa, quanto meno nella parte realizzata all'epoca in cui lui era direttore tecnico dello stabilimento di Meda».

Questo nuovo rinvio dà la possibilità alla Giovadun di ritentare un accordo con le parti civili per il risarcimento del danno e in particolare con il Comune di Seveso. Un incontro tra i legali della multinazionale e dell'amministrazione comunale è previsto per oggi in Svizzera. «Noi siamo disponibili ad un accordo con la Giovadun — ha detto il sindaco di Seveso, Giuseppe Cassina —, ma devono verificarsi quei presupposti di serietà della trattativa che diano sicure garanzie. E' necessario che si intervengano i due colleghi legali in una prospettiva di lavoro concreta — «a scelemuto il sindaco — con incontri programmati e non attraverso riunioni episodiche, come è avvenuto fino a oggi».

Antonio Morra

Sono quasi duecento le persone inquisite a partire dal febbraio scorso

Si alza il velo sulla mafia: a scatenare le bande fu il progetto di costruire una nuova Las Vegas

Nell'81 i clan Inzerillo e Bontade convinsero Cosa Nostra a investire 130 miliardi per «rifare» ad Atlantic City la capitale americana del gioco - Dalla cassa comune sparirono però 20 miliardi e cominciarono le stragi - I boss vincenti «adottarono» Angelo Epaminonda e la guerra si spostò anche a Milano

Sono circa duecento le persone inquisite per mafia a partire dal febbraio scorso e il numero è destinato a salire.

L'ultima ondata di arresti ha colpito il racket delle bische clandestine. In ventiquattro ore in carcere sono finite sedici persone, altre quattro vengono ricercate. Ieri gli inquirenti hanno reso noto l'elenco ma non hanno voluto aggiungere particolari. «Siamo in una fase delicata — hanno detto — fra qualche giorno potremo essere più precisi».

I NOMI — Cominciamo da quelli definiti di «calibro»: Antonio Miano e Michele Rutigliano, bloccati nella stanza numero 81 del residence Zara in piazzale Lagosta. Erano entrambi legati al boss Angelo Epaminonda «re del gioco d'azzardo». Un terzo individuo, Antonio Scaranello — ora latitante —, era assieme a Miano e a Rutigliano uno dei pezzi da novanta della cosca. E' lui la mente finanziaria, è lui che — pare — abbia reinvestito consistenti patrimoni provenienti dalle bische in operazioni immobiliari nella zona di Monte Campione. E veniamo agli altri nomi: Luigi Miano, fratello di Antonio; Liuo Barbieri ex «dopo» (aiuto; Enrico Bellanti; Romano Marchitatti; Antonio Rutigliano, fratello di Michele; Danilo Lonati (accusato di favoreggiamento); Michele Impiduto; Giovanni Falcone preso in un ospedale di Bergamo dove era ricoverato per un incidente stradale; Aldo Luigi Marbini; Enrico Ferrario; Giuseppe Jacobone; Paolo Mastromattteo e Domenico Zanti fermato a Sciacca in Sicilia. Tutti coinvolti, secondo i magistrati, nel «racket delle bische clandestine.

ANGELO EPAMINONDA — E' l'erede di Francis Turatello nel senso che, dopo averlo spodestato, ne ha preso il posto. E' il numero uno sulla piazza milanese. Per un certo periodo di tempo è stato uno degli uomini «preferiti» di «Faccia d'angelo» mapoi fra i due i rapporti si sono guastati.

Fu Turatello a ordinare ai suoi uomini in carcere di sfregiare Angelo Epaminonda. Una volta uscito dalla galera, in quanto assolto per insufficienza di prove dal reato di associazione per delinquere, Epaminonda ha dichiarato guerra al suo vecchio capo. Sull'asfalto, uno dopo l'altro, sono rimasti i corpi di Nello Pernice, di Spedicato, di Sebastiano Vilardi considerati molto vicini a Francis Turatello. Alla fine è arrivato il turno del capo. Mandante del delitto sarebbe stato proprio Epaminonda.

L'ultima volta è stato intercettato in piazza San Babila all'uscita della metropolitana. Era mesi fa. Si era tinto i capelli di biondo. E' riuscito a scappare.

LA GUERRA FRA BANDE — L'omicidio di Francis Turatello trova spiegazione solo se si ammette che a ordinarne l'esecuzione furono le famiglie emergenti della mafia in pieno accordo con Angelo Epaminonda divenuto il referente privilegiato al Nord. E trova spiegazione solo se inserito in una lunga guerra che ha origini lontane. Spieghiamola per sommi capi. Nel 1981 le cosche che predominano sono quelle di Salvatore Inzerillo e di Stefano Bontade. I due controllano il mercato dell'eroina e hanno numerosi interessi negli Stati Uniti, precisamente a Las Vegas nelle case da gioco. Ebbene, nel 1981 Salvatore Inzerillo e Stefano Bontade accarezzano un sogno incredibile: convincere Cosa Nostra a investire 130 miliardi ad Atlantic City per costruire nuove sale da gioco, nuovi palazzi. Insomma fare una nuova Las Vegas. L'accordo è presto fatto e quei 130 miliardi vengono raccolti con una sorta di «colletta» fra le «famiglie». L'amministrazione del progetto è affidata proprio a Salvatore Inzerillo e Stefano Bontade. Improvvisamente qualcuno di scorge che dalla cassa comune sono spariti 20 miliardi. Chi ha compiuto lo sgarro? I sospetti si accentrano proprio su Salvatore Inzerillo e su Stefano Bontade. In quel periodo, gennaio 1981, gli Inzerillo oltre al «piano Atlantic City» hanno in mente qualcosa di altrettanto importante. Eliminare i capi delle famiglie avversarie, mettendo al loro posto uomini fidati o meglio «comprati» all'interno di quelle stesse cosche.

I GIOVANI LEONI — Presceiti a soppiantare i vecchi boss sono Giovannello Greco, Tony Spica, Pietro Marchese. Nel marzo, a Palermo, Salvatore Inzerillo convoca un summit della mafia; deve essere un incontro chiarificatore per capire dove sono andati quei 20 miliardi. E' un tranello, in realtà: proprio come nel film «Il padrino», quella è l'occasione prescelta da Inzerillo per fare una strage e mettere fuori gioco, casta eliminare fisicamente, i boss della mafia. Lui vuole restare il re incontrastato. Una soffiata avverte i «nemici», il summit salta, la guerra si scatena. Poche settimane più tardi, in maggio, Salvatore Inzerillo è ucciso. Uno alla volta i suoi uomini spariscono. Lo stesso vale per i Bontade. Emergono le nuove famiglie del Greco, del Riccobono, del Santapaolo. La mappa del potere mafioso subisce una profonda trasformazione: Gerlando Alberti, prima legato agli Inzerillo, si sposta verso i vincitori abbandona il suo «uomo» di Milano, Francis Turatello, «adotta» Angelo Epaminonda. Per Francis «Faccia d'angelo» è la fine di un regno incontrastato. Contro il suo nome si crea l'alleanza fra la nuova mafia, la camorra di Cutolo e le truppe di Angelo Epaminonda.

LORENTEGGIO — Molti sono gli episodi che costellano la guerra fra le bande. Anche a Milano si consumano diversi atti del conflitto. Oggi trovano spiegazione molti fatti sui quali ben poco si era conosciuto. Adesso è certo il movente della strage al Lorenteggio, 18 novembre 1981. A provocarla fu uno sgarro compiuto contro Angelo Epaminonda. Walter Pagani, uomo della banda, all'inizio di quel mese aveva partecipato a una partita durata due giorni e mezzo nella bisca clandestina di via Panizza 10. Dopo quasi sessanta ore di gioco ininterrotto, sul tavolo si trovò una posta da un miliardo e duecento milioni. Fu deciso di troncare la partita e di saldare le pendenze. Pagani lasciò sul tavolo qualcosa come 180 milioni. Ma la cosa non gli andò a genio. Qualche giorno più tardi, con alcuni amici fece irruzione nella bisca di via Panizza 10, controllata da Angelo Epaminonda, e rapinò l'incasso. La sentenza di morte fu immediata. Walter Pagani venne ucciso assieme ai suoi gregari la sera del 18 novembre al Lorenteggio. E a ordinarla fu Angelo Epaminonda.

Fabio Cavalera

Sette anni dopo, un bilancio dei mali causati dalla «nube»

Parla il professor D'Ambrosio: «Destano preoccupazione le malattie del fegato»

Un bilancio che nel processo della diossina forse verrà appena sfiorato è quello delle conseguenze del disastro sulla salute degli abitanti della zona di Seveso. Che cosa si può dire a quasi sette anni di distanza? Ne abbiamo parlato con il professor Francesco D'Ambrosio, coordinatore del Piano sanitario della Regione, che a quell'epoca ha lavorato negli ambulatori della zona inquinata, soprattutto sul problema delle gravidanze, in un tempo in cui l'aborto era ancora reato.

«Sarebbe un errore — esordisce D'Ambrosio — sia pensare che la gente sia rimasta sana, sia che sia stata una tragedia assoluta. E' certo che la diossina è stata diffusa, che la diossina fa male, così come la sparizione dei bidoni rappresenta oggi un pericolo incombente».

E possibile oggi stabilire un bilancio degli inconvenienti causati alla salute della gente dall'inquinamento da diossina?

«Il piano di monitoraggio predisposto nel 1977 dalla Regione — risponde Francesco D'Ambrosio — ha registrato la comparsa, nella popolazione esposta, di fenomeni morbosi che per alcuni casi si possono immediatamente attribuire all'inquinamento da diossina, per altri casi c'è solo, almeno per ora, un fondato sospetto che sia così».

Quali danni alla salute sono da attribuire con certezza all'inquinamento da diossina?

«I 193 casi di clorsene — dice D'Ambrosio — e i 600 casi di dermatosiani acute. A questi vanno aggiunti quei casi (sono alcune centinaia) di clorsene «evanescente», che, per il carattere transitorio delle manifestazioni, non sono stati inclusi fra i casi ufficiali».

Di gran lunga più preoccupante i rilievi ancora in discussione: «Si tratta di manifestazioni morbose in eccesso — dice ancora il coordinatore regionale — che non sono state ancora assegnate alla esposizione diossina: l'aumento delle mortalità in zone a rischio, l'accantonamento dai parametri di normalità di vari test di laboratorio, in particolare in quelli della funzionalità epatica, un possibile eccesso di epatopatie evidenti clinicamente, un tasso di abortività più alto nel 1977 rispetto agli anni precedenti e susseguenti, la comparsa di difetti congeniti, complicazioni di carattere nervoso ha gli abitanti della zona, e la riduzione delle difese immunitarie in alcuni gruppi di bambini. Tutto ciò è stato dettagliatamente esposto nei rapporti dell'Ufficio speciale di Seveso».

Che cosa si teme per il futuro? Secondo D'Ambrosio si è commesso un errore attribuendo alle gravidanze i maggiori pericoli della diossina: «Gli aborti spontanei — dice il ginecologo — hanno ridotto automaticamente i danni provocati dall'inquinamento. Mi sembra invece che si debba guardare con particolare preoccupazione alle epatopatie: non bisogna, infatti, dimenticare le terribile tragedia del Vietnam, dove a distanza di anni dalla fine della guerra si verificarono pairosi incrementi di casi di cancro al fegato».

A. Po.

Si pensa a una scappatoia per permettere eventuali rientri

«Rebus» in Regione: si terrà la seduta per far dimettere chi si candida a Roma?

Oggi si saprà se la nuovissima regionale è passata intenne attraverso la burrasca della formazione delle liste elettorali e se può, quindi, riprendere a lavorare a pieno ritmo, dopo le voci sulle candidature al parlamento. Questo pomeriggio è convocato il consiglio, al «Pirellone». Si terrà regolarmente la seduta? Oppure verrà aggiornata?

Il dubbio non è accademico. Per legge, l'assemblea deve prendere atto, nella prima seduta utile, delle dimissioni delle dei consiglieri regionali che presentarsi in parlamento. Ma gli esponenti politici polevano dare sino alla mezzanotte di ieri. Se invece la seduta slitta, l'adempimento formale della accettazione delle dimissioni del subentro di nuovi consiglieri è rinviato. Nel frattempo, di qui alla nuova convocazione, gli aspiranti parlamentari hanno tutto il tempo per pentirsi e ritirare le dimissioni. Come se nulla fosse successo.

Il presidente Marcelli (che proprio ieri ha fatto sapere che non si candida al parlamento, ma intende rimanere in Regione, a capo dell'assemblea) ha detto «indispensabile» a revocare la convocazione del consiglio di oggi: «Ho il potere di convocarlo, non di sconvocarlo». Qualcuno ha suggerito una scappatoia: si opera la revoca; si commenta il presidente del Senato, Morlino, recentemente scomparso, quindi si aggiornano i lavori, magari ai 28 maggio, all'indomani cioè del deposito delle liste in tribunale. L'intento, è evidente consentire il «ritiro» dei consiglieri o assessori che s'accorgessero, così alla mano più realistici, di non dover aspettare qualcosa di essere eletti a Camera e Senato. E, nello stesso tempo, offrire agli organi nazionali dei partiti così aperto l'ultima parola sulle liste) maggiori margini di manovra.

Perché le singole forze politiche si assumano la responsabilità dell'eventuale rinvio, Marcelli ha convocato per domane la riunione dei capigruppo: «Di lì deve uscire una richiesta collegiale. Ma chi la formulerà? I socialisti sembrano neutrali: il problema delle dimissioni è il PSI l'ha risolto; hanno incominciato a giungere le lettere di dimissioni annunciate di Pillitteri e di Lodigiani. I comunisti non sembrano entusiasti sulla vicenda: non dovrebbero avere consiglieri regionali aspiranti deputati o senatori. Resta la DC.

Il segretario regionale Siena ha smentito ieri sera di aver chiesto uno slittamento della seduta consiliare. «Mi sono battuto sin dall'inizio perché i miei colleghi non prendessero la via di Roma e l'azione regionale non subisse interruzioni o, peggio, crisi». Ma qualche altro dirigente democristiano i sondaggi li deve aver svolti, se Marcelli si è risolto a convocare i partiti per stamane.

La malavita organizzata aveva una «seconda casa» in Riviera

Era una sorta di «seconda casa» della malavita milanese, il covo scoperto ad Albisola, sulla Riviera ligure di ponente, nel quadro di una inchiesta partita dalla squadra mobile di Milano.

L'appartamento scoperto ad Albisola sarebbe servito, secondo gli investigatori, a tenere fuori dalle operazioni di polizia nei periodi più caldi i boss, numerosi milanesi che sarebbero legati al mondo delle bische clandestine. Il covo era dotato di ogni confort e di una dozzina di posti letto. Gli abitanti dell'edificio dove è situato l'appartamento in passato avevano segnalato a polizia e carabinieri uno strano via vai. In un primo tempo si era sospettato di una casa «squillo» e gli accertamenti non avevano dato risultati.

Un pregiudicato di Novate Milanese, Enrico Angelini, di 25 anni, è ricercato dall'Interpol perché accusato di aver preso parte il «mangio» alla rapina di una banca nella periferia di Atene, assieme a tre complici greci. Le tracce del banditi si perdono in un albergo di Salonicco, dove i quattro hanno trascorso la notte successiva alla rapina. Enrico Angelini, già condannato a 5 anni di carcere per una altra rapina in una banca elvetica, era stato visto di recente nella zona di Bollate e Novate, dove pare controllasse un «dancing» con altri soci.

Casali: «In porto entro l'inverno la riforma della sanità milanese»

Da domenica in vigore le nuove tariffe dei mezzi pubblici

In vendita il biglietto ATM a 500 lire Il «mensile» ha valore per tutto maggio

Da oggi sono in vendita i nuovi biglietti e tesserini ATM con le tariffe maggiorate che entreranno in vigore a partire da domenica. Tutte le rivendite dovrebbero essere rifornite entro due o tre giorni; qualche difficoltà si potrà verificare per i tesserini settimanali, ma anche questi saranno sicuramente disponibili entro lunedì mattina.

I documenti di viaggio a vecchia tariffa e non utilizzati potranno essere cambiati a partire da lunedì 23 presso i mezzanini della metropolitana Duomo, Loreto e Cadorna, dai lunedì al sabato con orario continuato dalle 7 alle 19, oppure presso i depositi ATM Stelvio, Barca, Molise, Ticinese, Novara, Giambellino, dal lunedì al giovedì con orario 8.45 - 12 e 14.30 - 16.30, oppure al venerdì dalle 8.45 alle 12 e dalle 14.30 alle 15.30.

Limitatamente al prossimo mese di giugno, presso il deposito di viale Stelvio 2 i vecchi biglietti verranno cambiati anche nelle giornate di sabato, dalle 8.30 alle 12.30. «In nessun caso — precisa un comunicato dell'ATM — i documenti di viaggio non utilizzati saranno rimborsati».

Gli abbonamenti settimanali a vista che scadono il giorno 15 potranno essere utilizzati anche domenica nonostante questo giorno coincida con l'entrata in vigore delle nuove tariffe.

Gli abbonamenti mensili per pensionati, per studenti diurni e per studenti serali avranno validità fino alla normale scadenza senza integrazioni di sorta, e così pure gli abbonamenti trimestrali per lavoratori.

I nuovi abbonamenti per anziani (uomini di almeno 65 anni e donne di 60) entreranno in vigore dal primo giugno. I tesserini quadrisettimanali per lavoratori, 2 corse al giorno per 6 giorni (prezzo 8.500 lire), entreranno in vigore a partire dal 27 giugno.

Ecco infine le nuove tariffe cumulative «urbana più interurbana». Biglietto giallo (urbana più mezza zona): passa da 700 a 800 lire; verde (urbana più una zona): da 1.000 a 1.100 lire; rosso (urbana più una zona e mezza): da 1.300 a 1.400 lire; azzurro (urbana più due zone): da 1.600 a 1.700 lire; marrone (urbana più due zone e mezza): da 1.900 a 2.000 lire; arancione (urbana più tre zone): da 2.100 a 2.200 lire.

Calendario

IL SOLE sorge alle 5,37 e tramonta alle 20,41.

LA LUNA (nuova) si leva alle 6,01 e cala alle 20,23.

SEGNO DELLO ZODIACO: Toro (genio poetico, ottima intuizione, disprezzo dei denari).

ONOMASTICI DI OGGI: Nereo, Achilleo, Pancrazio, Flavia, Domitilla, Epifanio, Imelda.

ONOMASTICI DI DOMANI: Gilberta, Natale, Servazio, Domenica.

PROVERBIO DEL GIORNO: «Poca roba, pepitoria assai» (la roba vecchia cuoce meno) Proverbio Parini.

ERA: «20.3 — La temperatura media registrata ieri a Linate dal servizio meteorologico dell'Aeronautica militare è stata di gradi 20,3 alle ore 15,20, la minima è stata di gradi 12,8 alle ore 7.

NUMERI UTILI — Pronto intervento 113. Acquedotto 41.20.939. Ospedali (Maggiore) 55.00.28. ACI 116. Carabinieri 112. ARM 36.92. ENEL 38.80. Emergenza Sole 116. Stazione centrale 63.24.41. Porta Garibaldi 65.20.38. Farmacie Nord 87.56.71. Gas 52.05. Gas Metano 52.01. Soccorso medico 70.83. Antiveleni 64.20.326. Guardia medica 72.37.91, 39.33.41. Metropolitana 62.36. Questura 62.26.7. Polizia Stradale 32.23.22. Autoambulanze 77.37. SIP (segnalazione guasti) 181. Vigili del fuoco, da Milano 34.999, dalla Provincia 34.80.66. Vigili urbani 77.271. Assistenza animali 65.97.39. Meteo 72.03.09. Inquin. 71.77.51, int./259.

Farmacie

Farmacie di turno fino al 12 maggio.

Orario 8.30-21. CENTRO: Zona 1 (Duomo, Porta Vittoria, Garibaldi, Monforte, Lamarmora, Carrobbio, Magenta): Via Cusani, ang Via Ponte Vetero, 1; piazza Cordusio, 5; corso Porta Vittoria, 28. NORD: Zone 2 - 7 - 8 - 9 - 26 (Stelvio, Alfieri, Niguarda, Greco, Quarto Oggiaro): via M. Cavallotti 135; via Adria, 36; via Val di Bondo, 16; via Varesina, 121. SUD: Zone 5 - 14 - 15 - 16 (Tricinese, Vigentino, Rogoredo, Rozzano, Giuliano Milanese, Rho, Porta Ticinese, 39; via Rogoredo 110; via Melia, 37. EST: Zone 3 - 4 - 10 - 11 - 12 - 13 (Venezia, Vittoria, Romana, Lorete, Club Sindl. Lambrate, Orefici, Forlanini, Mecenate); via Mosaico, 19 ang. via Modena; viale Umbria, 106; via Padova, 106; via Amadeo, 46; piazzale Loreto, 7; piazzale Udine, 8. OVEST: Zone 6 - 17 - 18 - 19 (Lorenteggio, Baggio, Sempione, S. Siro, Gallaratese) via Cucinera, 6; via Trieste, 19 ang. via Sardegna; via Bagarotti, 82; via Novara, 123; via Boccaccio, 8.

Sempre aperte: Stazione Centrale, Galleria delle farmacie.

Orario 21-8.30: p.za Duomo ang. Piazza Diaz; via Torino, 19; Tonti, 74; via Marconi, 2; via Dezzanello, 26; via S. Gottardo, 1; p.za Cinque Giornate, 6; p.le Abruzzi, 21; via Buenos Aires, 4; p.le Argentina ang. via Stradivari, 1; via Lucania, 10; c.so Sempione ang. p.za Firenze; via Quintiliano, 64; via San Colombano, 1 ang. via Porta Romana.

La spesa

VENDITE CONTROLLATE del Comune in programma oggi con orario antimeridiano (9.30-12.30): via Cavallotti 13; via Ugo Betti 12. Con orario pomeridiano (15-19):

Stazione Nord; via Crivelli, ang. Anelli; via Bellezza, ang. Ripamonti; via Villoresi 4; via Bergagnone, ang. Savona; via Cherubini, ang. corso Vercelli; via Boni, ang. Digione Costanza; via I. Nievo, ang. Panzini; p.zza Precotto; p.zza Morbegno; p.zza Costantino; via Negroli, ang. Canella, v.le Campania 4; via Botticelli, ang. Borgomanero; via Martinengo, ang. F.lli Rosselli; via Bacchiglione, ang. Sesto; via Fra' Cristoforo, ang. Renzo e Lucia; via S. Giuguinano, ang. Arzaga; via Morgantini, ang. Melozzo da Forlì; p.le Lotto (capolinea 90).

MERCATI DI OGGI: piazza Mirabello, via Kocmer, via Crispi, via A. Traversi, via Tonezza, via Cesariano, via De Predis, via Calatafimi, via Segneri, Quartiere S. Ambrogio, via Ampère, via Rombon, via Fiamma-piazza Risorgimento, viale Ungheria.

Lettere

Il campo giochi di via Argelati

Egregio Albino De Grazi, coordinatore volontari pulizia/sistema sanitario di zona 5: «Con la bella stagione il campo giochi di via Argelati sarà frequentato non solo da bambini e ragazzi ma anche da adulti, per i quali può diventare un gradito punto di incontro. Affinché il "campo" venga meglio utilizzato anche per queste persone, propongo che sia installato in luogo opportuno un "servizio igienico" per uomini e prendere e una cabina telefonica. Inoltre sarebbe utile allargare le siepe sono d'ombra mettendo a dimora piante a rapida crescita e aumentare il numero delle panchine, pur lasciando insiterate le zone esistenti in cemento e chiusa per i giochi dei bambini e il campo per il gioco del pallone. Per la pulizia del "campo" e la sicurezza di quanti lo frequentano, sarebbe veramente necessario il divieto di introdurre cani, come pure la recinzione con muretto lungo il confine con la roggia e la copertura del piccolo canale di scolo liquami industriali che corre lungo i fabbricati a ovest. Suggerisco anche di affidare la custodia del "campo", con turni di due ore, ad un gruppo di anziani, uomini e donne».

Per compiere il trapianto cuore-polmoni vietato in Italia il Policlinico ha avvertito la magistratura e il governo

Ha destato notevole interesse nel mondo scientifico italiano il trapianto cuore-polmoni compiuto nella notte tra domenica e lunedì al Policlinico: una donna di 23 anni, colpita da polmonite bilaterale acuta dopo il parto, ha ricevuto gli organi da una donatrice quarantenne, morta poche ore prima dell'intervento. L'operazione, durata dieci ore, è tecnicamente riuscita. Ma l'équipe dei medici che l'hanno compiuta ha poi dovuto arrendersi, quando la paziente, poche ore dopo, s'è spenta per un grave disturbo della coagulazione, insorto già prima del trapianto.

Malgrado l'amarezza dell'esito, i medici si sono interessati a questo tentativo di trapianto cuore-polmoni, che è il nono nel mondo e il primo in Italia. L'intervento è stato reso possibile da un sistema di ossigenazione dei polmoni messo a punto in Italia e all'avanguardia nel mondo, che sostituisce il tradizionale sistema del polmone artificiale e che ha ottenuto importanti risultati di sopravvivenza. Il sistema, denominato «ventilazione a bassa frequenza con pressione positiva e rimozione extracorporea di anidride carbonica» è stato messo a punto dall'istituto di anestesia e rianimazione del Policlinico di Milano, diretto dal prof. Giorgio Damia, nell'ambito del progetto finalizzato «tecnologie biomediche» del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Quando il paziente ha perso la funzionalità di entrambi i polmoni, come nel caso della giovane donna, normalmente viene intubato e ventilato con alti volumi e pressioni di ossigeno. I polmoni diventano duri e nonostante i progressi fatti in percentuale di mortalità nel mondo supera il 50 per cento. Con il nuovo sistema, come ha spiegato il prof. Luciano Gattinoni che lo ha messo a punto, i polmoni malati vengono tenuti a riposo. Un polmone artificiale applicato in circolazione extracorporea permette la rimozione dell'anidride carbonica, mentre l'ossigeno viene fornito con un cannellino ai polmoni fermi. La funzione respiratoria e così dissociata.

Nel 25 casi trattati al Policlinico, ha osservato Luciano Gattinoni, la mortalità è stata ridotta del 80 per cento, come prevedevano le statistiche internazionali, al 40 per cento: «Insomma 14 persone hanno portato a casa la pelle. Erano pazienti inviati a Milano in condizioni disperate, da altri ospedali italiani e anche stranieri, dalla Germania».

Al Policlinico si insiste sul fatto che il doppio trapianto è stato un'ultima possibilità terapeutica in una persona la cui sopravvivenza era legata soltanto alla circolazione extracorporea.

Il prof. Vittorio Staudacher, presidente del Policlinico, ma anche direttore della prima clinica chirurgica, che è stato tra i 50 che hanno partecipato all'intervento, ha spiegato che «la paziente si è persa per il non funzionamento dell'emocoagulazione, con sanguinamento diffuso».

In Italia il trapianto di cuore e di polmoni non è stato ancora autorizzato, ma la situazione di Milano era senza via di uscita: o si tentava il trapianto o la paziente era perduta.

«I polmoni prelevati sono conservati a disposizione di tutti quelli che si vogliono rendere conto di quale era lo stato di necessità», ha osservato il prof. Staudacher, che ha aggiunto: «I parenti della paziente ci inducevano a fare il trapianto come condizione della terapia. Prima del trapianto è stata avvisata la procura generale della Repubblica di Milano, alla quale è stato consegnato un rapporto. E' stato avvisato anche il ministero della Sanità», ha concluso il prof. Staudacher.

Il piano urbanistico di attuazione

Discusso a Palazzo Marino un rilancio dell'edilizia

Sarà autorizzata la costruzione di nuove case e industrie, ma diversi ostacoli si oppongono alla realizzazione del progetto

Il consiglio comunale ha discusso ieri sera la delibera di adozione del progetto di secondo PPA (piano urbanistico pluriennale di attuazione), la cui approvazione è prevista per domani sera.

Si tratta di autorizzare la possibile realizzazione di 86.850 nuovi vani di abitazione (31.950 di iniziativa privata), di 2.425.000 metri quadrati di nuove industrie, di 938 mila metri cubi di terziario amministrativo.

Abbiamo detto «possibile realizzazione», perché il secondo PPA ricomprende il 45,5 per cento del primo PPA (1979/82), che, in effetti, è rimasto sulla carta.

Perché il primo PPA è andato in porto solo al 50 per cento? L'assessore Mottini ha dichiarato che «parecchie richieste di intervento non hanno avuto immediato seguito per evidenti problemi economico-finanziari o per difficoltà di collocazione sul mercato».

Nella discussione, il liberale ingegner Trolli ha osservato che le attuali leggi in pratica, impongono un po' a tutti di inoltrare domanda di inserimento nel PPA, per non perdere eventuali possibilità di edificazione nel tre anni di validità del piano urbanistico. Poi ci sono molte cose che non funzionano: a parte le note difficoltà economiche, ci sono gli elevati costi di urbanizzazione e contributi comunali, permangono le solite remore burocratiche, non è stato risolto il problema dei prezzi di esproprio, e, infine, crescono le tasse sulle case. Insomma, c'è una specie di «tragedia a monte», che nessun PPA riesce a sbloccare.

Lo stesso assessore Mottini non ha mancato, per quanto riguarda i Comuni, di lamentare «l'assoluta incertezza delle risorse disponibili (finanza locale anno per anno) e dei costi da affrontare (indeterminatezza del valore dell'indennità di esproprio)».

Il democristiano Cannarella (ex assessore all'urbanistica) ha rilevato, per prima cosa, il ritardo con cui si affronta il secondo PPA, quando il primo è scaduto dall'ottobre scorso. Ha poi osservato che, a Milano, c'è una specie di «rito ambrosiano», perché, a differenza del resto d'Italia, bisogna fare i conti con i così detti «piani di inquadramento operativi» (PIO): un macchinoso programmatorio milanese, che però ha valore di pianificazione, perché disaggrega gli indici urbanistici e ridistribuisce le volumetrie.

Intanto, proprio ieri sera davanti a palazzo Marino s'è sviluppata la protesta di 54 famiglie che rischiano di rimanere senza casa, perché, nel contesto del progetto di «passante ferroviario», l'amministrazione delle Ferrovie dello Stato avrebbe deciso di abbattere alcuni stabili di sua proprietà. In consiglio comunale ha sollevato la questione il democristiano Carlo Bianchi. Il sindaco Tognoli ha assicurato che il problema di queste 54 famiglie è stato subito preso in considerazione dal Comune.

S. de M.

Primi interrogatori al processo per il delitto Torregiani

Parlano gli autonomi della Barona

Ieri sono stati ascoltati tre imputati minori, sulle armi che Memeo e Mutti avrebbero affidato loro - Il racconto di Marco Masala: «Fino a 17 anni ho fatto il pastore in Sardegna, non ho fatto parte di organizzazioni clandestine, sono innocente» - Ma perché s'era dato alla latitanza? «Da noi, se uno è ricercato gli conviene scappare»

Al processo d'appello per l'omicidio Torregiani ieri sono stati interrogati tre imputati minori. La corte ha ascoltato dapprima Maria Pia Ferrari, accusata di partecipazione a banda armata. Nel suo monolocale, in via Picozzi, venne arrestato Giuseppe Memeo — ritenuto uno degli assassini dell'orefice — e furono trovate due borse contenenti armi e volantini. Maria Pia Ferrari ha detto: «Memeo, che era un mio amico, mi chiese di prestargli la casa un fine settimana perché doveva incontrarsi con una ragazza. Così gli lasciai le chiavi nella casella».

Come mai nel suo appartamento la polizia ritrovò i documenti e i volantini, oltre alle armi? «Non so spiegarlo. Certamente erano cose che non mi appartenevano». Fu Memeo a portare lì quelle cose? «Non so dare una risposta, forse conviene chiederlo allo stesso Memeo».

La corte ha poi interrogato Franco Angelo. L'imputato, che è a piede libero, ha ammesso di avere custodito alcune pistole che gli erano state affidate da Pietro Mutti. Ha sostenuto Franco Angelo: «Mi decido solo oggi a svelare questo particolare perché non volevo tradire un amico. Ma oggi Pietro Mutti ha scelto di collaborare con la giustizia e su questo particolare posso dare una conferma». Da due pistole che dove provenivano quelle armi? «Mi pare da due rapine, una delle quali compiuta a Bergamo».

Ultimo a comparire davanti ai giudici è stato Marco Masala, il quale ha così esordito: «Intendo fare alcune precisazioni circa la mia militanza nel collettivo autonomo della Barona». E ha proseguito: «Ho fatto il pastore, in Sardegna, fino a diciassette anni, poi sono venuto a Milano con una borsa piena di sogni. Ho lavorato come scaricatore di mobili. Ho conosciuto giovani con i miei stessi problemi e ho cominciato a fare attività, più per coinvolgimento emotivo che per coinvolgimento politico. Comunque non sono mai entrato nei Proletari Armati per il Comunismo e non ho mai fatto parte di organizzazioni clandestine».

Riguardo i reati che le sono contestati cosa può dire? «Sul furto d'auto semplicemente che non so guidare e che non ho la patente. Sull'attentato alla caserma dei carabinieri che ne sono completamente estraneo. Non ho mai maneggiato esplosivi. Ripeto: non ho mai aderito a organizzazioni armate, non c'ero con la testa per capire le scelte suicide e omicide della lotta armata».

Perché lei si è dato alla latitanza? «In Sardegna fin da piccoli ci insegnano che quando si è ricercati e meglio scappare. E' una tradizione che si tramanda da secoli».

Il processo riprenderà giovedì mattina.

Maria Pia Ferrari e Marco Masala, ieri mattina davanti ai giudici

ECHI DI CRONACA

Gallerie, mostre

Il Don Chisciotte di Carrà

Alla Galleria ANNUNCIATA via Manzoni 44 è allestita una mostra di disegni eseguiti per illustrare TESTI CLASSICI dei Pittori: CARRA', disegni per il DON CHISCIOTTE, CIACELLI, disegni per COSI' PARLO' ZARATHUSTRA, ALBERTO MARTINI, disegni per i RACCONTI DELL'ORRORE DI POE. In altre sale sono esposti dipinti di CARRA', CASORATI, DE CHIRICO, DE PISIS, DEL BON, ecc.

Carlo Jacono

inaugura oggi in corso Matteotti 20 la sua personale alla GALLERIA BOLZANI

Pratesi
MILANO - Via Montenapoleone, 21
Occasioni particolari
dal 16 al 28 maggio
notifica del 3-5-1983

POSSIAMO AFFERMARE SENZA TEMA ALCUNA DI SMENTITA che attualmente a Milano la
MEAZZA
VIA SAN SISTO, 9 - TEL. 861 576 - 872 416
è possibile trovare un grandioso assortimento in MANIGLIE PER PORTE E FINESTRE della migliore produzione ESTERA E NAZIONALE, vendute in esclusiva - SCONTI ADDITI

galleria pace
via Brera n. 16 - tel. 2176891
(MM linea 2 gialla)
20154 milano
ASTA DI AUTORI CONTEMPORANEI
Annigoni, Beltrame, Brindisi, Caffe, Cantatore, Cascella, Cassinari, Corsi, De Amicis, De Chirico, De Grada, Dova, Fiume, Greco, Guidi, Guttuso, Lilloni, Mancari, MignECO, Morandi, Morlotti, Motti, Picasso, Rosai, Sassu, Sutherland, Tozzi, ecc.
ESPOSIZIONE: 7-18 maggio 83 ogni giorno 10-12.30 - 16-19.30. CATALOGO IN GALLERIA
ASTA: MERCOLEDI' 18 maggio ore 21.15

Leggete il Mondo

Per questa rubrica telefonare a: 02/62.82.437
oppure Agenzia S. Pietro all'Orto, 6/8 02/62.82.424
e Agenzia Solferino, 22 02/62.82.384

Qualità BMW. Sicurezza BMW.
BMW 315.
10.720.000. IVA inclusa.
(franco concessionario)

Dai Concessionari BMW.
MILANO AMBROSCAR Via Montecuccoli 41 Tel. 02/418741
MILANO CARZETA Viale Faenza 26 Tel. 02/8134654/5
MILANO CERRI AUTOMOBILI P.le Libia 1/A Tel. 02/5468017
MILANO MI CAR Viale Marche 38 Tel. 02/6073791
MILANO SARO Via Da Amicis 20/22 Tel. 02/8377092

I netturbini sono tornati al lavoro dopo le assemblee sul contratto

Cessato pericolo per l'igiene pubblica: rimossi dalle strade i sacchi di rifiuti

La situazione igienica cittadina, compromessa nei giorni scorsi dall'accumulo di sacchi d'immondizie lungo i marciapiedi, è tornata alla normalità e i pericoli per la salute pubblica sono scongiurati. Con un piano di intervento straordinario, l'AMNU (Azienda municipale nettezza urbana) è riuscita a smaltire tutto il lavoro arretrato facendo sparire le cataste di sacchi rieri che nei giorni scorsi avevano creato un certo allarme.

La raccolta delle immondizie era stata fortemente rallentata a causa delle assemblee — con conseguente fermata del lavoro — tenute dai lavoratori dell'AMNU per discutere l'ipotesi d'accordo per il rinnovo del contratto nazionale della categoria, ipotesi siglata a Roma il 23 aprile scorso. In alcune zone cittadine l'accumulo di rifiuti abbandonati sui marciapiedi aveva raggiunto tali dimensioni da costringere l'assessore comunale all'igiene e sanità, Tino Casali, e l'ufficiale sanitario, Carlo Volpato, a emettere un'ingiunzione di sgombero immediato.

Sabato era poi intervenuto anche il prefetto Enzo Vicari e nella stessa giornata si era riunita in seduta straordinaria la commissione amministratrice dell'AMNU. Era stato così definito un piano per lo sgombero dei rifiuti, piano la cui attuazione doveva, nei programmi, essere portata a termine entro martedì. Invece, con un giorno d'anticipo, già ieri la situazione è tornata alla normalità.

Dice il presidente dell'AMNU, Giampaolo Colizzi: «Per far fronte ai problemi creati dallo svolgersi delle assemblee, assemblee peraltro assolutamente regolari in quanto previste dal contratto e dallo statuto dei lavoratori, l'Azienda aveva fin dalla settimana scorsa adottato i provvedimenti necessari». Colizzi sottolinea l'impegno e la disponibilità dimostrati dai lavoratori in questa fase, impegno che aveva consentito di riportare alla normalità la situazione in due terzi del territorio cittadino già da sabato. Fra domenica e ieri è stato fatto il resto.

C'è da ricordare fra l'altro che domenica l'AMNU ha dovuto far fronte a un impegno imprevisto: numerosi uomini e alcuni mezzi sono stati infatti impiegati per rimuovere l'enorme quantità di materiale bruciato nell'incendio del cinema «Eros». Contemporaneamente, altri uomini e altri mezzi sono stati impiegati in un giro straordinario di raccolta dei sacchi di rifiuti rimasti ancora sui marciapiedi. Ieri mattina l'opera è stata completata.

Quella che si è aperta sarà comunque una settimana particolarmente impegnativa per l'Azienda municipale nettezza urbana. La visita del Papa — non è difficile prevederlo — comporterà un certo superlavoro. Nei giorni immediatamente precedenti sarà effettuato con ogni probabilità un lavaggio straordinario delle strade comprese negli itinerari del Pontefice. Successivamente l'AMNU dovrà invece intervenire in varie zone della città, da piazza Duomo al Gallaratese, per assicurare quei servizi che si rendono indispensabili in occasione di grandi manifestazioni di folla.

In corte d'assise sette presunti br della colonna «militarista»

E' cominciato ieri pomeriggio davanti alla terza corte d'assise il processo contro sette presunti militanti della colonna militarista delle Brigate rosse. Gli imputati sono sette: Giovanna Esposito (latitante); Francesco Lo Bianco; Pietro Vanzi (latitante); Antonio Biffarino; Antonio Carroccia; Gioia de Carli; Riccardo Galli. Sono accusati di partecipazione a banda armata e di detenzione d'armi.

Delitto maturato probabilmente nel mondo della prostituzione

Assassinato con un colpo di lupara l'operaio nella «fossa dei serpenti»

MONZA — L'autopsia ha rivelato il «giallo» di Ida De Vizzi e Cinisello Balsamo: Antonio Di Pietro, 28 anni, l'operaio di Muggiò trovato nella notte tra venerdì e sabato a lato della strada agonizzante e deceduto qualche minuto più tardi all'ospedale di Monza, è stato ucciso da un colpo di lupara.

L'esame necroscopico eseguito ieri mattina nella camera mortuaria del «San Gerardo de' Tintori» ha tolto il velo al mistero sulla fine del giovane. Antonio Di Pietro, che abitava con la famiglia in via Verdi 18 a Muggiò, è stato ferito mortalmente al braccio e al fianco destro da una scarica di pallettoni che si sono conficcati nel corpo.

Inizialmente si era avanzata l'ipotesi che l'operaio fosse stato investito da un'auto «pirata». Un camionista, Felice Forte 36 anni di Monza, poco dopo mezzanotte di venerdì aveva notato il giovane rantolante sull'asfalto di via De Vizzi. Antonio Di Pietro respirava ancora debolmente. Il camionista, senza perdere tempo l'aveva caricato sul proprio autoarcato trasportandolo al vicino nosocomio monzese. Pochi minuti dopo il ricovero Antonio Di Pietro cessava di vivere.

Gli agenti del commissariato di Monza, al comando del vice-questore Piero Falbo, hanno subito avviato le indagini. Le ferite sul corpo del giovane lasciavano aperte diverse ipotesi, non ultima quella del delitto. E infatti l'autopsia, eseguita presso l'Istituto di medicina legale dell'università di Milano, ha accertato che il Di Pietro è stato assassinato da una scarica di pallettoni esplosa da distanza ravvicinata.

Perché? La polizia di Monza sta ora lavorando nel tentativo di rispondere a questo interrogativo. La pista principale che battono gli inquirenti è quella della prostituzione.

Di Pietro, che era stato licenziato in varie occasioni per piccoli reati e nel '79 era finito in carcere perché sorpreso in flagrante a rubare a Monza un'auto, è stato trovato in via De Vizzi, una strada periferica di Cinisello Balsamo che immette dal centro cittadino in viale Fulvio Testi: una zona denominata fin dagli anni Sessanta «fossa dei serpenti» perché regnava indisturbata la malvita.

Oggi in quella zona sono tornate al lavoro le passeggiatrici. Ed è proprio nel mondo della prostituzione che gli inquirenti cercano il movente dell'omicidio. Secondo alcune voci, ci sarebbe già una pista precisa e la soluzione non dovrebbe tardare.

Il prefetto si è recato a Seveso per visitare le zone contaminate

Il prefetto di Milano, dottor Enzo Vicari, si è recato ieri mattina nelle zone contaminate di Seveso e nello stabilimento dell'ICMESA dal quale, il 10 luglio 1976, si è sprigionata la nube tossica di diossina. Da qui è cominciata la visita del prefetto, gli sono stati mostrati i lavori per lo smantellamento dei due reattori che producevano il triclorofenolo e dai quali, per una reazione chimica anomala, si sprigionò la diossina.

Gli impianti furono «puliti» nell'agosto dell'anno scorso. Con i residui inquinati dal terribile veleno vennero riempiti i 41 fusti che le autorità di mezza Europa stanno ancora cercando. Lo smontaggio dei due reattori è previsto per la prossima estate.

Il prefetto Vicari ha poi voluto controllare personalmente l'andamento dei lavori nelle zone inquinate. E' stato accompagnato dal senatore Luigi Noè, commissario speciale per Seveso, a vedere la prima vasca ormai già riempita di terra e materiale contaminato di diossina, i cui lavori sono pressoché terminati. Infine al prefetto è stata mostrata la seconda vasca, ancora in fase di completamento, in cui troveranno posto oltre 160 mila metri cubi di terreno decorticato nella zona A (quella considerata a più alto inquinamento) e le macerie delle case abbattute perché non recuperabili.

Sava sorprende con un'iniziativa entusiasmante sul modello Ritmo

riduzione del 40% sugli interessi delle rateazioni

L'entusiasmo per la Ritmo, l'auto italiana più apprezzata nel mondo, continua anche Sava. Commissionaria Fiat-Auto e leader italiano delle vendite rateali, Sava entra nella logica Ritmo, offrendo a tutti gli automobilisti il modo di acquistare l'auto del momento, con un'iniziativa entusiasmante che può comportare, grazie alla riduzione del 40% degli interessi sulle rateazioni da 12 a 36 mesi a rate costanti, un risparmio di 1.500.000 lire.

Esclusivo ad esempio, l'acquisto rateale di una Ritmo 90 3 porte:

Risparmio con rateazione a 24 mesi*	1.004.000
Risparmio con rateazione a 30 mesi*	1.279.000
Risparmio con rateazione a 36 mesi*	1.566.000

* Sava anticipa al prezzo le somme calcolate a mesi e rate. Le rateazioni decorrono dopo il 15.4.1983.

Quindi si può acquistare una Ritmo 60 5 porte con 35 rate mensili di sole L. 292.300! Come approfittarne? Semplice! Innanzitutto entrate nella Succursale o Concessionaria Fiat che vi più vorrà a individuare la Ritmo che vi interessa. Potrete averla, scegliendola tra tutte le Ritmo disponibili presso quel punto di vendita al momento della conclusione del contratto, concordando la rateazione che più vi conviene, fino a 36 mesi. Occorre ovviamente essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti e decidere tempestivamente. Le buone occasioni, si sa, non durano sempre. Quest'opportunità, che solo Sava vi offre, è tanto vantaggiosa quanto di durata limitata: fino al 31 maggio 1983.

SAVA

Un'iniziativa di Concessionari e Succursali di Milano, Pavia, Varese, Sondrio, Como e provincie.
FIAT

Conferenze, dibattiti e mostre

Dimenticati a Palermo

A Palazzo Isambardi (corso Monforte 35, alle 18 il vice presidente della Provincia, Giuseppe Mariani, e l'assessore provinciale alla cultura, Novella Sarfatti, inaugureranno una mostra dal titolo «Dimenticati a Palermo». L'iniziativa è del Comitato per la costruzione di un monumento alle vittime della lotta contro la mafia, costituito presso la facoltà di scienze dell'Università di Palermo. La mostra rimarrà aperta fino al 1° giugno (ore feriali 9.30-12.30 e 14.30-18.30; festivi solo chiusi). Ingresso libero.

Scuola di base

Riprende oggi alle 21, al Centro autoincontro di via Trento 49, il convegno «La scuola di base tra realtà e riforma». Percorso nelle scuole della Zona 16». Interverranno il provveditore agli studi, Gilfoni, Silvia Kanizsa, Nedda Bonanotti, Ivano Bonfiglione, Riccardo Massa, Danilo Paquini.

Poetesse russe

Al Sagrato di piazza Duomo, (sala Arengario), alle 20.30 nell'ambito della mostra «Cultura come donna» Serena Vitali parla sul tema: «Poetesse russe».

Le scocche

Nell'aula B della facoltà di architettura del politecnico, via Bonardi 3, alle 16.30 seminario sul tema: «Il fattore tecnologico nella progettazione delle scocche». Interverrà Gli Leonardo Dimora e Leonardo Fragavanti.

Epatite B

All'ospedale Ca' Granda di Niguarda, piazza Ospedale Maggiore 3, presso il studio sul tema «La vaccinazione contro l'epatite B». Moderatore il professor Gaetano Fara.

Bramante

All'Istituto per la storia dell'arte lombarda, piazza Diaiuto 14, alle 17.30 per il ciclo di conferenze «Leonardo oggi», il professor Gilbert Creighton parla sul tema: «Bramante nella strada di Roma (con appunti leonardeschi in luce)».

Neurologia

All'Istituto neurologico C. Besta, via Celoria 11, alle 14,45 sedata anatomo-clinica sul tema: «Un caso di sindrome minchiona con macchia rossa: clinica ai confini dell'anchia e un caso di locked-in sindrome».

Crisi dell'energia

Nell'aula magna dell'Università degli studi, dalle 9.30 prima giornata del congresso internazionale sul tema: «Energia: aspetti di una grande crisi». Interventi del rettore Schiavinato, di Giuseppe Grezzetti, Guido Sasse, Nora Bonetti, A. Mumm, C. Marchetti, U. Colombo e G.B. Zorzoli.

Cultura e comunicazione

All'ARCI, via M. Fanti 19, alle 20.30 tavola rotonda sul tema «Cultura, comunicazione, nuove tecnologie». Comisco G. Cesareo, interventi di D. Biolghini, G. Anciochi, M. Bonfantini, G. De Michelis, V. Fagone, P. Formenti, P. Manigonda, E. Ramat, G. Vanzetti.

Incontro con la Grecia

Nella sala congressi della Provincia, via Cordusio 16, alle 19.30 «Incontro con la Grecia» organizzato dall'unic nazionale ellenica per il turismo con la partecipazione del consulto generale di Grecia e della Provincia di Milano. Proiezione del documentario «Palazzi e castelli in Grecia» del cultoscopio, di un gruppo folcloristico.

In memoria dell'alpinista Bepi Mazzotti

Un premio per gli scrittori ecologi

Al Circolo della Stampa l'alpinista «accademico» del CAI Cino Boccazzi ha lanciato ufficialmente la prima edizione del Premio annuale Gambrinus «Giuseppe Mazzotti» per la letteratura di montagna, di esplorazione e di ecologia. Il premio ha sede permanente nel parco ristorante Gambrinus a San Polo di Piave (Treviso) ed è patrocinato dal Comune di Sesto Pelo e dal Touring Club Italiano.

Il premio «Giuseppe Mazzotti», ha affermato Boccazzi, colma una lacuna dei premi di letteratura alpina che già esistono e vuol ricordare la figura e la multiforme opera del noto Bepi Mazzotti (così ere conosciuto dagli amici) che fu alpinista di valore, scrittore di montagna con numerosi libri di successo all'attivo, salvatore delle ville venete, direttore dell'EPT di Treviso, consigliere del TCI per dodici anni, gentiluomo. Come scalatore ha legato il proprio nome, fra l'altro, alla prima ascensione alla parete Est del Cervino compiuta con i compagni Luigi Carrel (famosa guida di Valtournenche deceduta pochi giorni fa), Enzo Benedetti, Antonio Gasperi, Luciano Carrel e Maurizio Bich, un'impresa difficile e rischiosa che ha fatto epoca.

Il premio, dell'ammontare di tre milioni di lire, istituito dalla famiglia Mazzotti Pugliese e dalla Associazione culturale «Amici di Cimolais» di Treviso, è riservato a opere di italiani o di stranieri tradotti, edite in Italia dal 1° gennaio 1962 al 20 settembre 1983. Le opere concorrenti saranno esaminate da una giuria composta da Piero Angela, Cino Boccazzi, Walter Bonatti, Piero Chiara, Sandro Moccoli, Folco Quilici e Fabio Schmidt.

La consegna del premio avrà luogo a San Polo di Piave il 13 novembre 1983.

Fulvio Campiotti

Giovane motociclista urtato da un amico finisce sotto il tram

Un motociclista di 17 anni, Giorgio Paoli, abitante in via Padre Luigi Monti 15, a causa di un tamponamento è caduto ieri pomeriggio sui binari del tram in viale Zara nel momento in cui stava sopraggiungendo una carrozza della linea 11. Colpito di striscio alla testa, il giovane è stato trasportato all'ospedale di Niguarda e ricoverato con prognosi di dieci giorni. Giorgio Paoli era in sella a una «Vespa» quando è stato urtato da un amico che guidava una moto da cross.

Pescatore annega in una cava a Baggio

Un anziano pescatore dilettante, Dante Ratti, 65 anni, abitante in via Fratelli Zoia 105-A, è annegato ieri a mezzogiorno nelle acque della cava «Bersaglieri», in via Pompeo Marchesi, a Baggio. Il suo corpo è stato visto affiorare accanto alla sponda da alcuni pescatori che hanno dato l'allarme. Forse a causa di un malore, forse perché è scivolato, l'anziano era finito in acqua.

Mentre si aggrava la situazione gli scienziati sollecitano un secondo ricorso alle mine

Etna, di nuovo gli esplosivi contro la lava

Massimo allarme: il magma minaccia il rifugio Sapienza

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CATANIA — A quattro giorni dall'«operazione dinamite» tutto è azzerato, ad eccezione del vulcano che ha intensificato la sua attività. Un'altra giornata drammatica, la cinquantunesima dell'eruzione. Il prefetto ha convocato i sindaci dei paesi minacciati dalla lava, Nicolosi, Belpasso e Paternò, per registrare non soltanto commenti, ma consigli sugli interventi futuri. Ha ricevuto una secca risposta: «Dobbiamo ad ogni costo ripetere l'esperimento degli esplosivi, la lava va deviata».

A quota 2.400 si vivono momenti di tensione. Due scienziati, i professori Barberi e Villari, sono saliti alle bocche del vulcano per ispezionare il corso della colata. Sul loro volti i segni della gravità della situazione. Alle dieci è partito un fonogramma diretto al prefetto Abatelli: «Questo è un messaggio d'emergenza: chiediamo che venga immediatamente ripristinato il lavoro notturno di tutti i mezzi meccanici, in maniera di continuare ad innalzare la barriera che si trova a protezione del canale lavico. Anche i vigili del fuoco devono essere impegnati nelle ore notturne. C'è un'enorme doppia sbavatura che dev'essere subito bloccata».

La lava esce alla velocità di tre metri al secondo, incontra ostacoli, si distribuisce a macchia d'olio, ma la sua potenza appare inarrestabile. In mattinata ha cominciato ad avanzare verso il rifugio del Club Alpino «Sapienza» e procede con tale intensità da far prevedere la distruzione dell'edificio nelle prossime ore. Sono già minacciati i macchinari del pianoterra, il garage e l'ambiente circostante. Squadre di operai tentano di alzare un argine con le ruspe, per deviare il magma incandescente, prima che distrugga in modo irreparabile la stazione turistica e gli impianti della funivia. E' una lotta contro il tempo. Sull'altro versante, in direzione del nuovo canale artificiale e della muraglia eretta a sbarramento della colata, altrettanti momenti di panico. La lava lambisce l'argine e se lo dovesse intaccare distruggerebbe un'opera che pazientemente e con grandi sacrifici è stata costruita la scorsa settimana da centinaia di uomini.

L'Etna non conosce e non da tregua, è impazzito. Per tutta la giornata dal suo cono centrale si sono alzati vapori, gas tremendi, sabbia e lapilli. Si temono guai peggiori, in questa fase di recrudescenza. Come arginare questa massa di fuoco che a poco a poco si avvia a distruggere altre centinaia di ettari coltivati, le case dei contadini e le villette delle quote più basse?

Il ministro Fortuna si è tenuto in costante contatto con la prefettura e con il Comitato tecnico scientifico che ha preparato un piano d'interventi. C'è un programma, chiamato «Aberste n-Barberi-Villari», dal nome dei suoi estensori, che pare destinato a ricevere il consenso del ministero della Protezione Civile, perché esprime la sintesi scientifica e tecnica di quanto ancora si può realizzare nella situazione di emergenza. L'ingegnere svedese prima di lasciare Catania ha riferito in una conferenza stampa che è possibile ripetere il tentativo, adottando le opportune modifiche suggerite dalla deflagrazione.

Anzitutto, il punto della futura esplosione è a monte dell'attuale diaframma, ad una distanza di 40-50 metri. Secondo, non si farà più uso del sistema di raffreddamento ad acqua, risultato eccessivamente laborioso e quindi di non facile realizzazione in un ambiente contraddistinto da altissime temperature. Si procederà al caricamento degli esplosivi con la tecnica dei «fucili pneumatici», cioè le cariche di dinamite saranno inserite con la spinta dell'aria compressa. Questo sarà possibile cambiando la direzione dei fornelli, sistemati «in verticale», quindi non direttamente a contatto con la parete di roccia incandescente, ma con un terreno a temperature notevolmente inferiori. Il loro diametro sarà più largo e ciò significa che il numero di fornelli, lunghi da tre a sei metri, sarà più basso, con possibilità maggiori di controllo. La strategia del piano prevede l'utilizzazione del «canale artificiale», che dovrà comunque essere ripulito dalla lava fuoriuscita dopo lo scoppio.

Il professor Barberi, che ha fatto un'attenta ricognizione con i colleghi lungo il corso della colata, non ha mostrato alcun dubbio: «Bisogna riutilizzare l'esplosivo, perché i mezzi meccanici non garantiscono il buon esito dell'intervento, ma soltanto una funzione di supporto, quindi complementare». Il Comitato scientifico è allineato su questa posizione: non è più possibile tornare indietro, il canale di lava può saltare soltanto con la dinamite.

Anche Villari ha compiuto un sopralluogo sull'Etna. Alla fine della riunione del Comitato, avvenuta la scorsa notte in un albergo di Pedara, ha risposto all'interrogativo di fondo sull'uso degli esplosivi, cancellando ogni dubbio: «Anzitutto ho visto un rigonfiamento mostruoso nel canale principale che mi ha fatto paura. La lava è debordata a Est e a Ovest, si accumula a valle, si arresta e trabocca in alto. Dubito che le strutture come il rifugio "Sapienza" possano resistere».

E ancora: «Non ho trovato un mezzo meccanico convincente da sostituire all'esplosivo, potrebbe grattare un po' di roccia, ma sotto la lava non arriva. Non vedo motivazioni scientifiche per non usare la dinamite, sono d'accordo con Aberstein».

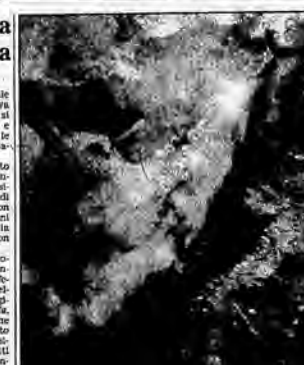
Barberi, presente al colloquio con i giornalisti, aggiunge una nota polemica, con riferimento preciso alla notte dell'esplosione: «La cosa più logica da dire, quattro giorni fa, era questa: tutti a casa, ne parliamo domani. Ma questo non si poteva fare e se avessimo rinviato l'intervento tutti avrebbero gridato al fallimento dell'impresa». Alla domanda: professore, cosa accade da domani? Barberi risponde: «Vedo un'altra esplosione, sono aperto a ogni ipotesi; una deviazione, per funzionare bene, deve aprirsi subito nella direzione voluta. Bisogna svuotare il canale artificiale. La situazione ora è peggiorata e l'intervento non può essere differito».

Il Comitato scientifico preme su Fortuna perché l'intervento si faccia presto, vista l'intensificazione dell'attività eruttiva. Aberste n completa il racconto di Barberi sul retroscena di quella tremenda notte. Dice che verso l'una, nel momento in cui la situazione stava per precipitare ed i suoi uomini lottavano disperatamente contro la lava che stava mettendo fuori uso quasi tutti i fornelli, via radio gli giungevano pressanti richiami e sollecitazioni del portavoce del ministro Fortuna: «Si faccia presto, si concluda l'operazione, c'è la Rai in diretta, ci sono trecento giornalisti che aspettano da quindici ore».

Lo svedese ha perso la pazienza, ha stretto la radio portatile nella mano destra e l'ha scagliata con violenza contro la roccia: «Quando si lavora e si rischia la vita certi argomenti non hanno senso. E' come se sette uomini su un missile dovessero venir catapultati nello spazio senza gli opportuni controlli del sistema di sicurezza. Noi non lavoriamo per lo spettacolo».

Barberi aumenta la temperatura dello sfogo: «Certo, dovevamo mandarvi tutti a casa. Ma qualcuno allo show non ha voluto rinunciare. E che figura avrebbe fatto!».

Adriano Baglivo



CATANIA — L'immensa fumata di gas e cenere emessa dal cratere centrale dell'Etna vista da un elicottero

Ascoltando la «voce» del vulcano

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CATANIA — I condotti lavici del vulcano stanno «risuonando» come le canne di un organo. E' una vibrazione che l'orecchio umano non riesce a percepire a causa della bassa frequenza con cui viene emessa, ma che i «geofoni», strumenti conficcati nel terreno per auscultare il vulcano, registrano in continuazione. Le modulazioni di questo «suono» danno importanti notizie sul comportamento del magma e confermano che nel condotto principale il fluido incandescente si solleva schiumeggiando e liberando gas proprio come fa una bottiglia di champagne appena stappata. Le oscillazioni del livello del magma all'interno del condotto provocano il crollo di alcuni blocchi della cima del monte dentro il condotto stesso e i materiali inghiottiti nella voragine, fra cui grandi spessori di neve ancora intatta, vaporizzano rapidamente alimentando lo spettacolare pennacchio di gas e di ceneri fotografato dal satellite.

Questo è il quadro che si ricava dall'analisi dei dati raccolti dalla rete strumentale dell'Istituto di Scienze della Terra dell'università di Catania. Mentre le decisioni circa le modalità e i tempi di un nuovo intervento di deviazione della colata segnano il passo, spostiamo la nostra attenzione sul lavoro degli studiosi che tastano il polso all'Etna allo scopo di prevenirne le mosse a sorpresa. «Ci sono due tipi di segnali che rileviamo 24 ore su 24 dalle stazioni di rilevamento sparse in una vasta area del monte: si tratta delle scosse sismiche e di particolari vibrazioni dette "tremori"», dice il professor Mario Cosentino, responsabile della rete sismica di sorveglianza dell'Etna. «I terremoti di solito precedono di circa due giorni l'inizio di un'eruzione ed hanno caratteristiche molto particolari: sono di bassa energia, non superiori al quarto grado Mercalli, e si verificano in grande numero, fino a 1.500-2.000 in 48 ore».

«Questi terremoti sono causati dalle fratture aperte dal magma che risale, spiega lo studioso, ovvero dallo scorrimento di fratture preesistenti che il magma, agendo come un lubrificante, mette in movimento. Grazie a queste scosse a ripetizione è stato possibile, il 26 marzo scorso, prevedere con due giorni di anticipo l'eruzione in corso.

Dopo la raffica iniziale l'attività sismica ha avuto una stasi completa. Da due giorni però è ripresa, sia pure con caratteristiche diverse. «Stiamo registrando eventi molto superficiali, localizzati sulla cima del vulcano. Sembrano causati dalle esplosioni che si verificano nel cratere centrale e dallo stress cui sono sottoposte le parti alte del vulcano. Non c'è, in questo caso, l'indicazione di un aumento dell'attuale attività effusiva».

L'altro segno premonitore, quest'ultimo di recente individuazione ma altrettanto utile, dei terremoti al fine di seguire gli umori del vulcano, è dato appunto dai «tremori», quelle manifestazioni che all'inizio abbiamo indicato come i «suoni» del vulcano.

«Immagini il condotto principale e quelli secondari come le lunghe canne di un organo — suggerisce Cosentino —. In condizioni di riposo, quando il magma sta raccolto in basso, nella camera magmatica, queste canne sono vuote e per effetto del ribollire del magma risuonano emettendo vibrazioni di alcuni decimi di hertz che i nostri strumenti sono in grado di captare come un rumore di fondo continuo. Ma quando il magma risale lungo i condotti aumentano sia la potenza che la frequenza delle vibrazioni. Attraverso questi studi possiamo capire quali sono le vie scelte dal magma per la sua risalita».

«Per ora — aggiunge Cosentino — sentiamo risuonare distintamente il condotto principale per effetto dei fenomeni di degassazione del magma al suo interno».

Si tratta di una conferma aggiuntiva che la partita di questa eruzione si sta giocando nella parte subterminale del condotto centrale. Qui il magma in risalita non riesce a raggiungere l'orlo del cratere perché trova una fenditura che lo fa defluire lateralmente. La diagnosi finale del geofisico è che l'eruzione continua senza particolari segni, fino a questo momento, né di stanchezza né di virulenza. Se si acuisse ci sarebbe probabilmente un aumento dei tremori e una forte ripresa dei terremoti.

Nata esclusivamente per scopi di ricerca scientifica con finanziamenti del CNR, la rete sismica dell'Istituto di Scienze della Terra ha assunto in questi ultimi anni un valore aggiuntivo per l'apporto che offre alla protezione civile, tanto che si progetta il raddoppio del numero delle stazioni di registrazione. Ma c'è anche da risolvere il problema della sorveglianza notturna e festiva degli strumenti che, per mancanza di personale, rimangono spesso privi di controllo.

Franco Foresta Martin

Il capo-dipartimento della Protezione Civile durante l'emergenza era in ferie

Estromesso dall'«operazione scoppio» Pastorelli in polemica con Fortuna

ROMA — *Ha telegrafato Romita, socialdemocratico, ha telegrafato Labriola («Permettimi di inviarti a nome dei deputati socialisti e mio personale espressioni vivissime del nostro compiacimento per la tua azione coraggiosa e meritoria in rapporto agli eventi dell'Etna, fraternamente»), ha telegrafato anche Zamberletti, democristiano. L'«operazione botto», come l'ha definita Loris Fortuna, ministro per la Protezione civile, ha suscitato certo l'entusiasmo dei politici. Ma tra i tecnici il malumore cresce proporzionalmente alla lava che il vulcano sputa fuori da cinquantun giorni.*

Elveno Pastorelli, prefetto e direttore del Dipartimento per la Protezione civile, è rientrato lunedì dalle ferie. Era partito il 2 maggio. Fatto abbastanza strano in una situazione di emergenza, ma Pastorelli aveva richiesto il periodo di vacanze da tempo. Fortuna non gli ha domandato di rinviarle, dopo aver bocciato il suo piano di intervento per il vulcano (diverso da quello adottato).

Oggi si parla apertamente di rottura tra ministro e prefetto, di dimissioni di Pastorelli. Ma sono ipotesi senza seguito. Pastorelli ad andarsene non ci pensa. Continua a lavorare, partecipa alle riunioni, è presente se e dove gli viene ordinato. Ma non sull'Etna. Perché?

Dietro le quinte dell'«operazione botto» si nasconde forse la verità sulla tensione tra ministro e prefetto. E attraverso la storia di un'eruzione è possibile tentare di spiegare come stanno le cose. Tutto comincia il 28 marzo, giorno del risveglio dell'Etna. L'allarme lanciato da Catania arriva a Roma. Il ministero viene investito del problema. Il 6 aprile, Fortuna e Pastorelli partono per Catania: sopralluogo sul vulcano, rinforzo della rete dei sismografi, istituzione del centro operativo intercomunale, collegamento tra la sala operativa di Catania, la Protezione civile a Roma e i gruppi di intervento sul vulcano.

Il 22 aprile la lava minaccia Ragalna. Fortuna invia sul posto Pastorelli. Ci sono altre riunioni con vulcanologi, professori universitari locali, esperti, sindaci della zona interessata dall'emergenza. Il giorno dopo, il ministro prende una nuova iniziativa e spedisce a Catania i consulenti della Commissione grandi rischi della Protezione civile. Intanto, Pastorelli prepara un piano di intervento che prevede una serie di sbarramenti a protezione di Belpasso e Nicolosi, una analisi dei costi (vale la pena spendere un miliardo per salvare 500 milioni?), l'utilizzazione dell'esplosivo per far confluire la lava in un bacino di contenimento nella parte opposta a dove invece è stato creato il fiume artificiale che non ha risolto i problemi.

Siamo al 27 aprile, in una riunione si esaminano la proposta di Pastorelli e quella della Commissione grandi rischi. Fortuna decide di adottare la seconda e invia nuovamente a Catania i consulenti, senza Pastorelli. Intanto si fa già il nome di Abersten, indicato sembra dal vulcanologo Villari: è lui l'esperto di esplosivi che preparerà l'«operazione botto». Nella notte tra il 29 e il 30 aprile, al Consiglio dei ministri, Fortuna chiede e ottiene da Fanfani il via al finanziamento. Il 3 maggio Pastorelli è in vacanza, il 14 maggio Fortuna presenzia al «botto». Che si rivelerà inutile, nonostante siano stati già spesi molti soldi (si parla di tre miliardi di lire, ma le cifre sono ancora ufficiose).

Pastorelli, di fatto estromesso dalla gestione dell'emergenza sull'Etna, non vuol parlare. Le polemiche, a Catania e Roma, continuano. Ma anche la lava non ha interrotto la propria marcia. E i danni che rischia di fare sono ora anche politici.

Andrea Purgatori

Due scosse di terremoto nel Potentino

POTENZA — (r. i.) **Due scosse di terremoto sono state avvertite l'altra notte in provincia di Potenza, compreso nel capoluogo di Regione. Secondo le rivelazioni della rete sismica dell'Istituto nazionale di geofisica, la prima scossa — registrata alle 2,54 — è stata di magnitudo 3,0, corrispondente al terzo grado della scala Mercalli. La seconda — alle 4,56 — è stata leggermente più forte, di magnitudo 3,2 (quarto grado Mercalli).**

L'epicentro è stato localizzato in provincia di Potenza, nell'area del Vulture.

La Svizzera disposta ad accogliere i barili di diossina dell'ICMESA

MILANO — Il governo elvetico per mezzo di un suo portavoce, Rodolfo Pedroli, direttore dell'ufficio federale per la protezione ambientale, ha fatto sapere che la Svizzera è disposta a riprendersi i 41 barili di diossina provenienti dall'ICMESA, una volta che si scoprirà dove sono finiti.

«E' una questione di moralità — ha detto ieri in televisione Rodolfo Pedroli — un impegno cui non possiamo sottrarci». La Hoffmann-La Roche, proprietaria della Givaudan che a sua volta controlla l'ICMESA, è infatti una società svizzera con sede a Basilea, da qui la disponibilità governativa a riprendersi i fusti scomparsi.

La nuova posizione assunta si scontra con quella espressa dal governo d'Oltralpe al tempo del viaggio dei 41 fusti. Gli svizzeri infatti avevano finora negato non solo la possibilità di stoccare o comunque distruggere i fusti in uno dei Cantoni, ma addirittura il permesso per il passaggio dei camion sul territorio elvetico. Se poi a questa dichiarazione di disponibilità si aggiunge l'altra pubblicizzata dal senatore Noè, commissario speciale della Regione Lombardia per Seveso, secondo la quale un governo della CEE è disposto a prendersi in consegna i fusti e a distruggerli in un inceneritore attrezzato con tutte le garanzie di sicurezza, si ricompone un mosaico nel quale si disegna un balletto delle parti in cui i ruoli si invertono: prima del 10 settembre (data del trasporto del micidiale veleno fuori d'Italia) nessuno voleva prendersi in carico la diossina, ora, forse per placare polemiche e scandali che rischiano di mettere a nudo il misterioso e probabilmente poco pulito mondo degli stoccatori di scorie, tutti si mostrano disponibili a fornire soluzioni che li coinvolgono in prima persona.

Intanto continuano gli incontri tra gli avvocati della Mannesmann (la società cui la Roche aveva affidato l'appalto del trasporto e dello stoccaggio dei 41 fusti) della Roche e di Bernard Paringaux (il trasportatore francese incaricato dalla Mannesmann di smaltire la diossina). Si vuole trovare un accordo perché Paringaux, in carcere dal 30 marzo, trovi una soluzione onorevole per rivelare il nascondiglio senza subire conseguenze.

«Sembra che l'accordo sia difficile: non si tratta solo di somme da offrire allo smaltitore francese, ma anche di calare un velo di silenzio su altre operazioni, pericolose quanto e forse più della diossina dell'ICMESA, effettuate senza i controlli necessari e senza le garanzie di sicurezza richieste.

Infine ieri a Basilea il presidente della Roche, Fritz Gerber, ha preannunciato un'azione legale dell'ICMESA contro la Mannesmann Italiana: ovviamente, competente sarà un foro italiano.

Massimo A. Alberizzi

Il N.H. conte

avv. Gianfranco Sonzini

vecchia guardia del Foro di Milano, ci ha lasciati. — La sua Rosalia lo annuncia con immenso dolore con il cognato Aurelio e la moglie Edda, il nipote Gianpiero e parenti tutti. — I funerali avranno luogo il giorno 18 corrente mese alle ore 15 partendo dall'abitazione di via Castelmorrone, 18 per la Parrocchiale di S. Croce, indi al Cimitero Monumentale. — Milano, 16 maggio 1983.

Partecipano al lutto:
— Giulia e Mario Pietrasanta.
— Marisa, Giancarlo dott. Rivolta e famiglia.
— Il rag. Franco Bari.
— Rachele Crespi e figli.
— Benvenuto e Marta Gualmi.
— L'avv. Enzo Filippo e Wanda Filippi.
— Nando e Luisa Chiesa.

E' scomparso un valoroso collega, l'

avv. Gianfranco Sonzini

Non sentiremo più la voce tonante della tigre del Foro, ma il suo spirito di duro interprete delle leggi resterà per sempre fra noi. — Milano, 17 maggio 1983.

— Cesare Paccariè.
— Edoardo Vertua.
— L'avv. Luigi Antoniol.
— L'avv. Enrico Del Bono.
— L'avv. Giulio Bianchi.
— Gli avv. Adamo e Luigi Degli Occhi.
— L'avv. Massimo Prinzivalli.
— L'avv. Giuseppe Caruso.
— L'avv. Giuseppe Sperandeo.
— L'avv. Carlo Smuraglia.
— L'avv. Mariano Cammeda.
— L'avv. Salvatore Catalano.
— L'avv. Alessandro Gerletti.
— L'avv. Donatella Fontana.
— L'avv. Sergio Ramelli.
— L'avv. Eugenio Promontorio.
— L'avv. Salvatore Sorio.
— L'avv. Alfredo Spezzaro.
— L'avv. Fabrizia Matti.
— L'avv. Michele Saponara.
— L'avv. Dionisio Mezaina.
— L'avv. Silvio Bonessa.
— L'avv. Luigi Vandi.
— L'avv. Giuseppe Pezzotta.
— L'avv. Anella Ponce De Leon.
— L'avv. Luigi De Biasi.
— L'avv. Valerio Novati.
— L'avv. Alberto Trapani.
— L'avv. Renato Palmieri.
— L'avv. Pietro Salinari.
— L'avv. Luigi Barbetta.
— L'avv. Mario Cristalli.
— L'avv. Dario Balletti.
— L'avv. Giannino Balletti.
— L'avv. M. Francesco Brogni.
— L'avv. Paola Salinari.
— L'avv. Raffaele Salinari.
— L'avv. Antonio Favarato.
— L'avv. Sestilio Renna.
— L'avv. Gino Lucchese.
— L'avv. Claudio Ciccio.
— L'avv. Antonio Ranieri.
— L'avv. Antonio Palatini.
— L'avv. Armando Radice.
— L'avv. Salvatore Chibbaro.
— L'avv. Domenico Beccaria.
— L'avv. Giorgio Fredas.
— L'avv. Antonio Sciafei.
— L'avv. Vincenzo Fusco.
— L'avv. Camillo Rosica.
— L'avv. Corrado Cocuzza.
— L'avv. Gennaro Giamok.
— L'avv. Antonio Colombo.
— L'avv. Umberto Cassinis.
— L'avv. Bruno Brugia.
— L'avv. Domenico Bellantoni.
— L'avv. Pia Cirilio.
— L'avv. Piterio Plaslina.
— L'avv. Gaetano Ricci.
— L'avv. Alfredo Nicolini.
— L'avv. Federico Sordillo.
— L'avv. Raoul Gabetta.
— L'avv. Vincenzo La Manna.
— L'avv. Gianpiero Biancolella.
— L'avv. Francesco Mobilio.
— Gli avv. Giovanni, Giuseppe e Luigi Rana.
— L'avv. Ignazio La Russa.
— L'avv. Corso Bovio.
— L'avv. Giuseppe Alaimo.
— L'avv. Valerio Paolo.
— L'avv. Giuseppe Trebeschi.
— L'avv. Lucio Rubini.
— L'avv. Baccani.
— L'avv. Riccardo Lo Russo.
— L'avv. Mario Miglior.
— L'avv. Luigi Mucedola.
— L'avv. Nicodemo Bruzzese.
— L'avv. Dario Pesce.
— Gli avv. Silvano e Daniela Martini.
— L'avv. Luciano Martini.

Gli avvocati Armando Cillario e Salvatore La Villa piangono l'estinto e indimenticabile amico

avv. Gianfranco Sonzini

— Milano, 17 maggio 1983.

L'avv. Franco Janni piange la Scomparsa dell'amico e collega

avv. Gianfranco Sonzini

— Milano, 17 maggio 1983.

La mattina del 17 corrente si è spenta serenamente in Roma

Giulia Stringher

Ne danno il triste annuncio la sorella Anna, il fratello Bonaldo, la cognata Stella e Magda, i nipoti Stringher, Cicastro Robilant, Garanzini e Rubini. La messa sarà celebrata alle ore 11 di giovedì 19 corrente nella chiesa di San Roberto Bellarmino in Roma, dopo di che la salma sarà trasportata a Udine dove sarà sepolta nella tomba di famiglia alle ore 11 di venerdì 20. — Roma, 18 maggio 1983.

comm. prof. dott.

Marco Taramasso

la moglie, le zie lo ricordano e lo piangono con infinito dolore e tanto rimpianto. — Genova, 18 maggio 1982 - 18 maggio 1983.

Il presidente del Golf Club Monticello a nome dei dirigenti e di tutti i soci piange la scomparsa del caro amico e socio

dott. Alessandro Tissoni

— Cassina Rizzardi, 17 maggio 1983.

Nella tristezza di un rimpianto sempre più grande la moglie Angelica e la figlia Elena ricordano il loro amatissimo

Mario Tondi

nel secondo anniversario della sua scomparsa. — Milano, 18 maggio 1983.

Il nostro carissimo

Massimo Ventura

è stato chiamato. — Con l'impegno di continuare il cammino iniziato insieme lo ricordano sempre Elena, Lucia, Giovanni, Tino, Francesco, Ester, Franco, Roberto, Massimo, Marco, Angelo, Ferruccio, Egle, gli amici della AISE, il gruppo genitori e tutti i ragazzi che per lui stanno ritrovando il significato della vita. — I funerali avverranno alle ore 11 del giorno 18 al Centro Rosetum di piazza Velasquez di Milano. — Magenta, 17 maggio 1983.

Presidenza e comitato gestione U.S.S.L. 72 di Magenta costernati per l'immatura e tragica scomparsa del

dottor Massimo Ventura

partecipano al lutto dei familiari ed esprimono commosse condoglianze. — Magenta, 17 maggio 1983.

Da un anno la nostra cara sorella

Vittoria Vittani

non è più con noi ma è sempre con noi. Angela e Luigi cognati nipoti e pronipoti l'hanno sempre nel cuore. — Bollate, 18 maggio 1983.

Con infinito amore e rimpianto, la moglie, il figlio e la nuora, ricordano a parenti, dipendenti e conoscenti

Mario Zambelli

nel secondo triste anniversario della prematura scomparsa. — Milano, 18 maggio 1983.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Riccardo Zoni sr.

Lo annunciano con dolore la moglie Enrica, il figlio Riccardo con Alessandra, le figlie: Elisa con Adrico, Gabriella con Paolo, Cecilia con Alberto, Carla con Roberto, il genero Antonio. — I funerali avranno luogo mercoledì 18 maggio alle ore 11 con partenza dall'abitazione di via Mascheroni 12. — Milano, 17 maggio 1983.

Il nostro caro nonno di tre fascioli

Riccardo Zoni sr.

I nipoti Tony, Marina, Vico, Manuela, Alessandro, Barbara e Gabriele lo ricorderanno sempre con affetto. — Milano, 17 maggio 1983.

I condomini di via Mascheroni n. 12 partecipano al grave lutto che ha colpito le famiglie per l'improvvisa scomparsa del signor

Riccardo Zoni

— Milano, 17 maggio 1983.

Il marito Gianni, i figli Marco ed Aldo con Silvana ed Armanda, gli adorati nipoti Chiara e Lorenzo, Paolo e Lucia annunciano la tragica scomparsa di

Irene Monassi Cappellini

Le esequie avranno luogo a Vimodrone in data ed ora che verranno comunicate con successivo annuncio. — Milano-Vimodrone, 17 maggio 1983.

Profondamente addolorata per l'immatura scomparsa della carissima

Irene Monassi

la piange la cognata Ada. — Sesto San Giovanni, 17 maggio 1983.

I condomini di via Griona 9 partecipano al lutto della famiglia per la scomparsa della signora

Irene Cappellini Monassi

— Milano, 17 maggio 1983.

Nel nono anniversario della scomparsa del

professor dottor

Alessandra Baroni

la moglie, i figli e i nipoti, le sorelle, i parenti tutti lo ricordano con infinito affetto e immutato dolore. — Novara, 18 maggio 1983.

Dopo breve e dolorosa malattia, munito dei conforti religiosi, è mancato all'affetto dei suoi cari

Franco Sodano

Lo annunciano con immenso dolore la moglie Tina, i figli Gianni e Lella, il genero, la nuora e l'adorata nipotina Alessandra. I funerali avranno luogo giovedì 19 maggio presso la parrocchia di S. Martino, piazza Bellorelo. Per espressa volontà del defunto non fiori, ma opere di bene. Per l'orario delle esequie, si prega telefonare al 64.34.854. — Milano, 17 maggio 1983.

Antonio e Maria angosciati annunciano la morte del loro caro fratello

Franco

— Milano, 17 maggio 1983.

Partecipano al lutto:
— I nipoti Piera e Claudio.

Ciao nonno

Franco

la tua Alessandra ti ricorderà sempre con tanto amore. — Milano, 17 maggio 1983.

Edda Fantini, profondamente vicina alla sorella Tina ed ai nipoti Lella e Gianni, piange la perdita del caro cognato

Franco

— Milano, 17 maggio 1983.

Lia Cianci Cao vicina a Tina, Franco e Lella, partecipa al loro immenso dolore per la morte del caro

Franco

— Milano, 17 maggio 1983.

La famiglia Luigi e Nina Castelgrande unite nel dolore a Tina, Elena e Gianni, piangono la scomparsa del caro

Franco

— Milano, 17 maggio 1983.

Iolanda Fantini, unitamente alla sorella Elena, ai figli Agnese e Paolo ed a Valtierio e Gabriella piange la perdita del caro cognato

Franco

— Casena, 17 maggio 1983.

I docenti, i medici e il personale tutto dell'Istituto di psichiatria dell'università, partecipano con grande dolore al cordoglio per la morte del maestro

prof. Carlo Gentili

ordinario di clinica psichiatrica, fondatore dell'istituto e ne ricordano la grande umanità, i vasti interessi culturali e il costante generoso impegno col quale, sempre in prima piano, ha dato vita ad innumerevoli iniziative per lo sviluppo della psichiatria. — Bologna, 17 maggio 1983.

La Società Italiana di Psichiatria partecipa con accorato rimpianto al lutto dei familiari per la repentina scomparsa del

prof. Carlo Gentili

membro del Consiglio voi [illegible] [illegible]. — Milano, 17 maggio 1983.

Il prof. Franco Rinaldi e i collaboratori tutti della clinica psichiatrica II facoltà di Napoli partecipano commossi al dolore della famiglia per l'immatura perdita del

prof. Carlo Gentili

— Napoli, 17 maggio 1983.

La famiglia Bonazzi partecipa commossa al dolore della famiglia per la scomparsa del

rag. Ettore Ghisetti

— Milano, 18 maggio 1983.

Luciano Gianni Emilio Pavesi partecipano al lutto che ha colpito il dott. Maurizio per la morte del papà

Rodolfo Gucci

— Milano, 17 maggio 1983.

Massimo Piabeo e famiglia partecipano al grande dolore dell'amico Maurizio e di Patrizia per la scomparsa di

Rodolfo Gucci

— Milano, 17 maggio 1983.

Il consiglio di amministrazione della Panfina SpA rimpiange l'improvvisa scomparsa del suo presidente

dott. Aldo Guzzi

e partecipano commossi al dolore della famiglia i dirigenti ed i dipendenti tutti. — Milano, 17 maggio 1983.

Il dipartimento di elettronica del Politecnico di Milano è affettuosamente vicino al proprio direttore prof. ing. Lorenzo Lunelli per la scomparsa della madre

Maria Lunelli

— Milano, 17 maggio 1983.

Si associano al lutto:
— Vito Amoia.
— Aldo Attisani.
— Sandro Bellini.
— Umberto Bertole.
— Emanuele Biondi.
— Sergio Bittanti.
— Flaminio Borgonovo.
— Giancarlo Bracchi.
— Anna Brambilla.
— Francesco Brioschi.
— Sergio Brofferio.
— Giulio Cagnetto.
— Paolo Camerini.
— Carlo Capsoni.
— Enza Caputo.
— Francesco Carassa.
— Francesco Carlone.
— Stefano Ceri.
— Sergio Cerutti.
— Alberto Colorni.
— Stefano Crespi.
— Gianfranco Decoulon.
— Luigi Dadda.
— Pierluigi Della Vigna.
— Luigi Divieti.
— Giuseppe Drufuca.
— Giovanna Fiori.
— Luigi Fratta.
— Mariagrazia Fugini.
— Marino Gatto.
— Carlo Ghezzi.
— Giuseppina Gini.
— Guido Guardabassi.
— Aldo Le Moli.
— Arturo Locatelli.
— Dino Mandrioli.
— Francesco Maffioli.
— Marisa Maranzana.
— Giancarlo Martella.
— Emilio Matricciani.
— Piero Migliarese.
— Francesco Motolese.
— Rosamaria Morpurgo.
— Roberto Negrini.
— Alena Pawlina.
— Aldo Paraboni.
— Antonio Pedotti.
— Giuseppe Pelosetti.
— Francesco Pinciroli.
— Pedro Polares.
— Marco Politi.
— Alberto Quaranta.
— Sergio Rinaldi.
— Fabio Rocca.
— Paolo Romano.
— Anna Ronchiapin.
— Nino Rossetti.
— Mariagiovanna Sami.
— Mauro Santomauro.
— Nicola Schiavoni.
— Fabio Schreiber.
— Mario Somalvico.
— Roberto Sancini.
— Renato Stefanelli.
— Giovanbattista Stracca.
— Brunella Tatarico.
— Guido Tartara.
— Francesco Tisato.

La moglie Fulvia Bonardi, il figlio Paolo con Elisabetta e l'adorata nipotina Flavia annunciano la scomparsa di

Salvato Cappelli

avvenuta in Roma il 17 maggio 1983. — I funerali avverranno nella chiesa di Santa Maria Regina viale Regina Margherita angolo via Bezecca giovedì 19 maggio alle ore 10,30. — Roma, 18 maggio 1983.

Giuletta e Federico si associano con profonda commozione al dolore per la scomparsa di

Salvato Cappelli

— Roma, 18 maggio 1983.

Si associano nel dolore per la scomparsa di

Salvato Cappelli

la famiglia Masina e Tavanti. — Roma, 18 maggio 1983.

La Società Italiana degli autori ed editori — SIAE — partecipa con profondo cordoglio al lutto che colpisce il mondo teatrale italiano per la scomparsa di

Salvato Cappelli

insigne e benemerito socio della SIAE, membro degli organi collegiali della società, artista di chiara fama che ha onorato la cultura e l'arte teatrale italiana. Luigi Conte, presidente della SIAE, anche a nome degli organi sociali, dei soci, degli iscritti, dei dirigenti e del personale tutto della Società ricorda con animo commosso l'illustre scomparso e si unisce al dolore dei familiari. — Roma, 18 maggio 1983.

Walter Valsi saluta

Romana Bacilieri

amica del cuore e validissima compagna di spettacolo. — Milano, 18 maggio 1983.

Nel ricordo del ricordo del

padre

siamo vicini all'amico Roberto Bordiga e alla sua famiglia. Guglielmo, Marinella, Ornella, Nino, Rodolfo, Silvano. — Milano, 17 maggio 1983.

Il Signore ha chiamato a sé l'anima buona di

Franco Felletti

Lo annunciano la moglie Teresa, i figli Lini con Gigi, Pierfranco con Daniela, Aurelio con Teresa, i nipoti Ferdinando, Alessandro, Riccardo, Lorenzo. — I funerali giovedì 19 corr. alle ore 10.30 partendo da via Molino 8. — Gallarate, 17 maggio 1983.

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Angela Montica ved. Costa

L'annunciano la cognata Agnese e nipoti Francesca e Romano Egidio e Silvana i parenti tutti. — Il funerale avrà luogo il 19 maggio alle ore 15 al Monumentale. — Milano, 18 maggio 1983.

E' serenamente mancata all'affetto dei suoi cari

Vittoria Migliau

Lo annunciano i figli Roberto e Diana, la moglie e la cognata Paola. — I funerali avranno luogo il giorno 19 corr. alle ore 11 nella cappella dell'ospedale S. Carlo. — Milano, 18 maggio 1983.

Partecipano al lutto:
— Franca e Adriana Mattelle.
— Lina Baldorin.
— Licia Bianco.
— Rosa Motta.

Improvvisamente è mancata l'anima buona e generosa di

Lina Lodola ved. Nicolini

lasciando nel dolore la sua amatissima Gianna. — I funerali avranno luogo il giorno 18 corr. alle ore 15 nella Cappella della Casa di Riposo di via Antonini 3. — Milano, 16 maggio 1983.

Partecipano al lutto:
— Paolo ed Ernesta Moretti.
— La famiglia Cano Moretti.
— La famiglia Gianni Locatelli.
— Emilia Moretti e famiglia Sodano.
— Virginia Lodola.
— Le famiglie Dal Cò e Lossani.

Inez, Armando, Mimi Massa piangono angosciati la perdita della carissima amica

Lina Nicolini Lodola

— Milano, 17 maggio 1983.

Walter e famiglia partecipano al lutto per la scomparsa della cara

Lina Lodola

— Milano, 17 maggio 1983.

Pittore

Gaetano Oltolina

L'improvvisa scomparsa ha lasciato nel dolore la moglie Gina, la figlia Rosella, il genero Romano Clebattoni, i nipotini Roberto, Paolo, Andrea e parenti tutti. — Monza, 17 maggio 1983.

Partecipa al lutto:
— Il pittore Francesco Speranza.

La moglie Iside, il figlio Luciano, la nuora Camilla, i nipoti Anna e Mario, i fratelli, le cognate e i parenti tutti annunciano addolorati la morte di

Mario Pistoni

cav. di Vittorio Veneto. — I funerali si svolgeranno il giorno 19 alle ore 15 partendo dall'abitazione di viale Col di Lana 7. Si ringrazia chi vorrà partecipare alla mesta cerimonia. — Milano, 17 maggio 1983.

Partecipano al lutto:
— Eulamia, Bruno Caracciolo e famiglia.

Il 17 maggio è mancato all'affetto dei suoi cari

Mario Scala

Ne danno il triste annuncio la moglie, i figli, la nuora, i generi, la sorella, i fratelli, i nipoti e parenti tutti. — I funerali giovedì 19 corrente alle ore 16 partendo da via Garibaldi 17. — Codogno, 17 maggio 1983.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Camillo Pogliani

Lo annunciano con profondo dolore la moglie Ambrogina, la figlia Carla con il marito Orazio Curti, i nipoti Aldo e Isabella ed i cugini Giuliano Serra ed Ernesto Curti. — Un ringraziamento particolare al dottor Luciano Belloni che lo ha assistito. — Per i funerali chiamare il n. 23.52.39. — Milano, 17 maggio 1983.

Da dieci anni il

prof. Aldo Schiavini

vive nel ricordo costante dei suoi cari. — Novara, 18 maggio 1983.

Anna Dino Francesca Renato Piano piangono l'insostituibile indimenticabile amica

Nanda Sielberzahn

— Milano, 17 maggio 1983.

I cari nipoti Francesco e Roberta ricorderanno sempre con affetto il loro caro nonno

Emilio Ferrari

scomparso in Milano il 16.5.83. — Milano, 17 maggio 1983.

La direzione sanitaria, il personale medico, paramedico e religioso del «Ospedale Ubaldo» partecipano con profonda commozione l'improvvisa perdita della signora

Angela Cappellini

madre del collega dott. Marco Mantessi, aiuto di medicina generale. — Cernusco sul Naviglio, 17 maggio 1983.

Partecipano al lutto:
— Gianni e Tiziana Mori.

Valsimona con i figli Aurelio Ermanno Franco Battista Emilio e le nuore sono vicini con tanto affetto al fratello e zio Silvio gravemente provato per la improvvisa perdita della sua

Franca

moglie di bontà straordinaria e di grande esempio per tutti. Un commosso abbraccio ai figli Silvana Gianni Paola. — Monza, 17 maggio 1983.

Partecipa al lutto:
— Ada Caroso.

I cugini Cajani, Gardini e Rippoi sono affettuosamente vicini ai familiari per la scomparsa della cara

Franca Galli Stoppani

— Milano, 17 maggio 1983.

Le segretarie degli studi Stoppani Zotti, Fezzi, Piccariello, partecipano al grave lutto che ha colpito il dott. Stoppani e famiglia per la scomparsa della signora

Franca Galli Stoppani

— Milano, 17 maggio 1983.

Partecipa al lutto:
— Il dott. Giovanni Zingales.

Antonio, Ivo, Sergio, Giovanni con Liliana, Antonietta e Annalisa sono affettuosamente vicini a Gianni e famiglia per l'improvvisa perdita della cara mamma signora

Franca Galli Stoppani

— Milano, 17 maggio 1983.

L'Assitalia Italia S.p.A. partecipa al profondo dolore che ha colpito l'amico dott. Gianbattista Stoppani per la perdita della cara mamma

Franca Galli

— Milano, 17 maggio 1983.

I figli Diana e Calogero, la nuora Maria Adelaide con i nipotini Giuseppe e Nicola e i parenti tutti annunciano addolorati la scomparsa della indimenticabile

Carmela Friscia Cascio

— Gorla Minore, 18 maggio 1983.

Giorgio e Roberto con Gertrude ed Elisabetta e i nipoti Pietro ed Elena annunciano la scomparsa del caro papà e nonno

generale dei Carabinieri

Pietro D'Alessandro

I funerali avranno luogo oggi, alle ore 10, nella chiesa di San Pietro di Genova-Cadoro. — Milano, 18 maggio 1983.

Giovanni Fabbri con la moglie Rita e Gino Fabbri sono affettuosamente vicini all'amico Roberto e partecipano al suo dolore per la perdita del padre

gen. Pietro D'Alessandro

— Milano, 17 maggio 1983.

Corrado e Francesca Agusta partecipano commossi al grande dolore di Roberto ed Elisabetta per la scomparsa del padre signor

Pietro D'Alessandro

— Milano, 18 maggio 1983.

Ottavio e Marta sono affettuosamente vicini a Roberto ed ai familiari nel dolore per la scomparsa del padre

gen. Pietro D'Alessandro

— Roma, 17 maggio 1983.

Il presidente, il consiglio di amministrazione, i dirigenti e il personale tutto della Publikompass S.p.A. partecipano al dolore dell'amministratore delegato dott. Roberto D'Alessandro e famiglia per la perdita del padre

generale dei carabinieri

Pietro D'Alessandro

— Milano, 18 maggio 1983.

Partecipano al lutto:
— Giorgio Acconti.
— Oscar Carletto.
— Umberto Casca.
— Giuseppe Cerullo.
— Dario Dal Zotto.
— Giancarlo Degola.
— Ines Fico.
— Ferdinando Lombardi.
— Alessandro Meinardi.
— Lorenzo Pellicioli.
— Tina Poggi.
— Francesco Rossi.
— Sergio Rossi.
— Piero Sinelli.
— Attilio Tesriti.

E' scomparso improvvisamente

Sandro Capuani

il libraio di Brera. — Gli amici addolorati ne danno il triste annuncio a funerali avvenuti. — Milano, 17 maggio 1983.

La signora Anna Fernand Ciarlini e famiglia ringraziano quanti hanno preso parte al loro dolore per la perdita dell'indimenticabile

dottor grand ufficial

Renato Ciarlini

— Torino, 18 maggio 1983.

Dirigenti, funzionari e personale tutto della direzione di Milano delle Assicurazioni Generali partecipano al grave lutto della famiglia per la scomparsa del

cavalier ufficial dottor

Ermanno Coceani

alla quale ha dato per molti anni la sua apprezzata collaborazione. — Milano, 17 maggio 1983.

Annunciano con grande dolore la scomparsa di

Giuseppina Colli

le sorelle Rosita ved. Ravazzani, Maria Luisa ved. Greppoli, il fratello Alessandro con la moglie Rosa Bedini, i nipoti, i parenti tutti. — I funerali partiranno da Mortara, via Gova 102, mercoledì 18 maggio alle 15. — Mortara, 16 maggio 1983.

Partecipano al lutto:
— Ada Caroso.
— La famiglia Capitanio.
— La famiglia Marazzi.
— La famiglia Pirri.
— La famiglia Arduini Galberti.
— La famiglia Santarelli.
— Donatella Luigi Zesatte.
— Adriano Trento Selva.

Cleonice Colombi in Valenti

Ne danno l'annuncio il marito Romolo, i figli Giovanni Enzo Pietro Luigi Maria Vincenzo Mario, le sorelle, le nuore Luigia Elisabetta Gina Anna Natalina Margherita e il genero Riccardo, i nipoti e parenti tutti. — I funerali si svolgeranno a Zanoabbio giovedì 19 maggio 1983 alle ore 16.30 partendo dall'abitazione. — Zanoabbio, 17 maggio 1983.

Gianfranca, Piero Prini e figli sono affettuosamente vicini a Renata e famiglia per la dolorosa perdita della mamma

Giuseppina

— Milano, 17 maggio 1983.

Il consiglio d'amministrazione, i dirigenti ed i dipendenti tutti della Vetem S.p.a. partecipano con profondo cordoglio al lutto del loro presidente, dott. Edoardo Montagna, per la scomparsa della moglie

Mady De Luca

— Milano, 17 maggio 1983.

Il consiglio di amministrazione, i dirigenti e i dipendenti tutti della Carlo Erba Strumentazione S.p.a. partecipano al lutto del loro presidente, dott. Edoardo Montagna, per la scomparsa della moglie

Mady De Luca

— Milano, 17 maggio 1983.

Il consiglio di amministrazione, i dirigenti e le maestranze della Ots Biomedica S.p.a. partecipano commossi al dolore del loro presidente, dott. Edoardo Montagna, per la scomparsa della moglie

Mady De Luca

— Milano, 17 maggio 1983.

E' serenamente mancata

Giovannina Di Lorenzo ved. Capone

I figli addolorati ne danno l'annuncio. — I funerali il 18 maggio ore 14 partendo da viale Marelli 19. — Sesto S. Giovanni, 17 maggio 1983.

Si è spenta serenamente la vita terrena di

Amalia Berta Colombo ved. Dovera

Lo annunciano il fratello Nino le sorelle Maria e Adele i cognati Carla, Enzo e tutti i nipoti e pronipoti. — Il funerale alle ore 11 del 18 maggio 1983, partendo dalla abitazione per la parrocchiale, indi al cimitero Maggiore. — Milano, 17 maggio 1983.

Partecipano al lutto:
— Le famiglie Canali Gessoni e Marussi.

Titti e Vittorio partecipano al lutto dell'amico Nello per la perdita della mamma

Eliana Bosi in Calogero

— Milano, 17 maggio 1983.

Lidia e Alberto Balducci partecipano al grave lutto di Nello Calogero per la perdita della mamma

Eliana Bosi in Calogero

— Milano, 17 maggio 1983.

PROVINCIA DI GENOVA

AVVISO DI GARA

Sono indette le gare d'appalto mediante licitazione privata, da eseguirsi con la procedura prevista dall'art. 1, lettera a) della legge n. 14/73 per i seguenti lavori:

1) Risanamento e manutenzione straordinaria della succursale di via Storta del Liceo Scientifico «M. L. King» in Genova.
Importo a base d'asta L. 378.684.447.
Iscrizione all'A.N.C. nella categoria 2 (ex 2, 2bis, 3, 3bis, 4a, 23) per l'importo di almeno 750 milioni.

2) Consolidamento e riordino delle strutture lignee portanti la copertura a tetto del Teatro Sociale di Camogli.
Importo a base d'asta L. 153.681.310.
Iscrizione all'A.N.C. nella categoria 3a (ex 4b) per l'importo di almeno 150 milioni.

Le imprese interessate dovranno allegare all'istanza di partecipazione un elenco degli interventi specializzati analoghi all'oggetto dell'appalto, dalle stesse già eseguiti.

Le domande di partecipazione, redatte in carta legale separatamente per ciascuna gara, dovranno essere corredate di copia del certificato di iscrizione A.N.C. di data non anteriore ad un anno da quella del presente avviso e contenere la dichiarazione che le imprese stesse non si trovano in alcuna delle condizioni di esclusione dagli appalti previste dalla normativa vigente.

Le suddette richieste, che non saranno vincolanti per la Amministrazione, dovranno pervenire, mediante raccomandata, entro il 3 giugno 1983.

Non saranno ammesse offerte in aumento.

IL PRESIDENTE
(Elio Carocci)

Anno 108 - N. 117 - L. 500 (Arretrato L. 1.000)

Venerdì 20 maggio 1983 - L. 500

CORRIERE DELLA SERA

MILANO 20100 - Via Solferino 28 - Telefoni: (02) 6341 - Indirizzo telegr. CORSERA - Telex 316013 - Uffici pubbl. 2342207 - REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28
ROMA 00100 - REDAZIONE: via del Corso 5 - Viale Carlo Felice 8 - Telefono (06) 737.071 - PUBBLICITÀ: Editalia (Milano) - S.P.A. Società Pubblicità Editoriale - Via G.B. Vico 9 - Tel. (06) 36.88

PREZZO E ABBONAMENTO (Società 4261 - ANNO - SEMESTRE)
ITALIA (1): Corriere della Sera 6 numeri L. 110.000 L. 65.000; Corriere della Sera 7 numeri L. 134.000 L. 72.000
(1) Corriere ad edizione serale con consegna decentrata alla posta
Spedizione Abb. Post. Gr. 1/70 (Conto corrispondenti)

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO (Prezzi unitari)
Corriere della Sera 6 numeri L. 264.000 L. 135.000
Corriere della Sera 7 numeri L. 307.000 L. 157.500
U.S.A. - Journal Case Rotaprint Pub. at New York N.Y. 10001 $ 410

Australia	T.A.	1.30								Sud Africa	R.	1.30
Austria	Sc.	15								Svizzera	Fr.	1
Belgio	F.B.	30	Finlandia	Fmk.	4.50	Lussemburgo	Lux.	32	Monaco P.	Fr.	1.40
Canada	1 C	1.25	Francia	F.	4	Libano	L.L.	2.50	Norvegia	Kr.	8
Danimarca	Kr.	8	Germania	D.M.	1.80	Lirea	Dr.	180	Olanda	Fl.	2.25
Egitto	Pa.	80	Grecia	Dr.	80	Lussemburgo	F.L.	24	Portogallo	C.	80
Eritrea	Bor.	0.25	Inghilterra	P.	0.5	Malta	Cent.	25	Svezia	Kr.	8
Spagna	P.	75	Stati Uniti	$	0.50	Canadà	$	1.25	Venezuela	Bs.	5.25

TARIFFE DELLE INSERZIONI PER L'ITALIA (IVA 18%)
DIVISIONE PUBBLICITÀ: Quotidiani Rizzoli - Corriere della Sera - Via Solferino 28 - Milano

A MODULO	Tariffa	commerciale, a pag. pari	commerciale, a pag. dispari
Commerciale nazionale	L. 374.000	L. 450.000	L. 540.000
Cinema	L. 200.000	—	—
Legale e aziendale	L. 390.000	—	—
Istituzionale e finanziaria	L. 450.000	—	—
Ricerca personale	L. 340.000	—	—
Cinema, locale (solo lombardia)	L. 45.000	L. 54.000	—

Necrologie (per mortali) ..... L. 3.500
Avvisi di sfratto (per pagina) ..... L. 4.500
Servizio dettatura telefonica ..... supplemento 20%
Piccola pubblicità varia nelle pagine finanziarie

Oggi il Pontefice arriva nella città di Ambrogio

Il Papa a Milano

MILANO — Il Papa arriva oggi a Milano, dove lo attende un intenso programma di visite e di incontri, in città e provincia. Alle 17,30 Giovanni Paolo II sarà ricevuto ufficialmente da Fanfani e dal sindaco Tognoli, in piazza Cinque Giornate.

(Alle pagine 5 e 19)

Che cosa dice il popolo di Milano al Papa che torna dopo secoli a rendere omaggio alla Chiesa di Ambrogio e di Agostino? Oltre la gioia della festa, oltre i segni di un cuore fermo e fedele, qual è la sua vera voce, che cosa rispetta della tradizione e che cosa invece presenta di nuovo, di più vicino alle ragioni del tempo? Sono tutte domande che i milanesi, diciamo i milanesi non distratti e partecipi dell'avvenimento non possono non farsi. E allora cerchiamo di dare qualche risposta, non tutte che sarebbe impossibile ma le più urgenti.

Intanto Milano va incontro al Papa con i suoi abiti più veri, quelli del lavoro: sono secoli di tenacia, di passione ma che non hanno esaurito lo spirito di ricerca nell'appagamento corporale; sono dei mentiri fissi del popolo milanese è stato quello di saper saldare il carnale allo spirituale. La sua fedeltà nasce per l'appunto da questa sapienza antica, da questa convinzione che neppure le grandi trasformazioni sociali sono riuscite a sopire o a ridurre. E' dunque all'insegna della continuità che non solo la Chiesa ambrosiana va incontro a Giovanni Paolo II ma tutta la città e per città si intende quanto nell'ultimo secolo le è andato crescendo e moltiplicando intorno.

Naturalmente ci sono state grandi modificazioni così come nel resto del mondo, la grande Milano industriosa e attiva ha subito soprattutto negli ultimi vent'anni colpi duri e ha dovuto faticare per ricomporre quello spirito di unità che l'ha sempre distinta nel resto dell'Italia, ora è proprio questo capitale nuovo di attese e prima di delusioni che rappresenta la parte più inquietante della devota offerta di saluto al Papa e non c'è dubbio che su questo punto dovrà rispondere con la promessa della speranza, dimostrando che la Chiesa non è sorda né ritrosa di fronte all'ansia e al tormento di chi non ha lavoro o teme di perderlo.

Milano dei lavoratori, Milano degli imprenditori e quella che Marinetti chiamava la grande Milano progressista, cioè la Milano dell'intelligenza. E' qui che batte sia pure ma molte difficoltà il cuore della cultura italiana, dei grandi giornali, delle grandi case editrici, Milano infatti ormai da mezzo secolo raccoglie e poi sceglie fra le tante indicazioni che gli arrivano dal Paese e dall'estero epperò ha una funzione di traino e di trasmettitrice. Certo non è un discorso composto, sicuro, il tempo delle certezze è passato e l'insidia sotterranea del dubbio può apparire vincente ma è proprio da questo fondo di delusione amara e di sfiducia che si leva la domanda più angosciosa, anzi la domanda che va interpretata, amata e compresa, vasto che si sono perduti i termini del discorso comune. L'intelligenza è bloccata, è in attesa a Milano come altrove ma proprio perché qui avrebbe gli strumenti necessari per esaltare di nuovo un minimo di credibilità, se non di verità, potrebbe dire al Papa che il nostro cuore è maturo per un atto di amore, per un di più di comprensione e di pietà. E' una tacita richiesta di presenza anche in questo senso, resa più pressante e viva dalla nuova fragilità e dallo spirito di rinuncia.

Nel rendere omaggio a Ambrogio e Agostino non c'è dubbio che il Papa toccherà quegli temi e troverà per la famiglia della cultura delle parole accese dalla grazia e dalla pietà. Domande delle mani e domande dell'intelligenza. Milano da tre secoli almeno le ha confuse e riunite e dal Manzoni sono state iscritte nel grande dossier della storia umana con quella sicura dolcezza che lo rende unico nell'ambito di una letteratura non sempre degna del suo compito. Come si vede, quando si parla di Milano tutto torna sul perno del fare, dell'agire, dell'azione. Il che corrisponde assai bene al carattere primo dell'anima milanese, intanto fare e poi rimettere tutto nelle mani di Dio.

Bene lo sa la Chiesa che ha avuto dalla Lombardia tre papi nel giro di cinquant'anni e nell'accettare la guida di Paolo VI ha lasciato capire di sapere molto bene come sia duro, difficile e a volte spietato il dovere della scelta, senza contare che proprio questi tre papi lombardi hanno lasciato in Vaticano e in San Pietro i segni di questa lotta che altro non era se non un riflesso naturale del loro primo stato di lombardi. Roma, dico la Roma cattolica è vissuta per una buona parte di questo spirito di presenza e di fedeltà di Milano e della Lombardia. In un certo senso si capisce perché il tempo della lontananza sia durato tanto, non c'era bisogno di venire a Milano se il cuore di Milano parlava da San Pietro.

Viene ora il Papa polacco e con un solo gesto assomma riconoscenza e speranza. Viene per rispondere a chi crede e a quanti non conoscono altre risposte che quelle della loro desolazione e dalla loro sfiducia e — pensiamo — per aggiungere qualcosa di più vivo alle glorie della Chiesa lombarda, soprattutto per dire al popolo che il lavoro deve essere salvaguardato per non sottrarre altri spari all'umile e silenziosa verità di Dio. Nell'anno della riconciliazione la tappa milanese acquista una luce particolare che va molto al di là del giuoco delle occasioni e delle ricorrenze.

A voler riassumere le voci milanesi in fondo basterebbe tradurre il tempo delle attese in questa invocazione: Papa, aiutaci a ritrovare il senso alto della vita e la forza delle convinzioni. Sia pure in misura ridotta e minore anche Milano soffre di un eccesso di dubbi e di incertezze ma resta pur sempre deposito di vissuto per una buona parte di questo spirito di presenza e di fedeltà di Milano e della Lombardia. In un certo senso si capisce perché il tempo della lontananza sia durato tanto, non c'era bisogno di venire a Milano se il cuore di Milano parlava da San Pietro.

Carlo Bo

La notizia confermata dal ministero della giustizia: l'autotrasportatore Paringaux ha confessato

TROVATA IN FRANCIA LA DIOSSINA

I 41 fusti di Seveso in un ex mattatoio vicino a Saint Quentin

Una squadra di gendarmi ha perquisito ieri l'hangar ad Anguilcourt-Le-Sart, il paese indicato dal detenuto - A Parigi due membri della direzione generale del gruppo «Hoffmann-La Roche» - Il ministro Fortuna: «Per quanto mi riguarda il veleno non tornerà in Italia»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — La straordinaria notizia è stata diramata alle 17,42 d'ieri: il procuratore della Repubblica di Saint Quentin, Alain Le Goulis, aveva annunciato che i quarantuno fusti di diossina provenienti da Seveso si trovavano in un deposito di Anguilcourt-Le-Sart, una località di trecento abitanti a metà strada tra Saint Quentin e Laon, nel dipartimento dell'Aisne. Non si tratta dunque di una delle tante supposizioni fatte sulla sorte definitiva del carico fantasma. Era il magistrato interessato direttamente alla misteriosa vicenda a por fine ufficialmente, almeno dal punto di vista logistico, al romanzo giallo della diossina.

Poche ore prima si era appreso che il quotidiano tedesco *Die Welt* di oggi avrebbe pubblicato un'informazione secondo la quale i quarantuno fusti si trovavano accatastati nel cortile di una scuola di Saint Quentin. Non è escluso che l'informazione del giornale d'oltre Reno, imprecisa ma ugualmente determinante per il ritrovamento dei «ricercati speciali», sia stata all'origine dell'imprevisto sblocco della situazione.

Bernard Paringaux, il gerente della società Spedlec arrestato il trenta marzo scorso per essersi rifiutato di fornire informazioni sulla destinazione del pericoloso carico di cui aveva assicurato il trasporto fino a Saint Quentin, si è deciso dunque a parlare nonostante il segreto professionale dietro il quale si era fino a ieri trincerato. Possono essere molte le ragioni che lo hanno spinto ad abbandonare l'ostinato mutismo. Probabilmente allarmato dal rifiuto del magistrato istruttore di rimetterlo in libertà provvisoria, convinto con argomenti vari dell'inutilità del silenzio soprattutto dopo l'indiscrezione del *Die Welt*, informato dell'evoluzione dell'inchiesta, oggi, dopo aver registrato le dichiarazioni del signor Paringaux, il giudice istruttore di Saint Quentin incaricato dell'inchiesta circa l'introduzione e il deposito in Francia dei quarantuno fusti di diossina provenienti dalla fabbrica Icmesa di Seveso si è recato, accompagnato dal procuratore della Repubblica, a Anguilcourt-Le-Sart. Sul territorio di questo comune il giudice istruttore ha constatato la presenza di quarantuno fusti nei locali di un mattatoio abbandonato. Tutte le disposizioni necessarie di sicurezza sono state immediatamente prese.

Sembra incredibile che per tutte queste settimane, dopo la pubblicità data alla scandalosa volatilizzazione del «carico della morte», dopo l'allarme indignatto delle polemiche e dalla dilagante paticosi della diossina, individuata o sospettata un po' dappertutto, la presenza di quarantuno fusti di imprecisato contenuto, sia pure in un villaggio di trecento abitanti fuori di mano, sia passata del tutto inosservata e non abbia provocato alcuna curiosità. Pare che la notizia della scoperta dei fusti giacenti da tutte le polizie e da tutti gli ecologi d'Europa, come la prima rossa durante la rivoluzione francese, abbia provocato una grande sorpresa tra la popolazione della zona, composta da contadini, da operai e impiegati occupati nei centri vicini. Hanno tutti assicurato che nulla aveva potuto lasciare immaginare la presenza dei fusti di Seveso nel villaggio. «Ho appreso la notizia dalla radio — ha dichiarato uno — ma non vedo proprio come un tal numero di fusti abbia potuto essere stamato senza nessuno accorgersi e senza attirare l'attenzione di nessuno».

Due membri della direzione generale del gruppo «Hoffmann-La Roche — il cui la società Givaudan, che controlava la fabbrica di Seveso, è una filiale — si trovavano già ieri sera a Parigi. «In contatto diretto con le autorità francesi per decidere in comune le misure da prendere» come ha precisato la direzione della filiale francese del gruppo, particolarmente allarmata dalla decisione di boicottaggio presa dalle associazioni ecologiche nei confronti della vasta gamma dei suoi prodotti. I due rappresentanti sono stati invitati a recarsi al ministero della protezione della natura.

Il gruppo si era dichiarato, in data 22 aprile, pronto a riprendere a carico i fusti di diossina, qualora fossero stati ritrovati, e a studiare la possibilità di distruggere la diossina stessa se lo Stato francese lo avesse chiesto. Era la soluzione suggerita dallo stesso senatore Luigi Noè, incaricato dalle autorità italiane di controllare l'effettiva partenza dall'Italia del pericoloso carico, come l'unica in grado di sbloccare la situazione, a comunicare dalla lingua del signor Paringaux. Interrogato al riguardo di tale impegno un portavoce della società, pur rifiutando di fornire particolari, ha annunciato: «Tutte le dichiarazioni anteriori restano valide». I responsabili della filiale francese hanno assicurato di aver appreso dalle agenzie la notizia del ritrovamento dei fusti e esserne «estremamente soddisfatti».

Lorenzo Bocchi

A pagina 2 altri servizi sul ritrovamento della diossina

del quarantuno fusti di diossina. «La procura di Amiens — si leggeva nel documento — ha fatto conoscere oggi, dopo aver registrato le dichiarazioni del signor Paringaux, il giudice istruttore di Saint Quentin incaricato dell'inchiesta circa l'introduzione e il deposito in Francia dei quarantuno fusti di diossina provenienti dalla fabbrica Icmesa di Seveso si è recato, accompagnato dal procuratore della Repubblica, a Anguilcourt-Le-Sart. Sul territorio di questo comune il giudice istruttore ha constatato la presenza di quarantuno fusti nei locali di un mattatoio abbandonato. Tutte le disposizioni necessarie di sicurezza sono state immediatamente prese».

SAINT QUENTIN — L'autotrasportatore Bernard Paringaux al momento dell'arresto: grazie alla sua confessione si è scoperto il deposito della diossina in Francia.

Il ministro ha convocato separatamente le parti lunedì mattina

Rotte le trattative per i metalmeccanici Imprenditori e sindacati ai ferri corti

Tensione e fermate nelle fabbriche - La Confindustria vuole impedire «scioperi anomali»

ROMA — *I negoziati appena ripresi per il nuovo contratto nazionale dei metalmeccanici del settore privato si sono interrotti ieri. Federmeccanica e Fim non sono riuscite a trovare punti di convergenza, e nonostante l'intenso lavoro preparatorio dei giorni scorsi sono rimaste chiuse sulle proprie posizioni. I ripetuti tentativi di avvicinamento effettuati in sin non ufficiale dal ministro del Lavoro, Scalfi, non hanno raggiunto lo scopo.*

Immediatamente dopo la rottura dei negoziati, i sindacati dei metalmeccanici hanno formalmente chiesto al ministro di intervenire direttamente nella vertenza. E Scalfi, benché già a Napoli per impegni elettorali, ha subito risposto convocando le parti per lunedì mattina, separatamente, «allo scopo di accertare le difficoltà che hanno bloccato il negoziato e di esplorare possibili soluzioni sui punti controversi». Il ministro è stato indotto a prendere subito l'iniziativa anche dietro pressioni di colleghi del governo, tutti preoccupati pure in seguito alle manifestazioni di protesta «spontanee» già attuate da operai in vari centri del Paese.

Il blocco dei contratti, insomma, permane, né sembra possibile per ora prevedere se e quando questa situazione potrà essere superata. Mentre infatti i negoziati per i metalmeccanici sono da ieri nuovamente fermi, non molto apparente si intrano per un buon avvio di quelli per i tessili, gli edili e gli alimentari. Anzi ieri si sono interrotte le trattative per i lavoratori del legno.

La situazione generale si fa dunque tesa, e preoccupa tutti i vertici sindacali temono la ripresa di manifestazioni spontanee di protesta da parte di lavoratori delusi, specialmente nei maggiori centri industriali, manifestazioni che potrebbero ulteriormente deteriorare lo stato dei rapporti sociali almeno nel settore industriale.

La Federazione unitaria dei lavoratori metalmeccanici, forse anche per consigliare e controllare iniziative di protesta, ha subito proclamato, dopo la rottura dei negoziati contrattuali, otto quattro ore di scioperi articolati della categoria da aggiungere alle quattro ore dello sciopero nazionale generale di venerdì 27 maggio.

Un comunicato dei sindacati sottolinea «la situazione di estrema gravità» venutasi a creare «per la protervia con cui la Federmeccanica ha bloccato ogni proposta ed ogni possibilità di percorso negoziale avanzata dalla Fim», ed afferma «l'esaurimento di queste fase negoziale, che porta inevitabilmente ad una radicalizzazione dello scontro», mentre «è giunto il momento che il governo nel suo insieme, nella sua qualità di garante dell'accordo del 22 gennaio, intervenga immediatamente, tramite il ministro del Lavoro per imporre il rispetto integrale delle intese sottoscritte».

Il tema centrale che è stato causa della rottura è quello della riduzione degli orari di lavoro. La questione verrà approfondita martedì e mercoledì prossimi dal consiglio generale della Federazione lavoratori metalmeccanici, appositamente convocato. Intanto il segretario generale Pio Galli, al termine dell'incontro di ieri, ha aggiunto che se la situazione dovesse rimanere così negativa «non va esclusa la proclamazione di uno sciopero generale della categoria con una grande manifestazione a Torino».

Felice Mortillaro, direttore generale della Federmeccanica, accusa invece i sindacati di «non voler negoziare». «La lezione del 22 gennaio — dice — ci ammaestra sul fatto che le clausole devono essere chiare, semplici, alla portata di tutti, dell'imprenditore marginale e del consiglio di fabbrica marginale, evitando che i contratti si facciano sulle interpretazioni.

I tre problemi centrali che costituiscono il «macigno» da superare riguardano: 1) la liquidazione del contratto del 1979 per quanto riguarda le riduzioni di orario che si sarebbero dovute realizzare in seguito ad aumenti di produttività, «che non si sono però verificati»; 2) l'applicazione delle riduzioni di orario previste dall'accordo 22 gennaio stesso «che già ne ha avute, col problema dei riassorbimenti fino a concorrenza; e qui si apre la questione dei turnisti; 3) la flessibilità del lavoro, «ma con norme — dice Mortillaro — semplici e precise, tali che ogni azienda possa essere messa in grado di sapere con precisione ciò che può e ciò che non può chiedere, ad esempio per quanto riguarda il lavoro di sabato o comunque il lavoro straordinario».

Gli stessi sindacati avvertono intanto che le tensioni nelle fabbriche stanno aumentando. Brevi e ripetuti scioperi con presidi di cancelli creano disagi e confusione. In molte aziende, specialmente nelle maggiori città industriali, il lavoro è stato sospeso fin da ieri ed ora ed altre sospensioni «spontanee» sono previste per oggi. Si organizzano cortei e manifestazioni varie di protesta in particolare nelle zone di Milano, Brescia, Torino, Bologna, Firenze, Roma. A Bolzano è stato attuato anche un blocco stradale.

Ieri sera stessa, nella sede della Confindustria, dirigenti di tutta Italia della Federmeccanica e della Federtessile, con Mortillaro e Galli, hanno concordato una precisa procedura da seguire per impedire «scioperi anomali» che potrebbero illegittimamente e sproporzionatamente danneggiare la produzione. Si farà anche ricorso alla magistratura. «Non lasceremo le aziende sole — hanno detto i due dirigenti sindacali degli imprenditori — di fronte ad un attacco indiscriminato del sindacato. Qualsiasi forzatura del sindacato troverà una risposta adeguata, ovviamente nell'ambito delle leggi».

Silvano Revelli

La protesta studentesca si estende alla provincia

Barricate e duri scontri a Bordeaux, Lione e Lilla

Incidenti anche a Marsiglia e Montpellier - Tremila giovani invadono la Sorbona

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — *L'agitazione studentesca continua in Francia, in attesa della grande manifestazione prevista per martedì prossimo, giorno in cui l'Assemblea Nazionale comincerà l'esame del progetto di riforma dell'insegnamento superiore contestato dai più. A Parigi la protesta ha assunto, provvisoriamente, un'aria di festa dopo una manifestazione supplementare contro le brutalità poliziesche. Mercoledì sera, sotto le spinte di un centinaio di giovani d'ambo i sessi, una sbarra di ferro ha ceduto e tremila studenti sono penetrati nella Sorbona, dando poi vita a un ballo rock, con piano, chitarra e sassofono, nell'antistro Richelieu. Lo sgombero è stato effettuato incidentalmente anche se qualcuno aveva proposto di occupare il Teatro dell'Odéon, come nel maggio '68.*

In provincia, invece, gli scontri tra manifestanti e gendarmi sono stati piuttosto violenti. A Bordeaux diverse barricate sono sorte nel centro della città e l'intervento delle forze dell'ordine ha dato luogo a «cortei» duri. Sono rimasti feriti uno studente e un gendarme. A Lione cinquecento studenti hanno costruito e poi incendiato barricate davanti alla facoltà di legge, rispondendo ai gas lacrimogeni della polizia con fitte sassaiole. A Lille manifestanti e gendarmi si sono scontrati a più riprese. A Marsiglia una cinquantina di studenti sono penetrati nel centro delle imposte rovesciando tutti gli schedari. A Montpellier gli studenti in medicina hanno costruito tre enormi barricate davanti alla facoltà con carcasse di autobecchi pneumatici, cubi di porfido e fili di ferro spinato.

L'agitazione rischia di trovare nuovo alimento nell'imminente decisione dei medici degli ospedali universitari di riprendere il 1° giugno lo sciopero sospeso il 3 maggio, dopo quaranta giorni di agitazione. Il governo è accusato di non mantenere i suoi impegni.

I medici avevano ripreso il lavoro e trattato con i mediatori nominati dal primo ministro. Questi ultimi avevano preparato un protocollo d'accordo, la cui pubblicazione, contrariamente alle promesse fatte, viene rinviata di giorno in giorno.

Si sviluppa frattanto la polemica sulla spettacolare mobilitazione poliziesca nella capitale.

La sinistra accusa la destra di alimentare, con le sue voci di una Parigi in stato d'assedio, un'operazione di destabilizzazione del potere, tendente a persuadere i francesi della l'imminenza di una guerra civile. La destra accusa la sinistra di provocare nell'opinione pubblica un riflesso di difesa contro un ipotetico colpo di Stato alla cilena.

L'allarmismo è alimentato dalle due parti. L'altro sera il corrispondente di un quotidiano inglese a Parigi è stato rinvigolito da una chiamata telefonica «Affacciati alla finestra e dimmi quanti carri armati vedi — gli ha detto un collega da Londra. — il Daily Express annuncia in prima pagina lo stato d'allarme permanente per le forze armate francesi per l'imminenza di un putsch e il pattugliamento di Parigi da parte dei carri armati».

E' un fatto che alle guardie in servizio davanti alle ambasciate, ai ministeri, agli innumerevoli edifici che potrebbero esser presi di mira dai terroristi, delle pattuglie mobili invertono dello scarsezza dei cittadini nei quartieri «caldi» e sono agiranti negli ultimi giorni i servizi d'ordine resi necessari dalle frequenti manifestazioni.

L. Bo.

A pagina 5

OGGI

USTICA

Misterioso sommergibile avvistato dai carabinieri

Un sommergibile di nazionalità non identificata è stato avvistato da un elicottero dei carabinieri nel mare di Ustica, dove sono in corso esercitazioni militari delle forze Nato. Appena il velivolo si è avvicinato a bassa quota, il sommergibile si è immerso ed è scomparso. Accertamenti sono stati predisposti.

A pagina 5

WILLIAMSBURG

Documento Reagan sugli euromissili

Anticipazioni americane rivelano che nel vertice dei Sette in programma a Williamsburg a fine maggio, Reagan lobbe ieri s'è divertito a fare smorfie ad un pranzo di fotogiornalisti, dicendo «Era da tanto tempo che volevo farlo!» chiedendo agli alleati l'approvazione di un documento che ribadisce la decisione di iniziare, alla fine di quest'anno, l'installazione degli euromissili, in caso di mancato accordo a Ginevra.

A pagina 11

Ugo Stille

TANGENTI

Libertà a Torino per 6 arrestati

Libertà provvisoria a sei degli arrestati per lo scandalo delle tangenti di Torino: dopo aver già stati scarcerati, il sesto, l'ex assessore regionale al bilancio e alle finanze, Giandiego Testa, socialista, per cui è stata chiesta una cauzione di 50 milioni, è stoccato in carcere a Vercelli, in attesa del pagamento.

A pagina 5

Gli Usa sconfitti al Festival del cinema che ha seguito la politica suggerita da Mitterrand

La Palma d'oro di Cannes al Giappone, due premi all'Italia

CANNES — Un momento della premiazione, a conclusione del 36° festival cinematografico: Orson Welles fa il baciamano all'attrice Sumiko Sekamoto, protagonista del film giapponese «La ballata di Narayama» che ha avuto la «palma d'oro». (Telef. AFP)

CANNES — La «Palma d'oro» del trentaseiesimo Festival di Cannes, che si è conclusa ieri, è stata assegnata al film giapponese di Shohei Imamura «La ballata di Narayama». Un verdetto a sorpresa da parte della giuria che, per togliersi dall'imbarazzo della scelta tra due «mostri sacri», Bresson e Tarkovski, ha infine optato per un'opera spettacolare che aveva ricevuto i maggiori consensi del pubblico del «Palais». Per il film «Il denaro» del regista francese e per «Nostalghia», realizzato in Italia da cineasta sovietico, è stato invece improvvisato un Gran Premio speciale «del cinema di creazione».

Gli altri riconoscimenti sono andati: per l'interpretazione femminile a Hanna Schygulla, protagonista del film italiano di Marco Ferreri «Storia di Piera», e per l'interpretazione maschile a Gian Maria Volonté, impostosi nel film svizzero di Claude Goretta «La morte di Mario Ricci». Per meriti speciali, allori anche al film inglese del «Monty Python», a «Carmen» dello spagnolo Carlos Saura e a «Caso archivistico» dell'indiano Mrinal Sen.

Benché in maniera indiretta, l'Italia è uscita con prestigio da una competizione che, viceversa, ha decretato soprattutto la sconfitta del cinema di Hollywood: per seguire, a detta di molti, la politica europeista suggerita da Mitterrand.

La serata conclusiva di ieri, che ha avuto Orson Welles come gran maestro di cerimonie per la consegna dei premi, si è comunque svolta in grande stile e senza contestazioni da parte del pubblico. Soltanto Bresson e Tarkovski, nel ricevere sul palco il riconoscimento ex aequo, non hanno celato un certo disappunto per non aver vinto la «Palma»: appena un «grazie» da parte del russo e nemmeno una parola di Bresson; poi i due sono scomparsi dietro le quinte senza più tornare in platea.

a pagina 25

Le prime reazioni dopo il ritrovamento in Francia dei 41 fusti di scorie tossiche

Fortuna: «La diossina non tornerà in Italia»

Il ministro: «Parigi risolva la questione»

ROMA — «Per quanto mi riguarda la diossina non torna in Italia. Noi l'abbiamo mandata fuori nel pieno rispetto della legalità e, dato che lo spedizioniere francese Paringaux ha fatto l'imbroglio, la cosa deve essere risolta ora in Francia». Il primo commento del ministro per la Protezione Civile Loris Fortuna alla notizia del ritrovamento dei fusti nella cittadina di Anguilcourt, a pochi chilometri da Saint Quentin, è deciso.

Fortuna prende in considerazione soltanto un'ipotesi di collaborazione con la Francia, nel caso questa lo richiedesse, per bruciare le scorie pericolose: «Ci sono delle ditte inglesi che si presterebbero a bruciare in condizioni di sicurezza i rifiuti a base di diossina. Se il governo francese, tramite il ministero degli Esteri, desidera il nostro aiuto per attuare un'operazione del genere che presuppone un trasporto in Inghilterra, penso che potremmo dare il nostro appoggio ai cugini francesi.

«Ma che noi possiamo riprenderci indietro i fusti — sottolinea Fortuna — se lo levino dalla testa. Hanno passato la frontiera con tutti i crismi della legalità. Il guaio lo ha combinato Paringaux, e bravi i magistrati francesi che sono riusciti a fargli sputare il rospo».

Fortuna spiega che dopo le indagini effettuate dalla Commissione grandi rischi, da lui stesso presieduta, la quale nei giorni scorsi aveva ascoltato i responsabili italiani delle varie società coinvolte nella spedizione e nel trasporto dei fusti, si era reso conto che la verità sarebbe venuta solo da Paringaux, il titolare della Spedilec.

«Con la confessione — dice Fortuna — i miei sospetti che le responsabilità gravassero tutte su questa ditta sono stati confermati». E quanto ad altre eventuali, corresponsabilità?

«Vi è una certa corresponsabilità colposa della Mannesmann Italiana, che si è fidata della mutazione verbale del contratto affidando i fusti alla Spedilec. Si sono fidati della parola di Paringaux che poi, come si è visto, evidentemente per lucrare i soldi del trasporto, si è disfatto dei bidoni sistemandoli nei pressi di Saint Quentin. Una grossa ingenuità quella della Mannesmann, che non è tuttavia perseguibile in Italia perché, ripeto, fino alla frontiera il trasporto ha rispettato i crismi della assoluta legalità».

Fortuna alcuni giorni fa si era detto preoccupato perché, per effetto dello scandalo della diossina, la Mannesmann Italiana, unica ditta nel nostro Paese a curare lo smaltimento delle scorie industriali dai luoghi di produzione a quelli di incenerimento e raccolta, aveva sospeso la sua attività, causando una grave paralisi in tutto il settore. Ora è possibile sperare in una normalizzazione della situazione?

«Il blocco non è ancora superato — risponde il ministro —. Ho preparato un piano di intervento che sottoporrò la settimana entrante alla Commissione grandi rischi e che dovrebbe servire a rimettere in moto il settore. Per ora le scorie vengono accumulate nelle cosiddette "piscine di decantazione", in attesa di essere smaltite».

Ma, indipendentemente dallo sblocco della situazione di stallo che si è venuta a creare in Italia, Fortuna è del parere che bisogna varare una più severa regolamentazione sullo smaltimento delle scorie di vario tipo.

«Nello scorso mese di dicembre è entrata in vigore una nuova normativa comunitaria. Adesso se ne sta studiando una che offra maggiori garanzie di sicurezza e noi siamo fra i Paesi più interessati a spingere perché siano adottate misure draconiane, per evitare che si riproducano casi di questo tipo».

Franco Foresta Martin

SAINT QUENTIN — Un autobus della polizia sosta davanti al macello abbandonato di Anguilcourt-le-Sart, dove sono stati trovati i 41 fusti della diossina di Seveso.

A Seveso c'è ancora il problema dei reattori da «decontaminare»

MILANO — Il senatore Noè quando è sceso dall'aereo delle 19,45 che l'ha portato da Roma a Milano sapeva soltanto che i fusti erano stati ritrovati. «Non so né dove, né come — ha subito precisato —; sono stato raggiunto all'aeroporto di Roma da una telefonata del presidente della Regione Guzzetti che mi ha informato solo della fine del mistero». Noè sembrava sollevato da un incubo. «Era ora — ha subito precisato —; di questa storia non ne potevo più. Ora il problema di come smaltire i 41 fusti lo risolveremo in modo adeguato».

La Mannesmann tedesca, comprendente al 50 per cento della omonima società italiana, ha fatto sapere ieri da Düsseldorf di essere pronta a riprendere il materiale contaminato, cioè a provvedere al suo smaltimento con le massime garanzie di sicurezza. Klaus Germann, portavoce della società tedesca, ha dichiarato che «la filiale italiana tratterà direttamente con le autorità francesi per trovare il sistema migliore, più sicuro e che offre maggiori garanzie per depositare i 41 fusti contaminati».

«Naturalmente — ha aggiunto Germann — questo vuol dire che collaboreremo nel modo migliore con tutte le autorità preposte. Per quel che riguarda Paringaux la Mannesmann AG deciderà come comportarsi nei prossimi giorni».

Ed anche il direttore dell'ufficio federale svizzero per la protezione ambientale Rodolfo Petroli aveva parlato di «un impegno morale della Confederazione a risolvere il problema appena fossero stati ritrovati i 41 fusti».

«Avrei dovuto incontrare Rodolfo Petroli il 30 maggio — ha precisato ieri Noè — spero però di poterlo vedere prima». Il senatore tempo fa aveva parlato anche di un Paese delle CEE che si era dichiarato disposto ad accettare il pericoloso carico e a farlo distruggere in un inceneritore apposito con tutte le garanzie di sicurezza: «E' presto per decidere cosa fare dei fusti, comunque ci metteremo d'accordo con le autorità francesi per trovare una soluzione soddisfacente e sicura».

Ovviamente anche il presidente della Regione Lombardia Giuseppe Guzzetti ha tirato un sospiro di sollievo e ha tenuto a precisare che «l'ICMESA-Givaudan ha sempre avuto la responsabilità del trasporto all'estero e dell'eliminazione dei carici e dovrà provvedere a concludere l'operazione se questo si renderà necessario».

Guzzetti ha difeso l'operato del senatore Noè cui ha confermato la sua fiducia: «Inoltre — ha tenuto a precisare — la documentazione che abbiamo fornito in consiglio regionale era quella ricevuta dall'ICMESA-Givaudan e dalla Mannesmann. Non abbiamo quindi alcuna responsabilità se lettere e documenti contenevano informazioni false o comunque non rispondenti alla verità».

La notizia del ritrovamento dei fusti di diossina è giunta ieri mentre si stava svolgendo una seduta del consiglio regionale. Tre consiglieri dell'opposizione, Veltri della Lega dei socialisti, Molinari di Democrazia proletaria e Terraroli, comunista, avevano chiesto di discutere immediatamente la vicenda. Dopo una sospensione sono state presentate due interrogazioni alle quali Guzzetti ha risposto immediatamente.

Ma il problema diossina non si chiude, neanche al momento della messa a dimora dei 41 fusti. All'ICMESA ci sono ancora reattori e impianto che produssero la nube tossica: il peso valuta to è di 150 tonnellate. In un primo tempo anche questo materiale doveva essere affidato alla Mannesmann, ma allo scoppio dello scandalo dei 41 fusti scomparsi si era già pensato a soluzioni alternative. Anche per questo Paringaux, quando si era visto sfumare l'affare più importante (i 41 fusti pesano poco più di due tonnellate), aveva chiesto il risarcimento dei danni e sembra abbia ricevuto per questo 50 milioni.

Per risolvere questo secondo problema, secondo Noè, si stanno già sperimentando all'Eurotom di Ispra nuovi sistemi di decontaminazione che dovrebbero «pulire» i pezzi ancora inquinati. «Il materiale che ancora resta all'ICMESA — sostiene Noè — è poco contaminato, meno, ad esempio, dei balconi delle case abbattute.

Massimo A. Alberizzi

Confermato che il governo elvetico non intende sfuggire alle proprie «responsabilità morali»

La Svizzera ribadisce la propria disponibilità ad accogliere almeno temporaneamente i barili

ZURIGO — Alla notizia del ritrovamento in Francia dei 41 fusti di diossina un portavoce del governo svizzero non ha esitato a ribadire la disponibilità elvetica a ricercare una soluzione definitiva del problema. «Se Francia e Italia si rifiutassero di immagazzinare o distruggere i barili di diossina saremo, probabilmente noi a occuparci della questione» — ha detto testualmente il rappresentante del Dipartimento federale dell'interno Paul Moll.

Moll ha dunque confermato nella sostanza quanto si era detto lunedì scorso a Berna durante una conferenza stampa indetta dall'ufficio federale per la protezione ambientale. In quell'occasione due esponenti dell'ente che dipende direttamente dal governo e cioè il direttore Rodolfo Pedroli e il vicedirettore Bruno Bohlen avevano dichiarato che la Svizzera è disposta per motivi morali ad accogliere i barili di diossina «almeno per uno stoccaggio transitorio».

Che gli elvetici stessero studiando la possibilità di distruggere in casa le sostanze tossiche dell'ICMESA non è un mistero. Da tempo 133 fusti contenenti scorie contaminate di Seveso erano all'esame in un laboratorio della Givaudan a Dübendorf presso Zurigo. Dei barili soltanto tre possiedono un potenziale di diossina paragonabile a quello dei fusti indesiderabili ritrovati ora in Francia e cioè due grammi su ottanta chili di materiale. Senza grande successo l'Istituto di microbiologia dell'Università di Zurigo ha sperimentato su queste sostanze la possibilità di eliminare la diossina mediante batteri.

A risultati «parzialmente positivi» sarebbe invece giunta la Givaudan che ha cercato di degradare la diossina.

Negli ambienti della casa madre, la Hoffmann-La Roche, si esclude tuttavia che, comunque si risolvano i programmi di ricerca, Dübendorf diventi la sede definitiva per lo stoccaggio dei 133 fusti «sperimentali». A maggior ragione appare dunque improbabile che nella località zurighese vengano convogliati i 41 barili ritrovati in Francia.

Proprio ieri, per fugare un certo allarme che s'era diffuso tra la popolazione locale, le autorità di Dübendorf avevano pubblicato un comunicato insistendo sulla non pericolosità delle sostanze della Givaudan.

A Basilea intanto la direzione della Hoffmann-La Roche attraverso il suo portavoce Hansjörg Renk ha fatto sapere di sentirsi «molto sollevata» per il ritrovamento dei 41 fusti a Saint Quentin. Tre direttori del gruppo chimico-farmaceutico che si trovavano «per caso» a Parigi hanno preso immediatamente contatto con le autorità francesi per procedere all'identificazione dei barili.

Renk ha ricordato che pochi giorni fa, davanti all'assemblea degli azionisti, il presidente del consiglio d'amministrazione de La Roche Fritz Gerber aveva lanciato un appello all'opinione pubblica chiedendo di collaborare alla ricerca dei misteriosi fusti. Per il gruppo basilese che ha dovuto far fronte a un'ondata di impopolarità anche in Svizzera (pure qui si sono infatti elevate voci che chiedevano il boicottaggio dei prodotti farmaceutici de La Roche) una soluzione transitoria che preveda lo stoccaggio dei fusti nella Confederazione appare tra le più probabili.

Mario Barino

Dalla Germania la richiesta di una legge sulle discariche

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN — *Il governo tedesco ha espresso la sua soddisfazione per il ritrovamento della diossina di Seveso, che era stato preannunciato nel pomeriggio di ieri dal giornale «Die Welt». Un portavoce del ministero degli Interni, che è responsabile dei problemi dell'ambiente, ha dichiarato che la vicenda ha dimostrato la necessità di un regolamento su scala europea del trasporto e dell'eliminazione delle scorie tossiche.*

Il ritrovamento mette fine ad una ricerca durata alcuni mesi, alla quale anche il governo tedesco aveva preso parte attiva. Il sospetto che la diossina di Seveso potesse trovarsi in Germania o che avesse attraversato questo Paese per essere trasportata altrove (l'ipotesi più probabile sembrava quella della Germania Est), aveva scatenato accese polemiche nella stampa, che non aveva risparmiato le accuse al nostro Paese.

Si era creata in Germania una «era» e propria psicosi della diossina, cui non era estranea la nuova sensibilità per i problemi ecologici, sensibilità che, sulla spinta dei «verdi», stanno dimostrando ormai tutti i partiti. Sono state fatte ricerche in vari depositi, soprattutto nel Baden-Wurttemberg, dove una società aveva avuto contatti col trasportatore francese Paringaux: la segnalazione di un dipendente albanese ha impedito decine di persone nello scavo di un deposito nei pressi di Hannover.

Il ministro degli Interni Zimmermann si era incaricato personalmente delle indagini compiendo passi presso le autorità italiane e francesi. Probabilmente, dopo la sospensione del censimento da parte della Corte Costituzionale, egli riteneva di doversi riscattare agli occhi dell'opinione pubblica. Tutti gli sforzi sembravano però destinati all'insuccesso, sin quando la notizia non è stata rivelata da un giornale: non si sa da chi esso l'abbia avuta.

Non è escluso che la notizia sia stata comunicata dalla magistratura francese a Zimmermann il quale a sua volta l'ha passata alla «Welt»: non è forse senza significato che l'ex direttore del giornale, Benisch, sia ora portavoce governativo.

Pietro Sormani

LE TAPPE DEL VIAGGIO MISTERIOSO

Nella cartina di Franco Mellone ricostruito il viaggio del camion da Seveso al deposito presso Saint Quentin, attraverso la frontiera di Ventimiglia

Un complicato intreccio di documenti e testimonianze contrastanti dietro la lunga ricerca dei bidoni

E' cominciato quasi un anno fa il «giallo» del carico velenoso

Il mistero del viaggio dei 41 fusti di diossina comincia nell'estate dell'anno scorso. I primi contatti ufficiali tra la Hoffmann-La Roche e la Mannesmann Italiana risalgono alla primavera precedente, ma già durante l'inverno era stato chiesto a società proprietarie di discariche la disponibilità a prendersi in carico il materiale contaminato da diossina.

20 GIUGNO 1982 — La Mannesmann Italiana invia una lettera all'ICMESA, legalmente proprietaria delle scorie tossiche, in cui conferma l'offerta di trasferimento e deposito dei materiali tossici contaminati da diossina». Tra l'altro nel messaggio si dice che «l'avvenuto collocamento in deposito del materiale nella discarica estera sarà certificato mediante dichiarazione notarile», che in pratica dovrà restare segreta, «in base alle vostre indicazioni. l'operazione è da prevedersi entro i primi giorni di settembre».

30 AGOSTO 1982 — In un incontro al grattacielo Pirelli, sede della Regione Lombardia, dirigenti della Roche, della Mannesmann e dell'ufficio speciale per Seveso si incontrano per discutere le modalità del trasferimento. La Mannesmann sostiene che non può prendersi in carico i materiali perché non esiste ancora l'autorizzazione per il deposito finale. Il senatore Noè, responsabile dell'ufficio regionale per Seveso, chiede invece di rispettare gli accordi. Durante la riunione si telefona a Marsiglia, al signor Bernard Paringaux. Manca volutamente il segreto perché questa telefonata risulterà molto importante ai fini dell'indagine. Chi lo effettua? L'ingegner Baffigi parla materialmente al telefono, ma con lui c'è solo la signora Meraggoro o anche il senatore Noè? Le versioni sono discordanti. Noè sostiene di aver visto telefonare, ma di essere all'oscuro del contenuto, i due dirigenti della Mannesmann affermano il contrario.

5 SETTEMBRE 1982 — Marc Pelisson, autista e comproprietario della Trejora, arriva in Lombardia e, scorato da un'auto, arriva all'ICMESA senza attraversare Seveso.

10 SETTEMBRE 1982 — All'ICMESA presenza alle operazioni di carico dei 41 fusti Bernard Paringaux, che però non seguirà il camion nel suo viaggio. Fino a 12 chilometri oltre la frontiera di Ventimiglia l'autista francese viene accompagnato da tre auto: Regione, Mannesmann e Roche.

14 OTTOBRE 1982 — Il presidente della Regione Lombardia dà l'annuncio in consiglio: diecimiladuecento chili di materiale contaminato da diossina sono fuori dall'Italia.

19 OTTOBRE 1982 — Durante una vivace conferenza stampa Guzzetti e Noè spiegano che nessuno di loro sa dove sono finiti i fusti contaminati.

4 NOVEMBRE 1982 — Paringaux manda una lettera alla Mannesmann asserendo che i 41 fusti sono stati depositati sotto uno spessore d'argilla di 5 metri.

15 DICEMBRE 1982 — Il notaio milanese Federico Guasti manda una lettera alla Mannesmann dichiarando di aver esaminato una documentazione fornita dalla società di smaltimento, che comprende tra l'altro la dichiarazione di una società estera disponibile a prendersi in carico i fusti, datata 31 agosto 1982.

9 MARZO 1983 — La Mannesmann Italiana manda una lettera all'ICMESA in cui certifica che i 41 bidoni sono stati «localizzati» (termine tecnico per indicare la messa a dimora in condizioni di estrema sicurezza).

25 MARZO 1983 — La rivista specializzata francese «Science et Vie» spiega come le scorie siano finite in Francia e come le sue tracce di perdano a Saint Quentin. Rivela anche che la Mannesmann Italiana ha utilizzato come subappaltatore Bernard Paringaux.

30 MARZO 1983 — Il giudice procuratore della Repubblica di Saint Quentin arresta Bernard Paringaux, che non vuol parlare della fine fatta dai fusti. Iniziano le ricerche in tutta Europa.

M. A. Alb.

Ventimila cartoline di protesta alla Hoffmann

ROMA — Ventimila cartoline in cui si chiede la verità sul giallo della diossina erano pronte per essere spedite alla fabbrica milanese della «Hoffmann-Roche». E forse verranno spedite anche ora che i 41 fusti della diossina sono stati «localizzati» (termine tecnico per indicare la messa a dimora in condizioni di estrema sicurezza).

L'iniziativa delle cartoline, che vengono distribuite su tutto il territorio nazionale, è stata presa dalla Federazione nazionale consumatori (emanazione della federazione Cgil-Cisl-Uil) nell'ambito delle azioni di boicottaggio dei prodotti della casa chimico-farmaceutica decise dall'Organizzazione europea dei consumatori.

Questa è solo la prima delle iniziative attuate dalla federazione per far pressioni in modo da ottenere la verità.

SANSONI EDITORE — novità maggio '83

I CLASSICI ITALIANI
GIOVANNI VERGA
TUTTI I ROMANZI
a cura di Enrico Ghidetti
vol. I: I Carbonari della montagna - Sulle lagune - Una peccatrice
vol. II: Storia di una capinera - Eva - Tigre reale - Eros - I Malavoglia
vol. III: Il marito di Elena - Mastro-don Gesualdo (1888) - Mastro-don Gesualdo (1889) - Dal tuo al mio
In appendice, i pochi capitoli conosciuti del primo romanzo, tuttora inedito, Amore e patria e quanto rimane dell'ultimo, incompiuto La Duchessa di Leyra
a giorni in libreria

NUOVI SAGGI
GIANPIERO ROSATI
NARCISO E PIGMALIONE
Illusione e spettacolo nelle Metamorfosi di Ovidio
con un saggio di Antonio La Penna

AGENZIA DI RAPPRESENTANZE
operante in GENOVA e PROVINCIA
bene introdotta presso dettaglianti, grossisti, supermercati, distribuzione organizzata, alimentari, bar, drogherie
Strutturata con venditori, consegnatari e deposito, per potenziamento attività
cerca CASE MANDANTI
CORRIERE 5-LC - 16121 GENOVA

Il convegno
«UN CONTINENTE PER LA CULTURA»
incontro-confronto
con le esperienze dell'Urss e dell'Est europeo
che si svolgerà a Milano, presso il Palazzo «ex Stelline» di corso Magenta 61, il 21 e 22 maggio dalle ore 9.30, inizierà i suoi lavori con un
OMAGGIO AD ANDREJ SACHAROV
premio Nobel per la pace, intrepido difensore della dignità dell'uomo, della libertà e giustizia in tutto il mondo, nel giorno del suo compleanno
«Kontinent» (Berlino-Parigi-Milano), Internationale de la Résistence (Parigi)

ARCO SOLAR EUROPE SPA, subsidiary of ARCO, the world leader in photovoltaics, is increase its Engineering staff as looking for a
TECHNICAL TRAINEE
graduate of electrotechnical school with at least two years working experience.
Must speak and write English and have finished military service. Position offers excellent technical and commercial experience and opportunity.
Send resume to ARCO SOLAR EUROPE SPA Viale Milanofiori Fabb. E5. — 20090 Assago, Milano.

HOTEL MERIDIEN RIO

L'ARTE DI VIVERE FRANCESE A RIO
MERIDIEN
LES HOTELS D'AIR FRANCE
Questa arte di vivere francese la troverete a Bahia.
Chiamate "Meridien Reservation International" a Milano al N° di tel. 79 40 61 - a Roma 475 81 42 per un giro-bagagli Meridien: Parigi, Nizza, Londra, Roma, Tunisi, Abidjan, Montreal, Mexico, Il Cairo, Bangkok, Bahrain, Damasco, Istanbul, Kuwait, Al Khobar-Dhahran, Gedda, Abu Dhabi, Sharjah, Muscat, Doha, Bourguiba, Djerba, Fez-Gerba, Bratislava, Praga, Quito, San Salvador, Montreal, Houston, Boston, New York, Lima, Hong Kong, Rio, Hong Kong-Singapore, Osaka, Tokyo, Washington, Mauritius-Reunion, Nouakchott, Bujumbura, Pointe-Noire, Libreville, Yaoundé, Nairobi, Abidjan, Dakar, Bamako, Niamey, Ouagadougou, Lome, Cotonou, Douala, Bangui, Ndjamena, Brazzaville, Kigali, Antananarivo, Port Louis, Mahe, Tunis, Abidjan

Anno 108 - N. 118 - L. 500 (Arretrato L. 1.000)

Sabato 21 maggio 1983 - L. 500

CORRIERE DELLA SERA

MILANO 20100 - Tel. da Milano 6239 - Interlocut. (02) 6383 - Indirizzo telegr. CORIERA - Telex 316051 - c/c post. 23267 - REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28
ROMA 00186 - Ufficio Romano: via del Parlamento 9 - Viale Carlo Felice 9 - Telefono (06) 77.07.1 - PUBBLICITA' (Edizioni romane): S.P.E. Società Pubblicità Editoriale - Via G.B. Vico 9 - Tel. (06) 38.98

PREZZI D'ABBONAMENTO (c.c. postale 4257)

	ANNO	SEMESTRE
ITALIA (21)		
Corriere della Sera e numeri	L. 110.000	L. 63.000
Corriere della Sera 7 numeri	» 84.000	» 79.000
Tariffa postale: Abb. Post. Gr. 1/70 (Leggi compendio)		

PREZZI D'ABBONAMENTO	ANNO	SEMESTRE *
ESTERO (Posta aerea)		
Corriere della Sera e numeri	L. 244.000	L. 125.000
Corriere della Sera 7 numeri	» 307.000	» 157.000
U.S.A. Spedizione Cisco Postage Paid at New York, N. Y. 10001 - 1.410		

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO

Austria	S.	7,50								Svizzera	Fr.	1,50
Australia	A$	1,50								Tunisia	Din.	1,500
Belgio	F.B.	35	Finlandia	Fmk.	4,50	Germania	Dm.	2,5	Malta	P.	3	Turchia	L.	1.500
Canada	S.C.	1,25	Francia	F.	5,50	Gran Bretagna	L.	0,50	Marocco	Dir.	6,5	Jugoslavia	Din.	35
Danimarca	Kr.	7	Germania	D.M.	1,50	Libia	Din.	350	Olanda	Fl.	2,25	U.S.A.	Cent.	50
Egitto	L.E.	1,500	Grecia	Dr.	55	Lussemburgo	F.L.	35	Portogallo	Esc.	65	U.S.A.	Cent.	75
Etiopia	Br.	4,25	Inghilterra	P.	40	Malta	Cent.	21	Spagna	Pts.	75	Venezuela	Bs.	9,25

TARIFFE DELLE INSERZIONI PER L'ITALIA (più IVA 18%)
DIVISIONE PUBBLICITA': Gruppo Rizzoli - Corriere della Sera - C.so Gardoni 55 - Milano

A MODULO	tariffa standard - a mm.	tariffa finanziaria - a mm.
Sommario nazionale	L. 375.000	L. 450.000
Finanziaria	L. 400.000	—
Legale e sentenze	L. 500.000	—
Istituzionale e Promozionale	L. 500.000	—
Ricerca personale	L. 500.000	—
Comm. locale (solo romana)	L. 45.000	L. 50.000

Necrologie (per annuo)	L. 5.500
Abbonamenti lutto (per semestre)	L. 5.500
Servizio telefonico telefonico	aumento 20%
Piccola editoriale vendita nella sezione vendita	

La visita è iniziata ieri con un discorso duro senza concedere nulla ai complimenti d'occasione

Il Papa lancia la sua sfida a Milano

Ha denunciato subito «l'eccessiva fiducia nelle forze della ragione»

«Anche qui si riscontrano quei fenomeni negativi che inquinano la società moderna e che hanno la loro matrice in un riduttivo secolarismo, le espressioni di cultura, di costume e di azione sociale che sono la risultante di un umanesimo immanentistico» - Il saluto di Fanfani e Tognoli

MILANO — Il Papa a Milano, un fatto senza precedenti nella storia moderna della città. Non si verificava dal 1418. «Un avvenimento di valore storico», lo ha definito il sindaco, salutando l'ospite a nome della città in piazza Cinque Giornate. A segnalare che l'interesse dell'avvenimento va oltre Milano, c'era lì quella piazza, a ricevere il Papa, il presidente del consiglio Fanfani. La civile accoglienza della folla, in festa cordiale, ma attenta nell'applauso, riservato ai passi impegnativi del discorso, stava ad indicare che anche la città, e non solo chi parlava a suo nome, aveva coscienza del momento.

In piazza Cinque Giornate, uno dei luoghi-simbolo della Milano moderna, il Papa, che era atterrato a Linate appena mezz'ora prima, ha tenuto il primo discorso. Un discorso severo, da ospite esigente, che non vuole limitarsi ad un saluto di circostanza. Ha messo in guardia i milanesi da «un'eccessiva ed erronea fiducia nelle forze della ragione» e li ha ammoniti sul pericolo «di una possibile rottura con le proprie radici storiche, culturali, religiose».

Nella decisione di Papa Wojtyla di tenere subito, appena arrivato a Milano, un discorso duro, che nulla concede al complimento d'occasione, è da vedere la volontà di fare di questa visita un'occasione forte di dialogo con la città di Milano, scelta come interprete e rappresentante dell'Italia più moderna e più protesa al futuro. Il Papa non l'ha detto, ma è evidente che considera importante, se non «storico», questo suo appuntamento con la chiesa ambrosiana e con la capitale economica ed industriale del Paese.

Ora nelle prime quattro ore di presenza a Milano Papa Wojtyla ha tenuto tre discorsi: dopo questo in piazza Cinque Giornate, ha parlato alle suore al Palasport ed alla folla riunita per il congresso eucaristico in piazza del Duomo. Nell'insieme di queste tre giornate (ripartirà per Roma domenica sera) terrà 17 discorsi. Ma è verosimile ritenere che quello letto nel primo incontro, in risposta al sindaco ed al capo del governo, sia destinato a restare come il più importante: o quanto meno il più carico di riferimenti diretti al destinatario primo di questa sua venuta, cioè alla città di Milano.

Occorre analizzare il modo ed il contenuto di questa decisione del Pontefice di porsi in interlocutore della città. Sapendo che non è un interlocutore facile. E' deciso, il Papa, a condurre il colloquio senza ricorrere ad alcun adattamento tattico. Prendendo sul serio l'interlocutore e come chiedendo di essere preso sul serio, oltre le buone maniere del protocollo.

Il Pontefice non si è limitato a richiamare i titoli storici di Milano metropoli. Non gli è bastato neanche ricordare l'importanza attuale di Milano in Italia e nel mondo. Ha preferito puntare su ciò che può, o potrebbe essere, Milano domani e nel futuro. Ben sapendo che questa proiezione in avanti avrebbe finito necessariamente con il porlo di fronte alle Milano meno facile per un predicatore del Vangelo, quale in sostanza è un Papa. «pellegrino».

Il Pontefice ha salutato Milano come «terra onorata dalla chiusura opera dei santi Ambrogio e Carlo», «resa celebre da figure insigni di letterati e di scienziati», «sempre aperta alle frequenti vibrazioni della libertà e del progresso». Tutto questo non poteva fare problema. Sono titoli consolidati. Equivagono all'accenno, che pure il Papa ha fatto, «all'immagine della cara Madonnina»; alle frequenti citazioni di sant'Ambrogio, alle parole commosse che ha dedicato al «vostro magnifico Duomo».

Ai titoli consolidati e all'immagine «ricevuta» di Milano, il Papa ha fatto seguire una sintetica descrizione del ruolo civile e religioso di questa città: «Cuore pulsante dell'economia nazionale», «tra le comunità più rilevanti del mondo cattolico». E subito ha proiettato questo ruolo verso il futuro.

Ha parlato ai milanesi come a un popolo «in grado di svolgere un ruolo significativo nella vita del Paese». Anche quando li ha ammoniti a tenere sotto controllo «il pericolo di una possibile rottura con le proprie radici storiche, culturali, religiose», ha precisato di aver deciso di lanciare da Milano quell'appello in considerazione del ruolo leader di questa città per aspetti importanti della civiltà contemporanea: «Trovandomi in una metropoli che si distingue per i traguardi raggiunti nel progresso industriale e per la conseguente tensione verso il nuovo».

Papa Wojtyla ha scelto Milano per uno dei suoi più impegnativi appelli al non cedere al «riduttivo secolarismo», a un «umanesimo immanentistico», da cui non potrebbe non venire «un'interpretazione mutilata dell'uomo e della storia». Ha cioè scelto Milano come città tipo della civiltà moderna, come prototipo della «città terrestre».

«Questo mio è un pellegrinaggio di fede nell'Europa, ed è insieme un cammino verso e nella città terrestre» ha detto enunciando le due finalità della sua presenza a Milano. Due finalità che ha così descritto: «Ben consapevole dei doveri connessi col mio mandato apostolico e delle mie responsabilità nei riguardi di ciascun cristiano, anzi di ciascun uomo, desidero sottolineare anzitutto il carattere pastorale di questa visita che, mentre vuol richiamare al rispetto dei valori fondamentali dello spirito umano, intende anche avvalorare l'impegno per lo sviluppo civile e sociale».

Papa Wojtyla vede grandi rischi sul futuro dell'umanità. La sua lettura apocalittica della storia contemporanea, che vede chiamata ad un appuntamento decisivo «in questo scorcio del secondo millennio», lo induce a mettere l'accento sui rischi di un progresso umano che abbandoni l'eredità religiosa del passato.

L'ammonimento che aveva tante volte rivolto, nei viaggi internazionali, agli americani, ai francesi, ai tedeschi, lo ha ripetuto ieri ai milanesi, con una forza che non aveva mai impiegato in precedenti circostanze italiane, assumendo appunto Milano come prototipo della «città terrestre», che, tesa al futuro, rischia la «rottura con le proprie radici».

«Anche a Milano si riscontrano quei fenomeni negativi che inquinano la società moderna, e che hanno la loro matrice in un riduttivo secolarismo. Le espressioni di cultura, di costume e di azione sociale che sono la risultante di un umanesimo immanentistico ispirato a una eccessiva ed erronea fiducia nelle risorse della ragione priva di un più alto ed oggettivo confronto, recano latenti le insidie dell'abuso e del sovvertimento».

«Di fronte al pericolo di una tale interpretazione mutilata dell'uomo e della storia», ha proseguito il Papa «è necessario recuperare la maturo coscienza della dignità e della responsabilità dell'uomo in quanto vertice della creazione; è necessario interrogarsi sul senso e sul valore, cioè sulla eticità delle sempre nuove conquiste della scienza; è necessario riproporre — come è stato sottolineato dal vostro Pastore — l'attitudine contemplativa del credente, grazie alla quale è possibile scoprire quelle risposte ai problemi cruciali dell'esistenza, che la scienza e la tecnica da sole non sanno indicare».

Il richiamo alla fedeltà il Papa l'ha voluto rivolgere, oltre che ai fedeli milanesi, anche «ai responsabili della cosa pubblica», ben sapendo di avere a che fare con degli interlocutori laici e gelosi della propria identità «secolare». «E' necessario che Milano resti fedele alla sua viva tradizione cristiana, alla realtà dell'uomo, svelataci dal Vangelo, quale essere razionale, libero ed aperto alla trascendenza. Nella realizzazione di un tale compito di vera e compiuta socialità, spetta un ruolo preminente ai responsabili della cosa pubblica, i quali, mentre intendono alle necessarie riforme delle strutture, sono chiamati con urgenza anche maggiore a rendere vivo in se stessi la sensibilità per le esigenze essenziali della persona umana, colta nelle sue supreme aspirazioni».

Papa Wojtyla dunque si è presentato a Milano come ospite esigente. Ed ha trovato, ad ascoltarlo, una città consapevole di sé, della propria storia, dell'eredità dell'ospite. La folla ha applaudito l'appello del Papa alla fedeltà e poco prima aveva applaudito il «pensiero accorto» rivolto dal sindaco Tognoli alla Polonia, «per troppo tempo turbata e offesa nei suoi radicati sentimenti di libertà e di fede».

Dei rischi e dei limiti del progresso tecnologico non ha parlato solo il Pontefice, ma anche il sindaco, a conferma che non è estraneo al pensiero laico l'interrogativo su scienza e tecnica.

Wojtyla ha detto: «Desidero che la mia presenza costituisca un segno di fiducia nei doniani e uno stimolo di vivo incoraggiamento ad operare nella pace e nella solidarietà». Il sindaco aveva detto: «Consideriamo la sosta milanese di Papa Giovanni Paolo II un atto di conforto e di solidarietà».

Il dialogo tra Wojtyla e Milano è stato aperto con correttezza d'intenti e con parole leali. Da ambedue le parti. La posta in gioco è seria, nessuno, per il momento, ha mostrato di temere l'incontro o di nascondere le obbiettivi.

Luigi Accattoli

MILANO — Giovanni Paolo II saluta la folla dei fedeli in piazza Duomo.

Il ministro dell'Interno sui timori di «golpe bianco»

Rognoni a Berlinguer: la democrazia è salda

Il titolare del Viminale esclude strumentalizzazioni dell'astensionismo

ROMA — Il pericolo di un possibile «golpe bianco» promosso da «gruppi finanziari e industriali» così come è stato delineato dal segretario del PCI Berlinguer ha provocato ieri una immediata replica del ministro dell'Interno Rognoni e come responsabile per suo ufficio, dell'ordine nazionale. Rognoni ha ammesso, parlando a Pavia, che «sono comprensibili le preoccupazioni che da più parti si levano sulle difficoltà del passaggio elettorale e soprattutto sullo scenario che ne potrà conseguire». Timori che aumentano di intensità «se si riflette sulla situazione economica e produttiva e sulle tensioni sociali, di cui è immediata espressione la vicenda dei contratti».

«Tuttavia — e qui il messaggio di Rognoni si è rivolto verso Berlinguer — di fronte all'allarme che è stato espresso circa le sorti della democrazia si ha il dovere di rispondere che essa in Italia ha ormai salde radici nella gente» e che «il Paese è al riparo da rotture possibili della legittimità democratica». Dice Rognoni che il controllo democratico esercitato dai partiti, dai movimenti, dalle «differenziate espressioni istituzionali della società», dalla pubblica opinione, costituiscono «garanzia sicura anche per l'uso che si tentasse di fare di un eventuale voto bianco o di astensione contro il sistema anzichè per il sistema».

La presa di posizione di Berlinguer è stata criticata ieri anche dal segretario del PSDI Longo, durante la direzione del partito. A giudizio di Longo, «in questo modo i comunisti si pongono sulla strada sbagliata», poiché «stando il tono della polemica sino a coinvolgere le stesse istituzioni, finiscono per agevolare la tentazione di certi ambienti DC o fiancheggiatori della DC, di porsi ancora una volta blocco contro blocco, chiamando gli elettori a scelte drammatiche».

Il leader socialdemocratico, oltre che con Botteghe Oscure, ieri se l'è presa anche con piazza del Gesù, accusando De Mita di non avere mai smesso di pensare a un governo di «unità nazionale», nel quale convivono in qualche modo anche i comunisti. Ha detto infatti Longo che «l'ipotesi neocentrista non è quella vera sulla quale la Democrazia Cristiana sta lavorando o che potrebbe elaborare dopo le elezioni». Secondo il segretario del PSDI, l'obiettivo di De Mita è «quello del governo diverso, che rimane come l'ipotesi politica maggiormente percorribile e probabile e che potrebbe essere suggerita o proposta all'indomani del 26 giugno».

Longo trae tale convinzione anche da alcune affermazioni di Galloni su «Il Popolo», quando il direttore del quotidiano DC sostiene che l'ipotesi del governo diverso non è attuabile «non certo per mancanza di volontà politica del Partito, ma perché il PSI ha scelto l'alternativa. E' perciò evidente — ha concluso Longo — che siamo davanti a un'impostazione che nasconde il solito discorso di colui che vuole acquistare pane da più fornai».

A sua volta, ieri Galloni ha sollecitato con un articolo su «Il Popolo» una risposta dei Socialisti sulle alleanze post elettorali. «Se la risposta positiva dei PSI arriverà prima delle elezioni, andremo alle urne con una scelta chiara da indicare agli elettori». E il vice segretario del PSI Martelli, intervenendo a una «Tribuna politica» in televisione, ha replicato però che «i socialisti avanzeranno una proposta politica di governo prima di voto, ma dopo che avranno visto quali sono i programmi degli altri partiti».

Martelli ha poi confermato che «i socialisti l'alternativa di sinistra non sembra praticabile, «sia per ragioni politiche che numeriche», mentre l'eventuale alleanza con la DC dipende soltanto da piazza del Gesù. «Se la DC è quella di Andreotti e di Malfatti — ha concluso Martelli —, la DC che avevolta la scimitarra del rigore, mescolando monetarismo e assistenzialismo, l'alleanza sarà molto difficile, sarà impraticabile».

Intanto, ancora ieri, socialdemocratici, repubblicani e liberali hanno stabilito che presenteranno candidati comuni per il Senato in Trentino Alto Adige, Abruzzo, Basilicata, Calabria e Sardegna. A decidere sono stati Longo, Spadolini e Zanone, che hanno così limitato l'intesa alle sole regioni nelle quali altrimenti, come dice un comunicato congiunto, «non vi sarebbe stata possibilità di elezione di un senatore per assenza del loro partito». Tuttavia, PSDI, PRI e PLI tengono a far sapere che «tale intesa, al di là del suo significato tecnico, vuole essere anche conferma della positività dei rapporti tra i tre partiti, in una logica che rifiuta ogni schema bipolare».

Se per le cinque regioni citate i leader dei partiti intermedi sono riusciti a raggiungere un accordo, non altrettanto è avvenuto per altre aree. Così, Longo, Spadolini e Zanone — ma si tratta di un giudizio ufficiale — hanno voluto concordemente che nella prossima consultazione elettorale la crescita dei tre partiti, già verificata in tutte le tornate amministrative parziali, permette di prevedere la conferma possibile per ciascun partito di conseguire «separatamente un senatore».

Al di là dello schermo ufficiale, socialdemocratici, repubblicani e liberali sanno che cercare di allargare l'intesa raggiunta ad altre regioni avrebbe rischiato di creare tensione nei partiti, causate da scelte degli eventuali candidati quasi mai univoche. Ragione che ha indotto i tre partiti a rinunciare a tentare per un ulteriore accordo.

Massimo Surlano

Dopo il ritrovamento vicino a Saint Quentin i 41 fusti sono stati portati in un deposito militare

Adesso spetta ai governi di Francia e Svizzera risolvere il problema della diossina di Seveso

Ferma presa di posizione del ministro dell'Ambiente Bouchardou: «Il nostro Paese non è una pattumiera» - Disponibilità ad accogliere i barili, invece, dalla Confederazione Elvetica

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
ANGULCOURT-LE-SART

Duecentonovantaingue abitanti, la chiesa, l'asilo, il monumento ai sentiquattro caduti del paese, il consiglio comunale impegnato in accese discussioni sulla nuova sala delle feste, poca politica, molta verde, e poi la diossina. Sembra incredibile. In questo villaggio, dimenticato dalle carte geografiche e snobbato dalle indicazioni stradali, cresciuto nascosti i quarantuno bidoni di Seveso, che per mesi hanno irritato l'Europa, imbarazzato i governi, scatenato gli ecologisti. Erano proprio qui, in rue Auguste Derbois, dietro uno sgangherato cascello senza numero, sotto il precario riparo d'un hangar, che un tempo era un mattatoio, col «pavimento» di melma. A sinistri, oltre il cortile, c'è l'ingresso della stalla, nella quale quindici vacche olandesi masticano maggiocemente, indispettite da tanta confusione: troppi giornalisti, troppi fotografi, troppi curiosi.

I barili del veleno erano qui, ben allineati, ciascuno col proprio numero da uno a quarantuno. «Diossina? Boh. A me avevano detto catrame», borbotchia, con un disarmante sorriso, André Droz, 73 anni, sposato, tre figli, ex-macellaio («Ho smesso nel '71, perché era lavoraccio dal fisco»), proprietario della stalla e del nullatolo. E' un uomo robusto, fa l'agricoltore, dice che si, aveva ascoltato alla radio la vicenda dei fusti scomparsi, ma non s'era neppure sognato di collegarla ai barilotti neri che un cavolo di suo figlio gli aveva «dato in deposito» per una quindicina di giorni. «Che cosa vuole che le dica? In Francia stanno abituati alle stranezze». Ma che stranezze! I fusti sono rimasti qui più di sei mesi. E di questo nuovo mistero la logica chiede ragione.

L'«affare» sembra finito, almeno nei suoi aspetti romanzeschi. L'autotrasportatore Bernard Paringuaz, dopo il convincente colloquio di martedì col suo amico marsigliese Maurin, ha deciso di svelare il segreto. L'altro ieri, poco prima di mezzogiorno, ha fatto chiamare il procuratore Alain Le Guic. «I bidoni sono ad Angulcourt-Le-Sart. Andate là». I poliziotti arrivano, trovano i fusti, portano non stieur Droz al commissariato per interrogarlo. La notizia del ritrovamento fa il giro del mondo. E all'una e mezza di notte le telecamere seguono i militari che, a mani nude, spostano e sollevano i contenitori della diossina. Trecento uomini proteggono l'operazione, che si conclude con l'ultimo viaggio. Adesso i fusti sono ben protetti nel campo militare di Strasonne. Impossibile avvicinarsi.

Un capitolo è chiuso, se ne apre un altro. Paringuaz ha già presentato una nuova domanda di libertà provvisoria. Il giudice istruttore Régis Vouhnabrouck decideva martedì. E tanti sintomi lasciano capire che la precisa, seppur tardiva, decisione di scarcerare il giovane a Paringuaz, il quale potrebbe anche tornarsene a casa.

Ma se la storia giudiziaria s'avvia all'epilogo, il rincrescendo polemico mai sopite e si apre il sipario sull'ultimo enigma: dove finiranno le scorie di Seveso? Irritato con la Mannesmann, la società che aveva in appalto il viaggio dei fusti, il direttore tecnico dell'Hoffmann-La Roche, proprietaria dell'Icmesa di Seveso, ha tenuto una conferenza-stampa, ieri, nella sede parigina dell'azienda. André Fulcrinschi ha parlato di «buona fede carpita», ha chiesto scusa alle autorità e al pubblico «per aver dato informazioni sbagliate» riguardanti «le ci giungevano dalla Mannesmann», ha infine solennemente promesso: «Ci prenderemo carico del trasporto e dell'incenerimento dei rifiuti».

Ma dove sarà portata la diossina per la sua distruzione definitiva considerato che, comunque in Italia non tornerà più? Il direttore dello stabilimento «Tredi» di Saint Vulbas, uno dei più attrezzati d'Europa, ha più risposto di sì. «Abbiamo in corso ristrutturazioni tecnologiche e può come potremmo, dopo la fevola di scudi dei sindaci e dell'opinione pubblica di tutta quella zona?». «La Francia non è una pattumiera — ha incalzato il ministro dell'Ambiente, Huguette Bouchardou. — Si sappia che esportiamo più residui di quanti ne importiamo». Ed allora si riapre il ventaglio delle ipotesi, anche se uno s'impone su tutte. I fusti di Seveso potrebbero finire, e per sempre, in Svizzera. C'è chi è pronto ad accoglierli e a distruggerli. La disponibilità è arrivata persino dal governo.

E' questo lo scenario di una vicenda che ha avuto, nelle ultime ore, una avvincente accelerazione. Paringuaz parla e gli investigatori partono. Il viaggio è breve. Da Saint Quentin ad Angulcourt ci sono trentadue chilometri. Un agente, in borghese, bussa alla porta di André Droz. «Polizia, aprite! «Ma che cosa volete?». «I fusti di Seveso!» «Ma quali fusti di Seveso?», grida Droz. «Quelli che tiene là, dentro il mattatoio». «Ma che Seveso e Seveso, là c'è del catrame!». L'agente: «Strano, guardate fusti di catrame!». Droz, finalmente arrendevole: «Ora vi apro».

Non ci sono più dubbi. Sono proprio loro, i bidoni della diossina. André Droz è sbalordito: ma tutti sono sbalorditi, e si arrangiano anche più dopo aver ascoltato l'ultima perla di questa vicenda drammatica. Sarebbe andata così. Uno dei figli di mansieur Droz, Maurice, è amico di Jean Michel Quignon, autista di Bernard Paringuaz. Si conoscono fin dall'infanzia. Oggi un fattore a te, domani uno a me. E quando Quignon chiede a Maurice di trovargli una sistemazione per quegli ingombranti fusti di «catrame», il giovanotto non fa una piega.

Antonio Ferrari

CONTINUA IN SECONDA PAGINA NELLA PRIMA COLONNA

Appello dei sindacati al ministro Scotti

Contratto metalmeccanici Proteste in tutta Italia

Scioperi, manifestazioni, blocchi stradali, cortei e presidi di fabbriche in molte città italiane: è la risposta dei metalmeccanici alla rottura delle trattative del nuovo contratto nazionale di lavoro. Mentre nuove iniziative di lotta sono già in programma i sindacati hanno rivolto un appello al ministro Scotti alla vigilia degli incontri separati di lunedì con FLM e imprenditori.

Ci si aspetta dal ministro del Lavoro una proposta capace di sbloccare i negoziati anche perché una ripresa delle trattative aprirebbe presumibilmente la porta, qualora venisse avviata a conclusione, ai rinnovi contrattuali di altre importanti categorie che ne sono in attesa, come tessili, edili e alimentaristi. I sindacati si attendono che Scotti riesca ad avviare a soluzione almeno i problemi specifici relativi alla riduzione degli orari di lavoro che, nell'ambito della trattativa contrattuale, hanno causato la clamorosa rottura di avanti ieri.

La questione assume una notevole portata politica da perché interessa direttamente quasi quattro milioni di operai e impiegati in tutta l'Italia, sia perché si sta aprendo un delicato periodo preelettorale per il rinnovo delle Camere.

Il clima di tensione, specialmente in alcuni centri industriali del Nord Italia, sta salendo e provoca sempre maggiori preoccupazioni. Ieri la rottura delle trattative per il nuovo contratto dei metalmeccanici in numerose fabbriche della Lombardia, del Trentino-Alto Adige, del Veneto, del Piemonte, della Romagna e della Puglia si succedono manifestazioni anche «spontanee» accentuate da brevi scioperi di protesta, con cortei, picchetti, raggi sui ingressi delle fabbriche, blocchi delle merci.

A pagina 5

Con una dura risposta sulla Pravda

Mosca attacca Reagan per il «Sacharov day»

MOSCA — La decisione del presidente Reagan di proclamare «giornata di Sacharov» il 21 maggio, giorno in cui lo scienziato dissidente compie 61 anni, ha scatenato una sdegnata reazione sovietica. «Reagan e quanti nel Congresso appoggiano queste insolente risoluzioni antisovietiche — ha scritto la "Pravda" — credono di potersi arrogare il diritto di insegnare al governo dell'URSS come comportarsi nel campo dei diritti dell'uomo».

Dopo la giornata dell'Afghanistan, della Polonia e di Cuba, prosegue l'organo ufficiale del PCUS, il presidente americano ha scelto come simbolo della «lotta per la libertà» un «personaggio noto per il suo antisovietismo, un mediocre servitore dell'imperialismo USA» ed esorta la Casa Bianca ad uscire «dal fantastico mondo all'americana» per proclamare «almeno una volta all'anno, la giornata del buon senso».

La «Pravda» accusa inoltre Reagan di ipocrisia nella sua difesa dei diritti civili «brutalmente violati negli Stati Uniti» a danno dei negri e delle minoranze.

Commossa gratitudine ha invece espresso Yelena Bonner, moglie dell'accademico esiliato a Gorki. «E' un grande onore — ha detto — un riconoscimento senza precedenti per mio marito».

Yelena Bonner ha avuto con i giornalisti occidentali un incontro improvvisato per strada, dato che agenti in borghese avevano impedito a chiunque l'accesso in casa Sacharov. La donna ha rivolto un appello alle autorità sovietiche, in particolare al presidente dell'Accademia delle scienze, Anatoli Aleksandrov, perché lei ed il marito, entrambi sofferenti di cuore, possano essere ricoverati nella clinica dell'Accademia.

A pagina 7

Sandro Scabello

Incendiato il palco del Pontefice al Gallaratese

MILANO — Attentato incendiario pare dopo mezanotte al grande palco innalzato sul sagrato della chiesa parrocchiale di Regina Pacis, all'angolo tra via Kant e via Quasimodo, al Gallaratese, dove domani pomeriggio alle 16,30 il Papa celebrerà la messa conclusiva del suo viaggio a Milano. Il fuoco provocato molto probabilmente da una molotov lasciata sembra da un giovane contro la sedia pontificia ha seriamente danneggiato la struttura realizzata in tubolari di ferro, assi di legno/copertura e lendagli di plastica. Sono accorsi i vigili del fuoco con due autopompe e l'incendio è stato domato. L'attentatore sarebbe stato visto da un passante. L'uomo ha dichiarato alla polizia di avere notato un giovane salire di corsa i gradini che portano sul palco e di averlo quindi visto gettare sul pavimento un oggetto e fuggire. Subito dopo s'è sviluppata una grande fiammata.

OGGI

WASHINGTON

Vertice USA-URSS in preparazione

WASHINGTON — Dietro le quinte a Washington si starebbe già lavorando per la preparazione di un vertice Reagan-Andropov. E' quanto si è appreso in ambienti vicini alla Casa Bianca. Secondo le indiscrezioni rimangono ancora da stabilire la data e la sede del summit, ma a quanto è parso di capire potrebbe essere luogo, nella prossima primavera, in un Paese europeo.

BOT

Scendono i tassi non le richieste

I BOT piacciono sempre nonostante il calo dei rendimenti. I 15.500 miliardi offerti ieri sono stati interamente sottoscritti. Piuttosto sensibile il ribasso dei tassi: i titoli a tre mesi sono scesi dal 10,53% al 10,32%, il sei mesi dal 17,46% di fine aprile al 16,90%. L'annuale ha rotto l'argine del 18% ed è stato collocato al 17,94%.

A pagina 9

Nino Sunseri

LIBANO

Nell'OLP cresce la tensione

Cresce la tensione all'interno dell'OLP, il cui leader, Arafat, è stato contestato per la sua linea pragmatica. Nella valle della Bekaa due battaglioni palestinesi, che affiancano le truppe di occupazione siriane, si sono ribellati.

A pagina 8

Giuseppe Josca

CORRIERE DEGLI SPETTACOLI

Ritorna Marceau Esordio in siciliano

Dopo 7 anni di assenza il più celebre mimo torna a Milano lo spettacolo che recentemente ha conquistato Broadway (di Marcel Marceau e Laura Dubiani e giovani, tra le maestre della cittadina scovolta dal terremoto del '68, sarà rappresentato «L'Orestea di Gibellina», un Eschilo riscritto in siciliano (scritti dell'autore Emilio Isgrò, della scultore Arnaldo Pomodoro e dell'attrice Francesca Benedetti). Inoltre: anticipazioni sulle trasmissioni in Tv della Bardot (a cura di Paola Cervone) e i segreti dello sceneggiato «Benedetta & Company» del Catherine Spaak.

Alle pagine 13, 14 e 15

Alle pagine 2, 17 e 19 altri articoli sulla visita del Papa a Milano

Dopo il saluto di Fanfani e del sindaco Tognoli, il discorso di Giovanni Paolo II a una folla entusiasta e plaudente

Il Papa ai milanesi: «Qui è il cuore pulsante dell'economia...»

Ma le risorse della ragione — ha aggiunto il Pontefice — devono avere un più alto ed oggettivo confronto, altrimenti «recano latenti le insidie dell'abuso e del sovvertimento» - La visita al palazzo dello Sport, l'incontro con i dirigenti del CONI, l'omaggio del Congresso eucaristico e delle Congregazioni di religiose - In serata, la solenne cerimonia davanti al Duomo

MILANO — Papa Wojtyla è stato accolto ieri in piazza Cinque Giornate, dopo il suo arrivo all'aeroporto, da una folla tripida e partecipe, incurante della pioggia che era caduta con insistenza fino a quel momento e che — all'apparire del Pontefice, su una «campagnola» chiara sormontata da una sorta di cupola in materiale trasparente e corazzato — ha cominciato a rarefarsi, per cessare gradualmente. Il primo incontro del Papa con la popolazione milanese è risultato chiaramente improntato ad affetto e simpatia: affettuosa partecipazione era espressa dalla folla, dai suoi «Viva il Papa» gridati con entusiasmo ma senza accenti di fanatismo; simpatia emanava dal Papa, dal suo sorridente atteggiamento e perfino da una sua battuta, detta con semplicità e chiusura del discorso.

Il Papa è arrivato alle 17.25, direttamente da Linate, mentre alle 14 c'era gente che andava ad ammassarsi dietro le rete di transenne tesa intorno al monumento ai caduti del 1848. Alle 15.30 c'era già chi spingeva e veniva sgridato dagli altri, alle 17 cominciava a crescere un palpabile fermento, un'impazienza che si manifestava in gridolini, in un continuo chiedersi le ore, in battibecchi con le forze dell'ordine impegnate nel mantenere tutti entro i recinti.

Le finestre si riempivano di teste, i balconi di bandiere cristiane (ma anche una inglese) i tetti di agenti in divisa e di borghesi, impegnati a guardare gli con diversi intenti. Al microfono un giovane dell'organizzazione ripeteva a intervalli che la vendita di distintivi con l'effigie del Papa (durata ieri) era autorizzata dal vicariato del Congresso eucaristico.

Alle 17 si è messo a piovere a dirotto e intanto, sul palco appositamente eretto a fianco della scalinata rossa che avrebbe salito il Papa, andavano radunandosi le autorità: Vittorino Colombo, Antasi, il presidente della Regione Giusetti, la neopresidente della Provincia Novella Sansoni, il procuratore generale Corriat, il procuratore capo della Repubblica Gresti, il questore Pirella, le giunte degli enti locali quasi al completo. Poco dopo le 17 è arrivato anche il sindaco Tognoli, mentre due carabinieri in alta uniforme andavano a prendere posto, macchiando dei loro pennacchi rossi l'atmosfera grigia e fumigante di pioggia.

Alle 17.15 la folla si è messa a mobilitare, scosse da grida di «Arriva, arriva! Eccolo!», ma invece la scorta del presidente Fanfani, che ha fermato la macchina a distanza di pulco, per dirigersi a piedi, sotto uno scroscio di applausi. Arrivava anche il prefetto Enno Vicari, che aveva porto il primo saluto al Papa all'aeroporto e lo precedeva di qualche minuto.

Quando — alle 17.20 — un elicottero ha cominciato a volteggiare sopra la piazza, inaccellanti voli sempre più bassi sulla folla, tutta tesa verso lo sbocco del corso XXII Marzo, è parso chiaro che l'apparizione del Pontefice doveva essere imminente. «Adesso arriva davvero» si è levata una voce, isolata; sommersa subito da cento, mille: «Ecco il Papa! Viva il Papa!». Le grida si sono susseguite per almeno tre minuti, prima che l'auto di Wojtyla spuntasse dal corso.

Wojtyla è sceso e, salutando come usa fare, il braccio in alto ma piegato, la mano ondulante in un gesto carezzevole, ha cominciato a salire i nove gradini ricoperti di rosso che portavano al trono dorato. Lo seguivano il cardinale Martini, sceso dall'auto insieme con lui, il cardinale Confalonieri, legato pontificio, il cardinale Giovanni Colombo, ex arcivescovo di Milano, e il sindaco Tognoli. Gli applausi della folla continuavano, le grida si rinnovavano, senza interismi, la calda ondata di affetto per il Papa sembrava non dover cessare mai.

Finalmente, nel silenzio chiesto con umile attesa davanti al microfono, Paolo II ha potuto parlare, per porgere il saluto del governo al Papa. Ha ricordato la sorpresa con cui, all'elezione di Wojtyla, il popolo italiano ha appreso l'avvento di un pontefice polacco, che veniva a interrompere una lunga serie di papi italiani; e la sorpresa gioiosa con cui, subito dopo, è stato accolto il primo saluto di Giovanni Paolo II, in lingua italiana. Fanfani ha anche espresso «i sensi della profonda stima» di Sandro Pertini al Papa (e qui gli applausi sono esplosi di nuovo) e «il sincero apprezzamento del governo per le attenzioni, le cure e l'alto insegnamento» che il Papa dedica al nostro Paese. In qualità di «cittadino milanese per vent'anni» ha infine visto nella visita di Wojtyla un ricambio della visita che Rosa Riforma fece a Cracovia, quattrocento anni fa.

E' stata quindi la volta del sindaco Tognoli, il quale ha salutato l'arrivo di Giovanni Paolo II «nella città che vide la proclamazione dell'editto di Costantino, la città che ha sempre compreso lo spirito del messaggio cristiano, la città di Ambrogio, dei Borromei, dei cardinali che lasciarono Milano per assumere al soglio di Pietro, come Pio XI e Paolo VI». Un riferimento alla Polonia («Alla presenza così autorevole di Papa Wojtyla, desideriamo rivolgere il nostro pensiero accorato alla sua amatissima terra nativa, la Polonia, per troppo tempo turbata e offesa nei suoi radicati sentimenti di civiltà e di libertà») è stato il punto più clamorosamente applaudito del discorso.

Ma la folla aspettava che parlasse il Papa. L'attesa e l'impazienza erano sui volti di tutti, negli stessi sitti che hanno preceduto le prime parole di Wojtyla. E' stato un discorso pacato, semplice, privo di adescamenti retorici. Wojtyla ha detto ai milanesi, «eredi di una tradizione gloriosa», che la loro città «è sempre stata il cuore pulsante dell'economia nazionale e la promotrice generosa di iniziative di beneficenza e di carità». Ma ha anche messo in guardia i milanesi da «quei fenomeni negativi che inquinano la società moderna e che hanno le loro matrice in un riduttivo scientismo, le espressioni di cultura, di costume e di azione sociale che sono la risultante di un umanesimo immanentistico ispirato ad una eccessiva ed erronea fiducia nelle risorse della ragione priva di un più alto ed oggettivo confronto, recano latenti le insidie dell'abuso e del sovvertimento». E' probabile che non tutto l'uditorio abbia colto il senso preciso della frase, ma ne sono comunque sorgenti applausi vigorosi.

Wojtyla ha indicato un altro pericolo, quello «di una pesante riduzione o frammentazione delle storiche, culturali, religiose» e ha espresso infine il desiderio che la sua visita «costituisca un segno di fiducia nel domani». Fin qui il Papa aveva letto il testo scritto del suo discorso; terminata la lettura, volendo salutare la folla con più immediata schiettezza, ha ringraziato i presenti per la loro numerosa partecipazione e ha detto infine «Sia lodato Gesù Cristo», aggiungendo, con simpatica familiarità: «Lo avevo detto per la prima volta a Roma, dovevo dirlo anche a Milano».

Applausi interminabili, mentre Wojtyla scendeva la scala, risalva sull'auto insieme con il cardinale Martini e si avviava al Palasport. Solo quando l'ultima auto del seguito è scomparsa, la folla ha cominciato a sciogliersi.

La giornata di Papa Wojtyla proseguiva intanto con un nuovo e più lungo attraversamento della città — fra sit di folla che applaudiva dai marciapiedi e dai balconi — fino al palazzo dello Sport. Qui il Pontefice ha ricevuto il saluto dei dirigenti del CONI e l'omaggio plaudente dei partecipanti al Congresso eucaristico. Il cardinale ha poi presentato al Papa le Congregazioni di religiose, alle quali Wojtyla ha rivolto un cordiale saluto e un ringraziamento «per l'immenso lavoro compiuto in questa terra con zelo e con dedizione talvolta eroica».

In serata, nel corso dell'adorazione eucaristica davanti al Duomo il Papa ha pronunciato il terzo e ultimo discorso della giornata, soffermandosi in particolare sul significato dell'Eucaristia «che c'insegna anche la giusta scala dei valori: a non mettere in primo piano la nostra volontà e le realtà terrene, ma la volontà di Dio e i beni celesti».

Dopo un ultimo incontro con le autorità cittadine, tu Arcivescovado. Il Papa si è concesso una frugalissima cena e un riposo umanamente meritato.

Luciano Visintin

L'ARRIVO IN PIAZZA CINQUE GIORNATE

MILANO — Il Papa sulla «campagnola» bianca passa tra due ali di folla plaudente. Con lui è il cardinale Martini.

Davanti alle difficoltà economiche perfino nell'esercito si propongono aperture

Massima concessione di Pinochet ai cileni l'entrata di esponenti di destra nel governo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SANTIAGO DEL CILE — «Modificheremo la rotta, correggeremo gli errori commessi in passato, ma non vi aspettate grandi cambiamenti, tutt'al più un rimpasto ministeriale» avrebbe dichiarato il presidente Pinochet ai generali da lui convocati giovedì nel palazzo Portales.

Gli stessi concetti il presidente li ha ripetuti nel suo messaggio al popolo trasmesso ieri notte (alle tre ora italiana) dalla radio e dalla televisione, ma forse ignorano che per la stessa ora i partiti politici stavano organizzando un'altra manifestazione di protesta soprattutto nei rioni residenziali dove ancora una volta le massaie davevano vuotare armate di pentole e coperchi.

Nonostante il malcontento generale, le severe critiche mosse da tutti i settori (anche dagli alti ufficiali dell'esercito), il generale Pinochet non avrebbe intenzione di andarsene. Egli vuole continuare a governare fino alla fine del 1990 e, se può, fino al 2000.

Giovedì il presidente ha respinto le proposte di quei generali che avrebbero voluto seguire l'esempio argentino ed indire elezioni generali fra uno o due anni. Avrebbe invece accettato le pressioni di quei settori dell'esercito che vorrebbero che venisse affidato qualche dicastero agli esponenti dei partiti di destra e dimostrare così di voler rilanciare un dialogo con le forze politiche non marxiste.

Agli alti ufficiali il capo dello Stato avrebbe risposto: «Il pericolo comunista non è scomparso; il comunismo nutre infiltrarsi in tutti i partiti, in tutte le associazioni civili, è riuscito persino a strumentalizzare vescovi e cardinali, è fallito solo nel tentativo di entrare nelle file dell'esercito. Noi quindi siamo l'unica diga che può salvare il Paese».

Con i militari Pinochet avrebbe minimizzato le manifestazioni e gli incidenti dell'11 maggio. «Nel mondo politico — egli avrebbe detto — si ripete lo stesso fenomeno che osservammo negli stadi. Solo un tenti per cento degli spettatori grida e si agita, gli altri stanno a guardare la partita».

Riferendosi poi a questo «tenti per cento» dell'opinione pubblica, Pinochet avrebbe affermato: «Possiamo capire la protesta dei lavoratori, del ceto meno abbiente, ma condanniamo l'irresponsabilità degli abitanti dei rioni residenziali, delle medie e alta borghesia, che è scesa in piazza a improvvisare un carnevale (si riferiva alle donne che sbattevano pentole e coperchi) dimenticando che il nostro governo li ha salvati dall'inferno marxista».

La manifestazione delle massaie dei rioni residenziali ha irritato Pinochet. La sera dell'11 maggio il presidente era a casa con le moglie e le figlie e ha sentito il concerto di pentole e coperchi. La musica non poteva non ricordargli quella di dieci anni prima quando nello stesso rione le donne dell'alta e della media borghesia erano uscite per protestare contro il governo di Salvador Allende.

Giovedì alla riunione con tutti i generali di divisione, gli ammiragli e i brigadieri generali dell'aviazione, il presidente ha voluto che fossero presenti anche i membri del gabinetto, i ministri degli interni, del tesoro e degli esteri hanno a lungo illustrato i vari aspetti della crisi; la congiuntura economica, le gravi conseguenze sociali e politiche della recessione e infine la mancanza di normali rapporti diplomatici con quasi tutti i Paesi americani e europei.

Il Cile è completamente isolato. Lo stato maggiore teme che i militari argentini, con un'improbabile replica dello sbarco alle Malvine, passano approfittare di questa occasione per occupare gli isolotti abitati del canale di Beagle. Il colpo di mano risolverebbe il litigio che da molti decenni avvelena i rapporti tra i due Paesi.

La riunione del presidente con gli alti ufficiali, iniziatasi alle nove del mattino, si è prolungata fino alle prime ore del pomeriggio. Poi, Pinochet, i membri del governo e una decina di alti ufficiali hanno abbandonato il palazzo Portales per riunirsi nella Moneda, dove hanno continuato a discutere per altre due ore.

Pinochet si sente abbandonato anche dai compagni d'armi, gli stessi che lo avevano sempre appoggiato. Egli sa che nelle guarnigioni è critica con asprezza sia gli illeciti arricchimenti che distinguevano il regime, sia gli errori commessi in questi anni dai Chicago-boys, gli allievi di Milton Friedman, fautori della politica monetarista che ha portato il Paese sull'orlo del fallimento.

Giangiacomo Foà

Il ministro delle Finanze: entrate tributarie in aumento

MILANO — (AGI) Nel primo quadrimestre del 1983 le entrate tributarie sono salite del 30% rispetto allo stesso periodo del 1982. Il condono fiscale vi ha contribuito con seimila miliardi in più rispetto alle previsioni mentre si calcola che il livello tributario, nel 1983, supererà di 4 punti l'analogo dato dello scorso anno. La situazione economica italiana è migliorata rispetto al disavanzo pubblico, all'inflazione ed alla bilancia dei pagamenti.

Intervenendo a Milano all'incontro con i soci della Camera di Commercio americana in Italia, il ministro delle Finanze Francesco Forte ha parlato di «raffreddamento delle tensioni nel mercato finanziario e di precisesa per una ulteriore riduzione del costo del denaro».

Forte ha ribadito che «la pressione fiscale non può essere ulteriormente accresciuta, mentre, per quanto riguarda la riduzione del tasso di inflazione, il ministro delle Finanze ha affermato che «l'aumento dei prezzi all'ingrosso e al minuto rimane nei limiti delle aspettative, anzi le supera». Ma molto dipenderà anche dagli effetti dell'accordo sul costo del lavoro del 22 gennaio scorso — ha osservato Forte — i contratti — ha aggiunto — dovranno essere in linea con il tasso programmato di inflazione.

Sarà emessa entro il mese per chiarire la legge

Circolare ministeriale per le «pensioni-baby»

ROMA — Entro la fine di questo mese la presidenza del Consiglio e il ministero del Tesoro dirameranno l'attesa circolare destinata a «fornire e a dare «l'interpretazione autentica» di alcune norme contenute nell'articolo 10 del decreto-legge, poi trasformato in legge, che regola i prepensionamenti («pensioni-baby») dei dipendenti pubblici.

La circolare si rende necessaria perché quelle norme così come sono state approvate risultano poco chiare e suscitano interpretazioni diverse. D'altra parte, opportunità di carattere costituzionale hanno consigliato il governo ad evitare di inserire, come pareva in un primo momento, le attese norme «chiarificatrici» nel decreto-legge recentemente approvato dal governo, benché già dimissionario, in materia di sanità e previdenza.

Resta ora tuttavia valida la considerazione che una semplice circolare ministeriale non ha piena validità di norma interpretativa «autentica» di una legge, in quanto non ha forza di legge e pertanto rimane sempre contestabile da parte degli interessati. Anche la semplice circolare ha comunque una sua funzione: ad esempio nel caso concreto quella di proclamare che i sessante giorni entro i quali gli interessati potranno ritirare eventualmente la domanda di prepensionamento presentata prima del 29 gennaio 1983 scadranno il 13 giugno prossimo.

Si chiarisce infatti che la legge 25 marzo 1983 numero 79 di conversione in legge del decreto 29 gennaio numero 17 è stata pubblicata sulla gazzetta ufficiale del 30 marzo 1983. Di conseguenza sommando i 15 giorni della normale «vacatio legis» e i sessanta giorni previsti dalla normativa si arriva appunto al 13 giugno.

S. R.

L'attività dell'ONU a favore dei rifugiati

ROMA — (ANSA) Nel trentadue anni della sua esistenza, l'alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati ha aiutato più di 25 milioni di profughi nel mondo a crearsi una nuova vita. Il bilancio è stato fatto ieri a Roma, in una conferenza stampa, dall'alto commissario dell'ONU, Paul Hartling, venuto in Italia per ricevere sei dei 11 rifugiati ha aiutato più di 25 milioni di profughi nel mondo a crearsi una nuova vita. Il bilancio è stato fatto ieri a Roma, in una conferenza stampa, dall'alto commissario dell'ONU, Paul Hartling, venuto in Italia per ricevere sei dei 11 rifugiati ha scelto il nostro Paese. In qualità di «cittadino milanese per vent'anni» ha infine visto nella visita di Wojtyla un ricambio della visita che Rosa Riforma fece a Cracovia, quattrocento anni fa.

DALLA PRIMA PAGINA

Diossina

ottiene il permesso dal padre: «Basta che sia per pochi giorni».

«No», si preoccupò — rispose de Quignon — solo un paio di settimane».

Questo accadeva all'inizio di novembre, proprio nel periodo in cui Parmigiano e le sue amiche si presentavano all'«Europear di Saint Quentin per affittare un caminoneo Peugeot J9. Venticquattr'ore di noleggio, 301 chilometri, sette viaggi andata e ritorno per Anguilcourt. Non si sono sospetti, il caso dei bidoni scomparsi non è ancora definitivamente spiegato, e poi che ne può sapere monsieur Droz dei carichi tossici?

Passano le settimane, i mesi, e alle residenti diminuite dell'ignaro «custode» dei bidoni che vuole liberare il suo malfattore, Quignon risponde che «tendo tempo. Poco tempo. Invece è lanto, sempre di più. L'«ultimo di Parmigiano non si più cosa fare. Il suo capo è in prigione, il suo capo non parla. Però bisogna darsi da fare. Come? Quignon cerca un camion con rimorchio, ma non lo trova. Forse gli era stato ordinato di portare, un'altra volta, i barili della diossina a spasso per la Francia?

La confessione di Parmigiano tronca tutto, ma non cancella i mille piccoli segreti di questa piccola grande storia. Droz, dopo l'interrogatorio, è tornato a casa. Suo figlio Maurice, dopo l'interrogatorio, è tornato a casa. «Quignon è forse ricevuto?», chiede al procuratore Alain Le Guic. Risposta: «No. Il trasporto non può essere considerato un reato».

Nonostante la «felice» conclusione della vicenda, troppe cose non quadrano, e non c'è verso di farle quadrare neppure con tutta la buona volontà. «Sono scandalizzato dall'atteggiamento di Parmigiano — ha detto il ministro dell'Ambiente francese —. E' inammissibile che sia passato tanto tempo prima che si decidesse a parlare». Immaginate che cosa sarebbe successo se qualcuno avesse aperto uno dei fusti.

Ad Anguilcourt-Le-Sart scende la sera. Il sindaco Roger Lequeux ha fatto capire che «tutto è rientrato nell'ordine». Anche nell'asilo, che si trova a cinquanta metri dall'hangar che ospitava la diossina, le giornate si trascorrono tranquille. Soltanto ieri mattina trenta bimbetti (fra i 3 e i 6 anni, dopo aver visto alla TV le immagini dei bidoni di Seveso, hanno chiesto alla maestra di accompagnarli al macellaio. E la maestra, Francoise Corcy, li ha portati davanti al cancello. Ha spiegato tutto. «Ai bambini è bene non nascondere nulla». E i piccoli sono tornati ai loro giochi, come se nulla fosse accaduto.

Antonio Ferrari

Come distruggere le scorie inquinanti

ROMA — (r.i.) Sette anni dopo la tragedia di Seveso, e dopo il «giallo» di questi ultimi due mesi, rimane aperto l'interrogativo sui modi per distruggere ed eliminare la diossina, la più tossica delle 75 sostanze di questa famiglia, chiamata dai chimici «3,4,7,8 tetracloro di benzo para-diossina», e, più brevemente «TCDD».

I metodi — secondo il ricercatore Domenico Bronco, del laboratorio per l'inquinamento atmosferico del CNR, che fin dal 1976 presentò proposte e progetti — sono due: la fotodecomposizione con radiazioni UV (ultraviolette), cioè con i raggi del sole, opportunamente convogliati da apposite attrezzature; il trattamento termico a 1200-1300 gradi, temperatura a cui tutte le sostanze organiche si decompongono.

Si tratta di metodi che presentano tuttavia grandi difficoltà e non a caso in passato non vennero impiegati o vennero impiegati solo parzialmente. Col primo bisogna anzitutto trattare il terreno. Ora potrebbe essere usato per decontaminare il reattore dell'ICMESA.

Anche il trattamento termico, in apparenza il più facile, può determinare inconvenienti, in quanto il triclorofenolo può generare altra diossina. Il processo termico, inoltre, non sempre è conclusivo.

Un forno a temperatura così elevata deve essere di assoluta sicurezza, altrimenti può dar luogo a emissioni tossiche. Queste considerazioni inducono gli esperti a ritenere che per i 41 fusti ora ritrovati la soluzione rimanga l'interramento in un luogo idoneo e sicuro.

Vivaci polemiche alla regione Lombardia

MILANO — (ANSA) Una proposta di revoca del presidente della giunta regionale lombarda Giuseppe Guzzetti (DC) è stata presentata al presidente del consiglio regionale Sergio Marvelli (PSI) da parte del gruppo consiliare del partito comunista. La proposta di revoca, già avanzata verbalmente dal capogruppo comunista Terzaroli nel corso del consiglio regionale di giovedì, è confirmata con la scoperta in Francia dei 41 fusti della diossina di Seveso.

Nella proposta si rileva che, con legge regionale, «è stata disposta la delega all'incarico speciale per Seveso di tutte le funzioni per l'esecuzione degli interventi» e che «l'incarico speciale per Seveso risponde dei suoi atti al presidente della giunta». «Le circostanze del ritrovamento delle fusti di diossina — si legge nella proposta di revoca — rimangono l'inesistenza di «quelle condizioni di sicurezza e regolarità dell'interramento dei fusti in discarica autorizzata, attrezzata e controllata da autorità pubblica».

La replica alla proposta comunista non ha però tardato a giungere. Le segreterie regionali della DC, del PSI, del PSDI, del PRI e del PLI, «preso atto del documento presentato alla presidenza del consiglio regionale dal PCI per la revoca del presidente della giunta Guzzetti, confermano la loro fiducia nell'operato del presidente. L'iniziativa del gruppo comunista non metterebbe commenti, per l'evidente gratuità delle motivazioni e il chiaro fine pre-elettorale, se non risultasse — questo sì — gravemente lesiva dell'immagine e della credibilità della regione Lombardia, in una vicenda in cui l'operato istituzionale è stato giudicato corretto ad ogni verifica nazionale e internazionale».

CORRIERE DELLA SERA
Fondato nel 1876
Alberto Cavallari
DIRETTORE RESPONSABILE
Roberto Martinelli
VICEDIRETTORE
1983 - Tipografia Editoriale del Corriere della Sera s.r.l.
20121 Milano
Via Solferino, 28 - Tel. 63.38
Editore Rizzoli Valtellina
Tipografia MONTEROSA S.p.A.
20162 Milano
Viale Casiraghi, 9 - Tel. 06.77.021
CERTIFICATO N. 499
DEL 21-12-1982
Edizione del Corriere della Sera s.r.l. Prezzi di abbonamento delle pubblicazioni periodiche in Italia e all'estero
Periodici del Corriere: L. 31.000.000
Il Mondo: » 14.000.131.500
Airone: » 42.000.121.000
Abita: » 19.000.000.000
Brava: » 24.000.000.000
Lidus: » 19.000.000.000
Pasmo: » 19.000.15.000
Corriere Mese: » 11.500.00.000
Corriere sportivo: » 11.000.74.000
Quattro: » 10.000.01.000
Auto Consiglio: » 14.000.00.000
Linea Casa: » 14.000.00.000
Road Cruiser: » 24.000.14.000

ManzoniFinarte
milano
treni elettrici in miniatura
Locomotive, locomotori elettrici e Diesel, vagoni merci, carrozze passeggeri, tram e convogli completi.
In scala O, HO, N, TT, Z.
esposizione: dal 21 al 25 maggio.
Orario: 10,30-12,30 15,30-18,30 (compresi i festivi).
asta: giovedì, 26 maggio; ore 16,30.
Manzoni Finarte - via Manzoni 38 - Milano - tel. 02/7904367/8

EL PAPA A MILAN
FRANCOBOLLO IN ORO E ARGENTO
Dopo 565 anni il Papa ritorna a Milano, si affaccia benedicente e sorridente da questo splendido francobollo per entrare nella vostra famiglia portandovi pace e prosperità. Realizzazione del Centro Numismatico Italiano con la Zecca più avanzata al mondo. Alla Fiera di Milano nei giorni 20/23/22 maggio 1983 in occasione della Mostra "La Religione nella Filatelia" saranno posti in vendita presso lo stand Numismatico Filatelico Monogram.
Formati:
Oro titolo 750/000, Ø 40x30, spess. mm. 1, gr. 18 L. 500.000
Argento ttl. 925/000, Ø 40x30, spess. mm. 1,5, gr. 15 L. 40.000
Le prenotazioni si ricevono presso tutti gli istituti Bancari, Uffici Numismatici, Filatelici, Gioiellerie o direttamente al Centro Numismatico Italiano, Piazza S. Agostino, 7, Milano, tel. 02/8354901 - 8357793.

autostrade
CONCESSIONI E COSTRUZIONI AUTOSTRADE - S.p.A.
GRUPPO IRI - ITALSTAT
AVVISO DI GARA
Si informa che verranno indette licitazioni private con il metodo di cui agli artt. 1 lett. d) e 4 della Legge 2-2-1973 n. 14 per affidamento dei seguenti lavori:
— Autostrada dei Traforo - Tratto Stroppiana-Biandrate;
— Lotto n. 1, della lunghezza di mt. 5+553, comprendente movimenti di materie ed opere d'arte tipo; importo lordo a base d'asta: L. 15.435.000.000;
— Lotto n. 3, della lunghezza di mt. 5+736, comprendente movimenti di materie, opere d'arte tipo e singolari; importo lordo a base d'asta: L. 23.335.000.000;
— Lotto n. 4, della lunghezza di mt. 8+908, comprendente movimenti di materie ed opere d'arte tipo; importo lordo a base d'asta: L. 17.838.000.000;
— Lotto n. 5, della lunghezza di mt. 2+853, comprendente movimenti di materie ed opere d'arte costituenti lo svincolo di Biandrate; importo a base d'asta: L. 18.444.000.000.
L'affidamento definitivo dei lavori è comunque subordinato all'ottenimento delle autorizzazioni prescritte dall'A.N.A.S. nel decreto di approvazione del progetto.
Non saranno ammesse offerte in aumento.
Il bando di gara è stato spedito per la pubblicazione sulla Gazz. Uff. della C.E.E. il 18-5-1983 e per la pubblicazione nell'Albo Pretorio del Comune di Roma il 18-5-1983.
Da esse le imprese interessate potranno prendere conoscenza di quanto necessario per partecipare alla prequalificazione. Le relative domande di partecipazione, nelle forme e con i documenti indicati nel bando, dovranno pervenire alla «Autostrade» - Concessioni e Costruzioni Autostrade - S.p.A. - Via A. Bergamini, 50 - 00159 Roma entro le ore 20 del giorno 9 giugno 1983.
Le domande di invito non vincolano la Società committente.
Copia del bando di gara, come sopra pubblicato, potrà essere richiesta direttamente anche alla «Autostrade» - Concessioni e Costruzioni Autostrade - S.p.A. - Servizio Contratti - Via A. Bergamini n. 50, Roma, telef. 06-49.771, telex 612235/AUTSPA, oppure a S.P.E.A. - Soc. Progettazioni Edili Autostradali - S.p.A. - Via Comaggia n. 10, Milano, telef. 02-872.079, telex 313192/SPEAMI I.

BANCO DI SARDEGNA
Istituto di credito di diritto pubblico
Azienda bancaria e Sezioni speciali
dei BILANCI al 31.12.1982
(in milioni di lire)
Mezzi amministrati 4.079.317 (+30,72%)
— Debiti verso la clientela 3.266.997 (+27,10%)
Impieghi creditizi 3.730.616 (+27,46%)
— Crediti per tasso verso la clientela 1.429.647 (+16,75%)
Utili netti 12.734 (+71,07%)
Fondi patrimoniali e riserve 361.640 (+87,89%)
— Rivalutazioni ex legge 19.3.1983 n. 72 53.879
Sportelli in attività: 68, di cui 63 in Sardegna ed inoltre Roma (2), Livorno, Genova, Milano. 299 Uffici di corrispondenza.

Pluto va tutto in salute.
Linea nutrizionale per animali domestici

Anno 108 - N. 118 - L. 500 (Arretrato L. 1.000)

Sabato 21 maggio 1983 - L. 500

CORRIERE DELLA SERA

MILANO 20100 - Tel. da Milano 6239 - Interlocut. (02) 6383 - Indirizzo telegr. CORIERA - Telex 316051 - c/c post. 23267 - REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28
ROMA 00186 - Ufficio Romano: via del Parlamento 9 - Viale Carlo Felice 9 - Telefono (06) 77.07.1 - PUBBLICITA' (Edizioni romane): S.P.E. Società Pubblicità Editoriale - Via G.B. Vico 9 - Tel. (06) 38.98

PREZZI D'ABBONAMENTO (c.c. postale 4257)

	ANNO	SEMESTRE
ITALIA (21)		
Corriere della Sera e numeri	L. 110.000	L. 63.000
Corriere della Sera 7 numeri	» 84.000	» 79.000
Tariffa postale: Abb. Post. Gr. 1/70 (Leggi compendio)		

PREZZI D'ABBONAMENTO	ANNO	SEMESTRE *
ESTERO (Posta aerea)		
Corriere della Sera e numeri	L. 244.000	L. 125.000
Corriere della Sera 7 numeri	» 307.000	» 157.000
U.S.A. Spedizione Cisco Postage Paid at New York, N. Y. 10001 - 1.410		

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO

Austria	S.	7,50								Svizzera	Fr.	1,50
Australia	A$	1,50								Tunisia	Din.	1,500
Belgio	F.B.	35	Finlandia	Fmk.	4,50	Germania	Dm.	2,5	Malta	P.	3	Turchia	L.	1.500
Canada	S.C.	1,25	Francia	F.	5,50	Gran Bretagna	L.	0,50	Marocco	Dir.	6,5	Jugoslavia	Din.	35
Danimarca	Kr.	7	Germania	D.M.	1,50	Libia	Din.	350	Olanda	Fl.	2,25	U.S.A.	Cent.	50
Egitto	L.E.	1,500	Grecia	Dr.	55	Lussemburgo	F.L.	35	Portogallo	Esc.	65	U.S.A.	Cent.	75
Etiopia	Br.	4,25	Inghilterra	P.	40	Malta	Cent.	21	Spagna	Pts.	75	Venezuela	Bs.	9,25

TARIFFE DELLE INSERZIONI PER L'ITALIA (più IVA 18%)
DIVISIONE PUBBLICITA': Gruppo Rizzoli - Corriere della Sera - C.so Gardoni 55 - Milano

A MODULO	tariffa standard - a mm.	tariffa finanziaria - a mm.
Sommario nazionale	L. 375.000	L. 450.000
Finanziaria	L. 400.000	—
Legale e sentenze	L. 500.000	—
Istituzionale e Promozionale	L. 500.000	—
Ricerca personale	L. 500.000	—
Comm. locale (solo romana)	L. 45.000	L. 50.000

Necrologie (per annuo)	L. 5.500
Abbonamenti lutto (per semestre)	L. 5.500
Servizio telefonico telefonico	aumento 20%
Piccola editoriale vendita nella sezione vendita	

La visita è iniziata ieri con un discorso duro senza concedere nulla ai complimenti d'occasione

Il Papa lancia la sua sfida a Milano

Ha denunciato subito «l'eccessiva fiducia nelle forze della ragione»

«Anche qui si riscontrano quei fenomeni negativi che inquinano la società moderna e che hanno la loro matrice in un riduttivo secolarismo, le espressioni di cultura, di costume e di azione sociale che sono la risultante di un umanesimo immanentistico» - Il saluto di Fanfani e Tognoli

MILANO — Il Papa a Milano, un fatto senza precedenti nella storia moderna della città. Non si verificava dal 1418. «Un avvenimento di valore storico», lo ha definito il sindaco, salutando l'ospite a nome della città in piazza Cinque Giornate. A segnalare che l'interesse dell'avvenimento va oltre Milano, c'era lì quella piazza, a ricevere il Papa, il presidente del consiglio Fanfani. La civile accoglienza della folla, in festa cordiale, ma attenta nell'applauso, riservato ai passi impegnativi del discorso, stava ad indicare che anche la città, e non solo chi parlava a suo nome, aveva coscienza del momento.

In piazza Cinque Giornate, uno dei luoghi-simbolo della Milano moderna, il Papa, che era atterrato a Linate appena mezz'ora prima, ha tenuto il primo discorso. Un discorso severo, da ospite esigente, che non vuole limitarsi ad un saluto di circostanza. Ha messo in guardia i milanesi da «un'eccessiva ed erronea fiducia nelle forze della ragione» e li ha ammoniti sul pericolo «di una possibile rottura con le proprie radici storiche, culturali, religiose».

Nella decisione di Papa Wojtyla di tenere subito, appena arrivato a Milano, un discorso duro, che nulla concede al complimento d'occasione, è da vedere la volontà di fare di questa visita un'occasione forte di dialogo con la città di Milano, scelta come interprete e rappresentante dell'Italia più moderna e più protesa al futuro. Il Papa non l'ha detto, ma è evidente che considera importante, se non «storico», questo suo appuntamento con la chiesa ambrosiana e con la capitale economica ed industriale del Paese.

Ora nelle prime quattro ore di presenza a Milano Papa Wojtyla ha tenuto tre discorsi: dopo questo in piazza Cinque Giornate, ha parlato alle suore al Palasport ed alla folla riunita per il congresso eucaristico in piazza del Duomo. Nell'insieme di queste tre giornate (ripartirà per Roma domenica sera) terrà 17 discorsi. Ma è verosimile ritenere che quello letto nel primo incontro, in risposta al sindaco ed al capo del governo, sia destinato a restare come il più importante: o quanto meno il più carico di riferimenti diretti al destinatario primo di questa sua venuta, cioè alla città di Milano.

Occorre analizzare il modo ed il contenuto di questa decisione del Pontefice di porsi in interlocutore della città. Sapendo che non è un interlocutore facile. E' deciso, il Papa, a condurre il colloquio senza ricorrere ad alcun adattamento tattico. Prendendo sul serio l'interlocutore e come chiedendo di essere preso sul serio, oltre le buone maniere del protocollo.

Il Pontefice non si è limitato a richiamare i titoli storici di Milano metropoli. Non gli è bastato neanche ricordare l'importanza attuale di Milano in Italia e nel mondo. Ha preferito puntare su ciò che può, o potrebbe essere, Milano domani e nel futuro. Ben sapendo che questa proiezione in avanti avrebbe finito necessariamente con il porlo di fronte alle Milano meno facile per un predicatore del Vangelo, quale in sostanza è un Papa. «pellegrino».

Il Pontefice ha salutato Milano come «terra onorata dalla chiusura opera dei santi Ambrogio e Carlo», «resa celebre da figure insigni di letterati e di scienziati», «sempre aperta alle frequenti vibrazioni della libertà e del progresso». Tutto questo non poteva fare problema. Sono titoli consolidati. Equivagono all'accenno, che pure il Papa ha fatto, «all'immagine della cara Madonnina»; alle frequenti citazioni di sant'Ambrogio, alle parole commosse che ha dedicato al «vostro magnifico Duomo».

Ai titoli consolidati e all'immagine «ricevuta» di Milano, il Papa ha fatto seguire una sintetica descrizione del ruolo civile e religioso di questa città: «Cuore pulsante dell'economia nazionale», «tra le comunità più rilevanti del mondo cattolico». E subito ha proiettato questo ruolo verso il futuro.

Ha parlato ai milanesi come a un popolo «in grado di svolgere un ruolo significativo nella vita del Paese». Anche quando li ha ammoniti a tenere sotto controllo «il pericolo di una possibile rottura con le proprie radici storiche, culturali, religiose», ha precisato di aver deciso di lanciare da Milano quell'appello in considerazione del ruolo leader di questa città per aspetti importanti della civiltà contemporanea: «Trovandomi in una metropoli che si distingue per i traguardi raggiunti nel progresso industriale e per la conseguente tensione verso il nuovo».

Papa Wojtyla ha scelto Milano per uno dei suoi più impegnativi appelli al non cedere al «riduttivo secolarismo», a un «umanesimo immanentistico», da cui non potrebbe non venire «un'interpretazione mutilata dell'uomo e della storia». Ha cioè scelto Milano come città tipo della civiltà moderna, come prototipo della «città terrestre».

«Questo mio è un pellegrinaggio di fede nell'Europa, ed è insieme un cammino verso e nella città terrestre» ha detto enunciando le due finalità della sua presenza a Milano. Due finalità che ha così descritto: «Ben consapevole dei doveri connessi col mio mandato apostolico e delle mie responsabilità nei riguardi di ciascun cristiano, anzi di ciascun uomo, desidero sottolineare anzitutto il carattere pastorale di questa visita che, mentre vuol richiamare al rispetto dei valori fondamentali dello spirito umano, intende anche avvalorare l'impegno per lo sviluppo civile e sociale».

Papa Wojtyla vede grandi rischi sul futuro dell'umanità. La sua lettura apocalittica della storia contemporanea, che vede chiamata ad un appuntamento decisivo «in questo scorcio del secondo millennio», lo induce a mettere l'accento sui rischi di un progresso umano che abbandoni l'eredità religiosa del passato.

L'ammonimento che aveva tante volte rivolto, nei viaggi internazionali, agli americani, ai francesi, ai tedeschi, lo ha ripetuto ieri ai milanesi, con una forza che non aveva mai impiegato in precedenti circostanze italiane, assumendo appunto Milano come prototipo della «città terrestre», che, tesa al futuro, rischia la «rottura con le proprie radici».

«Anche a Milano si riscontrano quei fenomeni negativi che inquinano la società moderna, e che hanno la loro matrice in un riduttivo secolarismo. Le espressioni di cultura, di costume e di azione sociale che sono la risultante di un umanesimo immanentistico ispirato a una eccessiva ed erronea fiducia nelle risorse della ragione priva di un più alto ed oggettivo confronto, recano latenti le insidie dell'abuso e del sovvertimento».

«Di fronte al pericolo di una tale interpretazione mutilata dell'uomo e della storia», ha proseguito il Papa «è necessario recuperare la maturo coscienza della dignità e della responsabilità dell'uomo in quanto vertice della creazione; è necessario interrogarsi sul senso e sul valore, cioè sulla eticità delle sempre nuove conquiste della scienza; è necessario riproporre — come è stato sottolineato dal vostro Pastore — l'attitudine contemplativa del credente, grazie alla quale è possibile scoprire quelle risposte ai problemi cruciali dell'esistenza, che la scienza e la tecnica da sole non sanno indicare».

Il richiamo alla fedeltà il Papa l'ha voluto rivolgere, oltre che ai fedeli milanesi, anche «ai responsabili della cosa pubblica», ben sapendo di avere a che fare con degli interlocutori laici e gelosi della propria identità «secolare». «E' necessario che Milano resti fedele alla sua viva tradizione cristiana, alla realtà dell'uomo, svelataci dal Vangelo, quale essere razionale, libero ed aperto alla trascendenza. Nella realizzazione di un tale compito di vera e compiuta socialità, spetta un ruolo preminente ai responsabili della cosa pubblica, i quali, mentre intendono alle necessarie riforme delle strutture, sono chiamati con urgenza anche maggiore a rendere vivo in se stessi la sensibilità per le esigenze essenziali della persona umana, colta nelle sue supreme aspirazioni».

Papa Wojtyla dunque si è presentato a Milano come ospite esigente. Ed ha trovato, ad ascoltarlo, una città consapevole di sé, della propria storia, dell'eredità dell'ospite. La folla ha applaudito l'appello del Papa alla fedeltà e poco prima aveva applaudito il «pensiero accorto» rivolto dal sindaco Tognoli alla Polonia, «per troppo tempo turbata e offesa nei suoi radicati sentimenti di libertà e di fede».

Dei rischi e dei limiti del progresso tecnologico non ha parlato solo il Pontefice, ma anche il sindaco, a conferma che non è estraneo al pensiero laico l'interrogativo su scienza e tecnica.

Wojtyla ha detto: «Desidero che la mia presenza costituisca un segno di fiducia nei doniani e uno stimolo di vivo incoraggiamento ad operare nella pace e nella solidarietà». Il sindaco aveva detto: «Consideriamo la sosta milanese di Papa Giovanni Paolo II un atto di conforto e di solidarietà».

Il dialogo tra Wojtyla e Milano è stato aperto con correttezza d'intenti e con parole leali. Da ambedue le parti. La posta in gioco è seria, nessuno, per il momento, ha mostrato di temere l'incontro o di nascondere le obbiettivi.

Luigi Accattoli

MILANO — Giovanni Paolo II saluta la folla dei fedeli in piazza Duomo.

Il ministro dell'Interno sui timori di «golpe bianco»

Rognoni a Berlinguer: la democrazia è salda

Il titolare del Viminale esclude strumentalizzazioni dell'astensionismo

ROMA — Il pericolo di un possibile «golpe bianco» promosso da «gruppi finanziari e industriali» così come è stato delineato dal segretario del PCI Berlinguer ha provocato ieri una immediata replica del ministro dell'Interno Rognoni e come responsabile per suo ufficio, dell'ordine nazionale. Rognoni ha ammesso, parlando a Pavia, che «sono comprensibili le preoccupazioni che da più parti si levano sulle difficoltà del passaggio elettorale e soprattutto sullo scenario che ne potrà conseguire». Timori che aumentano di intensità «se si riflette sulla situazione economica e produttiva e sulle tensioni sociali, di cui è immediata espressione la vicenda dei contratti».

«Tuttavia — e qui il messaggio di Rognoni si è rivolto verso Berlinguer — di fronte all'allarme che è stato espresso circa le sorti della democrazia si ha il dovere di rispondere che essa in Italia ha ormai salde radici nella gente» e che «il Paese è al riparo da rotture possibili della legittimità democratica». Dice Rognoni che il controllo democratico esercitato dai partiti, dai movimenti, dalle «differenziate espressioni istituzionali della società», dalla pubblica opinione, costituiscono «garanzia sicura anche per l'uso che si tentasse di fare di un eventuale voto bianco o di astensione contro il sistema anzichè per il sistema».

La presa di posizione di Berlinguer è stata criticata ieri anche dal segretario del PSDI Longo, durante la direzione del partito. A giudizio di Longo, «in questo modo i comunisti si pongono sulla strada sbagliata», poiché «stando il tono della polemica sino a coinvolgere le stesse istituzioni, finiscono per agevolare la tentazione di certi ambienti DC o fiancheggiatori della DC, di porsi ancora una volta blocco contro blocco, chiamando gli elettori a scelte drammatiche».

Il leader socialdemocratico, oltre che con Botteghe Oscure, ieri se l'è presa anche con piazza del Gesù, accusando De Mita di non avere mai smesso di pensare a un governo di «unità nazionale», nel quale convivono in qualche modo anche i comunisti. Ha detto infatti Longo che «l'ipotesi neocentrista non è quella vera sulla quale la Democrazia Cristiana sta lavorando o che potrebbe elaborare dopo le elezioni». Secondo il segretario del PSDI, l'obiettivo di De Mita è «quello del governo diverso, che rimane come l'ipotesi politica maggiormente percorribile e probabile e che potrebbe essere suggerita o proposta all'indomani del 26 giugno».

Longo trae tale convinzione anche da alcune affermazioni di Galloni su «Il Popolo», quando il direttore del quotidiano DC sostiene che l'ipotesi del governo diverso non è attuabile «non certo per mancanza di volontà politica del Partito, ma perché il PSI ha scelto l'alternativa. E' perciò evidente — ha concluso Longo — che siamo davanti a un'impostazione che nasconde il solito discorso di colui che vuole acquistare pane da più fornai».

A sua volta, ieri Galloni ha sollecitato con un articolo su «Il Popolo» una risposta dei Socialisti sulle alleanze post elettorali. «Se la risposta positiva dei PSI arriverà prima delle elezioni, andremo alle urne con una scelta chiara da indicare agli elettori». E il vice segretario del PSI Martelli, intervenendo a una «Tribuna politica» in televisione, ha replicato però che «i socialisti avanzeranno una proposta politica di governo prima di voto, ma dopo che avranno visto quali sono i programmi degli altri partiti».

Martelli ha poi confermato che «i socialisti l'alternativa di sinistra non sembra praticabile, «sia per ragioni politiche che numeriche», mentre l'eventuale alleanza con la DC dipende soltanto da piazza del Gesù. «Se la DC è quella di Andreotti e di Malfatti — ha concluso Martelli —, la DC che avevolta la scimitarra del rigore, mescolando monetarismo e assistenzialismo, l'alleanza sarà molto difficile, sarà impraticabile».

Intanto, ancora ieri, socialdemocratici, repubblicani e liberali hanno stabilito che presenteranno candidati comuni per il Senato in Trentino Alto Adige, Abruzzo, Basilicata, Calabria e Sardegna. A decidere sono stati Longo, Spadolini e Zanone, che hanno così limitato l'intesa alle sole regioni nelle quali altrimenti, come dice un comunicato congiunto, «non vi sarebbe stata possibilità di elezione di un senatore per assenza del loro partito». Tuttavia, PSDI, PRI e PLI tengono a far sapere che «tale intesa, al di là del suo significato tecnico, vuole essere anche conferma della positività dei rapporti tra i tre partiti, in una logica che rifiuta ogni schema bipolare».

Se per le cinque regioni citate i leader dei partiti intermedi sono riusciti a raggiungere un accordo, non altrettanto è avvenuto per altre aree. Così, Longo, Spadolini e Zanone — ma si tratta di un giudizio ufficiale — hanno voluto concordemente che nella prossima consultazione elettorale la crescita dei tre partiti, già verificata in tutte le tornate amministrative parziali, permette di prevedere la conferma possibile per ciascun partito di conseguire «separatamente un senatore».

Al di là dello schermo ufficiale, socialdemocratici, repubblicani e liberali sanno che cercare di allargare l'intesa raggiunta ad altre regioni avrebbe rischiato di creare tensione nei partiti, causate da scelte degli eventuali candidati quasi mai univoche. Ragione che ha indotto i tre partiti a rinunciare a tentare per un ulteriore accordo.

Massimo Surlano

Dopo il ritrovamento vicino a Saint Quentin i 41 fusti sono stati portati in un deposito militare

Adesso spetta ai governi di Francia e Svizzera risolvere il problema della diossina di Seveso

Ferma presa di posizione del ministro dell'Ambiente Bouchardou: «Il nostro Paese non è una pattumiera» - Disponibilità ad accogliere i barili, invece, dalla Confederazione Elvetica

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
ANGULCOURT-LE-SART

Duecentonovantaingue abitanti, la chiesa, l'asilo, il monumento ai sentiquattro caduti del paese, il consiglio comunale impegnato in accese discussioni sulla nuova sala delle feste, poca politica, molta verde, e poi la diossina. Sembra incredibile. In questo villaggio, dimenticato dalle carte geografiche e snobbato dalle indicazioni stradali, cresciuto nascosti i quarantuno bidoni di Seveso, che per mesi hanno irritato l'Europa, imbarazzato i governi, scatenato gli ecologisti. Erano proprio qui, in rue Auguste Derbois, dietro uno sgangherato cascello senza numero, sotto il precario riparo d'un hangar, che un tempo era un mattatoio, col «pavimento» di melma. A sinistri, oltre il cortile, c'è l'ingresso della stalla, nella quale quindici vacche olandesi masticano maggiocemente, indispettite da tanta confusione: troppi giornalisti, troppi fotografi, troppi curiosi.

I barili del veleno erano qui, ben allineati, ciascuno col proprio numero da uno a quarantuno. «Diossina? Boh. A me avevano detto catrame», borbotchia, con un disarmante sorriso, André Droz, 73 anni, sposato, tre figli, ex-macellaio («Ho smesso nel '71, perché era lavoraccio dal fisco»), proprietario della stalla e del nullatolo. E' un uomo robusto, fa l'agricoltore, dice che si, aveva ascoltato alla radio la vicenda dei fusti scomparsi, ma non s'era neppure sognato di collegarla ai barilotti neri che un cavolo di suo figlio gli aveva «dato in deposito» per una quindicina di giorni. «Che cosa vuole che le dica? In Francia stanno abituati alle stranezze». Ma che stranezze! I fusti sono rimasti qui più di sei mesi. E di questo nuovo mistero la logica chiede ragione.

L'«affare» sembra finito, almeno nei suoi aspetti romanzeschi. L'autotrasportatore Bernard Paringuaz, dopo il convincente colloquio di martedì col suo amico marsigliese Maurin, ha deciso di svelare il segreto. L'altro ieri, poco prima di mezzogiorno, ha fatto chiamare il procuratore Alain Le Guic. «I bidoni sono ad Angulcourt-Le-Sart. Andate là». I poliziotti arrivano, trovano i fusti, portano non stieur Droz al commissariato per interrogarlo. La notizia del ritrovamento fa il giro del mondo. E all'una e mezza di notte le telecamere seguono i militari che, a mani nude, spostano e sollevano i contenitori della diossina. Trecento uomini proteggono l'operazione, che si conclude con l'ultimo viaggio. Adesso i fusti sono ben protetti nel campo militare di Strasonne. Impossibile avvicinarsi.

Un capitolo è chiuso, se ne apre un altro. Paringuaz ha già presentato una nuova domanda di libertà provvisoria. Il giudice istruttore Régis Vouhnabrouck decideva martedì. E tanti sintomi lasciano capire che la precisa, seppur tardiva, decisione di scarcerare il giovane a Paringuaz, il quale potrebbe anche tornarsene a casa.

Ma se la storia giudiziaria s'avvia all'epilogo, il rincrescendo polemico mai sopite e si apre il sipario sull'ultimo enigma: dove finiranno le scorie di Seveso? Irritato con la Mannesmann, la società che aveva in appalto il viaggio dei fusti, il direttore tecnico dell'Hoffmann-La Roche, proprietaria dell'Icmesa di Seveso, ha tenuto una conferenza-stampa, ieri, nella sede parigina dell'azienda. André Fulcrinschi ha parlato di «buona fede carpita», ha chiesto scusa alle autorità e al pubblico «per aver dato informazioni sbagliate» riguardanti «le ci giungevano dalla Mannesmann», ha infine solennemente promesso: «Ci prenderemo carico del trasporto e dell'incenerimento dei rifiuti».

Ma dove sarà portata la diossina per la sua distruzione definitiva considerato che, comunque in Italia non tornerà più? Il direttore dello stabilimento «Tredi» di Saint Vulbas, uno dei più attrezzati d'Europa, ha più risposto di sì. «Abbiamo in corso ristrutturazioni tecnologiche e può come potremmo, dopo la fevola di scudi dei sindaci e dell'opinione pubblica di tutta quella zona?». «La Francia non è una pattumiera — ha incalzato il ministro dell'Ambiente, Huguette Bouchardou. — Si sappia che esportiamo più residui di quanti ne importiamo». Ed allora si riapre il ventaglio delle ipotesi, anche se uno s'impone su tutte. I fusti di Seveso potrebbero finire, e per sempre, in Svizzera. C'è chi è pronto ad accoglierli e a distruggerli. La disponibilità è arrivata persino dal governo.

E' questo lo scenario di una vicenda che ha avuto, nelle ultime ore, una avvincente accelerazione. Paringuaz parla e gli investigatori partono. Il viaggio è breve. Da Saint Quentin ad Angulcourt ci sono trentadue chilometri. Un agente, in borghese, bussa alla porta di André Droz. «Polizia, aprite! «Ma che cosa volete?». «I fusti di Seveso!» «Ma quali fusti di Seveso?», grida Droz. «Quelli che tiene là, dentro il mattatoio». «Ma che Seveso e Seveso, là c'è del catrame!». L'agente: «Strano, guardate fusti di catrame!». Droz, finalmente arrendevole: «Ora vi apro».

Non ci sono più dubbi. Sono proprio loro, i bidoni della diossina. André Droz è sbalordito: ma tutti sono sbalorditi, e si arrangiano anche più dopo aver ascoltato l'ultima perla di questa vicenda drammatica. Sarebbe andata così. Uno dei figli di mansieur Droz, Maurice, è amico di Jean Michel Quignon, autista di Bernard Paringuaz. Si conoscono fin dall'infanzia. Oggi un fattore a te, domani uno a me. E quando Quignon chiede a Maurice di trovargli una sistemazione per quegli ingombranti fusti di «catrame», il giovanotto non fa una piega.

Antonio Ferrari

CONTINUA IN SECONDA PAGINA NELLA PRIMA COLONNA

Appello dei sindacati al ministro Scotti

Contratto metalmeccanici Proteste in tutta Italia

Scioperi, manifestazioni, blocchi stradali, cortei e presidi di fabbriche in molte città italiane: è la risposta dei metalmeccanici alla rottura delle trattative del nuovo contratto nazionale di lavoro. Mentre nuove iniziative di lotta sono già in programma i sindacati hanno rivolto un appello al ministro Scotti alla vigilia degli incontri separati di lunedì con FLM e imprenditori.

Ci si aspetta dal ministro del Lavoro una proposta capace di sbloccare i negoziati anche perché una ripresa delle trattative aprirebbe presumibilmente la porta, qualora venisse avviata a conclusione, ai rinnovi contrattuali di altre importanti categorie che ne sono in attesa, come tessili, edili e alimentaristi. I sindacati si attendono che Scotti riesca ad avviare a soluzione almeno i problemi specifici relativi alla riduzione degli orari di lavoro che, nell'ambito della trattativa contrattuale, hanno causato la clamorosa rottura di avanti ieri.

La questione assume una notevole portata politica da perché interessa direttamente quasi quattro milioni di operai e impiegati in tutta l'Italia, sia perché si sta aprendo un delicato periodo preelettorale per il rinnovo delle Camere.

Il clima di tensione, specialmente in alcuni centri industriali del Nord Italia, sta salendo e provoca sempre maggiori preoccupazioni. Ieri la rottura delle trattative per il nuovo contratto dei metalmeccanici in numerose fabbriche della Lombardia, del Trentino-Alto Adige, del Veneto, del Piemonte, della Romagna e della Puglia si succedono manifestazioni anche «spontanee» accentuate da brevi scioperi di protesta, con cortei, picchetti, raggi sui ingressi delle fabbriche, blocchi delle merci.

A pagina 5

Con una dura risposta sulla Pravda

Mosca attacca Reagan per il «Sacharov day»

MOSCA — La decisione del presidente Reagan di proclamare «giornata di Sacharov» il 21 maggio, giorno in cui lo scienziato dissidente compie 61 anni, ha scatenato una sdegnata reazione sovietica. «Reagan e quanti nel Congresso appoggiano queste insolente risoluzioni antisovietiche — ha scritto la "Pravda" — credono di potersi arrogare il diritto di insegnare al governo dell'URSS come comportarsi nel campo dei diritti dell'uomo».

Dopo la giornata dell'Afghanistan, della Polonia e di Cuba, prosegue l'organo ufficiale del PCUS, il presidente americano ha scelto come simbolo della «lotta per la libertà» un «personaggio noto per il suo antisovietismo, un mediocre servitore dell'imperialismo USA» ed esorta la Casa Bianca ad uscire «dal fantastico mondo all'americana» per proclamare «almeno una volta all'anno, la giornata del buon senso».

La «Pravda» accusa inoltre Reagan di ipocrisia nella sua difesa dei diritti civili «brutalmente violati negli Stati Uniti» a danno dei negri e delle minoranze.

Commossa gratitudine ha invece espresso Yelena Bonner, moglie dell'accademico esiliato a Gorki. «E' un grande onore — ha detto — un riconoscimento senza precedenti per mio marito».

Yelena Bonner ha avuto con i giornalisti occidentali un incontro improvvisato per strada, dato che agenti in borghese avevano impedito a chiunque l'accesso in casa Sacharov. La donna ha rivolto un appello alle autorità sovietiche, in particolare al presidente dell'Accademia delle scienze, Anatoli Aleksandrov, perché lei ed il marito, entrambi sofferenti di cuore, possano essere ricoverati nella clinica dell'Accademia.

A pagina 7

Sandro Scabello

Incendiato il palco del Pontefice al Gallaratese

MILANO — Attentato incendiario pare dopo mezanotte al grande palco innalzato sul sagrato della chiesa parrocchiale di Regina Pacis, all'angolo tra via Kant e via Quasimodo, al Gallaratese, dove domani pomeriggio alle 16,30 il Papa celebrerà la messa conclusiva del suo viaggio a Milano. Il fuoco provocato molto probabilmente da una molotov lasciata sembra da un giovane contro la sedia pontificia ha seriamente danneggiato la struttura realizzata in tubolari di ferro, assi di legno/copertura e lendagli di plastica. Sono accorsi i vigili del fuoco con due autopompe e l'incendio è stato domato. L'attentatore sarebbe stato visto da un passante. L'uomo ha dichiarato alla polizia di avere notato un giovane salire di corsa i gradini che portano sul palco e di averlo quindi visto gettare sul pavimento un oggetto e fuggire. Subito dopo s'è sviluppata una grande fiammata.

OGGI

WASHINGTON

Vertice USA-URSS in preparazione

WASHINGTON — Dietro le quinte a Washington si starebbe già lavorando per la preparazione di un vertice Reagan-Andropov. E' quanto si è appreso in ambienti vicini alla Casa Bianca. Secondo le indiscrezioni rimangono ancora da stabilire la data e la sede del summit, ma a quanto è parso di capire potrebbe essere luogo, nella prossima primavera, in un Paese europeo.

BOT

Scendono i tassi non le richieste

I BOT piacciono sempre nonostante il calo dei rendimenti. I 15.500 miliardi offerti ieri sono stati interamente sottoscritti. Piuttosto sensibile il ribasso dei tassi: i titoli a tre mesi sono scesi dal 10,53% al 10,32%, il sei mesi dal 17,46% di fine aprile al 16,90%. L'annuale ha rotto l'argine del 18% ed è stato collocato al 17,94%.

A pagina 9

Nino Sunseri

LIBANO

Nell'OLP cresce la tensione

Cresce la tensione all'interno dell'OLP, il cui leader, Arafat, è stato contestato per la sua linea pragmatica. Nella valle della Bekaa due battaglioni palestinesi, che affiancano le truppe di occupazione siriane, si sono ribellati.

A pagina 8

Giuseppe Josca

CORRIERE DEGLI SPETTACOLI

Ritorna Marceau Esordio in siciliano

Dopo 7 anni di assenza il più celebre mimo torna a Milano lo spettacolo che recentemente ha conquistato Broadway (di Marcel Marceau e Laura Dubiani e giovani, tra le maestre della cittadina scovolta dal terremoto del '68, sarà rappresentato «L'Orestea di Gibellina», un Eschilo riscritto in siciliano (scritti dell'autore Emilio Isgrò, della scultore Arnaldo Pomodoro e dell'attrice Francesca Benedetti). Inoltre: anticipazioni sulle trasmissioni in Tv della Bardot (a cura di Paola Cervone) e i segreti dello sceneggiato «Benedetta & Company» del Catherine Spaak.

Alle pagine 13, 14 e 15

Alle pagine 2, 17 e 19 altri articoli sulla visita del Papa a Milano

Dopo il saluto di Fanfani e del sindaco Tognoli, il discorso di Giovanni Paolo II a una folla entusiasta e plaudente

Il Papa ai milanesi: «Qui è il cuore pulsante dell'economia...»

Ma le risorse della ragione — ha aggiunto il Pontefice — devono avere un più alto ed oggettivo confronto, altrimenti «recano latenti le insidie dell'abuso e del sovvertimento» - La visita al palazzo dello Sport, l'incontro con i dirigenti del CONI, l'omaggio del Congresso eucaristico e delle Congregazioni di religiose - In serata, la solenne cerimonia davanti al Duomo

MILANO — Papa Wojtyla è stato accolto ieri in piazza Cinque Giornate, dopo il suo arrivo all'aeroporto, da una folla tripida e partecipe, incurante della pioggia che era caduta con insistenza fino a quel momento e che — all'apparire del Pontefice, su una «campagnola» chiara sormontata da una sorta di cupola in materiale trasparente e corazzato — ha cominciato a rarefarsi, per cessare gradualmente. Il primo incontro del Papa con la popolazione milanese è risultato chiaramente improntato ad affetto e simpatia: affettuosa partecipazione era espressa dalla folla, dai suoi «Viva il Papa» gridati con entusiasmo ma senza accenti di fanatismo; simpatia emanava dal Papa, dal suo sorridente atteggiamento e perfino da una sua battuta, detta con semplicità e chiusura del discorso.

Il Papa è arrivato alle 17.25, direttamente da Linate, mentre alle 14 c'era gente che andava ad ammassarsi dietro le rete di transenne tesa intorno al monumento ai caduti del 1848. Alle 15.30 c'era già chi spingeva e veniva sgridato dagli altri, alle 17 cominciava a crescere un palpabile fermento, un'impazienza che si manifestava in gridolini, in un continuo chiedersi le ore, in battibecchi con le forze dell'ordine impegnate nel mantenere tutti entro i recinti.

Le finestre si riempivano di teste, i balconi di bandiere cristiane (ma anche una inglese) i tetti di agenti in divisa e di borghesi, impegnati a guardare gli con diversi intenti. Al microfono un giovane dell'organizzazione ripeteva a intervalli che la vendita di distintivi con l'effigie del Papa (durata ieri) era autorizzata dal vicariato del Congresso eucaristico.

Alle 17 si è messo a piovere a dirotto e intanto, sul palco appositamente eretto a fianco della scalinata rossa che avrebbe salito il Papa, andavano radunandosi le autorità: Vittorino Colombo, Antasi, il presidente della Regione Giusetti, la neopresidente della Provincia Novella Sansoni, il procuratore generale Corriat, il procuratore capo della Repubblica Gresti, il questore Pirella, le giunte degli enti locali quasi al completo. Poco dopo le 17 è arrivato anche il sindaco Tognoli, mentre due carabinieri in alta uniforme andavano a prendere posto, macchiando dei loro pennacchi rossi l'atmosfera grigia e fumigante di pioggia.

Alle 17.15 la folla si è messa a mobilitare, scosse da grida di «Arriva, arriva! Eccolo!», ma invece la scorta del presidente Fanfani, che ha fermato la macchina a distanza di pulco, per dirigersi a piedi, sotto uno scroscio di applausi. Arrivava anche il prefetto Enno Vicari, che aveva porto il primo saluto al Papa all'aeroporto e lo precedeva di qualche minuto.

Quando — alle 17.20 — un elicottero ha cominciato a volteggiare sopra la piazza, inaccellanti voli sempre più bassi sulla folla, tutta tesa verso lo sbocco del corso XXII Marzo, è parso chiaro che l'apparizione del Pontefice doveva essere imminente. «Adesso arriva davvero» si è levata una voce, isolata; sommersa subito da cento, mille: «Ecco il Papa! Viva il Papa!». Le grida si sono susseguite per almeno tre minuti, prima che l'auto di Wojtyla spuntasse dal corso.

Wojtyla è sceso e, salutando come usa fare, il braccio in alto ma piegato, la mano ondulante in un gesto carezzevole, ha cominciato a salire i nove gradini ricoperti di rosso che portavano al trono dorato. Lo seguivano il cardinale Martini, sceso dall'auto insieme con lui, il cardinale Confalonieri, legato pontificio, il cardinale Giovanni Colombo, ex arcivescovo di Milano, e il sindaco Tognoli. Gli applausi della folla continuavano, le grida si rinnovavano, senza interismi, la calda ondata di affetto per il Papa sembrava non dover cessare mai.

Finalmente, nel silenzio chiesto con umile attesa davanti al microfono, Paolo II ha potuto parlare, per porgere il saluto del governo al Papa. Ha ricordato la sorpresa con cui, all'elezione di Wojtyla, il popolo italiano ha appreso l'avvento di un pontefice polacco, che veniva a interrompere una lunga serie di papi italiani; e la sorpresa gioiosa con cui, subito dopo, è stato accolto il primo saluto di Giovanni Paolo II, in lingua italiana. Fanfani ha anche espresso «i sensi della profonda stima» di Sandro Pertini al Papa (e qui gli applausi sono esplosi di nuovo) e «il sincero apprezzamento del governo per le attenzioni, le cure e l'alto insegnamento» che il Papa dedica al nostro Paese. In qualità di «cittadino milanese per vent'anni» ha infine visto nella visita di Wojtyla un ricambio della visita che Rosa Riforma fece a Cracovia, quattrocento anni fa.

E' stata quindi la volta del sindaco Tognoli, il quale ha salutato l'arrivo di Giovanni Paolo II «nella città che vide la proclamazione dell'editto di Costantino, la città che ha sempre compreso lo spirito del messaggio cristiano, la città di Ambrogio, dei Borromei, dei cardinali che lasciarono Milano per assumere al soglio di Pietro, come Pio XI e Paolo VI». Un riferimento alla Polonia («Alla presenza così autorevole di Papa Wojtyla, desideriamo rivolgere il nostro pensiero accorato alla sua amatissima terra nativa, la Polonia, per troppo tempo turbata e offesa nei suoi radicati sentimenti di civiltà e di libertà») è stato il punto più clamorosamente applaudito del discorso.

Ma la folla aspettava che parlasse il Papa. L'attesa e l'impazienza erano sui volti di tutti, negli stessi sitti che hanno preceduto le prime parole di Wojtyla. E' stato un discorso pacato, semplice, privo di adescamenti retorici. Wojtyla ha detto ai milanesi, «eredi di una tradizione gloriosa», che la loro città «è sempre stata il cuore pulsante dell'economia nazionale e la promotrice generosa di iniziative di beneficenza e di carità». Ma ha anche messo in guardia i milanesi da «quei fenomeni negativi che inquinano la società moderna e che hanno le loro matrice in un riduttivo scientismo, le espressioni di cultura, di costume e di azione sociale che sono la risultante di un umanesimo immanentistico ispirato ad una eccessiva ed erronea fiducia nelle risorse della ragione priva di un più alto ed oggettivo confronto, recano latenti le insidie dell'abuso e del sovvertimento». E' probabile che non tutto l'uditorio abbia colto il senso preciso della frase, ma ne sono comunque sorgenti applausi vigorosi.

Wojtyla ha indicato un altro pericolo, quello «di una pesante riduzione o frammentazione delle storiche, culturali, religiose» e ha espresso infine il desiderio che la sua visita «costituisca un segno di fiducia nel domani». Fin qui il Papa aveva letto il testo scritto del suo discorso; terminata la lettura, volendo salutare la folla con più immediata schiettezza, ha ringraziato i presenti per la loro numerosa partecipazione e ha detto infine «Sia lodato Gesù Cristo», aggiungendo, con simpatica familiarità: «Lo avevo detto per la prima volta a Roma, dovevo dirlo anche a Milano».

Applausi interminabili, mentre Wojtyla scendeva la scala, risalva sull'auto insieme con il cardinale Martini e si avviava al Palasport. Solo quando l'ultima auto del seguito è scomparsa, la folla ha cominciato a sciogliersi.

La giornata di Papa Wojtyla proseguiva intanto con un nuovo e più lungo attraversamento della città — fra sit di folla che applaudiva dai marciapiedi e dai balconi — fino al palazzo dello Sport. Qui il Pontefice ha ricevuto il saluto dei dirigenti del CONI e l'omaggio plaudente dei partecipanti al Congresso eucaristico. Il cardinale ha poi presentato al Papa le Congregazioni di religiose, alle quali Wojtyla ha rivolto un cordiale saluto e un ringraziamento «per l'immenso lavoro compiuto in questa terra con zelo e con dedizione talvolta eroica».

In serata, nel corso dell'adorazione eucaristica davanti al Duomo il Papa ha pronunciato il terzo e ultimo discorso della giornata, soffermandosi in particolare sul significato dell'Eucaristia «che c'insegna anche la giusta scala dei valori: a non mettere in primo piano la nostra volontà e le realtà terrene, ma la volontà di Dio e i beni celesti».

Dopo un ultimo incontro con le autorità cittadine, tu Arcivescovado. Il Papa si è concesso una frugalissima cena e un riposo umanamente meritato.

Luciano Visintin

L'ARRIVO IN PIAZZA CINQUE GIORNATE

MILANO — Il Papa sulla «campagnola» bianca passa tra due ali di folla plaudente. Con lui è il cardinale Martini.

Davanti alle difficoltà economiche perfino nell'esercito si propongono aperture

Massima concessione di Pinochet ai cileni l'entrata di esponenti di destra nel governo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SANTIAGO DEL CILE — «Modificheremo la rotta, correggeremo gli errori commessi in passato, ma non vi aspettate grandi cambiamenti, tutt'al più un rimpasto ministeriale» avrebbe dichiarato il presidente Pinochet ai generali da lui convocati giovedì nel palazzo Portales.

Gli stessi concetti il presidente li ha ripetuti nel suo messaggio al popolo trasmesso ieri notte (alle tre ora italiana) dalla radio e dalla televisione, ma forse ignorano che per la stessa ora i partiti politici stavano organizzando un'altra manifestazione di protesta soprattutto nei rioni residenziali dove ancora una volta le massaie davevano vuotare armate di pentole e coperchi.

Nonostante il malcontento generale, le severe critiche mosse da tutti i settori (anche dagli alti ufficiali dell'esercito), il generale Pinochet non avrebbe intenzione di andarsene. Egli vuole continuare a governare fino alla fine del 1990 e, se può, fino al 2000.

Giovedì il presidente ha respinto le proposte di quei generali che avrebbero voluto seguire l'esempio argentino ed indire elezioni generali fra uno o due anni. Avrebbe invece accettato le pressioni di quei settori dell'esercito che vorrebbero che venisse affidato qualche dicastero agli esponenti dei partiti di destra e dimostrare così di voler rilanciare un dialogo con le forze politiche non marxiste.

Agli alti ufficiali il capo dello Stato avrebbe risposto: «Il pericolo comunista non è scomparso; il comunismo nutre infiltrarsi in tutti i partiti, in tutte le associazioni civili, è riuscito persino a strumentalizzare vescovi e cardinali, è fallito solo nel tentativo di entrare nelle file dell'esercito. Noi quindi siamo l'unica diga che può salvare il Paese».

Con i militari Pinochet avrebbe minimizzato le manifestazioni e gli incidenti dell'11 maggio. «Nel mondo politico — egli avrebbe detto — si ripete lo stesso fenomeno che osservammo negli stadi. Solo un tenti per cento degli spettatori grida e si agita, gli altri stanno a guardare la partita».

Riferendosi poi a questo «tenti per cento» dell'opinione pubblica, Pinochet avrebbe affermato: «Possiamo capire la protesta dei lavoratori, del ceto meno abbiente, ma condanniamo l'irresponsabilità degli abitanti dei rioni residenziali, delle medie e alta borghesia, che è scesa in piazza a improvvisare un carnevale (si riferiva alle donne che sbattevano pentole e coperchi) dimenticando che il nostro governo li ha salvati dall'inferno marxista».

La manifestazione delle massaie dei rioni residenziali ha irritato Pinochet. La sera dell'11 maggio il presidente era a casa con le moglie e le figlie e ha sentito il concerto di pentole e coperchi. La musica non poteva non ricordargli quella di dieci anni prima quando nello stesso rione le donne dell'alta e della media borghesia erano uscite per protestare contro il governo di Salvador Allende.

Giovedì alla riunione con tutti i generali di divisione, gli ammiragli e i brigadieri generali dell'aviazione, il presidente ha voluto che fossero presenti anche i membri del gabinetto, i ministri degli interni, del tesoro e degli esteri hanno a lungo illustrato i vari aspetti della crisi; la congiuntura economica, le gravi conseguenze sociali e politiche della recessione e infine la mancanza di normali rapporti diplomatici con quasi tutti i Paesi americani e europei.

Il Cile è completamente isolato. Lo stato maggiore teme che i militari argentini, con un'improbabile replica dello sbarco alle Malvine, passano approfittare di questa occasione per occupare gli isolotti abitati del canale di Beagle. Il colpo di mano risolverebbe il litigio che da molti decenni avvelena i rapporti tra i due Paesi.

La riunione del presidente con gli alti ufficiali, iniziatasi alle nove del mattino, si è prolungata fino alle prime ore del pomeriggio. Poi, Pinochet, i membri del governo e una decina di alti ufficiali hanno abbandonato il palazzo Portales per riunirsi nella Moneda, dove hanno continuato a discutere per altre due ore.

Pinochet si sente abbandonato anche dai compagni d'armi, gli stessi che lo avevano sempre appoggiato. Egli sa che nelle guarnigioni è critica con asprezza sia gli illeciti arricchimenti che distinguevano il regime, sia gli errori commessi in questi anni dai Chicago-boys, gli allievi di Milton Friedman, fautori della politica monetarista che ha portato il Paese sull'orlo del fallimento.

Giangiacomo Foà

Il ministro delle Finanze: entrate tributarie in aumento

MILANO — (AGI) Nel primo quadrimestre del 1983 le entrate tributarie sono salite del 30% rispetto allo stesso periodo del 1982. Il condono fiscale vi ha contribuito con seimila miliardi in più rispetto alle previsioni mentre si calcola che il livello tributario, nel 1983, supererà di 4 punti l'analogo dato dello scorso anno. La situazione economica italiana è migliorata rispetto al disavanzo pubblico, all'inflazione ed alla bilancia dei pagamenti.

Intervenendo a Milano all'incontro con i soci della Camera di Commercio americana in Italia, il ministro delle Finanze Francesco Forte ha parlato di «raffreddamento delle tensioni nel mercato finanziario e di precisesa per una ulteriore riduzione del costo del denaro».

Forte ha ribadito che «la pressione fiscale non può essere ulteriormente accresciuta, mentre, per quanto riguarda la riduzione del tasso di inflazione, il ministro delle Finanze ha affermato che «l'aumento dei prezzi all'ingrosso e al minuto rimane nei limiti delle aspettative, anzi le supera». Ma molto dipenderà anche dagli effetti dell'accordo sul costo del lavoro del 22 gennaio scorso — ha osservato Forte — i contratti — ha aggiunto — dovranno essere in linea con il tasso programmato di inflazione.

Sarà emessa entro il mese per chiarire la legge

Circolare ministeriale per le «pensioni-baby»

ROMA — Entro la fine di questo mese la presidenza del Consiglio e il ministero del Tesoro dirameranno l'attesa circolare destinata a «fornire e a dare «l'interpretazione autentica» di alcune norme contenute nell'articolo 10 del decreto-legge, poi trasformato in legge, che regola i prepensionamenti («pensioni-baby») dei dipendenti pubblici.

La circolare si rende necessaria perché quelle norme così come sono state approvate risultano poco chiare e suscitano interpretazioni diverse. D'altra parte, opportunità di carattere costituzionale hanno consigliato il governo ad evitare di inserire, come pareva in un primo momento, le attese norme «chiarificatrici» nel decreto-legge recentemente approvato dal governo, benché già dimissionario, in materia di sanità e previdenza.

Resta ora tuttavia valida la considerazione che una semplice circolare ministeriale non ha piena validità di norma interpretativa «autentica» di una legge, in quanto non ha forza di legge e pertanto rimane sempre contestabile da parte degli interessati. Anche la semplice circolare ha comunque una sua funzione: ad esempio nel caso concreto quella di proclamare che i sessante giorni entro i quali gli interessati potranno ritirare eventualmente la domanda di prepensionamento presentata prima del 29 gennaio 1983 scadranno il 13 giugno prossimo.

Si chiarisce infatti che la legge 25 marzo 1983 numero 79 di conversione in legge del decreto 29 gennaio numero 17 è stata pubblicata sulla gazzetta ufficiale del 30 marzo 1983. Di conseguenza sommando i 15 giorni della normale «vacatio legis» e i sessanta giorni previsti dalla normativa si arriva appunto al 13 giugno.

S. R.

L'attività dell'ONU a favore dei rifugiati

ROMA — (ANSA) Nel trentadue anni della sua esistenza, l'alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati ha aiutato più di 25 milioni di profughi nel mondo a crearsi una nuova vita. Il bilancio è stato fatto ieri a Roma, in una conferenza stampa, dall'alto commissario dell'ONU, Paul Hartling, venuto in Italia per ricevere sei dei 11 rifugiati ha aiutato più di 25 milioni di profughi nel mondo a crearsi una nuova vita. Il bilancio è stato fatto ieri a Roma, in una conferenza stampa, dall'alto commissario dell'ONU, Paul Hartling, venuto in Italia per ricevere sei dei 11 rifugiati ha scelto il nostro Paese. In qualità di «cittadino milanese per vent'anni» ha infine visto nella visita di Wojtyla un ricambio della visita che Rosa Riforma fece a Cracovia, quattrocento anni fa.

DALLA PRIMA PAGINA

Diossina

ottiene il permesso dal padre: «Basta che sia per pochi giorni».

«No», si preoccupò — rispose de Quignon — solo un paio di settimane».

Questo accadeva all'inizio di novembre, proprio nel periodo in cui Parmigiano e le sue amiche si presentavano all'«Europear di Saint Quentin per affittare un caminoneo Peugeot J9. Venticquattr'ore di noleggio, 301 chilometri, sette viaggi andata e ritorno per Anguilcourt. Non si sono sospetti, il caso dei bidoni scomparsi non è ancora definitivamente spiegato, e poi che ne può sapere monsieur Droz dei carichi tossici?

Passano le settimane, i mesi, e alle residenti diminuite dell'ignaro «custode» dei bidoni che vuole liberare il suo malfattore, Quignon risponde che «tendo tempo. Poco tempo. Invece è lanto, sempre di più. L'«ultimo di Parmigiano non si più cosa fare. Il suo capo è in prigione, il suo capo non parla. Però bisogna darsi da fare. Come? Quignon cerca un camion con rimorchio, ma non lo trova. Forse gli era stato ordinato di portare, un'altra volta, i barili della diossina a spasso per la Francia?

La confessione di Parmigiano tronca tutto, ma non cancella i mille piccoli segreti di questa piccola grande storia. Droz, dopo l'interrogatorio, è tornato a casa. Suo figlio Maurice, dopo l'interrogatorio, è tornato a casa. «Quignon è forse ricevuto?», chiede al procuratore Alain Le Guic. Risposta: «No. Il trasporto non può essere considerato un reato».

Nonostante la «felice» conclusione della vicenda, troppe cose non quadrano, e non c'è verso di farle quadrare neppure con tutta la buona volontà. «Sono scandalizzato dall'atteggiamento di Parmigiano — ha detto il ministro dell'Ambiente francese —. E' inammissibile che sia passato tanto tempo prima che si decidesse a parlare». Immaginate che cosa sarebbe successo se qualcuno avesse aperto uno dei fusti.

Ad Anguilcourt-Le-Sart scende la sera. Il sindaco Roger Lequeux ha fatto capire che «tutto è rientrato nell'ordine». Anche nell'asilo, che si trova a cinquanta metri dall'hangar che ospitava la diossina, le giornate si trascorrono tranquille. Soltanto ieri mattina trenta bimbetti (fra i 3 e i 6 anni, dopo aver visto alla TV le immagini dei bidoni di Seveso, hanno chiesto alla maestra di accompagnarli al macellaio. E la maestra, Francoise Corcy, li ha portati davanti al cancello. Ha spiegato tutto. «Ai bambini è bene non nascondere nulla». E i piccoli sono tornati ai loro giochi, come se nulla fosse accaduto.

Antonio Ferrari

Come distruggere le scorie inquinanti

ROMA — (r.i.) Sette anni dopo la tragedia di Seveso, e dopo il «giallo» di questi ultimi due mesi, rimane aperto l'interrogativo sui modi per distruggere ed eliminare la diossina, la più tossica delle 75 sostanze di questa famiglia, chiamata dai chimici «3,4,7,8 tetracloro di benzo para-diossina», e, più brevemente «TCDD».

I metodi — secondo il ricercatore Domenico Bronco, del laboratorio per l'inquinamento atmosferico del CNR, che fin dal 1976 presentò proposte e progetti — sono due: la fotodecomposizione con radiazioni UV (ultraviolette), cioè con i raggi del sole, opportunamente convogliati da apposite attrezzature; il trattamento termico a 1200-1300 gradi, temperatura a cui tutte le sostanze organiche si decompongono.

Si tratta di metodi che presentano tuttavia grandi difficoltà e non a caso in passato non vennero impiegati o vennero impiegati solo parzialmente. Col primo bisogna anzitutto trattare il terreno. Ora potrebbe essere usato per decontaminare il reattore dell'ICMESA.

Anche il trattamento termico, in apparenza il più facile, può determinare inconvenienti, in quanto il triclorofenolo può generare altra diossina. Il processo termico, inoltre, non sempre è conclusivo.

Un forno a temperatura così elevata deve essere di assoluta sicurezza, altrimenti può dar luogo a emissioni tossiche. Queste considerazioni inducono gli esperti a ritenere che per i 41 fusti ora ritrovati la soluzione rimanga l'interramento in un luogo idoneo e sicuro.

Vivaci polemiche alla regione Lombardia

MILANO — (ANSA) Una proposta di revoca del presidente della giunta regionale lombarda Giuseppe Guzzetti (DC) è stata presentata al presidente del consiglio regionale Sergio Marvelli (PSI) da parte del gruppo consiliare del partito comunista. La proposta di revoca, già avanzata verbalmente dal capogruppo comunista Terzaroli nel corso del consiglio regionale di giovedì, è confirmata con la scoperta in Francia dei 41 fusti della diossina di Seveso.

Nella proposta si rileva che, con legge regionale, «è stata disposta la delega all'incarico speciale per Seveso di tutte le funzioni per l'esecuzione degli interventi» e che «l'incarico speciale per Seveso risponde dei suoi atti al presidente della giunta». «Le circostanze del ritrovamento delle fusti di diossina — si legge nella proposta di revoca — rimangono l'inesistenza di «quelle condizioni di sicurezza e regolarità dell'interramento dei fusti in discarica autorizzata, attrezzata e controllata da autorità pubblica».

La replica alla proposta comunista non ha però tardato a giungere. Le segreterie regionali della DC, del PSI, del PSDI, del PRI e del PLI, «preso atto del documento presentato alla presidenza del consiglio regionale dal PCI per la revoca del presidente della giunta Guzzetti, confermano la loro fiducia nell'operato del presidente. L'iniziativa del gruppo comunista non metterebbe commenti, per l'evidente gratuità delle motivazioni e il chiaro fine pre-elettorale, se non risultasse — questo sì — gravemente lesiva dell'immagine e della credibilità della regione Lombardia, in una vicenda in cui l'operato istituzionale è stato giudicato corretto ad ogni verifica nazionale e internazionale».

CORRIERE DELLA SERA
Fondato nel 1876
Alberto Cavallari
DIRETTORE RESPONSABILE
Roberto Martinelli
VICEDIRETTORE
1983 - Tipografia Editoriale del Corriere della Sera s.r.l.
20121 Milano
Via Solferino, 28 - Tel. 63.38
Editore Rizzoli Valtellina
Tipografia MONTEROSA S.p.A.
20162 Milano
Viale Casiraghi, 9 - Tel. 06.77.021
CERTIFICATO N. 499
DEL 21-12-1982
Edizione del Corriere della Sera s.r.l. Prezzi di abbonamento delle pubblicazioni periodiche in Italia e all'estero
Periodici del Corriere: L. 31.000.000
Il Mondo: » 14.000.131.500
Airone: » 42.000.121.000
Abita: » 19.000.000.000
Brava: » 24.000.000.000
Lidus: » 19.000.000.000
Pasmo: » 19.000.15.000
Corriere Mese: » 11.500.00.000
Corriere sportivo: » 11.000.74.000
Quattro: » 10.000.01.000
Auto Consiglio: » 14.000.00.000
Linea Casa: » 14.000.00.000
Road Cruiser: » 24.000.14.000

ManzoniFinarte
milano
treni elettrici in miniatura
Locomotive, locomotori elettrici e Diesel, vagoni merci, carrozze passeggeri, tram e convogli completi.
In scala O, HO, N, TT, Z.
esposizione: dal 21 al 25 maggio.
Orario: 10,30-12,30 15,30-18,30 (compresi i festivi).
asta: giovedì, 26 maggio; ore 16,30.
Manzoni Finarte - via Manzoni 38 - Milano - tel. 02/7904367/8

EL PAPA A MILAN
FRANCOBOLLO IN ORO E ARGENTO
Dopo 565 anni il Papa ritorna a Milano, si affaccia benedicente e sorridente da questo splendido francobollo per entrare nella vostra famiglia portandovi pace e prosperità. Realizzazione del Centro Numismatico Italiano con la Zecca più avanzata al mondo. Alla Fiera di Milano nei giorni 20/23/22 maggio 1983 in occasione della Mostra "La Religione nella Filatelia" saranno posti in vendita presso lo stand Numismatico Filatelico Monogram.
Formati:
Oro titolo 750/000, Ø 40x30, spess. mm. 1, gr. 18 L. 500.000
Argento ttl. 925/000, Ø 40x30, spess. mm. 1,5, gr. 15 L. 40.000
Le prenotazioni si ricevono presso tutti gli istituti Bancari, Uffici Numismatici, Filatelici, Gioiellerie o direttamente al Centro Numismatico Italiano, Piazza S. Agostino, 7, Milano, tel. 02/8354901 - 8357793.

autostrade
CONCESSIONI E COSTRUZIONI AUTOSTRADE - S.p.A.
GRUPPO IRI - ITALSTAT
AVVISO DI GARA
Si informa che verranno indette licitazioni private con il metodo di cui agli artt. 1 lett. d) e 4 della Legge 2-2-1973 n. 14 per affidamento dei seguenti lavori:
— Autostrada dei Traforo - Tratto Stroppiana-Biandrate;
— Lotto n. 1, della lunghezza di mt. 5+553, comprendente movimenti di materie ed opere d'arte tipo; importo lordo a base d'asta: L. 15.435.000.000;
— Lotto n. 3, della lunghezza di mt. 5+736, comprendente movimenti di materie, opere d'arte tipo e singolari; importo lordo a base d'asta: L. 23.335.000.000;
— Lotto n. 4, della lunghezza di mt. 8+908, comprendente movimenti di materie ed opere d'arte tipo; importo lordo a base d'asta: L. 17.838.000.000;
— Lotto n. 5, della lunghezza di mt. 2+853, comprendente movimenti di materie ed opere d'arte costituenti lo svincolo di Biandrate; importo a base d'asta: L. 18.444.000.000.
L'affidamento definitivo dei lavori è comunque subordinato all'ottenimento delle autorizzazioni prescritte dall'A.N.A.S. nel decreto di approvazione del progetto.
Non saranno ammesse offerte in aumento.
Il bando di gara è stato spedito per la pubblicazione sulla Gazz. Uff. della C.E.E. il 18-5-1983 e per la pubblicazione nell'Albo Pretorio del Comune di Roma il 18-5-1983.
Da esse le imprese interessate potranno prendere conoscenza di quanto necessario per partecipare alla prequalificazione. Le relative domande di partecipazione, nelle forme e con i documenti indicati nel bando, dovranno pervenire alla «Autostrade» - Concessioni e Costruzioni Autostrade - S.p.A. - Via A. Bergamini, 50 - 00159 Roma entro le ore 20 del giorno 9 giugno 1983.
Le domande di invito non vincolano la Società committente.
Copia del bando di gara, come sopra pubblicato, potrà essere richiesta direttamente anche alla «Autostrade» - Concessioni e Costruzioni Autostrade - S.p.A. - Servizio Contratti - Via A. Bergamini n. 50, Roma, telef. 06-49.771, telex 612235/AUTSPA, oppure a S.P.E.A. - Soc. Progettazioni Edili Autostradali - S.p.A. - Via Comaggia n. 10, Milano, telef. 02-872.079, telex 313192/SPEAMI I.

BANCO DI SARDEGNA
Istituto di credito di diritto pubblico
Azienda bancaria e Sezioni speciali
dei BILANCI al 31.12.1982
(in milioni di lire)
Mezzi amministrati 4.079.317 (+30,72%)
— Debiti verso la clientela 3.266.997 (+27,10%)
Impieghi creditizi 3.730.616 (+27,46%)
— Crediti per tasso verso la clientela 1.429.647 (+16,75%)
Utili netti 12.734 (+71,07%)
Fondi patrimoniali e riserve 361.640 (+87,89%)
— Rivalutazioni ex legge 19.3.1983 n. 72 53.879
Sportelli in attività: 68, di cui 63 in Sardegna ed inoltre Roma (2), Livorno, Genova, Milano. 299 Uffici di corrispondenza.

Pluto va tutto in salute.
Linea nutrizionale per animali domestici

Dopo il saluto di Fanfani e del sindaco Tognoli, il discorso di Giovanni Paolo II a una folla entusiasta e plaudente

Il Papa ai milanesi: «Qui è il cuore pulsante dell'economia...»

Ma le risorse della ragione — ha aggiunto il Pontefice — devono avere un più alto ed oggettivo confronto, altrimenti «recano latenti le insidie dell'abuso e del sovvertimento» - La visita al palazzo dello Sport, l'incontro con i dirigenti del CONI, l'omaggio del Congresso eucaristico e delle Congregazioni di religiose - In serata, la solenne cerimonia davanti al Duomo

MILANO — Papa Wojtyla è stato accolto ieri in piazza Cinque Giornate, dopo il suo arrivo all'aeroporto, da una folla trepida e partecipe, incurante della pioggia che era caduta con intensità fino a quel momento e che — all'apparire del Pontefice su una «campagnola» chiara sormontata da una sorta di cupola in materiale trasparente e corazzato — ha cominciato a rarefarsi, per cessare gradualmente. Il primo incontro del Papa con la popolazione milanese è risultato chiaramente improntato ad affetto e simpatia: affettuosa partecipazione era espressa dalla folla, dal suo «Viva il Papa» gridati con entusiasmo ma senza accenti di fanatismo; simpatia emanava dal Pontefice sul suo sorridente atteggiamento e perfino da una sua battuta, detta con semplicità a chiusura del discorso.

Il Papa è arrivato alle 17.25, direttamente da Linate, ma già alle 14 c'era gente che andava ad ammassarsi dietro la rete di transenne tesa intorno al monumento ai caduti del 1848. Alle 15.30 c'era già chi spingeva e veniva agridato dagli altri, alle 17 cominciava a crescere un palpabile fermento, un'impazienza che si manifestava in gridolini in un continuo chiedersi le ore, in battibecchi con le forze dell'ordine impegnate nel mantenere tutti entro i recinti.

Le finestre si riempivano di teste, i balconi di bandiere (c'era anche una inglese) i tetti di agenti in divisa e di borghesi, impegnati a guardare giù con diversi intenti. Al microfono un giovane dell'organizzazione ripeteva a intervalli che la vendita di distintivi con l'effigie del Papa (duemila lire) era autorizzata dal vicariato del Congresso eucaristico.

Alle 17 si è messo a piovere a dirotto e intanto, sul palco appositamente eretto a fianco della scalinata rossa che avrebbe salito il Papa, andavano radunandosi le autorità: Vittorino Colombo, Anlasi, il presidente della Regione Guzzetti, la neopresidente della Provincia Novella Sansoni, il procuratore generale Corasaniti, il procuratore capo della Repubblica Gresti, il questore Petrella, le giunte degli enti locali quasi al completo. Poco dopo le 17 è arrivato anche il sindaco Tognoli, mentre due carabinieri in alta uniforme andavano a prendere posto, macchiando dei loro pennacchi rossi l'atmosfera grigia e fumigante di pioggia.

Alle 17.15 la folla si è messa a ondeggiare, scossa da grida di «Arriva, arriva! Eccolo!», ma invece la scorta del presidente Fanfani, che ha fermato la macchina a distanza dal palco, per dirigervisi a piedi, sotto uno scroscio di applausi. Arrivava anche il prefetto Enzo Vicari, che aveva porto il primo saluto al Papa all'aeroporto e lo precedeva di qualche minuto.

Quando — alle 17.20 — un elicottero ha cominciato a volteggiare sopra la piazza, innalzando voli sempre più bassi sulla folla, tutta tesa verso lo sbocco del corso XXII Marzo, è parso chiaro che l'apparizione del Pontefice doveva essere imminente. «Adesso arriva davvero» si è levata una voce, isolata, sommersa subito da cento, mille: «Ecco il Papa! Viva il Papa!». Le grida si sono susseguite per almeno tre minuti, prima che l'auto di Wojtyla spuntasse dal corso.

Wojtyla è sorso e, salutando come una fare, il braccio in alto ma piegato, la mano ondulante in atteggiamento carezzevole, ha cominciato a salire i nove gradini ricoperti di rosso che portavano al tronetto dorato. Lo seguivano il cardinale Martini, sceso dall'auto insieme con lui, il cardinale Confalonieri, legato pontificio, il cardinale Giovanni Colombo, ex arcivescovo di Milano, e il sindaco Tognoli. Gli applausi della folla continuavano, le grida si rinnovavano, senza isterismi, la calda ondata di affetto per il Papa sembrava non dover cessare mai.

Finalmente, nel silenzio chiesto con umile attesa davanti al microfono, Fanfani ha potuto parlare, per porgere il saluto del governo al Papa. Ha ricordato la sofferta con cui, all'elezione di Wojtyla, il popolo italiano ha appreso l'avvento di un pontefice polacco, che veniva a interrompere una lunga serie di papi italiani; e la sorpresa gioiosa con cui, subito dopo, è stato accolto il primo saluto di Giovanni Paolo II, in lingua italiana. Fanfani ha anche espresso «i sensi della profonda stima» di Sandro Pertini al Papa le qui gli applausi sono esplosi di nuovo) e «il sincero apprezzamento del governo per le attenzioni, le cure e l'alto insegnamento» che il Papa dedica al nostro Paese. In qualità di «cittadino milanese per trent'anni» ha infine visto nella visita di Wojtyla un ricambio della visita che Roma liberata fece a Cracovia quattrocento anni fa.

E' stata quindi la volta del sindaco Tognoli, il quale ha salutato l'arrivo di Giovanni Paolo II «nella città che vide la proclamazione dell'editto di Costantino, la città che ha sempre compreso lo spirito del messaggio cristiano, la città di Ambrogio, dei Borromei, dei cardinali che lasciarono Milano per assurgere al soglio di Pietro, come Pio XI e Paolo VI». Un riferimento alla Polonia («Alla presenza così autorevole di Papa Wojtyla, desideriamo rivolgere il nostro pensiero accorato alla sua martoriata terra nativa, la Polonia, per troppo tempo turbata e offesa nei suoi radicali sentimenti di civiltà e di libertà») è stato il punto più chiaramente applaudito del discorso.

Ma la folla aspettava che parlasse il Papa. L'attesa e l'impazienza erano sul volti di tutti, negli stenti sitili che hanno precduto le prime parole di Wojtyla. E' stato un discorso pacato, semplice, privo di accenti retorici. Wojtyla ha detto ai milanesi, «eredi di una tradizione gloriosa», che la loro città «è sempre stata il cuore pulsante dell'economia nazionale e la promotrice generosa di iniziative di beneficenza e di carità». Ma ha anche messo in guardia i milanesi da «quei fenomeni negativi che inquinano la società moderna e che hanno la loro matrice in un riduttivo umanesimo; le espressioni di cultura, di costume e di azione sociale che sono la risultante di un umanesimo ispirato ad una eccessiva ed erronea fiducia nelle risorse della ragione priva di un più alto ed oggettivo confronto, recano latenti le insidie dell'abuso e del sovvertimento». E' probabile che non tutto l'uditorio abbia colto il senso preciso della frase, ma ne sono comunque sgorgati applausi vigorosi.

Wojtyla ha indicato un altro pericolo, quello «di una possibile riduzione per le proprie radici storiche, culturali, religiose» e ha espresso infine il desiderio che la sua visita «costituisca un segno di fiducia nel domani». Fin qui il Papa aveva letto il testo scritto del suo discorso; terminata la lettura, volendo salutare la folla con più immediata schiettezza, ha ringraziato i presenti per la loro numerosa partecipazione e ha detto infine «Sia lodato Gesù Cristo», aggiungendo, con simpatica familiarità: «Lo avevo detto per la prima volta a Roma, dovevo dirlo anche a Milano».

Applausi interminabili, mentre Wojtyla scendeva la scala, risaliva sull'auto insieme con il cardinale Martini e si avviava al Palasport. Solo quando l'ultima auto del seguito è scomparsa, la folla ha cominciato a sciogliersi.

La giornata di Papa Wojtyla proseguiva intanto con un nuovo e più lungo attraversamento della città — fra ali di folla che applaudiva dai marciapiedi e dai balconi — fino al palazzo dello Sport. Qui il Pontefice ha ricevuto il saluto dei dirigenti del CONI e l'omaggio plaudente dei partecipanti al Congresso eucaristico. Il cardinale ha poi presentato al Papa le Congregazioni di religiose, alle quali Wojtyla ha rivolto un cordiale saluto e un ringraziamento «per l'immenso lavoro compiuto in questa terra con amore e con dedizione talvolta eroica».

In serata, nel corso dell'adorazione eucaristica davanti al Duomo, il Papa ha pronunciato il terzo e ultimo discorso della giornata, soffermandosi in particolare sul significato dell'Eucarestia «che rinsegna anche la giusta scala dei valori: a non mettere in primo piano la nostra volontà e le realtà terrene, ma la volontà di Dio e i beni celesti».

Dopo un ultimo incontro con le autorità cittadine, in Arcivescovado, il Papa si è concesso una frugalissima cena e un riposo umanamente meritato.

Luciano Visintin

L'ARRIVO IN PIAZZA CINQUE GIORNATE

MILANO — Il Papa sulla «campagnola» bianca passa tra due ali di folla plaudente. Con lui è il cardinale Martini.

Davanti alle difficoltà economiche perfino nell'esercito si propongono aperture

Massima concessione di Pinochet ai cileni l'entrata di esponenti di destra nel governo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SANTIAGO DEL CILE — «Modificheremo la rotta, correggeremo gli errori commessi in passato, ma non si aspettino grandi cambiamenti. Tutt'al più un rimpasto ministeriale». Così avrebbe dichiarato il presidente Pinochet di generali da lui convocati giovedì nel palazzo Portales.

Gli stessi concetti il presidente li ha ripetuti nel suo messaggio al popolo cileno ieri sera (alle tre ora italiana) dalla radio e dalla televisione, ma forse ignorano che per la stessa ora i partiti politici stavano organizzando un'altra manifestazione di protesta sopratutto nei rioni residenziali dove dieci sera volta le massaie dovevano tuotre armate di pentole e coperchi.

Nonostante il malcontento generale, le severe critiche mosse da tutti i settori (anche dagli alti ufficiali dell'esercito), il generale Pinochet non avrebbe intenzione di andarsene. Egli vuole continuare a governare fino alla fine del 1990 e, se può, fino al 2000.

Giovedì il presidente ha respinto le proposte di quei generali che avrebbero voluto seguire l'esempio argentino ed indire elezioni generali fra tanto o due anni. Avrebbe invece accettato le pressioni di quei settori dell'esercito che vorrebbero che venisse affidato qualche dicastero agli esponenti dei partiti di destra e dimostrare così di voler rilanciare un dialogo con le forze politiche non marxiste.

Agli alti ufficiali il capo dello Stato avrebbe risposto: «Il pericolo comunista non è scomparso; il comunismo vuole infiltrarsi in tutti i partiti, in tutte le associazioni civili, è riuscito persino a strumentalizzare vescovi e cardinali, è fallito solo nel tentativo di entrare nelle file dell'esercito. Noi quindi siamo l'unica diga che può salvare il Paese».

Con i militari Pinochet avrebbe minimizzato le manifestazioni e gli incidenti dell'11 maggio. «Nel mondo politico — egli avrebbe detto — si ripete lo stesso fenomeno che osservammo negli stadi. Solo un venti per cento degli spettatori grida e si agita, gli altri stanno a guardare la partita».

Riferendosi poi a questo «venti per cento» dell'opinione pubblica, Pinochet avrebbe affermato: «Possiamo capire la protesta dei lavoratori, del ceto meno abbiente, ma sondiamo l'irresponsabilità degli abitanti dei rioni residenziali, della media e alta borghesia che è scesa in piazza a improvvisare un carnevale (si riferiva alle donne che sbattevano pentole e coperchi) dimenticando che il nostro governo li ha salvati dall'inferno marxista».

La manifestazione delle massaie dei rioni residenziali ha irritato Pinochet. La sera dell'11 maggio il presidente era a casa con le moglie e le figlie e ha sentito il concerto di pentole e coperchi. La musica non poteva non ricordargli quello di dieci anni prima quando nello stesso rione le donne dell'alta e della media borghesia erano uscite per protestare contro il governo di Salvador Allende.

Giovedì alla riunione con tutti i generali di divisione, gli ammiragli e i brigadieri generali dell'aviazione, il presidente ha voluto che fossero presenti anche i membri del gabinetto, i ministri degli interni, del tesoro e degli esteri hanno a lungo illustrato i vari aspetti della crisi: la congiuntura economica, le gravi conseguenze sociali e politiche della recessione e infine la manovra di normali rapporti diplomatici con quasi tutti i Paesi americani e europei.

Il Cile è completamente isolato. Lo stato maggiore teme che i militari argentini, con un'improbabile replica delle sbarco alle Malvine, possano approfittare di questa occasione per occupare gli isolotti disabitati del canale di Beagle. Il colpo di mano risolverebbe il litigio che da molti decenni avvelena i rapporti fra i due Paesi.

La riunione del presidente con gli alti ufficiali, iniziatasi alle nove del mattino, si è prolungata fino alle prime ore del pomeriggio. Poi, Pinochet, i membri del governo e una decina di alti ufficiali hanno abbandonato il palazzo Portales per riunirsi nella Moneda, dove hanno continuato a discutere per altre due ore.

Pinochet si sente abbandonato anche dai compagni d'armi, gli stessi che lo avevano sempre appoggiato. Egli sa che nelle guarnigioni si critica con asprezza sia gli illeciti arricchimenti che distinguevano il regime, sia gli errori commessi in questi anni dai Chicago-boys, gli allievi di Milton Friedman, fautori della politica monetarista che ha portato il Paese sull'orlo del fallimento.

Giangiacomo Foà

Il ministro delle Finanze: entrate tributarie in aumento

MILANO — (AGI) Nel primo trimestre del 1983 le entrate tributarie sono salite del 10% rispetto allo stesso periodo del 1982. Il condono fiscale vi ha contribuito con seimila miliardi in più rispetto alle previsioni mentre si calcola che il livello tributario, nel 1983, supererà di 4 punti l'ammontare

Alla Scala dopo una giornata trascorsa tra gli operai e i giovani nei centri industriali intorno a Milano

Wojtyla ha ascoltato Verdi e parlato di Manzoni

Tra i 1.600 invitati erano musicisti, cantanti, attori notissimi - Dopo il concerto diretto da Riccardo Muti, Giovanni Paolo II ha preso la parola: «E' necessaria nel mondo un'ecologia dello spirito... non dite solo musica: dite vita morale, come espressione di più alto sentire... Dite poesia»

LA SCOMMESSA DEL PAPA

Non esistono ascoltatori disinteressati, ascoltatori puri e questo perché chi ascolta abbrucia ad una sua visione, è partito immediatamente a stabilire un confronto tra ciò che gli viene detto e ciò che avrebbe voluto ascoltare. Ne abbiamo avuto l'ennesima conferma ascoltando il Papa, volendolo correre da un punto all'altro del suo itinerario, che — ricordiamolo — è un itinerario spirituale.

Ognuno ha scelto la parte del discorso generale che più lo toccava da vicino ed ha tratto le sue conseguenze. Diciamo questo per far presente subito che un bilancio — quale ci prepariamo a fare di questi giorni — è per forza di cose sommario e personale.

La prima cosa che ci è capitato d'enucleare non riguarda tanto il discorso in sé, quanto il precedente del discorso, il territorio ideale cui si rifaceva: Giovanni Paolo II stava più con Ambrogio che con Carlo o invece sceglieva Carlo contro Ambrogio? Curiosità che derivava dal nostro semplicismo, visto che nella storia della Chiesa non ci sono mai rotture assolute e definitive, ma piuttosto ricuciments, delle sottili e pazienti ristutturazioni. Ciò che chiamiamo «restaurazione» diventa per la Chiesa compensazione.

Il Papa ha volta per volta adottato la linea che in quel preciso momento gli appariva più utile: Ambrogio in quanto architetto della città di Pio (cosa che nessuno ipotizza più), Carlo in quanto restauratore dello spirito d'unità (e qui siamo in terni più rispondenti al nostro tempo: così invasi e sopraffatti dalle erbe della dissociazione e della separazione).

Su queste due premesse è arrivato al punto-chiave del suo discorso milanese. Si è chiamo all'etica fondata sull'amore, sulla generosità, sulla pazienza ed il rifiuto motivato del primato assoluto o della fede cieca del primato della tecnica e della scienza, nattanto in un'unica voce: il primato della ragione.

Ora, tenendo presente l'evoluzione della Chiesa ambrosiana, il Papa ha avuto buon gioco nel richiamare il grande deposito della fede, costruito dai primi grandi scienziati milanesi e poi nel dimostrare la sua preoccupazione per l'errore che si trascina dietro una fede assoluta delle «magnifiche sorti e progressive» dell'umanità. Non sono due poli contrapposti, chi sappia guardare bene nel quadro delle nostre vicende vedrà che sono due poli in stretta collaborazione, due spinte del cuore umano, non già in conflitto tra di loro ma liberamente concorrenti alla spiegazione ed al disvelamento del mistero.

E' stato ricordato che proprio a Milano c'è stata quest'evoluzione per contrari che non ha disconosciuto a lungo andare la validità del sistema. Per fare un esempio, al vento di liberazione, se non di rivoluzione, degli spiriti illuminati del Settecento ha fatto seguito il piccolo verbo manzoniano dell'umiltà, del popolo umile.

Manzoni, che resta la chiave del mistero della religione lombarda, non ha fatto che concludere la lezione dei suoi maestri vicini e lontani e quindi ha fatto la sua scelta, ma — non dimentichiamolo — una scelta che non soffocava mai le ragioni degli oppositori e per la sua stessa forza interiore diventava garante delle scelte e delle opinioni altrui.

Ci si dirà che le cose non stanno più così, ed è vero. Il mondo è allettato da altri fantasmi, che non sono certo quelli partoriti dalle idee e dalle filosofie: il mondo incalza verso il meccanismo dell'autosufficienza, dell'indipendenza assoluta da qualcredo religioso, i pericoli della ragione, secondo il Papa, sono questi e non riguardano l'organizzazione della città, ma quella della nostra vita interiore. Dirci che è contro il mito di Faust, tradotto in moneta e biglietti di piccolo taglio, o addirittura in spiccioli, che ha elevato la sua voce, indicando peraltro la riconciliazione nell'Eucaristia (il suo viaggio obbedisce principalmente a questo scopo e forse sarebbe stato più opportuno, per evitare facili deduzioni e speculazioni, concentrarlo nell'ambito del sacro, senz'affrontare mondi apparentemente perduti e da troppo tempo vinti dall'eresia verso del secolo, il distacco nell'indifferenza).

Se togliamo questo piedistallo spirituale, ogni discorso e chiunque l'ascolti diventano inutili e tutt'al più forniscono materiale alla cronaca, divertono argomenti per la televisione. Qui, invece, per non cominciò il vero discorso? dobbiamo salvarci da soli o dobbiamo cercare di salvarci nella comunione generale, nella partecipazione? Per il primo caso ci sono strumenti perfetti, anche se desueti, per il secondo si cerca d'affrontarne dei nuovi e da questo punto di vista il Papa ha dimostrato grande sollecitudine ed hr, spesso in tutte le parti del mondo la sua forza e il suo straordinario vigore. La cosa più curiosa è che combatte una guerra nuova con armi antiche.

Sino a ieri i papi predicavano, insegnavano dal pulpito — sia pure il più solenne della storia cristiana — oggi la scommessa di Giovanni Paolo II è di scendere dal pulpito supremo per predicare le stesse cose eterne da mille pulpiti improvvisati, che simboleggiano altre religioni moderne. E qui entriamo nel vivo del bilancio: che cosa miete al termine di queste generose stagioni ricorrenti di semina? Certo ci sono fermenti, ritorni, nuove famiglie religiose, ma il colpo d'occhio generale non è sinora mutato: il Papa predica ad un popolo scristianizzato e che sempre più fa dell'oggetto quotidiano il suo vero e unico idolo.

Mi si dirà che chi semina non s'arresta di fronte al mistero del domani, ai possibili disastri delle stagioni, lo fa con la sola certezza della bontà e del dovere del suo lavoro. E' vero, Giovanni Paolo II è un operaio della vigna: lavora oggi chiedendo ed aspetta il domani. Che è una lezione valida per tutti, per chi crede e per chi non crede, per chi ama e per chi reputa vano il sistema dell'amore, per i pochi che cercano d'esser ciò che dicono d'essere e i moltissimi che hanno smesso di dare nome alle cose e quindi al loro fare.

L'etica dell'amore sarebbe, anzi è buona per tutti: il difficile è metterla in pratica e qui, quando si fa il nostro bilancio — non già quello del Papa — i risultati sono ben irrisori e tali da tagliare molto le ali delle nostre più superbe ambizioni. Il Papa ha fatto il suo dovere, ricordandoci i limiti della ragione, ma forse non ce n'era bisogno. Anche la ragione è una dea che da troppo tempo non ha più fedeli o fedeli, come spesso siamo noi cristiani, fatti di pure parole rituali e nient'altro.

Invece di ragione avrebbe dovuto parlare di vuoto. Il deserto infatti rende esaltatamente la nostra convinzione.

Carlo Bo

Il Papa tra gli orchestrali della Scala

L'accoglienza dei lombardi

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

in buona forma. «Che cosa deve fare il Papa per ringiovanire e svendo sempre più anni?» si è chiesto interrompendo l'applauso finale, che durava da cinque minuti.

«Deve parlare ai giovani e deve parlare con i giovani. Se il Papa è giovanile, deve cantare con i giovani»: e naturalmente ha cantato con loro. Poi li ha salutati agitando i lembi del mantello rosso, con la mano destra levata all'altezza della spalla.

L'appello ai giovani contro la farne, le armi («aiutate a costruire una nuova società» nella quale il pubblico denaro venga devoluto non per la corsa agli armamenti, ma per il progresso sociale dei cittadini»), l'oppressione ideologica, la violenza, la droga e il terrorismo è stato appassionato, come sempre.

Nuovo l'accento al superamento della contestazione: «Voi giovani del 1983 siete la nuova generazione, che ha superato ed accantonato il dissentimento di ieri. La epoca della contestazione è superata: appartiene al passato. Voi — come tutti i giovani — volete portare qualcosa di nuovo, di inedito, di originale, di giovanile nella società; volete trasformarla, non epidermicamente, ma dalle fondamenta».

Il Papa era partito alle 8 del mattino da Milano e, come prima tappa, in ricordo, era andato a Desio, paese natale di Achille Ratti, papa Pio XI (1857-1939). Qui ha commemorato «la forte personalità» del suo predecessore. E' il terzo paese natale di un Papa lombardo che Wojtyla visita. Il 26 aprile 1981 era stato a Sotto il Monte (Bergamo), dove nacque Giovanni XXIII. Il 26 settembre scorso a Concesio (Brescia), dove nacque Paolo VI.

A Desio era presente anche il cardinale Carlo Confalonieri, novantenne, che in gioventù fu segretario episcopale di Papa Ratti. Alto e dignitoso, col volto scavato, solenne nella porpora, pareva una copia vivente del quadro «Il Cardinale Decano», che Sebastiano del Piombo, nel 1930 per il cardinale Vincenzo Vannotelli, che aveva allora 95 anni (anche Confalonieri ha il titolo di «Cardinale Decano» ed è qui a Milano come «legato papale» per il Congresso Eucaristico).

Da Desio a Seregno, ed appena cinque chilometri: dove Wojtyla era stato tre volte da vescovo e cardinale, capite del clero locale. Da Seregno a Venegono, dove ha parlato ai seminaristi e ai sacerdoti (Venegono è sede del seminario arcidiocesano), ha celebrato sul piazzale del seminario, ha pranzato con i vescovi e i cardeoli della diocesi. Nel discorso al clero ed un certo punto ha detto: «Cari fratelli, una parola mancava ancora, forse certo senso, specchio della realtà mondiale, con le sue straordinarie risorse di beni, ma insieme con le sue profonde e acute contraddizioni».

Da Venegono a Monza. Dopo un incontro con i giovani-ieri è trattato del più grande radunoi giovanile mai realizzato in Italia in occazione di un viaggio del Papa), Wojtyla ha visitato la cattedrale di Monza. Sul sagrato della basilica ha tenuto un discorso alla popolazione, in cui ha trattato della trasformazione dei caratteri sociali e culturali della Brianza.

Gli appuntamenti principali oggi sono tre: all'Università cattolica con il mondo della cultura, alla Fiera campionaria con il mondo dell'economia, al quartiere Gallaratese con l'intera cittadinanza. A mezzogiorno il Papa si affacerà dalla loggia della facciata del Duomo per la recita dell'«Angelus». Questa preghiera e il saluto alla folla che la precederà verranno trasmessi in mondovisione.

Luigi Accattoli

MILANO — La poltroncina del Papa è al centro della platea. Papa Wojtyla è alla Scala. Un Papa è entrato alla Scala. Nel cuore di Milano. Nel cuore dei milanesi. Parole dure pronunciate venerdì, all'arrivo? Una sferzata per i milanesi, che era anche per loro però la «lauree» a città simbolo dell'umanità dell'era tecnologica. Ma ieri sera il più affettuoso omaggio che la città potesse riservare ripagava di tutto, dava un senso definitivo a quelle parole.

Non ci sono addobbi speciali, nella platea e nei palchi. Come quando venne Fanfani. Più vicino al Papa è il sindaco di Milano, Carlo Tognoli. Perché il Papa sia più comodo hanno tolto due poltrone ai suoi lati. Vicino al Papa, otto legati apostolici, i cardinali presenti al Concistoro profetico, gli amministratori della città e della diocesi, quei responsabili della cosa pubblica che sono chiamati — così aveva detto loro il Papa venerdì pomeriggio — a rendere vivace in se stessi la sensibilità per le esigenze crescenti della persona». E come se Papa Wojtyla avesse voluto suggerire, conferire a questi funzionari, prefetti, sindaci, intendenti di finanza del territorio della diocesi, un senso più alto per la loro vita. E sono tutti qui, questi burocrati «promossi» dal Papa, nei loro abiti blu, gessati, neri, commossi come scolaretti.

Il famoso «golfo mistico» degli orchestrali è stato elevato fino al livello del palcoscenico e una scaletta di otto gradini consente di salire direttamente. Che il Papa salga, alla fine del concerto, e rivolga il suo «saluto agli artisti».

A Milano, alla Scala, ma anche a tutti gli artisti il Papa ha voluto infatti dedicare questa sua «serata d'arte», eccezionale. Eccezionale perché capita spesso al Papa di assistere a concerti in Vaticano e a Roma e durante i viaggi all'estero, nelle chiese. Ma mai si è rivolto da Papa in un teatro «profano».

Profano? Quando sale sul palcoscenico della Scala, a concerto finito, questa domanda quasi cade. «Ogni grande opera d'arte — dice Giovanni Paolo II, ripetendo una frase detta nel suo primo incontro col mondo della Scala, a Roma, nel 1979 — è, nella sua ispirazione, nella sua radice, religiosa».

Non è la prima volta, appunto, che Papa Wojtyla incontra la Scala. Si può dire, anzi, che le stia restituendo una visita. Giovanni Paolo II, infatti, ha avuto modo di ascoltare il complesso scaligero nel corso di un concerto offertogli l'8 febbraio 1979 nell'Aula Paolo II in Vaticano, a chiusura delle celebrazioni del secondo Centenario del teatro milanese.

Fu eseguito, in quella occasione, il secondo atto del «Paradise Lost», sacra rappresentazione in due atti tratta dal poema di Milton, col libretto di Christofer Fry e musica di Krzysztof Penderecki, in persona sul podio orchestrale.

Incontro con il mondo dell'arte. C'è Minguzzi, scultore di una porta del Duomo. E di artisti, tra i 1600 invitati, ce ne sono a centinaia. Forse coloro che lasceranno un segno (giovani pittori, giovani poeti sono qui accanto a noi nascosti dietro una colonna per non mettere in mostra l'abito imprestato. I loro nomi sono ancora nel grembo della storia. Ma ci sono qui gli architetti che hanno fatto meno brutta Milano. I «principi» dei loro artisti anche loro, della parola e della logica. Ma il lettore, se bene quali nomi aspetta. Posso dire quello che posso.

«La Fracci, in abito bianco e oro, i capelli raccolti sulla nuca, è accanto a Paolo Borboni. Nella fila di fronte Gianfranco Urechini di Renata Tebaldi, seduta accanto a Luciana Savignano. Davanti a loro, sempre bellissima nonostante gli anni, la indimenticabile soprano Gina Cigna; più indietro Giuletta Simionato e Novella Santoni, neo-presidente della Provincia.

Nei palchi e in platea siedono i rettori delle università (Lazzati, Schiavinato, Dadda, Gasperini), e i direttori dei giornali e i grandi editori della Milano capitale della stampa.

Al gran completo c'è il «corpo» dei parlamentari milanesi, di ogni partito, insieme ai politici venuti a Milano per accogliere il Papa: il presidente del Senato Vittorino Colombo, i ministri Rognoni e Pandolfi. Vediamo anche Quaretti, presidente della Regione, e a destra Cervetti, segretario federale del PCI. Si aspettano i «big» del partito socialista, Craxi e Martelli, ma lo non li vedo, vedo vicini il prefetto Vicari e il questore Pirella.

Manca esattamente un minuto alle 21 quando nella sala del Piermarini si fa un silenzio profondo. Dal fondo appare, bianco in volto come il suo abito, Papa Wojtyla. Nei palchi, nella platea, tutti in piedi. L'applauso dura tre minuti.

Alle 21,03 la sala splendente (200 lampadine finesi negli ultimi mesi sono state sostituite ieri notte) attenua il suo fulgore e Riccardo Muti, dopo un breve applauso al quale si associa il Papa, accende l'orchestra e il coro. Giuseppe Verdi, che Papa Wojtyla ricorderà fra poco nel suo discorso agli artisti milanesi e al mondo dell'arte, è il padrone di casa. La grande «ouverture» della «Giovanna d'Arco», lo «Stabat Mater», il «Te Deum». Il concerto dura esattamente 45 minuti.

Dopo gli applausi a Muti, all'orchestra e al coro, tutti cominciano agitarsi ed applaudire al Papa. Giovanni Paolo II ha già incontrato oggi, tra giovani e operai, almeno trecentomila persone. E' arrivato da Sesto San Giovanni che erano quasi le otto. Ha avuto solo tre quarti d'ora per rinfrescarsi. Sale gli otto gradini. La sala piomba nel silenzio.

«Ritrovarmi stasera — sono le prime parole di Giovanni Paolo II — in questo Teatro, universalmente celebrato nel mondo, è una suggestiva pausa per me di carattere estetico e culturale, ma anche un onore...».

«Un Papa alla Scala di Milano è un avvenimento singolare — dice — difficile da definire. Ma è un atto di presenza nel mondo dell'arte, cioè in un mondo che è al servizio dello spirito... Non dite solo musica: dite vita morale, come espressione di più alto sentire... Dite poesia».

E continua, Papa Wojtyla, richiamandosi alla testimonianza di un grande milanese, Alessandro Manzoni: «Non si devono separare Dio e l'uomo, non c'è fra essi dissidio e lotta, ma solo unione e amore».

Le parole dure di ieri non sono più dure, anche se il concetto — il messaggio sono gli stessi. «Artisti ed intellettuali cristiani, sentite mi — dice il Papa — è necessaria nel mondo una ecologia dello spirito».

La «comunione» tra Giovanni Paolo II e questa platea che egli non vede più divisa tra sacro e profano si fa intensa, favorita dalla suggestione del luogo. La Scala, dopo quell'11 maggio 1946 in cui Toscanini la restituì al mondo dal buio e dalle rovine della guerra, segna il suo giorno più «storico». Quella poltroncina dorata ornata di damasco rosso è la «poesia di Milano al paio lunghi» nella nutte alla periferia, forse solo un atto disperato di chi la grande città, il centro, la Scala, non ha potuto mai conquistare veramente.

Uscendo soddisfatto dopo il concerto, il Papa, nel salutare il sindaco di Milano Tognoli, gli ha detto: «Devono diversi fare Papa per venire alla Scala».

Nicola D'Amico

Con una lettera al ministro dell'Ambiente promette di assumersi ogni onere

Indesit: è pronto un piano di salvataggio

ROMA — Un nuovo passo avanti è stato compiuto ieri verso la soluzione della crisi che colpisce la Indesit. Il ministro dell'Industria Filippo Maria Pandolfi ha ricevuto l'amministratore delegato della società, Mannassero, al quale ha illustrato il piano di salvataggio messo a punto nei giorni scorsi dagli uffici del ministero.

Un incontro è stato invitato il presidente della Rel, Ingegner Panozzo. La Rel è la finanziaria pubblica creata per attenuare la grave crisi che colpisce le aziende del settore elettronico; i suoi interventi potranno essere attuati attraverso una società operativa ad hoc, cui farà parte, oltre ad essa, la Zanussi.

Nei giorni scorsi in un altro incontro il ministro aveva consultato i dirigenti delle due società (Rel e Zanussi) ai fini della predisposizione del piano per il salvataggio della Indesit. La proposta avanzata da Pandolfi si articolava in due punti: inclusione nella società operativa dello stabilimento Indesit di Rone, in Piemonte; accordo produttivo della stessa società con lo stabilimento Indesit di Teverola, presso Caserta. Una soluzione simile eviterebbe il licenziamento, le cui procedure sono già avviate, per 650 lavoratori a Rone e 750 a Teverola.

Sull'accoglimento della proposta da parte delle Zanussi è stato mantenuto, in questi giorni, un certo riserbo, comunque è trapelato l'atteggiamento favorevole del gruppo.

V. C.

Chi distruggerà la diossina trovata in Francia? La Hoffmann-La Roche: «Possiamo occuparcene noi»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SISSONNE — Sul capo di Regis Vanhasbrouck, giudice istruttore di Saint Quentin, è caduta una tegola fortunatamente piacevole e ambiziosa, questo ventisettenne magistrato di provincia si trova a gestire uno dei casi più clamorosi: l'affare di Seveso. Ieri, con compiacimento solennità, e dopo aver dichiarato la sua fede nel segreto istruttorio: «Credo che, alla fine, il disastro della diossina resteranno nel paese dove sono stati trovati. Purtroppo qui, in Francia... Sì, il ho fatti sequestrare, e li ho affidati al colonnello che comanda la base militare di Sissonne. Lì sono al sicuro... Non scapperanno più».

Sissonne dista 50 chilometri da Saint Quentin. Un cartello rosso indica «accesso vietato ai civili». I quarantun barili avvelenati sono qui, in un bosco che farebbe la gioia di tutti i cacciatori, guardati a vista dai 500 soldati del 94° reggimento fanteria. Entriamo squadrati nel perimetro della base. Trecento metri sotto una pioggia fastidiosa, il posto di blocco. Quattro militari ci fermano. «Documenti!» prente, libretto di circolazione, passaporto, tessérino di giornalista. «Un momento, per cortesia... Dobbiamo controllare». Il momento dura venti minuti. «Ferrari, oui. E come fax trot. S come zoo...» risposta via radio «Rien... ma se vuole parlare con qualcuno, vada alla gendarmeria».

Il giovane capo pattuglia del blocco militare accenna un sorriso soltanto alla fine, quando tutto è a posto. Chiede preoccupato: «Ma a Seveso si è formati a vivere?».

Alla gendarmeria di Sissonne non ci sono risposte. Solitario una hattuta: «Se desiderate parlare con il colonnello, compilate la domanda e presentatela al comando del campo militare». Una obbligata giocata burocratica per tenere lontani i curiosi, e naturalmente i giornalisti. Nessuno si può avventurare al carico che, alla giovane fine, è bloccato dalla diossina resteranno nel paese dove sono stati trovati. Purtroppo qui, in Francia... Sì, li

Aggravato dalla mancanza di opere idrauliche un male antico del Sud

Siccità: dichiarato in Calabria lo stato di calamità naturale

I raccolti ormai sono compromessi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

REGGIO CALABRIA — Da Trebisacce fino a Locri e quasi tutto il versante ionico della Calabria e una distesa di colture ingiallite anzitempo. E in larghe fasce il terreno presenta profonde fenditure. Non piove dal mese di marzo e le conseguenze sono queste: il raccolto di cereali è quasi compromesso, come quello dei tiraggi; può considerarsi perduto il grano seminato in 75 mila ettari di terra; inutilizzabile il 70 per cento delle coltivazioni di piselli e di pomodori; anche molti alberi pregiati hanno i frutti distrutti.

Il governo regionale proprio l'altro ieri ha dichiarato lo stato di calamità naturale, il che consente agli agricoltori di poter contare su provvidenze che copriranno almeno in parte i danni causati dalla prolungata siccità. Per una regione come la Calabria, che ha una economia prevalentemente agricola, una vera e propria mazzata. Che peraltro si aggiunge a quella ricevuta già l'anno scorso per lo stesso motivo. Anche allora la siccità prolungata fece andare a male un buon 70 per cento dei prodotti agricoli. Ma non è solo l'agricoltura a risentire della lunga assenza di piogge. In molti centri scarseggia l'acqua potabile. Le sorgenti sono quasi asciutte e il rifornimento idrico degli abitati è diventato problematico. Non sono solo i piccoli comuni, quelli sprovvisti di un moderno acquedotto, a soffrire la sete.

A Lamezia Terme, quarta città calabrese, per esempio, la gente non ne può più. Un filo d'acqua arriva ai piani bassi delle case, ma chi abita ai piani alti può affidarsi solo a bidoni da riempire attingendo a fontane pubbliche. E tutti sanno che il peggio deve ancora venire, perché è in arrivo l'estate.

La siccità è uno dei mali antichi della Calabria: si doveva curare per tempo con opere di ingegneria idraulica, cosa che invece non si è fatta. I progetti speciali della Cassa per il Mezzogiorno sono nei cassetti e vengono tirati fuori, come si è fatto in questo giorno, sempre alla vigilia di una consultazione elettorale. I grandi bacini idrici, di cui si favoleggia da lustri, portano i nomi di Esaro, Melito, Ancinale, Menta. Per ora sono solo progetti. Dei lavori delle scorse settimane si sono iniziati solo quelli della diga sul fiume Lordo. Ma chissà quando vedranno la fine.

Certo i bacini idrici non risolverebbero per intero il problema siccità, specie se dovessero presentarsi in avvenire con la stessa intensità di quest'anno, in cui ben poca pioggia è caduta anche nel corso dell'inverno, stando ai dati registrati dalla stazione di Oriolo. Mentre negli anni passati la media delle precipitazioni nel periodo autunno-inverno si aggirava intorno ai 400 millimetri, nell'annata attuale è stata di appena 80 millimetri.

La siccità non ha compromesso soltanto le colture in atto, ma ha abbassato paurosamente le falde acquifere, che in zone caratterizzate da coltivazioni di pregio. Le conseguenze si sono fatte sentire anche sul patrimonio zootecnico, spina dorsale dell'alto Jonio cosentino. Gli allevatori si sono visti costretti a svendere il bestiame prima dell'arrivo dell'estate.

In queste condizioni gli agricoltori si sono affrettati a chiedere una serie di interventi al governo regionale ed a quello nazionale.

Giuseppe Baritlà

In Sicilia sperano solo nella pioggia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PALERMO — *Se le previsioni dei meteorologi saranno rispettate, oggi pioverà in Sicilia dopo i giorni di fuoco dell'ultima settimana. Lo scirocco ha «graffiato» l'isola sopratutto sabato, trasformandola in un forno. Il vento del Sahara non ha risparmiato una sola provincia, facendo levitare l'angoscia dei contadini che vedono bruciare proprio nella fase della fioritura i campi di grano con spighe che crescono vuote.*

Ai danni provocati dal terzo anno consecutivo di siccità si aggiunge l'allarme per le difficoltà dei rifornimenti di acqua potabile. Le conseguenze più gravi si registrano ad Agrigento, dove l'erogazione è limitata a due-tre volte al mese per poche ore. C'è chi ha trascorso la domenica con la macchina piena di bidoni, bottiglie e damigiane, facendo anandindietro fra casa e sorgenti vicine alla città. Uno spettacolo umiliante, destinato a ripetersi ancora per molti mesi.

Il tentativo di adottare un piano d'emergenza infatti è fallito venerdì all'Assessorato regionale ai lavori pubblici dove un apposito comitato di coordinamento si è limitato ad accelerare l'iter per la costruzione della condotta che utilizzerà l'acqua trattata dal dissalatore dell'AMIC di Gela. Un progetto fuori si parla dallo scorso anno. Adesso lo si dovrebbe realizzare con un appalto a trattativa privata per evitare lungaggini burocratiche. Per il resto, non c'è una stranezza di proposta che possa lasciare margini di speranza per gli abitanti impegnati in continue e vane manifestazioni di protesta, alle quali si è associato anche il vescovo, monsignor Sommaruga, con un severo richiamo agli amministratori.

Ugualmente critica la situazione di Palermo, dove l'acquedotto dovrebbe poter contare entro un paio di mesi su circa mille litri al secondo in più attraverso un paio di provvedimenti adottati in questi giorni. Intanto la rivitalizzazione dell'acqua del fiume Oreto, ridotto, soprattutto alla foce, ad un rigagnolo puzzolente. Cinque anni fa era talmente inquinato che fu necessario chiudere le saracinesche delle condutture.

Un altro intervento è previsto nelle campagne fra Palermo e Trapani, dove si conta di sbarrare il corso del fiume Belice destro, dirottandolo verso un grande invaso, il «Poma», che distribuirà acqua agli abitanti di Palermo. Si lavora inoltre in contrada Casuzze-Roccadifalco per scavare nuovi pozzi. Si aggiungeranno ai bestiaci requisiti dal prefetto Emanuele De Francesco, superando gli ostacoli posti dai «signori dell'acqua».

Non è un mistero che in Sicilia anche la siccità sia un grande business: fanno la parte del leone i proprietari di autobotti, che hanno affondato le loro trivelle nella falda acquifera creando uno squilibrio ecologico in qualche caso irreversibile. Nella Piana dei Colli, famosa perché è il regno di agguerrite famiglie mafiose, da alcuni pozzi comincia a venir fuori soltanto acqua salmastra. Un disastro che si aggiunge agli effetti micidiali della natura avversa. Ma forse non si può soltanto maledire la natura avversa, perché in Sicilia, dal 1976 ad oggi, sono stati spesi mille miliardi di lire in invasi, dighe e acquedotti senza un piano organico. E' accaduto perché ogni finanziamento, ogni progetto, ogni appalto è stato seguito per conto proprio dai suoi enti statali e dai tredici regionali che nell'isola si occupano di acqua.

Felice Cavallaro

La siccità nel Sud è un problema irrisolto da sempre. Questa foto della distribuzione di acqua mediante carri-botte è del 1967, ma potrebbe essere stata scattata tanto ieri quanto cinquant'anni fa.

Ancora senza nome cinque degli otto morti sulla Genova-Savona

Arrestato l'autista del TIR per l'incidente nel tunnel

E' lungo oltre 40 metri il segno della frenata lasciato dal camion sull'asfalto dell'autostrada - Tutte lombarde le tre vittime identificate - Le condizioni dei feriti

ALBISOLA (Savona) — (r.l.) Sull'asfalto della galleria «Felcorile», il giorno dopo l'incidente nel quale otto persone sono morte e 22 sono rimaste ferite, restano due strisce nere parallele lunghe oltre 40 metri. Sono le tracce della frenata del camion carico di vongole che sabato mattina, guidato dallo spagnolo José Gonzalez Orancera, si è schiantato contro le automobili ferme in colonna nel tunnel dell'autostrada Genova-Savona. Adesso l'autista è rinchiuso nel carcere di Marassi: i giudici hanno trasformato il fermo in arresto. La polizia lo ritiene il solo responsabile della sciagura e oggi, probabilmente, esporrà i motivi di questa convinzione nel rapporto che verrà consegnato al procuratore capo della Repubblica di Savona Camillo Berio, al sostituto Maria Teresa Cameli e al pretore di Varazze Antonio Sarni.

Nel pomeriggio di ieri, cinque degli otto corpi carbonizzati estratti dalle lamiere accartocciate e annerite dal fuoco nel tunnel erano ancora senza nome. Alle 18.30, passate circa trenta ore dal momento della tragedia, soltanto tre vittime sono state identificate: Pierino Ludovici, 33 anni, di Pilago in provincia di Bergamo; Paola Zanotti, 48 anni, milanese; Maria Elesbani, 72 anni, di Lenno in provincia di Brescia.

I tecnici della «stradale» sono riusciti ad individuare i numeri dei telai delle due automobili dove sono stati recuperati i cadaveri ai quali non si è ancora riusciti ad attribuire i nomi. Si tratta di una «Ritmo» all'interno c'erano tre vittime! e di una «Mini Minor» (due corpi). Attraverso le cifre sarebbe stato stabilito che i viaggiatori a bordo della «Ritmo» provenivano da Roma. I parenti del proprietario della macchina sono stati avvisati.

Paola Zanotti, una delle donne-morte, era la moglie di Oscar Ester La Mesta, 53 anni, uno dei feriti che nella serata di sabato è stato trasportato dall'ospedale San Paolo di Savona fino a Genova per l'aggravarsi delle sue condizioni. La prognosi, per lui, è riservata. A Genova si trova anche il bambino di 10 mesi che viaggiava con la madre, Sergio Ghirardelli di Gazzaniga (Bergamo): secondo i medici guarirà in 60 giorni. La prognosi non è stata sciolta inoltre per Massimo Ferrari, 41 anni, di Novara, il primo ad essere trasferito nel capoluogo ligure. Le condizioni degli altri feriti (alcuni ricoverati per fratture, altri per ustioni e altri ancora per un principio di intossicamento da fumo) non sono migliorate né peggiorate.

Ci si interroga sulla dinamica dell'incidente. Di certo, la lunghezza della frenata del TIR spagnolo lascia supporre che il camion stesse viaggiando velocemente. L'autista sarà interrogato nuovamente. Ha detto di aver sentito uno scoppio alle sue spalle, poi qualcosa avrebbe urtato la ruota destra dell'autotreno. Su questa versione, la polizia stradale appare perplessa. L'incendio è invece sicuro, è scoppiato quando l'autotreno ha schiacciato le altre vetture e si sono spaccati i serbatoi colmi di benzina.

Nell'impatto, tre vetture sono state sollevate da terra e si sono schiantate contro la volta della galleria. E' questo un ulteriore segno della velocità elevata del camion.

Il giallo dei fusti scomparsi e ritrovati in un ex mattatoio della Francia settentrionale

C'è un'altra «verità» sui barili di Seveso La diossina forse era destinata in URSS

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PARIGI — *E' veramente un dottore malaticcio, angoscioso, che accompagna i bidoni della diossina. In vita di esaurimento l'inchiesta giudiziaria, avviata dai magistrati di Saint Quentin, esplode con fragore una violenta polemica tra la Francia e la Germania Federale. «Le Journal du Dimanche», ieri, è uscito con un vistoso titolo, per annunciare le due ultime «verità» sullo scandalo dei fusti scomparsi e ritrovati in un ex-mattatoio, ad Anguilcourt-le-Sart, sperduto paesino del Nord.*

Le «verità» sono sorprendenti, anche se è legittimo non stupirsi di niente, in questa storia: 11 i quarantun barili dovevano finire nell'Unione Sovietica, su un camion proveniente dalla Germania comunista. Poi un incaricato di Bonn avrebbe offerto 800 mila franchi francesi (circa 1.500.000 lire) all'avvocato di Bernard Paringuax, per convincere l'autotrasportatore marsigliese a rivelare dove si trovavano le scorie di Seveso. Questo potrebbe spiegare la tempestiva anticipazione del quotidiano «Die Welt», che ha parlato dell'ex-mattatoio di Anguilcourt-le-Sart proprio mentre Paringuax stava cominciando a confessare.

Si tratta di notizie? Di indiscrezioni? Di nuovo fumo intorno ad un inchiesta già abbastanza fumosa? Tutto è possibile, ed è giusto necessario la massima prudenza. I tedeschi sospettano che la Francia abbia tentato di dirottare sulla Germania Federale l'interesse di chi stava cercando i fusti scomparsi. I francesi non ci stanno, e reagiscono con vigore. Per nulla preoccupati dalle polemiche che la circondano, Huguette Bouchardeau, segretaria di Stato per l'ambiente, ha respinto tutte le insinuazioni: «Fino a giovedì, quando monsieur Paringuax ha parlato, noi non sapevamo nulla». Hanno detto di contrattaccare anche i suoi funzionari. Uno di essi intervistato dalla «France Presse» ha definito «sorprendente e irrazionale» una frase del ministro Lora Fortuna, che aveva detto: «In Italia, i bidoni non formano un problema».

Il fatto più curioso è che tutto può essere credibile, e quindi accettabile. La confusione è assicurata dagli interessi della parte in causa, e dal fastidio procurato dalla strategia del sospetto. Qualcosa, evidentemente, è sfuggita di mano, ha giocato pesante, bisogna capire chi.

Certo, niente affatto accostare la dirompente carica emotiva del caso Seveso, con tutte le implicazioni internazionali connesse, al modesto «hangar» dell'agricoltore settantenne André Drog, nell'ancor più modesto paesino di Anguilcourt-le-Sart. E riesce difficile individuare il nesso, il ruolo dei protagonisti: il faccendiere Bernard Paringuax, con i suoi misteri, pagati con una lunga detenzione nel carcere di Saint Quentin, la società «Hoffmann la Roche», proprietaria dell'Icmesa, a proprietà dei quarantun barili di diossina, la multinazionale tedesca «Munnemann», che aveva accettato di curare lo smaltimento delle scorie; i governi francese, svizzero, tedesco, italiano; i troppi e incerti intermediari; la pletora dei Ponzio Pilato, pronti a lavarsi le mani ed a scaricare le responsabilità su altri.

I fusti nell'URSS. La tesi del «Journal du Dimanche», apparentemente, non fa una piega. Il settimanale ritiene che Paringuax non abbia ancora incassato un solo franco dalla «Munnemann», dalla «Hoffmann la Roche», e spiega la titubanza del detenuto con una rivelazione: l'autotrasportatore di Marsiglia cercava di prendere tempo, in attesa dell'arrivo di un camion, che sarebbe dovuto partire dalla sede della società «Iberme» di Berlino Est. La «Iberme» avrebbe accettato di trasportare i quarantun fusti nell'Unione Sovietica, in cambio, ovviamente, di una contropartita in valuta forte, che sarebbe stata corrisposta in un secondo tempo.

Questo può spiegare l'ostinato silenzio e la pazienza lesa di Paringuax, che ha voluto soltanto quando si è reso conto che dalla «Iberme» non sarebbe arrivato il provvidenziale autocarro. Dietro il progettato viaggio verso l'URSS potrebbe poi esserci — come qualcuno sostiene — l'interesse dei sovietici ad analizzare le scorie, per poter risalire agli ingredienti primari della diossina. Ma si tratta di fantapolitica: è uno strada che può diventare pericolosa, o quantomeno deviante.

Meno deviante, dopo quel che è accaduto negli ultimi giorni, appare invece la tesi dell'agente federale tedesco, inviato in Francia con un bel pacco di franchi per convincere l'autotrasportatore a parlare. Se quanto scrive il «Journal du Dimanche» fosse vero, si potrebbe dire che il detenuto di Saint Quentin ha raggiunto, in un sol colpo, tre obiettivi: ottenere, in ogni caso, un sospiroso risarcimento; dimostrare ai magistrati la propria disponibilità alla collaborazione; evitare le trappole del non meglio definiti servizi speciali che lo avrebbero minacciato, nella speranza di cancellare dove fossero nascosti i barili.

Che questa strategia possa aver risolto i problemi dell'autotrasportatore, lo vedremo domani, quando il giudice istruttore di Saint Quentin, Regis Vanhanbrouck, deciderà se concedere o meno la libertà provvisoria allo scomodo ospite del carcere locale. Un ospite che ha portato a Saint Quentin uno confusione sconsiderata. «Prima vivevamo tranquilli, ora è arrivata la diossina», dice la gente indispettita. Il fastidio si avverte un po' dappertutto. Senza eccessi, ma a voce alta, si moltiplicano le interpellanze: i fusti se ne devono andare dal Nord della Francia. Ed è su questo punto, sull'ultimo viaggio dei quarantun fusti di Seveso, che si giocherà la partita più importante. Quella definitiva.

Antonio Ferrari

A Reggio Emilia un piano per i rifiuti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

REGGIO EMILIA — Lo smaltimento dei rifiuti diventando un problema sempre più complesso ed impellente. Basti pensare che i reggiani gettano nella spazzatura in un anno 135 mila tonnellate di scarti, equivalenti a un grattacielo con una base di 50 metri per 50 e un'altezza di cento.

Senza contare i duecentomila metri cubi di rifiuti industriali (che la legge considera «rifiuti speciali»), quindicimila tonnellate di funghi di cremica e due milioni di metri cubi di materiali inerti derivanti dalle demolizioni.

Come cercare di smaltirli? L'Azienda servizi città e l'amministrazione provinciale di Reggio Emilia hanno attuato un piano, presentato ieri alla stampa in sintesi «Il deterioramento della qualità ambientale provocato dallo scarico dei rifiuti — ha detto l'assessore Otto Tonelli, assessore provinciale all'ambiente — sta diventando un grosso problema anche per Reggio Emilia: abbiamo voluto dare Reggio Emilia-Romagna, via libera per costruire un impianto di stoccaggio dei fanghi industriali, in attesa che la Regione sia pronta la piattaforma di raccolta per tutti i fanghi provenienti da Bologna, Reggio Emilia e Modena. L'impianto di stoccaggio reggiano sarà realizzato in corrispondenza di un impianto di scarico controllato: ma l'importanza è che questi fanghi, sovente tossici, non vengano sparsi sul terreno oppure scaricati nelle fognature. Tutto questo in una provincia come quella reggiana, dove sono migliaia le aziende che smaltiscono piccole quantità di fanghi industriali».

— E per quanto concerne le discariche?

«Quella di Novellara, nella Bassa Reggiana, accoglierà buona parte dei rifiuti di Reggio Emilia e tutti quelli degli otto comuni della Bassa

Franco Mento

Auto abbatte un palo elettrico sulla Valassina Tre morti folgorati

COMO — (p.p.) Tre morti folgorati per un tragico incidente stradale. E' avvenuto ieri pomeriggio, verso le 15.30, in Brianza, a Inverigo, sulla Valassina, la strada che collega Lecco a Milano. In seguito ad uno scontro frontale tra due auto (pare che una delle due fosse in fase di sorpasso) una Golf targata Milano è andata a sbattere contro un palo della luce che si è abbattuto sulla linea elettrica della vicina ferrovia proprio mentre passava un treno.

Una tremenda scarica è passata dalla rete aerea della ferrovia alla Golf, tramite il palo di ferro, folgorando e paralizzando i due che erano nell'automobile. Pochi istanti: poi la vettura ha preso fuoco. Dall'esterno si vedeva chiaramente il conducente, ardigiovane nel l'abitacolo, che dava ancora segni di vita.

Un automobilista che li vicino, a un distributore, stava facendo il pieno — Giampietro Strambini, 35 anni, abitante a Como in via Borgovico 10, — si è coraggiosamente gettato verso l'auto in fiamme per tentare di salvare i due occupanti. Ma, appena si è avvicinato, è stato a sua volta fulminato dalla corrente della rete ferroviaria che, tramite il palo, arrivava ancora alla vettura.

Inutile è stata la folla corsa dei soccorritori all'ospedale.

Intanto sono giunti i vigili del fuoco. Hanno potuto fare ben poco. La Golf era ormai distrutta. I cadaveri irriconoscibili.

La linea ferroviaria Milano-Asso è rimasta interrotta per almeno un'ora. In tarda serata è stata aperta dai carabinieri di Mariano Comense per stabilire le responsabilità.

L'auto contro la quale la Golf è finita è una Mercedes sulla quale viaggiavano quattro persone che sono ora ricoverate negli ospedali della zona con lievi ferite.

Promessa di Lagorio al raduno di Viareggio

«I reparti bersaglieri non saranno diminuiti»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VIAREGGIO — Il grande raduno dei bersaglieri a Viareggio ha assunto il significato di una manifestazione di unione nazionale. Al di sopra delle parti, al di sopra delle ideologie, non dimenticata categoria di orgoglio militare, si sono ritrovati tuttemie uomini e donne di ogni regione italiana, che hanno proclamato di considerarsi i rappresentanti di una tradizione che ha inizio con i primi bagliori del Risorgimento e che trova ancora custodi e fautori. Lo si è intuito fin dalle prime apparizioni dei reparti militari e degli innumerevoli gruppi di «ex» che hanno partecipato a una sfilata sui viali a mare durata più di tre ore: erano non meno di 30 mila coloro che si mostravano in parata, con bandiere, medaglieri e fanfare, e altrettanti, si ritiene, gli spettatori.

E' stato un avvenimento al quale, in vista della consultazione elettorale di fine giugno, non si può non attribuire anche un certo rilievo politico, come ha subito avvertito il ministro della Difesa Lelio Lagorio, che era accompagnato dal capo di Stato Maggiore dell'esercito, generale Umberto Cappuzzo, e dal comandante della Regione Militare tosco-emiliana, generale Franco Barbolini.

«Questo raduno — ha detto — è un segno della forza e dell'energia dell'Italia perbene, dell'Italia che lavora, che produce, che stringe i tempi, che non si lascia sopraffare, che spera per un avvenire buono e sereno, perché i bersaglieri hanno la storia d'Italia dalla loro parte».

Lagorio ha anche ricordato la partecipazione dei fanti piumati alla resistenza antinazista e ha confermato che nonostante il ventilato programma di austerità, «i battaglioni dei bersaglieri resteranno integri e manterranno tutte le loro tradizioni e i loro simboli».

E' così cominciata la sfilata. Una prima fanfara, le crocerossine e i reparti inquadrati dei battaglioni bersaglieri «Poggio Scanno», «Cernaia», «Damiano» e dei garesandutisti Fol, mentre un cielo sfrecciavano quattro F-104 Starfighter, e un piccolo biplano rosso si esibiva in spericolate capriole, strappando grida di stupore al pubblico, è incominciata l'interminabile parata degli ex-bersaglieri, suddivisi in un migliaio di sezioni della loro associazione nazionale. E' stato a questo punto che è emerso il significato politico della manifestazione: dai veneti ai siciliani è sfilata tutta l'Italia, come raramente avviene in occasioni simili.

E' stato il colonnello Fernando Feliciani a commentare i singoli passaggi da una tribuna in piazza Mazzini, dove, con Lagorio, erano concentrate le autorità, a cominciare dal generale Corsi, presidente dell'Associazione Nazionale Bersaglieri. Prima lo sfondando con il medaglione nazionale, poi i gruppi dell'Alta Italia, del Centro e del Sud: quello di Messina era arrivato in bicicletta. Grandi applausi hanno accolto i rappresentanti del 3° reggimento, superdecorato, al quale la manifestazione era dedicata, ma non sono mancati i battimani per i bersaglieri del Piave e della Marca trevigiana, seguiti da quattro ragazze che indossavano minigonne di raso bianco e camicette cremisi.

Vittorio Brunelli

Partita da Palermo, dopo un viaggio di oltre demila chilometri

Arriva venerdì a Ginevra la marcia delle ACLI con il messaggio di pace per USA e Unione Sovietica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

CATANZARO — Provenienze da Palermo, da dove è partita, e giunta ieri pomeriggio in città, permettandovi, la «Marcia per la pace» delle ACLI, la quale dopo un percorso di oltre duemila chilometri si concluderà venerdì prossimo a Ginevra con la consegna di un messaggio di pace ai rappresentanti delle due superpotenze nucleari, che saranno colà in riunione per una decisione sugli euromissili. La carovana, che è composta da quattro pullmini e da tre autovetture con a bordo anche diversi giornalisti dall'uscita dell'autostrada del Bole, dopo la partenza da Villa San Giovanni, si è aggregata ad essa una scorta di un altro centinaio di automezzi e stata accolta con simpatia ed entusiasmo lungo il passaggio per le vie del capoluogo.

Verso le diciassette e trenta, nel salone di un noto albergo nella zona alta — all'ingresso c'erano dei tavoli per la raccolta di firme intese a sollecitare al Parlamento l'abolizione del segreto militare sul commercio delle armi, ed un cartello luminoso con la scritta «Nord-Sud frontiera della pace» — si è tenuto un affollato incontro sul tema «Lo sviluppo dei popoli e il nuovo nome della pace».

In apertura ha parlato il sindaco di Catanzaro, avvocato Marcello Furioso.

Dopo aver porto il saluto delle ACLI, egli ha fra l'altro evidenziato come la pace sia oggi «gravemente minacciata dal profondo divario che separa le nazioni ricche da quelle meno fortunate». Ha poi soggiunto che «la tutela della pace si stabilisce nella lotta contro la fame, l'ingiustizia e la povertà».

Successivamente l'arcivescovo di Catanzaro, monsignor Antonio Cantisani, ha definito l'impegno per la pace come «un servizio cui i cristiani non possono mai rinunciare. Indi la pace — ha proseguito il presule — è la redenzione ufficiale alla vita dei popoli e delle nazioni».

Ed è, quindi, registrato l'intervento del segretario nazionale delle ACLI, Franco Passuello. «L'iniziativa — egli ha sostenuto fra l'altro — vede l'apporto di gruppi e movimenti differenti per riferimento ideale e culturale: sindacale e politica, tutti però concordi nel ritenere la pace un bene universale assoluto e che va salvaguardata e mantenuta con il massimo sforzo».

La carovana italiana non riverrà a Ginevra con una proposta concreta, oltre per la conclusione delle trattative fra gli USA e l'URSS. Lo ha sottolineato il presidente delle ACLI calabresi, Antonio De Marco, pure intervenuto nel dibattito. «Rechiamo solo — ha spiegato — una forte sollecitazione morale e politica nella convinzione che il fallimento del piano di Ginevra scatenerebbe per l'intera umanità una fase di rischio alla soglia della catastrofe».

In tema di costruzione della pace, il responsabile dell'Agesci, Giovanni Pensabene, rappresentante dei numerosi scouts al seguito della carovana, ha evidenziato che essa costituisce «una responsabilità collettiva». «L'impegno per la pace — ha detto ancora — significa far germogliare una cultura nuova che privilegi i valori della vita sulla cultura della morte». Fra gli altri oratori avvicendatisi, Margherita Barnabei, vice segretario del Consiglio italiano del Movimento Europeo. «Si può parlare di pace, di sviluppo e di occupazione — ha detto — garantendo soltanto concrete prospettive ai giovani, mentre incombe la minaccia nucleare. L'Europa non è solo il polo nuovo nel mondo multipolare, ma è l'interlocutore necessario per i Paesi in via di sviluppo, verso i quali occorre operare con una nuova filosofia di consumo».

Un «no» reciso è stato ribadito dal segretario regionale comunista, onorevole Francesco Politano, il quale ha definito debole la conferenza nucleare di Comiso. Per lui una decisione diversa «farebbe pagare al Mezzogiorno le conseguenze più dirette in caso di conflitto».

La marcia della pace sarà ripresa stamane con destinazione Caserta, dove alle diciassette è in programma un altra manifestazione sul tema «I giovani dicono no alla camorra, per costruire la pace».

R. M.

Aspetti positivi e negativi degli annunci in una indagine statistica della Demoskopea

Per il 57 per cento degli italiani la pubblicità TV non ha nessuna influenza sui loro acquisti

MILANO — Pastiddio, fastidio e ancora fastidio. Ecco ciò sa prova ufficialmente il 53 per cento degli italiani (intervistati dalla Demoskopea) sulla pubblicità che interrompe un film o uno spettacolo. Il sospetto era unanime: ora è giunta la certezza, grazie ad un sondaggio che ha messo a contrasto gli atteggiamenti degli italiani dinnanzi al «messaggio». Ne si tratta dell'ancora inchiesta: in questi giorni altre due analisi hanno avuto sempre per oggetto la pubblicità, sia pure sotto diversi profili. Se si può quasi parlare di una nuova malattia, appunto la «sindrome da telecomando», vi sono però altri aspetti nuovi e talvolta positivi. Le nuove tecnologie hanno indubbiamente cambiato la comunicazione. La pubblicità, sopratutto quella diretta ai giovani, viene definita ironica, fantasiosa, giocosa ed ha migliorato certamente l'approccio con il consumatore. L'urlo accente o intimidatorio, invece, ha fatto il suo tempo.

Se l'indagine della Demoskopea ha accertato cosa pensa oggi il pubblico di ogni forma di «réclame», la Nielsen Marketing Research ne ha valutato il peso economico e l'Eurisko è andata a fondo nell'analisi della sponsorizzazione, giudicata la forma più «nobile e meno aggressiva» per parlare di una maglietta, di una vettura o di un jeans. Il fatto che tre grandi aziende di ricerche di mercato abbiano concentrate la loro attenzione su questo fenomeno non è casuale: in previsione, infatti, negli anni '20 la capacità della pubblicità di impegnare l'attenzione collettiva (si pensi alla dimensione interpersonale per i programmi via satellite) aumenterà infatti considerevolmente. Ciò, del resto, avviene già anche in periodo di crisi, quando per vivacizzare i consumi, si aumentano ognuno gli investimenti pubblicitari.

Una conferma in questo senso viene proprio dai dati della Nielsen. Nel 1982, anno di recessione e di inflazione e quindi di difficoltà per i bilanci familiari, si sono investiti in Italia, sui diversi «fronti», ben 3234 miliardi di lire per la pubblicità. I consumi hanno così «tenuto» sopratutto in certi settori. Per esempio in quello dei prodotti industriali, al quale è stato destinato il 45 per cento di questo investimento, e che hanno conquistato alcune nuove quote di mercato.

Nell'anno in corso, malgrado il peggiorare della situazione economica negativa, con un calo della produzione industriale, l'andamento pubblicitario «tira» bene. Si stima che alla fine dell'anno si aggiungeranno 3450 miliardi di lire. I prodotti «di marca» industriali che rappresentano il 18 per cento dei consumi delle famiglie ne cattureranno da soli ben 1360. Non si stupisca quindi il commentatore quando si chiede perché si vendono tante auto di grossa cilindrata o perché vanno così bene i «formaggi non formaggi» o i jeans di quella certa marca, anche se stringono.

Il pubblico, dice la Demoskopea, oggi si diverte con la pubblicità, anche se ne dà un giudizio più maturo e complesso. «E' bello anche a chi vende», ha risposto il 53 per cento degli italiani intervistati. Molti (il 57 per cento) dichiarano che la pubblicità non influenza i loro acquisti, ma sono convinti che influenzi quelli degli altri. Un rapporto di amore e di odio anche ambiguo si rileva da altre risposte. Il 87 per cento è convinto che in «reclame» ci sia «sul nervi», ma il 70 per cento ammette poi con sincerità che «è utile». Molti italiani (più del 73 per cento) sono convinti che la pubblicità «stupida e noiosa» sia sopratutto quella delle TV private, a causa della famosa «sindrome dell'interruzione». E' emerso che il pubblico preferisce maggiormente il messaggio sulla carta stampata, sia essa un quotidiano o un periodico: è più tranquilla, la si può consultare e valutare con più tempo. Aiuta a scegliere. La Tv fugge e disturba quando è usata il meccanismo dell'aggressione?...

Nonne, mamme, zie ma anche padri e suoceri (per un 28 per cento) quando la pubblicità interrompe le spettacolo «la guardano perché non ne possono fare a meno». I più giovani (25,7 per cento) restano sedutti, ma «pensano ad altro e non la guardano». Il 20 per cento delle persone cambia canale. Una vittoria quindi per la stampa, che spesso molti utenti hanno la tentazione di abbandonare per la tecnologia. Sta mentando che così una specie di antipatia contro gli «lei fede la «privacy» che potrebbe raggiungere il culmine quando al posto del televisore ci sarà la faccia del nuovo candidato alle elezioni.

Alle stesse conclusioni giungono anche l'indagine Eurisko presentata in questi giorni a Milano nel corso della giornata di studio sulla «televisione che consumi e sugli stili di vita degli italiani. Il professor Giuseppe Minola, parlando della sponsorizzazione, ha sovvertito che è vissuta in chiave più «umana» dal pubblico. C'è qualcuno che porta in giro un nome, il pubblico lo vede, ma ha l'impressione di essere estraneo al rapporto a due tra azienda e squadra sportiva. Decidere di assistere alla prima di Gandhi è comunque un fatto piacevole, anche se chi ha ricevuto l'invito ne ha la manifestazione è stata «pagata» da un famoso soft-drink.

Anna Bartolini

La grande messa al quartiere Gallaratese ha concluso la più lunga visita del Papa in una città italiana

Duecentomila lombardi hanno dato l'arrivederci a Wojtyla

Sfidando la pioggia a tratti scrosciante, decine di migliaia di persone si sono riunite attorno al palco rimesso a nuovo dopo l'attentato - Alle 16.18 è giunto Giovanni Paolo II: ha presieduto la celebrazione e ha pronunciato l'omelia - Per oltre due ore e mezzo la folla ha seguito la cerimonia, fino alla benedizione conclusiva - Poi il Pontefice ha lasciato l'enorme platea e la città e ha fatto ritorno in Vaticano - Ma già per l'84 si attende il suo nuovo viaggio a Milano, per festeggiare il quarto centenario di San Carlo Borromeo

Una panoramica della folla accorsa ieri al Gallaratese. Saranno state, secondo una valutazione attendibile, circa 200 mila persone: hanno partecipato fino all'ultimo alla celebrazione nonostante il fango e la pioggia battente.

Duecentomila persone, coi piedi immersi nel fango, sotto la pioggia che a tratti cadeva con provocante violenza, hanno salutato ieri pomeriggio al Gallaratese Giovanni Paolo II, a conclusione della messa solenne e della più lunga visita che il Papa abbia compiuto finora in una città italiana. Non è stato un addio ma un arrivederci, come lascia intendere anche uno scherzoso, e volutamente non impegnativo, discorsetto fatto alla fine della cerimonia da Giovanni Paolo II, alla folla che gli gridava alternativamente, scandendo le sillabe: «Tor-na-re, Tor-na-re» e «Ri-ma-ni, ri-ma-ni».

Alla prima delle due invocazioni, il Papa — che si era accostato al microfono per un saluto cordiale e un ringraziamento («In queste condizioni... E' stata una prova della vostra fede») — ha risposto, con spirito arguto: «Ma tornare può solamente uno che è già andato via. Io non sono andato via e voi non sapete se andrò via». E' stato allora che la folla ha scandito i suoi frequenti «Ri-ma-ni, ri-ma-ni». E il Papa, sullo stesso tono di prima: «Allora cercheremo di risolvere questo problema fra andare via, lo-nare e rimanere: cercherò di risolverlo, con la grazia di Dio... E ringrazio ancora tutti voi, per avermi mandato via adesso a Roma».

Al di là degli accenti cordiali e familiari, era già nota l'intenzione del Papa di tornare a Milano l'anno prossimo, per le celebrazioni in onore di San Carlo Borromeo, nel quarto centenario della sua morte. Il suo atteggiamento di ieri sera sembra proprio voler confermare il suo proposito, sia pure in forma non ancora ufficiale.

La cerimonia al Gallaratese è durata più di due ore e mezzo, ma il sacrificio che si sono imposti i partecipanti (e al quale il Papa ha dato il suo sincero riconoscimento), supera le quattro-cinque ore. Fin dal primo pomeriggio, infatti, allo spiazzo del quartiere Gallaratese predisposto per la cerimonia affluivano colonne di persone e piedi, giunte sui pullman — abbandonati oltre i recinti — da ogni punto della provincia milanese, della Lombardia e da altre parti d'Italia. Recavano cartelli con l'indicazione della località di provenienza, striscioni trionfali («Tu solo hai parole di vita eterna») cartelli con semplici «Viva il Papa», bandierine bianche e gialle.

Andavano a prendere posto nei diversi settori, nei quali era stata divisa la grande area, e cercavano senza speranza un piccolo spicchio di terra asciutta per posarvi i piedi: trovavano invece fango dappertutto e perfino zone inondate, sommerse da dieci o venti centimetri di acqua. Allora molti si infilavano piedi e scarpe in sacchetti di plastica, e se li fasciavano con giornali. Insomma in ogni modo cercavano di adattarsi alle pessime condizioni del terreno.

Alle 15.15 la folla era già numerosissima, ma si captiva che i cinquecentomila previsti in caso di bel tempo non sarebbero potuti venire. «Abbiamo con noi — diceva al microfono padre Giacomo Gilardi, direttore del Pontificio Istituto missioni estere — Madre Teresa di Calcutta. L'ho invitata anche a pregare perché smetta di piovere...».

Dai grossi caseggiati popolari del quartiere, intorno allo spiazzo trasformato in una sorta di enorme San Pietro all'aperto, gente alle finestre — molti muniti di binocolo — sventolavano bandiere, davano il «la» agli applausi, agitavano le mani in segno di saluto. Cresceva l'impazienza per l'attesa del Papa e nessuno faceva caso alla pioggia, che a intermittenze brevi riprendeva a cadere. La folla era ormai un mare di ombrelli, qualcuno ogni tanto si sentiva male e una barella accorreva per lui.

Alle 16.10 arriva il cardinale Confalonieri, poco dopo il presidente del Senato, Vittorino Colombo. Alle 16.18 ecco la «campagnola» del Papa — con il cardinale Martini a fianco — e la grande platea esplode in grida di gioia, in un ossannante saluto. La pioggia tocca forse in questi momenti il massimo grado della sua violenza, ma non per questo si smorza l'entusiasmo della gente. Quando papa Wojtyla scende dalla macchina ai piedi della scalinata, si tendono verso lui decine di braccia, dal settore dei malati fanno passare al di sopra della transenna bambini affetti da qualche menomazione per fargliela carezzare, toccare. Il Papa sale lentamente i primi gradini; quand'è a mezza scala, e tutti possono vederlo, anche da lontano, l'urugano degli applausi supera in potenza quello del cielo.

In cima al palco rimesso a nuovo dopo l'attentato, Wojtyla leva le braccia in un saluto alla folla. Poi, sul lato di fianco, va a salutare i sacerdoti in attesa di portare la Comunione tra i fedeli e abbozza chiaramente un gesto che sta a mezza strada fra il significato di «pazienza» e «peccato», riferito al tempaccio. E ha inizio la solenne celebrazione, in rito ambrosiano, con una schiera di cardinali e vescovi a far corona al Papa.

Dopo il primo canto («Il tuo popolo in cammino») e altre arie liturgiche intonate da timpani, strumenti a fiato e un coro di quattrocento voci, il cardinale Martini si avvicina al microfono per la sua allocuzione. Ringrazia il Papa per la sua visita («che ha consentito un riconoscimento pubblico e solenne del primato di Dio»), chiede alla Madonnina di benedire «il cammino della Chiesa ambrosiana e italiana sulla via tracciata da Giovanni Paolo II, via che è l'uomo, prima e fondamentale via dell'uomo nel nostro tempo».

Ed ecco poi il discorso del Papa: un invito alla religione e al rinnovamento della terra in essa, nel segno della Pentecoste, che si festeggiava appunto ieri. «Un giorno — ha detto il Papa — venne al cenacolo della Pentecoste tutto il mondo, attraverso il dono delle lingue: fu come una grande sfida per la Chiesa, grido per l'Eucaristia e domanda dell'Eucaristia. Oggi al cenacolo del Congresso eucaristico nella nobile città di Milano, viene prima di tutto l'Italia: viene tutta l'Italia». Gli applausi che hanno salutato la frase sigiavano anche la fine della pioggia.

Prima della benedizione del Papa, diecimilacinquantasei sacerdoti, ciascuno accompagnato da un «accolito» con una croce di legno, sono scesi tra la folla a distribuire migliaia di comunioni. Lo stesso Papa ha comunicato decine di fedeli, fra i quali il presidente del Senato Colombo. La conclusione del Congresso eucaristico è stata annunciata alle 18.48; poi il Papa ha benedetto la folla, si è intrattenuto con essa nella «mezza promessa» che abbiamo riferito, infine è salito sulla macchina che l'avrebbe accompagnato all'eliporto di viale Teodorico. Là un elicottero era in attesa, per riportarlo a Linate.

Luciano Visintin

C'era anche Teresa di Calcutta alla cerimonia del Gallaratese

Madre Teresa di Calcutta è arrivata al Gallaratese un'ora prima del Papa, alle 15.15. La folla l'ha riconosciuta, tributando immediati e calorosi applausi alla vecchina secca e curva che saliva la scalinata, con un fazzoletto intorno al viso e l'aria eternamente indaffarata. Alle 15.55 — mentre la pioggia tornava a scrosciare, dopo una breve interruzione — gli altoparlanti hanno diffuso la preghiera di Madre Teresa, in lingua inglese seguita dalla traduzione. Nuovi applausi della folla.

Un centinaio di persone colte da malore

Le pessime condizioni atmosferiche (aria gelida e pioggia battente) sono state la causa di malori che hanno colpito un centinaio di persone rimaste per ore in piedi ad aspettare il Papa al Gallaratese. Sotto le tende allestite per il pronto soccorso dalle varie Croci è stato un continuo via vai di fedeli che venivano raccolti dai lettighieri nei vari punti dell'enorme piazzale. Si trattava di gente di ogni età colta da collasso o da congestione.

In ogni caso s'è trattato di malesseri passeggeri e per nessuno s'è reso necessario il trasporto in ospedale.

Con i malati al Policlinico: «Siete i più vicini al mio cuore» Fra le lacrime il discorso di un paziente: «Le vogliamo bene»

Giovanni Paolo II benedice un malato del Policlinico

Il Papa è i malati, un incontro d'obbligo per un Pontefice tanto sensibile alla sofferenza e al dolore degli uomini. «Nel programma di incontri nella mia visita a Milano — ha esordito ieri leggendo il suo discorso Giovanni Paolo II nel cortile dell'ospedale di via Francesco Sforza — non doveva mancare una sosta al Policlinico della città, per esprimere a ciascuno di voi, carissimi infermi, la mia affettuosa solidarietà, e per dirvi una parola di incoraggiamento e di speranza. E ancora: «Tra le centinaia di migliaia di persone che ho potuto vedere durante queste meravigliose giornate, voi, carissimi malati, costituite la parte eletta, e siete pertanto i più vicini al mio cuore».

Secondo il programma previsto, dopo l'«Angelus» al balcone del Duomo e l'incontro con il Capitolo metropolitano, Papa Wojtyla, poco dopo mezzogiorno e mezzo ha varcato l'ingresso del Policlinico in via Francesco Sforza con la sua «campagnola», sempre a fianco del cardinale Martini, e ha raggiunto il cortile antistante la chiesa dell'ospedale. Alcune centinaia di persone, medici e infermieri, hanno accolto il Papa con grida di evviva, mentre ad ogni finestra dei padiglioni circostanti si affacciavano i malati che non avevano potuto abbandonare le loro corsie.

Tre striscioni campeggiavano sulla folla raccolta nel cortile; uno, in lingua polacca, segnalava la presenza di un gruppo di ricercatori dell'Istituto farmacologico Mario Negri in Italia per ragioni di studio. Giovanni Paolo II è sceso dalla «campagnola» e, quasi per miracolo, cessava di piovere: ha raggiunto quindi il palco che era stato preparato all'ingresso del padiglione Granelli.

Ha preso la parola il professor Vittorio Staudacher, presidente dell'ospedale Maggiore: «Come per la Scala — ha detto — anche per noi questo è un incontro storico. Tutto questo ci onora immensamente, ci suscita orgoglio e nel contempo ci inquieta per il grande dubbio che assale ognuno di noi: abbiamo fatto tutti il nostro dovere per tendere ad arrestare il progressivo degrado di questa nobilissima struttura istituzionalizzata all'assistenza, alla ricerca e all'insegnamento?». Il professor Staudacher ha quindi dichiarato al Pontefice l'unanime volontà di «rifondare questo grande ospedale». «Un ospedale moderno — ha aggiunto — oggi deve utilizzare le più moderne e avanzate tecnologie, deve computerizzare, conservare e trasmettere fedelmente ogni notizia, deve dare il più e il meglio ai pazienti in fatto di diagnosi e di terapia».

Dopo il discorso dell'illustre chirurgo, la parola è passata al rappresentante dei 1400 malati ricoverati al Policlinico. Giacca da camera color amaranto, capelli grigi, Angelo Brovelli ha letto al Papa un indirizzo di saluto che aveva diligentemente preparato e scritto. Espressione di sentimenti di gioia, parole di ringraziamento, manifestazioni di fiducia e di speranza. La voce del Brovelli si è improvvisamente incrinata al momento di concludere il discorso: «Le vogliamo bene — ha detto con emozione il malato —. Un grande bene». E qui è scoppiato in lacrime e si è gettato ai piedi di papa Wojtyla che gli ha stretto il capo fra le mani, lo ha fatto alzare e lo ha a lungo abbracciato.

Il Papa ha quindi tenuto il suo breve discorso. «Esprimo il mio ringraziamento — ha detto ai malati — che le cure a voi apprestate non solo valgano ad alleviare i vostri dolori fisici, ma vi aiutino altresì a recuperare presto la piena salute». La parte centrale dell'intervento pontificio è stata però dedicata al senso che deve avere il dolore: «Anche la malattia — ha detto il Papa —, per chi sa accettarla con fede e sopportarla con rassegnazione, porta con sé un bene prezioso: essa vi unisce misticamente all' "Uomo dei dolori"».

Al termine del discorso Giovanni Paolo II ha raggiunto un gruppo di una cinquantina di malati che aveva trovato posto sotto una tettoia predisposta a fianco del palco, e li ha segnati ciascuno sulla fronte con un segno di croce. Fra il tripudio dei presenti ha quindi raggiunto la «campagnola».

Augusto Pozzoli

Calendario

IL SOLE sorge alle 5.45 e tramonta alle 20.55.

LA LUNA (primo quarto) si leva alle 17.17 e cala alle 4.22.

SEGNO DELLO ZODIACO: Gemelli (leggerezza, genialità, celebrità effimera).

ONOMASTICI DI OGGI: Desiderio, Giovanni Battista (De Rossi), Azzone, Giovanni (da Prado).

ONOMASTICI DI DOMANI: Vincenzo, Simone, Afra, Amalia.

PROVERBIO DEL GIORNO: «Ed ebbero in ideia i cuoi» (Il diavolo non dada le cose, ovvero dove c'è religione il diavolo non agisce) Ernesto Farini.

IERI - **15.5** La temperatura massima registrata ieri a Linate dal servizio meteorologico dell'Aeronautica militare è stata di gradi 15,5 alle ore 14,00, la minima è stata di gradi +14,4 alle ore 6,10.

NUMERI UTILI — Pronto intervento 113. Antipeleno 41.20.910. Acquaporti (Malpensa) 86.86.28. ACI 116. Carabinieri 112. ACM 36.92. ENEL 38.66. Ferrovie dello Stato, Stazione centrale: 22.24.41. Porta Garibaldi 66.20.78. Ferrovie Nord 67.50.71. Gas 52.35. Gas Metano 52.01. Soccorso medico 38.83. Antidroga 54.20.576. Guardia medica 72.32.91, 39.33.41. Municipio 62.36. Questura 62.261. Polizia Stradale 32.23.23. Autosoccorso 77.33, 588 (segnalazione guasti) 182. Vigili del fuoco, da Milano 34.999; dalla Provincia 34.46.86. Vigili urbani 77.2721. Assistenza invalidi 65.97.900. Meteo 72.61.49. Inquinamento 71.71.11, int. 291.

Farmacie

Farmacie di turno sino al 26 maggio.

Orario 8.30-21. CENTRO: Zona 1 (Duomo, Porta Volta, Garibaldi, Monforte, Lamarmora, Carrobbio, Magenta): via Mazzini, 12; viale Monte Grappa, 7; c.so Garibaldi, 49. **NORD: Zone 2 - 3 - 8 - 9 - 20** (Bovisa, Affori, Niguarda, Greco, Quarto Oggiaro): p.za Paolino, 4; via E. De Marchi, 45; v.le Affori, 30; via Aldini, 108 (ang. l.go Boccioni). **SUD: Zone 5 - 14 - 15 - 18** (Ticinese, Vigentino, Rogoredo, Barona, Gratosoglio): p.zale Porta Ludovica, 2; via San Bernardo, 32; via Volvino, 25. **EST: Zone 1 - 4 - 16 - 13 - 12 - 13** (Venezia, Vittoria, Romana, Loreto, Città Studi, Lambrate, Ortica, Forlanini, Mecciadi): c.so Buenos Aires, 4; c.so Lodi, 19 (ang. via Pepe); via Ponte Nuovo, 60; via Sansovino, 1; via Illirico, 2; via Toscolano, 1 (ang. p.za Ovidio). **OVEST: Zone 6 - 17 - 18 - 19** (Lorenteggio, Baggio, Sempione, S. Siro, Gallaratese): v.le Monte Rosa, 27; c.so Sempione, 5; via Lorenteggio, 174; via Forze Armate, 44; via Pavesia, 75.

Orario 21-8.30: p.za Duomo ang. Pass. Duomo; v.le Pubblo Tosi, 74; v.le Ranzoni, 2; via Boccaccio, 26; c.so S. Gottardo, 1; p.za Cinque Giornate 6; v.le Abruzzi, 23; c.so Buenos Aires, 4; p.za Argentina ang. via Stradivari, 1; v.le Lucania, 30; c.so Sempione ang. p.za Firenze; via Ginnellino, 64; via San Calimero, 1, ang. c.so Porta Romana.

Sempre aperte: Stazione Centrale; Galleria delle gallerie.

La spesa

VENDITE CONTROLLATE del Comune in programma oggi con orario pomeridiano (15-19): Stazione Nord; via Vigoni, ang. S. Francesco; Stazione Garibaldi; via Belgirate, ang. M. Gioia; p.zza Caiazzo; p.zza Salgari; v.le Molise, ang. Cadibona; Stazione Genova; via Pavia, ang. S. Gottardo; via Cherubini, ang. corso Vercelli; p.zza De Angeli; p.zza Ireneo, ang. Digione; via Gabbro, ang. Assietta; via Minoni d'Intignano, ang. Pianell; via Lanfranco della Pila 30; Stazione Lambrate; via Teodosio, ang. Pacini; via B. Sassi, ang. Corsica; via F.lli Rosselli, ang. Lucania; p.le Lodi 7; via Montegani, ang. Palmieri; via Uruguay.

Punti di vendita in provincia con orario pomeridiano: Corsico (via Curiel).

MERCATI DI OGGI: piazza Mirabello, via Zamagna-Paravia, via Palmi, via Brumannino-J. da Tradate, via Cesano, via S. Teresa, via E. Fonti, via Cesana, via Pisani Dossi, via L. Ghini, via Kramer, via Morello-Colombo-Sangallo, via Chiarelli.

Lettere

L'orto in zona diossina

Berive Bruno Merlo: «Vivo a Cesano Maderno, in una zona interessata al caso Icmesa. Lo scorso anno finalmente, dopo anni, un manifesto del Comune rendeva nota la possibilità di coltivare i i proprio orto; quindi, anche se era già primavera inoltrata, mio padre si dette subito da fare. Inutile dire che gli anni di forzato distacco dall'orto avevano trasformato il giardino in giungla, rovinando alcune piante da frutto. Quest'anno abbiamo cominciato a coltivare per tempo, senonché, alla fine di aprile, un'ordinanza del Comune proibiva, nella mia zona, ogni forma di coltivazione o allevamento a causa della diossina. Ora io mi chiedo: le autorità competenti sono state così incoerenti da permettere di coltivare, lo scorso anno, un terreno contaminato? Inoltre vorrei sapere come possono prendere tali decisioni quando in tutti questi anni, nessun rilievo è stato fatto nel mio orto e nessuna visita di controllo è stata fatta. Naturalmente in Comune sono troppo impegnati per ascoltare la voce dei cittadini (comunque, me lo vorrei che, oltre a dare la caccia ai bidoni (di diossina) ci si preoccupasse di valutare seriamente le condizioni in cui si trovano molte persone a causa della diossina».

Colonie rinviate

L'assessore comunale all'educazione, Maria Luisa Bangiorgio, risponde alle lettere di Bruno Merlo: «L'amministrazione comunale è pienamente consapevole dei disagi e delle difficoltà che quest'anno si vivono nelle famiglie e in particolare a quelle in cui entrambi i genitori lavorano. Purtroppo era impossibile fare diversamente in quanto i Centri estivi si svolgono nelle sedi scolastiche delle scuole elementari le quali sono impegnate per la quasi totalità per le operazioni di voto. Queste operazioni impegnano le strutture scolastiche per alcuni giorni precedenti e per altri successivi a quelli del voto per l'installazione e per il conseguente ritiro di tutto il materiale elettorale nonché per il soggiorno del personale addetto alla sicurezza. Sempre per motivi di sicurezza, anche se le strutture sono usate parzialmente per i seggi, è impedito l'accesso agli estranei per l'intera struttura. Invariato è rimasto invece il programma dei soggiorni nelle Case di Vacanza fuori Milano che inizieranno il 14 giugno e termineranno l'8 settembre con turni di tre settimane».

Dopo il congedo dalle autorità il Pontefice è partito da Linate alle 20.04

Cinquantuno ore e nove minuti in terra ambrosiana

Il soggiorno milanese di papa Wojtyla è durato 51 ore e 9 minuti. Il «DC 9» dell'Aeronautica militare era atterrato a Linate alle 16.55 di venerdì ed è decollato ieri alle 20.04, salutato dalla folla che si era radunata attorno allo scalo e lungo il viale Forlanini. Ad augurare il buon viaggio al Pontefice c'erano il cardinale Carlo Maria Martini, che ha fatto con Wojtyla il tragitto in elicottero dal Gallaratese, il ministro Virginio Rognoni, il prefetto Enzo Vicari, il presidente della Regione Lombardia Giuseppe Guzzetti, il sindaco Carlo Tognoli e il comandante della Prima regione aerea generale Claudio Venturini.

L'elicottero del Papa, scortato da altri due velivoli della Polizia Stradale, è arrivato sul piazzale dell'Aeronautica militare alle 19.35 e tre minuti dopo Karol Wojtyla è apparso sulla scaletta vestito di bianco, con una cappa rossa, mentre la folla batteva le mani e sventolava bandiere con i colori giallo e bianco del Vaticano. Dopo avere incontrato le autorità alle quali ha rivolto un grazie per l'ospitalità e per l'efficiente organizzazione, il Papa si è rivolto alla gente salutandola con le mani. Dalle transenne sono sbucati decine e decine di bambini che sono corsi incontro al Papa, il quale ha ordinato agli uomini del servizio d'ordine di lasciarli avvicinare.

Le ultime parole del Papa prima di lasciare la città sono state riferite dal cardinale Martini: «Ha detto che vuole tornare e tornerà volentieri». Poi, acclamato dalla folla che gridava «Viva il papa» e «Devi tornare», Karol Wojtyla è salito sulla scaletta del «DC 9» militare. Erano le 19.43 quando il portellone del jet si è chiuso e dopo pochi minuti il velivolo si è alzato in volo.

E. St.

Ormai quasi sicuro il 27 lo sciopero nazionale dell'industria

Fermate a catena nelle fabbriche

Iniziati i colloqui del ministro con imprenditori e sindacati

Il nodo più difficile da sciogliere resta quello della riduzione contrattuale degli orari - L'intero settore industriale venerdì si bloccherà quattro ore - Oggi conferenza stampa dei leader confederali

ROMA — Appena trascorsi i due giorni di pausa del fine settimana, fin da ieri mattina sono riprese in diverse province le manifestazioni spontanee di protesta dei lavoratori che aspettano i rinnovi contrattuali, specialmente del settore metalmeccanico. Molti scioperi articolati erano stati programmati dagli stessi sindacati.

Nella zona di Milano in parecchie fabbriche è stato sospeso il lavoro per un'ora e, e sono stati effettuati presidi. Altrettante è avvenuto in alcuni centri industriali della Romagna, del Veneto, e soprattutto in Toscana, dove nella provincia di Firenze è stato attuato ieri uno sciopero di quattro ore della categoria. Alcune strade della città sono state bloccate dai manifestanti per qualche ora. Cortei sono stati organizzati anche in altre regioni. In Puglia, nella zona di Bari si sono avuti blocchi stradali e della linea ferroviaria per Taranto.

A Roma si corre intanto, fra governo, sindacati e imprenditori, di bruciare i tempi al fine di avviare al più presto a soluzione la vertenza contrattuale dei metalmeccanici ma parallelamente anche quelle dei tessili, degli edili e degli alimentaristi. Ieri il ministro del lavoro, Scotti, si è lungamente consultato, come era stato previsto, con i rappresentanti della federazione lavoratori metalmeccanici, e poi con quelli degli imprenditori del settore. In serata ha nuovamente ricevuto i dirigenti della FLM. Stamane dovrebbe sviluppare la discussione con gli esponenti della Confindustria, per allargare il panorama degli elementi sui quali egli potrebbe poi far leva per realizzare parti di intesa. Tra le due parti specialmente in materia di riduzioni degli orari di lavoro, che fino a questo momento costituiscono il più difficile scoglio da superare.

Scotti ha chiesto alle due parti di precisare meglio le rispettive posizioni per poter alla fine indicare la via che potrebbe essere seguita per sviluppare proficuamente il discorso. D'altra parte proprio in questi due giorni le parti sono rispettivamente impegnate nelle consultazione dei loro organi direttivi.

Ieri pomeriggio, prima di ritornare dal ministro Scotti, la segreteria della FLM ha tenuto una riunione per fare il punto della situazione. Il direttore generale della federmeccanica, Felice Mortillaro, è partito per Milano subito dopo il colloquio avuto in mattinata con lo stesso ministro. Mortillaro ha dovuto partecipare in serata ad una riunione dei gruppi metalmeccanici dell'Assolombarda, e ritornerà questa mattina a Roma per incontrarsi nuovamente con Scotti.

Oggi intanto i segretari generali della federazione CGIL, CISL e UIL — Lama, Carniti e Benvenuto — tengono una conferenza stampa per illustrare gli ultimi sviluppi della difficile situazione contrattuale, mentre domani si svolgerà a Milano il consiglio direttivo della federmeccanica, e Mortillaro voleva muovamente nel capoluogo lombardo per partire parvi. Fra oggi e domani si svolgeranno intanto a Torino i lavori del consiglio generale unitario della FLM.

Giovedì mattina lo stesso Mortillaro sarà nuovamente a Roma per tenere una conferenza stampa, intendendo evidentemente rispondere sulle alle dichiarazioni che faranno oggi i leader della federazione unitaria dei lavoratori. I sindacati hanno proposto più decisi per venerdì 27 uno sciopero nazionale di quattro ore nell'intero settore industriale; con la solidarietà per almeno due ore, di tutti gli altri lavoratori dipendenti compreso il pubblico impiego e compresi gli addetti ai trasporti, all'agricoltura, al commercio, al turismo e all'credito. Sciopero che, ormai, assai difficilmente potrà essere scongiurato perché le trattative contrattuali sono tuttora in alto mare per tutti.

«Il ministro — ha detto ieri contrarietà — ha cercato di discuterle domani. Sostanziale insoddisfazione è stata invece espressa ieri da Benedini vice presidente della sezione sindacale dell'Aschimici, per il rinnovo contrattuale realizzato recentemente per questa categoria.

«Se si abbandonano gli ideologismi; se si guarda in faccia la realtà delle imprese e dei lavoratori, è possibile — ha detto Benedini — sedersi insieme uno scambio utile per entrambi».

Silvano Revelli

Iniziativa del ministro Colombo

L'Italia è favorevole a un «Atto africano»

Un'apposita conferenza dovrebbe garantire la sicurezza e lo sviluppo economico dei Paesi del continente, nel quadro del non allineamento

ROMA — (r.i.) L'Italia lancia l'idea di una «Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Africa»: il promotore dell'iniziativa è il ministro degli Esteri Emilio Colombo. La proposta è stata formulata alla presenza del presidente Pertini, nella sede romana dell'istituto italo-africano, dove è stata celebrata la «giornata dell'Africa». Il ministro Colombo ha precisato che «si potrebbe pensare ad un'apposita conferenza che analogamente a quanto è avvenuto in Europa con l'Atto di Helsinki e pur con i necessari adattamenti alla realtà africana, consenta di promuovere misure concrete volte a preservare la sicurezza dei Paesi dell'Africa e a sviluppare una cooperazione fondata che, nel rispetto dei valori spirituali e culturali propri di ciascun Paese, acceleri il processo di sviluppo economico e sociale dell'intero continente».

Un'idea di un'iniziativa del genere, che riceverebbe certamente l'incoraggiamento della comunità internazionale, il peso dell'azione per la stabilità e lo sviluppo dell'Africa è più che mai sulle spalle dell'Organizzazione dell'unità africana (OUA). «Se i Paesi africani riusciranno all'originaria scelta di un effettivo non allineamento, potranno superare le attuali difficoltà politiche senza ricorso all'uso della forza ed evitando ingerenze esterne», ha detto Colombo, per il quale il non allineamento è lo strumento «più qualificato per sottrarre il continente africano alla logica della contrapposizione dei blocchi e contribuire alla pace».

Roma è dunque protagonista di un'offensiva diplomatica nel continente. «L'Italia è in prima linea nella collaborazione con l'Africa ieri e oggi», ha messo in risalto il ministro Colombo, il quale ha ricordato l'impegno del nostro Paese per l'indipendenza della Namibia, l'Italia da «pieno sostegno» alle decisioni del consiglio di sicurezza dell'ONU e «l'intransigente condanna» dell'apartheid.

La solidarietà politica e morale e l'amicizia dell'Italia verso l'Africa hanno trovato un campo di concreta realizzazione nell'impegno italiano nella lotta contro la fame, le malattie, il sottosviluppo economico e sociale che affliggono ancora vaste regioni africane. Tra i progetti più significativi il ministro Colombo ha ricordato — come ha fatto anche Sandro Pertini nel suo messaggio — quello, del valore di 500 milioni di dollari, in favore dell'insieme dei Paesi della fascia sahelliana.

Si tratta di un progetto, lo sottolineato il ministro, che si inserisce nella logica cui si ispira la politica italiana in aiuto allo sviluppo che «ha come obiettivi prioritari il miglioramento della situazione agro-alimentare, sanitaria e dell'approvvigionamento idrico, lo sviluppo delle infrastrutture nei settori dei trasporti e delle telecomunicazioni, la promozione di fonti energetiche tradizionali ed alternative, la formazione dei quadri tecnici».

Ma l'iniziativa diplomatica dell'Italia non si limita al continente africano. Emilio Colombo ha incontrato ieri alla Farnesina anche il suo omologo cipriota Nicos Rolandis. I due ministri degli esteri hanno esaminato la situazione a Cipro in seguito alla approvazione da parte dell'assemblea generale dell'ONU di una risoluzione che chiede, tra l'altro, il ritiro delle truppe straniere dal territorio di quella repubblica e le dichiarazioni fatte recentemente dal capo della comunità turca Denktash.

Emilio Colombo — come si apprende da una nota ministeriale — ha ribadito l'appoggio italiano ad una soluzione che trovi il consenso delle due comunità dell'isola, soluzione per la quale nuovi sforzi potrebbero essere sviluppati sotto l'egida delle Nazioni Unite prima della fine dell'anno.

I due ministri hanno inoltre esaminato i rapporti fra Cipro e la Comunità europea. In questo contesto il ministro degli Esteri italiano ha ribadito la sua disponibilità alla messa a punto di un programma di collaborazione finanziaria con Cipro nel quadro CEE, ed ha precisato i limiti delle concessioni in materia agricola, in attesa della definizione di una politica mediterranea del settore che tenga conto delle sue peculiarità, un argomento che sta molto a cuore all'Italia.

ROMA — Il presidente Pertini ha ricevuto ieri al Quirinale il presidente cipriota Spiros Kyprianou e la moglie. Nel pomeriggio, dopo la colazione con Pertini, Kyprianou ha incontrato Fanfani, ripartendo in serata per Parigi. Venerdì il presidente Kyprianou sarà nuovamente a Roma per essere ricevuto in udienza da Giovanni Paolo II

Tiepida conferenza stampa al ministero dell'Ambiente

Il governo di Parigi a disagio per l'«affaire» della diossina

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PARIGI — «L'imbroglio». E' il termine più usato per definire e commentare la vicenda dei fusti di Seveso, ricomparsi come per miracolo, giovedì scorso, in un ex maltatoio di Angoulême-Le-Sart, villaggio nel Nord della Francia. L'interesse dell'opinione pubblica per il caso-diossina è notevole, e la polemica sui «fatti», i discorsi, i misteri, le confidenze, le menzogne, le incoerenze, le negazioni, le montature, le denunce» (come scrive il Quotidien de Paris) si è definitivamente spostata nelle stanze del potere politico. Il ministero dell'Ambiente e, in prima persona, Huguette Bouchardeau, è sotto il tiro delle critiche. Pochi credono che l'esecutivo sia stato all'oscuro di tutto fino a giovedì 19 maggio, quando l'autotrasportatore Bernard Paringuaux, custode del segreto di Seveso, ha deciso di parlare nel carcere di Saint-Quintin.

Il governo di Parigi ha negato «qualsiasi negoziato». Ieri pomeriggio nonostante la giornata festiva francese (il lungo ponte di Pentecoste) è stata convocata una conferenza stampa al ministero dell'Ambiente, per offrire ai cronisti «il punto sulla cronologia dell'affaire della diossina».

Nel salone del palazzo di Neuilly, presenti 20 giornalisti, di arrivata, però, la signora Huguette Bouchardeau. Le spiegazioni — non troppo convincenti — sono state date dal capo di gabinetto Michel Mousel e dal consigliere tecnico Philippe Vasseron. Sia l'una sia l'altro hanno escluso ogni responsabilità del ministero, ma non hanno risparmiato critiche e accuse alla Regione Lombardia, per il suo comportamento «sorprendente e incomprensibile», con il sindaco Luigi Noè che accompagna i 41 barili alla frontiera, e poi se ne va a pranzo in un ristorante di Menton». Alla «Hoffmann La Roche», proprietaria dell'ICMESA, alla «Manesmann» di Germania Federale, e in particolare al quotidiano Die Welt, che ha anticipato la notizia del ritrovamento della diossina, insinuando il sospetto che Parigi sapesse sin da lunedì.

«Non è vero — ha detto Mousel —: noi abbiamo agito alla luce del sole».

Siamo daccapo. Chi ha passato, allora, l'informazione, visto che la notizia è stata diffusa prima che il governo francese fosse informato del ritrovamento dei bidoni di Angoulême? Su questo punto, che stabilisce i tanti misteri dell'affaire, i responsabili del ministero non hanno risposto. Si sono limitati ad un laconico: «Non dovete chiederlo a noi».

Questo per spiegare che la Francia è responsabile soltanto di ciò che le compete. «Ed è curioso che una potenza, individualmente ristretta fra Italia e Germania, si sia ora focalizzata sul nostro Paese».

Si colpisce l'irritazione per «beffa» e la volontà di direttore altrove ogni responsabilità. «Quando i fusti entrarono in Francia il governo non ne era informato. Lo seppe il giorno dopo, da un dispaccio dell'agenzia France Presse».

La preoccupazione principale dei due funzionari del ministero dell'Ambiente è di disinnescare alla radice una polemica politica che potrebbe lasciare strascichi. Ieri la verità è che i fusti sono finiti in Francia, dopo una tribolata trattativa che l'inaffabile Bernard Paringuaux condusse con decine di persone, ad Ovest e ad Est. «Ci risulta — ha detto il capo di gabinetto di Huguette Bouchardeau — che per 14 volte Paringuaux abbia chiesto alla Repubblica Democratica Tedesca di smaltire scorie tossiche e che per 14 volte gli ha risposto di no».

Fallo sta che i bidoni sono stati trovati qui, nel Nord della Francia e ora dovranno essere inceneriti. La Hoffmann La Roche, proprietaria dei 41 fusti, annunciando il proprio piano dettagliato progetto per la distruzione delle scorie di Seveso, ha già fatto sapere che gli stabilimenti altrenati e in grado di offrire i massimi requisiti di sicurezza sono 6: uno in Francia (a Saint-Vulbas), uno in Svizzera, uno in Gran Bretagna, e tre nella Repubblica Federale Tedesca. Dove cadrà la scelta non si sa. Dal l'arte che tira, però, non è difficile prevedere una decisione mediata e quindi destinata a protrarsi nel tempo.

Oggi è il giorno più importante per Bernard Paringuaux. A Saint-Quintin il giudice istruttore Regis Vanhaebrouck deciderà se accogliere o meno la terza domanda di libertà provvisoria presentata dai difensori dell'autotrasportatore parigino. Sarà una risposta che, probabilmente, costringerà tutti a rileggere i retroscena di questa inverosimile storia. Nessuno (a parte i magistrati, forse) sa che cosa abbia spinto Paringuaux a rivelare il suo segreto. Un segreto che potrebbe anche essere stato pagato profumatamente (160 milioni di lire) dal misterioso agente federale tedesco che sarebbe stato inviato nella regione francese per ritrovare i fusti. Ma su questa vicenda, diffusa domenica dalla stampa parigina, non vi sono conferme.

I funzionari del ministero dell'Ambiente hanno detto: «Non ci risulta». Conclusione della conferenza stampa: nulla è stato aggiunto e nulla è stato tolto alle informazioni circolate nei giorni scorsi. Però, sullo sfondo, è crestiato l'imbarazzo.

Chi sta vivendo, invece, un impreviato rilancio turistico è il villaggio di Angoulême-Le-Sart con i suoi 295 abitanti. Come in un celebrato luogo di culto, l'altro ieri, domenica, vi è stata una vera processione. Centinaia di francesi hanno deciso di trascorrere il pomeriggio davanti al cancello di André Droz, l'ignaro custode del 41 barili di diossina. Cinepresse, fotografie, battute. E' un po' di gratuita fama per l'agricoltore che ha creduto, per 5 mesi, 11 giorni, di «ospitare» 41 barili pieni di veleno.

Antonio Ferrari

La Regione Lombardia passa la pratica a un legale

MILANO (r.i.) — La Regione Lombardia ha deciso di ricorrere al tribunale per tutelarsi dalle inadempienze dei suoi contraenti per l'episodio dei fusti di diossina finiti in Francia. Il presidente Giuseppe Guzzetti ha detto di aver incaricato Giandomenico Pisapia di esaminare la questione e intraprendere «ogni azione ritenuta opportuna a tutela degli interessi morali e materiali della Regione e della correttezza del suo comportamento nei confronti dell'Icmesa, della Manesmann o di chiunque altro abbia avuto parte nella sistemazione dei 41 fusti contenenti materiale contaminato». Oggi la giunta regionale concretizzerà con una delibera l'iniziativa del presidente.

Nondimeno la vicenda ha sollevato perplessità e riserve. Ettore Masucci, segretario generale della Fulc, ha detto che tutto quanto è accaduto è solo «la punta di un iceberg destinato a riaffiorare comunque, poiché malgrado l'impegno che il sindacato ha sempre posto nel creare gli strumenti di controllo i regolamenti siessi previsti dal contratto nazionale di lavoro sono spesso facilmente aggirati e violati».

Frattanto, Democrazia proletaria ha deciso per oggi un sit-in davanti alla sede del consiglio regionale, in via Ugo Bassi, per chiedere le dimissioni del presidente Guzzetti e l'istituzione di una commissione d'inchiesta.

Sciopero benzinai: forse esteso anche alle autostrade

ROMA — (ANSA) Le organizzazioni sindacali del gestori delle stazioni di servizio autostradali — Faib Confesercenti e Fiepica Cisl — hanno annunciato di aver proclamato lo stato di agitazione della categoria «per il comportamento delle compagnie petrolifere che non stanno rispettando i tempi ed i termini del secondo nazionale siglato con le organizzazioni sindacali per i compensi economici del 1983 che doveva essere attuato entro il 15 maggio».

La Faib Autostrade e la Fiepica Cisl hanno richiesto «un urgente incontro con le società petrolifere per garantire una tempestiva conclusione delle trattative ed una corretta applicazione dell'accordo nazionale».

L'agitazione sindacale potrà tradursi nella interruzione del servizio dalle ore 24 di domani alle ore 6 del 26 maggio, in concomitanza con lo sciopero nazionale di 48 ore dei gestori degli impianti stradali di distribuzione carburanti.

BANCA D'ITALIA: Martedì 31 maggio, in concomitanza con la relazione annuale della Banca d'Italia — si dipanerà dell'Istituto scioperano — una vertenza connessa all'applicazione del contratto di lavoro recentemente rinnovato. Lo rende noto un comunicato della UIB-UIL, precisando che i punti di maggiore contrasto riguardano l'orario di lavoro, gli organici di alcune filiali, nonché taluni delicati aspetti del trattamento economico.

E' intanto confermata la conferenza stampa indetta dalla UIL sul problema delle ristrutturazioni nell'azienda. «Infatti recentemente — è detto nel comunicato — sono state erogate speciali gratificazioni ai funzionari ed ai dirigenti, senza neanche rendere note le misure ed i criteri. Il sindacato reclama anche la contrattualizzazione di una serie di misure (mutui agevolati, assicurazioni sulla vita, contributi al Cral, ecc.)

Aspra battaglia tra i partiti per la successione a Cecovini

Oggi «sindaco a termine» per Trieste in attesa dell'esito delle «politiche»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TRIESTE — Ha votato per il Comune e per la Provincia un anno fa, vota per la Camera e per il Senato e in più anche per la Regione il 26 giugno prossimo. Eppure, come se non bastasse, Trieste dovrà ancora tornare alle urne in autunno e nella primavera prossima per richiegere un sindaco e un governo in miniatura nella Provincia?

L'idea appare quasi allucinante, eppure in questo momento, nei sogni segreti di parecchi politici locali si nasconde questa tentazione irresistibile: non solo, ma è a portata di mano anche l'arma immediata per inseguirla e realizzarla. Le elezioni per le elezioni, puro sadismo? No, l'obiettivo è grosso e ancora più grosse le speranze, secondo la loro diagnosi. In Lista per Trieste, il gruppo «Melone» è in gravissime difficoltà, addirittura in crisi, e l'ora di attaccarlo e di spartirsi una torta di quasi 60 mila voti, in terzo, passappoco, dell'elettorato e riportare Trieste «alla normalità politica».

L'arma è stata gentilmente offerta dallo stesso «Melone»: il capo carismatico della Lista, Manlio Cecovini, ha chiesto e non poteva non ottenere la candidatura alla Camera e al Senato ed ha quindi lasciato la poltrona di sindaco. Si tratta ora di sostituirlo e di scoppia la «bagarre». C'è una complicazione non trascurabile: per giustifare l'elezione di Cecovini viene tolto il primo posto nella lista della Camera all'unico deputato del «Melone» appena uscente, Aurelio Gruber Benco, altro nume della città e del movimento municipalista: la Gruber Benco si arrabbia, se ne va sbattendo la porta ed è accolta a braccia aperte nelle liste del PSI per la camera.

Una lettina del «Melone» i socialisti pensano di essersela già mangiata. Ma non è questo il punto fondamentale. La onorevole Gruber Benco ha amici e supporter anche tra i consiglieri comunali e provinciali quanti la seguiranno nella battaglia per il nuovo sindaco, in odio a Cecovini? Cioè, il gruppo consiliare del «Melone» si presenta spaccato di fronte agli alleati laico-socialisti? E i laico-socialisti se approfittano per tentare di avere loro il sindaco?

Teniamo pur presente che l'alleanza attuale fa in tutto 29 voti. l'opposizione ne ha 31 e bisognerebbe entro il 31 maggio approvare il bilancio con la maggioranza assoluta, oppure 31 voti. Occorrerebbe trattare anche con la DC. Un bel groviglio. Ed una battaglia furiosa che svolgendosi in pieno clima elettorale, nasconde sotto la retorica propagandistica le vere intenzioni dei protagonisti.

Comunque si è cominciato a votare per il nuovo sindaco l'altro martedì, il «Melone» ha presentato la candidatura dell'assessore assiano Alfari-Sesi su cui ha raggiunto una compatezza interna, DC e PCI hanno contrapposto nomi di bandiera (il capigruppo Ricchetti e Calabria). Il polo laico-socialista — e qui sta il vero punto dolente — ha ritirato il candidato del «Melone». Non vi negheremo il diritto di avere il sindaco, rispettiamo anche il nome del designato, ma non accettiamo assolutamente il metodo: non ci potete imporre un candidato dall'alto, senza un minimo di discussione preventiva tra alleati». Dunque, tre fumate nere. E previsioni poco rosee.

Così il «Melone» torna a pensarci su, e mette insieme una rosa di nomi (gli assessori Bassani, Rossi e Barti) e si incontra con i rappresentanti del polo laico. Questa sera si va al voto decisivo: a maggioranza semplice. Un sindaco esce per forza, ma dopo, poi, accadere di tutto. Una decina di ipotesi, almeno. L'ipotesi più fausta, perché risolverebbe tutto, è la nomina di un sindaco che presenti il bilancio, lo faccia approvare anche con i voti della Democrazia Cristiana e si dimetta subito con l'intera giunta, restando in carica soltanto per l'ordinaria amministrazione.

Dopo le elezioni del 26 giugno — con i nuovi risultati sia mano — si rifanno i due governi, al Comune e alla Provincia. Ed ecco l'ipotesi «Melone» nella giunte della Democrazia Cristiana. Come dei resto si era deciso sin dal settembre scorso. L'ipotesi più infausta, che tutti ora, a parole almeno, respingono con sdegno: la rottura, il commissario, ancora elezioni.

Una necessaria nota a margine, per dovere di cronaca: a Trieste non c'è soltanto il «Melone» nei guai: strategie e «congiure» si sono viste anche in casa socialista (è saltato il segretario provinciale Pittoni), e la svolta anti-morotea alla Regione, con il nuovo segretario della «grande alleanza» Biasutti, non è passata indolore da queste parti, dove i morotei erano e sono fortissimi. Per questo, avevo ciascuno i suoi pensieri, e farle che alla fine la ragionevolezza prevalga.

Gino Fantin

La DC toscana si propone alla guida della Regione

FIRENZE — (ANSA) La Democrazia Cristiana ha proposto una giunta regionale toscana formata da sei suoi consiglieri, secondo quanto previsto dallo statuto toscano. La proposta è inserita all'ordine del giorno del consiglio convocato questa mattina per ratificare le dimissioni dei consiglieri che si sono candidati alle prossime elezioni. La proposta che la maggioranza potrebbe però anche rinviare ad altra seduta.

I motivi che hanno indotto la DC a presentare la sua giunta monocolore in opposizione a quella PCI-PSI, sono stati illustrati dal capogruppo regionale Enzo Pezzati e dal segretario toscano Giuseppe Matulli. Quest'ultimo ha detto che la proposta di nasce dalla «paralisi operativa della giunta decapitata del suo presidente e che il PCI vuole congelare fino a dopo le elezioni». Per la DC si tratta di una «attività d'emergenza per supplire ad una maggioranza che da due mesi non è più tale e non governa».

Un'altra giornata di violenze

Napoli: cinque ammazzati in sparatorie di camorra

NAPOLI — Cinque morti sono il bilancio di una giornata di violenza vissuta nel Napoletano. Un duplice omicidio di stampo camorristico è stato compiuto la notte scorsa, poco dopo le 23, ad Acerra, comune a nord della cinta urbana di Napoli. Ad Arzano, altro comune del capoluogo campano, intorno alle 13.30 di ieri è avvenuto uno scontro a fuoco tra polizia e malviventi: è rimasto ucciso un pregiudicato, Sergio Bianco, 30 anni, meglio noto come «Blancolella», temuto capozona della organizzazione camorristica che fa capo al boss Raffaele Cutolo.

Un secondo agguato ritenuto di tipo camorristico è stato compiuto intorno alle 12.45 circa a Casoria, dove è stato ucciso un giovane di 18 anni, Giuseppe Pulano, ed un coetaneo Ciro Lavocca, è rimasto ferito.

Le vittime del duplice omicidio di Acerra sono Michele Di Lauro, 29 anni, pregiudicato, e Salvatore Calabria di 20 anni. Quest'ultimo, trovato ferito a bordo di una «127» e soccorso, è deceduto alle prime ore di ieri all'ospedale Cardarelli di Napoli.

L'altro, Michele Di Lauro, è morto sul colpo ed il suo corpo è stato trovato sul selciato vicino all'autovettura, presso la quale vi era anche una pistola 7,65 inutilmente carica ed inceppata. Il pregiudicato ucciso nel conflitto a fuoco con una pattuglia della squadra mobile di Napoli era ricercato per numerosi reati ed aveva partecipato, in precedenza, a più conflitti a fuoco con rappresentanti di forze dell'ordine.

Ieri a bordo di una autovettura quando è stato incrociato dalla pattuglia di carabinieri di una volante. Alla vista della pattuglia di PS il pregiudicato si è dato alla fuga ed è in seguito è scaturito un conflitto a fuoco con agenti che hanno risposto al colpi. Ferendolo. Successivamente «Blancolella» è morto in ospedale.

In serata, il quinto morto, Antonio Verde, di 28 anni, è stato ucciso con 15 colpi di pistola in via Rapolli a Arenaldrino. Verde era alla guida di un autofurgone carico di carni quando è stato affiancato da una «BMW», a bordo della quale erano 4-5 persone.

Almeno due di esse hanno cominciato a sparare contro Verde, il quale è morto poco dopo il ricovero al «Cardarelli» per la gravità delle ferite.

Rapito il 13 dicembre nel Vicentino

Liberato presso Modena l'industriale Padovani

VICENZA — (r.i.) Il giovane industriale Marco Padovani, 26 anni, di Verona, è stato liberato nella prima ora di ieri vicino al casello autostradale di Modena. Il Padovani, figlio dell'industriale Almone, era stato rapito a Brendola (Vicenza) il 13 dicembre, mentre si trovava nell'azienda del padre, una piccola fabbrica per la produzione della benzina, dove lavorava. I banditi lo avevano sorpreso mentre si cambiava i vestiti e lo avevano prelevato in jeans e canottiera.

Per la sua liberazione sarebbe stato pagato un riscatto. Già per ammissione dello stesso padre Almone, il 4 marzo, un suo incaricato aveva consegnato ai rapitori del figlio un miliardo di lire. La consegna era avvenuta in una località del Lazio, ma Marco Padovani non era stato subito liberato come pattuito. Si ritiene che i banditi abbiano preteso una ulteriore cifra e c'è chi parla addirittura di 3 miliardi. Il primo contatto tra i banditi e la famiglia di Marco Padovani era avvenuto il 19 dicembre, a sei giorni dal sequestro, ma la prima richiesta di denaro si era avuta alla vigilia di Natale.

Il Padovani è stato ritrovato dai funzionari della squadra mobile di Modena verso le 6.30 nell'area di servizio Agip. Probabilmente — secondo quanto hanno dichiarato i dirigenti della mobile — era stato lasciato dai suoi rapitori qualche tempo prima in stato di narcosi. Padovani ha telefonato ai suoi familiari a Verona che hanno provveduto ad avvertire la mobile di Vicenza.

Da Vicenza sono stati avvisati gli agenti di Modena che lo hanno soccorso. Trasportato negli uffici della mobile modenese, Padovani è stato interrogato dai dirigenti Elio Graziano e Bruno Ravagli coadiuvati dal dottor Carlo Lo Mastro, capo della Criminalpol. Padovani non è stato in grado di dire molto sul suo periodo di prigionia.

Sembra che sia stato pagato un riscatto in due rate ma non se ne conosce con precisione l'entità. Padovani è stato quindi accompagnato nella sua abitazione veronese in corso Porta Nuova. Marco Padovani verrà ora interrogato dai magistrati di Vicenza.

Il giovane ha affermato di non aver mai visto in volto i suoi carcerieri e di essere stato tenuto sempre al buio.

Albisola: identificate tutte le vittime del tamponamento nella galleria

ALBISOLA — (r.i.) Sono state identificate tutte le vittime dell'incidente stradale avvenuto sabato mattina sull'autostrada Genova-Savona all'interno della galleria «Pecorile». Sono Maria Fameli, 41 anni, abitante a Genova in via Cambiano 4, che viaggiava su una «Mini Minor» schiacciata dal «TIR» spagnolo e poi distrutta dalle fiamme, La Fameli si trovava in compagnia di Furio Gerbino, 46 anni, abitante a Genova in via Turati 6, noto restauratore d'arte, anche lui rimasto vittima dell'incidente.

Le altre vittime riconosciute ieri sono: Virginia Racuse, 57 anni, la moglie Elide Riccardi, 56 anni e la figlia Emanuela, di 21 anni (tutti di Pavia) e tre lombardi: Pierina Lodovici, 33 anni, di Filago (Bergamo), Maria Pozzati, 48 anni, di Milano, e Maria Elesbani, 72 anni, di Lenno (Brescia).

Intanto si sono appresi nuovi particolari sull'autista José Gonzales Oranceva. Era partito da San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno) venerdì alle 18.30 con un carico di 1800 sacchi di vongole da dieci chilogrammi.

Al momento della tragedia, quindi, lo spagnolo era in viaggio da oltre 15 ore ed aveva percorso circa 700 chilometri.

I pompieri ostacolati dal fumo

Violento incendio a Torino in una azienda siderurgica

TORINO — (r.i.) A notte i vigili del fuoco lottavano ancora per spegnere il violento incendio divampato all'alba di ieri nello stabilimento «Inox», in corso Regina Margherita, all'estrema periferia di Torino. L'incendio si è sviluppato in un capiente interrato e le operazioni di contenimento e spegnimento delle fiamme sono state estremamente difficoltose e pericolose. I vigili, tutti muniti di respiratori, debbono muoversi con estrema cautela, tra cavi elettrici e trasformatori a base d'olio in locali saturi di fumo e di vapori tossici, tra cumuli di rottami e bancali di legno di un metro e mezzo.

Un fumo nero e denso si leva molto in alto sopra lo stabilimento dove sono state riversate le tonnellate di schiumagenti. Il rogo ha privato totalmente di energia tutti i reparti per cui l'attività è stata completamente bloccata fin dalle prime ore della mattina. Operai ed impiegati sono stati rimandati a casa. Non è ovviamente ancora possibile stabilire i danni, ma certamente si tratta di diversi miliardi.

L'incendio è scoppiato verso le sei di ieri nello stabilimento «Inox», dove si lavora a freddo l'acciaio per trasformarlo in lamiere e che lo scorso anno è stato ceduto dalla Teksid Fiat alla Thyssier nell'ambito degli accordi tra industria pubblica e privata. Quando gli addetti ai forni hanno cercato, come tutti i lunedì, di ripetere a pieno ritmo gli impianti, è stato avvertito un rumore sordo e subito sono divampate le fiamme. E' ormai certo che si è trattato di un corto circuito.

Immediatamente i settori nei dove si trovano centinaia di metri di cavi elettrici con tubazioni per condotti elettrici e oleodinamici e con trasformatori a base d'olio sono stati tagliati in mezzo di fiamme. I vigili del fuoco sono prontamente accorsi sul posto con uno settantina di uomini divisi nelle squadre ma il loro intervento è stato per qualche tempo ostacolato dall'enorme quantità di fumo sprigionato dai cavi elettrici e dall'olio. Fino a mezzogiorno hanno comunque lottato per impedire il propagarsi delle fiamme al resto dello stabilimento. Poi con altrettanta decisione di emergenza i respiratori hanno attaccato il flexiblè ma le operazioni erano molto difficoltose e sono proseguite fino a notte con estrema difficoltà. Non si sono registrati danni feriti.

CONTRATTI / Si tenta di superare la rigida contrapposizione delle parti a due giorni dallo sciopero generale dell'industria

Iniziativa di Scotti per i metalmeccanici Convocati domani imprenditori e sindacati

Il ministro li inviterà a rialacciare al più presto il discorso per il rinnovo del contratto - Se ne constaterà l'impossibilità, si proporrà come mediatore - Oggi al ministero uguale doppio incontro per la vertenza dei tessili

PERCHE' UNA TRATTATIVA COSI' LUNGA E DIFFICILE

Non si era mai avuta una stagione contrattuale così lunga ed anche così confusa. E' da due anni, ormai, che si discute e si polemizza. E' da un anno e mezzo che alcuni contratti dell'industria privata (metalmeccanici, tessili, chimici) attendono il rinnovo. E' da quattro mesi che si cerca d'applicare anche a questi settori l'accordo-quadro sul costo del lavoro raggiunto il 22 gennaio scorso fra governo, imprenditori e sindacati e definito una «svolta» nelle relazioni industriali in Italia. Che cosa sta succedendo? Quali sono i problemi reali che dividono le parti? Qualche riflessione è necessaria, mentre il ministro del Lavoro è nuovamente impegnato a trovare punti di convergenza fra le parti.

I protagonisti quotidianamente espongono le loro ragioni. Riempiono giornali e video di interviste e di dichiarazioni. Ognuno pronuncia i suoi atti di fede. Ma dietro il solito e ben conosciuto gioco delle parti è bene non dimenticare alcune verità che si sono progressivamente affermate; è utile valutare le condizioni economico-produttive delle imprese, così come si sono modificate nel corso degli anni, i problemi che il Paese ha di fronte nella nuova realtà internazionale che sta maturando.

Per la prima volta dal dopoguerra questa tornata contrattuale si poneva in una prospettiva completamente opposta rispetto al passato: non si trattava (e non si tratta per alcuni aspetti) di mediare richieste e offerte salariali. Sul tappeto c'erano (e ci sono) problemi più vasti, quelli che si riassumono nell'espressione «relazioni industriali» e che coinvolgono nel loro complesso gli aspetti gestionali dell'impresa, cioè come l'impresa deve essere e deve muoversi in quest'epoca di profonde trasformazioni, affrontando la nuova rivoluzione industriale che caratterizza gli «anni Ottanta» (una rivoluzione aggravata dalla prolungata crisi recessiva).

A quest'appuntamento con la realtà, imprenditori e sindacati, occorre dirlo e riconoscerlo con franchezza, sono giunti impreparati. I primi si sono posti prioritariamente l'obiettivo di recuperare completamente il potere autoritario di gestione all'interno delle fabbriche, progressivamente perso. Il sindacato è rimasto, al contrario, ancorato agli schemi culturali costruiti dopo il 1968, ignorando i cambiamenti nel frattempo intervenuti nelle realtà aziendali e sullo scenario internazionale. Entrambi, poi, si sono presentati con negoziatori legati ai rituali antichi; negoziatori espressione di apparati, di burocrazie, più che interpreti di quelle realtà economico-sindacali e aziendali che sono, giunte dopo giorni, maturate nella società. Realtà che hanno capovolto, ad esempio, l'antico rapporto fra operai e tecnici: fra forza-lavoro e macchine; fra lavoro manuale e lavoro robotizzato.

Sottovalutando (e spesso ignorando) le nuove realtà del produrre, i protagonisti delle trattative, questa vera e propria «casta di mediatori» ai vari livelli (sindacali, imprenditoriali, politici), hanno continuato a cercare soluzioni singole, perdendo di vista, il più delle volte, il discorso di fondo, il senso di marcia della società, i valori che tornavano ad imporsi e ad affermarsi. Questa «casta» non si è soprattutto rinnovata nei quadri, nelle espressioni di vertice. E' questo un male diffuso nella società italiana, ma che nei protagonisti sindacali è diventato patologico. Più volte i vertici sindacali (ed è un fatto grave) non sono stati ritenuti interpreti completi della «volontà della base». Hanno mediato facendo proprie tutte le istanze. E quindi allontanandosi ulteriormente dagli obiettivi reali da perseguire.

Le autocritiche non sono mancate. Il caso più noto è quello della scala mobile, difesa capartisanamente fino all'ultimo, poi modificata, con un accordo che è tuttora oggetto di divergenti interpretazioni. Ma non è tanto il singolo episodio che conta, la specifica autocritica che acquista visibilità. E' al clima generale che occorre guardare. E il constata, allora, il distacco che si è determinato fra i negoziatori ed i rappresentati, e fra le esigenze degli uni e degli altri.

Diritti individuali e diritti collettivi sono venuti spesso in conflitto (la cronaca ha registrato le roventi polemiche suscitate in molti casi di ristrutturazione aziendale per le liste di lavoratori da porre in cassa integrazione concordate con le organizzazioni sindacali).

Così come il sindacato nazionale, al tavolo delle trattative, è portato a pretendere qualcosa (da presentare come una «vittoria» alla base) mentre — conscio della sua debolezza — è restio a sottoscrivere impegni che devono essere poi applicati dai suoi rappresentati, anche perché le realtà aziendali sono completamente diverse le une dalle altre e subiscono continue modificazioni.

Per essere espliciti: il sindacato facilmente negozia un aumento salariale, molto difficilmente può prendere impegni per modificare nei fatti quelle richieste di flessibilità nell'utilizzo della forza-lavoro, di recupero di produttività, ecc., che costituiscono invece la contropartita in forza della quale l'imprenditore può oggi rispondere positivamente alle sollecitazioni dei dipendenti in termini di busta-paga. Proprio per queste ragioni è stato ad esempio relativamente più facile concludere il contratto per i metalmeccanici delle aziende pubbliche: disposizioni valide per certe grandi aziende, in specifiche condizioni, non possono essere «esportate» in una costellazione di aziende di grandi, medie e piccole dimensioni con produzioni diversificate e gestioni diverse le une dalle altre.

«Un Paese intento a pattinare sulla crosta gelata della crisi», è stata definita l'Italia economica e sociale in un recente rapporto. Un Paese in movimento... «ma anche renitente a qualsiasi sforzo volto a rompere la superficie ghiacciata delle sue contraddizioni». Un'immagine calzante, anche e soprattutto per la realtà sindacale. L'accordo del 22 gennaio ha costituito certamente un punto importante nella travagliata ricerca di nuove relazioni industriali. Può essere il rampino per rompere quel ghiaccio. Il governo è diventato infatti interlocutore ed attore in prima persona. Ma le parti sociali sono chiamate a continuare la strada individuata che, oltre le zone d'ombra, segnala la necessità di trovare punti di convergenza per dare prospettive di certezza alle imprese.

La costruzione di questo metodo di lavoro non è peraltro facile. Nessuno si può illudere che le difficoltà dell'economia, delle imprese, dei rapporti sindacali, possano essere aggirate un pezzo per parte. L'importante è però convincersi di certe verità. E cioè: i contratti devono esistere; questi contratti possono essere scritti e stipulati in varie maniere (ad esempio individuando linee di comportamento a livello centrale e lasciando alle trattative aziendali l'attuazione pratica); è inutile firmare patti se i protagonisti non sono in grado di poterli rispettare con coerenza. In altre parole: nella realtà odierna ci vuole pragmatismo. Anche e soprattutto nel disegnare le nuove relazioni industriali.

Alberto Mucci

Il ministro Scotti

Luciano Lama

Da Torino l'FLM minaccia altre otto ore di fermata

Il segretario generale dell'organizzazione, Veronese, ha anche annunciato una grande manifestazione nel capoluogo piemontese nella prima metà di giugno - Prossimo un confronto con la Fiat per la cassa integrazione

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TORINO — Lo sciopero generale del 27 non esaurirà le iniziative di protesta del sindacato prima delle elezioni. I metalmeccanici, se nelle prossime ore non avverrà una svolta positiva che rilanci le trattative per il contratto, decideranno la proclamazione di un'altra fermata nazionale di otto ore con manifestazione a Torino da attuare entro il 15 giugno (la data più probabile è il 10).

Il nuovo sciopero della più grande categoria dell'industria è stato proposto da Silvano Veronese, il segretario generale della FLM che ieri ha aperto con una lunga relazione i consigli generali dei metalmeccanici. Il massimo organismo del settore (600 delegati delle principali fabbriche del Paese) si è riunito a Torino per decidere, in questa delicata fase, della lunga vertenza contrattuale, la linea da seguire nei prossimi giorni (in conseguenza della mediazione che il ministro Scotti sta ancora conducendo) e nelle prossime settimane.

La scelta del capoluogo piemontese come sede della riunione non è stata casuale. La FLM infatti accusa la FIAT di essere «la capofila dello schieramento confindustriale che si oppone al rinnovo del contratto». Non basta. I metalmeccanici, contemporaneamente alla vertenza nazionale, stanno riprendendo il confronto con l'azienda automobilistica sul problema dei lavoratori in cassa integrazione a zero ore da oltre due anni. Di qui anche la scelta di Torino come teatro della manifestazione di protesta che si svolgerà durante lo sciopero nazionale della prima metà di giugno.

Il tono della relazione di Veronese è stato molto duro. Il segretario generale della FLM ha lanciato pesanti accuse alla Confindustria, alla Federmeccanica, all'intero «fronte» degli imprenditori. Tutto ciò senza risparmiare il governo che non ha ancora detto chiaramente «da che parte sta».

Sull'eventualità di una revoca dello sciopero generale del 27 tutti i sindacalisti presenti a Torino si sono mostrati molto scettici. «Per essere possibile dovremmo aver già firmato l'accordo» ha detto a questo proposito Pio Galli, l'altro segretario generale della FLM. Scarse anche le speranze sui tentativi del ministro del Lavoro per riannodare la trattativa sul contratto.

Al governo però i metalmeccanici non chiedono una mediazione. Vogliono invece che il ministro del Lavoro fornisca «un'interpretazione autentica» dell'accordo del 22 gennaio. Veronese ha detto: «Se Scotti già nell'incontro di domani non si pronuncerà chiaramente... i prossimi scioperi non saranno soltanto contro gli industriali».

I consigli generali della FLM, che si concluderanno oggi, sono stati preceduti nella mattinata dalla riunione del coordinamento sindacale della Fiat. La fase finale del coordinamento, cominciato l'altro giorno, è stata animata da un «imprevisto». I rappresentanti dei lavoratori in cassa integrazione a zero ore hanno bocciato le proposte formulate dal sindacato che prevedevano la rinegoziazione degli accordi con la cassa torinese e il rientro in fabbrica dietro breve tempo di cinquemila dei quindicimila dipendenti piemontesi ancora sospesi. Secondo i rappresentanti dei cassintegrati, «tutti» i lavoratori a zero ore devono tornare immediatamente al lavoro.

Le due posizioni, quella della FLM ha comunque ottenuto la maggioranza dei voti del coordinamento, verranno discusse nei prossimi giorni nelle assemblee di fabbrica. Una volta stabilita una linea definitiva il sindacato chiederà l'avvio di un nuovo negoziato con la Fiat, e dovrebbe avvenire prima delle elezioni.

Giuseppe d'Adda

Sciopero benzina Distributori chiusi fino a venerdì mattina

ROMA — (r.i.) I distributori stradali di benzina in tutta Italia resteranno chiusi sino alle ore 7 di venerdì mattina per lo sciopero proclamato dai gestori aderenti a FIGISC, FAIB e FLERICA. Da questa sera saranno chiusi anche i distributori autostradali.

Lo sciopero, proclamato una settimana fa, ieri è stato confermato dopo un incontro svoltosi al ministero dell'industria, e giudicato «negativo» dai sindacati. Le stesse organizzazioni hanno annunciato in un comunicato che «nel caso perdurassero le posizioni di indisponibilità delle aziende petrolifere in materia di margini e le regioni rinviassero ulteriormente i loro adempimenti in materia di orari e di ristrutturazione della rete non sono escluse ulteriori manifestazioni di protesta della categoria».

Nuova federazione autonoma dei bancari

ROMA — (r.i.) La costituzione di un nuovo sindacato autonomo dei bancari è da registrare come conseguenza dei contrasti che si sono determinati tra i lavoratori bancari dopo la conclusione della vertenza contrattuale che continuano a determinare contraccolpi sull'assetto sindacale della categoria.

Mentre a Rimini la maggiore organizzazione sindacale autonoma del settore, la Fabi, sta dibattendo i principali problemi della categoria, con particolare riferimento anche ai rapporti con le organizzazioni confederali, è stata resa nota, appunto, la costituzione di un nuovo sindacato autonomo dei bancari composto da «disaffiliati» dalla stessa Fabi. Della nuova Federazione autonoma sindacati italiani bancari (Fasib) sono soci fondatori i sindacati autonomi di Milano

Alimentaristi Primo incontro fra le parti

ROMA — (r.i.) Hanno preso ufficialmente il via le trattative per il rinnovo del contratto dei 450 mila lavoratori alimentaristi con un incontro tra le delegazioni dei sindacati e delle associazioni imprenditoriali rappresentanti i 18 comparti del settore.

L'avvio del negoziato ha subito evidenziato la stessa difficile situazione già manifestatasi nelle altre trattative della maggior parte delle categorie del settore privato. «Gli imprenditori — ha riferito il segretario generale del sindacato, Cazzinberti — più che entrare nel merito della piattaforma hanno ribadito quanto emerso alla recente assemblea della Confindustria ponendo come nuovo negoziato per l'azienda, avvio che dovrebbe avvenire prima delle elezioni.

Giuseppe d'Adda

DIOSSINA / Accusato di concussione il responsabile della Lombardia per Seveso

Francia: si decide se scarcerare Paringaux Italia: una comunicazione giudiziaria a Noè

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SAINT QUENTIN — *I capitoli del giallo di Seveso si inseguono, ma la fine non arriva mai. L'autotrasportatore marsigliese Bernard Paringaux ha rivelato dove si trovassero i 41 fusti avvelenati, e la magistratura (o almeno una parte di essa) ha deciso di premiarlo. Le polemiche politiche tra Francia e Germania Federale, le frecciate diplomatiche parigine, le rivelazioni dei giornali e i lanci di agenzia sospetti si sono infranti contro il gelido muro della legge, i bidoni della diossina sono stati recuperati, e questo è ciò che conta.*

Ieri pomeriggio, alle 18.30, dopo cinque giorni di mediazione, il giudice istruttore di Saint Quentin, Regis Vanhabrouck ha scelto l'ultima riserva. E' entrato nel suo ufficio, si è tolto la giacca, si è seduto alla scrivania, ha firmato l'ordinanza e ne ha consegnata una copia ai due agenti che, immediatamente, hanno raggiunto il carcere di rue Chanterelle 36, una palazzina con il cancello verniciato di bianco e la facciata coperta di edera. Per Regis Vanhabrouck non vi sono più colloqui: monsieur Paringaux può tornare in libertà.

Tutto è finito? No, neanche questa volta. A tarda sera i giornali e i fotografi in attesa davanti alla prigione, se ne sono andati a dormire senza poter uscire il piccolo faccendiere marsigliese. La legge, inflessibile, presede una complicata procedura burocratica. E il procuratore della Repubblica, Alain Le Guic ha adesso 24 ore di tempo per decidere se opporsi, o meno, alla decisione del giudice istruttore.

Le possibilità sono due: uno, il procuratore Le Guic non accetta la decisione di Regis Vanhabrouck e ricorre, per la seconda volta, alla «Chambre d'accusation» di Amiens. In questo caso, passerebbero trenta giorni, prima di una decisione definitiva. Due, Le Guic accetta le conclusioni del giudice istruttore, e allora, entro stanotte, Bernard Paringaux potrà tornarsene a casa, in libertà provvisoria.

Alain Le Guic ha detto «Devo riflettere», lasciando intendere che non è poi così facile lavidare questa vicenda giudiziaria con un sì e con un no. Afflora la possibilità di un contrasto tra ufficio istruzione e procura della Repubblica: un contrasto che, in Italia, abbiamo registrato un mugolo di volte. Risulta, quindi, evidente che la magnatura di interessi intorno alla vicenda della diossina è ben più estesa e fitta di quanto si possa immaginare.

Anche ad ogni conclusione, ogni commento, almeno fino a questo punto, sembrano prematuri. Aspettiamo.

Prima di firmare l'ordinanza, il giudice Vanhabrouck ha voluto chiudere l'istruttoria con un nuovo interrogatorio. Tra le 9.35 e le 10.30 di ieri, sia Paringaux, sia il suo autista Jean-Michel Quignon sono stati nuovamente ascoltati. Paringaux avrebbe dovuto svelare, una volta per tutte, i numerosi misteri che ancora circondano l'«affaire». Quignon, contro il quale non vi sono provvedimenti giudiziari, avrebbe dovuto confermare, o smentire, le dichiarazioni del suo capo.

Non si sa che cosa i due abbiano raccontato ai magistrati. Gli unici commenti sono nascosti sul volto dei protagonisti. Accigliato il «maschettere» Quignon, allegro e sorridente l'autotrasportatore marsigliese, con la solita giacca color marrone e il solito fazzoletto azzurro. Ha avuto soltanto un moto di reazione, Bernard Paringaux, quando, alla fine dell'interrogatorio, è stato avvicinato da una folla petulante di cronisti. Non si può dire che la gentilezza sia il suo forte, se si deve dare un significato al gesto (abbastanza volgare) che l'imputato ha rivolto ai rappresentanti della pubblica opinione. La tradizione più benevola potrebbe essere: «Andate al diavolo!»

Nullo di nuovo. Già sapevamo che Paringaux non ama i mass-media. Al giudice istruttore, durante i numerosi interrogatori, ha fatto sapere che mai accetterà di rispondere alla stampa. Paura? Probabilmente. Se è vero che questo complicato «affaire» è stato gestito da altri, che cosa potrebbe dire il «travel» della diossina a chi vuole conoscere i segreti — tutti i segreti, dal primo all'ultimo — del misterioso viaggio in Francia? Del deposito dei bidoni nel magazzino di rue de la Fère, a Saint Quentin? Del trasporto dei fusti ad Angoulème-Le-Sart, con un furgoncino Peugeot 504, affittato alla Europ-car, 13 novembre scorso?

C'è da chiedersi quando conosceremo la verità. E' possibile che, un giorno, qualcuno ci racconti che cosa è successo dopo l'ingresso in Francia dei 41 fusti di Seveso? L'ultimatum è fissato lungo.

Antonio Ferrari

MONZA — (r. c.) Una comunicazione giudiziaria per concussione è stata inviata a Luigi Noè, capo dell'ufficio speciale della Regione Lombardia per Seveso, dalla procura della Repubblica di Monza, che da un mese sta indagando sulle eventuali responsabilità nella sparizione dei 41 fusti di diossina poi ritrovati in Francia. La comunicazione giudiziaria è stata emessa nell'ambito della formalizzazione dell'inchiesta, che da ieri è nelle mani del giudice Marilena Russo. Secondo l'accusa, Noè avrebbe esercitato pressioni sui dirigenti della Mannesmann (la società incaricata dalla Hoffmann-La Roche del trasporto dei barili, su Bernard Paringaux (cui la Mannesmann aveva a sua volta subappaltato il lavoro) e sull'editor Luigi Pozzi (della società di smaltimento di rifiuti industriali «SIC», che avrebbe messo in contatto Mannesmann e Paringaux) perché i bidoni contenenti i residui cremisi della cosiddetta Cimmino (l'organo governativo che sovrintende a tutte le operazioni effettuate nella zona inquinata, n.d.r.) E poi — conclude Noè — conta così tanto il luogo dove si sarebbero trovati i fusti al momento del processo?».

CORRIERE DELLA SERA
fondato nel 1876

Alberto Cavallari
DIRETTORE RESPONSABILE

Roberto Martinelli
VICEDIRETTORE

© 1983 - Tipografia Editoriale del «Corriere della Sera» - S.p.A.
20121 Milano
Via Solferino, 28 - Tel. 63.29

Edizione Romana telefotomessa
Tipografia NOVISSIMA S.p.A.
00162 Roma
Viale Castrense, 9 - Tel. 00/77 071

CERTIFICATO N. 496 DEL 21-12-1982

Editoriale del Corriere della Sera S.p.A. Presidente: Amministratore delegato (presidente esecutivo in Italia e all'estero)

Comunità del Corriere	41.500/90.200
Il Mondo	74.900/131.300
Amica	62.400/127.900
Anna	19.200/28.800
Brava	34.800/46.900
Salve	26.000/38.300
Intimo	19.200/33.900
Corriere Medico	33.300/42.200
Corriere sport	41.500/74.900
Capital	34.400/41.400
AutoCapital	24.000/26.500
LoveCapital	34.900/34.500
SportCapital	34.000/38.500

Cos'hanno in comune i venditori

SACLA' — JOHNSON-WAX — PANIGAL

ZAMBELETTI — SIMMENTHAL — RAGNO ...?

Un microelaboratore portatile Infos per la trasmissione telefonica di ordini.

Sarà un caso?

Sarà un caso che Aziende come queste e tante altre come Chiari & Forti, Max Mara, Recordi e Schnapparello abbiano dotato i loro venditori di un microelaboratore Infos? O non è, piuttosto, una conferma del fatto che un Azienda che segua ed dialoga sempre più la sua fetta di clientela deve dotarsi di tutti gli strumenti indispensabili al raggiungimento di questo obiettivo?

Giudichi lei: il microelaboratore infelicemente portatile Infos consente la trasmissione in tempo reale degli ordini dalla rete di vendita all'Azienda, rendono possibile lo scambio bidirezionale di informazioni su solvibilità dei Clienti, disponibilità del magazzino, offerte, ecc., regolarizzano consegne, fatturazione e gestione degli stock degli archivi e dei listini.

E tutto questo utilizzando il più veloce, semplice ed economico sistema di comunicazione: un qualunque apparecchio telefonico.

Se a tutto ciò è ad altrui facoltà di programmazione e d'uso si aggiunge il servizio di previsione di assistenza tecnico-commerciale particolarmente accurato, diventa facile comprendere come non solo le grandi Aziende ma anche quelle medie e piccole si siano ormai orientate verso i microelaboratori Infos.

Non a caso!

Per informazioni e materiale illustrativo gratuito, allegando questo ritaglio di sito:
INFOS Via Angelico n. 4 - 10133 TORINO

INFOS
Via Angelico n. 4 - 10133 TORINO
Tel. (011) 06.55.77-68.21.00
Telex 224051 INFOS I
Uffici Commerciali:
TORINO MILANO VENEZIA MODENA ROMA
FRANCOFORTE BERNA PARIGI BARCELLONA

Cognome
Nome
Azienda
Qualifica
Via
CAP Città CS 1

URGE VENDERE
complesso industriale in
BUSTO ARSIZIO
palazzina di 3 piani, capannone, ampio cortile completamente cintato, costruzione recentissima, massime facilitazioni di pagamento.
Telefonare 02-56.93.510

DICHIARAZIONE DI MORTE PRESUNTA
Il Tribunale Civile di Mantova, definitivamente pronunciando sulla domanda proposta da Zef Bianca, ha dichiarato, con sentenza 15-26 4 83, la morte presunta di Reggiani Mario nato a Mn il 24 3 1936, già residente in Campitello di Marcaria (MN), fissando alle ore 24 del 31 12 67 la data della morte.
(Dott. Proc. Roberta Bonetto Bassi)

Lama chiama ancora in causa il governo chiedendo il rispetto dell'accordo sul costo del lavoro

Contratti: domani lo sciopero

Scotti tenta di riallacciare le trattative dei metalmeccanici

Si fermeranno per quattro ore gli operai delle industrie e gli ospedalieri, per due gli impiegati degli uffici pubblici e i bancari - Il segretario della CGIL parlerà a Genova, Carniti a Roma e Benvenuto a Cremona - Nuovi blocchi stradali a Bari

ROMA — Mentre il ministro del Lavoro Vincenzo Scotti tenta oggi di riallacciare le trattative per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici interrotte giovedì scorso, i sindacati stanno definendo le modalità dello sciopero nazionale dell'industria proclamato per domani a sostegno delle altre vertenze contrattuali: i contratti ancora da rinnovare, tra i quali quello appunto dei metalmeccanici, quelli dei tessili, degli alimentaristi e degli edili, riguardano complessivamente tre milioni e 700 mila lavoratori. Alla protesta di oggi sono interessati oltre 14 milioni di dipendenti.

La manifestazione si svolgerà con tempi e modalità varie: quattro ore di astensione dal lavoro nelle aziende industriali pubbliche e private, due ore negli uffici pubblici, un'ora nelle scuole, quattro negli ospedali, due nelle banche e nei servizi pubblici di trasporto. I dirigenti sindacali si attendono molto dallo sciopero: «Appare sempre più evidente che esso assumerà il significato di un grande fatto politico, e non solo di solidarietà tra i lavoratori, se il governo e la Confindustria non risponderanno, senza più indugi, agli impegni presi con il sindacato», ha dichiarato il segretario confederale della UIL Giorgio Liverani.

Il sindacalista ha aggiunto che il governo deve dire se l'accordo del 22 gennaio scorso sul costo del lavoro è ancora valido o se è stato disdetto. Il concetto è stato ribadito dal segretario generale della CGIL Luciano Lama. «Il governo — ha detto — non ha garantito una delle condizioni che erano alla base dell'accordo di gennaio, la difesa del potere di acquisto dei lavoratori. Il salario reale di fatto nell'industria è diminuito in media del 2,4 per cento e nelle sole grandi imprese del 5,7 per cento, mentre l'occupazione si è ridotta del 2,3 per cento e l'inflazione è tuttora al 16 per cento, contro il 13 previsto per quest'anno».

Lama ha affermato inoltre che il governo deve intervenire per sbloccare i contratti sospesi: «Le stesse forze politiche popolari hanno interesse ad evitare che lo scontro sociale si accentui nel periodo di campagna elettorale», ha detto. Nella storia del sindacato, si ricorda, non è stato mai proclamato uno sciopero in periodo preelettorale. Domani scenderanno in campo anche i leader: Lama parlerà a Genova, Carniti a Roma, Benvenuto a Cremona e altri sindacalisti in molte città.

E' intervenuto anche il PCI con una dichiarazione del responsabile economico del partito senatore Gerardo Chiaromonte. «Le forze di sinistra devono essere più che mai a fianco dei lavoratori per obbligare gli oltranzisti a recedere — ha scritto sull'Unità — Faremo tutto quanto sta in noi per far riuscire pienamente e sostenere lo sciopero di domani, le iniziative degli operai e dei lavoratori in ogni parte d'Italia. I nuovi contratti di lavoro devono essere firmati prima delle elezioni».

Chiaromonte sostiene che il governo deve intervenire con ogni mezzo anche legislativo: i fondi alle imprese nei settori in cui non si rinnovano i contratti e conclude affermando che sono la DC, il suo gruppo dirigente, l'on. Ciriaco De Mita, ad incoraggiare l'oltranzismo degli industriali.

All'agitazione non aderiscono la confederazione autonoma CISAL e la CISNAL. Secondo la CISAL «è deplorevole che in un clima elettorale si vogliano utilizzare i lavoratori per grandi manifestazioni di piazza che assumono solo significati e finalità politiche: non è possibile accettare che l'urgenza di chiudere i contratti, scaduti da oltre 18 mesi, sorga tutta adesso».

Ieri si sono rinnovati blocchi stradali e ferroviari a Bari: un enorme stridore è stato appeso alla Torre di Pisa. Negli incontri separati di oggi con i rappresentanti della Federmeccanica e dei sindacati il ministro Scotti accerterà la possibilità di una ripresa delle trattative dirette fra le parti o l'eventualità di una mediazione governativa che, secondo i sindacati, è l'unica via di uscita. Il ministro ieri ha sondato l'esistenza di analoghe possibilità nel settore tessile, per il quale pure il negoziato è interrotto. Indizi positivi su questi incontri sono stati espressi dal presidente della Federtessile Mario Roselli. Meno ottimisti invece i sindacalisti, questi hanno annunciato però che, nell'attesa, continueranno a stipulare pre-contratti a livello locale con singole aziende.

Si è definito il programma dello sciopero proclamato da alcuni sindacati del personale della Banca d'Italia per il 31 maggio, in coincidenza con la relazione sulla situazione economica e monetaria che sarà pronunciata dal governatore all'assemblea dell'istituto di emissione. Alla protesta, riguardante l'applicazione del contratto e promossa da UIL, CISL e dall'autonoma FABI, non parteciperà la CGIL perché, a suo giudizio, «potrebbe assumere un significato e una dimensione politica che non ha». «Non riusciremo a bloccare l'assemblea del 31: l'obiettivo dello sciopero è quello di portare a conoscenza del pubblico i motivi della nostra lotta», ha dichiarato il segretario nazionale dei bancari della UIL Antonio Urso.

Victor Ciuffa

I consigli della FLM riuniti a Torino decidono di inasprire le agitazioni

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TORINO — Duecentomila metalmeccanici a Torino il dieci giugno durante uno sciopero generale di otto ore dell'intera categoria. Alla vigilia dell'incontro, che molti ritengono decisivo, con il ministro del Lavoro, la FLM ha deciso un nuovo e più pesante calendario di agitazioni e di azioni di protesta, di blocchi di questi giorni si aggiungeranno altre sei ore di sciopero (da effettuare entro le prossime due settimane) che verranno attuate in modo «molto articolato».

Si arriverà a fermate a scacchiera degli impianti per incidere il più pesantemente possibile sulle linee di produzione.

Se ciò non basterà i metalmeccanici si ritroveranno appunto a Torino il dieci giugno per dare vita a una «manifestazione di massa» che vuole ripetere il successo del «raduno» degli anni scorsi. Tutto ciò, evidentemente, verrà attuato se non si arriverà quanto prima a una soluzione della vertenza per il contratto.

I consigli generali della FLM, riuniti per due giorni a Torino, hanno così deciso di alzare il tiro delle agitazioni, di dare inizio a quella «spalla» fitta che non sempre diventa, o i momenti conclusivi delle vertenze nazionali. Stavolta però non s'intravede ancora nessuno sbocco contrattuale e tutto è affidato soltanto alla mediazione del governo. Quello della FLM è perciò un «avvertimento» lanciato agli imprenditori e, soprattutto, alle forze politiche che in questi giorni cominceranno la campagna elettorale.

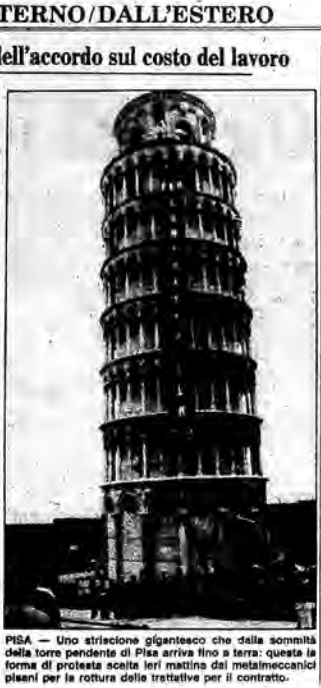
Se non si firmerà il contratto, insomma, giugno sarà un mese molto caldo. Scioperi e blocchi di protesta diventeranno delle azioni «parallele» alla campagna elettorale. A questo proposito la FLM ha anche ricordato che, se la vertenza non verrà risolta, non sarà neppure in grado di garantire la tradizionale tregua durante i giorni del voto.

Il governo e i partiti sono dunque chiamati a svolgere un ruolo determinante nei prossimi giorni. La FLM ha infatti deciso di inasprire le agitazioni proprio perché è convinta che il contratto «si deve fare prima delle elezioni». In caso contrario, in luglio molte fabbriche cominciano le ferie, la vertenza verrebbe quasi automaticamente rinviata all'autunno. Un rinvio considerato improponibile dai sindacati visto che il contratto della più grande categoria dell'industria è scaduto ormai da quasi un anno e mezzo.

«La conquista del contratto prima delle elezioni — ha detto Pio Galli, il segretario generale della FLM che ha concluso la riunione torinese — è il nostro obiettivo. Se la Federmeccanica lo impedirà e il governo non avrà la forza di imporre il rispetto dell'accordo del 22 gennaio la nostra risposta sarà lo sciopero generale. A Torino, dove è stata ideata e si vuole praticare la linea della restituzione, non vogliamo portare solo diecimila metalmeccanici. Lavoreremo perché con noi alla manifestazione ci siano anche le forze politiche e sociali, i giovani, i cassintegrati, i disoccupati».

La FLM, come ha ricordato il segretario generale Franco Bentivogli, preme per arrivare quanto prima a una soluzione della vertenza, ma non vuole giungere a un «accordo qualunque». Nel documento approvato all'unanimità dai consigli generali si afferma che l'intesa raggiunta con gli imprenditori pubblici dell'Intersind rappresenta «una soglia ragionevole e non modificabile». Non verrà perciò fatto nessuno «sconto» agli industriali privati. Per quanto riguarda la riduzione dell'orario la posizione della FLM è invece un po' più possibilista: alme 40 ore annue previste dall'accordo del 22 gennaio «va aggiunto un numero di ore quantitativamente contrattabile, da generalizzare a tutti i lavoratori, che chiuda il contenzioso del '79».

Giuseppe d'Adda



PISA — Uno striscione gigantesco che dalla sommità della torre pendente di Pisa arriva fino a terra: questa la forma di protesta scelta ieri mattina dai metalmeccanici pisani per la rottura delle trattative per il contratto.

La designazione subito ritirata dalla segreteria del partito

In carcere per truffa a Bari candidato dc alle politiche

E' Giuseppe Cosmai, ex presidente del Centro riabilitazione per handicappati, accusato anche di interesse privato in atti di ufficio - Le reazioni degli uomini politici locali

BARI — Interesse privato in atti di ufficio, peculato e truffa ai danni della Regione: sotto il peso di queste accuse, proprio mentre si preparava a scendere in lizza come candidato della DC nel collegio senatoriale Barletta-Trani, è finito in carcere ieri mattina l'ex presidente del Centro di riabilitazione per handicappati (CPR), Giuseppe Cosmai, attualmente commissario liquidatore dell'istituto, dal 1975 consigliere provinciale della Democrazia Cristiana.

Avviata da diversi anni, sulla spinta di una serie di denunce contro i metodi di gestione del Centro, l'inchiesta giudiziaria condotta dal giudice istruttore Alberto Maritati ha due rilevimenti precisi: decine di assunzioni sospette, definite clientelari e quasi sempre fuori dalle regole del collocamento; i lunghi e ingiustificati periodi di assenza di Cosmai dagli uffici della Regione, dove risultava «distaccato» a partire dal 1977.

A poche ore dalla scadenza del termine per la presentazione delle liste elettorali, la notizia del arresto di Giuseppe Cosmai, ha avuto l'effetto di una bomba in tasa democristiana, creando un clima di tensione e di comprensibile imbarazzo.

Riunita per mettere a punto le candidature, la segreteria regionale del partito si è trovata improvvisamente di fronte il caso dell'ex presidente del CPR, designato da tempo — com'era già avvenuto per le politiche del 1979 — nel collegio senatoriale Barletta-Trani. Si è deciso di ritirare la candidatura di Cosmai: non una sentenza sommaria nei suoi confronti, è stato detto dai dirigenti democristiani, ma l'esigenza di non coinvolgere il partito in vicende personali sulle quali giudicherà la magistratura.

Non deve esserci spazio per un uso strumentale e politico dei rinvii che toccano singole persone e che non possono determinare giudizi negativi su intere forze politiche, ha dichiarato il capo del consiglio regionale democristiano Enzo Binetti, pretore in aspettativa. «Accanto al rispetto per la magistratura — sono ancora le parole di Binetti — deve esserci anche il rispetto per la presunzione di non colpevolezza dell'imputato. Resta tuttavia il problema della questione morale di cui i partiti debbono farsi carico senza indugi e tentennamenti».

Per sostituire Cosmai, la segreteria regionale democristiana ha scelto un nome di prestigio: quello dell'ex sottosegretario alla Giustizia, Renato Dell'Andro, parlamentare e preside della facoltà di giurisprudenza all'Università di Bari.

Nel dossier che il giudice istruttore Maritati sta esaminando sono comprese anche le deposizioni dei molti dei 1.200 dipendenti del CPR. Sono stati gli stessi dipendenti — più volte — a contestare decisioni e delibere degli amministratori. Ex funzionario dell'ospedale civile di Barletta, 49 anni, Giuseppe Cosmai è attualmente commissario vigilatore dell'istituto, in attesa del passaggio delle consegne alle Unità sanitarie locali. Ma l'inchiesta sembra destinata ad avere nuovi clamorosi sviluppi a breve termine. Si parla di una raffica di venti mandati di comparizione già partiti dal palazzo di giustizia.

Stamane, la vicenda del consorzio di riabilitazione passerà al primo punto dell'ordine del giorno della seduta del consiglio provinciale.

Antonello Valentini

Forse risolta la lunga crisi

Giunta di sinistra a Reggio Calabria

REGGIO CALABRIA — Una giunta di sinistra presieduta da un socialista sarà costituita a Comune per risolvere la crisi che travaglia ormai da parecchi mesi l'ente. Sarà una giunta minoritaria perché potrà contare su ventisquattro dei cinquanta consiglieri comunali.

La decisione è stata presa dalle delegazioni del PCI, del PSI, del PSDI e del PRI al termine di una settimana di trattative sulla struttura dell'esecutivo. In un primo momento infatti era stato chiesto ai comunisti di appoggiare dall'esterno una giunta formata esclusivamente da socialisti, socialdemocratici e repubblicani, ma il PCI aveva detto chiaro e tondo che la soluzione non gli piaceva ed aveva rivendicato la sua diretta partecipazione alla gestione del Comune.

Alla fine l'accordo è stato raggiunto su queste basi: il PCI sarà rappresentato dal sindaco e da cinque assessori, mentre due assessorati cascheranno ad indirizzo al PCI, al PSDI ed al PRI. Si tratta di una svolta per certi versi clamorosa, dal momento che per la prima volta la Democrazia cristiana (partito di maggioranza relativa anche in questo momento con sentitive consiglieri) dal dopoguerra resta esclusa dal potere.

Reggio, è il caso di ricordarlo, ebbe un sindaco socialista solo per qualche anno subito dopo lo sbarco degli alleati in Calabria. Le truppe di occupazione affidarono l'incarico all'onorevole Priolo. Ma dal momento delle prime elezioni amministrative fino al marzo scorso il sindaco è stato sempre democristiano e lo scudo crociato ha sempre avuto la maggioranza in giunta.

Come si è giunti a questa svolta? Psi, PSDI e PRI hanno fatto sapere che con la DC era proprio difficile riuscire a collaborare; e lo scudo crociato pretendeva di imporre ancora una volta la propria egemonia e che quindi è giunto il momento di tentare una via diversa. Fatti i conti (il PSI ha dodici consiglieri, il PSDI tre, il PRI due, il PCI sette) si è visto che si può tentare il varo della giunta di sinistra contando, con il consiglio in seduta di seconda convocazione sull'assenza dall'aula dei missini.

PERUGIA — In Umbria intento la mini-crisi della giunta regionale, provocata dalle dimissioni dell'assessore all'Assetto Economico Alberto Provantini, candidato nelle liste della Camera del Partito Comunista Italiano, verrà risolta oggi, come già deciso dalle forze politiche social-comuniste che con 9 membri (3 Pci e 6 Psi) costituiscono appunto la giunta umbra.

Secondo ambienti regionali Michele Pacetti, il consigliere comunista che ha sostituito per la provincia di Terni Alberto Provantini come primo dei non eletti, sarà il nuovo assessore regionale all'Assetto Economico. Gli osservatori politici regionali non escludono neppure un mini-rimpasto degli assessorati.

L'uomo non ha risposto alle domande dei giornalisti sul giallo dei 41 fusti di Seveso

L'autotrasportatore Paringaux esce dal carcere ma non vuole spiegare i misteri della diossina

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SAINT QUENTIN — *E' uscito di prigione, è libero, è tornato a casa. Con lui sono usciti di prigione anche i segreti dei quarantun fusti di Seveso, segreti destinati, probabilmente, a restare sepolti nella memoria. Come impartito dall'assalto dei fotografi e dei giornalisti, Bernard Paringaux, l'autotrasportatore della diossina, è apparso, senza manette, sull'uscio del carcere di Saint Quentin, alle 16,32 di ieri.*

Pareva timidamente soddisfatto. Piccolo di statura, giacca marrone, pantaloni di velluto a coste, foulard color bordeaux, un tronico sorriso disegnato sul volto. Fuori, nel rispetto di un codice evidentemente preparato, era in attesa un lussuoso «Citroën CX», largato Marsiglia 1972/X13, con il tassametro fermo sui sette franchi e cinquanta centesimi, la tariffa di partenza. Il tassista, un distinto quarantenne con il giubbotto azzurro, cerca di sottrarsi alle domande, ma in realtà sa dove andare (dove? non ve lo dico). E' arrivato da Marsiglia? -No, ero qui in vacanza-. Una scusa risibile. Una pacianna a Saint Quentin, con la pioggia quotidiana e il termometro costantemente sotto i dieci gradi non pare certo l'ideale.

-Ecco Paringaux. Gli agenti della gendarmeria ci fanno strada, spingendo e sgomitando, e cercano di proteggere l'«illustre» personaggio da un assalto che è fatto di legittime curiosità e di altrettanto legittime domande.

-Allora, signor Paringaux, ha deciso di raccontarci qualcosa?

-Credetemi... non ce l'ho con voi, ragazzi... so che scrivete nel rispetto dei interessi altrui-. I colleghi francesi insistono, vogliono giustamente sapere quel che l'opinione pubblica chiede da mesi: un articolato racconto di questo incredibile «affare», concluso con un «coup de théâtre», nel cortile dell'agricoltore André Droy, nel piccolo villaggio di Angulcourt-Le-Sart.

-Rien-, e ancora «rien». Niente. Nessuna risposta. -Rien- per la storia dei dieci metri di argilla sotto i quali (secondo la prima versione di Paringaux) furono sepolti i fusti della diossina. -Niente- rapporti con la società tedesca Mannesmann, che aveva il compito contrattuale di smaltire le scorie per conto dell'ICMESA di Seveso. -Rien- su eventuali mandanti, confidenti, veri o presunti faccendieri che hanno avuto contatti con l'autotrasportatore marsigliese. -Rien-.

-Niente, ragazzi, per voi non ho niente-. Soltanto quando ci avviciniamo a Paringaux, e chiediamo notizie sulle misteriose tappe di questa storia, il curioso personaggio, già barricato nell'«Citroën CX», accenna un saluto. -Italiani?... Conoscete il mio indirizzo... scrivetemi... magari ci rivedremo... ora devo andare... - Una pacca sulla spalla dell'autista. «Vai, amico, in fretta». La vettura imbocca le strade di Saint Quentin, probabilmente è diretta a Marsiglia: mille chilometri circa.

Se ne va, Bernard Paringaux, senza svelare nulla. E riprendono nelle routine provinciale anche i due magistrati (procuratore della Repubblica e giudice istruttore) che hanno gestito la lunga vicenda giudiziaria, aperta con l'arrivo dei fusti in Francia, e conclusa in un improbabile ex malfattato, sperduto nelle campagne del Nord.

E' difficile dire che cosa sia successo negli uffici del Tribunale di Saint Quentin. Ieri sembrava che fra il giovane giudice istruttore Regis Vankasbrouck e il procuratore Alain Le Guic si fosse un contrasto. L'atteggiamento dei due protagonisti ne era quasi una testimonianza. Dopo la decisione di Vankasbrouck di concedere la libertà provvisoria a Paringaux, Alain Le Guic aveva sottolineato (per cinque o sei volte) che occorreva attendere altre «sentinelle» ore. -Devo riflettere... la legge mi consente il diritto di appello...-. Ma l'appello non c'è stato. E qualcuno fa capire che la decisione definitiva — presa nel tardo pomeriggio — è stata molto sofferta.

La storia finisce, almeno qui. Altri processi dello «scandalo-diossina» si aprono altrove. Ieri, davanti all'Assemblea nazionale, il ministro dell'ambiente Huguette Bouchardeau è stata applaudita da tutto il fronte della maggioranza. Ma la polemica, in Francia, continua. Sembra in Italia a partire l'offensiva della comunicazioni giudiziarie.

Antonio Ferrari

Bernard Paringaux

Nessun provvedimento della Regione per la comunicazione giudiziaria a Noè

MILANO — (r.i.) «Non ritengo di assumere alcuna iniziativa nei confronti del senatore Luigi Noè: attendo che la magistratura concluda rapidamente l'indagine facendo piena luce sui fatti».

Così ha dichiarato l'avvocato Giuseppe Guzzetti, presidente della Regione Lombardia, appena informato della comunicazione giudiziaria che era stata inviata all'incaricato speciale per Seveso.

Intanto, sulla vicenda si continua a mantenere il massimo riserbo. L'inchiesta è stata formalizzata ed assegnata al giudice Milena Russo. Il provvedimento del magistrato contiene solamente due articoli del codice: si riferiscono ai reati di concussione e di interesse privato in atti d'ufficio. Numerose le ipotesi che vengono fatte ma si tratta solo di illazioni che peraltro non hanno avuto alcun avallo concreto.

Nella piccola repubblica una campagna elettorale infuocata in vista del voto di domenica prossima

San Marino, referendum sui comunisti al governo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SAN MARINO — Questa è una campagna elettorale senza pelli sulla lingua. La Democrazia Cristiana vuol tornare al governo, il Partito comunista cerca di restarci. Ogni comizio è una battaglia. Le tv locali hanno il video infuocato. I sindacati, più che il lavoro, cercano d'usare lo spadone. Non capita come in Italia, dove chiedendo «conservate, lei ritiri?», si sentì rispondere sinceramente. «La ringrazio della cortese domanda, che mi consente di ...».

Qui, quando si tratta di soldi spariti, dicono proprio che ci sono dei ladri. L'ideologia viene dopo i conti di casa. La DC rimprovera alla sinistra il marxismo, ma soprattutto non perdona il deficit statale: «Lasciamoci un attivo ed in quattro anni i socialcomunisti sono arrivati ad oltre venti miliardi di abbiancio». Naturalmente gli uomini del governo replicano che sono fiaccie e la polemica continua.

Si voterà domenica, l'ultima settimana è una grandinata di slogan, volantini, dibattiti, tavole rotonde, conciliaboli riservati e discussioni pubbliche. Sarà un test interessante, anche per le sezioni italiane, sostengono in molti. Sono in arrivo gli emigrati, i sammarinesi all'estero, che quest'anno — per la prima volta — avranno la metà del viaggio pagato dallo Stato. La più piccola repubblica del mondo, che è anche uno dei Paesi più ricchi, dovrà dire se vuole ancora i comunisti al governo. Il voto del '78 mise fine alla lunga egemonia democristiana e ribaltò la maggioranza. S'avviò alla coalizione tra comunisti ed i due partiti socialisti (PSS e PSU), rafforzata due anni fa dal socialdemocratici. La DC, col 42,3 per cento, finì inaspettatamente all'opposizione, sbraitando contro la «bandiera rossa» che salva in cima al Titano.

Sbraitò allora, figuriamoci adesso. I democristiani fiutano aria di rivincita. Uno dei *leaders*, il medico Giancarlo Ghironzi, dice convintissimo: «Dalle urne uscirà una nuova maggioranza». Le cose anche Cristoforo Buscarini, il quale guida l'unico partito nuovo, l'Unione Democratica-Partito Repubblicano: «In soli cinque anni le sinistre hanno fatto molto peggio della DC in sette». Buscarini, direttore dell'Archivio di Stato, eletto in Parlamento (il Consiglio grande e generale) come indipendente nelle liste del PCSI, ma finì subito in rotta di collisione coi dirigenti delle «Botteghe Oscure» sammarinesi.

Andranno alle urne 21mila elettori (oltre settemila sono residenti all'estero, naturalmente la maggioranza in Italia, ma anche in [illegible] Stati Uniti ed è sicuro che saranno pochissime le schede bianche. La campagna elettorale è molto seguita: quando una tv locale trasmette i dibattiti politici, ben pochi cambiano canale. La DC deve difendersi dalle frecciate per una vicenda che riguarda lo scandalo italcasse: un giudice romano, indagando su una spezzone di quell'intrigo finanziario, ha messo sotto accusa un ex ministro democristiano.

Il Partito comunista, quello socialista e quello socialunitario si sentono attribuire soprattutto la responsabilità di una situazione economica generale che comporta diverse preoccupazioni, tipo fabbriche in cassa integrazione, giovani disoccupati, amministrazione pubblica sovraccarica.

L'ultima consultazione elettorale sui referendum sulla statua giuridica della donna vide la bocciatura delle sinistre, che giustamente pretesero quel voto come un campanello d'allarme. Le elezioni di domenica — urne chiuse alle 20, risultati definitivi attorno alla mezzanotte — dovranno dirci se il Parlamento nel quale la DC aveva 24 seggi su 60, il PCS 16 col 25,1 per cento, il PSS 8 col 13,7 per cento e il PSU 7 coll'11,1 per cento. Ai socialdemocratici erano toccati 3 seggi con oltre il quattro per cento. Non si ripresenta l'estrema destra, che nel '78 aveva sfiorato il quattro per cento.

Anche se lo Stato di San Marino non è più l'Eden del passato, continua ad assicurare al suo compagno di partito l'inviolabile tenore di vita, la pensione minima è di 560 mila lire al mese. Le bottegucce che vendono souvenir hanno ancora una miniera d'oro. Le tasse non ammazzano nessuno. Turismo, francobolli e monete proporzionano il bilancio di nome dell'antica Repubblica della Libertà. Da un paio d'anni ci si è messa anche la formula 1. René Arnoux, pilota della Ferrari, ha preso qui la residenza, e uno dei gran premi dell'automobilismo si corre sotto la sigla di San Marino, che pur avendo su tutto il territorio un rigoroso limite di 70 chilometri all'ora, rende una esplosivo amore per l'alta velocità.

In questo panorama sociopolitico, i Berlinguer, Craxi e De Mita della «mini-Repubblica» stanno affrontando l'ultimo round pre-elettorale. Tutti gli interrogativi possono essere così riassunti: il voto darà alla Democrazia Cristiana sammarinese la forza per convincere l'area socialista ad una nuova alleanza, oppure i comunisti resteranno al governo?

Vittorio Monti

SAN MARINO — Un'immagine della rocca merlata sul monte Titano, simbolo della piccola repubblica

Contestato a Latina Vittorio Merloni

LATINA — *(r.i.)* Gruppi di operai della «Siliam» della «Ducati» hanno organizzato ieri una manifestazione di protesta sotto la sede dell'associazione industriali, dove il presidente della Confindustria Vittorio Merloni si era recato per partecipare all'assemblea locale degli imprenditori. I lavoratori hanno sostato a lungo davanti all'edificio gridando slogan che chiedevano il rinnovo dei contratti di lavoro.

Bruno Landi (PSI) nuovo presidente della Regione Lazio

ROMA — *(r. i.)* Il socialista Bruno Landi è il nuovo presidente della Regione Lazio alla guida di una giunta pentapartitica. Landi, precedentemente impegnato sui problemi della sanità, è stato eletto ieri dal consiglio dopo le dimissioni del suo compagno di partito Giulio Santarelli, candidato nelle liste del PSI alle prossime elezioni politiche.

Rispetto alla giunta precedente, anch'essa pentapartitica, l'esecutivo che ha ricevuto ieri l'incarico dal consiglio regionale è diverso anche per la sostituzione di due assessori democristiani: Raniero Benedetto diventa assessore al Turismo prendendo il posto di Rodolfo Gigli passato al Lavori Pubblici per colmare la posizione lasciata vuota da Sberdella, nominato segretario laziale del partito; Gerardo Gallibiano ha la responsabilità dell'assessorato al Personale che prima spettava a Livio Gallucci.

Rimangono invariati gli altri incarichi: Bruno Lamaro (DC) al Trasporti, Giulio Cesare Gallenzi (DC) al Bilancio, Enzo Bernardi (PSI) alla Programmazione e alla Formazione professionale, Teodoro Cutolo (PLI) alla Cultura, Gabriele Panizzi (PSI) agli Enti locali, Sebastiano Montali (DC) all'Agricoltura, Ettore Ponti (DC) all'Industria e all'artigianato, Giulio Pietrosanti (PSDI) alla Sanità e Paolo Pulci (PSDI) all'Urbanistica.

Colloquio di Berlinguer con il segretario del PC spagnolo

ROMA — I segretari del PCI Berlinguer e del Partito comunista spagnolo Gerardo Iglesias si sono incontrati ieri nella sede comunista in via delle Botteghe Oscure. All'incontro erano presenti il responsabile del dipartimento di politica internazionale del PCI Fajetta e il responsabile della sezione esteri Rubbi.

Al termine è stato diramato un comunicato nel quale si precisa che durante «il cordiale colloquio» si è proceduto ad uno scambio di informazioni sulla situazione politica e in Italia e sull'attività dei rispettivi partiti. Altro argomento dei colloqui, situazione internazionale con particolare riguardo ai problemi della pace e del disarmo, e alla necessità «di sviluppare un forte e articolato movimento che permetta arrestare la folle corsa agli armamenti e per giungere a risultati positivi nei negoziati».

Si è anche parlato dell'acutizzarsi delle tensioni e dei conflitti in tante regioni del mondo e in particolare in quella mediorientale e mediterranea. I due segretari comunisti hanno discusso anche della crisi economica e politica che investe i paesi dell'Europa occidentale ed hanno convenuto sulla necessità di operare per la ricerca del massimo di convergenze con tutte le forze della sinistra, democratiche e progressiste per contrastare l'offensiva delle forze conservatrici.

Anno 108 - N. 128 - L. 500 (Arretrato L. 1.000)

Giovedì 2 giugno 1983 - L. 500

CORRIERE DELLA SERA

MILANO 20150 - Via Solferino 28 - REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA - ROMA 00100 - REDAZIONE: via del Parlamento 9

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO

TARIFFE DELLE INSERZIONI PER L'ITALIA (più IVA 18%) - DIVISIONE PUBBLICITÀ: Gruppo Rizzoli - Corriere della Sera - C.so Garibaldi 86 - Milano

«Doccia fredda» dopo il vertice di Williamsburg: la moneta americana ha ripreso la sua corsa verso l'alto

IL DOLLARO SUPERA «QUOTA 1500»

Un annuncio del ministro del Tesoro USA provoca l'impennata

Regan aveva previsto un nuovo rialzo dei tassi d'interesse - La valuta statunitense ha raggiunto livelli record in Italia (1507,75), Francia e Belgio - Crollano i prezzi dell'oro - Brusca caduta dei titoli azionari a Wall Street

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NUOVA YORK — All'indomani di Williamsburg la «doccia fredda» di tre sviluppi simultanei conferma che il «vertice» non ha modificato i dati basilari di una situazione economica mondiale condizionata in larga misura dal livello dei tassi d'interesse negli Stati Uniti. I tre sviluppi, prodottisi a distanza di 24 ore dalla fine delle riunioni tra i «sette grandi» in Virginia, sono stati: la nuova ascesa del dollaro che ha toccato in Europa i massimi storici nei confronti del franco e della lira, il calo verticale del prezzo dell'oro, e l'ondata di ribasso dei titoli a Wall Street (dove l'indice Dow Jones ha perduto martedì 16 punti, scendendo al di sotto della quota di 1200, e ha continuato ad arretrare di altri 3 punti ieri).

La causa immediata dei tre fenomeni è la stessa: il retroscena che li spiega è una «conversazione confidenziale» coi giornalisti, martedì mattina a Williamsburg nel quadro di un *breakfast*, del segretario al tesoro americano Donald Regan, in cui questi ha prospettato la possibilità di un rialzo, nel breve periodo, dei tassi di interesse.

L'analisi di Regan si era svolta secondo le linee seguenti: negli ultimi mesi l'offerta di moneta da parte della Federal Reserve è stata «eccessiva» e ha superato i livelli originariamente fissati; il pericolo che ciò pone di una ripresa inflazionistica rende necessario quindi nei prossimi mesi, da parte della banca centrale, una «stretta monetaria» con la possibile conseguenza di un rialzo per un breve periodo dei tassi di interesse, anche se — egli ha subito aggiunto — questi sono destinati successivamente a scendere.

Regan aveva cercato di proteggersi col ricorso alla «regola dell'anonimato» (in base a cui i giornalisti non potevano citare il suo nome ma far riferimento solo ad una «fonte elevata del ministero del Tesoro»). La precauzione tuttavia è risultata vana e poco dopo tutti erano a conoscenza dell'identità della «fonte elevata». La notizia produceva a Nuova York un effetto traumatico. La prospettiva di un rialzo dei tassi metteva in moto un'ondata di vendite con un calo generale dei titoli. La notizia rimbalzava poi negli ambienti finanziari in Europa, con effetti analoghi: vendite massicce di oro e parallele richieste di acquisti di dollari.

Ma se il retroscena del *breakfast* di martedì a Williamsburg è stato la causa immediata del nuovo balzo in alto del dollaro, esso appare solo il sintomo esterno di una causa più profonda, la convinzione degli operatori che il vertice di Williamsburg non ha alterato sul piano economico i dati di una situazione in cui le prospettive di un calo sostanziale a breve scadenza dei tassi americani appaiono esigue e rendono perciò improbabile ancora per diversi mesi la possibilità di una riduzione del livello del dollaro.

A Washington si riconosce che oggi la moneta americana è «supervalutata» (in misura di circa il venti per cento) e che sarebbe desiderabile anche per gli Stati Uniti correggere tale situazione. Ma, si aggiunge, non è realisticamente concepibile che una «correzione del genere» possa venire attuata attraverso manovre tattiche di intervento temporaneo sui cambi.

L'obiettivo può essere raggiunto solo come effetto di una «convergenza delle politiche antinflazionistiche» che si rifletta sulle parità monetarie. La posizione del governo Reagan dopo Williamsburg appare in ogni caso più flessibile che nel passato nei confronti di una strategia di intervento coordinato sui cambi, ma continua a basarsi sulla premessa che l'intervento è fruttuoso solo a breve termine e nei casi di «perturbazioni temporanee» dei mercati.

Nella conversazione di martedì coi giornalisti, il ministro del tesoro Regan aveva stabilito una «regola pratica». Fino a quando le oscillazioni delle parità rimangono tra il mezzo punto e l'uno per cento esse vanno considerate «normali» e non richiedono alcuna contromisura. Quando le oscillazioni toccano i due punti si pone il problema di una «consultazione tra i governi per esaminare l'opportunità o meno di una manovra di intervento».

Nel caso del rialzo del dollaro negli ultimi giorni, il giudizio al ministero del Tesoro è che esso rientra per il momento nel quadro delle oscillazioni normali. Occorrerà attendere gli sviluppi dei prossimi giorni per stabilire se il fenomeno oltrepasserà tale quadro, e in tal caso non si esclude una possibilità di «manovra coordinata», sia pure di carattere limitato.

Ugo Stille

Il cambio lira/dollaro

Il dollaro dal '72, quando valeva appena 594 lire, a oggi. La grande corsa è cominciata alla fine dell'80, dopo l'elezione di Reagan.

MILANO — Tutti chiedono dollari e le quotazioni della moneta americana hanno raggiunto livelli da primato, un po' in tutto il mondo.

La lira ha perso ancora. E la barriera delle 1500 lire, che molti giudicavano insuperabile, è stata infranta con facilità. Ieri un dollaro è stato cambiato in Italia con 1507,75. L'apprezzamento su martedì, rilevante, ha toccato le 11,40 lire.

Tra le vittime, oltre al franco francese che potrebbe causare, con la propria debolezza, una nuova crisi valutaria europea, l'oro.

Per il metallo giallo un inaspettato crollo. Meglio investire in dollari. E' la parola d'ordine. E in una giornata le quotazioni di quello che era considerato, fino a pochi anni fa, il «bene-rifugio» per eccellenza, sono cadute di oltre il 5%, di trenta dollari all'oncia (che equivale a poco più di 31 grammi).

L'oro aveva raggiunto, nel febbraio scorso i 500 dollari l'oncia. Ieri la flessione, piuttosto pronunciata, lo ha portato di poco sopra i 400 dollari, sia a Zurigo sia a Londra, le due piazze più importanti. Fra dollaro e oro sembra esistere una proporzionalità inversa. Su il primo, giù il secondo. E' accaduto diverse volte negli ultimi anni e la tendenza attuale, nettamente a favore della moneta americana, è rafforzata dalle previsioni di alti tassi d'interesse e dalle buone condizioni della prima economia del mondo.

I Paesi a moneta debole sono destinati, in questa situazione, a vedere peggiorare sicuramente il costo delle importazioni.

Il grafico mostra l'andamento del dollaro dal '72 in poi, dal momento in cui si è passati da un sistema a cambi fissi, nato dagli accordi di Bretton Woods del '44, a uno a cambi flessibili. Nell'agosto del '71 il presidente americano Nixon sospese la convertibilità del dollaro in oro, base del sistema monetario del dopoguerra.

Le quotazioni del dollaro hanno subito una brusca variazione al rialzo dall'80 in poi, sotto la presidenza Reagan, mentre sul finire degli anni '70, la relativa debolezza della valuta USA aveva consentito, insieme con altri favorevoli fattori, il riequilibrio della bilancia dei pagamenti italiana.

La politica economica americana degli ultimi anni, con l'uso di un unico strumento (la moneta) per il raggiungimento di un solo immediato obiettivo (la riduzione dell'inflazione), ha favorito il «boom» del dollaro e compresso gran parte delle economie occidentali.

Che cosa accadrà nei prossimi mesi? Il dollaro si manterrà al di sopra delle 1500 lire? Le previsioni concordano per un cedimento, a fine '83 (intorno alle 1400 lire), che potrebbe continuare nell'85. Ma finora la moneta americana, smentendo ogni pronostico, ha continuato a collezionare primati.

A pagina 13

I sindacati invitano Fanfani a sbloccare i contratti

ROMA — Il presidente del Consiglio Amintore Fanfani di ritorno dagli Stati Uniti è stato formalmente invitato dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL ad intervenire per risolvere le vertenze ancora aperte, in particolare quella per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici.

La segreteria sindacale chiede a Fanfani una conclusione delle vertenze prima delle elezioni politiche del 26 giugno, minacciando azioni di sciopero anche durante gli ultimi giorni di campagna elettorale.

Sarà il ministro del Lavoro Scotti a informare il presidente del Consiglio degli sviluppi della situazione cercando di ottenere l'appoggio di tutto il governo per il proseguimento della sua mediazione».

Sulla questione si sono pronunciati alcuni esponenti sindacali, della Confindustria e della Federmeccanica.

Sullo stato dei rapporti imprenditori-sindacati è intervenuto anche il presidente del Senato Vittorino Colombo: «Il braccio di ferro in atto è portatore di tensioni e di pericolose conseguenze sul piano economico e politico. Forse ha già causato costi più elevati rispetto ad una qualsiasi ipotizzata soluzione».

A pagina 2

Victor Ciuffa

Esportazione di valuta e concorso in bancarotta

Arrestato Tassan Din («crack» Ambrosiano)

Sarebbe accusato di aver portato miliardi all'estero attraverso consociate del «Banco» - Forse eseguiti altri ordini di cattura

MILANO — L'inchiesta giudiziaria sul fallimento del vecchio Banco Ambrosiano ha fatto registrare ieri un improvviso, quanto clamoroso colpo di coda: Bruno Tassan Din, ex amministratore delegato e direttore generale del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, è stato arrestato poco dopo le 15 dalla Guardia di finanza su mandato di cattura emesso dai giudici istruttori Antonio Pizzi e Renato Bricchetti. Le accuse sono di esportazione di valuta e di concorso nella bancarotta fraudolenta dell'«Ambrosiano», la stessa che è stata mossa nei confronti di altre persone, pure perseguite da provvedimenti restrittivi, ma delle quali i nomi non sono stati fatti essendo ancora in corso l'operazione di polizia giudiziaria.

Da indiscrezioni, tra gli incriminati figurerebbero e potrebbero già essere stati arrestati Giacomo Botta, Carlo Luigi Costa e Filippo Leoni, tutti ex dirigenti dell'ufficio del vecchio Banco che si occupava delle operazioni finanziarie con l'estero, il settore, cioè, attraverso il quale Roberto Calvi avrebbe, secondo l'accusa, effettuato le operazioni illecite che avrebbero dissanguato le casse dell'«Ambrosiano».

L'imputazione mossa a Tassan Din riguarderebbe un giro di miliardi (alcune centinaia di milioni di dollari, secondo fonti d'agenzia) che sarebbero finiti su conti bancari dei quali lo stesso Tassan Din disponeva all'estero. Un flusso illecito di somme avvenuto attraverso le consociate estere del Banco Ambrosiano, reso possibile dalla complicità dei funzionari dell'ufficio estero dell'istituto milanese, i quali non si sa se abbiano agito in esecuzione a precise disposizioni impartite da Calvi o se invece operato all'insaputa dell'allora presidente del «Banco». Un interrogativo, questo, dovuto al fatto che le contestazioni mosse a Tassan Din e agli altri sotto accusa si riferiscono all'estate 1981, quando Calvi era finito in prigione o, comunque, si trovava fortemente coinvolto in pesanti vicende giudiziarie legate a una presunta, massiccia esportazione di capitali all'estero.

Tornando al fiume di denaro che, sempre secondo le accuse mosse dai giudici Pizzi e Bricchetti, sarebbe finito sui conti più o meno segreti di Tassan Din, si tratta di vedere che uso egli avrebbe dovuto fare di tutti quei miliardi. Va ricordato, a questo proposito, che Tassan Din non faceva parte del Banco Ambrosiano, ma aveva rapporti con Roberto Calvi. I nomi di entrambi, inoltre, figuravano nel famoso elenco della Loggia P2.

La posizione processuale di Tassan Din, in pratica, è la stessa, per quanto riguarda l'inchiesta sul crack dell'«Ambrosiano», di quelle di Licio Gelli e di Flavio Carboni. Sia il «gran maestro» (attualmente detenuto in Svizzera), sia l'imprenditore sardo (in prigione in Italia) sono, infatti, accusati di concorso in bancarotta fraudolenta perché su conti correnti a loro intestati, scoperti in alcune banche di Lugano e di Ginevra, sarebbero finite (è sempre la tesi d'accusa dei magistrati milanesi) decine e decine di miliardi di lire (per l'esattezza oltre cento su quelli di Gelli e una ventina su quelli di Carboni) che Calvi, per fini ancora da chiarire, avrebbe, prima della fuga dall'Italia, conclusasi poi, tragicamente sotto il ponte di Londra, distratto dalle casse del Banco Ambrosiano, sempre grazie alla complicità di Botta, Costa, Leoni e altri dirigenti a suo tempo raggiunti da comunicazioni giudiziarie.

Bruno Tassan Din fu arrestato il 18 febbraio scorso nell'ambito dell'inchiesta sulla Rizzoli per appropriazione indebita, rubricata come bancarotta in quanto all'epoca dei fatti la società Rizzoli era già in amministrazione controllata. Dopo cinque settimane di carcere Tassan Din ottenne la libertà provvisoria. Una prima volta fu arrestato il 18 giugno '82 al rientro da un viaggio all'estero, sotto l'accusa di concorso in truffa per la compravendita della società «Savoia assicurazioni e riassicurazioni». Venne rilasciato dopo alcuni giorni.

Adriano Solazzo

Dopo la relazione del governatore Carlo Azeglio Ciampi

Partiti e Banca d'Italia

Confronto tra i programmi elettorali delle forze politiche e l'analisi dell'istituto di emissione

ROMA — Tutti i partiti hanno quasi terminato di mettere a punto i programmi in base ai quali chiederanno alle prossime consultazioni del 26 giugno il voto degli elettori. Buona parte dei documenti preparati o che stanno per essere messi a punto definitivamente sono dedicati alla situazione economica del nostro Paese. Come uscire dalla più lunga recessione del dopoguerra? Come mantenere l'Italia nella ristretta pattuglia dei Paesi maggiormente industrializzati? E quindi: come sconfiggere l'inflazione senza soffocare la ripresa prevista per l'anno prossimo e senza approfondire il dramma della disoccupazione?

Tutti temi che martedì 31 maggio sono stati affrontati nella tradizionale relazione annuale (o, più precisamente, nelle «considerazioni finali») letta dal governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi. Sia il governatore dell'istituto d'emissione sia gli esperti economici dei maggiori partiti concordano su alcuni punti generali: la necessità di contenere l'inflazione, nemico comune del governo e delle parti sociali; l'esigenza di rimettere sotto controllo quella specie di macchina mangiasoldi che è il settore pubblico. Diversi invece sono i giudizi sul contenimento della dinamica dei salari.

Se, al di là delle affermazioni generali, si vanno a vedere le proposte concrete dei partiti sui singoli punti in discussione, ci si rende conto che le differenze sono spesso molto profonde. Basti un esempio: quello della previdenza e della sanità.

A Pagina 2
Le «ricette» dei partiti per curare l'economia

Alcuni partiti parlano di «stato assistenziale» che va radicalmente modificato. Si mette in discussione, insomma, la stessa filosofia dell'intervento sociale pubblico attuato dal dopoguerra ad oggi. Per ridargli fiato e assistenza, si dice, occorre introdurre nuovamente il principio della concorrenza. Occorre consentire ai privati di operare a fianco dello Stato, dando ai cittadini la possibilità di scegliere. Per altri, invece, non si deve parlare di «Stato assistenziale», bensì di «Stato del benessere» (traduzione letterale del termine inglese «welfare state»), una delle più grandi conquiste civili di questo secolo. Una conquista irrinunciabile che però deve essere messa in grado di funzionare. Occorre quindi, dicono i difensori dello «Stato del benessere», attuare finalmente quella riforma della amministrazione, delle gestione e delle procedure che soffoca le strutture pubbliche rendendole ingovernabili.

Su molti punti programmatici, poi, taluni partiti si limitano ad enunciazioni generiche, quasi ovvie: cosa significa «riforma della cassa integrazione»?

Abbiamo «isolato» cinque grandi temi affrontati da Ciampi e dai quali può dipendere il futuro del nostro Paese: finanza pubblica, costo del lavoro, fisco, stato sociale, costo del denaro.

Fabrizio Dragosei

Carlo Azeglio Ciampi

Ultimo viaggio per i barili ora sorvegliati da 500 militari francesi

Saranno tutti inceneriti in Svizzera i 41 fusti con la diossina di Seveso

Il ministero per l'Ambiente di Parigi: la «Ciba-Geigy» curerà a Basilea la distruzione del veleno

PARIGI — Il caso forse è chiuso, e la conclusione è quella di un modesto libro «giallo». Tanto rumore per nulla, si potrebbe pensare. E in un certo senso è proprio così. I 41 fusti della diossina di Seveso, esportati oltre le Alpi, scomparsi per sette mesi, riaffiorati misteriosamente in un ex mattatoio di Anguilcourt-Le-Sart, nel nord della Francia, prenderanno, nei prossimi giorni, la strada della Svizzera, in attesa del definitivo incenerimento.

Dopo che mezza Europa ha tremato, dopo le polemiche (vere o artificiali) che hanno coinvolto governi, istituzioni e associazioni ecologiche, dopo la sempre meno chiara odissea dell'autotrasportatore Bernard Paringaux, dopo un carosello inconcludente di accuse e di sospetti, ecco la soluzione più prevedibile, più scontata. Ieri, a Parigi, il ministero dell'Ambiente ha comunicato che «i residui di Seveso, inquinati da diossina, verranno inceneriti a Basilea, in Svizzera, a cura della società Ciba Geigy».

I 41 barili della discordia, che attualmente si trovano nella base militare di Sissonne, nell'Aisne, guardati a vista da 500 soldati francesi, partiranno, dunque, per l'ultimo viaggio. Non si conosce ancora la data del trasporto, anche se le autorità di Parigi hanno parlato genericamente di «prossimi giorni».

E' finita, allora? Sì, sembra proprio finita. Già si sapeva che i dirigenti della Hoffmann-La Roche, proprietaria dell'Icmesa di Seveso, avevano prospettato al governo francese una serie di ipotesi risolutive. Vi sono, infatti, in Europa, numerosi stabilimenti in grado di smaltire le scorie inquinate. Tra questi, l'impianto della società Tredi di Saint-Vulbas, nel centro-sud della Francia. Pareva che la scelta dovesse cadere proprio sulla Tredi, ma — come era stato preannunciato dai dirigenti dell'azienda — l'inceneritore «è temporaneamente fermo per manutenzione». In realtà la Tredi temeva che le insuci reazioni della popolazione, sintetizzate nella vibrata protesta e nelle esplicite «minacce» di sindaci ed istituzioni locali, avrebbero creato difficoltà insormontabili.

E così, senza tanto chiasso, si è deciso per la Svizzera. L'annuncio è stato dato al governo francese dalla Hoffmann-La Roche.

Nessuna sorpresa. Già da numerose settimane, Berna aveva dichiarato la propria disponibilità ad occuparsi dell'«affaire». E ieri pomeriggio, il primo sentito ringraziamento al ministro degli Interni svizzero è arrivato proprio dal segretario di Stato per l'Ambiente, Huguette Bouchardeau, che ha rischiato di pagare un alto prezzo politico per tutte le implicazioni internazionali della vicenda.

Dalla Svizzera era partito tutto. In Svizzera tutto ritorna. E ora ci si dovrebbe chiedere chi abbia avuto interesse a creare un caso clamoroso, che — come è dimostrato — poteva risolversi senza traumi e senza lacerazioni. Restano oscure, sullo sfondo, le figure dei tanti incredibili personaggi di questa storia, a partire da monsieur Paringaux, «corriere della diossina». Resta senza risposta la tappa di Saint-Quentin, nel deposito di rue de la Fère. Resta senza risposta la ricerca di una destinazione segreta, poi trovata ad Anguilcourt-Le-Sart. Resta senza risposta la lunga detenzione, e l'improvvisa liberazione, dell'autotrasportatore marsigliese. Restano senza risposta gli accordi e i patti sottobanco, tessuti in numerose città d'Europa, per trovare una «soluzione onorevole».

La soluzione è stata trovata, ma non si capisce perché il parto sia stato tanto laborioso. La Svizzera, come ha dichiarato ieri sera un portavoce del governo di Berna, ha accettato di prendersi i fusti «su richiesta delle autorità francesi, le quali avevano insistito perché i barili lasciassero il Paese nel giro di pochi giorni». Prima del sì della Confederazione, le scorie erano state rifiutate dalla Danimarca, dall'Italia e dalla Repubblica Federale Tedesca.

A. F.

Il cardinale primate lo dichiara sgradito perché ha depenalizzato l'aborto

Ministro spagnolo escluso da una processione

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MADRID — Ancora una puntata della disputa fra il governo e le autorità ecclesiastiche, a proposito dell'aborto. Il cardinale primate, Marcelo Gonzales Martin, vescovo di Toledo, ha proibito al ministro della Giustizia, Fernando Ledesma, di presiedere, com'è costume, la processione del Corpus Domini nell'antica capitale di Spagna. Il ministro (che appartiene al governo socialista, ma non è socialista di tessera) è considerato «persona non grata» dalle autorità ecclesiastiche, poiché da lui è partita l'iniziativa di depenalizzare giudiziariamente l'interruzione di maternità, in alcuni casi molto limitati.

Il cardinale di Toledo, nell'ambito ecclesiastico, è il più nostalgico dei tempi franchisti. Le opinioni della Chiesa, in materia di fede, sono sempre rispettabili, ma egli è solito applicarle con metodi che ricordano altri tempi. Già si schierò contro il divorzio, com'è il suo diritto, e anche in quella occasione utilizzò l'arma della processione. Proibì che fosse presieduta dal ministro della Giustizia di allora, Francisco Fernandez Ordonez, che rinunciò alla posizione privilegiata, ma assistette ugualmente alla processione toledana, da una terrazza.

Il cardinale di Toledo non deve aver mai letto le statistiche, dalle quali risulta che da quando c'è il divorzio, gli spagnoli che si separano sono molto meno di quando il divorzio non c'era, gli affari fra le coppie erano gestiti direttamente dalle autorità cattoliche, che concedevano l'annullamento a chi poteva pagarlo.

La tempesta del divorzio passò, oggi la Spagna dispone di questo strumento civile, e non per questo l'istituzione della famiglia è andata all'aria. Adesso c'è l'aborto. La posizione della Chiesa è ancora più dura, si fa forte delle parole pronunciate dal Papa nel suo viaggio a Madrid: «Chi negasse la difesa alla persona umana più innocente e debole, alla persona umana già concepita anche se non nata, commetterebbe una gravissima violazione dell'ordine morale. Mai può essere legittima la morte di un innocente». Una larga parte della società ribatte a questo nobile concetto affermando che non è da considerarsi illegittima neppure la morte di una donna che la rischi, per mano di praticone, per disfarsi di una maternità non desiderata.

Il progetto spagnolo di depenalizzazione dell'aborto è molto blando. Sarà concessa l'interruzione della maternità soltanto in tre casi: quando sia necessaria per evitare «un grave pericolo alla vita e alla salute» della donna incinta; quando la donna sia stata vittima di una violenza, avendo denunciato il fatto; quando sia probabile, a giudizio dei medici, che il bimbo nasca con gravi tare fisiche o psichiche. L'aborto in caso di violenza deve essere praticato entro le prime dodici settimane. Ventidue settimane è il termine per accertare eventuali tare del nascituro. I «tempi» sono stati ricalcati dal codice penale tedesco.

Già alla sua apparizione, nei primi passi del governo socialista, la legge dell'aborto ha suscitato passioni in contrasto. Vi è chi la considera insufficiente, argomentando che almeno 300 mila donne spagnole abortiscono ogni anno con sistemi rudimentali, e altre 20 mila, le privilegiate, vanno a farlo a Londra. Fra le insoddisfatte, la moglie di un ministro, quello dell'economia, Boyer, che mentre il consiglio dei ministri decideva la misura, sfilava, insieme ad altre centinaia di donne, con un ciuffo di prezzemolo in mano (l'erba che viene utilizzata per gli aborti casalinghi) protestando.

Altri considerano la timida legge come una catastrofe nazionale. La Chiesa, tra gli altri, com'è legittimo. E insieme a questa opposizione politica di destra. Tale opposizione ha formato comitati, ha organizzato manifestazioni, ha ingaggiato persino una santa donna come madre Teresa di Calcutta, la quale è venuta recentemente a Madrid a dire: «Non uccideteli, dateli a me».

Bellissima frase, che semplicemente dimentica il diritto alla vita senza drammi anche di una madre che non vuole esserlo. Il dibattito parlamentare è cominciato qualche giorno fa, ed ha avuto, in alcuni momenti, toni grossolani. Come quando si è risposto ai sostenitori del «diritto alla vita», con l'ipotesi di abolire la caccia e la pesca, perché anche uccelli e pesci appartengono alla natura.

Paolo Bugialli

OGGI

ROOSEVELT 1933

Arthur Schlesinger jr. sul «New Deal»

Arthur Schlesinger jr., professore ad Harvard ed assistente alla Casa Bianca dal 1961 al 1964 con i presidenti Kennedy e Johnson, ha svolto ieri a Milano una relazione — che pubblichiamo in esclusiva — ad un convegno, organizzato dall'Istituto per gli studi di politica internazionale, dedicato a «Franklin Delano Roosevelt, il New Deal e l'Europa».

A pagina 7

CALCIO

Il brasiliano Zico è dell'Udinese

Clamoroso «colpo» dell'Udinese al calcio-mercato. La società friulana ha acquistato il trentenne attaccante brasiliano Zico, uno dei migliori giocatori del mondo. L'Udinese pagherà quattro miliardi di lire al Flamengo, mentre è in via di definizione il contratto (biennale o triennale) con il giocatore.

A pagina 29

CORRIERE DELL'ECONOMIA

Dividendi più ricchi per gli azionisti

E' cominciata la campagna assembleare che quest'anno si è divisa in due parti per dar modo alle aziende di applicare la Visentini bis. Dalla prima tornata emerge un quadro positivo dell'andamento delle società quotate. Una sola impresa ha sospeso la distribuzione del dividendo mentre due l'hanno ripresa. In generale c'è stato un aumento degli utili e quindi della remunerazione del capitale.

A pagina 15

Anche se i veleni saranno bruciati

Il caso diossina lascia uno strascico in Regione

Rinnovata la fiducia a Guzzetti, il Consiglio ha varato la commissione d'inchiesta che dovrà indagare sul trasferimento dei 41 fusti

All'indomani della soluzione del «giallo-diossina» (l'annuncio che i 41 fusti saranno bruciati in Svizzera) in Regione è stato scritto l'ultimo capitolo della vicenda, almeno sul fronte lombardo: il consiglio ha rinnovato la fiducia al presidente Guzzetti, respingendo quella sorta di «impeachment», la revoca cioè, chiesta da comunisti, demoproletari, Lega dei socialisti. Resta la possibilità di «qualche» imprevisto nella prossima «avventura» (come nei romanzi e fumetti «a serie»: sempre gli stessi i personaggi, con qualche variazione sul canovaccio) di cui ieri s'è avuto il primo atto: il presidente del consiglio Marvelli ha infatti comunicato la composizione della «Commissione speciale di Seveso». A questa toccherà svolgere l'inchiesta sul «trasferimento e la messa a dimora dei 41 fusti di veleno. L'hanno chiesta e ottenuta, come si ricorderà, PCI, DP e MSI. Seppure con iniziative diverse. I «giudici» sono consiglieri regionali nominati da tutti i gruppi.

Il dibattito di ieri ha preso il via dalla mozione presentata dal PCI e sottoscritta dai 24 consiglieri di quel partito. Illustrandola il capogruppo Terzarolli ha affermato che l'impegno della Giunta Giulian-La Roche di distruggere i 41 fusti «libera la comunità lombarda da un grave disagio, ma non assolve pienamente dalle proprie pesanti responsabilità nè l'incaricato speciale per Seveso, Noè, nè il presidente Guzzetti». L'accusa a Noè è di non essersi «preoccupato di garantire se e la Regione dalla regolarità e fattibilità reale di messa a dimora della diossina». Alla giunta il rimprovero di «una miope autodifesa» e di «aver avallato gli errori e la responsabilità dell'inquirente».

Sul fronte ancora delle opposizioni anche Molinari (DP) e Veltri (Lega dei socialisti)hanno ribadito le accuse e chiesto la «revoca» di Guzzetti. L'asterisione è stata annunciata da Bollati (MSI). La maggioranza ha fatto quadrato intorno al presidente della giunta: i cinque capigruppo (Fontana, DC; Ricotti, PSI; Cavalli, PSDI; Frumento, PLI; Porcellini, PRI) hanno emesso una dichiarazione congiunta, in cui parlano di «gratuita delle motivazioni addotte dal gruppo del PCI e di chiara strumentalizzazione proselettorale della vicenda», accusando i comunisti di aver preso una iniziativa «gravemente lesiva della credibilità delle istituzioni».

A nome del pentapartito ha preso la parola in aula il capogruppo socialista Ricotti, il quale ha difeso «la coerenza e l'efficienza con cui una volta tanto, l'intervento pubblico ha scrupolosamente eseguito il proprio mandato».

Alla fine la mozione con cui si chiedeva la revoca è stata messa a votazione nominale. Hanno votato contro 43 consiglieri (DC, PSI, PLI, PRI, PSDI); a favore si sono espressi in 24 (PCI, DP, Lega dei socialisti). Sei gli astenuti: oltre ai missini, il presidente della giunta, il presidente del consiglio e il consigliere Pievani, del PSI.

Al termine, il presidente Marvelli ha varato la Commissione d'inchiesta nominandone la composizione: 4 democristiani (Fontana, Gargiulo, Ortolani, Moffatti); 3 comunisti (Aberni, Simurraglia; Zaffaroni); uno per ciascuno i gruppi di PSI (Ricotti), PSDI (Borzi), PLI (Frumento), PRI (Porcellini), che dovrebbe presiedere l'organismo, MSI-DN (Bollati), DP (Molinari), Gruppo misto (Veltri).

Storia dell'infermiera del Policlinico che ha scelto l'eversione e la criminalità

Svanito per i gioiellieri l'«incubo Meroni»

La terrorista arrestata era divenuta una pericolosa rapinatrice

Evasa dal carcere di Rovigo con la Ronconi, grazie all'attentato messo a punto da Segio, l'ex «brava ragazza» di Quarto Oggiaro ritornò a Milano - Per sopravvivere, secondo gli inquirenti, ha messo a segno almeno tre assalti in oreficerie - Ma un somigliante identikit la smascherò

A Milano, nella sua città, Federica Meroni — arrestata fatto ieri a Sassapol — era sempre riuscita a evitare la cattura. Solo nel luglio del '79 era stata fermata per accertamenti. Il suo nome era stato rivelato in un appunto sequestrato nel nove dei «Proletari armati per il comunismo» — il PAC del processo Torregiani — di via Castelfidardo. Ma pochi giorni dopo l'irreprensibile infermiera del Policlinico venne rilasciata.

Ma Federica Meroni, 27 anni, non tornò più in via Lorgarone 18 a Quarto Oggiaro, dove abitava con i suoi genitori, onesti e stimati lavoratori che che da allora non hanno voluto arrendersi all'evidenza che la loro unica figlia era diventata una terrorista a tempo pieno. Ormai Federica era diventata «Vania» (il nome di battaglia).

Arrestata alla fine dell'80 a Napoli dopo un drammatico conflitto a fuoco, Federica «Vania» Meroni tornò libera il 3 gennaio 1982 grazie a Sergio Segio — il comandante Sirio — che assaltò con un'auto imbottita di tritolo il carcere di Rovigo per portare riabilitazione l'allora fidanzata e attuale moglie Susanna Ronconi.

Dal giorno dell'evasione Federica Meroni si rifugia, tranne brevi periodi, a Milano, dove poteva contare su alcuni «cori» sicuri. In città inoltre Sergio Segio era in contatto con un ricettatore di preziosi. E così le amiche Federica «Vania» e Susanna «Angela» si dedicarono alle rapine nelle gioiellerie.

Federica Meroni e l'identikit tracciato dagli inquirenti un anno fa

Secondo gli inquirenti il primo colpo messo a segno dalle due donne, risale al 23 marzo '82. Accompagnate da due complici, non ancora identificati, Federica Meroni e Susanna Ronconi entrarono con un stratagemma nell'oreficeria «Daniela» di piazzale Ghinea e dopo avere legato i titolari rapinarono preziosi sopratutto oro, per decine di milioni.

La seconda rapina delle due evase da Rovigo avvenne il 16 ottobre scorso, stesso giorno e stessa ora del clamoroso colpo alla gioielleria «Gobbi» di corso Vittorio Emanuele. Mentre in pieno centro fatti finanzieri rapinavano preziosi per oltre due miliardi, a San Siro Federica e Susanna si «accontentavano» di rapinare oggetti d'oro per una quarantina di milioni nell'oreficeria «Bianchi» di piazza Melozzo da Forlì all'angolo con via Millelire.

L'identikit tracciato dopo quel colpo, confrontato con la fotografia più recente della Meroni in possesso degli inquirenti, confermò i sospetti. La somiglianza era davvero notevole, come mostrano le foto che pubblichiamo. Susanna Ronconi venne arrestata pochi giorni dopo, mentre Federica Meroni riuscì ad evitare la manetta dei carabinieri che portò all'arresto di altre venti presunti terroristi del «Colp», la formazione che Segio e la Ronconi avevano fondato sulle ceneri di Prima Linea.

L'ultima traccia di Federica Meroni a Milano è ancora legata a una rapina in oreficeria: risale al 30 marzo scorso. L'ex infermiera del Policlinico razziò con un complesso preziosi per 100 milioni nella gioielleria «Barbotto» di via Console Marcello 18.

Continua l'inchiesta della Guardia di finanza

La benzina «spacca motori» Altre quarantasette denunce

Ancora coinvolte la raffineria SIPCA di Bruno Musselli e la società commerciale di via San Vittore - Diluenti nel carburante per evadere le imposte di fabbricazione

Quarantasette persone coinvolte in una vasta organizzazione contrabbandiera specializzata nella fabbricazione di «benzina rovinamotori» sono state denunciate alla magistratura dal nucleo regionale di polizia tributaria di Milano. La nuova raffica di denunce è l'ultimo risultato delle complesse indagini tese a smascherare — tassello dopo tassello — gli imbrogli nel campo petrolifero, che ha già visto clamorosi sviluppi.

Ancora una volta al centro della frode figurano la raffineria SIPCA di Brunno (Torino), di proprietà di Bruno Musselli, e la società commerciale milanese «Dox Chimica», con sede in via San Vittore 32. In due anni (1981 e '78) avrebbero evaso imposte di fabbricazione per seicento milioni.

Come? Dirottando in modo occulto alla fabbricazione di «benzina rovinamotori» (più che con eccesso di ottanni un milione e seicentosessantamila chili di derivati del petrolio quali toluolo, xilolo, benzolo che vengono utilizzati normalmente come «diluenti» da carrozzieri, imbianchini, studi di radiologia e fabbriche di vernice in esenzione delle imposte di fabbricazione (40 per cento) che gravano invece sul carburante.

Per giustificare la regolare uscita di questi diluenti (e non la mascolazione con benzine leggere) le società avrebbero predisposto false bolle di accompagnamento e false fatture dalle quali risultava che i prodotti erano stati venduti alla «Sovechim» Srl di viale Andrea Doria 29. Questa società è responsabilità limitata della quale sono stati adesso denunciati gli amministratori dell'epoca Domenico Moschella, Armando Boggiano e Roberto Ienni funzionava — secondo la Finanza — come «cartiera», produttrice cioè «a sua volta» di tutta una serie di documenti amministrativi e contabili falsi dai quali risultava che i diluenti erano venduti ad alcune decine di piccole imprese artigiane della Lombardia, del Veneto e della Liguria. Queste avrebbero accettato di inserire nella loro contabilità le fatture false per diminuire fittiziamente gli utili e quindi evadere le imposte sul reddito o per giustificare «ammanchi di cassa» e creare fondi neri.

La società «Dox Chimica» di via San Vittore, nel settennio dello scorso anno, era già stata denunciata per aver evaso, con il trucco della «benzina gonfiata», imposte per oltre dieci miliardi. Gli accertamenti della tributaria avevano allora convolto i titolari di altre 150 ditte che utilizzavano le fatture false, erano per coprire la vera destinazione dei diluenti.

Votato il bilancio della Provincia

Il consiglio provinciale ha approvato l'altro sotto il bilancio preventivo 1983. Il conto economico si chiude in pareggio sulla cifra di 515 miliardi e 600 milioni (con un aumento del 4 per cento rispetto al 1982). In questo importo, tuttavia, sono compresi 427 miliardi e 600 milioni di euro per 43 miliardi e 743 milioni e versamenti per depositi bancari e anticipazioni di tesoreria per 284 miliardi. Si tratta di somme che iscidono sulle entrate e sulle uscite soltanto da un punto di vista contabile e non hanno rilevanza concreta. L'importo effettivo del bilancio è pertanto di 265 miliardi e 857 milioni, contro i 236 miliardi e 872 milioni del 1982 (l'incremento è pari al 12,23 per cento).

Le spese in programma sono così suddivise: 207 miliardi e 470 milioni di spese correnti; 51 miliardi e 70 milioni in conto capitale (voce per investimenti); 7 miliardi e 317 milioni per rimborso di prestiti.

Il dibattito sul bilancio preventivo ha impegnato il consiglio provinciale per varie sedute; 16, in totale, gli interventi. Il vice presidente Gianni Mariani, in sede di replica a fine dibattito, ha sottolineato fra l'altro che il bilancio è stato improntato con razionalità ed è in linea con le condizioni che l'ordinamento legislativo impone agli enti locali. «Non c'è dubbio però — ha affermato Mariani — che si è tenuto conto delle significative richieste prioritarie di una realtà parecchio diversificata».

Il bilancio è stato approvato con 34 voti a favore quelli dei partiti che compongono la giunta (PCI, PSI e PSDI) e quello dell'unico consigliere della sinistra indipendente Contiari (17 voti DC, PLI, PRI e MSI-DN).

Oggi moltissimi appuntamenti

Serrata campagna elettorale con comizi e manifestazioni

Ecco i comizi e le manifestazioni elettorali di oggi.

Democrazia Cristiana: il presidente del Senato Vittorino Colombo, si incontrerà con militanti delle Acli alle 18, presso la parrocchia SS. Nabore e Felice in via Gulli 62, per presentare il suo libro «Cattolicesimo sociale, movimento operaio, Democrazia Cristiana». Roberto Romei terrà un comizio alle 21 in via Nirone 18.

Partito Repubblicano: alle 19, presso la sala del consiglio di zona 11, in via Ponzio 35, dibattito sul tema «L'impresa tra crisi e sviluppo», presiederà Elio Chiappa, interverranno Emilio Lepetit, Giovanni Siano e Giuseppe Vallardi. Luisella Pennacchioli Morturo e Piero Martinelli parleranno alle 18 a Cusago (in piazza Sencinio) e alle 18.30 a Cisliano (in piazza San Giovanni).

Partito Socialista Democratico: alle 21, presso la sala del congresso della Provincia, in via Corridoni, interventi di Renato Massari e di Francesco De Vecchi all'incontro promosso dall'Associazione «Attive come prima». Alle 21, a Canegrate, in piazza Centrale, comizio di Enzo Collin.

Partito Socialista Italiano: alle 21, presso la sezione «Pietro Nenni» di Seregno (via Rossini), conferenza dell'assessore comunale Gianstefano Milani sul tema «Quale governo dopo le elezioni». Alle 21, presso il Centro sociale di via Pepere 5/a, conferenza di Umberto Dragone sul tema «Il programma del Partito Socialista». Alle 21, presso la sala di Palazzo Dugnani, via Manin 2, incontro dibattito promosso dal centro «Rodolfo Mondolfo» sul tema: «La censura a Est e a Ovest», parteciperanno Karel Kyncl, Marco Bonfo, Margherita Boniver, Jiri Pelikan e Carlo Tognoli.

Partito Comunista: alle 9.30, presso la Sala del Grechetto, via Francesco Sforza 7, apertura del convegno sulla riforma del sistema bibliotecario. Presenterà Massimo Accarisi, interverranno Valeria Ruhi Bonazzola, Angela Vinay e Daniela Benelli, conclusioni di Giuseppe Chiarante. Alle 16.00, presso la Casa della Cultura di via Borgogna 3, dibattito sulla relazione del governatore della Banca d'Italia; presiederà il professor Ferdinando Targetti, interverranno Massimo Riva ed Eugenio Peggio. Alle 18 alla Festa dell'Unità della sezione comunista «Volponesi» di via Recanati, a Milano, e alle 21 alla Festa dell'Unità di Villa Ghirlanda, a Cinisello, comizi di Alfredo Reichlin.

Democrazia Proletaria: alle 12, in via Gaetano Negri, comizio di Mario Capanna; alle 12 altri comizi di Massimo Gorla alla Piaggio di Arcore, e di Guido Visco alla «CGE» di Monza. Alle 21, presso la biblioteca dei ragazzi di Sesto San Giovanni, in via Solferino, assemblea sulle questioni internazionali con la partecipazione di Saverio Ferrari. Alle 21 manifestazione a Lodi con la partecipazione di Maria Teresa Roiati e Sandro Bacarini. Alle 21, a Novate, presso la sala del consiglio comunale, Guido Visco terrà un'assemblea per presentare le liste elettorali e i candidati di Demoagnia Proletaria.

I vigili del fuoco impegnati in via Pola e in via Trivulzio

Devastati da incendi uno studio fotografico e gli uffici d'una impresa di pompe funebri

Due incendi, scoppiati per cause accidentali, hanno distrutto ieri gli uffici amministrativi di un'impresa di pompe funebri, vicino a piazzale Gambara, e un noto studio fotografico al Centro direzionale: in entrambi i casi i danni sono stati rilevanti, anche se finora imprecisabili.

Il primo intervento dei vigili del fuoco si è avuto verso le 8,30 in via Trivulzio 16, dove al primo piano, in due locali sovrastanti la ditta di pompe funebri «Cellini» e adibiti a uffici di questa e altre imprese, si è sprigionato un incendio che in pochi minuti ha distrutto documenti, schedari, una scrivania, suppellettili varie e ha fatto anche scoppiare i vetri di una finestra.

Sul posto si trovava a quell'ora il figlio della titolare dell'impresa, Claudio Marinelli, di 29 anni, abitante in via Mozart 14, che aiuta la madre, Concetta Cacciola, di 57 anni, abitante in via della Moscova 13. Nessun impiegato era ancora al lavoro.

I vigili del fuoco hanno impiegato circa mezz'ora per domare le fiamme. Secondo le prime ipotesi formulate dalla polizia (sul posto sono intervenuti agenti del Commissariato Porta Genova) non si tratta di incendio, doloso. La causa è dovuta probabilmente al surriscaldamento di uno macchinario per scrivere elettrico, da cui si sarebbe sprigionata una scintilla che avrebbe incendiato del materiale infiammabile situato su un tavolo.

Il secondo incendio della giornata, anch'esso dovuto a cause accidentali, ha distrutto verso le 13 in un seminterrato di via Pola 6 lo studio fotografico di Franco Corsano, di 40 anni, un noto fotografo di spettacoli. Le fiamme, sprigionatesi probabilmente da una presa elettrica difettosa, hanno trovato facile esca in un ronzio di moquette appoggiato alla parete, insieme ad alcuni cartoni situati soltanto come fondale. Nel laboratorio, di 85 metri quadrati, formato da una sola stanza, si trovavano anche tre ambulanze della Croce SOS, ma per fortuna noi ci sono stati feriti o ustionati, solo tre casi di svenimento per malore.

I danni provocati dall'incendio nel laboratorio fotografico di via Pola

I danni allo studio fotografico, secondo un primo sommario bilancio, si aggirerebbero sui 60-70 milioni: sono andate completamente distrutte le attrezzature (antiquatrici, ingranditori, essicatrici) e alcune costose apparecchiature fotografiche. Anche il materiale d'archivio sarebbe stato, in parte, compromesso.

Esposto su presunte irregolarità

Nuovo colpo di scena a Rho per la elezione del sindaco

RHO — Altro colpo di scena al Comune di Rho. A meno di settantadue ore di distanza, alcuni consiglieri hanno contestato l'elezione alla carica di sindaco dell'ex-socialista Adriano Persiano. In un esposto presentato al Comitato regionale di controllo, ex-colleghi e colleghi di partito del neo-sindaco hanno chiesto al membri dell'organo tutorio regionale di invalidare l'elezione per alcune irregolarità che si sarebbero verificate nella procedura seguita per la nomina adottata durante l'ultima consiglio comunale, svoltosi lunedì.

I presentatori dell'esposto-denuncia, l'ex-sindaco socialista Luigi Paolino e il capogruppo socialista Giancarlo Ghimenton non hanno reso note per ora le «irregolarità» contestate: sembra comunque che queste riguardino vizi di forma in riferimento alle leggi comunali e provinciali vigenti. Come prime risultato, l'esposto, oltre a dettare notevole scalpore a Rho, ha indotto il Comitato regionale di controllo a rinviare la ratifica di delibere di nomina del sindaco prevista per oggi, venerdì. Contemporaneamente l'organo tutorio ha convocato per lunedì giugno, alle 14, tutti i capigruppo dei partiti politici presenti in consiglio comunale a Rho, oltre naturalmente al due presentatori dell'esposto.

Come noto, a Rho, dopo otto anni di governo, la giunta di sinistra composta da comunisti, socialisti e socialdemocratici è stata ribaltata nell'ultimo consiglio comunale dopo il passaggio improvviso dell'ex-assessore socialista, all'edilizia privata, Adriano Persiano, nelle file del PSDI e la conseguente formazione di una nuova maggioranza composta da 17 consiglieri democristiani, tre socialdemocratici e un liberale.

Presentate le liste dei radicali

Il presidente del consiglio federale, Lorenzo Strik Lievers, e l'onorevole Francesco Corleone hanno presentato ieri mattina le liste elettorali del Partito Radicale per Milano e per la Lombardia. L'indicazione principale che il PR dà agli elettori è quella della «scheda di proposizione» cioè una scheda annullata «con voti varie che diano al legame il senso di ciò che essi vuole o che si pensa» in subordine viene dati l'indicazione di esprimere il voto per dei «non deputati», cioè eletti che non entreranno in Parlamento, ma esprimeranno il loro distacco dai «partito dei partiti» che tutti gli strumenti possibili.

Festeggiato il preside del «Leone XIII» che va in pensione

Si festeggia questa sera il professor Arnaldo De Simoni, preside dell'Istituto Leone XIII, che lascia l'attività per raggiunti limiti di età. Entrato in servizio presso la scuola dei gesuiti di Milano 45 anni fa, quando era ancora laureando, fu dapprima insegnante di educazione fisica e quindi ricevette la cattedra di inglese al liceo scientifico, infine l'incarico di preside.

De Simoni ha incontrato intere generazioni di studenti, lasciando in tutti un ricordo di grande simpatia per l'umanità dei suoi rapporti. Questa sera gli verrà consegnata una medaglia d'oro.

Calendario

IL SOLE sorge alle 5.37 e tramonta alle 21.06.

LA LUNA (ultimo quarto) si leva alle 2.08 e nelle altre 12.25.

SEGNO DELLA ZODIACO: Gemelli (legislativa, giudiziaria, calcolatrice).

ONOMASTICI DOGGI: Carlo (Lavagna), Paola, Adina, Claide, Andrea (da Spoto).

ONOMASTICI DI DOMANI: Francesco, Quirino, Oliva, Solid, Pacifico.

PROVERBIO DEL GIORNO: «Chi fa in fall, sospetti» (Chi è in errore è in sospetto) Proverbio.

IERI: 22,8 — La temperatura massima registrata ieri a Milano (dal servizio meteorologico dell'Aeronautica militare) è stata di gradi 21,8 alle ore 16.30. La minima è stata i 13,4 alle ore 6.30.

NUMERI UTILI: Pronto intervento 113. Acquedotto 1.29.9.01 Antincendi (Malpensa) 66.48.20. ACI (Automobili) 212. AEM 16.92. ENEL 38.86. Ferrovie dello Stato. Sportello centrale 32.94.41. Pots Gabinetti 66.20.76. Ferrovie Nord 27.54.71. Gas 52.55. Gas Metano 32.9. Soccorso medico 38.83. Antiveleno 66.10.56. Guardia medica 72.33.9. 99.33.41. Manicomio 62.36. Questura 62.261. Pronto soccorso 32.33.22. Ambulanze 77.33. SIP (segnalazione guasti) 182. Vigili del fuoco. Ala Milanese 94.999. Sulla Provincia 34.8001. Vigili urbani 77.271. Ambulanze, soccorsi 65.07.366. Metro 20.03.30. Taxi 77.37.31, ore 2.30.

Farmacie

Farmacie di turno sino al 9 giugno.

Orario 8.30-21. CENTRO: Zona 1 (Duomo, Porta Volta, Garibaldi, Monforte, Lamarmora, Cavallotti, Magenta) via Rossini, 2; via Crocefisso, 1; via San Marco, 18. NORD: Zona 2 - 7 - 8 - 9 - 20 (Bovisa, Affori, Niguarda, Greco, Quarto Oggiaro) viale Zara, 145; Piazza Bausan, 1; Via S. Gilardo, 46; Via Gozzoldi, 3. SUD: Zona 5 - 14 - 15 - 16 (Ticinese, Vigentino, Rogoredo, Barona, Gratosoglio) viale Cusi Zugna, 41; via Rogoredo, 108; via Ilc Ruggiero, 8. EST: Zona 2 - 4 - 18 - 11 - 12 - 13 (Venezia, Vittoria, Romana, Lavagna, Porta Sondo, Lambrate, Ortica, Turbigo, Mazzini); via Lazzaretto, 19; via Brioi, 1; via Pier Lombardo, 10; via Marotto, 15; piazza Gorlesio, 10. OVEST: Zona 6 - 17 - 18 - 19 (Lorenteggio, Baggio, Sempione, S. Siro, Gallaratese) corso Vercelli, Marco, 37; via Pietro della Francesca, 2; corso Vercelli, 5; piazza Bolivar, 11; via Isonzo (ang. via Pergine, 2); piazzale Zavattari (ang. viale Marche, 11).

Orario 21-8.30: p.za Duomo ang. Pass. Duomo; v.le Fabio Testi, 34; v.le Ranzoni, 3; via Bernardo, 26; c.so Garibaldi, 1; p.za Cinque Giornate, v.le Abruzzi, 25; c.so Buenos Aires, 4; p.za Argentina ang. via Stradivari, 1; via Lucania, 10; via Sempione, 1; p.za Firenze, via Gianfulvio, 64; via San Calimero, 4 ang. c.so Porta Romana.

Sempre aperte: Stazione Centrale, Galleria delle partenze.

La spesa

VENDITE CONTROLLATE del Comune in programma oggi con orario antimeridiano (9.30-12.30): via F. Filzi, ang. S. Gioachimo; via Quimedino, ang. Ludovico il Moro; via Novara, ang. S. Giusto. Con orario pomeridiano (15-19): Stazione Nord; via Copernico, ang. Schiaparelli; viale Zara, ang. Stelvio; p.za F.lli Bandiera, ang. Piacenza; p.zza Caiazzo; p.zza S. Francesco Romana, ang. Cadamosto; corso San Gottardo, ang. Cinchetto; p.zza Firenze, ang. Bergamo; p.zza Bausan, ang. Massira de' Capitani; via Val di Bondo; v.le Affori, ang. Faccio; via Ponte Nuovo, ang. Tamaro; p.zza Udine, ang. Carnia; v.le Marche, ang. p.le Corvetto; via Brasco, ang. p.zza Simonetti, via Voltri, ang. p.zza Miani; via Tosto 20, p.zza Frigoli; via Morgantini, ang. Civitali; via Chiarella 12; p.zza Rosa Scolari, ang. Angioletti; via Pareto, ang. Cerisola.

MERCATI DI OGGI: via Stresa, via Catone, via Pistoia, via M. Pagano, via Uruguay, largo Boccioni, via Aquilio, quartiere Gratosoglio Nord; via Marco Aurelio-Tuscupili-Reggio Scaglia, via Piacenza-Crema, via Canaletto-Pietro da Cortona-piazza Guardi, via Solmona, via Altinoro, via Val Cannobina.

Lettere

Passaggi a livello

Scrive Carlo Pesenti: «Il presidente delle Ferrovie Nord, Resmini, ha detto parole molto promettenti sul grave problema che vedranno la luce nel prossimo futuro. Ho l'impressione che anche in questa occasione si voglia elencando gli imponenti lavori che... verranno fatti, far dimenticare che da tanti anni che la gente aspetta che vengano effettuate opere che, seppur modeste, darebbero un grande beneficio, mi riferisco in particolare ai passaggi a livello, che, cosa inspiegabile in una città come Milano, ancora esistono numerosi: al punto che chi abita oltre le rotaie deve ogni mattina e ogni sera sopportare lunghe code davanti alle sbarre, che rimangono abbassate anche 15 minuti, pertanto, il guaio è che anche gli autobus dell'ATM devono subire tale intralcio. Per chi abita nei quartieri di Affori, Bruzzano, Comasina e Bovisasca è ogni giorno impresa disperata quella di oltrepassare le rotaie. Purtroppo, dei numerosi treni che passano per Affori e Bruzzano solo uno ogni mezz'ora fa la fermata; quindi i treni FNM, oltre a non essere di grande utilità per chi abita entro il comune di Milano, sono di grande ostacolo per il traffico pubblico e privato».

Provincia «inutile»?

Scrive Giuseppe Spanu: «Nell'intervista pubblicata sul Corriere la convocata presidente della Provincia di Milano dichiara che l'Ente medesimo non ha una sua collocazione, un suo ruolo istituzionale, perché lo Stato e la Regione non li vogliono definire. C'è da rimanere allibiti, e con potendosi dubitare di una fonte tanto autorevole, non rimane che prendere atto che questo Ente, colossialmente per i contribuenti, rimane in vita malgrado i propositi di scioglimento formulati dalle forze politiche al tempo dell'istituzione delle Regioni che la vedevano in larga parte superflua».

La zoo è ancora lì

Scrive Renato Belloni: «Nel 1978 avevo scritto per portare a Voghera conoscenza lo stato in cui vivevano gli animali dello zoo milanese: in quel periodo stavano spolpando di spostarlo al Parco delle Groane. Ad oggi nulla è stato fatto e quei poveri animali sono ancora lì, costretti in gabbie anguste tutto il giorno, senza la minima speranza di una piccola libertà come potrebbe ad esempio essere quella delle Groane. Cosa aspettano le autorità preposte? Che impazziscano tutti? O che succeda come è accaduto tempo addietro, che si sbranino?».

Offerta risparmio di trentaquattro prodotti in superspacci e mercati comunali coperti

Ha inizio oggi nei quarantacinque mercati comunali coperti e superspacci alimentari l'offerta risparmio «Estate 1983». L'iniziativa, che si concluderà il 18 giugno, è dell'Associazione dettaglianti e del Comune di Milano. Trentaquattro prodotti di largo consumo saranno offerti a prezzi più contenuti con un risparmio medio del 17,65 per cento.

Questi i prodotti inclusi nell'«Offerta risparmio estate 1983»: Latte di lunga conservazione parzialmente scremato conf. 1 litro, lire 600. Yogurt Yoplait alla frutta conf. 2x120 ml. lire 750. Cucinieri panna per gastronomia, conf. 195 ml. lire 750. Glasse budini pronti, conf. 2x125 gr. lire 800. Mozzarella bocconcini, treccine di vaccina, all'etto lire 620. Polli morelli freschi allevati a terra 1ª qualità, al kg. lire 2.500. Mele Golden, tre kg. lire 2.000. Pompelmi Jaffa, al kg. lire 1.000. Caffè Bonomi «Bossa Nova» gr. 200 sottovuoto, lire 1.590. Fettine Sole Bianco lavatrice, kg. 4, lire 8.100. Dadi Star 20 cubetti lire 1.250. Cracker Lieve Buitoni, gr. 350, lire 1.050. Pasta Federici scinoia di grano duro, kg. 1, lire 1.050. Bresaola Rigamonti 1ª qualità, all'etto, lire 2.000. Cioccinotte Viegano burro sano, all'etto lire 1.200. Bitz «Giacobazzi» vino bianco e rosso frizzante, litt. 1, 0.250, lire 550. Bianco Sovrano Bollo Dux Magnum, 1, 1.500, lire 2.850. Barberi di Castoggio Castelnuovo Magnum, 1, 1.500, lire 1.700. Santal Parmalat nettare di frutta, gr. 1.000, lire 1.500. Santal Parmalat nettare di frutta conf. 6x8 gr. 200, lire 1.450. Olio extra vergine d'oliva «Sapio» Bari, 1 l. lire 3.500. Mayonnese Star gr. 250, lire 1.050. Frittura mista surgelata «Surgela» gr. 350 lire 2.250. «Fagiolini finissimi surgelati «Surgela» gr. 300, lire 1.050. Gelato Motta vaschetta 1. 1 (vaniglia, cioccolato) lire 1.850. Brasato carne «Surgela» al kg. lire 6.900. Cotechino equini, al kg. lire 6.500. Fesa scelta di vitello pezzo intero al kg. 11.900. Punta di vitello al kg. lire 3.800. Spezzatino di vitello al kg. 5.700. Polpa roast beef congelata al kg. lire 9.500. Polpa scelta congelata al kg. lire 7.800. Polpa brasato congelata, al kg. lire 6.800.

Ecco l'elenco dei mercati comunali coperti e superspacci alimentari.

Zona 1 - Piazza XXIV Maggio, Corso Genova 16. Zona 2 - Piazzale Lagosta, via F. Filzi 8, viale 5 Giornate 2. Zona 3 - Via De Marchi 52. Zona 3 - Via Cermenati 2/A. Zona 4 - Viale Umbria, piazza S. M. Suffragio 2. Zona 5 - Viale Coni Zugna 50, via Cesseria 1. Zona 6 - Piazza Wagner, piazza Gramsci, via Washington. Zona 9 - Via Moncalieri. Zona 10 - Viale Monza 148, viale Monza 54, via Janich 6, via Agordat 2. Zona 11 - Piazza Fusina, via Smarcaglia 4, via Forgiari 125. Zona 12 - Via Rombon 34. Zona 13 - Via Zante 30, viale Ungheria, via Parga 13. Zona 14 - Piazza Ferrara. Zona 15 - Via C. Baroni 95, via dei Missaglia 140, via Montegani 33. Zona 16 - Via S. Paolino 18. Zona 17 - Via Lorenteggio 177, via dei Ciliegi 4. Zona 18 - Via Chiarella 10, piazza Selinunte, viale Isonzo 3. Via A. Visconti 24/D, via Dolci 3. Zona 20 - Via Manzoni 24/A, piazza Prealpi, via Traversi 18, via M. Drago, piazza Castelli 12.

«NONNI E NIPOTI IN FESTA» — Il programma della manifestazione organizzata dal Centro italiano per lo sport e la ricreazione (CISR) prevede per domani, sabato alle 18 «PERCORSO MISTO», giochi individuali con piccole difficoltà da affrontare alle 16 «CACCIA AL TESORO».

L'attore interrogato quattro ore per i presunti legami con Santovito e Pugliese

Brazzi davanti al giudice Palermo in un sofferto «ciak» giudiziario

«E' stata un'esperienza terribile, ora sto meglio ma resta il dolore per una storia spiacevole» - «Nella mia vita non ho fatto mai nulla di illecito» - «Ora torno in America e voglio dimenticare» - Massimo riserbo del magistrato

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TRENTO — Certamente è stato il «ciak» più difficile e sofferto della sua lunga carriera di attore e di rubacuori. Di fronte a lui non la macchina da presa, non l'affettuosa comprensione del regista, non lo sguardo arrendevole di un'attrice, ma le precise e ingrate domande del giudice istruttore Carlo Palermo, che indaga sul più gigantesco traffico internazionale di armi e di droga mai scoperto.

Eccolo, il «latin lover», coinvolto nell'inchiesta. Avanza con passo lento, da consumato protagonista, con le braccia leggermente protese in avanti, come se cercassero il ciak. Ma oggune il sorriso della segretaria del tribunale di Trento, che lo precedono lestone. «E' lui, è proprio lui».

Si aprono i tacconi, si accendono le luce della Tv. Tutto per il bello del cinema italiano: Rossano Brazzi, 65 anni ben portati, abito grigio, camicia azzurra, cravatta blu, un velo di abbronzatura impeccabile e sorridente. «Eccomi qui, rapisci buon giorno».

E qui per rispondere alla giustizia sui suoi presunti contatti con personaggi che adesso si trovano in galera, accusati di traffici sporchi. E qui per difendersi. «Se il giudice mi ha chiamato, avrà le sue ragioni. Posso capire queste ragioni. Sono a Trento per spiegare tutto». Entra nell'ufficio di Carlo Palermo alle 10,20. E' teso, nasconde dietro il sorriso un comprensibile nervosismo. Esce quattro ore dopo, provato ma disteso. «E' stata un'esperienza tremenda. Ora sto meglio, ma resta il dolore per una storia spiacevole. Ho risposto a tutte le domande. Ho detto quel che avevo da dire. Sono qui, sono libero. Posso tornare a lavorare in America. L'America, sì, rinprazio l'America che mi permette di lavorare».

Dietro il poco diplomatico, i troniati insistono: «Signor Brazzi, questo episodio può rovinare la carriera?».

Lo sguardo del «latin lover» che ha ammaliato milioni di donne si scurisce: «Sono qui per un comprensivo rimprovero. «Carriera? Non mi interessa più. La mia carriera si ha già fatta. Tuttavia, sono pochi gli altri che possono vantare una strada tanto lunga, nel mondo del cinema».

— E' vero che intende chiedere la cittadinanza americana?

«Vero, non è vero. La rifiutai nel '48, e adesso non la cerco. Son un italiano, cittadino del mondo. Un italiano vero».

Tutto chiarito? Capitolo chiuso? Pare di sì. Non vi è alcun provvedimento contro l'attore. Certo, il magistrato avrà voluto sapere da Brazzi molte cose: la sua recente amicizia con il generale Giuseppe Santovito, ex capo del servizio segreto militare (SISMI), coinvolto nella P2 e raggiunto da una comunicazione giudiziaria del giudice Palermo; i suoi rapporti con il colonnello Massimo Pugliese, anch'egli uomo dei servizi segreti, arrestato sotto Pasqua, a Milano, per droghe e armi scoperte a Trento. Pugliese era appena tornato da Altacomba, dove aveva partecipato ai funerali di re Umberto.

Da questi contatti sono cominciati i guai per Rossano Brazzi. Ma che c'entra l'interprete di «The Bolid» nella «Fontana», di «Piccole Donne» e di «Un Amore» con l'inchiesta sulle armi e sulle droga, che abbracciando mezzo mondo, dalla Bulgaria agli Stati-Uniti? «Niente — dice Brazzi — proprio niente. Il problema, al massimo, possono essere ragazzi conosciuti. Io incontro decine di persone al giorno, e non posso sapere se sono tutte persone perbene».

E' la solita questione legata ai rischi del successo. E l'attore si difende proprio così.

E' indispettito, il latin lover, amico personale di Ronald Reagan, amico di Richard Nixon, amico di tanti potenti. Niente di strano, quindi, che il presidente della Somalia inviti ufficialmente Brazzi e il generale Santovito nel Paese africano, per chiedere aiuti economici. Brazzi conosce i big della finanza americana, e Brazzi può trovare la strada giusta per incentivare la produzione agricola, per costruire una diga, e per aiutare la Somalia. «Sì, è vero, mi sono occupato di esportazione di vino, alimentarie, di patate... Perché l'ho fatto? Credevo, e credo, di fare del bene... Come quando, grazie ad una trasmissione televisiva, ho trovato i fondi per costruire una casa di riposo, in Canada. Di questo devo sentirmi orgoglioso? Per questo devo accettare le calunnie del giornale, i quali ho sempre cercato un rapporto corretto? Non ce l'ho con loro, sia chiaro, ora torno in America, e voglio dimenticare questa storia».

Una storia cominciata con una doppia perquisizione. Prima negli uffici della società di produzione cinematografica «Chiara Film», della quale Brazzi è comproprietario e suo fratello Oscar amministratore delegato; poi nell'appartamento di Parioli, ritagliato a Roma dell'attore, che da 35 anni vive negli Stati Uniti. Che cosa è stato trovato? Niente di importante, a questo punto. Anche se il giudice Palermo, raccolti alcuni indizi, ha deciso di firmare un mandato di comparizione.

«Brazzi ha telefonato dall'America, ha detto «Arrivo subito». Gli è stato risposto che poteva tornare il suo lavoro e che, subito dopo, sarebbe stato ascoltato. «Non vedevo l'ora di essere qui, durante all'ufficio Palermo. Il film di Ma... appena finito di girare una pellicola, nella quale faccio la parte del capo dell'Interpol. Buffo, vero?».

Quattro ore di interrogatorio, nessuna indiscrezione. Riservato, come si solito, il magistrato. Pronto a tornare, a Trento per fermare Brazzi, il suo avvocato difensore, Francesco Trovato, che ieri era in Germania. «Il segreto istruttorio va rispettato». Questo capitolo della storia potrebbe essere definitivamente chiuso. L'attore si concede alle telecamere e alle macchine fotografiche. Sembra sereno. Sembra lontano da questa vicenda misteriosa.

— Antonio Ferrari

ARTE CINESE A VENEZIA

VENEZIA — (r.i.) Il presidente del Consiglio Fanfani inaugura oggi a Venezia l'attesissima mostra «Settemila anni di Cina a Venezia», con preziosi documenti della civiltà cinese, che hanno dai più antichi attrezzi in pietra ai raffinati oggetti in bronzo. La rassegna è stata promossa dal ministero degli Esteri italiano e da quello alla Cultura della Repubblica Popolare Cinese. L'organizzazione è del Comune di Venezia e del Museo della storia cinese di Pechino. La mostra resterà aperta fino a dicembre. Nella foto: statuette funerarie cinesi del primo secolo a.c.

Eletta la giunta con l'astensione dei socialisti

Monocolore comunista per il comune di Torino

Si tratta di una soluzione provvisoria studiata per garantire l'approvazione del bilancio e delle delibere urgenti - Novelli non è riuscito a convincere il PSI a ricostituire subito l'alleanza di sinistra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

TORINO — Dopo il sindaco, la giunta. Anch'essa eletta con i voti del PCI e l'astensione dei socialisti. Torino sarà governata da un monocolore comunista. Ma è una soluzione provvisoria accettata per garantire l'approvazione del bilancio e delle delibere più urgenti. Diego Novelli non è riuscito a rimuovere gli ostacoli che impedivano la ricostituzione del l'alleanza di sinistra.

L'incontro con i commissari inviati in Piemonte dai socialisti (Giusy La Ganga, Mario Ujdo e Giuliano Amato) non è servito a superare le rigidità. La dichiarazione degli esponenti del PSI è stata abbastanza esplicita: «Confermiamo la disponibilità a ricostituire una amministrazione di sinistra, ma a condizione di un reale rinnovamento e con una politica ampia diaggiornata. Finora ciò non è avvenuto». In poche parole, i socialisti insistono per un ricambio al vertice del Comune, ma il PCI non ha alcuna intenzione di rinunciare al sindaco Novelli. Lo stesso segretario provinciale dei comunisti, Piero Fassino, giudica prematura questa scelta di governo. E spera che il tempo finisca a cancellare «le diffidenze e i nervosismi inutili». Indubbiamente un ritorno dei socialisti in giunta e l'apertura verso «chi è disponibile a condividerne il programma».

Il tempo del nuovo esecutivo dovrebbero essere molto ridotto. Probabilmente i partiti torneranno al tavolo delle trattative entro dieci giorni per ridare alla città un governo stabile, in grado di fronteggiare la crisi economica. L'immobilismo di questi mesi aggrava la situazione sotto tutti i profili. Ma certe resistenze, almeno per ora, non sono state rimosse.

In Consiglio comunale si è capito che la vita di questo monocolore sarà così breve e difficile. Addirittura una settimana. Il capogruppo socialista Giorgio Cardetti ha detto chiaramente che il PSI appoggerà dall'esterno questo esecutivo sino all'approvazione del bilancio. «Dopo deve dimettersi». In sostanza sino a giovedì prossimo.

I socialdemocratici hanno ribadito il loro «no» a qualsiasi ipotesi di giunta di sinistra, mantenendo un atteggiamento analogo a quello assunto in Consiglio regionale. Le opposizioni democristiana, liberale e repubblicana hanno votato come gesto simbolico, tre esponenti dei rispettivi partiti. E hanno rinnovato l'invito ai socialisti per una maggioranza di diverso tipo. Le crisi rimangono in entrambi gli enti locali. Il monocolore comunista è una necessità imposta dall'approvazione del bilancio.

La trattativa sarà globale per Comune e Regione. La soluzione della crisi in una istituzione probabilmente favorirà quella nell'altro ente. Con una differenza: alla Regione non si pone il problema del presidente, perché l'ex-capo della Giunta, Enzo Enriqui, è candidato alla Camera. Al Comune il PSI pretende la sostituzione di Diego Novelli. E questo ostacolo potrebbe rivelarsi insuperabile.

La concomitanza con la campagna elettorale non facilita l'accordo, ma dopo il 26 giugno potranno essere superate le diffidenze, potranno essere cancellati i rancori legati alla vicenda dello scandalo?

Gli screzi provocati dall'inchiesta giudiziaria sulle tangenti si stanno rivelando più gravi del previsto, anche se l'indagine dei magistrati mostra negli ultimi tempi un certo rallentamento. Il capitolo più strettamente politico sembra chiuso, per il momento. Oggi dovrebbe tornare in libertà l'ex-assessore comunale ai lavori pubblici Libertino Sciolone. Il giudice istruttore Mario Griffel ha vincolato la scarcerazione al pagamento di 15 milioni di cauzione. Rimangono in carcere il responsabile delle relazioni esterne della Fiat Umberto Feschiffi e lo ex dell'ex-vicesindaco, Enzo Biffi Gentili, Alfredo Cerchi.

— Antonio Di Rosa

In sedici mesi sono stati catturati 708 uomini dell'eversione

Oltre trecento i terroristi latitanti ancora ricercati

ROMA — (ANSA) Sono 708 i terroristi arrestati nel corso del 1982 e nei primi quattro mesi di quest'anno dalla polizia di Stato. In particolare 567 sono quelli catturati lo scorso anno e 121 quelli nei primo scorso del 1983. La maggior parte degli arrestati appartenne alle Brigate rosse (326 nel 1982, 34 in questi quattro mesi), frequenti i colpi inferti anche alle organizzazioni del terrorismo nero: 149 gli arrestati l'anno scorso, 78 quest'anno.

Dopo le recenti operazioni che hanno, durante il mese di maggio, sinoira di più assottigliato l'elenco dei latitanti, i terroristi ricercati sono — secondo quanto si è appreso al ministero dell'Interno — 226 «rossi» e 78 «neri». Tra i primi, 77 sono indicati come appartenenti alle Br, 58 a Prima Linea e alle organizzazioni nate dalle sue ceneri, e 131 ad altre formazioni. Al 20 maggio scorso i terroristi detenuti erano 1835, dei quali 1347 «rossi» (708 Br, 290 PL, 349 di altre organizzazioni) e 488 «neri».

Tra le operazioni più importanti compiute dalla polizia nei primi mesi di quest'anno ci sono l'arresto del capo di prima linea Diego Forastieri, del brigatista del «nucleo storico» Adriano Carnelutti, del capo della colonna Br milanese Roberto Trombin. I «resti» segnalati (dal 1° gennaio 1982) sono stati 87, di cui 74 delle «Br».

La polizia di Stato inoltre nel corso dei primi quattro mesi del 1983 ha arrestato 12.987 persone. Da dato che testimonia i buoni successi ottenuti in tutti i campi nella lotta alla criminalità organizzata, in particolare nel contrastare la diffusione del traffico della droga. Infatti, le persone arrestate per reati connessi alla circolazione delle sostanze stupefacenti sono 4.098, alle quali si devono aggiungere altre 500 persone denunciate in stato di libertà.

Nel 1982 sono aumentati gli omicidi volontari ed altri reati gravi, come i sequestri di persona «gravi» e le rapine «gravi». E' quanto si rileva dalle statistiche dei delitti denunciati per i quali è cominciata azione penale nel 1982 rispetto all'anno.

Gli omicidi volontari consumati sono passati da 1.173 nel 1981 a 1.248 nel 1982 (aumento del 6,4 per cento). Le rapine sono salite da 23 mila a 39 mila, ma se si prendono in considerazione solo quelle caratterizzate dall'uso delle armi e dall'elevato bottino, si hanno 4.607 casi con un incremento del dieci per cento sul 1981.

L'azione penale per sequestro di persona ha riguardato 258 casi nel 1982 contro 265 del 1981 con una diminuzione di 30 casi: questa voce, però, comprende — come avverte l'Istat — anche i sequestri di brevissima durata, mentre i casi di sequestro di «rilevante gravità» (cioè con ingenti riscatti e lunghissime durate di attuazione) sono passati da 40 nel 1981 a 50 nel 1982.

In arrivo oggi a Basilea i 41 fusti della diossina

PARIGI — (r.i.) Prendono la via della Svizzera i 41 fusti della diossina di Seveso. Il pericoloso carico per cui ha trembato mezza Europa è stato messo su un camion del gruppo chimico elvetico «Ciba-Geigy» che si occuperà del completo incenerimento. Per la partenza dal campo militare di Simone dove i barili erano stati depositati dopo il ritrovamento il 19 maggio scorso nel Montello abbandonato di Anguilcourt-Le-Sart, nell'Aisne, guardati a vista da 500 gendarmi francesi, sono stati convocati giornalisti e fotografi.

E' stato il ministro dell'ambiente francese, signora Huguette Bouchardeau, che ha indetto una conferenza stampa dopo che, nel pomeriggio di ieri, il portavoce dell'Hoffman La Roche-, Hanjorg Renje, aveva comunicato che la partenza dei fusti per la Svizzera sarebbe stata questione di ore. Lo stesso Hanjorg Renk ha precisato che i 41 fusti hanno come destinazione Basilea dove il gruppo «Hoffman-La Roche» possiede gli impianti utili all'incenerimento.

L'arrivo in Svizzera dei 41 fusti è previsto per questa mattina. Lo ha confermato ieri sera il portavoce della società di Basilea, Hans Fehr, che ha assicurato che «tutto è pronto» per accogliere il carico velenoso. Perfettamente in linea con lo stile elvetico di non drammatizzare nessuna questione, la autorità cantonali di Basilea hanno comunicato che il materiale sarà sorvegliato dalla polizia in attesa di essere eliminato per incenerimento dagli appositi impianti della «Ciba Geigy», ma che al proposito non è stata presa nessuna misura di sicurezza straordinaria.

Mitra, pistole, dinamite, proiettili e flaconi di acidi per raffinare la droga

Arsenale della mafia scoperto a Palermo in due sotterranei collegati da cunicoli

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PALERMO, — Nel «Bronx» di Palermo, il quartiere Brancuccio è stato scoperto l'arsenale della mafia: mitra, pistole, dinamite e proiettili erano ben nascosti in un deposito scavato sotto i piloni dell'autostrada Palermo-Catania, accanto ad un'altra «tana» dove la polizia ha trovato 15 scatole, ognuna delle quali contiene 4 flaconi da un gallone di anidride acetica e decine di casse con bottiglie di acido solforico, nonché vari proprio i predetti sciatti dai chimici della mafia per raffinare l'eroina.

E' un colpo grosso messo a segno dalla polizia, ufficialmente in seguito ad una ispezione casuale. Ma a Palermo ora da tempo si parla di un mafioso pentito che avrebbe fornito indicazioni precise agli investigatori per diverse operazioni. E' un particolare sul quale gli uomini della macchina investigativa, guidata dall'alto commissario per la lotta alla mafia Emanuele De Francesco, non intendono parlare.

Gli arsenali della mafia erano stati ricavati sotto un vitto dell'autostrada alla periferia orientale della città, all'altezza del quartiere Brancuccio, dove negli ultimi due anni la guerra fra cosche avevano ha lasciato per terra decine di morti ammazzati. Nella stessa zona due anni fa, individuato una delle rafinerie di Palermo capace di produrre 30 chili di droina al giorno.

Entrambi i depositi sono stati scavati in un terreno appartenente nel 1970 per costruire l'autostrada. Una rete metallica alla due metri vende difficile l'accesso alla zona. Insomma per certi versi poteva essere considerato un posto sicuro.

Chissà quando una squadra di operai deve avere lavorato per alcuni giorni scavando le due «tane» collegate da cunicoli: probabilmente in parte preesistenti. C'è chi pensa che si tratti delle gallerie che collegavano un tempo la vicina chiesa di Santa Maria del Gesù alle campagne circostanti.

Le aperture dei «cunicoli» somigliano proprio a due pozzi. In quello pieno di armi, un palo di metri sotto terra, si sono due ambienti: da una prima stanza di 4 metri per 4 si accede ad un'altra attraverso un canicolo. Il secondo ambiente partono invece due strette gallerie. Una parte verso la città, in direzione di una vicina villa disabitata, l'altro verso Contorno, un boss di primo piano di Brancaccio. Dentro quanto resta Carelli, altra borgata di mafia Chiesa, forse i mafiosi di Palermo per i loro depositi e per assicurare rifugi transeunti. Altri latitanti hanno preso a modello i Beati paoli, la setta che nell'Ottocento si muoveva di notte e nei punti alti della città, fermo attraverso i cunicoli sotterranei della città.

La scoperta più consistente è certamente quella delle armi, perché potrebbe consentire alla scientifica di ricavare elementi determinanti per la soluzione di alcuni misteri di Palermo. Nella tana c'erano una decina di pistole di diversi calibro, una Luger, una Mogum 45, alcune mitragliette, una M12 in dotazione alla polizia, uno Sten e un Thompson 45, un'arma micidiale, dello stesso tipo di quella usata per uccidere il regista siciliano Pier Paolo Pasolini, candelotti di dinamite, una pistola piena di cartucce e pallottole inesplosi.

— Felice Cavallaro

«Cutolo è sano di mente»: consegnata la perizia al giudice che indaga sull'omicidio di Turatello

CAGLIARI — (r.i.) Era sano di mente Raffaele Cutolo, il «boss» incontrastato della nuova camorra organizzata all'epoca in cui avvenne l'uccisione di Turatello. Ciò può significare che «Don Raffaele» non uscirà più di prigione, come egli sperava.

Secondo i periti, il collaboratore-medico Giovanni Canu e i professori Alessandro Bucarelli e Luigi Rujiu, a conclusione della nuova perizia alla quale hanno sottoposto il «boss» per ordine del giudice istruttore del tribunale di Nuoro, Luigi Cerignottia, che conduce l'inchiesta sull'omicidio di «Faccia d'angelo», Raffaele Cutolo non è affetto da «deficienza mentale», quindi avere consapevolmente ordinato di uccidere Francis Turatello assassinato nel carcere nuorese di «Bad e Carros» nell'estate di due anni fa.

L'ultima perizia su Cutolo ha richiesto tre mesi di lavoro. I periti hanno sottoposto «Don Raffaele» ad un approfondito esame psichico durante parecchie sedute. Le risultanze sono state oggetto di lunghi studi. La perizia è stata consegnata al giudice Cerignottia ed è univoca: Raffaele Cutolo è sano di mente. Ora il giudice dovrà prendere le sue decisioni sull'eventuale responsabilità del capo della nuova camorra in merito ai reati attribuitigli.

Per altri fatti criminosi, Cutolo, sempre secondo i periti, potrebbe avere avuto lievi disturbi mentali temporanei che lo avrebbero potuto colpire all'improvviso.

Altre perizie al «Sisa» di Ottaviano furono fatte dopo la sua fuga dal manicomio giudiziario di Aversa e successivamente al suo nuovo arresto avvenuto ad Albanella, in provincia di Salerno. I giudici del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, dove Cutolo è processato in primo grado chiesero una perizia e gli esperti riconobbero una semiinfermità mentale, nell'ottobre 1979 un'altra perizia fu richiesta dai giudici della corte d'appello di Napoli in occasione del processo di secondo grado. In quell'occasione il perito di parte del «boss» camorrista fu il criminologo Aldo Semerari, ucciso nel aprile dello scorso anno ed il cui cadavere con la testa tagliata proprio ad Ottaviano a poca distanza dall'abitazione di Cutolo. Il responso degli esperti fu in quella circostanza, di totale infermità mentale.

Ad un'ultima perizia Cutolo fu sottoposto nel corso del processo contro gli esponenti della «nuova camorra organizzata» accusati di associazione per delinquere e traffico di sostanze stupefacenti. In quell'ultimo caso il capo della camorra fu giudicato seminfermo di mente.

Scosse di terremoto nella zona dell'Etna

CATANIA — (AGI) Ancora lievi scosse dell'Etna ha segnato un ulteriore rallentamento. Il livello del magma al uscite dalle bocche effusive è apparso lievemente ancora più basso rispetto a giovedì. Questa flessione del fenomeno, secondo alcuni esperti, sarebbe la più consistente fra quelle registrate in oltre due mesi di eruzione.

Da qui l'impressione che l'attività del vulcano si stia avviando verso l'esaurimento. Ieri è però da registrare che nelle prime ore del pomeriggio sono state registrate delle scosse del quarto grado della scala Mercalli. La registrazione è avvenuta presso l'Istituto nazionale di geofisica di Roma

Nel 1987 qualcuno di loro potrebbe portare nello spazio il satellite «made in Italy»

«Non accetteremo stipendi da impiegatucci» dicono gli astronauti italiani dello Shuttle

ROMA — (ANSA) Quali garanzie di stipendio e di carriera lo Stato è pronto a dare ai cinque aspiranti astronauti italiani per il volo con lo «Shuttle» americano, quando, nel marzo 1987, porterà in orbita un satellite italiano appaccato un quinquaglio di 100 chilometri? C'è chi vuole anticipare le prove di idoneità al più presto, a luglio, gli preferisce vederci chiaro prima di affrontare dei sacrifici. In ogni caso, tutti e cinque sono decisi a non accettare che lo Stato li tratti con la considerazione le retribuzioni di impiegati.

E questo lo stato d'animo di Cristiano Cosmovici, Andrea Lorenzini, Franco Malerba, Franco Rositto, Stefano Santoliri: i cinque che nel 1977 superarono la selezione come candidati nazionali al volo del «laboratorio spaziale» europeo, sempre 225 la «Shuttle». Malerba e Rositto entrarono anche nella selezione dei 12 europei e Malerba arrivò alla finale a tre.

Il passaggio dello «Shuttle» a Roma è stata l'occasione per il responsabile del piano spaziale nazionale, Luciano Guerriero, e per l'ambasciatore americano a Roma, Maxwell Rabb, di precisare che un italiano volerà come «specialista» di carico scientifico» nella missione del satellite italiano.

Franco Rositto, professore associato di fisica nucleare al Politecnico di Milano, direttore del laboratorio di «applicazioni in microgravità» del centro studi nucleari «Enrico Fermi», sempre di Milano, osserva che la selezione europea, che lo impegnò per sei mesi, lo mise in pratica fuori dall'università. Gli fece perdere un anno di insegnamento e per due anni dovette faticare a ricostruirsi una posizione. Figuriamoci adesso che «si tratta di star fuori per quattro anni. A meno che qualcuno non pensi — pe giunge Cristiano Cosmovici — che questo sia un lavoro a mezzo servizio, cioè l'opposto di quello che dicono gli astronauti americani: in più, in sperimentazione con il satellite appena è completamente nuova e richiede una nuova specializzazione». Come responsabile di un gruppo di ricerche in astrofisica all'ente spaziale tedesco, Cosmovici «prende tre milioni di lire» rispetto alle 900 mila all'università di Lecce, nel 1979). «Malerba, ingegnere elettronico in una ditta di computer, fa prendere qui, osserva Cosmovici. Lo Stato che cosa vuole offrirci, un milione e mezzo?».

ROMA — Il Boeing 747 che porta sul dorso lo Shuttle «Enterprise» mentre sorvola la città, prima di atterrare all'aeroporto di Ciampino. (Telefoto AP)

Dopo il «no» del ministro Vernola

«Madonna del parto» in USA: contraria la Sovrintendenza

ROMA — (r.i.) Non accenna a spegnersi la polemica sul trasferimento negli Usa della «Madonna del parto» di Piero della Francesca, dopo i giorni scorsi dal consiglio comunale di Monterchi, il centro aretino che possiede il prezioso affresco pompato, e che mediante la trasferta negli Stati Uniti intendeva raccogliere i fondi per il restauro e la definitiva collocazione dell'opera d'arte.

Il «no» del ministro dei Beni Culturali Nicolò Vernola di «trasferta» americana del dipinto che si trova nella cappella del cimitero di Monterchi, è stato commentato positivamente dalla Sovrintendenza per i Beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Arezzo.

I timori per un possibile inizio al Metropolitan Museum di New York del celebre affresco, non sono stati nascosti da Margherita Moriondo Lenzini, sovrintendente della città toscana. «Lo spostamento della opera di Piero della Francesca — ha dichiarato Moriondo Lenzini — sarebbe stato pericolosissimo, perché la cappella che la ospita è stamati diventata una «nicchia» naturale».

La sovrintendente per i Beni ambientali ha inoltre ricordato, che in precedenza, cioè fino al 1911 la «Madonna» si trovava in un tabernacolo lungo una strada. Quando l'affresco fu staccato per essere portato nella cappella del cimitero, fu esso fu trasferito anche l'intonaco, che, essendo «idroscopico», cioè ricettivo di umidità, è abbastanza «a quella presente nella cappella di Monterchi.

Anche il progetto per la nascita di un centro culturale su Piero della Francesca a Monterchi non è stato commentato favorevolmente dalla soprintendente per i Beni ambientali di Arezzo, che «ha individuato», come luogo ideale, il vicino comune di San Sepolcro, ove sorge la casa dell'artista.

Positivi commenti alla decisione di Vernola sono anche stati espressi dal professor Giuseppe Rosi restauratore fiorentino che già nel 1980 «tenne» tra ricognizione» sull'opera del pittore rinascimentale. «Un leggero appannamento cromatico», forse dovuto a «microcrackdate» di frammenti di colore, furono i «danni» che Rosi riscontrò sulla superficie. Quest'ultimo avrebbe bisogno, in tempi brevi, «di essere sottoposto ad una serie di analisi». Anche per Giuseppe Rosi la «sistemazione» dell'intonaco sarebbe il principale impedimento al viaggio in America.

Sarà interrogato mercoledì mattina Bruno Tassan Din

MILANO — (r.c.) Bruno Tassan Din e i tre ex responsabili dell'ufficio estero del vecchio Banco Ambrosiano arrestati nell'ambito dell'inchiesta sul «crack» dell'istituto che fu di Roberto Calvi verranno interrogati la prossima settimana. Il primo appuntamento che figura sull'agenda di lavoro dei giudici Pizzi e Brichetti è quello con l'ex amministratore delegato e direttore generale della Rizzoli «Corriere della Sera», fissato per mercoledì mattina nel carcere di Piacenza. Nei giorni successivi saranno sentiti Filippo Leoni (a Bergamo), Carlo Luigi Costa (a Como) e Giacomo Botta (a Novara).

Per quanto riguarda gli sviluppi delle indagini si attendono gli esiti degli accertamenti bancari, tra le decine di operazioni sulla destinazione che avrebbero avuto i 160 e più miliardi di lire distratti, secondo l'accusa, dalle casse dell'Ambrosiano e dirottati, per ordine di Calvi, sui conti esteri di Tassan Din. Non hanno comunque trovato conferma le voci secondo le quali una parte dell'ingente somma sarebbe tornata nelle mani di Calvi, mentre un'altra fetta sarebbe finita sui conti cifrati di Licio Gelli e di altri amici fidati dell'ex presidente del vecchio Banco, vale a dire quegli stessi conti dove sarebbero stati depositati i milioni di dollari che da Milano sarebbero passati attraverso le consulenze sudamericane dell'Ambrosiano per arrivare alla fine nelle banche svizzere.

La ragazza rapita presso Bologna

Sequestro Macchiavelli Appello della famiglia

BOLOGNA — (r.i.) Da più di due settimane la famiglia Macchiavelli ha perso i contatti con la banda che le ha rapito la figlia Ludovica, di 24 anni. I rapitori avevano fissato scadenze date lettere al padre della ragazza, l'avvocato Nicolò Macchiavelli di Bologna. La seconda è stata recapitata il 17 maggio e conteneva le prove che Ludovica Rangoni Macchiavelli era viva. Da allora, però, i malviventi non si sono più fatti sentire.

Ieri l'avvocato Macchiavelli ha rivolto al rapitori un appello affinché gli facciano avere notizie della figlia. Nelle precedenti missive veniva chiesto, per il riscatto una cifra esorbitante, definita dall'avvocato Macchiavelli completamente al di fuori delle possibilità della famiglia.

Per favorire le trattative coi rapitori, la famiglia Macchiavelli ha nominato un legale il cui nome non è stato reso noto ma che è conosciuto dai rapitori. L'avvocato Macchiavelli ha anche garantito che il telefono del legale non è sotto controllo ed ha chiesto che i rapitori si tengano informato sulla salute della figlia almeno una volta alla settimana e ha detto ieri i pochi milioni di cui dispone (le condizioni economiche della famiglia non sono buone poiché l'azienda passa da anni di difficoltà) sono disposti mesi ed il castello di cui i Macchiavelli vivono è gravato da ipoteche, sono a disposizione di un fortunato tratto certe sulla figlia o addirittura degli stessi rapitori, che potrebbero decidere di liberare la ragazza convincendo di non poter ricavare un grosso utile dal rapimento.

Un altro sequestro di persona è stato tentato ieri in provincia di Novara, ma l'impresa è fallita per la disperata reazione della vittima: un industriale varesino, Giuseppe Molina, di 53 anni, abitante a Civiso.

L'imprenditore è stato aggredito da due malviventi che volevano sequestrarlo. E' però riuscito a liberarsi, nonostante fosse rimasto ferito ad una gamba.

Il fatto è avvenuto nei pressi di Oleggio (Novara). Il Molina stava percorrendo, al volante della sua «BMW», la strada statale del Lago Maggiore quando ha accolto un automobilista che chiedeva aiuto. Si è fermato ed è scese dall'auto, ma lo sconosciuto, subito, aiutato da un complice che si trovava nel pressi, ha estratto una pistola e lo ha immobilizzato.

L'industriale ha reagito e nella colluttazione uno dei banditi gli ha sparato.

Alla presenza di Fanfani, del ministro della Difesa Lagorio e di altre autorità

«Garibaldi», la prima portaerei italiana varata ieri nei cantieri di Monfalcone

Flavia Garibaldi, moglie d'un discendente dell'eroe, madrina della nave che per ora imbarcherà solamente elicotteri - Sull'imbarcazione, nuova ammiraglia della Marina, vi sarà il comando della squadra navale - Le possibilità d'intervento anche per soccorsi a popolazioni colpite durante calamità naturali

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MONFALCONE — «Aspettiamo il super Harrier», ha detto il ministro della Difesa Lagorio, poco dopo il varo della prima portaerei italiana, la «Giuseppe Garibaldi» scesa in mare ieri alle 18 dagli scali della Italcantieri di Monfalcone.

Lagorio ha così chiaramente indicato che per ora il «Garibaldi» imbarcherà solo elicotteri medio pesanti e che l'acquisto dei caccia bombardieri Harrier di prima generazione non è previsto, in attesa della versione supersonica di questo velivolo, che non sarà comunque pronta prima degli anni Novanta.

Al battesimo della portaerei, che ha avuto come madrina la signora Flavia Garibaldi, moglie di un discendente dell'eroe dei due mondi, erano presenti il presidente del Consiglio, Amintore Fanfani, fratello di Vittorio Fanfani, presidente dell'Italcantieri, il ministro delle Partecipazioni Statali De Michelis, il capo di Stato Maggiore della Difesa, generale di corpo d'armata Vittorio Santini, il capo di Stato Maggiore della Marina, ammiraglio Monassi, il presidente dell'IRI, Romano Prodi, l'ordinario militare monsignor Bonacelli, che ha benedetto la nave, e circa diecimila persone tra personalità militari e civili.

L'incrociatore «tuttoponte» Garibaldi al momento del varo

L'ingegner Vittorio Fanfani ha dichiarato che la costruzione del «Garibaldi» ha comportato oltre quattro milioni di ore lavorative.

Dopo Prodi, ha parlato un rappresentante del consiglio di Fabbrica, che ha denunciato la crisi dell'industria.

Qui all'Italcantieri sono impiegati 3600 lavoratori, di cui 650 in cassa integrazione, che non hanno mancato di riportare ai presenti la loro triste condizione con una civile manifestazione con bandiere rosse e un volantinaggio.

Attualmente sono da costruire due petroliere da 91.000 tonnellate per la Snam e i due sommergibili Sauro restanti. Poi non c'è altro in vista.

Lagorio nel suo discorso ha ricordato le parole dette da un operaio a Pertini l'anno scorso ai cantieri del Muggiano di La Spezia durante un altro varo di una nave da guerra: «Una nave militare non è di per sé uno strumento di guerra, può essere uno strumento di pace».

Il ministro della difesa ha detto che il nome che la nave porta ricorderà agli stranieri che chiunque cerca nel mondo libertà e pace può contare sull'Italia.

«Incrociatore portaelicotteri tuttoponte» è la denominazione ufficiale del «Garibaldi», preannunciato dalla Marina fin dal 1974 e finanziato in origine con i fondi previsti dalla legge speciale. E' più semplice chiamarla portaerei tascabile, non solo perché gli elicotteri sono aerei, sia pure ad ala rotante, ma perché il ponte di volo continuo, lungo 174 m, consente l'impiego di caccia-bombardieri, come i Sea Harrier britannici, a decollo e atterraggio verticali o corti (V-STOL, vertical-short take off landing). La configurazione, con la sovrastruttura, chiamata isola, posta sul lato destro, è quella classica della portaerei, anche se si tratta della più piccola nave di questo tipo finora esistente, col suo dislocamento di 13.320 tonnellate a pieno carico.

La Spagna un anno fa ha varato una portaerei, la «Principe de Asturias», di 15.000 tonnellate, capace di imbarcare sino a venti tra aerei V-STOL Matador (Harrier), elicotteri pesanti Sea King e medi Agusta-Bell 212.

La Gran Bretagna ha tre portaerei (due «Invincible» e la vecchia «Hermes» rimodernata) più un'altra in ordinazione. Le «Invincible» dislocano 19.500 tonnellate e portano 14 fra Sea King e Harrier.

Le «tuttoponte» britanniche e spagnola hanno però uno scarso armamento contraereo e sono prive di missili antinave. Invece le tre portaerei sovietiche («Kiev», «Minsk» e «Novarossisk», appena entrata in servizio), sono dotate di quattro lanciamissili binati.

In Italia si è cercato di combinare le caratteristiche trivalenti (antisommergibili, antinave, antiaerea) delle portaerei sovietiche con dimensioni molto ridotte.

La capacità antisom è data, oltre che da due tubi tripli per siluri filoguidati e a guida acustica Mk 46 americani in grado di compiere attacchi reiterati, soprattutto dai 16-18 elicotteri Agusta-Sikorsky SH-3D che la «Garibaldi» imbarcherebbe in caso di guerra. La dotazione di pace è di 12 elicotteri, che saranno forniti a rotazione dai gruppi antisommergibili di Luni (presso La Spezia) e di Catania. Attualmente la Marina Militare dispone di 30 di questi elicotteri, più altri sei in acquisizione, al prezzo di 8 miliardi l'uno.

Lungo 16,7 m, riducibili a 14,4 a coda ripiegata, pesante 9,5 tonnellate con una capacità di carico interna di 2.720 kg ed esterna di 3.630, l'elicottero anfibio biturbina Sea King ha un'autonomia massima di 636 miglia (1.166 km) alla velocità di crociera di 241 km orari. La velocità massima è di 266. E' dotato di radar altimetrico, di navigazione, ricerca e attacco, collegato questo al calcolatore di bordo e ai due missili antinave Sistel Sea Killer con portata di 25 km, ma è predisposto anche per Exocet e gli Harpoon, di gettata rispettivamente doppia e quadrupla. Può calare in mare un sonar per la caccia ai sommergibili, contro cui porta quattro bombe di profondità o altrettanti siluri Whitehead-Motofides A-244, filoguidati nel percorso iniziale e a guida acustica in quello terminale, dotati di contromisure elettroniche e capaci di operare in acque basse e profonde. Può essere trasformato in elicottero da guerra elettronica, da ricerca e soccorso, da trasporto e per sgombero feriti. L'armamento antinave consisterà in quattro lanciatori per missili OTOMAT Teseo, con una portata, teleguidati da un elicottero, di 200 km.

Contro missili di questo genere e contro aerei a bassa quota il «Garibaldi» disporrà di tre torrette con cannoncini binati da 40/70 Breda-Bofors. La portata massima in orizzontale è di 12,5 km, in verticale, di 8,5. Queste armi sono azionate a mano oppure automaticamente col sistema Dardo dell'Elsag (Elettronica San Giorgio) che valuta la minaccia e poi seleziona, designa, acquisisce, insegue e impegna il bersaglio.

Sul «Garibaldi» saranno anche sistemati due lanciatori Breda-Elsag da 105 mm con 20 razzi illuminanti a spargichaff (in inglese, pula), una nube di polvere metallica che confonde i radar, dando una falsa posizione della nave. La portaerei sarà dotata di quattro radar per la scoperta di superficie e aerea, per il tiro e per l'identificazione di sistemi per la guerra elettronica (intercettazione e disturbo), di un sonar Raytheon nel bulbo di prora e di apparati a raggi infrarossi, a laser e televisivi.

I sistemi d'arma saranno acquistati dalla marina direttamente presso le società produttrici e hanno un costo attuale di 270 miliardi.

La nave senza sistemi — che potrebbero però essere forniti dall'Italcantieri a paesi terzi — costa 120 miliardi. E' lunga 180 metri, larga 30,4 e ha un pescaggio di 6,6. Le quattro turbine General Electric-Fiat LM 2500 da 28.000 hp l'una, derivate da motori d'aereo «marinizzati» dalla ditta torinese, muovono due eliche a cinque pale e danno una velocità massima di 30 nodi con un'autonomia di 7.000 miglia a 20 nodi. L'hangar lungo 108 m e diviso da due cortine tagliafuoco, può contenere fino a 12 elicotteri, eventualmente anche del tipo EH-101 che la Westland britannica e l'Agusta sviluppano per sostituire i Sea King. Gli aerei possono salire con due montacarichi di 10 per 15 m dalla portata di 15 tonnellate fino al ponte.

In un mare stretto come il Mediterraneo i nuovi Mig 23, in grado di contrastare gli efficacissimi caccia americani F-14 Tomcat ed F-15 Eagle, avrebbero ragione dei Sea Harrier lanciati a difesa della «Garibaldi» e probabilmente anche dei Tornado che in futuro da Gioia del Colle dovrebbero proteggere la nostra marina.

La «Garibaldi» sarà la nuova ammiraglia della marina militare e accoglierà il comando della squadra navale. E' in grado di accogliere 825 uomini a bordo di cui 550 come equipaggio e il resto destinato alle operazioni di volo ed eventualmente costituito da fanti di marina. L'allestimento dovrebbe terminare entro due anni e dopo le prove in mare la portaerei entrerà in servizio nei primi mesi del 1986. Assieme alle nuove fregate delle classi «Maestrale» e «Lupo», ai cacciatorpediniere «Audace» e ai sommergibili «Sauro», costituirà una piccola task force per la protezione diretta e indiretta delle linee di comunicazione marittime, essenziali per la vita del paese. In tempo di pace il suo intervento potrebbe rivelarsi decisivo per mettere in salvo con i suoi elicotteri (che possono portare da 7 a 22 feriti o 31 fanti) centinaia di persone da zone colpite da calamità o dove la tensione politica potrebbe sfociare in atti di violenza contro gli stranieri, in particolare in paesi turbolenti del Mediterraneo dove per ragioni di lavoro, turismo o pacificazione si trovano migliaia di decine di migliaia di italiani.

Gianfranco Simone

Prima ondata di caldo sull'Italia

ROMA — (r.l.) Dissipatosi il maltempo l'estate è esplosa all'improvviso, anche se non inattesa. A Alghero il termometro ha segnato, ieri, 34 gradi, il record d'Italia per la giornata. Ma a Bolzano i gradi erano 32, come a Roma (Urbe) e 31 erano anche a Fiumicino, a Napoli. Trenta, infine, a Milano (Brera), a Torino, a Santa Maria di Leuca. Dalle Alpi all'estrema Puglia, dunque, il caldo si è fatto sentire con le sue prime punte massime abbastanza elevate se non altissime.

E' successo che l'alta pressione, 1024 millibar, è riuscita a irrompere pressappoco a cavallo della linea alpina e a riempire tutto il centro dell'Europa. E' l'anticiclone che segna, con la prossima fine dell'equinozio di primavera, l'approssimarsi del solstizio dell'estate.

Dopo il viaggio di un giorno dalla Francia

Diossina sotto chiave a Basilea

GINEVRA — La diossina è arrivata in Svizzera: i 41 fusti partiti all'alba dal nord della Francia sono stati immagazzinati in serata in un deposito degli stabilimenti Hoffmann-La Roche di Basilea. E' stata la stessa società svizzera a darne l'annuncio con un comunicato ufficiale nel quale è anche specificato il tipo di deposito che è stato adibito alla custodia delle scorie inquinate: si tratta di locali sotterranei con chiusure a tenuta stagna.

Prima di essere messi a disposizione i locali sono stati ispezionati da tecnici e hanno avuto l'approvazione da parte delle autorità cantonali.

La Hoffmann-La Roche ha aggiunto che i 41 fusti rimarranno nel deposito, rigorosamente custoditi, fino al momento della definitiva distruzione delle scorie inquinate.

Tra due settimane intanto, davanti al tribunale di Monza, riprenderà il processo che vede sul banco degli imputati cinque dirigenti dell'Icmesa e della Givaudan del gruppo Hoffmann-La Roche.

PREVISIONI DEL TEMPO

A cura del servizio meteorologico dell'Aeronautica

EVOLUZIONE GENERALE: Sull'Italia alta pressione.

TEMPO PREVISTO: Su tutte le regioni sereno o poco nuvoloso; locali banchi di nebbia nella notte.

TEMPERATURA: Stazionaria.

VENTI: Deboli variabili con qualche rinforzo da nord sulla Puglia.

MARI: Quasi calmi o poco mossi.

Le temperature in Italia...

ALGHERO	+14	+24
ANCONA	+19	+28
BARI	+18	+26
BOLOGNA	+17	+30
BOLZANO	+15	+22
CAGLIARI	+11	+29
CAMPOBASSO	+17	+25
CATANIA	+15	+28
CUNEO	+17	+27
FALCONARA	+14	+28
FIRENZE	+13	+32
GENOVA	+19	+27
L'AQUILA	+14	+27
MESSINA	+20	+27
MILANO BRERA	+18	+30
MILANO LINATE	+15	+28
NAPOLI	+11	+21
PALERMO	+20	+25
PERUGIA	+18	+27
PESCARA	+14	+25
PISA	+12	+29
POTENZA	+13	+21
REGGIO CALABRIA	+21	+25
ROMA FIUMICINO	+11	+21
ROMA URBE	+18	+27
S. MARIA DI LEUCA	+20	+26
TORINO	+15	+30
TRIESTE	+27	+27
VENEZIA	+11	+29
VERONA	+11	+31

...e all'estero

AMSTERDAM: nuvoloso	+12	+23
ATENE: sereno	+19	+30
BANGKOK: n.p.	n.p.	n.p.
BEIRUT: sereno	+19	+34
BELGRADO: sereno	+16	+30
BERLINO: sereno	+14	+25
BOGOTA': nuvoloso	+6	+20
BRUXELLES: sereno	+15	+28
BUENOS AIRES: pioggia	+8	+18
CARACAS: n.p.	+19	+23
CHICAGO: sereno	+18	+28
COPENAGHEN: pioggia	+9	+15
DUBLINO: sereno	+12	+18
FRANCOFORTE: sereno	+13	+25
GERUSALEMME: sereno	+17	+26
GINEVRA: sereno	+13	+26
HELSINKI: nuvoloso	+9	+14
HONOLULU: sereno	+23	+30
IL CAIRO: sereno	+17	+33
LISBONA: sereno	+13	+28
LONDRA: nuvoloso	+15	+21
LOS ANGELES: nuvoloso	+17	+27
MADRID: sereno	+18	+31
MIAMI: nuvoloso	+26	+30
MONTREAL: nuvoloso	+12	+22
MOSCA: sereno	+18	+25
NICOSIA: sereno	+20	+33
NUOVA YORK: pioggia	+18	+34
OSLO: nuvoloso	+3	+11
PARIGI: sereno	+18	+27
PECHINO: pioggia	+21	+26
RIO DE JANEIRO: pioggia	+18	+24
SAN PAOLO: pioggia	+12	+20
SINGAPORE: pioggia	+27	+32
STOCCOLMA: nuvoloso	+11	+17
SYDNEY: pioggia	+17	+19
TUNISI: nuvoloso	+15	+21
TORONTO: nuvoloso	+12	+20
VANCOUVER: nuvoloso	+11	+19
VIENNA: sereno	+15	+23

Dopo lunghe sofferenze ci ha lasciati
Mario Cerruti
Lo annunciano con immenso dolore la moglie Nanda e i parenti tutti. — Si prega di non inviare fiori, ma devolvere offerte all'Istituto ricerche per i tumori. — I funerali avranno luogo a Bergamo in data e ora da stabilirsi, che saranno comunicate con successivo annuncio. — Milano, 4 giugno 1983.
Partecipa al lutto:
— La famiglia Vecchini

Caro
zio Mario
ti rimpiangerò per sempre. Roberto. — Bergamo, 4 giugno 1983.

Il presidente, il consiglio di amministrazione ed il collegio sindacale della Manifattura di Legnano S.p.A. partecipano con profondo dolore la prematura scomparsa del
dott. Mario Cerruti
amministratore della società per oltre un ventennio. — Legnano, 4 giugno 1983.
Partecipano al lutto:
— Henri Cohen
— Achille Roncoroni
— Raoul Doerson
— Riccardo Gattermayer
— Mario Formenti
— Marco Ramolini Agrati
— Angelo Granata
— Attilio Grossoni
— Nicola De Petris

Dirigenti, impiegati, maestranze tutte della Manifattura di Legnano S.p.A. partecipano con animo commosso la perdita dell'amministratore
dott. Mario Cerruti
— Legnano, 4 giugno 1983.
Partecipano al lutto:
— Sergio Battaglia
— Sergio Bianconi
— Silvio Capponi
— Fabio Calvi
— Renzo Carnevali
— Giuliano Cletti
— Luca Corni
— Renato Fabiani
— Mario Formenti
— Silvano Grola
— Carlo Introini
— Giorgio Maggi
— Aldo Novara
— Luigi Pinciroli
— Angelo Rabuffetti
— Marco Ramolini Agrati
— Giuseppe Rampinini

Il presidente, il consiglio di amministrazione, il collegio sindacale ed il personale tutto della Legnano Tinti S.p.A. partecipano al lutto della famiglia per la morte del
dott. Mario Cerruti
presidente del collegio sindacale. — Legnano, 4 giugno 1983.

Il consiglio di amministrazione con il collegio sindacale della Autocentauro S.p.A. partecipa con profondo dolore la morte del proprio presidente
dott. Mario Cerruti
— Torino, 4 giugno 1983.

Franco Falletto prende parte al lutto della famiglia per la dolorosa perdita del
dott. Mario Cerruti
— Torino, 4 giugno 1983.

Il consiglio di amministrazione ed il collegio sindacale della Manifattura del Cliceo S.p.A. si associano al lutto dei familiari per la dolorosa perdita del
dott. Mario Cerruti
presidente del collegio sindacale. — Legnano, 4 giugno 1983.
Partecipano al lutto:
— Luigi Bellotti
— Pierluigi Faure
— Walter Sambo
— Enrico Tettoni
— Gianfranco Trevisan

Riccardo Gattermayer commosso prende viva parte al lutto della famiglia per la morte del
dott. Mario Cerruti
— Milano, 4 giugno 1983.

Achille Roncoroni con le figlie partecipa con infinita tristezza al dolore della signora Fernanda per la perdita del marito
dott. Mario Cerruti
amico con il quale ha diviso tanti anni di proficuo lavoro apprezzandone le grandi qualità. — Milano, 4 giugno 1983.

Mariuccia Roncoroni Formenti con i figli Mario e Massimo prende viva parte al dolore della signora Fernanda per la perdita del marito
dott. Mario Cerruti
che ricorderà sempre per la sincera amicizia. — Milano, 4 giugno 1983.

Vittorio, Antonio, Eugenio Roncoroni e famiglie profondamente addolorati partecipano al lutto della signora Fernanda per la perdita del marito
dott. Mario Cerruti
— Milano, 4 giugno 1983.

Giorgio e Letizia Maggi sono vicini alla famiglia per la dolorosa perdita del
dott. Mario Cerruti
— Somma Lombardo, 4 giugno 1983.

Marco Ramolini Agrati, Giuliano Cietti e i collaboratori dello Studio Cerruti partecipano commossi la perdita del
dott. Mario Cerruti
ricordandone gli insegnamenti e le grandi qualità morali. — Milano, 4 giugno 1983.
Partecipano al lutto:
— Meri Bosnati
— Luigi Flocchi
— Giorgio Grassi

Lasciando a noi tutti una grande testimonianza d'amore e generosità è scomparso oggi all'età di 85 anni
Piero Vago
cavaliere di Vittorio Veneto
Lo annunciano con grande dolore i figli Franco con Silvana e Sergio con Adelaide. — I funerali avranno luogo martedì 7 corr. mese alle ore 15.30 nella chiesa parrocchiale di Gallate Lombardo (Va). — Seguirà alle ore 16.30 la tumulazione nella tomba di famiglia nel cimitero di Gallarate. — Per espresso desiderio dell'estinto non fiori, ma eventuali offerte da devolvere alla scuola materna di Gallate Lombardo. — Varese, 4 giugno 1983.
Partecipano al lutto:
— La famiglia Nai
— La famiglia Vanzucchi
— La famiglia Sperandeo

Gli adorati nipoti Stefania, Pierfrancesco, Pietro, Gianluca e Francesca ricorderanno tutta la vita con amore il loro
nonno Piero
che ha raggiunto la cara nonna Maria. — Varese, 4 giugno 1983.
Partecipano al lutto:
— Tina Severi Cristalli
— Giovanni e Franca Allievi
— Annamaria Allievi Bellavita, con Roberto, Andrea e Massimo

Liliana, Bruna e Giampiero, Marisa e Leopoldo, Giorgio e Luciana e famiglie ricorderanno sempre con tanto affetto l'animo generoso e paterno del caro zio
Piero Vago
e sono vicini ai suoi cari con sentito cordoglio. — Milano, 4 giugno 1983.

Cesare e Milli Gelmetti, Maria Luisa e Ciccio Vigoretti sono vicini al carissimo amico Franco per la perdita del suo carissimo papà
Piero Vago
— Varese, 4 giugno 1983.

I dirigenti e le maestranze della Franco Vago S.p.A. Milano esprimono con vivo cordoglio al lutto del presidente signor Franco Vago e familiari per l'incolmabile scomparsa di
Piero Vago
— Milano, 4 giugno 1983.

Le consociate italiane ed estere della Franco Vago S.p.A. partecipano al lutto del presidente signor Franco Vago per la morte del papà
Piero Vago
— Milano, 4 giugno 1983.

Albino e Giovanna Scabbia sono particolarmente vicini all'amico Franco per la scomparsa del papà
Piero Vago
— Milano, 4 giugno 1983.

Rosanna Mereu piange desolata l'irreparabile perdita dell'adorata madre
Maria Vanini ved. Mereu fu Metello
La salma sarà tumulata lunedì 6 giugno dall'abitazione di via Melchiorre Gioia 41/a per la parrocchia S. Agostino. — Milano, 4 giugno 1983.

E' mancata
Erminia Quadrato ved. Nisi
Lo annunciano i figli. — Milano, 3 giugno 1983.

La casa editrice Industrie Grafiche Ciro del Duca partecipa al lutto della famiglia per la scomparsa del cavaliere del lavoro
Andrea Rizzoli
— Milano, 3 giugno 1983.

Il 2 giugno è serenamente mancato all'affetto dei suoi cari il
conte dottor
Paolo Faina
Con profondo dolore ne danno l'annuncio per sua volontà a funerali avvenuti la moglie Mimma Rassetti, i figli Maria Luisa con il marito Christopher Dixon ed i figli Katharine e George, Filippo con la moglie Maria Grazia Amisano ed il figlio Paolo, Urbano con la moglie Nika Maroni ed il figlio Stanislao, Claudio con la moglie Nicoletta Cirino; il fratello Luciano con la moglie Giovanna Baldelli, la sorella Maria Righetti Faina, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti. — Un ringraziamento particolare ai dottori che lo hanno assistito. — Sestri Levante, 5 giugno 1983.
Partecipano al lutto:
— Fabio e Ofelia Aonzo
— Franca e Annamaria Vaccarino
— Giancarlo e Adriana Fontana Rava
— Gino, Renata, Maurizio, Maritina Puttini
— Gli affezionati cugini Paola, Max, Franca, Emilio Morada

Marina Luisa Moratti con Nika Urbano e Stanislao, uniti alla cara Mimma e famiglia, piangono addolorati la scomparsa del carissimo
conte dottor
Paolo Faina
— Milano, 5 giugno 1983.

Sandra, Antonella, Ascanio vicini nel dolore a Mimma, figlioli e familiari tutti piangono il caro
conte dottor
Paolo Faina
— Milano, 5 giugno 1983.

Massimo e Nikr Moratti sono vicini con affetto ad Urbano, alla mamma e alla famiglia per la morte del
conte dottor
Paolo Faina
— Milano, 4 giugno 1983.

Erminia Moratti con la famiglia partecipa addolorata al lutto dei familiari per la morte del
conte dottor
Paolo Faina
— Milano, 4 giugno 1983.

Adolfo e Pupi Bosoncelli si uniscono commossi al dolore di Mimma e dei suoi figlioli Marialuisa, Filippo, Urbano e Claudio per la scomparsa del loro indimenticabile
Paolo Faina
dei conti di Civitella
grande signore nell'animo e impareggiabile gentiluomo. — Milano, 5 giugno 1983.

Liliana Capodaglio nel ricordo di una antica amicizia partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del
conte
Paolo Faina
— Milano, 3 giugno 1983.
Partecipa al lutto:
— Gina Sassoon

Gianni e Dora Citrini partecipano commossi al lutto e sono affettuosamente vicini a Mimma e figli per la dolorosa perdita del
conte dottor
Paolo Faina
— Milano, 4 giugno 1983.

Piera, Anglietta, Augusto e Marco partecipano al lutto della famiglia per la scomparsa del
conte
Paolo Faina
e sono affettuosamente vicini all'amico Filippo nel ricordo della nobile figura del padre. — Milano, 4 giugno 1983.

Enzo Amisano con Marcella e Lucia Cellina partecipano commossi al dolore di Mimma, e della famiglia per la perdita del caro
conte dottor
Paolo Faina
— Milano, 5 giugno 1983.

Urbano e Fanny con i rispettivi figli sono affettuosamente vicini a Mimma, Maria Luisa, Filippo, Urbano e Claudio nel dolore per la scomparsa di
Paolo
— Milano, 3 giugno 1983.

Dario e Donatella sono vicini all'amico Claudio e a Nicoletta nell'ora dolorosa della morte del padre
conte Paolo Faina
— Milano, 4 giugno 1983.

La presidenza, la direzione e i collaboratori tutti della Techint s.p.a. partecipano con commozione al dolore dell'ing. Urbano Faina per la scomparsa del padre
conte dottor
Paolo Faina
— Milano, 3 giugno 1983.
Partecipano al lutto:
— Roberto Einaudi
— Rodolfo Guerrezzi
— Filippo Grossi
— Gian Felice e Marina Rocca
— Piero Palstresi
— Luigi e Marisa Iperti
— Igor Bruno
— Agostino Castiglioni
— Enrico Garzone
— Bruno Brazzini

La presidenza, il consiglio di amministrazione, il collegio sindacale, dirigenti, impiegati e maestranze della Petrofuti S.p.A. partecipano al dolore dell'ing. Urbano Faina per la scomparsa del padre
conte dottor
Paolo Faina
— Castel San Giovanni, 3 giugno 1983.
Partecipano al lutto:
— Roberto Einaudi
— Riccardo Bechis
— Giovanni Piovesaro
— Vittorio Calderoni

Il presidente il consiglio di amministrazione Bellè Coe e Clerici S.p.A. partecipano al lutto della famiglia per la scomparsa del
conte dottor
Paolo Faina
per lunghi anni presidente della società. — Genova, 3 giugno 1983.

E' mancata il 3 giugno 1983
Ester Frigerio Moroncelli
Ne danno il doloroso annuncio a funerali avvenuti il figlio Ezio con la moglie Franca, il nipote Andrea, la sorella Anna. — Fregona, 4 giugno 1983.

Fulvia Squarcialupi con il figlio Adriana e Laura, i generi, i nipoti partecipano al lutto di
Ester
— Roma, 4 giugno 1983.

Giorgio Strehler, Nina Vinchi e tutto il Piccolo Teatro sono vicini affettuosamente all'amico Ezio per la morte della madre
Ester Moroncelli Frigerio
— Milano, 4 giugno 1983.

Alberto, Roberta, Alessandro e Susanna Nazioni abbracciano Ezio e Franca nel rimpianto e nel ricordo della madre
Ester Frigerio Moroncelli
— Milano, 4 giugno 1983.

I Romano Marianne Scardina partecipano con dolore la scomparsa della cara
Teresa Mores
— Milano, 4 giugno 1983.

Si è spenta serenamente
Paola Martines ved. Loccisaglia
Ne danno annuncio con profondo dolore i figli Mietta e Mario con Marisa. — Milano, 4 giugno 1983.

I nipoti Massimo, Marcello e Mauro con le rispettive famiglie ricordano con affetto la loro carissima
nonna Paola
— Milano, 4 giugno 1983.

E' improvvisamente mancato all'affetto dei suoi cari
Giancarlo Merlini
con infinito dolore ne danno il triste annuncio la sorella Angela, la nipote Franca, la cognata Anna e la nipote Ornella. — Camogli, 3 giugno 1983.

I cugini Jole e Fabio Parrone piangono la scomparsa del carissimo
Giancarlo
— Milano, 4 giugno 1983.

Ricordo con animo triste
Tere Milanese
sorella meravigliosa. Elvira. — Udine, 3 giugno 1982 - 3 giugno 1983.
Partecipa al lutto:
— Francesca Angela Elena con grande rimpianto

Nell'ottavo triste anniversario della scomparsa di
Carla Guffanti
i suoi cari la ricordano con immutato affetto ed infinito rimpianto. — Milano, 5 giugno 1983.

Dopo una vita intensamente dedicata alla famiglia, è serenamente mancato il
comm. Rino Pilla
Con immenso dolore ne danno il triste annuncio la moglie Gina Radaelli e le figlie Mina con Giancarlo, Nini con Gianni. Si ringraziano la nipote Betti, Franca Radaelli, il dott. Galetti, la affezionata Pierina, la signora Lina, la signora Silvana. — I funerali avranno luogo lunedì 6 giugno alle ore 9, partendo dalla abitazione di viale Beatrice d'Este 40 nella Chiesa di S. Maria del Paradiso. La tumulazione avverrà nella cappella di famiglia a Segrate. — Milano, 3 giugno 1983.
Partecipano al lutto:
— Annamaria e Giorgio
— Claudia e Giovanni
— Emanuela e Gianola
— Gemma e Italo
— Lili e Nicola
— Mariagrazia e Carlo
— Paola e Franco
— Serena e Fabio
— Ueci e Carla
— Angela Maria Zaneri
— Lucio e Roberta Rossati

Gina ricorderà sempre con infinito amore il suo adorato
Rino
— Milano, 3 giugno 1983.

La sorella Rosa vedova Tavecchia, i fratelli Antonio con Gianna, Franco con Maria, la cognata Teresa Ricotti vedova Radaelli abbracciano affettuosamente Gina e figlie e partecipano al loro dolore per la perdita del loro caro
comm. Rino Pilla
— Milano, 4 giugno 1983.

Gli adorati nipoti Federica, Francesca, Elena, Ettore ricorderanno sempre con grande affetto il dolce sorriso del loro caro
nonno Rino
— Milano, 3 giugno 1983.

Amelia e Tarcisio Terragni con Dada, Lisa e Giorgio partecipano commossi al grande dolore della famiglia per la scomparsa del
rag. Rino Pilla
— Milano, 4 giugno 1983.
Partecipano al lutto:
— Annamaria Zanini
— Graziella e Adriana Chiericatti

Gianna Ravazio ved. Pilla con Liliana Miki Bezzi Roland partecipa al grande dolore della famiglia per la scomparsa del caro
Rino
ed è vicina a Gina Mina e Nini. — Milano, 4 giugno 1983.
Partecipa al lutto:
— Enrica Ravasio con Carla e Umberto

Luigi Pietoresko con Riccardo e Maria Regina addolorati per la scomparsa del
comm. Rino Pilla
è affettuosamente vicino alla signora Gina, a Mina e Nini. — Magenta, 4 giugno 1983.
Partecipano al lutto:
— Alba e Valeria

Anna Alvaro Annie Dino Anna Gianantonio Emma Janette Pino Marisetta Franco Nadia Giuseppe Stella Sandro Vera Ugo partecipano al dolore della signora Gina, di Mina e Nini per la perdita del loro caro
comm. Rino Pilla
— Milano, 4 giugno 1983.

Mariuccia Mazzotta con i figli vicina a Gina e figliole condivide il loro dolore per la scomparsa del caro
comm. Rino Pilla
— Milano, 4 giugno 1983.
Partecipano al lutto:
— Mutilia Alberta Annamaria Monica

I fratelli Sergio con Adriana e Daniela, Maria con Giancarlo Gianni e Cici profondamente addolorati si uniscono vicini a Gina Mina e Nini la perdita del caro
Rino
— Milano, 4 giugno 1983.

I condomini di viale Beatrice d'Este 40 partecipano al lutto della signora Esterina Pilla e delle figlie per la scomparsa del
comm. Ettore Pilla
— Milano, 4 giugno 1983.

I funerali avvenuti si annuncia che
Fernando Rondano Lombardozzi
ha raggiunto il suo MARIO. — Milano, 5 giugno 1983.

E' mancato all'affetto dei suoi cari
Giancarlo Sforza
Lo annunciano la moglie Ceci, i figli Monica, Maurizio con Ingrid, la mamma Ermida, i fratelli Sergio e Claudio, le cognate, Marcella Michele e nonna Flora. — Porto Azzurro, 3 giugno 1983.
Partecipano al lutto:
— Mario Bulgarelli
— Velia e Cesare Broccia
— Carla Brocca

Addoloratissimi piangono la morte del caro
Giancarlo Sforza
i cugini Pensino, Maria, Bianca, Alba, Gianfranco, Litsela, Alba, Attilio, Nuccia, Rosi, Santino, Ada, Saro. — Milano, 4 giugno 1983.

Il Padre celeste ha chiamato a sé la figlia diletta
rag. Osiride Signorini
Col cuore affranto lo annunciano le sorelle Marcella e Graziella, il cognato Alberto, i nipoti Massimo, Dario e Simonetta. I funerali si svolgeranno lunedì 6 corr. alle ore 9.30 nella parrocchia di Dio Padre di Milano 2 (Segrate) indi la cara salma sarà tumulata nella tomba di famiglia in Crema. — Milano, 4 giugno 1983.

Verena e Tino Bellioni, Lina Basso, Mirella e Luigi Bortone, Lucia Gromme, Fausta e Roberto Moccia, Anna e Silvano Notti, Alberta e Cesare Ponti, Anna e Roberto Ruddi, Maria e Sergio Sangalli, Marina e Luigi Tambussi sono vicinissimi all'amico Fabio e a tutta la famiglia Volpe nel momento tristissimo della scomparsa dell'
avv. Umberto Volpe
— Milano, 4 giugno 1983.

A breve distanza l'uno dall'altra si sono spenti serenamente
Emiliano Zazo
e sua moglie
Ada Vittorini
Lo partecipano a quanti li conobbero e li amarono le figlie Anna Luisa e Lidia, con il genero Giorgio Conetti e il nipote Mario. L'eredità di sentimenti e di idee che ci hanno lasciato non sarà intaccata dal tempo. — Milano, 3 giugno 1983.

Enrico e Gian Carlo, vicini con tanto affetto alla mamma, ringraziano quanti con infinita tenerezza e con fede certa hanno attribuito unanime cordoglio al loro profondo dolore, l'Infermiera che fino all'ultimo fine del loro caro papà
Giovanni Curti
— Milano, 5 giugno 1983.

Commossa ricordano il tanto amato
rag. Guido Luchese
la moglie, la figlia nel quinto doloroso anniversario. — Una preghiera. — Milano, 5 giugno 1983.

Raffaele Farinelli, Mino Marchesi e Alberto Pizzigoni partecipano al lutto della famiglia per la scomparsa del caro amico
Pino Adelfio
— Milano, 4 giugno 1983.
Partecipano al lutto:
— Aldo e Paola Pittoriani

Il 4 giugno 1982 veniva a mancare improvvisamente all'amore dei suoi cari
Licio Minoliti
La moglie e i figli lo ricordano con immensa nostalgia. Una Messa in suffragio sarà celebrata oggi alle 18.30, ed una domani alle 7.15, nella Parrocchia S. Vincenzo de' Paoli in via Prisciano. — Milano, 5 giugno 1983.

Mario Elena con Jan Miguel, Alessandra e Monica ricordano a tre mesi dalla sua scomparsa
Jan Andrea Battistoni
Una messa sarà celebrata nella chiesa di S. Maria Segreta, martedì 7 giugno alle ore 18.30. — Milano, 4 giugno 1983.

E' improvvisamente mancato ai suoi cari il
rag. Alcardo Belloni
Ne danno il triste annuncio la moglie Alba, il figlio Luciano con Grazia, Anna e Daniela, i fratelli, cognati e parenti tutti. — I funerali avranno luogo in Maggiora alle ore 15 di lunedì 6 giugno. — Maggiora, 4 giugno 1983.
Partecipano al lutto:
— Il compagno di gioventù e di lavoro Renato Brizzi con la moglie Felicetta.

Il presidente e l'amministratore delegato della Officina Malopani Spa partecipano al dolore della famiglia e si associano al lutto dei collaboratori per l'immatura scomparsa dell'
ing. Alberto Bernieri
— Milano, 4 giugno 1983.

E' nella eternità
Albertina Biazzi Ribera
Mathine e Franco, con Regina, Pietro, Adriana e figli, Susanna e Giacomo l'avranno sempre. — La sua sovrumana volontà di vivere è stata per tutti un esempio. Un particolare ringraziamento alla cara dottoressa Anna Colombo che tanto affettuosamente le è stata vicina con ogni cura, un grazie ai professori Carlo Zanimal, Leo Goncari e Umberto Veronesi. — Per sua volontà nessuna cerimonia pubblica. — Milano, 4 giugno 1983.
Prendono parte al lutto:
— Ada e Sandra Rossetti
— Enrico Rosetta Porta
— La famiglia Mazzi
— Annamaria Alberto e Alessandro Cocciolini

Con infinito rimpianto nel primo anniversario della perdita della loro amatissima
Clara
la mamma e la sorella, Augusta e Lucia Bissetti, la ricordano a coloro che le volevano bene. — Milano, 5 giugno 1983.

E' mancato all'affetto dei suoi cari la piccola
Marina Bodini
Lo annunciano il papà, la mamma, i fratelli Paolo e Giovanni, la nonna Livia. — I funerali avranno luogo in Santa Maria Maggiore (Domodossola) domenica 5 giugno alle ore 15. — Vitturone, 4 giugno 1983.

Miranda, Teresio, Arianna, Francesca Bodini ricordano con tenerezza
Marina
— Vittuone, 4 giugno 1983.
Partecipano al lutto:
— Walter, Tina Helene Widermuth
— La famiglia Nino Formaggioli

La famiglia Gianni Medaglia partecipa addolorata al lutto per la scomparsa della cara
Lea Companini
— Milano, 4 giugno 1983.

Gianfranco Medaglia piange la perdita della cara e indimenticabile collaboratrice
Lea
— Milano, 4 giugno 1983.

Serenamente come visse è spirata a Milano
Eugenia Carpani ved. Scendrate
Addolorati, ma fiduciosi in Dio, lo annunciano la figlia Piera Pata con Corrado ed i parenti tutti. Un particolare ringraziamento al professor Becelli ed alla signora Nanda Favia che l'hanno amorevolmente assistita. — I funerali avranno luogo domenica 5 corr. alle ore 9 da via Turati 29 per la chiesa di San Bartolomeo, indi la cara salma verrà tumulata nel cimitero di Novara. — Milano, 4 giugno 1983.
Partecipano al lutto:
— Carla Limonta
— Giuseppe Stabel

La famiglia Ripari Ruggiero partecipano profondamente commossi la scomparsa della carissima cugina
Eugenia Scendrate
— Milano, 4 giugno 1983.

Condomini, inquilini e amministratori di via Calvairate 6 partecipano al lutto dei familiari per la immatura scomparsa del
sav. rag.
Angelantonio Coci
— Milano, 4 giugno 1983.

E' mancato all'affetto dei suoi cari
Angelantonio Coci
Ne danno il doloroso annuncio la moglie, i figli, i generi, i fratelli, i cognati, i nipoti e i parenti tutti. — I funerali avranno luogo il giorno 6 corrente alle ore 15 muovendo dall'abitazione in via Calvairate 6. — Milano, 4 giugno 1983.
Partecipano al lutto:
— Angela, Salvatore Giammolo e famiglia
— L'avv. E. Aldo Graceffa
— Luisa Del Corno
— Umberta Raja
— Mina, Carmela Boncalzo
— Giovanna, Sandro Brunelli
— Emilio, Clelia Raja
— Anna, Alberto Dell'Orta
— Mama Cristina Caccenardo
— Liliana e Giulio Bonadia

Ricorrono oggi due anni dal distacco terreno del
dott. Angelo Uglietti
spiritualmente vivo nel cuore delle moglie, dei figli e dei molti amici che ricordano con profonda nostalgia la generosità e nobiltà del suo animo e la versatilità del fecondo intelletto. — Milano, 5 giugno 1983.
Partecipa al ricordo:
— L'Associazione vecchi universitari sportivi V.U.S. - Milano

A distanza di pochi giorni ha raggiunto in cielo la sua adorata Anita concludendo una vita di esemplare onestà e bontà
Piero Amobili
Cavaliere di Vittorio Veneto
Profondamente addolorati ne danno il triste annuncio le figlie Ornella con il marito Leo, Luisa con il marito Fausto, i nipoti e parenti tutti. Un sentito ringraziamento al dott. Luigi Tagliabue per le lunga e premurosa assistenza. — I funerali avranno luogo lunedì 6 giugno alle ore 11 muovendo dall'abitazione di via Carlo H. 38 per la parrocchia Santa Maria alla Fontana, indi per il cimitero di Bruzzano. — Milano, 3 giugno 1983.
Partecipano al lutto:
— Alma e Oreste Radaelli
— Albarosa e Francesco Radaelli e figli
— Annamaria e Aldo Grena e figlie

I nipoti Anna, Paola e Claudio piangono la scomparsa dell'amato nonno
Piero Amobili
— Milano, 5 giugno 1983.

(segue a pagina nove)

COMUNE DI MUGNANO DI NAPOLI

AVVISO DI GARA

Ai sensi dell'art. 7 della legge 2.2.1973 N. 14 e art. 10 della legge 10.12.81 N. 741 si avvisa che questo comune deve appaltare, mediante licitazione privata, con la procedura di cui all'art. 1 lettera D della succitata legge N. 14/1973, i lavori di costruzione dell'impianto di metanizzazione nel territorio comunale, da realizzarsi con i benefici di cui alla legge 28.11.1980 N. 784.

Importo base d'asta L. 3.088.500.000.

Le imprese interessate alla gara, iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori per l'importo non inferiore a quello dell'appalto per la corrispondente categoria 10/C potranno richiedere di essere invitate facendo pervenire apposita istanza in carta legale a questo comune entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania.

Le domande di partecipazione non vincolano l'Amministrazione.

Mugnano, 5.6.1983

IL SINDACO
(Dr. Tommaso Grasso)

LA MISSIONE DEL PIONEER-10 / Si cerca di capire fin dove è avvertibile l'azione del Sole

Un viaggio nello spazio che dura da 11 anni

La sonda, partita dagli USA nel 1972, si muove alla velocità di 49.198 chilometri all'ora alimentata da generatori nucleari - Su di essa è montata una targa con le immagini di un uomo e una donna per comunicare con eventuali intelligenze extraterrestri - Grande quasi come una utilitaria, contribuirà a stabilire se esiste un decimo pianeta del sistema solare e a studiare onde gravitazionali finora mai osservate

DAL NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

NUOVA YORK — «L'avvenimento ha la stessa importanza che cinque secoli fa ebbe la scoperta dell'America da parte di Colombo». Con queste parole Alan Fernquist, del centro ricerche «Ames» di Mountain View (California) ha commentato l'uscita del Pioneer-10 dal sistema solare e il suo ingresso nello spazio infinito, percepito dagli strumenti sile 9.20 locali di ieri, le 18.20 italiane.

In quel momento nella sala controllo del centro, oltre a Fernquist, c'erano una trentina di dirigenti e tecnici i quali hanno applaudito calorosamente, brindando con champagne, lo storico avvenimento, che per la prima volta nell'era spaziale vede una sonda artificiale superare Nettuno e proiettarsi oltre del nostro sistema solare. Erano esattamente le nove e venti locali quando il segnale telestrasmesso è stato ricevuto, quattro ore e venti cioè dopo essere stato inviato da una distanza di tre miliardi e mezzo di miglia dalla Terra (pari a quattro miliardi e 330 milioni di chilometri).

Pioneer-10 era stato lanciato da Cape Kennedy, il 3 marzo 1972. «Per undici anni — ha aggiunto Fernquist — abbiamo seguito l'itinerario del Pioneer-10, annotando scrupolosamente ogni dato, ogni rilevazione dei suoi trasmettitori. Il meno che potevamo fare oggi era una piccola celebrazione per il suo ultimo funzionamento, superiore a qualsiasi attesa».

Le previsioni dicevano che la sonda avrebbe funzionato per un periodo di 21 mesi ed invece va avanti da undici anni, effettuando tutti i rilevamenti che interessano. Ferma ha sempre obbedito fedelmente ai comandi dal centro. E riuscita a superare gli asteroidi che circondano Marte, simili a gigantesche montagne, contro cui si temeva potesse frantumarsi. Inoltre non ha sofferto delle elevatissime radiazioni di Giove.

Non solo, ma ora che ha superato l'orbita di Nettuno (attualmente in posizione di pianeta più esterno) Pioneer-10, che pesa meno di tre quintali, potrebbe continuare a trasmettere almeno fino al 1990, quando dovrebbe trovarsi a cinque miliardi di miglia nello spazio. Cionnostante la scienza vorrebbe che Pioneer-10 aggiungesse a questo campionario di record un'ultima conquista: accertare se al di là di Nettuno e Plutone esiste veramente un eventuale decimo pianeta ipotizzato da alcuni astronomi.

Nel frattempo la sonda continuerà a inviare dati che un trasmettitore di appena otto watt di potenza, e se incontrerà eventuali intelligenze extraterrestri cercherà di entrare in contatto anche con queste, soddisfacendo la loro curiosità.

Il Pioneer-10 è infatti corredato da una targhetta, ideata dall'astronomo Carl Sagan, con le immagini di un uomo e di una donna, l'ubicazione del sole, dei nove pianeti, ed una freccia direzionale indicante la sua provenienza dalla Terra. «Come il messaggio nella bottiglia lanciato in un oceano — ha detto John Wolfe, del centro controllo — Il messaggio però è più per noi che per loro. L'abbiamo inviato come simbolo perché noi ipotizziamo che forse non siamo soli nell'universo».

Franco Occhiuzzi

Quasi la nostra fantasia non riesce a costruire nella mente l'immagine di una sonda, Pioneer-10, che nel buio del cosmo supera un confine teorico, quello dell'orbita del settimo pianeta del sistema solare, Nettuno.

Come non bastasse, questo superamento significa l'uscita dal territorio quasi domestico per le nostre conoscenze dei pianeti. Ci sono in scorrere del tempo si sono formati i pianeti: dal piccolo Mercurio, al gigante Giove, all'affascinante Saturno, al gelido e lontanissimo Plutone.

Ma tra e per altri diciassette anni Plutone, l'ultimo della serie, sta percorrendo un tratto della sua orbita che è interna a quella di Nettuno. Ecco dunque che Pioneer-10 incrociando Nettuno distante 4,53 miliardi di chilometri sfugge definitivamente al sistema solare mentre viaggiando alla velocità di 49.198 chilometri orari. È la prima volta che succede nella breve storia dell'astronautica e proprio per questo il fatto assume un significato simbolico di rilievo anche se ad esso s'accompagna un significato scientifico non trascurabile.

Ma intanto vediamo dove va questa sonda pesante 270 chilogrammi e grande pressapoco come un'utilitaria. Pioneer-10 si dirige verso una stella chiamata «Ross 248» che raggiungerà fra 850 mila anni. Intorno a essa secondo gli astronomi potrebbe esistere un sistema solare simile al nostro.

E qui prenderebbero corpo le speranze di quel gruppo di astrofisici capeggiati da Carl Sagan, progettisti di una targa che Pioneer-10 ha portato con sé. Su di essa sono raccolti dei simboli e delle immagini, tra cui il disegno di un uomo e di una donna il quale dovrebbe far capire ad eventuali extraterrestri, che entrassero in contatto con la sonda, da quale pianeta provenga il messaggio e dove è partito. La targa è quindi il primo messaggio scritto che l'umanità invia fuori del sistema solare: una sperle di bottiglia nel mare cosmico.

Nel disegno di Dario Mellone, la ricostruzione del viaggio del Pioneer-10

Ma sul superamento dei confini del sistema solare non tutti gli scienziati sono d'accordo. Alcuni ritengono banale limitarci a considerare l'orbita dell'ultimo pianeta conosciuto: altri ne potrebbero esistere, dicono, ma comunque il riferimento che conti non è quello delle orbite dei pianeti. Essi ritengono che sarebbe meglio considerare la cosiddetta «nube di Oort», una sorta di fascia che circonda tutti pianeti, lontanissima dal Sole e dalla quale avrebbero origine le comete.

Ci sono altri scienziati che non s'accontentano nemmeno di questo remoto confine e ne propongono un altro ancora più distante. Secondo loro sarebbe più opportuno riferirsi alla zona nella quale cessa l'influsso della radiazione solare. Ma queste ci sembrano dispute troppo scientifiche anche se indubbiamente legittime.

Intanto Pioneer-10 si allontana nel cosmo e grazie ai suoi generatori nucleari continua ad inviare a Terra informazioni estremamente preziose sull'ambiente che attraversa. Anzi gli astronomi contano ancora molto sul suo lavoro. In pagina di

La campagna elettorale si fa serrata a meno di dieci giorni dal 26 giugno

Che cosa non si fa pur di conquistare un voto

Tutte le tecniche propagandistiche a cui ricorrono i candidati

Superato il tradizionale comizio in piazza, va ora di moda la cena: quella per sostenitori (che devono pagar caro per mangiare assieme al futuro onorevole), il pranzo di lavoro con gli attivisti dei partiti e il banchetto offerto agli indecisi da convincere - Concerti rock, cabaret, sedute di danza aerobica e gare di ballo

Siamo entrati nel pieno della campagna elettorale, e ogni partito — ogni candidato — spera le proprie salve di propaganda. La caccia al voto offre molte possibilità. Oltre ai comizi in piazza (che ormai tendono soltanto per i grandi «leaders», come animettono un po' tutti: gioire agli slogan, ai messaggi Tv e agli altri sistemi tradizionali, esiste una vasta gamma di iniziative da scegliere o da inventare, sulla strada che porta alle «crocette» del voto. La soluzione più adottata dai candidati è la cena con gli amici: cena che può essere intesa in modi diversi: come raccolta di fondi, se per esempio si chiede una quota singola di partecipazione di sessantamila lire, mentre il menù comporta una spesa di venticinquemila, come incontro operativo, se i commensali sono tutti attivisti e solati al fine di fare proselliti per il candidato-anfitrione; come promozione, se è un autentico banchetto offerto a schiere di elettori inerti e promettenti.

Il sistema delle cene viene recisamente rifiutato — pare — soltanto dai radicali, non tanto per adesione ideologica ai dignini di Pannella, quanto per mancanza di fondi, come ci è stato onestamente rivelato. «Il fulcro della nostra campagna — ci è stato detto — è un po' anomalo, perché si basa sulla raccolta delle firme per le note petizioni. Avevamo pensato di organizzare una manifestazione con alcuni cantanti, sul concetto di "parole e musica"; ma ci veniva a costare cinque milioni. Troppo. Così abbiamo rinunciato».

Non vi rinunciano invece i socialisti, che allestiscono concerti rock e perfino spettacoli «d'assalto», che consistono nel lanciare nei punti nevralgici della vita cittadina — fermate del metrò, piazzette, parchi, supermercati — pattuglie di artisti in grado di improvvisare scenette, canzoni, epigrammi di tutto naturalmente incidente al fine di conquistare qualche «X» in più sulle schede elettorali.

Il PSI, bisogna dire, nell'inventare nuovi sistemi di propaganda, ha diritto alla palma del più attivo; anche perché, come vedremo, non è palma ambita da tutti. Fra le svariatissime iniziative socialiste, non manca un invito al Carrano (senza il provvigione «Va a ca, pettenessa») per una seduta di danza aerobica, con la visione beatifiante di Jane Fonda in circuito chiuso. Ne è mancato l'invito di un candidato a «vedere» tutti (pro, contro e neutrali) la sera di martedì 14 giugno, alle "Scimmie" di via Ascanio Sforza». Le «Scimmie», per chi non lo sapesse, è un locale dove si fa spesso del jazz, evidentemente non incompatibile con la politica.

Il partito più sterile — o fu-se soltanto più reticente — in fatto di iniziative estrose e inusitate, sembra essere la DC. Un dirigente di via Nazionale ha risposto con severità che «se i candidati, privatamente, organizzano qualcosa, è affare loro, noi, come DC, non facciamo né cene né concerti né niente». «Neanche funzioni religiose?». «Buongiorno».

Nello stile serioso dei grandi partiti, anche il PCI ha l'aria di essere restio e diffidente nei confronti della propaganda frivola e leggera. Ci avevamo detto: «Guardi, un po' fuori dagli schemi» ci sarà solo la festa delle donne (comuniste, feministe e militanti in generale) domenica prossima, nel cortile della Rocchetta al Castello Musica varia, cena fredda, cose così. Abbiamo un'altra mezza idea, ma non è ancora chiara». La mezza idea è diventata infatti soltanto ieri: «Talentiere» (gara di ballo, con cantanti e cabaret, in una discoteca) mandarmino «in-paio-di» candidati, tanto per gradire. Ma l'iniziativa si porta dentro un arrestate senso di colpa.

Cene e spettacoli non vengono disdegnati dal PSDI, specialmente in provincia: per esempio a Seregno (fra i cantanti Giovanna, nel ruolo di mediatrice di simpatie, a Cesano Maderno, Limbiate. Lo spettacolo, ci dicono i socialdemocratici, è anche preferibile alla cena: è sempre divertimento e attenzione, mentre a tavola si rischia invece di passare dalla noia all'accensione eretica, entrambe nocive ai fini elettorali.

Al MSI ci garantiscono «che» balletti verdi, non ne abbiamo ancora fatto». Poi vanno giù piatti e spiegano di avere troppo pochi soldi, per organizzare «baracche». Stanno più sull'austero: convegni al Grechetto e in una sala comunale a Desio, un incontro promosso dal Fronte della gioventù (ieri all'Esecutivo) con l'intervento di un rappresentante del mondo studentesco francese.

Ogni partito, insomma, a modo suo si dà da fare. C'è anche una nota di ecologia (un incontro-studio-dibattito sul degrado ambientale alle porte di Milano) e c'è anche il PIM, il partito che ha il simbolo più ecologico di tutti, l'edera.

Luciano Visintin

Gli elettori sono 3.061.055 a Milano e provincia

La prefettura rende noto che, a seguito dell'ultima revisione straordinaria delle liste elettorali, il totale degli elettori della provincia di Milano è risultato di 3.061.055 unità: 1.444.706 uomini e 1.616.349 donne.

La prefettura ha provveduto alla stampa, e alla trasmissione ai sindaci dei Comuni della provincia, dei manifesti con le liste dei candidati sia alla Camera sia al Senato, e ne ha accertato la regolare affissione entro il termine prescritto dell'11 giugno.

Infatti, è stata avviata la stampa delle schede di votazione che saranno consegnate ai sindaci entro il 23 giugno, assieme ai plichi sigillati.

Complessivamente verranno stampate circa otto milioni e mezzo di schede: quasi cinque milioni per il voto sulla Camera (6.200 sezioni in totale nella provincia) e poco più di due milioni di schede per il Senato, oltre a mezzo milione di schede per le elezioni amministrative.

I comizi e le manifestazioni di oggi

Questo il programma delle manifestazioni e dei comizi elettorali di oggi in città e in provincia.

Partito Socialista. Dalle 18 in avanti, festa socialista organizzata dal NAS dell'AEM in via della Signora, partecipano Michele Achilli, Alberto Cenertini, Umberto Dragone, Stefano Milani, Paolo Pillitteri. Alle 18, al Circolo della Stampa, corso Venezia 16, dibattito su «Donne, salute e società»; partecipano Ada Aquaro, Rosella Artioli, Alberto Veronesi, Oreste Lodigiani parla alle 21 alla sezione Semplice e alle 22 alla sezione Modigliani. Aniasi alle 21 a Voghera. Achilli alle 16 alla Montedison di Bollate, alle 17.30, alla sezione Comasina, alle 19.30 a Cusano d'Adda, alle 21 a Seregno in piazza della Repubblica, alle 22 a Settimo Milanese, alle 23 alla Breda (Mulino Doppio). Dragone alle 12 alla «Kodak» di Cinisello, alle 13 all'«Atlas», alle 20 a Monza, di Cusago in via Manzoni, alle 20.30 a Cusago in via Piccoli, alle 22 a Mombretto di Mediglia. Milani alle 13 a Sesto San Giovanni, alle 19 a Carugate, alle 21 alla sezione Quarto, alle 22 ad Arese, alle 23 alla Festa dell'Avanti in via Lungopanaro Paolo Pillitteri alle 12 al ristorante Mercante in piazza Mercanti, alle 16.30 alla Festa del pensionato che si tiene a Monza in via Maddalena, alle 21 a Vedano al Lambro in via S. Stefano, alle 19 a Limito di Pioltello via Dante 132, alle 20 presso la sezione di Rusco Gandello, alle 21.30 alla sezione di Besnate, alle 22.30 al centro sezione di via Saponaro 26. Alberto Cenerini alle 21 alla sezione di Canegrate.

Partito Comunista. Alle 12.30, all'Alfa Romeo (Portello), comizio di Gianfranco Borghini. Alle 15, alla Festa dell'Unità al Parco Sempione (ex acqua marcia), danze, balli, dibattito con le donne anziane; partecipano Nino Umdell, Anna Pedrazzi e Franco Doppetti. Alle 21, alla Festa dell'Unità di Sesto San Giovanni, dibattito su «Quale lavoro, quale sviluppo economico»; partecipano Gianfranco Borghini, Federico Ricotti e Mario Cavagna. Alle 21, presso la sezione Pessina, Stilo Querciolo. Alle 17.30, alla Festa dell'Unità della Pirelli, in viale Sarca, Pietro Lebano. Alle 21, al consiglio di zona 3, assemblea su «Donne e lavoro» con Neide Umdell, Valeria Sforzino e Pina Madaini. Alle 21, al salone di viale Monza 140, assemblea pubblica su «Alternativa democratica per un futuro di pace»; partecipa Giuliano Pisapia. Alle 19.30, alla Festa dell'Unità di Baggio, «Essere giovani oggi», con Massimo Gatti. Alle 20.30, alla Festa dell'Unità di via Saponaro 26, «Perché l'alternativa», con Roberto Vitali e Gianni Grottolo. Alle 21 a Desio, Pietro Ichino. Alle 12, all'Autobianchi di Desio, Andrea Margheri. Alle 21, a Monza, Marina Rossanda; a Zelo Buonpertico, alla biblioteca, Anna Pedrazzi; nella piazza di Casalpusterlengo, Franco Bassanini ed Eugenio Peggio, presso la cooperativa di Ospedaletto Lodigiano, Francesco Sappetti; nella piazza di Lodi Vecchio, Antonio Taramelli; al-parco del castello di Legnano, Massimo Riva e Angelo Airoldi. Alle 20.30, a Lacchiarella, piazza Risorgimento, Claudio Petruccioli.

Democrazia Cristiana. Alle 16.30, in via Cardano, Roberto Confalonieri. Alle 21, in via Demonte 8, Giorgio Aletti, Andrea Borruso, Roberto Confalonieri, Alberto Garocchio, Vicenzo La Russa, Roberto Mazzotta, Roberto Romei. Alle 18, in via Delle Ore 3, Ilario Bianco. Alle 21, presso la sala parrocchiale di via dei Cinquecento 1, Luisella Alpi, Vincenzo Bianchi di Lavagna, Garocchio e Carluccio Sangalli. Alle 21.15 in corso Manuzzati 3, Bianchi di Lavagna, Gaetano Morazzoni, Aristide Tesini, Mario Usellini e Achille Lanzo Colombo. Alle 20, al deposito ATM di via Messina, Bianchi di Lavagna, Morazzoni alle 17 in Zona 20 e alle 18.30 al centro culturale Cesare da Sesto. Alle 21, a Paderno Dugnano, Mariapia Garavaglia; a Lissone, Filippo Hazan; a Meda, Giuseppe Gusetti, Giulio Carli, Usellini, Piero Bassetti, Dante Oreste Orsenigo e Mauro Sciampe. Alle 21, a Bernate Ticino, Giovanni Anderloni e Mario Campagnoli; a Segrate Borruso; a Lodi Antonio Marzotto Caotorta. Alle 18.30, a Pieve Emanuele, Aletti. Alle 17.30, al Gip Alfa Romeo, Romei e Carlo Lussi. Alle 22, a Cesano Maderno Garocchio e a Saronno al Lambro, Borruso. Carluccio Sangalli alle 20 a Desio e alle 22 a Lodi. Bianchi di Lavagna alle 22 a Giussano. Giuseppe Gusetti alle 20 al deposito ATM di via Messina, alle 21 alla sezione Pastore e alle 22 al Centro Paolo VI di Magenta.

Partito Repubblicano. Alle 18.30, presso il consiglio di zona 19, via Pogatschnig 34, Giannmaria Italia e Milla Sammer su «Servizi sociali e crisi economica». Alle 21, presso il Circolo della Stampa, corso Venezia 16, dibattito su «Gruppi per la salvaguardia dell'ambiente: una nuova politica del territorio»; partecipano Piero Pallavicini e Floriano Villa, presiede Pulce Pralesi. Alle 18 a Monza, in piazza Trenkl e Trieste, Vittorio Olcese e Luigi Ferraro. Alle 18 a Besana Brianza, in piazza Umberto I; e alle 18 a Desio, Loisella Ottolenghi Mortara. Alle 18 a Concorezzo in piazza della Chiesa e alle 18 a Renate in piazza don Pasquale Zanse e alle 21 a Carate Brianza in piazza IV Novembre, parla Antonio Formenti.

Partito Socialdemocratico. Alle 20, al circolo Salvadani, incontro sul problema delle casa; partecipa Angelo Cappon. Alle 21, a Sesto San Giovanni, via Boccni, Renato Massari e Magrini.

Partito Liberale. Alle 18, al parcheggio delle Stelline, corso Magenta 81, Roberto Savasio, Lodina Darrini, Giuseppe Vennera ed Enzo Bettiza.

Movimento Sociale. Franco Servello, Giampietro Pellegrini e Cristina Mussardini alle 11.30 a Varzi; alle 17 a Cesano Boscone alle 19.30 a Cusano d'Adda, alle 19 a Desio. Tommaso Staiti alle 11 a Mortara e alle 20.30 a Castegnato.

Democrazia Proletaria. Alle 12, alla «Pedra-Colombo» di via dei Canzi, Demetrio Domenichi. Alle 12, presso la «Elettroconduttore», Basilio Rizzo. Alle 16.30 al mercato di Busto Garolfo, Sergio Ferrari. Alle 11.30, alla «Borletti di Corbetta, Rina Barbieri. Alle 12 alla «Kodak-CIBC» di Cinisello e alle 18 in piazza della Conca, Mario Mosca. Alle 18, a Rho in piazza San Vittore, Corrado Deliziosine. Alle 18.30 in via Carducci a Cinisello, Michele Clemente. Alle 21, nella sala del Comune a Trucazzano, Antonio Barone. Alle 21, alla Festa di DP di Senago, in piazza Aldo Moro, Mario Caparna.

Partito di Unità Proletaria. Alle 21 Giansi parla alle 11.30 all'Alfa Romeo (Portello), alle 12.30 alla «Franco Tosi» di Legnano, alle 16.45 alla «Grillino» di via Scarsellini, alle 16 alla Festa dell'Unità della Pirelli in viale Sarca, alle 21 a Casalpusterlengo. Alle 21, al cinema Rossini di via Manfredi, Rino Milani.

Partito Radicale. Alle 17.30, in piazza Cordusio, Adriano Cicchino e Lino Di Natale. Dalle 15 alle 19, in corso Vittorio Emanuele, Lorenzo Strik Lievers. Dalle 16 alle 19, in via Torino angolo via Orefici, Alessandro Litta. Alle 21, a Garbagnate, Di Natale e a Mortara Aldo Tisdiera. Alle 22, a Sovesino, Cicchini.

Vari. Alle 11, al Circolo della Stampa, corso Venezia 16, Vittorino Colombo, Nerio Nesi, Giuseppe De Rita e Paolo Mazzanti presentano il libro «Bilancio della politica» di Giuliano Amato. Alle 20.30, alla Sala del Grechetto, via Francesco Sforza 7, presentazione del libro «La guerra polacca - Riflessioni e documenti dell'anno di Jaruzelski», scritti e testimonianze di Barbieri, Bujak, Brzezinski, Frasymuk, Haricek, Lis, Skoppin, Vlad, Zagenda, prefazione di Rossana Rossanda. Al dibattito di presentazione partecipano Jiri Pelikan, Mario Sapio, Mario Sai, Vittorio Belaustie, Mario Rastrelli.

Riprende oggi a Monza il processo sulla diossina

MONZA — Riprende oggi al palazzo di giustizia di Monza il processo per ricercare eventuali responsabilità del disastro che scoviolse Seveso e una parte della Brianza l'in quinamento da diossina. Gli imputati sono cinque e dovranno rispondere di disastro colposo, omissione delle cautele necessarie a prevenire incidenti e lesioni permanenti nei confronti di due bimbe.

Il processo era cominciato il 18 aprile, ma era stato subito rimandato per dare il tempo agli avvocati di valutare le numerose richieste di costituzione di parte civile. In maggio il dibattimento era stato rinviato per uno sciopero degli avvocati del foro di Monza. Oggi si riprende.

Fra le costituzioni di parte civile, la più importante (in termini di denaro, ovviamente) è quella del Comune di Seveso. Si pensava che tra l'ente e la Roche potesse intervenire un accordo: le posizioni, invece, sarebbero ancora molto lontane. Esiste un'offerta di nove miliardi ma pare che poi sia stata ritirata e ridotta a cinque, cifra che il Comune di Seveso ritiene troppo bassa.

Il TAR riconosce a 111 bibliotecari una nuova qualifica

I centoundici bibliotecari comunali di ruolo, laureati e tutti gli effetti operatori amministrativi. Lo ha stabilito il TAR, al quale gli interessati, assistiti dall'avvocato Luigi Bruciamonti, si erano rivolti per ottenere il riconoscimento alla loro professionalità. Il riconoscimento che il Comune aveva sempre rifiutato sostenendo, tra l'altro, che per ottenere la nuova qualifica i bibliotecari, finora addetti ai lavori più semplici, comprese quella di curare la pulizia dei libri, avrebbero dovuto superare una prova selettiva. Il passaggio alla categoria superiore comporta per ciascun bibliotecario un aumento di retribuzione di circa 80 mila lire mensili, con decorrenza dal 1978.

Mina rischia altri pignoramenti

Una nuova richiesta di pignoramento è stata avanzata nei confronti di Mina, condannata dal pretore a versare alla vedova del suo ex autista, Sergio Palmieri, 70 milioni di lire per gli emolumenti non riconosciuti al dipendente per i 14 anni prestati al servizio della cantante. Dopo la confisca di beni mobili, mobili e argenteria, per un valore di circa 22 milioni fatta nell'abitazione monzese di Mina, i legali della signora Palmieri hanno chiesto il sequestro delle spettanze che la «casa discografica PDU» (per la quale Mina incise le sue canzoni) deve alla cantante. Ieri, il procuratore speciale della «PDU» ha fatto sapere al pretore che la casa non ha debiti nei confronti di Mina. Il 5 luglio prossimo sarà sentito il rappresentante della «EMI», la società che distribuisce i dischi di Mina.

Entreranno in vigore dal 27 giugno e dal 1° luglio

Due nuovi tipi di abbonamento ATM per lavoratori dipendenti e anziani

Rispettivamente dal 27 giugno e dal 1° luglio prossimi entreranno in vigore due nuovi tipi di abbonamento dell'ATM, soprattutto per la rete urbana: l'abbonamento quadrisettimanale e due corse giornaliere per ai giorni della settimana e l'abbonamento mensile per cittadini anziani. Così sarà completata la nuova tariffa ATM varata quest'anno.

L'abbonamento quadrisettimanale è riservato esclusivamente ai lavoratori dipendenti ed è per questo che la prima delle due corse giornaliere dovrà essere effettuata fra l'inizio del servizio dell'ATM e le 12.30 e la seconda corsa dalle 12 alla fine del servizio. Chi l'abbonamento deve servire effettivamente per recarsi al lavoro e tornare a casa dal lavoro.

L'utilizzo del nuovo documento di viaggio e condizionato al rilascio, da parte dell'ATM, di una speciale tessera di riconoscimento che ogni interessato potrà ottenere compilando un modulo e corredando di un attestato del datore di lavoro, nonché di una fotografia formato-tessera.

All'atto della richiesta, del valore di un biglietto, bisognerà pagare tremila lire di spese amministrative. La richiesta potrà essere fatta, oltre che all'ufficio abbonamenti dell'ATM di via Ricasoli 2, anche nei mezzanini Duomo, Loreto e Cadorna della metropolitana, presso i depositi ATM di viale Stelvio 2, viale Sarca 19, viale Molise 60, via Nouara 41, via Giambellino 121, via Custodi 7, nonché presso le edicole rivendite delle stazioni M.M. e anche presso i rivenditori esterni.

Presentata la domanda, opportunamente corredata, l'interessato otterrà subito un talloncino «ricevuta», con la data di presentazione. Sarà agli stessi punti di presentazione della domanda che si ritirerà la speciale tessera, entro trenta giorni al massimo.

Dapprima la «ricevuta» e poi la «tessera» serviranno ad acquistare il documento di abbonamento quadrisettimanale. Il numero progressivo indicato sulla ricevuta, che corrisponderà a quello della figura tessera, dovrà essere riportato, a cura dell'utente, sulla matrice del documento di abbonamento quadrisettimanale (matrice da conservare per tutta la durata del periodo di validità).

Gli abbonamenti costano 8.500 lire per la sola rete urbana; 14.500 con l'aggiunta di mezza zona esterna; 20.500 con una zona; 21.700 con una zona e mezzo; 31.200 con due zone; 35.300 con due zone e mezzo; 39.300 con tre zone.

Le tessere di riconoscimento possono essere richieste da ogni. Gli abbonamenti quadrisettimanali saranno messi in vendita dal 23 giugno.

L'abbonamento mensile per cittadini anziani, che entrerà in vigore il 1° luglio prossimo, è riservato, invece, alle persone di oltre 60 anni e agli uomini di oltre 65, e il relativo documento di viaggio potrà essere utilizzato per un numero illimitato di corse in tutti i giorni della settimana, dalle 9.30 al termine del servizio.

Anche per questo abbonamento-anziani, occorre presentare una domanda, compilando l'apposito modulo che va corredato, slavolta, da un certificato di residenza a Milano con i dati anagrafici e da una fotografia-formato-tessera.

La tessera, che sarà rilasciata dal 23 giugno in poi, avrà validità tre anni e darà diritto ad acquistare, presso le solite rivendite, un tagliando mensile del valore di 11 mila lire.

Funzionario cinese muore sul treno Genova-Pavia

Un cittadino della Repubblica Popolare Cinese è giunto cadavere alla stazione ferroviaria di Pavia, sul treno che aveva preso poco prima a Genova, diretto a Milano. Il fatto è accaduto ieri pomeriggio, a bordo del diretto 630. Li Tenghsnn, 43 anni, residente a Pechino e domiciliato a Milano, funzionario di un ufficio d'importazione, stava viaggiando in uno scompartimento di prima classe in compagnia di un collega quando improvvisamente si è sentito male.

Conferenze e dibattiti

Pensiero di Luigi Sturzo

Per l'Unione giovani cattolici, alle 18 all'Ambrosianeum, via delle Ore 3, in occasione della presentazione del volume «Politica e sociologia in Luigi Sturzo» e «Luigi Sturzo e la Revue Nouvelle» (Editrice Massimo) si tiene una tavola rotonda su «Società e Stato nel pensiero di Luigi Sturzo». Intervengono Angelo Sciavolino, Giordano Garanzini, Alberto di Giovanni. Moderatore Remo Perugini.

Cultura giapponese

Al Teatro dell'Arte, viale Alemagna 6, il Centro di ricerca per il teatro presenta «Alle radici del vuoto: forme e figure dello spazio giapponese». Orario: 10-22.30. Oggi alle 18 è in programma la cerimonia del tè: Mitsuhi Yasugaki.

Additivi

Alle ore 15.45 presso l'Ordine Ingegneri, in corso Venezia 16, dibattito sui «Gli additivi per conglomerati cementizi, realtà e prospettive». Partecipano Mario Bassan, Mario Collepardi, Renato Laraghi, Alfiero Rei.

Vigilanza privata

Per la FISCAT-CGIL, domani alle 9.30 presso l'Hotel Executive, viale Sturzo 23, ha inizio il convegno regionale sul tema «La vigilanza privata in Italia: problemi e proposte». Intervengono, fra gli altri, Giovanni Bergamo, Luigi Compagnoni, Pia Nicastro, Angelo Butteroffi. È prevista la partecipazione del ministro Rognoni.

Applicazioni della citogenetica

All'Istituto di anatomia e istologia patologica dell'Università, via Commenda 19, alle ore 9 corso di aggiornamento in citogenetica nella diagnosi prenatale, in oncologia e in ginecologia. Intervengono, tra gli altri, Bruno Dallapiccola, Antonio Parabiano, Giorgio Gimelli.

Bilinguismo infantile

Nel salone Federazione Unitaria, piazza Umanitaria, alle 20.30 conversazione sul problema del bilinguismo infantile organizzata dall'Associazione Cile in Lombardia e Associazione Argentina democratica. Partecipano il professor Mario Palcarini dell'Università di Cile e altri psicologi.

Il ministero della casa

Al ministero della casa-Propaganda (Acerbi), 5 è in corso un convegno organizzato dal Collegio degli affari in materiale i lavori si terranno domani alle 10 nella sede dell'Associazione commercio e turismo, in corso Venezia 47/49. Relazioni di Arturo Balzoni, Maurizio Gallimberti e Aldo Polizzi; interverranno esponenti politici e di associazioni professionali.

Sistema solare

Presso il circolo del Circolo culturale Carlo Perno, via Val Trebbia 43/A, alle 21 Mario Cavallo parla di «Nascita del sistema solare». Presenta Annamaria Angiolini.

Quadri assicurativi

Per la FISAC-CGIL-FILDA-FIDAT-UNSPIC al Collegio delle Stelline, corso Magenta 61, alle 14, 30 convegno su «I quadri dirigenti del settore assicurativo: ruolo e prospettive». Relazione di Gianni Cavalcanti. Comunicazioni di Franco Capelli, Franco Bramanti, Louis Hoesch, Riccardo Tucconi, Fiorella De Cindio, Carlo Simone. Presiede Carlo Ficarra.

In breve

FESTA DI CALVAIRATE — Per la «Festa di Calvairate» alle 15 presso la Cascina Colombe, animazione per bambini e ragazzi, alle 21.30 spettacolo di canzoni milanesi.

CARTEGGI BIBLIOTECHE LOMBARDE — «Nelle provincie di Bergamo e di Milano è iniziato il primo censimento dei carteggi conservati nelle biblioteche della Lombardia.

CORSO DI VELA — Presso la sede della Lega navale italiana, sezione di Porta Romana 17, sono aperte le iscrizioni al corso di avviamento alla vela per principianti su imbarcazioni a derive. Le lezioni teoriche si terranno a partire dal 23 giugno nella sede della Lega.

SHOW AL VIGORELLI — Alle 18 ha inizio al Vigorelli «L'usato alla ribalta», una manifestazione organizzata dai concessionari, dalle succursali e dalle autogestioni FIAT di Milano. Il programma comprende prove di slalom parallelo, di guida al simulatore, video giochi e dual via. Dalle 21.30 spettacolo con Beppe Grillo, Ivo Santorelli, Le Cannelle e il Papillon Group, presentato da Bruno Gozzi. Ingresso gratuito. Al centro del velodromo, esposizione di auto d'epoca del collezionisti.

ECHI DI CRONACA

Antiquariato

A Villa Rivazzola

Portovalravaglia (VA), tel. 0332-54.70.32 e in via Cusonica 9 (MI), tel. 34.90.67, dall'Antonino Ricciogliere potete trovare frisini, cassettone, armadi, credenze, specchi, ecc. di varie epoche.

E' veramente inutile girare tutti i negozietti della per cercare e acquistare delle ESCLUSIVE e RAFFINATE MANIGLIE PER PORTE E FINESTRE quando è sufficiente recarsi a Milano da MEAZZA - VIA S. SISTO, 9 - TEL. 86.15.39-87.24.18 Non si intralci il meglio selezionato stile produttivo esteso a sistemi con esclusività diversità. Sconti AD-TCI INGRESSO LIBERO

Per questa rubrica telefonare a: 02/62.82.437

ALDO CORTINA «Omaggio a Portofino» Al Teatro di Portofino prosegue la personale fino al 2 luglio 1983 (orario dalle 10 alle 23)

Agenzia S. Pietro all'Orto, 6/8 02/62.82.424 | Agenzia Solferino, 28 02/62.82.384

Dal 1883 — Nel centenario del PECK

Alla «Bottega del malato» per tutto il mese di giugno acquistando: zamponi, cotechini, salamelle, mortadelle di legato per un importo di L. 20.000 omaggio di un salame Negroni da gr. 500 c.a.

Peck da cent'anni per qualsiasi peck... ato di gola Via Spadari, 9

FINO AL 30 GIUGNO LIQUIDAZIONE TOTALE PER RINNOVO NEGOZIO CONFEZIONI UOMO-DONNA PRIMAVERA-ESTATE AUTUNNO-INVERNO Renco C.so VENEZIA 29 (COM. AL COMUNE N. 123844)

sarmo — IN VIA PETROCCHI, 38 (fermata TURRO MM1 Milano) con parcheggio interno effettua con orario 9-12.30/14-18, sabato aperto, una VENDITA ECCEZIONALE SALOTTI, CAMERE, CUCINE ED ARTICOLI VARI D'ARREDAMENTO PREZZI CONVENIENTISSIMI (resi da esposizione o fine serie)

COMUNICATO — CENTRO CONVENIENZA ARREDAMENTO

Abbiamo raccolto per voi 120 cucine tornate dalle esposizioni, vetrine, mostre, fiere del settore.

Sono intatte e vengono proposte a prezzi convenientissimi insieme a tanti altri arredamenti nuovi acquistati in stock e quindi rivenduti a prezzi vantaggiosissimi.

CENTRO CONVENIENZA ARREDAMENTO srl

Autostrada Milano-Bergamo, uscita casello Dalmine (200 metri) tel 035/592012.

Signori Inquilini, vi pare giusto che chi abita ai piani superiori, abbia meno calore di chi sta sotto?

È l'inquilino stesso che dovrebbe decidere la temperatura in casa sua?

La risposta logica alla prima domanda è NO; alla seconda è SI. Eppure, nella stragrande maggioranza degli stabili succede esattamente il contrario. Stanze gelide o surriscaldate; sfiatate o finestre spalancate per far uscire il troppo caldo (e i soldi del riscaldamento).

Invece, chi paga il conto del combustibile, ha il diritto di pretendere che sia la temperatura ad adattarsi alle sue esigenze e non viceversa. Giusto? I Professionisti del Calore I.P. di Milano, tutto questo, lo sanno e possono all'azione per eliminare gli inconvenienti e assicurare più confort ai propri clienti.

Nel prossimo contratto di riscaldamento infatti, i Professionisti del Calore I.P. di Milano potranno fornirvi, nell'ambito del loro servizio, anche l'installazione di una efficientissima valvola che permette di avere in ogni apparta-mento un'afflusso di calore uguale per tutto il tempo.

Questo piccolo racconto della LANDIS & GYR è così sensibile alle variazioni del calore che, non solo diventa un inflessibile custode della temperatura da voi desiderata, ma sfrutterà ogni minima fonte di calore presente nel vostro appartamento (dal terzo da stiro al raggio di sole) convertendola in risparmio di combustibile.

L'iniziativa di offrire autonomia e bilanciamento della temperatura a tutti i nostri clienti rientra nella filosofia di servizio che i Rivenditori I.P. Clima Service dell'area milanese vi offrono. E ogni prima proposta che contribuisce a portare una gestione specializzata nel progresso tecnologico al servizio di una migliore qualità della vita. Ne seguiranno altre importanti per noi e per voi.

I.P. CLIMA SERVICE — ATLAS 100 Milano Tel. 5.973.521 — CAM ENERGIA E CALORE 100 Pero (MI) Tel. 3533.241 — COVINCOM 100 Pioltello (MI) Tel. 6320.100 — PEROLIA 11 Milano Tel. 270.718 — TERMOSERA COMMERCIALE 100 Novate (MI) Tel. 3563.800

Dal prossimo contratto i professionisti del Calore vi promettono più confort e meno spese!

I rischi nei locali pubblici

Ingegneri e architetti insegnano la sicurezza

Serie d'iniziative dei liberi professionisti lombardi - Corsi di prevenzione incendi, controlli, informazione capillare

Forse tra non molto, andando al cinematografo, troveremo una novità: la proiezione del film verrà interrotta a intervalli opportunamente dosati e sullo schermo apparirà una diapositiva che mostra dove si trovano e come si aprono le uscite di sicurezza mentre una voce di sottofondo spiegherà brevemente, con chiarezza e senza angosciarci, come comportarci in caso di incendio.

Se ciò accadrà sarà merito degli ingegneri e architetti liberi professionisti della Lombardia che hanno deciso di offrire ancora una volta — con l'augurio di essere finalmente ascoltati — la loro opera nel settore della protezione civile e in particolare della prevenzione incendi. Mentre rischia di essere archiviato senza frutto il ricordo di recenti orribili tragedie, il sindacato ingegneri e architetti liberi professionisti ha infatti individuato alcuni filoni d'intervento nel settore della protezione civile sulla base di considerazioni che dovrebbero trovare tutti d'accordo.

Per prima cosa hanno deciso di organizzare, da ottobre, una serie di corsi sulla prevenzione incendi. Corsi rivolti particolarmente ai gestori di locali pubblici ed ecco lo spunto per le diapositive e agli insegnanti affinché questi ultimi trasferiscano agli allievi nozioni fondamentali.

Seconda considerazione: se non esistessero mai attività a rischio zero, perché l'imprevisto è sempre in agguato, è altrettanto vero che attualmente in una città come Milano, in un territorio altamente industrializzato come la Lombardia, ci sono rischi eccessivi. Prevenirli è istituzionalmente compito dei vigili del fuoco. Però in provincia di Milano (249 Comuni, oltre 4 milioni di abitanti) il Corpo dispone di appena 15 tecnici, bravissimi, generosissimi ma purtroppo non onnipotenti.

Il rilascio dei certificati di prevenzione incendi richiede così tempi lunghissimi, inaccettabili; i controlli che la legge impone in un centinaio di settori e con frequenza sono impossibili. Perché allora non ricorrere alla competenza dei liberi professionisti? Gli ingegneri e architetti milanesi sono disponibili, la legge lo consente (articolo 18 DPR 577, 29 luglio 1982), occorre il benestare del ministero. Che tarda. Ma, dicono gli ingegneri, la provincia di Milano non può aspettare. Il rischio è troppo forte.

Quale terzo filone principale d'intervento, il sindacato ingegneri e architetti liberi professionisti propone il censimento di tutti i locali pubblici o di uso pubblico (non solo dunque di quelli che verranno costruiti o modificati) per individuare in un momento successivo, con realismo, quanto è possibile fare adeguatamente nel settore, adeguatamente indirizzati da una commissione di esperti, sulla base di una legge regionale che già esiste (28-1-80 n. 10) e per la quale sono stati stanziati oltre 26 miliardi.

A. Tr.

Le costituzioni di parte civile hanno occupato tutta la giornata di ieri

Il processo della diossina è ripreso con la «caccia» al risarcimento danni

Come ha detto uno degli stessi patrocinatori «accanto a casi umani di veri danneggiati, c'è una corsa generalizzata agli indennizzi facili» - I cinque imputati non erano presenti in aula - Lunedì la prossima seduta

MONZA — È ripreso ieri mattina il super-processo della diossina ma per tutto il giorno si è continuato a procedere con le costituzioni di parte civile. A parte gli «Amici della terra» rappresentati dall'avvocato Vincenzo Ferrari, gli altri querelanti erano privati cittadini, molti dei quali non si ritengono soddisfatti dei risarcimenti già ottenuti dalla Givaudan, la società del gruppo Roche proprietaria dell'ICMESA.

Tutta la mattina dunque è stata spesa nel rituale appello delle parti civili e l'angusta aula del tribunale sembrava trasformata, secondo la colorita descrizione d'uno dei legali: «In un mercato, in cui ognuno cerca di ottenere sempre di più». Effettivamente, anche a detta dell'avvocato Arnaldo Bocconi, «tra patrocinatori di alcune delle parti civili «accanto ad alcuni casi umani di veri danneggiati ora c'è una corsa generalizzata ai risarcimenti facili».

In corridoio, in attesa di presentarsi al giudice all'appello delle parti civili c'è un gruppo di persone di Burruana, la frazione di Seveso mai evacuata dove si manifestarono, dopo la fuga di diossina, le prime morte di animali. Maddalena Mazzocato mostra ai cronisti la schiena martoriata: «Sostiene sia stata la diossina! -Ho anche abbassamenti di vista e così altre gente mia vicina. Ma non ci aiuta a chiedere il nostro risarcimento e nessuno ci dà ascolto. Non siamo più neppure sotto controllo sanitario».

Poi c'è Natalo Buscemi che racconta la sua storia: «Dopo anni passati da emigrante in Germania ero appena tornato a Seveso e avevo impiantato un autolavaggio. Subito dopo si verificò la nube tossica e ho dovuto chiudere, poi ho riaperto e quindi mi hanno di nuovo costretto a interrompere l'attività. Per pagare le cambiali sono tornato a lavorare in Germania. La Givaudan mi ha offerto 15 milioni ma l'impianto nel 1975 era costato 84».

Accanto a casi come questi ci sono invece i querelanti dell'ultima ora che lo stesso 18 aprile scorso non avevano nulla da chiedere e non erano neppure venuti al processo. Gente che preme perché siano loro riconosciuti il diminuito valore delle case o l'incomodissima del risarcimento avuto tempo addietro.

A turbare il processo ieri mattina è giunta anche la notizia della morte del procuratore della Repubblica di Monza, dottor Luigi Recupero (se ne riferisce in questa stessa pagina). Il magistrato è stato commemorato dal pubblico ministero Nicolò Francioni che ha chiesto un minuto di raccoglimento in sua memoria.

I cinque imputati di disastro colposo, omissioni di cautele e lesioni (Guy Waldvogel, Jorg Sambeth, Herwig Von Zwehl, Giovanni Radice e Pier Moretti) non erano presenti in aula. Il presidente del tribunale, Cesare di Nunzio dopo le costituzioni di parte civile ha aperto il dibattimento rinviando quindi la seduta alle nove di lunedì prossimo.

S'è spento Luigi Recupero procuratore capo di Monza

MONZA — Colpito da un male inesorabile, si è spento ieri notte il procuratore capo della repubblica di Monza e consigliere di Cassazione, dottor Luigi Recupero. Lascia la moglie Maria Chillemi, gravemente annaldata, e due figli, Franco e Maurizio.

La notizia della scomparsa del procuratore capo è stata annunciata ufficialmente sei mattina durante il processo della diossina. Il pubblico ministero, Niccolò Francioni, con le lacrime agli occhi ha detto al Presidente della Corte, Cesare Di Nunzio, e a tutti i presenti: «Esprimo con animo commosso il mio dolore e di tutto l'ufficio. Il dottor Luigi Recupero ci ha lasciato. Non è solita retorica, ma il nostro procuratore era buono, bravo e soprattutto equilibrato». Poi un mazzo di fiori e stato deposto sulla scrivania del magistrato.

Luigi Recupero era nato a Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) il 28 settembre 1922: era entrato in magistratura nel 1948 e a Monza era venuto a dirigere la Procura nel 1970 provenente da Patti dove era sostituto procuratore. Instancabile lavoratore anche durante la malattia lo si vedeva spesso nel suo ufficio al primo piano del palazzo di giustizia. Mercoledì era stato dimesso dall'ospedale di Desio dove era stato recentemente ricoverato.

Luigi Recupero

Dopo breve agonia il nostro Recupero si è spento nel suo letto della casa di Monza.

I funerali si tengono oggi, alle 15.30 in piazza Duomo; la salma verrà esposta dalle ore 10 nella camera ardente allestita nell'aula delle udienze penali del tribunale brianzolo. La tumulazione avverrà poi al cimitero di Monza.

Delegazioni da tutte le province dell'Alta Italia

Migliaia di edili in corteo a Milano per chiedere il rinnovo del contratto

Gli edili in sciopero, ieri mattina, mentre sfilano in piazza San Babila.

«Ci sono le possibilità concrete per chiudere la vertenza del rinnovo contrattuale degli edili anche prima delle elezioni purché il padronato non voglia seguire una strada avventuristica e preparare essa una nuova campagna elettorale in cui lentare di sopliere legittimità al sindacato e alle sue conquiste. Così si è espresso il segretario generale della Federazione lavoratori costruzioni (FLC), Carlo Mitra, parlando ieri mattina, in piazza Duomo, a conclusione di una manifestazione alla quale hanno partecipato, secondo stime sindacali, oltre ventimila lavoratori dell'edilizia provenienti da tutte le province dell'alta Italia.

I lavoratori in sciopero, che avevano raggiunto Milano con pullman e treni, si sono raccolti verso le 10 ai bastioni di porta Venezia, da dove poi mosso un lungo corteo che, dopo aver percorsi le vie del centro cittadino, è confluito in Piazza Duomo. I manifestanti, che rinalzavano striscioni e cartelli con indicate le province di appartenenza, hanno gridato slogan per una soluzione conclusione della vertenza. Particolarmente numerosa la delegazione della regione Emilia Romagna.

Il segretario della FLC ha anche detto che «non sono tanto i contratti di merito che ritardano le conclusioni contrattuali, quanto la volontà padronale di logorare il sindacato». Prima di Mitra aveva parlato Giovanni Muciaraelli, segretario nazionale della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

I comizi di oggi (e domani De Mita)

Ecco il programma dei comizi e delle manifestazioni elettorali di oggi in città e in provincia.

Democrazia Cristiana. Alle 20.30, assemblea sui problemi della casa a Niguarda, partecipa Roberto Confaloniere. Alle 17, in via Garignano 28, Alberto Garocchio. Alle 17.30 in via Argelati, Achille Lirineo Colombo. Alle 21, alla sezione Turro, Giuseppe Pinna. Alle 21, a Robecchetto, Carluccio Sangalli e Gaetano Morazzoni; a Vimodrone: Roberto Mazzotta e Vincenzo La Russa; a Porto d'Adda, Maria Paola Sveva; a Inzago, Stefano Natalucci e Vincenzo Bianchi di Lavagna; ad Abbiategrasso, Nadir Tedeschi; a S. Angelo Lodigiano, Alfredo Diana e Virginio Rognoni; a San Martino in Strada, Luisella Alpi; ad Albiate, Felice Calcaterra; a Belgioioso, Alberto Garocchio. Alle 22, a Garbagnate, La Russa. Alle 17, a Vimercate, Bianchi di Lavagna e Mazzotta. Alle 11, a Cinisello, Mazzotta. Alle 15.30, a Lodi, Alfredo Diana, Mariapia Garavaglia e Pierangelo Parazzini. Alle 18, a Legnano, Confaloniere e Romei. Alle 18, a Lodi, Rognoni, Diana e Parazzini. Alle 17.30, a Paullo, Rognoni. Alle 22, a Pogliano, Maria Luisa Cassanmagnago. Alle 18, a Vimercate, Bianchi di Lavagna. Alle 21 a Carugate, Romei. Nadir Tedeschi alle 9.30 a Gorgonzola, alle 16 a Vimercate e alle 21.30 ad Arluno. Marzotto Caotorta a Cassano d'Adda alle 18.30 e a Meda alle 21. Andrea Bormase alle 12 a Lodi Vecchio, alle 16 a Caraate, alle 19.30 a Verano, alle 21.30 a Opera. Ambrogio Colombo alle 20.30 a Sedriano, alle 21 a Furato e alle 22.30 a Rozzano. Luigi Granelli alle 20 a Senago e alle 21 a Mezzago. Da segnalare infine che domani, alle 10.30, al teatro Oileon di via Santa Radegonda 8, parleranno il segretario nazionale della DC, Ciriaco De Mita, e il ministro dell'interno Rognoni.

Partito Socialista. Alle 21, in piazza Formentini, «Donne in festa — donne per cambiare», serata con The Crazy Cucumbers, Jo Squillo, Lou Colombo, Ottavia Piccolo, Deri Ghezzi, Ombretta Colli, Marina Fabbri; presenta Roberto Brivio. Aldo Aniasi alle 15.30 a Bernareggio, sala comunale; alle 17.30 a Sesto San Giovanni, residenza universitaria, via Milanese 200; alle 21, insieme con Riccardo Lombardi, alla Festa del Garofano di via San Pietro; alle 22 alla Festa del garofano della zona 18, presso la Cooperativa Italia; alle 23 al Festival dell'Avanti di Bareggio; alle 23 alla festa del circolo Carlo Porta, Giussanofano Milani alle 10.30 a Parabiago, in piazza Maggiolini; alle 11.30 a Pero, in via dei Caduti; alle 15.30 alla biblioteca Calvairate di piazza Martini; alle 19 a Vaghera; alle 21 alla Festa dell'Avanti di via Baldinucci; alle 22.30 al Circolo Carlo Porta, Rossella Artioli alle 18 a Rho in piazza Visconti e alle 21 ad Abbiategrasso, Festa dell'Avanti in via Ticino. Michele Achilli alle 18 alla Bocciofila Martesana; alle 17.30 a Meda, alle 18.30 a Seregno, alle 19.30 a Lissone, alle 20 a Giussano, alle 21 a Cernusco sul Naviglio, alle 21.30 a Segrate, alle 22.15 a Mediglia, alle 23.15 alla Cooperativa Italia di via Benedetto Cacciatori, alle 24 al Festival di Largo Geisomlini. Paolo Pillitteri: alle 10, presso l'Unione commercianti, corso Venezia 47; alle 11.15, ad Arese, presso la cooperativa edificatrice; alle 12.30 a Monza presso la trattoria dell'Uva; alle 15, in viale Moliere 47 presso le sezioni Mormell e Farravelli; alle 18 al Centro Begnis, via Pastrengo 1; alle 18.30 a Concorezzo, sezione del PSI; alle 20.30 alla sezione di Peschiera Borromeo, alle 21.30 alla Festa del garofano di Rozzano, alle 22.30 alla Festa del garofano al Giambellino in largo Gehemina. Oreste Lodigiani: alle 10 a Buccinasco, presso il Municipio; alle 12, in via Verga 78/E, alle 16 in via Pompeo Marchesi, alle 20 a Ceasno Maderno, alle 21 alla Festa del garofano di Cologno Monzese; alle 22 ad Abbiategrasso; alle 23 a Corbetta. Umberto Dragone: alle 15.30 al Circolo familiare Bovisa in via Porcellati 16, alle 16 presso l'ICIEL; alle 17 alla frazione Barlassina di Garbagnate; alle 19.30 a Bienate di Magnago; alle 21 ad Abbiategrasso, Festa dell'Avanti della sezione Teodi; alle 23 a Corbetta. Villa Pagani, Gennaro Acquaviva: alle 6.30 al mercato di viale Papiniano; alle 15.30 alla biblioteca Calvairate; alle 18 alla Festa popolare di piazzale Cuoco; alle 21 a Cologno Monzese. Alberto Cenerini: alle 14.30 alla biblioteca Calvairate; alle 20 al Festival di largo Geisemlini; alle 21 a Pieve Emanuele. Alle 16, a Molmi, nella sala di via Maddalena, Giorgio Gangi.

Partito Comunista. Alle 15, alla Festa dell'Unità di via delle Betulle, assemblea con gli anziani; partecipa Marina Rossanda. Alle 18, alla Festa dell'Unità di via Saponaro, dibattito sulla difesa dell'ambiente, con Mario Spinella. Alle 18, in via Pontelambro 265, assemblea su «IACP: le proposte dei comunisti», con Valeria Sberlino. Alle 18, alla Festa dell'Unità di piazzale Bacone, Massimo Riva. Alle 16, al Parco Solari, Pietro Ichino. Alle 18.30, alla Festa dell'Unità del Parco Lambro, Elio Quercioli. Alle 18, alle Lavanderie di Sezzate, Franneggio Zoppetti. Alle 14.30, alla scuola di Turano, Anna Pedrazzi. Alle 21, alla cooperativa di Brembio, Antonio Tarsamelli. Alle 21.30, a Cusano Milanino in via Prealpi, Rodolfo Bollini. Alle 20.30, alla Festa dell'Unità di Orio Litta, Francesco Zoppetti. Alle 20.30, nella piazza del mercato di Baranzate, Pietro Ichino. Dalle 18 alle 24, nel parco comunale di via Manzoni, a Novate, incontro con le donne: partecipa Eva Cantarella. Alle 20.30, in piazza della Repubblica, a Mediglia, Angelo Frigerio. Alle 21, a Melegnano, Laura Baldo. Alle 16, a Magenta, Andrea Margheri.

Partito Repubblicano. Alle 15.30, al palazzo delle Stelline, corso Magenta 61, convegno dibattito sul tema «Quale futuro per la scuola italiana?»: partecipano Giuseppe Anelli, Umberto Toscanelli e Vittorio Zedda. Antonio Del Pennino e Vittorio Olcese parlano alle 17, a Lissone, in piazza delle Libertà, assieme ad Antonio Formenti; alle 18, sempre con Formenti, a Muggiò, in piazza Garibaldi. Alle 19 a Desio, in piazza Conciliazione; alle 20.30 a Verano Brianza, in piazza Libertazione. Luigi Ferraro parla alle 17 a Veduggio Brianza, in piazza IV Novembre; alle 18, assieme a Luisella Ottolenghi Mortara, a Vedano al Lambro, piazza Bonfanti; alle 19 a Biassono, in piazza Italia. Alle 18 a Cologno Monzese, in piazza 11 Febbraio, Gianmaria Italia, Gerolamo Pellicanò e Milla Sannoner. Alle 19, a Villasanta, Gerolamo Pellicanò e Luisella Ottolenghi Mortara.

Partito socialdemocratico. Alle 21, nella Sala del Grechetto di palazzo Sormani (ingresso da via Francesco Sforza), Angelo Cucchi e Renato Massari parlano sul tema «Il medico, l'ospedale, la sanità». Massari parla alle 22 a Cogliate. Angelo Capone alle 21 in via Fleming. Alle 15.30, a Brugherio, Enzo Collio. Alle 21, a Inveruno, nella sezione del PSDI, Luigi Tripodi. Alle 21, a Cassano d'Adda, Enrico Rizzi.

Partito Liberale. Alle 18, in piazza Medaglie d'Oro, comizio di Guido Capelli. Alle 11, a Rho, Roberto Savasta e Giovanni Sasia. Alle 19, a Cogliate, Antonio Baslini, Roberto Savasta, Nuccia Ruggeri ed Ettore Tresi. Alle 21, a Melegnano, Guido Capelli, Egidio Sterpa e Alfredo Pozzi.

Partito di Unità Proletaria. a Busserò prosegue la Festa del PdUP. Enico Miligni alle 18.30 in via Montegani e alle 18 a Vimercate. Alfonso Gianni alle 18 a Maleo e alle 21 a Garbagnate.

Partito Radicale. Alle 9.30, a Villa Mirabello in di Monza, Adriano Ciccioni. Alle 11, al mercato di Arese, Lino di Natale e Ciccioni. Alle 17, a Bollate, piazza Martiri della Libertà, Francesco Dambrosio e Franco Corleone. Alle 17.30 in piazza San Babila, Giovanni Galloni e Alessandro Litta Modignani su «Lo scandalo delle carceri». Alle 18, a Casalpusterlengo, piazza del Popolo, e alle 21 a Casalmaggiore, Ciccioni. Alle 22 a Rho in piazza San Vittore, di Natale.

Democrazia Proletaria. Alle 10 al mercato di piazzale Lagosta e alle 16 in via Torino angolo piazza Duomo, comizi di Gino Perri. Alle 20.30, a Seveso, Massimo Gorla. Alle 18, a Cornaredo in piazza Libertà, Mario Mosca. Alle 10, a Corbetta, Gianni Benedetti. Alle 17, a Melegnano in piazza Risorgimento, Raffaele De Grada e Massimo Stroppa. Alle 18, a Cologno in piazza XX Settembre, Saverio Ferrari. Alle 18, a Cinisello Balsamo presso la Shopping Center, Michele Clemente. Alle 18, a San Colombano, Giovanni Sona. Alle 18, a Cornaredo via dei Caduti, Corrado Dellebonne. Alle 18 a Cernusco sul Naviglio, Emilio Agazzi e Vittorio Bellavite. Alle 18.30, a Barlassina, Dario Casati. Alle 20.30, a Lodi Vecchio, Saverio Ferrari. Alle 16 in piazza Bassoon Antonio Lupo. Alle 18, a Limbiate località Mombello, Sergio Tusini.

Movimento Sociale. Dalle 17 alle 19 manifestazione «Per la nuova Repubblica» in corso Vittorio Emanuele, angolo Corso dei Servi. Alle 10, a Lodi, Franco Servello, Giampietro Pellegrini e Cristina Muscardini.

Verdi. Alle 10.30, nell'auditorium della IACP, via viale Moretto da Brescia, angolo viale Romagna, dibattito sul tema «Bilancio della passata legislatura e prospettive per la nuova», partecipano Giovanni Ferrara (PRI) e Giulyano Pisticaci (PCI). Alle 21, al Circolo della Stampa, corso Venezia 16, dibattito su «Quale governo e quali scelte economiche dopo il 26 giugno?»: partecipano Antonio Del Pennino (PRI), Giorgio Gangi (PSI), Giovanni Malagodi (PLI), Roberto Mazzotta (DC) e Ruggero Poletti (PSDI); moderatore Piero Ostellino.

Conferenze e dibattiti

Cultura giapponese

Al Teatro dell'Arte, viale Alemagna 6, il Centro di ricerca per il teatro presenta «Alla radice del sole: forme e figure della scena giapponese». Orario 18-22.30. Oggi alle 21.15 Violbaure giapponese, conversazione con Katsuhiro Yamaguchi e Vittorio Fagone. Domani alle 17 Bando Ningyo, incontro con Hamada Moriaro. Lunedì chiuso.

Energia e questione nucleare

Alla Fondazione Verdiglione, via Torino 2, ha inizio alle 9 il primo festival internazionale su «Energia e questione nucleare». I lavori proseguiranno domani.

Lo Spirito Santo

Per i Testimoni di Geova, alle 20 in via Accettola 6, Giuliano Donelli parla su «Come opera oggi lo Spirito Santo».

Poesie dialettali

Alla Famiglia artistica milanese - via della Signora 5, alle 16.30 incontro del «Schiaccianoci» con la poeta milanese Presenta Luigi Calcerra.

Ministero della casa

Per il «Collegamento affitti e mediazione» alle 10 presso l'Unione del commercio, corso Venezia 47, convegno sul ministero della casa: proposte e interventi all'interessamento, fra gli altri, Ariccio Poletti, Aldo Polini, Gabriele Boccalini, Maurizio Molinari, Angelo Capone.

Funzione tiroidea

Alla Fondazione Carlo Erba, via Cantù del Duca 6, alle 9 simposio su «Disordini non maligni della funzione tiroidea». Relatori: Ingelido, C. Samsi, B. Vigneri, E. Martino, F. Silvestrini, G. F. Finzi.

Donne e giustizia

Nell'ambito della mostra «Donne come donne», allestita nella Galleria del Sagrato (piazza Duomo), alle 16 Bianca Guidetti Serra e Bianca La Monica parlano su «Donne e giustizia».

Vita di una stella

Al Civico Planetario (via Vespri 57), alle 15 e alle 16.30 E. Mamo parla su «La vita di una stella».

In breve

NUOVO ASILO NIDO — Alle 18, alla presenza degli assessori Maria Luisa Sangiorgio, Giulio Polotti, Luigi Valentini, viene inaugurato l'asilo nido di via Macchi-Venini. Per le nuove iscrizioni rivolgersi al Consiglio di zona 3, tel. 28.43.033.

MESSA DEGLI ARTISTI — Alle «Messa degli artisti» che monsignor Ernesto Piasini celebrerà domani a mezzogiorno nella Chiesa di S. Gottardo in Corte in via Pecorari, collaborano la pittrice Alberta Angela, l'editore, il pittore Mario Bo e il soprano Marie Rosa Schiatti.

VISITE GUIDATE — Per le visite gratuite guidate a musei milanesi e palazzi storici cittadini organizzate dell'EPT con la collaborazione dell'ISAL sono in programma domani: Museo Archeologico, corso Magenta 15 (ore 10) - Duomo, interno, ritrovo davanti all'ingresso principale (ore 10) - Basilica di San Simpliciano, piazza S. Simpliciano (ore 15.30) - Chiesa di S. Vincenzo in Prato, via S. Calocero (ore 15.30) - Museo della Chiesa di S. Maria della Passione, ritrovo davanti alla Basilica via Conservatorio (ore 15.30).

ECHI DI CRONACA

Antiquariato

Mostra antiquariato
50 pezzi antichi offerti ogni sabato a un prezzo imbattibile. Lissone, supermarket Valassina 33, tel. 039-46.25.64

Vetrine

Komlan - grande svendita
Via Pattari 7, tel. 87.74.32. Fino ad esaurimento merce per trasformazione regione, vetri, vasoni, ecc. mercatino.

Gallerie, mostre

Galleria Nuovo Sagittario
Via Monte di Pietà 1, telef. 87.24.86. Collettiva grandi maestri nazionali, internazionali Olda di Cantatore, Lilloni, Guttuso, Tamburi, Sassu, Fiume, Mauceri, Cascella, Cantilini, Magnelli, De Rocchi, Carra, Cappa, Lazzari.

POSSIAMO AFFERMARE SENZA TEMA ALCUNA DI SMENTITA che solamente a Milano da
MEAZZA VIA SAN SISTO, 9 TEL. 861.539 - 872.318
il divieto trovarsi un grandioso assortimento di MANIGLIE PER PORTE E FINESTRE della migliore produzione ESTERA E NAZIONALE, vendute in esclusiva.

Per questa rubrica telefonare a: 02/62.82.437

FIAT
Succursale di vendita e assistenza
IL MONDO DELL'AUTOMOBILE
Corso Sempione 55 Milano tel. 38891 automobili e servizi
FIAT

VELODROMO VIGORELLI DI MILANO

LA PIÙ COMPLETA ESPOSIZIONE DELLE MIGLIORI AUTO D'OCCASIONE DEI CONCESSIONARI. SUCCURSALI FIAT E AUTOGESTIONI

17 giugno venerdì
- Mongolfiera: salita per tutti dalle ore 18 alle 21
- Slalom parallelo con la Fiat Uno: qualificazione con eliminazione diretta dalle ore 18 alle 20
- Simulatori di guida Zanussi: l'emozione delle corse con una Ritmo 105 TS dalle ore 18 alle ore 21.30
- Videogiochi Philips: a Vostra disposizione dalle ore 18 alle 24
- Giochi con Stop: partecipate e vincete tantissimi premi
- Bruno Gozzi presenta alle ore 21.30: Berge Grillo Boldi, Tenoch, I Papillons, Le Commedie, Ivo Zanicchi

18 giugno sabato
- Automodellismo: dalle ore 10 alle 12 e dalle ore 17 alle 20 Modellismo, competizioni di Mini-Bolidi di formula 1
- Mongolfiera: salita per tutti dalle ore 10 alle 12 e dalle ore 18 alle 21
- Slalom Parallelo con la Fiat Uno: dalle ore 10 alle 12 qualificazione aperta a tutti i partecipanti di pomeriggio dalle ore 18 alle 20 qualificazione con eliminazione diretta
- Simulatori di guida Zanussi: l'emozione delle corse con una Ritmo 105 TS dalle ore 18 alle ore 21.30
- Videogiochi Philips: a Vostra disposizione dalle ore 18 alle 24
- Giochi con Stop: partecipate e vincete tantissimi premi
- Ping Pong: sfida al campione
- Esposizione permanente delle più belle vetture d'epoca
- Bruno Gozzi presenta alle ore 21.30: Boldi, Tenoch, I Papillons, Le Commedie

19 giugno domenica
- Automodellismo: dalle ore 10 alle 12 e dalle ore 17 alle 20 Modellismo di formula 1
- Mongolfiera: salita per tutti dalle ore 10 alle 12 e dalle ore 15 alle 18
- Slalom parallelo con la Fiat Uno: dalle ore 10 alle 12 qualificazione dalle ore 15 alle 18 finali e premiazione
- Simulatori di guida Zanussi: l'emozione delle corse con la Ritmo 105 TS tutto il pomeriggio
- Videogiochi Philips: a Vostra disposizione dalle ore 10 alle 12
- Esposizione permanente delle più belle vetture d'epoca
- Giochi con Stop: dalle ore 10 alle 12
- Bruno Gozzi presenta alle ore 17.30: Boldi, Tenoch, I Papillons, Le Commedie

Sistema Usato Sicuro

"Un invito dei Concessionari e delle Succursali FIAT e Autogestioni di Milano"

Dopo una tregua di anni, è tornata improvvisamente in azione la «volante antiporno».

Sequestrati quintali di «sesso artificiale»

Bambole gonfiabili, oggetti erotici, riviste, pellicole, videocassette

La Questura è intervenuta contro sex-shop, fabbricanti e distributori di materiale ritenuto osceno - Requisiti articoli per un miliardo e mezzo di lire - Denunciato il titolare di un cinema a luci rosse - Negozianti e gestori sorpresi dal giro di vite: «Speriamo solo che sia l'occasione per regolamentare il settore, senza falsi moralismi»

Dopo una tregua di alcuni anni, la «Volante» antiporno ha ripreso l'attività a pieno ritmo. Dalla metà di aprile la polizia, nel tentativo di arginare gli «eccessi di costume», ha avviato una serie di controlli a tappeto, affidati alla seconda divisione della questura. Il bilancio dei primi due mesi di verifiche è una raffica di denunce (diciannove) e il sequestro di una mole davvero inconsueta, per quantità e valore, di materiale ritenuto «osceno». Il valore commerciale sfiorerebbe il miliardo e mezzo. Le verifiche della polizia continuano e l'estate si presenta «calda» anche sul fronte della frequenza dei controlli antiporno e delle immancabili polemiche che li accompagnano.

Al centro del «giro di vite» ci sono ovviamente i sexi-shop che in città, negli ultimi anni, hanno conosciuto un autentico boom, ma l'offensiva spazia anche nel settore della produzione e della distribuzione dei film «hard core» e soprattutto delle videocassette proibite.

Una carrellata sui prodotti che la polizia ha ritenuto di dovere sottoporre all'esame dei giudici fornisce un'idea dei «gusti-disgusti», delle offerte-richieste di questo particolare mercato, dei vizi e dell'atteggiamento «guardone» di un pubblico sempre più folto. Gli agenti hanno messo i sigilli a 3487 «protesi-artificiali» di vario tipo: 3425 che simulano l'organo maschile, «appena» 62 quello femminile. I «clienti» hanno poi sottratto alla vendita 89 bambole maschili e femminili gonfiabili, che riproducono a grandezza naturale partner più o meno attivi, dal conto compreso tra le 50 e le 700 mila lire. La magistratura dovrà infine decidere la sorte di 1906 videocassette porno, 1163 film formato «superotto» da proiettare in privato, 128 pellicole da 32 millimetri, adatte quindi ai locali pubblici (costo singolo — dicono in questura — dai 20 ai 25 milioni), 38.540 riviste pornografiche di produzione nostrana e 738 estere, più una quarantina di altri «arnesi» difficili e imbarazzanti da definire.

Le denunce sono state tutte formulate in base all'articolo 528 del codice penale, che prevede la reclusione da tre mesi a tre anni e la multa non inferiore a 40 mila lire «per chiunque allo scopo di farne commercio o distribuzione ovvero di esporli pubblicamente, fabbrica, introduce nel territorio dello Stato, acquista, detiene, esporta ovvero mette in circolazione scritti, disegni, immagini e altri oggetti osceni di qualsiasi specie».

A rispondere di questo reato la cui attribuzione in passato si è rivelata problematica sono adesso chiamati anzitutto i legali rappresentanti di otto sex shop: dal primo sorto in Italia dodici anni fa, quello di piazza Sempione 6, al Devis di via Bramante, all'Euromarket di via Legnone, al Center Tabù di via Settembrini, al Privat di via Mac Mahon, al Fantasy di via Sammartini, al Film Market di via Ponte Seveso, al Delfi Star di via delle Leghe. Sono state inoltre denunciate le ditte Inde, R.S. Studio, Videoassistem, Smaf, IE International (noleggio e vendita film), So.Di.P., Parmi, A. & G. Marco (distribuzione riviste), Seven 75 (pellicole) e il cinema Roxi per la proiezione del film «Bang Bang».

L'improvvisa ripresa delle «ostilità» da parte della polizia è stata accolta dai proprietari di sex-shop con sorpresa e con scetticismo. C'è chi si è chiesto in aprile se la riapertura della campagna antiporno fosse per caso da mettere in relazione alla visita a Milano del Papa e chi si chiede adesso se rientra nella propaganda preelettorale. Questi tutti i «colpi» osservano che avrebbe più senso bloccare il dilagare della pornografia nelle edicole — dove le riviste oscene sono ogni giorno davanti agli occhi di tutti, anche dei ragazzi — che non nei luoghi «mimetizzati» e frequentati soltanto da un limitato numero di clienti, che vi si recano intenzionalmente.

Ma c'è anche chi — come Ercole Subbatini, titolare del sex-shop di corso Sempione — si augura che la «ripresa delle ostilità» formulate in spunto per regolamentare finalmente, per legge, l'attività del settore, «dopo anni di falsi moralismi». In questo auspicato decreto manca — sostiene Subbatini — a una visione commerciale europea, alla quale ora ha aderito anche la Spagna, e imponendo a tutti un certo stile di vendita. A tutela del pudore di chi ha il diritto di non essere offeso dal dilagare spontaneo di «venditori di felicità sessuale».

A. Tr.

L'ingresso del più vecchio sex-shop milanese.

Misteriosa morte d'un pensionato sotto il tram: la figlia lancia un appello

«Se qualcuno ha visto o sa qualche cosa si faccia vivo. Non possiamo vivere nell'angoscia di non sapere come e perché è morto mio padre». L'appello di Daniela Belinghieri, 29 anni, figlia dell'uomo trovato cadavere sabato notte tra i binari del tram in viale Fulvio Testi, è principalmente rivolto alla persona che, quella sera, viaggiava sulla carrozza tramviaria della linea 2.

«Forse è vero che il manovratore non s'è accorto di nulla — dice la ragazza — ma può anche darsi che qualche viaggiatore abbia notato qualcosa che potrebbe ora contribuire a fare luce su questa tragedia». Il cadavere dell'uomo, Diuma Belinghieri, 52 anni, pensionato, abitante in viale Fulvio Testi 85, era stato trovato verso le 23,30 in mezzo ai binari del tram nei pressi della manifattura tabacchi, con un piede tranciato di netto.

Gli accertamenti eseguiti dalla polizia al deposito tramviario di via Messina avevano stabilito che, in effetti, una ruota d'una carrozza della linea 2 presentava piccole macchie di sangue. Troppo poche per giustificare un investimento ma sufficienti a spiegare la mutilazione. C'è insomma il sospetto che il pensionato possa essere stato investito sulla strada da un'auto «pirata» e scaraventato quindi sui binari poco prima del passaggio del tram.

Rapina due tassisti e viene arrestato dalla Volante

Rapina due tassisti ma viene arrestato dalla polizia. Si tratta di Sandro Cavetta, 30 anni, abitante in via Carlo Ravizza 1. Gli agenti della Volante lo hanno catturato in via Tolstoi dopo che, nel giro di un'ora, dalle 2 alle 3, aveva aggredito con un coltello due tassisti, Silvestro Bertolio, 52 anni, e Giuseppe Goi, 53 anni, rapinandoli complessivamente di circa 90 mila lire.

ECHI DI CRONACA

PEDANO SHOP
ARREDARE, COSTA POCO, DA NOI.
VIA LORENZO 12 MILANO - TEL. 7383356

Per questa rubrica telefonare a: 02/62.82.437
oppure Agenzia S. Pietro all'Orto, 6/8 02/62.82.424
e Agenzia Solferino, 22 02/62.82.384

PARTI OGGI, PAGHERAI DOMANI.
PALMA DI MAIORCA IN OFFERTA SPECIALE

Se non hai prenotato ancora le tue vacanze... hai fatto bene! Perché oggi c'è per te una straordinaria combinazione: 1 o 2 settimane nella splendida isola di Maiorca.
Col nostro servizio "Rateo Vacanze" ti basta un minimo anticipo alla partenza. Il resto lo pagherai poi in 6 comode rate mensili senza cambiali e senza interessi.
Per esempio l'Hotel Beverly Playa sulla incantevole spiaggia di Paguera: Cat. ★★★

Quote per il mese di Luglio e Settembre

HOTEL BEVERLY PLAYA	L. 470.000	settimana
	L. 770.000	2 settimane

La quota comprende il volo diretto andata/ritorno da Milano Linate. Pensione completa in Hotel 3 categoria sul mare.
Trasferimento da/per l'Hotel.

Per informazioni e prenotazioni telefona allo: 02/395407
RATEO VACANZE Viale Certosa, 1 - Milano

PUBBLICITÀ

La decisione del tribunale dopo una lunga camera di consiglio

Diossina: non saranno parte civile i già indennizzati e gli ecologisti

MONZA — Sono tutte legittime le trecento costituzioni di parte civile registrate nei giorni scorsi dal cancelliere nel processo per il dramma della diossina in corso davanti al tribunale penale di Monza? I giudici hanno dato una risposta all'interrogativo prima di entrare nella fase dibattimentale.

L'udienza di ieri si è aperta con un intervento dell'avvocato Antonio Muciarelli, che a nome dell'«Icmesa» e quindi della «Givaudan», si è opposto a molte costituzioni con argomentazioni giuridiche e con richiami giurisprudenziali. Tra l'altro, il legale ha negato il diritto a entrare nella causa, non avendo subito un danno diretto, il sindacato e i gruppi ecologici della «Lega dell'ambiente» e gli «Amici della terra».

L'avvocato ha ricordato che la Corte di cassazione esclude da una causa per distruzione o deturpamento di bellezze naturali l'associazione «Italia Nostra».

In sostanza il legale ha ricordato che molti di coloro che hanno sottoscritto l'ingresso nella causa come parti lese, o non hanno diritto o sono già stati risarciti avendo firmato alcune delle venticinquemila quietanze rilasciate, per accordi extragiudiziali, alla «Givaudan» che complessivamente ha già pagato oltre duecento miliardi di lire. Dal canto suo l'avvocato Borgonovo, che da solo rappresenta quasi la metà delle parte civili, ha fatto presente che, al di là di possibili casi di persone che cercano di approfittare dell'occasione per ottenere rimborsi di danni mai avuti, esistono casi difficili come quello di Edio Zanone, un coltivatore diretto che ottenne un consistente risarcimento. Ora è ricoverato in ospedale affetto da anemia, una malattia di incerta provenienza. Partecipò direttamente alla bonifica della zona.

Difficoltosa è anche la valutazione del caso di una donna che sei mesi dopo la fuga di diossina diede alla luce un bimbo affetto da cloracne. La donna è stata risarcita, ma chi può garantire che suo figlio non abbia ulteriori conseguenze? Il tribunale ha dovuto anche affrontare il caso di famiglie in cui il marito o capofamiglia ha accettato l'accordo proposto dal liquidatori della «Givaudan», mentre successivamente la moglie o i figli o eventuali altri membri del nucleo hanno disatteso la decisione e si sono a loro volta inseriti nella causa, vantando diritti a risarcimenti di natura del tutto personale.

L'avvocato Smuraglia per conto dell'Organizzazione comprensoriale unitaria della Brianza ha sottolineato la legittimità del sindacato a rimanere nella causa in quanto portore di un interesse collettivo alla sicurezza del lavoro. Hanno quindi parlato l'avvocato Ferri (per gli «Amici della terra»), l'avvocato Borsi (per conto di 120 ex dipendenti dell'«Icmesa» e per la «Lega dell'ambiente»), l'avvocato Pepe (per 24 bambini colpiti dalla cloracne) e l'avvocato Horowicz (per 132 persone che chiedono di avere diritto alla qualifica di parti danneggiate).

Per il rappresentante della pubblica accusa, il sindacato ha diritto a entrare nella causa, mentre non l'ha il consiglio di fabbrica. Parere positivo all'ammissibilità è stato dato per 116 ex dipendenti dell'«Icmesa», per 45 persone che lamentano lesioni e 44 famiglie che si dicono danneggiate oltre che per gli abitanti del condominio Seveso. Negativo il parere per gli «Amici della terra», un gruppo formatosi dopo la fuga di diossina. Per la «Lega dell'ambiente» il PM si è rimesso al tribunale non avendo elementi sulla data di costituzione. No, infine, all'inserimento nella causa di tre imprenditori dichiarato fallito, perché la costituzione dovrebbe essere fatta dal curatore, e a 65 persone che chiedono ulteriori risarcimenti dopo aver sottoscritto transazioni che prevedevano il pagamento di una certa cifra.

A tarda sera, dopo sei ore di camera di consiglio, i giudici hanno reso note le loro decisioni, assai simili alle richieste della pubblica accusa. Ammesso alla costituzione di parte civile il sindacato della federazione brianzola, respinta invece la richiesta del consiglio di fabbrica dell'ICMESA.

Inoltre: sì ai bambini colpiti da cloracne, no alle associazioni protezionistiche («Lega ambiente» e «Amici della Terra», ma anche a tutti coloro che avevano già ottenuto un risarcimento a vario titolo (circa 130 persone) e che avevano firmato quietanza alla «Givaudan».

Processo per il conflitto a fuoco del '79 in corso Sempione

La sparatoria alla bisca di Turatello Quattro «pistoleri» in corte d'assise

E' cominciato ieri pomeriggio alla terza corte d'assise (presidente Borrelli, pubblico ministero Della Lucia) il processo per la sparatoria successiva all'alba del 14 febbraio 1979 in corso Sempione tra bande rivali, sullo sfondo del racket delle bische clandestine, allora dominate da Francis Turatello, il boss della malavita milanese assassinato in carcere il 16 agosto di due anni fa e il cui nome è stato fatto in questi giorni a proposito delle «intelligenze» di Napoli con alcuni di quello di uno dei «fedeli» del clan di Raffaele Cutolo.

Sul banco degli imputati, per rispondere di quel sanguinoso episodio, sono comparsi in quattro, accusati di tentato omicidio e di altri reati minori. Si tratta dei fratelli Ugo Alfredo e Bruno Fiocchi, di Franco Restelli e Giuseppe Friscia: Bruno Fiocchi è comparso in sedia in barella, perché ammalato, e la sua posizione stata stralciata. Verrà giudicato in un secondo tempo.

Ieri in corte, dopo avere respinto le eccezioni sollevate dai difensori (avvocati Bonacera-Spaziani-Raghe-Pecoraro-Veneis e Reina) ha sentito il Restelli, già indicato come uno degli uomini di Turatello, processato a Roma per la clamorosa rapina alla Zieler di qualche anno fa e assolto. Di lui si è parlato anche per il ruolo che avrebbe avuto nella liberazione del generale Dozier.

Restelli ha respinto l'accusa di avere preso parte in qualche modo al conflitto a fuoco di corso Sempione. Ha ammesso di essere trovato quella sera al «Club» amici della pittura: ma di essere, in pratica, rimasto sempre al lavoro da gioco e di non avere assolutamente fatto alcuna telefonata per «mettere per iscritto» fatti, necessari per far fronte al «comando» che aveva avuto: assaltare il «casino» più prestigioso di «Faccia d'angelo», ricavato in un lussuoso appartamento al primo piano di corso Sempione 62.

Il dibattimento proseguirà oggi con l'interrogatorio degli altri imputati.

All'origine del conflitto a fuoco che per una decina di minuti tenne in allarme un intero quartiere ci sarebbe stata la successione al posto di capo dell'organizzazione lasciato libero da Turatello, da tempo finito in carcere.

La battaglia a colpi di pistola, mitra e lancio di bombe a mano, fu chiamata per uno miracolo senza morti, vide impegnati una decina di pregiudicati, singoli dei quali dovettero in seguito nutrire ammazzatoi in scontri tra delinquenti o in sparatorie con la polizia. Tra questi, alcuni finiti ammazzati poi con altre sette persone nel ristorante «La Strega» di Mencucci, Solenghi-Spedicato, e Giuseppe Mirabella.

Raffiche di mitra per bloccare due ladri in fuga: uno è ferito

Il rumore delle mitra in moto di una «BMW» ha fatto accorrere ieri pomeriggio alla finestra delle studio di viale dei Mille 37 l'avvocato Mauro D'Amato, giusto in tempo per vedere allontanarsi in fretta in una rapina in corso Buenos Aires. Raggiunto il telefono, il legale ha dato l'allarme al «113» che ha tempestivamente dirottato molta zona due Volanti. Compiuta una rapida battuta, i poliziotti hanno intercetto la «BMW» grigia dell'avvocato in piazza Mani, Adelaide di Savoia.

All'ingiunzione di fermarsi da parte degli agenti, i ladri hanno accelerato cercando di seminare le vetture della polizia. Dalla «pantera» della Volante Monforte i poliziotti hanno risposto con una raffica di mitra contro i fuggiaschi. Questi hanno proseguito la corsa ma in via Kramer la «BMW» è stata raggiunta e costretta a fermarsi.

A bordo sono stati trovati e arrestati Luciano Walter Fossati, 31 anni, e Bruno Falcone, 27 anni, entrambi residenti a Monza. Bruno Falcone, ferito da un proiettile di rimbalzo alla spalla destra, è stato trasportato all'ospedale Fatebenefratelli.

Drammi «familiari» a Cinisello e a San Maurizio al Lambro

Pensionato prende a coltellate il genero Metronotte spara all'amico della moglie

Drammi familiari e della gelosia a Cinisello Balsamo e a San Maurizio al Lambro. Nel primo caso un uomo ha accoltellato il genero perché, a suo avviso, maltrattava la figlia; nel secondo un metronotte ha sparato all'ex fidanzato della moglie. L'accoltellamento è avvenuto nella notte tra domenica e lunedì a Cinisello Balsamo dove, in via Francesco d'Assisi, sotto lo stesso tetto, abitano il pensionato settantasettenne Antonio Gulino, la figlia Giovanna e il marito, Gaetano Leanza, di 37 anni. Da tempo la convivenza tra suocero e genero era difficile: il pensionato rimproverava l'uomo di alzare troppo spesso le mani sulla moglie.

Così, quando l'altra sera Gaetano Leanza ha accennato a scagliarsi contro la consorte e contro i figli, Antonio Gulino è intervenuto. Ha preso un ferro da un coltello da cucina e s'è scagliato contro il genero, colpendolo alle stomaco e a un braccio.

Gaetano Leanza

Intuito Gaetano Leanza è stato ricoverato all'ospedale di Sesto San Giovanni con prognosi di quindici giorni. Antonio Gulino è fuggito.

Il secondo episodio è avvenuto nel tardo pomeriggio di domenica a Cinisello Balsamo. Protagonisti della vicenda sono la guardia giurata Donato Longhi, 30 anni, la moglie Emilia Picchioni, 27 anni (qui vivendo sotto lo stesso tetto marito e moglie sono separati consensualmente), abitanti a Sesto San Giovanni, e Claudio Baltieri, 27 anni, abitante in San Maurizio al Lambro in via Cesare Battisti.

Passando infatti per via Battisti, Donato Longhi ha visto la moglie assieme al Baltieri con il quale la donna, prima di sposarsi, aveva intrecciato una relazione sentimentale. Il metronotte s'è avvicinato alla coppia, c'è stata una vivace discussione e Donato Longhi ha estratto la pistola esplodendo un colpo. Ferito alla spalla destra il Baltieri è stato trasportato all'ospedale di Cernusco e ricoverato con prognosi di 40 giorni.

Dopo la sparatoria Donato Longhi ha raggiunto la caserma dei carabinieri di Sesto San Giovanni e s'è costituito.

PUBBLICITÀ

Iniziativa dei cinque «professionisti IP del calore»

Una valvola jolly che aiuta ad assicurarsi un caldo inverno

Maggior confort e più risparmio nelle spese per il riscaldamento domestico applicando ai caloriferi la valvola Radiagyr, proposta dalla IP e dai suoi Rivenditori autorizzati per l'area milanese.

Una conferenza di presentazione agli amministratori di condominio ed alla proprietà immobiliare è stata curata all'Hotel Hilton dalla IP, industria Italiana Petroli, e dai cinque suoi Rivenditori autorizzati nell'area milanese, che insieme servono il 25% dei rifornimenti, forti di 300 dipendenti e 200 automezzi: le ditte AZI GAS, CAM-Energia e Calore, COVENCOM, PETROLLA, TERMOZERBA COMMERCIALE. Il sistema di termoregolazione che offrono i cinque Rivenditori IP ai cinque «professionisti del calore» come vengono chiamati è prodotto dalla LANDIS & GYR, una società multinazionale specializzata nel settore, con quindici fabbriche in Europa di cui tre in Italia. Il «sistema» presentato dai «professionisti IP» si basa su Radiagyr, una valvola termostatica da applicarsi ai caloriferi di ogni abitazione del condominio cliente.

La valvola è dotata di un sensore capace di percepire la variazione del calore-ambiente, anche quando sia quasi impercettibile (fino a mezzo grado), senza lasciarsi però influenzare dalla temperatura del calorifero stesso o dal freddo delle finestre. Il sensore funziona ad espansione di vapore e nostitisce, pur nella sua semplicità, uno dei dispositivi tecnologicamente più avanzati disponibili sul mercato.

Quando il sensore percepisce la variazione della temperatura ambiente, «comanda» direttamente un aumento o una diminuzione del flusso d'acqua calda che scorre nel calorifero, agendo come un normale rubinetto. Ed è, infatti, proprio al posto del rubinetto che la valvola termostatica va montata.

Oltre al sensore, Radiagyr è dotato di un anello girevole graduato, agendo sul quale è possibile programmare la temperatura voluta, che verrà automaticamente rispettata fiscale per locale: dal soggiorno, dove sarà necessaria la maggiore temperatura, fino al fresco del ripostiglio e dell'ingresso.

Quando la valvola percepisce un aumento extra della temperatura-ambiente, dovuto ad esempio alla presenza di persone, di apparecchi domestici producenti calore, di irraggiamento solare dovrà meno acqua calda, cioè meno calore, alla caldaia centrale. Questa allora può dirottare più acqua calda in quegli appartamenti che ne abbiano invece reale bisogno: è noto a tutti, infatti, che negli edifici alcuni appartamenti — quelli agli ultimi piani, o esposti a nord, o angolari — sono più freddi, mentre altri — quelli ai piani intermedi, o esposti a mezzogiorno, o senza parti a freddo e balconi grandi — sono più caldi.

Il calore non necessario a questi ultimi appartamenti viene di conseguenza inviato, automaticamente grazie a Radiagyr, verso quelli cui occorre le temperature di tutti gli appartamenti dello stesso stabile risultano alquanto bilanciate. Bilanciamento del calore e libera regolazione della temperatura da alloggio ad alloggio e tra i vari ambienti di uno stesso appartamento sono in sostanza le notevoli possibilità in più offerte ai condomini dal sistema scelto dai «professionisti IP».

L'iniziativa si fonda, infatti, sulla fiducia, sull'affidabilità e sulla economicità del regolatore Radiagyr, il cui costo si ripaga in un anno di esercizio. Una valvola, per essere affidabile, deve avere alta sensibilità, piccola isteresi, cioè buona progettazione, ottima struttura meccanica, ed anche lunga durata. Tutte caratteristiche che Radiagyr possiede, come i «professionisti del calore IP» si sono preoccupati di verificare prima di accettarla.

Quanto alla durata, gli amministratori di condomini (circa centocinquanta) che hanno preso parte alla conferenza di presentazione del sistema IP-Radiagyr si sono subito preoccupati di sincerarsene: come garantirla, visto che si tratta di un prodotto nuovo?

Possibilissimo invece: perché se Radiagyr è una novità quasi esclusiva per l'Italia — e lo è senz'altro come applicazione di massa su larga scala — non lo è all'estero dove, da circa dieci anni, viene venduto in un milione di pezzi all'anno e si ritrova ormai soppattutto in Germania, nella gran maggioranza della abitazioni.

Stavolta, insomma, sembra proprio che lo spartito di servizio pubblico che deve animare soprattutto una impresa della importanza della IP abbia avuto una felice interpretazione. Il cerchio è stato quadrato, risparmio nel riscaldamento, dal prossimo autunno-inverno, potrà essere sinonimo di nuovo confort.

Conferenze, dibattiti e mostre

Informatica

Alla Camera di commercio, via Meravigli 9/B, alle 9 incontro con gli imprenditori sul tema «L'impresa di fronte all'innovazione informatica». Intervengono: Piero Bassetti, Alfredo Silvestri, Tommaso Maria Lazzari, Gianfranco Massimo. Seguirà un dibattito.

Uraniani

Al Centro culturale San Fedele, via Hoepli 3/A alle 18.30 inaugurazione della mostra fotografica di Enrico Gallo sul tema «Uraniane» (percorsi fotografici metropolitani 1976-1983). La mostra rimane aperta fino al 14 luglio. Orario: 10.30-12.30 e 16-19.30.

Il magazzino

Per l'Associazione italiana di logistica, alle 8.30 al Centro congressi Carpia, via Romagnosi 6, giornata di studio sul «Il magazzino con mistralsiloni». Partecipano, fra gli altri, Salvatore Gallo, Luigi Chiaro, Guido Ivaldi, Gianfranco Buiocchi. Quota di partecipazione: lire 150.000.

Origine dell'universo

Al Civico Planetario, corso Venezia 57, il Potente parla su «L'origine dell'universo».

Luigi Einaudi

Per la Fondazione Luigi Einaudi, alle 18 a Palazzo Dugnani, via Manzoni 2, presentazione del libro «Luigi Einaudi» (Editrice Le Monnier).

La montagna

Per il WWF, alle 21 in corso Venezia 55 proiezione del documentario «Aspra, vita della montagna».

Da Leonardo a Goethe

A Palazzo Litta, via Clerici 5, è aperta fino al 30 giugno la mostra «Da Leonardo a Goethe». Orario 9-14, domenica 9-13 (lunedì chiuso). Ingresso gratuito.

Cultura giapponese

Al Palazzo dell'Arte, viale Alemagna 6, il CRT presenta «Alle radici del sole: forme e figure della scena giapponese». Orario: 16-22.30. Alle 17 Shakyoka: incontro con i musicisti dell'ensemble di Tomiyama Seikin. Ingresso, lire 3.000.

Demenze post-infartuali

All'Istituto neurologico Carlo Besta, via Celoria 11, alle 14.45 incontro sul tema: «Valutazione clinica nelle demenze post-infartuali». Relatore il professor Loeb.

2000 Anni di felicità

Alla Libreria Cortina, piazza Cavour, alle 18 presentazione del volume «2000 Anni di felicità», di Maria Antonietta Macciocchi.

Corsica e Parigi

Al Centro culturale francese, via Sigieri 2, alle 21 la Cooperativa libraria universitaria del Politecnico presenta le guide «Corsica» di Tullio Bagnati e Alfano Marcarini e «Parigi» di Sylvie Coyaud.

magica
è magia, fantasia, mistero.
magica è da scoprire.
Ogni mese in edicola.

Venerdì a mezzanotte si chiude la fase dei comizi, si vota domenica e lunedì

I partiti s'accordano: niente «scherzi» elettorali

Tutti i segretari invitati per stamane a una riunione dal sindaco Tognoli

Si dovrà concordare una linea di condotta «onde evitare scorrettezze e prevaricazioni, in particolare nell'affissione dei manifesti» Qualche candidato, in effetti, oltre a occupare spazi abusivi, copre i cartelloni dei suoi concorrenti - Code di cittadini all'ufficio di corso di Porta Romana 10 dove si ritirano i certificati per recarsi alle urne - Come funzioneranno le sezioni negli ospedali e nelle carceri

Il sindaco Tognoli si incontra stamattina con i segretari milanesi dei partiti «per concordare — si legge in un comunicato stampa di palazzo Marino — una linea di condotta» onde evitare, negli ultimi giorni della campagna elettorale, scorrettezze e prevaricazioni, in particolare nell'affissione dei manifesti».

Il sindaco ha inoltre rivolto un appello ai singoli candidati, affinché si astengano dall'attuazione abusiva dei manifesti al di fuori degli spazi elettorali.

In effetti, se fino a qualche giorno fa la campagna elettorale, in particolare per quanto riguarda le affissioni di manifesti, era andata avanti senza gravi inconvenienti, adesso molti candidati e qualche partito si sono messi fuori dalla regola. Addirittura, siamo alla invasione, con il manifesto di un solo candidato, di tutti gli spazi assegnati ai vari partiti su innumerevole tabellone. E, in più, i manifesti di alcuni candidati strappano sui muri delle case.

Se non siamo ancora alla distruzione, siamo certo all'annullamento dei manifesti altrui, con la sovrapposizione dei propri. Il sindaco Tognoli ha già raccomandato all'AMI di provvedere alla rimozione dei manifesti affissi in luoghi non consentiti. E il vicesindaco ha chiesto, contro gli «abusivi», l'intervento delle forze dell'ordine, oltre che della vigilanza urbana.

Sul piano dei comizi «in piazza», le cose, invece, marciano liscie, perché non se ne tengono molti e soprattutto sono poco affollati. La maggior parte avviene in locali chiusi.

Intanto, vengono a mano a mano, assunti i vari provvedimenti civici del periodo elettorale. L'assessore al commercio Malena ha per esempio disposto che dal 24 al 28 giugno, compreso, tutti i pubblici esercizi (bar, ristoranti, trattorie, pizzerie e affini) siano esonerati dall'obbligo dell'osservanza del turno di chiusura settimanale loro assegnato.

All'ufficio elettorale di corso di Porta Romana 10, ieri mattina c'era la coda agli sportelli per il ritiro dei certificati non ricevuti a domicilio da almeno quarantamila elettori milanesi. Il servizio è stato organizzato con sufficiente personale, ma i postulanti sono moltissimi.

- Per gli emigrati (hanno ricevuto la cartolina avviso in 29.837 di Milano e provincia) è, come al solito, stabilito il viaggio gratuito in treno e in nave seconda classe — naturalmente sul percorso in territorio italiano — oltre alla riduzione del 30 per cento sui viaggi aerei. Un'altra agevolazione consiste nel buon pedaggio per transitare sulle autostrade italiane.

E' da sottolineare che l'invio della cartolina avviso ai residenti all'estero viene effettuato a mezzo di raccomandata aerea, e, in caso di restituzione, il ministero degli Esteri provvederà ulteriori accertamenti per individuare l'esatto recapito del destinatario.

Tutta questa procedura complicata, e anche gli elettori residenti del mancato recapito del certificato a domicilio a tanti residenti in patria, verrebbero eliminati una buona volta se ogni cittadino avesse la sua brava «tessera elettorale», valida per votare in Italia e presso le sedi consolari all'estero.

Anche in Prefettura, come in Comune, è stata messa a punto la macchina per il calcolo dei voti del 26 e 27 giugno. Non è impresa da poco: si pensi che, per il solo computo delle preferenze (Camera), affluiranno a palazzo Mondorfe circa 140 mila dati (numero dei candidati per ogni lista moltiplicato per i Comuni interessati), per la cui elaborazione saranno impegnate novanta persone divise in sedici gruppi di lavoro.

Ecco, ora, come avverranno le operazioni di voto negli ospedali e nelle case di cura. Sono state istituite sezioni elettorali nei luoghi di cura con almeno duecento posti-letto, e in esse potrà votare anche il personale sanitario o di assistenza.

Negli altri minori luoghi di cura, il voto sarà raccolto da un seggio speciale, costituito da un presidente e due scrutatori presso l'ufficio elettorale di sezione in cui ha sede l'ospedale. Potranno votare, con le opportune cautele e garanzie, pure i ricoverati negli ospedali per malattie infettive.

Nelle carceri, per gli aventi diritto al voto, sono stati istituiti seggi speciali, in cui presiederà, per quanto possibile, il sindaco o magistrato o personale civile addetto ai luoghi di detenzione. Gli agenti di custodia non potranno però votare presso questi seggi speciali.

A Milano, i seggi speciali istituiti per i luoghi di detenzione sono due (erano due anche nel 1979). In provincia sono sei (cinque nel 1979). I detenuti, per votare, debbono farne richiesta, tramite la direzione dell'istituto, al sindaco del Comune nelle cui liste elettorali sono iscritti.

S. de M.

Stracciano manifesti: tre denunciati dai carabinieri

Vandali elettorali sono stati sorpresi dai carabinieri del nucleo radiomobile mentre danneggiavano manifesti di propaganda dei candidati. E' accaduto l'altra sera a Porta Vittoria: due sottufficiali dell'Arma in borghese, mentre passavano in via Ravenna, hanno visto tre individui che stavano stracciando alcuni manifesti regolarmente affissi negli appositi tabelloni predisposti per la propaganda elettorale.

Uno dei militari ha chiamato la centrale operativa del nucleo radiomobile che ha inviato nella zona un equipaggio. Così, poco dopo, tre sono stati bloccati e denunciati. Si tratta di Antonio Febbi, 44 anni, abitante a Bollate in via XX Settembre 5; Raffaele Infante, 25 anni, domiciliato a Bresso in via Bologna 28; Graziella Vinanzani, 23 anni, abitante in via Pirandello 2, a Cologno Monzese.

Nella notte, poi, i carabinieri del nucleo radiomobile di Milano hanno scovato, nascosti negli armadi degli uffici del Comune di Cusago, quattro individui che avevano frugato in tutti i cassetti e gli armadi compresi quelli contenenti documenti elettorali. In carcere sono finiti Giuseppe Aiello, 25 anni; Guiscardo Marino, 25 anni; Maurizio Brusati, 21 anni; e Giuseppe Indovino, 23 anni, tutti e quattro domiciliati ad Abbiategrasso.

Il programma delle manifestazioni di oggi in città

Ecco i comizi e le manifestazioni elettorali in programma per oggi.

DEMOCRAZIA CRISTIANA — Alle ore 11 nel palazzo ex Stelline di corso Magenta, Achille Lineo Colombo parla al convegno «Politica della casa». Alle 17 Roberto Confalonieri alla Bancarella del Monte. Alle 18 in via Cardano 8 alla sezione «De Gasperi», comizio di Andrea Borruso, Vincenzo La Russa, Luisella Alpi, Vincenzo Bianchi di Lavagna, Antonio Marzotto Caotorta. Alle 18.30 in via Monte Popera comizio di Ilario Bianco. Alle 20.30 al cinema Corsica (viale Corsica 63) incontro delle Zona 11 con Mazzotta, Borruso, Garocchio, Bianco, La Russa, Marzotto Caotorta, Morazzoni, Uselllini, Parazzini, Aletti e Giorgio Pastori. Alle 21 assemblea della Zona 5 in via Bobbio 6, relatori Mario Uselllini, Aristide Tesini, Achille Lineo Colombo. Alle 21.15 assemblea della zona 1 nella sede di via Nirone 15, parlano Mazzotta, Sangalli, Favia del Core, Aletti, Bianchi di Lavagna, Marzotto Caotorta, Antonio Busatto, Enzo Gori, Adolfo Premoli Silva, Sergio Scotti Camuzzi.

PARTITO COMUNISTA — Alle ore 11, alla Casa della cultura (via Borgogna 3), sul tema «Palchiatria: la riforma dimezzata», parlano Faustino Bolelli, Luigi Benevelli, Evelino Abelli; presiede Gianni Cervetti. Alle 18 Andrea Margheri parla all'Ansaldo. Alle 12.30, Francesco Zoppetti in via Ascanio Sforza 91. Alle 12, Marina Rossanda, nell'aula magna della clinica Mangiagalli partecipa a una tavola rotonda su «L'ospedale e la riforma sanitaria». Alle 12 in piazza Mondadori, comizio di Neide Umidi. Alle 12 comizio di Massimo Gatti alla Cartotecnica di via Prampolini. Alle 21 in via Spaventa assemblea sulla scuola con Giorgio Franchi.

PARTITO SOCIALISTA — Alle ore 10 comizio di Gennaro Acquaviva in piazza Martini. Alle 11 nel palazzo ex Stelline di corso Magenta parla Oreste Lodigiani. Alle 11.30 comizio del sottosegretario Francesco Colucci all'Ortomercato. Alle 12, Paolo Pillitteri incontra gli operatori dell'Ortomercato. Alle 15 in via Moncalieri 6 parla Gianstefano Milani. Alle 15.30 comizio di Umberto Dragone al deposito delle ferrovie di Greco. Alle 16 Rossella Artioli incontra i lavoratori dell'INPS di via Melchiorre Gioia 22. Alle 17 al circolo Mondolfo di viale Monte Grappa, Guido Aghina. Dalle 16 alle 19 al Parco delle due Basiliche festa dei bambini; intervengono Ottavia Piccolo, Ombretta Colli, Giovanni Gandini e il sindaco Tognoli. Alle 17.30 in piazza Gaspari ad Affori, comizio di Michele Achilli e Alberto Cenzini. Alle 20 alla sezione San Fruttuoso in via Risorgimento 16 comizio di Aldo Aniasi. Alle 21.30 al teatro di Porta Romana proiezione organizzata da «Critica Sociale» sulla storia del socialismo.

PARTITO SOCIALDEMOCRATICO — Alle 18.30 al Gral dell'AFM comizio di Massari, Gabelli e Cucchi.

PARTITO REPUBBLICANO — Alle 18 al Circolo della Stampa (corso Venezia 16), sul tema «Stato e imprenditoria privata, ambiti e limiti per una strategia di sviluppo», parlano Emilia Lepetit, Gerolamo Pellicano e Giuseppe Vallardi. Alle 18.30 al consiglio di zona 1 (via Marconi 2) parlano Pier Giusto Jaeger e Luisella Ottolenghi Mortara, assieme a Giorgio Civi e Piero Martinelli. Alle 21 al consiglio di zona 20, piazzale Accursio 5, parlano Gianmaria Italia, Paola Masella Viviano, presiede Carla Podestà.

PARTITO LIBERALE — Alle 16.30 in piazza Piemonte comizio di Guido Capelli. Alle 17.30 all'Hotel de la Ville (via Hoepli 5), viene presentata la rivista di idee politiche «Libro Aperto». Partecipano Ercole Camurani, Giovanni Malagodi, Uberto Scarpelli, Giuseppe Venosta.

MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO — Alle 21 a Segrate, comizio di Servello, Pellegrini, Muscardini e Nucci. Alle 21 nella sala del Grechetto a palazzo Sormani parla Tomaso Staiti.

RADICALI — Alle 18 in Largo Cairoli, comizio di Adriano Ciccioni e Lino Di Natale.

DEMOCRAZIA PROLETARIA — Alle 12, comizio di Mario Capanna all'Italtel Castellotti. Alle 12, comizio di Emilio Molinari alla Borletti di piazza Imperio. Alle 12.30 Massimo Gorla alla Face Standard. Alle 21 alla Galleria Urso di via Padi 8 parlano Raffaele De Grada, Claudio Annaratone, Piero Brianda Martucci.

PDE — In piazza Duomo alle 17.30 comizio di chiusura della campagna elettorale: parla il candidato Marco Fanini.

Sequestrati 40 mila assegni, si estende l'indagine sul mercato dei diplomi

«Processo per corruzione» alla scuola milanese

Sono 60 i funzionari e i docenti sotto accusa

Sono ormai sessanta gli imputati al «processo per corruzione» che il giudice istruttore Bruno Apicella sta conducendo contro il «mercato dei diplomi» che da anni imperversa a Milano. Ai nomi già resi noti la scorsa settimana di funzionari del provveditorato, titolari di scuole private, ispettori ministeriali, presidi e professori coinvolti nel vortice giro di assegni finiti nelle mani del magistrato, ieri si sono aggiunti quelli di altri due presidi (Umberto Diotti, capo di istituto al liceo classico Carducci, e Loredana Cattaneo, preside della media «Leonardo da Vinci» di Brugherio), e di altri tre istituti privati (il «Cavalli Conti», il «Colasanti» e il «Gadana»).

Come è noto le indagini partirono con gli arresti di alcuni commissari di maturità a «Correnti» che nel luglio del 1978 avevano cercato di «vendere» la promozione a candidati privati. Si arrivò in tal modo a scoprire del burrascoso retroscena sui rapporti tra scuole private e alcuni funzionari del provveditorato; questi ultimi (Mario Chibbaro e Matteo D'Asta, finiti in carcere per alcuni mesi e poi rimessi in libertà provvisoria) sono accusati di concussione perché avrebbero «preteso» vere e proprie tangenti per «chiudere un occhio» sulle irregolarità riscontrate nella gestione delle scuole private i cui titolari erano oggi sotto processo.

L'inchiesta di Apicella che sta lavorando su circa 40 mila assegni sequestrati, ha portato finora all'incriminazione di 60 persone, ma il traffico del «mercato dei diplomi» avrebbe coinvolto ben più persone. «Se questi aiuti i mezzi — commentava alcuni giorni fa il giudice — darei potuto portare sul banco degli imputati almeno 300 persone».

«IMPUTATI ALLE MATURITA' — *Sui tabulati delle commissioni artistiche nei giorni scorsi dal ministero figura un ITC del Lazio, figura nominale commissario di tecnica commerciale all'8ª commissione del 7° ITC di via don San Martino. Due casi imbarazzanti. Ieri mattina il provveditore Enzo Giffoni ha fatto visita al giudice Apicella per solidarietà in questa delicata inchiesta, un presidente imputato. Un altro prende accusato di corruzione dal giudice. Ai dodici, oggi in servizio in un ITC del Lazio, figura nominale commissario di tecnica commerciale all'8ª commissione del 7° ITC di via don San Martino. Due casi imbarazzanti. Ieri mattina il provveditore Enzo Giffoni ha fatto visita al giudice Apicella per solidarietà in questa delicata inchiesta, un presidente imputato. Un altro prende accusato di corruzione dal giudice. Ai dodici, oggi in servizio in questi giorni partono, dunque, col piede sbagliato. Le preoccupazioni maggiori religiosi comunque dal blocco degli scrutini che ancora fino a ieri coinvolgeva 882 classi delle scuole milanesi. Di queste 119 riguardano le giunte, condizionano, dunque, l'inizio delle maturità. All'assemblea svoltasi l'altra sera presso la Casa dello studente in viale Romagna è stata riconfermata il blocco. Gli istituti più coinvolti sono l'ITSOS di Cernusco sul Naviglio, il 2° Turismo, il 9° ITS, l'ITC Dorsa di Cinisello e l'ITIS di Cesano Maderno: la paralisi è totale. Oggi tensione anche al 10° ITC, al 1° Turismo, all'ITC di Limbiate.»*

Augusto Pozzoli

L'Istituto ecologico chiede al sindaco un referendum sulle isole pedonali

Presa di posizione dell'Istituto ecologico internazionale sulla spinosa questione dell'istituzione delle isole pedonali. In un documento presentato al sindaco Tognoli dal vice presidente dell'istituto, avvocato Gianfranco Busetto, si chiede all'Amministrazione comunale di indire una sorta di referendum tra la cittadinanza per raccogliere indicazioni pro o contro la chiusura al traffico di vie e spazi, sia nel centro sia nelle zone periferiche della città.

Oltre alla proposta di un sondaggio, lo scritto contiene una vibrata protesta contro la recente decisione di riaprire corso Vittorio Emanuele

Manca il personale: ritardi e intralci a Palazzo di giustizia

Si va appesantendo ulteriormente la situazione a Palazzo di giustizia per la mancanza di personale. Il blocco delle assunzioni, a tempo determinato del trimestrale fa sì che interi uffici rimangano sguarniti, con il risultato che si registrano gravi ritardi nella consegna dei certificati penali e dei carichi pendenti (dai 10 ai 15 giorni), dei documenti dell'anagrafe delle società commerciali, nel reperimento dei fascicoli processuali.

Viva preoccupazione per quanto sta accadendo viene manifestata, oltre che dalle organizzazioni sindacali che operano al tribunale, da magistrati e avvocati.

Dopo le udienze preliminari il dibattito entra nel vivo

In aula finalmente si parla del «mattino» della diossina

Su quanto avvenne quel giorno all'Icmesa hanno deposto il direttore tecnico e il responsabile dei sistemi di sicurezza - Scenata di un ex operaio durante gli interrogatori

Von Zwehl

MONZA — Dopo la definizione delle parti civili (ne alla costituzione del comune di fabbrica Icmesa, alle associazioni protezionistiche e a tutti coloro che avevano già ottenuto un risarcimento firmando la quietanza), il processo per il disastro della diossina è entrato nel vivo, in un clima di incontenuta tensione. Ieri è cominciato davanti al tribunale di Monza l'interrogatorio degli imputati. Prima di presentarsi al pretorio è stato Erwig von Zwehl, di 47 anni, ex direttore tecnico dell'Icmesa, la fabbrica dalla quale la mattina del 10 luglio di sette anni fa uscì la nube tossica. Von Zwehl come gli altri quattro coimputati, è accusato di concorso in disastro colposo, lesioni e violazione delle leggi sulla sicurezza del lavoro. Arrestato 11 giorni dopo il disastro, fu rimesso in libertà provvisoria dopo cinque mesi si detenzione preventiva.

In aula von Zwehl ha confermato gli interrogatori resi in istruttoria, facendo alcune puntualizzazioni, ma senza entrare nei particolari tecnici dell'operazione che determinò l'esplosione del reattore, dopo la reazione chimica seguita a una normale operazione di produzione di triclorofenolo, un elemento utilizzato dalla Givaudan come intermedio nella fabbricazione dell'esaclorofene, battericostatico impiegato negli ospedali per combattere infezioni da stafilococchi.

«Subito dopo il fatto — ha detto l'imputato — il signor Sambeth, responsabile della Givaudan, e io ora coimputato, ordinò mi chiese di prelevare dei campioni dalla zona inquinata per sottoporli a esame di laboratorio».

Von Zwehl ha aggiunto che al momento dell'incidente non era in fabbrica e che nessuno pensò che potesse essere successa proprio della diossina (sottoprodotto indesiderato nella produzione di triclorofenolo) invece, secondo le stime più aggiornate, quella mattina dal reattore dell'Icmesa ne uscì una quantità calcolata in circa 150 grammi, che andò a inquinare una vasta zona compresa fra i Comuni di Meda, Seveso, Cesano Maderno e Desio.

Durante l'interrogatorio, il presidente, accorato che in aula vi erano testimoni e parti lese, li ha invitati a uscire. Subito dopo nel corridoio un ex operaio dell'Icmesa, in preda a una particolare eccitazione, ha inscenato una manifestazione solitaria lasciando invettive contro gli imputati e pronunciando frasi sconnesse. Il pubblico ministero Nicolò Franciosi, con una iniziativa personale, ha abbandonato il suo posto ed è uscito per calmare l'uomo. Il tribunale ha temporaneamente sospeso la diesa.

L'iniziativa del rappresentante della pubblica accusa è stata, vivacemente criticata non solo dai difensori, ma anche dal professor Alberto Crespi, patrono di parte civile per il Comune di Seveso, che ha avuto un acceso battibecco con il magistrato il quale avrebbe voluto che le parti civili non erano come testimoni rimanessero in aula. Tornata la calma, il dibattimento è ripreso con la seconda parte dell'interrogatorio di von Zwehl. L'imputato, che, dopo essere stato direttore tecnico, diventò responsabile dell'«Immagine» ricordato che dal 1970 al '76 la produzione di triclorofenolo aumentò nella fabbrica di Meda, ma non si crearono problemi sul piano della sicurezza in quanto l'impianto era predisposto per affrontare una produzione di 500 tonnellate annue.

«Sapeva che la produzione di triclorofenolo era pericolosa?», ha chiesto il presidente. «In se stessa — ha risposto l'imputato — la produzione non può essere definita pericolosa purché condotta in condizioni ottimali. I lavoratori sapevano di manipolare prodotti tossici e usavano tutte le cautele del caso. Il fatto che non ci siano state intossicazioni vuol dire che le norme sulla sicurezza venivano rispettate».

«Sapeva che nella produzione di triclorofenolo — ha poi chiesto il PM — c'era la possibilità teorica di produrre diossina?». «Soltanto se si superava la temperatura di 180 gradi», ha ribattuto l'imputato. Von Zwehl ha quindi aggiunto che le fiamme che erano state uscite dal reattore come sottoprodotto venivano bruciate assieme alle scorie, dopo essere state convogliate in un contenitore e manipolate in circuito chiuso. Quella mattina, però, non sarebbe stata immessa nel reattore l'acqua che serve per il raffreddamento, ma questo elemento può essere stato decisivo? E soprattutto perché che prima presente quel giorno in fabbrica non ha fatto ricorso ai 3000 litri di acqua che sicuramente avrebbero contribuito ad un'operazione di raffreddamento non avvenuta attraverso le normali serpentine? Forse su questo cavillo della «Difesa» si sviluppera anche nelle prossime udienze il dibattito con il quale il tribunale ha il compito di stabilire le eventuali responsabilità.

Esaurito l'interrogatorio di Von Zwehl è stata la volta di Giovanni Sambeth, dal '73 responsabile tecnico dei sistemi di sicurezza dell'Icmesa dopo il disastro ha sostituito quattro mesi di carcere. Il suo difensore avvocato Tedaldella, ha affermato che l'imputato non era libero di decidere autonomamente sugli dispositivi dell'ingegner Paoletti, uccisi il 5 febbraio 1980 da Prima linea. Ha dice ha respinto ogni addebito e l'udienza è terminata con il processo riprendere oggi con le dichiarazioni rese a suo tempo in istruttoria da Paoletti e proseguito con la difesa delle parti lese.

Era anche vicesegretario lombardo del PCI

E' morto Luigi Marchi consigliere regionale

Luigi Marchi

E' morto Luigi Marchi, vicesegretario lombardo del PCI, consigliere regionale, membro del comitato centrale del partito. Aveva 52 anni ed è stato colpito da un tumore. Lascia la moglie e due figli. La camera ardente è stata allestita presso l'Istituto neurologico «Besta», in via Celoria, dove Marchi era ricoverato da tempo. Stamane, alle 8.30, il feretro verrà portato a Bergamo, dove, alle 10, sul viale del cimitero, si svolgerà la cerimonia funebre con la commemorazione ufficiale tenuta dal segretario regionale lombardo, Gianni Cervetti. Sempre oggi, alle 14.30, il consiglio regionale si riunirà in seduta straordinaria per ricordare Luigi Marchi. Parleranno il presidente della Regione Giuseppe Guzzetti, il presidente del consiglio regionale Sergio Marvelli e il capogruppo regionale comunista Adelio Terraroli.

Marchi era nato a Ponte San Pietro, in provincia di Bergamo, nel gennaio del 1931. Operaio, attivista sindacale, si iscrisse al PCI nel 1948. Due anni dopo lasciò la fabbrica per andare a dirigere la Federtessili. Il sindacato dei lavoratori. Nel 1955 passò al sindacato dei tessili e poco più tardi divenne vicesegretario della Federazione provinciale del PCI di Bergamo. Nel '60 ha eletto consigliere provinciale e contemporaneamente fu capogruppo del PCI nel consiglio comunale di Caravaggio. Nel 1970 entrò in consiglio regionale e due «anni dopo venne designato presidente del gruppo regionale comunista, carica che ha ricoperto fino al 1981.

Al quindicesimo Congresso del PCI venne chiamato a far parte della Commissione centrale di controllo, a partire dal 1982 ricoprì l'incarico di vicesegretario regionale e al sedicesimo Congresso (tre mesi fa) entrò nel Comitato centrale del partito. Il presidente della Regione Guzzetti ha manifestato il cordoglio per la morte di Marchi ricordandone la «rigorosa e intensa partecipazione ai problemi della Lombardia» e il «grande impegno profuso per la costruzione di una società più giusta e partecipe».

Calendario

«IL SOLE» sorge alle 5.35 e tramonta alle 21.15.

«LUNA» (quarto quarto) si leva alle 16.35 e tramonta alle 1.41.

«SEGNO DELLO ZODIACO»: Cancro (leggerezza, gentilezza, celebrità effimera).

ONOMASTICI DI OGGI: Paolino (da Nola), Gonzalo (Fischer), Tommaso (More), Flaviano (Innocente V).

ONOMASTICI DI DOMANI: Giuseppe (Calasanzio), Lanfranco (Pelloso).

PROVERBIO DEL GIORNO: «Parla se ne pago dazio (Espressione usata dagli Ebrei)» Ernesto Farini.

IERI (23 — La temperatura massima registrata ieri a Linate dal servizio meteorologico dell'Aeronautica militare è stata di gradi 31 alle ore 14.30; la minima è stata di gradi 14,5 nelle ore comune.

NUMERI UTILI — Pronto intervento 113. Acquedotto 41 29 918. Ambulanze (Melpensa) 86 40 26. ACI 116. Carabinieri 112. AEM 36.92-6.511. 498.86. Ferrovie dello Stato, Stazione centrale 67.500. Porta Garibaldi 69.20.38. Ferrovie Nord 67.54.71. Gas 52.55. Gas Metano 52.01. Soccorso alcolico 38.00. Antiveleni 61.28.550. Guardia medica 72.32.91, 39.33.41. Municipio 62.36. Questura 62.261. Polizia stradale 32.23.22. Autoambulanze 77.33. SIP (segnalazioni guasti) 182. Vigili del fuoco, di Milano 34.999; della Provincia 34.86.66. Vigili urbani 77.271. Assistenza pubblica 65.99.300. Meteo: 72.03.49. Inquinamento 71.77.51. ecc. 259.

Farmacie

Farmacie di turno sino al 23 giugno — **Orario 8.30-21. CENTRO: Zona 1** (Duomo, Porta Volta, Garibaldi, Monforte, Lanzanesi, Carrobbio, Magenta): piazza Duomo (ing. Pellegrino), via Cantù/Sonzogno, 3; corso Genova 2. **NORD: Zona 2 - 7 - 8 - 9 - 20** (Bovisa, Affori, Niguarda, Greco, Quarto Oggiaro): via Ausalda da Ittesia, 1 (ang. via Farini); viale Suzzani, 155, via Sempione, 95 (ang. piazza Firenze), via Lopez, 3. **SUD: Zona 5 - 14 - 15 - 16** (Ticinese, Vigentina, Rogoredo, Barona, Gratosoglio): via Bligny, 47, corso Lodi, 62, via Boltiere, 1. **EST: Zona 3 - 4 - 10 - 11 - 12 - 13** (Venezia, Vittoria, Romana, Loreto, Città Studi, Lambrate, Ortica, Forlanini, Mecenate): via Plinio, 11, piazza Cinque Giornate, 7, via Padova, 250, viale Lombardia, 96, piazzale Savio, 5, via Crescenzago, 30. **OVEST: Zona 6 - 17 - 18 - 19** (Lorenteggio, Baggio, Sempione, S. Siro, Gallaratese): via R. Sanzio, 2, via Cassibilino, 64, via delle Betulle, 30/C, piazza Scalabi, 3, piazzale Selinunte, 3.

Orario 21-8.30: p.za Duomo ang. Pace, Duomo, v.le Fabio Filzi, 74; v.le Rastoni, 2; via Boccaccio, 26; c.so S. Gottardo, 1; p.za Cinque Giornate, 6; v.le Abruzzi, 23; c.so Buenos Aires, 4; p.za Argentina ang. via Stradivari, 1; v.le Lazzaro, 10; c.so Sempione, 77-39; SIP (segnalazioni guasti) 182. Vigili del fuoco, di Milano 34.999; della Provincia 34.86.66. Vigili urbani 77.271. Assistenza pubblica 65.99.300. Meteo: 72.03.49. Inquinamento 71.77.51. ecc. 259.

Sempre aperte: Stazione Centrale, Galleria delle partenze.

La spesa

VENDITE CONTROLLATE del Comune in programma oggi con orario antimeridiano (9.30-12.30) p.zza Spotorno, ang. Sidrio; corso XXII Marzo, ang. Cadore; via Pavoni, ang. E. Fermi; v.le Suzzani, ang. Cristiani. Con orario pomeridiano (15-19): Stazione Nord, angolo P.le Rombini 100; p.le Oberdan; corso XXII Marzo, ang. Cadore; p.zza Medaglie d'Oro; via Solari, ang. Scandiani; via Sardegna, ang. Marchese De' Taddei; via F. Eugenio, ang. Mac Mahon; via Foppa, ang. California; via Pianell, ang. Maiocchi d'Inigiano; v.le Monza 156; v.le Padova 125; p.zza Durante, ang. Casalasi; p.zza Gobetti 14; v.le Argonne, ang. Illirico; p.zza C. Erba, ang. Vanvitelli; p.le Susa, ang. Romagna; Stazione Rogoredo; via Salomarchi 13; p.zza Dalle Bande Nere, ang. Orsini.

Punti di vendita in provincia con orario pomeridiano: Vimodrone, Cinisello.

MERCATI DI OGGI: via M. De Capitani, via Val di Ledro, via Gaeta-Sand, via Osteno, via Parzio, via Fiammaghino, via G. Bossi, via G. da Cermenate, via Bruzzesi, via Petrocchi, via Vittorelli, piazza Martini-C. Visconti, via Coppini-Martinelli, via Soffredini, via Zoretti.

Lettere

Largo Toscanini «abbandonato»

Gli «Amici» dell'Associazione Balotto di Milano scrivono: «Rincresce fare ancora osservare alle autorità competenti come che piccole aree destinate a verde, messe nel largo Toscanini, tra piazza S. Babila e corso Europa, siano da un anno abbandonate e tenute, quasi a dispetto, a terra battuta, senz'erba né aluole, dando così un senso di disgrazia, mentre dovrebbero essere il fiore all'occhiello nel centro della città. Non a caso si dice a dispetto, perché l'amministrazione comunale mesi fa ha stato scritto sia al sindaco sia agli assessori sollecitando un intervento di buon gusto; ma non è successo niente, perché su quelle aree «si sono adesso posteggiate e caricate della pioggia di frutta; anzi, come se lo facessero apposta, anche i vigili fanno finta di non vedere la auto che vengono sopra parcheggiate. Nessuno se ne cura: anche un cartello turistico indicante il Palazzo della Prefettura di via Monforte è abbandonato da sei mesi per terra, su quelle stesse aree, perché è sovrastato dal suo paletto di supporto. Dopo quanto sopra esposto, vogliamo adesso sapere chi è il sorvegliante della squadra di operai addetti alla manutenzione del verde cittadino di questa zona. Perché si verifica questo assenteismo? Eppure voi vengono pagati. Perché non si vuole e non si deve ripristinare lo stato ottimo che era prima? A che vale che il Comune spenda soldi per manifesti invitando a «mettere bella e pulita Milano, se è lo stesso Comune che se ne frega?».

«Speaker» in frac

Serve Alessandro Zerilli. «Sulla sera degli ultimi aumenti tariffari e delle frequenti lamentele degli utenti sulla qualità del servizio, vorrei fare una proposta all'ATM, installare sulle vetture dei microfoni (ho notato che gli emissioni «Importanti» predisposti con gli il conducente potrà indicare ai passeggeri la località corrispondente alla fermata che sta per effettuare. E' un servizio che potrebbe rivelarsi molto utile per i turisti e per chiunque sia poco pratico della linea adoperata, come ho potuto io stesso constatare un sabato e domenica pomeriggio. Non abbiamo forse il servizio meno caro d'Europa? Cerchiamo di non avere quello meno efficiente? P.S. Sarebbe troppo se fosse lo stesso Cerchiamo di non avere quello meno efficiente? P.S. Sarebbe troppo se fosse lo stesso Ferrovie di Stato?».

Originale festa di fine anno alla scuola materna di via Soderini

L'asilo spalanca le porte alla Fanfara dei bersaglieri

Bambini e bersaglieri durante la festa di fine anno alla materna di via Soderini

Come festeggiare la fine dell'anno scolastico in modo incomune? La scuola materna di via Soderini ha scelto l'interrogativo invitando la fanfara dei Bersaglieri a tenere un concerto davanti ai genitori ad alunni, insegnanti e genitori. Attorno alle dieci i militari hanno fatto il loro spettacolo in ingresso.

Il concerto è stato tenuto in giardino attirando l'attenzione anche dei passanti e degli automobilisti, che fermandosi per qualche minuto nei pressi della scuola hanno provocato un rallentamento, peraltro gradito da tutti, del traffico.

Alla fine dell'esibizione gli alunni in onore degli ospiti hanno rappresentato un breve saggio basato su musiche, cori, marcette, preparate durante l'anno. La mattina di festa si è concluso con un rinfresco durante il quale alcuni bambini hanno approfittato dell'occasione per «fare» ai militari il cappello

Un'altra giornata di battaglie al processo per la «nube» di Seveso

Diossina: le parti civili attaccano ancora

Intanto cento lavoratori Icmesa denunciano Guzzetti e Noè

Una serie d'istanze che il tribunale ha respinto a eccezione di quella che chiede l'acquisizione degli atti della commissione parlamentare - In un esposto al giudice istruttore si ipotizza che i fusti recuperati non contengano il vero tossico

MONZA — Nessun altro imputato si è presentato ieri in aula dopo i due sentiti martedì al processo della diossina. Sono tornati invece in scena i patroni di parte civile, presentando una grandinata di istanze. Ha cominciato l'avvocato Francesco Borasi (ascoltando che alcune contraddizioni emergerebbero tra quanto dichiarato dal responsabile dell'Icmesa Herwig Von-Zwiel e quanto invece sostenuto davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta su Seveso dal colmpatato e direttore tecnico, della «Givaudan», Jorg Anton Sambeth. Il primo ha sostenuto che non si seppe della fuga di diossina fino al mercoledì successivo il reattore esplose il sabato; il secondo ha detto davanti alla commissione che fin dal lunedì si pensò alla fuoriuscita.

Per verificare i termini del contrasto, il legale ha chiesto l'acquisizione agli atti della relazione della commissione parlamentare d'inchiesta. Lo stesso Borasi ha poi sollecitato l'acquisizione di numerosi altri documenti tra cui la corrispondenza intercorsa fra la Regione Lombardia e la Givaudan nel periodo che va dal giorno dell'incidente fino al 30 agosto 1976, nonché una serie di mappe predisposte dalla Regione sulla zona inquinata.

L'avvocato Borgunovo ha ribadito la necessità di acquisire documenti dai quali risultano le statistiche delle persone colpite dalla contaminazione, le famiglie danneggiate, gli animali deceduti. Altri patroni, di parte civile, hanno chiesto perizie mediche sui loro assistiti, per accertare le effettive condizioni di salute e di invalidità. Il pubblico ministero Franciosi si è detto favorevole alla acquisizione della relazione della commissione parlamentare e alle perizie, mentre ha dichiarato inrilluenti tutte le altre documentazioni richieste.

A mezzogiorno il tribunale è entrato in camera di consiglio per esprimersi sulle istanze.

Dopo un consulto durato due ore, il tribunale ha respinto tutte le istanze della parte civile a eccezione di quella che chiedeva l'acquisizione degli atti della commissione parlamentare. Quanto agli imputati, c'è ormai la convinzione che Fritz Moeri, Jorg Anton Sambeth e Guy Waldvogel non verranno mai in aula.

Moeri, progettista dell'impianto per la produzione di triclorofenolo, ha spiegato in una memoria la sua posizione meravigliandosi di essere stato chiamato in causa: ha infatti scritto di avere lasciato l'Icmesa nel '71, cinque anni prima del disastro, e nel frattempo l'impianto stesso aveva subito modifiche. Anche Sambeth e Waldvogel hanno fatto pervenire, tramite i loro avvocati, memorie nelle quali respingono ogni addebito. Oggi il processo riprende con la sfilata delle parti lese.

Intanto un centinaio di lavoratori dell'Icmesa hanno denunciato al giudice istruttore di Monza, dottor Russo, il presidente della giunta regionale della Lombardia, Giuseppe Guzzetti, il responsabile dell'ufficio speciale per Seveso, Luigi Noè, e i responsabili della società Mannesmann (italiana per il reato di truffa aggravata ai danni dello Stato o di altro ente pubblico. Nell'esposto-denuncia i lavoratori, assistiti dagli avvocati Borasi, Brambilla, Casella e Melzi, chiedono l'immediato sequestro dei 41 fusti di diossina custoditi attualmente nei depositi della Givaudan perché venga effettuata una perizia sul loro contenuto.

I lavoratori chiedono inoltre che venga disposto il sequestro del reparto «b» dello stabilimento Icmesa in quanto le operazioni di bonifica in corso «non forniscono alcuna garanzia di sicurezza» e sollecitano la sospensione del senatore Noè dall'incarico. L'esposto-denuncia ipotizza, per quanto concerne i responsabili pubblici, anche i reati di omissione e abuso di atti d'ufficio, sollecitando su questo ulteriori indagini della magistratura.

Nel voluminoso esposto viene ripercorsa puntualmente l'intera vicenda dello smantellamento del reattore Icmesa e del trasporto dei 41 fusti ritrovati nella scuola-mattatoio di Saint-Quentin in Francia. La truffa aggravata, secondo i denuncianti, è passata attraverso diverse fasi: l'operazione venne compiuta dalla «Spedilec», ditta assolutamente non adeguata», che ricevette l'appalto dalla Mannesmann in tutta fretta per evitare l'entrata in vigore della normativa CEE sul trasporto dei residuati tossici. Guzzetti e Noè, sempre secondo i denunciati, al fine di coprire la vera appaltatrice del trasporto cioè la Mannesmann» garantirono in ottobre l'esistenza di una documentazione giurata della Givaudan quando ancora tale documentazione non esisteva perché sarebbe stata esibita al notaio solo due mesi dopo. A sua volta la Mannesmann avrebbe fornito in dicembre una «documentazione falsa» al notaio di Milano garantendo «la eliminazione mediante infossamento dei 41 fusti».

Nella denuncia si ipotizza quindi che «i fusti non contengano la diossina e che il vero tossico sia in altro luogo, forse ancora a Seveso, in quelle vasche del cui contenuto non si sa nulla».

Banditi scappano sotto le fucilate dell'orefice

Con la moglie del titolare hanno fatto la voce grossa ma, quando nel negozio è improvvisamente apparso l'orefice che imbracciava un fucile a «pompa», si sono impauriti e sono scappati. La tentata rapina è avvenuta ieri poco prima delle 19.30 nella gioielleria di Luciano Pasteris, 45 anni, all'angolo tra via Palmanova e via Bottego. Dietro al banco, al momento dell'irruzione, c'era solo la moglie del commerciante, Bianca Gervasoni.

«Fuori le chiavi della cassaforte», hanno intimato i rapinatori. Bianca Gervasoni ha detto di non averle. In quel momento è sopraggiunto l'orefice. Ha afferrato il fucile i banditi hanno tuttavia deciso di ritirarsi e sono scappati, inutilmente inseguiti dall'orefice che, per strada, ha sparato due colpi in aria.

Riunione straordinaria del Consiglio

Luigi Marchi commemorato «Un padre della Regione»

Fu tra coloro che, di fronte alle disillusioni dell'esperienza autonomista, non presero la strada di Roma - La Lombardia come «laboratorio politico»

In seduta straordinaria il consiglio regionale ha commemorato ieri Luigi Marchi, per quasi dieci anni rappresentante comunista.

Un omaggio ai più alti livelli istituzionali hanno parlato i presidenti della giunta, Guzzetti, e del «sacrario» Marvelli, un riconoscimento dovuto per quanto l'esponente del PCI ha dato alla storia della Lombardia dei nostri giorni.

Marchi è stato uno dei «padri fondatori» della Regione. Le vicende del suo impegno politico coincidono con quelle della nuova istituzione, è storia di una generazione, di disegni e di speranze, in quel crogiuolo che furono gli anni Settanta. Al momento dei «dubbi» e delle disillusioni di fronte a un'esperienza autonomista che perdeva rolle, Marchi compì una scelta diversa rispetto ai suoi compagni di strada Basetti, Gangi, Ciocse (come Lagorio da Firenze e Fanti da Bologna) assumeru responsabilità nazionali a Roma. Marchi restò in Lombardia.

Militante di un partito che screma e pratica vogliono di organizzazione «chiesa stica», Luigi Marchi aveva invece una concezione «laica» della politica. La quadratura dei due termini rappresentò un crucio costante nell'iniziativa dell'esponente comunista. E' noto che il alcune significative occasioni non si allineò a posizioni ufficiali o di rumodo del proprio partito. Quando ancora in discussione sulla «democrazia interna» nel PCI si svolgeva nel chiuso delle sedi, egli portò all'esterno temi e argomenti, perché i suoi discutessero, senza gesti clamorosi che non amava! ma con fede nel ragionamento.

Con Marchi alla guida del gruppo consiliare, il PCI sperimentò in Lombardia terra di «prove generali del Paese» la lunga marcia d'avvicinamento al governo l'opposizione «diversa» al centro-sinistra; le «larghe intese» il «compromesso lombardo» che portò i comunisti sull'uscio della stanza dei bottoni (al PCI toccò la presidenza del consiglio, la presidenza di alcune commissioni, rappresentanze in enti). La rottura della «solidarietà nazionale» spazzò Marchi, al pari di tanti altri dirigenti. Dalla sua pena egli aveva una «lite». Trasse le conseguenze lasciò che per una politica diversa anche la guida fosse nuova e alla guida del gruppo andò Terraroli, mentre lui entrò nel cuore del problema e delle contraddizioni, a «ragionare» e a «cercare di capire». Entrò nella segreteria regionale, braccio destro di Cervetti

Un male terribile l'ha tenuto sulla corda per quasi due anni, un alternarsi di speranze e angosce. Dieci giorni la confidò l'intenzione di descrivere le sofferenze di un uomo nelle strutture sanitarie pubbliche, dove «il personale s'adopera», ma il sistema è impietoso. «Io gia degli appunti». Per lui lasciò era il modo di dare senso al dolore. Il male ha avuto il sopravvento a suggellare il destino di un uomo giovane che resta nel ricordo delle scelte quotidiane e dell'impegno. Storia comune, al di là delle ideologie del campo d'azione, delle etichette. Storia di cose lumbarde. Forza di una ragione.

M. Gar.

L'«MRPO» vuole colpire agenzia immobiliare ma colloca l'ordigno davanti a un ufficio di contabilità

Terroristi sbagliano indirizzo per l'attentato dimostrativo
Il robot artificiere «debutta» invece con una bomba fasulla

Il «Movimento rivoluzionario proletario offensivo» «Brigate rosse» ha rivendicato ieri notte un'azione dimostrativa in via Gaetano Strambio 29, a Città Studi: verso le 2, sconosciuti hanno piazzato un ordigno rudimentale davanti alla saracinesca che protegge l'ingresso del Centro elaborazione paghe e contabilità. Gli autori del gesto hanno quindi avvisato un inquilino del palazzo prima della presenza della bomba. Poco dopo sono arrivati i carabinieri e un artificiere ha provveduto a distruggere l'ordigno.

Ieri mattina, alle 9.15, una telefonata anonima a un'emittente radio privata ha attribuito la paternità dell'azione al «MRPO-Brigate rosse». Ha detto una voce maschile: «Questa notte abbiamo collocato un ordigno davanti alla saracinesca di un negozio in fondo a via Strambio che si occupa di paghe, contributi ed è anche agenzia immobiliare. Volontariamente non l'abbiamo fatto esplodere. Le cassette dell'Ortigia e di via Amiata non devono essere abbattute. La parola d'ordine deve scomparire da tutto il territorio. D'ora in poi concentreremo i fuochi delle due organizzazioni contro le agenzie immobiliari».

L'azione dimostrativa è però fallita dal momento che la proprietaria del Centro elaborazione paghe e contabilità ha dichiarato che il Centro non è un'agenzia immobiliare e, dunque, non si è mai occupata di vendite di appartamenti.

Il «Movimento rivoluzionario proletario offensivo», senza l'aggiunta «Brigate rosse», come appare in quest'ultima rivendicazione, è una formazione terroristica che in passato aveva firmato altri attentati e persino azioni mai compiute. L'episodio che destò più clamore fu l'incendio della carrozza-letto di un treno della metropolitana a Sesto Marelli, il 27 aprile 1982.

L'ordigno, sistemato ieri notte davanti alla saracinesca del Centro elaborazione paghe e contabilità, in via Strambio, era formato da un vasetto di vetro contenente circa 100 grammi di polvere da mina. L'esplosivo era collegato a una miccia attaccata a un fiammifero controvento e a una sigaretta accesa: questa, consumandosi, avrebbe innescato la bomba ma i carabinieri sono arrivati prima.

Alcune ore prima, verso le 22, momenti di paura anche in viale dell'Industria, a Corsico, dove un automobilista aveva segnalato al 113 la presenza di tre candelotti che penzolavano dalla colonnina del distributore di benzina «Ip». Decine di volanti e di equipaggi dei carabinieri sono stati dirottati nella zona. La «bomba» era collegata a un timer al quarzo fissato all'erogatore di benzina con una calamita. Poco dopo sono arrivati gli artificieri della polizia con «Willy», lo speciale robot che, filoguidato, consente di disinnescare gli ordigni a distanza. Il piccolo cingolato ha cominciato a manovrare i candelotti. Questione di minuti ed è arrivata la sorpresa: la «bomba» conteneva soltanto sabbia e ghiaia. Uno scherzo o un avvertimento del «racket»?

Resta il fatto che l'emergenza di ieri notte ha permesso a «Willy» la sua prima uscita serale. Il robot artificiere (filoguidato fino a 100 metri, affronta e neutralizza le bombe, forza le porte chiuse, spara lacrimogeni e colpi d'arma da fuoco, supera piccole barriere e trama auto sospette) è infatti in dotazione alla polizia milanese da un paio d'anni, ma il suo utilizzo si era sempre rivelato problematico. Mancava un furgone capace di trasportarlo velocemente sul luogo dell'intervento e che, opportunamente blindato, servisse quale da cabina di comando per gli artificieri.

Stasera, per riuscire ad ottenere questo furgone-speciale, gli artificieri avevano addirittura minacciato di dare le dimissioni in massa. Ieri pomeriggio il camioncino tanto sospirato è stato provvisto alla caserma assieme a una «tuta» di 35 chili, supranominata «Travaso», che contiene sofisticati materiali per disinnescare gli ordigni esplosivi.

B. de M.

Il robot «Willy» consegna all'artificiere la falsa bomba trovata a Corsico

Bocciati gli «sconti» sui mezzi ATM ai pensionati del Comune

Ancora una volta il Comitato regionale di controllo (l'organismo incaricato di vagliare gli atti degli enti locali) ha «fatto le pulci» a un provvedimento del Comune in materia di «sconti» sui mezzi dell'ATM. Il Co.Re.Co. ha deciso infatti di bocciare la delibera con la quale Palazzo Marino concedeva agevolazioni tariffarie ai pensionati del Comune.

In pratica l'amministrazione municipale si era accollata l'integrazione di metà della spesa prevista per l'abbonamento a tram, bus e metro. Il Comitato regionale (presieduto dall'avvocato Resostri) ha di fatto sentenziato che i pensionati sono tutti uguali.

Riunioni sindacali dei poliziotti per il contratto

Riunioni sindacali a sostegno del primo contratto nazionale di lavoro dei poliziotti si terranno oggi, dalle 12 alle 14, in tutti gli uffici della PS di Milano e provincia. Lo ha deciso la segreteria provinciale del SAP, il sindacato autonomo di polizia, nel quadro delle assemblee similari che si terranno oggi in tutta Italia.

Davanti alla questura di Roma è prevista tra l'altro anche la diffusione di un «volantino parlato», per stigmatizzare l'indifferenza della classe politica. Il SAP lamenta che le forze politiche ignorino l'accordo intervenuto tra il sindacato e il consiglio dei ministri circa un accordo sui futuri miglioramenti economici contrattuali, la maggiorazione dell'indennità notturna e il rispetto dei diritti acquisiti prima dell'entrata in vigore della riforma di polizia.

Al pensionato Bocconi trovato un pacco con quindici milioni

Un pacchetto contenente circa 15 milioni di lire in contanti è stato rinvenuto all'interno del pensionato Bocconi, in via Bocconi 12, dal personale di servizio che stava eseguendo lavori di pulizia al parlatorio. L'involucro è stato consegnato alla direzione e questa ha avvertito i carabinieri. Sono in corso indagini per stabilire la provenienza del denaro.

Protesta a San Vittore per gli scaraffaggi nelle celle

Detenuti che da più di una settimana stanno attuando lo sciopero della fame, scaraffaggi all'interno delle celle, situazione igienica che, specialmente alla sezione femminile, sta diventando di giorno in giorno inaccettabile. Per protestare contro tutte queste situazioni una delegazione di familiari di detenuti rinchiusi a San Vittore si è recata ieri dal giudice di sorveglianza dottor Maisto.

Conferenze e dibattiti

Esistere come donna

Fino al 21 agosto è aperta a Palazzo Reale (sala della «Donna e cittadina») la mostra «Esistere come donna». Orario: 9.30-12.30 e 15.30-19.30 (lunedì chiuso). Ingresso, lire 2.000.

Poesie

Nella sala degli Arazzi del Circolo della stampa, corso Venezia 16, alle 19 verrà presentato il nuovo volume di Isabe «Sonetti Sonti di Anna Mele. Alcune liriche saranno lette dall'autrice.

La zecca di Milano

Fino al 3 ottobre è aperta al Museo Archeologico, corso Magenta 15, la mostra «La zecca e le monete di Milano». Orario, 9.30-12.30 e 14.30-17.30 (giovedì, free). L.000.

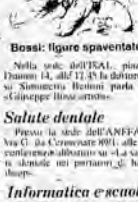
Solstizio d'estate

Al Circolo Pluralistico, corso Venezia 57, alle 21 R. Valentini parla su «Il solstizio d'estate».

Fotoamatori italiani

Al Circolo fotografico milanese, via Cerva 10, alle 18 inaugurazione della mostra fotografica «Fotoamatori italiani 1983». La mostra rimane aperta fino al 7 luglio. Orario, 19-23.

Giuseppe Bossi



Bossi: figure spaventate

Nella sede dell'ISAL, piazza Duomo 14, alle 17.45 la dottoressa Simonetta Bonini parla su «Giuseppe Bossi artista».

Salute dentale

Presso la sede dell'ANFFAS, via G. da Cermenate 8011, alle 21 conferenza-dibattito su «La salute dentale nei portatori di handicap».

Informatica e scuola

Per l'Associazione pedagogica italiana, alle 15.30 presso la scuola media statale «A. Manzi» di via A. Mauri 80, tavola rotonda su «Informatica e equità dell'obbligo». Partecipano Rosanna Bosi, G. Giovanna Pitella, Fernanda Riquatoni, Angiolo Tarantini. Moderatore Silvano Federici.

Traffico di armi e droga: arrestato a Cesano Boscone il pregiudicato «Patatina»

Ancora un arresto effettuato nell'ambito della maxi-inchiesta sul traffico di armi e di droga condotta a Trento. Su mandato di cattura firmato dal giudice istruttore Carlo Palermo, gli agenti del quarto distretto di polizia hanno arrestato Teodosio De Vita, 41 anni, soprannominato «Teo» e «Patatina», residente a Cesano Boscone in via 25 Aprile 5, già denunciato per spaccio di sostanze stupefacenti, detenzione di armi e gioco d'azzardo.

L'uomo, dopo lunghi pedinamenti, è stato catturato nell'abitazione della convivente e, tra l'altro, trovato anche in possesso di dieci grammi di eroina.

Sempre gli agenti del quarto distretto hanno effettuato un'altra serie di arresti di personaggi non collegati tra loro. In manette è finita una donna di 42 anni, Vincenza Gremignano, abitante in via Vela 16: era ricercata da un ordine di carcerazione del tribunale di Milano dovendo scontare una pena residua di 3 anni e 9 mesi.

Gli agenti hanno poi bloccato, in zona Vittoria, lo straniero Oscar Munoz Oret, di 19 anni, senza fissa dimora: è stato trovato in possesso di una patente internazionale falsa. Due mesi fa era stato arrestato per lo stesso motivo.

Infine sono stati ammanettati Michele Gangi, 24 anni, abitante in via Soffredini 27, e Giuseppe Armetta, 23 anni, abitante in via Festa del Perdono. I due, sorpresi su una motocicletta in via Fantoni, sono stati trovati rispettivamente in possesso di una patente falsa e di una pistola-giocattolo 22.

Discussione viabilistica: autista «pistolero» cerca di sparare a un tranviere

Presa soltanto da un pistolero dopo una discussione per motivi di viabilità, un tranviere è riuscito a scongiurare il pericolo bloccando la vettura e buttandosi sul pianale: a questo punto gli aggressori hanno rinunciato alla «rendetta». E' accaduto ieri all'alba. Alla guida di un tram della linea 4, il manovratore Mario A., 44 anni, di Fiotello, aveva appena lasciato — pochi minuti prima delle sei — il deposito Leoncavallo per cominciare il servizio.

In piazza Duraldi il tranviere si vede inoltrare la strada da un furgone bianco con a bordo due giovani. Brusco frenata, uno scambio di battute «choci» e l'episodio sembrava chiudersi così. Invece il furgone bianco ha compiuto l'inversione di marcia e si è affiancato al tram: il conducente del camioncino ha estratto una pistola e l'ha puntata in direzione del manovratore cercando di sincronizzare la velocità del veicolo con quella del tram per non fallire il bersaglio.

Con prontezza di spirito il tranviere ha allora bloccato la vettura e si è lanciato sul pianale, nascondendosi alla mira del pistolero e consunque restando protetto dalle lamiere e dal legno anziché dal vetro del finestrino. Vistisi «spiazzati», gli inseguitori hanno rinunciato a sparare la propria ira. Il manovratore, terrorizzato, è stato accompagnato al pronto soccorso e, per lo choc subito, ha dovuto tornare a casa in «infortunio».

ECHI DI CRONACA

Scuole, corsi

Istituto Bramante

Iscrizioni aperte al LICEO ARTISTICO, alle IDONEITA' e al MATURITA' annuali. Milano, viale Monte Nero 10, tel. (02) 34.21.26 - 34.58.717 - 54.62.190

daniel hechter
uomo - donna - bambino
vendita promozionale
in Via Montenapoleone, 12 - tel. 70.19.94
Comun. 9668 del 15-6-83

Per questa rubrica telefonare a: 02/62.82.437
oppure Agenzia S. Pietro all'Orto, 6/8 02/62.82.424
e Agenzia Solferino, 22 02/62.82.384

Piccola ALE tanti auguri dal tuo nuovo fratello

PEDANO SHOP
ARREDARE COSTA POCO
ARMADIO L. 35.000
PANCA A LISTE L. 49.000
SCALETTA PIEGHEVOLE L. 56.000
VIA LORENZO 126 MILANO TEL. 2585255

COVENCOM
prima, durante e dopo l'inverno servizio calore
prima
per installare impianti, per una diagnosi di quelli esistenti e attrezzi risparmio di combustibile con il massimo rendimento delle apparecchiature
durante
per assicurarvi rifornimenti garantiti di combustibile, secondo il reale fabbisogno termico del vs. edificio, garantendo una efficace "GESTIONE DI CALORE"
dopo
per un servizio accurato di "messa a riposo" a garanzia di una più lunga durata degli impianti
IP CLIMA SERVICE
Covencom spa
caldo giusto al giusto costo
Pregnano Milanese (MI)
Viale Industria, 6 - Tel. 02/93291601

Acqui Terme
Vendesi lotti di terreno con licenza approvata.
A L. 25.000.000 dilazionabili.
☎ 02/8802

Azienda commerciale internazionale
ricerca in affitto
Zona Nord-Est Milano
locali ad uso ufficio
mq. 150
con annesso magazzino
mq. 300
Telefonare: 68.80.873
68.84.589

Leggete il Mondo

Nuova BMW 524 turbodiesel.
Provate quanto è BMW.

Fissate un appuntamento dal Concessionario BMW.

MILANO AMBROSCAR Via Montecuccoli 41 Tel. 02/418741
MILANO CARZETA Viale Faenza 20 Tel. 02/6934854/5
MILANO CERRI AUTOMOBILI P.le Libia 1/A Tel. 02/5486017
MILANO MI-CAR Viale Marche 38 Tel. 02/6073791
MILANO SARO Via De Amicis 30/32 Tel. 02/8377092

L'operazione «Milano ospitale»

Sconti sul tram e in albergo ai commissari della maturità

Si cerca di scongiurare le defezioni Intanto un altro «equivoco»: per esami di tedesco scelti docenti di francese

L'amministrazione provinciale interviene anche quest'anno per convogliare i commissari ad accettare l'incarico alle maturità negli istituti milanesi. In accordo con il provveditorato agli studi e stata lanciata ieri l'iniziativa «Milano ospitale 83» che ha lo scopo di «ovviare, almeno in parte, agli inconvenienti che può presentare il soggiorno in una grande area metropolitana».

Presso gli uffici della Provincia di via Vivaio 1-8 è disponibile il programma degli interventi in questa prospettiva: materiale illustrativo delle iniziative culturali e degli spettacoli di luglio, tessere nominative che daranno accesso in forme agevolate ad alberghi e ristoranti, a teatri, sale cinematografiche e musei. Le tessere permetteranno inoltre l'accesso alle mense funzionanti della stessa Provincia.

Per quanto riguarda, poi, i trasporti, l'ATM presso gli sportelli di via Ricasoli 2 metterà a disposizione speciali tesserini che daranno diritto a viaggiare su tutti i mezzi urbani di superficie e tri metropolitana a prezzi agevolati. Si spera che questi interventi tendano a scoraggiare ulteriormente le rinunce dei commissari nominati dal ministero che preferiscono «ammalarsi» per evitare soggiorni troppo onerosi a Milano.

Negli ultimi anni il fenomeno sembra essersi un poco ridotto; le rinunce dei commissari sono passate dal 67 per cento del 1980 al 52 per cento l'anno successivo, al 46 per cento nel 1982. Quest'anno, però, si teme che il fenomeno possa tornare in ascesa perché il numero dei candidati da esaminare è aumentato e il numero delle commissioni è diminuito, quindi l'impegno sarà certamente maggiore.

Per quanto riguarda i criteri adottati nella compilazione degli elenchi dei docenti da impegnare nelle commissioni milanesi, dopo l'errore nella nomina di presidenti senza titolo presso alcuni istituti professionali, è stato segnalato un altro inconveniente: alle maturità turistiche sono stati scelti insegnanti di francese quando la materia prevista è tedesco. Anche qui l'errore dovrà essere rimediato dagli uffici del provveditorato.

L'«equivoco» appare sconcertante se si pensa che i tabulati delle commissioni sarebbero rimasti a disposizione degli uffici del ministero, per una verifica definitiva, per tre giorni prima di essere trasmessi ai provveditorati. Né si può dare tutta la colpa al computer: gli stessi funzionari del ministero, infatti, secondo la circolare dello scorso 3 febbraio, avevano il diritto di effettuare direttamente nomine considerate «puntuali», intervenire, cioè, perché dai tabulati non venissero nominati docenti con inconvenienti penali in quei delicati. In genere si tratta di un centinaio di casi all'anno: le nomine «puntuali» sarebbero state quest'anno 4500 su un totale di circa 30 mila commissari.

A. Po.

Al processo di Monza è cominciata ieri la sfilata delle parti lese

Choc, macchie, punture di zanzare infette Le vittime raccontano l'effetto-diossina

Un vasto campionario di malesseri, alcuni anche sconcertanti: cloracne, dissenteria, abbassamenti di vista, affezioni epatiche, capogiri, disturbi nervosi, riduzione della virilità - L'elenco proseguirà oggi, poi le udienze saranno rinviate al 29

Lacrime, lamenti, racconti intrisi di dolore, anche se a volte qualche testimonianza ha offerto risvolti, quanto meno sconcertanti: questo è il clima che ha caratterizzato l'udienza di ieri al processo per la vicenda della diossina. Davanti al tribunale di Monza sono sfilate le parti lese del dramma di Seveso, coloro che hanno chiesto di inserirsi nella causa per ottenere un risarcimento.

Si è parlato di malesseri fisici (casi di dissenteria, cloracne, abbassamenti della vista, affezioni epatiche e altri malanni), di stress di natura nervosa, di danni materiali.

Gabriella Mariani ha raccontato la disavventura della quale rimase vittima sua figlia, punta da una zanzara contaminata dalla diossina. Più complesso il dramma di Eva Pizzi, un'anziana donna che sfila domanda del presidente Di Nunzio se avesse subito danni, ha risposto snocciolando un rosario di disgrazie:

Nella tarda mattinata la sfilata delle parti civili è stata temporaneamente interrotta per consentire all'avvocato Carlo Smuraglia, patrono per il sindacato confederale della Brianza, di illustrare la sua opposizione alla citazione di alcuni testi indicati dalla difesa. Si tratta di un gruppo di scienziati capeggiati dal professor T.C. Trefanus, luminare della fisica, i quali hanno svolto negli ultimi anni accurate ricerche sulla diossina. All'istanza si è associato il pubblico ministero Nicolò Francioni.

L'udienza è quindi proseguita con la sfilata di altre parti civili. Francesco Chiagello, perito chimico originario di Verzino (Catanzaro), ha lavorato all'Icmesa per due anni. Lamenta gravi malesseri di testa, stanchezza e riduzione della virilità.

Altri ex dipendenti hanno fatto il punto sui malessari di varia natura dai quali sarebbero stati colpiti dopo l'esplosione del reattore. Cesarino Polli, analista all'Icmesa, ha riferito che, durante la sua permanenza nella fabbrica, gli è sempre rimasto un dubbio su un «pseudo-significazione grafico» evidenziato dalla gascromatografia e che nessuno è mai riuscito a definire.

Antonio Chiappini, rappresentante sindacale dell'Icmesa, ha detto di essersi costituito non tanto per la perdita di alcuni denti quanto per danni morali subiti a suo tempo. Il sindacalista ha aggiunto di essere stato ripetutamente minacciato dalla direzione perché «corresponsabile di avere indetto manifestazioni e scioperi dopo l'accaduto».

Un ex autista dell'Icmesa, Giuseppe Cerusio, ha invece mostrato alcune macchie rossastre sul dorso e sulle spalle sostenendo di esserne affetto ormai da sette anni. Antonio Prada, un giovane biondo con una lunga chioma sulla nuca a coda di cavallo, ha lamentato una particolare eccitabilità e frequenti disturbi epatici e renali. La sfilata delle parti lese proseguirà anche oggi, poi il processo dovrebbe subire un interruzione per le elezioni e riprendere il 29 giugno.

Presto assegnati 193 appartamenti comunali a giovani coppie in particolare difficoltà

L'amministrazione comunale ha esposto all'albo pretorio la graduatoria provvisoria per l'assegnazione di 193 appartamenti di edilizia pubblica a giovani coppie. Nel '79 la giunta di palazzo Marino aveva deciso di riservare un certo numero di alloggi a ragazzi appena sposati o che stavano per sposarsi. Scopo dell'iniziativa: ridurre il numero delle coabitazioni ed evitare a qualche coppia di giovani sposi l'esodo forzato verso i paesi dell'hinterland.

All'invito del Comune hanno risposto 2.700 coppie. Più di mille domande (1.017) erano state escluse subito perché i firmatari erano privi dei requisiti necessari. La commissione comunale assegnazione alloggi, presieduta dall'assessore all'edilizia popolare Angelo Caponio, ha poi proceduto all'esame delle restanti 1.683 domande e ad assegnare un punteggio a ciascuna di esse.

Con quali criteri? Lo ha spiegato ieri mattina lo stesso Caponio, il quale ha tenuto una conferenza stampa assieme al consigliere Salvatore Franconieri. Sono stati assegnati tre punti alle coppie sensatetto o che occupano un alloggio improprio, tre punti a coloro che vivono in coabitazione e sovraffollamento; un punto per la semplice coabitazione o per la mancanza di servizi igienici, o per l'invalidità superiore ai due terzi; due punti per le coppie più giovani (meno di 60 anni in due) e meno punto per ogni figlio a carico.

Dal 5 luglio al 5 agosto coloro che ritengono di non aver ricevuto un punteggio adeguato possono presentare ricorso alla ripartizione edilizia popolare. Già dal mese prossimo, però, il Comune procederà all'assegnazione di circa 130 appartamenti alle coppie che hanno ottenuto un punteggio di almeno 5 punti. Gli alloggi disponibili sono in prevalenza bilocali e si trovano in via Dini, via Farnese e via Rimoli.

Ultimo atto è un'interpellanza in consiglio comunale sulla legittimità della costruzione

La guerra del parcheggio di via Paolo Uccello continua anche se il cantiere è già all'opera

Continua, anzi raggiunge toni sempre più accesi, la guerra tra gli abitanti di via Paolo Uccello da una parte e la «Esselunga» dall'altra, per un parcheggio di mille metri quadrati che dovrebbe servire da «dipendance» al supermercato. La vertenza ebbe inizio una decina di anni fa: registrò proteste, polemiche, espulsi, telegrammi, conferenze stampa e gli-ai in mezzo alla strada, fece trapelare anche sospetti e accuse di notevole gravità, ma senza il sostegno di prove concrete. Intanto il parcheggio, sul marciapiede di fronte alla ex Villa Triste, che fu sede della banda Koch e vide le infandezze fasciste legate ai nomi di Ossualdo Valenti e Luisa Ferida, dopo un lungo letargo cominciò già a prendere forma.

Ultimo atto della controversia — sulla quale il Comune, con l'assessore all'edilizia privata Giovanni Baccalini, sostiene la piena legittimità della costruzione — è un'interpellanza presentata recentemente in consiglio comunale dai democristiani Venegoni e Muzio. Si chiede di fare luce sulla vicenda, si esprimono dubbi sulla regolarità dell'operazione: Baccalini annuncia che ha già pronta la risposta, greve la vendetta pubblica.

La diatriba ebbe inizio nel '73, quando la «Esselunga» propose in affitto l'area di via Paolo Uccello 20, dove sorgeva una vecchia e nobile villa non più abitata. Nei mesi seguenti, il supermercato rivelò la sua costruzione principale si affaccia sulla parallela via Viglianti ottenne la licenza di demolizione della villa e degli edifici annessi, ma un confinante ebbe modo di vedere il progetto, ne informò gli abitanti di via Paolo Uccello e promosse automaticamente la costituzione di un Comitato di difesa degli interessi comuni.

Cinquantasei famiglie, più due conventi, più alcune associazioni di persone residenti in zona e solidali con gli interessati si opposero al parcheggio per diverse ragioni: intanto il degrado urbanistico di via Paolo Uccello, una strada residenziale e sottoposta a vincoli edilizi, poi il depauperamento del verde, conseguente alla costruzione del parcheggio, infine la pericolosità connessa con l'uscita delle auto sulla strada, che è stretta e ospita un asilo, con l'area giochi dei bambini affiancata al marciapiede, nell'area di quella che fu Villa Triste.

Si arrivò alla sospensione e quindi alla revoca della licenza, la questione si adagiò in un apparente letargo, ma contemporaneamente avvenivano fatti importanti: il piano regolatore, che vincolava la via, poneva «corretto» con la variante relativa al parcheggio, poi la variante veniva inserita nel piano particolareggiato di attuazione, cioè diveniva — in pratica — «obbligatoria». Improvvisamente, nel marzo scorso, in via Paolo Uccello compaiono le ruspe e i lavori del parcheggio entrano nel vivo. La polemica divampa con maggior vigore. La magistratura viene chiamata nuovamente in causa. Fra gli abitanti e il supermercato è ancora guerra.

Uno scorcio del «parcheggio della discordia» in via Paolo Uccello

Tentato omicidio e porto d'armi da guerra

Sparatoria di San Valentino Chieste condanne per 46 anni

Requisitoria del pubblico ministero ieri al processo per la sparatoria del 14 febbraio 1979, giorno di San Valentino, davanti alla bisca clandestina di corso Sempione 62. Il rappresentante dell'accusa, Giorgio Della Lucia, ha chiesto sedici anni e sette milioni di multa per Giuseppe Friscia, detto «Pippo l'agrigentino», quindici anni di carcere più sette milioni di multa per Franco Restelli e Ugo Filocamo. I tre sono imputati di tentato omicidio e di porto e detenzione di armi da guerra.

Concluse le deposizioni dei testimoni (mercoledì era stata arrestata in aula una donna che aveva palesemente dichiarato il falso), ieri mattina il pubblico ministero ha preso la parola e ha ricostruito il movente e la dinamica del violento conflitto a fuoco scoppiato nella notte del 14 febbraio 1979 in corso Sempione, all'altezza del numero 62 dove operava una delle bische clandestine controllate dagli eredi del boss Francis Turatello.

A quella sparatoria, secondo l'accusa, parteciparono in qualità di attaccanti i fratelli Giuseppe e Salvatore Spedicato, Giuseppe Mirabella e Giuseppe Friscia. A difendersi dal balcone furono Ugo Alfredo Filocamo, Bruno Filocamo e Franco Restelli. Motivo del contendere il controllo delle «piscie» clandestine dopo l'arresto di Francis Turatello.

Nel corso del processo Franco Restelli, uno dei pezzi da novanta della malavita organizzata, ha confermato di essersi trovato all'interno della sala da gioco ma ha negato di avere preso parte al conflitto. Numerosi testimoni, nell'udienza di mercoledì, non hanno saputo o voluto ricordare quanto avevano visto. Una donna, Domenichella Lerario, che in istruttoria aveva fornito agli inquirenti elementi interessanti, ha addirittura ritrattato tutto. La terza Corte d'assise l'ha condannata a un anno di carcere per falsa testimonianza.

Il processo, dopo le arringhe dei difensori, si concluderà in settimana.

Altri due giovani uccisi dalla droga a San Donato e a Monza

Un manovale e un giovane padre di famiglia, altre due vite stroncate dalla droga ieri in provincia. Il primo, Tommaso Marrale, ventunenne, abitante in via Giunebellina 53, è stato abbandonato all'alba, a San Donato Milanese, davanti all'ingresso della casa di cura di via Morandi da un automobilista che si è subito dopo allontanato. Quando i medici lo hanno soccorso non c'era più nulla da fare: un'overdose gli era stata fatale.

L'altra vittima è Prosdocimo Faggian, 31 anni, sposato, non un figlio, tossicodipendente. E' stato trovato cadavere in casa, a Monza, in via Torquato Tasso 15. La scoperta è stata fatta dalla moglie Giuseppina Dell'Acqua, 30 anni, infermiera, alle 7, al ritorno dal lavoro dopo il turno di notte.

Prosdocimo Faggian era senza vita, riverso sul divano del soggiorno, con il braccio sinistro scoperto ma senza alcuna siringa accanto. Gli inquirenti ritengono che sia morto in seguito a una dose eccessiva di eroina iniettatagli da qualche amico. Il giovane, noto alle forze dell'ordine, si drogava da tempo.

Colto da malore passeggero muore sull'autobus in via Castelmorrone

Stroncato da un infarto mentre viaggiava su un autobus. E' accaduto ieri mattina su un mezzo della linea «60», in via Castelmorrone, all'altezza dell'incrocio con corso Indipendenza. Vittima del malore, Giuseppe Ai-Verge, 61 anni, abitante in via Cardinal Mezzofanti 47.

L'autobus era diretto verso piazza Duomo quando il passeggero si è sentito male. E' stata chiamata un'ambulanza, un infermiere ha cercato di rianimare l'uomo applicandogli la maschera dell'ossigeno, ma non c'era più nulla da fare. I trenta passeggeri che viaggiavano sul bus sono stati fatti scendere e hanno proseguito la corsa con un altro mezzo pubblico.

Conferenze

Ricevuto fiscale

Nella sede provinciale della Confederazione nazionale dell'artigianato, via Sabotino 3, alle 21, per il corso tecnico-informativo sulle ricevute fiscali, vengono illustrati con esempi pratici le modalità di compilazione dei documenti.

Crisi della produttività

Per la Scuola di direzione aziendale, alle 9.30 presso l'Università Bocconi, via Sarfatti 25, seconda giornata del seminario sul tema: «Crisi della produttività aziendale, ristrutturazione organizzativa e sindacato» con la partecipazione dei docenti Giovanni Cattaneo, Giovanni Costa, Nicola Costantino, Luigi Mazzotti, Romol C.D. Nazzarelli, Donatini alle 9 lavola rotonda con Franco Liotta, Ettore Massacesi, Walter Olivieri, Pio Galli e i docenti intervenuti durante il seminario.

Salute dentale

Presso la sede dell'ANPFAS, via G. da Cermenate 89/1, alle 21 il dottor Roberto Weinsoip parla sul tema: «La salute dentale nei portatori di handicap». Sarà presente l'équipe della Clinica odontoiatrica dell'Ospedale San Paolo.

In breve

ORDINE DI MALTA — Nella chiesa di San Pietro in Gessate, sugli di Porta Vittoria, alle 19 il cardinale Giovanni Colombo, già arcivescovo di Milano, celebra una messa per la delegazione milanese dell'Ordine di Malta in occasione della festa di San Giovanni Battista, protettore dell'Ordine.

FESTA ANZIANI — Alla Società Umanitaria, via Daverio 7, alle 15 festa di chiusura, e per essere anziani con gioia, organizzato dal Consiglio di zona 1. Per l'occasione, Anita Dorina «La cicciaretta» terrà un recital in dialetto milanese.

NICARAGUA — La Lega italiana per i diritti e la liberazione dei popoli, ha organizzato alle 21, al circolo ARCI di via Bellezza 16/A, una festa con balli, rimi e musiche del Nicaragua e dell'America Latina. Ingresso lire 1.000. Il ricavato servirà per finanziare la spedizione aerea dei medicinali.

LETTERA DEL BILANCIO — Al Circolo della Stampa, corso Venezia 16, alle ore 18 presentazione del «Corso di introduzione alla lettura del bilancio», per iniziativa dell'Associazione giovani avvocati di Milano, dell'Associazione internazionale des' jeunes avocats, dell'Unione dei giovani dottori commercialisti di Milano.

Due tunisini e un siciliano arrestati alla Centrale

Visto in Tv il film «Arancia meccanica» assaltavano le case con coltelli e catene

Un siciliano e due tunisini sospettati di avere compiuto, venerdì 17 giugno in provincia di Trapani, tre rapine stile «Arancia meccanica» rimbura perché suggestionati, la sera precedente, dalla visione del film trasmesso da un'emittente privata) sono stati arrestati l'altra mattina dalla polizia milanese, alla stazione Centrale. Sono Giuseppe Di Giorgi, 25 anni, già denunciato per detenzione di armi, associazione per delinquere e furto, Ben Ayed Ridhaben, 21 anni, e Abdel Boukthir, 34 anni: sarebbero venuti in trasferta al Nord per «piazzare» il bottino dei colpi.

La cattura è avvenuta in seguito a un normale controllo da parte di una pattuglia mista di agenti della Digos, della Squadra mobile e dell'ufficio stranieri. I tre erano senza documenti e sono stati così costretti ad accompagnare la polizia in una pensione della zona scattate le indagini.

Giuseppe Di Giorgi

Una telefonata alla polizia di Mazara del Vallo ha permesso di appurare che Giuseppe Di Giorgi era stato colpito quella stessa mattina da un ordine provvisorio di arresto perché sospettato di avere preso parte a una rapina a una famiglia di Tonnarella di Mazara del Vallo, il 17 giugno.

Gli assalti erano stati compiuti tutti il 17 giugno sera: a partire dalle 23, a distanza di mezz'ora l'uno dall'altro. I rapinatori, dieci-dodici persone, entravano nelle abitazioni con una scusa, poi si davano a passamontagna sul viso e, armati di pistole, coltelli e catene, aggredivano i presenti. Vittima dell'assalto più feroce è stata la famiglia di Giuseppe Accardo: il figlio dell'uomo, Antonino, 35 anni, ha avuto il viso sfregiato da una coltellata per avere strappato il passamontagna a uno dei malviventi, poi identificato per Giuseppe Di Giorgi.

ECHI DI CRONACA

Antiquariato

A Villa Rivazzola
Portovaltravaglia (VA) tel. 0332-54 70 32 e in Via Canonica 9 (MI) tel. 34 90 077 dall'Antenati Raccoglione poterie nuove italiani, Cinesi, oggetti, credenze, dipinti, ecc. di varie epoche.

Per questa rubrica telefonare a: 02/62.82.437 oppure Agenzia S. Pietro all'Orto, 6/8 02/62.82.424 e Agenzia Solferino, 22 02/62.82.384

FINO AL 30 GIUGNO
LIQUIDAZIONE TOTALE PER RINNOVO NEGOZIO
CONFEZIONI UOMO-DONNA PRIMAVERA-ESTATE AUTUNNO-INVERNO
ReNCO
C.so VENEZIA 29
COM. DL COMUNE N. 175044

ISTIM S.P.A. VENDE
NOVIGLIO
a 10 Km da Milano (P.za Maggi)
VILLE a partire da 95.000.000
Pagamento: 10% alla prenotazione 20% al contratto 30% in due anni senza interessi 40% mutuo fondiario
Milano - Via Pisacane, 1 - Tel. 02/740623
Pavia - Corso Mazzini, 13 - Tel. 0382/22322

Leggete Amica

FIAT
Succursale di vendita e assistenza
IL MONDO DELL'AUTOMOBILE
Corso Sempione 55 Milano
tel. 38891
automobili e servizi
FIAT

PARTI OGGI, PAGHERAI DOMANI.
PALMA DI MAIORCA IN OFFERTA SPECIALE
Se non hai prenotate ancora le tue vacanze... hai fatto bene! Perché oggi c'è per te una straordinaria combinazione 1 o 2 settimane nella splendida isola di Maiorca.
Col nostro servizio "Rateo Vacanze" ti basta un minimo - anticipo alla partenza. Il resto lo pagherai poi in 6 comode rate mensili senza cambiali e senza interessi.
Per esempio l'Hotel Beverly Playa sulla incantevole spiaggia di Paguera: Cat. ★★★

Quote per il mese di Luglio e Settembre		
HOTEL BEVERLY PLAYA	L. 470.000	1 settimana
	L. 770.000	2 settimane

La quota comprende il volo diretto andata/ritorno da Milano Linate, Pensione completa in Hotel di 1ª categoria sul mare. Trasferimento da e per l'Hotel.
Per informazioni e prenotazioni telefona allo: 02/393407
RATEO VACANZE Viale Certosa, 1 - Milano

Mercedes-Benz Serie '83
200-240D-300D.
Per chi pretende di più.
Mercedes-Benz Italia S.p.A.
Filiale di Milano-Vendita e Assistenza
Via del Ghisallo, 20 - (piazzale Kennedy)
Tel. 3088544/3088545/3088541

Difficile successione a Virgilio Canzi

L'elezione del sindaco divide PCI e PSI a Cinisello Balsamo

I socialisti, come democristiani e socialdemocratici, hanno disertato la seduta convocata per la nomina del primo cittadino

CINISELLO BALSAMO — Grave frattura fra PCI e PSI per l'elezione del sindaco di Cinisello, città che i due partiti governano assieme al PSDI. L'altra sera era stato convocato, su richiesta dei soli comunisti, il consiglio comunale, alle 21, orario previsto per l'inizio della seduta, solo i consiglieri comunisti, democristiani e missini erano seduti ai loro banchi. I socialisti, i democristiani e i socialdemocratici avevano disertato l'assemblea.

Sul tavolo della giunta, oltre agli assessori del PCI, c'era il vicesindaco PSI-Vincenzo Pozzi, candidato assieme al comunista Elio Busio a sedersi sulla poltrona lasciata vuota dal comunista Virgilio Canzi, morto circa due mesi fa.

Il dibattito è durato poco più di un'ora e il capogruppo del PCI Zabelli ha ufficialmente proposto la candidatura di Elio Busio a sindaco di Cinisello, ma non è stato possibile mettere ai voti la proposta perché per legge dovevano essere presenti in aula almeno i due terzi dei consiglieri (28 invece di 22).

Il PCI ieri ha diffuso un comunicato criticando la posizione della DC, definita «contraddittoria e strumentale», e denunciando il comportamento «inqualificabile ed ostruzionistico» del PSI. «L'atteggiamento dei dirigenti socialisti locali — dicono i comunisti — è in contrasto con quanto dichiarato dalla segreteria nazionale del PSI con gli accordi di suo tempo stabiliti e gli alleati di giunta non considerano il mandato che gli elettori cinisellesi hanno affidato al PCI eleggendo 20 consiglieri su 40 è stato solo un calcolo elettoralistico».

I socialisti hanno risposto con un altro volantino distribuito per tutta Cinisello Balsamo con il quale si spiega perché il PSI ha disertato la seduta del consiglio comunale: «Innanzitutto perché la seduta è stata convocata unilateralmente dal PCI senza consultarci ed inoltre prima di passare all'elezione del sindaco bisogna assolutamente chiarire ogni dubbio circa il programma amministrativo. La verità è che del resto l'avevamo chiesto nel mese di febbraio. Invece il PCI ha tentato a tutti i costi di eleggere il primo cittadino a due giorni dalle elezioni, affermando che Cinisello è senza sindaco da 50 giorni».

Anche l'assessore Trabalzi, PSDI, non si è presentato in aula: «Non abbiamo voluto partecipare alla seduta del consiglio comunale — ha spiegato — per non radicalizzare il dissenso tra PCI e PSI».

La DC, tramite la voce del suo segretario Luciano Valaguzza, è stata durissima: «Il PCI ha tenuto un atteggiamento strumentale ed elettoralistico e volere eleggere a tutti i costi il sindaco a due giorni dalla tornata elettorale. Sono giochi che i due partiti della sinistra si incontrano per trovare una soluzione, ma senza esito. La frattura tra PCI e PSI è ormai stata sanata pubblicamente e l'alleanza non potrà che ricostituirsi solo su una base, sulla spartizione di poltrone».

Davanti ai giudici del tribunale di Monza ieri nuova sfilata di testimoni

Al processo interrogativi sulle cause che determinarono la fuga di diossina

Si tenta di stabilire se a provocare l'incidente fu anche un ritardo nella carica del reattore - Il presidente della giunta regionale denuncia per calunnia i firmatari di un esposto

Perché il giorno prima della fuoriuscita della diossina la carica nel reattore per la produzione di triclorofenolo avvenne con un'ora di ritardo rispetto alle altre volte, alle 16,30 anziché alle 15,30? Intorno a questo interrogativo, proposto dalla testimonianza di Giorgio Zipra, ex dipendente dell'Icmesa, si è aperto ieri mattina un serrato dibattito al processo sulla fuga di diossina, in corso di svolgimento a Monza, che ha temporaneamente bloccato la monotona sfilata delle parti lese. Zipra, per la verità, è una delle parti civili.

L'uomo ha riferito che venerdì 9 luglio 1976 insieme ad un collega preparò la carica del reattore con un'ora di ritardo. In seguito a ricordo della vicenda si concludeva la mattina dopo verso le 5 o le 6. Quasi certamente il 10 luglio, quando iniziò la prima lavorativa all'Icmesa si interruppe per il fine settimana. Il processo di reazione non era ancora ultimato.

Potrebbe essere avvenuta l'esplosione per effetto dell'interruzione del processo produttivo che prevede tra le operazioni di carica del reattore la reazione, la distillazione e la diluizione con acqua, un ciclo di circa 14 ore? Ci fu un intervento anticipato sugli interruttori delle macchine? Perché quel venerdì si diede l'ordine di avviare il lavoro in ritardo? A questi e ad altri interrogativi stanno cercando di rispondere i magistrati, chiedendo spiegazioni a tutti gli ex dipendenti della fabbrica.

Al di là di questa tentativi e continuata anche ieri la sfilata delle parti lese. In genere ex lavoratori della fabbrica e abitanti nella zona contaminata che depongono per confermare la loro costituzione di parte civile e per illustrare i motivi per i quali ritengono legittima la loro richiesta di risarcimento.

Sempre ieri sulla vicenda diossina: il presidente della giunta regionale avvocato Giuseppe Guzzetti e l'incaricato speciale, senatore Luigi Noè hanno emesso un comunicato nel quale sfumano che «avendo appreso dalla stampa che è stato presentato un esposto contro di lui e ai dipendenti della Icmesa un esposto denuncia nel quale si sollevano dubbi sulla condizione di sicurezza in cui si sarebbero svolti e si svolgerebbero le operazioni di bonifica della zona di Seveso, vogliamo ai ipotizzano pretesi reati che essi avrebbero commesso in relazione ai tragici eventi di 4) fatti di materiale diossinato, hanno dato incarico ai loro legali di presentare denuncia per calunnia contro gli autori dell'esposto e contro ogni loro eventuale concorrente».

Nuove manifestazioni nella provincia per il contratto dei metalmeccanici

Anche ieri i lavoratori metalmeccanici milanesi e della provincia hanno organizzato, nell'ambito di scioperi articolati, numerose manifestazioni per rivendicare una seriella conclusione della vertenza contrattuale. In corso Matteotti, a Milano, fatti gruppi di operai hanno presidiato, fino alle 14, la sede della direzione del gruppo «Falck». Un presidio è stato organizzato anche a Segrate dinnanzi alla sede della IBM, nell'ambito di uno sciopero di otto ore.

A Sedriano, davanti allo stabilimento della «Borletti», si è svolta una manifestazione di protesta da parte dei dipendenti delle fabbriche milanesi dello stesso gruppo. Lo stabilimento di Sedriano è picchettato da gruppi di lavoratori da lunedì scorso. Questa azione sindacale s'è conclusa in serata. Alla manifestazione hanno partecipato circa settecento lavoratori provenienti anche da altre fabbriche della zona.

Circa mille lavoratori degli stabilimenti della zona Solari in Milano hanno organizzato una manifestazione davanti alla COE nell'ambito di uno sciopero di quattro ore. Presidi e scioperi articolati sono continuati in una trentina di fabbriche della zona di Lambrate, mentre analoghe azioni sindacali sono state attuate in diverse aziende di Cusano, Cinisello, Gorgonzola, e delle zone Sempione e Romana. Ieri sera, in piazza Duomo, i metalmeccanici hanno distribuito un appello della FLM durante i comizi conclusivi della campagna elettorale.

Iniziativa popolare per il tempio di Cassano Ionico

Garbagnate restaura un santuario nella «città gemella» in Calabria

L'affresco che sarà restaurato nel santuario della Madonna a Cassano Ionico

GARBAGNATE MILANESE — Grazie all'interessamento di un gruppo di garbagnatesi, il santuario della Madonna della Catena di Cassano Ionico potrà essere ristrutturato ed un affresco di notevole valore artistico ritornerà agli antichi splendori.

L'iniziativa, che nonostante forse benefica ha suscitato alcune polemiche, è partita da un comitato formatosi a Garbagnate, presieduto dal sindaco Leonardo Marone. Inizialmente vi da qui sono scaturite le inutili polemiche, dovevano far parte del comitato promotore i rappresentanti dei gruppi folcloristici garbagnatesi come la «Famiglia dei Bacioce», il «Gruppo sardo», il «Fugolar Fàrlan», il «Centro culturale calabrese». Questi però, asserendo di non essere stati informati in tempo del progetto ritirarono il loro appoggio lasciando l'iniziativa ai singoli garbagnatesi che, con il loro contributo, vogliono restaurare il santuario di Cassano Ionico, città da alcuni anni gemellata con Garbagnate Milanese (dove risiedono e lavorano circa 2000 calabresi).

I primi accordi vennero presi durante una visita del gruppo Lombardo a Cassano Ionico in occasione della festa della Madonna della Catena. Oltre alle modalità per la raccolta dei fondi e la loro destinazione per le opere di primaria importanza, verrà costituita l'«Ordine dei Cavalieri del Santuario della Madonna della Catena». I cavalieri oltre ad amministrare per l'inizio dei lavori di restauro verseranno annualmente una quota.

I primi fondi verranno comunque destinati al restauro di un affresco raffigurante la fuga in Egitto, opera del XVIII secolo, di grande valore artistico, che il tempo e l'incuria hanno gravemente danneggiato. Un preventivo per questi lavori prevede lo stanziamento di circa 22 milioni di lire. Per meglio presentare la loro iniziativa, il comitato e il gruppo dei «cavalieri», hanno dato incarico al professor Salvatore Cagnotti, autore di numerosi volumi sulla storia di Garbagnate Milanese, di raccogliere notizie e documentazioni sul santuario al fine di pubblicare un volume sulla sua storia.

Ieri il pellegrinaggio di San Giovanni

Migliaia di fedeli a Merlino piccola Lourdes di Lombardia

MERLINO — Santuario di San Giovanni dei Calandrone. Ieri ricorrenza della nascita del Battista. Rispettando una tradizione millenaria, i fedeli sono giunti a migliaia da tutto il circondario. Auto e decine di pullman targati Milano, Bergamo e Cremona, ammassati nel grato antistante la piccola chiesa che custodisce una immagine miracolosa di San Giovanni dipinta da un anonimo artista del Quattrocento, hanno scaricato uomini, donne, e bambini. Tutti tenevano in mano un bicchierino di plastica per bere l'acqua a una fonte miracolosa quanto l'effigie di San Giovanni che si trova all'esterno della chiesa di fianco al portale d'ingresso.

L'affluisso della folla, lungo la strada di circa un chilometro che separa il santuario dal paese di Merlino, è iniziato alle 7 alla ora e culminato verso le 8 del mattino quando è giunto da Lodi il vescovo monsignor Polo Magnani, che ha celebrato la messa al campo e benedetto gli ammalati.

Ci sarà anche quest'anno il miracolo? Chiedono la parola di Merlino don Felice Marzatico, 70 anni, da 18 responsabile del santuario «Io sarei molto cauto su questo argomento — spiega con tranquillità don Felice». Non nego che ogni anno si verificano casi di persone che arrivano a Calandrone in gravi condizioni fisiche, spesso anche in coma, e poi a distanza di giorni ci scrivono che sono guarite, ma io preferirei parlare di grazie ricevute più che di miracoli. Del resto è molto raro anche la scritta antica sulla lapide che sovrasta la fonte: "Di San Giovanni il fonte ha due palme, lava il morbo sile membra e il vizio all'alme". In 18 anni di permanenza al santuario coincidate con Felice — non ho mai assistito a un miracolo, ma a tante e commoventi manifestazioni di fede».

Racconta una leggenda lodigiana che a un contadino di Settala, cui si era ribaltato il carro carico di messi in un luogo isolato, apparve il Battista che lo aiutò a uscire da quella difficile situazione rimettendogli in strada il carro. Tornato a casa il contadino raccontò l'accaduto ma nessuno volle crederglì. Allora il Santo — continua la leggenda — indispettitosi per tanta incredulità tolse la sua protezione a quella zona e si fermò sulle rive del Calandrone, un torrente ancora oggi pulito che dà l'aulaio di Merlino. Dopo un paio di apparizioni e di eventi miracolosi i fedeli del paese decisero di non lasciarsi sfuggire tanta benevolenza e costruirono un santuario dedicato a San Giovanni.

Del periodo successivo di Merlino si hanno le prime notizie storiche nel Medioevo. In una pergamena del 1261, conservata nell'archivio vescovile di Lodi, si cita il luogo come meta di pellegrini in tutto l'anno dell'anno e soprattutto nella ricorrenza della nascita, il 24 giugno, e della decapitazione di San Giovanni, il 29 agosto.

Le televisioni private

T.R. REPORTER (Can. 40) — Longstreet. 9,50 Film: «Il muro del dollaro». 11,45 Harry O: 13 Gli eroi di Hogan. 13,30 Funny Facts. 14 Beverlyhill. 14,45 Film: «Furto alla banca d'Inghilterra». 16,30 Carovane verso il West. 18 Tennis lombardo. 18,30 Zemborg. 19 Cartoni. 19,30 Due agenziacane scatenate. 20,15 Film: «Il gallo e la gallina». 22 Harry O. 23 Jefferson. 24 Film: «La madama».

CANALE 5 - TVM 66 (Can. 32-43-66) — 13 Selvaggio West. 14 Film: «L'incredibile viaggio nel continente perduto» con K. Moro. 15,40 Squadra segreta. 16,10 Viaggio nella morte. 17,10 Cartoni. 19 Nel sud romo. 20 Il segnalibro. 20,30 Film: «I Nibelunghi» con U. Beyer. 22,40 Rotolus. 23,10 Famiglia Smith. 23,40 Rubrica.

TELEMONTEPENICE (Can. 68) — 8,30 Cartoni. 9,50 Detective school. 10,15 Musicale. 10,30 Singalla TV. 12,35 Cartoni branaiuno. 13,30 TV market show. 15 Docum. 15,15 Supercalascia show. 16 The cottonbrothers. 17 TV market show. 19 Docum. 19,30 Foff, Ipuff, Ipuff. 20,30 Film: «Al ultimo grido» con C. Hill. 22,10 Detective school.

ANTENNA 3 LOMBARDIA (Can. 48-52) — 10 Idee preziose, 12 il prezzo della settimana. 14 Cuore selvaggio. 15 Rombo TV. 16 Idee preziose. 19,20 Sosia per lo spirito. 19,50 Cartoni. 20,30 Film: «Missione in Oriente» con M. Biando. 22,30 Incontro di calcio. 23,30 Primo mercato.

TELERADIO MILANO 2 (Can. 42-55) — 11 Eleganza in vetrina. 13 Idee preziose. 15 Cartoni. 16 Film: «Fragole e sangue» con B. Davison. 17,30 Cartoni. 18 La foggia di Burke. 19 Oggi si parla di. 19,45 Ollio e Stanlio. 21,30 Film: «Il mondo» con R. De Niro. 23 Docum.

ELEFANTE (Can. 63) — 11 Primo mercato. 14 Pesca sport. 14,30 Donna d'amici. 16,30 Telefilm. 18 Tennis. 19,30 Cartoni. 20 Rolocolo. 20,30 Film: «Così quel che costò» con Brahlen.

TOP 43 (Can. 43) — 11 Film: «La bottaglia» con Fred Astaire. 12,30 Cartoni. 13 Vendita promozionale. 15,30 Film: «Il passaggio del Filmo». 17 Notizia sviluppo. 17,30 Cartoni. 18 Film: «Oro Hondo». 19,30 Cinema. 20 Film: «Ballata tragica». 21,30 Dr. Wedman.

I cinematografi

Abbiategrasso

MIGNON (T. 94.96.725 - L. 2000) «Batman dal pianeta Krass (avventura)». V.M. 14

ODEON (T. 94.96.743 - L. 3000) «Nel grembo di Laura» con Renato Pozzetto (comico). L. Arena. M. Trinca. M. Crispa (Reg. L. Isaperlla).

VERDI (T. 94.99.731 - L. 2200) «La prima donna super con pomodoro». V.M. 18

Brasso

EDEN (T. 61.58.771 - L. 3000) «Sapore di mare (commedia)». J. Cala. M. Hunt. O De Bire. Reg. C. Vanzina.

Castano Primo

DIDEON (L. 2000) «Magli in arsenale (thriller)». V.M. 14

Desio

ASTOR «Storia di Piera» (drammatico) - R. Schneider. J. Dorsay. M. Mitri. Regia M. Ferreri. V.M. 18

CENTRALE «Erotic woman» (erotico). V.M. 18

CORALLO «Sorrisi» (sentimentale). R. Bonaccia. M. Boyer. Reg. P. Vergnoyn. V.M. 18

Legnano

GALLERIA (T. 54.78.03 - L. 3000) «Bianca e bianca vicende». V. Dawson. U. Gousman. Reg. Z. Zilio.

GOLDEN (T. 93.22.10 - L. 3000) «Sudden blue (avventura)». C. Bergen. D. Plusnick. Reg. A. Negrin. V.M. 14

LEGNANO (T. 54.79.29 - L. 3000) «Giochi erotici». R. Fiorella. M. Bruce. Reg. R. Fiorella.

MIGNON. «Quella fatta estate» (sentimentale). F. Catani. Z. May. Reg. R. Davidson. V.M. 14

RATTI (T. 94.92.291 - L. 3000) «Shock trattamento (musicale)». J. Harper. R. O'Brien. Reg. J. Sharman.

Limbiate

CAPITOL «Shock trattamento (musicale)». J. Harper. R. O'Brien. Reg. J. Sharman.

Lodi

DEL VIALE (T. 51.002 - L. 3000) «Brivido bianco (drammatico)». R. Hedlund. Y. Kotto. J. Alexander. Reg. B. Rossello. V.M. 14

MODERNO (T. 54.047 - L. 3000) «Vigilato speciale (drammatico)». D. Hoffman. R. D. Hanson. Reg. D. Crichton.

Magenta

CENTRALE (T. 97.90.550 - L. 3000) «Il Duce». G. Giannini. G. Ferzetti. Regia Alessandro. A. Inland. R. Russo. Reg. Gastaldo e Pipolo. V.M. 14

LIRICO (T. 97.98.418 - L. 3500-3000) «Amanti e spietati forsori». J. Pierce. Lino. M. Anderson. Reg. D. Aldrich.

Melegnano

CENTRALE (T. 98.34.029 - L. 3000-2000) «Fiume la vaga del sole debole» (drammatico). T. Hamas. Bliss. N. Pere. Reg. R. Balerno.

SOCIALE (T. 98.24.371 - L. 3000) «Una vacanza bestiale» (medico). D. Abrahamson. J. Quick. Reg. B. Vicente.

Melzo

CENTRALE (T. 95.51.944 - L. 3500) «Amici» (thriller). D. Hamilton. D. Bilitch. Reg. S. Ferro. V.M. 14

Nerviano

VITTORIA (T. 98.00.20 - L. 2000) «Storia di Piera» (drammatico). H. Berlusconi. J. Harper. M. Mastroianni. Reg. M. Ferreri. V.M. 18

Rho

CAPITOL (T. 93.57.420 - L. 3500) «The Blues Brothers (brillante)». J. Belushi. D. Aykroyd. Reg. J. Landis.

CENTRALE (T. 93.91.06 - L. 3500) «Storia di Piera» (drammatico). R. Bellugi. C. Flamion.

ROXY (T. 93.63.331 - L. 3500) «Per favore, non mordermi sul collo» (commedia). J. Mac Gowan. R. Tate. Reg. R. Polanski.

Rozzano

AURORA (Ore 20.30) «Il commissario più duro del mondo». A.M. Rizzoli. Bambino. K. Cannavale. Reg. M. Laurenti.

FELIX (T. 82.51.00) - Ore 15.30, 20.15, 22.15 - L. 3000) «Hockey» (drammatico). F. Stallone. T. Stone. Reg. F. Stallone.

Seregno

IMPERO (T. 23.01.08 - L. 2000) «Eserciti notturni». K. Kinski. K. Weld. Reg. J. Lindenberg.

ROMA (T. 23.81.06 - L. 3000) «I guerrieri della salute» (fantascienza). Shannon. J. R. Carradine. P. Brophy. Reg. W. Hill.

PUBBLICITA' ELETTORALE

Una scelta giovane e coraggiosa: dal Senato alla Camera. Per far politica di più. Per continuare a vivere i problemi della gente.

Decidi Dc. Decidi La Russa.

circoscrizione Milano-Pavia

N. 13 on. VINCENZO LA RUSSA

novità ed esperienza.

LIBERTAS

PUBBLICITA' ELETTORALE

I CANDIDATI DEL PSI

1 CRAXI
Segretario Nazionale PSI

32 GANGI
della Segreteria Nazionale del PSI

DEPUTATI USCENTI

4 ACHILLI
6 ANIASI
14 BOATO
24 COLUCCI

SONO INOLTRE CANDIDATI
10 ARTIOLI - 28 DRAGONE
33 LODIGIANI - 35 MILANI - 39 PILLITTERI

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO PSI
VOTA
PSI. L'OTTIMISMO DELLA VOLONTA'

PUBBLICITA' ELETTORALE

LUDINA Barzini
LIBERALE

Ludina Barzini è membro del Consiglio Nazionale del Partito Liberale Italiano e lavora a Milano quale direttore di "Selezione dal Reader's Digest". Se vogliamo al Parlamento questa donna dinamica e combattiva che intende la politica come un impegno di lavoro, diamole il nostro voto di preferenza.

AL PARLAMENTO CON IL NOSTRO VOTO DI PREFERENZA

PLI N. 8

COMUNE DI NOVA MILANESE
Provincia di Milano

AVVISO DI PREVENTIVO INVITO A LICITAZIONE PRIVATA

IL SINDACO

a mente di quanto disposto dell'art. 7 della legge 2-2-1973 n. 14

RENDE NOTO

che la locale Comunità intende indire una gara di appalto a licitazione privata per l'assegnazione delle seguenti opere e forniture da eseguirsi con nominativo indicato:

Opere varie e arredi della 2ª stralcio di per complessivamente scuola media di via Bonfiglio, piano

— sala mensa, auditorium, cucina refettorio, ingresso, ovoidi, servizi

L'importo a base di asta, risultante dalla avvisata perizia di aggiornamento dei prezzi, ammonta a lire 602 541 774

L'appalto verrà aggiudicato secondo la procedura prevista dalla lettera b) del art. 1 della citata legge 2-2-1973 n. 14

Le imprese che intendono essere invitate alla gara dovranno presentare domanda, in carta da bollo da L. 3.000 ed indirizzata al Comune di Nova Milanese, entro il termine del 30 giugno 1983 allegando copia del certificato di iscrizione all'A.N.C.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione all'emissione della licitazione

Data Residenza municipale, 17-6-1983

IL SINDACO
(Arch. Giorgio Fedeli)

TRIBUNALE DI RHO

PRETURA DI RHO

Il Pretore di Rho in data 2-12-1982 ha emesso la seguente sentenza contro Guglielmo Bellio nato a Tagliolo il 22-9-52 L.A. - 109 Legge 689/81 perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso realizzava in Arluno il 23-2-82 e Modena fino al 8-9-82, sette assegni bancari dell'importo complessivo di L. 16 715 870 senza che disponesse l'istituto trattario vi fosse copertura.

OMISSIS

Condanna Guglielmo Bellio alla pena di 1 000 000 di multa al pagamento delle spese processuali

Ordina la pubblicazione per estratto della presente sentenza sul quotidiano «Corriere della Sera»

Estratto per la pubblicazione
Rho, 2-1-1983

IL CANCELLIERE DIRIGENTE
(Giuseppe Mecca)

COMUNE DI MERCATO S. SEVERINO
PROVINCIA DI SALERNO

AVVISO DI GARA

Con la procedura del art. 1 lett. d) della legge 2-2-1973 n. 14 e con le modalità del successivo art. 4, questo Comune dovrà appaltare, mediante licitazione privata l'appalto di

impianto distribuzione gas naturale per usi domestici, civili, artigianali e commerciali.

importo a base d'asta L. 3.463.000.000

Sono escluse offerte in aumento

Le imprese interessate potranno farne istanza in carta legale, indicando:

a) gli estremi di iscrizione ANC per categoria 10e ed importo adeguato, b) elenco dei lavori analoghi già svolti negli ultimi quindicinni, c) tipo di organizzazione, d) numero di personale, e) attrezzature. L'impresa dovrà, inoltre, con la istanza, impegnarsi a iniziare gli aggiudicati lavori, a curare l'avviamento del servizio e la formazione tecnica del personale del Comune e a provvedere, per cinque anni, alla manutenzione e gestione tecnica gratuitamente, e fatte da ingegneri con convenzione a parte.

Le domande dovranno pervenire entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso e non saranno vincolanti per questa Amministrazione appaltante.

Le spese per la presente inserzione dovranno essere rimborsate al Comune dalla impresa aggiudicataria

Dalla sede Municipale, li 25-6-83

IL SINDACO
Erra

Tribunale di Ragusa

Decreto di ammissione all'amministrazione controllata della società «S.p.A. COCIM - costruzioni civili industriali manufatti» con sede in Ragusa in via Achille Grandi - zona industriale.

Il tribunale di Ragusa con decreto del 9-6-83 ha ammesso la società «S.p.A. COCIM - costruzioni civili industriali manufatti» con sede in Ragusa, via Achille Grandi - zona industriale, alla procedura di amministrazione controllata per la durata di anni due.

Ha nominato giudice delegato alla procedura il dott. Salvatore Pilato, e commissario giudiziale l'avv. Gaetano Barone del Foro di Ragusa. Ha ordinato la convocazione dei creditori per il 9 luglio 1983.

Ragusa, 13 giugno 1983

IL DIRETTORE DELLA CANCELLERIA
(Dott. Giovanni Schembari)

Il tema di italiano, lunedì prossimo, prima prova per oltre 32 mila candidati

Maturità: «a rapporto» dal provveditore i presidenti delle commissioni d'esame

Il responsabile della scuola milanese ricorderà le norme che dovranno essere rispettate per garantire l'obiettivo accertamento della preparazione degli studenti - Al lavoro già da questa mattina gli esaminatori delle «sperimentali» - Un piano per sostituire tempestivamente i docenti ammalati - «Depennati» tre insegnanti sotto inchiesta

Gli esami di maturità sono alle porte: la prima prova, il tema di italiano, è in programma lunedì 4 luglio e già questa mattina si riuniscono i componenti delle commissioni delle «sperimentali» all'ITSOS di via Pace, all'ITSOS di Cernusco sul Naviglio, all'ITC di Bollate, al «professionale» del mobile di Lissone, al «Villoresi» di Monza, alla scuola per corrispondenti in lingua straniera di Besana Brianza. I candidati iscritti a questi istituti (sono un migliaio divisi in 18 commissioni) hanno seguito programmi «alternativi», i commissari, pertanto, sono tenuti a prendere visione dell'attività didattica svolta in modo da impostare delle prove pertinenti ed effettuare degli accertamenti seri sulla preparazione raggiunta.

Questa è la «pattuglia d'avanguardia» di un esercito di 2327 reclusi che lunedì dovrà esaminare i 32.076 candidati iscritti negli istituti di Milano e provincia.

Nonostante la selezione praticata in questi ultimi anni nella scuola media superiore, il numero dei maturandi è, comunque, in aumento: il 4,32 per cento in più dello scorso anno. Aumentano in particolare (più 5,45 per cento) i candidati interni delle scuole pubbliche e ancor più aumentano quelli delle scuole private «legalmente riconosciute» (più 5,81 per cento) mentre calano ancora una volta (meno 1,36 per cento) i «privatisti», vale a dire coloro che cercano di arrivare al diploma senza aver frequentato una scuola regolare.

Sono 15 i tipi di diploma in palio: il più ambito ancora una volta è quello di ragioneria (7500 gli aspiranti). La graduatoria prosegue con la maturità scientifica (5342 candidati), la maturità industriale (4940 candidati), la maturità classica (2832 candidati), la maturità magistrale (2832 candidati), la maturità classica (2362 candidati).

Quali sono le prospettive per questi esami? Ancora una volta il problema più spinoso da risolvere sarà quello della sostituzione dei commissari che «si immalano» e rimuniano all'incirca 15 giorni ritardi postali — dice il provveditore Enzo Giffoni — che non ci permettono ancora di valutare come si sta sviluppando il fenomeno. E' comunque ancora presto per fare delle previsioni, anche se questa volta sono particolarmente fiduciosi. In ogni caso abbiamo pronto un servizio razionalmente organizzato per permetterci di sostituire i rinunciatari assumendo tutte le precauzioni per garantire la massima correttezza e obiettività delle prove».

Il secondo piano del palazzo di piazza Missori è già sul piede di guerra. Responsabili delle operazioni di maturità due dirigenti, Zenga e Lupacchino. Ieri erano alle prese con le commissioni «sperimentali» che dovranno entrare in azione questa mattina: anche qui le solite rinunce che però sono state prontamente rimediate con la nomina di nuovi commissari.

Come è noto dal ministero sono arrivate quest'anno delle nomine sbagliate: presidenti senza titoli, commissari di francese per esami di tedesco. Gli errori sono già stati corretti. Un altro impegno di Zenga e Lupacchino: il controllo sui commissari coinvolti nel «processo per corruzione» che sta istruendo il giudice Bruno Apicella. Sono presidi e un docente sono stati così «depennati» e sostituiti con personale al di sopra di ogni sospetto.

«Si deve essere sicuri — commenta il provveditore Giffoni — che quest'anno, come del resto è già avvenuto nel'82, tutto filerà liscio». Il provveditore di Milano riunirà tutti i presidenti delle commissioni di maturità: sabato alle 16 e 30 presso il «Cavalieri» di via Ciona quelli degli istituti tecnici, dei licei e degli istituti sperimentali, lunedì, sempre alla stessa ora e nella stessa sede, quelli dei licei classici, scientifici, artistici e linguistici, degli istituti magistrali e professionali.

Che cosa dirà Giffoni ai responsabili della conduzione delle prove di maturità? In sintesi anticipa: «Saranno chiarite le norme perché sia garantita in pieno la regolarità degli esami. Lo scorso anno, ad esempio, si trovò un estraneo al "Correnti" che era apposta to nel servizio per aiutare la moglie candidata. Perché è successo questo? Perché la scuola era aperta e incustodita. Questo non deve più succedere. Sarà poi affrontato il tema normativo sullo svolgimento delle prove perché siano rispettate l'imparzialità degli esami di maturità. C'è ancora gente che fa l'esame sulle domande, che non tien conto di certe prerogative sostanziali come il criterio di interdisciplinarietà dei colloqui o la necessità della presenza costante dell'intera commissione durante l'accertamento della preparazione del candidato. Queste cose devono essere garantite — conclude il provveditore — anche perché così si evitano inutili tensioni, si eliminano i ricorsi al TAR».

Si fare insomma il possibile per assicurare il massimo della regolarità degli esami, ma le conseguenze del blocco degli scrutini? «Si è creato un indiscutibile disagio — dice ancora Enzo Giffoni — ma stiamo cercando di non esasperare le situazioni. Posso dire che in ogni scuola sono state applicate le disposizioni: questo però non è stato sempre sufficiente, la solidarietà agli scioperanti dei docenti di ruolo e l'impossibilità di trovare sostituti "a ore" si sono dimostrate difficoltà insormontabili». Di fatto almeno centinaia di candidati sapranno solo all'ultimo momento se sono stati ammessi o meno alla maturità. Altre centinaia di studenti hanno avuto questo responso solo da alcuni giorni. Sopratutto per questi sarà una maturità piena di incognite.

Augusto Pozzoli

Tendenza a scrutini meno selettivi ma anche risultati controcorrente

I risultati che affiorano in provveditorato confermano la tendenza a una maggiore «indulgenza» degli insegnanti al termine di quest'anno scolastico. Non mancano, però, situazioni controcorrente, a cominciare dalle elementari. Un esempio viene dalla «Dante Alighieri» di via Mac Mahon: in prima 94 promossi e 3 bocciati, in seconda 107 promossi e 5 bocciati, in terza 127 promossi e 8 bocciati, in quarta 123 promossi e 2 bocciati, in quinta 173 promossi e 3 bocciati. Una selezione dieci volte superiore alla media: nella maggioranza delle scuole elementari, infatti non si registra nemmeno un bocciato.

Risultati alterni anche nelle medie inferiori. In alcuni casi si fenomeni delle medie superiori, quello anche più pesante degli abbandoni. Anche qui un esempio significativo, alla media «Marconi» di Cologno: in prima 256 promossi, 16 bocciati, 13 ritirati; in seconda 271 promossi, 21 bocciati, 11 ritirati; in terza 255 ammessi agli esami, 12 no, 10 ritirati. Intanto alla media «Francesco d'Assisi» si è scatenata una accesa polemica per la bocciatura di un alunno handicappato. Gli insegnanti della sezione sindacale hanno messo sotto accusa in un comunicato il preside Giuliano Bonati ritenuto responsabile di questa bocciatura.

«Nel corso di lunghe e difficili discussioni relative alla possibilità o meno di ammettere l'handicappato agli esami — si legge nel documento — il preside ha minacciato gli insegnanti di ricorrere all'autorità giudiziaria nel caso in cui l'avessero promosso».

Drammatica sparatoria dopo una rapina in corso Genova che solo per caso non hanno fatto vittime

«Battaglia» fra le sponde del Naviglio Grande

Impiegato anche l'elicottero per bloccare i banditi della Magnum argentata

Due giovani armati hanno razziato preziosi in un laboratorio d'oreficeria e il titolare li ha inseguiti sulla strada aprendo il fuoco con la sua pistola - Fuggiti in auto, i malviventi sono stati avvistati sull'Alzaia da una Volante che procedeva sulla riva opposta - Altro conflitto e uno dei rapinatori è stato catturato

Drammatica rapina e altrettanto drammatica caccia ai banditi ieri pomeriggio in zona Ticinese. Per bloccare l'auto dei «malviventi, incrociata mentre sfrecciava a forte velocità lungo l'Alzaia Naviglio Grande, gli agenti d'una volante che percorreva la sponda opposta non hanno esitato a sparare nutrite raffiche di mitra, costringendo gli occupanti a scendere dalla vettura e a tentare di proseguire la fuga a piedi. Uno dei rapinatori è stato comunque catturato dopo una vasta battuta nella zona, alla quale ha partecipato anche un elicottero.

L'arrestato è Francesco Di Figlio, 27 anni, abitante a Limbiate in via Bramante 14. Gli agenti lo hanno scoperto in un cespuglio dove s'era accovacciato nella speranza di potere eludere le ricerche. Accanto ai banditi i poliziotti hanno ritrovato anche una valigetta piena di gioielli rapinati poco prima nel laboratorio di preziosi di corso Genova 7, e due grosse pistole con relative munizioni: una «44 Magnum» nichelata e un'«Astra» calibro 38. Qualche minuto prima il malvivente catturato e i suoi due complici erano stati al centro di un altro scontro a fuoco con lo stesso orefice rapinato. Solo per caso non ci sono state vittime.

Tutto è cominciato verso le 15 in corso Genova 7 dove, all'interno di un vecchio palazzo, c'è un laboratorio di oreficeria del quale è proprietario Giorgio Nebuloni, 48 anni. Spaccandosi per clienti, due giovani sono entrati nel locale: dopo avere costretto il titolare a entrare in un piccolo locale attiguo al laboratorio, hanno «ripulito» la cassaforte impadronendosi di numerosi oggetti preziosi che hanno riposto in due valigette.

Effettuata la rapina, i malviventi sono tornati in strada e stavano salendo a bordo della loro auto, una «Audi GT 4» al cui volante c'era un terzo complice, quando è sopraggiunto l'orefice rapinato. Il «vecchio» appena i banditi s'erano ritirati, aveva preso da un cassetto la sua pistola, una «Beretta» calibro 7,65, ed era uscito di corsa dal palazzo.

Giorgio Nebuloni ha sparato contro i banditi tutto il caricatore della sua arma. I rapinatori, rimasti illesi, hanno risposto con fuoco serrato cercando di colpire l'orefice. Costretti comunque a una precipitosa fuga, i tre si sono allontanati lasciando sul marciapiede una delle valigette piene di preziosi.

L'allarme in questura, nel frattempo, era già scattato e nella zona, erano state fatte confluire numerose pattuglie della Volante. La macchina dei rapinatori, procedendo sempre a fortissima velocità, aveva imboccato l'Alzaia Naviglio Grande, sulla sponda opposta del Naviglio stesso nel frattempo arrivando a sirene spiegate, la Volante Comico. L'«Audi» dei rapinatori sarebbe probabilmente passata inosservata se, a inseguirla un camion che ostruiva la strada, il bandito che era alla guida non fosse stato costretto a una brusca frenata. La manovra non è sfuggita agli agenti.

Intuito che quella era la macchina dei banditi, l'appuntato Manca è sceso dalla «pantera» e, puntato il mitra, ha fatto partire una lunga sventagliata. Vistisi perduti, i malviventi hanno allora preferito abbandonare l'auto e hanno proseguito la fuga a piedi lanciando la Volante Comico. L'«Audi» dei rapinatori sarebbe probabilmente passata inosservata se, a inseguirla un camion che ostruiva la strada, il bandito che era alla guida non fosse stato costretto a una brusca frenata. La manovra non è sfuggita agli agenti.

Intuito che quella era la macchina dei banditi, l'appuntato Manca è sceso dalla «pantera» e, puntato il mitra, ha fatto partire una lunga sventagliata. Vistisi perduti, i malviventi hanno allora preferito abbandonare l'auto e hanno proseguito la fuga a piedi lanciando la Volante Comico. L'«Audi» dei rapinatori sarebbe probabilmente passata inosservata

Francesco Di Figlio, il rapinatore catturato e le armi sequestrate: una 44 Magnum e una calibro 38

Dopo l'interruzione per le elezioni

Ricomincia oggi a Monza il processo della diossina

MONZA — Ricomincia dopo la pausa elettorale il maxiprocesso della diossina che vede imputati per disastro colposo, lesioni e omissione di cautele cinque dirigenti ed ex dirigenti del gruppo Roche-Givaudan proprietario della società ICMESA di Meda che il 10 luglio del 1976 provocò il tragico inquinamento di Seveso. Gli accusati sono: Guy Walwogel, Herwig Von Zwehl, Giovanni Radice, all'epoca rispettivamente presidente, direttore generale e responsabile tecnico dell'ICMESA, Jörg Sambeth direttore tecnico della Givaudan sotto il cui controllo ricadeva l'ICMESA, e Fritz Moeri progettista dell'impianto da cui uscì la nube tossica. Quest'ultimo non intendeva partecipare al processo neanche con un avvocato di fiducia: ma dopo la prima udienza, il 18 aprile, aveva chiesto all'avvocato De Rosa, offertogli dal tribunale, di patrocinarlo ufficialmente.

Questa di oggi potrebbe essere la prima udienza importante. Le precedenti infatti si erano ridotte ad una sfilata di richieste di costituzione di parte civile. Addirittura il presidente Cesare de Nunzio non riusciva ad aprire il dibattimento vero e proprio perché ogni volta si presentava un gruppo di ritardatari a far valere le proprie ragioni e richiedere un risarcimento danni. Durante le prime udienze l'angusta aula di Monza si era ridotta secondo la colorita espressione di un avvocato, a «un mercato dove ciascuno tenta di ottenere tutto quel che può».

Due settimane fa però le richieste di costituzione di parte civile sono state bloccate e il tribunale si è espresso sulla loro legittimità. Non sono state ammesse le due organizzazioni ecologiste, gli «Amici della terra», patrocinati dall'avvocato Vincenzo Ferrari, e la «Lega ambiente», difesi con l'avvocato Francesco Borasi. Sono stati pure scartati privati cittadini, che avevano già accettato risarcimenti dalla Roche, e il consiglio di fabbrica dell'ICMESA, mentre la Federazione provinciale dei lavoratori, avendo rappresentanza legale, è stata ammessa.

Sono poi cominciati in aula gli interrogatori dei testi delle testimonianze delle parti civili ammesse. Anche due imputati, Herwig Von Zwehl e Giovanni Radice che hanno ribadito la loro estraneità alla fuga di diossina. Per ogni è prevista la fine delle testimonianze di parte civile. Se ci sarà tempo si passerà quindi a sentire le testimonianze vere e proprie, quelle cioè che dovrebbero spiegare l'evento e chiarire se l'incidente era prevedibile o meno.

E' il quarto cadavere rinvenuto nella zona preferita per i regolamenti di conti

Pizzaiolo di Niguarda ucciso e trasportato nel «cimitero della mala» a Paderno Dugnano

Il viottolo a Paderno lungo il quale è stato trovato il cadavere del pizzaiolo Luciano Masato (nel riquadro)

Un pizzaiolo di 20 anni, Luciano Masato, di origine veneta e residente a Milano in via Luigi Canonica 14 è stato ucciso forse a colpi di bastone e di coltello e poi abbandonato nel fosso ai margini di un campo di grano alla periferia di Paderno Dugnano. Il giovane è stato trovato ieri mattina alle 10 accanto al sentiero nei pressi di via Pausolo, alla frazione Calderara.

E' il quarto cadavere nel giro di due anni che viene sepolto in questo cimitero della mala: il primo corpo rinvenuto fu quello di un uomo coinvolto in un traffico di auto rubate ucciso a bastonate, poi fece o un tossicodipendente deceduto ancora in circostanze misteriose. Quindi venne la volta di un pregiudicato di Cormano trovato carbonizzato nella sua utilitaria.

Luciano Masato, nativo di Cavarzere, era immigrato a Milano con la famiglia. Era già conosciuto dalle forze dell'ordine: anni fa fu denunciato per furto a danno proprio dai carabinieri di Paderno Dugnano. E' stato un pregiudicato a notare il corpo senza vita e a dare l'allarme. Sul posto sono subito intervenute pattuglie dei carabinieri di Paderno e di Sesto.

Luciano Masato era vestito con camicia e pantaloni bianchi e un paio di scarpe di tela. Aveva al polso un orologio colorato alla moda. La camicia era aperta sul torace dove si intravedeva una fortissima tatuata. Il cranio era fracassato. In tasca il giovane aveva solo la patente di guida attraverso la quale è stato possibile identificarlo. Lungo il sentiero sono state rilevate macchie di sangue e questo fa pensare che il pizzaiolo sia stato ucciso altrove e poi trasportato dal killer al cimitero della mala.

Alcuni abitanti della zona hanno detto ai carabinieri di aver sentito il rumore di un auto verso le 4 di ieri notte. All'incirca alla stessa ora è morto quale, dopo un primo esame necroscopico, si fa risalire il decesso.

Non è stato per ora possibile stabilire se il pizzaiolo sia stato ammazzato con un colpo di pistola o a colpi di coltello. Gli agenti preposti per la scientifica e per l'antiquità, che verrà eseguita stamane, dissiperà ogni dubbio.

I carabinieri della Compagnia di Sesto, al comando del capitano Pillinkova, stanno infatti seguendo nel passato di Luciano Masato. La ultima ovvero in un appartamento di Niguarda con un amico. Tempo fa, insieme a un amico che è già stato interrogato, aveva aperto una pizzeria nella zona di via Nenore. Poi, però si era ritirato dall'attività.

Secondo una testimonianza, l'altra sera aveva litigato davanti al portone di casa. Da chi, non lo si è ancora scoperto, ma le indagini sono in pieno corso.

G.Pe.

Selvaggia aggressione senza motivo

Picchiato a sangue da tepisti un regista americano a Brera

Lo hanno aggredito forse in tre a pugni e calci e, probabilmente, lo hanno anche percosso con oggetti contondenti. E tutto, almeno in apparenza, senza un plausibile motivo.

Vittima della selvaggia aggressione avvenuta poco dopo mezzanotte a Brera è un regista lirico di origine statunitense, Harrover Rexford 61 anni, residente a Poggio a Caiano (Firenze). E' stato trasportato in stato di incoscienza al pronto soccorso dell'ospedale Fatebenefratelli dove i medici gli hanno riscontrato un trauma cranico, la frattura dell'omero sinistro, e varie contusioni escoriate. Dopo le prime cure il regista è stato ricoverato con prognosi di trenta giorni al reparto di neurochirurgia.

Di quanto gli è accaduto, Harrover Rexford afferma di non ricordare niente. Era arrivato a Milano nelle prime ore della mattinata e aveva preso alloggio in un motel a Melegnano. «Dovevo incontrarmi con un rappresentante sindacale dei cantanti lirici — afferma seduto sul lettino sistemato provvisoriamente in un corridoio del reparto-ospedaliero — e poi, alla sera, sono andato a cena, da solo, in un ristorante della zona di Brera. Non ricordo in quale via perché non conosco la città. All'uscita sono stato avvicinato da tre giovani. Mi pare che uno mi abbia chiesto una sigaretta. Ho risposto dicendo che non fumavo e me ne sono andato a riprendere la macchina. Altro non ricordo».

Quando è stato soccorso dai passanti, Harrover Rexford era svenuto sul marciapiede, con gli abiti strappati in più parti e con il volto tumefatto a causa dei numerosi colpi ricevuti. Quando s'è ripreso, in ospedale, ha dichiarato ai poliziotti di non ricordare niente di quanto gli era successo. Non s'è trattato, comunque, di una aggressione a scopo di rapina.

Nella tasca posteriore dei pantaloni c'era ancora il portafoglio con tutto il denaro.

Giovane stroncato a Corbetta da un'overdose di eroina

La droga continua a mietere vittime anche in provincia. A Corbetta un ventisettenne, Alessio Santillo, originario di Pietralcina, nella provincia di Benevento, è morto l'altra sera in seguito a un collasso provocato, ad avviso dei medici, da un'overdose d'eroina. Il giovane, che abitava a Corbetta in via Verdi 82, dopo essere rimasto in casa da solo s'è iniettato una dose di droga assumendo sabbia male. Quando i parenti sono tornati lo hanno trovato in stato di coma. Alessio Santillo è stato subito trasportato al pronto soccorso dell'ospedale di Magenta ma non c'era più nulla da fare.

Calendario

IL SOLE sorge alle 5.30 e tramonta alle 21,16

LA LUNA (piena la sera alle 21) sorge alle 9.11

SEGNO DELLO ZODIACO. Cancro (buon carattere, fantasioso, sensibile).

ONOMASTICI DI OGGI: Pietro, Paolo Marcello, Benedetto, San Cajanus

ONOMASTICI DI DOMANI: Raimondo Lullo, Mercede, Emilio, Ladislao (Ladislao)

PROVERBIO DEL GIORNO: «A un vagabondo, solo il guadagno» (Proverbi)

IERI: «27 - La temperatura massima registrata ieri a Milano (all'Istituto meteorologico dell'Università) è salita a 27 gradi e 5 decimi (ieri 27 gradi e 10 ieri 26 gradi e 6 decimi) la minima è stata di gradi 16 e 8 decimi»

NUMERI UTILI: Pronto soccorso 113 Ambulanza 41 21919 Ambulanza 31 Polizia 31 Ambulanza 38 Carabinieri 112 ACI 116 Carabinieri 112 ACI 16 SIP 1911 Guardia medica 47 500 Pronto Soccorso 70 29 78 Lotteria Ippica 67 500 Telefono Azione Aiuto Stampa 65 Antiveleno 70 29 78 Lotteria Ippica 67 54 71 Gas 82 49 Gas Metano 82 01 Salvataggio 86 63 Antiveleno 70 29 78 Guardia medica 72 02 91 89 33 41 Metano 82 01 Telefono 62 201 Pronto Soccorso 70 29 78 Ambulanza 86 63 SIP (informazioni guasti) 182 Vigili del fuoco 80 80 Aiuto 31 000 Aiuto Stampa 65 Aiuto Soccorso 113 Aiuto Ambulanza 113 Aiuto Ambulanza 113 Aiuto Ambulanza

Notturno grottesco sulla strada che da Milanofiori conduce a Rozzano

Sono i sorveglianti a portare via la cassaforte ma vengono scoperti perché è troppo pesante

Rubato il forziere dal «World trade center» di Assago, due guardie giurate l'hanno caricato su un'auto - Il bagagliaio strisciava però per terra e una pattuglia di carabinieri s'è insospettita - Gli «sceriffi» sono scappati a piedi ma i militi li hanno sorpresi dietro un cespuglio mentre fingevano di dormire

Come rubare una cassaforte ed essere scoperti durante la fuga perché è troppo pesante. E' in sintesi la vicenda, grottesca più che drammatica, avvenuta ieri notte e conclusasi con la cattura, da parte dei carabinieri, dei ladri, due inaspettabili guardie giurate. A San Vittore sono finiti, accusati del furto della cassaforte che dovevano sorvegliare, Silvano Valle 24 anni, abitante in via del Passaro 2, e Carmelo Minacapilli, 26 anni, domiciliato in via Sighele 1, entrambi incensurati e dipendenti dell'Istituto di vigilanza privata «Central» che assicura la sorveglianza del vasto complesso «Milanofiori» di Assago.

La storia — con tutti gli ingredienti per un film d'azione alla Marco Vicario — ha inizio nel cuore della notte, alle 3, sulla strada che da Assago conduce a Rozzano. Un'«Alfetta» del nucleo radiomobile dei carabinieri, in normale servizio di perlustrazione, incrocia due auto che procedono lentamente, una «132» e una «Opel Kadett» con la scritta «Central». I militari dell'Arma si insospettiscono perché la «132», nonostante a bordo vi sia soltanto il conducente, ha il baule notevolmente abbassato e il parafango tocca quasi terra.

Il capo-equipaggio decide allora di effettuare un controllo e fa invertire la marcia: la manovra non sfugge all'attenzione degli occupanti della «132» e della «Opel» che accelerano di colpo e fuggono a tutta velocità in direzione della tangenziale est. La «gazzella» dei carabinieri del nucleo radiomobile parte all'inseguimento e contemporaneamente segnala alla centrale operativa i numeri di targa delle auto in fuga e la posizione. L'ufficiale di servizio dirotta altre pattuglie nella zona di Rozzano, ma, quando la morsa sta per chiudersi, la «132» e l'auto dell'istituto di vigilanza imboccano una stradina di campagna nei pressi del ponte della tangenziale est, quasi all'imbocco dell'autostrada per Genova. Allorché sopraggiunge l'«Alfetta» dei carabinieri, i fuggitivi abbandonate le macchine, sono scomparsi nella notte.

Arrivano altre auto nel nucleo radiomobile e per prima cosa si procede al controllo della «132», con le cautele del caso si apre il cofano e appare una pesante cassaforte. Intanto numerosi militari, armi in pugno, setacciano palmo a palmo le campagne circostanti, gli occupanti delle auto non possono essere lontani. E infatti poco dopo, accovacciate vicino a un cespuglio, spuntano le sagome di due uomini che indossano divise da guardie giurate.

I carabinieri li chiamano e la metronotte fingono di svegliarsi di soprassalto: «E' successo qualcosa, avete bisogno di aiuto», chiede uno dei due. Silvano Valle e Carmelo Minacapilli vengono accompagnati in caserma. Un controllo con l'Istituto di vigilanza «Central» permette di accertare che dovevano essere di servizio, per tutta la notte, al palazzo dei congressi di «Milanofiori», l'imponente complesso di vetro che sorge di fianco all'Eurnumerato.

Cade così l'incredibile, per non dire comico, tesi difensiva dei due «vigilantes»: «Avevamo caldo e così abbiamo pensato di fare una bella dormita in campagna». Si erano dimenticati, tra l'altro, che poche ore prima un violento temporale si era abbattuto sulla città.

E la cassaforte nel baule della «132»? «Non sappiamo nulla, l'auto non è nostra», hanno risposto. Una breve indagine ha consentito di scoprire che la macchina, anche se ancora intestata a un altro «vigilante», era stata acquistata da Silvano Valle pochi giorni fa. Un'ispezione nel palazzo di «Milanofiori» ha infine risolto il giallo: la cassaforte era stata prelevata dagli uffici, al terzo piano, della «World trade center». Per spostarla e caricarla sulla «132», i due metronotte dopo avere scardinato la porta della scala antincendio, si erano serviti di un carrello elevatore.

Nella cassaforte c'erano dieci milioni di lire in contanti, assegni, oggetti d'oro per due milioni e numerosi documenti di vario genere. Per riconoscenza, i carabinieri hanno dovuto ricorrere a un carro-gru per trasportare la cassaforte. Le indagini continuano per identificare eventuali complici.

R. Or.

Silvano Valle e Carmelo Minacapilli, le due guardie giurate arrestate per il furto della cassaforte a «Milanofiori»

Linate bloccato per uno sciopero dalle 16 alle 24 di domani

Il personale dell'aeroporto di Linate sciopererà domani dalle 16 alle 24. L'azione sindacale, che bloccherà l'attività dello scalo, è stata proclamata dalla federazione unitaria trasporti CGIL-CISL-UIL per rivendicare l'aumento degli organici e la soluzione di altre questioni legate all'ambiente di lavoro.

I dirigenti regionali dei sindacati di categoria (Montagnoli, Castro e Bernardoi) hanno preciato, in una conferenza stampa, che la vertenza sugli organici si trascina da oltre mesi (ne sono nel corso dei quali i dipendenti hanno già fatto altri due scioperi. Secondo i sindacalisti, è necessario l'inserimento di venti-trenta unità nei settori operativi (piazzale, merci, prenotazioni e biglietteria).

L'atteggiamento della SEA, la società che gestisce gli aeroporti milanesi di Malpensa e Linate, è, secondo il sindacato, di sostanziale chiusura per difficoltà finanziarie.

S'incendia un TIR carico di bossoli: «botti» notturni a San Siro

Allarme ieri notte in piazzale Selinunte, a San Siro, per l'incendio di un autoarticolato carico di bulloni e di bossoli. Il fuoco ha causato l'esplosione delle cartucce che, prive della polvere da sparo, erano tuttavia munite di detonatore. E' accaduto alle 2,15. Il Tir, di proprietà di Giuseppe Di Buono, 36 anni, residente in via Mar Jonio 2, era parcheggiato a pochi passi dall'abitazione dell'autista.

Secondo i primi accertamenti dei vigili del fuoco l'incendio sarebbe stato provocato da una mozicone di sigaretta gettato inavvertitamente da una finestra sul telone del rimorchio.

ECHI DI CRONACA

Scuole, corsi

L'Istituto Cimabue iscrive per LICEO ARTISTICO, idoneità, maturità, occupera anni. Pittura e ceramica. Corsi riconosciuti di ARREDAMENTO e GRAFICA PUBBLICITARIA. Diurni e serali. Milano, Via S. Calimero, 4 - tel. 54.52.477.

PEDANO SHOP
ARREDARE COSTA POCO
LIBRERIA 122 H 136 L. 175.000
SCRIVANIA L 148.000
MOBILE L. 90.000
V.LE VIVIANI 124 MILANO TEL. 7388755

GHERARDINI
Via Soga 6 - Milano
Avvetta la guardia capitale chiusa venerdì 1 luglio
è in atto la vendita promozionale di fine stagione

Per questa rubrica telefonare a:
02/62.82.437
Agenzia S. Pietro all'Orto, 6/8
02/62.82.424
Agenzia Solferino, 22
02/62.82.384

SCEA
AUTOLINEA DI GRAN TURISMO E VIA AUTOSTRADA
MILANO - FIUGGI
PARTENZE:
da MILANO P.za Castello, ogni sabato ore 7
da FIUGGI Fonte, ogni domenica ore 7
Informazioni, prenotazioni biglietti, presso la Vostra Agenzia Viaggi oppure SCEA Lombardia, V.le Bligny 8/12, Milano - Tel. 83.77.641

daniel hechter
uomo - donna - bambino
vendita promozionale
in Via Montenapoleone, 12 - tel. 70.19.94
Comm. 1606 del 15-5-83

zona Maggiolina
In elegante stabile vendesi appartamenti signorili di mq. 225+2 box.
L. 170.000.000 contanti + dilazioni.
02/8802
ITALCONSORZIO CASA

AFFITTANSI
Via Fantoli 7 - ang. Macenata - entrate tangenziali
UFFICI LUSSUOSI - LABORATORI
MAGAZZINI con rialzo - CAPANNONI
Condizionamento - parcheggio - custodia anche notturna
Ristorante self-service
Telefonare 02-50.60.859

BMW 520 i.
I numeri che pretendete:
6 Cilindri, 2000cc, 125 CV, 185 km/h.
Verificateli dal Concessionario BMW.
MILANO AMBROSCAR Via Montecuccoli 41 Tel. 02/418741
MILANO CARZETA Viale Faenza 20 Tel. 02/8134654/5
MILANO CERRI AUTOMOBILI P.le Libia 1/A Tel. 02/5488017
MILANO MI CAR Viale Marche 38 Tel. 02/6073791
MILANO SARO Via De Amicis 20/22 Tel. 02/8377092

Ripreso il processo al tribunale di Monza

Sfilano altre vittime della diossina Tracce del tossico anche a Seregno?

MONZA — Il mini-processo della diossina è ripreso ieri al tribunale di Monza con la sfilata delle parti lese che rivendicano un risarcimento del danno subito. Il dibattimento, che deve stabilire se esistono responsabilità e da parte di chi, non è ancora entrato nel merito, se si eccettua un'udienza alla quale si sono presentati il direttore e il responsabile tecnico dell'ICMESA (Herwig Von Zuehl e Giovanni Rädice) entrambi imputati assieme a Guy Waldvogel (presidente della società chimica), Fritz Moerl (progettista dell'impianto) e Jörg Sambeth (direttore tecnico della Givaudan-Roche, casa madre dell'ICMESA).

Ieri il tribunale ha sentito parecchi teste. Alcuni molto velocemente hanno illustrato il perché della loro richiesta di risarcimento danni (soprattutto per malattie mai spiegate che potrebbero essere state causate dalla diossina); altri hanno riferito più complicate vicende con risvolti economici.

Per i primi, uno dei legali di parte civile, Arnaldo Borgonuovo, ha sostenuto, come «nessun medico ha certificato sufficientemente che siano insorte malattie per la diossina. Solo la cloracne si riconosce causata dal tossico, il resto è vago. Non si può dimostrare, ma non si può escludere. Esistono però riscontri oggettivi (abbassamento della vista, disturbi al fegato e ad altri organi interni, analisi del sangue anormale e così via) sindromologie insomma che possono essere ricondotte alla diossina». Tra coloro che lamentano danni economici due che si sembrano interessanti Ciro Cavallaro è un grossista di frutta e verdura, serve scuole, ospedali e mense della zona. Nel dicembre del 1976 (cioè due mesi dopo la «nube» tossica) tecnici della Regione analizzano la polvere prelevata dai muri del suo magazzino di Seregno, lontano dalle aree contaminate. Si scoprono così grandi quantità di diossina. Le autorità impongono al commerciante di chiudere il magazzino e, per obbligarlo, arrivano anche i carabinieri. La frutta viene pellata in una discarica dove alcuni bambini verranno sorpresi a giocare.

Ciro Cavallaro lamenta una perdita del suo giro d'affari, dice che per nove mesi non ha praticamente lavorato, ma la sua testimonianza ha lasciato anche un'ombra angosciosa: come mai il suo magazzino fuori dalla zona inquinata era così contaminato dalla diossina? Perché quindi l'area non è stata subito inserita nelle mappe come «pericolosa»?

Dario Colombo ha invece denunciato i danni della cooperativa «Il mobile», della quale è il liquidatore. La società era stata ideata da una cinquantina di artigiani per l'commercio di divani, tavoli, armadi e fu in quanto prodotto nella zona. Colombo ha illustrato i bilanci di questi anni: disastrosi. Ne ha addossato la responsabilità alla diossina. «Nessun cliente si azzardava più a comprare mobili provenienti dalla zona inquinata», ha testimoniato.

Oggi e domani il processo prosegue e forse cominceranno ad essere affrontati i veri problemi connessi alle responsabilità del grave inquinamento.

Vigile percosso da cinque teppisti davanti a piscina del Lorenteggio

Un vigile urbano, Salvatore Augugliaro, 25 anni, in forza presso il comando della zona Magenta, è stato duramente percosso con bastoni e con un mattone da cinque teppisti ieri pomeriggio davanti alla piscina di via del Cardellino, al Lorenteggio. E' stato ricoverato all'ospedale San Carlo per trauma cranico, ferite varie alla testa e sospetta frattura del setto nasale.

Il vigile aveva assistito al recupero di un'autoradio rubata che la Volante aveva scoperto sotto una macchina. Più tardi un sedicenne, sospettato ma rilasciato, con l'aiuto di altri complici ha aggredito l'Augugliaro ritenendolo responsabile della «soffiata».

Nell'ambito dell'inchiesta sugli arsenali della mala

Due fratelli arrestati dalla Finanza Facevano collezione di armi sospette

Continuano a riservare sorprese sconvertanti le indagini sul traffico d'armi condotte dalla Guardia di finanza, impegnata con una serie di controlli a sguarnire le «rastrelliere» della malavita. A pochi giorni dall'arresto, a Sordio, dell'insospettabile titolare della «Arredo Bagno» — il «collezionista» di armi, con poligono di tiro privato, che nascondeva in magazzino, fra specchi e mobiletti, un impressionante arsenale di mitra, pistole e proiettili — adesso le «fiamme gialle» hanno portato in carcere due fratelli di Forlì Magenta.

Due giovani incensurati, anch'essi al di sopra di ogni sospetto. Sono Maurizio ed Enzo Mora, rispettivamente anni il primo, trenta il secondo, abitanti in due appartamenti distinti di via Carlo Ravizza 15, Maurizio Mora è ingegnere meccanico, libero professionista, consulente di diverse aziende. Il fratello è apprezzato impiegato in una piccola ditta. Entrambi sono accusati, per ora, di detenzione illegale di armi comuni e da guerra. La loro posizione è al vaglio della magistratura.

I nomi dei fratelli Mora erano affiorati nel corso delle complesse indagini sul diversi e spesso indecifrabili rivoli del commercio clandestino delle armi ai quali attingono la malavita organizzata e, talvolta, frange di terroristi. La Finanza aveva perciò disposto una serie di accertamenti. L'ingegnere consulente di stato bloccato mentre, uscite di casa, stava salendo sulla sua «Ritmo» con un carico sospetto: conteneva cento proiettili e quattro pistole, una «Browning», una «Beretta», un'«Astra A80», una «Smith & Wesson» calibro 38.

Una immediata perquisizione nel suo appartamento ha portato al sequestro di una «357 Magnum» con matricola parzialmente cancellata, due silenziatori, e rilevanti quantità di armi: una dozzina di canne per pistole diverse, caricatori, alcune parti di armi di varie marche e tipi o si spingesse oltre.

I fratelli Enzo e Maurizio Mora, arrestati

Anche l'abitazione del fratello dell'ingegnere è stata perquisita dalle «fiamme gialle». I finanzieri hanno trovato due proiettili per mortaio privi di ogiva esplosiva, due bombe da mortaio scariche, parti di armi da guerra. Maurizio ed Enzo Mora sono finiti così a San Vittore.

Gli inquirenti vogliono accertare se il ruolo dei due fratelli consisteva semplicemente nel modificare o potenziare armi per conto terzi (spesso infatti pistole della malavita vengono «inventate» assemblando pezzi d'armi di varie marche e tipi o si spingesse oltre

Conferenze, dibattiti e mostre

Cielo delle vacanze
Al Circolo Pianistico, corso Venezia 57, alle 21 M. Cavallini parla su «Il cielo delle vacanze».

Bossi e Leonardo
Nella sede dell'Isal, piazza Duomo 14, alle 17.45 le dottoresse Simonetta Bellon e Antonietta Malpelli parlano su «Giuseppe Bossi e Leonardo».

Pornografia dell'immagine
Alla Fondazione Verdiglione, via Torino 2, alle 18 nell'ambito del corso «Il dissenso e la questione cattolica», Alessandro Atti parla sul tema «Pornografia dell'immagine e vergogna dell'atto».

Anteprima
Per il mensile «Babbomio», alle 22.30 al Cinema di Porta Romana, corso Porta Romana 124, proiezione in anteprima del film «Tutti Zum Kino».

Nucleotidi ciclici
Alla Fondazione Carlo Erba, via Cino del Duca 8, alle 21 il professor Roger Hadam parla su «Nucleotidi ciclici e informione delle proteine».

Ufficio stampa
Al Circolo della stampa, corso Venezia 16, alle 18 presentazione del primo numero del periodico «L'Ufficio Stampa». L'iniziativa è del Gruppo Giornalisti Uffici Stampa della Lombardia.

Rivisteria
In Piazzetta Reale, alle 18, si inaugura la mostra-mercato dei periodici di cultura «Rivisteria». La rassegna rimane aperta fino al 10 luglio. Orario 12-24.

Cultura giapponese
Al Palazzo dell'Arte, viale Alemagna 6, il Centro di ricerca per il teatro presenta «Alle radici del sole: forme e figure della scena giapponese». Alle 18 proiezioni non-stop sulla cultura giapponese; 20.30 cerimonia del tè e letteratura e poesia giapponese moderna a cura di Mario Scalise. Ingresso, lire 3.000.

Civiche raccolte
Nel cimiterino 18 del Cortile della Rocchetta al Castello Sforzesco, è aperta fino ai primi di settembre la mostra «Acquisizioni e testimoni nelle civiche raccolte archeologiche e numismatiche dal 1975 al 1982». Orario: 9.30-12.30 e 14.30-17.30.

A San Vittore uno studente della Bocconi e un perito disoccupato

Presi due ricattatori che pretendevano un «vitalizio» di 50 milioni all'anno

Cento milioni subito e un «vitalizio» di cinquanta milioni all'anno. Tanto, secondo le ripetute minacce, avrebbe dovuto pagare a due ricattatori un industriale dell'editoria milanese per garantire l'incolumità propria e della famiglia. Ma alla «pensione» i ricattatori non sono arrivati. Il telefonista, Carlo Boni, 22 anni, abitante in via Amedeo d'Aosta, laureando in economia e commercio all'università Bocconi, è stato bloccato in una cabina pubblica della Sip accanto alla stazione ferroviaria di Lambrate, mentre il complice e «mandante» Ginevro Esposito, 40 anni, abitante in via Lorenteggio 5, perito aderuzzico disoccupato, parente stretto dell'uomo di fiducia del ricattato, è stato preso in casa.

Tutto era iniziato nei giorni scorsi quando l'industriale aveva cominciato a ricevere telefonate ricattatorie nella sua abitazione milanese e nella casa di campagna che possiede nel Comasco. Poiché l'uomo che telefonava minacciando ritorsioni in caso di mancato pagamento del riscatto si era dimostrato profondo conoscitore delle sue abitudini, la vittima s'era convinta che il tentativo di estorsione partisse da qualcuno a lui piuttosto vicino.

Carlo Boni

Tutti questi sospetti l'industriale li aveva fatti presenti al commissario Macrì, dirigente della terza sezione della Squadra mobile, il quale, come solitamente accade in episodi di estorsione, lo aveva invitato a fingere di proseguire nelle «trattative». Nel frattempo il brigadiere Nuccioni, l'appuntato Luongo e la guardia Tordiffone, avevano già predisposto tutta una serie di controlli telefonici.

L'altro giorno, quando l'apparecchio in casa dell'industriale è nuovamente squillato, gli agenti hanno immediatamente individuato il luogo di chiamata: una cabina pubblica di via Rombon, a Lambrate. All'apparecchio c'era il Boni. In pochi minuti le pattuglie della volante sono arrivate sul posto e i poliziotti sono riusciti a bloccare il ricattatore con ancora la cornetta in mano.

Il pizzaiolo è stato ucciso da una rivoltellata

Luciano Masato, il pizzaiolo trentenne di Nogarola trovato cadavere l'altra mattina in un campo di grano alla frazione Calderara di Pinferno Dugnano, è stato ucciso con un colpo di pistola esploso da distanza ravvicinata all'orecchio sinistro. Lo ha stabilito l'autopsia. Intanto i carabinieri hanno intensificato le indagini nell'ambiente degli spacciatori di droga.

Accoltella il creditore e torna in carcere «Testa di pietra»

Per avere accoltellato un amico, reo di chiedergli la restituzione di un prestito di 50 mila lire, è tornato in carcere Enrico Imperio, 53 anni, l'ex pugile meglio conosciuto come «Testa di pietra», protagonista in passato di altre turbolente imprese. Il fatto è accaduto nella sua abitazione di via Salomone 44. Vittima dell'aggressione, Marco Boggiani, 21 anni, residente nella medesima via: è stato ferito a una mano e di striscio alla testa.

prima
per installare impianti per una diagnosi di quelli esistenti e all'rVi risparmio di combustibile con il massimo rendimento delle apparecchiature
durante
per assicurarVi ritorni garanti di combustibile secondo il reale fabbisogno termico del Vs. edificio, garantendo una efficace "GESTIONE DI CALORE"
dopo
per un servizio accurato di "messa a riposo" a garanzia di una più lunga durata degli impianti
CLIMA SERVICE
Covencom spa
caldo-giusto al giusto costo
Pregnano Milanese (MI)
Viale Industria, 6 - Tel. 02/93291601

I controlli sono stati ultimati

Oggi la «proclamazione» dei senatori di Milano

Non si aspettano sorprese sui nomi già resi noti - «Grandi manovre» per le eventuali sostituzioni negli enti locali

Questa sera, quasi certamente, avverrà la proclamazione ufficiale dei nuovi senatori di Milano. Il lavoro degli uffici elettorali circoscrizionali, presso l'«Umanitaria» di via Pace 10, era entrato già nel dimerigio nella fase finale: stamattina sarà dato l'ultimo «colpo».

Non s'annunciano sorprese sui nomi resi noti nei giorni scorsi. Nel collegio Milano I risultano eletti, per la DC, Guido Carli, (presentato come «indipendente»); per il PRI, Giovanni Spadolini; per il PLI, Giovanni Malagodi. Senatore per il Collegio Milano II è il missino Giorgio Pisanò. Per Milano III, un altro missino, Cesare Biglia (consigliere provinciale) e un repubblicano, l'avvocato Giorgio Covi. A Milano IV è stato invece eletto il sindacalista democristiano Roberto Romei. Due senatori della lista PCI nei Collegi Milano V e Milano VI: Giuliano Procacci, presidente della Triennale, e Elisco Milani (del PdUP).

All'«Umanitaria» si sono fatti i controlli anche per i collegi di Abbiategrasso e di Rho. Per Abbiategrasso è stato eletto senatore il giornalista Massimo Riva e a Rho, Rodolfo Bollini, entrambi della lista PCI.

Cesare Biglia dovrebbe lasciare l'incarico di consigliere provinciale e, al suo posto, potrebbe succedere il primo dei non eletti nella lista del MSI nelle «amministrative» del 1980, che è Dario Vermi. Ma, poiché a quanto pare, la consigliera comunale Cristiana Mascardini, pure del MSI, è stata eletta alla Camera, con i resti del collegio unico nazionale, è anche possibile che Dario Vermi la sostituisca a Palazzo Marino. Quindi, in Provincia, potrebbe andare Flavio Ricci. In caso contrario, a Palazzo Marino entrerebbe Luciano Zini.

Tuttavia la carica di parlamentare non è incompatibile con quella di consigliere comunale o provinciale, e può anche darsi che i neo eletti in Parlamento conservino anche l'incarico locale.

A Palazzo Marino, altri due posti potrebbero rendersi disponibili per l'elezione alla Camera del vicesindaco Quercioli (PCI) e del capogruppo repubblicano Gerolamo Pellicanò. Rispettivamente, i primi non eletti nel 1980 sono Patrizia Antonicelli e Franco De Angelis.

Si parla, infine, di un probabile posto vacante nel gruppo di Democrazia Proletaria, se Capanna, eletto deputato a Milano, optasse per Roma o Napoli (dove pure è stato eletto), e si potrebbe quindi in Parlamento il primo dei non eletti nella nostra circoscrizione, che è Guido Pollice. In tal caso, a Palazzo Marino subentrerebbe l'attuale segretario provinciale di DP, professor Basilio Rizzo.

In Regione, a quanto pare, c'è «maretta» fra i socialisti. L'assessore Luigi Vertemati (membro del comitato centrale del PSI) ha rilasciato una dichiarazione alla stampa nella quale, fra l'altro, si afferma che l'arretramento elettorale del PSI a Milano città deve essere letto come un sintomo della quale guardare senza drammi ma con realismo.

«Non si tratta — prosegue la dichiarazione — solo di immigrati vincenti o di effetti manca: si tratta di riesaminare il modo di fare politica, la capacità di dialogare con la complessa realtà della grande Milano senza presunzioni e senza affidare tutto alle istituzioni. Tragoli in lista avrebbe certamente consentito un risultato migliore, ma non la vittoria che vi è stata in altre parti del Paese.

«Non si tratta — conclude l'assessore regionale Vertemati — di colpevolizzare questo o quell'altro dirigente del PSI milanese, ma di capire che occorre cambiare i metodi di direzione politica».

Dicevamo prima che c'è «maretta» in Regione, perché si tratta proprio di sostituire il segretario regionale PSI (Pillitteri se ne va a Roma) e anche di sostituire il vicepresidente della Regione, Lodigiani, che è stato eletto deputato.

Intanto, si riguardano con maggiore attenzione i risultati delle elezioni e si osserva con smarrimento che, nella nostra città, l'astensionismo dal voto è stato superiore alla media nazionale: l'11,41 per cento contro l'11; che hanno disertato le urne ben 144.666 elettori; che tre scrutinatori, schede bianche e schede nulle, 197.650 milanesi non hanno comunque espresso il loro voto: il 15,59 per cento del corpo elettorale.

Circa i guadagni e le perdite di questo o quel partito, i confronti si sono soprattutto fermati fra il 1983 e le passate elezioni politiche del 1979. Ma è pure utile un confronto con le comunali del 1980. Ebbene, nelle comunali 1980, la DC era già scesa a Milano dal 29,5 per cento dei voti delle «politiche '79», al 26,4 per cento. Il PCI (con il PdUP) era, nel 1980, al 28,05 e adesso è sceso al 27,04. Il PSI aveva, tre anni fa, il 19,65 per cento dei voti e raccolse ora l'11,12. Ed ecco poi le variazioni 1980-1983 degli altri partiti: PSDI dal 4,95 al 3,70; PRI dal 4,43 al 12,3; PLI dal 5,19 al 6,15; MSI dal 9,61 al 7,72; DP dal 2,73 al 3,38.

Sergio de Mari

A dieci giorni dal «colpo» di via Seprio è stata presa di mira la sede di via Bezzecca

Altro misterioso raid in un comando di vigili

Gli incursori si sono impadroniti di tre pistole e di uniformi

Forzando l'inferriata di una finestra gli sconosciuti sono entrati nottetempo nel presidio della zona Vittoria - Hanno ispezionato tutti i locali e aperto una decina d'armadietti - Trascurato il denaro, hanno asportato solo le armi e le divise - La stessa palazzina era stata assaltata nel '78 da terroristi che avevano lanciato molotov

Ancora un'irruzione in un comando della vigilanza urbana e nuovo, allarmante furto di armi e di divise. A dieci giorni esatti dall'incursione negli uffici del presidio della sede di via Seprio, in via Seprio 9, i ladri (ma saranno poi solo tali?) hanno portato a termine un nuovo colpo entrando ieri notte nella sede del vigili della zona Vittoria, in via Bezzecca 20. Eseguendo un copione ormai efficacemente collaudato, gli incursori sono entrati in azione quando gli uffici erano deserti.

Forzata l'inferriata di una finestra, hanno raggiunto l'interno perquisendo con tutta calma locali e spogliatoi. Poi se ne sono andati per la stessa strada. Come la volta precedente, anche in questo caso l'obiettivo erano armi e uniformi. Secondo i primi accertamenti, gli sconosciuti si sono impossessati di tre pistole d'ordinanza calibro 7,65 e di parti di divise raccolte formando una decina di armadietti.

Che le mire dei «ladri» riguardassero soltanto armi e divise lo dimostra il fatto che sono state del tutto ignorate somme pur piccole di denaro contenuto in un cassetto ed è stato trascurato anche un armadio contenente altri soldi che sarebbe stato molto facile aprire.

Per entrare nel comando dei vigili, gli incursori hanno scavalcato un cancelletto che si apre su via Cadore e che immette nel cortile retrostante, quasi in faccia a una nuova scuola media inferiore. Con un seghetto gli sconosciuti hanno tagliato la base di una inferriata che protegge la finestra del locale di raduno dei vigili. Hanno poi ripiegato verso l'alto la sbarra aprendo così un varco largo 25 centimetri e alto 65.

Un passaggio piuttosto stretto ma comunque sufficiente a consentire a persone esili di passarvi attraverso. Una volta all'interno, gli sconosciuti sono saliti al primo piano e sono entrati nell'ufficio vasto. Hanno aperto numerosi stipetti dalle serrature senza però portarne via niente. Poi sono ridiscesi e, attraverso una piccola scala peraltro piuttosto nascosta, i malviventi si sono portati nel seminterrato dove si trovano gli spogliatoi.

Con estrema facilità hanno fatto saltare i lucchetti d'una decina di armadi (otto di metallo, due in legno) e hanno messo le mani su tre pistole e parti di divise. Raggiunto il loro scopo, i misteriosi incursori si sono allontanati.

Il raid è stato scoperto soltanto alle 7,30, all'arrivo del personale delle pulizie. Restato l'allarme, sono immediatamente cominciate le indagini, condotte dalla Squadra Mobile, dalle Digos e dai responsabili della vigilanza urbana. Come nel caso dell'incursione nel comando della zona Magenta, anche per quanto riguarda l'episodio di via Bezzecca tutte le ipotesi sono per il momento ritenute valide.

Si parla di rapinatori (ma finora non si sono avute rivendicazioni), di delinquenti comuni, di vendette. «Certo tutto è possibile — commenta un ufficiale dei vigili, Pasquale D'Auria — ma non escludere anche altre ipotesi. I giardini di piazza Marinai d'Italia, che sono a un tiro di schioppo da qui, sono sempre frequentati da numerosi tossicomani. E' probabile che a rubare le pistole sia stato qualcuno di loro. Le armi infatti hanno sempre un buon mercato ed è molto facile piazzarle in cambio della droga».

Terroristi o banditi comuni che siano, il furto delle armi e delle divise, messo a segno per la seconda volta con una facilità sconcertante, non può che preoccupare. L'interrogativo più inquietante riguarda le uniformi. A cosa mai potranno servire? Forse a preparare una futura e magari nuova più drammatica «impresa» condotta a termine con il travestimento? Più volte i brigatisti hanno compiuto le loro imprese gesta nascondendosi dietro rassicuranti divise.

E a proposito di terroristi vale la pena ricordare che lo stesso comando della vigilanza urbana di via Bezzecca poco più di cinque anni fa, precisamente la notte del 19 febbraio del 1978, era entrato nel mirino dei «Nuclei proletari armati» e delle «Squadre proletarie armate» che allora rivendicarono un attentato nottetempo. Raggiunto il cortile del comando attraverso lo stesso cancello servito ieri notte per il passaggio dei «ladri», i terroristi avevano gettato nella stanza un ampio locale adibito al parcheggio degli automezzi di servizio e privati. Avevano quindi lanciato all'interno alcune bottiglie molotov provocando un incendio tale distruggere una «zebra» e due motociclette.

Gianfranco Ambrosini

L'inferriata che gli incursori hanno divelto per entrare nel comando dei vigili della zona Vittoria, in via Bezzecca 20

Scattati ieri i rincari per i mutuati

I farmacisti e il nuovo ticket «Ci farà diventare ragionieri»

La quota a carico è salita a mille lire per ricetta più il 15 per cento del costo del prodotto - Proposta in alternativa una cifra fissa

Da ieri sgradite sorprese nelle farmacie: è aumentato il ticket sui medicinali.

L'aumento del prezzo «vero» che paga il mutuato è diventato equivalente al 15 per cento del costo delle confezioni più mille lire, secche e indivisibili, per ogni ricetta. Un medicamento di tremila lire di fustelle viene a costare al mutuato 1.450 lire (mille lire di cosiddetta quota fissa più il 15 per cento delle tremila lire). Se si tratta di un limite, una quota fissa per ogni confezione». Ma come si fa a discutere con i burocrati del ministero della Sanità? Quelli, o stanno sempre bene (tanti auguri) oppure hanno la medicina gratis. Chissà.

Ma c'è la faccenda dei cittadini esenti. Fa piacere a tutti sapere che il ministero ha pensato ai poveretti e che pone a carico della mutua una loro parte di ticket, ma il fatto è che questo moderno «certificato di povertà» ai fini sanitari va richiesto alla USL la quale (e risaputo) è carente di organici e di attrezzature.

Ma allora come arrivano alla conquista delle medicine i sofferenti di ulcera, i cardiopatici, o semplicemente quelli che vogliono le gocce per la tosse o l'unguento per la scottatura, come dovranno comportarsi? Pagare poco, tanto o nulla? Di fronte a quegli interrogativi i farmacisti si son detti disponibili, ma fino a che limite e fino a quando? Ieri si è svolta una riunione a vertice al alto livello, e forse domani o la settimana prossima tutto sarà diverso.

D. S.

Da ieri sgradite sorprese nelle farmacie: è aumentato il ticket sui medicinali.

L'aumento del prezzo «vero» che paga il mutuato è diventato equivalente al 15 per cento del costo delle confezioni più mille lire, secche e indivisibili per ogni ricetta. Un medicamento di tremila lire di fustelle viene a costare al mutuato 1.450 lire (mille lire di cosiddetta quota fissa più il 15 per cento delle tremila lire). Se si tratta di un limite, una quota fissa per ogni confezione». Ma come si fa a discutere con i burocrati del ministero della Sanità? Quelli, o stanno sempre bene (tanti auguri) oppure hanno la medicina gratis. Chissà.

Ma c'è la faccenda dei cittadini esenti. Fa piacere a tutti sapere che il ministero ha pensato ai poveretti e che pone a carico della mutua una loro parte di ticket, ma il fatto è che questo moderno «certificato di povertà» ai fini sanitari va richiesto alla USL la quale (e risaputo) è carente di organici e di attrezzature.

Ma allora come arrivano alla conquista delle medicine i sofferenti di ulcera, i cardiopatici, o semplicemente quelli che vogliono le gocce per la tosse o l'unguento per la scottatura, come dovranno comportarsi? Pagare poco, tanto o nulla? Di fronte a quegli interrogativi i farmacisti si son detti disponibili, ma fino a che limite e fino a quando? Ieri si è svolta una riunione a vertice di alto livello, e forse domani o la settimana prossima tutto sarà diverso.

D. S.

Si gira «Notti e nebbie» tratto dal romanzo di Carlo Castellaneta

Camicie nere sfilano in piazza del Duomo (ma sono soltanto le comparse di un film)

Sfilano le camicie nere, calcandomi il passo su una canzone marziale. Un vecchio operaio in tuta mi guarda con disprezzo la bri-gata, poi sputa per terra. Il gesto non passa inosservato. Il commissario politico Spuda nerde, appuntita il ribelle. Io sbatte per terra, io obbliga a pulire con le mani, con la faccia, il marciapiede. «Dio mio! — mormora una signora con i capelli bianchi — mi viene il mal di pancia solo a guardarlo, quello sce-na. E' come rivivere quei tempi». Ma no, non vede che faccio bonarie, da penitenti, hanno quelli ragazzi — ribatte ridendo un gigante con la barba bianca, indicando non senza ironia i giovanotti in divisa che, rotti i ranghi, si scambiano commenti — i fa-scisti erano ben diversi!...

Siamo nel sol di «Notti e nebbie», il film che Marco Tullio Giordana, abbiano ma già affermato regista, sta girando dall'omonimo romanzo di Carlo Castellaneta. E' la prima giornata di riprese esterni: e, dicono gli addetti alla produzione, c'era alla vigilia una certa paura di manifestazioni, di problemi, soprattutto dopo il successo elettorale dei missini, e gli scontri che si sono verificati tra esponenti di estrema destra ed estrema sinistra negli ultimi tempi. Invece, le cose si sono svolte in modo tranquillo, un po' di pubblico, ma non troppo, qualche richiesta di auto-grafo a Umberto Orsini, il protagonista, più curiosità per la «macchina» del cinema, sempre affascinante, che sdegno per la temporanea riscoperta delle camicie nere. Certo, qualcuno, soprattutto tra i vecchi, che del Ventennio ha dolorosi ricordi, guarda con rammarico le riprese.

«A quelli che hanno votato Almirante, vedendo queste cose dovrebbe venire la pelle de capon» dice un sessantenne professionista, che non vuole identificarsi.

«Mi rimescola il sangue a vedere queste scene — commenta Emanuele Rumore, ottantadienne architetto di ripolo, il volto che ricorda D'Annunzio, l'arguzia e la simpatia di un giannarello — Ma per fortuna, le facce sono diverse. Quelli là, ognuno gli occhi pieni di fanatismo, lo sguardo spiritato. Erano tempi in cui l'uomo non contava che quattrogiro la gente ha dimenticato. Sento tanti che dicono, vedendo i problemi di oggi, allora quelle cose non succedevano. Ma oggi noi ci godiamo la libertà, possiamo dire quello che pensiamo».

«Ma i giovani, che del fascismo dichiarano di sapere solo «quello che abbiamo imparato a scuola, o sentono dire dai genitori», sono molto interessati. «Bisognerebbe saperne di più — dice Ornella, una bella bruna di 27 anni — per poterci difendere, soprattutto ora che c'è stato questo successo delle destra».

Lo scenario dell'operaio spiccicato signe ripetuta innumerevoli volte, come è abitudine nel cinema, in una piazza del Duomo plumbeo, tra manifesti di propaganda (fotocopiati, perché gli originali costano troppo), un cartellone della Wermacht, e uscite di ufficiali tedeschi per terra. «E' difficile — spiega Marco Tullio Giordana — fare un film sul fascismo. Soprattutto per uno della mia età, che non lo ha vissuto. E' un argomento in cui è facile cadere nel gusto della nostalgia retro, oppure, al contrario, nell'ideologia». E allora, perché ha scelto di farlo? «Mi affascina il personaggio del protagonista, la sua buona fede perversa. Il suo non capire la storia, e rimanere fino in fondo a quello che fa».

Carlo Castellaneta assiste sorridendo alle riprese. «Certo, il libro è vissuto cosa. La parola è sempre più ambigua, ognuno la carica della sua milleuna, dei suoi vissuti. Il cinema è più brutale, una faccia è una faccia... Certo un film sul fascismo, e che per di più ne presenta un fascista "cattivo", ma solo un fascista cattivo, rischia oggi di trovare dei plausi, delle nostalgie di disciplina che otto anni fa, quando lo scrissi, non si pensava nemmeno. Ma la realtà, bisogna conoscerla, se vogliamo difenderceme. E la realtà raramente è fatta di tutti-buoni e tutti-cattivi. E' molto più complessa e sfuccettata».

Viviana Kasam

Una formazione di camicie nere ieri in piazza Duomo

Ancora sconcertanti deposizioni al tribunale di Monza

Denunciato un altro effetto-diossina al di là della zona di grande rischio

MONZA — Il maxi-processo della diossina prosegue con affiata dei testi. Ieri, in parte civile, cioè di coloro i quali rivendicano il risarcimento di un danno subito, a causa della nube tossica che inquinò parte della Brianza (il punto «locale» fu Seveso), nel luglio del 1976, Domeni e dame, che abitano davanti al presidente del tribunale Cesare Di Nunzio e rispondono alle sue domande, svelano aspetti sconosciuti di questa drammatica vicenda. Sembra emergere la preoccupante sensazione che le mappe dell'inquinamento siano state disegnate seguendo metodi e meccanismi forse insufficienti a descrivere la realtà.

In altre parole l'effetto diossina non sarebbe limitato alle zone A e B (rispettivamente a maggiore e a minore inquinamento) ma anche fuori di esse: in zona R (a bassissima contaminazione) o addirittura più lontano, in aree finora giudicate sicure. L'altro ieri, come riferito, si è ascoltata la testimonianza del grossista di frutta e verdura di Seregno (parecchio distante da Seveso e comunque in territorio ufficialmente «non colpito») che ha dichiarato di essere stato obbligato a chiudere il suo esercizio perché le autorità l'avevano trovato inquinato da diossina.

Ieri Vito Colombo ha raccontato ai giudici la sua storia, anch'essa poco chiara. «Nel 1980 — ha detto il teste — i medici hanno diagnosticato a mio figlio la leucemia. Io di altri cinque casi analoghi riscontrati nel mio stesso quartiere. Le autorità sanitarie non hanno mai visitato i bambini e lo stesso ben sono mai stato convocato per le analisi necessarie». Vito Colombo, con la famiglia, vive a Barruccana, una frazione di Seveso. La zona è compresa in zona R, ma fu proprio in quel piccolo borgo che nel giorni immediatamente successivi al 10 luglio del 1976 si ebbe una forte moria di piccoli animali e molti bimbi manifestarono in viso i segni della clorosne.

Ieri, più polemici fu Laura Conti, ecologa, e all'epoca consigliere regionale, che più volte chiese differenti metodi di rilevazione e di disegnare le mappe della contaminazione. Il pubblico ministero Nicolò Francesco Gaiano e l'avvocato di parte civile Francesco Borsi si poi avevano giudicato per questo opportuno chiedere al tribunale di potere assistere a testimonianza della scienziata nonché quella del dottor Regianini, capo del laboratorio di ricerca della Roche a Basiles (che per prima, inascoltato, aveva lanciato l'allarme del precipitazione inquinamento), dell'allora assessore regionale alla Sanità Vittorio Rivolta e del suo collaboratore Vittorio Carreri. Ma l'istanza è stata rigettata ieri dal tribunale.

Ieri il tribunale ha pure respinto un'altra richiesta dell'avvocato Francesco Borsi, che voleva far acquisire agli atti la ricerca della Regione Lombardia su «Cluque aimi di epidemiologia a Seveso».

Ancora una istanza, questa volta dell'avvocato Smuraglia che difende i rappresentanti dei lavoratori, è stata rigettata ieri dal tribunale: chiedeva di ascoltare il consiglio di fabbrica dell'ICMESA sui rapporti sindacato-azienda in merito alla sicurezza del lavoro. Oggi il processo continua: saranno ascoltati i sindaci di Seveso e Meda nonché quattro operai dell'ICMESA.

Massimo Alberizzi

Cambio un assegno di 23 milioni e viene rapinato uscendo dalla banca

Rapinato di 23 milioni in contanti all'uscita della banca. La disavventura è capitata ieri mattina verso le 10 allo slavo Mervic Micosiav, 65 anni, titolare della ditta di abbigliamento «Mais» di via Vittor Pisani 20. L'uomo era stato poco prima in un vicino istituto di credito dove aveva cambiato in denaro contante un assegno di 23 milioni. Mentre stava rientrando in ditta, sotto i portici di via Vittor Pisani è stato aggredito da due giovani. Uno lo ha tenuto fermo e l'altro, con mossa fulminea, gli ha sfilato dalla tasca i soldi. I rapinatori sono quindi fuggiti a piedi.

Trasferite alle USSL tutte le competenze Servizi psichiatrici attribuiti al Comune

Il presidente della Regione Lombardia, Guzzetti, ha firmato, su proposta dell'assessore alla sanità Quattrocchi, il decreto che costituisce le venti USSL in cui è stato suddiviso l'ambito metropolitano. Nella nuova «Costituzione» sono state trasferite alle stesse USSL le funzioni delle soppresse gestioni provinciali.

Il Comune di Milano, quale ente responsabile dei servizi di zona, diviene inoltre titolare della gestione delle funzioni già di competenza dell'amministrazione provinciale in materia di psichiatria e di droga, nonché del Laboratorio provinciale di igiene e profilassi.

Conseguentemente a tali trasferimenti è stato trasferito all'ente responsabile dei servizi di zona per Milano il personale che svolgeva le stesse funzioni presso l'ente di provenienza.

Palazzo Marino ha stipulato quattro mutui per 106 miliardi

Il vicesindaco e assessore al bilancio, Carlo Tognoli ha sottoscritto l'altro giorno a Roma, per conto dell'amministrazione comunale, quattro mutui del valore complessivo di 106 miliardi.

Un mutuo di 50 miliardi sarà utilizzato per i lavori della tangenziale metropolitana; un altro mutuo di 30 miliardi è destinato alla parziale copertura della perdita dell'ATM per il 1971.

Gli altri due mutui per complessivi 6 miliardi contribuiranno alla copertura degli investimenti dell'AEM, settore gas, per l'esercizio 1981.

Calendario

IL SOLE sorge alle 5,36 e tramonta alle 21,16.

LA LUNA (piena) si leva alle 0,38 e sale alle 11,16.

SEGNI DELLO ZODIACO: Cancro (incostanza, fortuna, irrisione scenza).

ONOMASTICI DI OGGI: Aronne, Teodoro, Ireneo, Esper.

ONOMASTICI DI DOMANI: Processo, Martiniano, Vitale, Giusta, Felicissimo, Andreas.

PROVERBIO DEL GIORNO: «A chi è la strada nocca non se la cuci che se trovare» (La novità precedenza anche degli impedimenti) Ernesto Perini

ICRI +27,2 — La temperatura massima registrata ieri a Linate (servizio meteorologico dell'Aeronautica militare) è stata di grado + 27,2 alle ore 16,15, la minima è stata di grado + 17,4 alle 5,30.

NUMERI UTILI — Prono intervento 113. Acquedotto 41.32.910. Aeroporti (Malpensa) 86.40.24. ACI (Lic. Cardinale) 312. AEM 36.92. ENEL 38.86. Ferrovie dello Stato, Stazione centrale 67.100 - Porta Garibaldi 66.20.78. Ferrovie Nord 87.54.71. Gas 52.35. Gas Metano 32.01. Servizio medico 38.83. Ambulanza 64.28.356. Guardia medica 72.32.91, 29.33.41. Metropolitana 62.36. Questura 62.61. Polizia Stradale 32.21.22. Autoambulanza 77.33. SIP (segnalazione guasti) 182. Vigili del fuoco, da Milano 38.999; dalla Provincia 34.46.06. Vigili notturni 77.271. Assistenza animali 43.87.390. Aziende 72.02.80. Impianto-impianti 71.77.31, ecc. 270.

Farmacie

Farmacie di turno fino al 7 luglio. Farmacie 8.30-21. CENTRO: Zona 1 (Duomo, Porta Volta, Garibaldi, Monforte, Lanzanova, Carrobio, Magenta): corso Venezia, 14, corso Garibaldi 93, via S. Agnese, 1. NORD: Zone 2 - 7 - 8 - 9 - 29 (Bovisa, Affori, Niguarda, Greco, Quarto Oggiaro): via Fara, 8, via Marco, 5, via Casasco, 13, viale Espinasse, 46. SUD: Zone 3 - 14 - 15 - 16 (Tamesis, Vigentina, Rogoredo, Barona, Gratosoglio): via A. Bergognone, 12; via Boni, 1 (ang. Alzaia Naviglio Pavese, 34), via Sapeaani, 34. EST: Zone 4 - 6 - 10 - 11 - 12 - 13 (Venezia, Vittoria, Lambrate, Ortica, Città Studi, Lambrate, Ortica, Forlanini, Mecenate): piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1), via Ambiri, 9, via Petrarca, 21, via Crescenzi, 13, via Bartolomeo Sacco, 24, via Cima, 7. OVEST: Zone 5 - 17 - 18 - 19 (Lorenteggio, Baggio, Sempione, S. Siro, Gallaratese): via Paolo Sarpi, 62, viale Ranzoni, 2, via Tolstoi, 17 (ang. via Giambellino), via Zanzottera, 12, via Paglione 1/A (ang. via Monte Rosa).

Orario 21-8.30: p.za Duomo ang. Pisa (Duomo), via Fabio Testi, 30, via Pecorari, 2; via Boccaccio, 20; Cao S. Gottardo, 1; p.za Cinque Giornate 6; via Abruzzi, 21; via Buenos Aires, 6; p.za Argentina ang. via Stradivari, 1; v.le Lunigiana, 10; cso Sempione ang. p.za Firenze; via Gallaratese, 84; via Sarr, Cadiaione, 7 ang. c.so Porta Romana.

Sempre aperte: Stazione Centrale, Galleria della pilotesse.

La spesa

VENDITE CONTROLLATE del Comune in programma oggi con orario antimeridiano (9.30-12.30): via F. Filzi, ang. S. Giustino; via Gioberti, 14, corso Ludovico il Moro; via Novara, ang. S. Giustio. Con orario pomeridiano (15-19): Stazione Nord, via Copernico, ang. Schiapparelli, viale Zara, ang. Stelvio; p.za Filli Bandiera, ang. Piacane; p.zza Caiazzo, p.zza S. Francesca, Romana, ang. Calamosca; corso Sant Gottardo, ang. Conchetta; p.zza Firenze; p.zza Dergano; p.zza Bausan, ang. Massara de Capitani; via Val di Bondo, v.le Affori, ang. Faccio; via Ponte Nuovo; ang. Tasani; p.zza Udine, ang. Carnia; v.le Martini, ang. p.le Governo; via Benaco, ang. p.zza Donoméilli; via Voltri, ang. p.zza Miani; via Tosto 20, p.zza Frattini, via Morgantini, ang. Cerisoli; via Chiavie 12; p.zza Rosa Scolari, ang. Angioletti; via Pareto, ang. Certosa.

MERCATI DI OGGI: via Sirea, via Catone, via Pistoia, via M. Pagano; via Uruguay, largo Boccioni, via Agliulfo, quartiere Gratosoglio Nord, via Marco Aurelio-Termopoli-Reggio Scagna, via Piacenza-Crema, via Canaletto-Pietro da Cortona-piazza Guardi, via Sulmona, via Albinoni, via Val Cannobina.

Le piscine

Orari e turni delle piscine comunali

Lampugnano, via Lampugnano 76, tel. 308.03.90. Orario: 13.30-19. Ingresso lire 1.500 (ridotto 1.000).

Sant'Abbondio, via Sant'Abbondio 12, tel. 843.37.07. Orario: 13.30-19. Ingresso lire 1.500 (chiusa mercoledì).

Cardellino, via del Cardellino 3, tel. 415.10.56. Orario: 13.30-19. Ingresso lire 1.500 (chiusa mercoledì).

Cambini, via Cambini 4, tel. 281.05.44. Orario: 13.30-19. Ingresso lire 1.500 (chiusa lunedì).

Romano, via Pontiro 35, tel. 29.22.24. Orario: 12.30-18.30. Ingresso lire 1.500 (chiusa martedì).

Caimi, via Botta 18, tel. 548.47.54. Orario: 12.30-18.30. Ingresso lire 1.500 (chiusa lunedì).

Scarioni, via Valfava 9, tel. 642.75.94 chiusa.

Argelati, via Argentini 9, tel. 815.00.32: chiusa per lavori.

Lido di Milano, piazzale Lotto 15. Tel. 39.26.79. Orario: 11-19. Ingresso lire 1.500 (ridotto 1.000), relax (ore 12-14.30 e 17.30-19) lire 1.000; cameroni lire 2.500, cameriini relax lire 1.500. Ragazzi (fino anni 14) lire 300; pensionati lire 1.000 (sempre aperta).

Centro Sabin, via Cordili 126, tel. 73.80.841. Orario: 11-19. Ingresso lire 1.500 (ridotto); relax (ore 12-14.30 e 17.30-19) lire 1.000. Ragazzi lire 300; pensionati lire 1.000 (chiusa lunedì).

Lettere

L'USSL lontano del Gallaratese

Serive Wally Martini: «Noi abitanti del Gallaratese a chi dobbiamo indirizzare le nostre critiche più sentite per averci assegnato l'USSL di via Navara? Sono altro a qualcuno che non abita in zona e per lo meno che ha l'automobile, altrimenti si sarebbe accorto dell'assurdo difficile da raggiungere nel raggiungere la suddetta. Mi permetto di parlare al plurale perché sono certa che interpreto il sentimento di tutti, avendo personalmente raccolto centinaia di firme. Ma non ci sarebbe come più facilmente in cop la gente che i nostri cervelloni, i quali inoltre non hanno pensato che questo servizio è maggiormente richiesto dalle persone anziane e che le zone di periferia ben sono calleggate tra loro».

Lo rotato delle «bambole»

Scrive Luigi Carati: «Pare che i questurini abbiano fatto irruzione nel covo delle «bambole» e abbiano trovato 19 bambole gonfiabili. Le cose non mi entusiasma molto. In giro ci sarranno 19 individui in sperione che ci sia almeno qualche bigatto! che dedicheranno le loro «attenzioni» alle nostre magri «figlie».

Un anno e mezzo di carcere per Renato Longo

Pena dimezzata al «pentito» che fece catturare Moretti

E' stata dimezzata in appello la condanna inflitta a suo tempo a Renato Longo, l'aspirante brigatista reuo che due anni fa fece catturare nei pressi della stazione Centrale i capi dei terroristi Mario Moretti ed Enrico Fenzi.

Al processo di primo grado celebrato il 29 marzo scorso, Longo, che era latitante, ebbe tre anni e sei mesi di reclusione, in applicazione della legge sui «pentiti» che prevede una riduzione di pena per chi collabora con la giustizia e si arrende. Ieri la prima corte d'assise d'appello ha inflitto all'imputato un anno e mezzo di carcere.

Assieme a Renato Longo sono stati giudicati, sempre per il reato di partecipazione a banda armata, Silvano Padda e Tiziana Volpi, arrestati nel corso dell'operazione di polizia che portò alla cattura di Moretti e di Fenzi. Per i due brigatisti la Corte ha confermato il verdetto emesso in primo grado, vale a dire un anno e dieci mesi per il Padda e un anno e mezzo per la Volpi.

Ascoltato dal pretore il presidente IBM

Il presidente e amministratore delegato dell'IBM Italia, Renato Traverso, è stato interrogato ieri dal pretore Michele Di Lecce nell'ambito dell'inchiesta sulla pretesa violazione da parte dello società dello statuto dei lavoratori.

Traverso ha fatto sapere di avere ribadito che l'IBM Italia «non ha mai effettuato alcun controllo a distanza delle attività lavorative, né ha mai messo in opera procedure di automazione che permettano di effettuare tali verifiche».

Un'eccezione d'incompetenza territoriale

«Reintegrati» dell'Alfa a Rho Processo rinviato a settembre

Assenti i due imputati, è cominciato ieri presso la pretura penale il processo contro Ettore Massacesi, presidente e amministratore delegato dell'«Alfa» di Rho, e Giuseppe Michele, direttore del personale, accusati di «aver cinque l'esecuzione delle ordinanze di tre pretori del lavoro, i quali avevano ordinato la reintegrazione di alcuni lavoratori licenziati dalla società nell'unità di Mazzo di Rho, dove la mancanza di requisiti necessari alla normale attività lavorativa di fatto rendeva impossibile l'adempimento delle ordinanze pretorili».

In apertura d'udienza si sono costituiti parte civile, assistiti dagli avvocati Gaspodio Lane e Antonio Civiletti, 88 lavoratori di cui una parte reintegrati e tuttora addetta allo stabilimento di Mazzo.

Il pretore Claudio Castelli ha letto due dichiarazioni scritte di Massacesi e Meduna. Il presidente dell'«Alfa» si è assunto la responsabilità della decisione di destinare all'unità di Mazzo i lavoratori in causa integrazione, sostenendo di non averli trasferiti negli stabilimenti di Arese e di Portello perché altrimenti avrebbe dovuto mettere altri lavoratori, in part. numero, in cassa integrazione. Massacesi ha giustificato la sua assenza al processo dicendo di avere «motivo di timore» i verificarsi di manifestazioni ostili nei suoi confronti, così come accadde nel corso del tribunale quanzio, nell'ottobre scorso. Lo stesso Massacesi si recò a deporre dal pretore.

Il pretore, dopo essersi riservato la decisione su una eccezione di incompetenza per territorio sollevata dalla difesa degli imputati, ha ascoltato le parti lese. Il processo è stato rinviato al 26 settembre.

Dopo centodieci giorni di prigionia si è conclusa anche la drammatica esperienza di Giovanni Cesana

Liberato dai rapitori il mobiliere di Seregno

I banditi l'hanno lasciato a Lamezia Terme dandogli i soldi per il treno

Arrivato alla stazione Centrale ieri notte, ha preso un tassi ed è tornato a casa - Sarebbe stato pagato un' riscatto di tre miliardi e mezzo - L'ostaggio, rinchiuso in un baule, era stato caricato su un camion e condotto in Calabria - Ha detto di essere stato trattato abbastanza bene, ma è uscito provato dall'avventura

E' durata centodieci giorni la prigionia di Giovanni Cesana, il quarantanovenne mobiliere di Seregno rapito il 14 marzo scorso mentre si trovava negli uffici della sua azienda, in via Colombo 8. Era circa l'1.30 di giovedì quando l'uomo, nuovamente libero, ha suonato al campanello della sua villa, in via Fratelli Calcoli 22, vicino al luogo dove era stato sequestrato. Il rapito era reduce da un lungo viaggio in treno, cominciato in mattinata a Lamezia Terme (Catanzaro) dove i suoi rapitori l'avevano rilasciato nei pressi della stazione ferroviaria, dopo avergli dato una piccola somma per tornare a casa.

Giunto in Centrale Giovanni Cesana ha noleggiato un tassì e si è fatto portare fino a casa. Ha potuto così riabbracciare i suoi cari, dopo un'esperienza terribile, anche se a lieto fine. Era psicologicamente molto provato, e per questo i carabinieri, dopo averlo accolto in modo informale, hanno rinviato di circa 24 ore l'interrogatorio vero e proprio.

Giovanni Cesana, titolare di un mobilificio insieme ai propri fratelli Luigi, di 46 anni, a Luciano, di 44, era stato sequestrato verso le 9 di sera da quattro banditi armati e mascherati, che riuscirono a entrare nell'azienda sorprendendo il custode, Ercole Ronchi, di 61 anni, legandolo e imbavagliandolo. Il titolare fu caricato a forza su un'auto di grossa cilindrata, che era ripartita a tutta velocità nel buio della notte. Solo cinquanta minuti dopo il custode era riuscito a liberarsi e a dare l'allarme a carabinieri e polizia.

Qualche tempo dopo il rapimento, Giovanni Cesana era stato nascosto in un baule, caricato su un camion e trasferito in Calabria, probabilmente in qualche sperduta località dell'Aspromonte, dove è rimasto prigioniero fino a giovedì mattina, quando i suoi carcerieri gli hanno annunciato che era libero. Le trattative per il riscatto, avviate dopo un prolungato silenzio iniziale dei rapitori, per «indebolire» psicologicamente i congiunti della vittima e dopo una prima richiesta di cinque miliardi di lire, si sono concluse domenica 26 giugno: un emissario della famiglia Cesana ha consegnato ai sequestratori, in Calabria, una somma di cui non si conosce esattamente l'ammontare, ma che dovrebbe aggirarsi sui tre miliardi e mezzo di lire.

Prima di concludersi felicemente, la vicenda di Giovanni Cesana, come quelle di altri sequestrati, aveva raggiunto fasi drammatiche: per circa un mese e mezzo, dopo i primi contatti, i sequestratori non si erano più fatti vivi con i familiari del rapito, tanto da far loro temere il peggio. A un certo punto la famiglia Cesana aveva chiesto ai banditi di fornire la prova che il prigioniero fosse ancora vivo: dovevano chiedere all'ostaggio in che cosa consistesse di solito la colazione delle sue due figlie, Cinzia, di 16 anni, e Manuela, di 14. Avuta la risposta desiderata, i familiari avevano ripreso l'esteriore contattazione, «confortato» anche da alcune lettere che il rapito aveva potuto inviare. In esse invitava i congiunti a concludere presto le trattative, anche perché la sua resistenza fisico-psichica denunciava i primi segni di cedimento.

E che Giovanni Besana fosse fisicamente provato e psicologicamente prostrato dalla lunga prigionia, lo si è capito da quanto ha detto ieri, quando, dopo un lungo sonno ristoratore, propiziato con alcuni sedativi, ha rievocato le varie fasi della sua drammatica esperienza. Notevolmente dimagrito (ha perso dieci chili), la barba lunga e la voce rotta dall'emozione, Giovanni Cesana, attorniato da tutti i congiunti, ancora quasi incredulo, ha raccontato i 110 giorni più difficili della sua vita. Le angosce di un uomo solo, prigioniero di ignoti in un luogo sconosciuto, bendato notte e giorno, costretto al silenzio assoluto e umiliato nella sua personalità.

I suoi carcerieri, tuttavia, come lui stesso ha riferito, sono stati relativamente gentili, non facendogli mancare un minimo di conforti e mostrandosi perfino, in almeno un'occasione, inaspettatamente e incredibilmente premurosi. Ma si di là di questi particolari, l'«Anonima sequestri» ha mostrato anche in questa circostanza una fredda, spietata efficienza, confermando ancora una volta, se pur ce fosse bisogno, gli stretti legami esistenti fra gruppi che operano al Nord e i complici che agiscono in Calabria e al Sud in generale.

Fabrizio Gecchelin

Davanti a una torta con scritto «Bentornato» Cesana e la moglie festeggiano il ritorno: è anche il loro anniversario.

Sequestrati dalla Finanza 20 chili di metamfetamina, stupefacente pericoloso come eroina e cocaina

Scoperta a Cernusco la fabbrica della «droga dei kamikaze»
Tra i chimici uno scienziato tedesco di fama internazionale

A poco più di un mese dalla scoperta a Rho di una «fabbrica» di eroina pronta a produrre droga per centro miliardi arriva una nuova conferma di quello che è ormai un'allarmante convinzione: Milano è diventata purtroppo capitale europea non soltanto dello smistamento e del consumo ma anche della produzione degli stupefacenti. La Finanza ha fatto irruzione in un laboratorio farmaceutico di Cernusco sul Naviglio e ha scoperto ai «lavoro» due chimici — uno tedesco e uno italiano — mentre tra fornelli, alambicchi, ampolle, polveri, solventi e reagenti, producevano metamfetamina. Si tratta di uno stupefacente con proprietà stimolanti che dà gli stessi effetti di tossicità e dipendenza sia fisica sia psichica dell'eroina.

Poco utilizzato finora in Italia (meno di due chili intercettati negli ultimi anni), è molto diffuso in Germania, Svezia, Danimarca e negli Stati Uniti, dove ultimamente sono stati scoperti ben 125 laboratori clandestini.

Quello di Cernusco era in funzione dal 15 maggio e aveva prodotto venti chili di «roba»: quattrocentomila dosi, adesso confiscate dalle «fiamme gialle», che stavano per essere immesse sul mercato.

Cinque gli arrestati: oltre ai due chimici, un commerciante di vernici, suo fratello e un industriale farmaceutico già coinvolto nello scandalo delle false fustelle di medicinali.

Gli alambicchi utilizzati dal chimico Juergen Nienhaus.

DI PRIMO — Il personaggio più sconcertante finito in carcere è il chimico tedesco Juergen Nienhaus, 53 anni, residente a Cittiglio in provincia di Varese. Scienziato di una certa notorietà in Germania (citato nei testi universitari, ex dipendente dell'Euratom di Ispra, impegnato in passato in ricerche sul cancro, era già stato coinvolto nel 1979 in una vicenda simile. Condannato a 10 anni e 6 mesi di reclusione, 3 mesi di arresto, 33 milioni e mezzo di multa, era da qualche tempo in libertà provvisoria. Lo affiancava, nel laboratorio clandestino, il chimico «volante» milanese Filippo Magliori, 56 anni, piazzale Phòlg, 14, il quale tra l'altro teneva anche in casa un chilo e mezzo di metamfetamina.

I due chimici avevano come aiutante Francesco Sozzi, 41 anni, di Ghirla in provincia di Varese, fratello dell'ideatore del piano per la produzione di stupefacenti: Bartolino Sozzi, 43 anni, commerciante in vernici, residente a Milano in via Uberti 12, colpito adesso anche da un mandato di cattura per un traffico di cento chili di eroina spiccato dalla Procura della repubblica di Venezia. Il quinto arrestato è Nicola Casertano, 57 anni, titolare di alcune industrie farmaceutiche a Paderno Dugnano, coinvolto nello scandalo delle fustelle e già condannato a diciotto mesi di reclusione per truffa.

LE INDAGINI — Alcuni degli arrestati, in particolare il commerciante di vernici, erano da tempo controllati dal nucleo regionale di polizia tributaria perché le «fiamme gialle» avevano la certezza che trafficavano in eroina e morfina. Quando, a metà maggio, presero in affitto per due mesi un laboratorio farmaceutico (di un'industria risultata del tutto estranea all'attività illecita), la sorveglianza fu intensificata.

Il sospetto era che dovessero trasformare una partita di morfina in eroina, qualcuno del resto andava a dire in giro che entro breve tempo avrebbero potuto di una «fortissima liquidità» (lo stupefacente sequestrato ha un valore al dettaglio di quattro miliardi).

Anche per la Finanza è stata una sorpresa trovarsi di fronte a uno stock imponente di metamfetamina. Per ottenere l'affitto del laboratorio gli arrestati avevano accennato a campionature di specialità farmaceutiche (dimagranti e diuretici) per le quali era stata avanzata richiesta di autorizzazione al ministero della Sanità. Un genere di prodotti formati anche da metamfetamina, ma in dosi trascurabili.

UN ROMPICAPO — *Le indagini tendono adesso ad accertare la destinazione dell'imponente partita di metamfetamina. In attesa di riscontri, gli investigatori formulano soltanto ipotesi. Due trovano, al momento, maggior credito. La prima è che la fornitura di metamfetamina fosse destinata all'estero, dove la stimolano e è conosciuto anche come la droga dei camionisti (per restare svegli durante le interminabili e noiose trasferte) e dei «kamikaze», i piloti giapponesi votati alla morte nell'ultima guerra e dunque in cerca di iniezioni di coraggio.*

La seconda ipotesi avanzata è che la metamfetamina sequestrata sia in realtà una sostanza annunciata da poco alla «Borsa degli stupefacenti» della piazza di Milano come «cocaina sintetica» e offerta — ma non ancora consegnata — a metà prezzo rispetto alla cocaina naturale. Un espediente scientifico-commerciale per allargare il mercato e al tempo stesso gonfiare gli utili degli spacciatori, dal momento che il costo di produzione della metamfetamina è irrisorio.

Alberto Trivulzio

Il violento acquazzone abbattutosi ieri mattina ha ritardato il «via» provocando intasamenti nel pomeriggio

Difficile partenza dell'esodo tra nubifragio e sciopero a Linate

Ha avuto una partenza difficile l'esodo d'estate. Intralci e disagi sono stati determinati dal nubifragio che ha imperversato sulla città (in serata si è abbattuta anche la grandine) e dallo sciopero del personale addetto ai servizi aeroportuali di Linate proclamato in seguito alla rottura delle trattative fra aziende e sindacato in materia di organici e organizzazione del lavoro.

Dalle 16 alle 24 di ieri, i dipendenti della SEA hanno interrotto il lavoro al «Forlanini» creando notevoli difficoltà ai passeggeri proprio in coincidenza dell'inizio delle vacanze. Ieri allo scalo sono transitati più di ventimila viaggiatori, molti di loro, dalle 16, hanno dovuto sobbarcarsi complici ingrati, fra i quali il trasporto di tutti i bagagli dall'aerostazione fin sotto l'aereo e viceversa: percorrendo parecchie centinaia di metri, scortati dalla polizia che ha rinforzato gli equipaggi per poter far fronte a qualsiasi evenienza.

Ma i disagi sono cominciati anche fuori dall'aeroporto, quando i viaggiatori hanno trovato sbarrati i parcheggi: durante lo sciopero era vietato entrare, mentre si poteva uscire l'auto lasciata in custodia senza pagare la tariffa. In accettazione era bloccata la biglietteria, per cui chi non era munito di biglietto non è potuto partire e le operazioni di registrazione venivano fatte direttamente agli imbarchi con lunghe attese e ressa ai cancelli di uscita.

Niente annunci per radio, niente nastro per l'accompagnamento dei bambini e molti ritardi nelle partenze, fra i 30 e i 60 minuti. Non sono mancate le aspre proteste dei passeggeri, alcuni dei quali hanno dovuto rinunciare al volo essendo saltate le coincidenze: un gruppo di imprenditori diretti al Cairo è stato costretto a tornare a casa con i campioni della merce, imballati in scatole di cartone. Un signore di Vicenza, proveniente da Panama, ha poi chiesto l'intervento della polizia per riavere i suoi bagagli, dopo tre giorni di volo.

Anche per la prossima settimana sono previste agitazioni negli aeroporti milanesi. Il 5 e il 12 luglio sciopero a Malpensa dalle 10 alle 14, lunedì invece non sarà attuata la nuova procedura di «through check»: resta la possibilità di registrare a Milano tutte le tratte successive di un volo Alitalia. A ciò si aggiungerà un nuovo sciopero a Linate se non ci sarà un accordo fra le parti.

Sulle strade il primo esodo dell'estate si è fatto sentire maggiormente nel pomeriggio con un intenso traffico proveniente dalla Riviera e dalle località lombarde dirette al Sud. L'arteria più congestionata è stata ancora una volta l'Autostrade, che ha fatto registrare code di cinque chilometri alla barriera di Melegnano.

Il maltempo ha creato problemi anche a chi è rimasto in città e si è servito dei mezzi pubblici. Due fulmini si sono abbattuti sulla rete aerea della linea verde della metropolitana nel tratto in superficie tra Crescenzago e Cascina Gobba e hanno bloccato per due ore, dalle 12 alle 14, il collegamento metropolitano, sostituito con autobus navetta in superficie.

Per lo sciopero i viaggiatori di Linate si sono dovuti portare da soli i bagagli in aereo

Processo diossina: si riparla della «mappa» dell'inquinamento

MONZA — Finalmente, dopo ripvii e formalità preliminari (il primo appuntamento era stato fissato il 18 aprile), il maxi-processo della diossina è entrato nel vivo del dibattimento. A parte l'attuale sindaco di Seveso, Giuseppe Cassina, i testi comparsi ieri davanti al presidente del tribunale, Cesare Del Nunzio, e ai due giudici a latere, Pino Alzo e Ferdinando Gianella, hanno tutti rievocato quei giorni terribili successivi, al 10 luglio 1976 quando la nube tossica di diossina si diffuse in quest'angolo della Brianza.

Giuseppe Cassina, sentito dal tribunale per primo, ha solo dichiarato che il Comune di Seveso si è costituito parte civile perché non ha ritenuto i cinque miliardi offerti dalla Roche sufficienti a risarcire il danno, mentre il sindaco dell'epoca, Francesco Rocca, ha raccontato dettagliatamente quanto avvenne subito dopo la terribile contaminazione e come si arrivò a sgomberare la popolazione.

«Solo dieci giorni dopo l'incidente — ha detto Rocca — fummo informati che si trattava di diossina, quando nel corso di una riunione il dottor Giuseppe Reggiani, direttore dei laboratori di ricerca della Roche a Basilea, ci fece presente l'opportunità di evacuare la zona». Non è stato chiarito esattamente né il ruolo della multinazionale svizzera in questa fase della vicenda, né quello della Regione Lombardia. Proprio questa circostanza era stata al centro di numerose polemiche da un lato Reggiani disse di essere stato minacciato addirittura di arresto se avesse continuato a mostrarsi catastrofico (e la scientista svizzero dovette scappare oltreconfine abbandonando addirittura le sue valigie in albergo per non rischiare d'essere bloccato); dall'altro l'assessore regionale alla sanità d'allora, Vittorio Rivolta, sostenne invece di aver dato retta a anzi collaborato con Reggiani.

Sarebbe stato molto utile chiarire questa circostanza perché da essa discesero poi gli ordini di sgomberare la zona e poi, soprattutto, il disegno dei confini dei territori inquinati (fu un primo tempo più vasto di quelli che in seguito vennero fissati per legge), ma il tribunale non ha ritenuto di ascoltare né Reggiani, né Rivolta.

I problemi del disegno delle mappe e dell'inquinamento sono affiorati anche durante la testimonianza del dottor Aldo Cavallaro, direttore del laboratorio provinciale di igiene e profilassi. Gli avvocati di parte civile Arnaldo Borgonovo e Francesco Borasi hanno cercato di comprendere quali criteri avesse seguito il dottor Cavallaro per delimitare le aree inquinate. Si è parlato poi di una mappa fornita dalla Givaudan che il sindaco di Seveso, Francesco Rocca, aveva sostenuto di non aver mai visto e che il dottor Cavallaro ha testimoniato di aver ricevuto il 24 agosto, il giorno cioè in cui diede la prima ordinanza d'evacuazione.

I testi comparsi ieri non sono stati interrogati dal pubblico ministero Niccolò Francioni che non ha partecipato all'udienza per malattia ed è stato temporaneamente sostituito dal suo collega Marco Occhipinto.

m. a. alb.

Questa sera i bersaglieri all'Arena

Questa sera i bersaglieri saranno di poter battere finalmente il maltempo e festeggiare il 147° anniversario di fondazione del Corpo. L'appuntamento è all'Arena per le 21, presenti il generale Riccardo Discoglio, comandante del 2° Corpo d'armata, e il generale Umberto Cappuzzo, comandante generale dell'arma dei carabinieri. In programma una serie di manifestazioni: sfilata di reparti, rievocazione storica, caroselli, fanfare.

ECHI DI CRONACA

PEDANO SHOP
ARREDARE COSTA POCO
ARMADIO COMPONIBILE
L. 95.000
L. 420.000

Per questa rubrica telefonare a: 02/62.82.437
oppure Agenzia S. Pietro all'Orto, 6/8 02/62.82.424
e Agenzia Solferino, 22 02/62.82.384

AFFITTASI
UFFICIO
mq. 120
Milano. Servito MM
Telefono: 02-85.89.292

Leggete il Mondo

DA OGGI I VOSTRI CHILOMETRI COSTANO LA META'

Diesel

Fino al 15 luglio

Perché da oggi i vostri chilometri costano la metà? Perché i Concessionari Renault vi offrono **auto d'occasione Diesel al prezzo di un'auto a benzina e superbollo pagato.**
E quando si parla d'occasione significa: comode rateazioni - auto diesel di tutte le marche, anche garantite - messe a punto, come nuove - con tanti chilometri da percorrere - consumi sempre ridottissimi.

Un'offerta delle Concessionarie e Filiale Renault della Lombardia

Per ogni esigenza pubblicitaria
Como - Sondrio
Legnano Monza
Milano Sud - Pavia
sono ora collegate direttamente con la Sede di Milano

Agenzia di Como - Sondrio
Via Dante, 25 - 22100 Como
Tel. 031/27.54.72 (2 linee ric. aut.)
Agenzia Romano Mani
Piazza Redentore, 15 - 20025 Legnano
Tel. 0331/59.76.86 - 54.43.52
Unimedia s.r.l.
Via Zucchi, 26 - 20052 Monza
Tel. 039/38.47.65 (2 linee ric. aut.)
Spaziottanta di Paolo Mori
Milanofiori - Pal. A/3 - Str. 4 - 20090 Assago
Tel. 02/82.41.444/5

R GRUPPO RIZZOLI-CORRIERE DELLA SERA

Quotidiani: Corriere della Sera, Gazzetta dello Sport. Periodici: Amica, Casa Amica, Annabella, Bella, La Buona Tavola, Domenica del Corriere, Novella 2000, Oggi, Il Mondo, Europeo, Capital, Autocapital, Lavoro Capital, Sport Capital, Brava, Intrime, Milleder, Salve, Oggi Salute, Astra, Magico, Corrier-Boy, Corriere dei Piccoli, Lima, Alter Alter, Domenica Quiz.

Sempre più difficile la situazione negli aeroporti

Un altro sciopero ieri a Linate mentre oggi si blocca Malpensa

L'agitazione al «Forlanini» era intesa a respingere le nuove procedure di registrazione - Stamane il prefetto convoca le parti Intanto allo scalo gallaratese si fermeranno i voli per 4 ore

Linate ancora nel caos per una vertenza fra la SEA e i lavoratori in materia di organici e carichi di lavoro. I ripetuti incontri fra le parti per cercare di appianare i contrasti non sono serviti a far revocare gli scioperi e ieri pomeriggio gli addetti ai reparti operativi si sono fermati di nuovo. L'aerostazione si è inceppata nei punti nevralgici (registrazione bagagli e imbarco passeggeri) e sono saltati alcuni voli.

Le compagnie aeree, con il loro personale, hanno cercato di ridurre i disagi per i passeggeri, ma non è stato possibile evitare i ritardi che nel pomeriggio hanno raggiunto anche i sessanta minuti. I problemi sul tappeto sono molti e riguardano principalmente gli organici che, secondo i sindacati, sono scesi a livelli insufficienti a garantire un'assistenza adeguata ai passeggeri. L'azienda, che non si rifiuta di rivedere le varie posizioni di lavoro, è però in contrasto con le organizzazioni sindacali sia sul numero delle persone da assumere, sia sulla loro collocazione nei reparti.

Il «Braccio di ferro» fra azienda e sindacati aveva prodotto alcune ore di sciopero il primo luglio, ma adesso nella vertenza si è inserito un nuovo elemento che aggrava la situazione e rende ancora più difficile una soluzione in tempi brevi dei problemi. Ieri avrebbe dovuto entrare in vigore una innovazione nella registrazione dei passeggeri, che consiste nel preparare e consegnare al passeggero tutte le carte d'imbarco nella città di partenza nel caso di un viaggio con più tratte.

Il sistema era stato messo a punto dall'Alitalia e concordato con la SEA, ma all'ultimo momento qualcosa non ha funzionato. I sindacati dei lavoratori aeroportuali hanno invitato il personale a rifiutare il «manuale» con le disposizioni e hanno chiesto alla società di ritirare le norme. La SEA non ha ritenuto di dover modificare il suo atteggiamento considerando, visti gli accordi verbali, perfettamente regolare l'entrata in funzione del nuovo servizio. La risposta dei sindacati ieri è stata ancora una volta di sciopero; prima si sono fermati i reparti di registrazione, poi ad uno ad uno tutti gli altri reparti.

In un comunicato della SEA si legge che «la procedura era stata da tempo comunicata alle organizzazioni sindacali e che il personale era stato invitato a ritirare le norme relative». La Società fa anche osservare che «lo sciopero è del tutto arbitrario, ingiustificato e privo di alcuna valida motivazione».

Di parere contrario sono invece i sindacati i quali hanno informato con un telegramma il prefetto, il sindaco e i presidenti della Regione e della Provincia. Chiedono un urgente incontro con le autorità «per sottoporre le difficile situazione degli aeroporti milanesi che ritachia di deteriorarsi ulteriormente per il comportamento incomprensibile della SEA».

Per questa mattina il prefetto ha convocato, separatamente, azienda e sindacati.

Ieri sera i lavoratori, riuniti in assemblea, hanno deciso di continuare nello sciopero fino alla mezzanotte e hanno indetto un'altra giornata di protesta per venerdì 8 luglio con astensione completa dal lavoro per tutte le 24 ore. Nell'ambito della vertenza contrattuale sugli organici sarà invece attuato oggi dalla Malpensa uno sciopero di 4 ore, dalle 10 alle 14, che bloccherà i voli intercontinentali.

E. St.

Banditi d'albergo rapinano portiere e due clienti a Greco-Turro

Alberghi sempre nel mirino dei rapinatori. Poco dopo la mezzanotte di ieri l'altro due banditi, brandendo rispettivamente un coltello e una pistola, hanno «presentato» le armi al portiere dell'Hotel Concordia di via Petrocchi a Greco-Turro. L'uomo, Vincenzo Cacciari, 32 anni, si è affrettato a consegnare il modesto incasso: 70 mila lire.

Ma in breve i rapinatori hanno gonfiato il bottino. Hanno atteso l'arrivo dei primi due clienti — Fabio Dante 23 anni, Francesco Serio, veniamene — e li hanno «spogliati» di tutto il denaro: quasi un milione e mezzo.

E' stato condannato a tre anni e due mesi di carcere

Il padre che pugnalò il figlio: «Mi insultò, ma gli volevo bene»

Il fruttivendolo ambulante di Gorgonzola dice che ha agito d'impulso, quando si è visto aggredito - Praticamente identica la versione dello stesso giovane - Ora i due si sono riconciliati

Italo Formaggia e il figlio Massimo ieri al processo in Corte d'assise

Tre anni e due mesi di carcere: questa la sentenza emessa ieri nel tardo pomeriggio al processo contro Italo Formaggia, l'ambulante accusato di avere tentato di uccidere il 5 febbraio scorso il figlio Massimo. La corte gli ha riconosciuto le attenuanti generiche. Il giudizio è cominciato in mattinata. L'imputato, difeso dall'avvocato Sergio Ramaioli, ha raccontato per circa un'ora la storia dei suoi rapporti «difficili» con il figlio e ha ammesso di averlo colpito con una coltellata all'addome nella sua abitazione di via Carducci a Gorgonzola.

«Già da quando Massimo aveva diciassette anni — ha spiegato Italo Formaggia — non andavamo d'accordo. Lui frequentava compagnie che non mi piacevano e lo tentavo di dissuadere. Speravo di portarlo a lavorare con me». Cosa accadde esattamente il 5 febbraio? «Due giorni prima Massimo era tornato a casa mia assieme alla moglie, al suo due figli, al cognato e alla fidanzata del cognato. Quest'ultimo, arrivato, prese la mia auto e andò a fare un giro, tornò tardi. Ci fu un primo diverbio, una prima lite. Il giorno successivo, il 4 febbraio non ci parlammo. Lui mi evitava».

Va bene, ma il 5 febbraio? «Io cominciai a lamentarmi, gli dissi che non poteva prendere la nostra casa come un albergo. Massimo era nella sua stanza, io invece in cucina assieme a mia moglie. Mio figlio sentì le parole e mi raggiunse. Mi insultò dandomi del bastardo e del barbone».

E lei lo insultò? «Ci fu uno scambio di epiteti, poi a un certo punto Massimo tentò di aggredirmi, di afferrarmi un pugno. Io non capii più nulla, afferrai il coltello che era sul tavolo e lo colpii all'addome». Quali sono adesso i suoi rapporti con Massimo? «Ci siamo riconciliati. Gli ho sempre voluto bene».

La Corte ha poi sentito Massimo Formaggia. La versione è stata praticamente identica. «Ci inutilmente, poi tentai di aggredirlo. Mia madre si mise di mezzo ma nel frattempo mio padre mi accoltellò». I giudici hanno interrogato altri testimoni prima di passare la parola al pubblico ministero. Il rappresentante dell'accusa ha proposto per Italo Formaggia la condanna a quattro anni e sei mesi di carcere. I difensori hanno invece chiesto l'assoluzione per legittima difesa o la derubricazione del reato da tentato omicidio a lesioni. Nel pomeriggio la sentenza della prima Corte d'assise.

ECHI DI CRONACA

Scuole, corsi

L'Istituto Cimabue (scrive per LICEO ARTISTICO, licenza, maturità, recupero anni. Pittura e ceramica. Corsi riconosciuti di ARREDAMENTO e GRAFICA PUBBLICITARIA. Diurni e serali. Milano, via S. Calimero, 4 - Tel. 54.52.477.

PEDANO SHOP
ARREDARE COSTA POCO
LETTO DOPPIO L. 260.000
ARMADIO CONFIGURABILE
L. 100.000
SPECIALE L. 25.000

VENDITA PROMOZIONALE
emanuel ungaro boutique
Via Montenapoleone, 15 - MILANO - Tel. 70.16.86
Comun. aff. 28-6-83

LEGGETE
domenica QUIZ
È UN PERIODICO RIZZOLI

Per questa rubrica

telefonare a:
02/62.82.437

oppure Agenzia
S. Pietro all'Orto, 6/8
02/62.82.424

e Agenzia Solferino, 22
02/62.82.384

AFFITTANSI
Via Fantoli 7 - adiac. Mecenate - entrata tangenziali
UFFICI LUSSUOSI - LABORATORI
MAGAZZINI con rialto - CAPANNONI
Condizionamento - parcheggio - custodia anche notturna
Ristorante self-service
Telefonare 02-50.60.859

FIAT
Succursale
di vendita e assistenza

IL MONDO DELL'AUTOMOBILE

Corso Sempione 55 Milano
tel. 38891
automobili e servizi
FIAT

Chi sono, come vivono e quanto guadagnano i modelli che in questi giorni indossano la moda-uomo alla Fiera

Sul mercato di Milano i maschi valgono doppio

Gli indossatori sono una «merce» rara, legata alle oscillazioni del gusto: l'anno scorso andava il tipo campagnolo, sportivo, tenebroso; ora invece si richiede un gentleman dall'aria classica e virile - Molti vengono dagli Usa e qui hanno trovato l'America

Da sinistra Jeff Stephen e Quentin Hunt (modelli oggi in voga) e poi Rick Rider, Kevin Briggs, Eric Petterson (di genere sportivo)

«L'Italia è il più grande mercato di uomini», dice congiunto sicuro, che non ha paura di smentite, il direttore della parte maschile di Fashion-model, una delle grandi agenzie della città. «Poiché adesso il made in Italy corre per il mondo — continua Luigi Salvioli — vengono da noi, in caccia di modelli, da tutte le parti del continente. Milano è poi il punto focale di tutto, perché qui lavorano i fotografi più famosi! Quando un modello ha da esibire ai giornali del settore un buon "book" (raccolta di fotografie), metà della sua fortuna è fatta. Quello americano è soprattutto il mercato dei cataloghi, quello italiano è il mercato del prestigio».

Alla ricerca di questo prestigio, che poi consenta loro di guadagnare cifre vertiginose negli Stati Uniti, sono 55 i boys fissi della scuderia Fashion. Tino Beretta, direttore della Model-Plan, altra agenzia specializzata, ne ha trenta, sotto i suoi comandi, una trentina, di fissi, e molti «volanti» che arrivano per il periodo delle collezioni. Tino non ha quasi il tempo di parlare, e continuamente alle prese con i telefoni della sua scrivania che sembrano impazziti: «Stia tranquillo, Tom! arriverà domani mattina alle 9». «Ma no, Mike non è alto 1 biondo: è bruno, ma ha gli occhi verdi che lo illuminano. Era l'altra settimana sulla copertina di "Mondo Uomo". E' molto professionale e indossa perfettamente la taglia 50». «No, Attila non è nostro». «Quentin non ha giorni liberi fino alla prossima stagione».

Il grande mercato maschile, in questi giorni di sfilate milanesi, alla Fiera, non ha un attimo di sosta. Ma chi sono, come e dove vivono questi uomini in vendita a centinaia di migliaia di lire l'ora? Dice un famoso fotografo: «In America sono persone normalissime, a Milano vivono come su un'isola, stanno sempre fra loro, girano in branchi. Pochissimi riescono a creare amicizie, il loro obbiettivo principale è lavorare intensamente e tornare a casa con un buon "book"».

Questi immigrati di lusso, con cuore al passello, guadagnano dalle 100 alle 150 mila lire al giorno se posano per un giornale di prestigio, 200 mila al giorno per un settimanale e 500 o 600 mila lire per la pubblicità. I più fortunati lavorano tutti i giorni.

Fino a sei mesi fa andava di moda il tipo campagnolo, quello sportivo, il bel malmostoso. Adesso, come dice con sussiego e sicurezza Robert Bryan, direttore di «Mens Wear», a Milano si richiede invece un maschio non-più giovanissimo, aria da gentleman, classica e virile. Un tipo che oscilla fra Gary Grant e James Mason.

Questa rivoluzione di immagine ha creato non pochi problemi, sia alle agenzie, che pullulavano di ragazzacci, sia agli stessi ragazzacci. Tutti muscoli e facce ombrose, che dovevano tramutarsi con l'aiuto del parrucchiere e dei vestiti in tanti gentiluomini di campagna o in businessmen pronti a entrare nella stanza dei bottoni per la riunione del consiglio d'amministrazione.

Se lo smistamento del mercato maschio è in mano a poche agenzie, anche l'universo di vita di questi ragazzi è ben delimitato. Vivono fra pochi alberghi e pensioni del centro. Al contrario delle fotomodelle, che fanno un grande uso di taxi, vanno sempre a piedi, aiutandosi con la cartina, per risparmiare e fare del moto. «Un grande problema — dice uno di loro, bello, alto e malmostoso, secondo il vecchio look è la diversità di etto rispetto all'America. Andiamo sempre negli stessi posti, non per mancanza di iniziativa, ma solo perché li troviamo latte e hamburger, due cibi che ci contentano di mangiare velocemente senza ingrassare».

Il futuro degli immigrati di lusso, al loro passo, è incerto. I più belli, bravi e fortunati, esibendo il «book» italiano, riescono a guadagnare negli Stati Uniti anche 180 milioni l'anno, gli altri si inventano mestieri di ripiego.

Dice Tino Beretta: «Mentre lavorare con le donne è un'impresa da cartografo (devi sempre indovinare i giorni giusti e far sempre i conti con le loro vicende sentimentali), lavorare con gli uomini è più facile e sicuro. Saranno forse meno fantasiosi, ma abbondano tutti di professionalità». Il grande mercato maschile in questi giorni s'avvia a conclusione: chi vuole ammirare la «merce» deve affrettarsi ad andare in Fiera, alle sfilate, e aprire i giornali specializzati.

Lina Sotis

Prosegue il processo a Monza

Il rischio diossina si conobbe solo dopo l'uscita della nube tossica

MONZA — Complice il caldo afoso che ha invaso l'aula principale del tribunale di Monza, il maxi-processo della diossina si è trascinato stancamente per tutto il giorno. Al mattino è stato interrogato il dottor Aldo Riboldi, chimico, ispettore provinciale del Lavoro che aveva visitato l'Icmesa prima dell'incidente. Dal sopralluogo aveva dedotto, come ha affermato ieri, che l'impianto corrispondeva ai requisiti e alle prescrizioni imposti dalla legge italiana.

Il dottor Riboldi ha poi sostenuto di sapere che nel reparto B dell'Icmesa si produceva triclorofenolo ma di non essere a conoscenza del fatto che durante le reazioni si potesse ottenere anche la diossina. «L'ho scoperto dopo l'incidente — ha detto — Durante le ispezioni fatte nel 1971 e nel 1973 nessuno dei dirigenti dell'Icmesa mi aveva informato di una simile eventualità».

Subito dopo il tribunale ha sentito Carlo Galante e Vito Romani, rispettivamente capturno di un altro reparto dell'Icmesa e capo dell'ufficio tecnico, i primi ad accorrere nel reparto B a mezzogiorno del 10 luglio.

Dopo l'interruzione di mezzogiorno, ha testimoniato Antonio Ajello, esperto del reparto B, in servizio fino alle 6 della mattina del 10 luglio, cioè fino al momento in cui il ciclo di produzione del triclorofenolo ha interrotto per essere ripreso il lunedì. In realtà, dopo le 6 di quel mattino, la reazione non si fermò: si dovette assumere un aggiamento violento e incontrollato che sfociò con la nube tossica di diossina. Ajello ha spiegato che «da 3-3 volte il ciclo di produzione era stato sospeso. «Comunque il dottor Paoletti (il direttore di produzione dell'Icmesa) iscritto dai terroristi, ndr) — ha sostenuto — ci disse di non superare in nessun caso i 175°, ma non spiegò mai il perché». Ajello ha anche affermato che all'Icmesa non esistevano di sposizioni scritte, ordini e consegne erano dati oralmente.

Alla fine dell'interrogatorio è nato un piccolo «giallo». l'avvocato Alberto Moro Visconti, difensore dei due degli imputati, ha prodotto una relazione sull'incidente Formaggia da Milo e dal caporeparto del turno precedente, dal quale lo stesso Ajello aveva preso le consegne, Gabriele Gavioghi. Il documento, già agli atti secondo gli avvocati, non è stato trovato nei fascicoli e negli archivi, sebbene altri documenti ne fossero riferimento. La testimonianza seguente di Gabriele Gavioghi è stata sospesa e ripresa ieri oggi.

Dalla Germania infine è giunta una notizia riguardante i 41 fusti di diossina che erano scomparsi nel settembre scorso. Bernard Partagnan, lo spedizioniere francese di quale erano stati affidati, in un'intervista ha sostenuto che la Manzoni-Manzoni italiana sapeva che erano stati nascosti sebbene ignorasse dove.

Massimo A. Alberizzi

Conferenze e dibattiti

Cultura giapponese

Al Palazzo dell'Arte, viale Alemagna 6, prosegue la rassegna organizzata dal Centro di ricerca per il teatro «Alle radici del teatro: forme e figure della scena giapponese». Alle 18 conferenza di aggiornamento, 19 l'arte del boxing, 19 arti marziali, kendo, judo, kyudo, 20.30 proiezione video. Ingresso lire 3.000.

Proteine

Per l'Università degli Studi, alle 17.30 in via Viotti 32, il professor Paul Greengard parla su «Protein phosphorylation in the nervous system».

Lavoratore invalido e riabilitazione

Alla Fondazione Carlo Erba, via Carlo del Duca 8, alle 9 ha inizio il convegno su «La riabilitazione del lavoratore invalido: i lavori, prospettiveranno domani».

Hollywood anni '30

A Palazzo Dugnani, via Manin 2, alle 18.30 si inaugura la mostra «Hollywood anni 30: le pratiche produttive e l'esibizione del privato». La mostra rimarrà aperta fino al 21 agosto. Orario: 9.30-12.30 e 15-19.30 (lunedì chiuso).

Intolleranza contro gli animali

Al Centro Olbe-Pei-Ling, viale Romolo 1, alle 21 Anna Lodigiani e Stefano Fusi parlano su «L'intolleranza contro gli animali».

Il ferro

Al Circolo della stampa, corso Venezia 16, alle 10.30 tavola rotonda su «Il ferro: aspetti biologici e diagnostica delle sideroacrezie. Cinetica del ferro. Le modalità chimico biologiche della presenza del ferro nell'organismo umano». Coordinatore, Sante Tura.

Neurologia

All'Istituto neurologico C. Besta, via Celoria 11, alle 14.45 il dottor B. Gherti parla su «Patologia del citoscheletro nell'encefalopatia subacuta del coniglio indotta dalla polvere di alluminio».

Arcipelago giovanile

Per il Centro studi «Devianza ed emarginazione», nella sala della Provincia, via Vivaio 1, alle 18 presentazione del videofilmato «Suoni, colori, immagini, parole, bande [illegible] Interscambio sull'arcipelago giovanile ai margini della cultura metropolitana».

In breve

ASSEGNI FAMILIARI — L'INPS informa che i modulli ufficiali per la domanda delle maggiorazioni degli assegni familiari in favore dei lavoratori dipendenti e dei pensionati ex lavoratori dipendenti sono attualmente in corso di stampa e saranno disponibili dal 18 luglio. I moduli di domanda ufficiali — ivi compresi quelli relativi alla dichiarazione dei redditi dei componenti il nucleo familiare — saranno in distribuzione presso la Sede INPS, gli Enti di Patronato e, in relazione alle specifiche competenze di ciascuno, presso i Comuni, gli Uffici pagatori delle pensioni e gli uffici di collocamento che liquidano le indennità di disoccupazione a partire dalla suddetta data del 18 luglio.

TERZA ETA' — L'Università della Terza Età organizza per il 1983-84 corsi accademici che si svolgeranno presso il Seminario arcivescovile di corso Venezia 11. I corsi comprendono le sezioni medico-igienica, giuridico-amministrativa e storico-letteraria. Età minima richiesta: anni 45. Quota di partecipazione, lire 40.000 l'anno. Per informazioni telefonare al 783.941.

La tragica gita del gruppo di legnanesi

Resterà paralizzato il ragazzo caduto con l'amico in montagna

LEGNANO — Grande impressione ha suscitato a Legnano la notizia dei due giovani precipitati sui monti della Val d'Aosta: uno è morto, l'altro è ora ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale di Legnano. La tragedia è avvenuta alle 11.30 di domenica mattina nel pressi del villaggio Degliox in Valsavaranche dove la comunità parrocchiale di San Domenico di Legnano stava preparando un campeggio per l'estate.

Al mattino alcuni ragazzi che erano stati inviati in precedenza per montare il campeggio si sono recati a fare un'escursione sopra il villaggio Degliox per vedere da vicino una cascata. Fabrizio Cossi, di 17 anni, residente a Legnano in via Ciro Menotti 14, e l'amico Eduardo Guidi, di 18 anni, via Cavour 21, pure residente a Legnano, erano componenti di un comitiva di sei persone. I due ragazzi, ad un tratto, hanno voluto raggiungere la sommità della cascata, ai erano assai bagnati, hanno perso l'equilibrio e, mentre uno cercava di trattenere l'altro, sono precipitati entrambi.

Per il Guidi, purtroppo, non c'è stato più nulla da fare: è morto sul colpo. Fabrizio Cossi è stato soccorso dagli altri compagni di gita, trasportato al campeggio e qui visitato da un medico che, constatate gravissime le sue condizioni, ha fatto intervenire l'elicottero del Soccorso alpino di Aosta per trasportare il ferito fino all'ospedale del capoluogo. Da qui, nella serata di domenica, il giovane è stato trasferito al reparto di rianimazione dell'ospedale di Legnano.

Nella notizia Fabrizio Cossi è stato sottoposto a un delicato intervento di neurochirurgia. Il giovane ha una lesione alla colonna vertebrale e i medici disperano di eliminare una paralisi totale alle gambe.

prima, durante e dopo l'inverno servizio calore
COVENCOM
prima
per installare impianti, per una diagnosi di quelli esistenti e offrirvi risparmio di combustibile con il massimo rendimento delle apparecchiature.
durante
per assicurarvi nominativi garantiti di combustibile, secondo il reale fabbisogno termico del Vs edificio garantendo una efficace "GESTIONE DI CALORE"
dopo
per un servizio accurato di "messa a riposo" a garanzia di una più lunga durata degli impianti
CLIMA SERVICE
Covencom spa
caldo giusto al giusto costo
Pregnano Milanese (MI)
Viale Industria, 6 - Tel. 02/93291601

Il ragazzo di Renate Brianza davanti ai giudici del tribunale dei minorenni (stasera la sentenza)

Luca Casati racconta: «Così ho ucciso mia madre»

Uscito dalla comunità-rifugio nella quale s'è diplomato ed è stato curato, il giovane ha spiegato nei minimi dettagli, con una narrazione durata tre ore, quella terribile domenica pomeriggio - Ma ancora non è chiaro il movente del matricidio - L'incontro con gli amici, lo sfogo con il padre: «Speriamo che nessuno mi chieda più nulla»

Un interrogatorio interminabile, un tormento di tre ore e dieci minuti per ricostruire un terribile delitto davanti ai giudici del tribunale per i minorenni di Milano: così Luca Casati, ieri mattina, ha raccontato come uccise, nella sua villa di Renate Brianza, un pomeriggio domenicale della primavera di tre anni fa, la madre Orietta Ballabio. Il processo, dopo polemiche e rinvii, si è aperto ieri mattina con questo racconto, nella piccola aula giudiziaria di via Leopardi 18, di fianco alla stazione Nord. La data dell'udienza era stata tenuta accuratamente nascosta per evitare l'intervento di giornalisti e fotografi, per proteggere il giovane imputato già fin troppo scosso da questa vicenda.

Luca Casati, elegantissimo, completo carta da zucchero, camicia candida impreziosita da un bordo fantasioso, è arrivato in via Leopardi pochi minuti prima delle nove, accompagnato dal padre Angelo e dall'avvocato difensore, Raffaele Della Valle (eppure rientrato da Roma, dove da giorni è impegnato come legale di Enzo Tortora) ed è subito sparito nell'aula dell'udienza.

Poco dopo, alla spicciolata, sono arrivati i testi: una quindicina: il fratello gemello Marco, alcuni parenti, gli amici che Luca frequentava prima e dopo il matricidio.

Sui fatti, come è noto, non c'è più nulla da chiarire. Luca Casati, pochi giorni prima di diventare maggiorenne, il pomeriggio del 18 marzo 1980, domenica, alle ore 18, uccide la madre Orietta Ballabio, 42 anni, massacrandola a colpi di martello, un martello da roccia che la stessa donna, appassionata scalatrice, usava durante le sue escursioni in montagna. Compiuto il delitto, Luca lascia la villa e raggiunge gli amici al bar di un paese vicino, come se nulla fosse accaduto. Il cadavere sfigurato di Orietta Ballabio viene scoperto da una vicina di casa nel tardo pomeriggio: agli inquirenti non resta traccia per risalire all'omicida.

Passano i giorni, si arriva al funerale: Luca Casati segue il feretro della madre accanto al padre e al fratello, come loro in lacrime, stravolto dal dolore. Dopo una settimana riprende la scuola, la IV F del liceo scientifico di Lecco, festeggia il suo compleanno con i compagni di classe, va in gita con loro, tutti in gara per aiutarlo a dimenticare la terribile perdita della madre. Nessuno sospetta nulla.

Per gli inquirenti c'è un solo particolare che li induce a tener d'occhio il ragazzo, un vuoto di mezz'ora in quella domenica d'angoscia, proprio in coincidenza con l'omicidio, mezz'ora senza alibi. Ma forse nessuno potrebbe arrivare alla verità, se Luca non crollasse e non si decidesse a confessare: «Ho ucciso mia madre — dice scoppiando in lacrime la notte del 19 aprile 1980 nella caserma dei carabinieri di Besana Brianza —, ma non so perché l'ho fatto». Il matricida finisce così in carcere, dove rimarrà fino all'agosto del 1981.

Pierangelo Guerriero, il magistrato della procura minorile che aveva preso in carico il suo caso, lo rimette infatti in libertà con l'obbligo di continuare a farsi curare da una équipe di psicologi. La decisione viene presa nell'intento di favorire il più possibile il suo recupero. I due periti a cui il magistrato si affida, Giuseppe Ciccotti, psichiatra, e Guido Cattabeni, psicologo, giudicano il ragazzo assolutamente incapace di intendere e di volere, e consigliano di evitare il processo, ritenendolo un'«inutile crudeltà».

La soluzione non trova però d'accordo la procura generale della Repubblica. Luca Casati può restare in libertà provvisoria, nascosto in una comunità a Bergamo per farsi curare, riprendere la scuola e diplomarsi, ma il conto con la giustizia resta aperto.

Luca Casati lascia con una parente il tribunale. A destra, l'incontro con gli amici

L'istruttoria questa volta viene affidata alla dottoressa Livia Pomodoro che nomina tre nuovi periti: lo psicologo Marcello Cesa Bianchi, il criminologo Giuseppe Canepa e lo psichiatra Augusto De Marta. Nel novembre scorso le conclusioni: Luca Casati non è punibile, si ordina che sia affidato alle cure degli psicologi per due anni, ma niente processo. L'ultima parola tocca però ai giudici del tribunale che, a sorpresa, decidono invece di arrivare al dibattimento. La prima udienza, fissata per il 5 aprile scorso, si conclude con un nulla di fatto: la procura minorile chiede l'intervento della Corte di cassazione perché ritiene incompatibile la presenza al dibattimento degli stessi giudici che in camera di consiglio avevano deciso per il rinvio a giudizio. Il ricorso viene però respinto e si è così arrivati a ieri mattina.

Nonostante l'opposizione del procuratore Bandirali, i giudici nominano gli stessi: presidente Adolfo Berta d'Argentine, giudice ordinario Gilberto Barbarito, giudici onorari Gianfranco Garavaglia e Franca Mazzola. Pubblico ministero Renzo Perunsiello. Il processo, come vuole la legge per tutti gli imputati minorenni, si svolge a porte chiuse.

Il matricida esce dall'aula dell'udienza alle ore 13 e 15. Cammina guardandosi attorno per il breve tratto di corridoio che lo porta in strada, ma è come se non vedesse nessuno. Sul marciapiedi lo aspettano gli amici: uno scambio di strette di mani, qualche lungo sospiro, saluti brevi e distaccati. Poi se ne va, sempre accompagnato dal padre e dal legale. Non vuole rilasciare dichiarazioni. Mentre s'allontana lungo il marciapiede lo si sente dire al padre: «Finalmente, speriamo che nessuno mi chieda più nulla».

Parla per lui l'avvocato Della Valle, il quale dice che i giudici, durante il lungo interrogatorio, hanno voluto ricostruire meticolosamente l'intera tragedia. «Lo hanno fatto con molto garbo — commenta il legale —, ma non hanno tralasciato il minimo particolare». Luca Casati non torna alla ripresa dell'udienza, il pomeriggio: il processo continuerà senza di lui. Sono già stati sentiti i testimoni: i parenti, che avrebbero tutti confermato come il matricida avesse sempre dimostrato grande affetto e attaccamento alla madre.

Tra i testimoni anche due bellissime ragazze. Sonia, la più ficcanasta (almeno a quel tempo), e Monica, premiata anche con un titolo di «miss Cinema». Luca si era confidato con loro: «Ci ha detto, prima di presentarsi in caserma, che aveva ucciso la madre — avrebbero dichiarato ai giudici ieri pomeriggio — ma nessuno di noi due ci aveva creduto. Pensavamo che parlasse così perché sconvolto dal dolore».

Questa mattina riprende l'udienza: verranno sentiti i periti, quindi si andrà alle arringhe. La sentenza è prevista per stasera. Poiché non c'è più nulla da chiarire sulla dinamica del matricidio, il processo deve chiarire il movente: si sa cioè, certamente che Luca Casati ha ucciso la madre, ma non si capisce il perché. Cinque periti hanno a lungo indagato sulla personalità del ragazzo e sia pur con diverse motivazioni, hanno concluso che Luca Casati, al momento del delitto non era in condizione di intendere e volere. Se convincessero i giudici che questa è la verità, per Luca Casati si sarà vicini di assoluzione. Questo processo ha già riservato troppi colpi di scena: meglio non fare pronostici.

Augusto Puzzoli

Emessi undici ordini di cattura dopo una lunga indagine dei carabinieri

Diretta da commercianti e manager insospettabili la «fabbrica» clandestina degli orologi truccati

Luciano Falella e il figlio Bruno, due degli arrestati. A destra gli orologi sequestrati nel corso dell'indagine dei carabinieri.

Sgominata dai carabinieri la più importante organizzazione del commercio clandestino degli orologi «truccati», un affare di miliardi. Undici persone sono state colpite da ordine di cattura per associazione per delinquere e contraffazione di marchi. Nove, per ora, gli arrestati, tra i quali insospettabili commercianti, imprenditori e industriali del settore orologeria-bigiotteria.

Un'indagine durata otto mesi, condotta dai carabinieri della terza sezione del nucleo operativo. In carcere sono finiti: Luciano Falella, 53 anni, abitante in via Morgagni 16; il figlio Bruno Daniele, 29 anni, residente in via Bazzini 24; Salvatore Mosca, 53 anni, via Selesa 2; Pasquale Rubino, 46 anni, soprannominato «Locandela», via G. B. Nazari 7; Dario Buzzi, 37 anni, domiciliato a Cormano in via Ugo Foscolo 12, tutti bloccati in città. Altre persone sono state arrestate a Desenzano del Garda (Brescia) e a Vicenza: Maria Laura Ardia e Concetta Liccardi, napoletane, trentatreenni, gli industriali veneti Giuliano Mencaroni, 54 anni, e Mirko Toniolo, 44 anni.

L'inchiesta, coordinata dal sostituto procuratore della Repubblica Targetti, ha avuto inizio nell'ottobre dello scorso anno quando i carabinieri sequestrarono una «partita di orologi contraffatti, imitazioni perfette di marche prestigiose (Rolex, Cartier, Longines, Porsche, Beaume-Mercier). Un vero e proprio racket, questo degli orologi «truccati», che imperversa da tempo con danni notevolissimi per le case produttrici degli originali.

Assai difficile del resto è smascherare gli organizzatori del traffico illecito perché in genere ci si trova di fronte a persone che commerciano legalmente nel settore degli orologi come nel caso della maggior parte dei nove arrestati, titolari di società tipo la «Faimar» e «Gamma Watch» di via Settembrini e di via Natale Battaglia intestate a Luciano Falella e al figlio Bruno Daniele.

Proprio i Falella sarebbero, secondo gli inquirenti, i grossisti dell'organizzazione per quanto riguarda casse e cinturini, mentre gli altri arrestati avrebbero fornito il resto del materiale: meccanismi, bracciali d'argento e d'oro, per completare il prodotto da indagare.

Tocco finale, naturalmente, il «marchio» per l'oro e l'argento, oltre alla firma della casa prescelta.

Nel corso delle indagini i carabinieri hanno effettuato decine di perquisizioni, appostamenti, intercettazioni telefoniche, accertamenti bancari e alla fine hanno redatto un voluminoso dossier in base al quale risulterebbe in modo inequivocabile la colossale truffa architettata dalle persone arrestate. La «Fédération de l'industrie horlogère» della Svizzera ha preannunciato che si costituirà parte civile nel processo.

Voleva «coprire» i suoi feritori

Il «mancato suicida» era stato pugnalato

Non era un suicidio mancato ma un tentativo di omicidio il ferimento del tappezziere incensurato Domenico Mazzeo, 35 anni, via De Castillia 7, ricoverato la scorsa settimana all'ospedale di Niguarda in prognosi riservata con un braccio e un fianco trafitti dalla lama di un coltello.

Il «giallo» è stato risolto dalla Squadra mobile che in breve aveva identificato, e adesso ha consegnato alla magistratura, i due accoltellatori: Franco Maiorana, 37 anni, e Giuseppe Musico, 24 anni, personaggi entrambi già noti agli investigatori. All'ospedale, prima di perdere conoscenza, il tappezziere aveva sperpetrato di essersi ferito nel tentativo di togliersi la vita. Ma la versione era palesemente sospetta: sfuggiva il movente, appariva strana la determinazione di colpirsi ripetutamente e non in modo superficiale.

Così i marescialli Ferretti e Mariano hanno controllato com'erano effettivamente andate le cose, scoprendo che il Mazzeo e i suoi accoltellatori avevano avuto un vivace diverbio in un ristorante vicino a via De Castillia, concluso poi con il sangue nel negozio del tappezziere.

Uno degli arrestati, Giuseppe Musico, è tornato in carcere dopo una breve «vacanza». Era stato arrestato nel marzo '81 dai carabinieri, in un cinema del centro, con una borsa contenente un chilo di eroina.

Giovane donna trovata morta (forse di droga) dalla madre

La droga è probabilmente la causa della morte di una giovane donna, Lucia Palermo, 29 anni, sposata e separata, domiciliata in via Fabio Filzi 5. È stata trovata ieri in avanzato stato di decomposizione dalla madre, Cicita Franceconi, 58 anni, la quale alle 13.15 si era recata all'abitazione della figlia, non vedendo la giovane da alcuni giorni.

Sul posto sono intervenuti gli agenti del terzo distretto di P.S. Accanto al cadavere non sono state trovate tracce di droga, né siringhe. Si è comunque saputo che Lucia Palermo in passato aveva fatto uso di sostanze stupefacenti. La morte potrebbe essere avvenuta per una crisi di astinenza. Lucia Palermo è la ventunesima vittima della droga ufficialmente registrata in città dall'inizio dell'anno.

Capo reparto ATM e vigile urbano colpiti in via Padova da traversina del tram

E' mancato poco che si concludesse tragicamente, ieri mattina, la rimozione delle rotaie di via Padova, da anni non più servita da tram. Un movimento particolarmente brusco dello benna che cercava di sradicare un tratto dei binari ha fatto schizzare a diversi metri una traversina in legno.

Il «proiettile» ha colpito l'aria con un sibilo, ha sfiorato il vigile urbano Giuseppe Casartini che stava sorvegliando il traffico e ha terminato la corsa colpendo violentemente in pieno petto il caporeparto dell'ATM Gianfranco Bellomi, 44 anni. Questi si è accasciato al suolo privo di sensi. Si è temuto il peggio. Un'ambulanza ha portato il Bellomi all'ospedale Fatebenefratelli. Al pronto soccorso il caporeparto si è ripreso. Lamenta un trauma guaribile in venti giorni. Soltanto spavento e un cerotto, invece, per il vigile urbano.

Scontro fra tram a Porta Lodovica: dieci contusi

Scontro fra due tram ieri sera a Porta Lodovica: dieci persone — manovratori e passeggeri — sono rimaste contuse. E' accaduto alle 20,10 all'incrocio tra viale Bligny e via Tesio: una vettura della linea 9 è uscita dai binari ed è andata a sbattere contro una della linea 30. Sembra che a causare l'incidente sia stato il mancato funzionamento di uno scambio.

Nell'urto alcuni passeggeri sono caduti riportando lievi escoriazioni e contusioni.

Tragico episodio a San Pietro all'Olmo

Per sfuggire alla lite stradale investe l'antagonista e l'uccide

SAN PIETRO ALL'OLMO — Si è conclusa tragicamente una banale lite sorta fra due inquilini di uno stabile IACP di San Pietro all'Olmo, nata per l'occupazione di un posto macchina sotto casa. L'episodio è avvenuto due giorni fa davanti all'edificio di via Marescialdo Tito 2. L'operaio Rocco Lentini, di 33 anni, originario di San Sostene in provincia di Catanzaro, sposato e con quattro figli, si apprestava al ritorno dal lavoro a parcheggiare la sua auto nello spazio a lui riservato, quando si è accorto che già vi era parcheggiata un'altra vettura.

L'uomo è sceso e ha rintracciato nei pressi l'«abusivo», Pasquale D'Amico, di 43 anni, originario di Castelnuovo della Daunia (Foggia), anch'egli operaio e abitante nello stesso stabile di via Marescialdo Tito 2. Il Lentini ha chiesto al D'Amico di lasciare libero il posto e l'altro, che secondo alcune testimonianze era un po' ubriaco, gli si è scagliato contro impugnando un cacciavite.

Ferito alla mano destra, l'operaio è risalito sulla sua auto e ha innestato la retromarcia per uscire dal posteggio e recarsi dai carabinieri. Pasquale D'Amico, che aveva inseguito l'antagonista, si è trovato dietro la macchina ed è stato travolto.

Trasportato prima all'ospedale di Rho e successivamente a quello di Busto Arsizio, il D'Amico è stato ricoverato con prognosi riservata. Dopo essere rimasto per due giorni in coma profondo, l'uomo è deceduto ieri notte per emorragia cerebrale. La salma, su ordine della magistratura, è stata trasferita all'obitorio per essere sottoposta ad autopsia. Pasquale D'Amico lascia la moglie Enrichetta Falaella, di 39 anni, e cinque figli: Giuseppe, 19 anni; Michele, 14; Rosa, 9; Antonio, 8 e Leonardo, di 6. Sul tragico episodio i carabinieri hanno inviato un rapporto alla magistratura.

Movimentata udienza al processo per la diossina

Ha rischiato l'incriminazione in aula il capo dei laboratori tecnici ICMESA

MONZA — Movimentata udienza ieri al processo per individuare gli eventuali responsabili del grave inquinamento di diossina a Seveso. Mentre al tribunale di Monza il presidente Cesare Di Nunzio stava interrogando come teste Clemente Barni, capo dei laboratori tecnici dell'ICMESA, e vice di Paolo Paoletti, il direttore ucciso dai terroristi, il pubblico ministero Niccolò Franciosi ha chiesto la parola: «Essendo emersi nel corso dell'interrogatorio indizi di reato nei confronti del teste — ha detto il magistrato — chiedo che Clemente Barni sia indiziato degli stessi capi d'accusa contestati agli imputati (disastro colposo, lesioni e omissione di atterti per prevenire incidenti, n.d.r.); chiedo quindi al presidente di avvertirlo che ogni parola che dice può essere usata contro di lui e di invitarlo a nominarsi un avvocato di fiducia».

Il collegio si è riunito immediatamente in camera di consiglio, dopo un'ora e mezzo la richiesta del dottor Franciosi è stata respinta. Il dibattimento è quindi continuato con la sfilata dei testi.

Prima del dottor Barni era stato sentito Gabriele Gavinghi, il caporeparto che aveva lasciato l'ICMESA alle dieci della sera del 9 luglio (l'incidente avvenne al mezzogiorno successivo). Con eleuvera il giovane tecnico ha illustrato le fasi di lavorazione e gli studi effettuati immediatamente dopo l'uscita della nube tossica per sapere che cosa era successo.

Il dibattimento è proceduto a rilento per la difficoltà di comprendere le descrizioni chimiche e fiache del teste. In particolare le spiegazioni del teste sono apparse ardue quando gli è stato chiesto in che modo fosse stata dedotta la temperatura assassina raggiunta dal reattore che causò il disastro.

Se ne sono andati così una ventina di minuti: Tribunale e avvocati da un parte e il perito chimico dall'altra che cercava di illustrare con termini tecnici il modello matematico utilizzato per individuare la temperatura raggiunta nel reattore.

La buona volontà poi degli avvocati che cercavano di dare una spiegazione «terra terra» in dispereto aiuto del cancelliere verbalizzante, ha ingarbugliato ancora di più la matassa.

Clemente Barni è stato sentito immediatamente dopo Gavinghi e le sue affermazioni sono sembrate subito in contraddizione sia con quelle del teste che l'aveva preceduto sia con quelle di Antonio Ajello, il caporeparto dell'ICMESA che aveva interrotto la produzione del triclorofenolo alle sei del mattino del 10 luglio. Da qui la chiamata di correo del pubblico ministero Franciosi non accolta dal presidente.

Massimo A. Alberizzi

ECHI DI CRONACA

Scuole, corsi

L'Istituto Cimabue Istituto per Liceo Artistico, idoneità, maturità, recupero anni. Pittura e ceramica. Corsi riconosciuti di Arredamento e Grafica Pubblicitaria. Diurni e serali. Milano, via S. Calimero, 4 - Telefono 54.52.477.

Istituto Bramante Liceo Artistico: recuperi. Maturità annuale per l'accesso all'università. Altri corsi. Milano, viale Montello, 10 - Tel. 02-34.21.26 - 34.58.717 - 54.62.190.

SCUOLA S. APOLLINARE
MEDIA - I.T.C
(Ragioneria)
legalmente riconosciuti possibilità di recupero
Piazza S. Apollinare, 1 Milano-Baggio Telefono 46.65.043
SONO APERTE LE ISCRIZIONI

Le offerte d'estate
LARUSMIANI
Corso Vitt. Emanuele, 5 (applicato al decreto in data 27-6-83)

Per questa rubrica telefonare a:
02/62.82.437
oppure Agenzia S. Pietro all'Orto, 6/8
02/62.82.424
e Agenzia Solferino, 22
02/62.82.384

CENTRALISSIMO
NEGOZIO
3 vetrine mq. 145 più mq. 85 seminterrato sottostante libero agosto VENDESI adeguatamente eventuale AFFITTASI.
Telefonare 02/74.90.440 ore ufficio

SEGRATE
vicino nuova dogana
VENDONSI
mq 7000 terreno edificabile con mq 600 capannone con magazzino meccanizzato.
Telefono 35.63.795

Leggete il Mondo

Un turbodiesel con tutto il piacere della guida BMW. Nuova BMW 524 td.
Provatela dal Concessionario BMW.
MILANO AMBROSCAR Via Montecuccoli 41 Tel. 02/416741
MILANO CARZETA Viale Faenza 20 Tel. 02/8134654/5
MILANO CERRI AUTOMOBILI P.le Libia 1/A Tel. 02/5486017
MILANO MI CAR Viale Marche 38 Tel. 02/6073791
MILANO SARC Via De Amicis 20/22 Tel. 02/8377092

DACIE PREFABBRICATE ORIGINALI SOVIETICHE
CASE PREFABBRICATE AD ALTA ABITABILITÀ PROGETTATE DA UNA ECCEZ. ÈQUIPE DI INGEGNERI SOVIETICI. DECINE DI MIGLIAIA DI UNITÀ COSTRUITE ED ESPORTATE NEL MONDO
MOD. KATRUSCIA mq. 104
CASE PREFABBRICATE DA ABITARE SEMPRE IN 3 VERSIONI PREZZO:
■ NEI "CONTAINERS" IN OFFERTA SUPERCONVENIENTE (LE FATE MONTARE VOI STESSI CON L'AIUTO DI UN NOSTRO TECNICO)
■ FINITE DA NOI, CHIAVI IN MANO
■ FINITE DA NOI, CHIAVI IN MANO CON L'ESTERNO FINITO IN MURATURA
SIME EDILIZIA
DIRETTAMENTE DALL'IMPORTATRICE TRAMITE L'ESCLUSIVISTA DI
1) MILANO CITTÀ TEL. 9017783 - 9015129
2) MILANO PROVINCIA TEL. 4562316

Procedura inconsueta al consiglio comunale

Seduta segreta a Palazzo Marino su un costoso mercatino di fiori

E' quello costruito davanti al cimitero di Lambrate e costato 231 milioni anziché 80 - Si è parlato poi di siderurgia, del crollo di via Fara, della scuola di Santa Maria Nascente, d'isola pedonale

Congratulazioni agli eletti in Parlamento e qualche scambio di valutazioni (ma non pubblicamente), sull'esito del voto del 26 giugno, nella prima seduta del consiglio comunale, ieri sera, dopo la parentesi elettorale.

Il sindaco stesso, in apertura della riunione, ha espressa, anche a nome della giunta, i rallegramenti ai deputati alla Camera Cristiana Muscardini (MSI), Elio Quercioli (PCI), Gerolamo Pellicanò (PRI) e Guido Pollice (DP).

Ricordando poi l'opera svolta, come deputato uscente, dal vicesindaco Quercioli nei collegamenti tra il Comune di Milano e il Parlamento, il sindaco Tognoli ha auspicato che sia Quercioli sia gli altri eletti non lascino l'incarico a palazzo Marino.

Poi, il consiglio municipale si è occupato (in seduta segreta) della sconcertante vicenda di un «mercatino» dei fiori costruito sul piazzale del cimitero di Lambrate e costato 231 milioni (invece degli ottanta previsti) e tutto a un tratto affiorata nell'aula di palazzo Marino, attraverso una delibera portata in approvazione dopo che l'opera era già stata ultimata.

Prima della seduta segreta — durante la quale il sindaco ha letto la relazione dell'apposita commissione di indagine nominata per appurare la responsabilità — c'è stata un pò la stura degli interventi di articolo 28, cioè l'articolo del regolamento assembleare che viene utilizzato dai consiglieri per segnalare qualche problema cittadino urgente.

Leonardo Banfi (PCI) ha motivato le preoccupazioni del mondo del lavoro per la crisi siderurgica e le recenti decisioni a livello europeo, secondo le quali l'Italia dovrebbe tagliare di circa sei milioni di tonnellate l'attuale, già bassa, sua produzione di acciaio. Banfi non ha mancato di ricordare che la produzione siderurgica italiana aveva già segnato un calo del 25,3 per cento tra il marzo 1982 e il marzo 1983, e che la Lombardia rappresenta il 30 per cento della produzione nazionale.

Ester Angiolini (DC), illustrando brevemente una interpellanza del gruppo democristiano sul tragico crollo del balcone di uno stabile fatiscente di via Fara (è morta una donna incinta), ha chiesto interventi adeguati da parte della civica amministrazione affinché episodi del genere non abbiano a ripetersi.

Cristiana Muscardini (MSI), pure richiamandosi al crollo di via Fara e al grosso, insoluto problema delle vecchie case di Milano, per troppo tempo lasciate senza manutenzione straordinaria a causa più delle leggi in vigore che di altro, ha rilevato la questione degli sfratti, delle occupazioni abusive e del funzionamento dell'Istituto case popolari.

Tullio Belloni (DC) ha riassunto la questione sempre insoluta della scuola di Santa Maria Nascente in zona 19, che, secondo una certa decisione, dovrebbe abbandonare un'aula, da riservarsi alle necessità del consiglio di zona; secondo un'altra decisione dovrebbe addirittura essere tutta quanta sgomberata dagli studenti, per rimediare al fatto che il nuovo centro civico del Gallaratese non è ancora pronto.

Pier Luigi Muzio (DC) ha sollecitato risposte della giunta su una concessione edilizia, ritenuta abusiva, a favore di un supermercato.

Luigi Venegoni (capogruppo DC) è tornato a lagnarsi del funzionamento amministrativo del teatro alla Scala.

Carlo Bianchi (DC) ha sollevato due questioni: le «isole pedonali», come quella di corso Vittorio Emanuele che ha suscitato infinite polemiche e contrasti — egli ha detto — anche in seno alla stessa maggioranza comunale; e i tanti cantieri edili aperti in questa settimana per tutta la città, con le conseguenze sul traffico che sono sotto gli occhi di tutti.

Guido Capelli (PLI) ha toccato il problema delle USSL, precisando anzitutto che il tribunale amministrativo regionale non ha bocciato il ricorso da lui presentato assieme all'ingegner Troili contro le modalità e i risultati dell'elezione dei comitati di gestione, ma ha semplicemente negato la sospenzione di tale provvedimento.

Il calendario delle sedute del consiglio comunale prevede una nuova riunione questa sera e poi altre sette riunioni fino al 29 luglio prossimo.

S. de M.

Dettagliate relazioni sulla genesi della «nube»

I periti d'ufficio al maxi-processo: la diossina incombeva su Seveso

In sostanza hanno affermato che l'impianto presentava anomalie e mancava d'apparati di sicurezza e di allarme Il dibattimento è stato sospeso, riprenderà il 16 settembre

MONZA — Il maxi-processo della diossina si è riaperto ieri mattina con un piccolo colpo di scena. Il P.M. Niccolò Pandolfi ha chiesto al tribunale di trasmettere al suo ufficio il verbale dell'interrogatorio di Clemente Barni (capo dei laboratori chimici dell'Icmesa e vice di Paolo Paoletti, il direttore tecnico della fabbrica uccisa dai terroristi) interrogato come teste il giorno prima. Il dottor Francesco ha visto nelle dichiarazioni di Barni e nell'istruttoria dibattimentale elementi che possono far scattare l'eventuale incriminazione per i reati di disastro colposo, lesioni e omissioni di apparati atti a prevenire incidenti, gli stessi contestati ai cinque imputati del processo.

Dopo questo preambolo il tribunale ha sentito per tutto il giorno i periti d'ufficio che già ieri avevano fatto la parte del leone. I professori Giuseppe Bianchetti, Maria Montagna, Franco Mozzanica, Guglielmo Rossi e Sergio Facchetti (Guglielmo Greco non è comparso in sala perché indisposto) hanno illustrato fino al tardo pomeriggio le conclusioni alle quali sono arrivati nella loro ricostruzione dell'incidente e nella spiegazione dei modi per evitarlo. Dalle parole degli scienziati sono emerse gravi critiche all'operato sia alla dirigenza dell'Icmesa (e delle case-madri Givaudan-Roche) per quello che riguarda l'impianto e la sua mancanza di apparati di sicurezza, sia alla gestione quotidiana dei cicli di produzione.

Il professor Facchetti ha sostenuto che nell'operazione del 9-10 luglio c'erano anomalie abbastanza clamorose e assumibili nella constatazione che la distillazione del solvente, il 10 luglio 1976, venne interrotta per un periodo di tempo che, se non si fosse verificato l'incidente, sarebbe stato di una quarantina di ore. Come si ricorderà, quel sabato mattina 10 luglio, alle sei il ciclo del triclorofenolo venne interrotto. A mezzogiorno la massa dei reagenti, ancora nel reattore, provocò un aumento di pressione con conseguente rottura di una valvola e l'uscita della nube bianca contenente diossina.

I periti hanno anche parlato dei sistemi d'allarme che, se fossero stati montati sull'impianto dell'Icmesa, avrebbero potuto avvisare del pericolo. Mancavano anche innesti automatici di raffreddamento che entrano in funzione con l'aumento della temperatura. Se nella fabbrica ci fossero stati, avrebbero potuto evitare il disastro.

I periti hanno anche fatto riferimento ad altri incidenti accaduti nel mondo, in seguito ai quali «nubi tossiche contenenti diossina» si sono sparse all'interno di stabilimenti. In molti di questi casi gli impianti di produzione del triclorofenolo, analoghi a quello che l'Icmesa usava a Seveso, erano dotati di una cappa di abbattimento dei fumi, dove potevano essere convogliati vapori e nubi nocive che potessero sfuggire dal reattore. Si sarebbe così evitato che si spandessero nell'atmosfera.

L'esposizione dei periti è stata talmente critica nei confronti della Givaudan-Roche che uno dei legali di parte civile, Arnaldo Borgonovo, durante l'interruzione di mezzogiorno si è rivolto al professor Bianchetti e gli ha detto: «Avete fatto più voi di dieci avvocati messi assieme!».

Nel pomeriggio è continuata la testimonianza dei periti del tribunale. E' stata contestata tra l'altro l'affermazione della Givaudan secondo la quale nel 1973 esistevano solo tre spettrometri di massa, i sofisticati strumenti necessari a individuare, con le analisi, la diossina. Questa penuria aveva indotto i dirigenti ICMESA a effettuare le analisi nei laboratori Givaudan in Svizzera. Secondo i periti di parte in Italia gli spettrometri erano oltre cento.

A metà pomeriggio si è improvvisamente subito una piccola impasse; nell'aula si è diffuso un dubbio: i periti di parte devono giurare quando depongono oppure no? Sciolto il nodo negativamente il professor Piero Pino, rispondendo a una domanda dell'avvocato Alberto Moro Visconti difensore di due degli imputati, ha contestato alcune delle affermazioni dei periti d'ufficio. Il professor Pino ha teso a dimostrare l'imprevedibilità dell'incidente.

Alle sette di sera il presidente del tribunale, Cesare Di Nunzio, ha chiuso il dibattimento, rinviando la discussione finale al 16 settembre.

Massimo A. Alberizzi

Ancora arrestata per spaccio la «principessa della droga»

Due spacciatori di sostanze stupefacenti sono stati scoperti e arrestati dalla Volante ai indiscusione di un tossicomane. E' accaduto ieri notte: la Volante Adriatica in normale servizio di perlustrazione ha visto verso l'1,30 in via Comasina 47 una «Ford» con all'interno un giovane che si stava «bucando». Gli agenti in hanno identificato per Vincenzo Polito, 21 anni, di Saronno, il quale ha detto di avere acquistato poco prima la dose in piazza Gasparri da un giovane e una donna di mezza età in cambio dell'autoradio.

Gli agenti della Volante hanno allora deciso di fare un controllo nella piazza indicata dal giovane e in un bar hanno trovato la coppia di spacciatori. Sono Enrico Montagna, 25 anni, napoletano, abitante a Novate Milanese e Clorinda Pignatelli, 46 anni, milanese, domiciliata in via Vittani 6, entrambi già noti alla polizia. In particolare la donna, soprannominata «Linda la principessa» per il suo cognome altisonante, coinvolta nel 1970 in un sanguinoso regolamento di conti tra due sfruttatori che si contendevano il diritto di «proteggerla» sui marciapiedi.

Restaurato il coro dell'abbazia dal quale i ladri avevano asportato le sculture lignee di Garavaglia

Gli angeli sono ritornati a Chiaravalle

I ventiquattro cherubini rubati sono stati sostituiti con pregevoli copie quasi simili agli originali

Gli angeli sono tornati a Chiaravalle. Non sono proprio quelli scolpiti dal grande Carlo Garavaglia e che vennero rapiti con un furto che fece sciopere in una brumosa notte di tre anni fa, ma una copia di pregevole fattura dovuta allo scultore Giuseppe Gioia di Seveso e ad altri artisti come Citterio e Monti. Perso lo spettacolo di recuperare gli originali, i frati di Chiaravalle hanno opportunamente provveduto al restauro del magnifico coro ligneo commissionandone l'esecuzione con il gradimento della Soprintendenza e mediante il munifico intervento, nel solco della migliore tradizione lombarda, della Banca Popolare di Milano.

Così in questi giorni il coro ha riacquistato la sua integrità con la sistemazione definitiva dell'ultimo degli angioletti che adornano gli stalli. Con soddisfazione i cistercensi dell'abbazia possono affermare che «solo i più attenti visitatori percepiscono la lieve differenza di colore, dovuta alla patina del tempo, che distingue gli angioletti originali da quelli venuti a rimpiazzarli».

Si sta ora provvedendo a munire l'abbazia di un efficace sistema di allarme antifurto che scoraggi ulteriori incursioni. Da quando trapelò a questo proposito dalla doverosa cautela dei religiosi, si può intendere che il complesso storico artistico dell'abbazia sarà finalmente e davvero al sicuro.

Il coro dell'abbazia di Chiaravalle dopo il restauro: ora c'è anche un sistema d'allarme

Il furto che il 20 novembre 1980 privò il patrimonio dell'abbazia di ventiquattro dei quarantasei angioletti del coro fu commesso poco prima della secolare sveglia del mattutino delle 4 mentre i frati si presentavano a piedi scalzi, nella brumosa che dava inizio al pieno ferroviario. Solo più tardi, quel brutto giorno, i frati si accorsero che, oltre ai quali del coro e ai sei candelabri dell'altar maggiore, erano state trafugate anche le due mappe già un buon bottino era nel sacco.

Dei «lupi», che si può pensare siano stati indotti al furto sacrilego da una generosa commissione, rimasero le orme nel fango a segnare il percorso, verso il vicino terrapieno ferroviario. Solo più tardi, quel brutto giorno, i frati si accorsero che, oltre ai quali del coro e ai sei candelabri dell'altar maggiore, erano state trafugate anche le due mappe lignee alle case del cinquecentesco portone della chiesa. Un'altra formella era stata scalzata, ma solo in parte, dal piede di porco: a quel punto era scattato evidentemente il segnale della fuga.

Ladri e ricettatore avevano scelto con accuratezza il loro obiettivo: nel coro di Chiaravalle l'arte di Carlo Garavaglia, il maestro del marmo e dell'intaglio del legno attivo a Milano e in Lombardia nella prima metà del XVII secolo, raggiunge infatti uno dei vertici della splendore. La grande opera invogna di noce bagna [illegible] di stalli su due piani, per ciascun lato la sala superiore si divide in ventitue scompartimenti, quella inferiore in diciassette.

Nel libretto che descrive l'abbazia e i suoi capolavori padre Angelo così ne scrive: «Gli stalli posteriori sono concepiti quali una sera e propria parete architettonica e scompartiti dunque da lesene con figure di puttini in funzione di cariatidi in alleggiamento uno diverso dall'altro, col capo coronato da capitelli corinzi sostenenti belle teste di cherubini sulle quali posa la cimasa ricca di sagomature e fregi. I quarantaquattro pannelli dei posterguli nel piano superiore sono la parte più artistica» raffigurano in bassorilievo episodi della vita di San Bernardo. Per la fantastica capacità inventiva, per la perfezione del disegno nelle architetture, nei paesaggi, nelle vesti, negli incarnati, per l'assoluta padronanza tecnica nel rendere tutte le gradazioni del rilievo dal quasi tuttotondo fino all'appena tratteggiato, creando così mirabili piani sovrapposti nelle scene di gruppo, questi pannelli lignei formano una delle più belle biografie di San Bernardo».

Tutto questo riacquista con l'avvenuto restauro la sua interezza propria in coincidenza con la quinta edizione della festa di Chiaravalle che in questi giorni chiama a raccolta la gente attorno alla «mia» abbazia.

Conferenze, dibattiti e mostre

Antifascismo

Nella sala del Grechetto, via F. Sforza 9, alle 21 dibattito pubblico sulla ripresa dell'iniziativa antifascista, promossa dai comitati antifascisti e dall'ANPI Cagnola. Intervengono Mario Capanna, Raffaele De Grada, Roberto Chiarini, Piero Caroppi.

Strumenti musicali di Leonardo

Alle 21 alla Rotonda di via Besana, in concomitanza con la mostra «Leonardo e gli spettacoli del suo tempo», si terrà una conferenza-spettacolo sugli strumenti musicali del Quattrocento e, in particolare, su quelli disegnati da Leonardo. Ingresso, lire 1000.

Cultura giapponese

Il Centro ricerca per il teatro (CRT) presenta al Palazzo dell'Arte, viale Alemagna 6, «Alle radici del sole: forme e figure della scena giapponese». Ore 10: costruzione di aquilone; 18 proiezioni video. Ingresso, lire 3.000.

Industria delle costruzioni

Per la CISL, alle 9.30 ha inizio presso il Collegio delle scelleriorse Magenta 61, il convegno su «Quale realizzazione per l'industria delle costruzioni?». Intervengono, fra gli altri, Claudio Modesti, Maria Cristina Treu, Oliviero Trainoni, Riccardo Rossetti, Giacomo Scappini. I lavori proseguiranno domani.

Monete di Milano

Al Museo archeologico, corso Magenta 15, è aperta fino al 3 ottobre la mostra «La zecca e le monete di Milano». Orario: 9.30-12.30 e 14.30-17.30. Ingresso, lire 1.000.

Jarry e la patafisica

Fino al 21 agosto è aperta a Palazzo Reale la mostra «Jarry e la patafisica». Orario: 9.30-12.30 e 15.30-19.30 (lunedì chiuso). Ingresso, lire 2.000.

Poesia della semplicità

Al padiglione d'arte contemporanea, via Palestro 14, sono aperte fino al 15 luglio le mostre «La poesia della semplicità» e «Le tue parole inciampano nelle mie cose». Orario: 9.30-12 e 14.30-17.30 (martedì chiuso).

Il voto di giugno

Nella sala congressi della Provincia, in via Cordusio, alle 21 assemblea organizzata da Democrazia Proletaria su: «Il voto del 26 giugno: che valutazioni, quali prospettive nel Paese?». Intervengono i deputati eletti nelle liste di D.P.

Progetto Chiaravalle

Alle 21, presso la scuola elementare di via San Bernardo, dibattito pubblico sul tema: «Progetto Chiaravalle, quale politica per lo sviluppo urbanistico e per la casa?». Intervengono gli assessori Capone, Baccalini e Mottini.

In breve

FEDELTA' AL LAVORO — Gli artigiani con più di 25 anni di ininterrotta attività possono ottenere il premio (medaglia d'oro e diploma) di «Fedeltà al Lavoro» dal Progresso Economico» della Camera di Commercio di Milano. Le domande di partecipazione al concorso devono pervenire entro il 29 luglio. Per lo svolgimento della pratica rivolgersi agli uffici dell'Unione Artigiani in piazzetta Pattari 4.

ARTE APPLICATA — Si sono aperte le iscrizioni alla scuola superiore d'arte applicata all'industria annessa al museo artistico municipale del castello Sforzesco (i corsi serali riguardano grafica pubblicitaria, illustrazione e fumetto, progettazione decorativa nelle varie applicazioni tecnologiche, studi di arredamento e ambientazione. Rivolgersi alla segreteria, tel. 87.58.52.

PESCA ED ECOLOGIA — Alla Villa Borromeo di Senago si è svolto il 2° convegno provinciale su «Pesca ed ecologia», organizzato dalla Provincia. L'assessore Zaccaria ha ribadito l'impegno della Provincia a un dialogo con i pescatori, la FIPS e gli operatori del settore per assicurare le ottimali condizioni dell'attività pescatoria in connessione con la normativa regionale. Inoltre, l'assessore si è soffermato sull'attività dei consorzi nella lotta all'inquinamento idrico.

Mentre un'altra senzatetto s'accampa a Palazzo Marino

Sfrattato si trasferisce in Galleria sistemando il letto davanti al Biffi

Continua l'odissea degli sfrattati milanesi: dopo la protesta attuata il 18 giugno scorso dai magazzinieri Alfonso Manilli che si accampò con la famiglia in una tenda sotto i graticciati di via Melchiorre Gioia, ieri pomeriggio altre due famiglie, rimaste senza casa, si sono trasferite con poche masserizie e tanta rabbia addirittura in Galleria Vittorio Emanuele e in piazza della Scala.

Il facchino Giovanni Buonaugurio, di 31 anni, già occupante di un alloggio IACP in piazza Angilberto II, si è trasferito in Galleria con la moglie Giovanna Trobse, di 26 anni, e i figlioletti Gennaro e Anna, di 6 e 4 anni. Ha sistemato il letto matrimoniale davanti a una vetrata del «Biffi».

Un'altra ex-inquilina dello IACP, espulsa ieri pomeriggio dalla forza pubblica da un monolocale al 5° piano di via Calavalle 1, Barbara Negri, di 23 anni, separata dal marito, si è trasferita con i figlioletti Donatiano e Veronica, di 6 e 2 anni, sui gradini di Palazzo Marino. Una terza figlia, Nadia, animalista, è stata affidata alle cure di alcuni conoscenti.

ECHI DI CRONACA

Scuole, corsi

Il grafico
Scuola Italiana d'arte applicata alla comunicazione visiva. Corsi superiori triennali diurni e serali per Grafici e per Illustratori, con indirizzo in: Editoria, Pubblicità, Cartotecnica, Allestimenti, e Disegno Industriale finalizzato. Per informazioni: ore 15-18.30 20145 Milano - Via Trebazio n. 1 Telefono 02-317.995.

L'Istituto Cimabue
eccellenza per ricerca artistica, idoneità, manualità, recupero anni. Pittura e ceramica. Corsi riconosciuti di arredamento e grafica pubblicitaria. Diurni e serali. Milano, via S. Calimero, 4 - Tel. 54.52.477.

PEDANO SHOP
ARREDARE COSTA POCO DA NOI

Felicitazioni ed auguri al dott. GIANCARLO MICHELETTI che il giorno 5 c.m., presso l'Università degli Studi di Milano, ha brillantemente conseguito con 70 e lode la specializzazione in chirurgia dell'apparato digerente ed endoscopia digestiva, relatore il chiar. prof. Walter Montorsi.

Per questa rubrica telefonare a:
02/62.82.437
Agenzia S. Pietro all'Orto, 6/8: 02/62.82.424
Agenzie Solferino, 28: 02/62.82.384

ISTIM S.P.A. PROPONE
UNA GRANDE OCCASIONE DA NON PERDERE: APPARTAMENTI IN EDILIZIA CONVENZIONATA
Nel centro di Settimo Milanese, a soli 5 minuti da Milano S. Siro, stiamo realizzando nuovi appartamenti di 2, 3 o 4 locali con box, riscaldamento autonomo, pavimenti a scelta e ottime finiture.
Prezzi bloccati CIMEP e agevolazioni di pagamento:
10% alla prenotazione
20% al contratto
20% in due anni senza interessi
50% mutuo fondiario
ISTIM S.p.A. Milano - Via Pisacane, 1 - Tel. (02) 740623

Per ogni esigenza pubblicitaria
Como - Sondrio
Legnano
Monza
Milano Sud - Pavia
sono ora collegate direttamente con la Sede di Milano
Pubblicità commerciale, finanziaria, legale
Ricerche di personale
Piccola pubblicità
Necrologie e partecipazioni
possono essere direttamente richieste a:
Agenzia di Como - Sondrio
Via Dante, 25 - 22100 Como
Tel. 031/27.54.72 (2 linee ric. aut.)
Agenzia Romano Mani
Piazza Redentore, 15 - 20025 Legnano
Tel. 0331/59.76.86 - 54.43.52
Unimedia s.r.l.
Via Zucchi, 26 - 20052 Monza
Tel. 039/38.47.65 (2 linee ric. aut.)
Spaziottanta di Paolo Mori
Milano Fiori - Pal. A/3 - Str. 4 - 20090 Assago
Tel. 02/82.41.444/5

GRUPPO RIZZOLI-CORRIERE DELLA SERA
Quotidiani:
Corriere della Sera, Gazzetta dello Sport
Periodici:
Amica, Casa Amica, Annabella, Bella, La Buona Tavola, Domenica del Corriere, Novella 2000, Oggi, Il Mondo, Europeo, Capital, Autocapital, Linea Capital, Sport Capital, Brava, Insieme, Milleidee, Salve, Oggi Natura, Astra, Magica, Corrier Boy, Corriere dei Piccoli, Linus, Alter Alter, Domenica Quiz.

Al tramonto un'altra delle più prestigiose rappresentanti dell'industria lombarda

Crisi nella fabbrica delle posate dei re

Alla Broggi-Izar 260 dipendenti rischiano il licenziamento

Nata dalla fusione delle iniziative di due tenaci imprenditori milanesi, divenne una «firma» internazionale fornendo servizi da tavola a lussuosi hotel e transatlantici, regnanti e finanzieri - Cambio di proprietà e ristrutturazione gli attuali nodi

MELEGNANO — La Broggi-Izar, una delle più prestigiose firme della posateria argentata e placcata in argento d'Italia, rischia di chiudere. Duecentosessanta dipendenti, quasi tutti donne, rimasti degli oltre 500 del periodo di massima espansione risalente al 1956, rischiano il licenziamento. L'alternativa sarebbe un periodo indefinito di cassa integrazione a zero ore per tutti fino a una completa ristrutturazione degli impianti della vecchia fabbrica di via Merlini a Melegnano, ritenuta dai dirigenti tecnicamente superata.

Il futuro della Broggi-Izar si giocherà in autunno. Per ora si è trovato soltanto un compromesso.

La storia della fabbrica è legata al destino di due abili e tenaci artigiani milanesi dell'Ottocento, Giambattista Izar e Gaetano Broggi. Il primo già nel 1818 è titolare di una fiorida Fabbrica di Coltelleria, nella contrada dei Due Muri. Dopo il fallimento della Filanda di Melegnano, l'Izar ne acquista lo stabilimento e si trasferisce sulle rive del Lambro.

Gaetano Broggi, nato a Milano nel 1806, continuando la tradizione di famiglia (orafi e argentieri) apre nel 1872 un'officina in via San Marco per la produzione di posate di gran pregio che finiscono sulle tavole di molti regnanti europei, Savoia compresi.

I figli di Broggi, Carlo e Serafino, titolare di un brevetto per la doratura e argentatura delle posate mediante la galvanostegia, si ingrandiscono e costruiscono nel'88 il primo stabilimento nell'omonima via Broggi, nel centro di Milano. Dopo la prima guerra mondiale, l'azienda viene ceduta alla famiglia Orlando la quale nel 1956 rileva anche la Izar di Melegnano. Dalla fusione delle due società nasce la Broggi-Izar con 500 dipendenti e una produzione molto diversificata, la dalle posaterie per grandi alberghi e transatlantici (Michelangelo, Raffaello e costa) vitati, nonché per nomi prestigiosi dell'alta finanza mondiale, alle bombolette spray, alle borracce militari per l'acqua, ai lavelli in acciaio inox.

Nel '79 gli Orlando vendono il complesso di Melegnano a una finanziaria (la stessa ora coinvolta nei noti casi giudiziari e con alcuni esponenti implicati nelle inchieste sul traffici illeciti di armi). Il rilancio, già in atto prima dell'uscita di scena degli Orlando, diventa più preoccupante due anni fa quando una serie di scelte manageriali sbagliate e l'avvio di una produzione (quella dei pannelli solari su brevetto esclusivo di due ingegneri italiani trasferitisi in Belgio) poi rivelatasi senza mercato, colpisce l'occupazione che scende a meno di 300 persone.

Secondo i dirigenti della Broggi-Izar vi sarebbe assoluto bisogno sia di cambio di proprietà sia di ristrutturazione per combattere una crisi che è in tutto il settore del pentolame e delle posaterie italiane, 120 aziende con 20.000 dipendenti. La causa principale della crisi va vista nei colpi delle vendite al dettaglio. Diverso il parere dei sindacati e dei partiti politici locali, i quali in un ordine del giorno votato in consiglio comunale dichiarano di opporsi a un eventuale ridimensionamento della fabbrica e condannano il comportamento della dirigenza aziendale che, affermano, «preoccupata i giochi di carattere finanziario rispetto a una qualificata crescita produttiva e occupazionale».

In Regione, all'assessorato del lavoro è stato raggiunto un accordo tra la Broggi-Izar e i sindacati grazie alla mediazione dell'assessore Moroni. L'accordo prevede un periodo di cassa integrazione a zero ore per 210 dipendenti (60 rimarranno in azienda) fino al 1° settembre. Dal 1° settembre ne rientrano altri 15 portando così il totale a 75, dopodiché in autunno, all'inizio di ottobre, si farà una nuova verifica in Regione per stabilire un piano di ristrutturazione che attualmente, secondo il giudizio dei sindacati, alla verifica dei fatti non esiste ancora e per decidere se sia possibile la ripresa della produzione.

Siro Marzioli

Aria di abbandono alla Broggi-Izar di Melegnano: il futuro dell'azienda si deciderà in autunno

Entro lunedì va effettuato il versamento

INPS: immutati (per ora) i contributi delle «colf»

Nell'immediato futuro è probabile qualche ritocco, che potrebbe riguardare anche il numero minimo di ore di lavoro settimanale

Contributi orari aprile-giugno

Paga effettiva	Convenzionale	Importo
fino a 1.860	1.310	446 (59)
da 1.861 a 2.790	1.860	633 (83)
oltre 2.790	2.790	950 (125)

Entro lunedì 11 luglio dovranno essere pagati i contributi per il personale addetto ai servizi familiari. La scadenza riguarda il secondo trimestre solare di quest'anno, vale a dire i mesi di aprile, maggio e giugno. Il valore settimanale del contributo orario, moltiplicato per il numero delle ore di servizio prestate nel trimestre, costituisce l'importo da pagare all'Inps mediante i bollettini di conto corrente postale prestampati e forniti dallo stesso Istituto.

Sulla contribuzione c'è ancora incertezza, causata dagli ultimi decreti legge.

Vediamo di illustrare l'entità della questione. Da sempre, o almeno da quando entrò in vigore il DPR 31 dicembre 1971, n. 1403, l'Inps consente l'accredito del contributo settimanale (che è la base del conteggio per ogni prestazione) qualora la «colf» sia assicurata per almeno 12 ore settimanali. Il decreto di gennaio (art. 8) e quello di marzo (art. 5) stabiliscono che questo «minimo di ore» fosse elevato a 24. Contemporaneamente a questa norma venivano innovati anche i criteri per l'accredito del contributo settimanale per tutti i lavoratori dipendenti e per i «volontari».

La norma, quindi, non era diretta specificamente contro il personale domestico e i relativi datori di lavoro, ma quello di elevare i requisiti contributivi necessari per le pensioni senza aumentare le aliquote contributive.

Molti datori di lavoro intesero che la domestica non fosse da assicurare se il rapporto di lavoro settimanale risultasse inferiore alle 24 ore, ma quella interpretazione non poteva essere valida.

Mentre si discuteva intorno a questi casi e alla loro risoluzione, ecco il terzo decreto-legge della serie (n. 176) nel quale non appariva più la disposizione restrittiva. Era insomma un'edizione molto riveduta e corretta; si tornava così alle norme vigenti nei primi giorni di gennaio, con il minimo di 12 ore per ottenere l'accredito del contributo settimanale.

Dino Schieppati

LE AZIENDE INFORMANO

Corneliani presenta «Corneliani Set»

Più maestosità e tradizionali punti di riferimento, il moderno abbigliamento maschile viene intesso come creazione di una nuova immagine, più informale e disinvolta.

Le linee più ampie, morbidezze più pulite, gamme di colori più personalizzate: tutto questo si presta alla creazione di un nuovo modo di vestire che spezza i vecchi canoni, abbinando pezzi formali e capi più sportivi e ad accessori nuovi e eccezionali, pur mantenendo una unitarietà di stile.

E' una linea d'«Unisex Set», un «total look» integrato dove ogni pezzo, dalla maglia al cappotto, alla camicia, alla cravatta, è studiato per inserirsi armoniosamente nel guardaroba dell'uomo dei prossimi anni.

Entrando nei dettagli, di questo nuovo look, i colori principali sono il Verde Chartreuse, il Rosso Corallo, il Blu De Pigeon, grigioli, quindi, di tutta la gamma Corneliani. Secondo il tipo di abbigliamento sono più o meno temperati da sfumature di colori scuri, con particolare importanza dei grigi e dei beige-naturale. Sovente sono giocati su rigature, anche degradate. I tessuti (e i filati per la maglieria), vellutati, riflettono opaco alle tonalità artigianali, con mineralizzate e irregolarità di derivazione etnica. Il rispetto della superficie è volutamente contrastato e opacizzato con manicotto morbido e vestita Le lane, infatti, sono molto usate e sotto l'uso determinano, naturalmente e una grande accoglienza di dettagli e finiture, un aspetto «trasformato» e domestico (pelliccia, come pure le T. Shirt e le overbodoni, sono più corte. Pantaloni molto ampi sulle gambe con una punta sdoppiata al fondo.

Interessante il sopraimpugnatura, verrino estivo, estremamente sinuoso e ampio con spalle rafalan o kimono.

Per maestosità e tradizionali punti di riferimento, il moderno abbigliamento maschile viene intesso come creazione di una nuova immagine, più informale e disinvolta.

Le linee più ampie, morbidezze più pulite, gamme di colori più personalizzate: tutto questo si presta alla creazione di un nuovo modo di vestire che spezza i vecchi canoni, abbinando pezzi formali e capi più sportivi e ad accessori nuovi e eccezionali, pur mantenendo una unitarietà di stile.

E' una linea d'«Unisex Set», un «total look» integrato dove ogni pezzo, dalla maglia al cappotto, alla camicia, alla cravatta, è studiato per inserirsi armoniosamente nel guardaroba dell'uomo dei prossimi anni.

Entrando nei dettagli, di questo nuovo look, i colori principali sono il Verde Chartreuse, il Rosso Corallo, il Blu De Pigeon, grigioli, quindi, di tutta la gamma Corneliani. Secondo il tipo di abbigliamento sono più o meno temperati da sfumature di colori scuri, con particolare importanza dei grigi e dei beige-naturale. Sovente sono giocati su rigature, anche degradate. I tessuti (e i filati per la maglieria), vellutati, riflettono opaco alle tonalità artigianali, con mineralizzate e irregolarità di derivazione etnica. Il rispetto della superficie è volutamente contrastato e opacizzato con manicotto morbido e vestita Le lane, infatti, sono molto usate e sotto l'uso determinano, naturalmente e una grande accoglienza di dettagli e finiture, un aspetto «trasformato» e domestico (pelliccia, come pure le T. Shirt e le overbodoni, sono più corte. Pantaloni molto ampi sulle gambe con una punta sdoppiata al fondo.

Interessante il sopraimpugnatura, verrino estivo, estremamente sinuoso e ampio con spalle raglan o kimono.

Un manager «italiano» che ha preso la strada del Nord Europa

E' Andrea Manganelli, 42 anni, un uomo che ha pianificato il proprio spazio, iniziando da giovanissimo ad affrontare i problemi in maniera imprenditoriale.

Dieci anni di lavoro e, nel 1963, approda una grossa azienda del settore automobilistico di una azienda svedese, la Ekamant, fondata nel 1928, per la produzione di strumenti sia oggettivi elastici, conosciuti in tutto il mondo grazie all'avanzatissima tecnologia.

Andrea Manganelli, nel 1972 — in Italia — crea la A.T.M.; Artimoli Tecnici per Mobilifici e assume la concessione della Ekamant. Nel 1977 assumono le vitali funzioni della A.T.M., per l'allargamento di nastri omnimi in tutte le misure richieste dall'industria.

Nello stesso tempo fonda il *Indico S.p.A.*, una azienda che opera nei settori più avanzati dell'elettronica (militare, professionale, radar, calcolatori ecc.). Anche in questo settore Manganelli si assicura la distribuzione per l'Italia di un big del settore, la *Wannude Semiconduttori*, una multinazionale del settore.

Nel 1981, la Ekamant si ristruttura. Manganelli diventa principale azionista e assume la carica di vice presidente, viene posto a termine in Svezia il nuovo stabilimento Ekamant.

L'attività della A.T.M. si estende in Jugoslavia, oltre ad ottenere la concessione esclusiva per l'Italia della *Lach-Spezial* di Hofsta (Germania).

Le nuova iniziativa che Andrea Manganelli ha in progetto, purtroppo, sono altri ulteriori lavori e prestigio in Italia.

Ricette «originali» riprodotte fedelmente dalla Knorr

Si presentano in un impalcato e originale «sestio di «zio che vigoro, come è giusto, è immancabilmente rovesciato (come il cor questo) in minerale per alimenti.

Si tratta di una nuova linea di sughi pronti, prodotti dalla Knorr.

La principale caratteristica è quella di proporre fedelmente delle ricette «originali», quelle che non vorremmo poter preparare avendone il tempo.

Questi nuovi cinque sughi sono molto collezionati sulle vuote e non hanno perciò bisogno di conservanti.

Seconda rassegna del comico

Offre risate in piazza il luglio di Garbagnate

GARBAGNATE MILANESE — Per il secondo anno consecutivo a Garbagnate Milanese in luglio si ride. La rassegna teatrale, che s'inaugurò l'anno scorso con successo e con la partecipazione, tra gli altri, di attori quali Paolo e Lucia Poli, viene riproposta in forma analoga in questi giorni nell'ambito delle iniziative dell'assessorato alla cultura. Il via è stato dato ieri con Azeta in «Il matrimonio combinato», uno spettacolo itinerante di animazione teatrale che ha per sottotitolo «Spettacolo per strade e piazze».

Infatti in piazza della Croce e nelle vie adiacenti la gente è stata coinvolta ed è diventata protagonista di un'azione scenica senza i limiti imposti dal palcoscenico tradizionale.

Questo spettacolo, che aprirà la rassegna del «comico» nei suoi vari aspetti, era gratuito. Per i due successivi spettacoli previsti si pagherà invece l'ingresso in Corte Nobili, con inizio delle rappresentazioni alle 21.30, un biglietto di 5.000 lire (ridotto 3.000) che dà diritto all'estrazione di un viaggio a Parigi per due persone.

Il 15 luglio la compagnia teatrale Attori e tecnici presenta, dopo il recente successo al teatro San Babila, «Varietà in vetrine», una commedia con musiche che racconta il teatro leggero in Italia stabilendo un parallelo con i fatti storici: i modi di ridere degli italiani in rapporto agli avvenimenti. Il testo al avvale di materiali di repertorio del teatro leggero conservati all'archivio di Stato.

Terzo e ultimo spettacolo, in scena sempre a Corte Nobili, il 22 luglio: Pupi e Fresedile in «Petito-Tetto», che si riferisce al grande patrimonio del teatro comico napoletano con la collaborazione dell'attore Gigio Morra. Musiche e danze, la presenza di una piccola orchestra contribuiscono a precisare la fisionomia di una messa in scena semplice e al tempo stesso densa di contenuti.

Cinisello Balsamo: Elio Bosio (PCI) è il nuovo sindaco

CINISELLO BALSAMO — L'architetto Elio Bosio, trentacinque anni, comunista, è stato eletto ieri sera sindaco di Cinisello Balsamo con i suffragi dei consiglieri del PCI, del PSI e del PSDI. I partiti che formano la maggioranza in consiglio comunale.

Elio Bosio prende il posto di Virgilio Canzi, lì sindaco scomparso nel maggio scorso per un male incurabile. L'elezione di Bosio è stata molto contrastata: solo dopo ottanta giorni dalla morte del sindaco Canzi, infatti, i comunisti e socialisti hanno trovato un accordo sul nome da eleggere.

Sopralluogo con il commissario speciale e i tecnici

Sette anni fa la diossina su Seveso A che punto è arrivata la bonifica?

SEVESO — *Il 10 luglio 1976, sette anni fa, una nube tossica sovrastò alcuni comuni di Seveso, Meda, Cesano Maderno e Desio. Fu inquinata dalla diossina uscita dall'ICMESA. Ieri, proprio in occasione dell'anniversario, il commissario speciale della Regione, Luigi Noè, ha convocato i giornalisti sui luoghi contaminati per fare il punto sulla situazione della bonifica e sulle condizioni sanitarie della popolazione, con particolare riferimento ai tumori.*

Il tema, bonifica è stato affrontato prima negli uffici di Noè, quindi direttamente in loco. Sono stati visitati i cantieri e le grandi vasche che conterranno tutta la terra contaminata. E' un lavoro che richiederà ancora poco più di un anno: «Alla fine del 1984 — ha sostenuto il commissario regionale — dovremmo avere finito tutto. Si potranno quindi sistemare piante e alberi e trasformare finalmente la zona inquinata in un grande parco fruibile a chiunque».

Noè ha illustrato anche la situazione della bonifica del reparto B dell'ICMESA, dove si sviluppò la nube tossica: «L'impianto è quasi tutto ripulito. Abbiamo raccolto mezzo bidone di materiale contaminato da diossina. Alla fine dovremmo riempirlo quasi del tutto. Per distruggere il contenuto abbiamo due possibilità: o darlo agli antiseri, perché lo incenerisca, come farpmo con gli altri di Seveso, oppure utilizzare metodi chimici d'avanguardia in studio al centro Euratom di Ispra».

Tubi, cabole, giunti dell'impianto dovrebbero a quel punto essere portati a un livello di contaminazione così basso da consentire il loro intervento in nelle nuove in costruzione a Seveso.

La situazione sanitaria è stata illustrata dalla dottoressa Angela Frsi dell'istituto dei tumori di Genova a suo tempo incaricata delle ricerche sul cancro. I tecnici stanno istituendo un «registro dei tumori» per permettere di controllare eventuali aumenti dell'incidenza del male, ma dato lo scarso numero delle persone tenute controllate, la zona sarà quindi non è grande) il valore del dati è solo relativo. In pratica gli studi non provano che la diossina abbia provocato un aumento dei tumori. «Sono dati parziali — ha detto la dottoressa Frsi, illustrando le tabelle Comune per Comune — che non possono essere significativi».

In occasione del settimo anniversario dell'inquinamento anche il «Comitato di controllo delle zone inquinate» ha diffuso un comunicato in cui si fa riferimento di processo della responsabilità dell'incidente, aggiornato al 16 settembre? «Il rischio dovuto alla presenza del tossico — sostiene il Comitato — è ben più vasto di quello "ufficiale" e non lo diamo solo le testimonianze delle parti civili di processo, ma anche i documenti che lo stesso Comitato ha prodotto e non ha mai potuto utilizzare».

Il riferimento è alle mappe biologiche, quelle elaborate lenendo presente non solo il contegnolo di diossina sul terreno ma anche gli effetti collaterali (morte di animali, presenza di persone colpite da clorosne e così via) e che individuano un territorio più vasto di quello contenuto nelle mappe chimiche: rinvenute dai rilevamenti e dagli esami superficiali.

Massimo A. Alberizzi

Drogati chiedono il «riscatto» del motorino rubato

LEGNANO — Due tossicomani diciannovenni, dopo avere rubato un ciclomotore, ne hanno richiesto il riscatto al proprietario, ma sono stati individuati e arrestati dai carabinieri. Sono Pasquale Persiani, residente a Buscate in via Dante 1, e Romero Arcidiani, abitante a Castano Primo in via Pozzi 10. I due avevano sottratto il motorino all'operaio Walter Fesolo, di 30 anni, da Castano Primo, che lo aveva lasciato davanti alla fabbrica. Alcuni giorni dopo l'avevano telefonato al proprietario per chiedere un «riscatto» di 150.000 lire.

Fanghi inquinanti: assolto in appello il responsabile USSL di Castano Primo

LEGNANO — Il responsabile sanitario della USSL 71 di Castano Primo, dottor Giuseppe Limoli, è stato assolto con formula piena, perché il fatto non sussiste, dal reato di omissione di atti d'ufficio, reato connesso con scarichi di fanghi inquinanti provenienti dalle miniere di Robecchetto. Il medico era stato chiamato in causa per aver sottoscritto nel gennaio scorso dei pareri a un milione di multa e alla pena accessoria della interdizione per un anno dai pubblici uffici.

Giuseppe Limoli è ora comparso davanti alla Sesta sezione penale del Tribunale di Milano nel processo d'appello presidente il dottor Gian Dario Bellomo che lo ha mandato assolto perché il fatto non sussiste.

Nello stesso processo sono stati giudicati anche due consiglieri condannati dalla pretura di Legnano, Vito e Salvatore Giordano, ai quali erano stati inflitti 12 mesi e 23 giorni di arresto e 40.000 lire di ammenda, nonché un trasportatore, Gaspare Chiavolo al quale il pretore aveva comminato una pena di 25 giorni di arresto. In appello, le pene per tutti e tre sono state ridotte.

RB Rossana-cucine componibili: ottimi risultati '82

Un'analisi a campione rappresentativo del bilancio del settore strettamente ha mostrato insieme al successo della RB Rossana di Stezzano, che documenta, nel bilancio una crescita dal fatturato globale del Gruppo che RB Rossana appartiene: +21,50%. Ammortamenti per un miliardo e 251 milioni di lire. Accantonamenti per 173 milioni. Investimenti (RIC & B di Stezzano) per un miliardo e 428 milioni di lire.

Un quadro sicuramente positivo, se si pensa che il settore arredamento ha segnato in Italia un calo in valore del 28%, con riflessi incredibile sulle nuove componenti.

L'eccezione positiva di RB Rossana va ricercata nella forte aggressione di mercato sviluppata negli ultimi anni di corretta gestione di «marketing oriented».

La Parfums Christian Dior ha un nuovo presidente

Monsieur Maurice Roger è stato nominato presidente-direttore generale della Parfums Christian Dior.

Monsieur Roger succede a Monsieur T. Pigot, nominato presidente onorario e recentemente eletto presidente di Moet-Hennessy U.S. Corporation, Holding americana del gruppo Moet-Hennessy.

Membro del comitato direttivo di Sorell dal 1979, Roger ha diretto il settore profumi e cosmetici di questo gruppo che comprende le società Roger & Gallet, Van Cleef & Arpels, Molyneux e Stendhal.

La sfida di affari consolidata della Parfums Christian Dior si è stabilizzata nel corso dell'ultimo esercizio su 544 milioni di franchi.

Forte risposta della BASF per un mercato più selettivo

Al Sim HiFi Days, che si è tenuto recentemente alla Fiera di Milano, la Basf — nell'ambito dell'agenda di pubblicità Sem — ha mostrato di riservare sempre delle novità ai visitatori, ha proposto un vero e proprio spettacolo, in pre le linee più innovative dello stand: al centro del quale campeggiava una cabina con un irrifiutabile dee jockey, sia per la presenza di gente non della musica «giovane» (fidatevi).

Si sono avvicendati, fra gli altri, Frank Di Coccio della PFM, Gaylo e Valentino. La serata dei «cocktail» è stata affidata ad Ago.

La Basf ha mettre insieme, per i più appassionati, una simpatica gara di abilità, nella cabina centrale, infatti, i partecipanti si gioco hanno potuto misurare le loro conoscenze tecniche individuando su cartelle la fonte sonora di diverse prazioni. Registrazione PCM oppure cassetta chromdioxid Super II Basf? Un quadro impegnativo che ha visto anche molti vincitori largamente destreggiati dalla Basf e dagli angeli di Boy Music che hanno simpaticamente partecipato alla festa delle stand con la loro simpatia, sempre più richiesta da tutti e più giovani.

Protagonista indubbia della manifestazione è stata la nuova cassetta Basf, la LH Extra I, impatto cassetta.

La Basf LH Extra I è oggi reperibile sul mercato in offerta di lancio: una somma del 15% per l'acquisto di una confezione da tre cassette.

Per i più esigenti era presente la Chromdioxid Massima II, annunciata per la splendida linea è senza dubbio la più interessante novità tecnica della produzione Basf.

Per il settore «video», invece la prestigiosa linea High Grade, nella quale molta la nuova Mini Compact Cassetta EC 30 Chromdioxid Super oltre alla vasta gamma di nastri audiovideo colorati distinzione cassette: dal design sempre più accurato, che hanno già conquistato le preferenze di molti.

Una linea completa e una grande realtà del momento tecnologico un'altra forte risposta della Basf per il mercato più selettivo.

Minolta «Zoom»: capacità di misurazione variabile

La Minolta ha intendono una cognizione è certa comunicazione «zooming» automatico di riduzione e ingrandimento.

La prima cognizione da tavolo l'EP 450Z, introduce una nuova dimensione di estensioni nei provvedimenti di misurazione gradualmente.

La grande differenza è che l'EP 450Z può indurre una qualità capra esattamente nel modo che l'utente vuole, fotometrie, in una frazione di tempo e senza l'aiuto di nessun operatore.

L'utente può scegliere tra rapporto tra proporzione più comunemente usati esterni in una stanza, infatti possono essere ridotte di A3 sulla carta A4, oppure ingrandite da A5 ad A4 (A4 ad A3) anche proporzionale a questi rapporti? Il professione che molte operazioni dell'ufficio necessitano, quali una copiatrice mostra di certo comunemente usata.

Ora che anche l'EP 450Z una cognizione è certa comune vendendo e è la prima nel suo genere, e il latte che l'utente può programmarla per attuare da se il processo di selezione del rapporto di proiezione con l'aiuto del «metallo» (DF) e del «metallo» automatico (ADF), accessori opzionali EP 450Z.

L'EP 450Z misura 300mm di larghezza x 200 di altezza x 420mm di lunghezza e pesa 23 kg.

Nuove collezioni Ragno per l'estate '84

La Ragno S.p.A., divisione Maglieria [illegible] Abbigliamento [illegible] ha presentato le collezioni [illegible] Ragno [illegible] Ragno [illegible] Ragno

La relazione in consiglio comunale

Sorpresa: la sanità non è più in passivo

L'anno scorso, grazie a risparmi e alla nuova legge sul Fondo nazionale, c'è stato un «utile» di oltre due miliardi - In attivo anche i primi mesi dell'83

I conti della sanità pubblica a Milano — esposti l'altra sera dal presidente del disciolto comitato di gestione dell'USSL 75, Michele Colucci, all'assemblea generale delle nuove venti USSL cittadine (che coincide fisicamente con il consiglio comunale) — sono apparsi meno preoccupanti di quanti qualcuno temeva.

Anzi, dalla relazione di Colucci si è appreso con sollievo che il consuntivo 1982 presenta un avanzo di gestione di oltre due miliardi e 700 milioni di lire. Da una parte, però, risultano 191,2 miliardi di debiti e dall'altra 193,9 miliardi di crediti (per 175,8 verso il Fondo sanitario regionale).

L'avanzo di gestione — ha spiegato Colucci — si deve a due fattori soprattutto: c'è stata qualche economia, per esempio più di un miliardo nell'assistenza farmaceutica tramite le farmacie convenzionate perché la fatturazione del dicembre 1982 è risultata inferiore alla previsione, e ci sono stati gli effetti di una legge del marzo scorso sui trasferimenti al Fondo sanitario nazionale.

Colucci ha poi illustrato il rendiconto del comitato di gestione dell'USSL 75 al 30 giugno scorso, premettendo che il decreto regionale di cessazione del comitato stesso è stato emanato il 27 giugno e s'è dovuto quindi, per forza maggiore, chiudere i conti al 30 giugno, cioè qualche giorno dopo la cessazione della funzione.

Ebbene al 30 giugno scorso, risultano debiti per 143,5 miliardi e crediti per 148,7 miliardi di cui 130,2 verso il Fondo sanitario regionale.

Nei due anni e mezzo durante i quali il comitato di gestione unico ha operato, si sono dovute superare molte difficoltà, come tutti hanno capito, e ciò per svariate ragioni: leggi poco chiare che si sono susseguite le une alle altre, precedenti difficoltà di cassa e finanziarie in campo sanitario, una macchina (quella della sanità pubblica nel nostro Paese) che funziona piuttosto male, infine una riforma sanitaria poco capita.

Ad ogni modo, il comitato di gestione dell'USSL 75, nel biennio 1981/82, ha portato per esempio da 3,4 a 4 milioni le prestazioni erogate negli ambulatori milanesi a gestione diretta, ha ristrutturato quasi tutti i poliambulatori delle vecchie mutue, ha potenziato gli ambulatori di analisi di via Rugabella, ha provveduto al miglior riutilizzo delle strutture dell'ex ospedale Paolo Pini deliberando tra l'altro la riattivazione del servizio di radiologia.

In campo preventivo Colucci ha messo in evidenza la prevenzione delle malattie dentarie negli scolari, quelle delle neoplasie mammarie, nonché la diagnosi precoce per la patologia vascolare.

Che cosa avverrà adesso che non c'è più il comitato di gestione unico, e sono subentrati i venti comitati di gestione delle venti USSL cittadine (ognuna corrispondente a una «zona» di Milano)? E che, al centro, è rimasto solo un «comitato di coordinamento» di cinque persone (l'assessore Casati del PCI, Michele Colucci del PSI, Angelo Cucchi del PSDI, Giovanni Botta del DC e Alberto Zorzoli del PRI), sia pure affiancato dalla «consulta socio-sanitaria» che vede la partecipazione dei venti presidenti dei comitati di gestione?

In assemblea generale, l'altra sera, s'è fatta una gran discussione sui poteri di questi due nuovi organismi, sulle loro funzioni, sulla legittimità della loro istituzione. Ma, contrariamente al solito, la battaglia oratoria non s'è svolta tra socialisti e comunisti da una parte e democristiani dall'altra. Questi ultimi, in sostanza, hanno approvato le delibere messe in votazione, o al massimo si sono astenuti; consuntivo 1982, rendiconto primo semestre 1983, uffici dell'assemblea e del comitato di coordinamento e nomina dei dirigenti amministrativo e sanitario, per non nelle persone dei due funzionari che svolgevano questi incarichi per il disciolto comitato di gestione unico. La disputa dei gruppi, per così dire, di maggioranza, affiancati dal gruppo DC, c'è stata con i liberali e con i missini. Ha parlato a lungo il liberale Capelli, seguito da Savasta (pure del PLI) e da Mantica (MSI): nino solo sulla dubbia legittimità delle 280 nomine avvenute (se ne occuperà ancora il tribunale amministrativo regionale), ma soprattutto sulla funzione del nuovo «comitato di coordinamento», il quale, non dovendo essere un comitato di gestione, ma solo un organo di istruzione delle pratiche per l'assemblea generale, non potrebbe disporre di dirigenti gestionali e non si capisce perché abbia bisogno addirittura di due piani del palazzo di corso Italia 19.

L'assessore Casati ha spiegato che, per decreto regionale, sono state trasferite all'ente locale, per passarle alle venti USSL cittadine, non solo le funzioni già di competenza dell'unica USSL 75, ma anche quelle igienico-sanitarie, ad esempio, del Laboratorio provinciale di igiene e profilassi, quelle psichiatriche dell'amministrazione provinciale, quelle del Consorzio provinciale antitubercolare.

S. de M.

Dopo l'incidente che ha provocato la fuga di gas da uno stabilimento chimico

Un'altra nube tossica preoccupa la Brianza

«Doccia» di acido cloridrico per gli abitanti di Lesmo e Peregallo

Almeno cinque chili di sostanza velenosa si sono diffusi nell'atmosfera per la rottura di un impianto della ditta «Blaschim» - Una donna colta da malore - «Le conseguenze non sono pericolose», dice l'azienda, ma cresce la protesta dei cittadini costretti a sopportare continui miasmi

MONZA — Le autorità sanitarie della USSL 50 di Vimercate stanno attentamente controllando la situazione ambientale della frazione Peregallo di Lesmo, un piccolo centro a Nord di Monza, dove venerdì mattina in un azienda chimica, si è verificato l'incidente che ha provocato la liberazione di una nube di acido cloridrico, che ha investito parte dell'abitato.

In particolare il gas che è fuoruscito dallo stabilimento della Blaschim (un'azienda che produce materie prime per l'industria farmaceutica che ha sede in via Risorgimento) ha investito direttamente una serie di villette in via Caduti per la Patria. La presenza dell'acido nell'aria è stata avvertita anche nella zona residenziale di via Petrarca.

Una donna di sessantaquattro anni che abita in via Caduti, venerdì stesso è stata visitata dal dottor Guido Monesi di Lesmo, che ha riscontrato sintomi di intossicazione quali bruciori alla gola e alle congiuntive e senso di malore. La donna si è però ripresa nella stessa mattinata senza dover ricorrere a cure ospedaliere.

«Verrosi poco dopo le 8 — racconta la donna, che vuole mantenere l'anonimato — sono scesa nell'orto per raccogliere della verdura. A una quindicina di centimetri da terra c'era una nebbiolina che non avevo mai visto prima. Nell'aria c'era un odore aspro che mi ha preso la gola. Ho cominciato a tossire — prosegue la donna — ho alzato lo sguardo e dietro gli alberi ho visto salire un pennacchio di fumo. Ho capito che c'era pericolo ed ho svegliato mio sorella ed i vicini per invitarli a chiudere le finestre. Poi mi sono sentita male — conclude — e ha chiamato il medico che abita qui vicino».

Altri abitanti della zona hanno visto la nube che si è diretta verso Nord in direzione degli abitati di Lesmo e di Gerno. I cittadini hanno avvertito i carabinieri ed hanno telefonato all'azienda lamentando l'accaduto.

L'incidente, secondo quanto riferito dai responsabili della fabbrica ed accertato dai carabinieri, si è verificato durante il ciclo di produzione di un antinfiammatorio. Si è rotto un manicotto che collega un condensatore per il recupero di solvente all'impianto di abbattimento. La perdita, che è stata tamponata nel giro di pochi minuti, avrebbe provocato la fuoriuscita di circa cinque chilogrammi di acido cloridrico.

All'interno dello stabilimento nessun dipendente ha subito danni e l'azienda precisa che il gas uscito dalla fabbrica non è certo un prodotto micidiale, viene impiegato anche per usi domestici. Anche il Consiglio di fabbrica, tramite un suo rappresentante, ha precisato che l'incidente non è di particolare gravità. Ma molti cittadini si lamentano perché dallo stabilimento fuoriescono frequenti miasmi.

I rappresentanti dei lavoratori sostengono che da cinque anni a questa parte non si sono registrate lamentele e che l'azienda ha provveduto alla sistemazione dell'ambiente di lavoro.

In particolare sono stati collocati sistemi di abbattimento dei gas di scarico e dall'inizio di quest'anno gli scarichi fumiganti della fabbrica, che occupa cinquanta dipendenti, sono collegati con il sistema depurazione dell'Alto Lambro.

L'intervento dei carabinieri ed il referto del dottor Monesi hanno messo in allarme la USSL 60 che sta continuando delle verifiche i cui risultati si concluderanno tra qualche giorno.

Antonio Morra

Lo stabilimento delle ditta Blaschim di Peregallo dal quale è uscita la nube di acido

Dibattito con due ex primi cittadini sulle loro diverse esperienze

Aniasi e Bucalossi sulla poltrona di ministro rimpiangevano il «potere» di sindaco a Milano

Davanti a un pubblico non numeroso ma attento anche se di continuo tormentato da famelici e fastidiosi sciami di zanzare e moscerini, Aldo Aniasi e Pietro Bucalossi, entrambi ex sindaci di Milano e, in tempi diversi, titolari di dicasteri ministeriali, si sono incontrati per un «revival» di memorie sulle loro esperienze di amministratori e di osservatori delle ampie trasformazioni che hanno radicalmente mutato, specialmente nell'ultimo ventennio, la società italiana in generale e quella milanese in particolare.

Occasione dell'incontro, che si è tenuto in un cortile di Chiostri dell'Umanitaria, in via Daverio, la pubblicazione del libro «All'ombra di Palazzo Marino», scritto da Ciro Fontana, ex segretario generale centrale del Comune, e stampato dall'editore Giancarlo Marzia, attualmente consigliere comunale per il PRI (entrambi presenti al dibattito).

Incalzati dalle domande poste da Guido Vergani, Aniasi e Bucalossi hanno parlato di una Milano vista dall'interno del Palazzo, di una città in rapida trasformazione e, perché no?, anche intima di un certo decadimento. Entrambi gli ex sindaci, sebbene con sfumature diverse, sono stati sufficientemente cordiali nell'affermare che Milano è stata una grande città fino a quando ha potuto operare un certo tipo di borghesia dirimente, imprenditoriale e finanziaria e che il decadimento ha avuto inizio nel momento stesso in cui questo tipo di borghesia ha abdicato lasciandosi assistere da un altro tipo di borghesia, a quella che Bucalossi ha definito una «borghesia di Stato creata dalle nazionalizzazioni» che ha soppiantato quella imprenditoriale. Su questo punto è stato concorde anche Aldo Aniasi il quale non ha avuto alcuna difficoltà nel riconoscere che «lo Stato controlla gran parte dell'attività civile» in conseza con la borghesia industriale e finanziaria. Non da meno, Giancarlo Marzia, che solo dall'83 è alla ribalta dell'attività politica e amministrativa, ha evidenziato come la fine della vecchia borghesia milanese abbia «posto per sempre un'epoca cedendo il passo a quella che ha definito una nuova «borghesia politica».

Poi sono seguiti i ricordi personali dei due ex amministratori. «Entrando in Palazzo Marino — ha confidato Aldo Aniasi — ho avuto la sensazione di potere fare finalmente qualcosa di lungimirante». E l'inquesto, ha detto Aniasi, che sta la grande differenza tra la poltrona di sindaco e quella di ministro. «Seduti sulla prima si si rende conto che è possibile decidere, si ha la soddisfazione di vedere realizzate le proprie scelte». Bucalossi: «Mi sono imposto di ascoltare prima di decidere». Poi si è parlato di rimpianti. Di cose che si volevano fare e che invece non si sono fatte. Aniasi: «Sono tante. Una fra tutte: non essere riuscito a dotare di sovpassanti la città». Bucalossi: «Io, in particolare. La prima è di non essere riuscito a chiudere il centro della città al traffico automobilistico almeno dalle 7 alle 10 del mattino. Poi avrei voluto cedere allo Stato, all'epoca della nazionalizzazione, l'azienda elettrica comunale. Così il ricavato avrei potuto finanziare i lavori della metropolitana».

Aniasi e Bucalossi, due sindaci. Come erano quando occupavano la non facile poltrona di Palazzo Marino? I giudizi sono contenuti nel libro di Ciro Fontana che racconta quarant'anni di esperienze «all'ombra milanese» vissute all'ombra di amministratori come Greppi, Ferrari, Cassinis, Bucalossi, Aniasi e Tognoli. Entrato in Comune come «mezze maniche» e «ma portate con orgoglio, come fossero alemari napoleonici», Ciro Fontana ha affermato di avere ricondotto, fra i due, differenze sostanziali. «Bucalossi era un sindaco che dava una gran fiducia ai funzionari. Aniasi, forse non a torto, si fidava meno. Bucalossi si occupava personalmente solo delle cose più importanti, demandando il resto ai suoi collaboratori. Aniasi, al contrario, metteva le mani dappertutto, intervenendo personalmente nella stesura di un invito».

G. Am.

Aldo Aniasi e Pietro Bucalossi

Risparmio energetico: contributi regionali ad aziende agricole e industriali

La commissione energia e protezione ambiente della regione Lombardia presieduta Luciano Forcellini ha licenziato stamani il progetto di deliberazione consiliare, che verrà discusso nella prossima seduta del consiglio regionale, riguardante le modalità in Lombardia per l'attuazione di quanto previsto dagli articoli 8 e 9 della legge n. 308, concernenti il contenimento dei consumi energetici nel settore industriale ed agricolo e dell'art. 12 della medesima legge, concernente la produzione di energia da fonti rinnovabili nel settore agricolo.

Si tratta, come ha rimarcato il relatore Forcellini (PRI), di un provvedimento da tempo atteso dagli operatori e dagli imprenditori, che è rimasto bloccato per molto tempo in quanto mancava un preciso punto di riferimento attuativo a livello regionale.

La delibera stabilisce i criteri in base ai quali la Regione può erogare alle aziende i contributi sia sugli interessi, sia in conto capitale, fino ad un limite singolo di 500 milioni, per tutte le iniziative volte a risparmiare energia. La delibera è stata approvata a maggioranza con l'astensione del gruppo PCI.

ECHI DI CRONACA

Scuole, corsi

Istituto Bramante

LICEO ARTISTICO: recuperi - MATURITA' annuale per l'accesso all'università - ALTRI CORSI - Milano, viale Monteglia, 10 - tel. (02) 342.126 - 34.56.717 - 54.62.190.

SALDI estate uomo
Diego
dal 10 luglio al 10 agosto
Corso Buenos Aires 1 - Milano - tel. 2046013

Per questa rubrica telefonare a: 02/62.82.437
oppure Agenzia S. Pietro all'Orto, 6/8 02/62.82.424
e Agenzia Solferino, 22 02/62.82.384

Alisca Fi-snav 020 7775 Centro prenotazioni SNAV
Olbia - Civitavecchia
Olbia - Elba - Livorno
Olbia - Arzio
Napoli - Ustica - Palermo
Napoli - Isole Eolie
...volo con Alijumbo

COMUNE DI RAVENNA
Il Comune di Ravenna indice un CONCORSO a carattere nazionale per la redazione di un progetto per un sistema di attrezzature sportive, ricreative, ricettive per quanto di pertinenza della zona «Standiana» e nell'ambito del «Parco Sud» di Ravenna.
La partecipazione al concorso è aperta agli Architetti ed Ingegneri iscritti ai rispettivi Ordini Professionali dello Stato Italiano.
Il testo del bando — con le modalità del concorso — è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana - Parte II - foglio inserzioni - n. 176 del 29.6.1983.
Ravenna, 20 luglio 1983 IL SINDACO G. Angelini

CORTINA D'AMPEZZO
MULTIPROPRIETÀ ALBERGHIERA AL GRAND HOTEL TRE CROCI
Con una nuova formula di acquisto azionario della CORTINA TRE CROCI S.p.A. Vi diamo la possibilità di diventare proprietari di una unità alberghiera (suite) nel più prestigioso albergo delle Dolomiti. Investendo anche una cifra modesta (il prezzo minimo per 10 giorni annui è di L. 3.961.000) Vi assicurate le vacanze e un reddito immediato per l'incremento garantito di un immobile a Cortina. Se volete passare le vacanze altrove, potrete affittare la Vostra suite, e, quando non la vorrete più, la potrete rivendere con profitto. Tutto questo in un albergo di prima categoria, noto in tutto il mondo. E poi, non è da tutti avere residenza a Cortina.
investimento vacanza
Informazioni presso le seguenti agenzie: MILANO: CASTELLI IMMOBILIARE s.r.l. - P.zza P. Cassiani, 3 - tel. 02/323441 - TORINO: EXECUTIVE s.n.c. - P.zza Bodo, 3 - tel. 011/742341 - ROVIGO: MORIA s.a.s. - V.le Rona, 20/C - tel. 0321/458105 - 458225 - GENOVA: AG. LANDI - Via XX Settembre, 26/7 - tel. 010/589696 - 588251 - SAVONA: ST IMMOBILIARE LIGURE - Via dei Veneri, 12 - tel. 019/1366679 - LA SPEZIA: IMMOBILIARE C.A.G. - Via del Torretto, 33 - tel. 0187/20014 - PADOVA: AG. Dr. Rocco - Via del Pappo, 10 - tel. 049/341185 - BOLOGNA: IST. IMMOBILIARE ITALIANA - V.le Pertusella, 5 - tel. 051/422027 - PIACENZA: AC HERMES - Dall. P.za Cavalli, 7 - tel. 0523/26926 - PARMA: CASA VACANZE - Via Repubblica, 7 - tel. 0521/38260 - FERRARA: IMMOBILIARE BAGLIONI e Consiglio - tel. 0532/37770 - FIRENZE: MEDIA s.r.l. - Via dei Calzaiuoli, 3 - tel. 055/295334 - 282000 - ROMA: AG. GLORIOSO - Via Gramsci, 36 - tel. 06/3611689 - L'IMMOBILIARE - Via del Corso, 26 tel. 06/6793200 - AG. REM - Via dei Giochi Istmici, 16 - tel. 06/4816656 - 3278887 - 3275452 - 3278888 - CENTRO TEC. IMMOBILIARE - Via Principe Eugenio, 89 - tel. 06/7599942-7552664 - INTERNAZIONALE IMMOBILIARE - Via Veneto, 90 - tel. 06/4743941 - BARI: FINANCIAL - V.le della Repubblica, 128 - tel. 080/363905 - 364752
Nessuna commissione è dovuta alle agenzie
Per ricevere gratis la pubblicazione Grand Hotel Tre Croci, scrivere o telefonare a: Spett. CORTINA VACANZE s.r.l. Passo Tre Croci - 32043 CORTINA D'AMPEZZO (BL) - tel. 0436/2783

informazioni SIP agli utenti
Pagamento bollette telefoniche
Ricordiamo agli abbonati che da tempo è scaduto il termine di pagamento della bolletta relativa al 3° trimestre 1983 e che gli avvisi a mezzo stampa costituiscono attualmente l'unica forma di sollecito.
Invitiamo, pertanto, quanti ancora non abbiano provveduto al pagamento ad effettuarlo con tutta urgenza e, preferibilmente, presso le nostre sedi locali, per evitare l'imminente adozione del provvedimento di sospensione previsto dalle condizioni di abbonamento.
SIP Società Italiana per l'Esercizio Telefonico p.a.

SANTA MARGHERITA LIGURE
lido palace hotel
A CASA VOSTRA IN UN GRANDE ALBERGO RESIDENZIALE SUL MARE IN COMPROPRIETA'
...SPENDERE PER QUANTO SI ABITA...
Con un limitato investimento sarete proprietari di una unità alberghiera con vista mare, attrezzata di angolo cottura, telefono diretto, TV color, aria condizionata ed arredamento signorile
Prezzi a partire da L. 7.000.000 (per 2 settimane)
Vantaggiose condizioni di pagamento.
Ufficio vendite sul posto
Lido Palace S.p.A. Via A. Doria 3 Tel. 0185/85821
MILANO c/o V. Emanuele, 37 - 9 02/782341

Le televisioni private

T.R. REPORTER (Can. 40) — 8.30 Telefilm; 9.50 Film: «L'eroe della strada»; 11.45 Rubrica di stelle; 13 Anche i ricchi piangono; 13.30 Funny Face; 14 Sappy il canguro; 14.45 Film: «Le missioni del signor Travel» con C. Campanini; 16.30 Kronos; 17.30 Honey West; 18 Anche i ricchi piangono; 18.30 Cartoni; 19 La festa in ... cantata; 19.30 Magician; 20.15 Film: «I rinnegati dell'isola misteriosa» con A. Andrews; 22 Ruote in pista; 22.30 Los Angeles Police; 23.30 Musica nella notte; 24 Film: «Fuga senza scampo».

CANALE 5 - TVM 98 (Can. 32-43-66) — 10.30 Cowboy in Africa; 11.30 Docum.; 12 Cartoni; 12.30 Stop all'intimità del big; 13.05 Cowboy in Africa; 14 Film: «Cinque mani alla stella»; 15.45 Famiglia Smith; 16.15 Film: «Un thriller per Twiggy»; 18 Cartoni; 19 Cartomanzie; 19.30 Rubrica; 20 Stop all'intimità del big; 20.30 Film: «Tre franchi di pelo».

ANTENNA 3 LOMBARDIA (Can. 48-52) — 12 Film: «Frecce avventurie» con F. Tucker; 13.45 Laura; 14.10 I rangers della foresta; 14.30 Film: «Il tabarino del Cisa» con R. Reagan; 16 Cartoni; 16.50 The bold ones; 17.45 Laura; 18 Ispettore Reagan; 19 Cartoni; 19.20 Guyter; 20.30 Film: «Una donna come me» con B. Bardot; 22 The bold ones; 23 Film: «A Venezia come Roma, Milano, Torino, la spirale della violenza» con R. Vaugh.

TELERADIO MILANO 2 (Can. 42-55) — 12 Vendita promozionale; 14.15 Docum.; 15.45 Cartoni; 16 Film: «Mack, il mercificeda della violenza»; 17.30 Cartoni; 18 Salvaggio West; 19 Famiglia Smith; 19.45 La legge di Burke; 21 Film: «L'isola dei pirati» con R. Pudwell; 22.30 Punk e a capo; 23 Vendita promozionale.

ELEFANTE (Can. 63) — 12.30 Un polizioto inscrito; 13 Bellamy; 14 Cieco di Eva; 14.30 Film: «Le straniere» con J. Mariscal; 16 Film: «Un bacio a fior d'acqua» M. Bonora; 17.30 Controcorrente; 18.35 Cisco Kid; 19 Enfish; 20 Sport e bivado; 20.35 Bellamy; 21.30 Un poliziotto inscritto; 22.30 Vita da sub.

TELEMONTEPENICE (Can. 68) — 17.30 Cartoni; 17.55 Comiche; 18.20 Calcio brasiliano; 19.30 Comiche; 20 Cartoni; 20.30 Varietà promozionale; 1.35 Comiche.

TELELOMBARDIA (Can. 30-64-67) — 15.30 Cartoni; 16 Cisco Kid; 16.30 Cartoni; 17 Starbuck; 19.20 Docum.; 19.50 Una famiglia intraprendente; 20.20 Film: «Il fantasma del regime» con G. Fitzgerald; 22.30 Alta tappeti.

TOP 43 (Can. 43) — 17 Natura selvaggia; 17.30 Cartoni; 18 Film: «Niente altro che vendetta»; 20 The corruptors; 21 Film: «Piccoli amici»; 22.30 Hollywood star; 23 Vendita promozionale.

TELECITY (Can. 44-48) — 7 The Rockies; 8 Cartoni; 9 Film; 10.30 Musicale; 10.45 Cowboy in Africa; 11.45 Musicale; 12 Peyton Place; 13 Telefilm; 14.30 Film: «Shadow mountain»; 16 Ispettore Bivey; 17 Viva; 18.30 Cowboy in Africa; 19.30 Telefilm; 20.25 Film: «Il ritorno della Fenice»; 22.15 The Rockies; 23.15 Venezia televisiva.

VIDEO ONDA NORD (Can. 25-66) — 15 Film: «Vado l'ammazzo e torno»; 16.30 Boys and girls; 17 Cartoni; 18 Agricoltura oggi; 20 Nata libera; 21 Film: «Un americano a Elon»; 22.30 Film: «La dottoressa del distretto militare»; 24 Nata libera.

VIDEOMILANO (Can. 58) — 12.30 Film: «I basiachi»; 13 Film: «Il cacciatore di fortuna»; 13.30 Cartoni; 14 Film: «I fantastici tre superman»; 15.30 Film: «La corsa pazza di Sonsile spiss»; 17 Cartoni; 17.30 Film: «Il principe azzurro»; 19 Film: «La frecciata del guerriere»; 20.30 Film: «Ammutinati nello spazio»; 22 Film: «La donna per una notte».

Gli orari dei musei

Acquario, via Gallo 2: (chiuso per restauri) — **Cenacolo Vinciano**, piazza Santa Maria delle Grazie 2: orario festivi 9-13.30; 14-18.30, feriali 9-13 (chiuso lunedì) — **Galleria del Museo del cinema della Cineteca Italiana, Villa Comunale**, via Palestro 16: orario 9.30-12 e 15-17.30 (chiuso sabato e domenica) — **Galleria d'arte moderna**, via Palestro 16: chiusi per restauri — **Herpetonmo** (rettile-rio), via Mario Bruno 19: orario ottobre 15-18, domenica 9-12. Aperto giorni feriali alle scuole. Ingresso libero. **Museo archeologico, sezione greca-etrusca-romana**, corso Magenta 15: orario 9.30-12.30 e 14.30-17.30 (chiuso martedì) — **Museo archeologico, sezioni preistorica ed egizia**, Castello Sforzesco: orario 9.30-12 e 14.30-17.30 (chiusi lunedì non festivi) — **Antiche raccolte di arti applicate e Museo degli strumenti musicali**, Castello Sforzesco: orario 9.30-12 e 14.30-17.30 (chiusi lunedì non festivi) — **Museo del Duomo**, piazza Duomo 14: orario 10.30-12.30 e 15-18; giovedì 10-12.30 e 15-17.30 (chiuso lunedì non festivi) — **Museo della Basilica di S. Ambrogio**, piazza S. Ambrogio: orario 10-12 e 15-17 (chiuso martedì e il mattino di sabato e dei giorni festivi) — **Museo della Scala**, piazza della Scala 2: orario 9-12 e 14-18; domenica e festivi 9.30-12.30 e 14.30-18 — **Museo della Scienza e della Tecnica**, via San Vittore 21: orario 9-17.30 (chiuso lunedì non festivi) — **Museo delle cere**, Star. Cenacolo, galleria delle partenze: orario 9-23.30 — **Museo del Risorgimento**, via Borgospesso 25: orario 9.30-12.30 e 14.30-17.30 (chiuso lunedì) — **Museo Civico di storia naturale**, corso Venezia 55: orario 9.30-12.30 e 14.30-17.30 (chiuso lunedì) — **Museo di storia contemporanea e Museo di Milano**, via S. Andrea 6: orario 9.30-12.30 e 14.30-17.30 (chiuso lunedì) — **Museo Manzoniano**, via Morone 1: orario 9-12 e 14-16 (chiuso lunedì, sabato, domenica e festivi) — **Museo Navale Didattico**, via S. Vittore 21: orario 9.30-12.30 e 14.30-17.30 (chiuso lunedì) — **Museo Poldi-Pezzoli**, via Manzoni 12: orario lunedì chiuso, martedì e mercoledì 9.30-12.30 e 14.30-18; giovedì 9.30-12.30 e 14.30-17.30 e 21-23, venerdì e sabato 9.30-12.30 e 14.30-17.30, domenica 9.30-12.30 e 14.30-17.30.

Museo Studio Francesco Messina, via San Sisto 10: 9.30-12.30 e 14.30-17.30 (chiuso lunedì, mercoledì, venerdì) — **Pinacoteca Ambrosiana**, piazza Pio XI 2: orario 9.30-17 (chiusa sabato) — **Pinacoteca di Brera**, via Brera 28: orario 9-14; domenica 9-13 (chiusa lunedì).

In breve

GIOVENTU' ANNI '90 — Sul tema «La gioventù negli anni '90», l'UNESCO ha promosso un concorso fotografico internazionale, aperto a tutti, professionisti e amatori, nell'intento di stimolare la riflessione sulla situazione dei giovani in campo socio-economico, culturale, ecologico, sportivo. Presso la sede del CLUB UNESCO di Milano, via Fantoni, 17 (telefono 87.70.35) si può ritirare il bando di concorso e avere ogni altra informazione.

L'TNAIL PER LE AZIENDE ARTIGIANE — L'TNAIL comunica che a seguito dell'entrata in vigore della Legge 26 marzo 1983, n. 85, concernente la regolarizzazione della posizione assicurativa delle aziende artigiane presso l'istituto, gli artigiani e le società artigiane senza dipendenti, che vogliano mettersi in regola, ai fini assicurativi, senza pagamento di premi e penali relativi al periodo di attività precedente la data del 1° maggio 1983, possono usufruire del beneficio e condizione che presentino, alla Sede dell'Istituto competente per territorio, la relativa denuncia di esercizio entro e non oltre il termine di 180 giorni dalla data di entrata in vigore della legge stessa e, cioè, fino al 28 ottobre 1983.

Nell'ultimo mese sono state registrate seicento scosse e in un anno il terreno si è sollevato di 72 centimetri

Vivere a Pozzuoli sulla terra che trema

I settantacinquemila abitanti della cittadina campana sono sottoposti a uno stress che li ha resi ipersensibili - Secondo i geologi non è prevista un'eruzione dell'antico vulcano flegreo - Ma gli effetti in superficie potrebbero aggravarsi e manca un piano coordinato d'interventi soprattutto per rinforzare gli edifici

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

POZZUOLI — Ferragosto nel bradisismo per i 75 mila abitanti di Pozzuoli — qui la festività d'agosto non conosce esodi — sottoposti a uno stress senza precedenti non tanto per il lento sollevamento del terreno, quanto per le continue raffiche di terremoti che l'accompagnano, scuotendo tutta la città e, in particolare i quartieri meridionali.

«Nell'ultimo mese abbiamo registrato ben 600 scosse — dice per conto delle quali sono state distintamente avvertite dalla popolazione», di informano Gennaro Narciso e Giuseppe Sorrentino, due geologi a cui è stata affidata la responsabilità dell'«Ufficio bradisismo», una struttura creata nello scorso mese di marzo dal Comune di Pozzuoli.

Diagrammi alla mano, Narciso e Sorrentino illustrano il sorprendente evolversi del bradisismo. E' iniziato esattamente un anno fa, nel mese di luglio. Già alla fine del 1982 si poteva misurare un innalzamento del suolo di 35 centimetri; le scosse di terremoto erano ancora piuttosto sporadiche. Poi l'impennata. Mentre la livellazione del terreno continua con un ritmo di un centimetro e mezzo al mese, i terremoti balzano a 15 al mese. Nella primavera avanzata la media salta a 300 terremoti al mese. Ora, come dicevamo all'inizio, siamo giunti a 600 scuotimenti al mese. Nel frattempo il sollevamento del terreno ha superato quota 72 centimetri.

«Quello che più ci impensierisce — osserva Salvatore Lubrano, responsabile dell'Ufficio Comunale della Protezione Civile — è che la gente anziché assuefarsi al fenomeno è diventata ipersensibile. Avverte ogni minima scossa, si inerpicano, si precipita nei nostri uffici con le richieste più disparate: vogliono case antisismiche, garanzie sull'esistenza di piani di evacuazione in caso di pericoli, assistenza per trasferirsi definitivamente dalla città. Ma il nostro ufficio sorto da pochi mesi, quasi contemporaneamente a quello sul bradisismo, non ha certo i mezzi e i poteri per soddisfare queste richieste. Tutto ciò che possiamo assicurare, dopo molti sacrifici individuali, è un controllo attento del fenomeno e una corretta informazione per la popolazione».

Un esempio di corretta informazione è fornito da un manifesto compilato nei giorni scorsi dal professore Giuseppe Luongo, responsabile della sorveglianza vulcanica nell'ambito del «Gruppo nazionale per la difesa dal vulcano» e affisso in tutte le strade della città. Vi si afferma che la situazione «è seria e come tale va affrontata con il dovuto impegno e serietà scientifica», ma «senza inutili e allarmistici clamori». Vi si lamenta che la stampa segue troppo sporadicamente il fenomeno il quale si verifica in continuità da un anno a questa parte e che la compagna di un articolo, o di un servizio televisivo, dopo un lungo periodo di silenzio, viene interpretato dalla popolazione come il segnale che sta accadendo qualcosa di irreparabile, il che non è vero.

POZZUOLI — Il tempio di Serapide.

Accompagnano i geologi Narciso e Sorrentino in un sopralluogo a quelli che possono essere definiti i «termometri» del bradisismo. Alla Solfatara di Pozzuoli l'attività delle fumarole è aumentata. La bocca del cratere principale lancia densi vapori di idrogeno solforato misti a schizzi di fango bollente; le fumarole più piccole si stabilizzano, più del solito. In quest'area, spiegano i geologi, sono concentrati gli epicentri del terremoto.

Ci trasferiamo poi al Tempio di Serapide, le cui colonne, che affondano nelle acque di una falda sotterranea, rappresentano uno strumento rudimentale per misurare gli alti e bassi del bradisismo. «Vede quel camminamento di ritorno? — indica Sorrentino — Un anno fa era completamente sotto il pelo dell'acqua, ora è emerso del tutto». Il massimo del sollevamento si registra in un'area compressa tra questo antico tempio, il cono Terra e via Napoli. «Qui, dice Salvatore Lubrano, quasi ogni giorno scoppiano i tubi dell'acquedotto o noi siamo fortunati se fortuna a Pozzuoli non c'è ancora un impianto di gas di città, altrimenti sarebbero guai serii».

Alcune case del fatiscente centro storico di Pozzuoli, il rione Terra appunto, già messe a dura prova durante il bradisismo del 1970, sono ridotte ai minimi termini, e se si vuole evitare una nuova evacuazione di famiglie, necessitano di urgenti interventi di restauro e consolidamento. Il sollevamento preoccupa quanto la mancanza di un piano d'intervento per rinsaldare gli edifici maggiormente colpiti dal fenomeno. L'amministrazione è assente — dicono i vulcanologi — e la situazione è aggravata da una lunga crisi comunale che vede da mesi la nostra città priva di sindaco e di giunta».

Previsioni sugli sviluppi del bradisismo? Il fenomeno, secondo uno dei modelli più accettati, sarebbe dovuto ad una massa di magma profondo della forma di una cupola, profonda circa tre chilometri, dalla quale si diparte un «piccolo» una specie di tentacolo che sale verso l'alto. E' questa digitazione incandescente che, premendo, causa il sollevamento del terreno, gli scuotimenti e l'aumento della attività termale. Le energie in gioco, per ora, non appaiono tali da consentire a questa intrusione di magma di sfondare e venire a giorno. Una ripresa, nel breve termine, dell'attività vulcanica sembra, sempre dunque fuori discussione. Ma gli effetti in superficie di questa spinta potrebbero aggravarsi. Sono perché i tecnici chiedono al politico la messa a punto di un piano coordinato d'interventi e il miglioramento dei piani d'evacuazione di Pozzuoli igiè esistente ed attuabile in caso di calamità) anche sulla realizzazione di arterie di scorrimento più agevoli e capaci

Franco Foresta Martin

Intervista al perito elettrotecnico che ha assistito il padre del giovane nella causa all'ENEL

«E' come un invisibile acciarino l'energia emanata dal "ragazzo elettrico" di Formia»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FORMIA — *Sul caso di Benedetto Supino, il ragazzo di Formia che fa saltare interruttori elettrici e brucia materiali vari a distanza, siamo riusciti ad avere la testimonianza del professor Antonio Jannucci, il perito elettrotecnico che ha assistito il padre, Vittorio, nella controversia con l'ENEL.*

Abbiamo quindi posto al nostro interlocutore — intervistato per la prima volta sull'argomento — una serie di domande.

— Quando si è rivolto a lei il signor Supino?

«Un giugno, a seguito di frequenti interruzioni di energia elettrica nella sua falegnameria iniziate, a suo dire, nell'ottobre 1982».

— E che cosa fece lei?

«Feci una serie di controlli sull'interruttore ENEL e mi accorsi che gli inconvenienti si verificavano anche senza allacciare direttamente una o più macchine della falegnameria e perfino quando feci installare un generatore autonomo per escludere qualsiasi causa dipendente dalla linea dell'ENEL».

— Che cosa potè constatare di singolare ancora?

«Che anche senza assorbimento di corrente la calotta di copertura dell'interruttore in bachelite si surriscaldava senza nessuna apparente ragione esterna, con conseguente sganciamento automatico. Aggiungo che ciò non si è mai verificato invece per l'analogo interruttore generale dell'energia per illuminazione che pure si trova a pochi centimetri da quello industriale. Inoltre, un tratto di cavo di alimentazione principale della lunghezza di circa 20 centimetri, sovrastante ambedue gli interruttori e visibile, si è fruciato, mentre è rimasto intatto il successivo, sotto la calotta, non esposto alla vista».

— Ma nella falegnameria sono state danneggiati altri interruttori?

«Sì, almeno quattro, del tipo non automatico ma completo di fusibile rimasto integro. Le loro calotte di copertura, in resina, si sono invece bruciacchiate e qualcuna addirittura fusa, nella parte superiore destra».

— Qual è la loro resistenza al calore?

«Senz'altro superiore ai 100 gradi».

— Tutti gli interruttori hanno subito la stessa sorte?

«No, sono rimasti indenni quelli collocati sul pilastro interni e quelli sistemati sulla parete perimetrale sud. Quelli bruciati, invece, erano tutti sul lato ovest (e metri 1,50 circa di altezza) al cui esterno si appoggia una copertura in lamiera, chiusa».

— Insomma, secondo le sue conoscenze tecniche, come potevano bruciare questi interruttori?

«Come se venisse usato un invisibile acciarino, cioè attraverso uno sfregamento molecolare in materiali isolanti, con conseguente surriscaldamento concentrato che faceva da innesco, deformando il materiale (negli interruttori di distribuzione) oppure mettendo in azione il congegno termico per lo «stacco» di quello automatico nell'interruttore principale».

— Quando si sono verificate le interruzioni era presente al colloquio il ragazzo?

«Sì, e c'era sempre anche il padre, oltre agli operai, e, talvolta, altre persone».

— Questi surriscaldamenti si sono verificati anche vicino al posto abituale di lavoro di Benedetto Supino?

«No, ma solo ad almeno 10 metri e fino a 20-25 metri. Nella zona «neutra» sono rimasti intatti tutti gli interruttori. Particolare curioso: in planimetria la posizione degli interruttori coinvolti si presenta come un tracciato ad «ipsilon».

— Se volesse azzardare un'ipotesi, cosa direbbe ai lettori?

«A mio modesto avviso si tratta di una energia (prevalentemente da chi?) che si manifesta a mezzo di onde di natura elettrica di varie conformazioni e caratteristiche, intensissime, che provocano lo sfregamento molecolare di cui ho parlato prima».

Antonio Lutravio

Solo cinque ore di acqua al giorno a Potenza e in altri ventun comuni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

POTENZA — Diventa di giorno in giorno più precaria la situazione dell'approvvigionamento idrico di Potenza e degli altri ventuno comuni serviti dall'acquedotto del Basento. La disponibilità di acqua si va sempre più assottigliando, tanto che oggi il capoluogo e gli altri centri possono contare su una portata di 246 litri al secondo rispetto ai 400 di cui avrebbero bisogno per assicurare una erogazione che dalle prime ore del mattino possa continuare fino alle 21 di sera. Grossi disagi per la popolazione, per le quali purtroppo si profilano tempi peggiori, dal momento che la grave siccità che ha colpito la regione dovrebbe far sentire i suoi maggiori effetti all'inizio dell'autunno.

Si spera che, in questo breve periodo che separa dal cambio di stagione, possano essere completati alcuni lavori in corso di realizzazione da parte della Cassa per il Mezzogiorno sull'acquedotto dell'Agri e che almeno si abbiano, nella zona, precipitazioni. Il che dovrebbe consentire di poter continuare ad usufruire delle attuali cinque-sei ore di erogazione giornaliera.

Il comune di Potenza sta cercando di correre in qualche modo ai ripari. Sono entrati ultimamente in funzione, in città, nuovi serbatoi e alcune condotte idriche. Precise disposizioni sono state impartite alla popolazione per evitare gli sprechi di acqua potabile.

P. A.

Annunciata la distruzione dei 41 fusti

Scherzo sulla diossina crea allarme a Basilea

BASILEA — I 41 fusti di diossina nel deposito

BASILEA — Numerosi abitanti di Basilea, la città della Svizzera nord-occidentale dove ha sede il gruppo Hoffman-Laroche, sono rimasti vittime di un pesce d'aprile fuori stagione. Hanno trovato nella cassetta della posta un volantino con l'intestazione della società chimica Ciba-Geigy e con lo stemma della città, in cui li si invitava a restare «per ora» chiusi in casa senza aprire né porte né finestre perché si doveva bruciare la diossina di Seveso. Il volantino precisava anche che la radio e la televisione avrebbero comunicato ulteriori istruzioni complementari sull'operazione, che veniva definita «non priva di pericoli».

Il comunicato era un falso e la società Ciba-Geigy, che in effetti ha l'incarico di bruciare in un forno speciale i quarantuno fusti di diossina, ha trovato lo scherzo molto pesante e si prepara a formulare una denuncia contro i suoi autori, rimasti finora ignoti.

La scomparsa dei quarantuno fusti aveva gettato in allarme l'Europa all'inizio dell'anno. Le scorie con la diossina erano poi state ritrovate in Francia nel maggio scorso e il giugno i fusti erano stati trasferiti in un deposito sotterraneo della Hoffman-Laroche, proprietaria della fabbrica di Seveso da cui si era sprigionata la nube tossica.

Secondo un portavoce della Hoffman-Laroche, la distruzione dei quarantuno fusti contenenti la diossina non è prevista prima di alcuni mesi.

Arrestati 2 coniugi: fabbricavano giochi pirici

BRINDISI — (ANSA) Una fabbrica clandestina di giochi pirici è stata scoperta dai carabinieri in una casa nelle campagne di Mesagne (Brindisi). E' stato sequestrato un notevole quantitativo di materiale esplosivo. Sono stati arrestati i coniugi Michele Pignatelli, 57 anni, e Maria Tamborrino, 44 anni di Latiano (Brindisi).

Nell'alloggio sono stati sequestrati 500 chili di polvere pirica.

Incendio a Ferrara Danni per 5 miliardi

FERRARA — (ANSA) Ammontano a circa cinque miliardi i danni dell'incendio che l'altra notte alla periferia nord di Ferrara ha completamente distrutto i magazzini della società «Italfrutta-Birichin». Le fiamme si erano sviluppate verso le 21 di sabato e nel giro di alcune ore si erano sempre più estese, fino a minacciare i serbatoi pieni di alcool di una attigua distilleria.

Sorvegliata la linea ferroviaria Bologna-Firenze

In seguito all'attentato sulla linea ferroviaria Bologna-Firenze, la notte tra il 9 e il 10 agosto, è iniziata la sorveglianza della linea, giorno e notte, da parte di un congruo numero di agenti della «Polfer», che il ministero ha mandato di rinforzo alla polizia ferroviaria compartimentale di Firenze.

Amistiti dei ferrovieri locali, parte di essi hanno il compito di vigilare la strada ferrata fra Prato e Vernio, in direzione nord, mentre altri quelli verso Sud fra Pontassieve, San Giovanni Valdarno ed Arezzo. Intanto, nell'ambito delle indagini ieri mattina è stata perquisita l'abitazione di tre persone, note come simpatizzanti neofascisti. Sono cercati anche due giovani romani, sospetti nel 1974 con armi ed esplosivo nel Pratese.

PREVISIONI DEL TEMPO

A cura del servizio meteorologico dell'Aeronautica

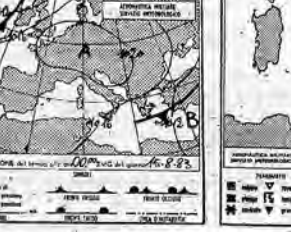
EVOLUZIONE GENERALE: Sul Mediterraneo centrale la pressione è in aumento. Una perturbazione localizzata sull'Adriatico si sposta verso sud seguita temporaneamente da aria instabile.

TEMPO PREVISTO: Su tutte le regioni prevalenti condizioni di cielo sereno o poco nuvoloso. Locali addensamenti cumuliformi con possibilità di qualche breve precipitazione residua saranno ancora possibili sulle zone dell'estremo sud in serata nuvolosità in aumento al nord.

TEMPERATURA: Senza variazioni con tendenza ad aumento al centro-nord e sulla Sardegna.

VENTI: Deboli o moderati su tutte le regioni settentrionali sul versante adriatico. Variabili sulle altre zone tendenti a divenire meridionali sulla Liguria e sulla Sardegna.

MARI: Poco mossi. Localmente mossi l'Adriatico meridionale e lo Ionio.



Le temperature in Italia...

ALGHERO	+23	+27	NAPOLI	+19	+28
ANCONA	+16	+26	PALERMO	+23	+28
BARI	+16	+28	PESCARA	+18	+28
BOLOGNA	+18	+27	PESCARA	+19	+25
BOLZANO	+13	+25	PISA	+18	+27
CAGLIARI	+21	+31	PORDENONE	+17	+28
CAMPOBASSO	+13	+28	REGGIO CALABRIA	+24	+29
CATANIA	+20	+28	ROMA FIUMICINO	+18	+28
CUNEO	+13	+27	ROMA URBE	+18	+31
FIRENZE	+17	+27	S. MARIA DI LEUCA	+23	+29
GENOVA	+21	+26	TARANTO	+17	+28
L'AQUILA	+16	+27	TRIESTE	+15	+26
MESSINA	+23	+28	VENEZIA	+15	+25
MILANO MALPENSA	+20	+26	VERONA	+21	+26
MILANO LINATE	+17	+27			

...e all'estero

AMSTERDAM, nuvoloso	+18	+15			
ATENE, nuvoloso	+19	+32			
BANGKOK, sereno	+25	+30			
BANGUI, sereno	+17	+31			
BELGRADO, sereno	+18	+27			
BERLINO, sereno	+14	+21			
BRUXELLES, nuvoloso	+14	+23			
BUENOS AIRES, nuvoloso	+2	+17			
CARACAS, nuvoloso	+21	+29			
CHICAGO, sereno	+18	+29			
COPENHAGEN, nuvoloso	+12	+18			
DELHI, sereno	+28	+29			
FRANCOFORTE, nuvoloso	+8	+21			
GINEVRA, sereno	+12	+26			
HELSINKI, sereno	+3	+15			
HONG KONG, sereno	+25	+32			
IL CAIRO, sereno	+22	+33			
LISBONA, nuvoloso	+17	+25			
LONDRA, nuvoloso	+15	+25			
LOS ANGELES, sereno	+14	+23			
MADRID, sereno	+20	+30			
MIAMI, pioggia	+23	+28			
MONTREAL, sereno	+15	+25			
MOSCA, nuvoloso	+14	+22			
NICOSIA,	n.p.	n.p.			
NEW YORK, sereno	+18	+27			
PARIGI, nuvoloso	+10	+23			
PECHINO, nuvoloso	+19	+32			
RIO DE JANEIRO, nuvoloso	+18	+32			
SAN PAOLO, nuvoloso	+17	+27			
SINGAPORE, pioggia	+22	+30			
STOCCOLMA,	n.p.	n.p.			
SYDNEY,	n.p.	n.p.			
TOKIO, sereno	+19	+31			
TORONTO, sereno	+18	+27			
VANCOUVER, nuvoloso	+12	+24			
VIENNA, nuvoloso	+13	+23			
VARSAVIA, nuvoloso	+12	+18			

Agli Utenti di Pubblicità

Ci è stato segnalato che persone a noi sconosciute si presentano alla nostra potenziale clientela (negozi, aziende ecc.) offrendo inserzioni a nome dei periodici Rizzoli S.p.A. - Editoriale Corriere della Sera e percependo direttamente il corrispettivo.

La Divisione Pubblicità del Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera per dissipare ogni dubbio circa la vera identità di chi propone impegni pubblicitari a suo nome consiglia di telefonare alla Direzione di Milano (tel. 02-6282.9135) oppure all'Ufficio Romano (tel. 06-770.7222).

Contro tali abusi, mettiamo in guardia, tutti gli interessati ad azioni pubblicitarie sulle testate del nostro Gruppo Editoriale: Corriere della Sera, Gazzetta dello Sport, Corriere Medico, Corriere Medico Farmacia, Corriere Medico Terapia, Amica, Casa Amica, Annabella, Bella, La Buona Tavola, Novella 2000, Brava, Insieme, Milleidee, Capital, AutoCapital, Linea Capital, Sport Capital, Europeo, Il Mondo, Oggi, Domenica del Corriere, Salve, Alter Alter, Astra, Boy Music, Corriere dei Piccoli, Domenica Quiz, Linus, Mare 2000, Magica, Natura Oggi.

R

L'annunciato provvedimento innesca polemiche

Pensione oltre i 60 anni Cosa pensano i milanesi

Contrarie soprattutto le donne - «L'avessero detto prima me la sarei presa più comoda» - «Non sanno che a lavorare sul serio si fa fatica?»

Che cosa dicono gli anziani lavoratori milanesi del minacciato «scivolo» dell'età pensionabile al di là dei 60 anni, così come previsto nella serie di norme restrittive annunciate dal nuovo governo? Come reagiscono quelli già pensionati da poco e come si difendono invece i giovani pensionati che, grazie a leggi e interventi ministeriali, hanno ottenuto la pensione prima (e in alcuni casi molto prima) dei 60 anni?

Ricordiamo intanto i termini della questione. Oggi, a parte le pensioni anticipate, si va a riposo a 55 anni, se donna, oppure a 60 anni, se uomo. Occorrono... per accedere alla quiescenza dell'INPS, almeno 15 anni di assicurazione e di contribuzione; in pratica non meno di 780 settimane di «bollini». Con le presannunziate misure restrittive si pensa di elevare gradatamente queste due età fino a un livello uniforme di 65 anni: dal prossimo anno una forse non da gennaio la pensione sarà liquidabile a chi, senza distinzione di sesso, avrà superato i 61 anni; nel 1986 saranno «accolti» i sessantaduenni e così via.

Detta così sembra una situazione-capestro, ma ci sarà, per circa un quinquennio, una serie di «dolcificanti» che ammorbidiranno la rabbia di chi deve aspettare qualche settimane di più per godersi il frutto dei suoi versamenti.

Queste misure sono allo studio degli esperti e saranno applicate, si dice, tenendo conto delle diverse posizioni economiche e lavorative. Una di queste potrebbe essere il riconoscimento degli anni di contribuzione eccedenti i quaranta; si arriverebbe così a pensioni massime liquidate su 45 anni di contributi e pari al 80 per cento delle retribuzioni medie.

E veniamo ai pareri espressi dagli interessati. Giulio Bossi, 57 anni, impiegato da 30 anni in un grande emporio commerciale con la qualifica di ispettore ai piani, vede le cose con molto distacco: «Belle mie condizioni e con le mie ambizioni non avrei certo "mollato" a 60 anni: lo vorrei arrivare al massimo dei contributi e della pensione (non ci arriverà mai, n.d.r.); se mi costringeranno a restare al lavoro fino a 65 anni non me la prenderò. Spero nel frattempo, tuttavia, di raggiungere livelli di carriera e di stipendio più soddisfacenti».

Non è dello stesso parere Michele D.P., anche lui con trent'anni di lavoro alle spalle, in maggior parte dei quali trascorsi sul sedile di un TIR che ha portato a spasso per l'Europa i prodotti di una fabbrica di ciclomotori: «A 58 anni ho già fatto i miei conti: fra due anni smetto e voglio la mia pensione. Se un "signorino" vuol tirare avanti fino a cent'anni, faccia pure; io me la svigno appena posso. Perché ho in mente certe idee "autonome" che occuperanno il mio tempo e mi permetteranno qualche altro guadagno».

In campo femminile (a parte le «disposizioni transitorie», che indubbiamente saranno valutate, le donne dovrebbero fare un balzo di cinque anni in avanti) c'è tutto un ribollire di proteste.

Dice Anna Rosso, 52 anni, vedova da tre: «Queste sorprese non le accetto; se me le avessero annunciate una decina di anni fa forse me la sarei presa più comoda, non mi sarei dannata per guadagnare di più in questi ultimi anni. Se davvero dovessi andare in pensione fra cinque o sei anni, le mie forze non potrebbero permettermi di migliorare ancora le mie prestazioni e i miei guadagni diminuirebbero (e di conseguenza la pensione)».

Lapidaria è Pina Stucchi: «Sono tutti matti, non sanno che per lavorare sul serio si fa una gran fatica?».

Michele Dallara, 63 anni, pensionato «vico» con oltre 800 mila lire mensili, dice: «L'ho scampata bella; se ha avuto cinque anni dopo forse non avrei fatto la guerra, ma adesso sarei ancora al banco di lavoro a correggere gli errori degli sbarbatelli un po' svagati».

Un ex dipendente di azienda in crisi, che a 52 anni è pensionato con oltre un milione al mese, si difende: «Ho preso quelle che la legge mi offriva e confesso di ritenermi fortunato. Ho la coscienza a posto, anche se ritengo che i cinque anni che mi hanno "regalato" sono stati concessi senza guardare troppo per il sottile».

Mille altri pareri si potrebbero ascoltare e riferire; per ora c'è solo l'attesa, la speranza e il timore. A favore della tesi «allungamento» giocano anche le direttive della CEE, che più volte ha avvertito i nostri governi che in Italia ci erano troppi pensionati. Contrari invece sono quanti vedono, in un protrarsi dell'obbligo lavorativo, una seria minaccia all'occupazione dei giovani. Sarà certo difficile trovare il «giusto mezzo».

Dino Schieppati

La straziante identificazione non ha tuttavia risolto l'enigma di Trezzano Rosa

Uno studente il morto misterioso nel campo di grano

I genitori credevano che il ragazzo fosse tranquillamente in vacanza al mare

E' Roberto Crippa, 21 anni, abitante in via Taormina 30 a Niguarda, allievo dei corsi serali di perito meccanico all'istituto Galvani - L'hanno trovato cadavere il 1° agosto ma soltanto ora è stato riconosciuto dai familiari - Non si sa perché fosse finito in quel luogo e, soprattutto, quale è stata la causa del decesso - Il delitto appare l'ipotesi più probabile

Dopo venti giorni di fitto mistero ha un nome il cadavere scoperto il primo agosto in un vigneto di Trezzano, dintorno nei pressi di Trezzano Rosa, un piccolo Comune a tre chilometri da Trezzo d'Adda, quasi al confine tra le province di Milano e di Bergamo. E' uno studente serale di ventuno anni, Roberto Crippa, abitante in via Taormina 30, nella zona di Niguarda. A riconoscerlo, attraverso le fotografie scattate dai carabinieri della stazione di Vaprio d'Adda, e dagli abiti che indossava al momento del ritrovamento sono stati i genitori, Piero Crippa e Renata Ortico, entrambi di 53 anni.

Se l'identificazione da un lato fa un po' di luce sul mistero di questa morte, dall'altro propone una lunga serie di interrogativi che rendono ancora più ingarbugliato l'enigma. Roberto Crippa, il giorno in cui è stato trovato cadavere nelle campagne di Trezzano aveva in realtà essere da tutt'altra parte, in vacanza a Chioggia. Avrebbe dovuto tornare a casa il 5 agosto, contemporaneo rientro da quindici ferie dei genitori, che erano andati a Loano.

Come mai invece il ragazzo fosse finito in quel posto dove poi è stato rinvenuto cadavere, da un passante, è un interrogativo che, fino ad ora, non ha trovato alcuna risposta. Racconta il padre: «Il 15 luglio dovevamo partire tutti assieme per Loano. Roberto però, quest'anno, aveva espresso il desiderio di andare in vacanza per conto suo. Sulle prime ci siamo opposti, poi abbiamo accondisceso. Roberto ha riempito il suo zaino, s'è caricato sulle spalle una piccola tenda canadese a due posti e il sacco a pelo. Con la macchina ci abbiamo accompagnato alla stazione Centrale».

In treno, sempre secondo il racconto dei genitori, ma anche in base a precisi riscontri, Roberto Crippa ha raggiunto Santa Margherita Ligure. «Che si sia recato non ci sono dubbi — precisa la madre — alcuni giorni più tardi, infatti, ci ha mandato una cartolina di saluti da quella località».

Le tracce di Roberto Crippa poi proseguono a Bologna. «Era andato a trovare un suo amico — spiega la madre —, un ragazzo che abita qui vicino e che sta facendo il servizio militare».

Da Bologna lo studente (frequenta i corsi serali di perito meccanico all'istituto tecnico Industriale Galvani, a Niguarda) ha poi raggiunto Chioggia. «Anche qui siamo certi che ci sia arrivato perché abbiamo ricevuto una seconda cartolina» dicono ancora i genitori, aggiunge la madre: «Il 28 luglio nostro figlio ci ha telefonato, dicendoci che ci saremmo rivisti a casa la sera del 5 agosto. Ha aggiunto che si stava divertendo molto».

Ma il 5 agosto Roberto e Renata Crippa hanno atteso inutilmente il ritorno del figlio. «Avrà perso il treno, abbiamo pensato. E lo abbiamo aspettato il giorno successivo e il giorno dopo ancora. Poi ci siamo preoccupati per quella lunga assenza e siamo andati alla questura di via Fatebenefratelli a denunciare la scomparsa. Ci hanno però fatto potente che nostro figlio era maggiorenne e, comunque, di tornare eventualmente verso la fine di agosto».

Mentre i due coniugi erano in ansia per il silenzio del loro unico figlio, il cadavere di Roberto Crippa era già stato ritrovato in una camera mortuaria nell'obitorio di Trezzano Rosa, a disposizione dell'autorità giudiziaria. A scoprirlo era stato un anziano pastore (Giacomo a lato d'un numero che s'inoltra nei campi di granoturco a trenta metri circa dalla strada provinciale per Trezzo.

Il ragazzo indossava pantaloni e camicia verdi ed era privo di scarpe. Indosso non gli era stato trovato nessun documento e niente altro che potesse consentirne l'identificazione.

«E' stato un nostro conoscente, l'altro giorno — dice Piero Crippa — ad avvertirci che sui giornali era comparsa la notizia del ritrovamento, a Trezzano Rosa, del cadavere di un giovane sconosciuto. Ci siamo subito precipitati dai carabinieri con il cuore in gola, sperando fino all'ultimo che non si trattasse di nostro figlio. Del resto non potevamo capire, come ancora non riusciamo a capirlo, come il nostro Roberto potesse essere finito in quel posto. Invece lo abbiamo riconosciuto subito».

L'autopsia, per il momento, non ha ancora chiarito le cause che hanno provocato la morte del giovane. Sicuramente il delitto appare la conclusione della lunga agonia di un'arma da fuoco nè da un corpo contundente. Rimane, al momento, l'ipotesi o di un malore improvviso, oppure di una eccessiva assunzione di droga. I coniugi Crippa però negano con decisione che il loro figlio fosse dedito ai stupefacenti. Del resto anche chi lo ha conosciuto lo descrive come un brava ragazzo.

Ma il nodo principale resta il motivo per cui Roberto Crippa è finito in quel campo di granoturco. «Può essere — azzarda il padre come ipotesi — che Roberto per tornare a casa abbia fatto l'autostop. Boldi non ne aveva molti: era partito con mezzo milione e alcune monete antiche della sua collezione. Forse durante il viaggio è stato aggredito e derubato, forse lo hanno ucciso soffocandolo e poi ne hanno gettato il corpo».

Un'ipotesi, questa, che gli investigatori prendono in considerazione. Nessuna traccia, infatti, è stata trovata dello zaino e delle altre cose che il giovane doveva avere con sé. Indizi e cadaveri, quando è stato scoperto, aveva i piedi puliti. Quindi Roberto non aveva camminato scalzo nel vigneto ma qualcuno, tenendolo sollevato, potrebbe averlo portato in quel campo togliendogli quindi il portafoglio con i documenti per ritardare il più possibile l'identificazione.

Gianfranco Ambrosini

Il campo di granoturco a Trezzano Rosa, nel quale è stato trovato il cadavere di Roberto Crippa (a destra).

Chirurghi e pompieri operano insieme per salvare la mano a un'infortunata

L'intervento della singolare équipe all'ospedale di Legnano - La donna aveva il braccio imprigionato dalle pale di un'impastatrice che soltanto la sega elettrica poteva tagliare

LEGNANO — *All'ospedale di Legnano, accanto ai chirurghi hanno dovuto operare anche i Vigili del Fuoco con una sega elettrica portatile per salvare ad una donna la mano e il braccio rimasti imprigionati nel cestello di una impastatrice alimentare. Dopo due ore il paziente lavoro di questa singolare équipe ha avuto successo.*

Vittima dell'infortunio sul lavoro è stata Annamaria Crisci, 35 anni, residente a Legnano, coniugata col marito di un negozio di gastronomia con annesso laboratorio per la produzione di pasta fresca.

Nel tardo pomeriggio di mercoledì la donna stava preparando la pasta per lasagnette e tortellini, usando apparato una impastatrice di tipo semi industriale, quando una manica del suo camice si è impigliata nelle pale rotanti trascinandovi il braccio.

Il marito della Crisci, Tobia Colombo di 40 anni, richiamato dalla grida della donna, è subito accorso rischiando a bloccare l'impastatrice, senza però poter liberare il braccio della moglie.

Intanto la poveretta continuava a perdere abbondantemente sangue dalla mano e dal braccio lacerati. Veniva richiesto allora l'intervento dei Vigili del Fuoco di Legnano funzionalità dopo un periodo di ginnastica riedukativa.

Annamaria Crisci

lo. All'ospedale l'intervento per salvare il braccio della donna è apparso subito problematico. La Crisci, che per lo choc, l'emorragia e il dolore aveva perso i sensi, veniva trasportata dapprima in rianimazione e quindi trasferita al reparto di Chirurgia plastica per essere sottoposta ad un intervento in anestesia totale. I dottori Gianco e Dell'Antonio hanno chiesto che restassero in sala operatoria anche due vigili del fuoco con una sega circolare elettrica per tagliare le parti della macchina impastatrice che bloccavano l'arto alla donna. Ci sono volute due ore di pazientissimo lavoro per liberare mano e avambraccio.

L'arto è stato salvato e la mano potrà riprendere la piena funzionalità dopo un periodo di ginnastica riedukativa.

Oggi i funerali dei quattro giovani bruciati in auto

Si svolgono questa mattina a Lainate i funerali dei quattro giovani (tre fratelli e un loro amico) morti carbonizzati nel rogo della loro auto in seguito al tragico incidente avvenuto la sera di sabato scorso all'imbocco dello autostrade Nord, tra il capoluogo e Cinisello e lo svincolo di Fiorenza.

Le bare contenenti i poveri resti dei fratelli Domenico, Raffaele e Giovanni Paravati, rispettivamente di 25, 18 e 15 anni, alle 10.30 partiranno dall'obitorio di piazzale Gorini e verranno trasportate alla loro abitazione di via Mazzini 27/5. Alla stessa ora, in quarta bara con il cadavere di Mauro Pierini, 16 anni, sarà trasportata in via Monte Nevoso 5/a. Alle 11.30 seguiranno le esequie e la cerimonia di sepoltura nel locale cimitero.

Permangono nel frattempo stazionarie le condizioni dell'unico scampato alla sciagura, Mauro Fenizzi, 20 anni, ricoverato all'ospedale San Carlo. Il giovane, che guidava la «127» delle vittime, ha riportato ai vigili urbani di non ricordare nulla del tragico incidente. Per chiarire la dinamica dello scontro restano così soltanto alcune testimonianze indirette: quella di un automobilista di passaggio e di un volontario della Croce Viola.

Traffico intenso sulle autostrade

Comincia il grande rientro Di nuovo in coda ai caselli

Improvvisamente migliaia di auto sono comparse sulle porte della città - Intasamenti a Melegnano e sulla tangenziale Ovest

E' cominciato il grande rientro delle vacanze. Dal primo pomeriggio di ieri migliaia di auto targate Milano, provenienti dal Sud e dalla riviera adriatica, hanno imboccato la strada del ritorno. All'improvviso e per diverse ore il traffico sull'Autostrada del Sole, soprattutto da Bologna verso Milano, si è fatto intenso. Con un anticipo di ventiquattr'ore rispetto alle previsioni.

La «risalita diurna» dei milanesi (che ha sorpreso quanto la «calata» notturna di fine luglio, imposta per sfuggire al caldo) è stata immediatamente segnalata a Melegnano. Tutti i caselli di uscita dall'autostrada (e di entrata dunque in città) sono stati aperti per facilitare il rientro dei milanesi. Purtroppo però la massa e la mancanza di denaro costato per il pagamento dei pedaggio hanno reso inevitabili le code. Tra il chilometro e il chilometro e mezzo.

Anche sulla Venezia-Milano il traffico si è fatto intenso ma è rimasto abbastanza scorrevole. C'è stato solo un momento «critico», tra le 18 e le 19, con code di un chilometro alla barriera di Terrazzano e con qualche intasamento sulla tangenziale Ovest, soprattutto all'imbocco della Nuova Vigevanese. Sembra che rientrino per primi i vacanzieri a lungo raggio: pochi i ritorni dall'Autostrada di Genova e dalla Torino-Aosta-Milano. Non è da escludere che anche parecchi commercianti abbiano imboccato in tutta fretta la strada del ritorno dopo avere appreso che il Comune, per contrastare «sarcinesca selvaggia», ha deciso di contestare una multa di 200 mila lire ai negozianti che avevano promesso di tenere aperti gli esercizi fino al 21 agosto e non risultano avere rispettato l'impegno.

Ancora «calma», invece, nelle stazioni e negli aeroporti. Qui il rientro è previsto per sabato e domenica. Da Malpensa anche ieri solito «cambio della guardia», con 2000 arrivi e 2000 partenze con voli charter. Meta preferita, ieri, la Russia (800 partenze per Mosca e Leningrado). Chi è rientrato in città alla spicciolata ha evitato le code ai caselli. Ma non alle casse del supermercato, presi d'assalto per rifornire le scorte in assenza dei negozianti di fiducia.

Esperti di Seveso invitati in America per consulenze sulla diossina USA

I tre esperti italiani ai quali sono stati affidati gli interventi tecnici di bonifica nell'area di Seveso sono stati invitati ufficialmente negli Stati Uniti per dare il loro apporto in una serie di località americane risultate contaminate dalla diossina — informa l'Ufficio speciale per Seveso — l'ingegner Alberto Pirpoli, coordinatore dei interventi di bonifica e di ripristino ambientale; l'ingegner Umberto Fortunati, responsabile delle «Scerbe e sperimentazioni per la decontaminazione, e il dottor Vito La Porta, responsabile del «monitoraggio ambientale».

Dal 23 agosto al 1° settembre i tre esperti terranno una serie di seminari presso la commissione governativa «Dioxin task force» e nelle sedi di alcune università, e incontreranno colleghi americani dell'EPA (Environmental Protection agency) che si occupano del settore «rifiuti pericolosi ed emergenze». Il 2 settembre Pirpoli, La Porta e Fortunati saranno nei Missouri per dare la loro consulenza sugli interventi di recupero ambientale sia nella città di Times Beach — dove la popolazione da dieci anni vive in un territorio contaminato dalla diossina — sia nell'impianto della vicina località di Verona dalla quale è partita la contaminazione.

Sei giovani al Sud arrestati per spaccio di droga

Sei italiani (in trasferta nelle Puglie e in Calabria sono stati arrestati per spaccio di droga. A Vieste, una delle più affollate località turistiche del promontorio del Gargano, la polizia ha portato in carcere Gabriella Ciaponi, 30 anni, via Pastorelli 4; Sebastiano Ghiquinto, 27 anni, via Bergamone 34; Giancarlo Caporicci e Tiziano Agugliani, anche loro di 27 anni, via Garibaldi 4. I quattro gestivano da poco la bitreria «Babylon» nel locale pollizotti della questura di Poggia hanno sequestrato 55 grammi di hashish e numerose siringhe.

A Catanzaro la squadra mobile ha fatto scattare le manette a Massimo Mandolfo di 25 anni, e Marco Ulderici diciottenne: nascondevano nelle loro «Dyane» dosi di eroina e hashish.

Arrivederci a settembre

Cascella, l'Università viene a Brera

«Che cosa faccio d'agosto? Ma me ne sto a Milano! Mi piace perché è l'unico posto tranquillo. Detesto le vacanze di massa. Le vacanze bisognerebbe farle in maggio, in giugno. Ma come si fa a lasciare il lavoro proprio nel periodo di massima attività?».

Andrea Cascella, direttore dell'accademia di Brera, rinomato scultore, scrute con i suoi occhi azzurrissimi e penetranti. «Il poi, vede, l'accademia mi occupa a tempo pieno, durante undici mesi. E così, non mi rimane che agosto da dedicare alla scultura».

— Ma la città deserta, i ristoranti chiusi, i negozi sbarrati, non le danno l'angoscia?

«E' tutta un'esagerazione, secondo me. A volte ho il sospetto che siano proprio i beati che passano l'agosto a Milano a diffondere queste notizie terrificanti, in modo da scoraggiare la massa. In realtà la città funziona, anzi con cui fare quattro chiacchiere ne trovo sempre, qualche ristorante aperto c'è, e, anzi, il cibo è migliore, il servizio più cortese. Un ristoratore, per esempio, che è un sinoe e rimane aperto tutto il mese, mi manda addirittura i piatti preferiti, quando sa che ho voglia di uscire. E poi, di solito, ad agosto fa abbastanza fresco, non è come luglio».

— Però un po' di vacanze lei l'ha già fatte... o le sua abbronzatura è un'illusione ottica?

«Mi abbronzo lavorando. Le mie sculture le realizzo in massima parte all'aperto, anche perché spesso sono molto grandi. E questo è un altro motivo per il quale rimango in città d'estate».

— Quindi lei è un uomo tutto città?

«Ma no, la natura mi piace, io sono di Pescara, nato sul mare, ai figuri un po' lei. Una vacanza al mare me la farei proprio volentieri. Ma vorrei un mare come dico io, quello di un tempo, l'acqua pulita, i paesaggi romantici delle nostre coste. Il lentisco, la macchia, le dune, i fiori, le spiagge così belle, di sabbia, le cale aggi avvilite, involgarite dalla barche, dai pericoli turistici. Io detesto le vacanze in barca, come detesto la vita d'albergo».

— Ma da Milano, d'estate, non scappa mai?

«Faccio qualche puntata in campagna, sul lago, in collina. Ma c'è sempre troppa gente per i miei gusti».

— Eppure lei ha fama di essere molto mondano, di non mancare mai a una prima, a un party, a un'occasione pubblica.

«E' una fama immeritata. Certo, come direttore dell'accademia, ho un ruolo pubblico al quale non posso venir meno: ma creda, mi costa fatica».

— Durante questa lunga estate cittadina avrà tempo di pensare molto ai programmi autunnali. Che sorprese prepara, a chi rientra dalle vacanze?

«Abbiamo grossi programmi culturali per l'autunno. E soprattutto spero di poter annunciare la realizzazione a Brera di un istituto universitario di storia dell'arte moderna, che da anni abbiamo in mente di aprire. Finalmente abbiamo trovato uno sponsor, la Standa, che ci metterà a disposizione i fondi necessari, al tratto di centinaia di milioni, perché dobbiamo intraprendere grossi lavori di ristrutturazione per ospitarlo tra le nostre vecchie mura, e vogliamo inoltre dotarlo di tutti i mezzi più moderni di catalogazione e ricerca. E' uno dei primi casi, credo, in cui un'impresa a carattere nazionale si sobbarca un'iniziativa del genere. Per Milano è un grande regalo. Per Brera, un'occasione di rinnovamento, di revitalizzazione».

Viviana Kasam

Andrea Cascella

Calendario

IL SOLE sorge alle 6.28 e tramonta alle 20.25

LA LUNA (primo quarto) si leva alle 18.22 e cala alle 2.08.

SEGNO DELLO ZODIACO: Leone (spavaldo, ricerca dell'effetto, vita agitata).

ONOMASTICI DI OGGI: Giovanni (Eusebi), Ludovico, Sara, Giulio, Tecla Mac Mahon.

ONOMASTICI DI DOMANI: Bernardo, Abele, Samuele, Filberto, Arduino.

PROVERBIO DEL GIORNO: «Chi fa più, sud'e 'l tu, cent'anni ei vin in pace (Chi non guarda, non sente e tace, vive cent'anni in pace) Ermesso Parini.

IERI il 29 — La temperatura massima registrata ieri a Linate dai servizio meteorologico dell'Aeronautica militare è stata di gradi + 29 alle ore 16.00; la minima è stata di gradi + 17.5 alle 5.

NUMERI UTILI — Pronto Intervento 113. Acquedotto 41.20.910. Aeroporti (Malpensa) 86.00.38. ACI 116. Carabinieri 112. AEM elettricità 36.92. AEM gas 52.55. ENEL 39.86. Ferrovie dello Stato, Stazione 187. Vigili del fuoco, da Milano 34.996, dalla Provincia 34.46.46. Vigili urbani 77.271. Avvistamento incendi 65.97.390. Meteo 72.01.01. Inquinamento 71.77.51, int. 259.

Farmacie

Farmacie di turno fino al 25 agosto. Orario 8.30-21. CENTRO: Zona 1 (Duomo, P.za Volta, Garibaldi, Monforte, Lamarmora, Carrobbio, Magenta): p.za Fontana, 5; via Dante, 17; c.so Magenta, 96 (angolo Rastrelli); p.za Fiori Chiari, 1) (ang. via Burgnowo). NORD: Zone 2-3-8-9-10 (Bovisa, Affori, Niguarda, Greco, Quarto Oggiaro): via P. Lambertenghi, 24; via Paolo, 34; via Mac Mahon, 111. SUD: Zone 5-14-15-16 (Ticinese, Vigentina, Rogoredo, Barona, Ortomercato): c.so C. Colombo, 8; via De Sanctis ang. via Montegani, 10; via Renzo e Lucia, 3 (quartiere Terrazza, imbocco autostrada Genova). EST: Zone 3-4-10-11-12-13 (Venezia, Vittoria, Romana, Loreto, Città Studi, Lambrate, Ortica, Forlanini, Mecenate): c.so Concordia, 16 (ang. p.za Risorgimento); v.le Umbria, 19; v.le Brianza, 23; v.le Romagna, 25; v.le Forlanini, 305. OVEST: Zone 6-17-18-19 (Lorenteggio, Baggio, Scmplone, S. Siro, Gallaratese): via G. Procida, 37; via Venti d'Italia, 18; l.go Scalabrini, 6; p.za Pertinchetti, 4; via A. Visconti, 22/A.

Orario: 21-8.30: p.za Duomo (ang. Pza. Duomo); v.le Fulvio Testi, 74 (v.le Ranzoni, 2); via Boccaccio, 26; c.so S. Gottardo 1; p.za Cinque Giornate 6; c.so B. Aires, 4; p.za Argentina (ang. via Stradivari, 1); c.so Sempione (ang. p.za Firenze); via San Calimero, 1 (ang. c.so P. Romana); v.le Lucania 10.

Sempre aperte: stazione Centrale, ambito delle partenze.

La spesa

VENDITE CONTROLLATE del Comune in programma oggi con orario antimeridiano (9.30-12.30): via F. Filzi, ang. S. Giacchino; via Quintiliano, ang. Ludovico il Moro; via Novara, ang. S. Giusto. Con orario pomeridiano (15-19): Stazione Nord; via Copernico, ang. Schiaparelli; viale Zara, ang. Stelvio; p.za Filabandiera, ang. Piascane; p.za Caiazzo; p.za S. Francesco Romanin, ang. Cadamosto; corso San Gottardo, ang. Conchetta; p.zza Firenze; p.zza Dergano; p.zza Bosnan, ang. Massaua de Capitani; via Val di Bondo; v.le Affori, ang. Faccio; via Ponte Nuovo, ang. Tenaro; p.zza Udine, ang. Carnia; v.le Marini, ang. p.le Corvetto; via Benaco, ang. p.zza Bonomelli; via Volini, ang. p.zza Miani; via Tonni 20, p.zza Egaitini; via Morgantini, ang. Civitali; via Chiarelli 12; p.zza Rosa Scaniti, ang. Angioletti; via Pareto, ang. Certosa.

MERCATI DI OGGI: via Stresa, via Cadore, via Fusina, via M. Pagano, via Uruguay, largo Boccioni, via Agiullo, quartiere Gratosoglio Nord, via Marco Aurelio-Termopili-Roggia Scagna, via Piacenza-Crema, via Canaletto-Pietro da Cortona-piazza Guardi, via Sulmona, via Albinovani, via Val Cannobina.

Le piscine

Orari e tariffe delle piscine comunali.

Lampugnano, via Lampugnano 76, tel. 308.83.90. Orario: 11.30-19. Ingresso lire 1.500 (chiusa martedì).

Sant'Abbondio, via Sant'Abbondio 12, tel. 463.37.07. Orario: 10-18.30. Ingresso lire 1.500 (chiusa martedì).

Cardellino, via del Cardellino 3, tel. 415.10.50. Orario: 10-18.30. Ingresso lire 1.500 (chiusa giovedì).

Cambini (via Cambini 4, tel. 28.20.54. Orario: 10-18.30. Ingresso lire 1.500 (chiusa giovedì).

Romana, via Pontelli 35, tel. 282.224. Orario: 10-19. Ingresso lire 1.500 (chiusa martedì).

Caimi, via Boccaccio 26, tel. 546.47.54. Orario: 10-19. Ingresso lire 1.500 (chiusa lunedì).

Scarioni, via Valfertea 9, tel. 662.79.94. Orario: 10-19. Ingresso lire 1.500 (tempo aperto).

Argelati, via Segantini 6, tel. 83.50.912 (chiusa per lavori).

Lido di Milano, p.le Lotto 15, tel. 39.16.79. Orario: 10-19. Ingresso lire 1.500 (mattinata); mezzo (ore 12-14.30 e 17.30-19) lire 1.000; carnetti lire 2.500; carnetti relax lire 1.500. Ragazzi (fino metri 1.40) lire 500; pensionati lire 1.000 (tempo aperto).

Centro Salò, via Cenisio 436, tel. 73.95.84. Orario: 14-19, sabato e domenica: 10-19. Ingresso lire 1.500 (mattina); mezzo (ore 12-14.30 e 17.30-19) lire 1.000. Ragazzi fino metri 1.40 lire 500; relax (ore 12-14.30 e 17.30-19) lire 1.000; ragazzi lire 500 (chiusa mercoledì).

Autofficine

L'Automobile Club comunica che nei giorni festivi di agosto resteranno aperte a Milano le seguenti autofficine: Citroen: Via V. Foppa, 79. Tel. 462.250. Fiat: Via Friuli, 19/A. Tel. 581.715. Via V. Siciliani, 70. Tel. 479.470. Via Savona, 84. Tel. 422.57.20. Via Rosales, 3. Tel. 664.980. Ford: Varco: sede di via dell'Innominato 2. Tel. 893.66.62. Varco autofi Rinnovata (dall'1 al 12-8), via Ricordati, 7. Tel. 340.742. Carnaghi: autoff. Catalani, via Catalani, 41. Tel. 284.32.61. Autoff. Roberto Spinelli, via Tolmezzo, 7. Tel. 308.65.41. Volkswagen: (dall'1 al 13-8), viale Certosa, 19. Tel. 32.677; dal 17 al 31-8, via L. Pepe, 10. Tel. 546.35.41. Altre autofficine: Viale Abruzzi, 43. Tel. 202.527. Via Vigevano, 24. Tel. 839.73.81. Viale Marche, 36. Tel. 688.69.82. Via Messina, 13. Tel. 349.39.44. Viale Monza, 23. Tel. 283.066. Elettrauto Zurigo, via Zurigo, 2. Tel. 412.06.68. Viale Regina Giovanna, 26. Tel. 271.10.29. Ricambi Auto Fiat: Via Lombardo, 24. Tel. 381.035. Ricambi Moto: Via Spartaco, 3. Tel. 545.04.58. Gommisti: Viale Bezzi, 75. Tel. 469.30.74; (dall'1 al 13-8), via della Croce, 2. Tel. 305.501; (dal 17 al 31-8), via Morosini, 23. Tel. 381.803.

Lettere

I professori pagati a chilometro

Un gruppo di insegnanti delle commissioni di maturità scrive: «Siamo stati reclutati per sostituire i colleghi che hanno rinunciato all'incarico con le motivazioni più varie. Chi, spinto dai proprio preside per cercare di arginare il "vergognoso fenomeno" delle assenze, chi, semplicemente, chi, residente molto distante e insegnante a Milano, cercando di arrotondare i magri stipendi e varie altre motivazioni. Spetta a tutti una somma pari di lire 215.888 per tutto il mese e/ne/ cast in cui l'abitazione e la sede di servizio distino più di 10 km dal centro di maturità, lire 962 per ogni ora di lavoro effettiva. In alcuni volantini circolati, grotteschi e rustici si prevedevano per gli stadi, si cavilla sul modo di misurare i suddetti 10 km; ad esempio, dal Cenami della chiesa milanese, viene misurata la distanza dal confine comunale fino a piazza Duomo, includendoli così di fatto dal beneficio sindacale, qualunque sia la distanza reale. In sostanza, in tutti casi, ci si vede sottratta la cifra suddetta. Noi ci chiediamo realisticamente quali motivazioni, possano avere gli insegnanti in possesso di abilitazione o di ruolo a supplire volontariamente i colleghi».

Ecco la «casa» degli ultimi immigrati venuti a cercare un alloggio popolare

Una vecchia «Alfa 1750» per dormire, poche masserizie e un piccolo per ripararsi dal sole, in via Giuseppe Decaro, zona Magenta: ecco la «casa» temporanea di Giuseppe Fulano, 31 anni, assieme alla sua convivente, Anna Rosa Mastrocinque, 27 anni, e dei loro tre figli: Kalusha, di 14 mesi, Luigi, di 4 anni, e Arlookaa, di 11. Le famiglie (nelle foto), il cui primogenito, ieri, di 13 anni, è ospite in questi giorni dell'istituto provinciale protezione e assistenza all'infanzia di viale Piceno, è stata sfrattata il 13 luglio dall'appartamento di Gino Castello (Inquirta): ha raggiunto Milano nella speranza di trovare una sistemazione definitiva in una casa dell'IACP.

Giovedì cominciano le lezioni

Si torna a scuola
Un «carosello» di presidi

Un centinaio di capi d'istituto nominati dal ministero provengono da altre, lontane città: e molti si dichiarano già «malati»

Bionda, quarantenne, si è presentata l'altro giorno a un funzionario del Provveditorato una preside di nuova nomina in una scuola media dell'hinterland milanese. «Ho qui la richiesta scritta di un istituto di Napoli — ha detto — perché lo possa continuare il corso per aggiornatori. Chiedo, quindi, di essere esonerata dai servizi, di poter tornare in Campania».

Il funzionario l'ha guardata con aria sconcertata, e si è limitato a chiedere se c'era l'autorizzazione all'esonero da parte del ministero. La preside napoletana ha tergiversato, poi, quindi si è limitata a rispondere che le sembrava di sì, ma che non aveva nulla di scritto. Una rapida telefonata di controllo, ed ecco il responso del ministero: non è previsto alcun esonero. La neopreside dovrà presentarsi regolarmente nella scuola per cui è stata nominata. «Peccato — ha commentato alla fine la preside»... sono napoletano —. Ho tre figli a casa: chi me li cura ora? Speriamo che dopo mi diano una sede più vicina a casa».

Questo è un solo caso, ma sono un centinaio i nuovi capi d'istituto destinati a scuole milanesi dopo aver prestato servizio per decenni a centinaia di chilometri di distanza. Se si è eccedone per Giorgio Porrotto, il preside di Pisa che ha scelto spontaneamente il liceo Parini, gli altri, in maggioranza, hanno dovuto accettare quello che il ministero ha deciso: le sedi libere sono per lo più al Nord, la maggioranza dei vincitori di concorso, invece, proviene dal Sud, e adesso qualcuno deve sacrificarsi.

In questi primi giorni sembra proprio che siano le scuole milanesi a farne le spese: sono già arrivati molti telegrammi di «malati», l'organizzazione dell'apertura dell'anno scolastico è in certi casi paralizzata perché oltre al mancato arrivo dei nuovi presidi, da sabato scorso 155 segretari sono stati licenziati, e solo da venerdì prossimo si cominceranno a distribuire le nuove supplenze annuali e si potranno ricoprire i posti rimasti vuoti.

Vanno in crisi in modo particolare le scuole di nuova istituzione. Un caso esemplare è quello del III Istituto per il turismo di piazza Stupinigi, scuola autonoma da solo un anno, con oltre mille studenti: se n'è andata la preside e non è stata ancora sostituita, altrettanto è accaduto al segretario. Prevedendo questa crisi, già all'inizio di agosto i genitori del consiglio di istituto avevano scritto al provveditore e al ministero: «La preside — si rivolevano — ha avuto la capacità di organizzare tutte le operazioni necessarie per il buon funzionamento dell'istituto, che ha appena ottenuto l'autonomia e l'autorizzazione alla sperimentazione. Buona parte dei risultati raggiunti con un nuovo dirigente andrebbero persi. Inoltre la recente introduzione dell'elaboratore da sol finanziato ha comportato costi e lunghi tempi di addestramento del segretario e di alcuni applicati. Nella deplorabile eventualità di una sostituzione degli stessi, tutto ciò andrebbe perduto».

Le persone in questione adesso non ci sono più, e quel che è ancora più grave è che nessuno le abbia finora sostituite: un istituto nuovo, insomma, rischia di vedere compromessi in un solo colpo tutti gli sforzi fatti in un intero anno. Il caso del III Turismo non sembra purtroppo unico: altre scuole forse meno famose sarebbero nelle stesse condizioni.

Unica nota positiva, sia pur parzialmente, di questo inizio d'anno scolastico è l'autorizzazione inviata dal ministero ai presidi per nominare i supplenti fin dal primo giorno di lezione. In questo modo si potrà garantire alle classi di poter funzionare a pieno ritmo. Peccato che questi supplenti dovranno essere poi sostituiti in ottobre, quando il Provveditorato si effettuerà le nomine annuali.

A pochi giorni dalla ripresa dell'attività didattica fissata per giovedì 15 settembre, la scuola milanese è insomma in pieno caos. Alle disfunzioni già denunciate vi aggiungono il valser delle cattedre nelle elementari: in Provveditorato si stanno assegnando le sedi ad oltre mille maestre e, secondo i funzionari di piazza Missori, alla fine delle operazioni almeno quarantacinque classi subiranno il cambio di insegnante. Si tratta dell'ennesima dimostrazione dell'inadeguatezza del sistema di reclutamento del personale della scuola, dominato da meccanismi «perversi», che nemmeno gli sforzi più imperegnati dei funzionari del Provveditorati riescono a controllare. Da anni questa piaga viene denunciata da studenti e genitori, ma nessuno riesce a trovare un rimedio.

Domani sera, presso l'aula consiliare di via Vivaio 1, terrà a riunirsi il CISP (Consiglio scolastico provinciale). Il massimo organo collegiale della scuola milanese. Si attende con particolare interesse la relazione del provveditore Enzo Cifoni: una situazione, seguirà poi il dibattito, anche se ormai c'è poco da discutere, perché i giochi sono fatti.

Augusto Pozzoli

Nuovo capitolo nella vicenda del quadruplicamento della Milano-Treviglio

Ora nessuno vuol più far passare i treni nel parco di Trenzanesio

Si è detto contrario all'ipotesi anche il consigliere regionale de Gargiulo, che per primo aveva proposto la ferrovia tra gli alberi - Un'interrogazione liberale in Parlamento - La Provincia chiama a raccolta tutti coloro che osteggiano il doppio tracciato per i binari

Arriva in Parlamento il giallo del quadruplicamento della ferrovia Milano-Treviglio. Ve lo ha portato il deputato liberale Beppe Facchetti, con un'interrogazione al ministro dei Trasporti Claudio Signorile. La richiesta è che il governo porti alla discussione la vicenda sulle diverse ipotesi entro il 30 settembre.

Il deputato del PLI sostiene che la questione è di rilevanza nazionale e che «gli interessi in gioco hanno oltre la sola Lombardia» e il miglioramento della viabilità ferroviaria. In questa strutturata è nell'interesse dell'economia industriale della zona, ma anche dell'intera Pianura Padana». L'onorevole Facchetti polemizza anche con i vertici delle Ferrovie dello Stato, il cui direttore generale, Ercole Semenza, aveva nei giorni scorsi affermato che se la decisione sul tracciato non fosse intervenuta entro la fine del mese, i fondi sarebbero stati destinati ad altre opere. Tale minaccia — si sostiene nell'interrogazione — confermata che ministeri e Ferrovie «intendono scaricare il problema solo sulle Regione e i Comuni interessati», come si trattasse di «una grana locale».

Sul piano delle iniziative a livello lombardo, si stanno aggiornando i sostenitori delle due ipotesi tradoppio nella sede attuale e variante a sud, fuori dei paesi. La Provincia, che nei giorni scorsi aveva annunciato di voler stringere un'alleanza tra tutti coloro che si battono per il mantenimento dell'attuale tracciato, ha chiamato a raccolta numerosi organismi. Per oggi pomeriggio è convocata palazzo Lombardo un vertice tra il presidente, Novella Sansoni, il vicepresidente, Mariani, l'assessore Pescatori e i rappresentanti del Comprensorio, del Consorzio dell'Adda, dei diversi comuni interessati, dei sindacalisti di via Vivaio intendono dar battaglia: basandosi sul documento votato dal consiglio provinciale all'unanimità nel luglio scorso (e — dicono — «disattesso» dalla Regione). Con tale documento, tutte le forze politiche, di maggioranza e d'opposizione, hanno sostenuto che la ferrovia va raddoppiata «subito», ma lungo il tracciato attuale.

Tra le iniziative volte ad impedire che il quadruplicamento possa provocare danni all'ambiente, il presidente della Provincia, Sansoni, ha avuto contatti con la famiglia Invernizzi, proprietaria del parco di Trenzanesio; questo, com'è noto, rischiava di venir compromesso, dalla decisione della commissione dei consiglieri regionale che prevedeva anche il passaggio attraverso il parco. Il presidente Sansoni, di fronte all'intenzione della proprietà — di cui ha riferito il «Corriere» — di lasciare in eredità la vasta tenuta ai cittadini, ha comunicato agli Invernizzi la piena disponibilità della Provincia, d'intesa col Comune di Milano, a operare per una soluzione che garantisca non solo la tutela artistico-ambientale del parco, ma anche le sue destinazione pubblica.

Infine, ha rilasciato una dichiarazione anche il consigliere regionale democristiano Gargiulo. Il quale si è detto d'accordo con il nuovo progetto dell'assessore lombardo ai Trasporti Fabio Semenza, elaborato in modo che i binari aggirino il parco di Trenzanesio. Gargiulo era stato il relatore della commissione regionale e in tale veste aveva tolto il propugnatore dell'attraversamento del parco di Trenzanesio, ipotesi su cui poi si era pronunciato favorevolmente la maggioranza regionale dopo polemiche e spaccature interne tra le forze politiche. Il nuovo parere viene giustificato dall'esponente democristiano con l'affermazione che «l'attraversamento del parco di Trenzanesio» rappresentava un'ipotesi «puramente descrittiva». Di più, il relatore Gargiulo rivendica a quel progetto di attraversamento «effetti estremamente positivi». Insomma, oltre di detursare il parco ipotesi cui nessuno pensava prima del pronunciamento della commissione regionale: sarebbe stata fatta — secondo la dichiarazione di Gargiulo — con uno scopo che «il più era maggiore, evitare che la linea ferroviaria danneggiasse alberi e verde.

M. Gar.

Conclusa la Festa dell'Unità Oltre 350 mila i visitatori

Si è conclusa ieri sera la «Festa dell'Unità» al monte Stella a San Siro. Tempo buono, che s'è ristabilito nel pomeriggio, ha favorito l'afflusso di pubblico, che pare abbia superato, nella durata complessiva della manifestazione, le 350 mila persone.

Oltre al comizio di Natta, di cui riferiamo in altra parte del giornale, il programma di ieri era dedicato in particolare ai giovani. A parte le gare sportive, i balli e i giochi per bambini, si sono svolti due dibattiti presso la Libreria.

Al mattino, sul tema «Oggi i giovani credono così», ha parlato, fra gli altri il giornalista Ettore Masina.

«Nel pomeriggio, invece, sono stati dibattuti i problemi del bambino, su un tema, per così dire provocatorio: «Il bambino non è un investimento». Sono intervenuti, fra gli altri, l'assessore comunale all'Educazione Maria Luisa Sangiorgio e Marcello Bernardi.

Caotica come ogni anno l'uscita dall'autodromo

Sono arrivati a casa a mezzanotte gli ultimi reduci del Gran Premio

Migliaia di automobilisti, sperando di evitare le code, hanno preso la via del ritorno quando la corsa non era ancora finita - Ma si sono imbottigliati ugualmente: poi è giunta la «grande ondata»

L'arrivo alla spicciolata delle decine di migliaia di appassionati delle corse di formula uno aveva fatto insorgere un'impressione che poi s'è rivelata del tutto errata. «Mi sa — commentava poco dopo mezzogiorno di ieri un vigile urbano disloccato a un incrocio nella periferia della città per regolare il deflusso del traffico — che quest'anno forse andrà meglio. Finora non ho visto un grande movimento di automobili».

Che l'impressione del vigile fosse del tutto sbagliata s'è capito a partire dalle 16.30, quando cioè mancava ancora mezz'ora di tempo alla conclusione della corsa. Quasi d'incanto, le principali strade che lambiscono il perimetro del parco di Monza, fino a quel momento semideserte, guardate a vista da un drappello «esercito» di vigili urbani e di pattuglie della «Stradale», si sono riempite di auto a cilacion spiegati e dai cui finestrini tifosi giovanissimi sventolavano vessilloni grossi bandieruoli della Ferrari.

È stato l'inizio di un «esodo» dall'autodromo che è continuato più o meno con la medesima intensità di traffico, fino a tarda sera. Molti infatti, nel timore di rimanere imbottigliati negli inevitabili ingorghi, che si sarebbero formati avevano deciso di partire senza attendere la conclusione.

Dalla porta di Velasca, dalla porta di Monza e dalla porta di Santa Maria delle Selve, a Vedano e al Lambro si avvicinavano un lungo e continuo fiume di macchine attentamente controllato dalle forze dell'ordine. Per ore e ore le auto hanno percorso a passo d'uomo viale Brianza diretta al rondò dei Pini. Qui i veicoli si dividevano indecisi: le più principali direttrici erano Lombardia verso Milano o verso la tangenziale per le autostrade per Venezia, Torino e i Laghi; la strada verso Meda, Giussano e la Valassina per la Brianza.

Altra parte del traffico era invece proseguito oltre il viale del parco e attraverso via Boccaccio e via Cassiano s'è diretta verso il casello di Agrate dell'autostrada per Venezia.

Gran lavoro hanno avuto anche i mezzi pubblici, purtroppo sempre insufficienti in ai mili occasioni i pochi autobus dell'ATM e dell'ATM che vellegavano l'autodromo con il centro di Monza e con Milano hanno viaggiato sempre stracolmi fino a tarda ora.

Molti poi hanno rinunciato a mettersi in colonna subito. Sono entrati nel centro di Monza per l'occasione ieri sera stata sospesa l'isola pedonale: ermandoni in ristoranti e pizzerie. Hanno ripreso la strada verso casa a tarda sera. Senza più traffico e con la pancia piena, gli ultimi reduci del Gran Premio sono arrivati a casa verso mezzanotte.

Neruda e Theodorakis per il Cile Lo spettacolo alla Piccola Scala

Folla ieri sera alla Piccola Scala Arturo Toscanini dove, con il patrocinio del comune, è stato rappresentato (una prima per Milano) «Il canto generale» di Pablo Neruda, con musiche di Mikis Theodrakis e scene di Aligi Sassu, per ricordare il decimo anniversario del sanguinoso «Epicilene che costò la vita al presidente Salvador Allende. Proprio all'ultimo momento è mancata la presenza della vedova dello statista scomparso, Hortensia Allende, stanca per i sentiti impegni affrontati in diverse città italiane negli ultimi giorni.

Prima che Edgardo Siroli e Maria Helenita Olivares si alternassero sulla scena declamando i versi del grande poeta cileno scomparso, si sono stati i saluti del vice sindaco Elio Quercioli e di Fredy Gangino, un esule per motivi politici.

Tanta era la gente che non aveva potuto entrare in sala che gli organizzatori hanno ipotizzato di concedere un estemporaneo «bis» dello spettacolo

Mister Aerobics in Italia «Devo tutto a Jane Fonda»

L'inventore della ginnastica che va di moda (il quale sarà ricevuto dal Papa) ammette: «L'incontro con l'attrice è stato la mia fortuna»

Il dottor Cooper, «Mister Aerobica», alla Malpensa

E' giunto ieri mattina alla Malpensa Mister Aerobice, come viene chiamato negli Stati Uniti il dottor Kenneth H. Cooper, il medico americano che ha inventato la ginnastica che Jane Fonda e il suo senso degli Affari hanno reso famosa in tutto il mondo. Si vuole, insomma per cella, che questo signore, alto, magro e «ginnasticato», il miglior veicolo pubblicitario dei suoi supplementi salutisti, sia tra i candidati di quest'anno al premio Nobel per la medicina.

Mister Aerobica è arrivato a Milano per presentare il suo ultimo libro, «Aerobica, il programma per un completo benessere» (edizioni Feltrinelli, e per visitare i suoi centri lombardi della sua disciplina. Ma la tappa italiana più ambita da questo mister «Mister» del movimento dell'aerobica, resta e la città del Vaticano, dove il 17 del mese, alle ore 16, ha un appuntamento con il Papa. «E' sempre stato il sogno della mia vita — dice — incontrare Sua Santità». Ma poi, fatiosi improvvisamente meno mistico, aggiunge: «Se me lo chiede, se spiegherà anche a lui i benefici effetti della ginnastica aerobica. In fondo, Sua Santità non è solo un Papa ma anche un uomo sportivo».

La storia del tenente colonnello Kenneth H. Cooper, 52 anni, chirurgo della U.S. Forces di 37 al '70, non lascia dubbi sulla tenacia e sulla determinazione del suo carattere. Nei tredici anni di servizio nell'esercito, questo ufficiale, oltre a servire la patria, ampliò i suoi studi, sviluppò il sistema dei punti aerobici e scrisse il suo primo libro. Poiché l'Air Force americana non apprezzava le sue scoperte, il giovane ufficiale lasciò l'arma e fondò, da civile, il primo centro.

Passarono gli anni e l'ex tenente colonnello divenuto una star. Il suo quinto libro ha venduto più di 12 milioni e mezzo di copie ed è stato tradotto in 28 lingue, compreso il Braille. Ma la fama e il fortunato incontro con l'attrice Jane Fonda, che abbandonò la politica per dedicarsi allo ginnastica, il dottor Cooper ebbe anche l'idea rivoluzionaria militare: oggi la U.S. Air Force l'esercito e la marina utilizzano il suo programma.

Anche Washington deve qualcosa alla disciplina di questo signore della piccola chelita color prugna e dalla ria dinocchiata: il suo programma «buona salute» nello scorso anno senatoriale, ha consentito una riduzione dell'assenteismo tra gli insegnanti.

Ma che cosa è questa aerobica che piace tanto alle belle donne, fa lavorare gli intellettuali e rende docili i servizi segreti? Ce lo spiega lo stesso inventore, con l'aria soddisfatta di chi illustra un nuovo di Colombo di sua assoluta proprietà: «E' un giusto ritmo dell'organismo, attraverso esercizi che accrescono la capacità del corpo di muovere urta dentro e fuori i polmoni, con grande beneficio della circolazione sanguigna».

Questo in due parole, perché per spiegare bene l'aerobica ci vuole almeno una conferenza. In altre due parole torrentiali, Mister Aerobica spiega il momento più fortunato della sua vita: «L'incontro con Jane Fonda».

Lina Sotis

Le difficili indagini sugli omicidi del manager e dell'importatore

Oggi i funerali del dirigente di via Larga In Svizzera il segreto del giallo di Monza

Si svolgeranno stamattina alle 9 i funerali di Giuseppe Biella, il direttore commerciale della «Mel-Per» ucciso con un agguato di stampo mafioso giovedì pomeriggio mentre rincasava. Il corteo funebre partirà dall'abitazione del dirigente assassinato, in via Paolo Uccello 14 e — dopo la cerimonia religiosa nella parrocchia di Sant'Anna — proseguirà per Lomazzo (Como), paese d'origine della famiglia Biella.

Intanto l'autopsia, eseguita sabato scorso, ha stabilito con certezza che Giuseppe Biella è stato colpito da tre proiettili uno dei quali, alla testa, mortale.

La squadra mobile prosegue le indagini per trovare una chiave capace di sbloccare quello che finora sembra un rebus irrisolvibile. L'omicidio è stato commissionato a killer professionisti che non hanno lasciato traccia di sè. Tenuto conto del ruolo della vittima — direttore commerciale di una società impiegata per il colossale fatturato delle tecniche petrolifere, sino a prima del condono di notevoli «dimenticanze» amministrative — c'è il fondato sospetto che la decisione di eliminare la «mente» della «Mel-Per» uccisa sia stata presa in ambienti legati alla grande malavita organizzata. Un sospetto avvalorato dal numero di killer — tre — utilizzati per l'agguato (uno dei quali forse con barba posticcia) e dal fatto che la vettura usata dai sicari fosse camuffata in tutti i particolari, documenti compresi.

Dalle testimonianze raccolte è infine emerse che ad agire materialmente sono stati due giovani e non uno come detto sino ad oggi. Oltre all'autista-killer, anche l'uomo accanto al guidatore ha partecipato all'omicidio: il suo compito è stato quello di gettare per terra Giuseppe Biella, già ferito, affinché il complice potesse finirlo con altri tre colpi di rivoltella.

A Monza, intanto, continuano le indagini sul complicatissimo giallo che ha scosso i quartieri bene della città: l'omicidio del commerciante di legnami Mario Ligarotti trovato agonizante nel suo lussuoso appartamento di fronte all'ingresso del parco. Stamattina all'istituto di medicina legale si svolgerà l'autopsia per poter stabilire se c'è stata collusione tra la vittima e il suo assassino e se le ferite procurate dalla statuetta impugnata dal killer sono state mortali.

Gli accertamenti della polizia monzese dovranno stabilire anche da quale attività provenivano il fiume di denaro di cui il commerciante aveva disponibilità. E' infatti accertato che la casa di Ligarotti gli era costata oltre 300 milioni, pagati in valuta estera, e un'altra villa consistente era stata spesa per l'acquisto della villa di Castiglietti e per la fiammante «Maserati bitutbo».

Gli inquirenti si recheranno forse anche in Svizzera per accertare le operazioni finanziarie delle quali Mario Ligarotti sarebbe stato protagonista. Forse proprio quegli accertamenti potrebbero essere una delle chiavi di lettura per risolvere il giallo.

Giornalisti restano prigionieri di San Siro dopo la partita

A causa di un malinteso coll'uno dei custodi dello stadio, due giornalisti e un tecnico della SIP sono rimasti ieri sera «prigionieri» di San Siro, fino alle 21.

Era da poco finito l'incontro Inter-Sampdoria quando Ernesto Ricciardi, cronista del «Lavoro» di Genova, Francesco La Spina, abitante a Casella (Genova), in via Avasso, e il collega Franco Riccardi, abitante a Genova, in via Napoli 44, hanno preso posto in sala stampa assieme a un tecnico della SIP, Domenico Laurora, abitante a Novate Milanese, in via Morandi 12, per trasmettere al giornale la cronaca dell'incontro.

A un certo punto, sempre a loro dire, è pacifico il custode dello stadio, avvertendoli che di lì a venti minuti avrebbe chiuso. I tre hanno equivocato, pensando che il custode sarebbe invece ritornato dopo venti minuti. Ma l'uomo non s'è più rivisto e, tac, al termine del loro lavoro, nonostante ulteriori ricerche, non s'è più rivisto. Tentativi di chiamare gli ora costate oltre 300 milioni, pagati in valuta estera, e un'altra villa consistente era stata spesa per l'acquisto della villa di Castiglietti e per la fiammante «Maserati bitutbo».

Gli inquirenti si recheranno forse anche in Svizzera per accertare le operazioni finanziarie delle quali Mario Ligarotti sarebbe stato protagonista. Forse proprio quegli accertamenti potrebbero essere una delle chiavi di lettura per risolvere il giallo.

Il Comune di Seveso accetta un rimborso dalla Givaudan

SEVESO — Il consiglio comunale di Seveso, ha approvato una transazione di 15 milioni di banchi svizzeri, oltre 16 miliardi di lire, con la Givaudan per i danni derivati a Seveso dall'inquinamento provocato dalla nube di diossina fuoruscita dallo stabilimento Icmesa il 10 luglio 1976. Il consiglio ha dato quindi mandato al sindaco Giuseppe Cassina di firmare la transazione, che dovrà essere sottoscritta entro pochi giorni a Lossanna. Con questa transazione, il Comune si impegnato a rinunciare a qualsiasi altra azione civile e penale e pertanto ritirerà la propria costituzione di parte civile al processo penale che riprenderà il 16 settembre a Monza.

La transazione è stata approvata con 16 voti a favore e 12 contrari, una votazione che ha visto piacersi la maggioranza di pentapartito che regge l'amministrazione comunale. Infatti i consiglieri del Psdi e del Pri, che fanno parte di questa maggioranza, hanno votato contro insieme all'opposizione composta da Pci e Dp.

Chiuso a Paderno Dugnano il raduno degli «tzigani»

PADERNO DUGNANO — Si è concluso il primo grande raduno internazionale evangelico degli tzigani. La manifestazione è durata quattro giorni e vi hanno partecipato un migliaio di zingari delle città del Rom (10 milioni in Europa), degli Sinti (2 milioni) e del Manouche, provenienti da ogni parte del continente. Alle celebrazioni tenutesi sotto una grande tenda da circo, installata al centro dell'accampamento, sono intervenuti Clement Le Cossec, coordinatore mondiale degli tzigani, Dijmi Meyer, presidente della Federazione di Francia, Demeter Loulou, presidente del gruppo internazionale Rom, e Francesco Toppi, rappresentante ufficiale delle assemblee di Dio in Italia.

I vari predicatori in questi giorni hanno portato le loro testimonianze di fede, presentando anche gli adulti che hanno deciso di «cambiar vita» e di entrare a far parte del popolo nomade. Questi giovani ieri pomeriggio hanno ricevuto il battesimo.

Calendario

IL SOLE sorge alle 6.57 e tramonta alle 19.42.

LA LUNA (nuova) si leva alle 13.13 e cala alle 22.45.

SEGNO DELLO ZODIACO: Vergine (casalè, dolcezza, fortuna materiale).

ONOMASTICI DI OGGI: Giovanna, Tobia, Tobiolo, Sara, Teodolo, Tazziano.

ONOMASTICI DI DOMANI: Giovanna (Crisostomo), Maurilio, Amato, Apollinare.

PROVERBIO DEL GIORNO: «Chi è in dubbio l'è in sospetto» (Che è in errore sospetta di più) (Lucio Paoli)

IERI: + 24,2 — La temperatura massima registrata ieri a Linate dal servizio meteorologico dell'Aeronautica militare è stata di gradi +24,2 alle ore 16.30; la minima è stata di gradi +15,6 alle ore 21.10.

NUMERI UTILI — Frontiere aeree: 113. Aeroporto di Linate 43.20.910. Aeroporti (Malpensa) 86.00.28. ACI 116. Carabinieri 112. AEM elettricità: 36.92. AEM gas: 52.55. ENEL 38.86. Ferrovie dello Stato, Stazione 67.500. Vigili del fuoco, da Milano 34.999, dalla Provincia 34.46.66. Vigili urbani 77.271. Assistenza autostrade 65.97.390. Motco 72.03.08. Inquinamento 71.27.34, int. 259.

Farmacie

Farmacie di turno sino al 15 settembre. **Orario 8.30-21. CENTRO: Zona 1** (Duomo, P.ta Volta, Garibaldi, Monforte, Lamarmora, Carrobbio, Magenta): via Senato, 2; Largo La Foppa, 1; via San Vittore, 12. **NORD: Zona 2-3-4-5-28** (Buenos Aires, Adriani, Niguarda, Greco, Quarto Oggiaro): via Fara, 3; Piazza Nizza (ang. via Valassina); via Quarto, 33; via Cignoli, 2; via Ponte Vecchio, 2. **SUD: Zona 6-14-15-18** (Ticinese, Vigentino, Rogoredo, Barona, Gratosoglio): via Farini, 1; via Guerrazzi, 24; via Barona, 11. **EST: Zona 3-4-10-11-25-13** (Venezia, Vittoria, Romana, Lorenzo, Città Studi, Lambrate, Ortica, Forlanini, Mecenate): c.so Buenos Aires, 79; via Cadore, 29; viale Monza, 43/b; piazzale Gorini, 14; viale Corsica, 42; viale Ringhiera, 2 di Lambrate. **10 OVEST: Zona 6-17-18-19** (Lorenteggio, Baggio, Sempione, S. Siro, Gallaratese): via Paolo Sarpi, 46; piazza De Angeli, 1; via Giambellino, 131; via Bagnoli, 60; via Kant, 6.

Orario 21-8,30: p.zza Duomo (ang. Pass. Duomo); v.le Fulvio Testi, 74; v.le Ranzoni, 2; via Boccaccio, 26; c.so S. Gottardo 1; p.zza Cinque Giornate 6; v.le Abruzzi, 22; c.so B. Aires, 4; p.zza Argentina (ang. via Stradivari, 1); v.le Lucania, 16; c.so Sempione (ang. p.zza Firenze); via Giambellino, 64; via San Calimero, 1 (ang. c.so P. Romana).

Sempre aperte: stazione Centrale, galleria delle partenze.

La spesa

VENDITE CONTROLLATE del Comune in programma oggi con orario pomeridiano (15-19): Stazione Nord; via Vigoni, ang. S. Francesco; Stazione Garibaldi; via Belgirate, ang. M. Ojetti; p.zza Canazza, p.zza Saligari; v.le Molise, ang. Cadibona; Stazione Genova; via Pavia, ang. S. Gottardo; via Cherubini, ang. corso Vercelli; p.zza De Angeli; p.zza Ferrara, ang. Digione; via Giulio, ang. Assietta; via Mincio dell'Inganno, ang. Pianell; via Lanfranco della Pila 30; Stazione Lambrate; via Teodosio, ang. Pacini; via B. Nassi, ang. Corsica; via Filla Rossetti, ang. Lucania; p.le Lodi 7; via Montegani, ang. Palmieri; via Uruguay.

Punti di vendita in provincia con orario pomeridiano: Cologno (via Curiel).

MERCATI DI OGGI: piazza Mirabello, via Zamagna-Piavia, via Palmi, via Brambanio-J. da Tradate, via Cesariano, via S. Teresa, via E. Pontil, via Cesana, via Pisani Dossi, via L. Ghini, via Kramer, via Moretto-Colombo-Sangallo, via Chiarelli.

Conferenze, dibattiti e mostre

Forum d'architetti

In occasione del Salone del Mobile, fino a mercoledì, nella Sala Parisetti della Fiera, l'Associazione italiana per l'architettura d'interni organizza, con il patrocinio del Comune, un forum su «L'architetto d'interni: il progettista dell'interno immediato».

Elettronica

Alle 17, al dipartimento di elettronica del Politecnico, piazza Leonardo da Vinci 32, conferenza di Marco Pelegrini su «Prestiti con i token per reti locali a bus».

Festacli

Per la «Festacli '83», oggi, al Centro Schuster di via Fulvio, 100, giornata della cooperazione. Stagge familiare, dalle 15 alle 21, gra d'inizio della serata popolare con il complesso «I Taylor».

Telematica

Alle 9, nella Sala Cicogna della Fiera di Milano, apertura dei convegno organizzati dalla SIP dal titolo «Situazione attuale e prospettive di sviluppo della telematica in Italia».

Terrorismo

Alle 21, alla Fondazione Armando Verdiglione, via Torino 2, dibattito sul terrorismo (che prende spunto dalla presentazione del libro di Piero Del Giudice, «Le lacrime dalla "specia-le"») con interventi di Giorgio Bagel Bozzo, Dino Bonzano, Paolo Calcagno, Oreste Dominicì, Franco Forino, Giorgio Galli, Bianca La Monica, Franco Mastio, Tiziana Majolo, Giancarlo Majorino, Emilio Molinari, Giovanni Raboni, Mario Tommasini.

Sfida tecnologica

Alle 9, nella sala Cecere della Fiera di Milano, convegno promosso dall'Associazione italiana professionisti informatici su «La sfida del futuro: tecnologia a dimensione umana?».

Le rassegne

Le mostre attualmente in corso organizzate dalla Ripartizione Cultura e Spettacolo del Comune e da altri enti:

IMMAGINI DI MILANO — E' aperta al Museo di Milano, in via S. Andrea 6, la mostra «Immagini di Milano ai confini tra città e campagna» con opere di Anni (Arnaldo Agliati). La rassegna resterà aperta fino al 20 settembre. Orari 9.30-12.30; 14.30-17.30 (lunedì chiuso). Ingresso libero.

LEONARDO A MILANO — La mostra «Leonardo da Vinci ingegnere» è aperta fino al 30 ottobre tutti i giorni (escluso il lunedì) al Museo della Scienza e della Tecnica, in via San Vittore 21, dalle 9.30 alle 19.30. Biglietto lire 1.000. La mostra «Leonardo da Vinci l'iniziatore della natura». è aperta al Museo di storia naturale fino al 30 ottobre, dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 19.30, in corso Venezia 55, il lunedì anche dalle 20.30 alle 22.30, mentre il lunedì rimane chiuso. Ingresso lire 1.000. «Leonardo e gli spettacoli del suo tempo» proseguono alla Rassegna di Brescia fino al 16 ottobre, chiuso il lunedì, dalle 9.30 alle 12.20 e dalle 15.30 alle 19.30, festivi anche dalle 20.30 alle 22.30. Ingresso lire 1.000.

«HOLLYWOOD ANNI TRENTA» — La mostra proseguirà fino al 18 settembre, tutti i giorni (escluso il lunedì) dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 19 a Palazzo Dugnani, via Manzoni 2.

«LA ZECCA E LE MONETE DI MILANO» — La mostra è aperta fino ai primi di ottobre al Museo Archeologico, corso Magenta 15, dalle 9.30 alle 12.20 e dalle 14.30 alle 17.20, escluso il martedì. Biglietto lire 1.000.

MANIFESTI TURISTICI MONDIALI — E' in corso al giardini di Porta Venezia la 15ª edizione della mostra internazionale dei manifesti turistici, che durerà fino ad ottobre. Quest'anno la rassegna presenta le opere di oltre 4 fotografi di 55 nazioni e di tutti i continenti. Quest'anno è compresa anche l'Oceania. Al termine dell'esposizione una giuria di specialisti assegnerà le «Stelle» d'oro, d'argento e di bronzo per le due sezioni, pittorica e fotografica. Una selezione delle opere premiate rimarrà in Galleria Vittorio Emanuele.

«SUPERFICIE CHE FA CORPO» — Nella Sala Visconteo del Castello Sforzesco dal 13 al 25 settembre la Ripartizione Cultura e Spettacolo organizza la mostra «Design Usa: superficie che fa corpo», sponsorizzata dalla Formica Corporation di Cincinnati, Orari: 9.30-12.30 - 14.30-17.30.

ESPOSIZIONE FOTOGRAFICA — Fino al 15 settembre 1983 rimarrà aperta presso la Biblioteca Comunale di Milano, corso di Porta Vittoria 6, la mostra di fotografie di Gianni Barbieri. Orari: nei giorni feriali 9.30-12.30, 14-19.30. Sabato 9.30-12.30, 14-18.

HENRY CARTIER-BRESSON — Presso il Padiglione d'Arte Contemporanea, via Palestro 14, fino al 10 ottobre. «Immagini d'aprile mauro: disegni, tempere, dipinti e fotografie di Henry Cartier-Bresson. Orari 9.30-12/14.20-17.30 (chiuso il martedì).

Lettere

Costruire la pace

Per il Movimento pacifista della zona II scrive Ottavio Berti: «In questi giorni, particolarmente a ricevuta i Pacifisti di Milano e il senso unico. Noi invitiamo i fautori della "pace armata" a una discussione sul clima di tensione in cui vive il mondo; se non si riscorre al "nuovo modo di pensare" auspicato da Einstein e in fine per tutti. Gli scienziati convenuti ad Erice lo hanno ricordato, ma al termine dei lavori hanno stilato un documento che promette solo informazioni reciproche che ovviamente i rispettivi poteri vieteranno. Ta pace non la si costruisce sulla "ragione" e sui "torti" ma con una cultura di pace ricordandoci che è poi l'uomo che muove il tutto, altrimenti potremmo riparmiarci il fastidio di pensare ai disastri».

Gatti in «pensione»

Scrive Raffaello Ferrari: «Vorrei dire una parola circa la sistemazione dei gatti domestici durante le vacanze. Scongiurio la "pensione". Il gatto vive molto più del cane e ritorna sicuramente dai luoghi e dalle persone amiche, vede molto facilmente in uno stato di abbattimento che lo rende particolarmente esposto alle malattie. Inoltre le condotte sporcano e rovinano le pareti, le erre, che cliniche per animali annunciano. Dovessero quelli sani, non vengono prese le adeguate precauzioni igieniche. Personalmente, nel 1971 ho affidato ipet la prima volta il mio vicino di undici anni per ritornare dopo una pensione milanese. Mi è stato restituito moribondo, affetto da una gravissima tossicosi, e dopo pochi giorni è morto, nonostante le cure. Nel 1972, illuso, ho rischiato a salvarlo solo grazie alla sua più giovane età e alle cure. Perciò a chi ama il suo gatto dico: portatelo con voi, ci sono moltissimi alberghi che lo accettano. Credo sia anche per questo che il mio "Punch", alla tenera età di 12 anni, gode ottima salute».

Non è la prima «Azzurra»

Scrive Azzurra Scatolo: «Nel Corriere del 26 agosto ho letto che è nata la prima "Azzurra" milanese. Sono rimasta stupita, in mi chiamo Azzurra, sono nata a Milano il giorno 11 gennaio 1971 e vivo a Milano».

Inquietante vicenda a Baruccana di Seveso, a sette anni dall'incidente dell'ICMESA

Un coltivatore scopre che il suo terreno dopo la bonifica contiene ancora diossina

I medici, che avevano in cura una figlia per disturbi al fegato, hanno chiesto ulteriori analisi sulla sua proprietà - I risultati sono stati sconcertanti: da 4,24 a 14,92 microgrammi di veleno per metro quadrato - Il massimo di tollerabilità è di 5 microgrammi ma sta per essere innalzato

SEVESO — Nelle zone contaminate da diossina i lavori di bonifica non sempre danno i risultati sperati. Un caso inquietante è venuto alla luce alla frazione Baruccana di Seveso dove un appezzamento di terreno catalogato zona AR subito dopo l'incidente dell'ICMESA e decontaminato nel 1977 con tecniche che avrebbero dovuto portare il livello della diossina sotto i 5 microgrammi per metro quadrato, risulta ancora inquinato con tassi di veleno da 5 a 15 microgrammi.

E' una storia venuta a galla quasi per caso. Giselle, la figlia minore di Antonio Colombo, proprietario del campo, accusa disturbi al fegato e i medici curanti, preoccupati, chiedono che il terreno sia analizzato di nuovo. Viene rilevata così la sconcertante livello di inquinamento.

«E' dall'inizio del caso diossina che mi trovo nei guai — racconta Antonio Colombo — La mia prima figlia, Costanza, ha avuto il vizio deturpato dalla cloracne, la terza, Giselle, è stata ricoverata due volte per problemi al fegato. La mia azienda dove producevo piante ornamentali, è ferma. Ciononostante non ho mai cercato pubblicità. Ma quando l'altro giorno il senatore Noè, responsabile dell'ufficio speciale della Regione, ha detto di non preoccuparci perché alla prossima riunione della commissione Cimmino (istituita dal governo per dare pareri vincolanti sul procedere di tutta la vicenda - n.d.r.) saranno alzate le soglie attuali di tollerabilità e quindi il nostro terreno tornerà come d'incanto bonificato, sono andato su tutte le furie e ho deciso di raccontare tutto».

Il vivaista Antonio Colombo tra le piante che adesso non può più coltivare

Antonio Colombo incomincia: «Quando il 10 luglio 1976 la nube tossica si è sviluppata avevo appena iniziato, sul mio campo in via Rogge alla frazione Baruccana, la produzione di piante, soprattutto aceri giapponesi, subito tutto fu bloccato a causa dell'inquinamento. Mia figlia Costanza, che ora ha otto anni, fu ricoverata all'ospedale di Monza perché affetta da cloracne».

«Nel 1977 — continua il coltivatore — l'appezzamento di terreno, come quelli attigui, fu bonificato: prima fu decorticato: poi fu aggiunto uno strato di 20 centimetri di terra pulita. Il tasso d'inquinamento sarebbe dovuto scendere sotto i 5 microgrammi per metro quadrato. Nel 1978 abbiamo ottenuto di poter di nuovo riprendere la coltivazione di piante. Accidentalmente i mutui e parlato: «renderemo la prima partita nel 1981). Ma nel 1979 la figlia più piccola, Giselle, che ora ha 5 anni e mezzo, accusa i primi disturbi al fegato: viene ricoverata a Cantù e poi, all'inizio dell'82, a Milano, agli istituti clinici di perfezionamento dove i medici chiedono che sia determinato il tasso d'inquinamento del terreno. Anche un altro specialista, il professor Gaetano Ideo, consulente della Regione, chiede gli stessi esami.

«Il 1° luglio 1982 i tecnici eseguono quattro prelievi — racconta ancora Antonio Colombo — Il 1° settembre sollecitiamo per lettera i risultati che ci vengono spediti solo in novembre: restiamo allibiti. Eccoli: 4,24; 7,63; 9,33; 14,92 microgrammi per metro quadrato. E il campo doveva essere al di sotto di cinque! Ovviamente bloccheremo l'attività sul terreno perché, per questi valori, la commissione Cimmino prevede norme severe che proibiscono qualunque manipolazione della terra e noi abbiamo una coltivazione per cui occorre toccare la base e le radici delle piante».

Ora l'appezzamento di Antonio Colombo somiglia più a una piccola giungla che a un ordinato campo coltivato: tutto è incolto e abbandonato e le piante parassite raggiungono anche due metri d'altezza.

Per mostrare gli aceri, i faggi, le camelie, le azalee, i pinetti o i piccoli cedri l'agricoltore deve farsi largo tra enormi piante infestanti. «Naturalmente subito dopo aver conosciuto le analisi — afferma — abbiamo chiesto che venissero a bonificare ma non è successo nulla fino allo scorso agosto quando, con le ruspe, è stato decorticato e bonificato il terreno intorno alla casa. Credevamo che i lavori sarebbero continuati per tutto il campo per poter riprendere la coltivazione, invece c'è stato annunciato che per il resto dell'appezzamento la bonifica avverrà in un altro modo, burocraticamente, girando semplicemente i tassi di tollerabilità con una norma. Mariposlare il terreno oggi non è possibile perché è considerato pericoloso lavorare sopra i 5 microgrammi di diossina; domani potrebbe essere possibile solo perché si decide che è pericoloso lavorare se i tassi superano i 15 microgrammi».

Antonio Colombo non sa più cosa fare. Ma forse il suo caso pone interrogativi inquietanti. E se altri si trovassero nella sua situazione?

Massimo A. Alberizzi

In breve

PISCINE E CAMPI DA TENNIS A CAVENAGO BRIANZA — Dopo la pausa estiva è ripresa in pieno a Cavenago Brianza l'attività edilizia con un programma di costruzioni di opere pubbliche che non ha precedenti. In primo piano sono l'edilizia scolastica e sportiva. Sono state completate le strutture portanti della nuova scuola media. L'edificio, in via San Giulio, di fianco alle scuole elementari, ha richiesto uno stanziamento di quasi due miliardi e dovrebbe essere ultimato per l'inizio dell'anno scolastico 1984-85. Il progetto prevede anche l'ampliamento della mensa delle scuole elementari e la costruzione di una vasta palestra con un campo da tennis coperto e due campi per la pallacanestro. Prattanto è quasi giunto a compimento il primo lotto di lavori del centro sportivo comunale comprendente il campo di calcio e la palazzina dei servizi.

Sono già stati appaltati i lavori del secondo lotto che prevedono tra l'altro la costruzione di due campi da tennis. Finora la spesa è prevista in cinquecento milioni. Il progetto prevede ulteriori ampliamenti: una pista per gare di atletica, una per il pattinaggio, campi di bocce, basket, pallavolo e una piscina. Infine, sono stati completati i lavori di sistemazione del cimitero con la costruzione di 160 loculi per una spesa di 130 milioni.

CORSI PER LAVORATORI AD AGRATE — Il centro orientamento immigrati organizza anche per l'anno scolastico 1983-84 corsi serali gratuiti per lavoratori studenti. Sono in programma corsi di licenza elementare, di preparazione alla licenza media oltre ad eventuali corsi di perito industriale. Gli interessati possono informarsi entro il 18 settembre al centro in via Garibaldi 13.

ESPOSTA A SESTO SAN GIOVANNI LA FERRARI DI VILLENEUVE — La Ferrari T4, la vettura che fu di Gilles Villeneuve, è esposta fino a sabato all'istituto salesiano di viale Matteotti 425 a Sesto San Giovanni. Il bolide rosso del compianto pilota canadese rappresenta il centro di una mostra sull'informazione e sugli elaboratori elettronici.

INCENDIO IN ESSICCATOIO A SAN MARTINO IN STRADA — Ieri mattina nell'essiccatoio dell'azienda agricola Bombelli alla cascina Castello di San Martino in Strada si è sviluppato un incendio per autocombustione. Sono stati danneggiati, oltre all'essiccatoio, anche cento quintali di mais che vi erano custoditi.

RIUNITI A MAGENTA I CONSORZI DEI TRASPORTI — La direzione del consorzio per il servizio trasporti pubblici nord-ovest di Milano, che ha sede a Magenta, si è incontrata nei giorni scorsi con i rappresentanti del consorzio di Lodi-Crema e della Valle Olona per esaminare i rispettivi bilanci. Al termine della riunione è stato emesso un comunicato nel quale fra l'altro è detto: «I consorzi hanno preso atto che i deficit di gestione, nel 1983, dopo il sostanziale equilibrio dell'anno precedente, vanno attribuiti al mancato adeguamento dei contributi regionali, in base alla legge sul fondo regionale trasporti, ed al reale aumento dei costi delle aziende e ad una istituzione dei contributi stessi che ha penalizzato fortemente le aziende consortili».

Guida all'equo canone

Affitto uguale per tutti a parità di casa

I dati relativi all'aggiornamento ISTAT fanno, come spesso accade, rallentare i dubbi dei nostri lettori che in moltissimi hanno chiesto se per quanto attiene ai contratti abitativi, in disciplina transitoria, si dovesse applicare dall'1-8-'83 l'intero equo canone, oltre l'aggiornamento ISTAT, con decorrenza dal 30-6-'78.

La risposta appare affermativa per i seguenti motivi: 1) l'ultimo comma dell'art. 83 della legge 392/78 dispone che «in ogni caso con l'integrale applicazione dell'equo canone (che si raggiunge appunto l'1-8-1983) l'aggiornamento di cui all'art. 24 si applica nell'intera misura ivi prevista»; 2) la relazione governativa che è stata presentata al Parlamento il 26 luglio 1980 (dopo di essa non ne sono state presentate altre anche se l'articolo 83 della legge 392/78 ne aveva prevista una all'anno) al titolo tredicesimo paragrafo 2, pag. 309, dispone che a partire dal 30-7-1983 «per la locazione di un immobile che abbia beneficiato del regime di proroga deve iniziare un rapporto in tutto identico a quello di una prima locazione che abbia per oggetto un immobile avente uguali caratteristiche oggettive».

Indubbiamente la fine del periodo transitorio segna dunque il momento di maggior incremento dei canoni delle locazioni soggette a proroga finora aggiornate in misura ridotta.

Anche su questo punto la relazione governativa così si è espressa: «Per effetto di tale aggiornamento, ridotto al momento della conclusione del contratto nel regime ordinario, si avrà indubbiamente una rilevante divaricazione tra canone pagato ed equo canone aggiornato secondo i normali criteri di cui all'art. 24. Ciò risponde ad esigenze di unilateralità di trattamento: cessato il regime transitorio ed eccezionale, è logico che immobili identici abbiano lo stesso equo canone aggiornato indipendentemente dalle precedenti vicende».

F. F.

Emigrato che torna

L'emigrato che torna in patria ha diritto di pretendere il rilascio dell'appartamento dato in affitto dopo l'entrata in vigore della legge per l'equo canone, se è ancora in tempo per dar corso al procedimento di cui all'art. 59 legge 392/78.

Rispondendo al signor Raffaele Pasqualotto via Mario Borsa 10 Milano, diremo che il contratto stipulato originariamente nel 1972, dal fratello dell'attuale proprietario, e da quest'ultimo rinnovato nel 1979, dovrebbe scadere nel 1983, salvo che non si tratti di vero e proprio rinnovo (con mutamento di canone di locazione) ma semplicemente di una denuncia di proroga in cui è stato semplicemente mutato il nome del locatore.

In quest'ultimo caso, il contratto in parola scade il 31 dicembre 1983, se doveva essere considerato, nel 1978, un contratto soggetto a proroga.

Due contratti

Al signor B. Rossi via Rampinelli 16 Bergamo rispondiamo che, se egli ha inviato regolare disdetta per finita locazione sei mesi prima della scadenza 30 settembre 1983, può stipulare due nuovi contratti distinti, uno per l'appartamento (ed equo canone); l'altro per il box auto (a canone libero), purché non si tratti di box per auto di pertinenza dell'alloggio.

Vetustà

In caso di nuovo contratto di locazione abitativa, il ricalcolo della vetustà va fatto dall'anno di costruzione dell'immobile all'anno della stipulazione del nuovo contratto (articolo 20 della legge per l'equo canone). Con ciò rispondiamo al signor A. Pirovano via Sacconagni 46 Comerio (Varese).

La corrispondenza per questa rubrica va indirizzata a: «Guida all'equo canone», Corriere della Sera, via Solferino 28 - 20121 Milano.

Le televisioni private

T.R. REPORTER (Can. 40) — 8.30 Cartoni; 9.20 Notizie; 9.25 I Jefferson; 9.50 Film: «Un colpo di pistola» di R. Castellari con F. Bischelli, A. Noris; 11.45 Mickey Rooney show; 12.15 Telefilm; 12.50 Notizie; 13 Anche i ricchi piangono; 13.45 Cartoni; 14.45 Film: «Assedio» di R. Pearce con S. Sidney, D. Harewood, J. Suzman; 16.30 Gun Smoke; 18 Honey West; 18.30 Cartoni; 19.30 Anche i ricchi piangono; 20.15 Film: «Il medico... la studentessa» di S. Amodio con G. Guida, J. Duflho; 22 Polvere di stelle; 23 Tennis lombardo; 23.30 Blue moon; con L. Palmuno; 24 Film: «Cannoni a Batasi» di J. Guillermin con R. Attenborough, F. Robsan, M. Farrow.

CANALE 6 - TVM 66 (Can. 32-43-53-66) — 10.30 Film: «Ancora e sempre» di A. Hall con R. Milland; 12 Cartoni; 13 Selvaggio West; 14 Film: «Troppi mariti» con J. Arthur, M. Douglas, F. MacMurray; 15.30 Film; 17 Nakia; 18.15 Cartoni non stop; 20.15 Si ma dopo a nanna; 20.30 Film: «Fuoco nella stiva» di R. Parrish con R. Hayworth, R. Mitchum, J. Lemmon; 22 Nakia; 23 Film: «L'avventuriero di Ra Ariù» di N. Juran con J. Scott, D. Lewis.

ANTENNA 3 LOMBARDIA (Can. 46-52) — 11.30 Magnetoterapia Ronefor; 12 Codice 3; 13 Ippellopo Ragan; 14 Laura; 14.50 Film «Deserto di fuoco» di R. Marusi con E. Fenech, P. Martell; 16.30 I Rangers della foresta; 17 Cartoni; 18 Codice 3; 19 Notizie; 19.20 Occhi azzurri; 20.30 SOS 100 milioni, con F. Rosi; 24 Codice 3.

TELERADIO MILANO 2 (Can. 21-42-55) — 12.30 Film: «Scotland Yard precedenze assolute» di G. Hales; 14 Di Milano in Milano; 14.15 Libri e lettori; 14.45 Cartoni non stop; 18 Film: «Lavaso»; 17.30 Cartoni; 18 Good life; 18.30 Squadra segreta; 19 Oggi si parla di...; 19.30 Notizie; 19.45 Selvaggio West; 20.45 Di Milano in Milano; 21 Film: «Il mago di Lublino» di M. Golan; 22.30 The Wollman Jack show.

ELEFANTE (Can. 63) — 12.5 Cartoni; 13.30 A tutt'amore; 14 Cartoni; 14.30 Dirittura d'arrivo; 18.35 A tutt'amore; 19 Cartoni; 19.35 Per mare a vela; 20 Cartoni; 20.30 Film: «La città che scelse» con G. Brent; 22.10 Film: «Immagini d'amore» con G. Ray; 23.40 Autorally show; 24 Programma dell'emittente.

TELEMONTEPENICE (Can. 68) — 10 Kiss kiss; 12.35 Taxi driver; 13.10 Musicale; 13.30 Cartoni; 14 Film: «Sedia elettrica»; 15.30 Calcio spettacolo brasiliano; 16.30 Cartoni; 19 Musicale; 19.30 Kiss kiss; 20 Cartoni; 20.25 Tutomcart; 21.20 Film: «La ragazza di piazza San Pietro».

TELELOMBARDIA (Can. 30-64-67-70) — 15.30 Una famiglia intraprendente; 16 Cartoni; 19 Una famiglia intraprendente; 19.30 I diamanti del presidente; 20.30 Film: «Sant'Elena piccola isola» con R. Ruggeri; 22.30 Film: «Kill».

TOP 43 (Can. 43) — (L'emittente non è momentaneamente in grado di anticipare i programmi).

TELECITY (Can. 44-46) — 7 Cartoni; 9 Film: 10.30 Selvaggio West; 11.30 Laura; 12 Garrison; 13 Cartoni; 14 Doris Day Show; 14.30 Dr. Kildare; 15 Love American Style; 15.30 Film; 17 Garrison; 18 Selvaggio West; 19 Cartoni; 20.30 Film: «Il visone sulla pelle» di Mann con C. Grant, D. Day; 22 Hawk l'indiano ; Non stop.

VIDEO ONDA NORD (Can. 37-66) — 12.30 Il selvaggio West; 13.30 Cartoni; 14 Film: «La taverna del 7 peccati»; 15.30 Doris Day; 16 Cartoni; 17 docum.; 17.30 Cinema; 18 Cartoni; 19 Doris Day; 19.30 Il Corriere Padano; 20 Docum.; 20.30 Film: «5 matti al servizio militare»; 22 Il selvaggio West; 23 Asta.

VIDEOMILANO (Can. 68) — 10.30 Film e musica; non stop; 17.30 Film: «Il ranch degli spietati»; 18 Film: «L'avventuriero della Tortuga»; 20.30 Film: «Ci è sfuggito il demonio»; 22 Film: «Notte d'inferno»; 23.30 Film e telefilm non stop.

I cinematografi

Bresso

EDEN: «Tootsie» (brillante) - D. Hoffman, J. Lange. Reg. S. Pollack.

Costano Primo

ODEON: «Pink Floyd-The wall» (musicale) - Reg. A. Parker. V.M. 14

Desio

ASTOR: Riposo
CENTRALE: Riposo
CORALLO: «Paura paura» (avventura) - T. O'Neil, S. Marachuk. Reg. J. Cameron.

Legnano

GALLERIA: Programma non pervenuto.
GOLDEN: «Paolo Roberto cotechino centravanti di sfondamento (commedia) - A. Vitali. Reg. N. Citero.
LEGNANO: «Bracato» (thriller) - A. Delon, F. Perrin; Reg. A. Delon.
MIGNON: Programma non pervenuto.
RATTI: Chiusura estiva.

Lodi

DEL VIALE: «I banditi del tempo» (fantastico) - S. Connery, B. Duval. Reg. T. Gilliam.
MODERNO: «Andrade» (fantascienza) - K. Kinski, K. Kirchner. Reg. A. Lipstadt.

Magenta

CENTRALE: «The blues brothers» (brillante) - J. Belushi, D. Aykroyd. Reg. J. Landis.
LUXOR: Riposo

Melegnano

CENTRALE: «S.O.S.» (protezione) - J. Andrews, W. Holden. Reg. B. Edwards.
SOCIALE: «L'uomo dalla sua d'accanto» - C.C. Ching, C. Pai. Reg. C. Ling.

Melzo

CENTRALE: (T. 95.22.814 - L. 3.500) Sala A e sala C in ristrutturazione.

Nerviano

VITTORIA: (T. 54.03.28 - L. 2000) «1997 - Fuga da New York» (fantascienza) - K. Russel, L. Van Cleef. Regia J. Carpenter.

Rho

CAPITOL: «Fuga dal Bronx» (avventura) - M. Gregory, V. D'Onofrio. Reg. E. G. Castellari.
CENTRALE: «VisRonte» (politesco) - R. Belgil, C. Lynley. Reg. W. Lustig.
ROXY: «La scelta di Sophie» (drammatico) - M. Streep, K. Kline. Reg. A. Pakula.

Rozzano

AURORA: Riposo
FILMI: Chiusura estiva.

Seregno

IMPERO: «VisRonte» (politesco) - R. Belgil, C. Lynley. Reg. W. Lustig. V.M. 14
NUOVA: Film per adulti.

TRIBUNALE DI REGGIO EMILIA

Concordato preventivo «Bertolini S.p.A. macchine agricole», omologato con sentenza n. 507 del 21/7/83

SI RENDE NOTO

che il Giudice Delegato alla procedura, Dr. Pietro Fanile, ha disposto procedersi a vendita a trattativa privata del complesso industriale per la produzione di macchine agricole (motofalciatrici - miatlegatori - motocoltivatori - trattori - frese ed accessori) posto in Reggio Emilia - Via Mazzacurati e Via Guicciardi - costituito da:

Via Mazzacurati: Capannone a più luci di mq. 16.419 circa in un unico blocco, con impianti elettrici, riscaldamento, ad olio diatermico, di aspirazione fumi, aria compressa, idrico, antincendio, telefonico. Palazzine ad uso uffici e servizi di mq. 2.564 circa dotate di impianti vari. Cabina elettrica di trasformazione. Il tutto insistente su terreno, in parte urbanizzato, di mq. 76.472 circa complessivi. Valore di stima L. 8.320.000.000.

Via Guicciardi: Complesso di fabbricati suddivisi in varie unità e numerosi accessori e più precisamente: palazzine ad uso uffici (mq. 1.194 circa), capannoni vari, anche comunicanti, di mq. 11.292, il tutto insistente su un'area di mq. 36.497. Valore di stima L. 3.268.011.000.

L'intero complesso industriale non è affittato.

Offerte: Dovranno pervenire in busta chiusa alla cancelleria fallimentare del Tribunale di Reggio Emilia entro le ore 13 del giorno **30 settembre 1983**, essere sottoscritte dall'offerente e contenere l'indicazione del prezzo e delle modalità di pagamento.

— Con gli offerenti sarà aperta trattativa per la vendita dei beni sopra descritti.

— Per ulteriori informazioni e visite al complesso (da effettuarsi queste tutti i giorni lavorativi in orario di ufficio) rivolgersi al commissario-liquidatore avv. Ermanno Guardasoni - Via Emilia S. Pietro 1 - Reggio Emilia (tel. 31.859).

— Gli offerenti non acquisteranno comunque alcun diritto alla conclusione della vendita essendo questa subordinata alla valutazione di opportunità dell'Ufficio Giudiziario.

IL COMMISSARIO LIQUIDATORE
Avv. Ermanno Guardasoni

ADIACENZE PORTA VENEZIA
via Melzo - via Lambro

VENDIAMO

monolocali L. 8.000.000
bilocali L. 16.000.000
possibilità abbinamenti

Per informazioni telefonare 27.35.69 dalle 15 alle 19

RIMINI

V.le CARDUCCI, 33

In una delle zone più residenziali della città, a 200 metri da Piazza Tripoli, propongiamo l'acquisto di 4 appartamenti in palazzina di recente costruzione, immersi nel verde con ingresso indipendente e giardino. Possibilità di ampliamento o riduzione di superficie.

Ingresso, soggiorno, cucina, 4 camere, bagno, garage, giardino indipendente
Lit. 160.000.000

Ingresso, soggiorno, cucina, 3 camere, bagno, giardino indipendente
Lit. 100.000.000

Appartamento adibito a studio professionale
Lit. 90.000.000

Ingresso, soggiorno, cucina, 5 camere, 2 bagni, terrazzo, sottotetto, garage, (mq. 250 circa)
Lit. 250.000.000

gabetti
RIMINI - Via S. Michelino in Foro, 4 - tel. 0541/52061

PERCHÉ CORTINA

IL PRESTIGIO
Vi proponiamo l'acquisto di una casa per le vacanze nella zona più prestigiosa di tutto l'arco alpino. Cortina, frequentata da una clientela raffinata ed esigente, è rinomata in tutta Europa per i suoi ritrovi mondani, per i suoi negozi esclusivi, per l'efficienza di tutte le sue strutture.

LA LOCALITÀ
A due passi da Cortina, ai piedi del Cristallo, sorge il nostro villaggio, nato dalla ristrutturazione di un intero paesino prediletto in passato dall'antica nobiltà austriaca. Il suo nome è **Cortina Alta**.

LA FORMULA
Il sistema Sofintur Vi permette di acquistare una casa per le vacanze solo per il periodo (tre decadi nell'arco dell'anno) che Vi interessa. Un frazionamento limitato quindi, che permette la composizione di quote di ugual valore, prefissate da un preciso calendario.

I SERVIZI
Una iniziativa turistica deve poter contare su una vasta gamma di servizi che assicurino l'autonomia del villaggio, dal centro commmerciale a tutte le attrezzature sportive. Nel nostro caso i costi sono quelli di una normale gestione condominiale.

IL PREZZO
Per acquistare un appartamento a Cortina Alta, arredato e corredato, non serve un capitale: i prezzi partono infatti da **diciassette milioni** ma basta solo versare un anticipo di **1.700.000** per pagare poi il resto in comode rate, con dilazioni fino a **60 mesi** con la formula **SofinturLease**.

LE GARANZIE
Sofintur, leader nel settore della comproprietà, partecipa direttamente alla realizzazione delle sue operazioni, garantendone così il buon fine. Inoltre l'acquisto viene perfezionato col sistema tradizionale, il **rogito notarile**.

E PER GIUNTA UNA JEEP
Se lo desiderate potete scegliere tra appartamenti che hanno in dotazione una Jeep, compresa nel prezzo d'acquisto, che Vi permetterà un soggiorno piacevole in assoluta libertà.

INIZIANO LE VENDITE DI VILLA CRISTALLO

Sofintur Italia 50144 FIRENZE VIA MARAGLIANO 31 TEL. 055/357.353
NOME
VIA
TEL. CITTÀ
MILANO 02/7596828 BOLOGNA 051/235770 FIRENZE 055/357353 ROMA 06/4743854 BARI 080/223081

PERCHÉ É SOFINTUR

Riaperta a Monza l'azione giudiziaria per l'inquinamento di Seveso

Al processo della diossina la voce delle parti civili

Chiesti risarcimenti provvisori per un miliardo e 700 milioni - La prima arringa è stata dell'avvocato della Federazione sindacale, l'ultima di un legale di Meda con un intervento appassionato: «Ho vissuto quel dramma»

MONZA — Con le arringhe dei patrocinatori di parte civile è ricominciato ieri mattina al palazzo di giustizia di Monza il superprocesso della diossina. Gli imputati, nessuno dei quali era presente, sono gli svizzeri Guy Waldvogel, all'epoca dell'incidente presidente dell'ICMESA e amministratore delegato della Givaudan, Jörg Sambeth, direttore tecnico della società elvetica, Fritz Moeri, progettista dell'impianto, il tedesco Hermig Von Zwell, direttore della fabbrica e l'italiano Giovanni Radice, capo dei servizi tecnici dello stesso stabilimento. Tutti sono accusati di disastro colposo, omissione di sistemi atti a prevenire incidenti e lesioni.

Ieri mattina il primo a parlare è stato il professor Carlo Smuraglia, patrocinatore di parte civile della Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL.

L'intervento di Smuraglia ha tenuto a dimostrare che la lavorazione del triclorofenolo all'ICMESA presentava seri rischi e che i periodi erano conosciuti da dirigenti e tecnici dell'ICMESA e della Givaudan perché ampiamente descritti nella letteratura scientifica.

Non solo. Secondo il professore gli altri incidenti accaduti all'estero avrebbero dovuto indurre i responsabili ad adottare le necessarie misure di sicurezza che invece all'ICMESA non esistevano. Smuraglia ha citato anche le relazioni peritali di parte che, secondo l'avvocato, durante il dibattimento hanno fatte chiare luce su questo punto.

Il legale del sindacato ha quindi escluso l'imprevedibilità dell'incidente, invece ha accentuato il dato di volontarietà: secondo il suo intervento per Waldvogel, Sambeth, Von Zwell esistono chiari elementi di dolosità. Per Fritz Moeri e Giovanni Radice il primo si era dimesso dall'ICMESA nel 1971 proprio per divergenze di idee sul costruendo impianto per la produzione del triclorofenolo da cui poi nel 1978 si sviluppò la nube tossica di diossina! Smuraglia vede invece solo le prove di una colpa e non di un dolo. Alla fine ha chiesto un risarcimento di cinquecento milioni di lire da destinarsi ad un centro sindacale per lo studio della salute in fabbrica.

Subito dopo il professor Smuraglia, hanno preso la parola una decina di avvocati difensori delle parti civili, ognuno dei quali è intervenuto solo per pochi minuti. Molti di loro per sostenere la tesi difensiva hanno fatto riferimento all'intervento del patrocinatore del sindacato.

Sono state raccontate brevemente storie di famiglie trasferite, di malattie non bene identificate, di disagi dovuti all'evacuazione, di attività commerciali fallite, di piccoli artigiani che hanno avuto case e finanze disastrate. Insomma gli effetti indotti dalla nube tossica di diossina.

Quante di queste storie siano vere e quante siano false sarà il tribunale a decidere. Occorre però registrare che anche tra i banchi degli avvocati leggili di parte civile serpeggiavano sorrisi ironici e battutine sottovoce su alcuni dei racconti apparenza inverosimili.

Alcuni avvocati hanno indicato una cifra esatta per il risarcimento (dieci, quindici fino a cinquanta milioni ed oltre) altri hanno chiesto il versamento di una provvisionale la somma totale ammonta ad un miliardo e settecento milioni, altri ancora hanno voluto il rinvio della valutazione del danno ad un altro processo civile.

C'è da segnalare che in molti casi i legali di parte e quelli della Givaudan-Roche si sono accordati durante l'estate per una transazione. Un esempio: l'avvocato Francesco Bolasi ha dichiarato nel suo intervento a favore di quattordici persone, che altre centocinquanta da lui patrocinate all'inizio del processo sono state risarcite. «Molte di queste — ha detto — hanno devoluto parte dei soldi a fini umanitari».

La cosa all'accordo è durata fino all'ultimo minuto. L'avvocato Arnaldo Borgonovo (patrocinatore di trenta persone) ha passato l'intervallo del pranzo dalle 14 alle 16 in compagnia di rappresentanti della Givaudan per tre persone e stato trovato un accordo. L'avvocato Borgonovo ha chiuso la prima giornata d'arringhe oggi il processo riprende con la requisitoria del pubblico ministero Niccolò Francioli, con un intervento appassionato durato due ore. Il legale ha spiegato dalle cause dell'incidente, alle motivazioni economiche che l'hanno provocato, dal diritto al risarcimento per chi ha subito un danno, all'analisi del comportamento delle autorità e dei dirigenti Givaudan-Roche. L'avvocato Borgonovo ha anche parlato delle malformazioni, dei tumori e della mortalità nelle aree contaminate. E' stato l'unico forse perché è nato ed abita a Meda e, come egli stesso ha detto nell'introduzione, ha vissuto in prima persona tutto il dramma.

Massimo A. Alberizzi

Parata di «stelle» Anni '50 alla festa delle nozze d'oro

Le canzoni più adeguate sarebbero quelle degli Anni Trenta, vista l'occasione. Ma a festeggiare i milanesi che celebrano le loro «nozze d'oro» sarà un gruppo di celebri cantori degli Anni Cinquanta: la Nilla Pizzi, plurilicitatrice di Sanremo, e Wilma De Angelis a Tony Dallara e altri ancora. La ripartizione, stato civile del Comune ha infatti organizzato per domani domenica al Teatro Nazionale in piazza Piemonte (inizio alle dieci) la tradizionale «Festa delle nozze d'oro» dedicata ai coniugi milanesi che celebrano quest'anno i cinquant'anni di matrimonio.

Allo spettacolo, che sarà presentato da Franco Moccagatta, parteciperanno anche Carlo Mazzarella, Roberto Brivio e Walter Chiari. Le musiche saranno curate dal complesso di Sergio Gamberini. Si tratta di artisti molto conosciuti e amati dal pubblico. E' facile dunque prevedere che, se le canzoni romantiche offerte dai cantanti citati potranno garantire qualche commozione, le «gags» principalmente a sfondo meneghino degli attori strapperanno risate in abbondanza. Il sindaco Tognoli e l'assessore allo stato civile, Milani, porteranno i saluti del Comune.

Riunione con Regione, Province, Comuni, Ferrovie dello Stato

Lunedì intorno a un tavolo si decide che cosa fare della Milano-Treviglio

Per il quadruplicamento della Milano-Treviglio, ci siamo. Dopo i progetti, le accuse, i ripensamenti, le polemiche concitate e lo «Alto-Adige», per «forza fuori», infatti, dopodomani tutti i protagonisti si incontreranno al grattacielo Pirelli. La Provincia aveva chiesto che il presidente della Regione «convocasse enti e organismi interessati». La domanda è stata accolta. E a dodici giorni dalla fine del comizaggio alla ronescia (una decisione sul tracciato, in gresa entro il 30 settembre) gli esponenti della giunta e del consiglio regionali, i rappresentati delle Province di Milano e di Bergamo, gli amministratori dei sette comuni interessati al passaggio dei treni, le Ferrovie dello Stato, i sindacati, i responsabili delle organizzazioni agricole si diranno faccia a faccia che cosa pensano. L'unica differenza rispetto a precedenti occasioni attiene al clima. Non sarà la solita discussione tra addetti ai lavori; sul «Pirellone» stavolta sono puntati gli occhi dell'opinione pubblica. Gli amministratori lo sanno: l'hanno dimostrato nelle recenti settimane, rivelando una solerzia prepettuale inusitata. Resta soltanto che arrivino a decidere.

Che accadrà lunedì? La maggioranza delle persone che vederanno intorno al tavolo è per il mantenimento del percorso attuale e per il raddoppio quindi in sede, attraverso i paesi. Ma in quei summit non si vota: non valgono le leggi della maggioranza. Anzi, chi numericamente è in minoranza, gli esponenti regionali (cioè coloro che ufficialmente rilanciarono il progetto di mantenere nella sede attuale la linea dei pendolari e di costruire nella campagna la «linea veloce») sono poi coloro che hanno potere e responsabilità di decidere. Un rito, dunque, l'incontro di lunedì? Una consultazione puramente formale? Un tributo alla democrazia partecipata, senza però conseguenze pratiche?

Le polemiche delle scorse settimane hanno innescato un meccanismo nuovo. Con risultati da verificare. Anche per le incognite, di cui esistono avvisaglie concrete.

I primi interrogativi sorgono all'interno della stesso giunta. Che dire l'assessore all'Agricoltura alla riunione? Vercesi è membro del governo regionale, ma autorevole esponente della Coldiretti, l'organizzazione che s'è fatta paladina del quadruplicamento in sede. V'è attesa anche per il pronunciamento dell'assessore all'Ecologia. Rivolta sarà lì a dire la sua, dopo le novità che hanno riguardato il futuro del parco di Trenzanesio e della villa Litta-Invernizzi e dopo le critiche di Italia Nostra alla Regione, accusata di mettere in pericolo l'istituzione del parco fluviale dell'Adda, appena decisa. Infine, sarà lunedì la prima uscita pubblica del presidente della commissione consiliare Cavalli, che suscitò a luglio un caso politico astenendosi sulla decisione di costruire la nuova linea nelle campagne presso del l'organismo da lui presieduto.

A difendere la scelta del «Pirellone» saranno l'assessore ai Trasporti e quello al Territorio. Semenza, il tecnico, che ricorda: «Soltanto di fronte al progetto esecutivo si avrà la verifica vera dei pro e dei contro». Verismali, che dice tranellante: «Se ci sono obiezioni serie, quali quelle che fa Vignale su Trenzanesio e sul temuto blocco nello sviluppo del paese, siamo lì apposta per esaminarle».

Quanto al fronte dei Comuni, un dato sembra ormai certo dopo l'ultimo vertice organizzato dalla Provincia la settimana scorsa: Melzo è rimasto a far la voce grossa contro il quadruplicamento nella sede attuale. Nell'altra parte c'è invece diana delle amministrazioni disposte a mantenere i binari dove sono e ad accettare i nuovi a fianco.

Resta la Provincia. Alla sua prima presa di posizione su una vicenda relativa all'uso del suolo e alla sua prima iniziativa di «mobilitazione» di enti e organismi, s'è presa una mezza scoppola dalla Regione. Che ha ricordato agli amministratori di palazzo Isimbardi i loro poteri (che sono istituzionalmente scarsi). Gli amministratori provinciali hanno intuizioni, evitando l'accoppiamento nelle competenze. Ma ieri hanno annunciato in un documento la strategia che adotteranno. Il loro compito è «consultivo»? Non travalicheranno il limite, continueranno a dar pareri. Trasparirà però dalle righe che a dar battaglia non rinunceranno.

M. Gar.

La questione di corso Vittorio Emanuele

I negozianti hanno proposto l'isola pedonale «dimezzata»

L'annunciata riunione a Palazzo Marino, dal sindaco Tognoli, per la spinosa questione dell'«isola pedonale» di corso Vittorio Emanuele, è durata ieri due ore e mezzo. Oltre al sindaco e all'assessore Koresch, c'erano il presidente dell'EPAM (Esercizi pubblici milanesi) Alfio Bocciardi (che è pure consigliere comunale), il presidente Testori e un altro membro del consiglio di zona del Centro storico, gli esponenti del «Comitato negozianti di corso Vittorio Emanuele», anche il presidente della Confcommercio, Orlando.

I rappresentanti del «Comitato dei negozianti» hanno presentato e illustrato le loro proposte, soprattutto un progetto, preparato da un noto architetto milanese, per la semipedonalizzazione dell'importante arteria.

In altri termini, i negozianti di corso Vittorio Emanuele, nel timore che il Comune non recede dal proposito di ripristinare la poco gradita «isola pedonale», hanno ritenuto opportuno fare un passo avanti con iniziative, proponendo, appunto, una parziale pedonalizzazione.

In che consiste? Secondo il progetto, dovrebbero essere eliminati gli attuali marciapiedi, per allargare la via. Oltre un terzo di quest'ultima, nel senso longitudinale, potrebbe essere sopraelevato e destinato ai pedoni, come i portici. Per la precisione il lato meridionale del corso.

Il resto della strada sarebbe lasciato alla circolazione dei veicoli, con eliminazione, naturalmente, degli attuali posteggi-auto (salvo piazzetta San Carlo, opportunamente sistemata e regolamentata).

Il progetto prevede poi una serie di allestimenti, abbellimenti, nuove illuminazioni e accorgimenti diversi.

Il sindaco Tognoli e l'assessore Koresch hanno ascoltato, vista, valutato, ma hanno ribadito la loro convinzione della maggiore utilità di una pedonalizzazione completa.

A questo punto i rappresentanti del «Comitato» hanno avanzato altre proposte, per cui dire di ripiego e di difesa, nel caso che l'«isola» dovesse veramente essere ripristinata. Hanno affermato che occorre preventivamente risolvere tre problemi: 1) adeguati parcheggi-auto nelle vicinanze; 2) carico e scarico agevole per le merci; 3) illuminazione sistematica degli eventuali «perturbatori». Li hanno chiamati così, alludendo ai «tappi», ai drogati e via dicendo, e facendo riferimento, ad esempio, a ciò che avviene nell'isola pedonale di piazza Navona a Roma. La riunione in definitiva, è risultata interlocutoria. I partecipanti si sono dati appuntamento per altri incontri, non appena definite meglio le cose.

In che modo? Per esempio, attraverso un dibattito in consiglio comunale, richiesto da vari gruppi politici. E forse anche ascoltando il parere di esperti di categorie, come quella degli architetti che finora è stata abbastanza ignorata dal Comune: lo ha rilevato il loro presidente, Demetrio Costantino, in una lettera di protesta all'assessore Koresch.

Conferenze e mostre

Mezzogiorno

Alle 9.30 al Centro Schuster di via Feltre 100 ha inizio, nell'ambito di Festasì '83, il «Convegno della Calabria» con un convegno sul tema: «La situazione e le prospettive del Mezzogiorno come problema aperto e nuovo per risolvere la crisi del Paese».

Indios Mapuche

«Cile - Arte e artigianato degli Indios Mapuche» è tema di una mostra che si inaugura alle 16 alla Cascina Cosa alla di Bisnate (Parco di Monza). L'esposizione proseguirà nella giornata di domenica.

I poteri della mente

Medici microamatori e fisici italiani a confronto nel convegno sul tema: «La mente nella salute e nella malattia» in programma oggi alle 20.30 e domani alle 10.30 e alle 20.30 nella sala dei Grechetto di palazzo Sormani, via Francesco Sforza 7.

Sterilizzazione

Alle 14.30 presso il Centro AIECS, via delle Asole 2, Sergio Premoli e Augusto Vecco parleranno su: «Aspetto medico e psicologico della sterilizzazione maschile». Verranno proiettate dispense sulle tecniche di intervento.

I «miracoli» del nuovo arredamento alla mostra internazionale di Monza

Gli alloggi mancano? In quindici metri per tre una cucina, un salotto e una camera matrimoniale

MONZA — Arredare un appartamento di tre locali grande 80 metri quadrati è questa l'esigenza di moltissime giovani coppie che visitano in questi giorni la trentottesima Mostra internazionale dell'arredamento, che si tiene a Monza all'interno della Villa Reale. Gli spazi nella casa moderna si fanno sempre più restringendo, le nuove abitazioni sono accessibili solo in cooperativa e la possibilità di godere singole metratura è un privilegio riservato a pochi. A queste esigenze stanno appunto cercando di rispondere i mobilieri della Brianza attraverso le loro ultime realizzazioni.

Alla MIA vengono presentati arredamenti completi e nella rassegna di quest'anno fioriscono soluzioni originali di letti a castello, di arredi «a ponte», con il letto incassato, e una grande varietà di mobili componibili. L'80 per cento dei divani è utilizzabile come letto e i costruttori puntano sulla solidità e sulla facilità di trasformazione. I mobilieri cercano di sfruttare al massimo le pareti: un espositore ha arredato un'unica stanza di 15 metri per 3, creando tre ambienti differenti: cucina, salotto (con divano a due letti) e camera matrimoniale.

Anche gli armadi, i pensili da cucina e le altre suppellettili sono sempre più piccoli e un artigiano ha realizzato un mostuoorpo di 60 centimetri di spessore che è a un tempo scrivania, tavolo, bar ed è anche fornito di altre ante per conservare oggetti e documenti.

Per sopperire alle ridotte dimensioni ecco che i mobilieri hanno proposto pezzi colorati-unici creati ad hoc e vuoti attraverso le diverse tonalità. I colori vivaci sono anche il motivo dominante dei tessuti per salotti: cotone a righe, turchese, arancio, giallo e rosso. «Abbiamo nel colore», è, infatti, il tema di questa edizione della MIA in cui sono impegnati 90 mobilieri che espongono ben 240 stand. Ma questa rassegna brianzea, che vuole avere la funzione di «educazione all'abitare» prima di rappresentare un momento commerciale, presenta una vasta serie di complementi per l'arredamento.

La novità di quest'anno è la partecipazione ufficiale della Cecoslovacchia che presenta una vasta rassegna di cristalli di Boemia. A Monza si può ripercorrere la storia di questo pregevole cristallo soffiato a bocca in forme di legno, a partire dal XVII secolo fino alle realizzazioni più moderne nate dalla collaborazione tra artisti e artigiani. Una produzione di qualità che in Italia fa registrare ogni anno importazioni per circa 30 miliardi di lire.

Un'altra sezione speciale è riservata alla lavorazione dell'alabastro di Volterra al quale è dedicata la giornata odierna e che vedrà la presenza del sindaco della città toscana

Il settore artistico della rassegna è rappresentato dalle sculture di Simon Benetton, esposte nel cortile della Villa Reale e da un «Itinerario nella cultura lombarda del dopoguerra» che si snoda attraverso vari stand e vuole richiamare l'attenzione del pubblico sulla produzione pittorica e sulle problematiche dell'arte padana. Vengono esposte anche le «sculture giocattolo» in cartapesta di Boris Brusa e le ceramiche di Renato Bassoli.

Antonio Morra

Due coniugi e i loro ospiti sequestrati in villa dai rapinatori

Drammatica rapina, ieri notte, nella villa di due coniugi milanesi a Osmate (Varese). Il bottino dei malviventi, tre mascherati e armati, è stato di cinque milioni in contanti più altri ricchi monili.

Poco prima della mezzanotte i banditi hanno fatto irruzione nella villa, situata in via Marconi, e abitata da Giovanni De Lord, di 41 anni, e dalla moglie Maria Cristina, di 29. Ospiti dei coniugi, in questi giorni, si trovavano la cognata Vincenzina Nieuwenhuys, 32 anni, nonché una coppia di amici, Jeanne-Louise Danielenon de Tasigny, 49 anni, e la moglie Hélène di 45.

I cinque sono stati immobilizzati con lacci che i malviventi hanno fatto strappando i tendoni dalle finestre e spogliati dai monili che portavano (anelli, catenine, orologi). I banditi si sono impossessati anche di denaro trovato nei portafogli delle vittime e in un cassetto.

ECHI DI CRONACA

Antiquariato, aste

Bianco Piergiorgio
V. Spallanzani, 6-10 - Tel. 27.90.30. Vi invita a visitare la grande e rinnovata esposizione di mobili del '600 toscano: credenze, tavoli (trains), libreria, cassapanche, tavolini, oggetti antichi. Raccoglitore diretto, prezzi ottimi! Visitate anche «Il Cancellietto» - V. Pisani, 41 - Tel. 27.15.76.

Diego — abbigliamento uomo
LE GIACCHE In HARRIS...
C.so Buenos Aires, 1 - Milano - Tel. 2046073

50 pezzi autentici
sono in vendita ogni sabato ad un prezzo eccezionale. Antiquariato, Lissone, superstrada Valassina 33. Tel. 039.79.39.72.

Per questa rubrica telefonare a: 02/62.82.437
oppure Agenzia S. Pietro all'Orto, 6/8 02/62.82.424
e Agenzia Solferino, 22 02/62.82.384

Hobby Model Expo
7ª Mostra Specializzata di Modellismo
15-18 SETTEMBRE 1983
PARCO ESPOSIZIONI DI NOVEGRO
Gare di automodelli a scoppio su pista e fuoristrada, elicotteri, scafi, treni, aerei, mezzi militari.

RESIDENZA
le Vanzaghine
casa di prima abitazione, per viverci tutto l'anno
• 3 proposte da mq 120 a 180
• ampio giardino privato
• locale hobbies
• box doppio, lavanderia
• tennis e campo giochi
• finiture di classe
• 10 km di Milano FF.SS.
Ville plurime indipendenti
mutuo e dilazioni di pagamento
affari vendere
MILANO, Via Pietro Verri, 8 tel. 02 781621 - 781732 - 782265
in Loco VANZAGO (Milano) Via S.Carlo tel. 02 9400326 (anche sett. festivi)
Il tuo cielo pulito, il tuo verde, il tuo antico capitale
legos

IMPRESE E LAVORATORI EDILI
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di formazione dell'E.F.M.E.C. (tutte le mansioni dell'edilizia).
L'addestramento pratico si svolgerà durante l'orario di lavoro.
Le imprese e i lavoratori sono invitati a concordare le iscrizioni.
Nessun onere per le imprese: i lavoratori saranno rimborsati direttamente dall'E.F.M.E.C.
Per informazioni e iscrizioni: Ente Formazione Maestranze Edili e Complementari E.F.M.E.C. - Milano - Viale Monte Grappa 5 - Tel. 65.10.40 - (9-18 orario continuato)

FINANZIARIA
Pagamento contanti acquista
STABILI
interi occupati.
Milano Hinterland
CORRIERE 337-6V 22189 MILANO

INVITO A Nozze
Abbiamo il piacere di invitarvi al matrimonio dello stile prestigioso LANCIA con la qualificata assistenza tecnica e commerciale MAMIANICAR.
HELP
MAMIANICAR
Concessionaria LANCIA AUTOBIANCHI
Via Pasteur, 4 - Tel. 2848140 - Via Bologna, 2 - Tel. 2158209
Via Morgagni, 9/Viale P.le Bacchiglione - Tel. 20468.98 - Via Mamiani, 3a - Tel. 2893774
Via Appiani, 6 (ang. V.le Lunigiana/Galvano Vecchio) - Tel. 8356449

Panico ieri a mezzogiorno in viale San Gimignano, al Lorenteggio, dove da diversi giorni i carabinieri si erano appostati

Spari tra la folla: un terrorista ucciso, l'altro preso

Il primo colpito al volante di un'auto, il secondo catturato mentre fugge in taxi

Una «Golf» passa davanti ai carabinieri che riconoscono un pericoloso latitante: Francesco Fiorina, capo del COLP e braccio destro di Susanna Ronconi - I militi tentano di bloccare la vettura, ma i ricercati aprono il fuoco: per un lungo minuto la strada è spazzata da raffiche - Il conducente è ferito a morte, mentre il complice riesce a scappare - Immediati posti di blocco: poco dopo il fuggitivo viene sorpreso su un'autopubblica - Introvabile una ragazza che era con loro

Manca solo la Balzarani

E adesso chi resta? In meno di una settimana infatti i carabinieri hanno decapitato il terrorismo nero catturando lunedì, senza colpo ferire, Alberto Cavallini e Stefano Soderini (il due più feroci killer in circolazione) e bloccando ieri, dopo un tragico conflitto a fuoco, Franco Fiorina, ultimo capo del COLP.

La soddisfazione nella caserma di via Moscova è facilmente intuibile, ma nessuno si lascia prendere dall'euforia, se si adagia sugli allori. Gli ultimi arresti sono del resto il coronamento di lunghi anni di lavoro svolto in silenzio, con fatica e coraggio, dai carabinieri della Legione di Milano.

Alle dichiarazioni di circostanza il colonnello Cesare Viale preferisce far parlare le cifre: nel 1982 i suoi uomini hanno arrestato 98 componenti dell'eversione rossa e nera, ira cui spicca il nome di Susanna Ronconi; nell'anno in corso sono già arrivati a quota 70, con elementi di primo piano come Sergio Segio e Gilberto Cavallini.

Se l'esperienza insegna che non è il caso di intonare il «de profundis» al partito armato, sempre capace di riorganizzarsi e colpire, resta un fatto che non si può negare che i nemici dello Stato sono alle corde.

In particolare il gruppo neonazista dei NAR-Terza Posizione è ormai alla deriva: inibito resta soltanto Pasquale Belotto, 21 anni, sammaurese, pluriomicida, forse rifugiato all'estero. Ma gli inquirenti nutrono preoccupazioni soprattutto per quanto riguarda il partito della stella a cinque punte. Le Brigate Rosse, pur duramente decimate dal successo delle forze dell'ordine, hanno ancora un capo carismatico in libertà: Barbara Balzarani. Ecco, sul fronte dell'eversione resta lei, 34 anni, ex impiegata del Comune di Roma, moglie separata di Antonio Marini (condannato all'ergastolo per il delitto Moro), poi compagna di Mario Moretti.

Secondo le ultime segnalazioni riservate, «il comandante Sara», nome di battaglia della Balzarani, dopo un lungo soggiorno di riflessione in Francia, sarebbe tornata in Italia decisa a riprendere i contatti con i reduci del partito armato.

Per ora l'imprendibile Barbara Balzarani sarebbe stata segnalata a Roma e a Firenze. A Milano soggiornò a lungo, assieme a Mario Moretti, con il quale partecipò alla strage di via Schiavone (tre agenti assassinati), sfuggì per pochi minuti alla cattura dell'ottobre '82, nel covo di via Andrea Verga 22, venne segnalata in Italia l'ultima volta a Napoli. Poi al disse che era emigrata a Parigi.

Se la Balzarani è davvero tornata cerchera di ridare nuovo impulso alle BR. Ci riuscirà? Gli esperti dell'antiterrorismo sono scettici: sarà molto difficile — sostengono — che riesca a fare ad altri proseliti, il piano di penetrazione nelle fabbriche è fallito all'epoca di maggior diffusione del partito armato: oggi, senza le condizioni di allora, difficilmente risorgerà.

Gli investigatori tuttavia non intendono assolutamente abbassare la guardia. Anzi. E poi, se il terrorismo è in ginocchio, c'è un altro nemico da attaccare: la mafia.

Ranieri Orlandi

Un terrorista ucciso, un altro catturato. Prosegue la battaglia dei carabinieri della Legione di Milano nella lotta contro l'eversione. A pochi giorni dall'arresto dei «neri» Gilberto Cavallini e Stefano Soderini, il duo più feroci killer in circolazione, è bloccando ieri, dopo un tragico conflitto a fuoco, Franco Fiorina, ultimo capo del COLP.

La sparatoria è durata in tutto poco più di un minuto, più che sufficiente per provocare panico tra i passanti e nella gente che s'era affacciata alle finestre e ai balconi. La macchina dei due terroristi s'è infine fermata davanti al portone d'ingresso della «Poliartistica Beato Angelico», un liceo artistico gestito da suore, e si sono aperte entrambe le portiere. Da quella di sinistra ha tentato di uscire il Sava, che è stato subito stramazzato a terra, morente. Da quella di destra è invece schizzato, con la pistola in pugno, il Fiorina.

Il terrorista s'è messo a correre e ha raggiunto l'incrocio con via Tuberose. Ha scavalcato la recinzione di un condominio, s'è calato nel cortile seminterrato del garage e poi ha fatto perdere le proprie tracce, inutilmente inseguito da alcuni militari.

Accortisi subito delle gravi condizioni del Sava, i carabinieri lo hanno fatto trasportare con un'ambulanza all'ospedale San Carlo. Quando è però entrato nei locali del pronto soccorso il giovane era ormai morto.

Scattati nel frattempo i dispositivi d'allarme, tutta la zona è stata circondata dai carabinieri con un eccezionale spiegamento di forze: nessuna macchina, nessun passante poteva entrare nè uscire senza essere visto e controllato. Nel blocco che abbracciava anche piazza Napoli, è così incappato anche il taxi con il quale Pietro Cesco Fiorina contava di fuggire.

Un paio di vetture civetta si sono subito scontrate all'uscita pubblica e, al primo semaforo rosso, i militi sono entrati in azione. Bloccando il terrorista prima che potesse nuovamente dar la sorpresa e reagire con la rivoltella e con la bomba a mano.

Gianfranco Ambrosini

L'auto dei terroristi bloccata dai carabinieri in viale San Gimignano. A destra il foro del proiettile che ha raggiunto al posto di guida Gaetano Sava

Un'attesa lunga, pazzesca, persino snervante. Ieri verso le 11,30 l'appostamento ha dato i suoi frutti. Sulla carreggiata di destra del viale i militi hanno visto arrivare una «Golf» targata Vercelli con a bordo due uomini sui sedili anteriori e una donna, che invece era seduta dietro. La macchina è passata davanti ai carabinieri che erano all'interno del loro automezzo e s'è fermata quasi sulla curva. Dalla vettura è quindi scesa la donna, che s'è rapidamente allontanata.

L'attenzione degli investigatori s'è subito soffermata sull'uomo seduto a destra, che avevano potuto vedere bene in viso. Le fotografie segnaletiche di Fiorina ritrovano il riscontro con una lunga chioma e barba fluente, mentre quella persona aveva il volto rasato. C'era, comunque, una certa somiglianza. I militi dell'Arma hanno così deciso di fermare la macchina per controllarne gli occupanti.

«La «Golf», però, è subito ripartita, ha percorso la curva e s'è portata sulla carreggiata di sinistra. Appena imboccate il rettilineo, è scoppiata la sparatoria. Francesco Fiorina, impugnando la «Magnum», ha fatto fuoco contro i carabinieri mentre il Sava, che era al volante, stava accelerando per fuggire.

«E' stato un inferno — ha dichiarato il titolare di un bar davanti al quale è iniziato il conflitto a fuoco —. Appena ho sentito i colpi sono uscito sulla porta. Ho visto dei fuggiori al l'interno della Golf e ho pensato che stessero giocando con dei mortaretti. Poi però ho visto sul prato altra gente armata e sono scappato».

I carabinieri si sono gettati sull'erba dell'aiuola spartitraffico per ripararsi dai proiettili e poi hanno sparato a loro volta contro la «Golf». Un milite s'è poi portato tra mezzo alla strada e ha continuato a sparare contro la macchina in fuga.

Nel conflitto a fuoco numerosi proiettili vaganti hanno centrato due auto in sosta, le tappezzerie del piano terreno di una abitazione. Una pallottola ha perforato il parabrezza di una «Alfetta» sulla quale viaggiavano un uomo e il figlio quindicenne e ha sfiorato la testa del ragazzo.

Dura requisitoria al processo diossina

L'accusa ha chiesto sei anni per i dirigenti dell'ICMESA

Proposte pene minori per il progettista dell'impianto e per il capo del dipartimento ingegneria della fabbrica

MONZA — Al superprocesso della diossina tutta l'udienza di ieri è stata occupata dalla requisitoria del pubblico ministero Niccolò Francioni, durata oltre quattro ore. Al termine il magistrato ha chiesto sei anni e sei mesi per Gio Waldvogel, Jose Bambeth e Herwig von Zwehl rispettivamente presidente del l'ICMESA e amministratore delegato della Givaudan il primo, capo dei servizi tecnici della società svizzera il secondo e direttore generale della fabbrica di Meda il terzo. Il dottor Francioni ha invece indicato in tre anni e sei mesi la pena congrua per Fritz Moeri, progettista dell'impianto e Giovanni Adice, capo del dipartimento ingegneria della fabbrica che provocò la nube di diossina.

Il pubblico ministero ha illustrato il perché di questa differenza nelle sue richieste. Per i primi il magistrato ravvisa un dolo, per gli altri due invece solo una colpa. Il dottor Francioni nel suo lungo discorso ha tesa a dimostrare come l'incidente fosse «prevedibile e prevenibile» ha citato anche amp brani della perizia d'ufficio: «Mi sono avvicinato a questo materia astica, la chimica, e in particolare quella chimica industriale dall'ICMESA, con l'umiltà di chi è digiuno di tutto. Non ho fatta atto di lede nella perizia d'ufficio, ho capito invece profondamente quanto essa sia vera».

Il PM ha cominciato poi a snocciolare cifre e dati, citazioni e teorie: l'aula grigia del tribunale è sembrata per un attimo trasformarsi nella succursale di un istituto scientifico. Alla fine ha criticato «il grande pressappochismo e il lassismo con cui si lavorava all'ICMESA».

Il dottor Francioni ha anche letto stralci della relazione parlamentare ed ha definito «colonialismo» la politica industriale del gruppo Hoffman La Roche: la multinazionale imperiale della Givaudan che a sua volta controlla l'ICMESA.

Gli stralci del pubblico ministero non hanno riuscito a neppure gli amministratori locali, ufficiali sanitari e sindaci: in questo processo non sono comparsi grazie ad un decreto d'amnistia del 1978. «Ma resta grave — ha sostenuto l'accusa — l'inerzia della pubblica amministrazione non in grado di stare al passo con il progresso tecnologico».

Prima della richiesta delle pene il magistrato ha insistito perché fosse riconosciuto il dolo per Waldvogel, Bambeth e von Zwehl, da intendersi non certo come volontà a provocare l'incidente ma piuttosto come consapevolezza che esso poteva verificarsi e stato di «dolo indiretto o eventuale». Non c'è stata in aula alcuna reazione alle richieste dell'accusa. Peraltro gli imputati erano assenti. Il pubblico ministero della fase istruttoria, Romano Forieri, aveva proposto per Waldvogel e Bambeth l'assoluzione sostenendo la necessità di un supplemento di istruttoria per gli altri. Il dibattimento proseguirà domani mattina. Prima a parlare sarà l'avvocato Carlo Carlotti difensore dell'ICMESA, responsabile civile della vicenda.

Massimo A. Alberizzi

Il passato di Francesco Fiorina

Strage, delitti, rapine e l'attentato antisemita

Originario di Novello (Cuneo), ma domiciliato a Magnano, nel Vercellese, Francesco Fiorina viene considerato dagli inquirenti un terrorista di una certa importanza. Braccio destro di Susanna Ronconi, avrà assunto la guida del «COLP» dopo che la donna, nell'ottobre dello scorso anno, era stata arrestata in un bar di via Biondi, poco distante da piazza Firenze.

Dotato di una buona dose di «carisma», che gli derivava da un lungo curriculum di sangue e di violenza, Francesco Fiorina, secondo i carabinieri, negli ultimi tempi stava tentando di armolare sotto la sua bandiera frange sbandate di altri gruppi dell'eversione nel tentativo di ricostituire l'«COLP» ridotti all'uso dopo una nutrita serie di arresti.

La storia di Francesco Fiorina è condensata nelle motivazioni degli undici mandati di cattura che lo inseguivano inutilmente da tre anni. Oltre che di una serie di rapine in gioielleria milanesi, erasi a lungo sospettato gli attentati dinamitardi che il 29 settembre dello scorso anno danneggiò gravemente la sede della Comunità israelita in via Eupili 8.

Meno noto, invece, il terrorista ucciso. Gaetano Sava abitava a Biella in via Orfanotrofio 21 ed era conosciuto come un piccolo balordo con precedenti per estorsione, spaccio di moneta falsa, guida senza patente.

Francesco Fiorina

le carceri di Udine, di giugno 1978; e quello della guardia giurata Antonino Rinaldo, assassinato il 15 maggio dell'81 a Mongrando, in provincia di Vercelli, durante una rapina in banca.

Fiorina è anche ritenuto responsabile di concorso nell'attentato dinamitardo che il 29 settembre dello scorso anno danneggiò gravemente la sede della Comunità israelita in via Eupili 8.

Mentre a Pioltello s'è ritrovato l'accordo per una maggioranza di sinistra

Monza senza governo a tre mesi dalle elezioni Trattative rotte tra il «gruppo laico» e la DC

MONZA — E' sempre coalizzata ed in continua evoluzione la situazione politica in provincia di Milano, ed in particolare nei comuni in cui il 26 giugno si sono tenute le elezioni amministrative. Mentre a Buccinasco è stata formata, per la prima volta nel dopoguerra, una giunta di centrosinistra che prende il posto di una maggioranza PCI-PSI, mentre a Pioltello è stato di nuovo raggiunto l'accordo PCI-PSI-PSDI, a Villa Cortese si è arrivati di recente alla formazione di una giunta tripartita (DC, PSI e PSDI) ed a Veranò è stato eletto il sindaco a capo di una giunta DC-PSDI, a Monza, invece, la soluzione di governo è più lontana che mai.

Nella seconda città della provincia le trattative aperte da quasi tre mesi tra DC, PSI, PRI, PSDI e PLI per la formazione di una maggioranza si sono bruscamente interrotte.

Il programma era stato definito nelle linee generali, era stato steso un documento che comprende un programma di base che è stato chiamato «il cappello», ma quando si è trattato di passare alla discussione degli incarichi, proprio per ieri, la trattativa si è arenata senza prospettive e il consiglio comunale, previsto per lunedì, servirà solamente per rendere pubbliche le diversità di vedute tra i cinque partiti.

I risultati elettorali e le trattative politiche successive avevano portato alla formazione di due «blocchi»: da una parte i diciassette consiglieri democristiani e dall'altra una «unità» dell'area laico-socialista con altrettanti rappresentanti: uno schieramento quest'ultimo, che rappresenta la vera novità politica emersa in questi giorni di trattative.

Per questo ieri sera le segreterie politiche di PRI, PLI, PSDI e PSI hanno stilato un documento comune nel quale prendono atto della decisione della DC di «interrompere il confronto politico-programmatico in corso». Nello stesso documento «esprimono preoccupazione per le conseguenze negative che l'atteggiamento della DC ha determinato sull'avvio della nuova tornata amministrativa e sul relativo funzionamento delle istituzioni cittadine».

Cos'è successo in questa tregua indetta alle nove in tutti i tavoli presso le sede della DC e conclusasi con un nulla di fatto, dopo sei ore e mezzo di discussioni?

L'intesa laico-socialista, basandosi su uno dei punti del «cappello», ha chiesto pari rappresentatività tra il polo laico e l'area di all'interno della giunta. Una scelta di equilibrio — e stato spiegato in una conferenza stampa convocata dall'«intesa» — che vuol colpire penalizzare la DC, ma riapecchiare le scelte dell'elettorato e la necessità di svolgere il programma concordato.

In sostanza era necessario trovare un equilibrio all'interno della giunta e nella distribuzione dei vertici delle aziende municipalizzate. Erano in alternativa anche le cariche di sindaco e di presidente dell'ospedale e via via andavano eguamente divise le altre posizioni di responsabilità. Ma la DC non ha accettato.

«Non ci siamo sentiti di trattare e di cedere a livello locale un incarico regionale come la presidenza dell'ospedale — ha spiegato Angelo Minazzi, che ieri ha guidato la delegazione democristiana — anche perché sia questa carica che la presidenza della USSL vanno viste nella realtà politica del territorio. E' vero che la DC è stata sconfitta alle elezioni, ma i nostri interlocutori ci hanno chiesto di cedere su tutta la linea. La DC — ha concluso Minazzi — non vuole governare a tutti i costi, ma resta sempre il partito di maggioranza relativa».

Raggiunto l'accordo, invece, a Pioltello per la terza volta consecutiva Carlo Picci, sindaco, è stato rieletto sindaco. Il comunista Francesco Marras è stato riconfermato vice sindaco. Della nuova giunta delle l'altra sera dal consiglio comunale il primo delle elezioni amministrative del gruppo scorso fanno parte anche i socialdemocratici.

All'opposizione rimangono democristiani, liberali, repubblicani, missini, democristiani e l'Unione popolare, in tutto 13 consiglieri su 30.

A. Mo.

180 mila persone hanno visitato il salone del mobile

Quasi 180 mila persone (40 mila stranieri) hanno visitato il salone del mobile italiano, l'«Euroluce»-Salone internazionale dell'illuminazione e l'«Elmu»-Esposizione internazionale mobili ufficio, che hanno chiuso i battenti, nel quartiere fieristico milanese.

Le tre mostre hanno costituito, con i loro 2.600 espositori complessivi ed circa 150 mila metri quadri espositivi, il più importante appuntamento dell'azienda per i professionisti del settore, italiani ed esteri.

Manca corrente: fermi tram e filobus

Per un'improvvisa mancanza di corrente nella sottostazione AEM di via Caracciolo, numerosi mezzi dell'ATM (sette filobus tranviarie e due filobus) sono rimasti bloccati ieri pomeriggio per un quarto d'ora, dalle 15,40 alle 15,55, in una vasta zona nord-occidentale della città, compresa fra piazza Firenze, il Cimitero Maggiore, largo Boccioni e piazzale Nigra.

Lievi i disagi per i passeggeri, trattandosi di un'interruzione breve e di un orario non certo di punta, in giorno di sabato.

Grave un passante che si avvicina a coppia in auto e viene accoltellato

Misterioso accoltellamento verso le 20 di ieri in via dei Calchi-Taeggi, al Lorenteggio, a pochi metri dall'istituto «Gonzaga». Un passante, di 45 anni, Aniello Sorrentino, abitante a Cusano in via Copernico 9, è stato raggiunto da diverse coltellate e ferito in modo grave all'ospedale San Carlo con prognosi riservata. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, e in base alle poche parole che il ferito è riuscito a pronunciare, l'uomo stava passeggiando nella zona, quando si è avvicinato, forse involontariamente, a una macchina su cui si trovava una coppia appartata.

Disturbato da quella presenza, il giovane è uscito dall'auto e ha incominciato con l'importuno una discussione che è ben presto degenerata. A un tratto il Sorrentino è stato colpito con un coltello ed è caduto a terra in una pozza di sangue. Mentre il feritore risaliva in macchina e si dava alla fuga, l'uomo si trascinava con le sue forze fino davanti all'ingresso del «Beccaria» chiedendo aiuto. Le sue invocazioni venivano raccolte da un agente di custodia, che avvertiva il «113». Sul posto sono giunte poco dopo una pattuglia della Volante e un'ambulanza della Croce Verde Trezzano e il ferito è stato trasportato in ospedale. I medici l'hanno sottoposto a un delicato intervento.

Allo stesso ospedale era finito l'altra sera, poco dopo le 20, anche un giovane di 25 anni, Rombrandi 65, Umberto Battaini, di 42 anni, brutalmente percosso da due rapinatori, forse drogati, che l'hanno aggredito in maniera verso l'ora di chiusura, «rubandogli le 700 mila lire che erano in cassa e fracassando suppellettili prima di fuggire.

Calendario

IL SOLE sorge alle 7,04 e tramonta alle 19,30.

LA LUNA (primo quarto) si leva alle 18,20 e cala alle 2,46.

SEGNO DELLO ZODIACO: Vergine (cauti), Ariete, Toro (motivo).

ONOMASTICI DI OGGI: Giuseppe, Metodio, Eustorgio, Gualtiero, Bertilla, Riccarda.

ONOMASTICI DI DOMANI: Gennaro, Teodoro, Susanna, Pompeo.

PROVERBIO DEL GIORNO: «Tutti i di ci son' sino (Ogni lettigità finisce) Ernesto Parini.

IERI (°20,9 — La temperatura massima registrata ieri a Linate dai servizi meteorologici dell'Aeronautica militare è stata di °20,9 alle ore 16,30; la minima è stata di gradi +12,8 alle ore 5,30.

NUMERI UTILI — Pronto intervento 113. Acquedotto 41.20.910. Aeroporti (Malpensa) 86.40.28-ACI 116. Carabinieri 112. AEM, elettricità: 36.92. AEM gas: 52.55. ENEL 38.86. Ferrovie dello Stato, Stazione 67.891. Vigili del fuoco, da Milano 34.999; delle Provincia "24.46.66. Vigili urbani 77.271. Assistenza tossicomani 65.97.390. Meteo 72.03.86 (aeroporto 71.77.51, int. 229).

Farmacie

Farmacie di turno oggi 22 settembre. **Orario 8.30-21. CENTRO:** Zurlo 1, Duomo, P.ta Volta, Garibaldi, Manfoni, Lamarmora, Carnevale, Magenta, c.so Vittorio Emanuele 7, via Torino 32, via Parini 15, Vaia Sulli, 6. **NORD: Zone 2-7-8-9-10** (Bovisa, Affori, Niguarda, Greco, Quattro Oggiaro, via Arbe 65; Via Tadini, 2 (angolo Borgonovo), viale Suzani, 350, via Lessona, 33. **SUD: Zone 3-14-15-16** (Ticinese, Vigentino, Rogoredo, Barona, Gratosoglio) via Saffi, 40; via Cusacchi, 4 (ang. p.za Ferravia) via Spartaco, 20. **EST: Zone 4-5-6-11-12-13** (Venezia, Vittoria, Rubattino, Lodi, Città Studi, Lambrate, Ortica, Forlanini, Mecalnord) via Vitruvio, 39; c.so Venezia, via Mazzini, 16; via Varesina, 4; Via Padova (ang. via Tosi), 21; via Porpora, 136; viale Abruzzi, 4. **OVEST: Zone 6-17-18-19** (Lorenteggio, Baggio, Scompiglio, S. Siro, Collaterale) p.le Lodi 3; viale Ortles, 16; v.le S. Marco del Corso, 20; via Primaticcio 96; via Doria, 6.

Orario 21-8,30: p.za Duomo (ang. Pace, Dogana), c.so Italia, Tesio, 24; v.le Ranzoni, 2; via Bascarino, 26; c.so S. Gottardo 1; p.zza Cinque Giornate 6; v.le Abruzzi, 23; c.so B. Aires, 4; p.zza Argentina (ang. via Strafforello, 1); v.le Lucania, 40; c.so Sempione (ang. p.zza Firenze); via Cimarosa, 44; via San Calimero, 1 (ang. c.so P. Romana).

Sempre aperte: stazione Centrale, galleria delle partenze.

Autofficine

I Automobili Club comunica che oggi sono aperte per turno le seguenti autofficine:

Centri assistenza Alfa Romeo: Autoflora Rovia, via Chiesa Rossa 27, tel. 849.08.45; Autoflora Segrate, via Fratelli 31, tel. 569.007.

Centro assistenza Citroën: Autocasa Bassani, via Rutilio 5, tel. 366.93.75.

Centri assistenza Fiat: Autoffice Alfelli, via Brunetta 62, tel. 845.95.84; Autofficina Canta, via Cenisio 7/d, tel. 285.01.20; Autofficine Angeli, via Val Lerandna 5, tel. 406.28.02.

Centri assistenza Ford: Garage Autofiorai 80 VI A., via Monte S. Gabriele 6, tel. 257.48.56; Autoflora Rinascita, via Palestrino, 7, tel. 340.362.

Centro assistenza Innocenti: Autoflora Affalto, via P. Lomazzo 41, tel. 342.131.

Centro assistenza Lancia: Autoflora Sport, via Pomponazzo 7, tel. 416.42.95.

Altre autofficine: Autoflora La Rapida, viale Marche 56, tel. 908.00.92; Autoflora Rota, via Vigevano 24, tel. 839.73.81; Autoflora Coronetti, via Coronetti 8, tel. 837.909; Autoflora Express, viale Alpinia 23, tel. 203.004; Autoflora Lajos, via Lario 3, tel. 406.03.56; Autoflora Metelli, via Cola Montano 37, tel. 320.066; Officina Antichi, via A. Mutio 19, tel. 345.32.28; Autoflora Grilini Pavi, viale Bodio 1, tel. 326.2.508; Autoflora Tripodo, via P. della Francesca 67, tel. 314.464.

Lettere

Sveglio all'alba per il tram 8

Scrive Pinuccia Dionisio: **«Mi piacerebbe sapere se tutte le mattine per andare in ufficio, in orario, ed essere puntuale, devo alzarmi all'alba. Per percorrere la via Farini con il tram 8 si impiegano quarantacinque-cinquanta minuti, dai 40 ai 50 minuti. Provare per credere. Non esistono nè "pensiline" per il tram, nè vigili a dirigere questo pantascione».**

Tariffe SIP

Il responsabile delle relazioni esterne per la Lombardia della SIP, Piero Ossanni, scrive: «Mi riferisco alla lettera dell'ing. Massimo Giacchino pubblicata il 6 settembre per informare che le tariffe applicate all'interessato in occasione di un trasloco del proprio apparecchio telefonico e relativo accessorio telefonico sono a quelle fissate dalle norme in vigore (DPR 29-4-1982 n. 189). Tali tariffe, fissate forfettariamente e quindi indipendenti dal caso specifico, rispondono a criteri di mutualità in quanto il loro ammontare è identico sia nell'ipotesi di traslochi a breve distanza sia nell'ipotesi che si tratti di lunghe distanze. Esse tengono conto ovviamente di tutti gli elementi di costo — e pertanto non sulo della manodopera diretta — normalmente incidenti sul tipo di intervento richiesto. L'importo fatturato all'utente comprende, infine, l'IVA».

La speranza è nel posto letto

Scrive Antonio Cavallo: **«La fiera generosa dei missionario laico Marcello Candia, che non avevo creduto a ben sei infarti, è stata vinta, non grazie alla medicina, ma "sulla cui non perdono". Le vie di quest'uomo meraviglioso che ho conosciuto nella speranza, ha dovuto soggiacere, dunque, a una presunta fatalità, che invece tale non è. Come avete pubblicato di recente, l'Istituto nazionale dei tumori, a Milano, ha in "lista di attesa" oltre cinquecento pazienti, la cui vita è legata alla speranza del "posto letto", che si giunge tempestivamente può significare la salvezza. Il problema, quindi, è tutto in questo "posto letto", e la stampa può aiutare a risolverlo svegliando la coscienza dell'uomo singolo, della collettività e dello Stato. Chi scrive, a 83 anni, sopravvive da sette'anni a un intervento di tumore maligno del colon e ad uno di aneurisma dell'aorta addominale e con questa nota di speranza vuole respingere ogni presunzione di inesistabilità».**

Otto voli sono stati dirottati alla Malpensa

La prima nebbia della stagione ha bloccato Linate per tre ore

La prima nebbia della stagione ha bloccato ieri mattina, per circa tre ore, il traffico all'aeroporto di Linate: otto voli (tre nazionali e cinque internazionali) sono stati così dirottati alla Malpensa, e circa 500 passeggeri hanno dovuto trasferirsi in pullman allo scalo gallaratese.

Alle 5 di ieri lo strato di nebbia sottile che gravava sul «Forlanini» non consentiva di vedere a più di cento metri di distanza. Due ore più tardi la visibilità era aumentata fino a 900 metri, comunque insufficienti per consentire l'atterraggio e il decollo degli aerei, non essendo attualmente in funzione l'impianto ILS (sistema di atterraggio strumentale) da secondo categoria, che sta per essere potenziato. Alle 8 la cortina di nebbia si era fatta di nuovo più densa, riducendo la visibilità a soli 200 metri. Poi la situazione è andata gradatamente migliorando, finché alle 9,10 lo scalo milanese ha potuto riprendere la normale attività.

Atterrare e decollare a Linate, in questo scorcio di stagione, può essere difficile, o addirittura impossibile, come appunto ieri mattina, perché l'attuale strumentazione dell'aeroporto, che consente il traffico aereo con una visibilità di soli 400 metri, è temporaneamente disattivata. Pertanto lo scalo milanese può funzionare solo con il bel tempo, o comunque con una visibilità di almeno 1200 metri, utilizzando le altre radioassistenze di cui è dotato.

Il nuovo ILS di seconda categoria sarà pronto, salvo imprevisti, a fine ottobre: dopo sei mesi di funzionamento ininterrotto e senza impedimenti di sorta, l'impianto verrà abilitato alla terza categoria, permettendo così l'atterraggio e il decollo degli aerei anche con visibilità di 200 metri.

Le disavventure d'una turista svizzera

Tenta uno scippo per rifarsi dei bagagli rubati: condannata

Era stata derubata di tutto: bagagli, vestiti e quattrini. Per diverse ore ha così girovagato pensando ai modi migliori per potere tornare in patria. Alla fine, dopo un tentativo riuscito di ottenere un prestito dal consolato svizzero, ha deciso di compiere uno scippo. Ma ha svelto l'ora, il luogo (piazza Duomo) e la vittima sbagliati. Non abituata a esperienze di questo tipo, si è fatta facilmente prendere e arrestare. I giudici della sezione penale l'hanno processata per direttissima — l'hanno condannata a quattro mesi di carcere concedendole però la libertà, la non menzione nel certificato penale e i benefici per avere agito in stato di necessità.

Protagonista della vicenda, la cittadina svizzera Silvia Streit, ventuno anni, originaria di Berna, in vacanza a Milano. La ragazza era arrivata in stazione Centrale l'8 settembre e subito aveva consultato le «bellezze della città. I soldi scarsi li l'avevano privata delle borse con i vestiti e dei soldi che si era portata dalla Svizzera.

Che cosa fare? A chi rivolgersi? Come tornare a casa? Silvia Streit ha pensato di andare al consolato svizzero per chiedere un prestito. I funzionari l'anno ascoltata, ma, secondo le dichiarazioni della giovane, senza darle molto credito. Disperata, la turista ha camminato per qualche ora nelle vie del centro tentando di farsi venire qualche idea. In piazza Duomo, non avendo trovato nulla di meglio e probabilmente ripensando a quanto le era già accaduto, ha puntato gli occhi sulla borsetta di una signora. Una breve rincorsa con il cuore in gola per la paura e la speranza di non essere presa.

Calcolo sbagliato, colpo fallito. Silvia Streit è stata subito raggiunta e portata in questura.

Il processo al tribunale di Monza

Diossina, parola alla difesa «Un incidente imprevedibile»

I legali dell'Icmesa hanno parlato per oltre tre ore - Contestate le richieste delle 65 parti civili - Slitta forse la sentenza

MONZA — Ieri mattina è continuato al palazzo di giustizia di Monza il superprocesso della diossina. L'avvocato Antonio Muccierelli, difensore dell'Icmesa, responsabile civile, ha parlato per oltre tre ore. Nel suo intervento il legale ha teso a dimostrare l'imprevedibilità, la fatalità dell'incidente. E' stato il perito centrale, il nocciolo e per giungere a questa conclusione l'avvocato Muccierelli ha intarciato il suo discorso con dati e citazioni scientifiche. Ha parlato ad esempio di analoghi incidenti accaduti in America prima di quello dell'Icmesa, sostenendo, dati scientifici alla mano, che i procedimenti di lavorazione erano però diversi e quindi le loro esperienze non avrebbero comunque potuto essere utilizzate per evitare l'incidente all'Icmesa.

L'avvocato Muccierelli ha anche sostenuto che occorre dissipare il dubbio secondo cui la decisione di produrre triclorofenolo a Meda non è stata dovuta a una «scelta coloniale», come avevano più volte ipotizzato gli avvocati di parte civile. «Si erano anche presi in considerazione altri impianti e Paesi — ha detto — Lo stabilimento Icmesa presentava però le migliori caratteristiche sia per questioni di risparmio energetico, sia per l'utilizzazione possibile degli edifici, sia per la comodità dei trasporti».

Muccierelli ha pure sostenuto che era nei piani della Hoffmann-La Roche di rilanciare l'attività dell'Icmesa: «Erano previsti investimenti per 12 miliardi di franchi svizzeri, 6 dei quali erano già stati utilizzati». Ha ricordato poi come lotti i lavoratori della fabbrica che provocò la nube di diossina siano stati ricollocati, come siano stati trovati accordi per il trasferimento ai Comuni colpiti, e come il gruppo multinazionale abbia rifuso privati e aziende» delle oltre 300 costituzioni di parte civile richieste prima del processo ne sono rimaste solo 65.

Dopo la pausa del mezzogiorno il processo è ripreso con l'arringa dell'avvocato Edoardo Zucca. Anche egli difensore del responsabile civile. Il legale ha contestato una per una tutte le 65 richieste, a cominciare da quella del sindacato, che per bocca del suo difensore, il professor Carlo Smurra, aveva chiesto un risarcimento di 500 milioni da destinare a un centro di ricerca per la salute in fabbrica: «I rappresentanti dei lavoratori — ha detto Zucca — non hanno fornito alcuna prova del danno subito. Qual si prospetta l'ipotesi che per ogni società che va in fallimento il sindacato chiede la costituzione come parte civile per il danno subito».

Illegale, dopo aver chiesto il ritiro della COIL-CISL-UIL, ha citato uno per uno tutti gli altri casi: da quello di una società di produzione per bevande alcoliche che avrebbe subito un danno dovuto alla nube tossica («Certificato dal sindaco. Ma da quando i sindaci [illegible] danni subiti?», si [illegible] in sarcasticamente il difensore dell'Icmesa), a chi chiede un risarcimento per il ritardo con cui ha ottenuto la licenza edilizia, da chi dichiara di aver subito malattie pur vivendo in un'area che le mappe chiariche della Regione considerano fuori zona, a chi vuole 386 milioni di risarcimento per mancata coltivazione dei terreni: «Abbiamo pagato 180 miliardi ed emesso più di 25.000 quietanze, non vi sembrano di chiedere questi ultimi casi, secondo noi assolutamente senza fondamento», ha concluso.

Al termine della giornata ha parlato il professor Cesare Pedrusi, difensore del direttore generale dell'Icmesa Cerwig Ron Zwehl. Il legale ha tenuto a sottolineare la lealtà dei suo assistito che ha sempre collaborato con l'autorità italiana fino a giungere, unico tra gli imputati stranieri, a venire a testimoniare al processo. L'avvocato Pedrazzi ha pure sostenuto che gli impianti di sicurezza esistenti all'Icmesa erano il meglio che si potesse avere, almeno in base alle conoscenze di allora. Insomma ieri è stata la prima giornata in cui gli avvocati difensori degli imputati e dei responsabili civile hanno dato battaglia. I legali delle parti civili e il pubblico ministero, che non sembravano intenzionati a replicare, invece probabilmente chiederanno di intervenire nuovamente. La sentenza, prevista per la fine di questa settimana, rischia invece di slittare alla prossima.

Massimo A. Alberizzi

In crisi la fabbrica dei «Kleenex» Manifestazione dei dipendenti

I lavoratori della «Manitoba paper» di Melso, che produce i pannolini «Kimbi» e i fazzoletti «Kleenex», hanno scioperato ieri per quattro ore e hanno manifestato davanti alla sede della società in via Pirelli 19 a Milano per protestare contro i tagli occupazionali. Secondo i sindacati, l'azienda si sta avviando verso un crollo della produzione.

Ieri le esequie delle sette vittime della sciagura stradale

Quattro paesi fermi per i funerali dei muratori morti sulla Rivoltana

A Fontanella (3400 abitanti) una folla che nessuno ricordava ha seguito i feretri dei quattro concittadini - Le altre cerimonie a Torre Pallavicina, Pumenengo e Soncino - Sospesi i lavori nei campi - Il parroco: «Come è dura la vita dei pendolari»

Uno splendido sole, quello che ci voleva dopo le pioggie dei giorni scorsi, illuminava le campagne di Fontanella e degli altri vicini comuni della Bassa bergamasca e del Cremonese, ma i trattori ieri sono rimasti fermi nelle cascine. E anche quasi tutti i pullmini dei pendolari non si sono mossi. Per alcune ore, al rintocco mesto delle campane, la vita dei paesi si è fermata e silenziosa si è posata sui volti raccolte nelle piccole chiese e nei cimiteri per i funerali dei sette giovani muratori stroncati dal pauroso incidente di venerdì, a Truccazzano.

Cerimonie separate per le tre vittime di Torre Pallavicina, Pumenengo e Soncino, mentre un unico lunghissimo commosso corteo ha seguito le quattro bare di Fontanella dove l'amministrazione aveva proclamato il lutto cittadino. In quest'ultimo paese, 3400 abitanti, divisi per bar come le contrade di Siena, nessuno ricordava una simile concentrazione di folla.

Donne in nero, come si usa ancora da queste parti, uomini a disagio nei vestiti scuri sotto il sole che bruciava, gli amministratori, i gruppi delle associazioni, i ragazzi delle scuole in fila, ogni classe con un mazzo di fiori.

I familiari mescolati nella folla. La mamma di Sicorale Bianchi, una donna molto forte, dietro la bara, portata a turno dai compagni di lavoro; Franceschina, la sorella di Carlo Ferrari, 16 anni, la vittima più giovane, in calze nere tenuta per mano dal marito Daniele Bosi. Anche Daniele è occupato nel cantiere di Milano ma quel truco venerdì non era salito sul pulmino che rientrava a casa prima del previsto lasciando il posto al cognato: Silvio Rocnati, padre di Pierangelo, 40 anni, di lavoro sui ponteggi portati con qualche fatica, camminava vicino a Paolo, gemello di Pietro Tonetti: i fratelli si vedevano spesso sfrecciare sulla spider comperata usata.

Nella parrocchia di San Cassiano, dove i fiori erano gli stessi del matrimonio di sabato, la massa non è potuta entrare. Appoggiate almeno 50 corone di fiori («Gli amici del bar», «I concritti», «I soci della pesca sportiva») ai margini della piazzetta, la folla ha seguito la cerimonia attraverso gli altoparlanti. Il parroco don Amigoni, che concelebrava la messa con una decina di sacerdoti, ha pregato perché Dio accetti il sacrificio di queste vite di «dolore e sudore», tragicamente stroncate.

Non ci sono state però le note della banda. Le famiglie non hanno voluto l'accompagnamento musicale: «Non è una festa», hanno detto. Così tutto si è svolto in toni semplici, senza enfasi, quasi col pudore del dolore. A Pumenengo la moglie di Mario Chiodaroli, che attende un figlio, ha voluto seguire a piedi la bara del marito per le centinaia di metri dalla chiesa al cimitero. A Torre Pallavicina, dove abitava Maurizio Lissardi, il muratore che era al volante e che era l'uomo di fiducia del titolare della piccola impresa, don Beltrami al momento della preghiera dei fedeli ha detto: «Preghiamo perché tutti i pendolari tornino a casa la sera».

Poco dopo le 19, quando il sole era ormai basso, tutto si è concluso. I quattro muratori di Fontanella sono stati sepolti l'uno di fianco all'altro nei loculi della nuova ala del cimitero. La gente si è sciolta in fretta. I 500 pendolari del pavese stamane alle sei devono essere già sulla statale: con la borsa in mano, per attendere i pullmini degli impresari che li riporteranno nei cantieri della metropoli. Fra questi molti fratelli e stretti congiunti dei morti di Truccazzano che ora riposano nei cimiteri di campagna.

Andrea Biglia

L'ingresso delle quattro bare nella chiesa di Fontanella

Deposito di refurtiva scoperto a Baggio

L'anello impegnato tradisce il «magazziniere» dei ladri

Raccoglieva merce rubata di ogni genere: dalle bottiglie di champagne ai francobolli, dai profumi alle polizze del Monte di Pietà. In casa di Salvatore Trippodo, 49 anni, abitante in via Benedetto Menzini 3, gli agenti del primo distretto hanno trovato di tutto. Ma la merce più importante era rappresentata da numerosi classificatori stracolmi di francobolli italiani e stranieri, del valore di una cinquantina di milioni, rapinati da tre banditi ormai il 14 marzo dello scorso anno a Vimodrone.

In quella occasione i malviventi, dotati di pistole con silenziatore, attesero sotto casa il titolare di un negozio di filatelia in via Paolo Sarpi, Riccardo Dallera, e gli spararono un colpo d'arma da fuoco, ferendolo piuttosto gravemente, prima di strappargli le valigette contenenti i francobolli.

A tradire il «ricettatore», e quindi a consentire agli agenti del primo distretto di assicurargli le manette ai polsi, è stato il tentativo di presentare all'incasso, al Monte di Pietà, due polizze rubate. Entrambi i certificati erano stati sottratti il 24 maggio scorso e una studentessa di diciannove anni, Eliana C., che li custodiva nella borsetta, lasciata a bordo della sua auto parcheggiata in una strada di Corsico.

Al banco dei pegni la ragazza aveva depositato un anello con brillanti del valore di tre milioni incassando due polizze da centomila lire ciascuna. Quando un amico di Salvatore Trippodo, Giuseppe Petraulo, 55 anni, ha tentato di riscattare l'anello, è stato subito bloccato. Ha ammesso di essere stato inviato dal Trippodo.

«Credevo di fargli solo un favore — ha detto — non sapevo che le polizze erano rubate». E' stato ugualmente denunciato a piede libero per favoreggiamento personale.

Tutta la merce sequestrata al ricettatore è stata portata negli uffici del primo distretto, in attesa che vengano identificati i legittimi proprietari.

Salvatore Trippodo

I rapinatori d'autostrada aggrediscono un gioielliere e i «patiti» del casinò

Il primo assalto a Cormano, bottino di 200 milioni in preziosi - L'altro nei pressi di Saronno: per fuggire i banditi hanno sequestrato un'auto

Due rapine in autostrada. Una è stata compiuta ieri alle 13,35, di danni di un rappresentante di preziosi, che ha dovuto consegnare ai banditi le valigette con il campionario, per un valore di circa 200 milioni. Guido Galetto, di 37 anni, abitante in via Vespri Siciliani 38, dopo avere visitato un paio di clienti a Cusano Milanino, stava rientrando in città e aveva imboccato il raccordo autostradale di Cormano, in direzione dello svincolo di viale Certosa. A un tratto la sua «Mercedes» è stata affiancata da una «Citroën Pallas» e costretta a fermarsi sulla corsia di emergenza. Dalla vettura sono balzati a terra tre giovani, dotati con proprietà, che hanno fatto scendere il Galetto, oppredendolo con spinte e ceffoni, mentre uno dei banditi arraffava le valigette.

I tre sono quindi risaliti sulla «Citroën», allontanandosi a forte velocità verso Milano.

L'altra rapina, sempre in autostrada, è avvenuta ai danni dei «patiti» del casinò, alle 21,40 di sabato sulla Milano-Laghi, fra Lainate e Saronno. Il pullman partito da piazza Castello e diretto a Campione d'Italia con una pentina di passeggeri stava viaggiando da circa mezz'ora quando tre malviventi, saliti assieme agli altri viaggiatori, hanno estratto improvvisamente le pistole, intimando a quanti erano a bordo di consegnare portafogli e oggetti preziosi che avevano indosso. L'autista è stato costretto a uscire al casello di Saronno e a fermarsi nei pressi di un semaforo. Qui i banditi, pochi secondi dopo, hanno sequestrato una «BMW» sulla quale viaggiava una famiglia milanese e si sono allontanati, portando con loro anche il conte delle loro ultime vittime.

Rapina con un sasso, ieri notte alle 3, in piazza Castello, dove un automobilista di 25 anni, Mario Dattesio, rimasto senza carburante, stava spingendo la sua vettura verso un distributore automatico aperto. A un certo punto gli si sono affiancati due giovani dall'aria pressoché innocua, offrendosi di aiutarlo nella faticosa incombenza. Ma, fatti pochi passi, uno dei due ha impugnato una grossa pietra, intimando al Dattesio di consegnare il portafoglio che conteneva 20 mila lire e fuggendo poi con il complice.

Muore d'infarto un operaio: sciopero all'Alfa di Mozzo e Lainate

Sciopero ieri mattina negli stabilimenti di Mozzo e Lainate dell'Alfa Romeo per la morte di un operaio. Non si è trattato però di un incidente sul lavoro. Il dipendente Loreto Tavanella, invalido, colpito da infarto, è deceduto durante il trasporto in ambulanza dal capannone di Mozzo all'ospedale di Rho.

La sua morte ha riproposto il problema dell'assistenza agli operai dell'unità satellite dell'Alfa Romeo. In un comunicato la FLM fa presente che nei due stabilimenti, in cui sono occupati in gran parte anziani e invalidi, non esiste un medico e nemmeno un'ambulanza.

Camion urta un ciclomotore uccidendo il conducente

Un uomo di 55 anni, Luigi Accinazzo, abitante a Cesano Boscone in via Redipuglia 11, è morto ieri pomeriggio in seguito a un incidente stradale. A bordo del suo ciclomotore stava percorrendo via Martiri Rho e Baggio nei pressi della cascina Guascona, quando è stato urtato da un camion in manovra. Lo scontro è stato violento e per Luigi Accinazzo non c'è stato nulla da fare.

Un altro motociclista, Gianluigi Revilasqua, 27 anni, abitante in via Bonfadini 68, è ricoverato in gravissime condizioni al Policlinico. Si è scontrato in via Fantoli con un motocarro ed è caduto a terra battendo la testa.

Conferenze

Segno della pittura e della scultura

Alla Permanente, via Turati 34, si inaugura alle 18.30 la mostra «Segni della pittura e della scultura. Mutazione e continuità», organizzata dalla Ripartizione Cultura del Comune e dalla Società per le belle arti. L'iniziativa intende evidenziare, mediante un'analisi dei segni e rapporti vivi che intercorrono fra alcuni protagonisti degli anni Cinquanta e Sessanta e le attuali esperienze. Sono esposte tra le altre opere di Corky, Pollock, Fautrier, Wols, Giacometti, Bacon, Fontana, Licini, Morlotti, Vedova, Guidi, Birolli, Max Bill, Soldati.

Un uomo vecchio un mese

Alle 21 al Club delle collezioni, via Cappuccini 7, verrà presentato il romanzo di Felice Reimondo «Un uomo vecchio un mese» (Edizioni del Sigillo). Interverranno Mario Monteverdi, Sergio Angeletti.

Radio private

Ospite del Tiger's Club, il dottor Nicola Castiglione, direttore di Radio Sud, parlerà alle 21 presso la sede di corso Vercelli 39 sul tema: «Il fenomeno e il potere delle radio private a Milano».

In breve

STUDENTI DI FISICA — Presso il dipartimento di Fisica della Statale è cominciato per gli studenti che desiderano iscriversi al primo anno della laurea in Fisica (Facoltà di Scienze) un corso introduttivo della durata di due settimane. Lo scopo del corso è quello di mettere in grado gli allievi di usufruire con maggior profitto degli insegnamenti di carattere matematico che vengono impartiti durante il primo anno di laurea.

Il corso sarà tenuto in via Celoria 16, dalle ore 14 alle 16.30 e per gli studenti lavoratori dalle 18 alle 20.

Le lezioni del primo semestre della laurea in Fisica avranno inizio per tutti e quattro gli anni di corso a partire da lunedì 3 ottobre.

RICONOSCIMENTO. — Parigi, presso la Nouvelle faculté de Médecine, è stato conferito al professor Giuseppe Pennisi il titolo di «Membre d'Honneur» della Società francese di chirurgia. Questo riconoscimento viene attribuito ogni anno ai tre chirurghi che, in campo mondiale, si sono maggiormente distinti per la loro attività scientifica e professionale. Il professor Pennisi, che ha cominciato la sua carriera vent'anni fa come allievo del professore Ceciliacce alla morte del professor Maiani, è stato chiamato a dirigere la cattedra di 2 Clinica Chirurgica e, dal prossimo 1° novembre, succederà al professor Staudacher alla direzione della 1ª Clinica Chirurgica del nostro Ateneo.

ONORARI PER LE ELEZIONI. — Venerdì 23 settembre le agenzie cittadine della Cassa di risparmio delle PP.LL. sospenderanno le corrisponsioni degli onorari ai componenti dei seggi che hanno esercitato le loro funzioni in occasione delle elezioni politiche del 26-27 giugno 1983. Coloro che non abbiano ancora provveduto, sono pertanto invitati a riscuotere gli onorari di loro spettanza entro questo termine, fermo restando l'obbligo di dichiarare il proprio numero di codice fiscale nell'atto di quietanza.

DIPINGERE LA CERAMICA — Mercoledì 21, alle 17, presso la Camera di commercio, saranno consegnati i premi del concorso «Dipingere la ceramica» promosso dall'Unione artigiani della provincia e dal centro DIME. Hanno partecipato 184 concorrenti con 300 opere. La giuria ha premiato il laboratorio NIBE, Giacomo Cannella, Nicoletta Frigerio, tutti di Milano.

Molotov in via Marina e in piazza Vetra contro i mercatini dei libri usati

Attentati incendiari ieri notte contro due mercatini di libri usati: ignoti hanno scagliato un paio di bottiglie contenenti liquido infiammabile. In entrambi i casi i danni sono stati limitati. Il primo episodio è avvenuto pochi minuti prima dell'una in piazza Vetra dove, da alcuni giorni, è in funzione un mercatino di libri usati svecchiato dal PDUP. La bottiglia incendiaria, lanciata da sconosciuti che sono riusciti a fuggire prima dell'intervento di alcuni passanti, è esplosa in mezzo alla strada e abbastanza lontano dalle bancarelle. Quasi che danno in più ha inteso provocare la bottiglia incendiaria lanciata verso le 2.10 (ma secondo la polizia dallo stesso gruppo di teppisti) contro il mercatino di via Marina organizzato da studenti aderenti al Movimento popolare. Anche in questo caso nessuno ha potuto vedere quanti e chi fossero gli attentatori. Questa volta la «molotov» ha centrato un paio di sedie e un tavolino.

Studente si asfissia nel box Custode si impicca alle scale

Si è ucciso nel box sotto casa con i gas di scarico della propria automobile, mentre i genitori stavano trascorrendo le ultime ore del weekend nella casa di montagna a Coredo, nel Trentino. Sono stati loro a fare la tragica scoperta, poco prima della mezzanotte di domenica, quando, aprendo la porta del box per parcheggiare la loro «Citroën CX 2400», hanno scorto il figlio esanime a terra, sopra un tappetino di moquette.

Michele Mezzacappa, 21 anni appena compiuti, figlio unico, abitante con la famiglia in via Fratelli Lumière 8 nei pressi della stazione Centrale, è stato visto vivo l'ultima volta verso le 18 di domenica da una giovane coinquilina. Stava entrando nel box. Poco dopo si è udito il rumore di un motore acceso, ma ovviamente nessuno dei vicini ha sospettato quanto stava accadendo. Invece il giovane, prima di avviare il motore, aveva chiuso la porta del box e tappato accuratamente con ritagli di sughero le fessure che danno aria al locale. In tal modo i gas di scarico hanno invaso il box in pochi minuti, provocando la morte del Mezzacappa. Inspiegabili i motivi del gesto disperato: il giovane non ha lasciato alcuno scritto.

Dopo avere detto alla moglie che andava a fare le consuete pulizie, il custode di un elegante stabile in corso Sempione 86, Giovanni Montissori, di 57 anni, verso le 10 di ieri si è impiccato alla ringhiera delle scale con il cavo elettrico di una lucidatrice. Dopo un certo tempo la moglie, Adele Cattaneo, di 53 anni, ha deciso di andare ad aiutare il marito e ha fatto la macabra scoperta. Ha chiamato i soccorsi, ma quando è giunta sul posto un'ambulanza dell'Intervol-, per l'uomo, che pare soffrisse di crisi depressive, non c'era più nulla da fare.

ECHI DI CRONACA

sarmo arredamenti
IN VIA PETROCCHI, 38
(terminale TURRO MM1, Milano, con parcheggio interno esterno con orario 9-12.30/14-18, sabato aperto, ore 9-12)
VENDITA ECCEZIONALE
SALOTTI, CAMERE, CUCINE ED ARTICOLI VARI D'ARREDAMENTO
(resi da esposizione e fine serie)
PREZZI CONVENIENTISSIMI

CORSI D'INGLESE SETTEMBRE-FEBBRAIO 1984
alla
PERSON TO PERSON
(la piccola scuola con una grande esperienza)
I colloqui d'accettazione per la sessione Settembre-Febbraio 1984 terminano ha pochi giorni. I posti sono limitati. Telefonate per informazioni e per un appuntamento
- Gruppi di non più di 5 allievi
- Corsi per adulti a tutti i livelli
- Corsi speciali per studenti media-liceo
- Lezioni individuali
PERSON TO PERSON - Via Larga, 26 - Telephone 80.53.336

I Soci del VALSTAR CLUB acquistano in Fabbrica il migliore abbigliamento
CHIAMA 719236
anche tu puoi diventare Socio, subito, prima che il numero chiuso del 10.000 te ne escluda
via San Benigno ang Amadeo Città Studi/Bicocca Cascina Bus 54 e Tram 3 orario continuato dalle 9 alle 19

Per questa rubrica telefonare a: 02/62.82.437
oppure Agenzia S. Pietro all'Orto, 6/8 02/62.82.424
e Agenzia Solferino, 22 02/62.82.384

Leggete La Domenica del Corriere

il Sito de' Santi
Villette a schiera dotate di rifugio antiatomico.
Simpaticissime villette a schiera (consegna Settembre 1984) progettate con finiture e soluzioni tecniche d'avanguardia che garantiscono il massimo comfort al minimo costo.
Ogni villetta è composta da soggiorno, due o tre camere, doppi servizi, grande tavernetta, zona mansardata sfruttabilissima, grande box auto.
Prezzi da 148 a 200 milioni, pagamento agevolato da mutuo fondiario e a stato avanzamento lavori.
LA PERSONALITÀ... è spiccatissima, perché ogni villetta è provvista di:
- pato e giardino
- impianto autonomo di riscaldamento a gas
- portoncino di ingresso blindato
- lavanderia.
Il sito de' santi è poi dotato, primo ed unico caso in Italia, di un rifugio anti-atomico semi-collettivo, utilizzabile singolarmente anche come cavea di sicurezza.
LE FIRME CHE GARANTISCONO IL SITO DE' SANTI...
AGEDIL S.r.l. - Milano coordinamento tecnico-finanziario
GADOLA S.p.A. - Milano costruzione e direzione lavori
NUCLEAR PROTECTION S.r.l. - Ovada progettazione rifugio anti-atomico
LA POSIZIONE... Nel comune di Monza in zona S. Rocco - Via S. Alessandro ai confini con Sesto S. Giovanni il sito de' santi è a 1.500 mt. dalla costruenda (1984) MM1 di Sesto ed a 500 mt. dalla tangenziale ovest (V.le Fulvio Testi), servitissimo da negozi e scuole.
gabetti vendite e finanziamenti immobiliari
MILANO Corso Venezia 5 - Tel. 02 7755
MONZA Via Italia, 28 - Tel. 039 365083

ISTIM S.P.A. PROPONE
PARCO BORGIA: per vivere il passato, presente, futuro
Il parco, utilizzato fin dal 1800 come tenuta estiva dei conti Borgia, conserva nel paesaggio il mondo di quel tempo.
Vi proponiamo nel verde del parco Borgia, a pochi chilometri da Monza, il "Residence del Frate", colmo di opportunità per chi desiderasse i vantaggi del vivere indipendente con il piacere della vita insieme.
Del Prato, un residence unico per lo stile, per la formula di pagamento a prezzo bloccato.
Ulteriori informazioni in cantiere sabato e festivi.
Filiale di Monza - Via Italia, 44 - Tel. 039/364731/2

Per iniziativa della ripartizione tributi di via Rovello

Consulto fra i grandi Comuni sulla sovrimposta della casa

Molti dubbi nell'interpretazione delle norme di legge e difficoltà di applicazione pratica - Un modello di conto corrente postale che risulterà un rebus per centinaia di migliaia di contribuenti

Com'era prevedibile, il Comune di Milano — come gli altri di tutta Italia — è in difficoltà per l'applicazione concreta della sovrimposta sul reddito 1983 dei fabbricati. E ciò, non solo per l'incertezza di alcune norme della legge 131 del 26 aprile scorso, negli articoli da 19 a 23 (Gazzetta Ufficiale 117 del 30 aprile), ma anche per le modalità pratiche da seguire (versamenti diretti alla tesoreria comunale o su conto corrente postale).

Poiché i contribuenti sono centinaia di migliaia (tutti i proprietari di immobili o frazioni, persone fisiche e giuridiche, e anche i semplici usufruttuari o titolari di altro reddito reale), la strada più battuta per i pagamenti ed acconto al 92 per cento entro novembre e a saldo entro il 31 maggio-giugno 1984 sarà quella dell'ufficio postale.

Ma la legge prescrive un apposito modello di versamento su conto corrente postale, e il numero del conto corrente deve essere quello attribuito al Comune di competenza, per Milano, 216304.

Il modello di versamento postale è stato pubblicato con apposito decreto ministeriale (sulla Gazzetta Ufficiale 146 del 30 maggio scorso) e su esso — si badi bene — bisogna compilare, per volte un prospetto di dati: l'ubicazione dell'unità immobiliare, la destinazione d'uso, se è esente da ILOR oppure no, il periodo del possesso del reddito netto, l'eventuale deduzione dal reddito, la quota di reddito imponibile, l'aliquota applicata, il versamento in acconto e quello a saldo. Tutta una serie di dati che, su un normale modello di conto corrente, non si saprebbe dove scrivere.

Ma chi ce li ha i modelli giusti? Si troveranno presso gli uffici postali, li distribuirà il Comune, si acquisteranno dal tabaccaio? La faccenda è talmente nel vago e nell'incerto che, alla ripartizione tributi di via Rovello, stanno pensando di farne stampare, di modelli, mezzo milione di esemplari.

Magari in bianco, perché c'è pure un altro assillo per i contribuenti milanesi, dei quali si preoccupa la civica amministrazione ambrosiana: ed è che ogni Comune ha il suo numero di conto corrente, che i milanesi possessori delle seconde case, al mare o al monti, debbono conoscere, dovendo, anche sulle seconde case, pagare la sovrimposta. Se non sarà proprio obbligatorio, per essi, servirsi del modello che dovrebbe mettere a disposizione il Comune della seconda casa, sarà più facile recarsi al più vicino ufficio postale a Milano e fare contemporaneamente, con due numeri differenti di conto corrente, i versamenti al Comune di abituale dimora e a quello di residenza per vacanze. Naturalmente quando spetta.

I numeri di conto corrente di ogni Comune debbono essere pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale: agli interessati basterà acquistarne una copia, se sapranno quel è e se riusciranno a trovarla. Sembra che l'ANCI (l'associazione nazionale dei Comuni d'Italia) ne voglia fare una sua pubblicazione da diffondere largamente per la Pentecoste.

Pare pure che sui prescritti modelli di conto corrente, ci sia lo spazio di denuncia e versamento per qualsiasi unità immobiliare. E qui s'apre un'altra voragine di difficoltà: quanti modelli dovrà riempire chi possiede molte unità immobiliari, magari centinaia di uno o due locali ciascuno? E ogni comproprietario dovrà riempire i suoi modelli?

Non sarebbe stato più semplice ancorare il versamento alla dichiarazione dei redditi di ciascuno, considerando il reddito immobiliare complessivo?

Ma veniamo allo scoglio principale che è d'interpretazione delle norme di legge. Ne segnaliamo che, soprattutto allo scopo di studiare la legge stessa per una sua applicazione corretta — e in attesa d'una circolare ministeriale esplicativa che non arriva mai — la ripartizione tributi di via Rovello, diretta dall'assessore Goffredo Andreini e dal capo ripartizione arch. Catalano, ha preso l'iniziativa di invitare a un incontro i funzionari più esperti dei grandi Comuni italiani.

La riunione, che avrà luogo in via Rovello il 27 settembre prossimo, vedrà la partecipazione dei seguenti funzionari: De Paoli per Roma, Cacciatore per Torino, Rollero per Genova, Betti per Firenze, Lolli per Bologna, Brucoli per Venezia.

Quali è lo «scoglio» principale? Si è avuto già occasione di accennarne, tempo fa. La legge dice che l'aliquota della sovrimposta è determinata in misura pari all'8 o al 9 o al 10 o al 20 per cento (per Milano, venti per cento del «reddito imponibile».

Ebbene, qual è il reddito imponibile di un immobile? Non è quello che si ricava dal quadro B della dichiarazione dei redditi, perché in questo Quadro sono indicati il reddito catastale rivalutato, il reddito effettivo, il reddito imputabile, mentre il reddito «imponibile» si ricava dal successivo Quadro N, una volta effettuate, sul reddito imputabile, le deduzioni e le detrazioni ammesse (per esempio, trattandosi di immobili, gli eventuali interessi di mutui edilizi).

La legge stessa, all'articolo 20, con una dizione più generica, stabilisce che la sovrimposta si applica sul reddito dei fabbricati, determinato secondo i criteri fissati agli effetti dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e giuridiche. E i criteri sono proprio quelli indicati nel modelo di dichiarazione dei redditi sopra detto.

Altri dubbi da risolvere riguardano le maggiorazioni di reddito introdotte per le seconde case o le case sfitte, per accennare solo alle principali questioni. Invano si aspettano da mesi chiarimenti da Roma.

Sergio de Mari

Libertà in Cile: presentata la petizione dei giovani dc

Alla presenza del presidente del gruppo dc alla Camera, Virginio Rognoni, si è svolto al centro di cultura «Giancarlo Puecher» un incontro indetto dal movimento giovanile dc milanese per la presentazione al Parlamento europeo delle circa mille firme raccolte recentemente in piazza Duomo su una petizione in cui si chiedono «urgenti interventi per isolare Pinochet e a sostegno del popolo cileno».

Una lettera del ministro al «Corriere»

Perché nelle scuole milanesi manca un centinaio di presidi

Egregio Direttore,

ho letto l'articolo di Augusto Pomili pubblicato nel Suo giornale — edizione dell'8 settembre — dal titolo «Alcune scuole resteranno nelle mani dei custodi» e ho sofferto, in particolare, l'amarezza sul passo «Tremonte dei presidi» dedicato alla copertura dei posti direttivi della fascia dell'istruzione secondaria.

Perplessità e meraviglia hanno destato in me le affermazioni contenute nel passo suindetto e le situazioni che vi sono descritte, per cui ritengo doveroso fornirle ai riguardo alcune precisazioni, cui La prego di dare dovuto risalto sul «Corriere».

Debbo in proposito farle presente che in scorso luglio sono state partecipate ai vincitori dei concorsi a presidi le nomine in ruolo e le sedi di servizio da raggiungere con l'inizio dell'anno scolastico 1983-84.

Il sistema normativo previsto dalla legge per lo svolgimento dei concorsi suindetti — due per ogni tipo di presidenza da conferire, rispettivamente ordinario e riservato — e la possibilità accordata ad ogni docente di concorrere, in base ai requisiti posseduti, per posti direttivi di diverse tipologie, hanno fatto sì che a molti candidati, risultati contemporaneamente vincitori di più concorsi, venissero, per espresso obbligo di legge, partecipate le più nomine e assegnate altrettante sedi con l'invito ad optare per una soltanto di esse.

Con l'adozione dei provvedimenti assunti lo scorso luglio poteva considerarsi conclusa l'azione intrapresa dal Ministero, che avrebbe potuto riferirsi la possibilità di procedere alla copertura delle presidenze, che si rendevano disponibili in conseguenza delle opzioni, con l'inizio dell'anno scolastico 1984-85.

Tale decisione amministrativamente corretta, ma suscettibile di critiche sotto altro profilo, avrebbe, però, impedito di considerare il fatto umano della vicenda, che suggeriva di sovvenire alle esigenze rappresentate dagli interessati, le cui necessità sono state prese in considerazione dall'Amministrazione a coprire con il 10 settembre il maggior numero possibile di presidenze.

Tali operazioni, in tempi tecnici, non potevano che essere effettuate nei primi giorni del mese in corso.

Questa è la reale situazione dei fatti la quale, come Ella vede, è assolutamente distante da quella descritta dall'estensore dell'articolo pubblicato sul «Corriere».

Con i più cordiali saluti

Franco Falcucci

Siamo grati al ministro di averci dettagliatamente spiegato i motivi per cui, il primo giorno di scuola, un centinaio di istituti a Milano e provincia erano privi di preside

Incontro opposizioni la proposta di trasferire le spoglie del massimo scrittore lombardo

Il PRI non vuole Manzoni in Duomo

«Secondo noi, sta bene al Famedio del Monumentale»

Dice Alberto Zorzoli, capogruppo repubblicano in Comune: «D'altronde, Spadolini s'è detto contrario anche alla traslazione di Dante in Santa Croce, a Firenze» - Commenta Giancarlo Vigorelli, presidente del Centro manzoniano: «Ma là al cimitero non va nessuno» - Riserbo della Curia

La proposta di trasferire le spoglie di Alessandro Manzoni dal Famedio del Cimitero Monumentale in Duomo incontra e far discutere. Il sindaco Tognoli aveva informato i capigruppo consiliari della proposta avanzata all'inizio di agosto, e nessuno aveva sollevato obiezioni. Non era stato, però, ancora consultato il capogruppo del PRI, Alberto Zorzoli, che ieri si è espresso così: «Manzoni dovrebbe rimanere dov'è». Dopo Luigi Rodelli, a nome dell'ALRI (Associazione per la libertà religiosa in Italia), anche i repubblicani quindi non vedono con simpatia questa progetto per celebrare il secondo centenario della nascita del sommo romanziere lombardo.

«La nostra posizione — dice Zorzoli — dovrebbe essere nessuno, anche Spadolini ha appoggiato il sindaco di Firenze che si opponeva a trasferire le spoglie di Dante in Santa Croce. Manzoni è Manzoni per la cultura e lo spirito che rappresenta. È un poeta che i milanesi già amano e sentono, che cosa cambia se lo si porta in Duomo?». L'opposizione è dunque garbata, ma netta: «Questo è il nostro parere — conclude il capogruppo repubblicano — e non ci sono dubbi». Non è comunque una questione su cui vale la pena di litigare».

Il fronte dei no si va quindi allargando. La presa di posizione dei repubblicani non ha mancato di destare sorpresa tra chi sogna di fare diventare il Duomo «la Westminster di Milano». «È strano — ha commentato Giancarlo Vigorelli presidente del Centro studi manzoniani, organizzatore del convegno che si svolgerà nel quadro del progetto di trasferire le spoglie del Manzoni in Duomo — È una vecchia idea del cardinale Giovanni Colombo, che ne aveva parlato anche a Paolo VI — racconta il presidente del Centro studi manzoniani — Ora nel 1973, centesimo anniversario della morte, avevo sollevato attorno questo progetto, ma non se ne fece nulla, anche perché uno dei più autorevoli oppositori, era proprio Claudio Cesare Secchi, mio predecessore al Centro studi manzoniani. Lo stesso cardinale Colombo mi ha detto di averne parlato ora con l'arcivescovo Martini che a sua volta, dopo aver consultato i suoi collaboratori in Curia, ha interessato della cosa il sindaco Tognoli. Da qui la notizia resa nubblica all'inizio di agosto».

Tornando alla polemica sul, levata in questi giorni, Giancarlo Vigorelli conferma a dare «Si può ragionare pro o contro questa proposta: io sono d'accordo ma non in modo fanatico. Per questo ho invitato, proprio all'inaugurazione di domani a Palazzo Marino, sia il sindaco Tognoli sia il cardinale Colombo a esprimere le ragioni che stanno alla base del lodevole iniziativa di trasferire il Manzoni in Duomo. L'idea mi pare comunque corretta, se fosse stata di tono ufficiale sarei stato io il primo a dire di no».

Perché, allora, l'opposizione dei repubblicani?

«Non c'è da meravigliarsi — risponde Vigorelli — Al Famedio ci sono le spoglie di troppi personaggi della loro famiglia. Devo però dire che se si vuole rendere al Manzoni un omaggio meritato, è giusto portarlo in Duomo: lo sono un ateo, milanese per la pelle, ma al Famedio ci sono andato una sola volta in vita mia. È un luogo segregato, dove non ci va nessuno. L'idea, poi, del Manzoni in Duomo non dovrebbe precludere la sistemazione in Santa Croce, a Firenze, ci sono le spoglie di Ilor di altri e di nuovo dubbi. Non mi pare proprio una bonaria rivalità tra Manzoni accanto a San Carlo».

Non resta, dunque, che aspettare i discorsi che domani pomeriggio faranno il sindaco Carlo Tognoli e il cardinale Giovanni Colombo nella sala dell'Alessandro a Palazzo Marino. Il prelato ha finora evitato di intervenire nella polemica: lo conosce, ma si riserva di difendere alcune precisazioni dopo aver letto il discorso a Palazzo Marino.

Contradittorie a quanto sembra nei giorni scorsi, non interverrà al convegno il cardinale Carlo Maria Martini. L'arcivescovo — ha precisato il portavoce della Curia — è a Roma impegnato in una riunione di vescovi che non può assolutamente abbandonare. Pertanto, anche se invitato non potrà partecipare ai lavori del convegno indetto dal Centro studi manzoniani».

Il problema, nonostante le polemiche, non sembra tutta via destare particolari preoccupazioni in Arcivescovado. La tendenza della Curia sembra decisamente laicista a lasciare ogni forma di tensione. Si ha, insomma, l'impressione che si voglia evitare a tutti i costi di alimentare in qualche modo gli spunti di attrito che in questi ultimi tempi si registrano tra mondo laico e mondo cattolico proprio su temi squisitamente culturali.

Mentre non si sono ancora smorzate le polemiche sul film che Ermanno Olmi ha girato su Milano, la Curia si muove quindi con cautela anche sul progetto di trasferire le spoglie di Alessandro Manzoni dal Famedio al Duomo, forse per evitare il sospetto di interferenza sul piano politico. Il portavoce del cardinale Martini ha comunque preannunciato un comunicato ufficiale dell'Arcivescovado in merito a ciò che riguarda le sue competenze.

Augusto Pozzali

Il ritratto di Alessandro Manzoni di Francesco Hayez

Una trovata pubblicitaria che ha catturato l'attenzione

Splendide spose e macchine d'epoca hanno sfilato lungo Montenapoleone

Un momento del «corteo nuziale» ieri pomeriggio in via Montenapoleone

Spose bellissime e sorridenti su macchine meravigliose, percorrevano lente ieri pomeriggio, l'ultimo tratto di via Montenapoleone, chiuso al traffico. Sembrava il finale di un film americano dal titolo: «Sposa un miliardario, motorizzato, e sarai felice», invece era solo la trovata pubblicitaria di un stilista che aveva abbinato i suoi vestiti di nozze avventure del museo storico dell'Alfa Romeo.

Alcune centinaia di persone si sono affollate per rimirare quel lunghissimo corteo, che si fermava davanti al negozio, di prossima apertura, dello stilista specializzato in «sì» ricchi e raffinati. Davanti al tappeto rosso, steso per l'occasione, si fermavano le lustre e storiche berline, e ne scendevano, una dopo l'altra, le coppie. Alteri e smaglianti lei, sempre agghindata con un vestito che aveva riferimento storico all'automobile che la trasportava. Dimesso e distratto lo sposo, vestito nel suo tight, contento di essere comparsa alla nella trovata pubblicitaria sia in quella immaginaria storia d'amore hollywoodiana.

Il pubblico che si affollava intorno all'happening restava come in un derby: gli uomini, tutti partecipavano vittimisti e ostentatamente per le macchine, le donne, invece, avevano occhi solo per i vestiti. Un ragazzino, biocrate di Milano, ha detto: «Chissà quando il Comune chiude via Montenapoleone per una partita di pallone».

Si avvia a conclusione il processo al tribunale di Monza

Diossina: la difesa contesta le perizie e chiede l'assoluzione per gli imputati

MONZA — *Al processo della diossina che si sta tenendo al Tribunale di Monza i difensori degli imputati e della Icmesa, responsabile dell'a. stanno tentando di demolire le conclusioni dell'accusa. Pubblico Ministero, il dottor Nicola Francesco e i legali delle parti civili, nei giorni scorsi, avevano infatti tesa a dimostrare che l'incidente era prevedibile e che da parte della responsabilità non si era fatto nulla per evitarlo. I difensori invece contestano questa teoria, sostenuta anche dalle conclusioni dei periti d'ufficio, e per smontarla sostengono che le informazioni relative alla diossina e alla sua formazione, nel processo di produzione del trichlorofenolo (la sostanza che si fabbricava all'Icmesa) nel reattore che provocò la nube tossica, sono posteriori all'evento che fuguinò Seveso e dintorni.*

Gli avvocati parlano irequalitro ore e durante le loro arringhe alternano toni pindarici a dotte citazioni scientifiche che piombano nell'aula del tribunale a guisa di periodi in una lingua incomprensibile: nomi chimici e dati numerici vengono spesso anche distorti senza che nessuno se ne accorga: a colleghi delle diverse tesi inoltre si citano nomi di scienziati sconosciuti non solo al più, ma anche a gran parte del mondo accademico, che ovviamente a Monza non è presente.

Primo ieri gli avvocati ieri ha parlato il professor Cesare Pedrazzi, difensore del direttore generale dell'Icmesa, Henri Ubaldo Ziegler, che ha ripreso il suo intervento, interrotto per l'ora tarda lunedì sera. Fra l'altro il professor Pedrazzi ha fatto una lunga dissertazione sulla legislazione esistente in fatto di prevenzione degli infortuni.

L'ispettorato del Lavoro — ha sostenuto il legale — ha violato la stabilimento nel novembre del 73 e nel gennaio del 74. Come stato dichiarato in una udienza dall'ispettore dottor Aldo Ribaldi, in quelle occasioni non è stato registrato nulla di anormale, nemmeno nessuna carenza. La negligenza delle autorità non è certo un buon inizio per sostenere, ma qui gli imputati sono accusati di dolo mentre le due parti dell'ispettorato mostrano esattamente il contrario.

Pedrazzi ha insistito sulla diversità di sanzioni con cui per il quale, alla fine dell'arringa, ha chiesto l'assoluzione.

Subito dopo ha preso la parola l'avvocato Ludovico Isolabella, difensore di Giovanni Radice, capo del dipartimento ingegneria dell'Icmesa. Il legale ha sostenuto che il suo assistito non aveva l'autorità necessaria per prendere decisioni sugli impianti di sicurezza. Inoltre nel suo primo interrogatorio Giovanni Radice era stato sentito come teste mentre il giudice istruttore avrebbe dovuto emettere una immediata comunicazione giudiziaria oppure inoltrare l'ipotesi di colpevolezza. Per l'avvocato Isolabella in realtà Radice colpevole non c, ha'l vero che era stato tenuto come teste, e non come accusato, proprio perché dai precedenti interrogatori di un Zucchi, di Paolo Paoletti il dirigente dell'Icmesa accusa dei lavori, e dell'ispettore del Lavoro Ribaldi non era emerso nei suoi confronti nessun indizio o sospetto. Secondo Isolabella esiste la prova che nessuno conosceva il rischio a cui si andava incontro: «E il termometro del reattore che segnava alla fine della scala solo duecento gradi Era quindi impensabile che la temperatura si alzasse oltre quel limite, cosa che invece accadde e provocò la nube tossica di diossina.

L'avvocato Isolabella ha sopportato il suo intervento con una gestualità una continua modulazione della voce fran coume che hanno allietato le sinacheze con cui si è sviluppato tutto il dibattimento. ha detto ad esempio che «all'Icmesa non erano degli alfieri» ma piuttosto «i ciechi che non era chiesto». Particolarmente caratteristica parte centro a gerti difficile che «hanno peccato d'orgoglio e presunzione». Il professor Bianchetti si porta, cioiare e stato pu colle grosse di mare: «Non ha parlare qui che le sua esperienza personale di nessun valore e che non interessa a nessuno.

Infine ha parlato l'avvocato Renato De Rosa, che ha chiesto l'assoluzione per il suo assistito. Il principale dell'impianto Fritz Moore, per non aver controllato il fatto. «E' vero che Moore ha ritenuto l'operazione dell'impianto di Meda — ha sostenuto De Rosa — ha e anche vero che era stato assistito nella carica di direttore tecnico da un Zucchi il primo novembre 1971, quando l'impianto non era ancora completato e sopratutto non era stato avviato alla regolare produzione, cosa che avvenne il 5 settembre 1972 quando addirittura Moore aveva già lasciato la Icmesa che la Giustizia».

Risulta quindi del tutto illogica l'affermazione del giudice istruttore — ha contestato De Rosa — secondo cui Moore, dopo l'avvenuto dell'incidente, e cioè dopo il settembre del 1971, rimase quale direttore della Grenzdon, a ritrattendere al procedimento

Massimo A. Alberizzi

A un'allieva del liceo Manzoni il Premio di poesia «Ciro Coppola»

La studentessa Laura Pasotti, di 18 anni, del liceo classico Alessandro Manzoni, ha vinto con la composizione «Giorni» la sesta edizione del Premio nazionale di poesia "Ciro Coppola" per lo studente italiano organizzato dalla Pro Casamicciola Terme.

Calendario

IL SOLE sorge alle 7,08 e tramonta alle 19,24

LA LUNA (primo quarto) si leva alle 19,34 e cala alle 5,55

SEGNO DELLO ZODIACO: Vergine (casuale, dolcezza, formica miticelle).

ONOMASTICI DI OGGI: Matteo, Giona, Alessandro, Pambio, Efigenia

ONOMASTICI DI DOMANI: Tommaso (da Villanova), Maurizio, Santino, Fiorenzo

PROVERBIO DEL GIORNO: «La spina in petto più de la corona» (La vita è più del potere della felicità) Ernesto Parini

IERI 26,2 La temperatura massima registrata ieri a Linate dal servizio meteorologico dell'Aeronautica militare è stata di gradi 26,2 alle ore 16, la minima è stata di gradi +10,8 alle ore 6,30

NUMERI UTILI — Pronto intervento 113. Acquedotto 41.20.910. Aeroporti (Malpensa) 86.00.28 ACI 116. Carabinieri 112 AEM elettricità 36.92 AEM gas 52.35. ENEL 38.00. Ferrovie dello Stato, Stazione 67.500. Vigili del fuoco, da Milano 31.999, dalla Provincia 34.40.60. Vigili urbani 77.271. Assistenza anziani 63.97.900. Meteo 72.01.09. Ingorghi metro 71.77.51, int. 259

Farmacie

Farmacie di turno sino al 22 settembre. **Orario 8.30-21. CENTRO: Zona 1** (Duomo, P.ta Volta, Garibaldi, Moncalvo, Lanzanesi, Cordusio, Magenta) c.so Vittorio Emanuele, 7, via Torino, 32, via Farini, 15, Mag Saffi, 8. **NORD: Zone 2-7-8-9-26** (Bovisa, Affori, Niguarda, Greco, Quarto Oggiaro) via Aldini, 65, via Tartini, 2 (ang. p.za Bergamo), viale Suzzani, 249, via Fratelli, 55. **SUD: Zone 5-11-13-19** (Tonezza, Vigentino, Rogoredo, Taliana, Gratosoglio) via Sforza, 60, via Cimabue, 4 (ang. p.za Ferrara), via Spezia, 20. **EST: Zone 3-4-10-11-12-14** (Venezia, Vittoria, Romana, Lorete, Città Studi, Lambrate, Orefici, Parinari, Mecenate) via Pinerolo, 39 e ad Ippodromo Maia, 16, via Varsavia, 6, Via Padova (ang. via Toschi, 2), via Palmanova, 136, viale Abruzzi, 4. **OVEST: Zone 6-17-18-19** (Lorenteggio, Baggio, Stampino, S. Siro, Gallaratese) p.za Sei Febbraio, 16, v.le S. Michele del Carso, 26, via Primaticcio, 96, via Dolci, 6.

Orario 21-8.30: p.za Duomo (ang. Foro Buonaparte), v.le Fabio Testi, 32, v.le Ronchi 2, via Boccaccio, 26, c.so S. Gottardo 1, p.za Cinque Giornate, 6, v.le Abruzzi, 27/c, c.so P. Aurelio, 4, p.za Argentina (ang. via Strabone, 1), v.le Lucania, 10, c.so Sempione (ang. p.za Firenze), via Gioberti, 66, via San Calimero, 1 (ang. v.le P. Romana).

Sempre aperta: stazione Centrale, galleria della stazione.

La spesa

VENDITE CONTROLLATE del Comune in programma oggi con orario antimeridiano, (9/30-12,30): p.za Sabotino, ang. Selvino; corso XXII Marzo, ang. Cadore; via Pavoni, ang. E. Ferrari; v.le Suzzani, ang. Cristani; via ref e il più attraente (15-19): Stazione Nord; corso P.ta Romana 100; p.le Oberdan; corso XXII Marzo, ang. Cadore; p.za Mondadori, ang. via Solari; ang. Stendhal; via Sardegna, ang. Marchese De' Tadini; via P. Eugenio, ang. Mac Mahon; via Foppa, ang. Caldera; via Fratelli Lumière, ang. Orica; Parinari, Mecenate; via Pinerolo, 39 e ad Ippodromo Maia, 16; via Varsavia, 6; Via Padova (ang. via Toschi, 2); via Palmanova, 136; viale Abruzzi, 4.

OVEST: Zone 6-17-18-19 (Lorenteggio, Baggio, Stampino, S. Siro, Gallaratese) p.za Sei Febbraio, 16, v.le S. Michele del Carso, 26, via Primaticcio, 96; via Dolci, 6.

Punti di vendita in provincia (con orario pomeridiano: Vimodrone, Cambiè.

MERCATI DI OGGI: via M. De Capitani, via Val di Ledro, via Gasis-Sassi, via Oxiceni, via Pareto, via Fiamminghino, via G. Boro, via G. da Cermenate, via Brodizzi, via Petrocchi, via Vittorelli, piazza Martini-C. Visconti, via Coppin-Martinelli, via Solferino, via Zuretti.

Lettere

Il Centro Studi sulle Comunità europee

Lettera firmata da cinquanta studenti universitari «Il Centro Studi CEE di corso Magenta, che noi frequentiamo, lo quasi tren'anni si sta ed è il più attraente che esista in Europa. In tutti questi anni di attività, continuata in maniera quasi ininterrotta, ha avuto una vetrina di Nord Italia hanno effettuato ricerche e studi in materie consultarie presso il Centro. Sono gli studenti che hanno potuto usufruire dei servizi del Centro, ma li utilizzano anche professori universitari, sindacalisti, avvocati, commercialisti, consulenti aziendali, banche, nonché imprese industriali e commerciali di mezza Italia. Ebbene, in questa Italia piena di tecnici tecnici e soprattutto leggi ma che non mancano mai, ora questo Centro, che fungo da sede di consultazione».

Edicole chiuse alla Malpensa

Avete Roberto Tosi - Aeroporto Malpensa, sabato 3 settembre, ore 7,45. In partenza per l'estero, desidero riferirmi gli giornali italiani. In città alcune edicole aprono alle 5,30 e alle 7 sempre aperte. All'aeroporto niente da fare, è tutto chiuso «ho sì che non mi sono sprizzato. Riesco fortunatamente a bere un caffè, quando il mio volo è già stato chiamato, per la gentilezza di un doganiere che mi fa ritornare nel salone d'ingresso dopo che avevo già passato la dogana, dove il bar ha appena aperto. Ricordo di aver avuto solo una volta problemi del genere, anni fa, all'aeroporto di Lusaka in Zambia: ma mi piacerebbe considerare la mia città un po' più fortunata, nonostante e attiva, con tutto il rispetto per Lusaka».

Il raduno degli zingari

Egregio Direttore, Antonio Ferrari «A colaro che vivono in Italia, anche la popolazione di Grado Maderno ha protestato energicamente contro il raduno dei nomadi, nella sua cittadina, tanto che il sindaco ha vietato la manifestazione, si ricorda che il direttore della Cremisapell, Renato Nicastro, in un articolo pubblicato su un quotidiano romano il 3 marzo scorso, ha affermato: "Ora a tale genere di attività (sequestri di persone) si dedicano i nomadi che si fermano con i circhi. E' indubbio che i nomadi hanno tutto il diritto di vivere come desiderano, ma nessuno può negare agli stanziali il diritto di difendersi».

E' ricomparso l'alambicco di Nostradamus (in cucina lavorano aspiranti «streghe»)

Nostradamus profetava, trovando però anche il tempo di occuparsi di ricette di marmellate: prima di lui, l'alchimista Arnaldo da Villanova, ricevuto il Leone Rosso e l'ore potabile, arrivò a produrre il rosolio. Pur lasciando da parte, per evidenti caratteri negativi, la mela avvelenata della strega di Biancaneve, è indubbiamente cosa, nei secoli, i buoni rapporti fra magia e cucina siano stati costanti. E se ne ha una riprova oggi, con l'inaugurazione, a Milano, degli appartamenti del simbolo maggiore della Grande Opera, l'alambicco.

Apparecchio antichissimo, e forse attribuito agli arabi, in quanto, assieme il produttore che oggi offre il suo apparecchio alle massaie, già prima che essi giungessero in Italia, Aristotile e Plinio ne parlavano. La cuoca intelligente accetta i piccoli elettrodomestici, ma non ha ancora gettato via del tutto il mortaio e la mezzaluna. Può quindi essere disponibile ad affrontare l'antico rito alchimistico della distillazione.

L'apparecchio, presentato nel corso di una conferenza stampa al Museo di Storia Naturale di Giulio Venezia — faceva gli onori di casa Elda Lahoz, sotto gli auspici di Dioscride e del botanico Pietro Andrea Mattioli — è moderno, ma rispetta schema costruttivo e nomi della Ricerca: la caldaietta, chiamata cucurbita, è collegata, da capitello e serpentina, con la beuta in cui si raccolgono le essenze e le acque aromatiche, o liquidi. Sono quelli a interessare chi affronta poi le pentole: si tratta di sostanze volatili, e messe intere nel minestrone, con le loro essenze distillate. Quindi, liquidi di rosmarino, salvia, timo, antocyanin, fiori di sambuco, maggiorana e così via, partendo dalle erbe, a limatrenda poi le essenze, all'ultimo momento, in pegano o supplera, senza farle cuocere. Naturalmente — continuiamo il discorso sul piano pratico — solo l'esperienza dimostrerà se vale la pena di distillare, o se basta tenersi al prodotto del mercato regionale. Da una prova di assaggio, debbiamo dire che un sorbetto alla menta, con liquido della pianta aromatica, era molto notevole.

Quanto le beute raccoglie, non serve solo per far da magiare: è anche conservando e mutando le erbe, prodotto di bellezza o liquore salutare e anche qui si ritorna a Nostradamus, specialista in «farde» per rendere le pelle lucida.

L'alambicco tanti, alambicco: non serve, almeno lo dicono i produttori, a distillare le grappa, ed altre bevande alcoliche prodotte dagli alchimisti le non solo da loro.

Massimo Alberini

Al palazzo di giustizia di Monza un'udienza disertata dal pubblico

Diossina: forse sabato la sentenza

Concluse le arringhe della difesa con nuovi attacchi ai periti

Ieri hanno parlato i legali del progettista dell'impianto dal quale uscì la nube tossica, del direttore tecnico della Givaudan e dell'allora presidente dell'Icmesa - Il dibattimento riprenderà con le repliche delle parti civili, poi i giudici si chiuderanno in camera di consiglio

MONZA — Due persone alla mattina, due al pomeriggio, quattro attorno a mezzogiorno. Questo il pubblico presente ieri al processo della diossina, la prima causa al mondo per un disastro ecologico, quando gli ultimi quattro avvocati difensori hanno pronunciate le loro arringhe. Nutrita la schiera dei giornalisti stranieri mentre assenti i legali delle parti civili: sembravano così combattivi all'inizio del processo.

Solo il professor Carlo Smuraglia, che tutela il sindacato, e l'avvocato Arnaldo Borgonovo, che cura gli interessi di trentaquattro parti civili, partecipano puntuali ad ogni udienza. A suo tempo erano stati gli unici a pronunciare un'arringa articolata, ora probabilmente, per sostenere le loro tesi, replicheranno, dopo gli avvocati difensori.

Primo a parlare l'avvocato Renato De Rosa che ha proseguito il discorso interrotto, dalla l'ora tarda, martedì sera. De Rosa, che difende il progettista dell'impianto da cui uscì la nube tossica, Fritz Moeri, ha sostenuto che il suo cliente lasciò l'incarico di direttore tecnico nel novembre del 1970 e si licenziò dal gruppo ICMESA-Givaudan-Roche alla fine dell'agosto del '71. La produzione del triclorofenolo (lì il che si verificò l'incidente) iniziò nel settembre dello stesso anno.

«E' vero che Moeri iniziò la costruzione dell'impianto — ha affermato De Rosa chiedendo l'assoluzione per il suo cliente — ma chi può dire con certezza che se egli l'avesse portata a termine non avrebbe fatto installare i necessari assetti di sicurezza?».

L'attacco più duro che è poi venuto dagli avvocati Giuseppe Basta, che difende Jorg Sambeth, direttore tecnico della Givaudan, Paolo Roncoroni, legale di Guy Waldvogel, all'epoca dell'incidente presidente dell'ICMESA e amministratore delegato della casa madre svizzera ed ora presidente della Alusuisse — USA, una multinazionale dell'alluminio, e Alberto Mario Visconti, patrimonista di vite che sia Sambeth e Waldvogel anche di Hevig Von Zwehl e Giovanni Radice, rispettivamente direttore generale (uno a capo del dipartimento ingegneria dell'ICMESA l'altro.

Il nome del professor Giuseppe Bianchetti, ordinario di chimica e perito del tribunale, è rimasto più volte nell'aula del palazzo di giustizia di Monza. Ha detto Basta: «Le cause e la dinamica dell'incidente non sono state chiarite ma il collegio peritale è arrivato lo stesso a concludere che tutto era prevedibile. Quando ci si trova davanti a queste cose vuol dire che i giochi sono già fatti». In sostanza Basta ha sostenuto che i periti fossero già predisposti negativamente contro gli imputati: «Hanno infatti agito con approssimazione», ha sostenuto.

L'avvocato Roscioni è stato molto chiaro: «Non chiedo al tribunale la pazienza di ascoltarmi a lungo: negli atti di sono tutte le prove dell'innocenza degli imputati: leggetelì, anche se questo dovesse tenerci in camera di consiglio una settimana».

Mario Visconti ha invece riassunto le tesi difensive per l'assoluzione di tutti gli imputati: «Alla luce di quello che si è sostenuto, scritto e documentato, di quanto si sapeva ieri e riconfermato oggi, un sistema di sicurezza come quello ipotizzato dai periti non sarebbe stato necessario. Le nuove tecnie sull'incidente hanno chiarito l'irrilevanza degli automatismi. Sarebbe bastato dare disposizioni diverse agli operai: ma ciò si può dire con il senno di poi perché allora queste disposizioni non avrebbero avuto alcun significato».

Il dibattimento riprende domani con le repliche delle parti civili, poi il tribunale si chiuderà in camera di consiglio. Forse sabato la sentenza.

Massimo A. Alberizzi

Si apre un convegno internazionale

Papa Montini vive ancora con la Chiesa conciliare

L'ex arcivescovo di Milano, personaggio tormentato e complesso, può essere la chiave per chiarire le idee di oggi

Domani alle 9.30 si apre presso il Centro Pastorale Paolo VI di corso Venezia 11, con una introduzione del cardinale Martini, un convegno internazionale di studio sul tema «Giovanni Battista Montini, arcivescovo di Milano, e il concilio ecumenico Vaticano II. Preparazione e primo periodo». Presidenti i lavori il rettore dell'ateneo cattolico Lazzati. Le sole preliminari di inquadramento sono affidate a Roger Aubert dell'Università Lovanio e a monsignor Giuseppe Colombo della Facoltà Teologica di Milano.

Il convegno è organizzato dall'istituto Paolo VI di Brescia e si avvale tra l'altro di riserche avviate presso il suo stesso archivio — dove è depositata una massa di documentazione edita o inedita su Papa Montini — nonché presso Villa Cappuccini di Gazzada.

I tempi del Vaticano II — aperto da Giovanni XXIII nell'ottobre del 1962, concluso dal successore Paolo VI nel dicembre del 1965 — sembrano lontani, sepolti. Regnano Papa Wojtyla, sembra che lo spirito di quel Concilio soffi sempre più debolmente. Potremmo chiederci: va controcorrente chiarire un convegno che, pensato rendo il grande protagonista Montini, inevitabilmente farà affacciare la nostalgia per quei tempi?

Certamente no. Da quei tempi discende anche l'attuale Chiesa. Montini — personaggio tormentato e complesso: tanto da apparire ad alcuni progressista ma ad altri conservatore — può essere la chiave per chiarire le idee oggi.

L'arcivescovo di Milano fu nel dicembre del 1958 il primo cardinale creato dal nuovo Papa Giovanni XXIII. Già allora c'era chi lo riteneva conservatore; e chi lo riteneva a momenti «comunista» perché era sensibile in Diocesi ai drammi dell'emigrazione meridionale, del lavoro in fabbrica. Di fatto, quando da cardinale partecipò ai lavori del Concilio, Montini prese le distanze dai curiali conservatori ma anche dai rinnovatori troppo estremisti.

Comunque i suoi interventi vertevano sull'area delle innovazioni ad esempio, per la liturgia, adozione della lingua volgare al posto del latino nella Messa. Per la Chiesa, ed richiamo alla necessità che ci fosse Cristo al centro.

In parole povere, il succo era questo: va bene parlare di uomo e della Madonna, ma al centro deve esserci Cristo. Ridimensione quindi delle esagerazioni a volte superstizione del culto dei santi e di quello mariano: anche perché soltanto Cristo può essere il comune denominatore con credenti di altre confessioni, nell'ottica ecumenica del Concilio.

Giorgio Rumi parlerà di Montini e la società del suo tempo.

Erano gli anni dei primi esperimenti di centro-sinistra, della sinistra di Base con Granelli e Marcora, del boom economico e relative contraddizioni. C'era da far scelte, e Montini le fece, muovendosi direttamente con la realtà della grande metropoli.

L'arcivescovo di Bologna Enrico Manfredini — già vescovo di Piacenza, e anche prima stretto collaboratore di Montini nella Diocesi di Milano — parlerà invece delle scelte pastorali dell'arcivescovo Montini. Scelte nel campo religioso, come la Missione di risveglio del 1957, ma attinenti anche ad aspetti concreti come il giornalismo cattolico.

Altre testimonianze verranno dal cardinale Giovanni Colombo che di Montini fu il successore in Diocesi, dal cardinale Gabriel Marie Garrone e dal cardinale Leo Jozef Suenens che assieme a Montini fece compiere una svolta al Vaticano II in un momento di stallo. Sul rilievo che ebbe Montini nella preparazione del Concilio (era membro della Commissione preparatoria) parlerà monsignor Antonio Rinaldi, documentato da ricerche d'archivio. Su Montini nella prima sessione del Concilio parlerà Jan Grootaers di Lovanio.

Nel corso dei lavori — che si concluderanno domenica — sarà a disposizione un servizio di traduzione simultanea in italiano degli interventi fatti in altre lingue.

Gianco Licata

Investita dal tram di Niguarda pensionata ha un piede amputato

Drammatico incidente ieri mattina a Niguarda. Una pensionata di 75 anni, Emma Terragni, abitante in via Grivola 8, è stata investita da un tram interurbano dell'ATM che le ha tranciato il piede destro. L'anziana signora è ora ricoverata all'ospedale Maggiore con prognosi riservata, avendo riportato nella caduta anche un trauma cranico. L'incidente è avvenuto alle 8.40 in via Luigi Ornato, all'altezza di via Grivola, in prossimità della fermata.

Nonostante l'intenso traffico, nessuno è stato in grado di riferire come sia accaduto. Il convoglio dell'ATM formato da quattro vetture, era diretto a Seregno e, appena superata la strettoia di via Graziano Imperatore, stava rallentando la marcia per fermarsi. La donna, che stava travolta fra la terza e la quarta vettura, senza che il manovratore se ne accorgesse. Emma Terragni è stata subito soccorsa e portata con un ambulanza al vicino ospedale, ma ormai per il piede non c'era più nulla da fare.

L'incidente richiama ancora una volta l'attenzione sui problemi che provocano questi convogli quando devono attraversare Niguarda. In prossimità di una curva molto stretta, all'altezza di un supermercato, la sede tranviaria diventa a senso unico. Il passaggio dei tram è regolato da un semaforo e le vetture private e gli altri autobus devono mettersi in coda al convoglio in attesa. Per facilitare il flusso dei veicoli, ad evitare le strettoie, il consiglio di zona ha già previsto di deviare il traffico automobilistico su una strada in costruzione che al sbocco da via Ornato in via Marmolada per rientrare in via Graziano all'altezza di via Raccoigi.

Il garzone del panettiere «inciampa» in un teschio abbandonato per strada

Giallo a Porta Venezia - Il macabro reperto era stato lasciato davanti all'auto d'una funzionaria delle imposte
Qualcuno pensa allo scherzo di un contribuente «spolpato»

Il garzone della panetteria che serve le 7 stava camminando sul marciapiede di via Salvini, a una cinquantina di metri dall'incrocio con corso Venezia, quasi non credeva ai suoi occhi. Eppure quell'oggetto che vedeva sulla strada, davanti alla ruota anteriore sinistra di una «Mini» blu con il tettuccio bianco era proprio un teschio, un teschio umano.

L'ha guardato per qualche attimo, s'è strofinato gli occhi, poi l'ha riguardato. Sì, non c'erano dubbi: era proprio un teschio. Allarmato (e chi non lo sarebbe stato, al suo posto?), ha inflitto di corsa il portone dello stabile contrassegnato con il numero 3 ed è entrato come una furia nella guardiola del custode: «Autorità la polizia, lì fuori, sulla strada, c'è un teschio».

Garzone e portiere sono usciti assieme. «Eh sì — ha mormorato il custode — è proprio un teschio». Tornato sui suoi passi, il portinaio ha telefonato al 113 e qualche minuto dopo, in via Salvini, sono arrivate un paio di Volanti.

Il teschio era sempre lì, accanto alla ruota anteriore sinistra della «Mini». A una prima occhiata si capiva subito che doveva trattarsi di un reperto piuttosto vecchio, con solo quattro denti. Sembrava essere singolare presenza di quell'«oggetto» alla centrale operativa, gli agenti hanno poi fatto arrivare sul posto un funzionario della polizia, lì fuori, sulla strada, c'è un teschio».

«Chiasso — ha addirittura supposto un amico del custode che aveva telefonato alla polizia —, magari è il teschio di qualche rapito che viene restituito alla famiglia...».

Illazioni a parte, una spiegazione «ufficiale» sul come e perché il teschio sia finito in via Salvini per ora non c'è. L'ipotesi più probabile è che si tratti d'uno «scherzo» di dubbio gusto. A questo proposito qualcuno ha notato che il reperto era stato messo davanti alla «Mini» di una funzionaria dell'Ufficio imposte. Un contribuente «spolpato»?

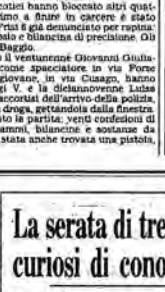
Per il «fantasma» del metrò si blocca la stazione Duomo

Bosta fermata di un quarto d'ora, ieri mattina, per i convogli della linea 1 del metrò, a causa di un insolito «incidente»: una persona rimasta sconosciuta, probabilmente non squilibrato, o comunque un'incosciente, che si era massolato ai passeggeri in attesa sulla banchina della stazione Duomo, alle 10.15 e stesso sulla sede ferroviaria, con suo gravissimo rischio (come è noto la linea ferrata è percorsa da corrente ad alta tensione).

Per fortuna l'agente di stazione, che tra i suoi compiti potrebbe annoverare quello di «angelo custode» dei passeggeri, ha scorto l'uomo attraverso uno dei monitor e ha immediatamente tolto la corrente dalla linea. Personale della MM si è subito messo sulle tracce dell'incosciente individuato sul binario, che nel frattempo era scomparso nei meandri delle gallerie.

Bloccati spacciatori egiziani Portavano droga in «supposte»

Altri trafficanti arrestati dalla polizia in via Frisi e a Baggio - Trovata in una stufa anche una pistola



Ignazio Fumarola e Giovanni Giuliano, due degli arrestati

Due egiziani sono stati arrestati ieri dagli agenti dell'ufficio stranieri della questura perché trovati in possesso di 200 grammi di eroina che avevano portato in Italia nascosta in una sorta di «supposte». I due, Abdel Mohsenmed, 32 anni, e Saleh Nahil Salem, 27 anni, sono stati sorpresi in un bar di Porta Venezia e, poiché i loro documenti non apparivano regolari, gli agenti hanno effettuato ulteriori accertamenti. Sono così venuti a sapere che avevano preso alloggio in un albergo della zona.

Nella loro stanza è stata trovata la droga. C'erano anche una bilancina di precisione, una sostanza da «taglio» e alcuni bussolotti che erano serviti per contenere l'eroina.

Gli agenti della sezione narcotici hanno bloccato altri quattro spacciatori di droga. Il primo a finire in carcere è stato Ignazio Fumarola, 16 anni, via Frisi 6 già denunciato per rapina: aveva 30 grammi di eroina, lattosio e bilancina di precisione. Gli altri tre arresti sono avvenuti a Baggio.

Gli agenti tenevano d'occhio il ventunenne Giovanni Giuliano, via Ousago 59, indicato come spacciatore in via Forze Armate. Recatisi a casa del giovane, in via Ousago, hanno sorpreso il diciassettenne Luigi V. e la diciannovenne Luisa Attanese, poi arrestati. I due, accortisi dell'arrivo della polizia, avevano cercato di far sparire la droga, gettandola dalla finestra. I poliziotti hanno però recuperato la partita: venti confezioni di eroina per un totale di 20 grammi, bilancine e sostanze da «taglio». In casa del Giuliano è stata anche trovata una pistola, nascosta in una stufa.

Proiettile di artiglieria sul raccordo d'Agrate

Un proiettile di artiglieria, residuato bellico, è stato rinvenuto alle 15.45 di ieri ad Agrate Brianza da alcuni operai che stavano effettuando lavori in corrispondenza del raccordo autostradale che da Sesto S. Giovanni immette sulla A4 Milano-Bergamo.

La polizia stradale, subito avvertita, ha fatto intervenire gli artificieri della questura per la rimozione dell'ordigno. Il traffico automobilistico non ha subito interruzioni.

ECHI DI CRONACA

Gallerie, mostre

La galleria Pace
accetta mandati di vendita per prossime aste. Eventuali anticipi finanziari a mandatari. Autori Brindisi, Cascella, De Chirico, De Pisis, Fiume, Guttuso, Lilloni, Migneco, Sassu, Sironi, Treccani. Via Ronchi 39 - Mi - T. 21.59.895

Antiquariato

Antichità inglesi
50 pezzi autentici offerti ogni sabato a un prezzo imbattibile. Lasione Superstrada Valassina 53, tel. 039-76.39.72

Siamo una piccola Scuola d'Inglese
e vogliamo rimanere piccoli

Solo 5 studenti per classe

Pensate! Non più di 5 allievi per aula con un insegnante laureato, specializzato, di madrelingua inglese, tutto per loro! Una scuola seria, altamente qualificata. Piccola perché possa essere veramente vostra, perché non cadiate nell'anonimato di classi numerose. Piccola per essere specializzata, per poter scegliere per voi gli insegnanti migliori.

AFFRETTATEVI! colloqui di accettazione per i corsi iniziati il 28 settembre terminano tra pochi giorni. Telefonate oggi alla

PERSON TO PERSON
VIA LARGA 26 - MILANO - TELEFONO 80.53.336

LE MACELLERIE PRIMA

PRIMA vuol dire qualità superiore, vastissima scelta, prezzi eccezionalmente convenienti

	al kg.		al kg.
Arrosto di vitello al trancio	L. 4.980	Filetto di manzo	L. 17.000
Fesa di vitello	L. 12.980	Bistecche di manzo	L. 9.800
Punta di vitello	L. 3.480	Scamone a fette	L. 10.300
Cotolette di vitello	L. 10.580	Polpa di spalla	L. 7.800
Polpa di coscia	L. 9.400	Bollito magro	L. 4.190

PRIMA • MILANO - Via Lambroso, 54 (Ortomercato) - Piazzale LorETO (Atrio Metropolitana • CORSICO - Via XXIV Maggio, 45 • BORGOLOMBARDO - Via Parlamento, 39 • VIGLIANO - Via A. D'Aosta 9/11 (Nuova Paullese) • CANTU' - Via Matteotti, 5 - Via Manzoni, 27
MERCATO CARNI PER RISTORANTI - Viale Molise, 62 - MILANO

COMUNICATO PELLICCE

Per ragioni impellenti, dovute al FORTE AUMENTO VALUTARIO
PELLICCERIA PINUCCIA
CONTINUA LA
VENDITA PROMOZIONALE
di capi di alto pregio
A PREZZI BASSISSIMI MAI VISTI

ALCUNI ESEMPI	VALORE REALE	PREZZO PROMOZIONALE
Giacche		
Volpe rossa fianc	L. 780.000	L. 490.000
Marmotta trasport	L. 2.900.000	L. 2.090.000
Volpe Groenlandia	L. 2.690.000	L. 1.990.000
Pellicce intere		
Visone scuro	L. 4.200.000	L. 3.500.000
Persiano Swakars	L. 2.000.000	L. 1.690.000

È STATA DATA COMUNICAZIONE AL COMUNE DI MILANO IL 8-9-83
A MAGGIOR SICUREZZA DEL CLIENTE E NEL RISPETTO DELLA LEGGE OGNI CAPO VIENE MUNITO DI CARTELLO CON IL PREZZO REALE E QUELLO PROMOZIONALE
TUTTE LE PELLICCE SONO CONFEZIONATE CON PELLI SCELTE LAVORATE ARTIGIANALMENTE E RIFINITE A MANO
Vendita rateale senza cambiali — Pinuccia Pellicce — MILANO V.LE MONTENERO 5 TRAM 9 - 13 - 20 - 29 - 30 TEL. 3454406

SCUOLA
A.N.A.I.
Associazione Nazionale Amministratori Immobiliari
Sede provinciale di Milano

Corsi propedeutici e di specializzazione di diritto immobiliare
ANNO 1983/84
Programma:
«IL CONDOMINIO» - «L'APPALTO E LE SERVITÙ» - «LA LOCAZIONE»
Per informazioni rivolgersi a:
A.N.A.I. - Via Pacini 46 Tel. 29.94.93
L'inaugurazione dei corsi avverrà giovedì 13 ottobre 1983 alle ore 20

...ultime occasioni!!! al CENTRO di CINISELLO
immerso nel verde
appartamenti 2,3,4 locali, cucina abitabile, servizi, ampi balconi, doppi ascensori, box, porte blindate, doppi vetri, ecc.
IMMOBILI sas tel. (02) 22.81.19-27.16.069
MM • MUTUI • PERMUTE

Per questa rubrica telefonare a:
02/62.82.437
Agenzia S. Pietro all'Orto, 6/8
02/62.82.424
Agenzia Solferino, 22
02/62.82.384

sarmo — IN VIA PETROCCHI, 38 (fermata TURRO MM1, Milano, con parcheggio interno attigua con orario 8-12 30/14-19, sabato aperto, una) VENDITA ECCEZIONALE SALOTTI, CAMERE, CUCINE ED ARTICOLI VARI D'ARREDAMENTO (tipo da esposizione o fine serie) PREZZI CONVENIENTISSIMI

PRIMARIA SOCIETÀ FINANZIARIA ACQUISTA STABILI IN MILANO. ZONE CENTRALI, TRATTATIVE RISERVATE. TEL. 02/4982314

MILANO Stazione Centrale IMMOBILE interamente ristrutturato VENDESI LIBERO
FINITURE SIGNORILI
mq. 3000 ca. residenziali
mq. 1000 ca. commerciali
CONSEGNA MARZO 1984
CORRIERE 756-SC - 20100 MILANO

ISTIM S.P.A. PROPONE
PARCO BORGIA: per vivere passato, presente, futuro
Il parco, ubicato fin dal 1800 come tenuta estiva dei conti Borgia, conserva nel paesaggio il ricordo di quel tempo.
Vi proponiamo nel verde del parco Borgia, a pochi chilometri da Monza, il "Residence del Prato", valida opportunità per chi ama conciliare i vantaggi del vivere indipendente con il piacere della stare insieme.
Del Prato, un residence unico per lo stile, per la formula di pagamento a prezzo bloccato.
Ulteriori informazioni in cantiere sabato e festivi.
Filiale di Milano - Via Pissacane 1 - Tel. 02/74.06.23/74.19.51
ISTIM ufficio pubblicità

Conferenze e mostre

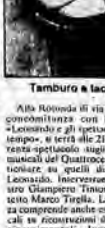
Mondo vegetale

Alle 11 al Circolo della stampa, corso Venezia 16, incontro su «I nostri compagni di avventura nella vita, dal fungo alla sequoia, il mondo vegetale è indispensabile ieri per la nostra evoluzione, oggi per la nostra esistenza». Intervengono Alessandro Chiusoli, Gilberto Gori, Enrico Banfi, Carlo Ferrari, Sergio Angeletti.

Educazione interlinguistica

Il Centro mondiale d'informazione sull'educazione bilingue (C.M.I.E.B.) di Milano, in collaborazione con l'Assessorato alla pubblica istruzione del Comune di Mantova, la Provincia e l'E.P.T. di Mantova ha organizzato un convegno internazionale patrocinato dalla Regione Lombardia sul tema «Verso un'educazione interlinguistica e transculturale: formazione plurilingue precoce in una scuola a dimensione europea». Alla manifestazione, che avrà luogo da oggi al 25 settembre, presso il Teatro Accademico del Bibiena di Mantova, parteranno contributi: Mc Luisa Cassonmagnago, Giuseppe Francescato, Giovanni Freddi, Joy Nivette, Miguel Siguan, Renzo Titone, D. A. Wilkins, Charlotte Borga, Giuliana Mazzoni.

Strumenti musicali del Quattrocento



Tamburo a tacche

Alla Rotonda di via Besana, in concomitanza con la mostra «Leonardo e gli ingegneri del suo tempo», e terrà alle 21 una conferenza-spettacolo sugli strumenti musicali del Quattrocento, in particolare su quelli disegnati da Leonardo. Interverranno il maestro Giampiero Tintori e l'architetto Marco Trella. La conferenza comprende anche esempi musicali su ricostruzioni di strumenti rinascimentali. Ingresso, lire 1.000.

Contratto medici

La CIMO, in collaborazione con l'ANPO (Primari), l'AAROI (anestesisti), e l'ANMDO (direttori sanitari) e con la partecipazione della CIDA-SIDirS (dirigenti amministrativi della Sanità) organizza un sondaggio di studi sul primo contratto del comparto della Sanità che si terrà oggi e domani presso la Fondazione Lorenzini in via Lorenzini 1. I lavori avranno inizio alle 9.30.

Libertà di colore

«Libertà di colore» è il tema di una mostra di fotografie di Silvio Gambaroni che sarà presentata alle 21 al Circolo filologico milanese, in via Clerici 10. L'esposizione rimarrà aperta fino al 30 settembre, tutti i giorni dalle 10 alle 23.

Vangelo

Alle 20.45 nella sala consiliare del Comune di Cassina de' Pecchi, l'attore Franco Giacobini leggerà il Vangelo di San Marco. L'iniziativa è della Biblioteca civica di Cassina de' Pecchi e di Radio Stereo Cernusco.

Fucsie

Alle 18.30 al Centro botanico, al via dell'Orto 10, inaugurazione di una mostra sulle fucsie. La mostra resterà aperta fino al termine di settembre.

In breve

SALONE DELL'ALPINISTA — Il Salone dell'alpinista e dell'escursionista si terrà a Trento dal 28 aprile al 9 maggio del prossimo anno e si svolgerà in concomitanza con la 32ª edizione del Film festival internazionale della montagna e dell'esplorazione «Città di Trento». Le caratteristiche dell'esposizione sono state illustrate ieri presso l'ufficio turistico del Trentino a Milano. Il Salone è un'esposizione altamente specializzata e riguarda in particolare i settori dell'arrampicata, del trekking, dello scialpinismo.

ESTEMPORANEA DI PITTURA — Dal 23 al 25 settembre si terrà in via Cello 23 presso il circolo «La Cascina» una mostra estemporanea di pittura. Farà da contorno alla mostra la tradizionale «festa dell'uva». Alla manifestazione, allietata da orchestre milanesi, saranno presenti autorità politiche e culturali cittadine.

VETRINISTICA — A cura dell'Accademia vetrinistica italiana, il 3 ottobre presso il Politecnico del Commercio CAPAC avrà inizio un corso superiore di vetrinistica a carattere intensivo per la durata di un mese. Per informazioni rivolgersi in piazzetta Pattari 4, telefono 80.68.34.

La serata di trecento invitati curiosi di conoscere l'ospite

Soggetto: un signore che vuol fare un salto di qualità. Attori: Ben Gazzara, Lina Sastri, musici e comici. Comparse e spettatori: trecento monaci di lusso. Teatro: i Chiostri dell'Umanitaria. Regista: Giuseppe Patroni Griffi. Questa l'insolita festa-spettacolo che l'altro ieri sera è andata in scena in uno degli angoli della vecchia Milano. Ormai, quindi, a lanciare un arrivato industriale di San Benedetto del Tronto non bastano blanci positivi alla fine dell'anno ma occorre una festa nella capitale morale, con la gente giusta, la cornice appropriata e il regista di gran nome. Ieri sera c'erano tutti questi ingredienti per permettere all'industriale di conquistare Milano, o almeno di farle conoscere il proprio nome che, anche se accompagnato da molti miliardi, finora aveva gloria solo nei dintorni di casa.

I trecento invitati giusti erano partiti e i trecento commensali sedevano al grande tavolo a ferro di cavallo per fare corona all'ospite, al quale tutti, nel corso della serata, hanno dedicato se non attenzione almeno curiosità.

La serata nel grande convento allestito, secondo i voleri del regista, con un décor raffinato ma monacale, si è dipanata, per i trecento monaci di lusso chiamati all'appello, fra un lento e inesorabile susseguirsi di portate e uno sciamare fra i chiostri per ammirare lo spettacolino allestito per rendere se non memorabile almeno più movimentata la serata.

Due canzoni, un po' di musica, molti interrogativi su quel munifico padrone di casa: «Ma chi è Sante Castelletti?».

Infine una contessa, bionda, bella, ingioielata, ha detto, sospirando al braccio del suo conte: «Sembra di essere a Nuova York. E invece nasce tutto a San Benedetto del Tronto»...

L. So.

Con l'ora solare buone novità per i treni internazionali

Questa notte dormiremo un'ora in più. Con il ritorno all'ora solare, le lancette dell'orologio dovranno stare ferme per sessanta minuti. Il cambio avverrà fra le 2 e le 3 e interesserà non soltanto gli italiani, ma anche tutti i Paesi della CEE e molte altre nazioni europee che hanno aderito all'iniziativa tesa a far risparmiare energia elettrica.

Il ritorno all'ora solare è abbinato all'entrata in vigore degli orari invernali per le Ferrovie italiane. I treni che si troveranno in viaggio fra le 2 e le 3 si fermeranno un'ora nella stazione più vicina sul percorso. Nessun problema per i viaggiatori della stazione Centrale, poiché in questo lasso di tempo non sono previste partenze e i convogli del mattino di domenica osserveranno già l'ora solare.

Come di consueto, l'orario invernale delle Ferrovie offre qualche novità ai milanesi. La principale, per i viaggiatori della Centrale, riguarda i collegamenti con Parigi sia sulla linea Milano-Torino-Lione-Parigi, sia sulla linea Milano-Ginevra-Parigi. Su questi percorsi, sarà possibile risparmiare un'ora di viaggio, approfittando dei treni a grande velocità (TGV) francesi che già percorrono il tratto Lione-Parigi e fra non molto, del Losanna-Parigi, sulla linea di Domodossola.

Il primo collegamento «TGV» fra Italia e Francia in vigore da domani è reso possibile con il «Mont-Cenis», un convoglio Intercity, di grande comfort, in partenza dalla stazione Centrale alle 7. L'arrivo a Parigi-Lyon è previsto per le 15.34, otto ore e mezzo di viaggio, tante quante se ne impiegano oggi con il più veloce treno fra Milano e Parigi, il DTEE «Cisalpino», che parte alle 14.55 dalla Centrale e arriva nella capitale francese alle 23.25.

Il percorso del «Mont-Cenis» sarà Torino (8.40), Oulx (9.43), Bardonecchia (9.45), Modane (10.15), Saint Jean de M. (10.56), Chambery (11.30) e Lyon Part-Dieu (12.51). In queste stazione avviene il trasbordo sul «TGV 670», in partenza alle 13.30 e in solo due ore si arriva a Parigi.

Questo treno sarà utilizzato in gran parte dai torinesi che soltanto in sei ore e mezzo raggiungeranno la capitale francese. I collegamenti con trasbordo in «TGV» da Torino sono complessivamente tre: il «Mont-Cenis», di cui abbiamo già parlato, l'espresso delle 12 in partenza da Porta Nuova con arrivo e trasbordo a Lyon Part-Dieu alle 18.41 e partenza alle 17 con arrivo a Parigi alle 19.10 e l'Intercity «Piemonte» che lascia la stazione di Porta Nuova alle 16.35, con cambio a Culoz alle 20.06, dove passa il «TGV Genevois» che arriva a Parigi alle 23.09.

Per il ritorno nel capoluogo lombardo i milanesi possono utilizzare il «TGV» delle 15 da Parigi e arrivare in Centrale con il «Mont-Cenis» alle 23.10. Per i collegamenti notturni fra Milano e la capitale francese, oltre ai tradizionali convogli che percorrono la linea del Sempione, c'è il treno chiamato «Stendhal» che parte dalla Centrale alle 20.50, e passando da Torino Porta Susa e Lione, arriva a Parigi alle 7.25. Il ritorno è fissato per le 22 da Parigi con arrivo a Milano alle 8.25.

Altre novità riguardano il tragitto Milano-Losanna-Parigi. Dal 22 gennaio 1984 i treni diurni con la capitale francese saranno soppressi e sostituiti con convogli «Intercity» Milano-Ginevra. I passeggeri diretti a Parigi scenderanno a Losanna e sullo stesso binario troveranno il «TGV» ad attenderli per il resto del percorso. Con questo tipo di collegamento si andrà da Milano a Parigi in 7 ore e mezza, invece delle 8 e mezzo-10 ore.

Con l'ora legale nessuna variazione per i collegamenti aerei fra l'Italia e l'Europa, mentre cambiano, anticipando di un'ora la partenza, i voli intercontinentali per l'America in decollo dalla Malpensa.

E. St.

Si conclude il processo per il disastro ecologico di Seveso

Diossina: notte in camera di consiglio

Il pubblico ministero ha chiesto condanne fino a 6 anni e mezzo

In attesa della sentenza sono Guy Waldvogel, all'epoca presidente dell'Icmesa e amministratore delegato della Givaudan, Joerg Sambeth, responsabile tecnico della società svizzera, Herwig von Zwehl, direttore della fabbrica di Meda, Fritz Moeri, progettista dell'impianto e Giovanni Radice, capo del dipartimento ingegneria - I giudici dovranno soprattutto decidere se l'incidente era o no prevedibile

Guy Waldvogel, Herwig von Zwehl e Giovanni Radice, tre degli imputati

MONZA — I giudici Cesare Di Niunno, presidente, Pino Aiello e Ferdinando Giannelli, a latere, a mezzogiorno si sono riuniti in camera di consiglio per decidere la sorte dei 9 imputati al processo della diossina. Il pubblico ministero Nicolò Franciosi nella sua requisitoria ha chiesto 6 anni e 6 mesi per Guy Waldvogel, all'epoca dell'incidente presidente dell'Icmesa e amministratore delegato della Givaudan, per Joerg Sambeth, direttore tecnico della società svizzera e Herwig Von Zwehl, direttore della fabbrica di Meda, e 5 anni e 6 mesi per Fritz Moeri, progettista dell'impianto da cui il 10 luglio 1976 uscì la nube tossica di diossina, e Giovanni Radice, capo del dipartimento ingegneria dell'Icmesa. Il processo quindi è alla stretta finale.

Iniziato il 18 aprile aveva subito numerosi rinvii soprattutto all'inizio, quando i giudici dovevano vagliare l'ammissibilità delle parti civili che ne avevano fatto richiesta. Il loro numero fu ridotto a più di 200 ma durante l'estate si è assottigliato ancora. Molti sono stati i risarciti dal gruppo multinazionale svizzero Hoffman La Roche a cui appartiene la Givaudan proprietaria a sua volta dell'Icmesa. Tra essi l'unico ente pubblico arrivato «inodefitato» al processo è il comune di Seveso cui sono stati versati oltre 10 miliardi.

Durante il processo, in sostanza, si sono fronteggiate due tesi: quella della pubblica accusa e dei patroni di parte civile, secondo cui l'incidente era prevedibile e che da parte della società Icmesa e dei dirigenti della holding cui essa appartiene, non è stato fatto nulla per prevenirlo. Dall'altra quella degli avvocati difensori, scelti tra i «principi» del foro, i quali sostengono, all'opposto, che le conoscenze scientifiche che si avevano fino al 1976 non lasciavano assolutamente prevedere che l'incidente potesse verificarsi.

Per sostenere le due tesi sono stati nominati periti d'ufficio e di parte, scelti tra celebri autorità accademiche. Il professor Giuseppe Bianchetti, ordinario di chimica organica all'università di Milano, e il professor Italo Pasquon, professore al Politecnico, leader dei due collegi peritali sono stati al centro di tutto il processo.

Le arringhe degli avvocati hanno fatto riferimento soprattutto a loro, in particolare alla perizia d'ufficio del professor Bianchetti, che inequivocabilmente era arrivata alla conclusione che l'incidente era prevedibile. Da una parte e dall'altra si è fatto riferimento agli incidenti analoghi a quello dell'Icmesa: gli uni per dimostrare la prevedibilità di quanto accaduto («Gli altri casi si avrebbero dovuto insegnare, invece non s'è voluto tener conto»), gli altri per sostenere che la nube tossica di diossina è stata dovuta «alla fatalità, al caso, al Maligno»- tesno parole dell'avvocato Mario Visconti) («I procedimenti usati nelle altre fabbriche erano simili, non uguali a quelle utilizzate a Meda»).

I primi giorni l'aula del processo era gremitissima di pubblico e di giornalisti italiani e stranieri (non bisogna scordare che questo è il primo procedimento al mondo per disastro ecologico), poi pian piano l'interesse è scemato. Le udienze sono state seguite da tre o quattro persone: qualche abitante di Seveso o delle zone inquinate o qualche parente degli avvocati. Insomma, l'aula non dava la misura del processo, seguito forse più all'estero, attraverso giornali e agenzie di stampa straniere, che in Italia.

Ieri, dopo un giorno di sospensione, hanno replicato le parti civili. Il professor Simonetta patrono della federazione sindacale CGIL, CISL, UIL ha difeso la validità della costituzione di parte civile delle organizzazioni dei lavoratori e ha ribadito la teoria della prevedibilità: «C'erano state dite che avevano chiuso l'impianto di triclorofenolo perché inicurro (proprio dove si produceva triclorofenolo si sviluppò la nube tossica ndl Icmesa. n.d.r.) lo non dico che si doveva bloccare la produzione anche lì, ma certamente si poteva dotare l'impianto di tutte le garanzie di sicurezza».

Ha preso poi la parole l'avvocato Arnaldo Borgonovo, difensore di 34 parti civili «Al l'Icmesa si lavorava con troppa approssimazione. è questo che ha provocato l'incidente».

Massimo A. Alberizzi

Torna a suonare l'organo a mille canne nella basilica della regina Teodolinda

L'organo restaurato nella chiesa di Cesano Boscone

CESANO BOSCONE — *E' tornato a suonare il vecchio e monumentale organo a 1000 canne, che giaceva muto e inoperato da decenni, nella chiesa prepositurale di San Giovanni Battista, fatta costruire a Cesano Boscone nel 613 dalla regina dei Longobardi, Flavia Teodolinda, la stessa che fece edificare il Duomo di Monza.*

L'altra sera alle 21, presenti numerosi fedeli, l'organo, ristrutturato, è stato inaugurato ufficialmente con un concerto di musiche di Bach e Beethoven tenuto dal maestro Francesco Catena, organista e clavicembalista presso il Teatro alla Scala di Milano.

«L'organo è stato ricostruito pezzo su pezzo grazie ad una sottoscrizione popolare — spiega il parroco don Lino Maggioni. Abbiamo conservato le 700 canne del vecchio organo inutilizzabile, e ne abbiamo aggiunte altre 300. Entro il 1984 il tecnico, che ha restaurato il grande strumento musicale, ingegner Gianfranco Torri, porterà a 1700 il numero complessivo delle canne».

La chiesa di San Giovanni Battista, situata in via Poliani, nel centro storico di Cesano Boscone, a pochi metri dal palazzo municipale, stando alla tradizione e ai documenti degli storici, venne costruita nel 613 per volontà della regina dei Longobardi Teodolinda, devota di San Giovanni Battista. Teodolinda, figlia del duca di Baviera, era di religione cristiana, e nel 596, morto il marito Autari, re dei Longobardi, sposò in seconde nozze il successore Agilulfo, duca di Torino. La donna convertì il secondo sposo e tutto il popolo longobardo al cristianesimo e ispirandosi, nel suo programma, alle direttive dell'allora papa Gregorio Magno, per diffondere e esaltare la fede cristiana, fece costruire numerose chiese tra cui il Duomo di Monza, dove venne poi sepolta e la chiesa di San Giovanni Battista di Cesano Boscone.

All'atto della fondazione l'edificio di Cesano Boscone era una collegiata alla quale vennero lasciate dalla stessa Teodolinda numerose e ricche rendite per dissigare il cristianesimo in quelle zone.

Il periodo di maggior splendore della chiesa di Cesano Boscone risale al 1556-1575 quando divenne «plebe» ed ebbe sotto la sua giurisdizione 18 borghi della periferia di Milano con altre 5 mila abitanti (Baggio, Bucelinasco, Vighignolo, Seguro, Trezzano, Cusago, Bonichetto, Assago, Corsico, Settimo Milanese, Romano, Banco e Cesano Boscone). Successivamente la chiesa che la pieve nell'ambito della riorganizzazione voluta da San Carlo nella diocesi ambrosiana, passarono con tutti i loro beni sotto il capitolo di Abbiategrasso.

In quegli anni cominciò il lento declino della chiesa, che poco alla volta andò in rovina, finché nel 1889, dopo una serie di ristrutturazioni, ormai pericolante, venne totalmente riedificata. Durante i lavori vennero alla luce numerosi affreschi di Bernardino Luini, scomparsi negli ultimi decenni.

R. Am.

Drammatico volo in via Mambretti

Alla ringhiera manca una sbarra Bimbo precipita dal quarto piano

Drammatico volo di un bambino di 4 anni, Omar Basile, abitante a Marina di Cetraro, in provincia di Cosenza, momentaneamente in visita alla nonna materna, che abita in una casa di ringhiera in via Mambretti 3. Il piccolo, mentre giocava sul ballatoio della casa con la sorellina di un anno e mezzo, è precipitato dal quarto piano nel cortile. La caduta ha avuto come testimoni diversi inquilini dello stabile che sono subito accorsi in aiuto del bambino. Con un'auto Omar è stato portato all'ospedale Sacco e poi da lì, viste le sue gravi condizioni, è stato trasferito in ambulanza a Niguarda. E' ancora in stato comatoso e la prognosi è riservata.

L'agghiacciante episodio è avvenuto alle 13.30. Il piccolo Omar era venuto con la mamma e la sorellina a Milano per sottoporsi ad accertamenti clinici.

Ieri pomeriggio stava giocando con la sorellina sul ballatoio della casa di ringhiera. Una vicina di casa è chiamata per offrire una caramella alla piccina e quando ha alzato il viso verso Omar, non l'ha più visto. Si è affacciata alla ringhiera e ha fatto in tempo a vedere gli ultimi metri della paurosa caduta. Il piccolo era passato fra le sbarre della ringhiera in un punto in cui manca uno dei sostegni di ferro. L'apertura che si era formata era tanto grande da far passare un adulto. Nessuno sa chi abbia tolto la sbarra né perché non sia stata sostituita.

Diciassettenne morto per droga in un box di Cinisello

CINISELLO BALSAMO — Un altro morto per droga nell'hinterland. A Cinisello Balsamo, l'altra sera, un ragazzo di 17 anni, Alberto Lupo, che abitava con la famiglia in via Alberto da Giussano 3 alle case GESCAL del quartiere Sant'Eusebio, è stato trovato cadavere nel box accanto casa. Aveva ancora la siringa di eroina confiscata nel braccio.

Alberto Lupo, che era già conosciuto ai carabinieri come tossicodipendente, era scomparso 24 ore prima d'essere ritrovato cadavere. Evidentemente mercoledì verso mezzanotte, prima di tornare a casa dalla madre e dalla sorella (il padre è morto due anni fa) ha voluto farsi un «buco».

Lunedì i funerali di Franco Nasi

Si svolgeranno lunedì mattina, in forma civile, i funerali del giornalista-scrittore Franco Nasi, scomparso in tragiche circostanze. Alle 8 la salma verrà esposta nella camera mortuaria di piazzale Gorini e alle 8.30, al cimitero Monumentale, parenti e amici porgeranno l'ultimo saluto.

Conferenze, dibattiti e mostre

Papa Montini e il Concilio

Prosegue oggi e si concluderà domani, al Centro Pastorale «Paolo VI», in corso Venezia 11, il colloquio internazionale di studio su Giovanni Battista Montini e il Concilio Ecumenico Vaticano II. Aprono la giornata odierna (alle 9.30), le testimonianze dei cardinali Leo Jozef Suenens, Giovanni Colombo e Gabriel Marie Garrone.

Vigili del fuoco

A Sant'Angelo Lodigiano (Castello-Morando Bolognini) ha inizio alle 9.30 un convegno interregionale dei vigili del fuoco volontari su «Il volontariato dei vigili del fuoco nell'ambito degli enti locali». Interverrà, tra gli altri, l'onorevole Giuseppe Zambrielli.

Fumetto

Oggi e domani al Centro Rosmini di via Pisanello 1 è aperta la 15ª mostra-mercato, organizzata da Camillo Moscati, sul fumetto e l'immagine d'epoca (vecchi giornali e giornalini, cartoline, figurine Liebig e pubblicitarie, cartoline fotografiche di artisti del cinema, poster e manifesti). Saranno proiettati film del «muto» e comiche. Ingresso libero, orario 9-19.

I funghi

Famiglia di porcini

Domani alle ore 10.30, nel Museo Civico di storia naturale, corso Venezia 55, sarà inaugurata la XII Mostra micologica organizzata dal museo e dal Gruppo botanico milanese. L'iniziativa è patrocinata dalla Ripartizione cultura e spettacolo del Comune.

I gatti in parata

Oggi e domani si svolgerà al Palalido di piazza Scapuzzi 1 la 7ª Esposizione internazionale felina patrocinata dal Comune di Milano e dall'Ente provinciale per il turismo.

Saranno presenti i migliori soggetti di tutte le razze feline del mondo: razza persiana, siciri di Birmania, orientale, siamese, certosina, burmese, abissina, Devon rex e norvegese della foresta.

Novità assoluta il gatto dell'Isola di Man, quello somalo, il «blue» di Russia e un cucciolo di ocelot nato in cattività.

Autonomie locali e giudice penale

Ha inizio oggi alle 9.30 il IX convegno in ricordo di Girolamo Tartaglione organizzato dal Comune e da «Giustizia e Costituzione» al palazzo ex Stelline di corso Magenta 61. Intervengono oggi Carlo Tognoli, Aldelfo Scala d'Argenine, Antonio Battisti, Giovanni Maria Flick, Rino Gracili, Franco Bassi, Giorgio Berti, Alberto Malagugini, Letterio Cassata, Giorgio Casoli, Raffaele Bertoni, Carlo Federico Grosso, Antonio Chiavelli, Vito D'Amitorio.

Mondo in crisi

Organizzato dalla sezione italiana di «Forum Internazionale» si tiene alle 10, nel teatrino della Villa Reale di Monza, un incontro sul tema «Il mondo industrializzato in crisi». Intervengono Salvatore Carrubo su «Crisi economica e integrazione occidentale».

Missionari

Domani alle ore 9.30 presso la sede del PIME di via Monterosa 81 - via Mosè Bianchi 94, avrà luogo il 52° Congressino missionario, l'appuntamento annuale di amici e parenti dei missionari del PIME e delle missionarie dell'Immacolata. Oltre alla Messa, il programma prevede un incontro con persone e comunità del mondo asiatico, africano, sudamericano. Nel pomeriggio, durante la «Festa della Vita», si esibiranno gruppi folkloristici delle Filippine e dal Salvador, maestri di arti marziali giapponesi, gruppi musicali dalla Guinea Bissau (Africa).

Per l'occasione verrà riaperto al pubblico il museo di arte ed etnografia del PIME, che espone oggetti d'arte e reperti archeologici.

Pubblica assistenza e volontariato

Organizzato dall'Unione lombarda delle associazioni di soccorso e pubblica assistenza, si tiene oggi e domani a Mantova un incontro all'auditorium Maurizio Sacchi, in via Frattini, sul tema: «La convenzione fra le istituzioni sanitarie e le organizzazioni del volontariato». Nei due giorni si svolgeranno anche prove di abilità con premiazioni e per i partecipanti sarà possibile assistere a un concerto d'organo in Sant'Andrea.

In breve

RISTORANTE CINQUECENTESCO — In occasione dell'apertura serale della mostra «Leonardo e le vie d'acqua» organizzata dal Consiglio di zona 10 al Circolo «B. Brecht» di via Padova 61, fino a domenica funziona il ristorante cinquecentesco in corte. Il menù, offerto al prezzo di quindicimila lire con vino a volontà comprende una scelta di piatti rinascimentali.

REDUCI D'AFRICA — Si conclude domani il XX raduno nazionale dell'Associazione nazionale reduci e rimpatriati d'Africa. In programma alle ore 10 un corteo da piazza Castello al Sacrario dei Caduti in piazza Sant'Ambrogio dove, alla presenza di autorità civili e militari, sarà celebrata una messa.

FINALI DI «RISIKO». — Si svolgono oggi e domani le finali del campionato italiano di «Risiko», il gioco di strategia che conta migliaia di appassionati neutrali e milioni nel mondo, all'Hotel Michelangelo, in via Sarfatti. Vi parteciperanno 75 concorrenti che provengono dalle selezioni svolte in aprile e maggio in 12 regioni d'Italia. Domani avrà luogo la «finalissima» che designerà il nuovo campione tricolore.

Sesto celebra l'anniversario della medaglia al valor militare

Stasera alle 18, nella sala consigliare dei palazzi comunali di Sesto San Giovanni, si terrà una cerimonia per l'undicesimo anniversario del conferimento della medaglia d'oro al valor militare alla città. Il sindaco Libero Biagi, durante la seduta solenne del consiglio, consegnerà la pergamena di benemerenza sesto e del linguettino d'oro della libertà a tre cittadini sestesi e due rappresentanti dei popoli cileno e argentino.

I premiati sestesi sono: Giuseppe Carrà, ex sindaco comunista di Sesto, il Dottor Marco Galbiati e Carlo Morandini Bettariga.

Scolari egiziani in visita al Corriere

Trenta scolari egiziani hanno visitato ieri il «Corriere della sera». I ragazzi, che frequentano la scuola media, hanno visitato la redazione e i reparti di fotocomposizione.

Il gruppo di scolari è a Milano nel quadro di un «operazione di scambio» che vede coinvolta la media «Rinascita».

ECHI DI CRONACA

Scegliere bene

Tv-color
vendiamo realmente senza anticipo, ritirando vostro usato. Elettronradio Milano, via Ripamonti 6 - Sarpi 40 angolo Alesdi

Gallerie, mostre

La Galleria Pace
accetta mandati di vendita per prossime aste. Eventuali anticipi finanziari ai mandanti. Aquini: Brindisi, Cascella, De Chirico, De Pisis, Fiume, Gattuso, Lilloni, Migneco, Sassu, Sironi, Treccani. Via Ronchi 39 - MI - T. 21.59.893

Oggi alla
GALLERIA NEGRI
di R. Capitani e C. Sas
mostra di
TAPPETI PERSIANI
di vecchia manifattura
Dipinti dell'800 italiano
Milano - via Lansone 25/18
tel. 80.48.36
(orario 10-13 - 16-19.30)

I Soci del
VALSTAR CLUB
acquistano in Fabbrica il migliore abbigliamento
CHIAMA 719236
anche tu puoi diventare Socio, subito, prima che il numero chiuso del 10.000 te ne escluda
via San Benigno ang Amadeo Città Studi/Ortica
Capolinea Bus 54 e Tram 5
prento continuate dalle 8 alle 19

Per questa rubrica telefonare a:
02/62.82.437
oppure
Agenzia S. Pietro all'Orto, 6/8
02/62.82.424
e Agenzia Solferino, 22
02/62.82.384

Diego
abbigliamento uomo
GLI IMPERMEABILI...
C.so Buenos Aires, 1 - Milano - Tel. 2046073

VILLA BAGATTI-VALSECCHI
VAREDO (MI) - Tel. 0362-58.00.37
L'Europea d'Arte presenta una raccolta di 120 opere pittoriche del XVI al XX sec., tra cui spiccano i nomi di Bibiena-Galli, Pellegrini, Zais, Caffi, Cammarano, Fornis-Belani, Mola, Van Marcke, Melsemer, Van Bloemen, Poulbus, Van Leyden, Wagner-Verniere, Kaufmann, che saranno offerte in gara d'asta insieme ad acquarelli, icone, ceramiche, porcellane, mobili antichi e tappeti di vecchia manifattura.
ESPOSIZIONE: da oggi e tutti i giorni dalle 14.30 alle 20.
ASTA: domani 25 settembre alle 15.

Leggete la
DOMENICA DEL CORRIERE

Società
BOSCOQUATTRO e BOSCOUNO
Via Crocefisso 6 - Milano - Telefono 80.56.155
vendono direttamente nel quartiere giardino di Cesano Boscone alla periferia immediata di Milano, splendidi
APPARTAMENTI NUOVI
dal monolocale ai cinque anche con attici con tutti i servizi moderni.
Costruzione tradizionale di prima qualità (non prefabbricata), mutuo credito fondiario e facilitazioni di pagamento.
Per visitare: ufficio sul posto aperto dalle ore 9 alle 19 anche nei giorni festivi (Telefoni: 45.84.701 - 45.82.378)

Verdetto pesante a Monza contro i responsabili del disastro dell'ICMESA

Diossina a Seveso: cinque condanne

Accolte dal tribunale 25 richieste di risarcimento

Al direttore dello stabilimento di Meda e al direttore tecnico della Givaudan 5 anni di carcere, pene minori agli altri imputati - Motivazione: omissione dolosa di sistemi atti a prevenire incidenti - Secondo la società svizzera non sono state presentate prove sufficienti a suffragare la tesi del dolo

MONZA — Dopo trenta ore di camera di consiglio il Tribunale di Monza ha emesso un verdetto pesante contro i cinque imputati del caso Seveso-diossina: Herwig von Zvehl, direttore dell'Icmesa e Jörg Anton Sambeth, direttore tecnico della Givaudan, società del gruppo Roche cui la fabbrica di Meda apparteneva, sono stati condannati a cinque anni di reclusione. Fritz Moeri, progettista dell'impianto per la produzione del triclorofenolo da cui uscì la nube tossica di diossina, e Guy Waldvogel, all'epoca presidente dell'Icmesa e amministratore delegato della Givaudan, a quattro anni, Giovanni Radice, capo del dipartimento ingegneria dell'Icmesa, a due anni e sei mesi.

Il Tribunale ha ritenuto di condonare tre anni a tutti, per Radice quindi la pena è completamente assorbita. I tre magistrati, presidente Cesare Di Nunzio, giudici a latere Pino Airò e Ferdinando Giannelli hanno anche interdetto perpetuamente dai pubblici uffici von Zvehl e Sambeth, mentre Moeri, Radice e Waldvogel solo per cinque anni. E' stata quindi accolta la tesi della pubblica accusa secondo cui Waldvogel, von Zvehl e Sambeth hanno agito con dolo.

La condanna per omissione dolosa di sistemi atti a prevenire incidenti, oltre a loro, è stata inflitta anche a Fritz Moeri, cui era esclusa invece dalle richieste del pubblico ministero.

Autore del reato minore, solo colposo, è stato giudicato invece Giovanni Radice. Per tutti, i giudici hanno ritenuto amnistiata l'accusa di lesioni dovute a due lievi contrasti per le gravi cicatrici che ancora incorrono in viso Alice e Stefania Sesino, le sorelline che il 10 luglio 1976 furono colpite in pieno dalla nube tossica.

La sentenza è stata giudicata «dura» dagli avvocati difensori che comunque non hanno voluto guardare alcun commento a caldo, preferendo rimandare ogni commento dopo aver letto le motivazioni della sentenza appunto tra oggi. Sollievo e soddisfazione da parte dei legali patrocinatori delle parti civili e del pubblico ministero Niccolò Francioni. Quest'ultimo nella sua requisitoria aveva chiesto sei anni e sei mesi per Waldvogel, Sambeth e von Zvehl e tre anni e sei mesi per Moeri e Radice. Per tutti le pene sono state leggermente ridotte: solo per Moeri, la cui posizione al contrario sembrava più delicata e meno compromessa, i giudici hanno inflitto qualcosa di più rispetto alla richiesta.

Al processo erano presenti sessantadue parti civili: venticinque richieste di risarcimento danni sono state accolte dai giudici che hanno anche assegnato provvisionali: trentasette invece sono state rigettate. In particolare la Regione Lombardia ed COIL-CISL-UIL, che aveva chiesto 500 milioni, ha ottenuto dal Tribunale il risarcimento del danno subito da quantificarsi in sede civile, con un acconto di 30 milioni, più 10 di spese. Il professor Carlo Ravizza, difensore dei rappresentanti dei lavoratori alla lettura della sentenza appariva raggiante: «Il verdetto è equilibrato — ha detto — ed accoglie in pieno le nostre tesi».

L'avvocato Francesco Borsi, difensore degli operai dell'Icmesa, rimasti prima del processo, che è giunto al dibattimento per patrocinare altre quattordici parti civili e che da sette anni sta studiando il disastro di Seveso, è particolarmente soddisfatto: «La condanna — ha sostenuto — giustamente corrisponde alla gravità dell'evento e alle responsabilità che sono state finalmente riconosciute in modo ufficiale».

Hans Renk, portavoce della «Hoffman-La Roche», ha rilasciato una breve dichiarazione: «Givaudan-Roche» prende atto di questa sentenza — ha affermato — Le due società riconoscono che il processo si è svolto in un'atmosfera di correttezza. Si rammaricano tuttavia che il Tribunale abbia accolto in gran parte le tesi del procuratore della Repubblica secondo le quale l'incidente di Seveso era prevedibile».

«Secondo le due società — ha proseguito Renk — non sono state presentate durante il processo prove sufficienti per suffragare queste tesi. Una condanna per omissione intenzionale delle misure di sicurezza sembra dunque inappropriata anche se si tiene conto del fatto che in realtà l'esecuzione della pena è ridotta di tre anni per clemenza degli imputati e causa di una particolarità della legge italiana».

Ieri, per tutto il giorno, in attesa che i giudici uscissero dalla camera di consiglio, l'aula «A» del Palazzo di Giustizia di Monza si è andata riempiendo, riempiendo di gente.

A sette anni di distanza dal grave incidente si conclude così il primo atto di questa vicenda: il processo di primo grado per il disastro ecologico di Seveso. Disastro ecologico. In realtà è una definizione scorretta perché nel nostro ordinamento giudiziario questo tipo di reato non esiste, sebbene proprio dopo il grave inquinamento da diossina di più parti si ne sia chiesta l'istituzione.

Massimo A. Alberizzi

Herwig von Zvehl

Giovanni Radice

Conclusa l'indagine della commissione a Catania

Il CSM sentirà De Francesco sull'opera di alcuni giudici

Rigoroso riserbo dei magistrati sui risultati dell'inchiesta in Sicilia - Martedì il supremo organo di autogoverno discuterà la «fuga di notizie» e la pubblicità delle decisioni

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CATANIA — I capi di lavoro (fino a 500 processi all'anno per magistrato), le difficoltà degli accertamenti, la debolezza delle strutture, sono un ostacolo oggettivo per altro riscontrabile in tanti altri tribunali d'Italia, oppure, nel caso di Catania, possono aver rappresentato, in qualche ufficio, un alibi con cui giustificare lentezze, ritardi, inoperosità, nella lotta alla mafia e per alcune inchieste scottanti?

E su questa distinzione, sottile ma fondamentale, che si baserà il giudizio finale della prima commissione del CSM che ieri ha concluso la «missione» a Catania. Nel linguaggio comune si direbbe che non ci sono state né assolvimenti né condanne, ma occorre spiegare che non era questo il compito istituzionale della commissione, i magistrati infatti, hanno ispezionato uffici, verificato procedimenti, ascoltato i colleghi interessati a vari livelli di responsabilità. Sarà poi il «plenum» del CSM a decidere eventuali «censure».

Difficile strappare anticipazioni di giudizio, anche perché dopo le polemiche sulla «fuga di notizie», i membri del CSM evitano di entrare nei dettagli. Si è capito però che le inchieste ispezionate (in particolare alcuni «scandali» nel mondo politico e finanziario catanese, accertamenti fiscali nei confronti dei potenti gruppi economici della città e il processo per l'omicidio del procuratore Costa) risultano formalmente ineccepibili e che, settanta di sempici indicazioni, occorre tener conto dell'impegno comunque profuso. Ciò non esclude «abitazioni differenti, anche in seno alla stessa commissione «esaminatrice», nel senso che ciò che è formalmente ineccepibile annulla un palese morale» politici sui risultati finali.

Si dice che la commissione abbia trovato anche piena collaborazione da parte degli uffici sotto inchiesta. Sono state ascoltate quasi tutte le persone interessate, compresi i testimoni esterni. Mancava all'appello, per malattia, un pretore, Vincenzo Serpotta, il quale, probabilmente, lavora anche a casa. Ieri, su un quotidiano sportivo, è apparsa una sua intervista per l'inchiesta su presunte irregolarità nell'appalto dello stadio di calcio.

La posizione più delicata appare quella del procuratore capo aggiunto Giulio Cesare Di Natale, sia perché reggente nel periodo in cui erano emersi i casi più «chiacchierati» sia perché titolare personalmente di alcune inchieste. Ma si tratta di semplici indiscrezioni che non fanno escludere un'archiviazione per tutti.

C'è da ricordare, in proposito, che la prima commissione già cinque mesi fa aveva espresso un giudizio globale sugli uffici giudiziari catanesi rivendicando una netta sottovalutazione dei fenomeni di criminalità organizzata». In sostanza, al di là delle responsabilità individuali, si era una volta la verifica degli uffici ha sottolineato le tante inadeguatezze, non solo a Catania, di fronte a un bisogno sempre più forte ed organizzato.

Aldo Grassi, uno dei magistrati interrogati «Non sempre quello che non si fa è imputabile a mancia o scarso impegno. Per il delitto Costa ad esempio abbiamo fatto centinaia di accertamenti. In coscienza, non abbiamo nulla da rimproverarci. chiediamo quindi che si faccia luce, subito, per non abbassare l'indice di resistenza dei magistrati verso il mondo esterno».

Case questi e altri pareri la commissione del CSM è tornata ieri pomeriggio a Roma, preparandosi a una settimana particolarmente impegnativa, sulla scrivania delle polemiche, tutt'altro che sopite anche in seno al CSM, sulla fuga di notizie, sulla divulgazione del diario Chinnici e sugli stessi provvedimenti da prendere dopo le audizioni dei magistrati siciliani.

Domani verrà ascoltato l'alto commissario di Palermo De Francesco, il quale riferirebbe a sua volta di tutti i colloqui avuti giudici in Sicilia. Martedì il «plenum» con all'ordine del giorno la «fuga di notizie» e la pubblicità delle decisioni. Sempre lunedì, la riunione della prima commissione per riprendere l'esame del «Caso Palermo» dopo le denunce delle vedove del procuratore Costa e del commissario Giuliano. Cinque magistrati attendono un verdetto.

In settimana infine potrebbe venire designato il successore di Rocco Chinnici all'ufficio Istruzione di Palermo. Del «Caso Catania» e delle nomine del capoluogo etneo si parlerà fra una decina di giorni.

Massimo Nava

Allarme lanciato a Perugia per il «cuore verde» della Penisola

Le colline umbre minacciate da colate di cemento e frane

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PERUGIA — Una diga immane tra le montagne di Gubbio, che non serve a nulla, sta cancellando l'ultimo lembo di paesaggio rimasto uguale a come era ai tempi di san Francesco. Ad Acquasparta, tra boschi medievali e memorie archeologiche (della città romana di Carsulae) vogliono costruire un cementificio enorme, capace di inquinare ogni cosa in un raggio di molti chilometri.

Altri due cementifici, nei pressi di Gubbio, saranno presto raddoppiati, con ciminiere più alte del merli del Palazzo dei Consoli: «La più bella città medievale» promossa dalla campagna di pubblicità turistica degli enti locali rischia inoltre di essere murata a valle da una superstrada sopraelevata, mentre un'altra arteria in progetto vi convoglierà tutto il traffico della via Flaminia tra Perugia e Fano.

Il lago Trasimeno, per la prima volta nella storia, presenta tracce serie di inquinamento e quello artificiale di Cordura, che da quindici anni interrompe il Tevere, è ridotto a vasca di decantazione di acque turbe. Orvieto frana e Todi scivola in basso. Le decine di miliardi stanziati per salvarle stanno finendo senza che il problema sia stato risolto: per Orvieto, dove i lavori sono già fermi, c'è anche chi sostiene che si sono realizzate opere inutili, se non dannose.

Il grido di dolore viene da Italia Nostra, le cui diverse sezioni dell'Umbria si sono riunite ieri a Perugia per denunciare il rischio che questa regione cessi di meritare il nome di «cuore verde» d'Italia. Il ritardo dello sviluppo e la mancanza di affacci al mare, che l'hanno difesa finora dall'aggressione industriale e da quella del turismo residente, sono barriere che non bastano più. Anche qui — lamenta Franco Raffi, presidente del consiglio umbro di Italia Nostra — le ragioni dell'ambiente e del territorio sono dimenticate quando sull'altare gitta della bilancia pesa qualsiasi genere d'interesse economico.

Proprio per la povertà di concentrazioni produttive — completa lo storico dell'arte Pietro Scarpellini, presidente della sezione di Perugia — qui la crisi economica generale si è sentita meno. Siamo nel pieno della crescita dei centri minori che stanno prendendo la rivincita sulle metropoli e questa è la conseguenza: l'urbanizzazione diverge nella valle del Tevere come nelle piane di Narni e di Foligno, nella forma di una marea di case e fabbriche che i piani regolatori sovradimensionati autorizzano e che cancellano ogni traccia di storia e di paesaggio.

Si sanno le dolorose vicende di Orvieto e di Todi. Assai meno noto, fuori dell'Umbria, è invece l'incredibile caso della diga sul Chiascio, affluente del Tevere che nasce sul monte Subasio, menzionato nel «Paradiso» di Dante, su cui si sta costruendo un bacino artificiale lungo venti chilometri, capace di 180 milioni di litri d'acqua e perfettamente inutile.

Il progetto risale agli anni Sessanta e si deve all'Ente Valdichiana, lo stesso che, con la diga di Montedoglio, vorrebbe utilizzare il Tevere per irrigare una zona della Toscana. L'ipotesi era di accumulare le acque del Chiascio per destinarle all'agricoltura della vasta area tra Gubbio e Spoleto: ma nei ventanni trascorsi da quando fu formulata la situazione è completamente cambiata. L'ottanta per cento delle terre che dovevano essere servite dal bacino ha trovato altri fonti di approvvigionamento (perché i contadini non sono disposti a pagare una lira per far usi del lago artificiale) e il residuo venti per cento è stato sottratto all'agricoltura dall'urbanizzazione.

Ma la diga si restruisce lo stesso, con finanziamenti del ministero dell'Agricoltura e nonostante il ribadito parere negativo della Regione umbra.

Almeno altrettanto strana, secondo Italia Nostra, è la sorte dei cementifici che una società collegata al gruppo Pesenti ha ottenuto di poter costruire nel Comune di Acquasparta: cinquecentomila metri cubi di impianti, una produzione di milleincquecento tonnellate al giorno (ma c'è chi dice tremila), centinaia di ettari di colline destinati a essere sbancati dalle cave.

Il caso sta dividendo in verticale PCI e PSI, partiti maggioritari nell'amministrazione regionale, e ha aperto una frattura grave tra i sindacati (favorevoli e le altre forze della partecipazione (contrarie). Fabio Fiorelli, presidente socialista del Consorzio urbanistico territoriale dei Comuni del Ternano (ed ex-presidente del Consiglio regionale) si è dimesso per protesta dopo che il parere negativo del Consorzio stesso è stato ignorato dagli organi della regione.

Questi d'altra parte sono responsabili del fatto che il Consorzio non può dotarsi di un piano urbanistico vincolante.

Anche per la sopraelevata di Gubbio corrono polemiche infuocate. A volerla è soprattutto il Comune, mentre il blocco posto a suo tempo dall'amministrazione dei Beni culturali è stato di recente annullato dal ministro Vernola. La meno allarmante, tra le denunce di Italia Nostra, sembra in definitiva quella che riguarda il lago Trasimeno.

Francesco Perego

Sequestri dei tunisini 2 pescherecci siciliani

MAZARA DEL VALLO — (r.i.) Due motopescherecci di Mazara del Vallo, il «Michele Asaro» e il «Madia Primo» sono stati sequestrati nel Canale di Sicilia da una motovedetta tunisina e dirottati verso un porto del Nordafrica.

Le due imbarcazioni, secondo le notizie giunte al centro radio di Mazara del Vallo, sarebbero state sequestrate in acque internazionali, 54 miglia a sud-est dell'isola di Lampedusa.

I due motopescherecci, che stazzano entrambi 175 tonnellate, sono di proprietà degli armatori Giuseppe, Francesco e Lorenzo Asaro. Il «Michele Asaro» ha undici uomini di equipaggio, comandati da Pietro Russo. Sul «Madia Primo» sono imbarcate dove persone.

Città più umane chieste a Bari dagli urbanisti riuniti a convegno

BARI — Bisogna intervenire e subito perché le nostre città siano meno squallide e inospitali di quanto non lo siano adesso: questo grido di allarme è stato lanciato da architetti, ingegneri, urbanisti ed amministratori intervenuti al castello svevo al convegno nazionale «Vivere la città. L'arredo urbano come struttura qualificante dei tessuti connettivi» indetto dall'associazione ingegneri ed architetti di Puglia e dall'associazione di urbanistica del comune di Bari.

Ad originare questo grido d'allarme, la constatazione (formulata dall'architetto Dario Morelli) che il territorio è stato usato sino ad oggi come oggetto di mercato per cui le aree che non hanno una possibilità concreta ed immediata di commercializzazione, cioè quelle destinate ad uso pubblico, sono state sistematicamente o sottodimensionate nelle previsioni urbanistiche generali o comunque trasmurate nell'attuazione e nel processo di crescita della città.

Il risultato di questo processo è la città contemporanea.

Non mancate però le autocritiche. In Italia — ha sottolineato l'architetto Arturo Cucciolla — non siamo stati capaci di dare possibilità ambienti urbani di livello qualitativo accettabile e semmai va sempre peggio. Il vice presidente dell'associazione ingegneri e architetti di Puglia Sebastiano Cimmarusti ha sottolineato che l'uomo, anche se circondato da macchine perfette e tecnologicamente avanzate, soffre terribilmente di solitudine se non vive con la presenza di altri per definire se stesso e per conservare il suo equilibrio psico-fisico. Ci sarà un enorme impegno di spesa in cui trascorrere le ore libere e soddisfare l'esigenza, sentita soprattutto dagli anziani, di contatti umani differenziati per età e cultura.

Il convegno ha anche affrontato nei particolari il «vivere la città». Non è mancata infine una considerazione realistica: nel nostro Paese, ha ricordato l'architetto Roberto Telesforo, viviamo una congiuntura economica assai difficile che porta in genere le amministrazioni pubbliche ad accantonare per primi consiglieri progetti di arredo urbano.

Alla sbarra a Napoli il boss Raffaele Cutolo e i suoi uomini

Da martedì nel «bunker» di Fuorigrotta il processo a centosessanta camorristi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NAPOLI — *Martedì mattina, nell'aula bunker di Piazza Nenelli, a Fuorigrotta, si apre la stagione dei grandi processi di camorra. Sono tre gabbie (una per i cutoliani, una per i «pentiti» e la terza per i dissociati) sistemate nell'aula. Cutolo con lo stato maggiore della sua organizzazione, nonché il «traditore» Pasquale Barra, dietro «piantone», altre a 160 camorristi di giovane e vecchia fama.*

Il processo segna una tappa decisiva nella lotta alla camorra. Camorra Organizzata, ma possiede anche un altro modo di fondamentale richiamo: per la prima volta sarà squarciato il velo dei misteri che avvolge il rilascio di Ciro Cirillo, l'ex presidente della giunta regionale sequestrato dalle Brigate Rosse. Di conseguenza, si parlerà — con atti processuali che hanno il supporto di prove concrete e lesioni assolutamente attendibili — dei rapporti tra camorra e mondo politico.

Il giudice istruttore Costagliola, ha scritto seicento pagine di requisitoria: un lavoro faticoso, ma quanto mai prezioso per conoscere la geografia del crimine, in un racconto bilancio dell'attività dell'azienda camorra. Boss, luogotenenti e gregari, un esercito organizzato da Raffaele Cutolo prima dalla cella di Poggio Reale, poi da quella più gloriosa e confortevole di Ascoli Piceno, nella quale poteva brindare a champagne e farsi servire aragoste da un ristorante vicino.

Ed in questo carcere, che somigliava più ad un albergo che a un luogo di detenzione, è passata la vicenda Cirillo, sorretta da connivenze che ora il processo dovrebbe chiarire.

Il riscatto di Ciro Cirillo si concluse dietro pagamento di una somma di un miliardo e mezzo: da martedì si potrà sapere come effettivamente si è sviluppata la trama, in una stretta alleanza tra Brigate Rosse e Nuova Camorra Organizzata, con la complicità dei funzionari del carcere, che non avrebbero effettuato alcuna annotazione sul registro delle visite.

SALERNO — Raffaele Cutolo in una fase del processo

Il giudice con una pazienza certosina ha ricostruito, ora, la tela del rapporto tra criminalità comune, politica e Democrazia cristiana.

Ripercorriamo uno dei momenti più significativi. Cutolo è disposto ad intervenire sulle Brigate Rosse per far liberare Cirillo, ad una condizione: la sua scarcerazione. Con la connivenza dei servizi segreti manda Luigi Bosso, suo braccio destro, al carcere di Palmi per trasmettere questo messaggio, riportato agli atti dell'inchiesta: «La Democrazia cristiana è disposta a trattare a tutti i livelli attraverso il canale Cutolo».

Bosso, dopo qualche mese, tornerà in libertà. Ha compiuto il suo dovere, ha innestato il meccanismo del rapporto triangolare. Un brigatista, Fenzi, aggiungerà altri particolari. E' sempre il giudice Costagliola che riferisce questa deposizione: «Dice Fenzi: mi risulta che il denaro del riscatto è stato fornito da un pool di amici di Cirillo, nel circuito carcerario si diceva che Cutolo avrebbe attenuato, a titolo di ricompensa per la mediazione, appalti e pressioni poliziesche».

Ora la domanda più ricorrente nei corridoi di Palazzo di Giustizia sembra quasi far pensare ad una manovra, condotta dall'esterno, per far trasferire il processo ad altra sede. Vi sono due illazioni: la prima si riferisce proprio al contenuto politico del dibattimento, riferito all'«affare Cirillo», la seconda ad una tipologia di conflitti di competenza territoriale che servanno solennità, sin dalla prima udienza, dal collegio di difesa.

Alcuni imputati avrebbero compiuto i reati loro contestati in sede distrettuale esterna al territorio di competenza del Tribunale di Napoli e pertanto dovrebbero essere giudicati altrove. Decderà la Corte di Cassazione.

La materia è molto contrastata, offre motivi di dubbio giuridico, in conseguenza del fatto che la banda Cutolo ha agito in un territorio molto vasto, da Napoli a Salerno, da Caserta ad Aversa, con una fitta serie di rapine, omicidi, estorsioni. Ci si chiede: quale Tribunale è competente a giudicare l'organizzazione?

Il nodo sarà dipanato, forse sarà chiamata a pronunciarsi la Cassazione. Vedremo cosa accadrà.

Il Giudice Istruttore Costagliola ha inoltre delineato, attraverso lettere e documenti sequestrati, la complessa struttura della Nuova Camorra Organizzata, con ruoli, gradi e funzioni: è il primo spaccato di una realtà clandestina per anni ignota agli inquisitori. Ne viene fuori un quadro di eccezionale interesse, che si è dimostrato di grande utilità anche in occasione della mini-inchiesta del giugno scorso che ha portato all'incriminazione di 400 pretesi camorristi.

Nell'azienda di Cutolo l'organigramma prevedeva, oltre alla direzione strategica, un terminale militare dal terrorismo, di cui faceva parte anche Pasquale Barra, la presenza del direttore generale — una carica assurbita in proprio dal padrino di Ottaviano — un vicedirettore, un consiglio di amministrazione che svolgeva riunioni nella casa dei boss, capi area e capi zona, incaricati delle «pendite» una parola che significa «estorsione».

Nel carteggio della camorra si leggono altre due parole, con grande frequenza: «copiata» e «repala». La prima sta a significare il tribunale segreto, il collegio giudicante, che decide anche sull'affiliazione dei «compagni di sangue». Il secondo è il «grado», ricoperto all'interno della banda.

Pasquale Barra e «don Raffaele» saranno così, per la prima volta, faccia a faccia in un'aula di tribunale.

Un processo tutto da studiare, da osservare con grande attenzione. E' la radiografia di quel mondo criminale che per lungo tempo si è sostituito alle istituzioni, sino a diventare «antistato». Un gioco di collusioni e di affari, realizzati con i sistemi feroci degli omicidi, delle intimidazioni, e, non solo, con la connivenza dei servizi segreti e di alcune fasce del mondo politico.

Adriano Baglivo

Appunti di Rendo: Rino Formica chiede un'inchiesta e smentisce tutto

ROMA — (ANSA) «Aprendo dalla stampa il contenuto degli appunti anonimi inseriti in cartelline intestate alla mia persona e ad altri esponenti politici, rinvenute in un ufficio del signor Rendo. Si tratta di appunti, per quanto mi riguarda, datati in epoca in cui non ero più ministro (1980) e non ministro dimissionario (novembre 1982). Tali appunti riguardano questioni che di quali non so mai intervenuto, come potrà facilmente e senza equivoci essere dimostrato».

Lo ha dichiarato il presidente del depatati socialisti, Rino Formica, il quale ha aggiunto che «resta da ricercare chi agita, manovra e utilizza simile malcodeante carta straccia».

Dopo aver precisato che «il materiale ritrovato dell'ufficio di Rendo è di natura anonima e indecifrabile e che non è avvenuta la sua consegna agli intestatari delle cartelline», l'onorevole Formica ha così proseguito: «In ha molti nemici negli ambienti mafiosi che mi minacciarono di morte. Ho chiesto alla mia delle Finanze, disposi le indagini patrimoniali e bancarie per lottare contro la criminalità organizzata. Furono individuati migliaia di faccendieri, speculatori, affaristi, mastori e disonesti imprenditori».

«Come parlamentare, ma anche come cittadino, chiedo al presidente della Repubblica, ai presidenti delle due Camere e al presidente della Commissione antimafia che sia fatta piena luce su questa sporca vicenda: ne faccia e ne fare — conclude il capogruppo socialista — una questione politica e morale».

Difficoltà burocratiche impediscono la regolare apertura del corso

Rischia di chiudere la scuola di Genova che prepara gli architetti del paesaggio

MILANO — E' nato il ministero dell'ecologia, rischia di morire l'unica scuola statale a livello universitario che prepara i «tecnici del paesaggio», gli specialisti in grado di valutare preventivamente l'impatto che qualsiasi attività umana può avere sull'ambiente e sugli equilibri ecologici.

La scuola di specializzazione in architettura del paesaggio, annessa alla Facoltà di architettura dell'università di Genova, è l'unico istituto di specializzazione post-universitario sul problema del rapporto uomo-ambiente esistente in Italia. Scuole analoghe esistono in Francia (Versailles), in Svizzera (Ginevra), in Germania (Hannover), oltre che in Inghilterra e in USA. Da noi solo due anni fa la Facoltà di architettura dell'università di Genova, unica fra le dieci facoltà italiane che prepara gli architetti, ha deciso di istituire un corso biennale di perfezionamento, con il duplice indirizzo di architettura del Paesaggio e di documentazione sui Centri storici.

Dopo la prima positiva esperienza, i responsabili della scuola hanno deciso di fare un passo avanti, distinguendo i due indirizzi e trasformando quello di architettura del Paesaggio in un vero e proprio corso di perfezionamento, corrispondente al terzo livello di laurea europeo. In tal senso hanno presentato al Consiglio di facoltà un progetto di riforma dello statuto e la conseguente richiesta di nuovi contratti per gli insegnanti della scuola stessa.

Le vigenti disposizioni ministeriali infatti prevedono che solo i docenti regolarmente inquadrati nel personale dell'università possano insegnare nelle scuole di specializzazione post-universitarie mentre per le scuole di perfezionamento c'è maggiore libertà di scelta.

Sembra una distinzione di poco conto, ma proprio il rigido dei docenti da assumere rischia di far chiudere la scuola di specializzazione in architettura del Paesaggio. Il Consiglio di facoltà ha infatti approvato la proposta, ma la richiesta di riconoscimento è stata inoltrata in ritardo, al ministero della Pubblica Istruzione, e rischia di non essere approvata in tempo. «Se l'autorizzazione non arriverà entro i prossimi tre mesi — dice il professor Vittorio Ingegnoli, uno dei promotori della scuola — i corsi più importanti rimarranno senza docenti, e saremo costretti a chiudere».

Negli Stati Uniti la valutazione preventiva dell'impatto ambientale di tutte le costruzioni e di tutte le opere di modifica del territorio è obbligatoria fin dal 1969. Il Parlamento europeo sta ora preparando una analoga normativa che entrerà presto in vigore per tutti i Paesi della CEE. Ma l'Italia è sprovvista di specialisti in grado di valutare i riflessi ecologici dei lavori dell'uomo che modificano l'ambiente. La scuola di Genova è oltre che pioniera, unica. Se non sarà costretta a chiudere.

G. Za.

IL LOTTO

(Estrazioni di sabato 24-9-1983)

Bari	31	44	65	1	2
Cagliari	72	71	82	57	75
Firenze	6	33	17	5	90
Genova	49	19	85	35	36
Milano	29	48	33	69	5
Napoli	90	22	54	36	42
Palermo	60	38	59	73	1
Roma	57	90	33	40	83
Torino	66	24	32	67	12
Venezia	7	89	59	62	13

ENALOTTO: ecco la colonna vincente: 2 2 1; X 1 2; X X 2; 1 1 2.

LE QUOTE:

Ai punti 12	L.	22.253.000
Ai punti 11	L.	857.600
Ai punti 10	L.	68.200
Montepremi	L.	697.887.851

TRE VOLTE LA PAURA — *Uno dei numeri più popolari del gioco del lotto, il 90, che secondo la cabala è «la paura», è stato estratto ieri tre volte: sulle ruote di Firenze, Napoli e Roma. L'evento non certo eccezionale se non fosse che a Napoli il 90 si è sostituito al 61, capofila dei ritardatari.*

L'acqua è destinata a terreni pugliesi

Protesta di comuni in Basilicata contro una diga per l'irrigazione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

POTENZA — Gruppi di cittadini, insieme con rappresentanti sindacali ed amministratori comunali, hanno ripreso il presidio della diga di Monte Cotugno, a Senise. L'iniziativa — come denunciano in una nota i sindacati — è da collegare al tentativo messo in atto da parte dell'Ente Irrigazione di Puglia e Basilicata di collegare in via definitiva, sostituendo quindi le attuali condotte provvisorie, l'invaso il quale raccoglierà circa 350 milioni di metri cubi d'acqua: è il più grande in terra battuta d'Europa con l'impianto di distribuzione principale, destinato ad approvvigionare e ad assicurare l'irrigazione di vasti territori del Metapontino e della vicina Puglia.

La Federazione unitaria Cgil, Cisl e UIL ha parlato di «colpo di mano» e, dopo aver chiesto un incontro urgente al prefetto di Potenza Stellato, ha annunciato che il 28 settembre prossimo si terrà nella sua uno sciopero generale, per il rilancio della «vertenza Senise».

Alla manifestazione di lotta, che rientra nel quadro di quelle programmate in difesa dell'occupazione ed a sostegno della sviluppo della Basilicata, oggi in balia di una gravissima crisi, prenderanno parte anche delegazioni dei consigli di fabbrica, di imprese e di aziende dell'intera regione, oltre alle popolazioni ed alle amministrazioni comunali dei centri di tutto il comprensorio.

A livello regionale c'è stato un intervento del capogruppo del PSI Pittella, che richiesto all'assessore alle attività produttive la convocazione di una riunione con le forze sociali.

Pino Anzalone

Vincolo ambientale della Sicilia per l'Arcipelago Pelagie

PALERMO — (r.i.) L'intero territorio comunale dell'Arcipelago delle Pelagie, costituito dalle isole di Lampedusa, Linosa e Lampione, è stato dichiarato di notevole interesse pubblico e sottoposto a vincolo con decreto dell'assessore regionale ai beni culturali ed ambientali.

Il decreto è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana. Il vincolo comporta la «intangibilità» assoluta. Furono individuati migliaia di faccendieri, speculatori, affaristi, mastori e disonesti imprenditori».

«Come parlamentare, ma anche come cittadino, chiedo al presidente della Repubblica, ai presidenti delle due Camere e al presidente della Commissione antimafia che sia fatta piena luce su questa sporca vicenda: ne faccia e ne fare — conclude il capogruppo socialista — una questione politica e morale».

Le condanne inflitte ai dirigenti ICMESA non hanno scomposto i cittadini

A Seveso, dopo la sentenza diossina

La gente vuole solo dimenticare quella terribile «nube»

Nessuna acredine verso gli uomini ritenuti responsabili, ma paura che le cose si ripetano - «Non importa il verdetto, ma che sia portato via tutto il veleno e che gli uomini di scienza denuncino quali danni possono essere provocati»

SEVESO — La sentenza dei giudici di Monza sulla vicenda della diossina non ha accompagnato la gente di Seveso. La maggior parte dei cittadini ha già dimenticato le ore terribili di quel fine luglio 1976, quando settecento persone dovettero lasciare le loro case e alloggiare provvisoriamente in due residence. Se si entra in un bar di Seveso e si chiede agli avventori di commentare il verdetto di sabato, si provoca solo fastidio e paura: fastidio, perché richiamare alla memoria di chi vuol dimenticare le disgrazie di allora mette certamente a disagio; paura, perché la diossina ha portato con sé tanta pubblicità che non ha giovato alla cittadina brianzola.

C'è addirittura chi sostiene: «Se non si fosse mai parlato della vicenda nessuno sarebbe mai stato condannato, ma noi non avremmo sopportato tutti i disagi provocati». Ma queste posizioni estreme non sono condivise da tutta la popolazione: «La gente vuole solo dimenticare — sottolinea il parroco, don Giuseppe Castiglione — e ha quasi paura di tutto quello che può riportare a galla quella storia». Quindi anche il processo.

«Non voglio commentare la sentenza dei giudici — prosegue il sacerdote — perché non ho alcuna competenza per farlo. Non credo inoltre che abbia alcun effetto sugli animi della gente di qui, forse anche perché la recente composizione tra il Comune di Seveso e la Roche-Givaudan (la società svizzera ha versato quasi undici miliardi nelle casse dell'amministrazione, n.d.r.) ha tacitato molti degli animi ancora agitati, sebbene si sia parlato di disparità di trattamento tra chi è stato risarcito "post factum" e chi molto più tardi. Desembrato che la Givaudan, generosa all'inizio, abbia poi ridotto le sue pretese. Insomma, con il verdetto si chiude un capitolo: quello che è venuto è venuto, per il resto basta».

Per il sindaco dell'epoca, Francesco Rocca, la sentenza è giusta: «E' una condanna che la gente di Seveso aspettava. Il disastro è stato reale e il verdetto non fa che confermare le pene e i sacrifici che abbiamo sopportato. La sentenza deve restare un monito perché non avvengano più disastri ecologici di questa genere».

Il parere opposto di Aldo Galli che all'epoca guidava l'opposizione comunista: «E' un verdetto vergognoso — dichiara senza mezzi termini —, credevo fosse un po' più pesante. Non corrisponde affatto ai danni provocati e sopportati dalla popolazione».

Poi corregge il tiro: «Io non voglio condannare per forza le persone, ma una politica industriale. Qui a Seveso c'è chi dice: non ne parliamo più, meno male che il processo è finito. Secondo me, invece, il processo è finito male».

«Io credo — prosegue Galli — al pericolo della diossina e non mi convincono le asserzioni delle autorità. Resto con i miei dubbi. Adesso vogliono aumentare la soglia di tollerabilità così da poter liberalizzare la zona B. Ora sopra i 5 microgrammi di diossina per metro quadrato non si può coltivare; vogliono invece approvare una norma che alzi la quota a 15, così risolvono il problema a tavolino. Incredibile».

Il dottor Costanzo Longa, all'epoca assessore alla sanità: «Gli anni hanno diluito le cose. Lo condanna di più giudicare giusta, lo dico senza alcuna acrimonia verso gli uomini. Se il processo fosse stato fatto a bocca calda avrebbe avuto maggiore risonanza. Dopo sette anni "tutto finisce in gloria". Piuttosto, il risarcimento ottenuto dal Comune è stato troppo basso. Non si poteva scendere sotto i 20 miliardi».

Sabato i riflettori di mezzo mondo erano puntati sui tre giudici chiamati a dare il primo verdetto della storia per un disastro ecologico: oltre settecento persone sgomberate, oltre duecento colpiti da cloracne, due bimbe, Alice e Stefania Serno, con il viso sfigurato dal contatto con la nube tossica, l'economia della cittadina e dei suoi dintorni messa a soqquadro, paure di aborti spontanei, di neonati malformati, di malattie forse provocate dal tossico; di futuri danni alla salute.

Tutto ciò ha fatto di Seveso e della sua gente un simbolo di quello che può essere uno sviluppo industriale azzardato, impostato senza tener conto delle esigenze del territorio e delle sue caratteristiche.

Diceva Maddalena Mazzucato, cittadina di Seveso: «Non importa la sentenza, come persona colpita dalla tragedia chiedo che l'Icmesa-Givaudan-Roche si impegni a portare via tutta la diossina e che gli uomini di scienza italiani denuncino al mondo quali e quanti danni può provocare, affinché altre Seveso non abbiano più a ripetersi».

Massimo A. Alberizzi

Guy Waldvogel, già presidente ICMESA, condannato

Il convegno dell'Istituto Paolo VI

Montini, il «progressista» che rispettò la tradizione

Storici, cardinali e il sindaco hanno ricordato la figura e l'opera del papa, ex arcivescovo di Milano - La stima per il Manzoni

Montini stimava Dante e Manzoni, soprattutto il secondo, dei cui «Promessi Sposi» si faceva leggere spesso qualche capitolo dal suo segretario don Macchi. Perché Dante, diceva, pur sublime, nel poema infila anche la sua giustizia accanto a quella divina. Mentre nei «Promessi Sposi» Manzoni insegna che nessuno va escluso dalla pietà divina e dal pane della carità. Nella finzione del romanzo, architrave di tale insegnamento è la frase di Lucia all'Innominato: «Dio perdona tutte cose per un'opera di misericordia».

Lo ha ricordato il cardinale Giovanni Colombo che di Montini fu stretto collaboratore nella fase preparatoria del Concilio. Questo semplice ricordo, ci sembra, può riassumere la «ideologia» di Montini: una essenza di cristianesimo che non ha tempo, adoperata mentre si avvicendano i tempi degli uomini. Oggi la chiamiamo spirito conciliare, ma risale a duemila anni fa.

Questo Montini è emerso nei tre giorni del convegno organizzato dall'Istituto Paolo VI di Brescia a Milano, e concluso ieri. «Un Montini — ha detto Giorgio Rumi che ne ha ricostruito l'impatto con la società dei suoi tempi — ispirato al perenne riformismo cristiano, senza chiusura o sprezzo verso le alternative visioni del mondo»; ma anche, per certi punti, fedele senza timidezza al passato. Alla ricerca di un equilibrio fra ordine e progresso, fra novità e tradizione.

Uomo pratico, di pragmatismo lombardo. Il cardinale Suenens ha ricordato quanto deve il Vaticano II all'arrivo sovvo milanese senza la cui opera di preparazione organica il Concilio indetto dall'illustre lombardo, Papa Roncalli, non sarebbe stato possibile e si sarebbe avviato su altri binari. Montini possedeva quella essenza di cristianesimo immanente della quale si è detto ricordando Manzoni, e si regolò affermando l'idea a lui cara di concentrare su Cristo la centralità della Chiesa. Ma altre gli derivavano dall'esperienza in una diocesi come Milano, nella quale aveva sviluppato una sua etica del lavoro. Sono i riflessi di temi, ha ricordato il cardinale Martini, che l'arcivescovo di Milano eppoi pontefice della cristianità porterà in Concilio: ruolo del laicato, e altre ipotesi di rinnovamento.

Milano: l'arcivescovo di Bologna Manfredini, allora collaboratore in questa diocesi, ha ricordato che a Montini che con ultimismo guardava alla tante cose nuove dal lavoro questa città sembrava lo specchio della transizione. Il sindaco Tognoli, a proposito di questi otto anni di missione pastorale cittadina, ricorda che Montini non lo mai chiuso in una esclusiva conoscione apologetica. Ottimismo, si è detto. Non disfunto però — e anche questo è concretezza — di sofferte preoccupazioni (che ad alcuni poterono apparire tormentati dubbi, come quel pretentimento che la fase post-conciliare sarebbe stata complessa e non priva di lacerazioni. Ne ha parlato Grottaro.

E' indubbio che Montini — insieme ad altri cardinali quali Suenens, Agansianian, Lercaro, Doepfner — nel Concilio fu leader di correnti progressiste; emerge anche dalla relazione di Antonio Rimoldi. Con una sensibilità ecumenica che fa dire oggi al metropolita ortodosso Chrysostomos: «Da Atenagora in poi noi ortodossi chiamiamo Paolo VI col nome di Paolo II, identificando in lui un secondo apostolo Paolo». Ed è indubbio che di una età montiniana si può parlare per quel momento nodale inodale per la Chiesa, ma anche per la società civile in tutto il mondo che va dall'avvio del Concilio al terremoto del Sessantotto.

Del suo predecessore Giovanni XXIII sviluppò l'assioma che all'uomo bisogna rivolgersi non soltanto con il vangelo della fede, ma anche con il vangelo della ragione: di ciò fu improntata l'età montiniana nella fase del pontificato. E la ragione cammina attraverso i dubbi. Altrimenti sarebbe superstizione.

Fu un grande papa? Possiamo rispondere con quanto ha detto il cardinale Colombo a conclusione del convegno: «Soltanto l'avvenire comprenderà Paolo VI. Comunque è il papa dei tempi futuri».

Glauco Licata

Prematura scomparsa del giornalista Gerardo Ghinelli

E' morto ieri notte, per una crisi cardiaca seguita a un attacco d'asma, il giornalista Gerardo Ghinelli: sabato scorso aveva compiuto 56 anni. Lascia la moglie, signora Teresa Bergese.

Nato a Milano, Ghinelli aveva esordito del giornalismo entrando nel 1955 nella redazione milanese dell'«Ansa». Aveva poi lavorato nel settimanale «Gente» e quindi al «Corriere d'Informazione». Nella primavera del 1981 era passato alla «Domenica del Corriere», con la carica di caposeattore.

I funerali avranno luogo domattina alle 9, partendo dall'abitazione, in via Rossi 9. Ai familiari le condoglianze del «Corriere della Sera».

Presi in metrò tre borsaioli jugoslavi

Catturati dalla Volante tre borseggiatori jugoslavi specializzati nell'«alleggerire» i passeggeri della metropolitana. Gli arrestati — Ivan Cigic, 33 anni; Nikos Tomic, 26; Saith Nesirovich, 23 anni — sono stati bloccati nel mezzanino della stazione Garibaldi. Avevano appena derubato di alcune sterline e di 200 mila lire la trentaduenne Francesca F. che aveva preso il metrò in Centrale per portarsi al terminal dell'Alitalia di viale Sturio.

Giovane ucciso dalla droga a San Giuliano

Un tossicodipendente di 23 anni, Natale Ferrari, abitante a San Giuliano Milanese, in via C. Colombo 3, è stato trovato cadavere, alle 9 di ieri, in fondo a una scarpata della linea ferroviaria Milano-Piacenza. Accanto al corpo senza vita del giovane, una siringa, una carta stagnola e un rudimentale laccio emostatico.

A fare la macabra scoperta è stato un passante, Angelo Rossi, di 53 anni.

Gli incontri della domenica: criceti sub e bellezze feline in passerella

«Felicitas» dagli occhi d'oro regina dei gatti al Palalido

Il campione, anzi la campionissima, visto che si tratta di una femmina, si chiama «Felicitas», è di razza certosina, ha 15 mesi, un pelo grigio morbidissimo e due grandi occhi di un eccezionale giallo oro. A lei è andato il premio principe della terza esposizione felina tenuta al Palalido, il premio che spetta al vincitore della passerella cui partecipano i migliori rappresentanti di ciascuna razza. Al «Best in show», questo è il nome dell'ultima decisiva eliminatoria, la morbidissima «Felicitas» ha spopolato avendo ragione di una concorrenza agguerrita e ugualmente applaudita.

Sul palco si sono alternati splendidi esemplari di persiani bianchi, neri, miele, rosso-volpe, a due colori, argento, e poi di siamesi, sacri di Birmania, abissini, insomma tutti rappresentanti (a pelo lungo, semilungo, corto), delle più importanti razze feline della terra. C'è stata anche qualche novità assoluta. Per la prima volta per esempio gli amatori del genere hanno potuto ammirare alla rassegna internazionale di Milano il gatto dell'isola di Man, un bel corposo soriano cui manca, però dalla nascita, la coda e l'affascinante sguardo del «Blu di Russia» dal pelo cangiante.

Il pubblico, numerosissimo soprattutto nel pomeriggio, ha avuto modo di vedere, toccare, fotografare gatti che in qualche caso davano un poco di soggezione per la ricercatezza delle loro acconciature, per la morbidezza e il pregio del loro «abbigliamento» naturale. A passare lentamente di gabbia in gabbia erano possessori «muricati» di gatti che potevano così sognare per qualche istante guardando questi gioiellotoni tutto occhi e pelo. O ancora acquirenti che approfittavano dell'occasione per contattare i responsabili dei maggiori allevamenti italiani ed esteri.

Particolare successo ha avuto anche «Virgola», un soriano con «pedigree» molto incerto ma di bellissimo aspetto. Un esempio di come anche un «gatto di strada» di pretta origine europea possa, in certi casi, tenere perfettamente il confronto con i più titolati «colleghi». Per «Felicitas», alla fine delle due giornate, giustamente annoiata e frastornata come tutti gli altri nici prigionieri di microscopiche cellette, inutile chiedere una valutazione. Un gatto che vince un «Best in show» è come una tela d'autore: non si vende.

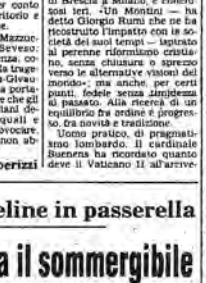
Felicitas, la campionessa

Varato in piscina il sommergibile costruito con pentole e barattoli

Il sommergibile è pronto per l'immersione. L'equipaggio — due marinai criceti in divisa, allenati per tre mesi e controllati da un veterinario — pare lievemente emozionato. Il pubblico applaude. Sotto un sole estivo e un cielo manzoniano («E' così bello quando è bello!», esclama distratta una signora) prende avvio nella piscina comunale del Cardellino, in Zona 17, un singolare esperimento: il varo dell'Orange submarine, costruito da una trentina di ragazzi, tra i 14 e i 17 anni, dell'oratorio S. Giovanni Battista alla Creta, sotto la guida di Renzo («Niente cognomi, per carità: siamo tutti uguali»), esperto animatore di giochi, di Paolo e di Diego, più giovani, ma altrettanto motivati, con la consulenza di un gruppo di marinai in pensione, «aderenti all'Associazione marinai di Milano».

I materiali sono tutti di recupero: una pentola a pressione, bene in evidenza, che serve anche da portello d'ingresso per l'equipaggio, due secchi da muratore, quattro fusti di lamiera, un lattino di ferro un tubo di stufa, quaranta orologi da polso (costituiscono la sala strumenti interna), un ventilatore, una pila, paletti vari, barattoli, scatolette e confezioni di medicinali, una bombola ad aria compressa, tre rubinetti, due cuppmozzi d'auto, un rullo di ferro, 100 chili di rottami di ferro per la zavorra. Il tutto saldato insieme e dipinto di un bell'arancione giallo.

I calcoli li hanno fatti i ragazzi di terza media, come esercitazione, anche fatti dai marinai e dagli animatori: «All'inizio ci eravamo sbagliati — confida uno degli "esperti" — e il sottomarino non si immergeva. Poi abbiamo fatto un po' di prove in piscina, sedendoci sopra, aggiungendo pesi in zavorra, finché finalmente ha cominciato a scendere».



Il mini sub in navigazione

Il gioco ha avuto quindi uno scopo propedeutico: quello di far capire ai ragazzi le difficili leggi della fisica e dell'idrodinamica.

L'Orange submarine è destinato a non restare solo. Servirà infatti da prototipo per i ragazzi dei 1500 oratori milanesi, che, durante la prossima estate, si dedicheranno alla costruzione di altrettanti, battaccafi, come vuole la tradizione delle parrocchie ambrosiane, che hanno tutte ogni anno un tema comune per i giochi didattici. Milano, insomma, rischia di essere invasa nell'84 da una flotta di sottomarini arancioni.

Viviana Kasam

Finali del campionato italiano di «Risiko», il gioco della guerra

Cinque «strateghi» con carri armati di plastica si danno battaglia per conquistare i continenti

Da ieri mattina alle 10 in cinque si stanno giocando il titolo di campione italiano di «Risiko». Ognuno muove con estremo prudenza i suoi 396 carri armati di plastica, conquista e perde Paesi e continenti. La lotta è incrociata, ma i colpi di scena si sprecano dietro i capricci dei dadi. Il pubblico segue instancabile sul monitor. Si favoleggia di partite durate anche un paio di giorni. Al tavolo della «finalissima» nel salone dell'Hotel Michelangelo sono, nelle opposte postazioni di comando, il palermitano Giulio Mancuso, 25 anni, studente in economia e commercio, il milanese Mauro Maccarini, 26 anni, impiegato di banca e i torinesi Alberto Mazzarino, 21 anni, studente in ingegneria, Luisella Morello, 20 anni, accademia di belle arti, e Vittorio Laudi, ragioniere amministrativo, nativo di Napoli, che con i suoi 35 anni è il decano fra i finalisti.

I cinque giocatori più «strateghi», più «abili», più fortunati, più generali insomma nel condurre le loro armate conquistatrici da due 396 carri armati lungo i cinque continenti in un'alternanza di conquiste e di ritirate per giungere alla fine all'eliminazione di ogni avversario e per godere, sia pure sulla coloratissima mappa di un gioco, di potere assoluto.

«Risiko», definito gioco da tavola e da simulazione, conta migliaia di appassionati in Italia, milioni in tutto il mondo, specie negli Stati Uniti. Pare non incontri in Germania dove le mosse non si fanno con i piccoli carri armati, ma con triangolini che poco hanno di bellico. Forse per non far rincorrere cattivi pensieri.

Il fatto è che, per ora, l'Italia è il solo Paese dove si disputi un campionato nazionale con indubbio successo. Lo scorso anno lo vinse il napoletano ventiquattrenne Giuseppe Pappalardo che quest'anno per ragioni di lavoro (appena acquisito) ha dovuto rinunciare a difendere il titolo. Le eliminatorie di questa edizione si sono svolte in aprile e maggio in dodici regioni e migliaia sono stati i partecipanti. A Milano è arrivato un drappello di 75 finalisti, geograficamente così divisi: 13 da Torino, 8 da Genova, 4 da Venezia, 7 da Bologna, 4 da Firenze, 6 da Roma, 6 da Napoli, 5 da Bari, 4 da Palermo, 2 da Sassari. 18 erano i milanesi, uno solo, Mauro Maccarini, è arrivato alle semifinali, dove i torinesi invece, sei, erano la forza più consistente. L'età media dei partecipanti è tra i 25 ed i 30 anni. Dieci le donne.

Pubblico al salone del «Michelangelo», davanti a tre schermi televisivi che riportavano la partita, mosse per mosse. Ospiti di Emilio Geretti, editore principe dei giochi da tavola e dell'organizzatrice «Roller Italiana» la moglie ed il figlio del regista Albert Lamorisse (l'autore tra gli altri film di successo «Il palloncino rosso»): che vent'anni fa creò «Risiko» per suo diletto e per giocarlo in famiglia. Il gioco però si diffuse rapidamente fino ad avere il successo che Lamorisse, morto a 48 anni, precipitando in Iran con il suo elicottero da cui stava effettuando delle riprese, non avrebbe mai previsto. La signora Lamorisse che, come il figlio Pascal, segue le gesta del marito (ha girato recentemente in India una serie di film sulla vita e i costumi locali) ha confidato che Albert aveva nel rassetto un altro gioco, più avvincente ancora di «Risiko». «Non ha potuto giocarlo con noi, in famiglia, ma volrei portarlo avanti io, proprio nel suo ricordo».

Gianni Montanari

Conferenze e mostre

Jumbo sud-coreano e rapporti Est-Ovest

Alle 21, presso il Circolo della Stampa, corso Venezia 16, convegno organizzato dalla DC milanese sugli attuali rapporti Est-Ovest e la strategia difensiva dell'Occidente dopo l'abbattimento del jumbo sud-coreano da parte dell'URSS. Intervengono Massimo Prada, Gustavo Selva, Kim Hian Won, Roberto Mazzotta e Renato Massari.

Come pensare

Presso la Fondazione Verdiglione, via Torino 2, ha inizio alle 21 la serie dei dibattiti teorici «Come pensare», diretta dal professor Carlo Sini. Intervengono i professori Gianni Carchia e Paolo D'Alessandro.

Milano medioevale

Alle 11 nella sala dei Congressi della Provincia, via Corridoni 16, si apre il X Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, intitolato «Milano e i milanesi prima del Mille (VIII-X secolo). Il convegno sarà aperto da Giovanni Tabacco, dell'università di Torino.

ECHI DI CRONACA

Scuole, corsi

Il grafico
Corsi superiori biennali diurni e serali per grafici e visualizzatori. Segreteria: ore 9-12 - 13-18, 20145 Milano, via Trebazio 7, telefono 02-31.79.95.

MANCIA FAVOLOSA
Barboncina nera di nome ZAZA' smarrita venerdì viale Lunigiana, ha bisogno di cure perché malata
Telefonare Milano 68.87.548

tappeti orientali
MILANO • UNICA SEDE
Viale Monte Ceneri 64
....CHI ALTRI SE NON IL PRIMO & UNICO
CENTRO ITALIANO TAPPETI ORIENTALI
AL CENTRO DELLA ATTENZIONE CON OFFERTE SEMPRE NUOVE E DIVERSE A PREZZI: COME ALL'INGROSSO?
centro italiano

furcht
PIANOFORTI
VIA MANZONI 44
Per questa rubrica telefonare a:
02/62.82.437
oppure
Agenzia S. Pietro all'Orto, 6/8
02/62.82.424
e Agenzia Solferino, 22
02/62.82.384

I CORSI DI INGLESE INIZIANO alla
PERSON TO PERSON
(la piccola scuola con una grande esperienza)
I colloqui d'accertazione per la sessione Settembre-Febbraio 1984 terminano tra pochi giorni. I posti sono limitati. Telefonate per informazioni e per un appuntamento.
- Gruppi di non più di 5 allievi
- Corsi per adulti a tutti i livelli
- Corsi speciali per studenti media/liceo
- Lezioni individuali
PERSON TO PERSON - Via Larga, 26 - Telephone 80.53.336

COMFAI
VENDE
CORSO PORTA GENOVA, 21
IL SERVIZIO CASA
Costruzione del primo novecento, rinnovata nelle parti comuni, appartamenti affittati da 1/2/3/4 locali anche con servizi interni, possibilità abbinamenti.
Per informazioni e visite rivolgersi in luogo dalle ore 10.00 alle 12.30 e dalle ore 15.00 alle 19.30.
FILIALE DI MILANO - VIA VITTOR PISANI, 28
TEL. (02) 6575351 (10 linee)

Primco vende
A PESCHIERA BORROMEO nel residence QUADRIFOGLIO nuovo quartiere autonomo con servizi ed impianti sportivi
■ ATTICO e SUPERATTICO composto da grande soggiorno su 2 piani con camino, 3 camere letto, 3 bagni, cucina, ampi terrazzi su 2 piani.
■ ATTICO MANSARDATO composto da grande soggiorno, due camere letto, due bagni, cucina, due terrazzi.
Per informazioni TEL. (02) 20.88.61 - 20.94.63

Diossina, Decretone, Garantismo, Prepensionamento, Robotizzazione. Il Nuovo Zingarelli ne parla. Altri tacciono.
Il Nuovo Zingarelli. 127 000 vocaboli, 65 000 etimologie, 9 000 parole nuove, è da sempre il più classico vocabolario della lingua italiana. Da oggi, anche il più moderno e il più completo.
È un vocabolario Zanichelli.
IL NUOVO ZINGARELLI
VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA
ZANICHELLI
Zanichelli
Parola di Zingarelli

CORRIERE MILANESE

Sono migliaia i cittadini interessati al condono

Abusi edilizi non gravi a Milano: box e verande

Nella nostra città non sono sorti palazzi o interi quartieri fuori dal piano regolatore - Ciò significa, però, che la sanatoria non darà un gettito come nelle città più «disordinate»

Il decreto-legge sul condono edilizio non sembra poter produrre effetti molto rilevanti a Milano, secondo il giudizio sia degli amministratori pubblici sia degli esperti del settore.

In primo luogo, a Milano non si sono registrati abusi edilizi della portata di altre città d'Italia, per esempio Roma. Dice l'assessore all'edilizia privata Giovanni Baccalini che, da noi, non ci sono casi di interi palazzi o addirittura quartieri, realizzati «in barba» a piani regolatori o regolamenti comunali.

Lo stesso «abusivismo spicciolo», se pur costituito di numerosi piccoli episodi, non assume i rilevanti aspetti di qualche altra parte d'Italia.

Da tutto ciò derivano due conseguenze: che il lavoro da compiere non sarà eccessivo, ma anche che i quattrini da incassare, per il Comune, non saranno tanti.

Quali milanesi si trovano in «abuso edilizio»? Anzi, in «abuso edilizio» dal 1942 ad oggi, perché dal decreto vengono presi in considerazione gli ultimi quarant'anni?

Prima non esistevano troppe limitazioni all'edilizia. Baccalini parla di qualche vecchio episodio che si trascina da tempo, ma da non più di venti anni: «I profittori della nuova legge per chiuderlo una volta per tutte».

Il decreto, oltre che distinguere i periodi degli «abusi» (dal 1942 al 1967, dal 1968 al 1977 e da questa ultima data in avanti), fa una casistica di «gravità» delle infrazioni: «Bene, a Milano, i casi più gravi, in generale riguardano qualche sopralzo o sottotetto, qualche piccolo capannone di periferia. Più numerosi sono, forse, i box per auto realizzati senza licenza.

In questi casi, i proprietari hanno tutto l'interesse a profittare del condono e mettersi in regola, specie se si tratta di costruzioni di oltre quindici anni fa, per le quali è stabilita una «multa» pari soltanto ai venti per cento degli oneri di urbanizzazione al metro quadrato in vigore oggi.

Tale «multa» (da corrispondere nella misura massima del venti per cento quando si tratta di episodi vecchi) si commisura in 100-120 mila lire al metro quadrato nelle residenziali, 80 mila nelle edificazioni industriali e 160 mila nel terziario.

In fatto di oneri di urbanizzazione, Milano sta un po' a mezza strada fra gli estremi delle grandi città italiane, per le quali si parla ad esempio di 40 mila lire a Roma e 150 mila a Firenze. Salta cioè fuori, anche per questa legge, una disparità di trattamento nonostante fra i cittadini italiani.

E il «piccolo abusivismo»? L'assessore Baccalini indica sopratutto le verande abusive: dice che sono almeno ventimila, e in genere di recente realizzazione, e, pertanto, soggette a «somme riparatrici» un poco più sostanziose.

Ma nasce subito un problema, secondo l'assessore all'edilizia: molti abusi edilizi, tipo «verande», non sono sanabili, perché le relative costruzioni contrastano con norme tecnologiche precise dimensionamento di illuminazione, parametri igienici e via dicendo. Come si può adattare, il «condono», a simili casi? «Li avremmo già sistemati questi episodi, senza aspettare la legge», dice Baccalini.

Ad ogni modo, l'assessore è dell'opinione che il «condono» sarà largamente utilizzato nella nostra città, e, nonostante ciò, ha ancora in corso pendenze da sistemare, vecchie o nuove, ed è magari già in lite con il Comune.

Altri parranno mente a quella «spada di Damocle» che c'è nel decreto, e che è la prevista nullità degli atti di compravendita o di trasferimento a qualsiasi titolo delle unità immobiliari non regolarizzate, cioè, in pratica, sprovviste di licenza di abitabilità.

A questo punto, si apre un grosso capitolo, poiché, non per «abusi edilizi» commessi, ma semplicemente per ritardi burocratici o formali, non sono poche le case a Milano tuttora sprovviste di «abitabilità» ufficiale, che non viene rilasciata, ad esempio, se non c'è ancora il «placet» definitivo dei vigili del fuoco oppure non s'è ancora fatto il collaudo dei tecnici amici, o più semplicemente, in certi casi, se manca l'impegnativa di densità edilizia di tutti i condomini in relazione all'area di edificazione; più in generale se sono state rilevate difformità rispetto al progetto approvato, in sede di visita conclusiva dell'ufficio tecnico. Gli interessati dovranno provvedere a portare a termine tali pratiche e ottenere alle norme, se non vorranno essere individuati e considerati in stato di «abuso» edilizio.

Quanto denaro potrà incassare il Comune con l'applicazione del decreto? A palazzo Marino, non si nutrono illusioni, e già si fanno i calcoli sul ventiduo Fondo globale (del 15 per cento delle somme raccolte in tutta Italia) che dovrebbe essere ridistribuito anche ai Comuni di nullo a scarso «abusivismo». Tanto più che tale 15 per cento, «1.350 miliardi nei novemila ventilati in totale» rimpiazzerebbe il gettito della sovrimposta comunale sulle case, non più operante nel 1984 e probabilmente non ancora sostituita, l'anno prossimo, dalla definitiva ICOF.

Sergio de Mari

Da lunedì a disposizione il vaccino antinfluenzale

Dal 10 ottobre è disponibile all'ufficio d'igiene il vaccino antinfluenzale. L'assessorato all'igiene e sanità informa che la vaccinazione è indicata per gli anziani e le persone affette da malattie croniche e diabete. Chi volesse farsi vaccinare può recarsi alla sede di via Statuto 5 o alle sezioni di piazzale Stovai 5, via Padova 118, viale Affari 51 e piazzale Accursio 5, dalle 9 alle 12 e dalle 13.45 alle 15.30.

Il vaccino può anche essere ritirato e iniettato a casa. Per chi ha bisogno di 60 anni occorre la richiesta del medico.

Un telegramma ai capigruppo

Il sindaco di Lodi si oppone al piano energetico milanese

E' contrario alla trasformazione della centrale di Tavazzano - Rallentato ma non rinviato il dibattito a Palazzo Marino

Il dibattito sul «piano energetico milanese», dopo la sua presentazione da parte dell'assessore Falconieri, l'altra sera, non è cominciato molto bene. C'è stata subito una richiesta di sospensione, perché tutti i capigruppo consiliari avevano ricevuto un telegramma dal sindaco di Lodi, con la sollecitazione a un incontro per dibattere anticipatamente, la spinosa questione della trasformazione, da petrolio a carbone, della centrale di Tavazzano.

Il telegramma confermava l'«unanime ferma opposizione ad installare la centrale a carbone, in assenza di preventive necessarie garanzie a tutela del territorio lodigiano e della sua popolazione». Il testo non lo specifica, ma si teme l'inquinamento atmosferico.

A sollevare tale pregiudiziale a Palazzo Marino, e a chiedere la sospensione del dibattito, è stato il nuovo consigliere democristiano Basilio Rizzo, che ha sostituito l'onorevole Pellice, dimissionario, appoggiato anche dal capogruppo De Grazia. Il consigliere Rizzo ha aggiunto un particolare curioso: che, nel dispositivo ministeriale sulle provvidenze per l'iniziativa, si fa riferimento a un «piano energetico lombardo», approvato dal consiglio regionale in data 21 giugno 1983, quando è notorio che, dal 13 maggio, il consiglio regionale non si è più riunito fino a dopo le elezioni politiche.

Il liberale Trolli ha chiesto invece la sospensione del dibattito, non giudicando urgentissima l'approvazione del piano, mentre all'esame del consiglio giacciono centinaia di delibere di ordinaria amministrazione, il cui mancato varo blocca il normale lavoro degli uffici comunali. Il sindaco Tognoli ha fatto notare che delibere sul «piano» contengono solo le sue approvazione in linea di massima, che il dibattito comporterà ancora alcune sedute a Palazzo Marino, e che, nel frattempo, i capigruppo potranno incontrarsi con il sindaco di Lodi. Il dibattito stesso occuperà soltanto parte del tempo di seduta, e il resto servirà alla ordinaria amministrazione.

Ad ogni modo, Tognoli ha messa ai voti la richiesta di sospensione, che è stata bocciata da tutti i gruppi salvo quello DP. Il primo intervento è stato del democristiano Pellulo.

Ma è da chiedere che, in precedenza, su sollecitazioni del democristiano Franceschi, il sindaco Tognoli ha precisato che il presidente della SOGEMI (società generale per i mercati, all'ingrosso) Bonalti non ha ancora dato le dimissioni: le ha solo annunciate come possibili, in occasione dell'ultima assemblea societaria, nel caso che tali dimissioni potessero servire a sbloccare la difficile situazione della SOGEMI stessa e della «Città annonaria».

Oggi con il rimpasto della giunta regionale esce di scena un protagonista degli anni del «boom»

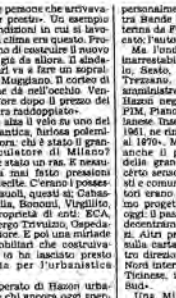
Le confessioni di un assessore

Parla Filippo Hazon, che lascia dopo 27 anni

Dal '56 a Palazzo Marino (prima al Lavoro, poi all'Urbanistica), dal '70 alla Regione (Istruzione) - La nascita dei quartieri dormitorio, le speranze di una Grande Milano, la rivalutazione dei suoli: «Piano con i giudizi, dovevamo dare in fretta un tetto agli immigrati» - Craxi e Montini - «Me ne vado prima che mi mandino via»

Ventisette anni, la vita di un uomo. Filippo Hazon li ha trascorsi quasi tutti a Palazzo Marino e in pochi giorni si trova sulla poltrona di responsabile del Lavoro: stanza a fianco dell'ufficio del sindaco Ferrari. Oggi lascia con le proprie gambe lunghe e dinoccolate lo scranno di «ministro» dell'Istruzione. I suoi colleghi son quattro mesi che soffrono attorno a un rimpasto. Lui sorride sornione e beffardo in un ufficietto, dietro la grande stanza che ha fatto preparare per il suo successore, compagno di partito, la DC, e di «parrocchia» Piervirgilio Ortolani. Sgrogna: «Perché l'ho fatto? Semplice: tra l'essere stattuto via e l'andarmene, mi sembra più ragionevole dire per tempo: grazie e arrivederci». Non va in pensione, però: non ci pensa neppure: «M'è stata pilotata un'offerta di lavoro: dirigere una scuola molto importante della Confcommercio. Certo, la politica ce l'ho nel sangue. E resto semplice consigliere».

Assessore: vogliamo confessare aspirazioni e rimpianti, successi ed errori? Parlare con Hazon è rievocare un pezzo di storia di Milano e della Lombardia. Aggiungere un tassello alla sua comprensione. E in metà degli anni '50 il boom, i treni della speranza, le valigie di cartone. Il neo-assessore è lì, fresco di laurea in legge alla Cattolica, di Gioventù Studentesca, delle ACLI. Fa l'apprendistato ad accogliere gli immigrati: «Non ci si rendeva ben conto di quanto stava succedendo», dice. Lo capirà presto: quattro anni dopo. Nel 1960 lo fanno assessore al Piano regolatore all'Urbanistica, Demanio e Patrimonio, all'Edilizia popolare. Tutto in una volta. Un potere da pedrone di Milano: «Sì, allora si poteva decidere, governare».



Filippo Hazon

Ne va fiero ancor oggi. Sotto la sua gestione elenca che son sorti Gallaratese, Gratosoglio, Missaglia, Forlanini, Mondial, Bonfadini. A vederli sono quartieri dormitorio, che hanno stravolto la fisionomia di Milano, cresciuta in maniera esonica: «Piano, piano con i giudizi — fa il vocione. Hazon — Allora bisognava trovare un tetto alle persone che arrivavano. E far presto». Un esempio delle condizioni in cui si lavorava? «Il clima era questo. Progettammo di costruire il nuovo carcere, già da allora. Il sindaco Ferrari va a fare un sopralluogo, a Muggiano. Il cortile di macchine dà nell'occhio. Venaquattro ore dopo il prezzo dei terreni era raddoppiato».

Hazon alza il velo su uno dei temi di antica, furiosa polemica: il '70. Ma lei allora è stato anche il primo governatore delle grande Milano. «In un certo senso. Insieme a socialisti e comunisti Gangi e Pescatori erano i miei vice. Facemmo progetti che si realizzano oggi: il passante ferroviario e il decentramento di taluni servizi. Altri progetti sono rimasti sulla carta, purtroppo: il centro direzionale, la tangenziale Nord interna, la zona verde ai Ticinese, il nuovo Policlinico sud».

Una Milano tutta case e niente anima questa che esplode con la DC al potere? Pronto Hazon: «Fummo molte volte cardinal Montini. Diceva che non possiamo opporci a un progresso che comunque sarebbe avvenuto». Sono gli anni in cui per i cattolici è difficile tracciare una linea di demarcazione tra fede e politica. Il clericalismo è un fenomeno, prima che oggetto di polemica. Hazon ha una visione diversa. Rievoca: «Montini mi disse queste parole che ricordo perfettamente a memoria: "Signor magistrato della città, mi segnali qualsiasi cosa richieda il mondo ecclesiastico che sia men che onesta, men che legittima, men che doverosa"».

Il Sessantotto viene anche per gli amministratori pubblici. Il ricambio è forte. Molti di quelli che han fatto il centro-sinistra a Milano («A incominciar da Craxi: era con me assessore; lui, all'assistenza, facemmo un viaggio insieme in America, nel 1961: gli traspariva da ogni poro che non voleva fermarsi-lì»; dieci presidenze la strada di Roma. Altri, quella della Regione neonata. Per Hazon è un destino: pochi giorni ed è assessore della giunta Bassetti. All'istruzione, un centro di potere notevole. Ma più fondi regionali di tutti gli altri. Oggi son 150 miliardi.

Di Hazon si dice che è abilissimo gestore, perché riesce ad accontentare tutti: un rimprovero e insieme complimento? «Premo: ho fatto pulizia di un mucchio di enti, fossero dei preti o di sinistra. Secondo, la Lombardia è sempre stata plurale: il Mutuo soccorso, l'Umanitaria, i Salesiani. Il primo comunista che veniva qui farebbe le stesse cose che ho fatto io».

Ma questa Regione dopo 27 anni va stretta: Hazon lo dice con un guizzo furbo degli occhi. Che significa: che s'è provincializzata? «Eh, sì. Perché? Uno dipende dall'aspetto umano. Ho avuto rapporti elettorali vallive e dei paesi. Due: Milano ha fatto sempre di sé. E la Regione non ha ancora una cultura urbanistica; e non ha capito il ruolo di Milano». Urbanistica: corsi e ricorsi.

Deluso, dunque? «No. E' un'esperienza. E poi, la gente crede che la massima aspirazione sia fare l'assessore. Invece la mia è scrivere un libro sulla formazione professionale». Sì, però sulla poltrona di assessore c'è rimasto 27 anni Hazon, felice, allarga le lunghe braccia: «E pensare che avrei voluto fare il professore di diritto del Lavoro. Alla Cattolica».

Marco Garzonio

Una conferenza stampa di dirigenti del PCI

Casa, troppi sfratti per finita locazione

Se non verrà eliminata la norma che consente ai proprietari di casa di sfrattare i propri inquilini per «finita locazione» Milano sarà sommersa dai problemi dell'«emergenza casa». Lo hanno affermato ieri i dirigenti del PCI nel corso di una conferenza stampa tenuta presso la Federazione comunista di via Volturno.

Tiziano Butturini, responsabile della commissione casa e territorio del PCI milanese, ha fornito una serie di dati. In dieci anni (dal 1971 all'81) la popolazione del Comune di Milano è diminuita nella misura di 97 mila unità, mentre nel Comuni dell'area milanese (cioè la provincia meno Milano città e le Lodigiano) la popolazione è aumentata di 105 mila abitanti. In questi dieci anni sono stati realizzati 46 mila alloggi a Milano e 95 mila negli altri comuni dell'area. In nove anni (dal '71 al '80) è aumentato il numero di coloro che sono proprietari dell'abitazione nella quale vivono: dal 24,8 al 45,5 per cento a Milano, dal 39,8 al 50 per cento negli altri Comuni dell'area milanese.

Come si presenta la situazione attuale? Le abitazioni sfitte sono oltre 80 mila e, secondo i comunisti, esiste una divaricazione fra domanda e offerta. Da un lato una domanda di affitto massiccia alla quale fa riscontro un'offerta accessibile a pochi (canoni molto alti) con plena violazione delle leggi. Dall'altro un'offerta di case in vendita abbastanza consistente, ma a prezzi tali da scoraggiare la maggior parte dei possibili compratori. Infine l'intervento pubblico che — ha affermato Giuseppe Boatti, vicepresidente del consorzio IACP della Lombardia — non dinco neppure, con la propria produzione edilizia, a far fronte all'emergenza sfratti.

Ornella Piloni, consigliere comunale, ha riferito che Palazzo Marino ha costruito sempre più spesso a ricorrere a alberghi per dare un tetto a sfrattati che altrimenti si troverebbero in mezzo a una strada. Ma l'emergenza non si limita alla questione degli sfratti: Elio Del Pozzo, presidente della commissione assegnazione alloggi del Comune, ha sottolineato il problema delle giovani coppie. Un solo dato: a un bando per l'assegnazione di 193 alloggi, si sono presentate tremila coppie di sposini.

Problemi analoghi esistono nei Comuni dell'Hinterland, testimoniano in questo senso sono venute dai sindaci di Cologno, Elio Binda, dal vicesindaco di Cologno, Valentino Ballabio, dall'assessore all'edilizia popolare di Rozzano, Salvatore Amile.

Paolo Brambini consigliere d'amministrazione dello IACP milanese, ai è soffermato su quello che ha definito «una dramma aggiunto»: pensionati che si sono visti raddoppiare il canone d'affitto e che non essendo in grado di farvi fronte, rischiano lo sfratto per morosità. Infine il consigliere regionale Angelo Chiesa, il quale ha duramente criticato la legge regionale che fissa le fasi d'approvazione: che regola la gestione del matrimonio edilizio pubblico.

Ballerina di night prima si svena poi si getta dal 5° piano

Per due volte tenta il suicidio ma per due volte viene salvata

La ballerina di un noto night club del centro ha tentato ieri per due volte, di togliersi la vita. All'alba si è tagliata le vene con una lametta: poi, lucidità ha chiesto aiuto al portiere del vicinissimo albergo Marsoli. Portata d'urgenza al vicino ospedale Fatebenefratelli, con prognosi di 40 giorni per frattura dell'omero destro e contusioni in varie parti del corpo. Fortunatamente, in occasione del secondo tentativo di suicidio, alle 19.30, ai tavolini del bar sotto la tenda non c'erano avventori.

Sul posto sono intervenuti i carabinieri, ma non è stato possibile interrogare la ballerina perché sotto choc. Sconosciute le cause che hanno indotto la giovane a cercare la morte.

La tenda del bar di corso di Porta Nuova che ha attutito la caduta di Marisol Terrero (nel riquadro dopo il ricovero)

Figori in piazza

Scrive Luca Deoni: «Il sindaco trova facile criticare il triste documentario del regista Olmi e, se quel che ho scritto dire le proposte, non gli do torto. Ma allora lo sdegnoso di critica-re quella quotidiana, deplorevole immagine che la nostra amata piazza Duomo dà di sé ai turisti, sale da cancellare quella europea che le spettacolare e buon diritto: vi sono mercatini paesani e la sporcizia è onnipresente, dovute, oltre che all'uomo, agli ormai troppi piccioni. In questo ambiente è legge che si ritrovino anche figuri degni di tale cornice, i quali spesso sono in bella mostra sulla scalinata antistante la Cattedrale. Forse il sindaco e l'intera Giunta intendono dare un'immagine "democratica" del centro meneghino, confondendo la democrazia col populismo e dimenticando che lo stile e la pulizia non hanno nulla a che fare con la politica, ma sono necessarie per una città "europea" del 1983».

Sequestrati a Linate 4 chili di cocaina

Falsi seminaristi dal Pakistan spediscono biscotti alla droga

La droga arriva in Italia nascosta nei luoghi più impensabili. È stata «intercettata» nelle pancere dei corrieri, negli slip di ragazze ammaestrate, nelle camere d'aria dei pneumatici, negli alberi di trasmissione ai alcuni pullman di auto, nei «doppifondi» di valigie, telai o carrozzerie di camperi e vetture; oppure — come è accaduto di recente — gli stupefacenti sono stati usati come «imbottitura» di noci di cocco, di materassi, di macchine per il caffè o di piastrelle, apparentemente regolari. Ma la fantasia dei trafficanti non sembra avere limiti, come dimostra l'ultimo sequestro effettuato dalla Guardia di finanza.

All'aeroporto di Linate le fiamme gialle hanno sequestrato quattro kili di cocaina destinati alla piazza di Milano: una partita di stupefacenti che avrebbe frittato agli spacciatori al minuto un incasso di oltre seicento milioni. Ebbene, la «nave» viaggiava in un pacco di biscotti — nel tentativo di allontanare i sospetti degli investigatori — portava due indirizzi ritenuti a prova di diabolico. I trafficanti avevano infatti indicato come mittente della scatola di biscotti il seminario salesiano di Bogotà, nel Pakistan, e come destinatario, semplicemente, «padre Ettore, fermo aeroporto Linate».

In realtà — hanno scoperto le fiamme gialle — la spedizione (sicuramente una delle tante già effettuate, e non il primo anello di una nuova serie) era stata organizzata da una banda di trafficanti milanesi e alcuni di loro, in collegamento con alcuni colombiani ancora da identificare. Quattro, per ora, gli arrestati. Sono Giuseppe Anciclesano, detto «Pippo il catanese», nato nella città etnea 32 anni fa ma residente a Milano in via Marcello Prestinari; Tancredi Arquà, 33 anni, via Salsomaggiore 12; Sergio Secomandi, 50 anni, residente in Treranno sul Naviglio in via Gigli 39, e Arrigo Rosoni, detto Oscar, 50 anni, via Arcangelo Gorelli 110. Quest'ultimo è un pensionato delle SEA, la Società esercizi aeroportuali di Linate, ed è facile intuire il ruolo che ha avuto nella vicenda.

La Guardia di finanza ha accertato che la cocaina era partita dalla Colombia con un volo di linea della «Lufthansa», la compagnia di bandiera tedesca: proveniente da Lima, in Perù, e diretta a Francoforte via Bogotà (Pakistan).

NECROLOGIO — Si è spenta serenità di 47 anni Antonino Martelli che per 21 anni ha prestato servizio presso il nostro stabilimento rotocalcografico in qualità di rotativista. I funerali si svolgeranno oggi presso la Chiesa Parrocchiale di Limbiate (Milano) alle ore 10.30.

Ai familiari le condoglianze del «Corriere».

Calendario

IL SOLE sorge alle 6.27 e tramonta alle 17.56.

LA LUNA (nuova) si leva alle 6.03 e cala alle 18.21.

SEGNO DELLO ZODIACO: Bilancia (buon. equilibrio, riflessione).

ONOMASTICI DI OGGI: Bruno, Maria, Francesca, Romano, Marcello, Casto, Emilio.

ONOMASTICI DI DOMANI: Marco I, Giulia, Augusto.

PROVERBIO DEL GIORNO: «Chi tas trama la pan» (Meglio si parla e più si è tranquilli) Ernesto Parini.

IERI: +23,8 — La temperatura massima registrata ieri a Linate dal servizio meteorologico dell'Aeronautica militare è stata di gradi +23,8 alle ore 15.30; la minima è stata di gradi +16 alle ore 7.

NUMERI UTILI — Pronto intervento 113. Acquedotto 41.20.910. Aeroporti (Malpensa) 86.80.28. ACI 116. Carabinieri 112. AEM elettricità: 36.92. AEM gas: 32.55. ENEL 36.86. Ferrovie dello Stato. Stazione 67.500. Vigili del fuoco, da Milano 34.999; dalla Provincia 34.46.66. Vigili urbani 77.271. Assistenza sociale 65.97.390. Meteo 72.03.89. Inquinamento 71.77.51, int. 259.

Farmacie

Farmacie di turno fino al 8 ottobre: **Orario 8.30-21. CENTRO: Zona 1** (Duomo, P. la Volta, Garibaldi, Monforte, Lassarmora, Carpoline, Magenta): C. so Europa, 18; via Spadri, 13; viale Monte Nero, 37; C. so Genova, 23. **NORD: Zone 2-7-8-9-24** (Bovisa, Affori, Niguarda, Greco, Quarto Oggiaro): via Pola 19; via Palanzone, 32 ang. via Oristano; via Ponti 87; via Ornato 6-14-15-16 (Tidicne, Vigentina, Rogoredo, Barona, Gratosoglio): viale Tibaldi, 36; viale Omero, 26; via Lodovico il Moro, 167. **EST: Zone 3-4-10-11-12-13** (Venezia, Vittoria, Romana, Loreto, Città Studi, Lambrate, Ortica, Forlanini, Mecenate): Piazza Lima, ang. via Oxanam, C.so Indipendenza, 19 ang. via Mameli; via Schiaio, 2 ang. piazza Insubria; viale Monza, 112; via Theodosio, 104; viale Umbria, 4. **OVEST: Zone 6-17-18-19** (Lorenteggio, Baggio, Scompiglio, Gallaratese): C. so Sempione, 54; Balsamo, 1; via Principe Eugenio ang. via Mac Mahon; viale San Gimignano, 30 ang. via Tuberone; via Caldera, 132; via Delle Ande, 3.

Orario 21-8.30: p.zza Duomo ang. Pass. Duomo); c.so Fulvio Testi, 74; v.le Ranzoni, 2; via Boccaccio, 26; c.so S. Gottardo 1; p.zza Cinque Giornate, 6; v.le Abruzzi, 22; c.so B. Aires, 4; p.zza Argentina (ang. via Stradivari, 1); C.le Lucania, 10; c.so Sempione (ang. p.zza Firenze); via Guastalla, 4; via San Calimero, 1 (ang. c.so P. Romana).

Sempre aperta: stazione Centrale, galleria delle partenze.

La spesa

VENDITE CONTROLLATE del Comune in programma oggi con orario antimeridiano (9.30-12.30): via Castelbarco 15; via Ugo Betti 12. Con orario pomeridiano (15-19): Stazione Nord; via Crivelli, ang. Anelli; via Bellezza, ang. Ripamonti; via Vittorio 41; via Bergognone, ang. Savona; via Cherubini, ang. corso Vercelli; via Boni, ang. Digione Costanza; via L. Nievo, ang. Panzini; p.zza Prealpi, p.zza Morbegno; p.zza Costantino; via Negroli, ang. Zanelli; v.le Campania 4; via Bisiolli, ang. Borgomanero; via Martinengo, ang. Fili Rosselli; via Bacchiglione, ang. Serlio; via Fra' Cristoforo, ang. Renzo; via Lucia; via S. Gottingenin, ang. Arzaga; via Morgantini, ang. Meinzoni da Forlì; p.le Lotto (capolinea 90).

MERCATI DI OGGI: piazza Mirabello, via Koerner, via Osoppo, via A. Traversi, via Tonezza, via Cesarismo, via De Predis, via Calatafimi, via Segneri, Quartiere S. Ambrogio, via Ampère, via Rombon, via Fiamma-piazza Risurgimento, viale Ungheria.

Lettere

Chi pagherà «la nube»?

Sulla «nube» di acido epigloniani dalla centrale ravennate scrive Carlo Dorigo: «A parte la paura, l'idea del 'il pagare' l'gas di acido solforico e cloridrico che si sono sviluppati dalla sostanza e che voi diplomaticamente chiamate "gas irritanti" mi fa alquanto preoccupare e veleno; chi può quantificare i danni che hanno subito e che subiranno le migliaia di persone presenti sul territorio contaminato? E chi calcola i danni all'ambiente? Io ero convinto che ormai nessuno sapeva già di trielina ed altro, avrà ora anche l'aroma della cloridrina? Chi rimborserà le ore perdute e le bonifiche operate dalle migliaia di automobilisti bloccati sulle tangenziali o dirottati altrove, come anche i costi d'intervento dei mille e più agenti delle forze dell'ordine? Non voglio risalire alle responsabilità dell'incidente ma mi chiedo se è possibile che certi trasporti vengano effettuati ancora al di sopra di ogni sospetto. E cosa sarebbe successo se il vento, invece di spirare verso nord-est, avesse portato i gas sopra Milano? I vari governi che si sono via via succedutì in Italia e che si sono dilettati a perseguitare emittenti private e ripetitori esteri e ultimamente coloro che volano con il deltaplano, ebbene, quanti governi non avrebbero impiegato meglio il loro tempo a studiare e rendere operanti norme che garantiscano veramente sicurezza ai cittadini che vivono nelle aree dove operano, a volte inaspuite, ai produzione e al trasportano sostanze pericolose?».

A convegno i medici che attribuiscono un'origine psichica a tutte le malattie

Troppo «self-control» può anche far male

Avete la tendenza a soffocare l'emotività, a tenere e bada la collera con il self-control? Non vi innamorate mai? Al primo sintomo di dolore, prendete un analgesico? E appena il termometro registra una linetta di febbre, vi imbottite di aspirine? Secondo gli psicosomatisti, quella è una brutta strada, che porta diritta verso i tumori.

Le teorie psicosomatiche, che attribuiscono a tutte le malattie un'origine psichica, vedono infatti nei tumori una manifestazione dell'istinto, dell'energia emotiva che, soffocati dalla nostra civiltà, si esprimono producendo all'impazzata cellule embrionali. Una sorta di partenogenesi, insomma, di gravidanza interna delle emozioni represse. Come se l'istinto, ucciso dal nostro corpo civilizzato, si vendicasse facendo nascere, dentro, un altro corpo informe, abnorme, che lentamente si mangia quello che, secondo la Bibbia, Dio creò a sua immagine e somiglianza.

Di questa «visione integrata» della malattia del secolo (integrata perché tiene conto di cause fisiche e psicologiche), si discuterà a partire da domani per tre giorni, nella sala congressi della provincia, in via Corridoni, in occasione del convegno «Cancro perché» organizzato dalla società italiana di medicina psicosomatica, in memoria di Orvie Speciani, il grande psicosomatista recentemente scomparso.

Tutte le teorie di questi medici, che la scienza ufficiale guarda ancora con sospetto, partono dal presupposto che ogni malattia ha una doppia origine: quella organica (i virus, i batteri, i germi) e quella psicologica, che è la predisposizione dell'individuo ad ammalarsi.

Questa predisposizione può avere varie cause: da una finalità immediata (per esempio l'influenza, il raffreddore permettono di schivare temporaneamente impegni e responsabilità), a vendette sugli altri (tutte le malattie invalidanti, che creano dipendenza dai familiari), a desiderio di autodistruzione. Il cancro rientrerebbe in quest'ultima categoria, «con la differenza, però, che la distruzione nasce da un bisogno di rigenerazione emotiva» spiega Raffaele Morelli, coordinatore della sezione milanese della società italiana di medicina psicosomatica.

«Fino a qualche tempo fa — prosegue il dottor Morelli — si riteneva che le cellule tumorali fossero anomale, e quindi il sistema immunitario non fosse in grado di riconoscerle: perciò il tumore poteva crescere a dismisura, senza provocare difese interne. Si è recentemente scoperto, invece, che si tratta di cellule assolutamente normali.

«Da questo — Morelli sorride — si deduce che le cellule del tumore sono cellule embrionali, che crescono in modo incontrollato, non perché vengano meno l'aspirazione dell'individuo malato a tornare embrione, a recuperare cioè il mondo istintuale, emotivo. Non per nulla tra gli schizofrenici, che vivono fuori di modo, per quanto in modo malato, la loro istintualità, il cancro non esiste. Mentre si manifesta, in pazienti normali, tra gli schizofrenici guarisce».

La medicina ufficiale di queste teorie un po' sorride, nonostante molti medici tradizionali siano pronti a riconoscere tra i fattori che possono favorire il cancro, anche lo stress. Ma le cause scatenanti, secondo la medicina ufficiale, sarebbero ben altre. Le ultime ricerche indicherebbero addirittura una predisposizione a livello cromosomico per i fumatori: ci sarebbero cioè, in alcuni individui, dei geni, detti onco-geni, sensibilissimi al virus e resistenti a qualsiasi difesa immunitaria.

Chi gode di un perfetto self-control, quindi, può, secondo la medicina ufficiale, starsene tranquillo e senza timori. Anche se, forse, rincopirie la sfera degli affetti e delle emozioni può essere un'esperienza comunque positiva.

Viviana Kasam

A colloquio con l'uomo che ha riottenuto la vista grazie alle operazioni al «San Gerardo» di Monza

Che gioia poter guardare dopo 40 anni di buio

Racconta l'ex cieco: «Ero curioso di vedere le ragazze in minigonna»

Vittorio Argentieri, 49 anni, presidente dell'Unione ciechi di Parma, dovrà ora rinunciare alla pensione d'invalidità: «Ma sono felice» - Salvato da un trapianto di cornea e dalla rimozione di una cataratta - Adesso legge, passeggia senza il bastone bianco e scherza: «L'infermiera che mi ha sbendato indossava i pantaloni»

MONZA — La prima conseguenza non sarà certo positiva: entro la fine dell'anno, infatti, gli verrà quasi certamente revocata la pensione d'invalidità che ha percepito per decenni. Ma a Vittorio Argentieri, 49 anni, di Parma, l'inconveniente non dispiace. Anzi, è felicissimo di sentirsi il vitalizio che finora lo Stato gli ha corrisposto. La ragione è molto semplice: dopo quarant'anni di cecità assoluta, è tornato finalmente a vedere. Il «miracolo», come lo stesso Argentieri lo definisce, è stato compiuto nei giorni scorsi dall'équipe chirurgica del professor Vito De Molfetta, primario del reparto oculistico dell'ospedale San Gerardo di Monza. L'intervento acquista un significato del tutto particolare se si pensa che Vittorio Argentieri è il presidente dell'Unione ciechi di Parma.

Adesso Argentieri è l'uomo più felice del mondo. Ha riacquistato un dono perso all'età di otto anni e che niente, mai, ha potuto ripagare. Il suo inizio cruccio, fino a ieri, era di non avere ancora potuto vedere il volto della donna che ha sposato una trentina d'anni fa, Paola Sialzi, anche lei cieca dalla nascita, e dei suoi tre figli: Isabella («Ma a casa — dice Argentieri — la chiamiamo Nadia»), 27 anni, Marta, 25 anni, prossima al matrimonio, e Cosimo, 20 anni, che lo aiuta nel lavoro che svolge a Parma a favore dei 900 non vedenti della zona, il pensiero della famiglia lo commuove. Con il fazzoletto cerca di asciugarsi una lacrima. «Mi li vedrò domani, quando verranno a prendermi per ripartirmi a casa».

Vittorio Argentieri complimentato da altri ricoverati

Vittorio Argentieri parla volentieri della sua esperienza. È seduto sul divano in pelle nell'ufficio del primario. Il professor De Molfetta non c'è. «Ha dopo finito di operare — dicono i suoi collaboratori — ed è andato a riposare». Ma la verità forse è un'altra: il primario, dicono all'ospedale, è una persona molto schiva. Non cerca le «miracoli». I suoi interventi sono normale routine, grazie anche all'alta specializzazione dei collaboratori e grazie alle attrezzature di cui dispone, che fanno del suo reparto uno tra i più ed efficienti d'Italia.

Il reparto è silenzioso, i corridoi deserti. Le camere dei degenti sono immerse nella penombra. Il presidente dell'Unione ciechi di Parma è raggiante di gioia. «Come si possono descrivere questi momenti? La mia felicità è incontenibile e adesso sono sicuro che per tutti i ciechi si sono spalancate di potere, un giorno, riacquistare la vista. Invece un singolare incidente ha d'improvviso imposto, alla sua vita: una sferzata fino a quel momento neppure immaginata. «Stavo passeggiando con il mio cane — dice — quando sono andato a sbattere contro un cartello stradale. Il colpo mi ha provocato un'ulcerazione all'unico occhio che m'era rimasto. Per curarmi mi hanno consigliato di venire a Monza. L'ulcerazione era molto grave e il professor De Molfetta mi ha detto che avrebbe potuto intervenire chirurgicamente, trapiantandomi una cornea. Il 4 ottobre, dopo l'operazione, mi hanno sbendato. Piano piano gli oggetti intorno a me hanno cominciato a prendere forma. Ci vedevo. Per la prima volta dopo quarant'anni tornavo a vedere».

Per il momento la capacità visiva dell'occhio è appena di due decimi, ma è probabile che con il tempo migliori ancora. «Ma — dice Argentieri facendosi di sentimo la folta barba scura che gli incornicia il viso — mi basta e avanza. E' meraviglioso scoprire cose di cui avevo solo sentito parlare e che conoscevo esclusivamente attraverso il tatto e la descrizione».

Poi getta una battuta. «Ho sempre sentito parlare delle minigonne. Ero curioso. Ai miei tempi di certo le donne non l'usavano. Ma la mia curiosità è andata delusa: la prima donna che ho visto, un'infermiera, indossava i pantaloni».

Vittorio Argentieri vorrebbe ancora parlare, ma è stanco. Si alza e, con passo spedito, percorre i corridoi del padiglione ed esce nel giardino dell'ospedale, senza il bastone bianco. Altri degenti si congratulano con lui. Vittorio Argentieri sorride e plange lacrime di gioia. Poi prende in mano un giornale. E lo legge. Il «miracolo» è compiuto.

Gianfranco Ambrosini

Spaccatura in giunta al Comune di Seveso sulla transazione con la Givaudan

Gli atti della transazione Givaudan-Comune di Seveso verranno inviati alla Corte dei Conti e alla magistratura per verificare che non siano state commesse irregolarità amministrative. L'iniziativa è stata dell'avvocato Colombo Bellori, assessore repubblicano a Seveso. Secondo Bellori, con una doppia citazione delle spese processuali verrebbe distolto dalla cifra della transazione oltre un miliardo di lire. Con Bellori si è schierato anche l'assessore socialdemocratico Ferdinando Motta, d'accordo col capogruppo consiliare del suo partito Gaetano Curro.

Secondo il resto della giunta quel miliardo servirebbe invece a coprire globalmente le spese processuali, quindi, oltre agli onorari degli avvocati già liquidati a parte dalla Givaudan, anche le spese peritali e le altre in qualche modo legate al processo lemesa. I due assessori hanno quindi votato in giunta contro la transazione e per questo DC, PSI e PLI hanno chiesto ieri sera in consiglio comunale a Seveso le loro dimissioni che non sono però ancora state rassegnate.

Nuove indagini sulla morte della donna al «San Carlo»

Si sono svolti ieri mattina alle 10, nella chiesa «Maria Ausiliatrice» di via Previati, i funerali di Paola Cagnani, la donna morta sabato scorso al San Carlo in seguito a un drammatico incidente di sala operatoria. La salma è poi stata trasportata a Loreto, suo paese d'origine, dove sarà tumulata. La donna aveva lasciato il paese, dove lavorava in una fabbrica di rosari, quindici anni fa per trasferirsi a Milano con il marito Giuseppe Marchesini, pensnsso di farmacia. Dalla loro unione nacquero due figli, Graziano e Marcello ora di 9 e 7 anni.

Quindici giorni fa la donna entrò in ospedale per un intervento di isterectomia, ma dopo l'operazione, invece di risvegliarsi cadde in un sonno profondo, dal quale non si è più risvegliata. Secondo una prima ricostruzione dei fatti sembra che alla donna sia stato somministrato protossido d'azoto anziché ossigeno.

Sull'episodio è aperta un'inchiesta condotta dal dottor Giovanni Porqueddu, il quale ha già inviato comunicazione giudiziaria alle persone che in qualche modo potrebbero essere ritenute responsabili dell'errore. L'autopsia, eseguita martedì, non ha dato risultati certi e il magistrato ha disposto accertamenti tossicologici. Poi sarà compiuto un sopralluogo alla presenza di un perito e noi è escluso che in quella occasione siano interrogati indiziati e testi.

Anche l'ospedale ha disposto una inchiesta amministrativa.

Il metronotte ha ferito la moglie per gelosia

Ha sparato per gelosia il metronotte che l'altra sera ha ferito la moglie in via Candiani 115, a Bergamo. La donna, Maria Rossano, di 39 anni, è ricoverata a Niguarda con prognosi riservata. Il marito, Michele Grasso, 50 anni, guardia giurata dell'istituto di vigilanza «Città di Milano», è in carcere sotto l'accusa di tentato omicidio.

Il fatto è avvenuto martedì sera, mentre i due coniugi erano a letto. L'uomo ha preso la sua «Magnum 357» e ha sparato alla moglie colpendola seriamente. Il colpo è stato sentito da un vicino di casa che ha avvertito la polizia, mentre la donna è stata portata con urgenza a Niguarda e sottoposta a intervento chirurgico, lo sparatore è stato subito arrestato.

In un primo momento sembrava che il proiettile fosse partito accidentalmente dall'arma del metronotte, poi gli agenti hanno accertato che l'unione fra i due si era molto deteriorata negli ultimi mesi a causa della gelosia del marito.

ECHI DI CRONACA

Scuole, corsi

Istituto Dardi
Diplomi e recupero anni RAGIONIERI, GEOMETRI, LICEO SCIENTIFICO e LINGUISTICO, PERITI. Milano, Via R. Sanzio, 4 - Telef. 46.35.61 - 46.92.370.

Istituto Dardi
MATURITA' per l'accesso all'Università TECNICI DELLA GRAFICA E PUBBLICITA' ASSISTENTI DI COMUNITA' INFANTILI. Milano, Via R. Sanzio, 4 - Telef. 46.35.61 - 46.92.370.

Incontri

All'autorimessa Roma
Dove? A Buccinasco: chi si ferma al verde parte in Regata.

Smarrimenti

Grossa mancia
a chi ritrova Sole, lupa di 3 anni e 12 smarrita in XXII Marzo. Milano - Telefonare a: 73.31.629 - 73.88.521 - 73.98.233 - 73.58.07.

COLOSSALE SVENDITA
di prestigiose firme del prêt-à-porter femminile.
MILANO - PADLA-BI - via Cardinal Mezzofanti 3 - tel. 71.97.69

Galleria San Carlo Srl - 20121 Milano - Via Manzoni 48 - Telefono 7942118
LUCA ALINARI
Si indagura questa sera alle ore 18.30 la nostra personale del pittore Luca Alinari. All'inaugurazione sarà presente l'artista. La mostra resterà aperta sino al 30-10-1983 con il seguente orario 10-12.30 - 16-20. Aperto la domenica.

elledi IMMOBILIARE
Reddito garantito del 28% Con investimenti a partire da L. 1.000.000
partecipate così alle nostre operazioni IMMOBILIARI-TURISTICHE
e potrete usufruire di varie agevolazioni per le vostre vacanze.
I nostri uffici sono a vostra disposizione per ogni chiarimento.
IMMOBILIARE ELLEDI sas
20123 MILANO - Via Rossi 12
Tel. 58.94.120/58.97.814/58.37.33

CAPODANNO A
VIENNA L. 360.000
PARIGI L. 300.000
Dal 26/12/83 al 2/1/84 - Pullman G.T., mezza pensione - Hotel tre stelle - 4 escursioni - Prenotazioni entro il 18/10/83 - ATHENA VIAGGI.
Per informazioni: Tel. 99.53.281/2/3.

CHI SI FERMA AL VERDE RIPARTE IN REGATA
Compra OGGI n. 41
e vai alla Succursale FIAT
AUTORIMESSA ROMA
Viale Lombardia, 31 - BUCCINASCO (Milano)

Per questa rubrica telefonare a:
02/62.82.437
oppure...
Agenzia S. Pietro all'Orto, 6/8
02/62.82.424
o Agenzia Solferino, 23
02/62.82.384

Trezzo d'Adda
In zona centralissima vendesi eleganti negozi con licenza di:
1) cartoleria
2) articoli musicali
3) pelletteria.
Pronta consegna.
30 milioni in contanti + dilazioni.
Vendesi box liberi
6 milioni in contanti + dilazioni.
02-88.02
in luogo 039/655523

Le grandi occasioni di fine estate
Le grandi novità della prossima estate
milancaravan usocamper
6ª RASSEGNA DELLE NOVITA' CARAVAN CAMPER E DEGLI EQUIPAGGIAMENTI INVERNALI
NOVITÀ MERCATO DEL FLORISTRADA USATO
5ª RASSEGNA MERCATO NAZIONALE DEL CAMPER E DELL'AUTOCARAVAN USATI
1-3 - 7-9 Ottobre
orario 9.30-19.30 continuato
PARCO ESPOSIZIONI DI NOVEGRO
MILANO LINATE-AEROPORTO

MILANO
Stazione Centrale
IMMOBILE
interamente ristrutturato
VENDESI LIBERO
FINITURE SIGNORILI
mq. 3000 ca. residenziali
mq. 1000 ca. commerciali
CONSEGNA MARZO 1984
CORRIERE 736-SC - 20100 MILANO

E' DECISAMENTE ACCERTATO
che acchiocchiando a MILANO da
MEAZZA - Via San Siato, 9 - Telefono 861.539 - 872.419
è possibile trovare una incomparabile scelta di mangia, pentole, cucchiai, pentolini, ecc.
COORDINATI per PORTE e FINESTRE - INGRESSI adatta ad ogni stile e quattro personale
INGRESSO LIBERO - CATALOGHINI GRATIS - SCONTI ADHOC

CASA MERCATO
ISTITUTO IMMOBILIARE DI MILANO E PROVINCIA
Tel. 28.458
pagabenecontanti

Un burrascoso consiglio d'istituto

Einstein, i docenti rifiutano di vigilare sulla ricreazione

Il caso Einstein, il liceo scientifico dove era stato abolito l'intervallo, si complica: al termine di una burrascosa seduta del consiglio di istituto è stata approvata la decisione degli insegnanti che in pratica si rifiutano di assumere la responsabilità individuale per quanto riguarda la vigilanza sugli allievi durante la «ricreazione». Quasi tre ore di discussione non sono bastate per superare un contrasto di fondo: da una parte il preside Luigi Pedele (col pieno appoggio del presidente del consiglio di istituto e di altri due genitori) a sostenere la necessità che a turno gli insegnanti vigilassero durante l'intervallo, dall'altra gli otto docenti compatti, che dicevano di no. I due rappresentanti degli studenti assistevano in silenzio.

Invano il presidente Franco Massara, che tra l'altro è ispettore scolastico, aveva raccomandato la necessità che fossero votati dei criteri in base ai quali fosse possibile garantire la presenza costante di qualche docente in ogni momento dell'orario scolastico, all'entrata e all'uscita da scuola e, ovviamente, anche durante l'intervallo. Il preside aveva quindi precisato, citando una sentenza della corte di cassazione, che questo tipo di responsabilità è imposto dalla legge, e non può essere patteggiato.

I docenti hanno però insistito nel non accettare la richiesta: «Siamo responsabili — hanno sostenuto (e il concetto è stato poi votato) — ma tutti globalmente, con realismo ed equilibrio». Una «responsabilità senza volto e senza nome, insomma, comunque qualcosa di sostanzialmente diverso da quello che avviene normalmente nelle scuole (i turni di assistenza sono prassi consolidata, come l'intervallo, presso che ovunque).

Alle fine, sancito con il voto il «dissimpegno» (i due rappresentanti degli studenti avevano sostenuto che a loro importava di poterai muovere liberamente nella scuola, e comunque sono stati soltanto con i docenti), il preside Pedele ha dichiarato: «La situazione è irregolare: garantisco, comunque, che l'intervallo è immediatamente ripristinato, e naturalmente ciascuno si assume le sue responsabilità».

Il presidente ispettore ha quindi chiesto che venissero verbalizzati i nomi di coloro che non avevano approvato la proposta dei docenti: «Io non voglio ritrovarmi in tribunale», ha risposto a chi gli chiedeva il motivo della verbalizzazione. La delibera del consiglio di istituto verrà portata questa mattina stessa all'ufficio ispettivo. Nei collegiali dei provveditorato per la verifica della legittimità. E' scontato che si tratta di una deglazione in contrasto con la legge, quindi destinata a essere respinta.

Da oggi all'Einstein, quindi, l'intervallo riprende, ma i motivi di contrasto che hanno portato alla sua provvisoria abolizione restano: anche i tentativi di mediazione del presidente Massara non sono serviti a raggiungere un accordo.

A. Po.

Prende sempre più consistenza l'ipotesi di un sequestro

Si cercano anche in Svizzera le tracce dell'imprenditore scomparso a Giussano

GIUSSANO — *Un fitto mistero circonda la vicenda che ha come protagonista l'industriale del mobile Ambrogio Elli, 50 anni, scomparso venerdì notte dopo aver parcheggiato la sua auto nel box sotto casa. E' un giallo aperto a tutte le ipotesi poiché mancano elementi per indicare ai familiari e agli inquirenti quale pista seguire per dare una spiegazione alla improvvisa sparizione dell'imprenditore, titolare con il fratello della FEG, una fabbrica di compensati che si trova lungo la Valassina.*

Si è mosso l'apparato investigativo dei carabinieri e accertamenti sarebbero stati condotti tra conoscenti ed amici del mobiliere, anche nella Confederazione Elbetica, dove l'uomo sembra intrattenesse rapporti d'affari, alla ricerca di una spiegazione, di una traccia ma fino ad ora nessun indizio sarebbe emerso. Assoluto silenzio viene mantenuto sulla vicenda dai carabinieri e dalla magistratura.

E' stato possibile ricostruire a grandi linee, attraverso numerose testimonianze, la serata di venerdì scorso, giorno in cui l'imprenditore venne visto per l'ultima volta.

Ambrogio Elli è stato a cena in un ristorante con dei conoscenti e s'è intrattenuto a lungo nel locale. Verso le 10 sarebbe uscito per ricomparire, un'ora più tardi, all'ex «Lucciano» di Giussano, come spesso faceva il venerdì. Qui è rimasto fino a mezzanotte poi ha salutato gli amici e "si è avviato verso casa a bordo della sua vettura, un'«Alfa 6».

Due vicini di casa lo hanno seguito con la loro auto dal bar fino alla sua abitazione che si trova in via Monza 49. Lo hanno salutato quando ha imboccato la strada laterale che conduce al garage. La settura è stata trovata il giorno dopo nel box chiuso a chiave.

Ma cosa è successo nel cortile che il mobiliere dovesse attraversare per rientrare in casa?

Tutte le ipotesi sono possibili, ma con il passare del tempo cresce quella del sequestro.

Non si hanno però notizie di minacce alla famiglia (già duramente provata dall'assassinio di un nipote avvenuto nell'azienda il 1 agosto di otto anni fa da parte di rapinatori) e fino ad ora nessuna telefonata è stata fatta dall'Anonima sequestri che opera in Brianza.

Non risultano nemmeno particolari disponibilità finanziarie da parte di Ambrogio Elli che recentemente ha compiuto un grosso sforzo di rammodernamento della FEG nel tentativo di mantenere l'azienda al passo coi tempi in un momento difficile anche per il mercato del mobile.

Antonio Morra

La merce «spariva» misteriosamente Ritrovata nei box del magazziniere

ROZZANO — Una serie di misteriosi furti in una ditta specializzata nella vendita per corrispondenza di libri, dischi, musicassette, accessori vari per Hi-Fi e prodotti casalinghi in genere s'ingrossava ogni giorno di più le scorte nei magazzini della azienda. Nel mese di maggio i dirigenti della ditta, la «Eurochip Italia», che ha sede presso il Centro direzionale di Milanofiori, hanno presentato denuncia alla locale stazione dei carabinieri di Rozzano.

Dopo mesi di accurate indagini i militari, in collaborazione con quelli di Trezzano sul Naviglio, sono riusciti ad arrestare il colpevole: un magazziniere della stessa ditta, Leonardo Bonacina, 31 anni, abitante a Trezzano sul Naviglio in via Roma 14. Nel corso di perquisizioni effettuate in alcuni box del Bonacina in via Pascoli 15 a Trezzano sul Naviglio in via Roma 14. Nel corso di perquisizioni effettuate in alcuni box del Bonacina in via Pascoli 15 a Trezzano sul Naviglio in via Roma 14. Nel corso di perquisizioni effettuate in alcuni box del Bonacina in via Pascoli 15 a Trezzano sul Naviglio, i carabinieri hanno rinvenuto e sequestrato un notevole quantitativo di refurtiva.

La Eurochip Italia è una azienda multinazionale che occupa circa 200 dipendenti e che da diversi anni si è specializzata nella vendita per corrispondenza di prodotti di ogni genere.

Conferenze e mostre

Un paese

Nel luggiato del cortile di Brera, via Brera 18, alle 18 si inaugura la mostra fotografica di Giovanna Borgese: dal titolo «Un paese in tribunale. Italia 1980-83». La rassegna rimane aperta fino al 28 ottobre.

Leonardo a Milano

Per l'Associazione laureati università Bocconi, alle 21, 15 in via Bigli/corso 28 Guido Lopez parla su «Leonardo a Milano alla svolta della storia».

Lutero

Alla Fondazione Verdi/Giunti, via Torino 2, alle 18 Giovanni Sivo parla su «La nozione di spirito in Lutero: una questione di riconoscimento».

Le oasi WWF

Per il WWF Lombardia, alle 21 presso il Museo di storia naturale, corso Venezia 55, Alberto Gazzi parla sul tema: «Alla scoperta della natura di Lombardia. le oasi WWF».

Educazione alimentare

Presso il Civico teatro di via Boltiava 17, alle 21 per il Consiglio di zona 15, convegno sull'educazione alimentare: «Salumi e formaggi».

Milano longobarda

All'ISAL, piazza Duomo 14, alle 17.45 ciclo di corso «Milano dalla conquista longobarda al medioevo». Massimiano David parla su «L'Italia dal VI al X secolo. I problemi dell'insediamento».

Il bambino

Per la Fondazione Comensuli, alle 21 a Palazzo Dugnani, via Manin 2, seminario pubblico su «Il bambino, la matematica e il computer». Presiede Guido Aghina. Moderatore Silvio Cecchi. Partecipano Giovanni Lariccia, Egidio Pentirani, Francesco Spagnesa, Maria Chiara Stefanini.

Il parco comprensoriale

La sezione PSI di Cernusco e il periodico «L'informatore» organizzano per le 21 presso la scuola di via De Gasperi di Cernusco un convegno su «Il parco comprensoriale nord-est milanese». Relatori: F. Arnaboldi, S. Mandelli, F. Lotti, F. Zaccaria.

Le galassie

Al Civico Planetario, corso Venezia 57, alle 21 F. Poletti parla su «Tipi e modelli di galassie».

In breve

CONCERTO — Il mensile «Il Messaggero di S. Antonio» festeggia l'80° anno di fondazione con il concerto del flautista Giorgio Zagnoni e l'orchestra da camera di Padova che si tiene oggi alle 17.30 in Santa Maria delle Grazie, Vecchia Sacrestia del Bramante, via Caradosso.

VIGILI PREMIATI — Si è svolta al laghetto Redecesio la premiazione del I Trofeo di pesca aerotrasportabile, al quale hanno partecipato i dieci migliori finalisti nazionali della specialità. Ha vinto la squadra dei vigili urbani di Milano composta da Raspini, Brunbilla, Landrucciu e Rizzi.

PALLAVOLO PER ADULTI — La «Forza e coraggio» organizza un corso di pallavolo per adulti. Per iscrizioni e informazioni rivolgersi in via Giulio 8, tel. 56.92.298 (lunedì e mercoledì dalle 18.30 alle 19.30).

CAMPI LAVORO WWF — Il WWF Lombardia ha organizzato campi di lavoro presso il Parco delle Groane, nei giorni di sabato e domenica. Quota di partecipazione, lire 28.000. Per informazioni rivolgersi al WWF Lombardia, tel. 66.56.10.

Serie di conferenze e visite organizzate da Italia Nostra

L'arte a Milano spiegata agli insegnanti

Milano è tutt'altro che brutta (anche se, onestamente, tristia mediamente) tutt'altro che priva di pregi d'arte: solo che, per apprezzarli e addirittura distinguerli, bisogna conoscerli, sapere che esistono e saperli valutare. Questo, in sintesi, è lo scopo che si prefigge una iniziativa di «Italia Nostra», varata ieri nella sala del Congresso della Provincia, in via Corridoni 16. Ogni mercoledì — e non soltanto in via Corridoni, ma di volta in volta nell'auditorium San Fedele e al Piccolo Teatro — esperti in storia dell'arte terranno lezioni agli insegnanti elementari e, medi, svolgendo il tema ufficiale del corso, che è «Conoscere per capire: l'arte a Milano».

La lezione di ieri, avendo una funzione introduttiva, seguiva un tema generale: «Importanza della conoscenza dell'arte». In lettrada era Rosanna Bossaglia e la platea era gremita di insegnanti, desiderosi di imparare la difficile arte di portare in giro per Milano una scolaresca, insegnandole a «vedere» le bellezze artistiche della città. A questo corso di «Italia Nostra» sono pervenute parecchie centinaia di richieste di iscrizione, ma soltanto 510 hanno potuto essere accolte, per naturali limiti organizzativi.

Per il prossimo mercoledì (sempre in via Corridoni) si annuncia un tema di assoluta concretezza, data la finalità del corso: «Come si prepara una classe per una visita guidata ad un museo. Metodo». Relatore sarà Antonio Thiery. Seguiranno: «Come leggere una statua» (Menegazzo), «Come leggere un dipinto» (Luisa Vertoga Nicolson). Ma non sarà tutta teoria: sono in programma anche visite, a gruppi, a museo del Castello, a Brera, a palazzo Clerici. E anche per questi «mercoledì di Italia Nostra» finiranno con l'avere un nascicolo contorno di giovedì e venerdì. Il primo ciclo del corso avrà termine il prossimo 31 dicembre, nell'auditorium San Fedele.

Si riprenderà il 18 gennaio 1984, con un secondo ciclo dedicato soprattutto all'architettura. Si partirà con la «lettura» dei complessi architettonici, dei palazzi antichi e delle abbazie, ma si passerà poi — con l'architetto Marco Zanuso — all'architettura contemporanea, è anche in programma una visita alla IBM di Segrate e alla Montedison, quali esempi di costruzioni moderne e funzionali.

Il corso è diretto dalla professoressa Silvia Dugnini, che ne come la storia dell'arte sia purtroppo trascurata nelle nostre scuole, e come gli insegnanti abbiano un reale bisogno di conoscerla, per farla conoscere ai loro alunni.

L. Vi.

ABITAZIONI SIGNORILI

MONTENAPOLEONE, in prestigiosa posizione proponiamo locali uso ufficio e/o abitazione: particolarmente adatti per show-room o uffici alla rappresentanza. Superfici di mq. 134 e 164 eventualmente abbinabili - Piano terzo.

CENTRO STORICO - Via S. Orsola, libera fine 1985 panoramica, signorile residenza settimo piano: doppi ingressi, salone, cucina abitabile, due camere, doppi servizi, ripostiglio, balconi. Palazzo signorile, perfetto stato.

PIAZZA LIMA adiacenze, piano alto, libero subito appartamento ampia superficie composto da: doppi ingressi, salone, cucina abitabile, quattro camere, doppi servizi, ripostiglio, balconi.

VIALE MAJNO, libero in signorile palazzo d'epoca, appartamento di rappresentanza ampia superficie composta da: doppi ingressi, salone triplo, sala pranzo, zona servizio, quattro camere con due bagni padronali, cantina, soffitto, box - Piano quinto.

FORO BUONAPARTE, libero appartamento anche uso studio, in palazzo d'epoca: due ingressi, salone con camino, cucina abitabile, guardaroba, quattro camere, due bagni, ripostiglio.

FIERA CAMPIONARIA adiacenze, mansarda signorile libera, sesto piano, ultimo stato: ingresso, salone, studio, cucina abitabile, due camere, due bagni, quattro terrazzini.

PORTA ROMANA adiacenze, libero in palazzo con giardino, ottimo appartamento composto da: ingresso, salone, cucina abitabile, tre camere, guardaroba, doppi servizi, balcone.

VIA AMPERE, in recente palazzo, libero entro fine 1984 attico composto da: doppi ingressi, salone, studio, cucina abitabile, tre camere, tripli servizi, ampio terrazzo al piano, due mansarde al piano superiore, dotate di bagno e cucina, attualmente non collegate all'appartamento. Box triplo.

A DUE PASSI DAL DUOMO - Via San Sisto, libero in palazzo ottimo stato: doppi ingressi, salone, cucina abitabile, due camere, doppi servizi, ripostiglio, balconi - Piano quarto.

SANTA SOFIA, libero, razionale appartamento uso studio, in palazzo d'epoca, composto da: ampia anticamera, salone divisibile, cucina abitabile, due camere, bagno, ripostiglio, balconi, cantina.

gabetti
vendita e trasferimenti immobiliari
MILANO - Corso Venezia, 3 - Tel. 02/7755

Seveso: a luglio tutta la zona A dovrebbe essere bonificata dalla diossina

SEVESO — Presto la zona A, quella che aveva la maggior concentrazione di diossina, sarà del tutto bonificata: secondo il senatore Noè, che dirige l'ufficio speciale della Regione per Seveso, addirittura entro il luglio prossimo tutto il terreno contaminato potrebbe trovare posto nelle due grandi vasche costruite a ridosso del recinto della fabbrica ICMESA, che provocò il disastro. «Ma sulla data non posso giurare — ha precisato ieri il commissario speciale, illustrando lo stato dei lavori in una conferenza stampa — in questo Paese ritardare i tempi è un vero problema».

Noè ha condotto i giornalisti dentro l'ICMESA e nel famigerato reparto B: l'impianto che produceva triclorofenolo, dal quale il 10 luglio 1976 uscì la nube tossica, è sparito. I tecnici l'hanno smontato con tutte le precauzioni possibili (analoghe a quelle usate per i reattori nucleari) e, dopo averlo imballato in speciali contenitori, l'hanno interrato nella seconda vasca, da 160 metri cubi, quella che è ora in fase di riempimento. Quando questa sarà piena di terra e materiale contaminato, si provvederà a chiuderla con speciali sistemi che garantiscono la completa sicurezza.

Infine, con uno strato di terra pulita, si creerà una piccola collina: solo allora troverà posto, in quella che è stata forse l'area più pericolosa d'Italia, un parco. «Per la sua realizzazione sarà indetta una gara», ha sottolineato ieri Luigi Noè, ma le sue assicurazioni non sono riuscite a placare la polemica, sorta nei giorni scorsi quando si è venuto a sapere che il progetto era stato affidato a un ingegnere e a un architetto.

L'Ordine degli agronomi aveva protestato: «È un lavoro che spetta a noi». Le critiche all'ufficio speciale sono state molte dure: tra l'altro anche perché l'ingegnere Mino Noè, da è il segretario cittadino della Democrazia Cristiana di Como, la stessa città di cui è sindaco dc l'avvocato Antonio Spallino, commissario speciale per Seveso prima di Noè, ed anche l'unico membro senza una specializzazione tecnica della commissione governativa Cimmino, (quella che ha il potere decisionale su tutti i lavori nelle zone inquinate da diossina). Il suo capo di gabinetto, Antonio Tagliarerci, svolge le stesse funzioni per Noè ed è segretario della stessa commissione Cimmino.

Per realizzare il bosco ci sono anche state offerte da parte della Forestale che non chiederebbe una lira «ma loro — ha sostenuto nell'incontro con la stampa Noè — non sono in grado di fornirci piante adulte e comunque di altezza consistente».

Se le polemiche sul parco non accennano a placarsi, anche quelle sulle soglie, cioè sui limiti di tollerabilità, della diossina stanno prendendo piari piano corpo. Le autorità progettano di alzare i livelli. In altri termini, quella che ora è considerata zona B, con un valore di 5 o 10 microgrammi di veleno per metro quadrato, verrebbe declassata a zona di rispetto perché la quantità di tossico per essere catalogata «B» verrebbe portata a 15 microgrammi.

«La commissione Cimmino ha affidato questo studio ad una sottocommissione presieduta dal professor Pocchiari, capo dell'istituto superiore di sanità», ha annunciato Noè la cui propenzione, però, e non lo nascondo, è quella di modificare le soglie. Se ciò accadesse, i cittadini della zona B che per essere tutelati dal pericolo per sette anni sono stati soggettivi severe norme igieniche e di comportamento, potrebbero improvvisamente considerarsi al sicuro.

Massimo A. Alberizzi

Ancora incomprensibile il «regolamento» che ha insanguinato il Blow Up di Lainate

Il killer ha sparato all'impazzata in discoteca e a morire è stato un innocente ex carabiniere

Vittima designata era un ventenne di Cinisello Balsamo - Il ragazzo, inseguito dal «pistolero», ha cercato rifugio sull'affollata pista da ballo ma l'assassino ha ugualmente aperto il fuoco - Oltre al fuggitivo, in fin di vita, due i feriti - E Alberto Carugo, 23 anni, congedatosi un anno e mezzo fa dall'Arma, è rimasto fulminato

LAINATE — Si è così conclusa in tragedia la serata di fine settimana che circa 150 giovani trascorrevano ballando e bevendo nella discoteca «Blow Up» di via Barbaiana, 14 alla frazione Grancia di Lainate. Nel corso di una sparatoria, come riferito ieri nell'edizione cittadina, un giovane ex carabiniere è rimasto ucciso e sono stati feriti altri tre avventori, uno dei quali versa ora in gravissime condizioni all'ospedale di Circolo di Rho.

La notte di fuoco ha avuto inizio, secondo la prima ricostruzione dei carabinieri, pochi minuti dopo la mezzanotte. Nel locale stavano circa 150 clienti, per lo più provenienti dal Legnanese e dal Varesotto. Un giovane, identificato successivamente in Renato Unione, di 20 anni, abitante a Cinisello Balsamo in via XXV Aprile 142, è stato visto scendere da una «BMW» e infilarsi di corsa nella discoteca. Era tallonato da presso da un individuo che impugnava una rivoltella a tamburo e che sembra fosse sesso da una «Mercedes» chiara parcheggiata poco prima davanti al locale (con tre persone a bordo). L'inseguitore, appena varcata la soglia della discoteca, ha esploso un colpo e il proiettile è andato a conficcarsi nella parete di fronte all'ingresso spaccando le due ante di vetro.

Il braccato ha fatto l'ultima rampa di scale ed è sceso nella sala cercando riparo tra la folla e una colonnina che delimita la pista da ballo. Il killer, incurante della presenza di numerosi giovani, ha esploso in rapida successione e ad altezza d'uomo altri quattro proiettili. Il primo ha raggiunto alla regione ascellare sinistra Renato Unione; un altro ha colpito mortalmente, all'occhio sinistro, Alberto Carugo, ex carabiniere di 23 anni, abitante a Lainate in via della Pace 22; gli ultimi due proiettili hanno ferito di striscio alla gamba destra l'impiegato Raffaele De Marco, di 34 anni, abitante a Milano in via Lucca 2, e alla gamba sinistra il ventiquattrenne Francesco De Riu originario di Mecomer, in provincia di Nuoro e abitante a Robecchetto con Induno in via Piave 2.

C'è stato un fuggi fuggi generale e il direttore della sala, Maurizio Muzzi, di 25 anni, che occupa con la moglie un appartamento soprastante la discoteca, coadiuvato da sei camerieri, è riuscito a evitare qualche altro grave incidente. Lo sparatore, approfittando del caos, si è allontanato indisturbato raggiungendo di corsa i complici che erano ad attenderlo a bordo della «Mercedes».

Poco dopo un'auto del medesimo tipo è stata rinvenuta bruciata in aperta campagna alla periferia di Cusano Milanino.

Tra i feriti, il più grave è risultato Renato Unione, subito sottoposto nell'ospedale di Rho a un lungo e delicato intervento chirurgico. Il giovane non ha ancora ripreso conoscenza e gli inquirenti non hanno così potuto interrogarlo. Raffaele Di Marco e Francesco De Riu sono stati giudicati guaribili rispettivamente in 10 e 7 giorni. Per lei ex carabiniere ogni soccorso è risultato vano. Alberto Carugo, in possesso del diploma di geometra, da quando un anno e mezzo fa si era congedato dall'Arma aiutava il padre Pietro, titolare di un negozio di vetreria a Lainate. Proprio domenica il giovane aveva ultimato dei lavori nella pasticceria attigua alla sala da ballo e gli erano stati offerti in omaggio alcuni biglietti d'ingresso.

L'attenzione degli inquirenti è ora naturalmente concentrata su Renato Unione, la vittima inseguita dal killer. Il giovane abita in un palazzo popolare della centralissima via XXV Aprile a Cinisello con i genitori Mario, originario di San Leucio del Sannio (Benevento), cinquantacinquenne e Giovanna Coppola, 54 anni, e il fratello Massimo, 21 anni. I genitori gestiscono una pizzeria al quartiere Caldevara di Paderno Dugnano.

Romolo Amicarella

Il cadavere di Alberto Carugo; a destra la vittima e Renato Unione, in fin di vita.

Paralizzata per cinque ore la Milano-Torino

Nebbia: incidenti sull'autostrada Una donna uccisa, 6 persone ferite

BOFFALORA TICINO — *Un morto e sei feriti in una serie di tamponamenti in cui una rimasta coinvolta otto auto, tovettura e un autobreno e che ha paralizzato per circa cinque ore il traffico nell'autostrada Milano-Torino, in direzione Torino, tra i caselli di Boffalora Ticino e quello di Romentino (Novara); all'altezza del ponte sul Ticino. Causa degli incidenti sembra sia stata il fitto banco di nebbia che l'altra sera gravava sulla zona.*

Il primo tamponamento è avvenuto verso le 23, quando Agostino Mario Elli, 40 anni, abitante a Santa Maria Rho (Como), via Petronilla 4, alla guida di un autoarticolato diretto a Torino, vistosi improvvisamente il muro di nebbia davanti ha frenato di colpo. L'autovettura che seguiva l'autotreno, una Fiat 131 condotta da Filippo Casesi, 24 anni, abitante a Novara in via Gnissetti 16, con a bordo la nonna materna Angela Salpietro, 76 anni, abitante a Mezzana, si è incastrata sotto il rimorchio dell'autoarticolato.

I due mezzi, finiti di traverso, hanno in pratica bloccato tutte e tre le corsie e su di essi si sono poi accatastate altre auto. Prima una Giulietta condotta da Francesco La Barbera, 22 anni, abitante a Galliate in via Gambaro 8, che aveva a bordo Roberto Ventura, 18 anni, abitante a Galliate (Novara), via XXV Aprile 113, e i genitori di quest'ultima. Marta di 55 anni e Maria Bonetti di 45 anni.

Subito dopo una Golf Volkswagen guidata da Paola Cantarella, 24 anni, abitante a Milano in via Marco d'Agrate 24, ha urtato le auto più coinvolte nell'incidente e poi è andata a schiantarsi contro il guardrail centrale. Infine sul monte di lamiere contorte sono finite una Lancia Beta, guidata da Pier Francesco Ulivieri, 49 anni, abitante a Torino in via Giolitti 49, e una Volkswagen Passat condotta da Armando Rollino, 37 anni, residente a Torino in via Graviere 14 e un furgone Ford Transit guidato da Giancarlo Pozzero, 28 anni, abitante a Torino in via Ormea 9.

Pattuglie di vigili del fuoco giunte da Novara, Milano e Magenta hanno cercato di distrarre il groviglio delle auto incastrate una nell'altra e di prestare i primi soccorsi ai feriti. Per Angela Salpietro, l'anziana pensionata che viaggiava nella Fiat 131 guidata dal nipote rimasto ferito, non c'era più nulla da fare.

All'ospedale di Novara sono stati ricoverati oltre a Casesi anche i quattro occupanti della Giulietta guidata da Francesco La Barbera, che sono stati giudicati guaribili in un mese.

Il traffico lungo la corsia dell'autostrada Milano-Torino, in direzione di Torino è ripreso normalmente alle 4 di ieri mattina.

Blocco «a singhiozzo» della MM per la protesta degli autonomi

Metropolitana «a singhiozzo» fino a sabato per una protesta degli autoferrotranvieri aderenti al sindacato autonomo FAI-SA-CISAL che si fermeranno ogni giorno per un quarto d'ora, dalle 16 alle 16.15, bloccando il servizio della sotterranea milanese. I motivi dello sciopero sono elencati su un volantino: riconoscimento giuridico della figura del macchinista, affollamento treni e banchine, scarsa manutenzione e pulizia, poca visibilità in galleria, sfa sui treni, turni stressanti, applicazione del contratto. In sostanza i conducenti la metropolitana chiedono maggior sicurezza per loro e miglior servizio per i viaggiatori.

La protesta è cominciata ieri pomeriggio con una prima astensione dal lavoro. Le «MM1» è rimasta bloccata completamente poiché cinque macchinisti si sono fermati in linea arrestando il movimento di diciannove convogli. La situazione è andata un po' meglio sulla «MM2» dove i due conducenti che aderivano allo sciopero hanno «sostato» sui binari «morti», consentendo così agli altri treni di passare indisturbati.

Dati sempre più agghiaccianti

Sulle vittime della droga la mafia impianta aziende

Dal '73 al '78 in Italia sono morte per droga 294 persone. Quest'anno, alla data del 20 ottobre, i morti sono 207, la metà di età inferiore a 25 anni. I decessi per droga fino all'82 sono quasi raddoppiati di anno in anno, mentre si calcola che l'ottantaquattro per cento dei consumatori abbia meno di 25 anni. Sono cifre terribili, illustrate ieri dal dottor Franco Testa, del servizio centrale antidroga del ministero dell'interno, il quale ha partecipato alla giornata di studio organizzata dall'AIDD (Associazione italiana contro la diffusione della droga) in collaborazione con la Regione Lombardia e la Cariplo. Scopo dell'iniziativa, offrire una maggiore conoscenza del fenomeno a un pubblico di operatori, insegnanti, docenti e consiglierare, sotto vari aspetti, le possibilità di una più incisiva azione di prevenzione.

Il dottor Testa ha anche illustrato a grandi linee le tendenze del mercato mondiale della droga e i successi ottenuti dalle forze dell'ordine grazie soprattutto ad una attività coordinata a livello internazionale, sottolineando, però il divario ancora evidente fra azione di polizia (che reprime l'offerta illecita) e azione preventiva (per ridurre la domanda «lecita»).

Alberto Mucci, capo dell'ufficio studi della Banca Nazionale del lavoro e collaboratore del «Corriere della Sera», ha illustrato le profonde modificazioni dell'organizzazione mafiosa, ormai strutturata come un'azienda, con attività anche lecite e collegamenti con il sistema bancario. La lotta alla «mafia imprenditrice» diventa fondamentale per colpire l'organizzazione nel suo complesso e quindi anche il traffico di droga. Le banche — secondo quanto ha riferito Mucci — sono per la maggior parte decise a dare un contributo, anche se proprio nelle pieghe del sistema bancario la mafia trova coperture e complicità. Mucci ha in particolare accennato alla proliferazione delle piccole banche siciliane e al problema della particolare legislazione della Regione Sicilia che ha consentito il fenomeno.

Infine hanno parlato il professor Franco Marziale, direttore della divisione «Sanità» del Consiglio d'Europa sulle possibilità di coordinamento di tutte le strutture pubbliche e private che possono essere interessate alla prevenzione; e il dottor Sohlim, vice direttore del Fondo delle Nazioni Unite (sugli interventi e le attività di ricerca e di prevenzione a livello internazionale).

Documento congiunto di PCI, PSI e PSDI oggi all'esame della giunta comunale

La spaccatura avvenuta poco meno di un mese fa a palazzo Marino fra i partiti della maggioranza dovrebbe essere ricomposta ufficialmente questa mattina. La giunta comunale, infatti, discuterà oggi il documento che è stato elaborato dalle delegazioni di PCI, PSI e PSDI nel corso delle riunioni che si sono svolte nelle ultime settimane. Si tratta di un documento programmatico che indica alcune priorità nell'azione amministrativa.

Su questo documento il sindaco Tognoli terrà una relazione in consiglio comunale (forse già domani sera). Si aprirà quindi l'annuale dibattito fra tutte le forze politiche.

Lite a Gratosoglio: ragazzo colpito da una rasoiata

Colpito da una rasoiata ai glutei, Pasquale, Frescina, 22 anni, abitante a Rozzano, è stato medicato ieri notte all'ospedale San Paolo. La prognosi è di 8 giorni. Il giovane ha raccontato alla Volante che verso mezzanotte e mezzo stava chiacchierando con alcuni amici nei pressi del bocciodromo al Gratosoglio quando è sopraggiunto un altro gruppo di ragazzi. Per futili motivi è scoppiata una discussione, poi degenerata: uno dei litiganti ha estratto un rasoio e ha sferrato un fendente.

Un teodolomone di 17 anni, Roberto A., è stato bloccato e arrestato ieri pomeriggio in via Pier della Francesca, dopo aver tentato di rapinare Rosanna Pisa, di 35 anni, abitante a Roma, dell'orologio d'oro che aveva al polso.

Conferenze, dibattiti e mostre

Il design: moda e poetiche

Secondo giorno di dibattito al congresso internazionale «ICSID Design '83». Al teatro Dal Verme (di mattina) e al palazzo delle ex Stelline (il pomeriggio) progettisti e operatori del settore prendono in considerazione alcuni degli aspetti più interessanti di questa materia. Il primo tema affrontato è «Il caso italiano: analisi di una realtà» con proiezioni di un film e dibattito con Giotto Stoppino, Jonathan De Pas, Giulio Macchi, Gillo Dorfles, Arthur J. Pulos e Carla Venosta. Secondo tema: «Le poetiche» con Vittorio Gregotti, Gae Aulenti, Achille Castiglioni, Leonardo Fioravanti, Dino Gavina, Bruno Munari, Ettore Sottsass, Mario Zanuso. Per il terzo appuntamento, che prevede una discussione su «La critica e la stampa», parteranno: Alberto M. Prina, Stephen Bayley, Cesare Casati, Franca Santi Gualtieri, Alessandro Mendini, Filiberto Menna, Aldo Pantaura, John Thackara. Come quarto e ultimo tema: «Il design e la moda». Interverranno Fabio Inghirami, Carla Fendi, Gianfranco Ferré, Krizia, Ugo La Pietra, Ottavio Missoni, Adriana Mulassano, Gianni Versace.

Le Corbusier

Nel quadro delle iniziative culturali promosse per il congresso ICSID Design '83, alle 19 presso «Nuovo Spazio», via Giuseppe Verdi 8, inaugurazione della mostra Architettura Le Corbusier «Purismo», Milano 1934. La rassegna rimane aperta fino al 30 novembre.

Formazione professionale

Presso la Società Umanitaria, via Daverio 7, alle 18.30, per l'Istituto ricerche interventi nelle organizzazioni (IRIO) Giorgio Elemi, Gaetano M. Santoro, Tullio Savi intervistano Francesco De Bartolomeis su «La formazione professionale: pedagogia e didatticismo».

Laser in medicina

Alla Fondazione Aurelio Bellarmi, via Sodetani 24, alle 9 ha inizio il convegno su «Laser in medicina». Partecipano, fra gli altri, i professori H. Emanuelli, G. Fava, F. Chiesa, F. Zunino, C.A. Sacchi, R. Cubeddu. I lavori proseguiranno domani.

Astrologia

Per il Circolo CIDA-ENDAS, alle 21 in via U. Foscolo 3 la dottoressa Serena Foglia parla su «L'astrologia come strumento conoscitivo della psiche umana».

Sviluppo cooperativo

Presso il Club Turati, via Brera 18, alle 9 le cooperative industriali della Lega nazionale cooperative e mutue discutono le possibilità e le condizioni per lo sviluppo del settore cooperativo.

Allucinazione

Presso la Fondazione Verdiglione, via Torino 2, alle 20.45 il dottor Giancarlo Ricci parla su «Allucinazione e percezione: la sembianza».

Carie dentale

Presso l'auditorium Roche, via Marco d'Alviano 5, alle 21 il professor Giorgio Vogel parla su «Il fluoro nella prevenzione della carie dentale».

Presenza femminile nelle banche

«La presenza femminile nelle banche italiane» è il tema di un convegno nazionale che si svolgerà domani e giovedì nella Sala della Regione Lombardia, in piazza Duca d'Aosta. L'iniziativa è della Federazione autonoma bancari italiani. Domani i lavori hanno inizio alle 10 con l'introduzione di Luigi Marinelli, segretario nazionale della FABI; interverranno poi il gruppo di lavoro femminile e il professor Costantino Cipolla.

La Sindone

Al centro studi «A. De Gasperi», via Manzoni 31, alle 17.30 Mario Cappi, Delio Gronda, Vittorio Filippi parlano su «La Sindone nella storia, nella scienza e nel Vangelo».

Neurologia

All'Istituto neurologico C. Besta, via Celoria 11, alle 14.45 i dottori L. Merlini e C. Granata parlano su «Le deformità del rachide nelle malattie neuromuscolari».

Dalla scrittura alla persona

Al Circolo culturale Anassimandro, via Nino Bixio 37, alle 21 il professor Paolo Pagliughi parla su «Come e perché dalla scrittura si arriva alla persona».

I Ligari

All'ISAL, piazza Duomo 14, alle 17.45 la dottoressa Laura Mellini Rossi parla su «I Ligari: pittura e disegno».

In breve

ARBITRI DI CALCIO — Nella sede del Centro Sportivo Italiano, via S. Antonio 5, ha inizio oggi alle 20.30 il corso per arbitri di calcio. Iscrizioni gratuite. Per informazioni telefonare al numero 800.540.

COME FARE UN GIORNALE — Il Comune di Gorgonzola organizza un corso breve su «Come costruire un giornale». Le lezioni si terranno al sabato pomeriggio con inizio il 29 ottobre e termineranno il 17 novembre.

UNIONE REGIONALE COOPERAZIONE — L'Unione regionale lombarda delle cooperazione ha proceduto al rinnovo delle cariche sociali. Sono risultati eletti: Edoardo Freddi, presidente; Aldo Cornelli, Mario Gitola, vice presidenti; Andrea Lepidi, segretario; Giovanni Ferrari, Pio Mazza, Luigi Bonanomi, Michelangelo Tagliaferri, consiglieri.

ASSEGNI DI STUDIO — Gli studenti dell'Università Statale che attendono il saldo dell'assegno di studio relativo all'anno accademico 1982-83 possono incassarlo fino al 31 dicembre rivolgendosi agli sportelli della sede centrale della Cariplo, via Verdi 8, con un documento di identità e il libretto universitario.

ECHI DI CRONACA

Scuole, corsi

Istituto Bramante
Maturità per l'accesso all'università: professionale, paramedica, odontotecnica, grafica, assistenti comunità. Diplomi artistico - tel. (02) 342 126 - 343.87.17 - 34h.2.60

Incontri

L'Incontro
prospetta a persone sole, sistemazione affettiva, considerando vita, valori, interessi. Milano 27.11.464

PEDANO SHOP
ARREDARE CON INTELLIGENZA È IL NOSTRO MOTO
ARMADIO BIANCO L. 400.000 62x60x180

HILDEGARD
BOUTIQUE
via Meravigli 13
Milano
per rinnovo locali sconti dal 20 al 50% tutto compreso la nuova collezione.

MARINI
IN VIA TORINO 19
DA OLTRE 100 ANNI VENDE TAPPETI
GRANDE VENDITA PROMOZIONALE
DI TAPPETI CON
GARANZIA DI AUTENTICITÀ

TAPPETI ORIENTALI PERSIANI

Agra Indiano 150x120	L. 870.000	Kuba Anatolico 213x140	L. 840.000
Sarouag Cinese 180x120	L. 480.000	Mabrouk persiano 180x120	L. 790.000
Bakuchar Persiano 120x87	L. 180.000	Karajeh Pak le copie	L. 745.000

TAPPETI IN LANA CON ANNODATURA

Scendiletto 68x136	L. 163.000	Per salotto 170x250	L. 495.000
3 capi camera	L. 372.000	Per sala 200x300	L. 672.000
Per ingresso 140x200	L. 312.000	Per salone 250x120	L. 898.000

TAPPETI IN OTTIMA LANA

Scendiletto 60x120	L. 60.000	Scendiletto 65x190	L. 75.000
3 capi camera	L. 175.000	3 capi camera	L. 270.000
Per ingresso 170x240	L. 180.000	Per salotto 170x240	L. 350.000

Nel grande sottomano MILLE TAPPETI a prezzi d'occasione
MARINI IN VIA TORINO 19 MARINI

Per questa rubrica telefonare a: 02/62.82.437
oppure Agenzia S. Pietro all'Orto, 6/8 02/62.82.424
e Agenzie Solferino, 22 02/62.82.384

«Cosa penso di Casa Mercato? Che è seria e competente!»
Dichiarazione autentica di un cliente
Casa Mercato S.p.A. Tel. 28.458 P.le Loreto (V.le Monza 1) Milano

SKORPION CENTER ELIMINA LA CELLULITE
Skorpion Center ti garantisce la soluzione definitiva della cellulite, grazie a sicure terapie specialistiche applicate caso per caso, sotto controllo medico.
Per informazioni o per un appuntamento telefona al 78.14.24.
Oppure vieni direttamente: saremo lieti di darti maggiori informazioni.
SKORPION CENTER
C.so V. Emanuele, 24 - nel centro di MILANO - Tel. 78.14.24.

VORRESTI
PERMUTARE IL TUO APPARTAMENTO CON UNA VILLA IN BRIANZA, SPAZIOSA E BEN RIFINITA?

RESIDENZA DE AMICIS DI BERNAREGGIO.
In uno dei punti più belli della Brianza, a pochi minuti da Milano, Como, Bergamo, vicinissimo alla Tangenziale e ai collegamenti autostradali, in 8.000 mq di verde esclusivo, stanno sorgendo 12 ville bifamiliari, rifinitissime e spaziose, la Residenza De Amicis di Bernareggio. Progettata per offrire un reale incremento della qualità di vita, hanno tutte un salone doppio, tre camere, locale guardaroba, cucina abitabile, 2 bagni completi, lavanderia, lavanderia e box doppio, e sono previste con particolari e le rifiniture più accurate ricercatissime prestigiose, soffitto a vista, legno pregiato per un investimento che si valorizza nel tempo. La ha progettate, finanziate e in costruirà un unica società: la Cober srl, che può così offrirvi una proprietà e permutarle con il vostro appartamento, con un interessantissimo trattamento economico.
Visite in cantiere esclusivamente su appuntamento Sabato e Domenica.
Per informazioni e appuntamento, tel. allo 039/651393 Cober srl, via G. Matteotti, 43 - Agrate Brianza, anche per visite infrasettimanali. Oppure allo 02/5465671 - via Vaina, 3 - Milano. Studieremo insieme la formula per voi più vantaggiosa di acquisto: contanti, mutuo, dilazioni senza interessi fino alla consegna. Permute con appartamenti.
MILANO MONZA AGRATE BRIANZA USMATE VIMERCATE BERNAREGGIO
Cober
Cober srl Costruzioni e vendite immobili.
LA TUA IMPRESA, PROGETTA, FINANZIA E COSTRUISCE PER TE.

Portalettere in sciopero

Oggi chiusi gli uffici delle Poste

Corteo alla Pirelli e manifestazione alla Lepetit

Giornata particolarmente pesante, quella odierna, sul fronte sindacale. Scioperi nazionali si intrecciano ad altri di carattere locale. Ci sono disagi e preoccupazioni per tutti. Da una parte, infatti, ci si trova di fronte al blocco di servizi essenziali come le poste e gli ambulatori medici, dall'altra c'è il timore per migliaia di lavoratori di perdere il posto. Ecco in sintesi il panorama delle agitazioni e delle manifestazioni che si svolgono in città.

POSTE — Uffici postali chiusi e nessuna consegna di corrispondenza oggi per lo sciopero nazionale di 24 ore dei postelegrafonici proclamato da CGIL-CISL-UIL, dopo la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro. L'agitazione segue quella del blocco degli straordinari e del rifiuto del cottimo da parte dei postini milanesi che ha causato notevoli disagi agli utenti che si sono visti arrivare la posta, comprese le raccomandate, con ritardi notevoli.

SANITA' — In alcune zone di Milano ieri tutti gli ambulatori medici sono rimasti chiusi. I medici di famiglia, i pediatri, gli ambulatoriali delle USL e gli specialisti convenzionati esterni hanno partecipato massicciamente alle prime ventiquattro ore di sciopero proclamate, su scala nazionale, dopo l'incontro negativo avuto con il ministro Degan. La vertenza riguarda l'apertura delle trattative per il rinnovo delle convenzioni con il Servizio sanitario nazionale. Lo sciopero che continua anche oggi interessa tredicimila medici associati a diversi sindacati di categoria. Anche gli ospedalieri hanno dato la loro solidarietà, rifiutandosi di «sostituire» i colleghi nel redigere ricette. Sono state comunque fatte tutte le visite domiciliari urgenti.

PIRELLI — Sciopero nazionale di otto ore (il quattro per Milano) del gruppo Pirelli. Un corteo partirà alle 9.30 dai Bastioni di porta Venezia e dopo aver percorso Corso Europa piazza Fontana, piazza Duomo, piazza Cordusio, si fermerà in piazza Cadorna davanti alla direzione dell'azienda, dove terrà un comizio un rappresentante della Pirelli nazionale. La manifestazione è stata indetta dal sindacato di categoria dopo che, dall'ultimo incontro a Roma con l'azienda, è risultata la volontà della Pirelli di affiancellare nel giro di due anni la produzione del «pneumatico gamma tessile» alla Bicocca e il trasferimento del «pneumatico metallico» a Settimo. Questo piano, secondo la Fulc, presuppone una emberanza di 3.000 delle 6.500 persone occupate alla Bicocca. Il sindacato si dichiara preoccupato per le scelte di politica industriale della Pirelli che giudica «rinunciatarie e disimpegnate».

LEPETIT — Sciopero generale dell'area milanese dalle 9 ai turni di mensa dei dipendenti della Lepetit. In queste stesse ore si terrà un'assemblea, nella sede della via omonima, alla quale parteciperà un rappresentante del sindacato di categoria nazionale. L'agitazione ha lo scopo di convincere l'azienda a «trattare» la ristrutturazione con la Fulc. Il piano prevede numerosi tagli occupazionali e di ricerca.

FERROVIE. — Disagi per chi, in questo mese, per spostarsi usa il vagone letto. I dipendenti della Compagnia internazionale carrozze letti, infatti, hanno cominciato una serie di scioperi articolati di tre ore a rotazione fra le diverse categorie. Ieri è stato il turno del personale sedentario, dei pulitori e dei carrellisti con la conseguenza che i viaggiatori non hanno avuto assistenza nel bagaglio-e nell'assegnazione delle cabine. Da lunedì 7 novembre l'agitazione sarà più «pesante» con scioperi di 24 ore alla volta che si protrarranno a singhiozzo fino al 18 novembre.

Entra nel vivo l'inchiesta sull'«incanto» di gioielli e quadri presumibilmente rubati

Aste in TV: sei comunicazioni giudiziarie

Si prospettano i reati di ricettazione e di associazione per delinquere

I provvedimenti rivolti ad altrettanti organizzatori di vendite televisive - Le indagini sono coperte dal massimo riserbo, ma sembra che riguardino un vero e proprio racket specializzato nel riciclaggio di refurtiva - Sono partite dalla denuncia di una telespettatrice che ha visto sul piccolo schermo suoi monili sottratti

Sei comunicazioni giudiziarie sono state spedite dal sostituto procuratore Alfonso Marra ad altrettanti organizzatori di aste di quadri e gioielli messe in onda dalle televisioni private. I reati che vengono ipotizzati sono: ricettazione e, anche se manca una conferma ufficiale, quello di associazione per delinquere.

Gli inquirenti non hanno voluto indicare i nomi delle persone che hanno ricevuto il provvedimento e nemmeno le emittenti che, seppure indirettamente, sarebbero coinvolte nella inchiesta. È certo però che negli ultimi giorni i carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria del Palazzo di Giustizia hanno compiuto numerose perquisizioni e sequestrato oggetti destinati alle aste ma di provenienza furtiva. Il sospetto è che dietro a questa attività, ormai molto diffusa, si nasconda un vero e proprio racket di merci rubate con un giro d'affari per centinaia di milioni.

Come noto, le televisioni private danno in affitto spazi di diversa durata che vengono gestiti dagli organizzatori delle vendite «all'incanto». Questi ultimi sarebbero i destinatari delle comunicazioni inviate dal sostituto procuratore Alfonso Marra. Al magistrato, i carabinieri hanno fatto pervenire un rapporto con i risultati degli accertamenti svolti.

Come è nata l'inchiesta? Come già riferito, circa dieci giorni fa una signora, da poco derubata di tutti i suoi gioielli, si era messa davanti al televisore. Non trovando programmi interessanti cominciava a fare, con il telecomando, una carrellata su tutte le emittenti private. Improvvisamente sul video è apparso un braccialetto d'oro con la parola «love». Per la donna non è stato difficile riconoscerlo: quel gioiello era proprio il suo, rubato dai ladri durante la rapina nell'appartamento. Un gioiello che aveva ricevuto in regalo dal marito. Nessun dubbio.

Passati pochi minuti, la telespettatrice ha avuto uno «colpo di scena»: sullo schermo è apparso il battitore dell'asta che ha cominciato a decantare un anello. Un anello già apparteneto alla signora. Quest'ultima, accolto il gesto di offerta del suo monile, ha deciso di ricomprarlo. Ha telefonato alla televisione, ha proposto un milione e ottocentomila lire (valore reale quattro milioni) e alla fine è riuscita a riportarlo a casa.

Insoddisfatta da quanto aveva visto e giustamente interessata a vedersi chiuso in tutta la vicenda, la donna si è presentata il giorno successivo al carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria del Palazzo di giustizia dove ha sottoscritto una denuncia. Gli accertamenti sono scattati immediatamente.

Gli inquirenti sono andati nella sede della società che aveva organizzato l'asta attraverso una televisione privata e al termine di una minuziosa perquisizione hanno sequestrato casse contenenti gioielli, quadri, statuette d'avorio destinati alla vendita attraverso video, oltre a numerosi documenti e fatture riguardanti l'acquisto di diversi oggetti.

Dalla denuncia presentata dalla signora le indagini hanno preso spunto per allargarsi a macchia d'olio e toccare infine numerose televisioni. Già in passato, d'altra parte, gli inquirenti avevano ricevuto esposti relativi a vendite all'asta di oggetti, sospettato qualche gioiello, rinvenuto in realtà rubati. Ma non solo: commercianti del settore avevano protestato sostenendo che nelle vendite organizzate dalle emittenti private i prezzi risultavano assolutamente imbattibili, addirittura dimezzati rispetto ai valori di mercato.

Gli investigatori stanno ora esaminando la documentazione e il materiale sequestrato: molti indizi portano a ritenere che gli oggetti provengano dal mercato nero della ricettazione, attorno alle aste si muovono vari personaggi.

Con l'emissione delle sei comunicazioni giudiziarie, l'inchiesta entra decisamente nel vivo. Non è escluso, sebbene il magistrato e i carabinieri mantengano un rigoroso riserbo, che nei prossimi giorni vengano firmati altri provvedimenti. Magari ordini di cattura.

Le donne del Terzo mondo spiegano la loro condizione in un convegno

Donne straniere da gran parte di colore per spiegare a donne italiane la vita nei loro paesi d'origine, in modo da evitare che gli interventi assistenziali del Terzo mondo assumano sapore «neocolonialista».

A questo in pratica mira il convegno che si inaugura questa mattina al palazzo delle ex stelline, sezione Magenta 51, per iniziativa delle Organizzazioni non governative di volontariato internazionale. Tema del meeting è appunto «Donne e Terzo mondo». I lavori sono aperti da tre relazioni sui seguenti argomenti: «Divisione sociale del lavoro», «Le organizzazioni femminili», «Modelli culturali e loro ripercussioni sulla salute».

Verranno prese in considerazione in modo particolare le situazioni di questi stati: Senegal, Mali, Alto Volta, Bolivia, Zimbabwe, Mozambico, Nicaragua.

Il convegno ha finalità operative immediate, perché provvede a inviare volontari nel Terzo mondo che forniscono agli indigeni gli strumenti per essere in grado di sviluppare la propria realtà sociale.

Gli organizzatori del convegno sono del resto da tempo impegnati in questa prospettiva: infatti, a giovani tra i 20 e i 30 anni la possibilità di raggiungere un paese in via di sviluppo per la formazione dei quadri operativi locali. Finora l'intervento era indirizzato soprattutto nell'ambito della sanità, dell'agricoltura e dell'edilizia. I volontari partivano con un contratto a termine che quattro o otto anni e incoraggiavano insegnando agli indigeni a fare il loro lavoro.

«Questo impegno — commenta uno dei responsabili dell'ente — viene retribuito per quanto basta a vivere dignitosamente nel periodo di volontariato e per i primi tempi del rimpatrio. Si tratta insomma di un servizio offerto alle comunità in via di sviluppo senza alcuna forma di sfruttamento».

In questa prospettiva verranno affrontate da oggi fino a domenica le possibilità di intervento specificamente destinate alle donne in particolare, quelle che a differenza delle occidentali, stanno muovendo i primi passi contro la società patriarcale. A Milano sono ormai ampiamente rappresentate, e saranno presenti portando il contributo della loro esperienza d'origine. Al convegno fanno[illegible] un servizio di baby-sitter.

Questa volta è fallita l'ennesima aggressione notturna

Tassista a «caccia» con la Volante fa arrestare i suoi due rapinatori

È finito male per i malviventi l'ennesima rapina a un tassista avvenuta ieri notte. Poco prima dell'1, a Porta Garibaldi, Giuseppe Abignoli, di 27 anni, da Niscemi (Caltanissetta) e Giuseppe Martinec, di 26 anni, da Messina, alloggiati in una pensione vicino alla stazione Centrale, erano saliti sull'auto gialla di Luciano C., 57 anni, da Santo San Giovanni, chiedendo di essere accompagnati al parco delle Rimembranze di Greco. Qui hanno costretto il conducente a consegnare una catenina d'oro, 60 mila lire in contanti e la stessa vettura.

Ma il tassista appiedato ha subito avvertito il «113» che ha fatto confluire sul posto due «Volanti» - Gli agenti, dopo avere raccolto a bordo il tassista, hanno cominciato a perlustrare la zona. Poco dopo, all'angolo fra viale Fulvio Testi e via Zucchi, uno degli equipaggi ha scorto il tassì rapinato con a bordo i due malviventi. Questi hanno cercato di fuggire, ma, inseguiti dagli agenti Castellano e Galli, sono stati bloccati dopo alcune centinaia di metri. Avevano ancora la pistola (una scacciacani) e un coltello (22 centimetri di lama), usati per minacciare l'autista.

Altre due rapine finite male per i loro autori sono avvenute l'altra sera, entrambe ai danni di giovani donne. Il primo episodio è avvenuto in via De Sanctis 33, nel quartiere Chiesa Rossa, dove Carla Curcelli, di 39 anni, mentre rincasava, è stata affrontata da un giovane armato di pistola e costretta a consegnare due anelli d'oro. Il malvivente è stato rintracciato poco dopo da una pattuglia della Volante. Si tratta di Luigi Acerbi, di 22 anni, abitante a Opera. Aveva ancora con sé l'arma usata per la rapina: una pistola giocattolo.

La vittima dell'altra aggressione, avvenuta in via Bartolomeo D'Alviano 49, al Lorenteggio, è Maria Teresa Serafini, di 32 anni, che ha dovuto consegnare a un malvivente sotto la minaccia di un coltello, i pochi soldi (15 mila lire in contanti) che aveva con sé. Anche questo rapinatore, fuggito a bordo di una «Mini Minor», è stato rintracciato poco dopo il «colpo» da un equipaggio della Volante Napoli. Si tratta di Mario Giorgio Tiranzoni, 23 anni, abitante in via Forze Armate 15 aveva parcheggiato l'auto in via Stroza e stava rientrandosi una dose di droga.

L'invito a cena a un amico è costato caro a Renato Campo, di 38 anni, abitante in via Mugera De Capitani 3, allo Gaiazza: l'occasionale conoscente si è presentato in casa con due altri tre compagni, che, dopo pochi convenevoli hanno estratto i coltelli. Il Campo ha dovuto così consegnare denaro, contanti, un televisore a colori, un registratore, un giubbotto di pelle e i preziosi che aveva in casa. Prima di allontanarsi, con tutta calma, gli «amici» hanno anche tagliato i fili del telefono per ritardare il più possibile l'allarme.

Giuseppe Abignoli e Giuseppe Martinec, i due arrestati

Proclamata un'altra agitazione

Si riaccende all'aeroporto la guerra delle auto gialle

Si fa sempre più accesa la guerra delle «auto gialle» milanesi per il servizio all'aeroporto di Linate. Il Sindacato artigiani tassisti milanesi (SATaM) ha deciso lo stato di agitazione dei propri iscritti e ha proposto un'analoga iniziativa alle altre associazioni per sensibilizzare i sindaci dei tre Comuni interessati alla vertenza (Milano, Peschiera Borromeo e Segrate) in modo da por termine al divario di tariffe e definire la «posizione» nei posteggi.

E' stata proclamata una data entro la quale «veder risolta la questione con una equa e corretta gestione del servizio». Il 30 novembre. Trascorsa tale data, i tassisti procederanno a un'«autoregolazione» del trasporto da e per l'aeroporto di Linate, mentre si preparerano altre iniziative che possano incidere sugli amministratori comunali.

Il sindacato artigiani tassisti ha invitato inoltre le altre organizzazioni a preparare assieme volantini e manifesti da affiggere nei tre Comuni con la spiegazione delle loro richieste mentre si cerca di trovare una via «politica» alla soluzione del caso, sottoponendo a tutti i partiti un ordine del giorno.

Prima dell'estate un'altra organizzazione di tassisti, il Comitato di base, aveva sollevato il problema e cercato di «identificare» i tassisti milanesi con un adesivo sulle portiere. Questo per far capire al cliente che avrebbe pagato la tariffa «normale», senza i «dazi» di ritorno applicati dai colleghi degli altri Comuni.

Avviata una causa per gli stabili IACP senza riscaldamento

Venticinque inquilini assegnatari delle case dell'IACP, precisamente dei quartieri di via Quinto Romano 78 e viale Fulvio Testi 306, assistiti dall'avvocato Antonio Sinionetta di Sesto San Giovanni, hanno ieri presentato ricorso alla pretura di Milano, a proposito del mancato inizio del riscaldamento nelle loro abitazioni.

Nel ricorso si fa presente che i 25 inquilini «hanno sempre puntualmente versato all'IACP sia il canone sia le spese e alcuni di essi stanno regolarmente pagando i conguagli relativi alla gestione 1981-'82».

Pertanto, di fronte ai morosi, l'ipotesi di morosità nei pagamenti che l'IACP ha fornulato per giustificare il mancato inizio del servizio, i ricorrenti chiedono quindi al giudice, sentite le parti, di ordinare all'IACP di far partire il riscaldamento.

Il pretore ha convocato le parti per l'11 novembre.

Intanto, nella sede dell'IACP in viale Romagna, sono continuati gli incontri fra le dirigenze dell'Istituto e le rappresentanze degli inquilini dei quartieri «ad alta morosità». Gli accordi già raggiunti per alcuni di questi quartieri sono stati estesi un po' a tutti gli altri: inizio immediato del riscaldamento, azione concordata sui «morosi».

ECHI DI CRONACA

Antiquariato

Mostra antiquariato
50 pezzi autentici offerti ogni sabato a un prezzo imbattibile. Lassone Superstrada. Valbasina, 33 tel. 039/79.39.72.

Antichità
IN VIA CANONICA, 9 Milano tel. 5464?? DALL'ANTIQUARIO RACCOGLITORE poiché trovare mobili dipinti ecc. del '800, '600, '700 allo stato originale. Eseguiamo restauri.

Incontri

Insieme noi
un invito che può cambiare il tuo futuro? Possibilità incontri: amicizia - conoscenza - matrimonio - 02/202 157.

L'incontro
prospetta a persone sole, intenzionate affettive, considerando vita, valori, interessi. Milano 27.11.464.

Insieme Club
organizza serate danzanti, cene, gite, feste; scopo amicizia, matrimonio. Segreta. 02-284.17.59.

STORM
Confezioni di Lusso maschili e femminili
MILANO via Cosenza, 3
Lunedì-Sabato ore 9.30 - 17.30

Vende direttamente al pubblico nella sua sede di Milano a prezzi di fabbrica:
TAILLEURS
CAPPOTTI
IMPERMEABILI
GIACCONI LUNGHI E CORTI DI MONTONE E PELLE
CAPI CON INTERNO DI PELLICCIA...

PER I VOSTRI REGALI
Domus Antiqua
Piazza Diaz 5 - Milano
Un vasto assortimento di oggettistica di classe

Sfida al Dollaro
OGGI TUTTO SI PAGA IN DOLLARI USA, DAL PETROLIO AI TAPPETI.
I TAPPETI, CHE NOI ABBIAMO ACQUISITATI PER I NOSTRI 21 NEGOZI, SONO STATI PAGATI CON IL DOLLARO DEL 1982, A 1.200 LIRE.
NOI OGGI NON SFIDIAMO IL DOLLARO MA L'INFLAZIONE E MANTENIAMO I PREZZI DEL 1982.

BELUCISTAN persiano	mis. 94x160	L.	150.000
KULA Anatolico	» 221x149	»	980.000
KASHMIR preghiera	» 92x151	»	550.000
KESHAN Arbian persiano	» 202x126	»	600.000
KONYA vecchio Anatolico	» 85x126	»	280.000
KERKI Russo doré	» 235x164	»	1.400.000
TEBRIZ Persiano	» 256x170	»	1.650.000
MELAS Anatolico	» 207x120	»	750.000
BOKARA Indiano extra	» 247x165	»	1.500.000
CINESE seta	» 274x183	»	1.600.000
KARACHI Pakistan	» 272x191	»	1.560.000
ABADEH persiano finissimo	» 296x200	»	4.200.000
TRANSA VANNA doré	» 370x270	»	3.600.000
Pelure CINESE qualità super	3 pezzi	»	1.100.000

HAAS risponde anche a distanze di altri dei suoi prodotti.
HAAS
MILANO - via S. Pietro all'Orto ang. P. Venti 5 - tel. 782.731/2/3/4
Comodità di parcheggio nel garage di S. Pietro all'Orto ang. corso Matteotti

MARTEDÌ 8 NOVEMBRE ORE 21.15
ASTA
Con dipinti provenienti da collezioni private, esposizione oggi giorno da VENERDÌ 28 OTTOBRE a MARTEDÌ 8 NOVEMBRE dalle ore 10 alle ore 12.30 e dalle ore 16 alle ore 19.30 (festivi compresi). L'8 NOVEMBRE l'esposizione sarà solo dalle ore 10 alle ore 12.30. Presentiamo: opere di: Afflerbi, Annigoni, Azzinari, Brindisi, Buseno, Caffè, Centaure, Cracolici, Casanova, Chiegali, Cesetti, Dali, De Amicis, De Chirico, De Pisis, Dove, Fiume, Gentilini, Guidi, Guttuso, Litloni, Maccari, Manzù, Mingeroc, Miró, Morandi, Pozzi, Purificato, Rosai, Sassu, Serafini, Soffici, Spilimbergo, Tamburi, Tarruso, Tozzi, Treccani (catalogo in Galleria).
galleria d'arte Filippin
via Donizetti - Milano Tel. 643.367.606.883

Dal 1926
Renco
ABBIGLIAMENTO CLASSICO E CASUAL
Corso Venezia 29
Telefono 700.235

Saunier Duval Italia
comunica
l'apertura di un centro esposizione e vendita
SCALDABAGNI E CALDAIE A GAS
in Via Daniele Crespi, 7 - Tel. 83.91.961
Fino al 10 dicembre CONDIZIONI ECCEZIONALI
verranno praticate dalla VIBOGAS agente per Milano
(vendita riservata a grossisti ed installatori)

LA PELLICCERIA PRIMEROSE
via Broletto angolo via S. Prospero 1, Milano
informa la spettabile clientela che è pronta la nuova collezione di pelli e pellicce alta moda e un vasto assortimento di cappotti-mantelli foderati di pelliccia.

Chi ti fa guadagnare fino a 1.200.000 sui diesel Opel?
LA CONCESSIONARIA OPEL-GM...
Leasing Full Leasing
GM OPEL GERLI
SEDE VENDITA E ASSISTENZA: viale Fulvio Testi, 22 - Tel. 647.05.51 - MILANO
ESPOSIZIONE E VENDITA: viale Francesco Crispi, 4 - Tel. 85.21.50 - MILANO

i.F.I.R. ISTITUTO VENDITE GIUDIZIARIE
CASA delle ASTE
MILANO
Via Mecenate, 30/1
Tel. 02-50.61.392
SABATO 5 NOVEMBRE ALLE ORE 16
ASTA
DIPINTI DI NOTI MAESTRI CONTEMPORANEI
ARGENTI - PORCELLANE - AVORI
MOBILI E SOPRAMMOBILI D'EPOCA
TAPPETI ORIENTALI AUTENTICI
Esposizione: ore 10-13 - 15-19
Ampio parcheggio - Tram 12
Tangenziale Est: uscita Mecenate

«Cosa penso di Casa Mercato? Che è seria e competente!»
Dichiarazione autentica di un cliente
Casa Mercato S.p.A. Tel. 28.458. P.le Loreto (V.le Monza 2) Milano

Conferenze e mostre

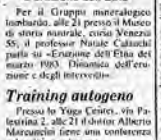
Zecca e Longobardi
Le mostre: «La Zecca di Milano», «L'abbazia di S. Gallo e «Longobardi, Goti e Alamanni», in svolgimento al Museo Archeologico di corso Magenta 15, sono prorogate fino al 30 novembre.

Il centro di Milano
Nella sede del club «Il Poliscico», viale Bligny 22, alle 22, dibattito su «Il centro di Milano: che fare? Un'isola, un arcipelago o chiusura totale?». Partecipano: Vittorio Korach, Giacomo Properzj, Felice Besostri, Giorgio Marabelli, Ennio Ferraris, Antonio Pizzo.

Bambini Down
Per l'Associazione genitori bambini Down, alle 16.30 presso la sala congressi della provincia, via Corridoni 16, la professoressa Lola O. Lidenbergs parla sul tema «Vivere con i Down».

Le terme
Presso la Fondazione Carlo Erba, via Caio del Duca 8, alle 9.15 ha inizio il convegno su «Domani terme: problemi scientifici, tecnologici e culturali nel rapporto tra domanda e offerta termale». Partecipano, fra gli altri, C. Sirton, U. Solimene, A. Pasini, D. Oppi.

Eruzione dell'Etna



L'eruzione dell'Etna

Per il Gruppi mineralogico lombardo, alle 21 presso il Museo di storia naturale, corso Venezia 55, il professor Natale Calandri parla su «Eruzione dell'Etna del marzo 1983. Dinamica dell'eruzione e degli intervalli».

Training autogeno
Presso lo Yoga Center, via Palestrina 2, alle 21 il dottor Alberto Marcucci tiene una conferenza sul training autogeno.

Studio professionale
Nella sede dell'Ordine dei dottori commercialisti, via Fontana 1, alle 15 ha inizio il seminario su «Lo studio professionale e l'EDP».

In breve

CROCE VERDE — Sono aperte le iscrizioni all'associazione Croce Verde, assistenza pubblica milanese. Quota di partecipazione: lire 29.000. Per informazioni rivolgersi in via S. Vincenzo 25, tel. 839.00.35.

CORO VOCI BIANCHE — Sono aperte le iscrizioni al concorso per l'ammissione ai corsi musicali sperimentali per coro di voci bianche del Teatro alla Scala per l'anno formativo 1983/84. Possono inoltrare domanda tutti di nazionalità italiana nati negli anni 1971/1972-1973-1974. La domanda di ammissione, sottoscritta da chi esercita la patria potestà, deve essere corredata dal certificato contestuale da richiedere al Comune di residenza e dalla ricevuta di versamento della tassa di iscrizione di lire 10.000 da effettuare su vcc postale n. 3497220 intestato all'Ente Autonomo Teatro alla Scala. La domanda e gli allegati devono pervenire a Ente Autonomo Teatro alla Scala, Direzione Artistica, entro il 25 novembre 1983.

NOMINA — Il ragioner Giuseppe Rogiani è stato nominato ragioniere capo della Provincia. Subentra ad Otello Antoni che ha lasciato l'incarico il 26 ottobre per raggiunti limiti di età.

Forcellini confermato presidente

Regione: respinte le dimissioni alla commissione per la diossina

La commissione regionale d'inchiesta che sta indagando sulle eventuali responsabilità connesse al famoso trasporto e spolverino del materiale non ha pubblicato il famoso progetto ENEA (che prevedeva di portar via da Seveso 170 tonnellate di materiale inquinato).

La polemica nacque non sul contenuto delle dichiarazioni («Ognuno è libero di pensar quel che vuole», ha detto ieri un consigliere) ma per il fatto che si fosse violata «la riservatezza» dei lavori della commissione, affidata al senso di responsabilità dei suoi componenti». Questa definizione è stata poi ripresa ieri in una mozione votata, all'unanimità, al termine della seduta in cui si sono respinte le dimissioni di Forcellini.

La commissione regionale d'inchiesta che sta indagando sulle eventuali responsabilità connesse al famoso trasporto e spolverino del materiale non ha pubblicato il famoso progetto ENEA (che prevedeva di portar via da Seveso 170 tonnellate di materiale inquinato).

La polemica nacque non sul contenuto delle dichiarazioni («Ognuno è libero di pensar quel che vuole», ha detto ieri un consigliere) ma per il fatto che si fosse violata «la riservatezza» dei lavori della commissione, affidata al senso di responsabilità dei suoi componenti». Questa definizione è stata poi ripresa ieri in una mozione votata, all'unanimità, al termine della seduta in cui si sono respinte le dimissioni di Forcellini.

4 Novembre: messe in suffragio dei caduti

Alla presenza del comandante del Terzo Corpo d'Armata, generale Riccardo Bisogniero si è svolta ieri presso la Casa del Soldato di via Burigozzo la cerimonia per la consegna delle borse di studio che il Comitato cittadino per le celebrazioni del 4 Novembre ha messo a disposizione dei militari del Presidio di Milano.

Per ricordare i caduti di tutte le guerre, l'Associazione nazionale combattenti e reduci ha celebrato oggi alle 10 una messa nella Parrocchia di S. Maria del Suffragio (corso XXII Marzo). Una messa in suffragio dei caduti e dispersi nelle campagne di Russia sarà celebrata alle 18.30 nel Tempio Civico San Sebastiano in via Torino.

Ferito da un colpo di pistola alla mandibola, Federico Gicardi, 37 anni, di Paderno Dugnano, è stato ricoverato all'ospedale di Niguarda con 30 giorni di prognosi. Già noto alla polizia, l'uomo ha raccontato di essere stato ferito in via Bovisasca e che a sparargli sono stati alcuni giovani da un'auto in corsa.

Per questa rubrica telefonare a: 02/62.82.437
oppure Agenzia S. Pietro all'Orto, 6/8 02/62.82.424
e Agenzia Solferino, 22 02/62.82.384

Rapporto sulle malformazioni

Sono ancora da «scoprire» gli effetti della diossina

E' stato presentato ieri il rapporto sulle malformazioni congenite rilevate nella popolazione di Seveso e delle altre zone inquinate dalla diossina. A illustrarlo è stato il professor Giuseppe Segni, della commissione governativa Cimmino, il quale ha sostenuto che «nelle aree contaminate non è dimostrabile un effetto' teratogeno (cioè che produce mutazioni genetiche nel feto, n.d.r.) importante della diossina, con la sola riserva per quel che riguarda una sua azione specifica sugli angiomi (le macchie sulla pelle, n.d.r.)».

Per altre malformazioni si possono rilevare dati anomali. Ad esempio sui difetti neurologici (palatoschisi, cioè mancata saldatura del palato, spina bifida e anencefalia) la commissione Cimmino ha giudicato necessario un supplemento d'indagine.

La stessa relazione dell'ufficio speciale, elaborata analizzando i casi di malformazione verificatisi tra il 1976 e il 1980, precisa: «Per gli altri tipi di malformazione, tutti assai meno frequenti degli angiomi, si possono rilevare lievi eccessi (o deficit) rispetto agli attesi che dipendono dall'identificazione della popolazione a rischio. Ad esempio — continua il rapporto — un lieve eccesso di malformazioni del sistema nervoso centrale e dell'apparato digerente appare più sensibile quando l'area "a rischio" è identificata come area 1 in base alla distribuzione della diossina».

In altre parole, se il numero di difetti neurologici viene rapportato a tutta la popolazione della zona brianzola oggetto delle ricerche (nei Comuni alcuni dei quali lontani da Seveso) raggiunge una quota ritenuta normale. Se invece viene rapportato alla popolazione ad alto rischio (quella cioè che vive nelle aree dove si è manifestata la diossina) potrebbe superare la soglia ritenuta naturale.

Le malformazioni neurologiche sono rarissime, quindi, per poterne constatare un clamoroso aumento, occorrerebbe lavorare su numeri elevati di nascite e di malformazioni. Per fortuna a Seveso non è stato così: le cifre molto piccole (si pensi all'unico nato con anencefalia) non danno certezze scientifiche. Significativa a questo proposito la frase del professor Scarlato, neurologo e membro della commissione Cimmino: «Questa diossina non dice mai niente: né in un senso né nell'altro».

C'è però da segnalare che proprio i difetti neurologici erano quelli più attesi, subito dopo il grave inquinamento, come pure le ipospadie (malformazione del condotto urinario) che proprio un anno fa un comunicato stampa del Parlamento europeo giudicava in aumento.

Il professor Giuseppe Segni comunque ha tenuto a precisare che l'indagine non è ancora terminata: Dovranno essere aggiunti i dati relativi al 1982: «Mi sentirei comunque di affermare che la diossina non è un potente teratogeno, sebbene, se è difficile dimostrare la teratogenicità di una sostanza, è ancora più difficile dimostrarne l'innocuità».

Il rapporto dell'ufficio speciale conferma anche «l'eccesso di aborti spontanei nelle aree "a rischio" tra i concepimenti del 1976» e la «netta diminuzione dei concepimenti nel trimestre immediatamente successivo all'incidente Icmesa».

Massimo A. Alberizzi

Sulle rive del Lambro, a Salerano, è stata scoperta la vittima dell'ultima «esecuzione»

Il delitto continua: ragazzo ucciso per droga

Sul corpo (sfigurato dai topi) tracce di due colpi di pistola al cuore

Il giovane, secondogenito di una famiglia di artigiani e agricoltori residenti nel piccolo centro del Lodigiano, non dava notizie da mercoledì - Giaceva in una scarpata di fronte al cimitero - Era dedito agli stupefacenti e, per salvarlo, il padre aveva perfino creato una comunità di tossicomani

Continuano i delitti. Questa volta si è trattato di un'altra spietata «esecuzione» nel mondo della droga, in provincia. La tragedia è maturata in un piccolo centro del Lodigiano, Salerano sul Lambro, circa 1500 abitanti. Poco dopo le 14,30 di ieri è stato scoperto il cadavere del ventitreenne Arnaldo Cilano, che mancava da casa, una decorosa villetta in via Livelli 24, alla periferia del paese, dalle 18 di mercoledì scorso. Il corpo era seminascosto dalla fitta steppaglia lungo una scarpata che scende in riva al Lambro. Accanto serpeggia una stradicciola di campagna che porta a un vecchio mulino in disuso. Al di là del fiume c'è il cimitero. Un luogo appartato, di solito meta di coppiette, ma diventato in questi tempi luogo d'incontro per altri, inconfessabili traffici.

Il viso del giovane era sfigurato dai morsi dei topi e il cadavere presentava due ferite d'arma da fuoco all'altezza del cuore, sul sentiero alcune tracce di sangue, ormai rappunzolito, e pochi metri più avanti i segni di una violenta colluttazione: qui Arnaldo Cilano deve avere ingaggiato la lotta con l'assassino (o gli assassini), prima di essere sopraffatto, probabilmente nella stessa serata di mercoledì. Sarà l'autopsia a stabilire meglio l'ora e le modalità del delitto che ieri ha sconvolto tutto il paese, la cui vita, solo in apparenza tranquilla, è stata anch'essa intaccata dal flagello della droga.

Ieri sera non c'erano i consueti crocchi sospetti nel punto di ritrovo, ma gli abitanti di Salerano sul Lambro affermano che anche da queste parti molti, troppi giovani si sono dati alla droga. Arnaldo Cilano era uno di loro: «si buttava» ormai da cinque o sei anni, avendo incominciato poco più che adolescente.

Il giovane è stato visto l'ultima volta mercoledì sera a bordo di una «Opel», insieme a qualcuno che forse aveva già deciso di eliminarlo, non si sa ancora se per «bidone», per una «soffiata» o per qualche altro motivo. E' stato un suo amico del «giro» a dare l'allarme, quando ieri pomeriggio, passando lungo il sentiero che conduce al vecchio mulino, ha trovato una scarpa blu di tipo sportivo, che ha incitato poco dopo a Giuseppe Cilano, il padre di Arnaldo.

L'uomo, con l'angoscia nel cuore, ha riconosciuto la scarpa del figlio e si è precipitato sul luogo del ritrovamento. A pochi metri di distanza ha trovato l'altra calzatura nell'erba, poi ha notato le tracce di sangue rappreso, le ha seguite e ha scoperto lungo la scarpata del Lambro, di fronte al cimitero del paese, il corpo esanime. Il ragazzo indossava ancora i «jeans» e il giubbotto marrone che aveva quando era uscito di casa l'ultima volta.

Scattato l'allarme, sono giunti sul posto i carabinieri del Gruppo Milano III di Lodi, oltre ad agenti della polizia scientifica e del nucleo antidroga. Il cadavere è stato ritrovato e trasportato nella camera mortuaria dell'ospedale Maggiore di Lodi, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

L'ambiente in cui è maturato questo delitto è sicuramente quello dei tossicomani: non era un mistero in paese che il giovane ucciso frequentasse più o meno assiduamente il mondo dei drogati e degli spacciatori. Circa due mesi fa era stato ricoverato all'ospedale di Lodi per epatite virale, una malattia frequentissima fra i tossicodipendenti. Ma Arnaldo Cilano aveva trovato anche un lavoro in un cantiere edile di Milano, nei pressi di piazzale Brescia, e ci si recava ogni mattina in pullman.

Ma nonostante questa occupazione, che pure svolgesse con un certo profitto, il giovane non riusciva abbandonato il vizio contratto da tempo. Secondogenito di una famiglia di piccoli artigiani e agricoltori (composta dal padre, Giuseppe, dalla madre, Pierina Arrighi, e dai fratelli Sergio, di 32 anni, che è sposato e vive adesso per conto suo, e Mauro, di 19 anni) Arnaldo era il cruccio dei congiunti. Per sottrarre il figlio a quella china fatale, il padre aveva addirittura ristrutturato a sue spese un vecchio stabile per farlo creare una piccola comunità per il recupero dei drogati, analogamente, a quanto si è fatto, su più vaste basi, in alcuni centri del Lodigiano, come Sant'Angelo, Graffignana e San Zenone al Lambro.

Ma gli sforzi dell'uomo non avevano ottenuto risultati concreti, tanto che, dopo le speranze e i propositi iniziali, il figlio Arnaldo, e con lui altri giovani tossicomani della zona, aveva ripreso la via della droga: amicizie equivoche, ambienti continui, esperienze umilianti, la solita spirale di chi ha imboccato una via senza ritorno.

Saranno ora gli inquirenti a far luce su questo ennesimo dramma: ieri sono stati fermati alcuni amici e conoscenti della vittima, per ricostruire le ultime ore di vita e i movimenti di Arnaldo Cilano».

Fabrizio Gecchelin

Il luogo del delitto; la vittima, Arnaldo Cilano e il padre che ha trovato il cadavere

L'avvocato aveva appuntamento col killer?

Una serie di perquisizioni per l'omicidio al Redecesio

Perquisizioni sono in corso a Milano per cercare di far luce sullo spietato omicidio dell'avvocato Piero Labate, 37 anni, di Reggio Calabria, trovato morto giovedì sera sul ciglio di una roggia nei pressi del laghetto Redecesio. Impossibile però, dato il riserbo degli inquirenti, sapere dove e perché: la pista che stanno seguendo gli investigatori è stata ricostruita probabilmente dalle telefonate che il legale ha fatto o ricevuto nella sua frenetica attività in giro per tutto il corso Europa, dove abitualmente alloggiava nelle trasferte milanesi.

Intanto si sta cercando di ricostruire le nuove mosse del penalista calabrese nelle ore precedenti al delitto. Sembra che l'avvocato Labate, dopo l'udienza pomeridiana a Palazzo di giustizia in cui era impegnato come difensore di Rocco Papalia, esponente della 'ndrangheta, alle 18 sia rientrato in albergo per cambiarsi la camicia. Particolare questo che lascerebbe presumere un appuntamento. Evidentemente il legale non poteva immaginare che la persona da incontrare si sarebbe poi trasformata nel suo assassino.

Secondo i primi riscontri, il delitto è avvenuto alle 19 nel viottolo accanto alla roggia, di via Milano a Segrate. Era buio e non ci sarebbero stati testimoni nel viottolo isolato. Nessuno avrebbe udito neppure le detonazioni: se non è escluso che il killer abbia usato una pistola munita di silenziatore. Le detonazioni potrebbero anche essere state coperte dai rumori di una fabbrica vicina o dal sibilo degli aerei in decollo da Linate, la cui rotta sorvola proprio la zona del delitto.

Accanto al cadavere non sono stati trovati bossoli, né tracce utili a portare gli inquirenti sulla strada degli assassini. Per terra c'erano soltanto gli occhiali della vittima. Un piccolo mistero è poi la telefonata anonima, alle 19,15 al centralino della questura, in cui si segnalava la presenza di un cadavere. Potrebbe essere la segnalazione di un comune passante che ha preferito evitare fastidi, ma potrebbe anche essere l'annuncio dello stesso killer.

Le indagini proseguono naturalmente anche a Reggio Calabria, dove il penalista era molto conosciuto perché era stato il difensore, nelle aule del Palazzo di giustizia, di molti personaggi appartenenti a cosche malfiose. Gli inquirenti calabresi hanno perquisito lo studio dell'avvocato nella sua abitazione di Reggio, in via Vicenza 3, poi hanno posto i sigilli all'ufficio che il legale aveva a pochi passi dal Palazzo di giustizia.

Si attendono i risultati dell'autopsia, che sarà probabilmente eseguita lunedì e che forse chiarirà alcuni dubbi sulla dinamica dell'omicidio. Il riconoscimento ufficiale della vittima è stato fatto dal fratello del legale e dal cognato, Nico D'Ascola.

Si deve rinforzare la vecchia tombinatura

Il Seveso scorre ora a cielo aperto (ma poi diventerà una nuova strada)

Un tratto scoperto del Seveso a Niguarda

Dopo devastanti piene, le acque del Seveso tornano alla luce in zona Niguarda. Trecento metri di fiume sono stati scoperti nei giorni scorsi, nel tratto fra via Ornato e piazza Bellovesi, per rifare la copertura. Il vecchio manufatto, infatti, che risale al 1958, non è in grado di sostenere il traffico stradale che dovrebbe passarvi sopra. I lavori proseguiranno per cinque mesi. Quando la tombinatura sarà rimessa a nuovo, sull'alveo coperto del Seveso passerà una strada che consentirà di alleggerire il traffico che attualmente intasa la via Graziano Imperatore, nel centro di Niguarda.

La necessità di intervenire sulla tombinatura del Seveso è stata rilevata dal consiglio di zona, in seguito agli intasamenti di traffico sulla principale via del quartiere percorsa, oltre che dai veicoli privati, anche dagli autobus e dai convogli extraurbani dell'ATM. Gli esperti della viabilità hanno così trovato la soluzione alternativa, consigliando parte del traffico su un campo rimasto incolto per anni, tra via Marmolada e via Imperatore. Il tracciato della nuova strada, come previsto dal progetto, passava proprio sulla tombinatura del Seveso.

La copertura del fiume è apparsa alquanto deteriorata, a causa dei massimi spripionatisi nel tunnel e della corrosione delle acque. In particolare, quando è stata costruita la tombinatura, non esisteva ancora il cemento armato precompresso. Quando i lavori saranno ultimati, si procederà anche al rifacimento della tombinatura che passa sotto la via Ornato.

Come accennato, la nuova strada si staccherà da via Ornato all'altezza di via Marmolada e proseguirà parallelamente a via De Caboli fino in piazza Bellovesi. Da qui piegherà a destra rientrando sulla via Graziano Imperatore. Non è ancora deciso come distribuire il traffico fra la vecchia e la nuova strada, ma non è escluso che la circolazione possa diventare a senso unico. La via Graziano Imperatore, infatti, è tortuosa e in alcuni punti si stringe tanto che i bisari dei tram si sovrappongono.

Le strade di Niguarda, poi, assumono quasi un aspetto da pista per l'apertura della «tangenziale» che collega via Ornato al cimitero di Bruzzano e alla superstrada Comasina, in zona 8, attraversando il parco Nord all'altezza di via del Regno Italico. Il tratto di «tangenziale», appena inaugurato, risolve alcuni dei problemi di traffico fra viale Fulvio Testi e la Comasina. L'arteria, infatti, da una parte si collega a via del Regno Italico e a via Berbera che nasce in viale Testi e raggiunge a Nord il campo volo di Bresso; dall'altra mette in comunicazione la zona con la Comasina e Quarto Oggiaro.

E. St.

Conferenze, dibattiti e mostre

Psicanalisi

Nella sede della Fondazione Verdiglione, via Torino 2, alle 14,30 convegno su «Il progetto della clinica psicanalitica».

Testimoni di Geova

Per i Testimoni di Geova, alle 18 in via Venini 42, Armando Regalieri parla su «Felici pur avendo fame: è possibile?».

Apicoltori

Per l'Associazione tra i produttori apistici, alle 9,30 presso il Circolo di via De Amicis 17, il dottor Mario Nardi parla su «L'importanza e il significato dell'adesione alle associazioni produttori apistici».

Lunedì letterari

Per i «Lunedì letterari» organizzati dall'Associazione culturale italiana, domani alle 18 presso il Piccolo Teatro di via Rovello 18, Piero Citati parla su «Tolstoj».

Gli orari delle mostre

Le mostre attualmente in corso organizzate dalla Ripartizione Cultura e Spettacolo del Comune e da altri enti:

«ARTE PROGRAMMATA E CINETICA 1953-1963» — E' allestita a Palazzo Reale, piazza Duomo, fino al 27 febbraio. Orario: 9.30-12.30 e 15.30-19.30 (lunedì chiuso). Ingresso, lire 2.000.

«SCHEIWILLER A MILANO: 1925-1983 da Wild alla neoavanguardia: tre generazioni di editori d'arte e letteratura». — La rassegna, aperta fino all'8 dicembre, è articolata in due sezioni: «Immagini e documenti» al Museo di Milano, via S. Andrea 6, con orario: 9.30-12.30 e 14.30-17.30 (lunedì chiuso). «Le edizioni», a Palazzo Sormani, corso Porta Vittoria 6, con orario: 9.30-12.30 e 14-19.30; sabato e domenica 9.30-12.30 e 14-18.

«FRANCESCO HAYEZ 1791-1882». — E' aperta fino al 27 febbraio: a Palazzo Reale, piazza Duomo, dalle 9.30 alle 13.20 e 15.30-19.20; all'Accademia di Brera, via Brera, 9.30-12.20 e 15.30-19.20 (festivi 9.30-13; alla Pinacoteca e Biblioteca Braidense, via Brera, 9-14; festivi 9-13. Lunedì chiuso. Ingresso al Palazzo Reale, lire 2.000. A Palazzo Brera l'ingresso è gratuito.

«NEL CASTELLO DI KAFKA», interpretazioni grafiche sul mirabile e sulle opere di Kafka di 50 disegnatori del gruppo Humor Graphic. — A Palazzo Sormani, corso Porta Vittoria 6, è aperta fino al 18 dicembre. Orario: 9.30-12.30 e 14-19.30; sabato e domenica 9.30-12.30 e 14-18.

«FRANZ KAFKA», aperta fino al 30 novembre a Palazzo Sormani, corso Porta Vittoria 6, con orari uguali alla precedente mostra.

«EUGENIO CHICANO» — Aperta fino al 30 dicembre nella Sala Visconteo del Castello Sforzesco. Orario: 9.30-12.30 e 14.30-17.30 (lunedì chiuso).».

«IL CENACOLO DI LEONARDO» studi preparatori dalle collezioni reali di Windsor». — Aperta fino al 27 novembre al Cenacolo Vinciano, piazza S. Maria delle Grazie. Orario: 9-13.30 e 14-18.30 (lunedì chiuso).

«LABORATORIO SU LEONARDO» — Alla Rotonda di via Besana (fino all'8 gennaio. Orario: 9.30-12.20 e 15.30-19.20; giovedì anche 20.30-22.30 (lunedì chiuso).

«VISUAL DESIGN 1933-1983, cinquant'anni di produzione italiana». — Fino al 30 novembre al Sagrato, piazza Duomo. Orario: 9.30-12.20 e 15.30-19.20.

«LA ZECCA E LE MONETE DI MILANO». — Aperta fino al 30 novembre al Museo Archeologico di corso Magenta 15. Orario: 9.30-12.15 e 14.30-17.15 (martedì chiuso). Ingresso, lire 1.000.

«GOTI, ALAMANNI, LONGOBARDI». — Al museo archeologico di Milano, corso Magenta 15. E' aperta fino al 30 novembre. Orario: 9.30-12.15 e 14.30-17.15 (martedì chiuso).

In breve

MESSA DEGLI ARTISTI — Alla Messa degli artisti che monsignor Ernesto Pisoni celebra oggi a mezzogiorno nella Chiesa di San Gottardo in Corte e Palazzo Reale, via Peccorari, collaborano l'attrice Pamela Villoresi, lo scultore Giorgio Berlini e il soprano Carla Vasoloi. All'organo Tina Cappelli. La messa è in memoria del defunto attore Vincenzo De Toma.

VENDITA BENEFICA — Nella sala San Fedele, piazza S. Fedele 4, è aperta fino al 25 novembre l'annuale mostra vendita di lavori eseguiti dai bambini e ragazzi del Centri di riabilitazione e addestramento professionale dell'Associazione «La nostra famiglia». Sono inoltre esposti oggetti regalo, specialità gastronomiche e manufatti vari. Orario 10-19.30.

VISITE GUIDATE — Per le visite gratuite guidate a musei, chiese e palazzi storici cittadini organizzate dall'EPT con la collaborazione dell'LSAL sono in programma oggi: Galleria delle sculture, Castello Sforzesco, ritrovo all'ingresso del Museo (ore 10). Itinerario Liberty, ritrovo in viale Piave 40 davanti al cinema Diana (ore 10). Chiesa di San Vincenzo in Prato, via San Calocero (ore 15,30). Chiesa di San Carlo al Corso, corso Vittorio Emanuele (ore 10,30).

LINGUAGGIO GESTUALE — L'Assessorato istruzione della Regione Lombardia e l'Ente nazionale sordomuti, sezione provinciale di Milano, informano di avere istituito tramite il Centro operativo regionale un corso per tecnici del linguaggio gestuale rivolto a operatori sociali. Le domande di iscrizione devono essere presentate presso l'Ente nazionale sordomuti, via Boscovich 38, Milano, entro il 30 novembre (tel. 268.185 dalle 9 alle 13).

SPECIALIZZAZIONE PER GEOMETRI — Promosso dal Collegio dei geometri della Provincia di Milano e dall'Ente formazione maestranze edili e complementari, presso l'istituto tecnico Carlo Cattaneo geometri, nella terza decade di novembre avrà inizio il corso di specializzazione in costruzioni edili per geometri. Il corso tratterrà i seguenti argomenti: cemento armato, materiali da costruzione, manufatti e elementi costruttivi, isolamenti termo-acustici; impianti idrotermici e di condizionamento; organizzazione di cantiere, infortunistica, contabilità lavori, regolamenti edilizi; disegno edile; professione del geometra, leggi vigenti. Le iscrizioni sono aperte dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19. Per informazioni telefonare all'87.51.10 oppure all'87.54.89.

ECHI DI CRONACA

Gallerie, mostre

Marino Marini
Prosegue sino al 1° dicembre la rassegna di 25 opere grafiche di Marino Marini alla Shop-Art di G.A. Gatti, in viale Affori 19, Milano, tel. 64.50.956. Catalogo in Galleria. Chiuso domenica e lunedì mattina.

Alla Ponte Rosso
prosegue la mostra «QUARANT'ANNI DI PITTURA DI MARIO CASTELLANI». Monografia introdotta da RAFFAELE DE GRADA. Via Brera 2, tel. 80.72.91.

Virgilio Guidi
Alla Galleria San Carlo, via Manzoni 46, continua con grande successo la mostra del Maestro Virgilio Guidi. La Galleria è aperta anche nei giorni festivi.

Il Pilastro
via Manzoni 40 (int. Opere di Cascella, Carra, De Chirico, Ligabue, Lilloni, Morlotti, Fontana, Hartung, Manzoni, Turcato, Vasarely. Ore 16-19.

La Torre
Pittori in permanenza Cesetti, Guidi, Cascella, Mascari, De Amicis, Caffi, Depero, Soldati, Crippa, Appel, ecc. Via Fatebenefratelli 13.

Trento Longaretti
Mostra Personale alla GALLERIA DUCALE. Vigevano, piazza Ducale 6, tel. 0381-83.611.

Gavazzi Pavia
via dei Mille 92, tel. 23.033. Esposizione di dipinti dell'800.

Incontri

Volete sposarvi?
Vi inviamo gratuitamente dodicimila vantaggiosissime «Proposte Matrimoniali» ogni età, condizione, residenza. «Fooclara», Eustachi 45, Milano 02.22.23.80.

L'Incontro
prospetta a persone sole, sistemazione affettiva, considerando vita, valori, interessi. Milano 27.11.404.

Finarte
tappeti antichi
mostra: mercoledì 23 novembre ore 16
esposizione: dal 18 al 23 novembre
Orario: 10,30-12,30 15,30-18,30 (compreso i festivi)
Milano - via Manzoni 38 - tel. 02-790436

galleria pace
via monte di pietà 16 - tel. 795.694
20121 milano
ASTA DI AUTORI CONTEMPORANEI
Alfieri, Arrigoni, Balla, Beltrame, Brindisi, Bueno, Busato, Caffà, Campigli, Cappelli, Cascella, Cassinari, De Chirico, De Pisis, Fiume, Fontana, Greco, Guidi, Guttuso, Mazzari, Manzoni, Marchi, Mazzon, Migneco, Morlotti, Music, Paradiso, Pomodoro, Rosai, Savelli, Sironi, Sutherland, Tamburi, Tricomi, Verna. CATALOGO IN GALLERIA.
ESPOSIZIONE: 19-24 novembre ogni giorno 10-12,30 - 16-19,30
ASTA: GIOVEDI' 24 NOV. ORE 21,15

MILANO NEI SECOLI
MOSTRA DI LIBRI E STAMPE
15-30 Novembre 1983
Ore 10-13 - 16-20
(anche festivi)
LIBRERIA ANTIQUARIA MEDIOLANUM
20121 Milano, via Monte Napoleone 30
Telefono 65.36.37

ANTIQUARIATO D'ALTA EPOCA
Mobili originali dal '500, '600, '700 pezzi interessanti.
Tutti con garanzia.
Aperto ogni sabato e domenica
Ronzoni 033 USA 76.06-51.81.81
Nerviano, via Sempione 29

A VILLA BAGATTI-VALSECCHI
VAREDO (MI) - tel. 0362-58.00.37
L'Europea d'Arte presenta una raccolta di 120 opere pittoriche dal XVI al XX secolo: Bibiena-Galli, Zais, Cammarano, Mola, Van Marcke, Van Bloemen, Poulbus, Wouvermans, Kauffmann: inoltre icone, argenteria, tappeti, di vecchia manifattura, mobili antichi, porcellane e ceramiche, Gioielli di Fabergè, Cartier, Wedderien, soprammobili di Handel, Tiffany, Caldwell.
OGGI ASTA alle 15,30

Manzoni Arte
ANTIQUARIATO-DIPINTI
20121 Milano - Via Manzoni 16
Tel. 02/79.64.79
MARTEDI' 22 NOVEMBRE ALLE ORE 18
Inaugurazione della Galleria di Antiquariato e di Dipinti.
Con l'occasione inizia la mostra del pittore MICHELE CASCELLA

Centro d'Arte
LINO MALAGNINI
Saronno, via Vera 20, tel. 02/96.00.089
Continua, con grande successo, la personale di
IBRAHIM KODRA
La mostra rimarrà aperta sino al 12-12-83

MAXITAGLIE
48-50-52-54-56 ecc.
DA ERIKA, le signore che hanno problemi di linea troveranno un vasto assortimento di cappotti, giacche, completi, abiti, gonne, ecc.
Viale Argonne, 34
Milano, tel. 73.83.581

DIPINTI DELL'800
La Galleria d'Arte MAINETTI invita amatori e collezionisti a visitare una selezionata esposizione di opere. Aperto anche domenica.
Galleria Unione 3
Tel. 86.27.97, Milano

PER I VOSTRI REGALI
Domus Antiqua
Piazza Diaz 6 - Milano
Un vasto assortimento di oggettistica di classe

Tutti i giocattoli del negozio
«ALLA GIOIA DEI BIMBI»
Galleria Vittorio Emanuele 86
in vendita promozionale natalizia. Sconti del 30% fino ad esaurimento sul prezzo marcato
Comunicazione Comune di Milano n. 2683 del 30/10/83

Per vendere o acquistare bene la vostra casa, rivolgetevi a:
gabetti

Leggete la
DOMENICA DEL CORRIERE

«Se dovrò vendere o comprare un alloggio, mi affiderò di nuovo a Casa Mercato»
Dichiarazione autentica di un cliente
Casa Mercato S.p.A. Tel. 28.458 P.le Loreto (V.le Monza 2) Milano

magica
è magia, fantasia, mistero.
magica è da scoprire.
Ogni mese in edicola.

CORRIERE MILANESE

Depositate le motivazioni della sentenza emessa in settembre

Il disastro della diossina poteva essere scongiurato

Secondo i giudici gli imputati condannati sono colpevoli perché non applicarono le norme di sicurezza adeguate, benché la produzione fosse nota per la sua pericolosità - Scarsa collaborazione dopo l'incidente

MONZA — A tre mesi dalla sentenza del processo diossina, i giudici del tribunale di Monza hanno depositato la sentenza in cui spiegano le loro decisioni. Come noto, le lunghe, tormentate udienze si erano concluse con le condanne a 3 anni di reclusione per Hans-Ludwig Von Zwbel, direttore dell'ICMESA; e Jörg Sambeth, direttore tecnico della Givaudan, società del gruppo Hoffman-La Roche cui la fabbrica di Meda apparteneva; a quattro anni per Fritz Moeri, progettista dell'impianto da cui uscì la nube tossica, e Guy Waldvogel, all'epoca presidente dell'ICMESA, e amministratore delegato della Givaudan, e a due anni e sei mesi per Giovanni Radice, capo del dipartimento ingegneria dell'ICMESA.

Come allora l'aula del dibattimento era stata trasformata quasi in una sede di dibattito scientifico, a giudicare dal tenore degli interrogatori e degli interventi degli avvocati, in cui c'era ben poco di terminologia giuridica e tanto invece di teoria chimica; così ora gran parte del voluminoso fascicolo (209 pagine) della sentenza analizza le differenti ipotesi, formulate dai periti d'ufficio e dai consulenti di parte, per spiegare la fuga di diossina dall'impianto dell'ICMESA.

I tre magistrati monzesi (presidente Cesare Di Nunzio, giudici a latere Pino Airò e Ferdinando Giannelli) sono stati molto chiari soprattutto per quanto riguarda le carenze nel garantire la sicurezza e nell'assicurare l'esistenza di un dolo da parte dei quattro imputati con pene maggiori.

Il documento depositato in cancelleria così parla dell'ICMESA: «A livello generale il problema sicurezza non era sentito neanche minimamente e tutto si svolgeva all'insegna dell'approssimazione, dell'incuria e della disinformazione: la preparazione degli addetti non era certo minimale. I giudici postulano anche che «non esistevano disposizioni precise e scritte circa le modalità di esercizio», «venivano impartite solo generiche disposizioni orali, riducentesi all'osservanza di norme igieniche». In conclusione: «Sono evidenti le carenze e l'approssimazione delle istruzioni per gli operatori, atte a fronteggiare situazioni anomale».

Va ricordato che l'incidente avvenne perché la produzione di triclorofenolo, un sabato mattina, fu interrotta. Sarebbe dovuta ripendere al lunedì, ma nella massa dei reagenti si innescò una reazione parassita che provocò l'aumento di temperatura, produzione di diossina e quindi la nube tossica.

Anche sul questo punto i tre magistrati sono chiari: «Quanto al profilo dell'incuria, giova porre nel debito rilievo che, mancando sistemi automatici di controllo delle temperature e qualsiasi meccanismo automatico d'allarme, il non lasciare sistematicamente alcun addetto il sabato mattina, neanche nei casi in cui la lavorazione fosse stata sospesa a ciclo non ultimato (come allora, n.d.r.) è senza dubbio una grave omissione dei più elementari metri prudenziali e di tutto spirito delle esigenze di sicurezza».

I magistrati, nel dispositivo della sentenza letto in aula il 24 settembre scorso, avevano giudicato Von Zwbel, Sambeth, Moeri, e Waldvogel colpevoli di dolo. I quattro, secondo la sentenza, sapevano che l'impianto dell'ICMESA avrebbe avuto bisogno di installazioni necessarie a evitare l'incidente. I magistrati sostengono di non poter condividere le tesi della difesa, miranti a scaricare la consapevolezza della necessità di misure di sicurezza da parte dei quattro imputati «adducendo la ritenuta inutilità o superfluità delle misure in questione», «sul presupposto che la lavorazione così come svolta a Meda portava a escludere il sia pur minimo rischio».

I giudici si richiamano ad altri incidenti analoghi a quello scesidioso all'ICMESA: «La consapevolezza della destinazione antiinfortunistica discende con tutta la sua evidenza proprio dalla natura e dalle caratteristiche della lavorazione, che ogni minimo inconveniente poteva trasformare in catastrofe sia per i lavoratori che, più generalmente, per l'incolumità pubblica, e su cui la letteratura, confondendo l'assenza di certezze, ammoniva alla massima umiltà e scrupolosità scientifica. La condotta fu pertanto consapevole».

Ai magistrati poi «appaiono visibilmente menzognere le giustificazioni fornite dai responsabili dell'ICMESA, fra cui Von Zwbel, in ordine alla possibilità di fornire ragguagli sulla natura della sostanza fuoriuscita» «nei giorni immediatamente successivi all'incidente al brancolò nel buio». «Le specifiche conoscenze dell'imputato dovevano portarlo quanto meno a ipotizzare immediatamente la presenza di diossina tra le sostanze fuoriuscite».

Per quel che riguarda Sambeth le sue reticenze, subito dopo l'incidente, «avvalorano il convincimento del tribunale circa la piena consapevolezza da parte dell'imputato».

Per il presidente dell'ICMESA Guy Waldvogel la responsabilità discende non dalla conoscenza diretta dei problemi dell'impianto, «ma dai suoi poteri decisionali, «posto che i tecnici non erano pervenuti ad escludere i rischi, e non potevano che avergliele comunicate».

Massimo A. Alberizzi

Associazione magistrati: eletta la giunta della sezione milanese

La sezione milanese dell'Associazione nazionale magistrati ha eletto la nuova giunta. Presidente è stato nominato Vittorio Cardacci, segretario generale Alfonso Marra, tesoriere Emanuele Smirne, tutti e tre della corrente Unità per la Costituzione. Consiglieri sono: Francesco Di Maggio (Unità per la Costituzione), Piercamillo Davigo (Magistratura Indipendente), Giovanna Ichino e Renato Bernabai (entrambi di Magistratura Democratica).

La polizia stradale presidia il traffico milanese

L'eccezionale intervento deciso dal prefetto per evitare nuovi «collassi»

Dopo il colossale ingorgo di mercoledì pomeriggio che si è sciolto soltanto a tarda sera

Gli imbottigliamenti di questi giorni mettono in grave difficoltà la circolazione dei mezzi di soccorso e del trasporto pubblico - Ieri, comunque, è andata meglio: tornato il bel tempo, molti hanno lasciato l'auto a casa, mentre sui «punti caldi» della città vigilavano le pattuglie della stradale - Inattesa ondata di partenze: organizzati alla Centrale sette treni straordinari - Le previsioni per oggi

Dopo la completa paralisi del traffico avvenuta l'altro giorno (la metà pomeriggio fino a tarda sera, ieri sono entrati in azione sulle strade cittadine, a fianco dei vigili urbani, gli agenti della polizia stradale. Si tratta di un intervento a carattere eccezionale voluto dal prefetto Vicari «in relazione alle gravi difficoltà — così si legge in un documento di palazzo Monforte — registrate in questi giorni nel traffico automobilistico soprattutto nelle ore di punta, anche con pregiudizio della circolazione dei mezzi di soccorso e del trasporto pubblico».

Pattuglie della Stradale hanno prestato servizio nei punti più «caldi» della città: in viale Monza, in viale Zara, in viale Marche, in via Melchiorre Gioia, in via Torlaia, in viale Lugano, al ponte della Ghisolfa, in piazzale Loreto e in piazza Duca D'Aosta. Il traffico è stato intenso per tutta la giornata, a tratti congestionato, ma mai caotico.

Come mai da un giorno all'altro la tensione si è così allentata? Le cause sono molteplici. Da un lato il ritorno del bel tempo dopo gli acquazzoni di mercoledì. Poi l'intervento degli uomini della polizia stradale, che ha contribuito certamente a tenere sotto controllo alcune zone «strategiche» rendendo così più scorrevole la circolazione un po' in tutta la città. Dall'altro lato, però, c'è da registrare un netto calo delle auto in circolazione.

Moltissimi cittadini rimasti imbottigliati l'altro giorno per diverse ore, essi hanno preferito lasciare l'automobile a casa e servirsi dei mezzi pubblici. Molti altri poi hanno addirittura abbandonato la città dando vita ad un esodo natalizio anticipato che ha colto di sorpresa un po' tutti. L'ondata delle partenze, infatti, era prevista per venerdì e sabato. Oggi ieri, invece, alla stazione Centrale si è registrato un afflusso di passeggeri tanto eccezionale da rendere necessari sette treni di rinforzo di tutti i convogli, poi l'organizzazione di sette treni straordinari. Fra le destinazioni più «richieste», la Sicilia, la Puglia, la Campania; treni speciali anche per Roma e per Padova, potenziati i convogli che percorrono le linea adriatica.

Sulle autostrade, invece, il traffico è stato normale. La polizia stradale ha rinforzato i propri servizi in prossimità della barriera Est dell'autostrada Milano-Bergamo, della barriera Nord dell'autostrada dei laghi e lungo le tangenziali Est e Ovest.

Per quanto riguarda la circolazione in città ci sono da registrare nuovi guasti agli impianti semaforici: ieri ne sono «saltati» 35; 26 sono stati riparati in giornata, mentre 9 ieri sera erano ancora spenti. Forti rallentamenti si sono verificati in particolare agli incroci viale Zara-viale Marche, viale Molise-via Lombroso e via Marsala-corso di Porta Vittoria.

Per quanto riguarda i mezzi pubblici, l'ATM ha registrato ritardi compresi fra i 10 e i 35 minuti, considerati «normali» in periodo prenatalizio. I ritardi maggiori sono stati accumulati da tram e autobus che transitano per il centro. Nulla di che vedere, comunque, con i ritardi di due ore e mezzo registrati mercoledì sera, quando tutta la città è rimasta paralizzata in un unico, gigantesco ingorgo.

Per oggi si prevede ancora traffico intenso in città (la corsa all'acquisto degli ultimi regali e movimento sulle autostrade.

Un agente della stradale in piazza Duca d'Aosta

Meglio sciare sul Monte Stella

Ieri mattina, con le discese mascherate, sono cominciate le gare di sci sulla pista del Monte Stella a San Siro. (nella foto). Oggi la competizione prosegue con le concorrenti femminili. Nonostante le piogge dei giorni scorsi, la neve, ottenuta con speciali macchine del freddo, è stata giudicata buona dagli atleti presenti, tra i quali Thoeni, Della Giovanna, Radici.

Questa mattina, inoltre, si inaugura al parco giochi dietro l'Arena la pista di pattinaggio che sarà messa gratuitamente a disposizione dei ragazzi.

Rapinano a una insegnante di 88 anni il «tesoro» nascosto per la vecchiaia

La professoressa, autrice di una nota grammatica di francese, è stata aggredita mentre dormiva e depredata di tutti i risparmi, due lingotti d'oro

Nonostante l'atmosfera natalizia che dovrebbe ispirare sentimenti di bontà, i rapinatori-scippatori sempre presi a prendersela con chi campa ormai soltanto di ricordi, non sembrano disposti a concedere nemmeno una tregua. Anzi, le persone più deboli e inermi continuano a essere i loro bersagli preferiti. L'ultima loro vittima ha addirittura ottantotto anni. E' la professoressa Giuseppina Bontempi Lo Martire, insegnante di francese (sino alla fine degli anni Cinquanta) di Circolo Filologico di via Clerici e autrice di una grammatica per lo studio della lingua straniera utilizzata da molte generazioni e tuttora larganente diffusa.

La donna — sola in casa, nell'appartamento di via Andrea Verga 15, a Porta Magenta, con il suo cane volpino minacciato di morte dei malviventi — è stata immobilizzata a letto e depredata dei risparmi e di tutti i gioielli da due banditi che le hanno lasciato soltanto l'anello nuziale. I rapinatori sono fuggiti nascondendo la refurtiva in una valigia della dama di compagnia notturna dell'anziana professoressa. La borsa conteneva tra l'altro un milione e mezzo, stipendio e tredicesima dell'affezionata «domestica» la quale di giorno lavora come operaia in una fabbrica.

Nel complesso il bottino ammonta ad alcune decine di milioni (ma il valore affettivo è impagabile): comprende anche due lingotti d'oro da mezzo chilo l'uno, tesaurizzati dalla professoressa Bontempi per una vecchiaia che supera le previsioni più ottimistiche. La ricostruzione della rapina è piuttosto incuriosa, perché l'ottuagenaria, terrorizzata dai banditi, è in un ovvio stato di confusione.

Entrati forse con una chiave falsa nell'appartamento verso le 7.30 del mattino, poco dopo che la dama di compagnia si era recata al lavoro, i rapinatori hanno sorpreso Giuseppina Bontempi in camera da letto e le hanno legato i polsi con nastri di tela. Hanno cercato di calmarla invitandola a «non agire». La donna le ha supplicati di non legarle anche le caviglie e di risparmiare il suo cane, che i banditi volevano soffocare perché abbaiava in continuazione. Poi i malviventi hanno messo a soqquadro l'intero appartamento rastlando i risparmi (due milioni in contanti, decine di orecchini, collane, anelli, i due lingotti e una pellicia. Soltanto due ore dopo, con sforzi indicibili, riuscirà a liberarsi e chiedere aiuto. Amareggiata ma contenta, se non altro, di essere ancora in vita.

Giuseppina Bontempi Lo Martire

Intanto è tornato a Vienna l'austriaco accoltellato

Verrà processato per direttissima uno dei boys nerazzurri arrestati

Continua a essere un nome senza volto l'accoltellatore di Gerhard Wanninger, il giovane tifoso dell'Austria Vienna gravemente ferito la notte di Sant'Ambrogio nei pressi dello stadio Meazza. Sul fronte delle indagini ci sono tuttavia da segnalare alcune novità: innanzitutto l'accusa di concorso in tentato omicidio contestata a Franco Carratta, 28 anni, operaio, aderente ai «Boys nerazzurri», già arrestato nei giorni scorsi per detenzione illegittima di armi.

Nell'abitazione del giovane, in via Petrocchi 21, infatti, la polizia trovò una pistola calibro 38 con matricola tranciata, un coltello, oltre a un giubbotto sporco di sangue. Per la detenzione di armi Franco Carratta sarà processato, con rito direttissimo, subito dopo Natale. Poi la sua posizione processuale si unirà a quella di Massimo Morra, 21 anni, il tornitore arrestato dagli agenti del 1° Distretto e indicato come uno dei componenti il commando che aggredì con furia selvaggia il tifoso austriaco.

C'è poi un'altra novità che riguarda la ricostruzione del sanguinoso agguato: quando fu accertato dai teppisti Gerhard Wanninger, impaurito, avrebbe impugnato una bomboletta spray contenente un liquido chimico irritante, che spruzzò contro gli aggressori. Lo circostanza, abbastanza importante, è stata fornita negata da Gerhard Wanninger al magistrato.

La polizia sta intanto continuando la caccia all'accoltellatore, un ragazzo sui 20-22 anni. La sua cattura è sola questione di tempo.

La drammatica avventura vilsse da Gerhard Wanninger è finita ieri mattina quando l'austriaco, assieme alla moglie Maria, ha lasciato il comisato dei frati cappuccini di piazza Velasquez, dove era stato ospitato dopo essere uscito dall'ospedale, per tornare in patria. Gerhard Wanninger è partito alle 9.30 con un volo di linea per Vienna.

Contrariamente a quanto annunciato, l'Inter non ha messo a disposizione dei giovane un aereo speciale con attrezzature mediche, in quanto Gerhard Wanninger si è rimesso in maniera soddisfacente ed è in grado di viaggiare senza particolare assistenza.

Inchiesta del pretore del lavoro sull'incidente al pugile Laserra

Sull'episodio di cui è rimasto vittima il pugile Salvatore Laserra, tuttora in coma, la Pretura del Lavoro ha aperto un'inchiesta. I magistrati della quinta sezione penale hanno avviato un'indagine di carattere preliminare in quanto il giovane atleta è in grave condizione. L'incidente è avvenuto, in un certo senso, un vero e proprio infortunio sul lavoro.

Il reato ipotizzabile è quello di lesioni personali con l'esimente dell'evento avvenuto durante lo svolgimento dell'attività sportiva. Senza questa attenuante la competenza sarebbe della Procura della Repubblica e tale diventerebbe qualora la drammatica vicenda dovesse avere conseguenze funeste. L'inchiesta giudiziaria non annovera imputati o indiziati ed è stata aperta d'ufficio all'indomani dell'incontro di boxe che, il 10 dicembre scorso, ha visto sul ring di Romano il Laserra contro Maurizio Lupino per la semifinale del titolo italiano dei pesi gallo.

Come primo atto è stato disposto il sequestro della cartella clinica e del filmato del match, dal quale risulterebbe che, nel corso della quinta ripresa, Laserra si scontrò, testa contro testa, con l'avversario, proprio nel punto in cui venne poi riscontrata la formazione di un ematoma. Si indaga anche per accertare se nella circostanza possa esserci stata una omissione di soccorso.

L'insegnante spiega l'iniziativa

Tema agli alunni di quarta «Lettera a Enzo Tortora»

Scuola elementare di via Dolci, zona Fiera, classe quarta D. Gli alunni sono 17; tante le lettere che sono state scritte e spedite a Enzo Tortora alcuni giorni fa. Al posto del tema, lettere con gli auguri di Natale. Tortora, appena letto di un'esperienza eccezionale. Di solito, quando c'è da svolgere il tema, vedi i bimbi con gli occhi a lungo persi nel vuoto perché non sanno cosa scrivere, o non hanno voglia di scrivere: questa volta, a tempo di record, ciascuno ha svolto il suo tema. I fatti sono stati immediatamente raccolti e spediti al carcere di Bergamo.

Maria Pia Pivetti Orsi considera questo spontaneo gesto dei suoi alunni come un atto di sensibilità nei confronti di una persona che soffre. «Nessuno di noi — precisa — ha nemmeno sfiorato il problema della sua innocenza o della sua colpevolezza: ne parlano già abbastanza in casa. Si è parlato invece del fatto che, comunque, senza la possibilità di difendersi, una persona deve stare mesi e mesi in carcere senza essere processata. I bambini sono dei bambini che sono costretti a trascorrere i primi anni della loro vita in carcere, perché la loro mamma è detenuta. Dal problema delle carceri, il passo per arrivare a Tortora è stato breve, tanto più che si tratta di un caso di cui i bambini sentono spesso parlare in casa».

Secondo l'insegnante di via Dolci l'idea delle lettere si è presentata televisiva è venuta dagli stessi alunni. «Una mattina — dice la maestra — ero in programma il tema di italiano. Ho dettato, a sorpresa, il titolo: 'Lettera a Enzo Tortora'. Devo dire che è stata un'esperienza eccezionale. Di solito, quando c'è da svolgere il tema, vedi i bimbi con gli occhi a lungo persi nel vuoto perché non sanno cosa scrivere, o non hanno voglia di scrivere: questa volta, a tempo di record, ciascuno ha svolto il suo tema. I fatti sono stati immediatamente raccolti e spediti al carcere di Bergamo».

Maria Pia Pivetti Orsi considera questo spontaneo gesto dei suoi alunni come un atto di sensibilità nei confronti di una persona che soffre. «Nessuno di noi — precisa — ha nemmeno sfiorato il problema della sua innocenza o della sua colpevolezza: ne parlano già abbastanza in casa. Si è parlato invece del fatto che, comunque, senza la possibilità di difendersi, una persona deve stare mesi e mesi in carcere senza essere processata. I bambini sono dei bambini che sono costretti a trascorrere i primi anni della loro vita in carcere, perché la loro mamma è detenuta. Dal problema delle carceri, il passo per arrivare a Tortora è stato breve, tanto più che si tratta di un caso di cui i bambini sentono spesso parlare in casa».

Secondo l'insegnante di via Dolci l'idea delle lettere si è presentata televisiva è venuta dagli stessi alunni. «Una mattina — dice la maestra — ero in programma il tema di italiano. Ho dettato, a sorpresa, il titolo: 'Lettera a Enzo Tortora'. Devo dire che è stata un'esperienza eccezionale. Di solito, quando c'è da svolgere il tema, vedi i bimbi con gli occhi a lungo persi nel vuoto perché non sanno cosa scrivere, o non hanno voglia di scrivere: questa volta, a tempo di record, ciascuno ha svolto il suo tema. I fatti sono stati immediatamente raccolti e spediti al carcere di Bergamo».

Una suora, un bambino e una bidella tra i buoni della «Notte di Natale»

Il premio della Notte di Natale Angelo Monza-Pro Juventute dei Gnocchi vuole rendere noti atti di generosità, di sacrificio, di umana solidarietà che possano servire come esempi da imitare. Quest'anno la commissione, dopo avere esaminato i molti casi segnalati, ha deciso di segnalare, ancora differenziazioni, le medaglie dei premio a cinque persone.

Suor Consercolda, al secolo Antonietta Cilliano, svolge la sua attività all'Albergo Materno di Milano. Un'istituzione dell'amministrazione provinciale che accoglie gestanti e ragazze madri in condizioni spesso molto difficili. Suor Consercolda con sensibilità, dolcezza e comprensione fa sì che tutte le ospiti dell'Albergo Materno rivrovino la serenità e la fiducia in se stesse e nel prossimo.

Giampiero Facchin è un ragazzo di 12 anni di Brescia che ha assistito la mamma, colpita da una grave malattia. Poco alla sua morte avvenuta il 5 novembre scorso. Il giovane, ogni mattina, prima di andare a scuola (dove è stato giudicato meritevole), lavava, serviva e assisteva la madre. Giampiero ha rinunciato a giocare con i suoi coetanei per rimanere vicino alla madre. Il padre, comunista, dovrà spesso assentarsi per lavoro.

Marco Maestri Toel, bidello della scuola media di Codogno che da anni quotidianamente è vicino a un ragazzo spastico, alunno dell'Istituto Zoncada di Codogno. Non solo lo accudisce quando è a scuola, ma si occupa di lui anche durante le ore libere con amore e bontà. Marisa Maestri Toel rifiuta il compenso che il Comune le ha assegnato per curare il ragazzo.

Filippo Valpondi, ingegnere, sile nascosto. In silenzio, giorno dopo giorno, ha svolto un'intensa opera di solidarietà morale e materiale a favore di persone sofferenti e emarginate. A Torino, la sua città, innumerevoli bimbi, anziani, carcerati, sofferenti ne hanno avvertito il beneficio. Nel 1958 fondò il «Gruppo amici della Tenda», al quale hanno aderito professionisti, impiegati, operai, studenti divenuti attori di numerosi spettacoli d'arte varia in cliniche, ospedali, case di convalescenza. L'ingegner Valpondi fino all'ultimo, anche dal letto d'ospedale, ha seguito i suoi protetti.

Enrico di Nonnadelta, vivo premiato come simbolo di tutte le mamme che, dall'immediato dopoguerra, rispondendo all'appello di don Zeno hanno costituito vere famiglie per tanti bambini che avevano perduto, materialmente o moralmente, la propria. Nonnadelta, ragazza Grassetto, è una comunità di persone libere, concreto esempio di una vita fraterna concreta al commandamento di Gesù: «Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi». La sua legge fondamentale è la fraternità.

Calendario

IL SOLE sorge alle 8.01 tramonta alle 16.43.

LA LUNA (piena) si leva alle 20.40 e sale alle 11.05.

SEGNO DELLO ZODIACO: Capricorno (ambizione, grande idea di sé, meticolosità).

ONOMASTICI DI OGGI: Giovanni (di Kety), Vittoria, Toto, Gelasio, Eusiciano, Basilide, Evaristo, Servulo, Nicolò (Fattori).

ONOMASTICI DI DOMANI: Gregorio, Delfino, Adele, Irmina.

PROVERBIO DEL GIORNO: «Ogni fatica merita un premio» (Ogni lavoro va premiato) Ernesto Parisi.

BERI +1,4 — La temperatura minima registrata ieri a Linate (al servizio meteorologico dell'Aeronautica militare è stata di gradi +1,4 nelle ore serali; la massima è stata di +7,6 alle 14.30.

NUMERI UTILI — Pronto intervento 113. Acquedotto 41.20.910. Aeroporti (Malpensa) 00.39.33. ACI 116. Carabinieri 112. AEM elettricità: 36.92. AEM gas: 52.33. ENEL 36.80. Pronto delle Stazioni Stazione 67.000. Vigili del fuoco, da Milano 34.999, dalla Provincia 34.46.46. Vigili urbani 77.271. Acqua: numeri 65.97.399. Meteo 72.03.09. Impiantamento 71.77.51, int. 239.

Farmacie

Farmacie di turno sino al 29 dicembre. Orario 8.30-21. CENTRO: Zona I (Duomo, P.za Volta, Garibaldi, Monforte, Lamarmora, Carrobbio, Magenta): piazza S. Maria Beltrade, 1 (ang. via Torino); Via Visconti di Modrone, 1; Piazza Oberdan, 4; via Porrino, 22. NORD: Zone 2-7-8-9-36 (Bovisa, Affori, Niguarda, Greco, Quarto Oggiaro, Ponale, Ponte Lambro): Via Val Maira, 14; piazza Prealpi, 3. SUD: Zone 3-14-15-16 (Ticinese, Vigentino, Rogoredo, Barona, Gratosoglio): Rape Porta Ticinese, 99; via Marocchesi, 27; via San Paolino, 10. EST: Zone 5-6-10-11-12-13 (Venezia, Vittoria, Romana, Lorenteggio, Città Studi, Lambrate, Ortica, Forlanini, Mecenate): piazza Udine, 2; via Casalbuttano, 6; corso Lodi, 5; viale Monza, 226; corso Venezia, 36; via Palestro, 14; via Ravenna, 112. OVEST: Zone 4-17-18-19 (Lorenteggio, Baggio, Sempione, S. Siro, Gallaratese): via Ratori, 2 (ang. via A. Da Giussano); via Cucchiari, 15; via Vignoli, 42; (ang. via Vespri Siciliani); via Faccioli, 2; via Rolli, 139/B.

Orario 21-8.30: P.zza Duomo (ang. pass. Duomo); v.le Fabio Filzi, 24; v.le Romani, 2; via Bonaventura, 26; c.so S. Gottardo 1; p.zza Cinque Giornate 5; v.le Abruzzi, 22; c.so S. Aleto, 4; p.zza Argentina (ang. via Bandiera, 1); v.le Lucania, 10; c.so Sempione (ang. p.zza Lega Lombarda); c.so Buenos Aires, 54; p.zza Cadorna, 1 (ang. c.so P. Romana).

Sempre aperte: Stazione Centrale, Galleria delle partenze.

La spesa

VENDITE CONTROLLATE del Comune in programma, oggi con orario antimeridiano (9.30-12.30): via F. Filzi, ang. S. Giovchimo; via Quintilino, ang. Lodovico il Moro; via Novara, ang. S. Giusto; Corso Porta Romana, 15-19); Stazione Nord; via Copernico, ang. Schiaparelli; viale Zara, ang. Stelvio; p.za F.lli Bandiera, ang. Fiascaio; p.zza Caiazzo; p.zza S. Francesca Romana, ang. Cadamosto; corso San Gottardo, ang. Coschetta; p.zza Ercole, p.zza Dergano; p.zza Bausan, ang. Massara de' Capitani; via Val di Bondo; v.le Affoni, ang. Faccio; via Ponte Nuovo, ang. Tasso; p.zza Udine, ang. Camia; v.le Martini, ang. p.le Corvetto; via Benaco, ang. p.zza Bonoscelli; via Voltri, ang. p.zza Milani; via Tosti 20, p.zza Frattini; via Morgantini, ang. Civitali; via Chiarelli 12; p.zza Rosa Scolari, ang. Angelotti; via Pareto, ang. Cervino.

MERCATI DI OGGI: via Sirtori, via Cadore, via Faenza, via M. Pagano, via Ungaretti, largo Boccioni, via Agliate, quartiere Gratosoglio Noni, via Marco Aurelio-Tormenta-Riggio Scagna, via Piacenza-Cenni, via Casale-in-Pietro da Cortona-piazza Guerri, via Salmona, via Alfonsina, via Val Camonica.

Lettere

Le colle crescono (di numero e qualità)

Scrive un detenuto dal San Vittore: «Quattro mesi fa eravamo arrivati alla "insostenibilità" sistemazione di avere stiate 40.000 persone detenute nelle patrie galere. Oggi siamo oltre 42.000: un aumento mensile di circa il 5%. Ma non è aumentato il solo numero dei detenuti, si è elevata al livello massimo l'assistenza carceraria: abbiamo fra i nostri ospiti pagani di detenzione generali.

Abbandono del passeggiere

Scrive Carlo Bianchi: «Tra i vari lucerti del servizio pubblico ATM desidero segnalare anche l'abbandono dei passeggeri. Oggi 6 dicembre, alle ore 18.35, il guidatore della linea 68, vettura 4488, labello 7, direzione verso piazza Napoli, ha omesso di fermarsi in largo Cairoli che, alla prossima fermata, avrebbe interrotto la corsa "per ritardo". Così fece; effettivamente il ritardo c'era: la piazza Cordusio lo si era atteso per 12 minuti ma non erano fermi quando il ritardo sul si riferiva! E per poter riprendere la linea 68 si attesero altri 14 minuti! L'episodio pietoso mentre mentre omore riscuotete nell'ambito di "ciò che non va"; però, anche ammettendo che il guidatore avesse "litigato con le moglie", è più difficile comprendere l'atteggiamento dei passeggeri che, se pubblico, è "al servizio del pubblico" e non va solo "utilità sia "insostituibile" sia, se ne è giusto, il guidatore e protette dal sindacato, i passeggeri di quella vettura a quale sindacato appartengono?».

Cercando un medico in pazienza muore

Da Bernareggio scrive Miriam Bianchi Pateinu: «Mia madre, improvvisamente colpita dalla emiplegia di stamani sertica, si è improvvisamente sentita male; il medico di famiglia era assente per ferie e mi chiedevo per cui mio marito telefonava prima a un medico che abita a pochi metri da casa, chiedendo il suo intervento e facendo presente l'estrema gravità del caso: il medico interpellato rispondeva che le disposizioni di legge gli impedivano d'intervenire. Chiamava allora un altro medico, ma anche lui non riteneva opportuno visitare l'infermo, perché, tra l'altro, non era una sua pazienza e quindi non la conosceva. Chiamava infine il medico di guardia dell'ospedale di Vimercate, ma ad Bernareggio erano passati molti minuti, forse preziosi. Quando il medico giungeva a casa non poteva che constatare il decesso di mia madre. E' grave alla riforma sanitaria che può avvenire questo e si tutte "merite" della disponibilità dei medici stessi? Il commuque una vita umana vale meno di una legge?».

Disservizio telex

Scrivono «tre segretarie che vogliono lavorare»: «Vorremmo portare a conoscenza del competente responsabile l'ormai ricorrente caso di disservizio: l'utenza telex. Questo servizio è stato disposto dell'amministrazione pubblica. Essendo vecchi utenti, ci dobbiamo accontentare di una macchina difettosa che funziona a mezzi ns 12. E' da notare che l'utente telex paga, oltre ai costi delle chiamate anche un abbonamento annuo di 2.000.000 di lire. E' inoltre obbligato, per avere il posto telex (che viene concesso non prima di due anni dalla richiesta), ad aprire un libretto a deposito intestato all'Amministrazione Telex per un importo di 2.500.000 lire. Tutto questo per "godere" di un disservizio. La società per cui lavoriamo ha quotidiani contatti con gli Stati Uniti e l'Estremo Oriente; senza il telex il nostro lavoro è completamente bloccato. Abbiamo richiesto verbale di sostituzione della macchina, ed è stato risposto dai tecnici che essa viene sostituita solo in caso di completa distruzione».